NAZ. CENTR.
R. BIBLIOTECA VITT. EMAN. II
203
4 G
12
ROMA

203. 4. G. 12.

FELSINA PITTRICE

VITE DE PITTORI BOLOGNESI

ALLA MAESTA CHRISTIANISSIMA

DI

LVIGI XIIII

RE DI FRANCIA E DI NAVARRA

IL SEMPRE VITTORIOSO

CONSAGRATA

DAL CO. CARLO CESARE MALVASIA

FRA GELATI L' ASCOSO.

Diuiſa in duoi Tomi; con Indici in fine copioſiſſimi.

TOMO PRIMO

Che contiene la Prima, Seconda, e Terza Parte.

IN BOLOGNA, M.DC.LXXVIII.

Per l'Erede di Domenico Barbieri. Con licenza de' Superiori.

Ad inſtanza di Gio. Franceſco Dauico, detto il Turrino.

SIRE

AL SOLE Luminoſo delle Voſtre Glorie eſce l' ASCOSA mia SERPE; nè più GELATA qual prima, a que' benefici raggi, che già tutto avvivano il Mondo, di eſporre i primi ſuoi parti umilmente tenta, e ſi affida. Sono queſti della Dotta FELSINA (che cangiando talora la Penna in Pennello, ſeppe nella Pittura

farſi

farsi dir parimente Madre, e Maestra) le antiche gesta, e le lodi: le VITE, dico, di que' BOLOGNESI PITTORI, ch'estinti ancora, mai meglio, che al frequente, e lieto rimbombo delle Vittorie, all'incontrastabil Valore della M. V. così famigliari, e dovute, non potevano su questi fogli risorgere: Poiche, se allo strepitoso fragore delle Belliche Trombe, e de' Guerrieri Oricalchi non perdono (con prodigio inudito) l'uso pacifico de' loro degni esercizii le più bell' Arti, e le Scienze dalla sublime Vostra premura, e Real Munificenza avanzate in Parigi, e protette; ben possono sperare ancor queste d'un clementissimo sguardo della M. V. l'ineffabile Grazia, solita di mostrarsi talvolta alle dipinte maraviglie de' Pussini, e de' Bruni, primi lumi di cotesta Reale Accademia, cortesemente inclinata, e profusamente propizia. Così coraggiosamente spera, ed umilmente supplica di questo picciolo tributo Pittorico l'oblatore divotissimo, che non sapendo a sì sublime sorte colorir le Tele, verga almeno per esse le Carte; e impedito da' suoi togati ritegni di spargere in servigio della M. V. (come il già suo Cugino) il sangue, versa, a trattenimento erudito de' Vostri favoriti Apelli, l'inchiostro, che non osa per hora co' più generosi

ca-

caratteri alzarsi a'già premeditati eccelsi encomii di vn così Saggio, e Prode, di vn così Potente, e SEMPRE VITTORIOSO Monarca, a cui prostrato, profondamente, e divotamente s'umilia, e s'inchina

DI V. M. CHRISTIANISS.

Vmiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servo

Carlo Cesare Malvasia.

PER LO RITRATTO PREZIOSO
DEL RE CHRISTIANISSIMO
MANDATO IN DONO ALL' AVTORE
DA SVA MAESTA

In segno di gradimento della presente Opera Dedicatale mà rapito al Corriere, che lo portaua.

Al Rapitore.

QVale ingiusto desìo, qual cieco affetto
In rapir quell' Imago, empio, ti assale?
Come nel tuo pensier nulla preuale
A l' esecrando ardir tema, ò rispetto?

Come non preueder nel Regio Aspetto
L' ira à me gloriosa, à te fatale,
Quando pur vuoi, che prezioso, e tale,
Qual l' hò nel cor, non mi si veda in petto?

Deh ferma; e pria del sacrilegio orrendo,
Mira il Volto Real, che il maggior dono
E' sol per me nel lauorio stupendo:

Che ascolterai di queste voci il tuono,
Pria che te tocchi il fulmine tremendo:
Non mi toccar, che di LVIGI io sono.

L' Autore.

PER LO SECONDO RITRATTO

Doppiamente circondato, e ſopra coronato di grosſiſsimi, e ſceltiſſimi diamanti, replicato d' ordine

DI SVA MAESTA

ALL' AVTORE

E preſagito dalle prima donategli famoſe Stampe Reali

DEL SIG. LE BRVN

Contenenti le geſta d' ALESSANDRO MAGNO.

PVr giunſe al fin quel ſoſpirato giorno,
Ch' ogni nube di duol cangia in ſereno;
Che non men che di gemma il petto adorno,
Vuol ch' io porti di gioia il cor ripieno.

Ecco il VOLTO REAL ſplender non meno
Del ſuo sì ricco Adamantin contorno;
Onde meco l' ammiri il Patrio Reno,
Del Fato ad onta, e de l' Inuidia à ſcorno.

Sì sì, per Voi, ſaggio Le Brun, mi accade,
Che il rio caſo introdotto al Regio Trono,
Nel magnanimo RE trovi pietade.

Preſaghe fur le voſtre Carte, e ſono,
Ove Poro, da un Regno a l' hor che cade,
Hà da Aleſſandro un novo Regno in dono.

L' Autore.

APPROBATIONES.

Supradictum opus (cui titulus est Felsina Pittrice) *vidi cum ingenti gaudio, & perquam diligentissimè pro viribus perlustraui; cumq; nihil in eo mihi occurrerit, vel fidei Catholicæ dogmatibus, vel morum honestati aduersum; sed omnia omni ex parte dignis lucubrationibus, plurimaq; eruditione exundantia; & eiusdem Auctoris, Patriæq; existimationi quam maximè profutura; idcirò non modo typis dignissimum existimo, verum, vt quamprimum luci mandetur, eos, ad quos spectat, enixè precor.*

Ego D. Carolus Gorranus Bonon. Pænitentiariæ Rector pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. Cardinali Boncompagno Bononiæ Archiepisco, & Principe.

Elucubratissimum opus hoc Comitis Caroli Cæsaris Maluasiæ Metropolitanæ Bononiensis Ecclesiæ Canonici, nuncupatum Felsina Pittrice, ouero le Vite de' Pittori Bolognesi, *iussu Reuerendissimi Patris Magistri F. Sixti Cerchij Inquisitoris Generalis Bononiæ vidi, & nihil Fidei Catholicæ, aut optimis moribus repugnans reperi: ideoq; Typis imprimi posse censeo*

Ego Valerius de Zanis.

Attenta prædicta attestatione Imprimatur.

F. Sixtus Cerchius Inquisitor Generalis Bononiæ &c.

N.

PITTORI

De' quali si tratta in questo Primo Tomo.

Gli altri, ò leggiermente tocchi, ò incidentemente nominati, si ritroueranno nell'Indice de' Pittori, disposti per via de' loro Cognomi, in fine del Secondo Tomo.

DEL-

DELLA
FELSINA
PITTRICE
PARTE PRIMA.



PICTVRA ARS QVONDAM NOBILIS
TVM CVM EXPETERETVR
A REGIBVS
POPVLISQVE ET ILLOS NOBILITANS
QVOS ESSET DIGNATA POSTERIS
TRADERE.

PREFAZIONE.

SE mai in alcun tempo si rese periglioso alla riputazione de' begl'Ingegni il cimento della Stampa, egli è nel nostro Secolo, dalla copia, e varietà di tante curiose, & erudite Letture non men nauseato, che satollo; onde possa ben credersi, che col gusto vniuersale, in tanta douizia suogliato, oggi più che mai abbino anch'essi i Libri, ò la loro disgrazia, ò la lor sorte. Quindi è, che riflettendo io più volte a que' molti scritti, che in varii generi mi trouo schiccherati, hò finalmente risoluto dar mano per hora alle Vite de' Pittori Bolognesi; come che questa così lieue anche fatica in raccoglier solo, e trascriuer notizie, quella esser possa, che più accetta, e gradita, mi renda benemerito di vn'Opera, statami più di passatempo, che di applicazione, traendone la stessa forse lode, e l'applauso, c'hò sempre vdito darsi al Vasari, al Ridolfi, al Lomazzi, al Borghini, e simili; nè disperando ad essa quella fortuna, alla quale vedesi tanto auanzata oggi la Pittura, protetta massime, & esaltata dalla sublime dilettazione, e Real munificenza del RE CHRISTIANISSIMO. Alla per fine, che sarà mai? Ciò che non aurò meritato nel comparire in campo tollerabile almeno scrittore, l'aurò guadagnato in mostrarmi alla Patria indefesso indagatore, lasciandomi finalmente persuadere ancora dalle comuni istanze ad abbandonar più tosto alle stampe, così scomposte, e mal raffazzonate queste Pittoriche Memorie, che più differirne la pubblicazione, a sola cagione di quel compimento, e di quella aggiustatura, che ad ogni modo l'ozio stesso, alla reuisione, & al ripulimento delle già dette più graui materie destinato, non mi lasciarebbe dar loro.

Per intelligenza dunque, e necessaria antecedente informazione di esse, voglio che tu sappi, o cortese Lettore, che non iscriuo cosa-

sa-

sa, che non sia appoggiata a fondamenti per lo più sicuri, e veri. O l'aurò veduto io medesimo, e praticato di fatto; ò sarà relazione dello stesso, al quale auuenne ciò che si racconta, ò di suo parente, ò dimestico; ò cauata da fedelissime relazioni, manoscritti, e memorie irrefragabili, come da quelle del Francia, del Lamberti, del Baldi, del Canazzoni, e simili; ò da infinità di lettere, che hò posto assieme, senza le tant'altre vedute: ò si argomenterà con tali conghietture, che se non sarà affatto vero, poco varierà, ò non si dilongherà dal verisimile; il che di rado però, e ne' fatti antichi, de' quali solo quì a principio, e doue i nostri Antecessori sono stati, anzi trascurati che diligenti in lasciarne memoria.

Quanto all'Ordine, e alla Diuisione dell'Opera, auendo riguardo, e riflettendo a' quattro tempi, ne' quali hà prouato la Pittura in Bologna vna notabile mutazione, anzi aumento; ella da se stessa in quattro parti ancora viene naturalmente a diuidersi nell'infrascritta forma, e cioè: Che raccorrà breuemente la PRIMA le sparse, e dissipate quasi affatto reliquie di quegli Antichissimi, e primi, che con merito di poca lode, per non dir gran compassione, nella mia Patria operarono. Passerà la SECONDA a que' secondi, che da quelle antiche seccaggini affatto scostandosi, diedero il lume ad ogni altro, ed apersero a tutti la chiusa strada del vero, e buon dipingere, Capo de' quali fù Francesco Francia. Si dilaterà la TERZA ne' Carracci, e suoi Coetanei, e seguaci, riflettendo posatamente alle loro compitissime operazioni, curiosamente anche diuagando ne' loro costumi, detti, fatti, & accidenti: E spazierà diffusamente la QVARTA per le nobili, amene, viuaci, e spiritose maniere d'vn Guido, d'vn Domenichino, d'vn Albani, d'vn Barbieri, & altri di questi, ò concorrenti, ò discepoli, ò imitatori, e seguaci; le loro gesta parimente, le fortune, i detti, i motti, non senza vtile non meno, che con diletto riferendo.

Riuscendoci poi (come a noi prossima tanto, e contigua) di notizie altret-

tret-

trettanto copiosa, & abbondante questa Quarta parte, quanto scarsa per lo contrario, e mancante la Seconda, e tanto più la Prima, da noi totalmente, e da' nostri tempi rimota, ed aliena, e perciò mostruosa troppo, e difforme la partizione; per vguagliare la grossezza de' duo' volumi, a' quali non potranno non ascendere (per quanto preuedo) queste Vite, ancorche in vn carattere così stretto, e vantaggioso necessitato a stamparle, per non dare nel troppo voluminoso, vniranosi insieme la Prima, la Seconda, e la Terza parte nel primo Tomo a pareggiare giustamente il Secondo, altrettanto del Primo ben grosso, ancorche la Quarta solo contenga; massimamente se in fine di esso gl' Indici ancora si aggiuntino, come vò meditando, e sarà forse necessario per tale vguaglianza di farsi.

Degli Autori, io non hò che farne vn bel catalogo, per confermare qualche forse detto, ò sentenza, e quelle poche autorità, ch' io sia per inserire à caso in simil narratiua pedestre, e corrente, lasciando vn sì bel pregio al Ridolfi, che le sue hà così vagamente ricamato di tante erudite gemme. Qualche particolar riflessione, nol niego, aurò fatto al Vasari, particolarmente nel racconto di que' Bolognesi, c' hanno auuto sorte d' esser nelle sue Vite rammemorati, come precisamente il Francia, Bagnacauallo, Primaticcio, e simili; ma più poi al Baglioni, che nelle Vite de' Pittori del suo tempo, scriue quelle di ben diciotto Bolognesi; portando perciò quì di peso, & inserendo nelle mie, le lor Vite sudette, anzi i medesimi ritratti in legno, con que' stessi ornati che le ricingono, per maggior fedeltà, & autentica non meno (come che prima da altri scritte) che per vedermi io diuenire in esse in tal guisa più sicuro, e copioso.

Circa lo stile, e la frase, tù già comminci a sentire qual sia: dimestica affatto, e popolare. Scriuo à' Pittori, non a' Letterati: per dilettare, non per insegnare, onde basta m' intendano, non voglio mi studino. Vorrei poter dettare a gli Stampatori medesimi, mentre compongono i caratteri, non ch' io possa ripulire, riformare, abbellire que' primi embrioni, que' sbozzi; non ch' io sappia correggere vn iota, trascriuere vn verso, aggion-

giongere, leuare vna lettera, per buona ortografia, dalla quale di esentarmi affatto intendo, e mi protesto. Considero sempre quanto sì poco gradito sia dalla maggior parte de gli Operarii il profondo Vinci, il sottile Lomazzi, e quanto per l'altra accetto il solleuato a bastanza Ridolfi, l'assai eloquente Vasari; cagione forse perche il troppo scientifico, e solleuato Giouio di donare a lui risoluesse i preziosi suoi scritti, e consignasse quelle sue giudiziose, & eleganti introduzioni alle Vite, rinonziando simil briga a chi era più Pittore, che Letterato. Io che nè l'vno, nè l'altro sono, all'vno, ò all'altro ch'esser potesse, rinonzio pure queste memorie, perche trouare vn dì potessero chi meglio stenderle volesse, abbellirle, aggiustarle. Purche esse non periscano (come con tanto pregiudizio della nostra Accademia, han fatto quelle de' passati) son soddisfatto. Quando il Mondo conosca, quale Scuola sia stata, e sia quella de' miei Concittadini, de' quali sentiam pure da gli stessi così dotti Francesi, per bocca del loro Orazio Poetico:

Romani, Veneti, Parmenses, atque BONONI;

hò ottenuto col mio intento tutto quel merito, che poteua sperarsi, e pretendersi dalla mia diligenza, e premura. Testimonio in ciò sincero ti sia il nè meno citarti le autorità di molte cose, ch'aurò cauate da' sudetti Scrittori di Vite, con ingombrarne d'erudite postille il margine, come sarebbe stato necessario almeno nel seguente capitolo, fondato assai ne' supposti, e nelle congbietture. Le trouerai però sempre giuste, e veridiche, e come scritte da altri, da me puramente riferite, non punto torte, non alterate. Se così vuoi credere, te n'aurò grado, se nò, pazienza. Ti supplico ben poi à credere, che certe iperboli, come idee di Paradiso, Pitture Diuine, Celesti fatture, forme Angeliche, e simili, fatte famigliari dall'vso, sono da me conosciute, e confessate per abusi, che, come danno enfasi, e vaghezza allo scriuere, così nulla tolgono di vigore, e di sostanza al ben credere. *E viui felice.*

Verisi-

Verisimilmente Bologna, sin dalla sua prima origine, e progressi, auer auuto Pittori, e Pitture; ed anch'oggi in lei trouarsene del 500.

DELL' origine dunque della Pittura, come, quando, e da chi traesse i primi natali, io non vò qui contendere, registrandone dottamente le varie opinioni de gli antichi Scrittori; sì perche, non trattando io, come dissi, dell' Arte, ma de gli Artefici, e di quelli poi anche soli della mia Patria, non deuo consumare il tempo in trascriuere quanto sopra ciò lasciarono detto Diodoro, Erodoto, Plinio, e simili; sì perche non mi paruero mai così prodigiosi que' Geroglifici de gli Egizii, che noto anch'oggi impressi ne' loro Obelischi, nè sì ingegnosi que' Monocromati de' Greci, cauati dalla sola ombra dell' huomo, che non potessero così vili, e rozzi motiui di Natura esser comuni ad ogn' altro Popolo. Che quelli poi col beneficio del tempo, e colla frequenza de gli atti si riducessero a gran perfezione, e passati in Arte, ne rendessero famosa la Grecia, io non lo niego; dico solo, che come non fù difficile que' primi principii essere naturali a tutte le Nazioni, così non fù impossibile che considerabile ne succedesse anche in tutte l'aumento: che se poi le magnificenze e splendidezze incredibili della Monarchia Romana votarono ogni Prouincia delle più qualificate opere non solo, ma de' stessi Artefici, che come fiumi, per così dire, a sì gran mare tutti correuano, ed è appunto quell' *Ingenia Græcorum, atq; Tuscorum fingendis simulacris Vrbem inundauerant* di Tertulliano nel suo Apologetico; non è pero che le suddite Terre, e Reggioni, anche più rimote, non ne fossero le madri, altrettanto fortunate in produrli, quanto infelici in perderli. Io sò che Plinio col testimonio inuitto dell' Ercole consegrato ad Euandro nel Foro Boario, e colla dupplicata attestatione del bifronte Giano dedicato al Rè Numa, proua l'Arte Statuaria essere stata antica, e molto famigliare all' Italia, & in particolare alla Toscana, per le cui Terre, soggionge, ammirauansi sparse le Statue in quelle fabbricate. Hora se Bologna non solo fra le terre della Toscana fù annouerata

anch'essa, ma costituita Capo, e Reggia dell'Etruria, si hà che gloriosamente imperasse a tutte quell'altre Città, e nobilitando il suo dominio colla virtù, si vantasse d'essere, non meno che Metropoli d'vn Regno, scuola dell Vniuerso, professando prima d'ogn'altra la Filosofia, anzi insegnando a tutto il Mondo i veri costumi, le cerimonie sacre, e le buone lettere; che però, dopo anche secoli, fatta poi Colonia Romana, meritasse per bocca dell'Eloquenza stessa, dico Cicerone, vn'ampio Elogio in lode di Caio Rusticello, eruditissimo non solo della Lingua Latina, ma della Greca, ed eccitasse l'acutezza di Marziale nella persona del suo Poeta Rufo:

Funde tuo lacrymas orbata Bononia Rufo,
Et resonet tota planctus in Æmilia.

bisogna ben'ancor credere che i Toscani, tanto celebrati in quest'Arte da Plinio, e per quella da esso, e dal sudetto Tertulliano vguagliati a' Greci, la norma, e i precetti da lei apprendessero; onde abbondantemente ella potesse poi restar prouista di tutti que'vani Simulacri, e di que'fauolosi Numi, de' quali i riti sacri, e le cerimonie insegnaua al Moudo.

S'Ella è tanto antica, che a rinuenirne l'origine ne perdono la traccia gli Scrittori fra loro perciò discordi; ed è certo che per molti secoli auanti l'edificazione di Roma se ne hà memoria, come quella, aggionse tal'vno, che fauorendo le parti di Enea, lo prouide di gente contro Turno; è impossibile, che in tanti anni riducendo i principii infusi di que'rozzi segni a qualche buon contorno, non s'auuantaggiasse in quest'Arte con progressi conuenienti, e degni al decoro, e maestà di Regina ch'ella era. Se volle edificare l'antichissimo Tempio ad Iside, che oggi si vede consacrato al Glorioso Protomartire Stefano, bisognò ben farlo sulla notizia delle linee, e camminare sù i piè delle misure; e se in quello poi adorarui quel falso Nume, à cui si veggono anche appesi que'voti, ch'espressi in marmoree tabelle, han poputo resistere alla barbarie del Tempo, & al tempo de' Barbari, bisogna ben'anche aggiongere, che sapesse eseguirlo con immagini rappresentanti quella Deità menzognera, & in conseguenza per mezzo dell'Architettura, della Statua, ò della Pittura, e sempre del Disegno.

E con questa conghiettura medesima, passando da que'primi secoli de' Gentili sudetti a' susseguenti Christiani, mi fermo sù questa riflessione: Se Bologna fù delle prime, che dopo l'Incarnato Verbo ne adorasse que' Diuini Misterii, e se ne sottoscriuesse diuota col sangue del suo Procolo, Vitale, Agricola, Armete, Aggeo, Caio, e tanti altri; è ben necessario, che a qualche immagine del Crocefisso Redentore ella esponesse genuflessa la prima professione della riceuuta Fede: anzi se a coltiuare questi suoi primi semi di vera Religione, eresse fino dell'Anno 260. il primo Tempio a S. Felice, che distrutto in parte da' Ministri di Diocleziano, diede materia a più sontuoso, dedicato del 364. alli Gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, oltre tanti altri insorti più magnifici dopo l'oppressione de gli Ariani, bisogna ben conchiudere che con qualche Pittura, oue leg-

gessero gl'ignoranti sù le pareti quello, che non ponno sù i fogli (come disse Gregorio) fossero espressi que' Santi, che doueuano adorarusi, e per le loro proprie effigie, e simboli distintamente riconoscerusi.

Fece successiuamente del 432. S. Petronio suo decimo Vescouo, fabbricare vn Tempio il più diuoto, e magnifico che mai si vedesse. Le Reliquie insigni senza pari, e senzà numero non ci lasciano, quasi dissi, inuidiare a Roma il suo *Sancta Sanctorum*. Tutt'i Misteri della Incarnazione, fino alla Resurrezione del Nostro Signor Giesù Christo rendonci famigliari, ancorche sì rimoti, i luoghi Santi di Gierusalemme. I marmi, le pietre preziose, e i musaici rinouarono a que' tempi vn'altro, per così dire, Tempio di Salomone, e non ci aurà auuto al Pittura le sue parti? Si adora pur anch'oggi in quella insigne Basilica, oltre il Volto Santo della Veronica di basso rilieuo, vna dipinta Immagine della Nonziata, che mostra a qual sufficienza a que' tempi fosse quest'Arte in Bologna.

Hor quì m'accorgo in qual scoglio vrti la corrente del mio discorso: come (sento dirmi) vn Tempio fin da'Gentili fabbricato anche in piedi! vna Pittura anco in essere dopo mille, e più anni! quando non meno gli accidentali domestici incendii, che gli stranieri de'Nemici, e de' Barbari tutto si diuorarono, assorbirono, spiantarono il Mondo! Io non saprei che dirmi, se non che tali sono sempre state le antiche tradizioni, alle quali perche in mancanza d'altre proue non credere, se la stessa Legge tanto scrupolosa nelle proue, senza le quali niuna cosa ammette, in simile difetto, crede *in antiquis* ad vna semplice enunciatiua, dà fede ad vna nuda asserzione? Se quando *traditio est? ne quæras amplius*, m'insegna Grisostomo, perche dourò io dubbitare di ciò, che d'età in età ci andarono trasmettendo i nostri Antenati, e vorrò ostinatamente dissentire dallo stesso Ecclesiaste allor che mi auuisa, che: *non me prætereat narratio seniorum, ipsi enim didicerunt à patribus suis &c.* Io, per ver dire, dubbiterò sempre meno in ciò della fede di molti, che alieni da ogni passione, ed interesse, con vna tal quale antica dabbenaggine, e semplicità sonosi andati fra di loro raccordando i successi, facendoli accidentalmente a noi passare in voce, che ad vn solo, che dopo cessatane la rimembranza, gli hà tolti a scriuere a tutto suo arbitrio e volere. E che hà di più ella mai di questa Istoria vocale, alla quale non vorremo accommodarci, quella scritta, alla quale sì francamente dobbiamo credere, quando pur troppo tutto dì là vediamo andar falseggiando in vn'Erodoto, in vn Tucidide, e simili poco fedeli Autori? Ma cerchiamo quì noi in qual miglior modo soddisfar si possa a questa incredulità, impinguando, ed integrando questa semipiena proua dell'antica tradizione con qualche amminicolo; e perciò riflettiamo, se non meno che gl'incendii del fuoco, le inondazioni de' Barbari, che sì stranamente afflissero la misera Italia, così spiantassero tutte le di lei Città, che (come auuenne di Gierusalemme per particolar castigo di Dio) *non reliquerint lapidem supra lapidem*: Se così, dico, le equassero tutte al suolo, che nè meno lasciandoui orma ò vestigio, volessero poi con tanto

danno proprio, e dispendio impossibile, nuoue affatto per abitarui erigerne, e fabbricarne. Trouo io pure in queste tanto esaggerate incursioni essersi presso di noi riempite le abbandonate case da' dominanti Soldati, e rimescolatisi i vincitori co' vinti, auer anche, di due fauelle vna sola componendo insieme, e formando, lasciatiui chiari di sì strana propagazione i vestigii nell' odierno corrotto parlare. Veggo, se altroue mi volgo, che restano in piedi Terme, Panteoni, Circi, Collosei, e tante altre magnifiche Moli, più poi dall' edace dente del Tempo, che per le mani di costoro guaste, e decimate. Considero che perdonò la loro barbarie a Christiani Tempii dalle Lucine, da gli Argentarii, da' Constantini Magni, e simili pie Genti edificati, e da' zelanti Pastori di tempo in tempo ristorati, e interi sino ad hora mantenuti: che anzi di essi, per il loro falso culto, si valse talora non solo l'Arianismo, ma de' nuoui ne fondarono, & eressero gli stessi Goti, che poi purgati, e nuouamente al rito nostro consacrati, a noi Cattolici anch' oggi seruono; e finalmente hò pure almeno in tante miserie, e doglianze a rallegrarmi, che: *mentre le Città d' Italia* (replica anch' oggi il nostro Moderno) *rimasero da' Barbari in gran parte soggiogate, e distrutte, non prouò Bologna, ò nobilmente superò le publiche calamità, perche l' armi d' Attila Rè de gli Vnni non giunsero à trauagliarla, e quelle d' Alarico Rè de' Goti, dopo auer preso Roma, furono valorosamente da lei ribbuttate, sì che disperandone la vittoria, partissene.*

Non sembri dunque così prodigiosa di cotesto Tempio d' Iside la conseruatasi in gran parte struttura, nè in conseguenza tanto marauigliosa di questa Nonziata la preseruata Immagine, che nel più rimoto, e riposto angolo delle congionte mura da gli ammassati pezzi, e rottami riparata, e difesa, dopo otto secoli, nel ricercarsi il primo piano del Tempio, oggi tanto più cauo, e basso di quello prima ascendesse, e nel sgomberarsi, e ripolirsi quel sito, hà potuto scoprirsi, e farsi adorare. A questa però aggionganseне, di tante altre che registra il Baldi nelle sue note, quelle poche solo, che all' istessa tante volte da noi co' periti esaminata, e riconosciuta maniera, ci siamo potuti assicurare essere dell' istesso carattere, e forse anche Maestro, e perciò del medesimo secolo: cioè Nostra Signora, che dalle Catacombe Feliciane hor quà, hor là traportata, murata finalmente si vede nelle Case prima de' Tribilia, hora de' Vizzani: quella, che similmente, dopo tante mutazioni di sito, fù incastrata nel cantone della Casa incontro a' Signori Maggi a S. Maria delle Muratelle: quella, che dopo molte trasportazioni, dal Dottor Fronti, che vi si fece dipingere dauanti ginocchioni al Francia, con vn Christo risorto dall' altra parte, fù fatta murare sotto il portico di S. Tomaso di strà Maggiore nella parete della Chiesa: quella, ch'è dipinta nella Chiesa sotterranea de' Santi Naborre, e Felice, che fù la prima Catedrale, fuori allora della Città, oggi conclusa nel terzo ricinto delle mura, col nome dell' Abbadia: quella, che per tante mutazioni anch' essa, e maneggi diformata, e poco visibile, stassene hora vnita al muro nel Refettorio de' Padri di S. Maria Mascarella: quella, che dallo stesso luogo traportata da' RR.

PP.

PP. Predicatori a S. Nicolò delle Vigne, stette tanto tempo sull' Altare, fin che ampliata la Chiesa, e postauene vna moderna, fù fatta collocare sopra vn pilastro dell' antico Coro oggi disfatto, come ancora si vede, & altre che hora non mi souuengono.

Sembrano ben' elleno strane, e tenute quasi impossibili, non però per altro, se non perche non curatesi, rarissimi troueremo esser quelli, che presi si siano cura d' andarne inuestigando in quelle più cospicue Città, che soggette anch'esse a tanti passati infortunii, ne' loro se non rimasti interi Tempii, ne' miseri auanzi, che spirano sempre del grande, conseruano qualche pezzo di considerabile struttura, e di non sprezzabile frammento, che ciò riueli e ci additi; potendo conoscersi pur vero anche in ciascuna ciò, che solo dell' Alma Città fù detto, che:

Cura hominum tantam potuit componere Romam,
Quantam non potuit soluere cura Deum.

Quindi è che il Bosio, ancorche in essa delle sotterranee solo andasse in traccia, in molte di simili alle nostre già dette, anche sopra terra e scoperte, potette più volte incontrarsi; come in quelle, che attesta auere in sua fanciullezza vedute nel Tempietto *Trium fontium*, fatte fino del tempo di Eusebio, creato Pontefice dell' anno 309. prima, dic'egli, che minacciando ruina, fosse dal Cardinale Pietro Aldobrandino del 1600. atterrato, e in così nobile forma ridotto: in quello di S. Passera, Chiesa allora due miglia fuori di Roma dietro le ripe del Teuere, portateui, dice, d'Alessandria poco dopo il 400. In quelle, che osseruò nella Chiesa di S. Agata nel Casale denominato dalla detta Santa fuori di Porta Aurelia, dipinte, se non nella edificazione, nella ristorazione almeno di Papa Simmaco, intorno il 500. E in quelle, che rappresentano il furto tentato da gli Orientali de' Gloriosi Corpi de' Santi Pietro, e Paolo, e ricuperazione fattane a forza d'armi da' Romani, che prima di atterrarsi il vecchio portico di S. Pietro, fatt'egli ricauare in disegno, iui ci hà partecipate col bollino, e che sopra di mille anni attesta, per comune consenso, e giudicio, essere state giudicate dipinte; alle quali aggionganfi quelle in SS. Cosma, e Damiano, al tempo di Felice IV. del 526. in S. Andrea in Cacobarbara, del tempo di Simplicio I. del 467. in S. Pancrazio, sotto Onorio I. del 622. ed altre simili, che anche oggidì si veggono, e che mai aurian fine.

Le trouate poi sotterra in que' suoi tanti cubicoli, rappresentanti per lo più Giona vomitato dalla Balena, Giona sotto la Cucurbita, il Sacrificio d'Abramo, Moisè con la Verga, il Pastor buono con la pecorella in collo, Lazzaro risuscitato, Christo satiante le Turbe, Christo in mezzo gli Apostoli, e simili Storie sì del nuouo, che del vecchio Testamento; ò quante mai sono, ò di quante mai n' empie egli tutto quel diuoto, e curiosissimo libro, descriuendole non meno egreggiamente con l' intaglio, che con la dicitura: mà queste finalmente sono tutte dopo i giorni di nostra Redenzione, quando Christiani ascosi entro quelle immense grotte, andauano schermendosi dalle persecuzioni de' Tiranni. Che

direm-

direm noi di quelle, che trouate si sono, e tutto dì si trouano del tempo auanti Christo, e che altro perciò non sanno che di Gentilità, che confessa nella sua Vita l'istesso Vasari essere andato sotto terra a copiare, e che si sono vedute, per esempio, nella Villa d'Adriano a Tiuoli, si vedono entro la Piramide di Cestio? quel Coriolano disuaso dalla moglie, e figliuola a venire alla distruzione della Patria, nella grotta della Vigna del Vescouo di Viterbo sotto S. Pietro in Vincoli? quella Storia nuzziale cauata a S. Giuliano, e passata a' Signori Aldobrandini? quel Sacrificio, che nel disfarsi il Tempio del Sole a Monte Cauallo andò a male, e que' tanto varii, fauolosi, istorici, e concettosi pensieri trouati hora che ciò scriuo, nel sepolcro di Nosonio nella via Flaminia, circa quattro miglia lontano dalla Città di Roma, in luogo detto volgarmente le grotte Rosse? Hanno potuto dunque conseruarsi tanti secoli prima dipinte queste figure de' Gentili, e non l'auranno potuto le nostre di noi altri Christiani tanti secoli dopo fatte?

Dopo la cacciata de' Barbari dall' Italia, essersi ben presto al pari (se non prima) di qual siasi altra Città ripigliato il dipingere in Bologna; come dall' opere, che anche oggi vi si vedono di p. f. di Guido, di Ventura, e di Orsone, primi Pittori di que' tempi, cioè dal 1120. *sino al* 1240.

ANcorche per le addotte ragioni, e dimostrati esempii nell'antecedente capitolo, io creda, possa a bastanza restar prouato, per qual siasi tempo, mai di Pittori, ò Pitture essere restata affatto priua Bologna; ad ogni modo, perche non vorrebbero forse accomodaruisi altre Città, che ò per più frequenti, & ostinate oppressioni patite, ò per minor cura delle loro immagini tenuta, segni, e vestigi così viui anch'oggi, come i nostri mostrare non possono; io vò quì, scendendo a tempi più bassi, ridurmi a proue tanto più facili, e sicure, quanto a noi più vicine, e dimestiche. Voglio, dico, scansando co' scrupolosi Critici il periglioso golfo, che reca loro tanto fastidio di que' trecento anni infelici, ne' quali, mancando le Arti, e pericolando le Scienze, il loro degno esercizio in vn tenebroso Caos di nuoua ignoranza, e d'impotenza rimase sospeso, ed inefficace, scrutiniare l' opre cominciatesi a dipigere di nuouo: E quì, ò quanto a ragione posso gloriarmi di trouare nella mia Patria del ben presto ripreso valore fresche, e viue memorie! Eccone di tante queste poche solo, per non istancare il Lettore.

Quelle tante, e sì belle figure, che attesta il Baldi nelle sue note, auere più volte veduto nella Chiesa vecchia del S. Saluatore, prima che venisse atterrata, per fondaruisi la moderna, fatte del 1115. con queste lettere sotto: *p. f.*

La Madonna detta de'Lambertazzi, lodata dal sudetto Baldi, & enunziata dell'istesso *p. f.* cauata poi vltimamente dal muro del Palagio pubblico, e traportata nella Chiesa della Baroncella, oue anch'oggi si vede, dipinta del 1120.

Della stessa mano, e dell'istesso anno dipinte, dice, in muro, il medesimo Baldi, le due copiosissime Storie della Passione del Signore portante la Croce, ed in quella confitto, nella prima Chiesa di S. Stefano.

Quelle figure di Santi, che ormai più non si veggono, nella Casa oggi del Sig.

Dot-

Dottore Allè, presso la porta, oprate da Guido del 1178.

Quella Madonna rincontro il fianco della piazzuola di S. Paolo, nella Casa contigua a que' scalpellini, dipinta fino dell'Anno 1180. dall'istesso Guido.

Quel S. Antonio anco in essere in S. Maria Nuoua, dipinto del 1197. del quale soggionge auer posseduto egli il disegno in carta pecora, lumeggiato di bianco, col nome sotto: *Ventura de Bononia.*

Quella B. V. col figliuolo, oggi detta la Madonna de' Profeti, nella Chiesa de' RR. PP. de' Serui, dipinta auanti il 1200. nel qual anno appare essere stata deposta in vn Munistero a lei edificato, da questa iscrizione sotto:

Per doni largiti, e miracoli tanti
Principio fù di questo Munastero
Il mille, e dugento del Santo de' Santi.

La Madonna della Purità, dipinta già nell' vltimo ricinto delle mura della Città, che fù intorno il 1210. in vno di que' cancelli, poi traportata, per i miracoli che cominciò a fare, in detta Chiesa del 1270.

Quella, ch'era nel muro del penultimo ricinto della stessa Città, tirata dentro da' RR. PP. di S. Martino, dipinta del 1217. con le parole: *Ventura pinsit.*

L'antichissima Immagine di tutto rilieuo della B. V. che tiene sù le ginocchia il Figliuolo morto nel Tempio di S. Domenico nella Cappelletta presso il Santuario, oue stà riposta la Testa di detto Santo, tanto tempo prima di lui anche formata, essendone egli stato diuotissimo, e che del 1223. miracolosamente parlando, consolò vno di que' Padri, troppo afflitto per l'astinenza.

Vna Madonna fuori nel muro de' RR. PP. della Carità, per lo nuouo portico traportata, e dipinta del 1226. con le parole: *Vrso f.*

L'antichissimo Crocefisso sull' asse in S. Francesco dietro il Coro, del quale fù così diuoto il S. Padre; e che del 1242. parlò miracolosamente, consolandolo, al P. Frà Gio. Peciani, ingiustamente al suo Padre Generale accusato.

Quell' Incoronata, ch' è nel refettorio antico, ch' oggi serue per granaio de' RR. PP. di detto S. Francesco, fatta del 1244.

Negli antichissimi Statuti dell' Ospitale della nostra Archiconfraternità di S. Maria della Vita, scritti in pergameno del 1260. la B. V. sostenente sù le braccia il nostro Redentore da vna parte, e dall'altra duo' manigoldi, che con sì buone attitudini diuincolandosi, flagellano il Signore legato alla colonna; senza le tante, e tante sul territorio ò pinteui prima, ò mandateui dalla Città, per rimetterne in luogo loro delle più moderne, e meglio fatte, come, per esempio, la B. V. degli Alemanni fuori di strà Maggiore, dipinta dallo stesso Vrsone del 1221. quella, che si vede restata sola entro quel cancello nell' antichissima Chiesa della Madonna del Monte, fuori di Porta S. Mammolo, ou'erano anche della stessa mano, in altri tredici comparttici cancelli, Christo, e li dodici Apostoli, scriue il Baldi, e dopo il Cauazzone nel suo trattato delle Madonne di Bologna; che furono fatti dipigere da Madonna Picciola Piatesi dell' anno 1116. Il S. Petronio dipinto nel muro di vna tal casa in S. Petronio Vecchio del 1240. dal sudetto

to Vrsone: Quelle varie storie sì ben fatte sotto il portico della Chiesa di S. Polo di Rauone, fuori di Porta S.Isaia, dell'istessa mano, e del 1248. oggi così spropositatamente coperte con tenta rossa, e affatto quasi cassate; & altre infinite che tutto il dì scuopronsi ne' Castelli, e luoghi murati del Contado.

Ed ecco quanto quest'opre comincino a fare apparire bugiardo chi scrisse, che allora che: *per l'infinito diluuio de' mali, che haueuano cacciato al disotto, ed affogata la misera Italia, la più tosto perduta, che smarita pittura rinasceße prima in Firenze, che altroue &c.* e come perciò l'ignara plebe non solo, ma qualche buon Autore del passato, e del presente secolo, camminando sù l'altrui fede, e alla cieca, siasi lasciato portare da sì vana credenza, ed erronea opinione. Egli è auuenuto in ciò per l'appunto di questo Scrittore come successe dell' Annio Viterbese, che per dare anch'egli più famose, ed antiche le origini a molte Città, e in conseguenza tanto più nobilitare la propria, appoggiatosi a certi apparenti principii, da huomini nelle Lettere di prima sfera seppe guadagnarsi vna poco lodata credulità. Così, dico, questi, per fare pur credere i primi rinouatori di quest'Arte perduta affatto, dic' egli, i suoi Paesani, da interessati Scrittori di quella stessa Nazione pochi, e poetici detti togliendo, e con iperbolico ingrandimento esaggerando, si trasse dietro de' successiui Autori, colla facile credenza, vna comune opinione. Hora sì come col beneficio del tẽpo, gran padre della verità, anzi delle bugie seuero fiscale, le fallacie dell'astuto Frate sono già fatte palesi, così collo stesso mezzo dell'Istorico Pittore le inuẽtatesi origini di Pittura in Italia si danno a conoscere, e si scuoprono: che quando pure ei voglia, ed anche possa essere quel:

Credette Zimabue ne la pittura
Tener lo campo, & hora hà Giotto il grido,

a suoi paesani, restati forse in ciò più infelici, auer potuto addattarsi, non può certo, per i già sopra dimostrati esempii, ne' nostri Bolognesi vnqua auuerarsi.

Dunque solo Bologna fù così priuilegiata dal Cielo, che per qualsiuoglia miseria, ed oppressione le sue sacre Immagini mai perdette di vista; e se pure nelle comuni ruine delle altre Città non potè non perderle, nel solleuarsi poscia, seppe ben presto, e prima d'ogn'altra rinuenirle, ricopiandole imitarle, e coll' imitazione partorir Maestri? Io di ciò non mi vanto, ne son così temerario, che nello stesso tempo che tanto danno le altrui millanterie, in questo particolare simili a danno, ed esclusione d'ogn'altro io ne rammenti, e ne aduni. In ogni Città, dico io, ripigliossi facilmente il dipingere, e poche forse vi furono, che spento ogni lume di operare, ne perdessero affatto, e per sempre gli esemplari, restando senza pitture: Eccone, dopo tanti anni ancora, viui i rimarchi in Roma solo, per non poter dir di tutte: In S. Agata de'Goti quelle poche reliquie di pitture, al tempo de' stessi Goti che vi celebrarono: Quelle pitture Christiane fatte nel Tempio già di Diana: Il S.Sebastiano barbato in S. Pietro in Vincoli sotto Agatone Papa, che fù creato del 679. La Madonna del Melini, cauata dalle ruine di S.Pietro antico, fatta nel tempo di Formoso circa l'891. La Madonna in S. Gio. Laterano, passato S. Gio. in Fonte per salire nella Chiesa, di que-

questo medesimo tempo: Il Saluatore con quel S. Pietro che hà trè chiaui, & S. Paolo sotto le volte di S. Pietro, che auanti staua sotto, ò presso il Sepolcro di Ottone Secondo, detto Terzo, fatto al tempo di Leone Terzo, che fù dell' 800. Sotto le stesse la testa pure del Saluatore ad vn'Altare, fatta al tempo d'Innocenzo Terzo del 1198. In S. Saluatore de Affibus pitture al tempo di Leone Terzo dell'800. Le pitture in S. Grisogono, oue è la nauigazione della traportazione del Braccio di S. Giacomo nel muro di dentro della Chiesa, alla porta, ch'entra in Conuento, con quella memoria: *Anno Incarnationis Dominicæ 1128. Indictione 7. anno Domini Honorij PP. V. Ioannes de Crema . . . . . . vel Coroso mare Balduinatus ordinatus Presbyter Cardinalis, & Venerabili, Pascali PP. tituli S. Grisogoni à fundamentis hanc Basilicam struxit, & erexit, thesauris ornauit, & vestimentis possessionibus ampliauit, Parochiam adauxit, pro eius peccatis, quicunq; legeritis, & audieritis intercedite ad Deum, & dicite, ò bone Saluator, nostræque salutis amator, Fili Christe Dei, parce redemptor ei*: Quelle a S. Eusebio, al tempo d'Innocenzo Terzo dell'1198. Quelle a S. Gregorio di questo tempo, e simili.

Tanti Musaici poi, come quello delle Vergini prudenti in S. Maria in Trasteuere sotto Eugenio secondo del 1148. Quelli di S. Maria Maggiore, di S. Gio. Laterano, e simili da Formoso fino a Bonifacio Ottauo, e così dell'890. fino al 1294. senza que' tanti rimasti anche in piedi ne' secoli anche più disastrosi in Rauenna: Quello cioè della Tribuna di S. Agata Maggiore ornata intorno il 400. Quello nella Truna di S. Appollinare di Classe, fattoui fare da Giuliano Argentario del 545. Quel celebrato per lo più bello di tutta Italia dal Biondo nell'altro S. Appollinare il nuouo, fattoui fare intorno il 560. dall'Arciuescouo Agnello: Que' Santi Cosma, e Damiano fuori della Tribuna di S. Michele in Aphricisco del 445. *negli abiti de' quali* (scriue il dotto Fabri) *chi è curioso delle Romane antichità, può comprendere, come fossero que' cingoli, che nelle dignità sì della toga, come della spada, erano in quel tempo così famosi*, sì come il modo del vestire antico de gl'Imperadori, & Imperatrici si può da quei che si osseruano in S. Vitale, edificato da Giustiniano al tempo di Narsette, e dedicato del 547.

Furono ben'elleno vedute tutte quest'opre, & altre assai più che allora vi erano, ma di non essersi osseruate fù infinito; quelle solo memorandosi, che dopo il 1300. furono dipinte, perche altre non se ne credessero, e prima delle principiate a pingersi dopo il 1260. da Cimabue. Non senza però gran ragione acremente van tutti dolendosi, come il Sig. Mancini nel suo discorso di Pittura, nelle sue Vite il Ridolfi, nelle sue il Sig. Filibien; concludendo il primo. Che *s'ingannarono il Vasari, ed altri, che non haueuano così ben viste, e considerate le pitture di Roma, e d'altri luoghi, in dire, che rinascesse la pittura, & il suo Padre, e genitore fosse Zimabue da Firenze, come raccolse dal detto di Dante:*

Credette Zimabue ne la pittura
Tener lo campo &c.

perche in Constantinopoli vi erano pitture, e Mastri molto migliori di Zimabue, anzi in Siena stessa, & in Roma, mostrando il secondo qualmente da' Mosaici di S. Marco,

prin-

principiatisi del 1071. e migliorati tanto del 1186. *La Pitrura ne'moderni tempi si rinouasse in Venezia, prima che fosse introdotta in Firenze, come riffetisce*, seguita egli, *il Vasari, dicendo che da Firentini l'anno 1240. furono chiamati di Grecia alcuni Pittori, per rimettere l'Arte nella Città loro, seguendo egli con molta ostentazione à descriuere le opere di Zimabue, d'Andrea Tafi, di Gado Gadi, di Giotto, di Stefano, di Pietro Laureati, di Bufalmacco, e d'altri suoi Pittori &c.* e sostenendo, e prouando il terzo, che finalmente questa *n' est pas vn Art que les Italiens ayent inuente, ny mesme qu' ils ayent deterre eux seuls. Lors que Crimabue & Giotto commencerent à le faire reviure, on le pratiquoit au-deçà des Monts aussi bien qu' en Italie; où l' on peut dire que depuis Constantin les Ouvrages de Sculpture & de Peinture n' estoient pas d'vn meilleur goust dans Rome que ceux qu' on faisoit icy.* Proseguendo, & esemplificando in vn libro capitatogli nelle mani *en perchemin*, scriu' egli, *d' vn Auteur Francois, dont les caracteres & le langage temoignent estre du douzieme siecle. Il y a quantite de figures à la plume, qui font connoistre que le goust de desseigner estoit alors aussi bon que celuy d Italie l' estoit du temps de Crimabue &c.*

Così mi dolgo anch' io, e con tanto più di ragione, quanto che non è già oltre i Monti, nè posta nell' Indie la nostra Bologna, si che pitture così antiche in essa ben osseruare non potesse, riferire gli Autori, che vi si sottoscrissero, aggiongere il millesimo, che sotto vi posero, & insomma con la douuta schiettezza e sincerità propalare nella sua Pittorica Storia, e dire: che si come dalle sopra registrate Immagini appariua, qualmente dopo tante oppressioni risorta la misera Italia, poco auea ritardato Bologna a ripigliare il dipingere; così dalle stesse cominciauano qualche poco a darsi a conoscere quattro di que' suoi Maestri, ch'erano stati de' primi in Europa ad arrischiarsi al Pennello; cioè quel *p. f.* quel Guido, quel Ventura, e quell' Vrso, od Orsone, che dirsi deggia, come tale appunto l' appella il Baldi nelle sue note: Essere fioriti costoro trè secoli in circa dopo quelle comuni infelicità, e in conseguenza molto tempo, e tal' vno di essi vn secolo prima, che passassero in Firenze que' Greci, da' quali il suo Cimabue l'Arte apprese: quando dolendosi il nostro Baldi sudetto di non auer mai *potuto trouare di qual'anno nascesse alcun di questi nostri Pittori sì antichi: di qual famiglia fossero, ò altra simile particolarità,* conclude, *non altro sapersi, se non che cauarsi dalle loro opre essere stati auanti il Cimabue, mentre fiorì il primo del 1120. il secondo auanti il 1200. il terzo del 1220. & il quarto presso il 1240.* registrando poi di tutti, e ciascuno le già mentouate Madonne, con altre ancora ite a male, e che perciò stimato hò frustatorio il quì trascriuere.

Informis quondam Pictura reperta.



FRANCO BOLOGNESE.

DI
MANNO E FRANCO
BOLOGNESE
E DI
VITALE LORENZO SIMONE IACOPO
E CHRISTOFORO
DEL DETTO FRANCO DISCEPOLI
Che fiorirono dal 1300. fino al 1400.

COsì deboli, ed insulse, per non dir sciocche, e spropositate a me più sempre compariscono, per dire il vero, de' quattro già memorati Artefici le figure, che non posso non marauigliarmi come tanto l'esalti il nostro Baldi non meno, che quelle de' suoi primi paesani tanto anch' ei celebrasse il Vasari. Non niego, che assai non fosse, se non altro, l'animo loro, e l'ardire di quel rozzo, e nudo secolo, che vidde risorger l'Arte, massime che, mouendosi eglino non con altro lume, che del proprio intelletto a ripescarla, e rinuenirla, non ebbero a chi appoggiarsi, chi seguire; ma non sò tuttauia come far loro poca anche parte di quegli encomii, che a' sussegnenti Maestri più tosto douriasi. Quegli molto scarsi inuentori, nulla di più parmi mostrassero nell' Arte, che i puri, e semplici istinti, e impulsi di Natura; questi più industriosi indagatori, vi aggionsero pure vn poco di motiuo, e di grazia; e allora sì che l'opre pare comincino a riconoscersi per parte dell'artificio, oue quelle prime non seppi mai raffigurare che per vn barlume della razionalità; sì come, per esempio, dirò sempre vno strepito, non vn concerto, ed armonia quella, che sentissi a principio vscir dalle mazze, e risonar sull'incudini d'vn Tubalcaino. Argomenta anche il villano, e lo senti fare induzioni, ed en-

sime

timemi con gli altri pacchiani sull' aia; parti però questa naturalezza degnà del titolo d'vna Logica considerabile? Eh, che fino che l'Arti non hanno qualche poco d'eccellenza, non se ne considera il principio, non se ne tien conto: che però passo ben presto a duoi altri, ch'anzi trapasso, per meglio dire: L'vno è

MANNO Orefice, e Statuario, che dal Baldi vien riposto anche trà Pittori, *essendosi*, dice, *veduta anticamente dipinta di sua mano nell' antico Palazzo detto della Biada, che fù poi vnito al Palazzo Maggiore, vna B. Vergine col Bambino, con sotto il suo nome, e col millesimo, ch' era del 1260.* & auendo egli nella sua raccolta d'antichi disegni: *la Strage de gl' Innocenti molto capricciosa, e diligentemente disegnata di sua mano, sù la carta pecora.* Di costui fà menzione a bastanza il Masini, dopo il Ghirardacci nella Storia di Bologna, e il Bumaldo nelle *Minerualia Bononia*, memorando particolarmente il Baldi ciò, che da essi ancora fù toccato, cioè: *quella Statua di bronzo di Bonifacio VIII. posta sopra il coperto della Renghiera de' Signori Anziani, che dal Palazzo del Publico risguarda sù la Piazza maggiore, col millesimo, nel quale fù la prima volta posta in opra, che fù del 1301.* e la cui goffezza, per dirla, non sò come abbia potuto meritare d'esser ricopiata in marmo dentro il famosissimo Tempio di S.Pietro di Roma, se nō è più per la fedeltà del fatto, che in riguardo alcuno della fattura: E l'altro

FRANCO, del quale non posso che parlare con vn poco più di rispetto, come quello che venne giudicato a que' tempi vguale ad ogn'altro, anche all'istesso Giotto, quando non mandò Benedetto Nono a riconoscer l'opra di quegli a Firenze, e a leuarlo, che da Bologna ancora non si facesse venire questo Franco, per seruirsene a dipingere non solo, ma a miniare i volumi stessi della Libreria Vaticana; come che sì sottile, e fina operazione da verun' altro non bene vsata, altro sapere ricercasse, altra diligenza, di che trouauansi prouisti gli Artefici di que' tempi; e nella quale manifattura si portò di maniera, che non solo fece stupire quel rozzo secolo, ma superato di gran longa Oderigi da Gubbio, che con esso lui volle competere, meritò che di lui cantasse Dante nell' vndecimo capitolo del Purgatorio:

O; dissi à lui non se' tù Oderigi
L'honor d'Agobbio, e l'honor di quell' Arte,
Ch' alluminare è chiamata in Parigi?
Frate, diss' egli, più ridon le carte,
Che pennelleggia Franco Bolognese,
L'honor è tutto suo, e mio in parte.

Di lui nissuna menzione trouo nella nota del Baldi, nulla ne parla la Biblioteca Bolognese, e poco mancò che ne scriuesse il Vassari, mentre nel mezzo a pena della longa vita del suo Giotto, quella di Oderigi, e di Franco insieme restrinse in sì pochi detti: *Fù in questo tempo in Roma molto amico di Giotto, per non tacere cosa degna di memoria, che appartenga all' Arte, Oderigi d' Agobbio eccellente Miniatore in que' tempi, il quale condotto perciò dal Papa, miniò molti libri, per la Libreria di Palazzo, che sono in gran parte oggi consumati dal tempo.* E *nel mio libro*

de'

de' disegni antichi sono alcune reliquie di man propria di costui, che in vero fù valente huomo, se bene fù molto migliore Maestro di lui, Franco Bolognese Miniatore, che per lo stesso Papa, e per la stessa Libreria, ne' medesimi tempi lauorò assai cose eccellentemente in quella maniera, come si può vedere nel detto libro, doue hò di sua mano disegni di Pitture, e di Minio: e frà essi vn' Aquila molto ben fatta, & vn Lione, che rompe vn albero bellissimo &c.

Egli è però certo che fù il primo, che in Bologna fondasse vna Scuola molto a que' tempi famosa per tutti que' contorni; facendosi altrettanto nominare allora per tutta la Romagna, e la Lombardia i suoi allieui, che furono particolarmente vn Vitale, vn Lorenzo, vn Simone, vn Iacopo d' Auanzi, & altri da questi poi deriuanti, quanto per tutta la Toscana ebbero grido *in* quel secolo vn Capanna, vn Laurati, vn Bufalmacco, vn Taddeo Gaddi, e simili discepoli di Giotto: quanto fecero stimarsi in Roma vn Gio. da Pistoia, vn Simon Memi, scolari del Caualllini; quanto celebrarsi in Venezia, e suo Stato i seguaci di Guariento, ed altri in altri luoghi, che non è mia parte il qui raccordare, e ridire. A' nostri dunque sudetti darò più fermo principio, ma non in modo, che stretto non riesca il racconto, per passare ben presto a que' susseguenti, che sono più sopportabili, e più di arriuare affrettandomi a quei del passato secolo, e quei del nostro, ne' quali spero ch' ogni longa dimora sia per riuscire non meno vtile, e fruttuosa, che curiosa, e più lieta, e per l'eccellentissime opre loro d'ogni più compito ragguaglio, ed accurata riflessione ben degne, e per i bizzari accidenti, e strane fortune loro accadute, per le riguardeuoli ricompense del lor valore, stima della Virtù, gloria del Nome. E il primo dunque il mentouato

VITALE discepolo, come dissi, dello stesso Franco, e non meno di lui valentuomo, scriue il Baldi, e la di cui lode data alle sue opre nella Biblioteca Bolognese, ch' elleno: *virtutem illius egregiam admodum, elimatissimamque manum demonstrant*, parmi non potersi meglio adattare, che alla sua trasandata da ogn' altro per l' addietro diligenza, & esattezza; limando appunto, per così dire, le sue figure, e ben' aggiustandole, aggiongendo loro vna non più veduta delicatezza, e grazia ne' volti, amplitudine, e ricchezza ne' vestiri, inuenzione, e spirito nelle mouenze, parti tutte degne di maggior riflessione, e di più longo discorso, ch' io possa tuttauia in sì perfetto secolo, come il nostro, farne; che se poi, non per basso gusto, ma per curioso genio, desiderasse qualche indagatore di simili antichità soddisfarsi, non potrà meglio, che passandosene a qualche Chiesa in Villa, oue per lo più si vedono innocentemente relegate talora simili anticaglie, non per altra colpa, che del cresciuto lusso, ambizioso di quel primo posto, che dentro la Città a quelle diedesi. Fuori perciò della Porta di San Mammolo, entro l'antichissima Chiesa della Madonna del Monte, opposta per auuentura a quella, che aueui fatto per prima da incognito a noi Maestro dipingere fino del 1116. Madonna Picciola Piatesi sopra dicemmo, potrà osseruare vna B. Vergine, che tiene sù le ginocchia l'amoroso Giesù, di trasparenti lini il tenero corpiciuolo vestito, e che non crederebbesi mai con quanta viua

espres-

espressione di desio insieme, e di timore, in piè rizzatosi, smanioso si muoua verso il Padrone auanti a lui genuflesso, e nello stesso tempo si attenga al manto della Madre Santissima, che con altrettanto contento, quant' è l'accortezza perche non caggia, il trattiene, sottoui: *Vitalis de Bononia fecit anno* 1320. Potrà più sotto, passata la metà del monte, nello scendere a basso, considerati anche que' Santi di sua mano lateralmente al muro appesi, vederne vna simile entro vna Chiesiuola, detta comunemente la Madonna de' Denti. Ella è, come la sopradetta, sull'asse, & altrettanto, come la sudetta, egregiamente conseruata, ammirandosi e nell' vna, e nell' altra vn colore di carne così fresco, che sembra di pochi giorni impastato, e il manto di vn azzurino così viuace e brillante, che somiglia (massime tutto tempestato di griffi d'oro, quasi di fiammeggianti stelle) vn pezzo più tosto di Cielo, che vn finissimo oltramare; e sotto di essa scritto: *Vitalis fecit hoc opus* 1345.

E questo è quel Pittore, al quale con molto più di ragione potrei anch' io dire, auer grand'obbligo l'Arte, e molto douer gli Artefici, come quello, che virilmente scossa la pusilanimità de' passati, e quell'antica rozzezza spogliatosi, insegnò l'arrischiarsi a solleuati pensieri, e speculare peregrine inuenzioni; a dar moto, e vita a quelle per prima sì intere, contornate, ed insulse figure; e non meno operando col discorso, che faticando con la mano, star attaccato al vero, e scherzar col verisimile; come, per figura, si osserua anch'oggi nel Natale di Nost. Sig. che fece sotto le prime loggie del primo Claustro di S. Domenico, ma più in quell'altro, che similmente in muro dipinse dentro in Chiesa, innicchiato nel primo pilastro presso la Cappella maggiore. Non ci rappresentò egli quì sul fieno nudo il Bambino, contro a quel: *pannis eum inuoluit, & reclinauit in Præsepio* del Vangelo; ne tampoco fiutato da giumenti, ne colla Vergine Madre presso la mangiatoia, ma da essa lunge, e in disparte, allora per auuentura, che inuoltolo in que' panni, prima di deporlo sul fieno, l'adora insieme col buon Giosesso, che quasi per suo riposo ancora, non fosse: *ei locus in diuersorio*, sul basto del somaro necessitato a sedere, dolcemente il contempla. Restano in tal guisa colà soli a roder la paglia a lor talento i duo' giumenti, al più vile de' quali (perche vniformi non fossero in quell' atto, e per ischerzare alquanto pittoricamente) alzò la testa verso il Cielo ad assordare l'aria colla strepitosa voce allora appunto, che dalla superiore armonia d' vn' Angelico Coro auuisato vn de' Pastori, non sai, se più vscito di se stesso per la dolcezza di quel celeste canto, rattenghi il passo, ò se più spronato dal desio, quello muoua a trottolo so ritrouare l'annunziatogli nato Saluator del Mondo: Poco dissimile ne' concetti non meno, che nella maniera fù da Vitale

LORENZO suo coetaneo, e fors' anche concorrente, quando tante volte auuiene che non si veda sù muri qualche pittura d'vno, che a fianco, ò al rincontro di essa dell' altro ancora ben presto vna poco differente non si scuopra; come chi ne fosse curioso potrà, per esempio, frequentemente osseruarlo nel sudetto Claustro de' RR. PP. Domenicani, oue si vanno pur' anche mantenendo

mol-

molte di quelle loro Madonne, e Santi, tutto il dì soggetti alle nuoue rimodernature del luogo, e alle affissioni di quelle marmoree lapidi erette a quegli Oltramontani di conto, che nel maggior feruore de'studii, lasciaron la vita in questa Vniuersità non solo, mà alla stessa baldanzosa goffaggine, se non è malizia, de gl'Imbianchitori, che con vna sola ben grossa pennellata di calce, tante sì belle di valenti Artefici di cassare, e coprire pare si pregino. Dicono che similmente, auanti che simil disgrazia accaddesse, nell'antico Chiostro de' RR.PP. Conuentuali, affatto da essi poi chiuso, e tiratosi dentro per loro solamente priuat' vso, di mano di questi duo'Pittori alternatamente se ne vedesse quantità; ed attestano il Masini, e il Bumaldo di quest'vltimo, che: *egregia illius opera in muro colorata, affabreque delineata in antiquissimo Sanctæ Mariæ de Media ratta, extra Portam Sancti Mammæ, Bonon. Templo prouen. hucusq; ext. app.* Mà quelle di quel Chiostro chi più le crederebbe, se nel riaprirne per necessità vn'andata alla Sagrestia, non si fosse a noi fatta vedere di sua mano, rimasta pure in essere, vn' Immagine di Maria col caro Bambino Giesù, in mezzo alli Santi Giobbe, e Christoforo? E nella sudetta Chiesa di Mezzaratta chi delle storie di questo Maestro me ne sà mostrare vna intera, e ben conoscibile, essendosi tutta quella parte del muro a mano destra, ou'egli prima poi Christoforo dipinse, per lo più scrostata, ò smarrita; non ad altro auendo seruito la pietosa cura del Fantuzzi in farle rinettare, e darloro sopra olio cotto, ò vernice che si fosse, che a maggiormente annerirle, e sporcarle?

Da que' pochi frammenti però, che quì vanno pur' anche schermendosi dal totale loro eccidio, e dalla sudetta Madonna (a quali opre solo, per non tanto stancarlo con l'altre, rimetto il Lettore) appare ogni volta più di Lorenzo il valore, quando a lui non giunsero certo

SIMONE, e

IACOPO, che fiorirono anch'essi poco dopo, cioè verso il 1370. e che dalla Scuola similmente di Franco esser vsciti, attesta il Baldi sudetto. Attese sul principio Simone a dipinger solo Immagini grandi del Redentore per amor nostro confitto in Croce, onde Simon da' Crocefissi comunemente fù detto; e Iacopo a figurar solo Immagini di Maria Vergine, in ciò seguendo l'vmor di Vitale, che sempre corse voce, non auer mai volsuto far Christi in Croce, solito dire, pur troppo auerglielo conficcato vna volta gli Ebrei, e trafiggerlo pur troppo ogni giorno i cattiui Christiani co' loro peccati: ma vnitosi poi con Simone, e postosi a fare con esso lui a compagnia, si diede, come l'altro, ad ogni fattura, componendo, ed istoriando insieme, mostrando nell'opre loro motiuo, inuenzione, espressione, e facilità, per quanto comportarono que' tempi. Molte sono, che asieme intrapresero, che vanno pur'anche sostenendosi, non così affatto consumate, che in parte osseruar non si possano; ma frà l'altre mi par pur degna di molta considerazione quella grande, che vnitamente operarono nella mentouata Chiesa di Mezzaratta, commendata, dicesi, per quel ch'ella comporta, da Michelangelo allora, che si trattenne in Bologna in casa dell' Aldouran-

rando, e più di che meriti, parmi, lodata da' stessi Carracci. Vi auea dipinto molto tempo prima nella facciata di dentro sopra la porta maggiore, e ne' laterali insieme Vitale vno de' suoi soliti Presepi di Nostro Signore, valendosi con proposito del vano di quella porta, a piantar sopra l'architraue le rozze colonne di quel rustico edifizio, ò di quel tetto, sotto il quale ricourossi la gran Madre di Dio col Verbo Vmanato; in quella guisa appunto, che souuiemmi nel miracolo del Corporale d'Oruieto, essersi valso dopo il gran Rafaelle del rotto di vna finestra ad accomodarui vna salita di scale, che la Storia non solo mostra intera, ma anzi pare, che se il vano di quella finestra non vi fosse, quella non sarebbe stata punto bene; lodandolo perciò tanto di vn tal ripiego il dotto Vasari; si come di vn similissimo loderò sempre anch'io Lodouico Carracci nel Christo mostrato da Pilato, sotto quel portico in Galiera. Perche duo' sono gli ordini delle Storie, che sieguono a mano manca, rappresentasi perciò nel secondo sito dell'ordine superiore, dietro, dirò, alla Natiuità sudetta la Circoncisione: Nel terzo l'Adorazione, ed offerta de' Magi: Nel quarto il giubilo del buon vecchio Simeone nel sostenere sulle braccia l'Autor della Salute, e sotto scrittoui in lettere antiche, e ben grandi: *Iacobus, & Simeon f.* Nel quinto la fuggita in Egitto, e nel sesto finalmente la Strage de gl'Innocenti; perche il settimo, e gl'altri susseguenti, per poco auuertimento de' tetti rotti, sono stati lauati dalle pioggie, e cassati, riconoscendouisi a pena le Nozze di Cana Galilea. Tornando perciò alla porta, e ricominciando dall'ordine di sotto, lasciato il secondo, il terzo, e'l quarto, per simil cagione consumati, e guasti, seguita il quinto poco rispettato da que' Confrati, nel farui dipingere trà esso, e'l sesto vna diuota Colonna alla misura della statura di Christo. Nel detto sesto dunque, con ingegnosa inuenzione, quando Christo sanaua tutti gl'infermi a lui condotti: Nel settimo la Probatica Piscina, di bei ghiribizzi numerosa, e di nuoui pensieri arricchita, e sotto questa in lettere ben grandi antiche: *Iacobus fecit*: mostrandoci solo queste auer fatto, senza l'aiuto di Simone, che similmente se solo sottoscrisse nelle seguenti, quasi che non in confuso, ma separatamente, & a concorrenza auerle fatte dimostrar volessero. Seguita dunque l'ottauo quadro, robbatoci però dalla rottura fattaui per vn' Altare, & impostatoui vn' antichissimo Crocefisso di rilieuo, che dicono fatto fino al tempo della primitiua Chiesa, trouato sotto terra sepolto entro quelle Catacombe, oue ritirauansi, per sottrarsi dalle persecuzioni de' Gentili, i primi Christiani: Ci rappresenta il nono con viue espressioni Lazzaro risuscitato da Christo, col nome: *Simon f.* e coll'istesso nome il decimo, che ci figura vn compassioneuole Lazzaro presso la mensa del Ricco Epulone: In luogo dell'vndecimo stà incastrato nel muro vn picciol pergamo, oue tante volte fè vdirsi S. Bernardino Sanese, diuotissimo di questo luogo, e Padre Spirituale di que' Confratelli: Nel duodecimo Zaccheo sul sicomoro, che chiamato alla presenza de' mirabondi Apostoli, si mette all'ordine per ben presto scendere: Nel decimoterzo il: *non inueni tantam fidem in Ierusalem*: Nel decimoquarto il: *sternebant vestimenta*, e i rami *oliuarum*; e nel decimoquin

to la Cena del Signore, ritoccata poi *gratis* dal Bagnacauallo, che queste composizioni grandemente osseruaua, per i copiosi, e strani motiui, attitudini proprie, & espressioni; e che in tutte sono quelle trenta Storie appunto, che vennero raccordate dal Vasari, nel memorare il ritratto d' vn suo Nicolò Aretino: *Che fù fatto*, dice, *da Galasso Ferrarese, suo amicissimo, il quale dipingeua à que' tempi in Bologna à concorrenza di Iacopo, e Simone Pittori Bolognesi, e d'vn Christofano non sò se Ferrarese, ò come altri dicono da Modona. I quali tutti dipinsero in vna Chiesa detta la Casa di mezo fuor della porta di S. Mammolo, molte cose à fresco. Christofano fece da vna banda, da che Dio fà Adamo insino alla morte di Moisè. E Simone, & Iacopo trenta Storie da che nacque Christo insino alla Cena, che fece con i Discepoli. E Galasso poi fece la Passione, come si vede al nome di ciascuno, che vi è scritto da basso. E queste pitture furono fatte l'anno* 1400. *Dopo le quali fù dipinto il resto della Chiesa da altri Maestri, di Storie di Dauitte assai pulitamente. E nel vero così fatte pitture non sono tenute se non à ragione, in molta stima da i Bolognesi, perche come vecchie sono ragioneuoli: e sì perche il lauoro essendosi mantenuto fresco, e viuace, merita molta lode &c.*

E questa fù la copiosa vita, che intesse egli di questi quattro, anzi cinque soggetti, postoui anche Cosmè tanto più brauo di Galasso Maestro; facendone di tutti vn fardello, & ingroppandoli con la vita di vno Scultore, col quale mai ebbero che fare; facendoli seruire per coda, e termine della ben longa, al contrario, & accurata narratiua del suo paesano. Non poteuano dunque star' essi a fronte costoro di que' Margaritoni, Bufamalchi, Lorenzetti, Starnini, e simili, in descriuere la vita, e l' opre di ciascun de' quali sepero empirsi interi i fogli? Certo che se da disinteressato giudicio si considereranno i Crocefissi antichi di Margaritone, e que' che il nostro Simon dipinse, si trouceranno molto di quelli migliori. Se da noi in S. Petronio si guarderanno le cose, che vi lè Bufalmacco, e quella Madonna, che di rincontro vi fè a suo tempo Vitale, senza quelle dopoi oprateui da Simone, riconosceransi per qual cagione, ed accidente (già che s' infinge di non auerlo potuto sapere) lasciata la Cappella Bolognini imperfetta, a casa se ne tornasse quel Buonamico. Se si fà tanta vernia per auere il Lorenzetti la sua Storia: *in Siena ne' Frati Minori legiadramente dipinta nel Chiostro, doue è figurato in che maniera vn giouane si fà Frate, & in che modo egli, & alcuni altri vanno al Soldano, e quiui son battuti, e sententiati alle forche, & impiccati à vn albero, e finalmente decapitati con molt arte, e destrezza contraffatto il rabuffamento dell' aria, e la furia della pioggia, e de venti, ne' trauagli delle figure, dalle quali i moderni Maestri hanno imparato il modo, & il principio di questa inuentione, per la quale, come inusitata inanzi, meritò comendatione infinita*: e se parue vn miracolo, che lo Starnina nella Cappella di S. Girolamo del Carmine in Firenze, facesse *vn Maestro, che fatto leuare à cauallo vn fanciullo adosso à vn altro, lo percuote con la sferza di maniera, che il pouero putto, per lo gran duolo menando le gambe pare, che gridando, senti mordere vn' orecchio à colui, che lo tiene, come colui, che andaua ghiribizzando intorno alle cose della natura*; di simili ghiribizzi, e pensieri quanti ne potressimo noi osseruare in questa Casa di mezzo nelle sudette storie

 di

di Iacopo, e di Simone? già che d'andarne iscoprendo, e notando non isdegnarono a' loro tempi anch'essi il Primaticcio, il Tibaldi, non solo, ma vltimamente ancora gli studiosi Carracci, soliti chiamare queste fatture: erudite goffezze, quanto atte a guastare il buon gusto, altrettanto pronte a risuegliare l'intelletto? Onde ad istanza, dicono, di Lodouico si vedessero elleno fatte ristorare da Pasotto Fantuzzi, come nella lapide di vn bell' ornato ricinta, fatta affigerui nel mezzo, in tal guisa anch' oggi si legge?

D. O. M.
PASOTTVS FANTVTIVS IVNIOR
PIÆ BONI IESVS SOCIETATIS
MODERATOR COLENDÆ PIETATIS
ERGO SACRAS ÆDIS HVIVS VTRIVSQVE
TESTAMENTI IMAGINES IAM VETVSTATE
COLLAPSAS ÆRE SVO RESTITVENDAS CVRAVIT
HOC VNVM FRATRES PRECATVS
VT HVIVS REI MEMORES
ANIMAM SVAM
DIVINO NVMINI
COMMENDENT
ANN. SALVTIS M. D. LXXVIII.

Perche nella Strage quì, per esempio, de gl' Innocenti fanciulli, dal tenero seno delle tradite genitrici a viua forza distratti, e rapiti, non si vede in marauigliose, e stupende espressioni di assalti, e di fughe, di contrasti, e di preghiere, scorrere per tutto baccante il furore, languire abbattuta la compassione, confusi in ogni parte, e insiem framischiati colle tramortite Madri i morti figli, co' lordi, e infranti panni i traffitti, e suenati corpicciuoli, co' sudori il pianto, col latte il sangue? In quegl' infermi, per figura, in tanta quantità, e in sì diuersi modi auanti al Signore nelle Sinagoghe della Galilea portati, e condotti a risanarsi, quali più spiritose inuenzioni di colui, che nel suo proprio letto calato a forza di funi, per lo scoperto, e rotto tetto auanti al Signore, dall'affollata turba angustiato, e ristretto? Di quel fante in lontano sito, che nel ritornarsene a casa, colla valigia in collo del risanato padrone, fermatosi sù la riua di vn balzo, insegna ad vno storpio, che sul basso piano gli ne chiede, la buona strada, per giongere a ritrouare anch'egli il Dattore della Salute? Qual maggior marauiglia, e terrore di quella mostran coloro, che aperto il sepolcro del quatriduano Lazzaro, inuolto ne' tetri panni vscirne viuo lo mirano? Qual più canina rabbia, e dispetto di que' trè manigoldi, che con fiere, e risentite forze affaticansi a gara in ispogliare della viua pelle l'intrepido Bartolomeo, nel pulpito effigiato? Qual più vera espressione di riuerenza, e d'affetto, di che si legge ne' volti di quelle turbe liete, che impugnate le palme, e sternendo i panni per la via, cantano così viuacemente l' Osanna al Trionfante Signore, mentre a noi più d'appresso, salito sopra vn' viuo ardito garzone, e con sì bell' attitudine taglian-

gliandone rami, tutti abbondantemente ne prouede? Non è nostra intenzione di perderui attorno il tempo, e stancare il Lettore con sì infruttuose dimore, ma più tosto accorciarne il racconto, quelle anche solo breuemente toccando, che più facili sono a vedersi, e più famigliari, conseruate tuttauia sù i non guasti, e rifatti muri, ò sulle tauole non ancora condannate in villa, ò sequestrate sù i granai, a diuenir preda della poluere, e de' tarli, come tant' e tant'altre.

Di Simone dunque potran vedersi tanti Crocefissi, come quello ch'è nel Coro di S. Giacomo: Quello ch' è sopra la porta maggiore di S. Martino maggiore: Quello ch' è in S. Stefano, nella Chiesa detta di S. Pietro entro vna Cappella, con le parole: *Simon fecit hoc opus*. Molte Madonne, come quella detta de' Tribulati entro la Chiesa di S. Petronio in quel pilastro, e l'altra nell' altro, a concorrenza di quella che vi è di fianco di Vitale, tanto tempo prima fatta anch' essa, a concorrenza di Buonamico Bufalmacco, che se ne partì confuso, lasciando il principiato lauoro: Quella picciola Incoronata dal Signore in tauola, in capo alla prima scala della Foresteria di S. Francesco appesa, con queste parole: *Symon de Bonomia fecit. Hoc opus fecit fieri Frat. Dominicus de S. Isaya Ordinis Minorum ad honorem Virginis Mariæ, & S. Francischi A.D.* 1377. *de mense Octubris*: Quell' Incoronata similmente, con infinità di Santi lateralmente sopra e sotto postiui, entro quelle caselle antiche, e dorate all' antica, con sotto parimente: *Symon pinxit hoc opus*, che già fù la tauola della Cappella Fasanini in S. Domenico, prima che cedendo il luogo alla moderna fattaui dal Treuisi, passasse nelle Monache dello stesso Santo, oue al presente ritrouasi: Quella picciola similmente Incoronata sull' asse, con le lettere: *Symon fecit*, presso oggi il Reuer. & Eccellentiss. Rettore di S. Mammolo: Vna simile campita in oro in S. Margherita, Chiesa fuori di strà Castiglione, con altri pezzi, e la Santa Titolare all'Altar grande, si come vna di Vitale, male in essere, e affatto quasi perduta: Vna graziosa B. Verg. che stringendo con le dita vn' orecchia al Signorino, affannoso tutto s'aiuta, e si raccomanda perche ne desista, campita in oro, con le lettere: *Simon de Bononia fecit hoc opus*, nella Chiesa sotterranea de' Reuerendi Padri di S. Michele in Bosco. Molte insomma nel Chiostro di S. Domenico sul muro, col ritratto per lo più di chi le commise, con l'aggionto di Santi, e d' istorie molto giudiziosamente fatte, con inuenzione, e spirito, buone ciere, bizzarri vestiri, come può vedersi in quella, auanti alla quale genuflessi duo' Baroni Alemanni, vengono inuestiti del Feudo da' soggetti Popoli, che vsciti fuori della Città, vanno loro incontro collo Stocco, la Corona, e'l Manto, e simili, che dal nostro Bumaldi furono anche accennate nella seguente forma: *Simon pictor laude dignus non mediocri, cuius non paucæ cernuntur tabulæ in varijs Ecclesijs Bonon. vetustioribus picturæ, & præsertim Christi Crucifixi imagines haud paruæ, maximeque venerandæ; vt in Basilica, &c. Altare B. M. V. in Ecclesia S. Michaelis de Foro medij est ex illius manu similiter, & aliud Altare in Ecclesia S. Iac. & Phil. de Sapina extra vrbem Bonon &c. is etiam creditur pinxisse imaginem Sanctæ Mariæ de Vita Bonon. quæ miraculis clarissima est &c.*

[library stamp]

Di

Di Iacopo, oltre le già dette, tutta la facciata in testa della Sagrestia, che fù anticamente la Torre della Chiesa già Catedrale delli SS. Naborre, e Felice, oue espresse il principio, e'l fine di nostra Redenzione nella Santiss. Vergine dall'Angelo Annonziata, e in Christo Crocefisso, e pianto dalla V. Maria, S. Giouanni, e la Maddalena a piè della Croce, fatti del 1384. sottoui: *Iacobus Pauli f.* Vna tauola, che non poteua poi altri meglio, che il pubblico Archiuio, che sì fedelmente sà custodir le scritture, egregiamente conseruare, rappresentante la Santissima Vergine dall'Angelo Annonziata: Entro vna Cappella dietro il Coro di S. Giacomo vna di quelle tauole antiche fatte a torri, intagliate, e dorate, con quantità di Santi, e Sante: Vn'altra da questa poco differente, dietro pure l'istesso Coro, presso l'vscio di Sagrestia, appesa vltimamente al muro in alto, come in trofeo della moderna perfezione, & altre altroue, e per tutto, che non occorre ridire, mentre sò, che non aurò pubblicato questo libro, che saranno forse ite a male; e assai fortuna sarebbe, passate fossero (come anticamente succedeua) nelle circonuicine Città, come in Imola nella Catedrale, in quella di Faenza, in Modana nella Chiesa di S. Domenico, oue più volte ebbi a vederne, e riconoscerne. Manterannosi forse longo tempo quelle, che veggonsi in Verona, per trouarsi elleno in troppo famoso luogo, cioè nel Palagio, che fù già di que' Signori della Scala, & oggi del Pubblico, & oue perciò risiede quell'Eccellentiss. Podestà; perche tolto a rappresentare per tutta quella gran Sala la Guerra di Gierusalemme Aldigieri da Zeuio, Pittore allora di rinomato valore in quelle parti, e nella quale egli mostrò: *d hauere ingegno, giudizio, & inuenzione* (dice il Vasari nelle Vite di venticinque Pittori, che tutte a rifuso n groppa con quella di Vittore Scarpaccia) *hauendo considerato tutte le cose, che si possono in vna guerra d'importanza considerare, oltre il colorito, che si è molto ben mantenuto &c.* soggionge, auere il nostro Iacopo con lui concorso in questa opra, e portatosi in modo, che mostra esser statone egli assai più lodato, mentre seguita a dire, che: *Iacopo Auanzi, Pittore Bolognese, che fù nell opre di questa Sala concorrente d' Aldigieri, sotto le sopradette pitture dipinse similmente à fresco due trionfi bellissimi, e con tanto artificio, e buona maniera, che affermaua Girolamo Campagnuola, che il Mantegna li lodaua, come pittura rarissima.* E però credibile, che preuedendo Aldigieri i suoi futuri danni, e gli suantaggi, se gli volesse far compagno, per non auerlo a prouare competitore, rispettandolo anche per auuentura come di se maggiore, già che non isdegnò dargli il primo luogo ne' lauori; come parmi cauarsi dal sudetto Vasari, quando breuemente memorando la Cappella, che passarono a fare insieme a Padoua nella Chiesa del Sãto, presso alle altre che doueano poi dipingerui, e vi aueano altresì dipinto valentuomini a concorrenza, dopo la bellissima di Giotto; in maggior vantaggio del nostro Bolognese così prosegui-sce: *Il medesimo Iacopo insieme con Aldigieri, e Sebeto da Verona dipinse in Padoua la Capella di S. Giorgio, che è allato al Tempio di S. Antonio. secondo che per lo Testamento era stato lasciato da Marchesi di Carrara. La parte di sopra dipinse Iacopo d'Auanzi; di sotto Aldigieri alcune Storie di S. Lucia, & vn Cenacolo, e Sebeto vi dipinse*

pinse

pinse le Storie di S. Giouanni. Dopo tornati tutti e trè questi in Verona, dipinsero insieme in Casa de' Conti Serenghi vn par di nozze, con molti ritratti, & habiti di que' tempi. Ma di tutte l'opre, quella di Iacopo Auanzi fù tenuta la migliore.

E questa solo anche, e sì ristretta attestazione d'huom sì parco co' i nostri, a me riesce di tanto peso, che non curo più qual' altra maggior lode a lui abbian saputo dare il Zante, il Cauazzone, il Mancini, il Bumaldo, che di più aggionge, che: *hunc inter pictores Bononienses illius sæculi recenset Abb. Lancellotus in suo Libro hoggidì nuncup. in p. 2.* e più di tutti il Baldi, che fà più risplendere la virtù acquisita dell' Artefice, per la nobiltà ereditaria de' suoi antenati, registrando gli huomini Illustri sì in Armi, che in Lettere di questa antichissima famiglia degli Auanzi, che si troua anche compresa *ab antiquo* nelle quattrocento del Consiglio Generale; che però non è marauiglia, soggionse, se fosse il primo fra' Pittori, che non cõtento dell'aggionto solito del nome del Padre, quãdo prima sottoscriueuasi: *Iacobus Pauli*, volle porui (leuato quello) il Cognome più tosto *de Auantijs*, come nell' vltime sue fatture osseruasi. E ciò solo basti di questi quattro Pittori, a quali, se non per altro, per essere stato anch'egli della Scuola di Bologna, & allieuo del nostro Franco, vorrò pure quì in fine aggiontare

CHISTOFORO, *da Modona*, vuole il Vidriano: *non sò se Ferrarese, ò come altri dicono da Modona*, scrisse il Vasari: *da Bologna* lasciaron detto il Baldi, il Bumaldo, e'l Masini; non saprò altro che dirmi, se non dopo l'opre, che prima d'ogn'altro, e non a concorrenza, come scriue Giorgio, dipinto auea nella sudetta Chiesa di Mezzaratta dalla banda destra, oggi affatto quasi smarrite, e quelle tant' altre, che a concorrenza sì, auer fatto si vede nell' antico Chiostro di San Domenico, raccordare quella sì ben conseruata in tela all' Altare de' Torri nella Chiesa de' RR. PP. Celestini, cioè la B. V. col Bambino Giesù, e dalle parti il maestoso S. Antonio, e la leggiadra S. Caterina grandi presso il naturale, scrittoui sotto nella predella della seggia di Maria: *Christophorus pinxit*; e più sotto: *Rauagexius de Sauigno 1382. fecit fieri.*

La Madonna in muro così teneramente colorita, con positura non più vsata, volta a sedere di fianco, e risguardante col volto in profilo il suo dolce Figliuolo, e S. Antonio, grandi del naturale, presso la porta della Chiesa, ch'entra nella Sagrestia di S. Domenico, nel cantone.

Vn' altra simillissima, trasportata prima da certa Casa vecchia rifatta, in S. Pietro; e da S. Pietro, per la moderna fabbrica, lateralmente incastrata nel muro presso la porta di S. Andrea de' RR. PP. Penitenzieri.

Vn' altra intera, colli Santi Cosma, e Damiano da vna parte nel muro laterale alla porta di S. Maria Maddalena a gli Orfanelli, a concorrenza d'vna di Simone dall'altro canto, e d'vna pur da Vitale fattaui molto prima, e simili, che non occorre perdere il tempo in registrare, potendosi dal paragone delle già memorate riconoscere.



LIPPO DALMASIO.

DI LIPPO DALMASIO

E DI PIETRO DE LIANORI MICHELE DIMATTEO, BONBOLOGNO, SEVERO E MARCO ZOPPO DEL DETTO LIPPO DISCEPOLI

Et altri, che fiorirono dal 1400. fino al 1500.

COme nell'opre, non solo toccate fin' hora, ma nell'altre ancora, che son per soggiongere, non hò io potuto, ne potrò forse affaticarmi gran fatto in lodare la sufficienza di que' passati, e de' quì susseguenti Maestri; così vorrei hora sapermi adoprare in iscusare con grand' efficacia, e difendere quel semplice talento, ed vmil spirito, che nelle loro operazioni si vede; adducendo in loro discolpa l'auer essi dipinto più per necessità, che per ambizione; alla verità, non all'adulazione; al sincero gusto di quel puro, e beato secolo, non all'ingegnoso, e forse troppo alle volte affettato del nostro. Rinonziando essi alla superba Fama del proprio nome, preposero ad ogni vantaggio dell'Arte i debiti della Religione: purche spirassero elleno, l'opre loro (che tutte a que' tempi sacre furono, non mai profane) venerazione, e modestia, non si curarono che tanta eccellenza, e maestria contenessero. Auriano anch' essi, seruendosi in parte dell'odierne licenze, saputo forzar forse le attitudini, ed alzar le tente, ma non parue loro decente in sì accostumati, e corretti tempi l'abbandonare vna naturale proprietà, dar loro vna indecente mouenza, ed affettato colore, e in conseguenza priuare le loro Sacre Immagini di quella purità, modestia, e grauità, che tanto loro si deue, e stà così

 be-

bene. Compatiscasi dunque in essi, e si scusi per vna prudente elezione, e santo proposito più tosto ciò, che seueramente oggi si danna per vna seccaggine, e durezza; non potendosi ad ogni modo negar mai che non spirino elleno, le cose di costoro, vna certa venerazione, e pieta, che con tutti i liscii, e sbelletti moderni, le tanto raffinate de' nostri non conseguiscono. Ed ecco per qual cagione fossero in tanto pregio, e presso qualcuno anch' oggi siano le Sacre Immagini di Maria Vergine da

LIPPO DALMASIO dipinte; auendo saputo ei più d'ogn'altro dar loro vn' aria così santa, e diuota, ch' ereditando vn tal titolo da Vitale suo Maestro, fosse anch'egli comunemente detto Lippo dalle Madonne; e non riputandosi huom di garbo, e compito, chi la Madonna del Dalmasio a possedere non fosse gionto. Dicono che quella, che di sua mano a mio tempo vedeuasi nella Ritonda di Roma, fosse quella priuata, che per sua particolar diuozione, tenne sempre in sua camera presso il letto Gregorio XIII. di gloriosa memoria: Pregiauasi Mõsig. Disegna, già Maggiordomo d'Innocenzo X. possederne vna di Lippo, che fù già la priuatamente custodita, e venerata dalla felice memoria d' Innocenzo IX. sin quando era Cardinale; ed è vulgato, anche presso gli Autori, che Clemente VIII. (che scolare ancora nella famosa Vniuersità di Bologna, n'era sempre stato diuoto) trouandosi nella stessa Città, quando vi si trattenne dopo il ritorno da Ferrara riacquistata alla Chiesa, passando auanti a quella, che stà dipinta sopra la porta di S. Procolo, termatosele dauanti, dopo auerla diuotamente salutata, e concessale non sò quale Indulgenza, pubblicamente soggiongesse, non auere mai veduto Immagini le più diuote, e che più lo intenerissero, quanto le dipinte da quest' huomo. Al pio sentimento poi d'vn Santissimo, nulla discorda la perizia di vn' eccellentissimo, il gran Guido Reni, solito dire: trouar egli ne' volti delle di costui Madonne vn certo chè di souraumano, che gli faceua pensare, il suo pennello, più che da forza di vman sapere, venir mosso da vn' occulto dono infuso; sapendoci far vedere in quelle idee vna santità, vna modestia, vna purità, vna grauità, che qual siasi eccellente moderno, con tutti gli studii, e gli sforzi del Mondo, non auea mai saputo in vna faccia esprimere. Così appunto a me rispos' egli vn giorno della Santissima Nonziata, nel quale trouandosi ella questa Sacra Immagine, co' duo' Santi laterali ancora interamente scoperta (come suole vsarsi nelle più cospicue solennità) com' estatico contemplandola, presi ardire interrogarnelo: soggiongendomi poi, quanto stato fosse questo Pittore diuoto della gran Madre di Dio; onde non esser marauiglia, se sì bene esprimer sapesse con la mano quell' Immagine, che portaua impressa nel cuore: Che a pingerla mai si pose, che la sera innanzi digiunato, e la mattina seguente riconciliatosi, reficiato non si fosse col Pane degli Angeli: Che in fine fattosi Religioso, vestito l'abito de' RR. PP. di S. Martino, era poi, come santamente vissuto, così santamente morto, non auendo mai da quel giorno ch' entrò in Munistero, volsuto dipingere, che per propria diuozione, e senza premio, donando le sue Immagini, che furono poi sempre di Maria Vergine, se non quanto, per

vbbi-

vbbidire a suoi Superiori, certe Storie di Elia Profeta in muro, che si raccordaua auer visto, & essere spiritosissime, prima che venissero guaste, per far certa Cappella, con dolore, e sentimento grande de gli antichi Pittori.

Ed ecco quì compendiato in poco quel poco similmente, che per antica tradizione si sà di sua Vita, e che nella stessa ristretta forma ci fù lasciato scritto dal Bucci, dal Zante, dal Cauazzone, dal Baldi, dal Bumaldo, e dal Masini, e che ben potuto fariasi più comodamente rintracciare, e più amplamente scriuere cento quarant' anni fà da chi allora viueua, e in conseguenza tanto più presso a que' tempi, ripescandosene quelle facili, e più fresche notizie, che seppe pur ricauare di Lippo Fiorentino, coetaneo del Bolognese, ed in fine della vita del quale s'infilzarono del nostro questi pochi detti:

Fù ne i medesimi tempi di Lippo in Bologna vn' altro Pittore chiamato similmente Lippo Dalmasi, il quale fù valente huomo, e frà l'altre cose, dipinse, come si può vedere in S. Petronio di Bologna l'anno 1407. vna N. Donna, che è tenuta in molta venerazione: & in fresco l'arco sopra la porta di S. Procolo. e nella Chiesa di S. Francesco nella Tribuna dell' Altar maggiore fece vn Christo grande in mezzo à S. Pietro, e S. Paulo, con buona grazia, e maniera. E sotto questa opera si vede scritto il nome suo con lettere grandi. Disegnò costui ragioneuolmente, come si può vedere nel nostro libro. Et insegnò l'Arte à M. Galante da Bologna, che disegnò molto meglio, come si può vedere nel detto libro in vn ritratto dal viuo in habito corto, e le maniche à gozzi.

Dal che cauansi ad ogni modo due insigni qualità, in sì poche anco parole, inuolontaria, & inauuertentemente, giurerei ben' io, al nostro Lippo attribuite. La prima, che non potè vantarsi in quell' altro, si è, l'essere il nostro stato Maestro, & auer fatto Scuola, mentre soggiongesi, che Galante, al quale *insegnò l'Arte, disegnò poi meglio*; il che se così parue, per il paragone de' disegni, che dello Scolare, e del Maestro trouauansi in quel suo libro, a noi certo consta il contrario, sul riscontro della notissima Nonziata, che con la solita marca di Galante oggi ancor si vede soura la porta del già famoso Chiromante Coc'es nel Borghetto di S. Francesco, molto mal fatta, per dirla, senza l'altre d'vgual goffezza. La seconda si è la cognizione, anzi la pratica di quel gran segreto, che tanto si magnifica nella Vita di Antonello da Messina, che: *coloribus oleo miscendis splendorem, & perpetuitatem primus Italicæ picturæ contulerit*; cioè il dipingere a olio, che tanto tempo prima d' Antonello tacitamente quì si confessa vsato dal Dalmasio: perche, se dopo essersi quì detto, che: *dipinse in S. Petronio di Bologna l'anno 1407. vna N. Donna, che è tenuta in molta venerazione*, immediatamente si soggionge: *& in fresco l'arco sopra la porta di S. Procolo*; dunque quella N. Donna fu a olio, se quest' arco fu a fresco; conseguenza non mi si dica cauillosa, e sofistica, quando ella molto ben confermasi dall' euidenza del fatto, anzi dal contrario, essendo anche a olio l'arco sudetto, che dice egli a fresco; come al Tiarini, ed a me, che per nata sopra ciò quistione, salir vi volessimo a ben chiarircene, si fè, e può farsi ad ogn' altro manifesto. Egli è a olio quest' arco, ed a olio è quell' altra Maria Vergine sotto il portico de' Signori Bolognini in strà Ste-

 fano;

ſano: quella priuata del Sig. Guidalotti, & altre ſimili del detto Dalmaſio, e pubbliche, e priuate. Che ſe poi ci ſi aſconde (nè ſaprei per qual cagione, ò miſtero) di qual tempo fioriſſe Antonello, nè mai potrà ritrouarſi per tutta quella ſua Vita, nè da altro mai ricauarſi, che dall'eſſerſi ei moſſo a paſſare in Fiandra, a buſcare il gran ſegreto, dopo auerne veduto vna tauola del Bruga, di colà venuta, preſſo il Rè Alfonſo Primo di Napoli; ſe non cominciò Alfonſo a pacificamente regnarui, che intorno il 1444. auanti al detto tempo, non potè dunque, dich'io, paſſar quel modo in Italia: e del 1400. e molto prima ancora dipinſe Lippo a olio in Bologna, come s'è detto, e ſi vede.

Ma che tanto quì contendere, non per altro però, che per impinguar pure la Vita di vn virtuoſo sì meriteuole con queſte aliene rifleſſioni, già che far non ſi può co' ſuoi proprii accidenti, e colle fortune, per colpa, più che d'altri, de' noſtri medeſimi, tanto traſandati in tener conto di queſta nobil'Arte, e de' Profeſſori? onde a pena a noi reſti memoria di quelle poche pitture di eſſo, che ſcampate da tanti diſaſtri, dal luſſo, e dal capriccio de gli huomini, più che auanzate alla voracità del Tempo, ſono le infraſcritte?

La Madonna già riferita dal Vaſari in S. Petronio nel pilaſtro, fatta fare da Giacomo Ghelina per ſua diuozione, col ſuo nome ſotto, e milleſimo, cioè: *Lippo dal Maxij Bologneſe l'anno* 1407.

La Madonna ſudetta in mezzo li Santi Siſto, e Benedetto ſopra la porta maggiore, dalla parte di fuori, di S. Procolo, dalla quale ſi noti, e ſi caui, qual'altra Nazione hà dipinto in tal modo, e sì bene da que' tempi.

Il Chriſto grande, riferito dallo ſteſſo, nella Truna dell'Altar maggiore di S. Franceſco, gettato a terra nella traſportazione di quel Coro in quel ſito.

Vn'altro ſimile Chriſto grande, in mezzo ſimilmente a ſteſſi Santi Pietro, e Paolo, col ſuo nome in lettere grandi nella truna vecchia di S. Pietro, col milleſimo il 1404. gettato a terra per la fabbrica nuoua, ch'è quell'iſteſſo, che il Maſini chiama: dell'*Eccellente Pittore Maſo Bologneſe*.

La Maddalena, che laua i piedi al Signore alla Cena del Fariſeo, nell'inclauſtro di S. Domenico, che dicono eſſere la prima opra che pingeſſe in pubblico, e nella quale ad ogni modo è tanta tenerezza, e tal impaſto di buon colore, ch'io ſtupiſco.

La ſudetta Madonna lattante il Bambino, ſull'aſſe a olio, con molti Angeletti attorno dalla parte di ſopra, com'era ſua coſtumanza, ſotto il portico de' Signori Bolognini a S. Stefano.

Vn'altra lattante pure il Bambino, mezza figura a olio ſulla tela nella Cappella priuata del Sig. Lotto Guidalotti, col nome ſotto, e'l milleſimo in lettera grande, e Romana del buon ſecolo, com'egli ſolo di que' tempi vsò qualche volta: *Lippus Dalmaſij de Bononia me pinſit* 1405.

Vna Madonna grande del naturale del 1391. con ſimile carattere grande Romano, di là dalla Chieſa Parrocchiale di S. Andrea, nel muro della Caſa già de' Parchi, oggi Bandini.

Vn'

Vn'altra Madonna similmente grande del naturale, mà la metà solo, in mezzo a duo'Santi nell'archetto già della porta principale della sudetta Chiesa, saluata senza i Santi sudetti nella nuoua alzata, risarcimento, e rimodernatura di essa, e fatta traportare da vn diuoto dentro da vn lato de' muri; sì come nell' altro archetto della porta laterale li SS. Apostoli Pietro, & Andrea entro vna barchetta graziosissimamente accomodati, e che non si poteron saluare, essendosi nel più bello aperto il telaio, che li ricingea.

Vna Madonna grande del naturale nel muro dell'Almo Collegio di Spagna, rincontro la Casa de' Signori Marescotti, sottoui: *Aue Mater Dei, & speciosissima Virgo*, e ch'era vna delle dilette di Guido Reni.

Vn'altra poco dissimile nel muro già della Casa de' Fronti, e per i gran miracoli traportata presso la Chiesa di S. Colombano, e di raccolte elemosine fattaui vna picciola Chiesa, oue fino al presente è in grandissima venerazione.

Vn'altra simile, traportata per metà entro la Chiesa grande, contigua di detto S. Colombano.

Vn'altra Madonna, ch' era già nella Cappella maggiore de' RR. PP. della Misericordia dipinta nel muro, e per riporui poi la tauola del Francia, & ornarla, traportata nella Cappella oggi de' Signori Gozzadini, e ritoccata qualche poco dal Bagnacauallo ne' panni che s'erano guasti.

Vn'altra ch' era già nel muro dell' antichissima Chiesa di S. Agata, che nella moderna fabbrica, con gran disgusto di tutti, andò a male; saluandosi a pena la testa di Maria, da vn diuoto custodita con la debita venerazione.

Vna Madonna dipinta in muro, e con duo' Santi laterali, traportata, in occasion di fabbrica, entro la Cappella de' Signori Angelelli nella Chiesa de' Serui.

Vna simile traportata da vna Casa, in rimurarsi, entro la Chiesa di S. Giacomo; e fuori di essa sotto il Portico vn' altra custodita sotto vna grata di ferro; & vn' altra in mezzo li Santi Cosma, e Diamano presso la porta di S. Cecilia, sotto lo stesso portico.

La Madonna in muro saluata, e custodita in certa fabbrica, & iui trasportata, co' duo' Santi laterali, nella Cappella Taruffi nella Chiesa di S. Benedetto.

La Madonna in muro, leuata da certa casa rouinosa, e per la metà incastrata entro vn pilastro della Chiesa di S. Gio. in Monte, di fianco però; perche l'altra nel pilastro in testa, e a canto alla Cappella maggiore, dicono costantemente, essere vna di quelle sin del tempo di S. Petronio, conseruatasi sempre ascosa sotto le rouine, poi scoperta, & iui collocata, e murata.

La Madonna sul muro intera, e grande del naturale nella Casa de' Binarini, presso alla porta di dietro del Conuento di S. Martino, in faccia al Borgo di S. Pietro, e che a me pare di vn'altra, e diuersa molto maniera.

La Madonna, mezza figura, nella via de' Chiari, in vn cantone della Casa de' Martini.

La Madonna a canto la porta della Casa minore de' Signori Ratta in strada Ca-

Castiglione, incontro la Casa de' Torri; e molte dentro le Case de' priuati, come quella entro le Zitelle di S. Croce sull'asse, cauata da vna di quelle tauole antiche fatte a caselle: Come la bella, e grande in capo alle scale del Palagio oggi abitato dal Sig. Girolamo Bolognetti, incontro a' Serui: Vna nella Casa de' Signori Lambertini da S. Prospero: Vna entro il Palagio del Sig. Lucio Maluezzi: Vna in Casa nostra in stra Maggiore, in capo alla prima scala, in tela, e che fù già la priuata di Monsig. Chierico di Camera, e Tesoriere Maluasia: Molte picciole, e portatili, sull'asse, e sù la tela ancora, come quella, che non vollero i RR. PP. de' Serui lasciare alla Compagnia di S. Biaggio, prestandogliela ogn'anno, per fare la solennissima loro Processione, permettendone loro vna semplice copia, che tengono nell' Oratorio: Quella dipinta a olio sull'asse in S. Paolo, esposta sempre sull' Altare Beluisio, ancorche corra voce tra' Pittori, essere vna copia lasciataui dal Cardinal Cossa, portando seco l'originale, allora che creato Papa, si partì da Bologna: Molte di quelle tauole antiche con tanti spartimenti a caselle, in campo d'oro, mandate fuori nelle Chiese di Villa; come quella in S. Maria di Borgo Panicale a olio, fatta del 1376. Quella nella Catedrale di Castello S. Pietro: Vna entro la Chiesa di Casaglia: Vna nella Chiesa di Ceredolo del 1409. e simili, che mai terminariano, e che mostrano, ch' egli (per così dire) mai altro facesse che dipingere giorno, e notte, senza le particolari, che sono poi infinite; non trouandosi allora persona di conto, e casata di proposito, che la Madonna di Lippo, ò dipinta sul muro in casa, ò sù picciola tauola in camera possedér non volesse.

Seguitano gli Scolari di Lippo, che non sò poi se seguitassero tutti il valor del Maestro, quando molti di essi, non solo mai gionsero alla franchezza del disegno, e tenerezza del colorito del Dalmasio, ch'anzi ritornarono all'antiche seccaggini, e prime durezze, come notò anch' egli il Baldi, che due cagioni di ciò n'adduce: prima perche auessero questi da altri appreso (prima che da Lippo, i buoni) que' cattiui principii, che così poi s'addossano, e s'incarnano, che difficilmente possasi mai più liberarsene: secondariamente perche, cominciato da que' tempi medesimi a passare da Constantinopoli in ogni Città dell'Italia certe Madonne cola fatte sull'asse, che (perche forestier) accettate con gran stima, e tenute in somma venerazione, come accrebbero la diuozione ne' Popoli, così guastarono il primo buon gusto a gli Artefici, datisi a quelle seguire, e a ricopiare, che tanto spaccio vedeuano auer presso tutti. Erano queste fatte alla Gotica, per così dire, alla Greca, ricinte attorno attorno di que' profili neri, ed erano in tanta abbondanza, e quantità vendute a vn tanto la dozzina, anzi al centinaio, all' ingrosso, ch' ogni pouer' huomo per pochi baiocchi potea prouederseſene. Che per esse perciò si guastassero, e ad vn modo così facile, e speditiuo si attaccassero Horatio di Iacopo, il Lianori, il Boccadilupo, e simili, non giammai Michele di Matteo, non il Bombologno, e meno poi Marco Zoppo, ch'anzi di tanto superò il Maestro, a lui troppo anche auendo giouato l' esser vscito dal couatoio, l'auer scorso il Mondo, praticato altri Pittori, e forse, e sen-

senza forse cominciato a vedere le principiate allora a disotterrarsi statue, a procurare formati rilieui, a dilettarsi di disegni, per non dir stampe, che più tardi, cred'io, stettero ad vscir fuore, a suegliare co'loro tanti ghiribizzi, e ritroui l'ingegno de'successiui Pittori, e simili beneficii negati a que' primi, e più indietro, e in conseguenza più infelici; parte però dell' opre de' quali seguitando a breuemente registrare, per ben presto spicciarmene, e perciò anche lasciando da parte i fiori, i frutti, e gl animali d'

ANTONIO LEONELLO, detto da Creualcore, le miniature di
GIO. ANTONIO, di
CESARE, di
CLAVDIO, e di
BETTINO. I semplici disegni d'
ANCHISE BARONIO: I rabeschi di
ANTONIO PIFARO, le stampe di
GAVARDINO, e simili: passo a
PIETRO de' LIANORI, ch'è quell'istesso, che sotto alle pitture, fatte in prima età si sottoscrisse: *Petrus Ioannis*, e fra'discepoli di Lippo notato dal Baldi, e che per certa *caparbità* (come disse de' suoi ancora il dotto Vasari, massime nella vita di Vgolino Sanese, che ritenne la maniera Greca sempre, e seguì più tosto quella di Cimabue, che quella di Giotto) volle anch' ei lasciar scoperti que' profili neri, che ricingono le figure, non far tondeggiar gli occhi, non farui i suoi lagrimatoi, come vedeua auer pure in fine vsato il Maestro, e talora auanti di esso Vitale, del quale perciò basterà il notare queste opre più famigliari, e palesi.

Nell'antichissima Chiesiuola di S.Fidriano di Lucca, de'RR. Canonici Regolari di S.Gio. in Monte, ch'è fuori della Porta di S.Mammolo, in confina de' già PP. Giesuati, la tauola sull'asse, con quelle casselle all' antica, col ritratto di vn genuflesso auanti la B.V. con queste parole: *Anselmus Fabri de Breda licentiatus Decanus Antuerpiensis fecit fieri Anno Domini* 1415. *Petrus Iohannis pinxit.*

Nel Claustro primo, e pubblico di S.Domenico il Christo Crocefisso, sostenuto a braccia aperte dal Dio Padre, non Vecchio, mà di giusta età, la Colomba sopra, e S. Lorenzo, che presenta vn genuflesso Dottore, col nome: *Petrus Ioannis*.

A capo le scale del Conuento de'RR. Monaci Celestini, vn di que' Crocefissi sull'asse, tagliati attorno; la B.V. S.Gio. piangenti, e il Pellicano sulle testate, e scrittoui: *Petrus pinsit.*

Vn'altro simile sull'asse, mà pinto a olio a capo le scale de'RR. PP. della Misericordia.

Nella residenza del Sale vna Madonna grande, a tempra sulla tela, co'Santi Gio. Battista, Christofaro, Antonio, e Leonardo compartiti dalle parti, e conseruatissima.

Vna B.V. coronata dal Signore all' Altar grande della Chiesa Parrocchiale di S. Mammolo sul muro. Et

Et vna simile sotto il portico Guastauillani, oggi Formagliari, rincontro la Croce di strà Castiglione, e simili in altri luoghi.

Nelle Case dette de' Rouersi, per andare alle Moline, sotto quel portico nel cantone, l'Adorazione de' Magi sul muro, entro di vn nicchio.

Nel vestibolo, per entrare nella Sagrestia di S. Antonio del Collegio Montalto vn S. Christofaro in tela a tempera, meno del naturale, con vn diuoto genuflessoui sotto, e scrittoui: *Petrus Iohannus de Lianoris fecit* 1446.

Quel S. Andrea grande quasi più del naturale, dipinto sul muro a olio, che nel rifarsi la Chiesa Parrocchiale di S. Andrea, si ritrouò entro di vn gran nicchio murato, e ricoperto da vna marmorea memoria soprapostaui, con queste lettere sotto: *Hoc opus fecit fieri Iacobus de' Zanelinis Notarius Anno Domini* 1442. e poi sotto *Petrus de Lianoris pinxit*; e ch' era l' Altar maggiore dell' antica Chiesa, posto di rincontro alla porta laterale sulla piazzuola, e che allora era la porta principale, e prima che di fianco a man ritta fosse altrettanto ampliata, mettendoui poi l Altar grande, com' oggi si vede.

Entro la porta delle Campane di S. Francesco quel S. Christofaro, due volte più grande del naturale, sopra il vaso dell' Acqua Santa.

Molte tauole d' Altare mandate fuori in Villa, esiliate nelle Sagrestie, appese sù i muri, riposte sù granari; come quella ch' era nell' Altare dell' Oratorio di S. Girolamo di Miramonte, oggi nella Sagrestia, per dar luogo a quella del Francia fatta del 1453. come dal millesimo postoui sotto: Quella ch' era nell' Altare antico de' Signori Monterenzii, che con altre dello stesso Autore, oggi che stò ciò scriuendo, hò trouate, e vedute poste insieme a riffuso in cima all' vltime scale, e sù i volti della Chiesa, e Conuento di S. Francesco, che Dio sà oue anderanno, e simili, che non occorre perciò registrare. Di

MICHELE di MATTEO, (e ch' io credo, esser l' istesso, che MICHELE LAMBERTINI da Bologna, che fù anch' ei da que' tempi, e che il Masini distingue da quell' altro, non più memorando di sua mano, che la miracolosa Madonna sul muro, traportata entro la Chiesa Parrocchiale di S. Isaia, col suo nome, e millesimo che fù dipinta, cioè del 1448.) similmente scolare di Lippo, veder si potrebbe la tauola con que' spartimenti all' antica, e quantità di Santi dentroui nell' Altare della Residenza de Calzolari.

Vna simile delle vecchie dell' antico Tempio di S. Pietro, che mostra essere stata ad vna Cappella de' Signori Co. Castelli, entroui la B. Verg. in mezzo, e molti Santi laterali dipinti sù quelle caselle dorate.

Vna simile nell' Altare già de' Signori Renghieri in S. Martino Maggiore del 1469.

Ma più di tutti considerabile quel dipinto sul muro a olio sotto il portichetto di S. Matteo delle Pescarie, col nome, e millesimo 1443. con quel sì ben espresso S. Francesco riceuente le Sacre Stimmate, tanto ben disegnato, tenero, affettuoso; col sì grazioso S. Matteo, che naturalmente, e con tanta applicazione stà scriuendo il Vangelo; con quella leggiadra S. Barbera, i vestiti eruditi della

a quale tanto comendano li Signori Albani, e Sirani, che aggiongono, fimili figure effere affai più tenere di quelle del Francia. Di fimil grado ancora fi vedono quelle poche, che ci fono reftate, e che fi riconofcono effere di vn tal

BONBOLOGNO, del quale a pena fi hà cognizione, maffime hauendo poche volte fottofcritto le fatture col fuo nome; il che hà fatto poi dire, e credere a qualcheduno, che viueffe molto auanti a quefti, c'hor abbiam per le mani, e ch' io però non credo, e dico di quefti tempi, effendo affai più efpreffiuo, tenero, e sfumato; come dal Crocefiffo full' affe nella Chiefa Parrocchiale di S. Tomafo del Mercato, e da quell'altro a frefco murato nel primo inclauftro di S. Martino, e fimili. Quelle di vn

SEVERO da Bologna, che dice il Baldi trouare in certi manofcritti antichi, effer pofto fotto li fcolari di Lippo, mà non auere mai riconofciuto frà tante le fue opre; ed è lo fteffo, di che fi duole la Biblioteca Bolognefe, quando ponendolo fotto l'Anno 1460. fcriue: *Seuerum quemdam fub hac tempora, Pictorem Bononienfem inuenio fcriptis tantum relatum, illius tamen opera depicta feuerioris Parcæ manu obtruncata conijcio, aut faltem obliuiofæ obfcuritatis fub velo latitantia, cum nihil fuo nomine adhuc afpexerim.* Quelle de i duoi

ERCOLI da Bologna, de' quali feguita ella a dire: *Hercules vnus, & alter Pictores ambo Bononienfes Ciues, & in Arte admirandi, cum à duriori antiquitate non parum receffferint, delicata effigiabant corpora, non agreftia, duraue, veluti Iapheto fata, vnde Achillinus in viridario:*

Il doppio Hercole, e feguon più gentili &c.

videatur Leander Alb. in defcr. Ital. p. 136. & an Hercules dictus communiter de Ferraria fuerit vnus ex iftis duobus nec ne, de qua re valde ambigo &c. Quelle infomma di vn

ALESSANDRO ORATII. Di vn

BELTRAMINO BOLOGNESE, lodato in vn fonetto nelle Rime di Monfig. Malpigli. Di

BENEDETTO BOCCADILVPO, di mano del quale fono li Santi Pietro, e Paolo a olio, a fianco della porta delle Campane per entrare nel Conuento di S. Francefco, e il S. Antonio Abbate in vn Pilaftro di mezzo di S. Petronio. Di

ORATIO di IACOPO, del quale nell' Infermeria delle Donne nell' Ofpitale della Morte vna di quelle pitture antiche full' affe fatta a cafelle, e dorata, con la Madonna in mezzo quattro Santi, il Sudario &c. ch' era l'antica della Chiefa, fottoui a duo' verfi latini: *Oratius pin.* 1438. Nel Caftello di S. Gio. in Perficeto nella Sagreftia del Duomo vna fimile, che fù anticamente la principale della Chiefa, fottoui: *Oratius Iachobi De Bon. Pi.* Il ritratto al naturale di S. Bernardino in tela a tempera fopra la porta interna del Conuento de' RR. PP. dell' Offeruanza, fottoui: *Oracius Pinxit. MCCCC XLV.* & altre. Della

B. CATERINA de' VIGRI da Bologna, della quale non folo fi vedono nel Conuento del Corpo di Chrifto, del quale fù la Fondatrice, diligentiffime miniature, mà vn Chrifto Bambino dipinto, che fi manda a gl'Infermi, riceuendo-

ne molti lá falute. Le tante de' trè Giacomi, cioè di

GIACOMO DANZI. Di

GIACOMO FORTI. Di

GIACOMO RIPANDA, de' quali nè pur dal Baldi vedo fatta menzione, e a pena tocchi dal Masini, quando di quest' vltimo fù tenuto a que' tempi così gran conto in Roma, allora che dipinse la Cappella in SS. Apostoli al Cardinal Bessarione, altre in S.Huomobuono, nella Madonna del Popolo, e nel Palagio stesso de' Signori Conseruatori in Campidoglio il Trionfo d'vn Rè di Persia, forse di Ciro, e la intrepidezza di Bruto in veder tagliar la testa a' figliuoli, restate solo in piedi di tante che vi fece; e che fù il primo ad arrischiarsi con tanta fatica, e pericolo a disegnare la Colonna Traiana, se crediamo al Volaterranno, che nel Libro 21. dell'Antiopologia così lasciò scritto: *Floret item nunc Romæ Iacobus Bononiensis, qui Traiani Columnæ picturas omnes ordine delineauit, magna omnium admiratione, magnoque periculo circum machinis scandendo*; e finalmente per terminare questa forse a molti odiosa numerazione, le tante di

MARCO ZOPPO da Bologna, dell' onorata memoria del quale abbiamo altrettanto obbligo al Vasari, che ne disse pur qualche poco nella Vita dello Squarcione, anzi in quella del Mantegna, con la quale ingroppò lo detto Squarcione, Dario da Treuisi, Stefano Ferrarese, Nicolò Pizzolo, e il detto Marco Zoppo, quanto dobbiam dolerci de' Bolognesi antichi, che de' nostri Pittori in tanto numero sempre, e così valenti, non han serbato memoria alcuna, e nulla han scritto; non ne facendo più conto, che de' loro marangoni, de' scarpinelli. Dopo auer dunque rimostrato ivi quell'Autore, quanto da' rilieui, e dalle pitture, che si faceua venire da tutte le parti lo Squarcione, auesse imparato Andrea Mantegna nella sua giouanezza, soggionge, che: *la concorrenza ancora di Marco Zoppo Bolognese, e di Dario da Treuisi, e di Nicolò Pizzolo Padoano discepoli del suo addottiuo Padre, e Maestro, gli fù di non picciolo aiuto, e stimolo all' imparare.* Aggiongendo in fine della vita, che: *amò egli perciò sempre Dario da Treuisi, e Marco Zoppo Bolognese, per essersi alleuati con essi loro, sotto la disciplina dello Squarcione*, registrando dell' opre, che fece il Zoppo nostro: *in Padoua ne' Frati Minori vna Loggia, che serue loro per capitolo, & in Pesaro vna tauola, che è hoggi nella Chiesa nuoua di S. Giouanni Euangelista: e che ritrasse in vn quadro Guido Baldo da Monte Feltro, quando era Capitano de' Fiorentini.*

In Bologna dunque vna picciola Madonna, mezza figura, col Puttino a olio sull' asse sotto a quel portico rincontro all'osteria della Sega da acqua: Vna simile in casa de' Signori Co.Bianchi, & vn'altra simile graziosissima, e finitissima, come l'altre due, nel famoso studio del già Sig. Bartolomeo Musotti, oggi del Foschi, tenuta comunemente per di Alberto Duro, fin che vi si scoperse il suo nome: *Marco Zoppo da Bolognia opus*, sì come scrisse anche in vn finto policino nella tauola a caselle, che fù già all'Altare maggiore dell'Almo Collegio di Spagna, oggi nella Sagrestia, per cedere il luogo al Procaccini: La superbissima in casa del Sig. Camillo Scappi, quella in casa Balli, e simili.

Non

Non lascierò già di toccare la quantità delle Case, e Palagi, che per tutto dipinse all'vso di que' tempi a fresco, de' quali son pur rimaste vestigia sù per lo Mercato di mezzo, Spadarie, e simili luoghi più cospicui: In Piazza la Casa de' Zagoni: In S.Mammolo quella delli già Signori Colonna, oggi Signori Fontani, e tanti altri.

Tengono perciò grand'obbligazione con lui le nostre Atti, auendo dato il lume del dipingere così riccamente, e di tanti belli, e bizzarri ornati a fresco sù i muri, come nella detta già casa Colonna si vede, e così ben mantenutasi dopo quasi duo' secoli, standoui scritto il millesimo, che fù il 1498. Gli allieui suoi furono molti, dice il Baldi, mà duo' particolarmente ne nota, il già detto Giacomo Forti, che lauorò molto in compagnia del Maestro, e sù i muri, non altroue lasciandoci vedere il suo nome, che in vn ritratto picciolo in tauola, che conseruano ancora presso di loro i Signori Dolfi, d'vn Lodouico di quella Casa, con queste parole: *Opus Fortis Bononiensi* 1483. e l' istesso in vn simile di Lippo Dalmasio presso di noi, e dal quale si è ricauato il quì anteposto alla Vita; e Francesco Francia, per se solo bastante a rēdere immortale il nome di Marco: perche se gloria del Maestro è il brauo discepolo, di qual più valente discepolo erasi per l'addietro potuto vantare alcun'altro Maestro? Chi prima di lui diè credito alla Professione, e leuando l'Arte dalla passata bassezza, si pose ad innalzarla, e nobilitarla, sapendosi far riuerir da gli vguali, apprezzar da' Grandi, seguir da gli Artefici, adorar da tutti? Chi fù che meglio a que' giorni mostrasse giudicio più fino, inuenzione più scelta, disegno più corretto, colorito più brauo? E quel ch' è più di marauiglia, in tempi tanto semplici e puri, in congionture così esauste, e ristrette? Non visse egli già (come dopoi Rafaelle) in vna Roma, ch' anzi mai vidde: Non ebbe per Maestro vn Pietro Perugino, ch'anzi gli fù coetaneo, e concorrente: Non potette praticare i Giouii, non i Cari, non i Tolomei, che l'instruissero: Non vedere le perfettissime statue di Beluedere, che gl' insegnassero: Non la Cappella di Sisto, non il Profeta di S.Agostino, che lo risuegliassero, e l'inanimissero a lasciare le antiche modestie, e i rispetti, ad arrischiarsi ne' scorti, a dar in vn terribile, e grande. Non praticò egli il Frate di S. Marco: Non ebbe dinanzi i dipinti del Vinci, che l'impastosissero. Da questo gran Capo dunque della nostra Scuola darò ben degno principio a questa Seconda Parte; figurandoci, auerci fin hora seruiti que' della Prima (e de' quali perciò ci siam ragioneuolmente ben presto spicciati) per introduzione all'Opra più tosto, che per considerabile parte integrante della stessa; più per dare vn qualche esordio, che proporne alcun'esempio; più in venerazione dell'Antichità, che per esemplare di vna perfetta eccellenza.

Fine della Prima Parte.


BONONIA
DOCET.

DELLA
FELSINA
PITTRICE
PARTE SECONDA.


FRANCESCO FRANCIA
PITTOR BOLOGNESE.

DI
FRANCESCO FRANCIA.

SI come allo spuntar del Sole, che co' dorati raggi il rinascente giorno dipinge, s'ascondono mortificate le Stelle, così all'apparire de' nuoui colori, che per l' industre mani del Francia in Bologna, e di Pietro in Perugia, l'Italico Cielo cotanto abbellirono, tacquero vergognosi i più rinomati pennelli. De' passati Vitali, de' Dalmasii, e d' ogn' altro non solo si fè muto il grido, mà dell' istesso Giotto i tanto celebrati seguaci a questi duoi Astri di prima grandezza, anzi Luminari Maggiori furon forzati cedere i loro antichi splendori, quando non seppe negare il Vasari, che *: per essi leuossi via quella certa maniera secca, cruda, e tagliente, che per lo souerchio studio haueuano lasciata in quest' Arte Pietro della Francesca, Lazaro Vasari, Alesso Baldouinetti, Andrea del Castagno, Pesello, Hercole Ferrarese, Gio. Bellino, Cosimo Roselli, l' Abb. di S. Clemente, Domenico del Ghirlandaio, Sandro Boticelli, Andrea Mantegna, Filippo, e Luca Signorelli, i quali per isforzarsi cercauano fare l' impossibile dell' Arte con le fatiche, e massime nelli scorti, e nelle vedute spiaceuoli, che si come à loro erano dure à condurle, così erano aspre à vederle* ; & che *ancorche la maggior parte fossero ben dissegnate, e senza errori, vi mancaua pure vno spirito di prontezza, che non ci si vide mai, & vna dolcezza ne' colori vnita, che la cominciò ad vsare nelle cose sue il Fancia Bolognese, e Pietro Perugino, e che i popoli nel vederla corsero come matti à questa bellezza nuoua, e più viua, parendo loro aßolutamente, che e non si potesse giamai far meglio*. Come Pietro. *Venne in poch' anni* (scriue egli) *in tanto credito, che dell' opre sue s' empiè non solo Fiorenza, & Italia, mà la Francia, la Spagna, e molt' altri Paesi, doue elle furono mandate.*

date; la onde tenute le cose sue in riputatione, e pregio grandissimo, cominciarono i Mercanti à fare incetta di quelle, & à mandarle fuora in diuersi Paesi con molto vtile, & guadagno; così sparsasi per cotant' opre di Francesco *la fama di così eccellente Maestro, faceuano le Città à gara per hauere dell'opre sue, la onde fece egli in Parma &c. in Reggio di Lombardia &c. à Cesena &c. e che non volsono hauere inuidia i Ferraresi à gl altri circonuicini, anzi deliberati d'ornare delle fatiche del Francia il loro Duomo gli allogarono &c.* Di questo dunque, che a me solo appartiene, scriuerò, anzi ricopierò, per dir meglio, la vita, leuandola di peso (come hò tolto anche il ritratto) dall'istesso Vasari, non altro di mio aggiongendoui, che poche note in fine di ciò, che ò alla di lui notizia vnqua non gionse, ò con manifesta alterazione del vero dal Giouio, dal Bembo, & altri amici, e parziali troppo di Rafaelle intese; che per altro non aurebbe egli l'accorto Scrittore questo Artefice, che tanto lodò nella sua vita, così ingiustamente caricato nella sua morte, priuandolo indebitamente in poche parole di quel molto, che non auea potuto negargli in questa sì compita narratiua. Così dunque scris' egli:

VITA DI FRANCESCO FRANCIA BOLOGNESE, OREFICE, E PITTORE.

FRANCESCO Francia, il quale nacque in Bologna l'anno 1450. di persone artigiane, ma assai costumate, e da bene, fù posto nella sua prima fanciullezza all'Orefice: nel qual esercitio adoperandosi con ingegno, e spirito, si fece crescendo di persona, e d'aspetto tanto ben proportionato, e nella conuersatione, e nel parlare tanto dolce, e piaceuole, che hebbe forza di tenere allegro, e senza pensieri col suo ragionamento, qualunque fusse più malenconico, per lo che fù non solamente amato da tutti coloro, che di lui hebbono cognitione, mà ancora da molti Principi Italiani, & altri Signori. Attendendo dunque, mentre staua all'Orefice al disegno, in quello tanto si compiacque, che suegliando l'ingegno à maggior cose, fece in quello grandissimo profitto, come per molte cose lauorate d'argento in Bologna sua patria si può vedere, e particolarmente in alcuni lauori di nello eccellentissimi. Nella qual maniera di fare mise molte volte nello spatio di due dita d'altezza, e poco più lungo, venti figurine proportionatissime, e belle. Lauorò di smalto ancora molte cose d'argento, che andarono male nella rouina, e cacciata de' Bentiuogli. E per dirlo in vna parola lauorò egli qualunque cosa può far quell'Arte meglio, che altri facesse giamai. Mà quello di che egli si dilettò sopramodo, & in che fù eccellente, fù il fare conij per Medaglie, nel che fù ne tempi suoi singolarissimo, come si può vedere in alcune, che ne fece, doue è naturalissima la testa di Papa Giulio Secondo, che stettono à paragone di quelle del Caradosso. Oltrache fece le Medaglie del Sig. Giouanni Bentiuogli, che par viuo, e d'infiniti Principi, i quali nel passaggio di Bologna si fermauano, & egli faceua le Medaglie ritratte in cera, e poi finite le madri de' conij, le mandaua loro; di che oltra la immortalità della fama, trasse ancora presenti grandissimi. Tenne continuamente, mentre che e visse la Zecca di Bologna, e fece le stampe di tutti i conij per quella, nel tempo che i Bentiuogli reggeuano, e poiche se n'andarono an-

cora, mentre che visse Papa Giulio, come ne rendono chiarezza le monete, che il Papa gittò nell'entrata sua, doue era da vna banda la sua testa naturale, e dall'altra queste lettere, Bononia per Iulium a Tyranno liberata. E fù talmente tenuto eccellente in questo mestiero, che durò à far le stampe delle monete fino al tempo di Papa Leone. E tanto sono in pregio le pronte de' conij suoi, che chi ne hà le stima tanto, che per danari non se ne può hauere. Auenne che il Francia desideroso di maggior gloria, hauendo conosciuto Andrea Mantegna, e molt' altri Pittori, che haueuano cauato della loro arte, e facoltà, e honori, deliberò prouare se la pittura gli riuscisse nel colorito. Hauendo egli si fatto disegno, che e' poteua comparire largamente con quelli. Onde dato ordine à farne proua, fece alcuni ritratti, & altre cose piccole, tenendo in casa molti mesi persone del mestiero, che gl' insegnassero i modi, e l'ordine del colorire, di maniera che egli, che haueua giuditio molto buono, vi fè la pratica prestamente, e la prima opera che egli facesse fù vna tauola non molto grande à M. Bart. Felisini, che la pose nella Misericordia, Chiesa fuor di Bologna, nella qual tauola è vna N. Donna à sedere sopra vna sedia con molt' altre figure, e con il detto M. Bartolomeo ritratto di naturale. Ed è lauorata à oglio con grandissima diligenza, la qual opera da lui fatta l'anno 1490. piacque talmente in Bologna, che M. Giouanni Bentiuogli desideroso d' onorar con l' opere di questo nuouo pittore la Capella sua in S. Iacopo di questa Città, gli fece fare in vna tauola, vna N. Donna in aria, e dua figure per lato, con duoi Angioli da basso, che suonano. La qual opera fù tanto ben condotta dal Francia, che meritò da M. Giouanni, oltre la lode, vn presente honoratissimo. La onde incitato da quest' opera Monsig. de' Bentiuogli, gli fece fare vna tauola, per l'altar maggiore della Misericordia, che fù molto lodata, dentroui la Natiuità di Christo; doue oltra il disegno non è se non bella l'inuentione, & il colorito non sono se non lodeuoli. Et in quest' opera fece Monsignore ritratto di naturale, molto simile, per quanto dice chi lo conobbe, & in quell' abito stesso, che egli vestito da pellegrino tornò di Gierusalemme. Fece similmente in vna tauola nella Chiesa della Nontiata fuor della porta di S. Mammolo, quando la N. Donna è Annunciata dall' Angelo, insieme con due figure per lato, tenuta cosa molto ben lauorata. Mentre dunque per l' opere del Francia era cresciuta la fama sua, deliberò egli si come il lauorare à oglio gli haueua dato fama, & vtile, così di vedere se il medesimo gli riusciua nel lauoro in fresco. Haueua fatto M. Gio. Bentiuogli dipingere il suo Palazzo à diuersi Maestri, e Ferraresi, e da Bologna, & alcuni altri Modonesi, mà vedute le proue del Francia à fresco, deliberò, che egli vi facesse vna storia, in vna facciata d'vna Camera, doue egli habitaua per suo vso e nella quale fece il Francia il Campo di Oloferne armato in diuerse guardie, appiedi, & à Cauallo, che guardauano i padiglioni: e mentre, che erano attenti ad altro, si vedeua il sonnolento Oloferne, preso da vna femina soccinta in habito vedouile, la quale con la sinistra teneua i capelli sudati per lo calore del vino, e del sonno, e con la destra vibraua il colpo per vccidere il nemico; mentre che vna serua vecchia con crespe, & aria veramente da serua fidatissima, intenta ne gli occhi della sua Iudita per inanimirla, chinata giù con la persona, teneua bassa vna sporta, per riceuere in essa il capo del sonnacchioso amante. Storia che fù delle più belle, e meglio condotte, che il Francia facesse mai, La quale andò per terra nelle ruine di quello edificio nella vscita de' Bentiuogli,

uogli, insieme con vn'altra storia sopra questa medesima camera, contrafatta di colore di bronzo d'vna disputa di Filósofi molto eccellentemante lauorata, & espressoui il suo concetto. Le quali opere furono cagione, che M. Giouanni, e quanti erano di quella casa, lo amassino, & onorassino, e doppo loro tutta quella Città. Fece nella Capella di S. Cecilia attaccata con la Chiesa di S. Iacopo due storie, lauorate in fresco, in vna delle quali dipinse quando la N. Donna è sposata da Giuseppe, e nell'altra la morte di S. Cecilia; tenuta cosa molto lodata da Bolognesi, e nel vero il Francia prese tanta pratica, e tanto animo, nel veder caminar à perfettione l'opere, che egli voleua, che lauorò molte cose, che io non ne farò memoria: bastandomi mostrare à chi vorrà veder l'opre sue, solamente le più notabili, e le migliori. Ne per questo la pittura gl'impedì mai, che egli, non seguitasse e la zecca, e l'altre cose delle medaglie, come e faceua fino al principio. Hebbe il Francia, secondo che si dice, grandissimo dispiacere della partita di M. Giouanni Bentiuogli, perche hauendogli fatti tanti beneficij gli dolse infinitamente, mà pure come sauio, e costumato, che egli era attese all'opere sue. Fece dopo la partita di quello, trè tauole, che andarono à Modena, in vna delle quali era quando S. Giouanni battezza Christo, nell'altra vna Nuntiata bellissima, e nell vltima vna N. Donna in aria con molte figure, la qual fù posta nella Chiesa de' Frati dell'Osseruanza. Sparsasi dunque per cotante opere la fama di così eccellente Maestro, faceuano le Città à garra per hauer dell'opere sue. La onde fece egli in Parma ne' Monaci neri di S. Giouanni vna tauola con vn Christo morto in grembo alla N. Donna, & intorno molte figure, tenuta vniuersalmente cosa bellissima, perche trouandosi ben seruiti i medesimi Frati operarono, ch' egli ne facesse vn'altra à Reggio di Lombardia in vn luogo loro dou' egli fece vna Nostra Donna con molte figure. A Cesena fece vn altra tauola pure per la Chiesa di questi Monaci, & vi dipinse la Circoncisione di Christo colorita vagamente. Ne volsono hauere inuidia i Ferraresi à gli altri circonuicini anzi deliberati ornare delle fatiche del Francia il loro Duomo, gli allogarono vna tauola, che vi fece sù vn gran numero di figure, e la intitolarono, la tauola di ogni Santi. Fece in Bologna vna in S. Lorenzo, con vna N. Donna, e due figure per banda, e due putti sotto molto lodata. Ne hebbe appena finita questa, che gli conuenne farne vn altra in S. Giobbe, con vn Crocifisso, e S. Giobbe inginocchioni appiè della Croce, e due figure da' lati. Era tanto sparsa la fama, e l'opere di questo artefice per la Lombardia, che fu mandato di Toscana ancora per alcuna cosa di suo, come fù da Lucca, doue andò vna tauola dentroui vna S. Anna, e la N. D. con molte altre figure, e sopra vn Christo morto in grembo alla Madre. La quale opera è posta nella Chiesa di S. Fridiano, & è tenuta da Luchesi cosa molto degna. Fece in Bologna per la Chiesa della Nuntiata due altre tauole, che furon molto diligentemente lauorate: E così fuor della porta à strà Castione, nella Misericordia ne fece vn'altra à requisitione d'vna Gentildonna de' Manzuoli. Nella quale dipinse la Nostra Donna col figliuolo in collo, S. Giorgio, S. Gio. Battista, S. Stefano, e S. Agostino con vn'Angelo in piedi, che tiene le mani giunti con tanta gratia, che par proprio di Paradiso. Nella Compagnia di S. Francesco nella medesima Città ne fece vn'altra, e similmente vna nella Compagnia di S. Gieronimo. Haueua sua dimestichezza M. Polo Zambeccaro, e come amicissimo per ricordanza di lui, gli fece fare vn quadro assai grande, dentroui vna Natiuità di Christo,

sto, che è molto celebrata delle cose, che egli fece. E per questa cagione M. Polo gli fece dipingere due figure in fresco alla sua villa, molto belle. Fece ancora in fresco vna storia molto leggiadra in casa di Gieronimo Bolognino, con molte varie, e bellissime figure. Le quali opere tutte insieme gli haueuano recato vna riuerenza in quella Città, che v'era tenuto come vno Dio. E quello che glie l'accrebbe in infinito, fù che il Duca d'Vrbino gli fece dipingere vn par di barde da cauallo, nelle quali fece vna selua grandissima d'alberi, che vi era appiccato il fuoco, e fuor di quella vsciua quantità grande di tutti gli animali aerei, e terrestri, & alcune figure: cosa terribile, spauentosa, & veramente bella, che fù stimata assai, per il tempo consumatoui sopra nelle piume de gli vccelli, e nelle altre sorti d'animali terrestri, oltra le diuersità delle frondi, e rami diuersi, che nella varietà de gli alberi si vedeuano. La quale opera fù riconosciuta con doni di gran valuta, per satisfare alle fatiche del Francia: oltrache il Duca sempre gli hebbe obligo per le lodi, che egli ne riceuè. Il Duca Guido Baldo parimente hà nella sua Guardarobba di mano del medesimo, in vn quadro vna Lucretia Romana da lui molto stimata, con molte altre pitture, delle quali si farà quando sia tempo mentione. Lauorò dopo queste vna tauola in S. Vitale, & Agricola, allo altare della Madonna, che vi è dentro due Angeli, che suonano il leuto molti belli. Non conterò già i quadri, che sono sparsi per Bologna in casa que' Gentil huomini, e meno la infinità de' ritratti di naturale, che egli fece, perche troppo sarei prolisso. Basti, che mentre che egli era in cotanta gloria, e godeua in pace le sue fatiche, era in Roma Rafaello da Vrbino: e tutto il giorno gli veniuano intorno molti forestieri, e frà gli altri molti Gentil'huomini Bolognesi per vedere l'opere di quello. E perche egli auuiene il più delle volte, che ogn'vno loda volentieri gl'ingegni da casa sua, cominciarono questi Bolognesi con Rafaelle à lodare l'opre, la vita, e le virtù del Francia: e così feciono trà loro à parole tanta amicitia, che il Francia, e Rafaello si salutarono per lettere. Et vdito il Francia tanta fama delle diuine pitture di Rafaello, desideraua veder l'opere sue: mà già vecchio, & agiato, si godeua la sua Bologna. Auuenne appresso, che Rafaello fece in Roma per il Cardinal de' Pucci Santi IIII. vna tauola di S. Cecilia, che si haueua à mandare in Bologna per porsi in vna Cappella in S. Giouanni in Monte, doue è la sepoltura della Beata Elena dall'Oglio: & incassata, la dirizzò al Francia, che come amico, glie la douesse porre sull'Altare di quella Cappella, con l'ornamento come l'haueua esso acconciato. Il che hebbe molto caro il Francia, per hauer agio di veder, si come hauea tanto desiderato l'opere di Rafaello. Et hauendo aperta la lettera, che gli scrisse Rafaello, doue e' lo pregaua se ci fusse nessun graffio, che è l'acconciasse, e similmente conoscendoci alcuno errore, come amico, lo correggesse, fece con allegrezza grandissima, ad vn buon lume, trarre dalla cassa la detta tauola. Mà tanto fù lo stupore che e' ne hebbe, e tanto grande la marauiglia: che conoscendo quì lo error suo, e la stolta presuntione della folle credenza sua, si accorò di dolore, e frà breuissimo tempo se ne morì. Era la tauola di Rafaello diuina, e non dipinta, mà viua, e talmente ben fatta, e colorita da lui, che frà le belle, che egli dipinse, mentre visse, ancorche tutte siano miracolose, ben poteua chiamarsi rara. La onde il Francia mezo morto per il terrore, e per la bellezza della pittura, che era presente à gli occhi, & à paragone di quelle, che intorno di sua mano si vedeuano, tutto smarrito, la fece con diligenza

porre in S. Gio. in Monte in quella Cappella doue doueua stare, & entratosene frà pochi dì nel letto tutto fuori di se stesso, parendoli esser rimasto quasi nulla nell'Arte, appetto à quello che egli credeua, & che egli era tenuto, di dolore, e malinconia, come alcuni credono, si morì; essendoli adiuenuto nel troppo fissamente contemplare la viuissima pittura di Rafaello, quello, che al Fuizano nel vagheggiare la sua bella morte, della quale è scritto questo Epigramma.

Me veram pictor diuinus mente recepit.
Admota est operi, deinde perita manus.
Dumque opere in facto defigit lumina pictor
Intentus nimium, palluit, & moritur,
Viua igitur sum mors: non mortua mortis imago,
Si fungor quo mors fungitur officio.

Tuttauolta dicono alcuni altri, che la morte sua fù sì subita, che à molti segni apparì più tosto veleno, ò giocciola, che altro. Fù il Francia huomo sauio, e regolatissimo del viuere, e di buone forze. E morto fù sepolto honoratamente da i suoi figliuoli in Bologna l'anno 1518.

Fine della vita di Francesco Francia Bolognese, Orefice, e Pittore.

Per due cagioni dunque, al sentir di questo Autore, dall'estrema bellezza della S.Cecilia atterrito Francesco, se ne morì; cioè per non auer prima di questa bellissima tauola veduto mai altr opera di Rafaelle, e per riputarsi di esso miglior Maestro, e più valentuomo; ma l'vno, e l'altro supposto è falso, dunque vna sì fatta morte, e per tal causa non può esser vera: Che il primo supposto sia falso, egli è chiaro; perche come può quì dir'egli, *che vdito il Francia tanta fama delle diuine pitture di Rafalle, desideraua di vedere l'opere sue, mentre vecchio, & agiato si godeua la sua Bologna*, se tanto prima poteua auerne, e n'auea vedute, e ben considerate a suo piacere? *Il quadretto*, per esempio, *figure picciole in Casa del Co. Vincenzo Ercolani entroui vn Christo à vso di Gioue in Cielo, e d attorno i quattro Euangelisti &c. non men raro, e bello nella sua picciolezza, che siano l'altre cose sue nelle grandezze loro?* e non fatto, come scriue, dopo la Santa Cecilia, che commessa *dal Card. de' Pucci*, non potette principiarsi prima, che alla fine del 1513. nel qual tempo solo ebbe questo Prelato il Capello; la doue il quadretto era gionto a Bologna del 1510. come trouasi notato ne'libri regolati delle spese del sudetto Co. Vincenzo, che rimise in Roma la valuta d'otto ducati d'oro per tal fattura, per il Banco de'Lianori? La Nonziata in Casa d'Agamenone Grassi, mandatagli da Achille suo fratello, allora ch'era Auditore ancora della Sac. Romana Ruota, & in conseguenza prima ad ogni peggio dell'anno 1511. nel quale fù creato Cardinale? e che non si può negare veduta dal Francia, quando fatta di sua mano, conseruasi anche oggi la copia nel famoso studio de'Signori Musotti? Il famoso Presepe, che scriue nelle sue note il Baldi, essersi già trouato presso Gio. Bentiuoglio, prima che della Signoria della Patria priuato, venisse da quella cacciato da Papa Giulio Secondo, & in conseguenza anch'esso dipinto, e gionto in Bologna assai prima della Santa Cecilia, principiata solo sot-

to il successor di Giulio II. Leon X.? il S. Gio. Battista in Casa Albergati? La Madonna, con Christo, S. Giouanni, e S. Giuseppe all' ombra d'vna Quercia, in bel paese, in Casa Casali, e simili altri? I disegni di propria mano, che prima anche gli auea mandato il Sanzio, come dall' infrascritta lettera di suo proprio pugno, che originale presso di me si conserua, e quale tutto il fin quì detto tacitamente anche conferma in queste formali parole?

M. Francesco mio caro. Riceuo in questo punto il vostro ritratto recatomi da Bazotto ben conditionato, e senza offesa alcuna, del che sommamente vi ringratio. Egli è bellissimo, e tanto viuo, che m'inganno tallora, credendomi di essere con esso voi, e sentire le vostre parole; pregoui à compatirmi, e perdonarmi la dilatione, e longhezza del mio, che per le graui, & incessanti occupationi non hò potuto sin' hora fare di mia mano, conforme il nostro accordo, che ve l'aurei mandato fatto da qualche mio giouine, e da me ritocco, che non si conuiene, anzi conueriasi per conoscere non potere aguagliare il vostro. Compatitemi per gratia, perche voi bene ancora aurete prouato altre volte, che cosa voglia dire esser priuo della sua libertà, & viuer obligato à Patroni, che poi &c. vi mando in tanto, per lo stesso, che parte di ritorno frà sei giorni vn' altro disegno, & è quello di quel Preseppe, se bene diuerso assai, come vedrete dall operato, e che voi vi sete compiaciuto di lodar tanto, si come fate incessantemente dell' altre mie cose, che mi sento arrossire, si come faccio ancora di questa bagatella, che vi goderete, perciò più in segno di obbedienza, e d'amore, che per altro rispetto, se in contracambio riceuerò quello della vostra istoria della Giuditte, io lo riporò frà le cose più care, e pretiose.

Monsig. il Datario aspetta con grand' ansietà la sua Madonella, e la sua grande il Cardinale Riario, come tutto sentirete più precisamente da Bazotto; io pure le mirerò con quel gusto, e sodisfattione, che vedo, e lodo tutte l altre, non vedendone da nissun' altro più belle, e più diuote, e ben fatte. Fateui in tanto animo, valeteui della vostra solita prudenza, & assicurateui, che sento le vostre afflittioni come mie proprie; seguite d'amarmi, come io vi amo di tutto cuore. Roma il di 5. di Settembre 1508.

A seruirui sempre obligatissimo
Il vostro Rafaelle Sanzio.

Che non meno falso poi del primo sia il secondo supposto, cioè quella *stolta presunzione della falsa credenza sua*, d'esser più valentuomo di Rafaelle, dalle già fatte osseruazioni sopra, e trascritta lettera comincia ad apparire; perche se di quegli si fosse riputato migliore, sarebbesi egli mai abbassato a ricauare vna copia della sudetta Nonziata venuta di Roma ad Agamenone Grassi? Aurebbe potuto mai tanto lodare à Rafaelle (come auer fatto da quella lettera si caua) quel Presepe, che forse fù quello che possedeua il suo Padrone Gio. Bentiuoglio, e l'altre pitture del Sanzio, del che tanto arrossirne gli risponde? Che se mi si vorrà dire, ciò facesse per adulazione, e colla sola bocca, non col cuore; come per così doppio, e maligno vorremo noi giudicarlo, quando l'istesso Vasari lo riconobbe: *sauio, & accostumato tanto*, per auer saputo con si salda composizione d' animo resistere: *al grandissimo dispiacere della partita di M. Gio. Bentiuoglio, ancorche hauendogli fatti tanti benefitij, gli dolesse infinitamente*? Vinse dunque

que coraggiosamente il dolore del proprio danno, & interesse nella caduta di quel Signore, che lo sosteneua, che l'esaltaua, e non haurà potuto superare qualche prima concepito fasto verso l'osseruato amico più tosto, che inuidiato emolo? Hor vedasi, e considerisi, se queste macchie credute, questi supposti liuori possan mai dedursi da gli vmili, sinceri, & affettuosi concetti, che seppe ristringere il Francia in questo Sonetto, che in prima copia originale ritrouatosi nelle scritture del Lamberti, oggi presso di me conseruasi:

All' Excellente Pittore Raffaello Sanxio, Zeusi del nostro secolo, di me Francesco Raibolini detto il Francia.

Non son Zeusi, ne Apelle, e non son tale,
Che di tanti tal nome à me conuegna:
Ne mio talento, ne vertude è degna
Hauer da vn Raffael lode imortale.
Tu sol, cui fece il Ciel dono fatale,
Che ogn' altro excede, e sora ogn' altro regna,
L'excellente artificio à noi insegna,
Con cui sei reso ad ogn' antico vgnale.
Fortunato Garxon, che nei primi anni
Tant' oltre pasi, e che sarà poi quando
In più prouecta etade opre migliori?
Vinta sarà Natura; e da tuoi inganni
Resa eloquente dirà te lodando,
Che tù solo il pittor sei de pittori.

Ma che tanti discorsi, che tante riflessioni, e che proue, doue il fatto in contrario è manifesto, & euidente? Se ritrouansi opre, dico, di Francesco dipinte ott'anni dopo, che si vuol morto, come veramente fù il primo ad osseruare, e darne lume l'esatto Masini; come dunque: *nel trarre dalla Cassa la tauola della S. Cecilia, tanto fù lo stupore, che e ne hebbe, e tanto grande la merauiglia, che conoscendo qui l'error suo, e la stolta presuntione della folle credenza sua, si accorò di dolore, e frà breuissimo tempo se ne morì?* e come replicar di nuouo, che: *il Francia mezo morto per il terrore, e per la bellezza della pittura, che era presente alli occhi, & à paragone di quelle, che intorno di sua mano si vedeuano tutto smarrito, la fece con diligenza porre in S. Gio. in Monte à quella Capella doue doueua stare, & entratosene frà puochi dì nel letto tutto fuori di se stesso, parendogli esser rimasto quasi nulla nell'arte appetto à quello, che egli credeua, e che egli era tenuto di dolore, e di malenconia, come alcuni credono, si morì? &c.* credono perciò male costoro, e male credono, anzi male dicono *quegli alcuni altri, che la morte sua fù così subita, che à molti segni apparì più tosto veleno, ò gocciola, che altro*; impercioche, come dicemmo, campò molti anni dopo, e così vecchio, e cadente mutò maniera, e s'auanzò tanto nell'Arte, che se fosse stato così coetaneo di Rafaelle, come gli fù di tanto auanti (onde

de poteua essergli poco men che auo, non che padre) ardirò di dire, che l'vguagliaua: Vedasi per grazia di quanto lo passò nella pastosità del colorito, e nella tenerezza dell' opre da poi fatte: Notisi il Crocefisso, che dipinse del 1520. per l'Altar de' Signori Gessi nella Chiesa di S. Stefano, e sapimisi poi dire, se vn torso il meglio inteso, e ben disegnato si possa desiderare: Notinsi le gentili attitudini, e le viuaci espressioni di quel S. Girolamo, che genuflesso in lui tien fise le luci, e par si distruga in così dolce meditazione; il S. Francesco, che dall' altra parte anch' ei piegato, alzate ambe la braccia, ed aperte le mani, stà diuotamente implorando, & attendendo le Sacre Stimmate; mentre a piè della Croce, che amorosamente stringe colle braccia la penitente Maddalena, piange i suoi peccati; ma sopra il tutto la franchezza dell'operazione, e la morbidezza dell' impasto.

Fece del 1522. vn S. Sebastiano legato con le mani sopra il capo ad vn tronco, di così fine, e giuste proporzioni, brauo disegno, viuace colorito, e graziosa mouenza, che il più marauigliioso in alcun' altro tempo mai fù veduto: Egli a guisa di quell' antica figura del Policleto, dal quale gli Artefici, come da sola, e necessaria legge, solean prendere le misure delle membra, e delle fattezze humane; ed in luogo della quale a'giorni nostri vediam succeduta la perfetta statua dell' Antinoo in Roma, seruì sempre di norma, e d' esemplare a'più degni Maestri, non in altro, che sù quel torso studiando l'Abbate Primaticcio, il suo Nicolò, il Tibaldi, il Sabbatino, i Procaccini, i Passerotti, e simili altri non solo, ma gli stessi Carracci, che più volte il disegnarono, e ad osseruarlo, e studiarui sopra mandarono sempre i suoi scolari; non meno che a tal proposito consigli il Lomazzi portarsi al S. Giorgio di Rafaelle a S. Vittore in Milano, a quello fatto già al Duca di Vrbino s' vn tauoliere, ò allongarsi in Francia a misurare in Fontanablò il S. Michele dello stesso. Così m' hà detto più volte l'Albani, affermandomi auer veduto scritte le sue misure ad vna ad vna presso ad Annibale, e mostrandomi vn fog io grande di sua mano, oue disegnato in più modi ben quattro volte il detto S. Sebastiano, era poi partita per via di misure, ed esaminata la sua simmetria. Raccontauami di più quest' onorato vecchio, auer vdito dire più volte a stessi Caracci, esser stata tanta in ciò la modestia del Francia, che accortosi affollatuisi attorno le genti, e studiaruisi a tutte l' hore da giouani, perche non si credesse mai, che a concorrenza del morto Sanzio fatto, & esposto l'auesse, staccatolo da vn certo Camerone della pubblica Zecca, oue staua appeso, l'auea mandato fuori della Città, con farne dono a' RR. PP. della Misericordia, presso i quali tuttauia proseguì sempre lo stesso cōcorso della studiosa giouentù, fin tanto che il Cardinal Giustiniani Legato di Bologna del 1606. non potendone ottenere l'acquisto da que' Religiosi per qual si fosse gran prezzo offerto loro, facendone ricauare almeno vna copia, questa ben' anche cattiua, e mal fatta riposta nella stessa cornice, vi restò, come anch'oggi si vede, in luogo dell'originale. Simile cosa auuenne della tauola, ancorche di prima maniera, posta nell' Altare de' Calcina nell'antichissima Chiesuola di S. Lorenzo alle Grotte acqui-

quistata dall' Eminentifs. Lodouico Ludouifi, ripoftaui vna copia; e che poi fù quella, che venuto a morte quel Cardinale, e lafciato vna pittura (delle molte, che trouauafi auere nel fuo Palagio in Roma) all'Eminentifs. Francefco Card. Boncompagni, chiamato questi il Caualier Giofeffo d'Arpino a farne l'elezione, e la fcelta, questa folo configliò a pigliarfi il detto Cardinale; che da Sua Eminēza parimenti lafciata, in morte, al Cardinale Torres, gli fù confignata con gran fentimento dal Sig. fuo Nipote, Abbate allora, oggi Card. Boncompagni, dignifsimo Arciuefcouo di Bologna, e Principe, e benigniffimo noftro Padrone; che ad ogni modo oggi che ciò ftò fcriuendo, n'hà acquiftato di belliffime; in particolare vna di quelle fue Madonne col Figliuolino in braccio, prefentato da vn'Angelo in profilo, d'vna bellezza, e colorito, grazia, e viuacità così eccedente, che par più viuo, che dipinto: quella per l'appunto, che per qual fi foffe offerto prezzo, mai ottener potette l'Eminentifs. Lodouico Ludouifi dalla Monaca Moranda in S. Pietro Martire. Ma nou auria mai fine quefto difcorfo, fe qui tutte voleffimo noi riferire l'opre di queft'huomo, per far acquifto delle quali fino quafi al dì d'oggi fi è mantenuta fempre viua vna virtuofa gara fra' Dilettanti, per arricchirne i loro Mufei, poco meno che fimile a quella prima, che così ardente, e feruorofa, viuente egli, s'accefe nella Corte di Roma non folo, ma preffo i Principi dell'Italia di fue pitture, non reputandofi cōtento quel Signore, ne compito quel Prelato, che a poffedere la Madonna di mano del Francia da Bologna non giongefe: il perche non è marauiglia, fe tante e tante dipinte full' affe (come accoftumò folo) vedonfi andar pure in qualche modo fchermendo dall' vltima perfezione de' moderni nelle galerie famofe: come, per efempio, nella moftruofa di Modana le due Madonne diuerfe: Le due di fimil proporzione nel Giardino di Parma; e reftringendomi a quelle folo di Roma, per effere impoffibile il dir di tutte, quella ch'è ne' camerini della Vigna Borghefe, tenuta colà comunemente di Pietro Perugino: Quelle due nella Vigna Peretti, in vna delle quali vi è di più S. Girolamo, e S. Francefco: Quelle due fra l'altre fuperbe pitture de' Signori Ginetti, e quella fra quelle de' Signori Sacchetti: Quella nel primo cafino, e l'altra nel fecondo della Vigua Ludouifia: Vna fimile con S. Giouannino di più, e S. Maria Maddalena nella galeria Panfilia: Le due nella galeria de'Signori Spadi: Le due nelle ftanze de'Signori Colonna: Le tante ne'Mezzanelli, ou'abitano le Donne, nel palagio de'Signori Giuftiniani; fenza le molte in Bologna in cafa Zani, in cafa Bianchi, Guattauillani, Gozzadini, Grati, Ercolani, Riarii, Maluafia, Sampieri, Lupari, Pepoli, Zambeccari, Scappi, Bentiuogli, Lambertini, Albergati, e fimili, che fi come vanno ritirandofi per cedere i più confpicui fiti, e più degni luoghi a moderni Maeftri, così me pure configliano a ritirarmi dal loro inutile, e più minuto catalogo; baftandomi quì raccordare quanto a que' tempi perciò foffe tenuto egli, e celebrato Francefco per prim'huomo di quel fecolo. Ecco ciò ne fcriueffero di que' tempi varii Autori, e prima Gio. Filoteo Achillino nel fuo Poema di noue canti, intitolato il Viridario:

Tant'

Tant' opre in testimonio hà fatto il Francia,
Et in Scoltura al segno ver se accosta,
Col bellin seco agguaglia la bilancia.

Il Casio nelle sue Rime:

Francia Felsineo Orafo, e Pittore
Tanto fù singolar, ch' ogni sua opra
Frà l' altre tutte stè sempre di sopra;
Onde acquistò con l' vtile l' honore.

Hermico Caiado Portughese nel lib.2. de' suoi Epigrammi: *ad Bartholomeum Blanchinum:*

In te præsidium Pictoribus, atque Poetis,
Ars quibus est eadem, mens quibus est eadem.
Gloria Pictorum sis testis Francia nobis,
Nec tu mentiri me, Beroalde, sinas.

Il Buzio nella sua Bologna Illustrata:

Vnus omnium est mihi charissimus Franciscus Francia nuncupatus, cui in Sculptura Phidias, & Praxiteles, si viuerent, palmas cederent, in Pictura similiter Parrhasius, Zeusis, & Apollodorus ab eo in certamine superatos profiterentur.

Bartolomeo Bianchini nella vita di Codro:

Huius vero effigiem oris, vultusq; & lineamenta corporis mirè expressit in ædibus Bentiuolorum, amor & delitiæ nostræ Francia spectatæ virtutis artifex, cuius vnicum ingenij fastigium pariter omnes & amant, & admirantur, & tamquam numen adorant, cum ob alia tum in primis, & quià summus nostro æuo est aurifex, & tamquam artis huiusce Deus, & in pictura nemini posthabendus; nullius etenim ante ipsum neq; pictura, neq; etiam cælatura in propatulo visitur, quæ teneat oculos &c.

Gio. Antonio Bumaldo nelle sue *Minerualia Bononiæ:*

Franciscus Francia pictor, & aurifex, cuius plurimis, & pictis, & cælatis Bononia fruitur thesauris, de quo &c. eiusdem vitam Vasarius scripsit, Borghinus honorifica memoratur, vt & alij: paucæ sunt in nostra Ciuitate Bononiæ Ecclesiæ, quæ aliqua illius non exornentur pictura, sed illas præcipuè iactant Eccl. S. Mariæ Annuntiatæ, atq; S. Mariæ Misericordiarum &c.

Il Zanti nel suo trattato delle cose notabili di Bologna, che lo chiama: *Pittore sopra ogn' altro eccellentissimo.*

Il Cauazzone, che nel suo trattato delle Madonne di Bologna, e nelle cose notabili similmente di Bologna il nomina:

Pittore che à suoi tempi non ebbe l' vguale, che messe tutti sulla buona strada, le cui Madonne piaceuano tanto à Raffaelle, che le ammiraua, e contemplaua, lasciando per esse quella secchezza, che acquistato hauea da Pietro Perugino.

E finalmente, dopo il Baldi, il Lamberti, il Mancini, ed altri, vltimamente lo Scanelli, che trattando nel 19. Capo del suo Microcosmo:

De' Pittori della terza scuola di Lombardia, e dell' opre principali d' Andrea Mantegna, d' Ercole da Ferrara, di Bramante Milanese, e di Francesco Francia da Bologna,

Pittori à que' tempi al pari, ed anco più famosi, ed eccellenti d'ogn'altro, che furono come più immediata dispositione alla suprema virtù del Diuino Correggio, così lasciò scritto: *Furono diuersi i Franci Pittori Bolognesi, mà Francesco vien riconosciuto assai più sufficiente d'ogn' altro, e l'opre di maggior vaglia sono trè tauole &c. & in Modana nella Chiesa de' PP. dell' Osseruanza, & in Parma vna tauola nella Chiesa di S.Gio. de' Padri Benedettini: e nelle particolari radunanze di Lombardia s' osseruano diuersi quadri, massime in Roma nella citata Galeria de gli Aldobrandini alcuni pezzi d'eccellenza considerabile; l'opre similmente de gl' altri Francisi possono vedere nelle Chiese di Bologna, e questi con molt' altri, che à sorte si tralasciano, sono pure tutti gran Pittori, che viueuano nella Lombardia, quella cotale cattiua valle intesa dal Vasari, nel tempo che vi nacque come mal auuenturato Angello (dic' egli) Antonio da Correggio, e pur ei quiui Aquila fortunata fece preda della vera carne del suo pennello; la doue' ei fosse nato &c.*




FERRO ET IGNE.



GIO. BATTISTA FRANCIA.

DI
GIACOMO
FIGLIVOLO
GIVLIO CVGINO GIO. BATTISTA NIPOTE
DI FRANCESCO FRANCIA
E DI
TIMOTEO VITE
GIO. MARIA CHIODAROLO
LORENZO COSTA
DISCEPOLI DELLO STESSO.

NOn mi saprei ben dire, se più ragioneuolmente io sia per dolermi di quanto in fine della passata narratiua ci fù lasciato scritto, ò se di ciò più tosto, che nell' vltimo di essa taciuto; non minor danno vedendomi nascere dal non esserci riferito ciò, che dopo la vita del Francia auuenne, che dall' esserci raccontata la di lui morte in quella forma, che mai non successe. Ci fù occultato quiui ogni suo discepolo, ed allieuo, ascosto ogni suo seguace, e coetaneo, nè facendosi menzione alcuna di quella Scuola, tanto a que' tempi famosa, mostrato quasi, che col morire di si grand huomo s'estinguesse ancora la nobil' Arte in Bologna: Finse iui Giorgio di non sapere, che vno di que' suoi figliuoli, da' quali dice essere egli stato sepolto onoratamente, chiamato Giacomo, battendo gloriosamente le pedate del genitore, tant' opre così belle lasciasse in pubblico, quando egli, che più volte passò non solo per Bologna, ma vi dimorò mesi interi, tutte notar ben potea, per registrar-

gistrarle con l'altre nella sua Storia Pittorica. Non disse che i primi principii da tanto Maestro traessero, e l'Arte imparassero il Chiodarolo, il Bagnacauallo, Innocenzo da Imola, Mastro Biagio, il Cotignuola, gli Aspertini, e tant'altri discepoli, quando mostrò pur di saperlo, allor che gli venne scritto altroue: *Che mentre in Bologna Francesco Francia attendeua alla pittura, frà molti suoi discepoli fù tirato inanzi, come più ingegnoso de gl'altri, vn giouine chiamato Marcantonio.* Non palesò che Timoteo dalla Vite da Vrbino fosse anch'ei suo scolare, quando scriuendone poi la vita, non potè negare, che: *attendendo nella prima età all'Orefice, fù chiamato da Messer Pietro Antonio suo maggior fratello, che all'hora studiaua in Bologna in quella nobilissima Patria, acciochè sotto la disciplina di qualche buon Maestro seguitasse quell'arte*: perche, se instradatosi all'orefice, fù chiamato in Bologna, acciocche sotto la disciplina di qualche buon Maestro seguitasse quell'Arte, qual miglior Maestro in Bologna nel mestier dell'orefice allora del Francia, che *lauorò qualunque cosa può far quell'arte meglio, che altri facesse giamai?* E se *inclinato molto più alle cose di Pittura, che all'Orefice, parue al detto suo fratello leuarlo dalle lime, e da' scarpelli, e che si dasse in tutto allo studio di disegnare;* chi meglio allora esercitò il disegno del Francia, *che in quello tanto si compiacque, che suegliando l'ingegno à maggior cose, fece in questo grandissimo profitto,* e nel veder l'opre del quale *corsero i popoli come matti à quella bellezza nuoua, e più viua, parendo loro assolutamente, che e' non si potesse far meglio?* Che se poi vuole, come soggionge, che tanto imparasse *Timoteo vedendo solamente alcuna fiata à cotali Pittori idioti fare le mestiche, & adoperare i pennelli: e che da se stesso guidato, e dalla mano della natura si ponesse arditamente à colorire, pigliando vna assai vaga maniera, e molto simile à quella del nuouo Apelle suo compatriota, ancorche di mano di lui non hauesse veduto se non alcune poche cose in Bologna,* che contradizioni son queste? Sopra fù detto, che *tenendo stretta domestichezza con Pittori, s'incaminò di maniera nella nuoua strada, che era vna merauiglia il profitto, che facea di giorno in giorno;* e quì si vuole, che vedendo solamente alcuna fiata a cotali Pittori idioti far le mestiche, & adoperare i pennelli diuenisse sì brauo? Se tenne stretta dimestichezza con Pittori, come quì dunque da se stesso guidato, e dalla sola mano della natura? *Se ritrasse, e disegnò tutte le migliori opre della Città,* come dunque sì idioti que' cotali Pittori, che le pinsero? e da quali altro cauar non potesse, che il far le mestiche? Ebbe il Maestro in Bologna, dalla viua voce del quale, e dalla presentanea operazione potè imparar l'Arte, e si vorrà, che più tosto l'apprendesse dalle mute opre di Rafaelle, da lui allora tanto lontano? E se veduto auea queste alcune poche cose in Bologna di Rafaelle, come scriuersi nella passata vita, che il Francia non auea mai veduto altr'opera di Rafaelle, che la Santa Cecilia? Le auea veduto Timoteo scolare, e non le auea veduto il Francia Maestro? Ed ecco quanto abbisogni ad vn bugiardo l'auer buona memoria; perche se Timoteo, vien scritto, morì *l'anno di nostra salute* 1524. e della sua vita 54. era dunque nato del 1470. e se dopo esser stato in Bologna ad imparar l'Arte, *tornò alla Patria huomo già di ventisei anni,* non stette in Bologna oltre il 1496. anzi il 1495. come apparirà in appresso;

presso; mà così è, che del 1495. Rafaelle di pochi mesi passaua l'vndecimo anno di sua età, dunque di quel tempo non poteua auer anche mandato in Bologna sue opre, che fossero vedute, e studiate da Timoteo nel tempo che vi si trattenne; e ad ogni peggio sariano state puerili, e peggiori assai di quelle del Francia, auendo longo tempo ritenuto le seccaggini Perugine. Ma che tanti argomenti, che tante proue? Ecco qui la partita precisa della venuta in Bologna, e della partenza dalla stessa di Timoteo, cauata da' stessi libri famigliari di Francesco, oggi presso il Raimondi, e che il tutto chiariscono in poche parole.

Sotto il 1490.

Adì 8. Luglio. Timoteo Vite da Vrbino preso in nostra botega il primo ano senza niente, per el segondo à rasone di sedesi Fiorini à ogni trimestri, & al terzo, & altri seguenti à fatture, e in sua liberta l andare e lo stare così d'accordo.

Sotto il 1491.

Adì 2. Settembre. Fatti i conti, e saldato con Timoteo Vite da Vrbino di commune concordia, vole fare il pittore, e però posto sù lo Salone co' gl' altri discepoli.

Sotto il 1495.

Adì 4. Aprile, partito il mio caro Timoteo, che Dio le dia ogni bene, e fortuna.
Dal che cauasi, che non in età di vintisei, ma di vinticinque anni, come toccai sopra, tornò ad Vrbino; che non imparò da altri, che dal Francia; e che s'amauano scambieuolmente all'vltimo segno, che non potea esser di meno, per la straordinaria conformità di genio, e confaccenza di costumi; perche se il Francia, dice il Vasari: *fù di persona, e d' aspetto tanto ben proportionato, nella conuersatione, e nel parlare tanto dolce, e piaceuole, che hebbe forza di tenere allegro, e senza pensieri col suo ragionamento, qualunque fosse più malenconico;* Timoteo, scriue anche: *fù allegro huomo, e di natura gioconda, e festeuole, destro della persona, e ne' moti, e ne' ragionamenti arguto, e facetissimo.*

Ma lasciamo per grazia le querimonie; e più tosto che dolerci de' stranieri, e in conseguenza a noi poco amoreuoli Scrittori, lamentiamci de' stessi nostri paesani così negligenti, e poco accurati in raccogliere quelle antiche notizie, c'hora tanto ci sariano necessarie. Io non trouo altro de' Franci, se non che furon diuersi, come notò il sopramentouato Scanelli; cioè quattro, scrissero il Baldi nelle sue note, e il Cauazzone in fine delle sue cose notabili di Bologna: Francesco che fù il capo, e Maestro di tutti, come abbiam già rimostrato;

GIACOMO suo figlio,

GIVLIO suo Cugino, & vn

GIO. BATTISTA, del quale si è posto il ritratto a principio, in luogo di quello di Giacomo, che non si è potuto rinuenire, e che fù l'vltimo di questa Famiglia, del quale s'abbia memoria; facendosene menzione in que' frammenti de' libri della Compagnia de' Pittori, che si vanno pure, per disgrazia, mantenendo presso il Borbone, insieme con la matricola, & il banco antico della Residenza. Ne' rogiti dell'Hostesani Notaro di essa Compagnia, sotto il 1569. nel qual anno notasi, dopo vna longa lite e contrasto, essere stati i Pittori separati

parati dalli Selari, Guainari, e Spatari, a'quali erano per prima vniti, e chiamauasi la Compagnia delle quattro Arti, & esser stati vniti all antichissima de' Bombaciari, per decreto finale dell'Illustris. Reggimento si hà, essersi egli in ciò molto affaticato, massime perche si separasse ancora la quarta parte delle comuni entrate, e questa si consegnasse a' Pittori, come seguì, per rogito d'Annibale dall'Oro Segretario allora del sudetto Illustris. Reggimento, & appare nella Camera de gli Atti: Che successiuamente emanato altro decreto, che si eleggesse vn numero di trenta Conseruatori, dieci de' quali fossero dell'Arte de' Bombaciari, e gli altri venti di quella de' Pittori, egli non solo fù nel numero de' sudetti trenta, ma eletto vno de quattro ad opporsi alle sudette trè Arti, che appellarono prima all'istesso Senato, poi dauanti a Monsig. Alticozio de gli Alticozii Vicelegato di Bologna, che con sentenza fauoreuole confirmò i sudetti decreti: Che per le spese nella lite prestò somma considerabile alla Compagnia, e s'impiegò nel comporre, e formare nuoui Statuti; e che finalmente morto sotto li 13. di Maggio 1575. ottenne il suo luogo Biagio Pipini subrogatogli sino del 1569. con futura successione. Io non ridico quelle poche opre, che di sua mano si vedono restate in qualche Chiesa, per essere, a dire il vero, deboli assai, e molto lontane dall'eccellenza di quelle de' suoi Antenati; ma forse più attese a goderli le ricchezze, che le virtù ereditate da' vecchi, come auer fatt' anche prima di lui il sudetto Giulio, ricauo, non solo da non auer mai veduta altra fattura di sua mano, che qualcuno di que' Santi, che eran già dipinti nelle colonne della Chiesa di S. Gio. in Monte, come si dirà quì sotto, nelle Suore di S.Margarita la bella tauolina con la Santa, S.Girolamo, S.Francesco; ma da vn' Instromento sul pubblico Archiuio, rogato per Battista Bouio, oue alli 2. d'Agosto del 1510. enunziato figlio di vn quon. Andrea Raibolini, alias Francia Orefice, e Pittore, acquista due Possessioni contigue nel Comune di Sabbione, per prezzo di dodici milla e ducento sessanta lire; che però tornando al sopradetto Giacomo: *Franciscus filius*, dice il Bumaldo, *qui patris vestigia secutus, ab eo picturæ adm. pulcræ prodiere varijs affixæ locis &c.* qualcuna riferirò quì sotto dell'esposte in pubblico, che le priuate sono infinite, auendo egli proseguito a far Madonne a particolari, che mai ad ogni modo quelle vguagliarono del morto Padre, ancorche in vltimo poi le passasse in vna certa morbidezza, e facilità. E prima in S.Petronio nella Cappella della Madonna della Pace la tanto dal citato Cauazzone lodata tauola, rappresentante vn musicale concerto di viole (come anticamente accustumauasi frà Cittadini) soauemente toccate da bellissimi Angeli, che ricingendola, copron' anche quella miracolosa Immagine di rilieuo, entro vn bizzarro nicchio riposta; & a concorrenza di Bartolomeo Bagnacauallo, Girolamo da Cotignuola, Amico Bolognese, e simili condiscepoli vna di quelle storie lateralmente dipintevi della Vita di Christo Sig. Nostro; onde non sò per qual cagione ignorata, ò taciuta dal Vasari nella vita di questi altri, mentre non potè quelle, che pur memora, risguardare, che quest'anche non vedesse; tanto più meritandolo essa maggiormente per essere, se non la migliore, ad ogn' altra

altra certo vguale, ma più pastosa poi, e di gran maniera, auendo, per guadagnar sito, figurato il Signore, che alla presenza della Madre, e de gli Apostoli ascende al Cielo, non altro più di lui vedendosi che i soli piedi, che sotto la cornice auanzano; onde il S. Bartolomeo volto in ischiena, cól coltello impugnato nella sinistra che appoggia al fianco, vien ad esser grande del naturale; oltre il ritratto del Caualiere Casio, che tal opre gli comise, e quello di Giacomo, del Caualier figliuolo, non di se stesso, come han creduto molti, con vna marmorea tabella, che non può a se non attrarre la vista di tutti, con queste parole:

HIERONYM. CASIVS MEDICES
EQ. GAVDIVM MARIÆ
ASCENDENTE IESV
OB SVAM, ET IACOBI F.
PIETATEM DICAVIT.
IA. FRANCIA FACIEB.

Nella Chiesa di S. Maria delle Grazie all'Altare de' Zagnoni la bellissima tauola con S. Fidriano in mezzo a quattr' altri Santi, particolarmente quella S. Lucia, della quale più bella, ben vestita, e leggiadra non può immaginarsi purgata idea: Nella Chiesa di S. Gio. in Monte all'Altare della Famiglia de' Turchi il Christo apparente in forma d'Ortolano alla Maddalena, tenuto comunemente per delle prime opre di Tiziano, ma alla meno di Giorgione, e per tale potutosi vendere; e dello stesso grado molti de' Santi Pontefici, Cardinali, e Vescoui di quell' Ordine de' Canonici Regolari, così teneramente gia dipinti a fresco ne' pilastri di quella Chiesa, le bizzarre teste, e fisonomie de' quali tutto il dì da Pittori anche moderni, e di maggior grido veniuano studiate, e ricauate; e perciò con tanto danno dell'Arte, per rimodernare quella Chiesa, col colore di trauertino empiamente cassate, fino al numero di 58. che tante grandi del naturale ne capiuano nelle dette 58. faccie, che formano quelle colonne: Presso la Porta laterale del Sig. Senatore Ratta quella tanto bella, e diuota B.V. dipinta a fresco sotto il portico, disegnata più volte da Agostino Carracci, come si vede nello studio de' disegni de' Signori Locatelli, e dallo stesso intagliata: Tante storie a fresco nel palagio della Viola, nella Chiesa Parrocchiale di S. Cecilia, nell'audienza dell'Oratorio della Morte, & altroue, fatte però in prima età, e perciò non così perfette; com' anche non tali le tant' altre che tralascio, come, per figura, nella Chiesa di S. Gulielmo la tauola dell'Altare maggiore, colla B. V. San Gulielmo, & altri trè Santi, e sopra il Dio Padre: Nella Chiesa Parrocchiale di S. Donato all'Altare de' Signori Faui il S. Gio. Euangelista, rincontro la Visitazione di Maria Vergine, a olio, sull'asse, come sono l'altre sudette, e quelle che sieguono, non hauendo mai dipinto sulla tela; Nella Chiesa di S. Maria Nuoua la tauola gia dell'Altar maggiore, in cui luogo fù posta la erudita del Tiarini: Nella Chiesa di S. Christina la Natiuità del Signore con Erode, che incontrando li trè Magi, li prega a dargli poi parte del Nato Signore nel peduccio, e basamento della tauola, fatta fare da vna di quelle RR. Monache di Casa Vizzani

del 1552. Nella Chiesa de' SS. Geruasio, e Protasio questi medesimi Santi nella tauola dell'Altar maggiore, ed in vn'altra la Natiuità di N. Signore : Nella Chiesa di S. Barbaziano la tauola dell'Altar maggiore, e quella a man sinistra; In S. Domenico in vna delle gran Cappelle Pepoli l'Arcangelo Michele : Nella Chiesa delle Monache di S.Maria Maddalena l'Altare maggiore, e il Crocefisso a fresco con molte figure in vn'altra Cappella : Nell'Oratorio di S.Rocco all'Altare la tauola, entroui S.Rocco, S.Sebastiano, e S.Antonio : In quello della Madonna del Borgo di S. Pietro sopra la Residenza la deposizione di Christo Sig. Nostro dalla Croce : Nell'Altare entro la Sagrestia de' RR.PP. Zoccolanti, detti della Nonziata, l'istesso portato alla sepoltura, e non di mano del Costa, come scrisse il Cauazzone : La tauola all'Altar maggiore della Chiesa della Confraternità dello Spirito Santo, entroui S. Celestino Papa, & altri Santi : Nella Chiesa di S.Paolo in Monte de' RR. PP. Min. Osser. Riform. Francisçani, detta perciò comunemente l'Osseruanza, fuori di Porta S. Mammolo la tauola all'Altar maggiore, entroui la B. V. Assonta, e li SS. Pietro, Paolo, Gio. Battista, e Caterina, e non solo col cognome del Francia, come comunemente vsaua, ma col nome proprio di Giacomo, ambizioso forse, per esser delle sue prime, e più fauorite opre, come delle maggiori, ch' ella non si prendesse per di mano del Padre, come successe ad altro Scrittore, che di Francesco la disse; ed insomma tant'altre che tralascio, per non esser più nella primiera venerazione, dopo che tanto innalzarono la maniera il Primaticcio, il Tibaldi, i Passerotti, e simili, che a que' primi successero, come a suo luogo diraffi. Suo compagno fù

GIO. MARIA CHIODAROLO, del quale io non trouo altra menzione, che la scarsa ne fà il Baldi, che nelle sue note lo nomina scolare di Francesco, sì come per tale ne' sopracitati libri dell'istesso vien notato ; e quel poco ne dicono il Bumaldo, e il Masini con qualche però diuario, volendo il primo, che sia stato : *Sculptor nominandus*, aggiongendo, che : *Circa D. Dominici arcam marmoream elaborauerit, vt testis est Frater Leander Albertus in Hist. Bonon.* e nominandolo il secondo per solo Pittore, col dire, che *Gio. Maria Chiodaroli dipinse à fresco col Francia, il Costa, e l' Aspertini nella Chiesa di S.Cecilia la vita di quella Santa ; e le Loggie di sotto del palazzo della Viola, del Collegio Ferrerio nel Borgo di S. Marino*, al che consente ciò, che nelle sue cose notabili di Bologna auea lasciato scritto il Cauazzone, nella Chiesa di S.Cecilia, cioè : *Molte istorie à fresco parte di Francesco Francia, e parte di Lorenzo Costa, del Chiodarolo, e trè di Maestro Amico.* E nel Palagio della Viola *le loggie di sotto di mano del Chiodarolo.* Le storie di S. Cecilia sono deboli, come prime operazioni fatte in giouentù, e quando erano tutti anche sotto la disciplina del comune Maestro Francesco ; ma in quelle delle sudette Loggie si portarono ben poi egregiamente, & in modo, che poterono stare al pari delle trè famose dipinteui da Innocenzo, detto l'Imola, per esser natiuo di quella Città, come quì seguitamente dimostreraffi a suo luogo ; e passarono di gran longa

LORENZO COSTA, a cui del più valente allieuo di Francesco erasi dato sin

a quel

a quel punto il vanto, e l'onore. Fù costui Ferrarese, che tale appunto lo trouò nominato da Filoteo Achillini nel sopradetto Poema, intitolato il Viridario:

Non lascio (benche Ferrarese) il Costa,
Stato in Bologna quasi la sua etade,
L'opra sua mostra quanto hà mageslade.

ancorche il Bumaldi lo dica: *natus Bononiæ, Patre Ferrariense*; al che tacitamente par consenta vn suo paesano, il Guerini, che nelle Chiese di Ferrara nominando vna sola opra sua in quella Città, come non s'artischiò a dire in qual luogo fosse il suo natale, così troppo impegnossi in farlo morto in essa, quando lo vuol sepolto nella Chiesa di S. Saluatore di quella Città, dopo che l'accurato Vasari scriue, auer finita la sua vita in Mantoua, oue sono poi sempre stati, soggionge, i suoi descendenti. Comunque siasi, egli fù similmente di questa Scuola, e similmente quiui accasatosi, vi dimorò sempre; ancorche il detto Vasari, che di lui scrisse compitamente la vita, spendendoui vna pagina intera, e anteponendoui il ritratto (ond'è che poco io sia per dirne, per non replicar lo stesso) lo faccia più abitato nella detta Città di Mantoua, che in Bologna, e scolare d'vn suo paesano, Fra Filippo Benozzi; quando dieci volte più in questa, che in quella lasciò sue opre; e quando nel ritratto di Giouanni Bentiuoglio, che trouasi presso quella Nobilissima Casa, si vede sottoscritto: *Laurentius Costa Francia discipulus*; io non saprei già dirmi se ciò per propria vmiltà, già che vedeuisi anche quello del Francia sottoscrittoui: *Francia aurifex faciebat*; ò se per adulazione; mentre il Francia dichiarato Pittore di Giouanni, l'auuantaggiò sempre, proponendolo al suo Padrone, e valendosene ne' suoi lauori: Quando perciò dispose di far tutta dipingere Giouanni la sua grande, ed insigne Cappella in S.Giacomo maggiore, alla quale dal suo palagio passaua a vn bisogno per sotterranea via, fù posto innanzi il Costa, che sì misteriosamente si pose ad istoriarla, facendoui da vna parte il ritratto di quel Signore di Bologna, con la sua Moglie, e famiglia consistente in quattro figli maschi, e sette femmine, iui interi partitamente sotto l'Immagine di Maria Vergine ritratti, con questo Distico:

ME. PATRIAM ET DVLCES CARA CVM CONIVGE NATOS
COMENDO PRECIBVS VIRGO BEATA TVIS.
MCCCCLXXXVIII. LAVRENTIVS COSTA FACIEBAT:

Li duo' Trionfi lodati dal Vasari, le lunette, le volte, & altre cose infinite, che troppo noioso saria il ridire; serbatasi la tauola dell'Altare a Francesco, che nell'eccedente bellezza di essa, presso a quelle di Lorenzo, ci dà veramente a conoscere quanto preualesse allo scolare; onde non sò perche poi scriuersi, che: *in San Petronio nella Capella de' Mariscotti in tauola il S. Bastiano saettato alla Colonna con molte altre figure, per cosa lauorata à tempra, fù la migliore, che infino allora fosse stata fatta in quella Città*. Similmente quando fè dipingere Giouanni il suo superbo palagio, che fù poi buttato a terra (e che dicono costasse di tante stanze, quanti sono i giorni dell' Anno, e che non hà dell' incredibile, quand' anche si sà per certo, che tanta fù la sua grandezza, che in ogni Città, partendosi da

Bologna per fino a Roma, tenea Casa aperta) fattaui il Francia frà le altre, la storia della Giuditta, tanto dal Vasari lodata, ma prima da Rafaelle, che n'ebbe da Francesco il disegno in dono, come si vidde, propose il Costa a farui: *à concorrenza di molti altri Maestri alcune stanze delle quali, per essere andate per terra con la ruuina di quel Palazzo*, si scusa l'istesso Scrittore non poter fare *altra mentione*. L' istesso auuenne della Chiesa Parrocchiale di S. Cecilia, dando a lui pure in concorrenza di Giacomo suo figliuolo, del Chiodarolo, di Mastro Amico, e d'altri, non solo due di quelle storie, ma facendogline egli stesso il disegno. Nella Misericordia all'Altar maggiore, quando per Anton Galeazzo (che iui in ginocchioni vestito d'vn saione bianco, con Crocetta rossa sulla spalla destra, in quello stesso modo, che dicono fosse ritornato di Gierusalemme) fece la tauola per l'Altar maggiore Francesco, entroui la Natiuità di Christo con varii Santi, e vantandosi della prestezza di tal'opra, vi scrisse in lettere grandi in campo d'oro: *Pictorum cura opus mensibus duobus consumatum*, prese in aiuto il Costa, assegnandogli la predella, copiosa di ben quaranta figurine, rappresentanti l'istoria de' Magi, sul suo disegno, che trouauasi presso la raccolta famosa di Florio Macchio, e passò in quella del Lucatelli. Sul disegno parimente del Maestro dipinse la tauola dell'Altar maggiore di S. Gio. in Monte, entroui la B. V. in gloria in mezzo al Dio Padre, e al Figlio dalla parte di sopra, e sotto li Santi Gio. Battista, Girolamo, Gio. Euangelista, Agostino, Sebastiano, e Vittore; non toccata dal Vasari, che solo nella stessa Chiesa nominò quella, che di sua inuenzione molto tempo dopoi fece, cioè del 1497. nella Cappella d'vn Iacopo Chedini, oggi de' Signori Conti Ercolani, e Segni *in solidum*; si come nulla disse della Resurrezione di Nostro Signore in S. Maria della Mascarella: Della tauola all'Altar maggiore di S. Maria della Vita, oggi sparita, per dar luogo ad vna moderna del B. Riniero, del Sig. Gioseffo Maria Metelli: Delle sponsalizie di Maria Vergine nella Nonziata in Cappella Gessi, e nella Canobbia nella stessa Chiesa, del S. Petronio, con S. Francesco, e S. Domenico: In quella di S. Martino Maggiore della tauola all'Altare Fantuzzi, ed altre tant'opre che fece in Mantoua, e in quella sua vita compitamente riferite, e descritte.

Lascio finalmente li tanti altri Scolari, che da sì formidabile Scuola vscirono; come à dire vn Zouano da Milan, vn Francesco Bandinello da Imola, Gio. Borghesi da Messina, Geminiano da Modana, Bartolomeo da Forlì, Zuan Maria da Castelfranco, Zuan Emili da Modana, Zuan da Pauia, Alessandro da Carpi, Nicola Pirogentili da Città di Castello, Nicoluccio Calabrese, Lodouico da Parma, Gio. da S. Giouanni; senza li tanti Bolognesi, Tric Trac, Zanobio, il Panigo, Guido Rugieri, Virgilio Barun, il Zardo, il Bucchini, Lorenzo Gandolfi, Francesco Palmieri, Giacomo di Russi, Annibal dall' Er, & altri senza fine, ascendenti nelle note sulle vacchettine di Francesco fino al numero di dugento e vinti, e i quali perciò mai aurian fine,




MARC ANTONIO RAIMONDI
INTAGIAT. BOLOGNESE.

DI MARC' ANTONIO RAIMONDI

ET ALTRI INTAGLIATORI BOLOGNESI

E dell' opre ò d'altri da essi, ò de' nostri da altri sin' hora tagliate.

SE negli antichi secoli trouata si fosse la Stampa, per incensarne gli altari al primo inuentore, non era per bastare tutta vn' Arabia alla superstiziosa Gentilità. Troppo grande è il beneficio, che venne à sentirne la Letteraria Republica, ne minore l'vtile, che ogni dì ne ricaua la Pittorica Scuola, resa per essa non meno, che da gl' impressi libri, da' stampati rami, di tutto ciò ch'a lei più s'appartiene, pienamente informata, ed istrutta: Hora se mentre a fauor de' Pittori doppiamenre in tal guisa gemono i torchi; con le intagliate carte assai più, che co' gl' impressi volumi si consigliano essi, e si reggono; non fuor di proposito parmi il quì soggiongerne vna compita nota, che al bisogno de gli Artefici nostri soddisfi, e insieme appaghi la curiosità de' Dilettanti, che d'auerle tutte insiem raccolte, & vnite, con bella gara si pregiano anch'essi: Di quelle però de' miei paesani, de' quali solo io quì tratto, m'intendo, e che in sostanza que' principali furono, che l'opre più famose della Scuola Romana, della Lombarda, della Bolognese, e della Veneziana ci resero così famigliari, e comuni; perche poche troueremo di Rafaelle, che Marco Antonio, e'l Bonasone nõ pubblicassero; e le più insigni del Sabbatini, del Samacchini, del gran Paolo, del Tentoretto, e del Coreggio date successiuamente si viddero in luce da Agostino Carracci, con tanta intelligenza, e possesso, che nella correzione, e grandezza di maniera superano alle volte gli originali stessi.

Dan-

Dando dunque principio da quelle di Marco Antonio di casa Raimondi, ancorche detto comunemente de' Franci, per l'addotta ragione dal Vasari (che perche compitamente al solito molto ne scrisse, a me toglie ogni briga in ripescarne le troppo a noi rimote, e scordate notizie, delle quali ben' anche qualcuna a noi passò per tradizione, ma non sò con qual sicurezza di verita; come saria a dire, ch' egregiamente anco pingesse, e che tauole priuate, e di sua mano si vedano: che sapendo ridurre ogni pò di schizzo di Rafaelle ad vn' intera perfezione, venisse più volte da sì gran Maestro detto, saperne più di lui stesso: che morisse vcciso da vn Sig. Romano, a richiesta del quale auea tagliato gl' Innocenti, perche contro l'espresso patto, tornò ad intagliarli per se stesso, come per la differenza della felce a tutti è noto) dopo auer questo Autore parlato longamente prima d'Alberto Duro, e concluso: che fra le tante altre carte sue, auendo il gran Fiammingo *disegnato per vna Passione di Christo 36. pezzi, e poi intagliatili, si conuenne con Marco Antonio Bolognese di mandar fuori insieme queste carte; e che così capitando in Venetia, fù quest' opra cagione, che si sono poi fatte in Italia cose marauigliose in queste stampe, come sotto è per dire*, così soggioge: *Mentre, che in Bologna Francesco Francia attendeua alla pittura, frà molti suoi discepoli fù tirato inanzi, come più ingegnoso de gli altri, vn giouane chiamato Marc' Antonio, il quale per esser stato molti anni col Francia, e da lui molto amato, s' acquistò il cognome de' Franci. Costui dunque, il quale haueua miglior disegno, che il suo Maestro, maneggiando il bulino con facilità, e con gratia, fece, perche allora erano molto in vso, cinture, & altre molte cose niellate, che furono bellissime, percioche era in quel mestiero veramente eccellentissimo. Venutogli poi desiderio, come à molti auuiene, d'andare pe'l Mondo, e vedere diuerse cose, & i modi di fare de gli altri Artefici, con buona gratia del Francia se n'andò à Venetia, doue hebbe buon ricapito frà gli Artefici di quella Città. In tanto capitando in Venetia alcuni Fiamminghi con molte carte intagliate, e stampate in legno, & in rame da Alberto Duro, vennero vedute da Marc' Antonio in sù la piazza di S. Marco, perche stupefatto della maniera del lauoro, e del modo di fare d'Alberto, spese in dette carte quasi quanti danari haueua portati da Bologna, e frà l'altre cose comperò la Passione di Giesù Christo, intagliata in 36. pezzi di legno in quarto foglio, stata stampata di poco dal detto Alberto; la qual' opera cominciaua dal peccare d'Adamo, & essere cacciato dal Paradiso dall' Angelo, infino al mandare dello Spirito Santo. E considerato Marc' Antonio quanto honore, & vtile si haurebbe potuto acquistare, chi si fusse dato à quell'arte in Italia, si dispose di volerui attendere con ogni accuratezza, e diligenza, e così cominciò à contrafare di quelli intagli d' Alberto, studiando il modo de' tratti, & il tutto dalle stampe, che hauea comperate, le quali per la nouità, e bellezza loro, erano in tanta riputazione, che ogn'vno cercaua d' hauerne. Hauendo dunque contrafatto in rame d'intaglio grosso, come era in legno, che haueua intagliato Alberto, tutta la detta Passione, e vita di Christo in 36. carte, e fattoui il segno, che Alberto faceua nelle sue opere, cioè questo A E, riuscì tanto simile di maniera, che non sapendo nissuno, ch' elle fossero fatte da Marc' Antonio, erano credute d'Alberto, e per opere di lui vendute, e comprate; la qual cosa essendo scritta in Fiandra ad Alberto, e mandatogli vna*

di

di dette Passioni contrafatte da Marco Antonio, venne Alberto in tanta collera, che partitosi di Fiandra, se ne venne in Venetia, e ricorso alla Signoria si querelò di Marc' Antonio, ma però non ottenne altro, se non che Marc' Antonio non facesse più il nome, e nè il segno sopradetto d'Alberto nelle sue opere: la doue ne' suoi paesi auere assai più conseguito, appare nella Madonna, con S. Caterina impress. *Nurimberga per Albert. Durer. Anno Christi millesimo quingentesimo vndecimo*, con sottoui susseguentemente queste strepitosissime minaccie: *Heus tu insidiator, ac alieni laboris, & ingenij surreptor, ne manus temerarias his nostris operibus inijcias caue: scias enim à gloriosissimo Romanorum Imperatore Maximiliano nobis concessum esse, ne quis suppositijs formis has imagines imprimere, seu impressas per Imperij limites vendere audeat; quod si per contemptum, seu auaritiæ crimen secus feceris, post bonorum confiscationem, tibi maximum periculum subeundum esse certissime scias. Dopo le quali cose andatosene Marc' Antonio à Roma si diede tutto al disegno, & Alberto tornato in Fiandra &c.*

Ma tornando à Marc' Antonio, arriuato à Roma intagliò in rame vna bellissima carta di Rafaelle da Vrbino, nella quale era vna Lucretia Romana, che si vccideua, con tanta diligenza, e bella maniera, che essendo subito portata da alcuni amici suoi à Rafaelle, egli si dispose à mettere fuori in istampa alcuni disegni di cose sue, & appresso vn disegno, che già haueua fatto, del giudicio di Paris, nel quale Rafaelle per capriccio haueua disegnato il Carro del Sole, le Ninfe de' boschi, quelle de fonti, e quelle de' fiumi, con vasi, timoni, & altre belle fantasie attorno; e così risoluto furono di maniera intagliate da Marc' Antonio, che ne stupì tutta Roma. Dopo queste fù tagliata la carta degl' Innocenti con bellissimi nudi, femine, e putti, che fù cosa rara; & il Nettuno con histories picciole d'Enea intorno; il bellissimo ratto d'Helena, pur disegnato da Rafaelle; & vn' altra carta doue si vede morire S. Felicita, bollendo nell' oglio, & i figliuoli esser decapitati, le quali opere acquistarono à Marc' Antonio tanta fama, ch'erano molto più stimate le cose sue, pe'l buon disegno, che le Fiamminghe, e ne faceuano i Mercanti buonissimo guadagno. Haueua Rafaelle tenuto molti anni à macinar colori vn garzone chiamato il Bauiera, e perche sapea pur qualche cosa, ordinò che Marc' Antonio intagliasse, & il Bauiera attendesse à stampare, per così finire tutte le storie sue, vendendole & in grosso, & à minuto à chiunque ne volesse. E così messo mano all' opera, stamparono vna infinità di cose, che gli furono di grandissimo guadagno, e tutte le carte furono da Marc' Antonio segnate con questi segni per lo nome di Rafaelle Sancio da Vrbino R S. e per quello di Marc' Antonio M F. l'opre furono queste; vna Venere, che Amore l'abbraccia, disegnata da Rafaelle; vna storia, nella quale Dio Padre benedisce il seme ad Abraam, dou' è l'ancilla con due putti. Appresso furono intagliati tutti i tondi, che Rafaelle haueua fatto nelle camere del palazzo Papale, doue fà la cognitione delle cose: Calliope col suono in mano; la Prouidenza, e la Giustitia; dopo in vn disegno la storia, che dipinse Rafaelle nella medesima camera, del Monte Parnaso, con Apollo, le Muse, e Poeti; & appresso Enea, che porta in collo Anchise, mentre che arde Troia, il qual disegno haueua fatto Rafaelle per farne vn quadretto. Messero dopo questo in stampa la Galatea pur di Rafaelle, sopra vn carro tirato in mare da i Delfini, con alcuni Tritoni, che

 rapi-

rapiscono vna Ninfa: E queste finite, fece pure in rame molte figure spezzate, disegnate similmente da Rafaelle: vn' Apollo con vn suono in mano: vna Pace alla quale porge Amore vn ramo d'vliuo: le trè virtù Teologiche, e le quattro Morali. E della medesima grandezza vn Giesù Christo con i dodici Apostoli, & in vn mezzo foglio la Nostra Donna, che Rafaelle haueua dipinta nella tauola d'Araceli: e parimente quella, che andò à Napoli in S. Domenico, con la Nostra Donna, S. Girolamo, e l'Angelo Rafaelle con Tobia: & in vna carta picciola vna Nostra Donna, che abbraccia, sedendo sopra vna seggiola, Christo fanciulletto, mezzo vestito: E così molte altre Madonne ritratte da i quadri, che Rafaelle haueua fatto di pittura à diuersi. Intagliò dopo queste vn S. Gio. Battista giouinetto à sedere nel deserto, & appresso la tauola, che Rafaelle fece per S. Giouanni in Monte, della Santa Cecilia con altri Santi, che fù tenuta bellissima carta: & hauendo Rafaelle fatto per la Capella del Papa tutti i cartoni de i panni d'arazzo, che furono poi tessuti di seta, e d'oro, con historie di S. Pietro, e S. Paolo, e S. Stefano, Marc' Antonio intagliò la predicatione di S. Paolo, la lapidatione di S. Stefano, & il rendere il lume al cieco; le quali stampe furono tanto belle per l'inuentione di Rafaelle, per la gratia del disegno, e per la diligenza, & intaglio di Marc' Antonio, che non era possibile veder meglio. Intagliò appresso vn bellissimo deposto di Croce, con inuentione dello stesso Rafaelle, con vna Nostra Donna suenuta, che è merauigliosa. E non molto dopo la tauola di Rafaelle, che andò in Palermo, d'vn Christo, che porta la Croce, che è vna stampa molto bella. Et vn disegno, che Rafaelle haueua fatto d'vn Christo in aria, con la Nostra Donna, S. Gio. Battista, e S. Caterina in terra ginocchioni, e S. Paolo Apostolo ritto, la quale fù vna grande, e bellissima stampa; e questa, si come l'altre, essendo già quasi consumate per troppo esser state adoperate, andarono à male, e furono portate via da' Tedeschi, & altri nel sacco di Roma: il medesimo intagliò in profilo il ritratto di Papa Clemente VII. à vso di medaglia, col volto raso; e dopo Carlo V. Imperadore, che allora era giouane, e poi vn' altra volta di più età; e finalmente Ferdinando Rè de' Romani, che poi succedette nell' Imperio al detto Carlo V. Ritrasse anche in Roma di naturale Messer Pietro Aretino Poeta famosissimo, il qual ritratto fù il più bello, che mai Marc' Antonio facesse: e non molto dopo i dodici Imperadori antichi in medaglie. Delle quali carte mandò alcune Rafaelle in Fiandra ad Alberto Duro, il quale lodò molto Marc Antonio, & all' incontro mandò à Rafaelle, oltre molt' altre carte, il suo ritratto, che fù tenuto bello affatto. Cresciuta dunque la fama di Marc' Antonio, e venuta in pregio, e riputatione la cosa delle stampe, molti si erano acconci con esso lui per imparare; mà trà gli altri fecero gran profitto Marco da Rauenna che segnò le sue cose col segno di Rafaelle R. S. & Agostino Venetiano, che segnò le sue opere in questa maniera A. V. &c.

Marc' Antonio in tanto seguitando d' intagliare, fece in alcune carte i dodici Apostoli piccioli in diuerse maniere, e molti Santi, e Sante, accioche i poueri pittori, che non hanno molto disegno, se ne potessero ne' loro bisogni seruire. Intagliò anco vn nudo, che hà vn Leone à piedi, e vuol fermare vna bandiera grande, gonfiata dal vento, che è contrario al volere del giouine: vn' altro, che porta vna basa addosso: & vn S. Girolamo picciolo, che considera la morte, mettendo vn dito nel cauo d'vn teschio, che hà in mano, il che fù inuentione di Rafaelle: e dopo vna Giustitia, la quale ritrasse da i panni

della

della Capella: & appresso l'Aurora tirata da due caualli, à i quali l'hore mettono la briglia: e dall' antico ritrasse le trè gratie, & vna storia di Nostra Donna, che saglie i gradi del Tempio. Dopo queste cose Giulio Romano, il quale, viuente Rafaelle suo maestro, non volle mai per modestia fare alcuna delle sue cose stampare, per non parere di voler competere con esso lui: fece dopo, ch'egli fù morto, intagliare à Marc' Antonio due battaglie di caualli bellissime, in carte assai grandi, e tutte le storie di Venere, d'Apollo, e di Giacinto, ch' egli hauea fatto di pittura nella Stufa, che è alla vigna di Messer Baldassare Turrini da Pescia: e parimente le quattro storie della Maddalena, & i quattro Euangelisti, che sono nella volta della Capella della Trinità, fatte per vna meretrice, ancorche hoggi sia di Messer Agnolo Massimi. Fù ritratto ancora, e messo in istampa dal medesimo, vn bellissimo pilo antico, che fù di Maiano, & è hoggi nel cortile di S. Pietro, nel quale è vna caccia d'vn Leone, e dopo vna delle storie di Marino antiche, che sono sotto l'arco di Costantino; e finalmente molte storie, che Rafaelle haueua disegnate per il corridore, e loggie di Palazzo, le quali sono state poi rintagliate da Tomaso Barlacchi, insieme con le storie de' panni, che Rafaelle fece pe'l Concistoro publico. Fece dopo queste cose Giulio Romano in venti fogli intagliare da Marc' Antonio, in quanti diuersi modi, attitudini, e positure giacciono i disonesti huomini con le donne, e che fù peggio, à ciascun modo fece Messer Pietro Aretino vn disonestissimo sonetto, in tanto ch' io non sò qual fusse più, ò brutto lo spettacolo de i disegni di Giulio all' occhio, ò le parole dell'Aretino à gli orecchi, la qual opera fù da Papa Clemente molto biasimata: e se quando ella fù publicata, Giulio non fusse già partito per Mantoua, ne sarebbe stato dallo sdegno del Papa aspremente castigato; e poiche ne furono trouati di questi disegni in luoghi doue meno si sarebbe pensato, furono non solamente prohibiti, mà preso Marc' Antonio, e messo prigione, e n harebbe hauuto il malanno, se il Cardinal de' Medici, e Baccio Bandinelli, che in Roma seruiua il Papa, non l hauessero scampato. E nel vero non si dourebbono i doni di Dio adoperare, come molte volte si fà, in vituperio del mondo, & in cose abomineuoli del tutto. Marc' Antonio vscito di prigione, finì d' intagliare per esso Baccio Bandinelli vna carta grande, che già haueua cominciata, tutta piena d'ignudi, che arrostiuano sù la graticola S. Lorenzo, la quale fù tenuta veramente bella, & è stata intagliata con incredibile diligenza, ancorche il Bandinello, dolendosi col Papa à torto di Marc' Antonio, dicesse, mentre Marc' Antonio l'intagliaua, che gli faceua molti errori; mà ne riportò il Bandinello di questa così fatta gratitudine quel merito, di che la sua poca cortesia era degna; percioche, hauendo finita Marc' Antonio la carta, prima che Baccio lo sapesse, andò, essendo del tutto auisato, al Papa, che infinitamente si dilettaua delle cose del disegno, e gli mostrò l originale stato disegnato dal Bandinello, e poi la carta stampata, onde il Papa conobbe, che Marc' Antonio con molto giudicio hauea, non solo non fatto errore, mà correttone molti fatti dal Bandinello, di non picciola importanza, e che più hauea saputo, & operato egli con l intaglio, che Baccio col disegno: E così il Papa lo commendò molto, e lo vide poi sempre volentieri, e si crede gli haurebbe fatto del bene; mà succedendo il sacco di Roma, diuenne Marc' Antonio poco meno, che mendico, perche oltre al perdere ogni cosa, se volle vscire dalle mani de gli Spagnuoli, gli bisognò sborsare vna buona taglia, il che fatto, si partì di Roma, ne vi tornò mai più; la doue poche

cose si veggono fatte da lui da quel tempo in quà. E molto l' arte nostra obligata à Marc' Antonio, per hauer egli in Italia dato principio alle stampe, con molto giouamento, & vtile dell' arte, e commodo di tutti i virtuosi, onde altri hanno poi fatte l'opre, che di sotto si diranno &c.

E per vltimo di tutto il giouamẽto, che hanno gli Oltramontani causato dal vedere, mediante le stampe, le maniere d'Italia, e gl'Italiani dall'hauer veduto quelle de gli stranieri, & oltramontani, si deue hauere, per la maggior parte, obligo à Marc' Antonio Bolognese; perche oltre all'hauere egli aiutato i principij di questa professione, quanto si è detto, non è anco stato per ancora chi l'habbia gran fatto superato, si bene pochi in alcune cose gli hanno fatto paragone; il qual Marc' Antonio, non molto dopo la sua partita di Roma, si morì in Bologna, e nel nostro libro sono di sua mano alcuni disegni d' Angeli fatti di penna, & altre carte molto belle, ritratte dalle camere, che dipinse Rafaelle da Vrbino; nelle quali camere fù Marc' Antonio, essendo giouane, ritratto da Rafaelle in vno di que' Palafrenieri, che portano Papa Giulio secondo, in quella parte doue Onia Sacerdote fà oratione. E questo sia il fine della vita di Marc' Antonio Bolognese, e de gli altri sopradetti Intagliatori di stampe, de' quali hò voluto fare questo lungo sì, mà necessario discorso, per sodisfare non solo à gli studiosi delle nostre arti, mà à tutti coloro ancora, che di così fatte opere si dilettano.

Fine della vita di Marc' Antonio Bolognese, e d'altri.

L'altre poi, che a me più volte son capitate per le mani, e c'hò veduto ne' famosi studii, come quello di Gio. Fabri, ch'è il più copioso e compito, non solo di Bologna, ma di tutta l'Italia, anche più di que' di Roma, e di Venezia, per non dir della Francia, oue intendo ne siano de' mirabili, sono le infrascritte, quando non equiuocassi talora, confessando, e protestandomi, potersi dare, che le stesse da Giorgio già registrate, io replichi, ò almeno le stesse siano, che in genere toccò egli, e in confuso, come a dire, quelle *Madonne*, ch' egli dice *tutte ritratte da' quadri dipinti da Rafaelle*: que' *molti Santi, e Sante* fatte di suo capriccio da Marco Antonio, per beneficio de' *poueri Pittori, che non hanno molto disegno, acciò se ne potessero ne' loro bisogni seruire*: que' pezzi, ne' quali fè Rafaelle la *cognition delle cose*: quelle *storie di Venere, di Apollo, e di Giacinto*; quelle della *Maddalena*, e simili, sono quelle, che quì seguiranno, premesso ch' io abbia prima trè auuertimenti, ò dichiarazioni: La prima che sono queste state tagliate alle volte così rigorosamente attorno, che dall' altre più ample possono qualche poco variare: La seconda, che per lo più, è quando io posso le noto con l'auuantaggio di quel spazio di sotto, oue saranno talora versi, detti della Scrittura, dedicatorie ancora, il nome del disegnatore, intagliatore, e impressore, che in molte da' Dilettanti saranno stati tagliati fuore: E terzo che regolandone io la misura loro coll'oncia Bolognese, perche questa a tutti sia nota, ne porto quì in margine l'esempio nel mezzo piede Bolognese, consistente di sei oncie, come si vede, & ogni oncia diuidendo nelle sue mezze, per intera intelligenza del tutto.

La prima dunque è lo Stregozzo, detto comunemente di Rafaelle, e di Michelangelo scriue il Lomazzi. onc.20. onc.9. e mez. gagliarde per trauerso.

La

La Santa Caterina di Giulio Romano. onc. 18. onc. 14. per diritto.

L'erudito Baccanale cauato da vn basso rilieuo, oue Sileno di maestosa veste coperto, vien sostenuto da duo' satiri, con duo' Termini in ogni canto, presso i quali satirette, sotto il piè d'vna delle quali stà scritto: *Romæ ad S. Marcum*: poi *M. A. F.* onc. 16. e mez. onc. 4. e mez. gagl. per trau.

L'eruditissima carta detta il Trionfo, ò il Pilo di Marco Aurelio, oue egli nudo in piedi sù scudi, & armi, che preme col piede, si vede soggetti li troppo piccioli nemici vinti, e incatenati attorno, fra molti soldati di sì diuerse armature, e giacchi di maglia vestiti, con la corona di lauro dalla Fama preparatagli. onc. 16. onc. 11. per trauerso.

L'altra carta famosa de gl' Innocenti, in tutto come la prima, fuori che il solo aggionto della felce da vn canto, come detto di sopra. onc. 13. e mez. onc. 9. scars. per trau.

Vn' altro erudito basso rilieuo, oue dalla Fama vien coronato l' Imperatore da vna parte, mentre dall' altra si combatte, e si atterrano i nemici. onc. 13. onc. 9. scars. per trau.

Alessandro Magno, che alla presenza de' Dotti da vna parte, e Soldati dall' altra fa riporre nel ricco scrigno di Dario la Iliade d'Omero. onc. 13. scars. onc. 9. gagl. per trau.

La B. V. in abiti vedouili, in piedi sopra il morto figlio stesole auanti, e che aperte le braccia, e alzati gli occhi al Cielo, gli piange sopra. onc. 10. onc. 7. per dirit.

Trè di que' peducci, ò pennelli che siansi, nella volta della Loggia de' Ghigi; cioè Gioue che bacia Amore, e le trè Dee nude, frà le quali quella in ischiena, che sola pins' egli Rafaelle. onc. 10. scars. onc. 6. e mez. l'altre trè Dee vestite, ma in forma quadra, e perciò onc. 6. gagl. onc. 6. per dirit.

Li Pescatori da Rafaelle, credo, mezzo foglio e più per trauerso, con la sua solita marca.

Vn giouane di squisite proporzioni, bell' aria, e tenerissimo, con vn pò di panno sull' antico, che lo và ricoprendo dal mezzo in giù, che con la sinistra sostiene, paion ceppi di legno, entro vn nicchio, dietro il quale vedesi vna ferriata, come di prigione, con la sua marca solita in iscorto entro il piede di detta colonnella. onc. 10. scars. onc. 4. e mez. per dirit.

Marte nudo a sedere presso l'armi sue, ponendo vna mano s'vna spalla a Venere nuda in piedi, a cui Amore pone nelle mani vna longa facella ardente, in paese, M. A. F. che par più tosto pensiero del Mantegna. onc. 9. e mez. onc. 6. e mez. per dirit.

Due non sò se Sibille, l' vna delle quali scriue sopra vna tabella posata sul ginocchio, in profilo, alzato il piè s'vna base; l'altra mirabilmente sfiancheggiando sostiene vn libro, e mira nel Zodiaco lo Scorpione, e la Libra. onc. 9. onc. 6. e trè quarti per dirit. e della quale si valse nel suo Simbolo 127. l'eruditissimo nostro Bocchio, anzi il Bonasoni, che ne fù il tagliatore.

La

La tanto ſtimata peſte, detto il morbetto di Rafaelle. onc. 8. e onc. 6. e mez. ſcarſ. per trauerſ.

Vna Galatea nuda in mare, col piè ſulla conchiglia, e con la ſiniſtra ſoſtenenteſi i molli capelli: ſopraui in aria due Deità coronate. onc.8. e mez. onc. 5. e mez. per dirit.

Venere ſedente con vna freccia in mano, e Amore con l'arco, che glie la chiede, in paeſe, con Vulcano che ſulla incudine batte ordigni, con la marca. onc.8. gagl. onc. 6. e mez. per dirit.

La B. V. a ſedere in faccia, con S. Anna di dietro con ambe le mani alzate, e in braccio della S. Madre il Bambino, che sfugge laſciarſi prendere da vna vecchia, che genufleſſa vuol pigliarlo, per riporlo nella culla; con vn' Angeletto, che tiene vn vaſo, che ſerui per lauarlo. onc. 8. onc.5. e mez. per dirit.

Il Signorino, che nudo a ſedere ſulle ginocchia della ſua S. Madre ſedente in paeſe, ſi volge di fianco a dare con la deſtra, ſoſtenutagli da S.Anna, la benedizione a S. Giouannino, che genufleſſo con vn ginocchio ſolo, ſi mette la mano al petto, ſoſtenendo con l'altra la Croce di canna. onc.8. onc. 5. per dirit.

Adamo, che poggiandoſi con vna mano ad vn cattiuo arbore, porge con l'altra duo' pomi ad Eua appoggiataſi ad vn ſimile, ſul quale ſtà il ſerpente, con quella improprietà di farci veder di quel tempo edificii in lontananza. onc. 7. e trè quarti, onc. 5. e mez. per dirit.

La Madonna a ſedere ſulle nubi col Puttino, che ſe le attiene al manto; quella che fù poi rintagliata da Agoſtino, con nubi tanto migliori, e l'aggionto di quelle due teſte di Serafinotti di tanta più terribil maniera, e bei ſegnoni. onc.7. e mez. onc. 5. e mez. per dirit.

Vna Madonna in piedi, che alzando da terra il Bambino nudo, moſtra volerlo porgere a S. Giouannino, che ſoſtenuto da vn' Angelo in terra, veſtito di clamide, s' affatica per giongere a toccarlo; mentre dall' altra parte vn' altro ſimil' Angelo ſtà ciò diuotamente mirando; primo rame da lui tagliato ſotto il Francia in Bologna; ed opra dello ſteſſo Francia. onc. 7. e mez. onc. 5. e mez. per dirit.

Il M. Aurelio a Cauallo; ſtatua di bronzo in Campidoglio, intagliata in mezzo foglio ordinario.

Il ſonatore di Marc' Antonio, tenuto per ſua inuenzione, e capriccio; cauata, altri dicono, da vn dipinto dal Francia, ch'era preſſo il Sighicelli, e che ſona vna chitarra, ſino a que' tempi alla Spagnuola, auendone vna ſimile preſſo i piedi. onc.7. onc.5. per dirit.

Vna Donna nuda, con vn manto ſulla ſpalla, che la và ricingendo dal mezzo in giù, e che ſtà con vn braccio appoggiato ad vn piedeſtallo, guardando da quella parte; dall'altra calando il braccio, e la mano, cenna ad vn vaſo antico, che le ſtà a piedi poſto in terra, in paeſe. onc.7. onc.4. e mez. gagl. per dirit.

Vna Donna alata, credeſi la Poeſia, a ſedere, circondato il capo di lauro; il plettro in vna mano, nell'altra vn libro chiuſo, ſulle nubi in mezzo a duo' putti

nudi,

nudi, tenenti due tauole, entroui in vna : *Numine Aflatur*, con la sua solita marca. onc.6. e mez. onc.4. e trè quarti per dirit. dalla quale tolse la figura del 130. simbolo il Bonasone, per seruir l'erudito Bocchio.

Entro vn nicchio vna Venere nuda in faccia, che sfiancheggiando con le mani all'ali d'Amore, ch' a lei volto di profilo le stà di fianco, mostra volerlo prendere, & alzarlo. onc.6. e mez. onc.2. e mez.

Vn basso rilieuo d' vn Satiro, che vota vn' otre ad vn' altro, che sedendo in ischiena porge vn corno per riempirlo,& altri Satiri,e Ninfe.onc.6.onc.5.e mez.

Vn'altro d'vn Vecchio, e d'vn giouane nudo,che con facelle in vna mano, coll' altra sostentano vna paniera entroui vn putto nudo rannicchiato. onc. 6. onc.5. per trauerf.

Vn'Adamo, & Eua, che fugono dal Paradiso, e vn tronco d' albero.onc. 6. onc.4. e mez. per dirit.

Vn'altro, che mostra vno specchio ad Eua, tenendo serpi auiticchiati nell'altra mano; colla solita Marca.

Euridice, & Orfeo, sua inuenzione. onc.5. e mez. onc.4. gagl. per dirit.

Vna Madonna sulle nubi, col Puttino in piedi,di Rafaelle; e trè mezzi Angeletti scherzanti sotto, e fra le nubi. onc.5. e mez. onc. 4. e mez. per dirit.

Vna Madonna a sedere per metà, che premendo con la mano la cinna al Signorino,che le porge la bocca, guarda a noi altri Spettatori. onc.5. e mez.scarf. onc.4. scarf. per dirit.

Vn'huomo nudo abbracciato per di dietro ad vn'altro; sua inuenzione. onc. 5. e mez. scarf. onc.4. scarf. per dirit.

La femminina, che stesa dorme, con ambe le braccia sopra il capo, che è la statua in testa al cortile di Beluedere. onc. 5. gagl. onc. 3. e mez. gagl. per trauer. e che si vede intagliata da vn'altro con la marca P.

Il ballo de'noue puttini nudi, che tenentisi per le mani, fanno la catena; con la sua solita marca. onc.5. gagl. onc. 3. e mez. rintagliati dal Barlacca.

Vn'altra Lucrezia che si vccide, pochissimo diuersa dalla già mentouata dal Vasari: stà più picciola, con altre lettere greche, ma diuerse, e tramutata in vna Didone, coll'aggionto presso di vna fiamma. onc.5. onc. 4. per diritto.

Vna Venere a sedere, che nuda si asciuga vn piede, & Amore, che postosi vna mano ne'capelli, mostra voler partire. onc. 5. onc.4. scarf. per diritto.

Vn ritratto, dicono, di Rafaelle nel mantello, a sedere in terra pensierofo per fare vn quadro; caricatura di M. A. onc.4. e mez. onc.3. e mez. per dirit.

Vn Satiro a sedere, che con la destra sostiene vn vaso, & vn putto in piedi con vn grappolo d' vua nella destra, mettendogli la sinistra nella bocca, sotto vn'arbore, e in paese, con la solita sua marca. onc.4. onc.3. gagl. per dirit.

Vna femmina con la destra sotto il mento, la sinistra appoggiata ad vn piedestallo, con vn rotolo in mano, entro vn nicchio. onc.4. onc.2. e mez. per dirit.

Vn'altra della stessa grandezza in vn simil nicchio, vestita similmente sull'antico; nella sinistra vn vccello, verso il quale gestisce con la destra.

Vn

Vn pastore in piedi, che con vna scopa mena vn colpo ad vn' ignudo, che volto di fianco a sedere, si pone la testa frà le mani. onc. 3. e trè quarti scars. onc. 3. scars. per dirit. con la marca.

Vn vecchio a sedere, & vna donna abbracciata ad vn puttino; pensiero pare di Michelangelo, cauato da vna lunetta di vna volta. onc. 4. scars. onc. 2. e mez. gagl. per trau.

Huomo nudo a sedere, e donna nuda in piedi sostentano vn globo da vna parte; in mezzo vn'altro nudo, poggiata la destra s'vn piedestallo, porta addosso vn sasso; e vno dietro lui sona due trombe. Dall'altra parte vn vecchio ben vestito ciò mirando, discorre con vn nudo, che tiene in mano vn' asta con vna cartella in cima. onc. 4. sars. onc. 2. e mez. gagl. per trau. con la sua marca.

Vna femmina a sedere, vestita sull'antico; sotto vn piè la Luna, vn libro sotto la destra, nella sinistra certo strumento pertugiato, con la marca. onc. 4. scars. onc. 2. e mez. per dirit.

Della stessa misura duo' Imperadori col Mondo, e lo Scettro. Vno in profilo quasi, l'altro in faccia a sedere, in ambiduo' la solita marca.

Della stessa misura Dauidde in piedi nudo, che ghermisse con ambe le mani la testa di Oloferno, vn braccio terribile, quale gli vien dietro a dirittura delle gambe, con duo' mezzi padiglioni, & vn'arbore, con la solita marca.

Della stessa misura vn Satiro, che sostenta sotto la gola vna Ninfa nuda a sedere; e con bastone in mano si ripara da vn colpo, che gli mena vn' altro Satiro in vn bosco, con la solita marca.

Vn Ercole giouane, con la destra sulla claua, l'altra mano sotto la pelle del Leone, e in piedi frà due pilastrate, e veduta di paese lontano, col nome di Rafaelle entro vno di que' pilastri. onc. 3. e mez. onc. 2. e mez. per dirit.

Della stessa misura vna femmina coperta la metà da vn manto, a sedere sopra vn Leone, & vn Drago: tiene con la sinistra vna cosa rotonda, come vno specchio, entro di cui ella si mira.

Duo', come Filosofi, con libri in mano, sotto vn' arco. onc. 3. e mez. onc. 2. e mez. per dirit.

Dell'istessa grandezza vn giouanotto grasso, che discorre in piedi con vn vecchio appoggiato ad vn bastone, ignudo, con pochi panni attorno, per dirit. con la solita marca.

Dell'istessa misura vn mezzo nudo, che versa acqua entro vna concolina, e donna mezza nuda in piedi bagna vna spugna, che hà nella sinistra, alzandone vn'altra nella destra.

Dell'istessa grandezza vna Santa Caterina, ben vestita, poggiante con ambe le mani sulla metà della ruota, e vna palmetta in mano, con la solita marca; prime cose intagliate in Bologna, sul disegno del Francia.

Dell'istessa misura, dell' istesso Francia, e dello stesso tempo tagliata vna S. Marta, con la destra sopra vn Drago, e nella sinistra la palma, in paese, con la solita marca.

Vna femmina a ſedere di profilo, co'gl'occhi baſſi, e penſoſa; le mani, e i piedi di ſotto i panni, veſtita ſull'antico. onc. 3. e mez. gagl. onc. 2. e mez. per dirit.

Vna femmina veſtita ſull'antico, che diſperata ſi ſchianta le chiome. onc. 3. e mez. onc. 2. per dirit.

Vn S. Gio. Battiſta in piedi, nella ſiniſtra vna Croce longa di canna, alzando la deſtra, preſſo vn'arbore. onc. 3. e mez. onc. 2. pittura del Francia, prime coſe. onc. 3. e mez. onc. 2. per dirit.

Vna Leda nuda, a ſedere, col Cigno in grembo. onc. 3. gagl. onc. 2. e mez. per dirit.

Vn S. Chriſtoforo mezzo nell'acque, volto in iſchiena, col Signorino ſulla ſpalla. onc. 3. gagl. onc. 2. gagl. per dirit.

Vno, pare Filoſofo, ſedente ad vna fineſtra, leggente vn libro. onc. 3. ſcarſ. onc. 2. ſcarſ. per dirit.

Della ſteſſa miſura vna femmina nuda ſedente, con vna mano al mento.

Vn Fiume corcato nudo in terra, in vna mano vn timone, nell'altra vn'erbà paluſtre. onc. 2. e mez. gagl. onc. 2. ſcarſ. per trau.

Vn Vecchio, che ſteſo dorme frà canucchie, & vn Paſtore nudo diritto, che cenna al Sole, che ſpande gran raggi, e tiene vn'ancora. onc. 2. e mez. gagl. onc. 2. ſcarſ. per diritto.

Della ſteſſa miſura vna femmina nuda in piedi, con vn panno che le ricinge le coſcie, appoggiata ad vna bizzarra colonna, e ſi tiene ad vn certo ordigno.

Della ſteſſa proporzione vna donna nuda, volta come di fianco, con vn velo ſuolazzante, che tiene con ambe le mani, & vn'huòmo nudo volto in faccia, che prende con la ſiniſtra il detto velo, ponendole la deſtra in ſeno.

Della ſteſſa vn Paſtore ſotto arbore, & vn'altro con vna mano in vn mapamondo, & vna ſquadra, con la marca AP. MA.

Della ſteſſa miſura vna donna ſteſa mezza nuda in terra, di dietro vna fabbrica antica, & vn paſtore veſtito, chino, con vn baſtone in mano, che le diſcorre.

Della ſteſſa vna femminina in vna nuuola, ò raggio che ſiaſi; ſoſtienſi con la ritta la veſte, che s'alza dalla parte dauanti; nella ſiniſtra vno ſcettro.

Della ſteſſa forma vna femminina mezza nuda ſin ſotto il braccio: ſoſtenta con la ſiniſtra vn rotolo, con la deſtra vna mezza Luna, in mezzo a duo' nudi, vno de' quali ſuona il ciuffilo in piedi, l'altro a ſedere alza la mano, inuolto nel manto che ſuolazza, in vna, come grotta, con la marca.

Vn'altra poco più alta carta, oue quella ſteſſa femmina, che ſedente in vn boſco, con la deſtra ſoſtiene, come vna nauicella da incenſo, e pone la ſiniſtra ſul collo ad vno ginocchioni, con vn nudo ſteſo le auanti, con la marca.

In vn'altra poco differente, vn paſtor vecchio in piedi, che appoggiato al baſtone, diſcorre con vn giouane ginocchioni in vn boſco, che moſtra aſcoltarlo, con la ſua ſolita marca.

Vn vecchio, che tiene in vna mano duo' baſtoni, & vna donna gli pone vna mano ſulla ſpalla, di ſimile miſura.

Della stessa misura il Tempo con l'ali, che guarda vn puttino in terrà, che chino a lui riuo'to prende vn vaso.

Della stessa vn S. Giobbe in piedi, in mezzo duo'cani, ò S.Donino che siasi,col piè sinistro s'vna base, e non sò quali ordigni in mano, con la solita marca.

Della stessa vn S. Sebastiano legato con le mani sopra la testa, inuenzione del Francia, con la solita marca.

Il S. Rocco compagno, cauato similmente da vn disegno del Francia.

E similmente della stessa misura, e dell'istesso Francia nell' inuenzione, vn S. Gio. Battista à sedere presso molti arbori, che guardando gli spettatori, alza il dito della sinistra, & intagliato con molte altre delle sopradette, prima di partir di Bologna; che però prima d'intagliar le cose di Rafaelle, non ebbe quel bisogno, che suppone il Vasari, di passare in Roma, *e darsi tutto al disegno:* perche se prim' anche di giongere a quell' Alma Città, portatosi di prima molto a Venezia, colà seppe rintagliare li 36. pezzi della Passione di Alberto Duro, tanto più giusti, e corretti degli originali, come si vede; anzi se ben presto, e senza corrér tempo dal suo arriuo a quella Corte, e da quella prima operazione della Lucrezia Romana, che tagliata subito fè presentare a Rafaelle, che marauigliatosene, e molto rallegrandosene,gli diè ben tosto altri suoi disegni da eseguire con quel suo sì marauiglioso bollino, auea dunque imparato a bastanza di disegnare a Bologna, e sotto il Francia Maestro, ne tenea bisogno di quel supposto nouiziato. Ma finiamo per grazia il contendere, e lasciando le gia tocche del Francia, dal sudetto Marc' Antonio tagliate non solo, ma qualcuna dal medesimo Agostino Carracci talora pubblicata,come sotto dirassi, passiamo a

GIVLIO BONASONI, che seguendo lo stile anch'egli del suo paesano, tant' altre ne diede in luce, ch io quì penso esser bene il registrare, già che Giorgio le accennò solo col dire: *molte da Giulio Bonasone Bolognese esser state intagliate, con alcune altre di Rafaelle, di Giulio Romano, del Parmigiano, e di tanti altri maestri, di quanti hà potuto hauer disegni*: non perche vgual veramenre al Raimondi egli sia, anzi ad vn Martin Rota, ad vn' Agostin Veneziano, e simili tanto valenti, per parlare con ogni lombarda sincerità; più tosto molte volte, massime sul principio, mostrandosi debole, particolarmente nel paesaggio, e nella frasca, che non si può veder peggio frappata; ma per la cognizione di tutte le più belle maniere, di tutte le cose buone, anzi migliori de' migliori Maestri, per l'vniuersale erudizione, per le tante inuenzioni, che seco portano esse le stampe; a quale obietto forse, furono elleno tanto ricercate sempre, e bramate, come si caua anche dalle lettere d' vn gran soggetto, dico dello stesso Marini, che così le desideraua, e gradiua anch'egli, quando in esse scriuendo al Ciotti, che gli *facesse vna scelta d alquante carte buone, cioè di figure*, soggionge: *non voler cose d'Alberto Duro, ne di Luca d' Olanda, ne d'Aldegraui, perche le hà tutte, mà se si troua qualche carta vecchia delle buone di Giulio Bonasone, di Marc' Antonio, ò d' altro buon maestro, grande, picciola &c.* & altroue: *il pachetto di figure del Franco, essergli stato carissimo, che perciò torna à pregarlo, che tutto quel, che può hauere di esso Franco, del Bonasone, non*

lasci

lasci per danari &c. & al Co. Fortunato S. Vitali che: *vsi vn pò di diligenza di trouargli delle buone stampe di que' valenti maestri, come Marc'Antonio, Martin Rota, Giulio Bonasone &c.* sono dunque elleno quelle, che ho auuto sorte mi passino per le mani, le infrascritte:

Vna carta in foglio assai grande, per trauerso, ou'è il Cauallo di Troia introdotto dentro in Città, con le lettere, *Bol. inuentor*, che vogliono dire il nostro Primaticcio, detto comunemente l'Abbate, ma più anche il Bologna, col millesimo 1545. *Bonaso Sc.*

Vna battaglia a cauallo, forse di Costantino, e vn disegno forse di quella, doueua dipingere Rafaelle, ma diuersa affatto dall' eseguita poi da Giulio Romano; in gran foglio per trauerso. *I. Bonaso F.* 1544.

In foglio mezzano intero, per trauerso, Europa rapita da Gioue in forma di Toro. R. V. *Iulio B. F. MDXLVI.* poco buona.

In foglio quasi intero la copiosa, e bizzarrissima inuenzione del famoso S. Giorgio di Giulio Romano.

L'altretranto poco in certe cose decoroso, quanto copioso Presepe, non sò se di Giulio. onc. 14. onc. 8. e mez. per trauerso: in vn cantone *I. Bonason. F.*

Apollo, e Fetonte in aria, & Amore sopra vn carro tirato da duoi Alicorni, quali mostra di saettare: buona carta. onc. 13. scars. onc. 9. *Iu. Bonaso I. Vintor.* 1545. *Tom. Barlac. exc.*

La Madonna del Parmigiano sedente in aria, col Puttino in piedi frà le ginocchia, che stende la mano ad vn libro; sotto S. Gio. Battista genuflesso, che lo mostra a spettatori quelli guardando; e S. Girolamo quasi tutto nudo, steso dormiente in iscorto, col cappello, e la testa di morte a piedi, sotto *F. P. I. V. I. Bonasonis imitando pinsit & celauit. As. Squebat.* onc. 11. gagl. onc. 7. e mez.

Mosè, che fà riempire i vasi di Manna al Popolo Ebreo, e sotto vna grotta fà colla verga scaturir l'acqua, che pare pensiero di Rafaelle; ma vi è *F. Parmiseanino. I. Vintor Iulio Bolognesi F.* 1546. onc. 11. onc. 8. e mez. gagl. per trau. poco buona carta.

Quattro Ninfe Marine assise in mare alla mensa formata da vno scoglio, con duo' vecchi Tritoni, tenenti pesci in mano, non sò se inuenzione di Giulio Romano; buon disegno, e bel taglio. onc. 11. onc. 8. e mez. scars. e dentro vn sasso, parte dello scoglio: *Iulius Bonasonius F.*

Ninfe in vna selua nude, vna delle quali presa per mano da vn soldato, armato all'eroica, vien consolata, mentre vno a lui vicino tiene a mano il cauallo; altre donne nude, Amore, & vna mensa: non sò se fatto per Alessandro Magno, e la Rosanna; non ben corretto, taglio stentato, brutti arbori: in vn sasso quì vicino: *Iulio Bonasono Inuentor.* onc. 11. onc. 7. per trauers.

Marte, e Venere di sotto in sù rigorosamente visti, che pare inuenzione dell' Abbate; e taglio del Bonasone. onc. 11. onc. 6. gagl.

Vn paese con varii huomini, e donne nude in piedi, e a sedere, con attitudini poco oneste, ancorche di giuste proporzioni, e belle mani, e piedi.

Vna Pietà; cioè la stessa B. V. di Rafaelle intagliata da M. A. in vna grotta, con abiti vedouili, in piedi, e con le braccia aperte, in atto di piangere sopra Christo morto, e distesole nudo auanti sull' auello.

L'erudito, e bizzarro Baccanale, ò basso rilieuo che siasi, con quella Ninfa, che correndo precorsa da duo' Draghi, si butta vn fanciullo nudo di dietro le spalle; & altre Ninfe, e puttini, con gran giustezza, e buon taglio espressa; entroui in vna colonna spezzata: *I. Bonasone F.* onc. 10. onc. 6. e mez. per trauers.

Giosesso da i dodici fratelli venduto a' Mercanti, pensiero, credo, di Rafaelle. onc. 10. onc. 8. e del Bonasoni parmi taglio, tanto più che suoi sono

I fratelli, a' quali trouansi innocentemente gli argenti, creduti rubati, ne' sacchi, essendoui. *Ra. Vr. In.* e *I. Bonason. F.* onc. 7. e mez. onc. 4. per trau.

La bizzarrissima cacciata di Adamo, & Eua dal Paradiso, pensiero, e disegno di Mastro Amico Aspertino; ancorche altri, e li più dichino anzi dall' istesso Mastro Amico tagliata. onc. 10. onc. 7. e mez. per trau.

Il misterioso Satturno, che volto in profilo, sotto di vn' arbore, tien sotto la gota la destra, il di cui braccio appoggia ad vna vanga, sostenendo con la sinistra la falce, sulla quale posa il piè sinistro, e contro di lui trè putti nudi, che col fulmine, e col segolo lo minacciano; e vn' aquilotto sopra vn rottame di fabbrica rouinata: a piedi vna base, con vn globo circondato da vna serpe, che si rode la coda, e nella base: *Iulio Romano Inuentor. I. Bonasone F.* onc. 9. e 3. quarti, onc. 6. e 3. quarti per dirit.

Diana in paese con quantità di cani, che tiene in vna mano, nell' altra il dardo, e vaccine da vna parte; quando ella non sia (come li più vogliono) di Vincenzo Caccianemici Caualier Bolognese, come anche mostra la marca V. C. onc. 9. e mez. scars. onc. 6. e mez. per trau.

Vna Madonna a sedere in paese, che porgendo ad vna Santa genuflessa il Figlio, si torce egli, come in atto di volerle vscir dalle braccia. Dall'altra parte vn S. Vescouo con le mani gionte ciò mirando, e S. Giosesso, che cenna coll' indice; pensiero della S. Margherita in Bologna del Parmigianino, ma diuerso dall' eseguito, onc. 9. onc. 6. e mez. tagliata poi molto meglio da vn' altro, per dirit.

La Pietà di Michelangelo, cioè la Madonna sedente sotto la Croce, con le braccia alzate, & il Signore morto frà le ginocchia, sostentato lateralmente da duoi Angeli, intagliata del 1546. *Iulius Bononiensis F.* onc. 9. senza la Croce. onc. 5. e mez. gagl. per dirit.

Sepoltura data al Nostro Redentore, pensiero di Tiziano, stentato taglio, del 1563. onc. 9. onc. 5. per dirit.

S. Marco, che sedendo volto in profilo, e sostenendo con la sinistra vna tabella appoggiata alla coscia, e presso quella il calamaio, calando la penna colla destra, par che stia rammemorandosi la Passion del Signore, mentre il Leone a piedi mostra vn tal qual atto di quietezza, per non distornarlo, dipinto da *Perino del Vaga. Iu. Bonason.* onc. 9. scars. onc. 5. e mez. per trau.

La Madonna vulgata del Parmigiano, della quale tante copie si vedono, che

in

in paese a sedere tiene il Signorino, che s' attrista d' esser baciato da S. Giouannino: S. Maria Maddalena, e S. Giosesso a principio, mezza figura, supposto il residuo fuori, e sotto del quadro: e in vno de' libri che tiene: *I. Bonason. F.* e in vn sasso in fine 1543. onc.8. e mez. onz. 6. scars. per dirit.

L'altra Pietà di marmo di Michelangelo nella Cappella de' Signori Canonici di S. Pietro di Roma. onc.8. e mez. onc.5. e mez. per dirit. del 1547.

Pomona, ò Ninfa che siasi, che tenendo vn Cornucopia pieno di frutta, vn' altro le ne vien mostrato dal Dio Pane presso vn'arbore, da cui pendono il turcasso, l' organetto, & altri strumenti; e vn fanciullo dall' altra parte presso vn gran Dio Termine. *I. Bonason. F.* onc. 8. e mez. onc. 7. per dirit.

Saturno, che rode il sasso in aria, con le parole sotto la falce: *In puluerem reuerteris*: sotto in terra, e in distanza vna villa, a cui s' incammina vn'huomo, & vna barchetta in acqua: *Bonasone Inuentore.* onc.8. e mez. onc.5. scars. per dirit.

Vn' Assonta vestita come da Monaca, sulla Luna fra le nubi, con duoi Angeli con faci accese, & altri sotto di lei: in piano li dodici Apostoli attorno all' auello: poco buon taglio, con la marca B. onc. 8. onc.6. e mez.

Sembra pure suo taglio vna Madonna, che pare del Parmigiano, col Puttino, che si suincola sulle di lei ginocchia, per giongere a baciare S. Giouannino in piedi; di dietro S. Gio. Euangelista col calice entroui il serpe; dall'altra parte S. Maria Maddalena, & altre due sante. onc.8. scars. onc.5. e mez. per dirit.

Il pensiero del S. Rocco del Parmigiano in Bologna, ma diuerso dall' eseguito: cattiui edificii, arboreti, e canne &c. onc.8. scars. onc. 4. e 3. quart. per dirit. *I. B. F.*

Marsia legato colla testa all' ingiù ad vn troco, presenti varie Ninfe, ò Deità che siensi: pare tolto da vn basso rilieuo. *I. Bon. In.* onc.8. scars. onc.4. e mez.

La Santa Cecilia famosa di Rafaelle in Bologna, ma diuersa in molte cose dall' altra tagliata da M. A. e conforme in tutto alla dipinta: perche doue in quella di M. A. vedonsi le maniche della Santa strette affatto, e rassettatele alle braccia; nella dipinta sono ampliate di pieghe, & arricchite di velami, che le danno maggior grandezza, e nobiltà: doue in quel disegno auea Rafaelle posti pochi strumenti in terra; nella dipinta tanta quantità fece aggiongeruene a Gio. da Vdine a di lei piedi, per ben' esprimerne il proietto, e lo sprezzo presso alle melodie Celesti, alle quali stà intenta: oue in quel disegno che intagliò M. A. faceua, che la Maddalena volta di profilo guardasse anch' essa a que' Paraninfi canori; nella dipinta, e dal Bonasone intagliata, facendola variar azione, e perciò guardare più tosto gli spettatori, le pose anche arditezza viuace nel volto, raccogliendole in oltre, e più eruditamente rassettandole que' capelli, che in quel disegno disciolti, e giù per le spalle cadenti men nobile, per non dir popolare troppo, ce la figurauano, arricchendola in oltre di peregrini vestiri: oue in quella di Marco Antonio S. Paolo poggia sul pomo della spada la destra, in questa nostra, e del Bonasone, fà che quella postasi alla barba, stia nel douuto a lui atto di profondo pensiero, e meditazione, e simili.

S. Pao-

S. Paolo predicante, intagliato del 1545. e cauato da vn disegno di Pierino del Vaga, in forma ouata, per diritto. onc. 7. e mez. gagl. onc. 5. e mez. gagl.

Il compagno, quando gestisse col serpente, che se gl'auenta.

E l'altro dello stesso Maestro pure, misura, e forma quadrata da lati, e circolare nell'estremità: S. Gio. volto in ischiena, e con lui S. Pietro, che sana lo storpio alla Porta Aurea, nella cornice della quale è scritto: *Pirino del Vaga Inuentor. Iulio &c.*

Vn Presepe, e pastori, sembra del Parmigiano. onc. 7. e mez. onc. 6. e mez. e rintagliato poi da Antonio Salamanca.

Par dello stesso vna Madonna sedente, tenente vn libro diritto sul ginocchio, e frà esse per la mano il Signorino in piedi, con la camicia, col piè sopra vna predella, e di dietro vna colonna. onc. 7. e mez. onc. 4. e mez. per dirit.

Quattro pezzi compagni, distinti con quattro dadi da giocare, nel primo del quale è vn punto solo, nel secondo duoi, nel terzo trè, e nel quarto quattro, con quattro versi sotto per ciascuno, contenendo il primo Febo, che vccide il Pitone: *Vccide Febo il gran Pitton serpente &c.*

Sileno a cauallo del rauco asinello, tenentesi a duoi huomini nudi, e vn Satirino dietro portante vn vaso, mentre da lungi caduto il medesimo, vien solleuato per i capelli: par cauato da vn basso rilieuo. onc. 7. onc. 4. e vn quarto. *I. Bonaso F.*

Duoi ouati per diritto: in vno Mercurio in profilo, col caduceo in vna mano, nell'altra vn organetto: dall' opposta parte Pallade, che colla destra sostien' vn dardo, e sotto i piedi vno scudo; inuenzione dell'Abbate, quando non sia del Parmigiano: Nell'altro Circe vestita all' antica, che da il bere a Nauiganti.

Venere giù del letto, a cui le trè Grazie acconciano la testa; disegno corretto, e bel taglio. onc. 6. e 3. quar. onc. 5. per dirit.

La B. V. in profilo sedente, col Signorino sedentele sulle ginocchia, e a lei guardante, presa la mano di S. Caterina in profilo auanti a lui genuflessa, tenendo l'altra mano sulla ruota; in vn canto S. Gioseffo per metà, con ciera di S. Paolo, e sotto: Franc. Parm. inu. e nella poggia della sedia della B. V. *I. Bonaso F.* onc. 6. e mez. onc. 5. scars. per dirit.

La Madonna a sedere in profilo, sul gusto antico, che tiene a seder sul ginocchio il Signorino, che nudo volto in profilo contro di essa, con ambe le mani le prende, e stringe la cinna: S. Giouannino dall' altra parte in piedi, con vna mano porge vna rondinella al Signore, coll'altra tien pendenti duo grappoli d'vua; dietro S. Gioseffo presso vn' edificio rotto, con due mezze colonne, frà le basi delle quali *I. Bonasoni. In. F.* sua inuenzione. onc. 6. onc. 4. e mez. per dirit.

L'altra Madonna che tiene il Bambino, che abbraccia, e bacia S. Giouannino: S. Gioseffo a sedere sul basto dell'asinello, che con la mano sotto la guancia lo stà rimirando: duoi Angeletti dietro a mani gionte nel mezzo, e sopra vn'Angelo in Cielo, che tiene nella sinistra vn ramo di vliuo, e colla destra sparge fiori: all'acqua forte pare, ritoccata a Bollino. *I. Bonasone Inuent.*

Suo, credesi, vn nudo, con vn lanternone in mano, dietro il quale vn bric-

co,

co, che lo ſiegue in paeſe. onc.6. ſcarſ. onc.4. per dirit.

Il Vaſo di Pandora ſcoperto da vn vecchio eruditamente veſtito, che all'effigie raſſembra il Bocchio, vſcendone fuori la Speranza, che ne richiama dentro le fuggitene Virtù; e nel vaſo: Iulio Bonaſone F. pare fatto per vno de' ſimboli di quell' Autore, ancorche più grande, cioè onc. 5. e mez. ſcarſ. onc. 3. e mez. Si come ſuo crede vn'altro pezzo più ſtretto, e forſe auanzo ò rifiuto de'Simboli ſudetti, ancorche oggi ſotto vn'altra marca, entroui le noue Muſe, e Pallade in mezzo loro, con le forfici però in mano.

Vn tondo d'oncie cinque di diametro, oue Venere ſi aſciuga vn piede, & Amore.

Li ſei pezzi compagni, ne' quali interuengono ſempre huomo, e donna nudi, e ben ſpeſſo Amore, in atti poco decenti, e perciò detti le Laſciuie del Bonaſone; eſſendoſi anche addimeſticato taluolta porui ſotto verſi ſcorretti. onc. 5. gagl. onc.3. e mez. gagl. per dirit. ſotto *Iu. B. Inuentor.*

Della ſteſſa miſura, e forma vn Fiume nell'acqua, e duo'pellegrini lontani; in Cielo vna, par Venere, e duoi Amorini, che caggiono; pare ſimilmente vn'auanzo, ò proua de'ſimboli del Bocchio, con la Marca IV. B. e trè verſi ſotto.

Correte Amanti, vò che Amore auampa &c.

Della ſteſſa proporzione ancora Venere, e Marte in letto ſcoperti dal Sole, che ſopra paſſeggia ſul carro le nubi: con verſi:

Tu mai ſcoperto al vecchio mio Vulcano, &c.

Della ſteſſa la Pittura, che nuda a ſedere al trepiedi, pinge, con vn genio preſſo di lei; e a canto Apollo nudo, che le accenna che aggiuſti: ſottoui:

Voglio far queſto braccio à modo mio: &c.

Li dicinoue pezzi della Paſſione del noſtro amoroſiſſimo Redentore: *Iulij Bonaſoni opus*, di ſua inuenzione, inſerendoui li 15. Miſteri del Sagratiſſimo Roſario, fatti da ſe ſoli, e per prima.

Il ritratto di M. Antonio con grandiſſima barba, e capigliatura, vecchiſſimo, in ouato. onc. 4. onc. 3. e mez. col nome attorno.

Gl' Amoroſi Sdegni, & Geloſie di Giunone 22. pezzi ben ornati, con verſi ſotto di ſua inuenzione.

E finalmente li 150. pezzi de' Simboli del noſtro erudito Bocchio, col ſuo ritratto a principio, che maggiormente qualificarono (per il tanto allora da tutti bramato, e gradito taglio) quel tanto per ſe ſteſſo riguardeuol libro. onc.3. e mez. onc. 2. e mez. per ciaſcuno, tutti di ſua inuenzione; ſe non quanto, per compiacerne l'Autore, s'aiutò con ſtampe già da altri pubblicate, come dal Durero, dal Parmigiano, di penſieri di Michelangelo, come ne'i duo' Ganimedi rapiti; di qualche diſegno ottenuto dal detto Parmigiano, mà più poi di Proſpero Fontana, che amico di quel gran Letterato, a ſua richieſta di molti fece il diſegno. Dicono intagliaſſe qualche coſa anch'egli delle ſue tanto copioſe, e infinite inuenzioni il noſtro

ABBATE DI S. MARTINO, O' PRIMATICCIO, come dir vogliamo, maſſi-

massime all'acqua forte; auendo egli veramente a ciò fare mostrato più talento d'ogn'altro de' suoi tempi, per la ghiotta leggiadria della penna, nella quale vguagliaua il Parmigianino; e per lo gran fondamento del disegno, nel qual poi di gran longa lo superaua; mà non mi è mai tocco la sorte di vederle, ò almeno di riconoscerle per tali, non auendole contrassegnate col proprio nome, ò con marca, che per tagliatore ancora ce lo riueli; come sono forse tutte quelle Deità entro nicchi separatamente finte, sotto vna delle quali altro non stà scritto, che questo solo nome di PRIMATICCIO: Tutte l'Arti liberali con sottoui vn B, che forse vuol dire il Bologna, suo sopranome, e simili; come ben poi molte e molte n'hò veduto, e tutto dì ne vedo da altri tagliate, e che quì con l'altre vò registrare, per non auerne poi a tornare a dir nella sua vita; e già che le vedo in tanto credito anch'esse presso i Dilettanti, e studiosi; e sono le infrascritte:

E prima il tanto vtile a Professori bellissimo libro, titolato: *Le trauaux d'Vlisse dediez à Monseigneur de Liancourt par Theodor van Thulden* 1653. stampato da F. L.D. Ciartres; consistente in 58. pezzi, quali solo, e più di ogn' altro (come dell'opre stesse raccôtauami l'Algardi in Roma, auergli più volte detto Monsieur Pussin) possono insegnare a tutti il vero, & vnico modo di porre insieme, ben distribuire, e disporre istorie, con nouità d'inuenzioni, bizzarria d'introduzioni, intelligenza squisita di punto, e di piani, ingrandimento incredibile di luogo, e di siti, nobiltà, grazia, & erudizione.

L'eruditissimo basso rilieuo del Sacrifizio, sottoui: *His, & talibus monumentis olim ornata fuit illa M. Antonij vbique memorata columna ex qua hæc, quæ vides expressa sunt; cætera visurus nisi ob eiusdem columnæ incendium desiderarentur. Ant. Lafreri formis Romæ* ∞ D LXV. e nell'altare del Sagrifizio in fondo la marca dell'intagliatore. L.D. acqua forte. onc. 15. scars. onc. 8. e mez. scars. per trau.

Gioue con tutte l'altre Deità, viste rigorosamente di sotto in sù, guardando il detto Gioue, che hà sopra di se l'Orsa. onc. 14. & onc. 8. per trau.

La Tessitrice nel telaio, che tesse, & vna in piedi par che sprema le cinne sul drappo; & altre che fanno diuersi vfficii al numero in tutto di sedici, sul gusto affatto del Parmigiano, & anche più graziose. onc. 14. onc. 6. per trau. nel telaio. *A. Fontana Bleo. Bol. Inuentor.*

La tanto dal Lomazzo celebrata, e preposta in esempio a tutti fucina di Vulcano, di sì ben risentiti, e ben mouentisi nudi Ciclopi fabbricanti dardi, e tanto ben fatti, e ben scherzanti Amoretti caricantine li turcassi copiosa; sottoui in vna riga *A. Fontana Bleo. Bol. I.* e in vn angolo GF. onc. 11. e mez. onc. 10. per trau. bollino.

Il giouane spogliato nudo, portato sulle braccia da duoi, con huomini dietro addolorati, & altri vestiti sull'antico; e trombettieri, ò pifari auanti, che calati in più basso piano, l'antecedono, sonando presso, e dietro a maestosa fabbrica bugnata, in isbattimento: sotto *A. Fontana Bleo Bol.* in mezzo, e da vn canto questa marca CR.

Il tanto di sito, e di disposizione bizzarro conuitto d'huomini, e donne sedenti

ti in terrà alle loro proprie separate tauoline, con seruenti che portano le viuande, salendo ordinatamente da vna supposta, non veduta scala; sottilissimo bollino. onc. 11. e mez. onc. 8. per trau. in vn gradino del piano. *A. Fontana. Bleo. Bol.* e in vna cartelletta da vn lato *Domenico Fiorentino.*

Donna vestita all'antica, che dorme stesa sopra vn carro, senza nome, ò altro, mezzo foglio per trau.

Vn'Alessandro Magno armato di corrazza, sull'antico, che alla presenza del Rè Filippo suo Padre, di soldati, ed altra gente, stà in atto di voler saltar sul Bucefalo, in vn ouato per dirit. onc. 11. scars. onc. 7. in piè d'esso nello scudo *Bol.* L. D. all'acqua forte.

Li quattro sfondati, ò sotto in sù in forma da lati quadrata, e nell'estremità circolare: in vno trè Muse, nell'altro Apollo, e il Dio Semicapro con l'organetto: nell'altro trè Matrone cantanti a coro; e nell'altro trè altre cantanti a libro, con vn'Amorino sopra ciascuno. onc. 9. e mez. onc. 5. per dirit.

Vn ouato, oue Danae stesa in letto, con vna nuuola soura i piedi, & vna vecchia, ch'empie vn vaso della pioggia d oro, aiutata da vn'Amorino. onc. 9. gagl. onc. 7. scars. all'acqua forte.

Quattro Terminesse ben vestite sull'antico, che in testa sostentano paniere di frondi, e frutta, a vna bell'acqua forte. onc. 9. e onc. 3. per dirit. sotto: *S. Martin Bolon. inuen. Daman. excudit.*

Vno sponsalizio fatto coll'anello alla presenza di, non sò se Alessandro. onc. 8. e mez. onc. 7. per trau.

Sileno sedente in mezzo, sostenuto da Pane, e Pomona in piedi, col piè s'vna palla circondata da vn serpe; all'acqua forte. onc. 7. e mez. onc. 7. e mez.

Quattro ouati compagni di quattro Deità per ciascuno, viste di sotto in sù rigorosamente; in vno Ercole, Bacco, Sileno, & vn'altra Deità; nell'altro Nettuno, Plutone, Apollo, & altro; nell'altro Venere nuda con duoi Amorini, & altre nobilmente vestite; nel quarto Giunone con vn puttino di dietro, che versa ricchezze, e simili, & in questa *F. P. An. Bol. In.* G. MF. nell'altre *Fr. Bol. In.* G. MF. onc. 7. e mez. onc. 6. per trau.

Alessandro Magno, che discorre con Guerriere alla presenza di soldati. onc. 7. alto, largo 5. *A. Fontan. Bleo. Bol.* con la marca GF.

Pomona con festoni abbondanti di frutta, e stesa; a cui vn satiro genuflesso, e volto in ischiena alza vn gamba; & ella si pone vn braccio, ò mano sulla testa: *à Fontanablò Bol.* onc. 7. onc. 5. per trau.

Vna femmina vestita bizzarramente sull'antico, e giacente con la schiena in sù sopra vn mezz'arco, ò volto che sia, che spira fiato, ò aria dalla bocca: all'acqua forte. *Bologña* L. D.

La sua compagna, similmente in tal guisa giacente sopra vn mezz'arco, ò volto, di simil taglio, e di sotto in sù, sembrando Giunone, coll'istessa marca.

Dell'istesso tagliatore, e del medesimo taglio vn'Europa, che corona il Toro, con trè Donzelle vestite sul gusto antico, senza nome, ò altro.

Li mentouati Gioue, Nettuno, Plutone, Proferpina, Diana, Apollo, Vulcano, Ercole, Cerere, e fimili altre Deità, figure tutte feparate, finte in piedi entro nicchi, con vn verfo efametro fotto ciafcuna; fenza nome dell'inuentore, fe non quanto fotto Gioue a cauallo dell'Aquila ftà fcritto: *Primaticcio.*

Le già dette Arti Liberali, rapprefentate tutte per donne, in varie pofiture, e nude; in vna delle quali vi è del 1544. e fotto la Rettorica vn B.

Il mentouato infomma cauallo di Troia nelle carte del Bonafone, che ne fù l'intagliatore.

E finalmente li cinque puttini nudi, fcherzanti intorno a grappoli d'vua, vno de' quali a cauallo d'vna Tigre, ò Leone; & in vna cartella appoggiata ad vna rupe *Franconpriadis Bologno a Fontaine Bloi*, all'acqua forte. onc. *6*. onc. 4. e mez. per trau. Nulla intagliò di proprio pugno, ch'io fappia, il fuo coetaneo, e concittadino noftro il

TIBALDI; ne da altri tampoco intagliate vennero l'opre fue, poco vfandofi, di que' tempi almeno, la graffide in Milano, oue fi riduffe in fine ad abitare, e morire; e meno anche a' dì noftri praticandofi in Ifpagna, oue le ftupende fue operazioni in tanta abbondanza colorite, non meno l'onore della ftampa meritauano, di che ottenuto l'abbino, e tutto dì lo confeguifchino quelle del Primaticcio, nel tanto di fopra mentouato Fontanablò in Francia; nè curandofi per l'altra il noftro Bonafone, e gli altri quelle poche di lui tagliate nella propria Patria, che già a tutti famigliari, e comuni, poteuanfi (come continuamente fuccedeua) ftudiare vniuerfalmente a gara sù fteffi originali; che però qualcuna folo io viddi talora di quelle d'Ancona pubbicate, come a dire lo sfondato di mezzo di quella famofa Loggia de' Mercanti, participatoci in gran foglio da Domenico Veneziano, quando però ella più tofto non foffe di

DOMENICO TIBALDI. Fù quefti figliuolo di Pellegrino, che non folo attefe all'Architettura con fomma lode, e profitto, ma intaglio fufficientemente, e del quale perciò chiaramente fi vedono fatte al bollino: Il tanto capricciofo, e ricco difegno della belliffima fonte di Bologna, per moftrare la vaftità della quale, finfe in piccioliffime figure vno de' Suizzeri della guardia del Palagio pubblico fcendere da quella fcalinata, allontanandofi da fpruzzi di quel licore, troppo a fua Nazione nemico, & vna donna, che n'hà empiuto vafi.

In vn'altro immenfo, e due volte più grande foglio, vna così fmifurata, ben'intefa, e meglio ornata macchina di vn Real palagio, che non meno fpauenta, che diletti, con quefte lettere entro vna cartelletta fopra, nel mezzo appefa: *Galaffi Algbisij Carpenf. apud Alphonjum II. Ferrariæ Ducem Architecti opus. Dominicus Thebaldus Bononienfis graphicè in ære elaborauit anno* 1566.

In vn'altro gran foglio reale intero, e per diritto onc. 16. e vn quar. onc. 12. e vn quar. la tauola della Santiffima Trinità, che Orazio Samacchini dipinfe all'Altar maggiore della Chiefa di quelle RR. Monache; fottoui in lettere maiufcole: *Gloria fumma Trinitati, vni veræ Deitati*, ed in picciole: *Domi. Tibal. fec. Bono.* 1570. e fimili, che non mi affatico in raccordarmi, e memorare, già che non

fon'

son'elleno in tanto grido, che se ne vada a caccia con quell'ansietà, con che l'altre sudette, e quelle che diremo sotto, puntualmente si cercano, e si vogliono. Lo stesso diremo di quelle del

PASSEROTTI, nato per intagliare forse più che ogn'altro, auendo auuto vna penna così franca, e felice, e vn'intendimento così profondo, che fè dir di sè tutti a que' tempi, portando i suoi disegni il vanto sopra tutti gli altri, ed instruendoui l'istesso Agostino, che fù poi si gran tagliatore; che però di suo raccordaremo:

In foglio grande per trauerso, ma non alta tutto il foglio, vna storia grande, e ben copiosa di trenta figure, della Visitazione della B. V. a Santa Elisabetta, con le parole, che così intagliate diritte, vennero stampate rouescie: *Franciscus Saluiatus pinxit. B. Passerottus imitauit*; primo taglio dicono, che facesse all'acqua forte, e non troppo buono.

Si come sua credo (e perciò sbagliato il nome, e cognome) vna Madonna sedente in paese, che ciba il Signorino sedente anch'egli, & appoggiato a vn'inuoglio di panni; e S. Gioseffo di dietro, staccante con vna mano cerase dall'arbore, e con l'altra porgendogline, mentre l'Asinello pasce in distanza, sotto le parole in lettera Romana: *Ioseph in somnis ab Angelo admonitus, fugiens, ducit puerum, & matrem eius in Ægyptum. Matth. secund.* entroui, *Bernardinus Passerus St. form. Romæ* 1584. acqua forte, ritoccata parmi col bollino. onc. 14. onc. 9. gagl. per dirit.

Vna Madonna di forma grande assai, che sostenendo il Puttino nudo s'vn ginocchio, colla destra prende per lo panno S. Giouannino, che s'vn tauolino sforza d'alzarsi a porger la mano al Signorino. onc. 9. e mez. onc. 7. e mez. per dirit. segni radi.

Vna Carità erudita, e nobilmente vestita, che allattando vn bambino, e l'altro in piè sostenendo con la destra, con la sinistra alza, e porge vn vaso pieno di fiamme, posta sù duo' gradini, segni radi similmente, all'acqua forte. onc. 7. onc. 7.

Vna Madonna che a sedere, volta di profilo, quasi col piè ritto sopra la culla, cinge col braccio stanco il Signorino nudo, e sedentele sul ginocchio, e che s'affatica in sostenere, come a se douuta, la Croce di canna, tolta di mano a S. Giouannino, al quale porge in cambio vn pomo con la stanca, per quietarlo, piangendone egli corrucciato: manierosa molto, e con le teste fiere. onc. 7. gagl. e onc. 6. per dirit. e da vn lato B. P.

Vna vecchia ben poi sedente sù certi gradini in profilo, ricca molto di panni, e di veli suolazzanti, che postasi la sinistra al petto, con la destra allongata sostiene vna Croce da Altare, senza il Redentore, dalla quale pende vna fascia di velo; non sò se fatta per la Religione: d'vn franco taglio, all'acqua forte, e bizzarro; tanto maestosa, & erudita, che pare dell'Abbate Primaticcio. onc. 7. scars. onc. 6. per dirit. da vn canto B. P.

Si come pessima al contrario di disegno, e più anche di taglio, in legno però, vna Madonna, S. Andrea, S. Caterina, e S. Gioseffo, attribuita ad vn Benedetto

Passerotto, e perciò da altri tagliata. Vna Resurrezione &c. L'istesso di quelle de'
PROCACCINI, tanto a Milano stimati, massime

CAMILLO, anche nell'acqua forte, del quale perciò vedesi la gran carta, onc. 18. & onc. 12. in circa per dirit. di quella bellissima Trasfigurazione, che colà fece nella Chiesa di S. Fedele.

Vna Madonna sedente in bel paese, vestita di molto be' panni, che con la testa volta in profilo guarda il Signorino, che nudo ponendosi, pare, vna manina alla bocca, guarda S. Gioseffo venerando vecchione, che standogli di dietro in piedi, con vn cedro alla mano, l'altra sul bastone, lo guarda: l'asinello, che lontano pasce, e quì in terra d'appresso il basto vn bariletto da vino, & vn'inuoglio di panni, scritto in vn sasso: *Camillo Procaccino Bol. Inuent. incid.* 1593. onc. 8. e mez. onc. 6. e mez. per dirit.

Vn'altra Madonna vestita all'Egizia, con inuoglio in capo, sedente, e riposantesi dal viaggio a piè di palme; col Signorino nudo sulle ginocchia, che rimira, mezzo il basto quì presso, & in lontananza a pena accennato in duo' segni S. Gioseffo in piedi, con le mani al petto, e dietro lui l'asinello, che grida; da lui similmente tagliata all'acqua forte. onc. 6. e mez. onc. 5. e mez. per dirit. e con la quale in vna simile tanto s'incontrò il Pesarese.

La istessissima Madonna (se non quanto gli ha fatto di più vedere l'orecchia) sotto le stesse palme, & altri arbori; S. Gioseffo quì presso appoggiato col braccio sinistro sul basto, e con la destra cennando verso il Signore, che a noi mostra; e la testa dell'asino dietro la sua; similmente all'acqua forte, con vna cartella appesa ad vn'arbore, entroui: *Camillo Procaccino Inuent. incidit.* onc. 8. e mez. onc. 7. per trau.

Vn'altra Madonna volta in profilo, riposante in paese, col Puttino fra le gambe, e S. Giouannino, che con lui tresca: più indietro S. Gioseffo, bel vecchione, e dietro lui duoi Angeli sul gusto del Parmigiano, che cogliendo frutti dall'arbore, li presentano al Signore, all'acqua forte anch'essa tagliata dallo stesso Camillo, senz'altro, e vn pò più scarsa dell'antecedente a questa sopradetta.

Si come intagliata da altri vn'Assonta sua, vista quasi di sotto in sù, con gloria d'Angeli, più grande d'vn quarto di foglio reale, & a bollino, fatta da vn *Girolamo Dauid.*

Vn S. Carlo, mezzo foglio grande, tagliato similmente sul suo disegno da vn'altro a bollino, e dedicato a vn *Primicerio Giulio Cesare Visconti.*

Vn Assonta co' gli Apostoli sotto, non troppo ben'eseguita col bollino, mezzo foglio reale, e dedicata ad vn *Vescouo Erasmo Caymo.*

Il bellissimo S. Francesco riceuente le Sacre Stimmate, in foglio, di sì netto, e franco bollino espresso da Iusto Sadeler: in vn sasso di quel diserto postoui: *Camillo Procaccino Bol. Inuent.* e sotto in lettere Romane: *Signasti Domine seruum tuum &c.* E finalmente di

GIVLIO CESARE suo fratello, picciola Madonna col Signore, da lui stesso intagliata, quasi di ponti, con lettere sotto: I.C. Proc. In. Male. M. Non già

cosi

così pronunciaremo di quelle del mentouato

SAMACCHINO, la di cui Trinità, come dicemmo, dal taglio del Tibaldi ci fù partecipata: nè di quelle del

CALVARTE, il cui famoso ratto delle Sabine fù vno de' più stimati soggetti, che mai prendesse ad esprimerci col suo leggiadro ferro I. Sadeler, che in vn bel foglio di onc. 14 e mez. & onc. 10. in circa per dirit. si ben espresso ci fè godere; nè di quelle insomma del grazioso

SABBATINI; già che tutti e trè ottenero questi Maestri, d'esser tanto graditi, e stimati dal grande Agostin Carracci, che l'opre di tutti loro si pose ad altrettanto esaltare, quanto essi vmili troppo, e modesti nulla stimarono, e più tosto a priuar di luce acconsentirono; non solo non mai eglino stessi intagliandone, ma che altri loro le intagliassero nulla curandosi. Fù dunque Agostino il più brauo, e valentuomo che alle stampe attendesse; passando egli non solo quanti per l'addietro esercitati vi si erano, ma quanti siano giammai per far correre brauamente quel ferro sù i rami: perche quanto a'passati, se non si può negare, auerci fatto vedere la Fiandra, e l'Olanda in Alberto Duro, e in Luca; l'Italia, cioè Mantoua, e Bologna nel Mantegna, nel detto Bonasone, mà più poi di tutti in Marco Antonio marauigliose operazioni in questo genere; s'era però sempre osseruato in esse vn certo, non sò s'io dica, rispetto, ò timore ne'sottili, e troppo forse diligenti segni, che dauano in vn troppo picciolo, e minuto; sì come lo stesso fino allora auean mostrate anch' esse le pitture stesse, troppo affaticate, e meschine; che fù il primo Agostino ad arrischiarsi, non senza però opposizioni, e contrasti, ad alterare, ad ingrandire, a nobilitare; vscendo fuore con certi segnoni franchi, e braui, che sembrano non meno fatti per disprezzo, ed ischerzo, che con vn'estrema padronanza del disegno, possesso, ed intelligenza profonda dell'Arte. E quanto a moderni, se non si può già negare, vedersi adoprato in vn modo quel ferro, che hà del prodigioso, superando la pittura stessa, nel farci vedere ne' stessi ritratti sì ben compartito il chiaro, lo scuro, e le mezze tente, il fondo, e il lume principale: gli capelli così minuti, e sfilati, che contarianfi ad vno ad vno, anzi a miglia, ed a miglioni, e quel ch'è di maggior marauiglia, con la stessa polue di cipro così imbrattati, e imbiancati, che temi scuoterli punto, ò maneggiarli, acciò ella non ti caggia addosso, e ti lordi il vestito: hora di minutissimi punti, come d'infinità d'attomi, inuisibilmente composti; hora d'vn ben grosso, e non mai interrotto segno circondotti, e conclusi; e simili artificii così sottili, pazienti, e giudiciosi, che spauentariano quel grand'huomo, se più fosse viuo; bisogna ben anche poi dire, e confessare, che mai vedrassi in essi quella correzione, e giustezza, quell' indicibile accento, e spirito, quella profonda intelligenza, e mirabile sicurezza di disegno, che nelle stampe di Agostino si ammirano, si vagheggiano. E però dalla nostra scuola di Bologna a principianti, e studiosi, perche ben s'incamminino a principio, per esemplare si propongono; quando ogni dì più osseruiamo, contener' esse vna correzione insieme, e terribilità, che passano di grandezza, e di maestà, non che di giustez-

za

za gl' originali stessi, da'quali furono esse dedotte, e cauate; e perciò dal tagliatore più tosto migliorate, & accresciute, che danneggiate, e diminuite, come ordinariamente succeder de gl' altri tutto dì compatiamo. Se n'accorsero bene il Fratello, e'l Cugino, che più volte vi si posero anch'essi; mà tosto s'auuiddero quant'anche in questa a lui propria dote, per non dir longo studio, ceder douessero; onde a poche si restrinsero eglino, buttandosi particolarmente all' acqua forte, e ben presto ritornando al pennello; e che ad ogni modo con quelle infinite di Agostino non posso non riferire anch' esse, e quì annettere, dando loro la precedenza conforme l'età, e perciò quelle prima registrando di chi fù il primo a viuere non solo, ma ad oprare, e che fù

LODOVICO, del quale però queste poche sole notai da lui stesse tagliate: Vna Madonna sul gusto quasi del Sarto, che con bel manto sopra il capo, che anco la ricinge, a sedere appoggiata ad vn tauolino, guarda gli spettatori, con libro aperto nelle mani; e a sederle a' piedi, coprendosi collo stesso manto, il Signorino in camicia, con pomo in mano, guardando similmente gli spettatori, e di dietro S.Giouannino che l o guarda; taglio sottilissimo a bollino, sull'andare di M. A. del Bonasone. onc. 6. onc. 4. e mez. scarf. per dirit. sotto 1604. *Lodouico Carracci fece*, e sotto quattro versi: *O Regina del Ciel &c.*

Vna mezza Madonna volta in profilo, leuando il Bambino nudo dalla mangiatoia, e gloria d'Angeli, che scendono dal Cielo sopra di esso ad incensarlo, e rimirarlo in numero di quattro; troppo sottile, e poco sicuro taglio, parte all'acqua forte, e parte a bollino: sotto LO. C. *Petri Stephanoni exc.* onc. 5. e mez. onc.4. per dirit.

Vn' altra mezza Madonella, che a sedere similmente volta in profilo, guarda, e con ambe le mani sostiene il Bambino in camicia, che auidamente lattando, guarda gli spettatori, stringendo del gran gusto con la manina quella della B. V. sotto in vn canto *Lod. Car. in. f.* 1592. acqua forte. onc.4. e 3.quar. onc.3. e 3. quar. per dirit.

INTAGLIATE DA ALTRI.

Il gran Christo morto, intagliato sì ben di bollino da N. Pitteau Belga. onc. 17. onc. 13. per dirit.

Vn rame di conclusione, nel mezzo del quale, in vece dell'arme solita, vi è il ritratto di quel Cardinale entro cascata di panno, affiso a vn bell'ornato di quadrattura, attorno al quale scherzanti quattro puttini, e sotto del quale fuori dell' ornato escono bellissimi Leoni: dalle parti vn giouane con fiamma in capo, e scettro in mano, e vna donna, che appoggiatasi ad vn Toro, alza vn libro. 1606. *Lodouicus Cara. inu. Oliuier. Gattus sc.* a bollino sul taglio del Bonasone. onc. 13. onc. 8. e vn quar. per trau.

L'eruditamente vestito Angelo Annonziante la Madre Santissima, quanto egregiamente tagliata a bollino da K. Audran, tanto indebitamente attribuita ad Annibale; essendo il primo disegno di quella, che del 1618. fù data a fare al gran Lodouico nel lunettone in faccia della nostra Catedrale, con tanta diuer-

sità

sità poi nell' Angelo, peggioramento ancora, ed vltima sua ruina: sottoui *Spiritus Sanctus superueniet in te &c.* e sotto queste: *Ecce Ancilla &c.* onc.12. e mez. onc.9. per dirit.

La così francamente tagliata all'acqua forte Madonna, co' i piè sulla Luna nella Cappella Bentiuogli alli Scalzi, con S.Francesco, e S.Girolamo, dal nostro Flaminio Torre, e però dieci volte più bella di quella del Rossi. onc. 12. onc.9. senza nome, ò altro, per dirit.

Lo spiritoso spiritato di Lodouico a S.Michele in bosco, con altrettanto spirito intagliato all'acqua forte dal Pesarese, che fù gran danno le altre del famoso Cortile non proseguisse, da lui già tutte a tal' effetto non meno disegnate, che per far' iui quell' istudio, che ogn' altro valentuomo vi hà fatto. onc. 12. e mez. onc. 8. e mez. per dirit.

La B. V. che visita S. Elisabetta, due figure solo intere in paese, con vn pò di casamento, attribuita anch'ella indebitamente ad *Annibal Carratius pinxit*: con sotto le parole: *vt audiuit salutationem Mariæ Elisabeth, exultauit infans in vtero eius*: la marca ML. vno de' più ben' intesi, e netti tagli, che immaginar si possa, onc.11. e mez. gagl. onc.8. e vn quar. per dirit.

Vn'arme di conclusione sostenuta da duo' puttini, in mezzo ad Apollo a mano ritta, sottoui: *hic sua gesta canit*; e ad vna Fama, ò Storia, che siasi alla sinistra, sottoui: *Nitidos hæc scribit honores*; disegnata da Lodouico, intagliata dal Brizio a bollino. onc. 10 e mez. onc. 8. per trau.

Vna balaustrata, sotto di cui nel mezzo entrano duo' puttini bellissimi, laterali all'ornato d'vn arme Cardinalizia, e due targhette dalle parti, & vna sotto con imprese, e motti alludenti al Gallo; taglio di gran perfezione, e giustissimo. *Lod. C. I. Fr. Bri. F.* per trau. e per conclusione. onc.9. e 3. quar. onc.7.

Lo scudo nudo, e semplice con l'arme Aldobrandina, se non quanto se gli affaticano intorno a ricingerlo di festoni di frutta quattro bei puttini; mentre quattr'altri gli rassettano sopra il Cardinalizio Cappello, e gli aggroppano i fiocchi; sottoui duo' de' soliti ben intesi, e risentiti magroni di Lodouico, rappresentanti duo Fiumi, che versano l'acqua dall'vrne; per conclusione: sotto *Lodouico Carracci inuent. Francesco Brizzi f.* onc.9. e mez. onc.7. gagl. per trau.

Vn'arme del Duca di Mantoua assistita lateralmente da Bacco, e da Pomona, con cornucopii di frutta, e tazze di monera; sottoui duoi al solito ben risaltati Fiumi, che ben danno a conoscere l'inuenzione essere di Lodouico, si come il taglio del Brizio; per conclusione. onc.9. e mez. onc.7. gagl. per trau. vn pò debole.

Il semplice scudo dell' arme Cardinalizia Spinola, circondato, in vece di cartellamenti, da cornucopii di frutta, e festoni intrecciantisi; sopraui la Temperanza, e da quattro angoli li quattro Elementi; posta in mano alla Dea Cibele per la Terra, la Città di Bologna, e vn cornucopia di frutta, che allude alla di lei fertilità; prime cose del Brizio, e però anche più della sudetta debolina. *Lud. Car. In. Franc. Bri. f.* per conclusione. onc.9. e mez. scars. onc.7. per trau.

Frà le otto Madonne intagliate tutte insieme, e compagne, da Bloemarte, e dedi-

dedicate al Marchese Giustiniano, che di tutte possiede gl'originali; cioè vna di Rafaelle, due di Tiziano, due d'Andrea del Sarto, vna di Giulio Romano, & vna del Cangiaso; la tanto graziosa, & erudita di Lodouico. onc. 9. e mez. onc. 7. scars. per dirit.

Vna Madonna all'acqua forte, non sò da chi sì fortemente assassinata, in paese a sedere, che tiene il Bambino nudo, che stringe nella destra vna rondinella, e fà forza di rizzarsi, mentre a piedi della B. V. S. Giouannino genuflesso con l'agnello, e la Croce; e dall'altre parte duoi Angeletti nudi, vno de' quali cenna all'altro la detta rondinella, aprendo l'altro la mano per prenderla; sotto: *Lodouico Carracci inu.* onc. 8. scars. onc. 6. e mez. per dirit.

Il terribile Dio Padre in S. Gregorio, soura il sì risentito S. Giorgio, che stendendo ver noi l'onnipotente destra, tien la sinistra sul Mondo; intorno al quale parte de' noue Angeletti senz'ali scherzano, parte intorno gli suolazzi di quel manto, all'acqua forte, fatto per proua dal giouanetto Zani, che tutte voleua intagliare l'opre del famoso Cortile di S. Michele in Bosco, da lui anche per la maggior parte egregiamente disegnate, se così intempestiuamente non ce'l toglieua la Morte. L. C. I. onc. 8. onc. 3. scars. per trau.

La Madonna finta sotto vn'arco a sedere, e perciò vista di sotto in sù, che incrocicchiate le mani, stringe frà le braccia l'amoroso Giesù in camicia, che alzando vna mano, guarda gli spettatori, e a canto a lui S. Gioseffo con la destra s'vna gamba, e alla sinistra appoggiato il volto: cattiuo taglio. onc. 7. e mez. gagl. onc. 6. per trau.

L'Adorazione de' Magi nella Cappella Gessi in S. Bartolomeo a gl'Orfanelli; ingiustamente attribuita ad Annibale dal Sadeler, che l'intagliò all'acqua forte, e perciò sottoui: *Annibal Caratius inuentor, & fecit. Iustus Sadeler excudit.* onc. 7. gagl. onc. 5. e mez. gagl.

Madonna in bel paese, che china, e genuflessa sopra vn rio d'acqua, laua panni porti dal Signorino, che li và leuando da vn secchio per a lei darli; e dall'altra parte S. Giuseppe in piedi, & allongato, che gli stende, perche s'asciughino, al Sole, sopra vna corda tirata da vn ramo all'altro di auri; con le lettere L. C. I. con la dedicatoria sotto al Sig. March. Guid'Antonio Lambertini Senatore; intagliata a bollino dal Fontanella. onc. 7. onc. 5. scars. per dirit.

La graziosa Galatea tirata s'vna conchiglia in mare da duo' Delfini, e l'altra Deità compagna, che sono duo' de' quattro famosi sotto in sù di Modana, compagni del formidabile Plutone di Agostino, e della carnosa Venere di Annibale; intagliati a vna bell'acqua forte da Oliuiero Dolfin; con *Lod. Car.* onc. 7. scars. onc. 6. per trau. in ouato.

La patetica coronazione di spine alla Certosa, ricauata in disegno dal Caedone, & intagliata all'acqua forte per dirit. quarto di foglio grande.

Il grazioso Himeneo così eruditamente vestito, che nella destra alzando la face, colla sinistra sostien' Amore su'le nubi posante, e a lui riuolto; a piè di essi duo' Leoni lateralmente sedenti, e puttini con gigli in mano, e sopra vn manto

calcan-

cascante, da due Aquile lateralmente sostenuto. onc. 6. e mez. onc. 4. e mez. gagl. per dirit. L. C. in. VAL. a bollino 1607.

La Madonna vestita all'Egizia, che col figlio per mano, e S. Giuseppe, fugge in Egitto. *Lod. Caracc. in. Fra. Briz.*

Il S. Raimondo, che dipinse in S. Domenico alla Cappella Solimei. L. C. I.

Le quattro Donne illustri, mezze figure; Semiramide, Lucrezia, Artemisia, e Porzia; all'acqua forte L. C. in. F. B.

Nel libro de' principii del disegnare di Agostino, pubblicato dallo Stefanoni, duo' Baccarini di Lodouico, che in piedi con grappoli d'vua, e come abbracciatisi, mostrano discorrere; non altro che L. C. & il nu. 24.

E finalmente la tanto celebrata conclusione dedicata al Duca di Mantoua dal Dottor Caualli, detta comunemente la conclusione delle Deità, per esserui elleno con tanta nouità, grazia, giustezza, e proprietà espresse, che ben danno a diuedere, Lodouico nell' inuenzione, e nel disegno auer passato ogn' altro; sottoui: *Lod. Car. in. Oliu. Gatt.* onc. 12. onc. 11. gagl. per trau. Da

AGOSTINO tagliate: Il famoso, e non mai a bastanza lodato gran Presepe di Baldassare da Siena, intagliato del 1579. e dedicato al Cardinal Gabrielle Paleotto, Vescouo di Bologna. onc. 36. onc. 33. per dirit.

La tanto più corretta, e più bella gran Crocefissione del Tentoretto, intagliata del 1589. ò ottant'otto, come altre hanno; dedicata al Cardinal de' Medici, e G. Duca, e fatta a Donato Rosigotti. onc. 38. onc. 16. per trau.

La Bologna, stampa rara; non quella della quale oggi è vn disegno nello studio famoso del Sig. Polazzi a penna; ma vna più picciola, e quadra, e cioè, onc. 26. & onc. 26. in circa, e della quale non pos' io già far di meno di non trascriuere quì sotto, non che la dedicatoria da lui stesso fatta, il compendio Istorico da lui parimenti composto, e cauato da gli Autori, delusi però dalle bugie dell'Annio Viterbese; acciò da essa, in iscriuere ancora, il suo grande ingegno si deduca, e si caui. Hà ella sopra vn fregio, intagliato similmente a bollino, con l'arme della felice memoria di Papa Gregorio Boncompagni in mezzo; a mano ritta quella del Cardinal Paleotti, al quale la dedicò, e alla manca quella della Libertà, cioè della Città, sopraui in lettere grandi Romane: *Bononia Docet* da vna parte, dall'altra: *Mater Studiorum.* A mano ritta, presso l'arme Paleotti, vi è la dedicatoria sudetta entro vn cartellone quadrato, ornato di cornucopii pieni di frutta, alludendo alla fertilità del terreno, assistito sotto da duo' puttini laterali, nudi, sedenti, & accennanti con vna mano alle lettere della cartella, con l'altra sostenenti vn mazzo di frutta; così dunque dice la dedicatoria:

All' Illustris. e Reuerendis. Sig. e Padron Colendissimo il Card. Paleotti.

E' Tanta la prontezza (Monsig. Illustris.) che tengo di seruire in qualche cosa V. S. Illustris. e Reuerendis. che hauendo presentito come volontieri vederebbe impressa distintamente in disegno questa Città di Bologna, della quale è ella insieme figlio, e Pastore, io subito sforzandomi d'imitare il desiderio suo, & il vero, mi sono posto à dise-

gnarla, & hora glie la presento, con intiera distintione delle Chiese, & forse delle contrade: le quali saranno anco appartatamente con numeri, & con i nomi loro notate. Se potessi così in cosa di maggior' importanza seruire V. S. Illust. io tanto più prontamente lo farei, quanto più sarebbe conforme al desiderio, & all' osseruanza mia: mà poiche la debolezza mia non me lo concede, accetti ella con la solita sua benignità più l animo, che il picciol dono, & humilmente le bacio la mano, & le prego da Dio intera felicità. Dell' Anno 1581.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Seruo deuotissimo
Agostino Carazzi.

Dalla parte opposta nell' istesso Cartellone.

Fù Bologna da' Toscani edificata, & da i loro Rè nominata prima da Felsino Felsina, poi da Bono Boiona, & vltimamente detta Bologna. E ella antichissima, si che nella guerra di Annibale con Romani, diede à Romani aiuto, i quali d'anni 188. auanti il nascimento di Christo la fecero Colonia loro. Dopo il detto nascimento l'anno 256. essendo in gran parte venuta alla Fede Christiana, le fù da Papa Cornelio primo dato Zama per primo Vescouo. Era allora di poco circuito, con due porte sole Rauignana, & Stieri, & del 386. per l'aggiunta de' Cittadini della Quaderna vinti da' Bolognesi fù ampliata con due altre porte, poi da Teodosio primo del 394. fù rouinata da' fondamenti con vccisione di 17000. persone: & del 429. hebbe da Celestino Papa primo S. Petronio Constantinopolitano per Vescouo VIII. che con l'aiuto di Teodosio secondo la reedificò piantando le quattro Croci oue erano le porte, cioè quella in Porta dalla torre de gli Asinelli, quella di S. Sebastiano, quella de i Santi, & quella di strada Castiglione, & similmente l'ampliò trasferendo le porte della Città à i luoghi de' Toresotti hora, ottenendo anco da esso Teodosio i priuileggi dello Studio, & del territorio della Città. Poi del 1088 per potersi il popolo più tosto vnire fù diuisa in quartieri Rauenato, Stieri, Piero, & Proculo: & del 1206. per li molti edificij fatti fuori della Città, le fù tirata intorno la fossa circola, hora fossa della Città, e fattole dodici porte, à quali è stato poi aggiunta quella del Porto Hora và sempre accrescendosi, abbellendosi di edificij, popolo, & honori, sotto il felicissimo Pontificato di Papa Gregorio XIII. dell'Illustrissima famiglia Boncompagni, il quale N. S. Dio lungamente feliciti, & conserui.

La famosa Santa Giustina di Paolo Veronese, tanto grande, che più del quadro istesso riesce anche tale; dal Bertello dedicata a Giacomo Contareno del 1582. onc. 29. onc. 19. per dirit. di così tremendo taglio.

Di non meno spauentoso taglio il famoso Anchise del Baroccio, detto comunemente l'Anchise di Agostino. *Federicus Barocius Vrbinas inuen. Typis Donati Rascicoti.* in vn cantone *Ago. Car. fec.* 1595. onc. 17. onc. 14. per trau.

La carta detta del Nome di Dio. *Luca Bertelli formis* 1582. onc. 16. e mez. onc. 12. per dirit.

Quella comunemente detta del Cordone, dedicata al Reuerendiss. P. Generale Cicaglia, sua similmente inuenzione, sotto: *Per te godiamo, o Sisto, il gran merto di Christo &c. Aug. Car. for. Bol.* 1586. onc. 16. e mez. onc. 11.

Lo

Lo Sponsalizio di S. Caterina nella Chiesa di detta Santa in Venezia. *Aug. Car. fe.* 1582.

Lo smanioso Sant' Antonio tentato del Tentoretto. *Luca Bertelli for. Anno MDLXXXII.* onc. 16. onc. 10. e mez. per dirit. *Antonius cum Damones &c.*

La Madonna col S. Girolamo, e S. Caterina del Coreggio, nelle Suore di S. Antonio in Parma, dedicata a Tiberio Delfino. *Augustinus Carratius Bonon. incidit, & impressit* 1586. onc. 15. e mez. onc. 11. e mez. per dirit.

La Madonna dalla parte di sopra, col Signorino, S. Giosesso, e S. Giouannino sotto, S. Caterina a sedere, e il porcello, S. Antonio in piedi col piè s' vna colonna spezzata; nel pezzo della ruota A. C. F. poi *Paulli Caliari Veronensis opus in Ecclesia S. Francisci à Vinea* 1582. onc. 15. e mez. onc. 10. per dirit.

Il S. Francesco in sì bel paese, riceuente le Sacre Stimmate, col compagno lontano, tutto sbattimentato. onc. 15. onc. 10. per dirit.

Il graziosissimo S. Michele nella nostra Cappella di S. Giacomo, che pesando l'anime sulla bilancia, vien la buona presa dal Signorino, sedente nudo sulle ginocchia della Santissima Madre, alla di cui sinistra stà ciò rimirando tutto festoso S. Giouannino. *Laurentius Sabadinus Bononiensis*, e sotto *Carraccius* 1582. onc. 14. e mez. onc. 9. e mez. scars.

La Pietà, ò Christo morto, coll' Angelo che sostenta la mano al Signore; del 1582. *Paulo Caliari Veronese. Oratio Bertelli form. Aug. Car. fe.* onc. 13. e mez. onc. 9. e mez. per dirit.

Il diuincolantosi S. Girolamo del Tentoretto, con sì bel Leone, con la dedicatoria nel libro: Alla Confraternità di S. Girolamo in S. Fantino, 1588. in vn sasso. onc. 13. e mez. onc. 9. per dirit.

Rafaelle, e Tobia di Refaelle da Reggio, posto da gl' intereßati Intagliatori dopoi sotto nome di Rafaelle da Vrbino in. *Aug. Ca. fe.* 1581. *Franco forma:* sotto *Raphael Comes in via Medicus Domi.* onc. 13. e mez. onc. 9. per dirit.

Il terribilissimo S. Girolamone di sua inuenzione, e lasciato imperfetto; fatto poi finire da Lodouico al Brizio, che vi fece di suo la metà della testa del Leone, il braccio stanco, che tien la Croce, e la gamba stanca, come può rauuisare chi hà l'imperfetto; carta rarissima. onc. 12. e mez. onc. 9. per dirit.

La Rachelle di Dionisio Fiamingo. *Dionisius Caluart inuentor Bon.* 1581. sottoui: *Rachel oues patris &c.* poi: *amouit lapidem &c.* duo' versi. onc. 12. e mez. onc. 8. e mez. per dirit.

La Madonna tramortita del Coreggio del 1587. onc. 12. onc. 8. e mez.

Tutte l'Armi de' Pontefici, e Cardinali Bolognesi, intagliate del 1600. ad instanza d'vn Francesco Cauazzone Bologn. inuentore. onc. 12. scars. onc. 9. e mez. scars. con la sua dichiarazione latina stampata.

Il Ventaglio di Agostino, così comunemente chiamato, con la testa di Diana nel mezzo entro vno scudetto, poi stacchi da se trè altri scudetti: in vno Pallade, testa compagna della Diana; e negli altri Nettuno, e Pallade, che fan nascere il cauallo, e l'vliuo, le trè Grazie &c. sua inuenzione. onc. 11. e mez. onc. 8. per dirit.

Il S. Sebastiano di mano del Francia nella Chiesa di S. Gioseffo fuori delle mura; & il S. Rocco compagno 1580. *Donat. Rusticotti forma.* onc. 11. onc. 8. scarſ. per dirit. per ciaſcuno: prime coſe.

Le due famoſe ſcene di Agoſtino, e comunemente dette le Scene de' Carracci; cioè quella delle Ninfe, che inſegna a tutti far le nubi belle, e ſulle quali poſano, partite in due ſchiere otto Ninfe a ſedere, che nel mezzo hanno l'Eternità col gran fuſo; e in terra dodici, così grazioſamente, e ben veſtite: E quella detta del Drago, ad vccider il quale ſcende Perſeo dal Cielo, che inſegna far gli arbori, e la fronda ben viſta di ſotto in sù, ben ſcoſſa, & ondeggiante dal vento, con sì leggiadri perſonaggi di varii ſeſſi, condizioni, ciere, e veſtiri. onc. 11. ſcarſ. onc. 7. gagl. per trau.

Vn' arme Cardinalizia con trè sbarre a trauerſo, entro vn nicchio, in doppio colonnato laterale; e puttinotti nudi, che s' affaticano in ſoſtenere legaccia, alle quali ſono attaccati feſtoni di frutta, che ſembra diſegno di Lodouico, non de' ſquiſiti tagli, e prime coſe; per concluſione. onc. 10. e mez. onc. 7.

Ritratto di Tiziano, dedicato al Cardinal Gaetano 1587. onc. 10. e mez. onc. 7. e mez. per dirit. ſopraui in lettere maiuſcole: *Titiani Vecelij, Pictoris celeberrimi, ac famoſiſſimi vera effigies.*

Il Signore Croceſiſſo da vna parte: per di dietro dalla Croce la B. V. tramortita, ſoſtenuta dà vn'altra Maria, che con la mano ritta le' ſcuopre il volto, con la ſiniſtra le' tocca dalla parte del cuore, e dietro la Maddalena, che ſoſtenendo con la ſua mano ritta la manca alla B. V. alza il guardo all' amato Signore: dall' altra parte S. Gio. che ſtringendo aſſieme le palme, guarda al Redentore. *Pao. Ve. in. Carrazzi ſe. Horat. Bert. form.* onc. 10. onc. 8. in circa per dirit.

Armetta Aldobrandina, vna delle più ſontuoſe, e magnifiche; con duo' maſcheroni laterali ſotto cartozzi, cornucopii, feſtoni, e ſimili, fatta per vna concluſione. onc. 10. onc. 7. e 3. quar. per trau.

La medeſima, e dello ſteſſo Cardinale, mutati i gruppi de' cordoni de' fiocchi laterali, leuati i ſudetti maſcheroni laterali, mutata la teſta d'Angelo ſotto il capello in vn maſcherone, e il maſcherone in fondo in vn'altro.

Il S. Franceſco iſuenuto, col Croceſiſſo in mano, all' armonia del celeſte violino, fatto, & intagliato dal Vanni all' acqua forte: rintagliato più amplo a bollino da Agoſtino; mutato l'Angeletto nudo in vn veſtito di tanto miglior guſto, con l' aggionto di così bella viſta di paeſe, con arbori così ben tocchi, e frappati, con: *Franc. Vannius Sen. inuentor:* e in vn canto 1595. e ſotto: *Deſine dulciloquas Ales &c.* quattro verſi: e da vn canto *Ioannes Philippus Riccius è Societate Ieſu.* onc. 10. e onc. 7. e mez. per dirit.

Giuditta mezza figura, che colla ſiniſtra tiene il teſchio di Oloferno nella barba, e preſſo l'elmo s' vn tauolino: nella deſtra impugnata la picciol daga, ſotto la celata: *Lauren. Sab. inuen.* onc. 9. e 3. quart. onc. 7. e vn q. per dirit. prime coſe.

Vn Sponſalizio di S. Caterina alla preſenza di trè Angeli, che ſonano, & vno dietro la Santa, che tiene la palma; vn'Angeletto nudo, ch' alza vn panno, & vn

Se-

Serafino sotto: *di Paolo Veronese.* onc. 9. e mez. scars. onc. 7. gagl. per dirit.

Li sei pitocchi vulgati d' Agostino, detti anche i sei monelli, che intagliò in Roma, con sotto que' versi: *Viuimus ex raptu &c.*

L' arme Sforza sopra vna base, sulla quale posando duoi Angeli nudi, con rami di vliuo, e di altro in mano, sostentano il Cardinalizio Cappello; dalle parti due Virtù, e in vno scudetto in mezzo, sostentato da due arpiete: *Tu solus*: vn poco antica ne' cartocciamenti. onc. 9. e mez. scars. onc. 7. disegno d'altri.

Vna B. V. vestita anch' essa, come di sacco, aprendo ambe le braccia, soura le quali duo' de' suoi soliti graziosi Serafinotti, che fittisi sotto il di lei manto, quello sostentano; sotto di quello riceuendo essa duo' Confratelli vestiti in cappa, di bassa fisonomia, che genuflessi a lei si raccomandano, con questa ottaua sotto, dallo stesso Agostino composta:

Color, che vniti in carità perfetta,
Menan quà giù viuendo i giorni, e l' hore,
Fratelli in Christo, dalla sua diletta
Madre raccolti son con santo amore.
Ella li custodisce, ella gli accetta
Come suoi figli, & mette in sommo honore;
Ella del Mondo à lor dona vittoria,
E in Ciel li tira alla beata gloria.

Horatio Bertelli for. onc. 9. e mez. scars. onc. 6. e 3. quar. per dirit.

La franca, e maestosa arme del Cardinal Franciotti, parmi, entroui vn' ipogriffo bellissimo in bipartito campo per trauerso, col motto intorno: *Dum sidera præpete penna*; sostenuti i fiocchi da duo' mezzi Angeletti vscenti lateralmente dall' ornato; per vna conclusione; per trau. onc. 9. e vn quart. onc. 7. gagl.

La B. V. che in paese riposando, presso vn masso in profilo, si pone a sedere s' vn ginocchio il Signorino, mentre da lontano S. Gioseffo presso l'albergo, leua il basto all'asinello che pasce: e questi versi sotto da lui composti, si come sua l' inuenzione, debole vn pò di disegno, come prime cose:

Per passar' in Egitto, acciò il furore
D' Herode non s' adempia, il vecchio Santo,
Con Maria si prepara, e trau di pianto
Se stessi, e noi saluando il Saluatore.

onc. 9. e vn quart. onc. 7. per dirit.

La *Misericordia & Veritas obuiauerunt sibi, Iustitia, & Pax osculatæ sunt. Dauid psal.* 8. in fondo del sedile della Verità FA. & *Horatij Samachini in.* dall' altra parte 1580. onc. 9. onc. 7. scars. per dirit.

Il Secolo dell' Oro, oue huomini, e donne nude trescano insieme, con sì ben' espresse attitudini, che onestò tuttauia con questi quattro suoi versi:

Dal reciproco amor, che nasce, e viene
Da pia cagion di virtuoso affetto,
Nasce all' alme sincere almo diletto,

Che

Che reca all'huom letitia, e'l trae di pene.
con la sua compagna, da lui stesso ragliate, onc.9. e mez. scars. onc.6. e mez.per trau.che con trè altre compagne,sua inuenzione similmente intagliate dal Sadeler, comunemente son dette: le carte de gli Amori: gli Amori de'Carracci.

La non meno ricca, che ingegnos'arme del Card. Peretti, soura il cui Cappello,che vien sostenuto da due Fame sonanti la tromba,stan trè stelle,col motto: *Meta Olimpo:* e nello scudetto, sotto vn Leone che sostenta vna ruota, col motto: *Ope Tua:* conclusione. onc.8. e mez. onc.7. per trau.

Duoi Angelotti nudi, che sostengono vn festone,che viene a formar l'ornato, tenendo essi vna corona: sotto duoi Angeli puttini a sedere tengono cornucopii di frutta, & vn'armetrina del G. Duca; che fù gia frontispicio alla Vita del gran Cosimo, stampata in Bologna del 1586. da Aldo Manuzio, che fece anche fare sul principio della Vita la Toscana all'istesso tagliatore, e la prima lettera in rame, con sì grazioso Aquilotto. onc.8. e mez.onc.5. e mez. per dirit.

Li duo' ritratti separati, e grandi, testa, e busto solo di *Ferdi. Medi. Magn. Dux Etruriæ III.* e di *Christina Lotaringia Magna Duc. Etruriæ:* in ciascun de' quali è la propria arme congionta nello stesso scudo. onc. 8. e vn quar. onc. 6. e mez. per dirit.

Li duo' Pontefici, cioè l'istesso busto, e mani, mutata solo la testa, e il dentro dello scudetto dell'arme: *Innocentius IX. Pont. Max. Patriæ splendor*, entro vna cartelletta, e: *Paulus V. Pont. Max.* 1605. ma come se Agostino era morto? e pure il draghetto, nel quale fù tramutata la Noce, par suo.

Il ritratto di vn Dottore entro vn'ouato, imposto in vn zoccolo, ò base, come di colonna: in vn canto sotto: *Agu. Car.* onc.8. gagl. onc.6.

Il ritratto di Cosimo cul Ducal manto, e'l Tosone, testa, e busto solo, ornato di que' girifalchi, ò doghe antiche alla Baglиona, con due Fame alate laterali, e duo' puttini a sedere: sotto nell' ornato attorno allo scudetto: *Cosmus Medices Mag. Dux Etruriæ.* onc.8. e mez. onc. 6. per dirit.

Pallade che scaccia Marte, per conseruar la Pace, e l'Abbondanza; vno de' quattro pensieri del Tentoretto nel Salotto del Palagio di S. Marco. onc.8. gagl. onc.6. e mez. per trauers.

La compagna di Mercurio con le trè Grazie, della stessa misura.

La stessa Madonna, detta di sopra, di Rafaelle, a sedere sulle nubi, intagliata da Marc'Antonio, mutataui, anzi leuataui la mano destra, i capelli suolazzanti, e la marchetta; ma aggionteui sopra dalle parti sì belle nubi, e i duo' terribili Serafinotti tanto più belli: e sotto *Raf. Vrb. in.* onc.8. onc.5. e mez.

Vn miracolo di S. Paolo di vn morto risuscitato alla presenza di molta gente, di Antonio Campi, intagliata del 1583. per proua de' ritratti, che douea fare nell'Istoria di Cremona, sottoui: *D. Pauli miraculum in Neronis Palatio factum.* onc.8. e onc.6. per dirit. carta singolare.

Vn frontispicio d' vn libro, oue fra vn' ornamento di due colonne torte, attorno alle quali volgendosi legaccia, che aggroppano nel fine vn festone di frutta,

ta, sostenuto da duoi Angeletti nudi, sedenti sù i cartozzi, & in mezzo vn'arpietta, vi sono il Dio Padre, il Dio Figlio, e lo Spirito Santo in forma di Colomba nel mezzo: in vna cartella sopra: *Prouincia Trinitatis*: e sotto, *Beata sit Sancta, & Indiuidua Trinitas.* onc. 7. e 3. quart. onc. 5. e mez. per dirit.

L'arme Cardinalizia de' Signori Fachenetti, parmi, sostenuto il Cappello da duoi Angeloni nudi, molti teneri, in piè sulle nubi: vno nell'altra mano vna palma; l'altro vn ramo di vliuo; sostenendo ambi anche i cordoni del Cappello; per conclusione. onc. 7. e mez. gagl. onc. 5. e mez. per trau.

Il ritratto di vn Dottore in vn'ouato, inserito entro vn'ornato dozzinale di quadratura, e sotto duo' versi latini in lettera corsiua, ma così bella, per mostrarsi non men brauo scrittore, che intagliatore: *Diuini hæc vultum &c.* onc. 7. e mez. con le lettere. onc. 6. per dirit.

Vn'arme tanto lontana dallo stile dell'altre, e non men bella, e capricciosa, d'vn Vescouo, ricinta da vn maestoso panno cascante; raccolto però, e sostenuto da duo' fieri Angelotti, che insegnano vna vera, e perfetta sagma di puttini carnosi; tanto osseruata dal Metelli, entroui trè monti, vna sbarra con trè gigli, e sopra cometa; conclusione. onc. 7. e mez. onc. 6. per trau.

La mezza Madonna in ouato, entro la Luna, che sedendo, e sostenendo il Bambino in fascie con la sinistra, con la destra preme la cinna, per lattarlo; sopraui duo' Serafinotti; dedicata alla Principessa Maria de' Medici: da vna parte: *Iacobus Ligotius inuen.* dall'altra: *Agostinus Caraccius Di.* in mezzo 1589. differente taglio da tutti gli altri, con certi segni intersecantisi, & ondeggianti. onc. 7. e vn quar. onc. 6. e vn quar. scars. per dirit.

Vn'arme Cardinalizia, per conclusione, il di cui Cappello vien sostenuto lateralmente dalla Religione, e dalla Prudenza; e in vna cartelletta sotto: *His Ducibus.* onc. 7. e mez. scars. onc. 6. e mez. scars. per trau. debole, e prime cose.

Il famoso ritratto di Marc'Antonio, di sì eccellenti segni, e taglio altrettanto, quanto di deboli, e cattiuo l'altro intagliato dal Bonasone.

Vna nobilissima, e sì eruditamente (senza dare nel statuino) vestita Madonna a sedere, che sostenendo il Figliuolino, che stesole nudo sulle ginocchia soauemente dorme; con la sinistra, alla quale s'attiene egli con vna mano, alza con la destra il panno, per ricoprirlo; e di dietro il bellissimo S. Gioseffo, che incrocicchiate le braccia, lo mira; col millesimo solo 1597. onc. 7. gagl. onc. 5. e mez. scars. per dirit.

Le quattro Ninfe in paese, che tenendosi per mano, ballano, & vna, che a sedere suona il liuto, con vn pastore da lontano, che cangiasi in arbore; sotto vn'ottaua, che dicono da lui stesso composta:

Mai non dourebbe l'eccellente, il dotto
Biasmar &c.

sono a rouescio. onc. 7. scars. onc. 4. e mez. gagl. per dirit.

La carta dell'ogni cosa vince l'Oro, enimmaticamente scritto sotto a quel Vecchio, la di cui vergogna ben esprime quell'Amore, che sul letto, per lui si spez-

ſpezza l'arco s'vn ginocchio. onc. 7. e 3. quar. onc. 5. per. dirit.

Vna bizzatriſſima, e ben'inteſ'arme del Cardinale Aldobrandino, con ornato di sì amoroſe arpiette, ſoſtenenti ſulle ſpalle i roueſciati cornucopii, che formano, e terminano l'ornato, ſopra aſſiſtita dalle sì eruditamente veſtite Giuſtizia, e Prudenza; per concluſione. onc. 6. e mez. onc. 4. e 3. quar. nella baſe A. il di cui diſegno tanto meritamente ſtima il Sig. Lorenzo Paſinelli eccellentiſſimo Pittore, auendola fra gli altri ſcelti del ſuo famoſo ſtudio.

Vn'altra non meno maeſtoſa, e leggiadra del Duca di Mantoua, col Monte, ſua impreſa, ſotto la corona Ducale: in mezzo la tanto graziosa, e ben veſtita Pace col ramo d' vliuo, che da vna parte la ſoſtenta: e dall'altra la non meno ſpiritoſa Abbondanza, che coronata di ſpiche, verſa ſul terreno dal ſuo cornucopia le frutta; per concluſione ſimilmente. onc. 6. onc. 4. e mez. per trau.

Cauata dalla ſteſſa la tanto ſpiritoſa del Card. Ceſio, con la ſteſſa arpietta ſotto, che ſoſtenendo pittoricamente vn pannarino, la compiſſe con la doppia coda; e il bizzarro gruppo del cordon de' fiocchi, della quale perciò tanto ſi compiacque, che nella ſudetta la ricopiò; ſi come fù tanto oſſeruata dal Metelli. onc. 5. e 3. quart. onc. 4. gagl. per trau. e ſimilmente per concluſione.

Il S. Girolamone, mezza figura del Vanni, che in faccia con la mano ſotto la gota, così attentamente contempla il Croceſiſſo; tanto ben' inteſo, e riſentito nudo, *Ago. f.* onc. 6. onc. 4. e mez. per dirit.

Vn' armetta da Cardinale, con cartellaggio alla ſcalpellina, alla Bagliona; entroui per la metà trè sbarre trauerſe, e nell'altra vn riccio: dalle parti la Giuſtizia, e la Prudenza ſopra vn bizzarro ſeggiolo, formato loro dallo ſteſſo cartellamento; per concluſione. onc. 6. onc. 4. per trau.

Il Prete Iani, Rè d'Etiopia, mezza figura, con lo ſcettro fatto a Croce nella deſtra. 1605. onc. 6. onc. 5. per dirit, ma come, s'era morto Agoſtino?

La Madonna, che a ſedere, ſoſtiene con ambe le braccia il Puttino nudo, che ſi auuenta a S. Giouannino, che genufleſſo abbracciandolo, gli pone la manina ſotto il mento: dall'altra parte S. Caterina con la ruota, e con le mani incrocicchiate auanti il petto, cauata da Gio. Battiſta Bagnacauallo: e perciò in vna baſe ſotto il piè di S. Giouannino. *Agoſt. Car. fec.* dall' altra parte: *Gio. Battiſta Bagnacaualo inuentore Bonon.* 1576. onc. 6. ſcarſ. onc. 4. e mez. per dirit.

Vn' arme del Card. Sega, forſe anch'eſſa per concluſione, tenuta da duo' puttinotti nudi, e belliſſimi, vn de' quali tien la bilancia con le parole: *Paciſque imponere modos*: l'altro la Spada, attorno la quale s'auiticchia vna cartellina con le parole: *Regere imperio populos*: ſotto l'arme vna cartellina, entroui: *hæ tibi erunt artes.* onc. 6. onc. 4.

La carta detta: l'*omnia vincit Amor*; oue Amore così grande, in paeſe atterra il Dio pane, con due Ninfe nude abbracciate inſieme dall altra parte, ſotto sì bei arbori, in sì bel paeſe 1599. *Auguſt. Carrat. Inuent.* onc. 6. onc. 4.

Il ritratto del Siuello Comico, con la maſchera alla mano, che da ſe ſolo rappreſentaua vn' intera Comedia, facendo vedere compatire in ſcena tutti li

per-

perſonaggi: e perciò ſottoui: *Solus inſtar omnium. Iões Gabriel &c.* Padre di Scappino, inuentore del primo Zanni riformato, com' oggi s'vſa, che ſonaua cento ſorta di ſtrumenti diuerſi: dentro: *Aug. f.* onc. 6. onc. 4. per dirit.

Il capriccioſo frontiſpiccio di quadratura con due arpiette laterali, ſotto duoi Amorini, vno con vn gran turcaſſo, l' altro con vna viola da gamba, ſotto vn drago ſcorticato, entro la cui pelle: *Phœbeo concidit ictu*, ſopra l'arma Aldobrandina in mezzo due Fame, nel mezzo, *All Illuſtriſs. &c.* onc. 5. 3. quar. onc. 4. ſcarſ. carta ſingolare.

Venere nuda a ſedere in paeſe, appoggiato il volto ſulle braccia ad vn maſſo, con vn Satiro per di dietro, che alzando vn panno caſcante, la mira. onc. 6. onc. 4. per dirit.

Vn' altra ſteſa s'vn letto nuda, col gatto ſotto, che dorme, a cui vn Satiro muratore, col grembiale auanti, alza il piombo, e mazzo di corda nella deſtra, poggiata la ſiniſtra ad vn tauolino, & Amore, che alzando il cortinaggio, ciò rimira. onc. ſimilmenre 6. onc. 4. gagl.

Vn' altra, che a ſedere ſulla conchiglia, vien portata in Mare da duo' Delfini, fattaſi con ambe le braccia vela del velo, in compagnia di trè Amoretti; e della quale niſſuno ſperi vedere figura più corretta, meglio diſegnata, e con più profonda intelligenza tagliata. onc. 4. e 3. quar. onc. 3. e mez. per dirit.

Vn' altra, che a ſedere nuda ſotto vna belliſſima macchia, e ben' inteſa fraſca, con vn braccio ſopra la teſta sì profondamente dorme, ſopraggiongendo vn Satiro, che tutto sbattimentato, col dito alla bocca a noi cenna, guardandoci, che non la ſuegliamo. onc. 4. e 3. quar. onc. 3. e mez. ſcarſ. per dirit.

Vn altra, che fatto prendere a cauallo ad vn puttino Amore bendato, & alato, con verghe alla mano lo flagella, piangendo vn' altro genufleſſo a cauallo del turcaſſo, in bel paeſe. onc. 5. ſcarſ. onc. 3. e mez. per dirit.

Vn' altra, che ver noi ſteſa, ſoauemente nuda dormendo, con vna mano ſotto la guancia, e ſotto vn panno appeſo ad vn tronco, viene rimirata da vn Satiro ſedentele preſſo, in bel paeſe. onc. 4. e 3. quar. onc. 3. e 3. quar. per dirit.

Vn' altra, che ſedendo nuda in bel paeſe, poſta vna gamba ſulla ſchiena ad vn ſatiretto bambino, che con lei treſca, le vengono tagliate l'vgna da vn' Amorino. onc. 4. e mez. gagl. onc. 3. e mez. ſcarſ. per dirit.

Vn' altra in belliſſima veduta di paeſe, con vn Satiro. onc. 4. e mez. gagl. onc. 3. e vn quar. per dirit.

Andromeda legata al duro ſcoglio. onc. 5. ſcarſ. onc. 3. e mez. per dirit.

Vn' altra Andromeda dall' altra parte, diuerſa affatto, e non legata. onc. 4. e mez. onc. 6. e 3. quar. per dirit.

La Suſanna aſſalita da vecchi nel giardino. onc. 5. onc. 3. e mez. per dirit.

Le trè Grazie, che ſi dan di mano. onc. 5. ſcarſ. onc. 3. e mez. per dirit.

Loth con le due figlie, in orrido paeſe. onc. 5. ſcarſ. onc. 3. e mez. per dirit.

E che tutte con la Venere, che appoggiata nuda in faccia ad vn maſſo, tiene ſpiche in vna in mano, e ſotto Amore dormiente; e da lontano mietitori, ma

onc. 7. onc. 5. scars. per dirit. & inarriuabile carta per bellezza; vengono dette le lasciuie de' Carracci al numero di 16. anzi di 17. se vi si ponga il sopradetto vecchio con le mani al carniero.

La quasi intera Madonnina inuolta nel manto sulle nubi, in faccia, che con ambe le mani incrocicchiate sostiene il Bambino, che similmente nudo in faccia, con la destra dà la benedizione, con la sinistra sostien rose, e duo Serafini sopra: sotto *Aug. f.* 1582. onc. 5. e vn quar. onc. 3. e 3. quar. per dirit. e più grande dell' intagliata all'acqua forte dal Baroccio, con quelle lettere *F.B. V.F.*

Vna marca per Mercanti, cartellina bislonga, nella di cui fascia, che la ricinge, e scritto: *Fabrica di Gio. Fiumi, e Comp. in Bologna*: sopra questa la marca entroui G. F. C. con duo' Satiri legati con le mani dietro, e sopra di essi arpiette, che vengono a rinfiancare l'arme della Libertà. onc. 5. gagl. onc. 4.

Vn' arme senza nulla dentro, colla buffa sopra, a cui seruono per cimiero due spiche di miglio, con imbrandimento di fogliami dalle parti, sostenuta con vna mano da duoi Angelotti alati, e nudi, se non quanto la ricinge vn listello schertzante, e sostenuto dalla loro sinistra, entroui nel mezzo, *Nostrum est*: e sottoui la bell'armetta ricinta da due arpiette, entroui vn vento che soffia nella Luna, sgombrata dalle nubi, con le parole: *Spirante micat.* onc. 5. onc. 4. e vn quart. gagl.

Vna mezza Madonna, che volta in faccia sostien sulle braccia, e dolcemente rimira il Bambino nudo, che con pomo nella sinistra mano, con la destra se gli butta al volto; acqua forte, e sopra *Ago. Ca. I. Pietro Stefanoni form.* onc. 5. onc. 3. e mez. per dirit.

Il ritratto di Gregorio XIII. in ouato a lui comunemente attribuito. 1571. nel qual caso aurebbe auuto solo 14. anni.

Al Poema del Tasso stāpato del 1590. con le figure del gran disegnatore Bernardo Castelli, eseguì, e in cōseguenza perfezionò, e migliorò egli col suo taglio.

Quella al canto sesto, oue a principio vn Soldato Christiano, & vn Turco, e duoi araldi spartiscono la quistione.

Quella al canto settimo, d'Erminia, che souraggiogne addosso al pastore, che si vede:

Tesser fiscelle alla sua greggia à canto,
Et ascoltar di due fanciulli il canto.

All'ottauo, Goffredo sotto il padiglione, ascoltante la morte del Sig. de' Dani.

Al canto decimo, quel Goffredo, similmente sotto il padiglione, a cui narra alla presenza de' soldati il vecchio Piero le lodi, e'l merto di Rinaldo.

Nel duodecimo, la Clorinda, che muore frà le braccia di Tancredi.

Al decimosesto, il Rinaldo in braccio ad Armida, con l'arriuo di Vbaldo, e di Carlo ascosi dopo gl'arbori.

Nel decimosettimo, il Soldano d' Egitto sopra altissimo trono, assistito da' Satrapi, che dà lo scettro, e la spada al Generale del suo Essercito.

Nel decimonono, l'Argante vcciso, e il Tancredo semimorto in braccio ad Armida, e Vafrino.

E final-

E finalmente nel vigesimo, la battaglia sotto Gierusalemme, oue vien portata la spada a Goffredo; e fatte tutte a concorrenza del Franco, che troppo diligente, e minuto, parmi non corrispondesse nell'altre al proprio nome, cedendolo anzi al risoluto taglio del concorrente, quando l'affezione non m'inganni; facendone però giudice l'altrui buon gusto, e la disinteressata comune opinione.

Così non dico già, nè protesto de' rami, che di sua mano si veggono nell'Istoria di Cremona, composta dal famoso Pittore Anton Campi, ancorche tanto tassati, e biasimatigli da quell'Autore per troppo grossolani di taglio, e negligenti; e perciò lodatigli, e perferitigli que' di Dauid de' Laudi Ebreo, che le cose più infime, e senza muscoli gl'intagliaua; cioè le piante di quella Città, e del Conrado, il Duomo, il Battisterio, e'l Campanile; fin che intagliandogli poi il suo proprio ritratto così sottile, e sullo stile del suo paesano Marco Antonio, che altro mai non facea che commendargli, lo facesse ricredere della sua erronea opinione. Sono questi 33. ritratti, compresoui anche quello dell'Autore del libro, e senza quello in legno di Ezelino, che per breuità non nomino, bastando solo il dire la misura, che è in ouato di onc. 4. e 3. quart. onc. 3. e mez. gagl. per dirit. acciò incontrandosi in qualcun di essi, che più volte hò veduto separati nelle raccolte, si sappia non esserui tutti, & esser porzione della storia di Cremona, a quali aggionge il Campi il Carroccio, tacendo, non sò per qual cagione, gl'altri trè più importanti rami, cioè il superbo frontispicio del libro, le due susseguenti bellissime Virtù, che coronano il medaglione di Filippo secondo Rè delle Spagne, con sotto l'arme di tutti i Regni; e per terzo Bellona, ò Cremona, che sia, con sotto li trè fiumi, il Pò, l'Adda, e'l Tesino, disegni tutti del Campi.

S. Chiara in profilo, la testa sola, e mani tenenti il Tabernacolo, prime cose per proua, & vna Santina spiritosa, compagna. onc. 4. e mez. gagl. onc. 3. gagl. per ciascuna, per dirit.

Vna marca entroui G. A. entro vna fascia, che và legando l'ornato: *Eredi di Gio. Agocchia, e Sforza Certani, in Bologna*: sopraui vna cartella bislonga vacua. onc. 4. e mez. onc. 3. e mez. per dirit.

Il ritratto d'vna Duchessa, con berettino in capo, e colanna al collo di grosse perle, alle quali attaccato vn diamante, con manto foderato di ceruieri: attorno all'ouato, e il di lei nome, e fuori *A. Car. fec.* onc. 4. e mez. gagl. onc. 3. e mez. per dirit. ed è l'istessa, ch'è nell'istoria di Cremona, ma non lo stesso rame.

Euridice leuata dalle fiamme Infernali da Orfeo, con la Lira per terra: sotto, *Venetijs Donati Rascicotti formis.* onc. 4. e mez. gagl. onc. 3. e mez. scarf. per dir.

Vna Ninfa legata nuda ad vn'arbore, flagellata dal Satiro, ma soccorsa da vn'altro, che esce da vn bosco con bastone alla mano per difenderla. onc. 4. e 3. quart. onc. 3. e mez. per dirit. che và forse con le lasciuie, con l'antecedente.

Vna molto semplice, mà però bella armetta dell'Abbate Sampieri. onc. 4. e mez. onc. 3. e mez. per dirit. carta singolare, essendo il rame presso gli eredi.

La stessa, entroui quel gracile leuriero, col terribile cappello sopraui, con festoni, e cornucopii di frutta, credo per conclusione. onc. 4. onc. 3. per dirit.

Vn panno religato sopra, e cascante circondato da vn festone di lauro: nel mezzo l'Arme dell'Accademia col globo celeste, e il motto: *Contentione perfectus*, sotto: *Magnif. Sig. D'ordine del Sig. Principe &c.* police per inuitare all'Accademia. onc. 4. e mez. onc. 3. per dirit.

L'arme del Duca Boncompagni, Marchese di Vignuola, tenutale sopra la corona da duoi Angelotti nudi, con vna cartelletta in mano, entroui: *Hos tibi nunc teneros offert tua vinea fructus*: e circondato lo scudo da vn festone d'vua, fogli di viti, e melegrane, e vna cartelletta, entroui: *Insomni custodita Dracone*. onc. 4. gagl. onc. 3. e mez. per conclusione, ò raccolta di rime: per trau.

Il ritratto del Plinio Bolognese in vn schietto ouato solo, con le lettere attorno: *Vlisses Aldrouandus Bonon. Anno ætatis* 74. onc. 4. e 3. quar. onc. 3. mez. per dirit.

Il frontispicio alle rime de' Gelati, sì alle prime fatte pubbliche del 1590. che alle altre date fuori del 1597. in quella guisa stessa, ch' auea loro dipinta la vniuersale Impresa, l'vno, e l'altra gratis, e senza ricognizione alcuna, per essere anch' egli ad essi aggregato a intercessione del Fondatore Zoppio, al quale fece anche il ritratto della moglie gia morta, e sepolta, a mente, con vn ritrattino di lui stesso in mano; e quale Impresa, essendo vna Selua sfrondata, e piena di neue, col motto: *Nec longum tempus*, paruegli a proposito farui (stando sulle vere regole di buona armisteria) il costeggio di figure, in vece d'auanti girifalchi; cioè circondar lo scudetto con le quattro Stagioni, ch' anch' esse vanno, e riedono, ritogliendoci, e riportandoci la bella Primauera, e'l fruttifero Autunno, senza che quel famoso Dottore gliene facesse motto alcuno, con suo però gran stupore, e lode datane ad Agostino. onc. 4. onc. 2. per dirit.

E per entro ad esse rime l'Impresa del Balzani, detto il Faunio, ch'è l'organo seluaggio del Dio Pane, col motto: *Vtile dulci*: assistito similmente con buone regole di nobile scuderia, da duo' fauni, con le zampe caprine; già che l'arme Balzana sono due simili zampe incrocicchiate. onc. 2. per ogni verso.

Et alla quale io conosco pôtersi francamente aggiongere quella del Marescotti, detto il Tetro; quella del Cattaneo, detto l'Arido; quella del Fabretti, detto l'Incolto; e nel primo volume quella del Tardo, col moro sfrondato, la più bella di tutte.

Il suo Cane di casa, per lo quale venendo a risse, ebbe a lasciarui la vita. onc. 4. gagl. onc. 4. scars. per dirit.

L'arme del Cardinal Fieschi, con costeggio antico, e cattiuo, sul gusto Baglione, e duo' putti nudi a sedere, che sostenendola con vna mano, con l'altra tengono vno le bilancie, l'altro vna palma. onc. 4. e 3. quar. onc. 3. e mez. credo per conclusioni, ò principio di libro: prime prime cose, ma non senza qualche principio di spirito.

L'arme del Cardinal Paleotti, per conclusioncina, con sottoui duoi Orsi che si abbracciano.

Vn Christo morto a sedere nell'anello, sostenuto da vn'Angelo, e duoi laterali, de' quali vno tira il lenzuolo, l'altro sostiene vn torchio acceso; prime cose.

onc.

onc.4. onc.3. per dirit. *Mors mea vita tua.*

L'Orso in colera con la Vespe, che gli entra in bocca. onc.4. e 3. quar. per dir.

In pochi segni intagliato facile, il ritratto di Antonio suo Padre. onc.5. e 3. quart. onc.3. e vn quar. per dirit. carta rarissima.

Vn ritrattino in ouato, d'Enrico IV. con le lettere attorno : *Henricus IV. Dei Gratia Galliæ, & Nauarræ Rex Æt.* 34. ✠ e sotto in piccioli caratteri : *Francois Bunel peintr in Paris* 1595. dal quale fu così copiosamente riconosciuto, che dir solea, che se in simil modo di tutte le carte tagliate fosse stato premiato, aurebbe potuto viuere da gentiluomo, senza più far altro. onc. 3. e mez. gag!. onc. 3. per dirit.

Vn' altro simile del Medico Pona, che si scorge benissimo vestito di veluto, colle lettere attorno : *Io. Baptista Pona Philosoph. & Medicus Veronensis atatis annorum* 31. in vn cantone : A. C. F. onc.3. e mez. onc. 3. scars. per dirit.

Vn ritratto di Galileo Galilei, Linceo Filosofo, e Matematico del Serenifs. Gran Duca di Toscana. onc. 3. e mez. onc.2. e 3. quar.

Li dodici Apostoli, con di più il Signore, la Madonna, e S. Gio. Battista interi, e in piedi, così differenti d'attitudini, di ciere, e di vestiri; così belli, giusti, e bizzarri. onc. 3. e mez. scars. onc.2. per dirit. sotto il S. Gio. che fà bere nel calice : *Oratio Bertelli for.* 1583.

Vn'arma partita in mezzo per trauerso : nella parte sopra, questo segno : N. nella sotto questo : *Corbe* ; nel mezzo sopra i monti la Croce dupplicata, e flagelli della Confraternita della Vita, tolta in mezzo da duo' bellissimi cornucopii pieni di frutta, da'quali pendenti stanno laterali grappoli d' vua, da' quali pendono nastri, oue stanno appiccati fiaschi, bottiglie, mezzette, boccali &c. seruiua per bollettini da botti. onc.3. e mez. scars. onc.2. e mez. per dirit.

L esemplare d'Agostino; cioè, occhi, nasi, bocche, teste in profilo, in faccia; mani, piedi, braccia, per i principianti del disegno; presso lo Stefanoni.

Vn sonetto con S.Rocco; quando la Compagnia di detto Santo in Bologna andò à Venezia a visitare quel Santo Corpo, da lui tagliato.

Vna medaglia d'Augusto, con questo rouescio : C. A.

Molti Santini, mezze figure di onc.3. e mez. ò d' oncie trè in circa, tagliate per proua in giouentù; venduti poi i rami dal Locatelli allo Stefanoni, che altero loro talora l'anno, e vi aggionse Romæ, cioè :

La Madonna, sottoui : *Ecce Ancilla Domini.*

Vn Saluatore : *Saluator Mundi salua nos.*

S. Gio. Battista : *Ecce Agnus Dei.*

S. Veronica : *Speculum sine macula.*

S. Maria Maddalena, che si volge a guardare vno splendore sopra da vn lato: *Speculum penitentiæ.*

Vn Signore mostrato : *Ecce Homo.*

Vn S. Girolamo, debole assai : *Domine exaudi orationem meam.*

Vn'altra Madonna colla Colomba a sinistra : *Ecce Ancilla Domini.*

Altre

Altre trè Santine di onc. 3. e mez. onc. 3. scarſ. per dirit. cioè S. Maria Maddalena, ch'alza con vna mano il vaſo, l'altra al petto.

S. Lucia,

E S. Christina, ò Agneſe che ſiaſi, col pugnale nella gola.

Mezzo S.Franceſco, volte le mani, e braccia aperte al Crocefiſſo, per riceuerne le Sacre Stimmate; la teſta del compagno lontano, che guarda il Crocefiſſo.

Vna cartellina formata, e ricinta da duo' cornucopii pieni di frutta, abbracciati da vn'arpietta, che vi è nel mezzo di ſopra, e guarda in sù; entroui vna mano, che ſostiene vn frullo, e ſopraui vna legaccietta, entroui: *Potius quam dormire.* per dirit. onc. 3. onc. 2. fatta, dicono, allora che conualeſcente, gli fù prohibito dal Medico il dormire il dopo pranzo, laſciandola ſul tauolino, che la vedeſſe quando andò a viſitarlo.

Lo ſcudetto d'vn'armettina Pontificia, ſenz' altro dentroui. onc. 3. ſcarſ. onc. 2. gagl. per dirit.

Vna Madonna a ſedere, che ſostiene il Puttino, che col braccio ſiniſtro attaccatoſele al collo, alza la ſiniſtra, ſedendole nudo ſulle braccia; e S. Gioſeffo di dietro, posto la mano ſul baſtone lo guarda. onc. 2. e mez. onc. 2. per dirit.

Vn Sudario Santiſſimo, ſenza nome, ò altro.

Vna teſta di bella Donna in profilo.

La bella mezza Madonnina di Giacomo Francia; la ſteſſa dipinta ſotto il portico de'Signori Ratta, ſottiliſſimo taglio, ſul guſto di M. A. del quale perciò da altri è tenuta. onc. 2. e vn quar. onc. 1. e 3. quar. per dirit.

Nel bel libro de'Simboli Bocchiani, a ſpeſe della Compagnia de' Stampatori di Bologna riſtampati del 1574. il primo ſimbolo del teſchio di bue ſcarnato, coronato di alloro, & ornato da duo'martelli dalle parti cadenti; quale nella prima ſtampa era in legno, e ritocchi molti di que'ſimboli già logri.

Varie teſticciuole, cioè maſcheroni per ornati di cornicioni, e ſimili, al numero di ſei; e fra queſti vn'anima dannata, che ſpietatamente grida. onc. 2. e mez. onc. 2. in circa: prime coſe per proua.

Vn piccioliſſimo S.Giouannino Euangeliſta, giouanetto, col libro alla mano, e la penna, in atto di ſcriuere, e l'Aquila a piedi. onc. 2. ſcarſiſſ onc. 1. gagl. per dir.

Il ritratto di Ceſarino Rinaldi, per anteporſi nel frontiſpicio delle ſue rime, finitiſſimo taglio, e ſottiliſſimo; per compiacer quel Signore, col ſuo nome attorno, e l'anno 1590. in òuato; per dirit. onc. 2. gagl. onc. 2. ſcarſ.

INTAGLIATE DA ALTRI.

La Samaritana, molto diuerſa da quella d'Annibale, e co'i mormoranti Apoſtoli di più, che poſſedono anch'oggi i Signori Sampieri, a quali ei la dipinſe; intagliata all'acqua forte dal Brizio, & attribuita per longo tempo, e creduta tagliata dal Sig. Guido; per l'equiuoco d' auer tagliato nello ſteſſo tempo, & anno, e a concorrenza la elemoſina di S. Rocco di Annibale: alterato poi tutto, e caſſato dallo Steſanoni, e fattoui: *Annibal. Car. inuent. & ſculp.* mà goffamente laſciandoui il vecchio, e vero milleſimo, cioè 1610. ſenza rifletttere, che

Anni-

Annibale era già morto del 1608. onc. 13. onc. 9. e mez. per trau.

Il famoso per tutto il Mondo S.Girolamo della Certosa di Bologna, fatto intagliare, e mandato per tutte le scuole d'Europa dal Lanfranchi, per sua discolpa, e difesa, quando fù tacciato di maligno allora, che gli venne detto, da questo auer rubato il pensiero il Domenichino nel suo S.Girolamo della Carità. Fù il tagliatore all'acqua forte Francesco Perrier Borgognone. onc. 12. e mez. onc. 10. e mez. per dirit.

La graziosissima Europa rapita dal Toro, con duo'Tritoni precedenti: Amore sul Delfino, che cenna, e duoi altri in aria, vno de'quali stende vna veletta entroui *Agostino Carracci*, superbissima acqua forte: sottoui, *M. O. S.* onc. 7. e mez. onc. 5. e mez. gagl. per trau.

La Madonna, che in faccia a sedere, sostiene con la sinistra il Signorino, che nudo in faccia anch'egli le siede in seno, ponendo la destra sul tabernacolo di S.Chiara a lui riuolta, e tutto mirando dall'altra parte S.Giuseppe: tagliata d'vna gentilissima acqua forte, con la sua aggiontaui grazia, da Guido Reni. onc. 7. onc. 6. scars. per dirit. attribuita falsamente ad Annibale taluolta.

La tanto morale, ben' intesa, e corretta Venere legata per le braccia di dietro ad vn tronco di bellissimo paese, mentre Pallade preso per vn braccio il suo figlio Amore, chè ginocchioni piange, e si raccomanda, lo flagella; presa per adeguato soggetto del suo leggiadro bollino da Cornelio Gallo, animandola con quattro versi sotto: *Improbo dat pœnas &c. August. Car. inu. Corn. Gall. sculpsit. R. Sadeller excu.* onc. 7. onc. 5. e mez. per dirit.

Il tremendissimo Plutone, collo spauentosissimo trifauce Cerbero, che di terribilità, e d'intelligenza supera gl'altri trè sfondati, ò sott' in sù de gl'altri Fratello, e Cugino, che sono presso l'Altezze di Modana; cioè la pastosona Venere di Annibale, e la leggiadrissima, e corretta Galatea, e l'altra compagna di Lodouico: intagliato di bellissima acqua forte da Oliuiero Dolfin. onc. 7. e 1. quar. onc. 6. per trau. in ouato.

Quell'istessa mezza Madonna col Bambino col pomo in mano, intagliata da Agostino, all'acqua forte, a Roma. onc. 5. onc. 3. e mez. per dirit. e detta di sopra; tornata ad intagliare con finissimo bollino da Raf. Sadel. sottoui: *Inueni, quem diligit anima mea. Can. 1.* poi *An. Carrat. inuent. Raphael Sadeler fecit Monachij 1593.* Da

ANNIBALE tagliate.

La tremenda Susanna tentata da' Vecchi nel giardino, di sì bell'acqua forte. onc. 10. e mez. onc. 10. per dirit.

Il franco S.Girolamo in diserto, e sì ombrosa frasca, volto in faccia, che sì ben gira in guardare il Cielo; che con la destra sostenendosi'l manto nudo sotto il petto, colla sinistra preso hà il sasso, appoggiato al libro; all'acqua forte. onc. 8. scars. onc. 6. per dirit.

Il Sileno giacente, a cui duo' Satiri votano in bocca vn'otre, e duo' puttini sagliono vn cerchio di foglie di viti, e grappoli d'vua, che dette figure circondano;

dano; detto comunemente la tazza di Annibale, per auer ciò tagliato entro vna sottocoppa d'argento col bollino, a quel D. Giouanni de Castro, che così bene poi gli corrispose con i già noti 500. scudi d'oro in vn'altra sottocoppa &c. carta perciò singolare. onc. 7. di diametro.

La Madonna, che a sedere tiene il Bambino, che nudo vien' abbracciato da S. Giouannino sulla culla; dall' altra parte S. Gioseffo in profilo, che a sedere, poggiata la schiena ad vna colonna, attentissimamente legge vn gran libro, che tiene con ambe le mani; in bel paese; acqua forte diligentissima, aggiustata però col bollino. onc.7. onc.5. e vn quar. *Anni. Car. in. fec.* 1590.

Della stessa fortilissima acqua forte, e similmente col bollino aggiustata la fiera Maddalena in diserto, sedente sulla stuoia; e perciò comunemente detta la Maddalena della stuoia, rintagliata molto bene; aggiontoui nel masso oue appoggiasi: *Carra. In.* e sotto nel mezzo 1591. onc.7. onc.5. per dirit.

La tanto giusta, corretta, e tenerona Venere, così ben dormiente nuda sopra serico letto, appoggiante la sinistra sopra spiumacciato origliere, la destra stesa, e poggiante sul ventre; scoperta a piedi, e mirata da curioso Satiro, minacciato coll' arco alzato, & irriso col deto in bocca da Amore sotto il mezo padiglione; con lontananza di paese; bellissima acqua forte al solito, & aggiustata col bollino. onc.7. onc.5. scars. per trau. sottoui in vn' angolo 1592. A. C.

Vn S. Petronio, che genuflesso presso la Città di Bologna, adora il Santiss. Sudario spiegatogli in Cielo da trè graziosissimi Angeli, sottoui: *Quare rubrum est indumentum tuum?* e sotto in vna cartella grande vn detto di Tob. 12. *Annib. Car.* onc.6. gagl. onc.4. gagl. per diritto.

Il pietosissimo Christo, a cui sedente porge il mascalzone la canna, mentre dall' altra parte vn' armato digrignando i denti, gli calca sul Diuino piegato Capo la corona di spine; di sì minut' acqua forte: sotto in picciole lettere: *Annib. Carraccius in. & fecit 1606.* onc.5. e mez. gagl. onc.4. e vn quar. per dirit.

La Madonna sedente in profilo, e sostenente in profilo sulle ginocchia a sedere il Signorino, che posta la destra sulla spalla a S. Giouannino, colla sinistra l'aiuta a bere alla scudella portagli da Maria, e però comunemente detta la Madonna della scudella, e dietro S. Anna, che alza la mano; bellissima acqua forte, aggiustata col bollino al solito. onc.5. gagl. onc.4. per trau.

Dell' istessa misura il famoso Christo morto sulle ginocchia alla B. Verg. con l'altre Marie, e S. Giouanni, detto comunemente il Christo di Caprarola, stato, dicono, colà tagliato in argento: sottoui *Caprarola* 1597. all' acqua forte, ma ritocco assai col bollino.

La Madonna, che sedente in paese con vn libro aperto nelle mani, mira il Signorino sedentele sulle ginocchia; tolta la rondinella a S. Giouannino, che con la mano ne' proprii capelli, così disperatamente grida: e S. Gioseffo in lontananza con vn paniero, e c' hà per la cauezza l'asinello: nel piedestallo, oue appoggia vn braccio la B. Verg. *Ani. Car. Bol F. In.* e sotto 1581. a bollino, taglio stentato, e cattiuo, fatto per picca, e gareggio con Agostino: prime cose. onc. 5. scars. onc.3. e 3. quart. per dirit.

Vn

Vn S. Francesco in faccia, vestito alla Capuccina, che sedendo presso vn tronco atterrato, col teschio di morte in grembo che risguarda, si stringe vn Crocefisso al volto, con gran splendore attorno alla testa; acqua forte minutissima, ritocco col bolli. 1585. onc. 4. e mez. onc. 3. e mez. scars. per dirit.

Il Presepino famoso, intitolato da tutti il Presepe de' Carracci, oue quel giouanetto pastore genuflesso, s'appoggia con la mano alla colonna di legno, ch'è in mezzo. onc. 4. e mez. scars. onc. 3. e mez. per trau.

Mezzo S. Girolamo, che appoggiato quasi di profilo ad vn masso, oue stà fitto il Crocefisso, volgendo con la destra le carte d' vn libro, con la sinistra si pone gli occhiali al naso; taglio debole, e stentato; prima cosa da lui fatta per proua, e ritocca da Agostino, massime ne gli erbaggi quì presso, mostratogli il modo d' oprare il bollino. onc. 3. gagl. onc. 3. scars. per dirit.

Vna mezza Madonnella all'acqua forte, che sedente in faccia, sostiene sù ambe le ginocchia il Signorino nudo dormiente, sostenendogli con la sinistra la ceruice, e rimirato per di dietro da vn lato da vn bell' Angelo alato: sopra l'Angelo A.C.I.F. *Pietro Stefanone for.* onc. 3. scars. onc. 3. scars.

Vn' altra entro vn' ouato, all' acqua forte, ritocca a bollino non troppo felicemente, e che stringendosi con la sinistra la cinna, con la destra sostiene il Signorino verso di lei volto a sedere, che latta; posto vna manina sulla spalla di lei, che china lo guarda: sotto *Anib. Car.* e più sotto: *Gasparo dall' Olio exc.* onc. 2. e 3. quar. gagl. onc. 2. per dirit.

INTAGLIATE DA ALTRI.

Il compitissimo libro della Galeria Farnesiana, così egregiamente intagliato all' acqua forte da Carlo Cesio, che più non può desiderarsi, dedicato all' Eminentissimo Ottoboni.

La stessa nuouamente, d'vn giusto disegno, e forte taglio similmente all'acqua forte, data fuori dal *Blondi.*

L'altre carte dette i Camerini di Farnese, ottimamente intagliate all'acqua forte da Nicolò Mignard.

E gli stessi similmente vsciti nuouamente fuori, intagliati a vn' altrettanto bella acqua forte da vn Pietro Aquila, e dedicati all' Eminentissimo d'Etrè, aggiontoui il pezzo terribilissimo dell' Ercole Cosmografo, che tutto è di Agostino, ancorche attribuito ad Annibale; e le Fame, le Virtù, le fatiche dello stesso, e simili ornati espressi in cinque pezzi di più: dicendosi che stia intagliando per la terza volta la gran Galeria.

L' altre della Sala Magnani, disegnati, & intagliati li primi sette pezzi da Francesco Tortebat, e il residuo con la fuga fatto intagliare da Monsieur Vouet il giouane, tutto all' acqua forte, da Mignard.

Il gran Presepe con Angeli, e Pastori, e sopra il Paradiso votatogli addosso, con tanti Angeli cantanti, sotto: *Facta est multitudo militiæ Cælestis laudantium. Lucas Euang. cap.* 2. onc. 17. onc. 12. per dirit.

La bella Pietà intagliata egregiamente da Pietro del Pò. onc. 14. onc. 11. e mez. per dirit.

Vn Christo caduto in terra nel portar la Croce, con vna mano s' vn sasso, riuolto alla B. V. ò Veronica che siasi, sottoui: *Annibal Carratius pinxit. F. Poily excu.* e più sotto in lettere maggiori: *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*: bellissimo taglio a bollino. onc. 14. onc. 11. e vn quar. per dirit.

La Samaritana famosa de' Signori Oddi da Perugia, intagliata così corretta, tenera, e graziosamente dal Sig. Carlo Maratti Pittore famosissimo, all' acqua forte. onc. 13. e mez. onc. 13. per dirit.

La Cananea famosa intagliata dall' intelligentissimo Pietro del Pò. onc. 13. e mez. onc. 10. e mez. per dirit.

La Madonna così eruditamente vestita, che sedendo sulla stessa culla del Signore, e guardando gli spettatori, sostiene in piedi il Bambino vestito della sola camicia, che postole la destra al collo, colla sinistra sostiene vn pomo; rimirato di fianco da S. Gioseffo sostenente con la sinistra gli occhiali; con S. Giouannino dall' altra parte, che ciò rimira; intagliata nel modo che si può credere dal gran Bloemart, con soggiongerui, ch' ella: *Extat in ædibus hortorum Quirinalium Eminentiss. Montalti.* onc. 12. e mez. scarſ. onc. 8. e mez. gagl. per dirit.

Il bel rame del Christo morto, nelle stanze dell' Altezza di Modana, con la B. V. tramortitaui sopra, S. Giouanni, la Maddalena, e Angeletti nudi qui presso vn sasso, cennando vn di essi alla corona di spine. *Annibal Carracci inuent.* dall' altra parte: *Oliuier Dofin exc.* poco buono, all' acqua forte. onc. 12. onc. 7. e mez. per dir.

La tanto squisitamente tagliata a bollino S. Margherita, tramutata dal Massari nella S. Caterina, à S. Caterina de' Funari in Roma; appoggiata ad vn piedestallo, ou' è scritto, *Sursum corda*: sottoui *Annibal Carratius pinxit. Cornelius Bloemart sculp.* onc. 12. scarſ. onc. 7. per dirit.

L' altrettanto ben fatta Madonna, posante in bellissima veduta di paese, col Christo dormiente sì bene, adorato da duoi Angeletti vestiti con clamidette: sotto vn' arme in mezzo: *Et adorent eum omnes Angeli Dei*: in vn canto *Annibal Carratius prinxit. F. Poily sculpsit.* onc. 12. scarſ. onc. 12. per trau.

Il S. Francesco, che genuflesso prende nelle braccia il Bambino portogli dalla B. V. che scende dal Cielo; il cui quadro era gia ne' Capuccini di Bologna, donato loro da Annibale, franchissima acqua forte. onc. 11. onc. 7. per dirit.

Vn Crocefisso in bel paese, con la B. V. tramortita sulle ginocchia a vna Maria, e la Maddalena dietro quella da vna parte; dall' altra S. Giouanni, che incrocicchiate le mani mirandolo, piange appoggiato ad vn masso, onde si vede meno della metà, con quattro versi: *Dum moritur natus clauis &c.* e sotto a questi: *Annibal Carratius inuent. C. Bloemart sculpsit Romæ.* superbissimo bollino al solito. onc. 11. e mez. onc. 7. e vn quart. per dirit.

All' acqua forte la Madonna, che genuflessa, e china ad vn rio, laua i piedi al Signorino entro di esso in piedi; gran paese. onc. 10. e 3. quar. onc. 8. per dirit.

Christo morto sulle ginocchia a Maria, che piange, mentre vn' Angeletto nudo gli sostenta la cadente destra, e vn' altro cennando alla corona di spine piange: in mezzo tondo per di sopra, e quadro ne' laterali; all' acqua forte. *Anib.*

Car.

Car. Inu. Romæ. Stephanus Celbensius F. dedicata al Co. Solario de Moretta, Marchese &c. e Ambasciadore di Sauoia. onc.10. onc.7. e mez. per dirit.

Vna delle storie laterali alla Cappella di S. Diego in Roma; quando il Santo cangia il pane, che auea sottratto per dar' a poueri, in rose; pensiero prima di Annibale, poi aggiustato, e colorito dal solo Albani coll' altre due; all'acqua forte. *Ann. Car.* onc. 9. e mez. onc.8. per dirit.

Il Pitocco, ò l'Orbo che siasi, all' acqua forte, col cane, figura grande, col terzetto sotto in lingua come Bergamasca, fatto dicono dall' Algardi:

Andè vu à lauorà fioi de porche,
Mà non bauè besogn de lauorà,
Perche à disnà v' aspettano le forche.

La Venere alla fucina del marito Vulcano, che carica ad Amore il turcasso di freccie; ch'era nel già famoso studio Coccapani di Modana, con la lettera *Carrac. in. Curt. Regiens fecit.* e che non è, come detto è comunemente, di Annibale, ma del suo scolare Sisto Badalocchio.

Si come non sua la bellissima Madonna sedente in paese sotto vn'arbore, che sostiene vn panno, col Signorino frà le gambe nudo in piedi; al quale porge con la sinistra la cinna; sotto: A. C. I. 1595. vedendosi il disegno nella raccolta del già Sig. Co. Coradino Areosti esser di Agostino.

Il diligentemente tagliato a bollino S. Pietro in faccia, che con la destra sostien la chiaue, la sinistra appoggia ad vn libro serrato, sedendo sulle nubi, sì eruditamente vestito, sottoui: *Annibal Carraci pinx. Baronius f. Rom.* onc.8. scars. onc.6. per dirit. a cui oggi è aggionto il S. Paolo compagno.

Vna Madonna, mezza figura in faccia, che appoggiata ad vn tauolino, guarda s' vn libro aperto; sostenendo con ambe le mani incrocicchiate il Signorino in camicia, in piedi, che attenendosi colla sinistra al manto, con la destra fa volare la rondinella appesa al filo; sotto quattro versi: *Quæ volat, & filo clamosa tenet hirundo &c.* sotto *An. Car. pinx. F. Tortebat del. ex. P. Daret cælauit* 1652. superbissimo taglio a bollino. onc.7. e mez. gagl. onc. 5. e mez.

La troppo carnosa Venere col pomo in mano, a cui il bellissimo Amore, che noi si viuamente risguarda, tiene vna mano sulla spalla, e le Colombe quì presso; vno de' famosi sfondati delle Altezze di Modana, compagna d'vn' altro di Agostino, e duo di Lodouico, intagliati di sì bell'acqua forte da Oliuiero Dofin, in ouato per trauerso. onc.7. onc.6.

Vna Madonna, che sedente in profilo, e sostenendo nudo il Signorino, che sedendole sulle ginocchia con la mano alla cinna, sugge il latte, che con la mano alla stessa, anch essa gli preme; all'acqua forte; da vna parte: *Lactasti sacro vbere.* onc.5. scars. onc.4. gagl. pare intagliata da Guido.

Il bel disegno antepotto a gli altri di tanti Caualieri, e Baroni Romani, & intagliato dall'egregio bollino di Bloemart, nel nobilissimo libro de' Documēti d'Amore dell' antichissimo Francesco Barberini. onc.6. e mez. onc.4. e 3. qu. per dir.

Il ritratto di Monsig. Agucchi, che in zimarra tenendo vna lettera con ambe

le mani, guarda noi spettatori, all'acqua forte. onc. 4. onc.3. per dirit. inserito con gli altri ne gli Elogii del Tomasini; e l'istesso fatto rintagliare a bollino da vn' Otteren dal Sig. Co. Valerio Zani nelle Memorie de' Signori Accademici Gelati sotto il suo Principato. onc. 4. e mez. onc.3. e mez. scars.

Poco più de' Carracci fin' hora credo esser fuori, ancorche molte, anzi infinite, siano tutti dì per vscirne, intagliate da più braui bollini, massime Francesi, che a tutti preuagliono. Troppo accetta è la maniera così elegante, erudita, espressiua, e corretta di questi grand' huomini, onde m'attestino il Rossi in Roma, il Lazeroni in Venezia, e il nostro Longhi in Bologna, dar via più carte de' Carracci, e di Guido in vn sol'anno, che altre più insigni di qual siasi più rinomato Maestro in dieci; come a' loro tempi successe altresì al Bertelli, e al Rosigotti in Venezià, che sù quelle di Agostino si arricchirono. Non lascierò in tanto di dire, come hò veduto fuori anche d'Antonio suo figlio, il S. Carlo genuflesso auanti al Sepolcro di Verallo, assistito da vn'Angelo, e che dipinse questo giouanetto in vn fresco d'vna delle sue Cappelle a S. Bartolomeo dell'Isola in Roma, in quarto di foglio. onc.7. scars. onc.6. per dirit. ottimamente tagliato da *Pietro Santi Bartoli*, si come da Franceschino Carracci trè picciolissimi rametttini a bollino tagliati: La B.V. di S. Luca, quella ch'egli dipinse nell'Ospital della Morte, sopraui: *Deiparæ Imago à Diuo Luca picta*: e sotto: *Hanc Bononiæ morantem Archiconfraternitas Mortis, vna cum pia carcerum custodia Vicarij Pontificij, & Senatus concessere*: nell altro S. Carlo genuflesso a vn tauolino, con le braccia gionte, risguardante vno splendore; e nel terzo di clamidetta, & erudici panni vestito, e di grand' ali prouisto vn Angelo genuflesso, che coll'indice della destra verso vn teschio di morto in terra, e colla sinistra alzata al Cielo verso vn raggio celeste, inuita gli spettatori alla meditazione del nostro fine, e alla gloria promessaci del Paradiso; sottoui F. C. onc.2. onc. 1. e vn quar. per ciascuno, per dirit. E soggiongerò finalmente di trè de' più insigni in questa Professione allieui di Agostino l'opre intagliate; più perche con quelle de' Carracci non s'equiuochino, come a gl' imperiti succedere qualche volta hò visto, che perche io le stimi di stare al pari di quelle del Maestro degne, e basteuoli.

Furono questi il più volte memorato sopra Francesco Brizio, il memorato similmente Oliuiero Gatti, che mancatogli Agostino nel primo principio del suo operare, proseguì poi tale studio sotto il Valesio; e finalmente il Valesio stesso, che più di tutti ereditò il netto, e franco modo del Precettore: e che se più contentato si fosse di tagliar le altrui cose, che le proprie, voglio dir quelle d'eccellenti Maestri, aurebbe acquistato più, ed in esse più durata aurebbe auuto il suo nome solstiziale, che ad ogni modo a que' tempi fè gran strepito, per la molta inuenzion sua, e certa ghiotteria nelle figure, che trasse dal praticare poi le graziose di Lodouico, che l'aiutò sempre, e lo sostenne. Di

OLIVIERO GATTI dunque si può vedere, anzi si de' tener conto, come disegno di Lodouico, la sopra memorata appunto nelle cose tagliate di Lodouico, conclusione, oue si disse, in vece dell'arme in mezzo, esserui il ritratto di

quel-

quell'Eminentiſs. a cui fù dedicata: ſottoui *MDCVI. Ludouicus Carra. inu. Oliuier. Gattus ſe.* a bollino, ſottile. onc. 13. onc. 8. e vn quar. per trau.

Similmente a bollino del *1619.* vn'altra, oue ſul trono medeſimo, e ſteſſo baldachino, ò padiglione ſoſtenuto da duoi Angeletti, l'vno de' quali alza il triregno, l'altro la corona Imperiale, Celeſtino Papa alla deſtra, & alla ſiniſtra Teodoſio Imperatore, che a S. Petronio genufleſſo porgono il priuilegio dello Studio, e Felſina riuerente, poſta la deſtra ſull'arme della Libertà, a piedi hà ſei volumi di quegli antichi Gloſſatori anche Bologneſi, a' quali rubò l' eſpoſizioni, e le gloſſe il buon' Accurſio, e ſe ne fe bello; ſcritti perciò i loro nomi ſulle carte, e ſono il Bulgaro, Martino, Vgolino, l'Azone, il Tancredi, e il Viuiano.

Vna con l arme del Cardinal Geſſi, a quell'Eminentiſſimo dedicata, e

Vna, oue Ottauiano, Lepido, e Marc'Antonio ſul Bologneſe, s' vna mappa miſurata da vn Coſmografo, ſi diuidono il Mondo, e ſimili, che non occorre il quì riferire, e che molte ſono.

La vulgata Madonna del Garbieri del *1625.* onc. *6.* e mez. onc. 5. e mez. per diritto.

Vn frontiſpicio all'Addolorata Madre di Dio, Poema eroico di D. Baſſiano Gatti, da Piacenza, in quarto, coll'armetta del Cardinal Cappone, a cui fù dedicato del *1626.* con le trentaſei figure a ciaſcun canto, ò lamento, alternatamente fatti con Andrea Salmincio Libraro, che intagliò con poca lode.

La più gran coſa di ſuo, è l'immenſo, e ſterminato di grandezza arbore di tutti i Santi della Religione Agoſtiniana.

La più bella, quel S. Franceſco Xauerio ginocchioni alla ripa del Mare, che riceue il perduto Crocefiſſo, ritrouatogli, e portatogli dal granchio marino, con la B. V. in aria del *1615.* onc. 7. onc. 5. per dirit.

E finalmente, per non perdere il tempo, e più tediare il Lettore, l'eſemplare del Guercino da Cento, conſiſtente in 22. pezzi, con la dedicatoria nel frontiſpicio della Pittura, che ſedendo, pinge ſulla tela, ſoſtenutale da nudo bambino, l'arme del Duca di Mantoua; alla ſteſſa Sereniſſima Altezza dal Sig. Gio. Franceſco dedicato del *1619.* c'hà auuto vno ſpaccio grandiſſimo; sì come l'hà anche il rintagliato, con aggionta d'altre teſticiuole di Guido, dal Curti, il Bologneſe; e l'vltimo tagliato in Francia. Del

BRIZIO, io non rammemoro le già toccate ſopra cinque concluſioni, con diſegno di Lodouico, che mortogli Agoſtino ſuo Maeſtro, ſe lo tirò preſſo, con penſiero di dargli a tagliare molti penſieri di Madonne, che fù danno grande, s' dell'Arte non ſeguiſſe, non altro eſſendocene reſtato veſtigio, e rimarco, che nella Madonna veſtita all'Egizia, che col figlio per mano, e S. Giuſeppe fugge in Egitto, ſottoui: *Lod. Carrac. in. Fran. Brit.* come nelle di Lodouico ſopra ſi diſſe.

Intagliò la già detta Samaritana, c' hanno dipinta di mano di Agoſtino i Signori Sampieri, del *1610.* all'acqua forte; fatta a concorrenza di Guido, che nello ſteſs'anno (con tanta rabbia del Brizio) ſi poſe ad intagliare la Elemoſina di S. Rocco di Annibale, e perciò a Guido da qualcuno attribuita; anzi da gli

aſtuti

aſtuti Stampatori ſcritta per di Agoſtino, e taluolta di Annibale.

E finalmente, per anche di queſti preſto sbrigarmi, il già tocco S.Girolamo one laſciato imperfetto da Agoſtino, e da lui con poco diſſimile, anzi ſimiliſſimo bollino terminato, come ſi diſſe.

Senza il S. Rocco del Parmigiano in Bologna, diligentemente eſeguito, ed al Cardinal d'Eſte dedicato; Mi fermerò bene alquanto più nelle ſtampe del

VALESIO, tanto, come diſſi, a ſuo tempo rinomate, per quella bellezza del taglio, ch'è giuſto come nelle pitture il bel colorito, che chi sà, e chi non sà ferma, & inganna; e che perciò allora, ſe non adeſſo, furono ricercate, e raccolte; come altresì erano i ſuoi compitiſſimi diſegni, de' quali non par più tanta ſete frà Dilettanti; ſono dunque queſte che ſieguono le principali:

E prima, l'vltima coſa che dicon tagliaſſe, cioè la non mai a baſtanza a que' tempi celebrata concluſione di Filoſofia, e Teologia, da Monſig. Giberto Borromei dedicata alla Santità di Papa Vrbano Ottauo; col diſegno però di Andrea Camaſſeo; di quattro fogli reali; cioè onc. 40. onc. 26 per dirit. e che fece ſtupire tutta la Corte, non più auuezza a vedere si grandi macchine, e con la quale ſigillò, come dico, tutte le ſue opre, ponendoui l'vltimo termine con la ſua morte, che concorſe anch a rend. rla più prezioſa, e riguardeuole; onde vi ſi poſe ambizioſamente ſotto: *Valeſiana inciſio extrema.*

Vna concluſione di duo' fogli ſuperba per il Dottor Nardi, dedicata a Coſimo G. Duca del 1619. entroui ei ſteſſo, che armato con l'aſta abbatte vn Rè Turco, e ſchiaui legati dall'altra parte, con le concluſioni ſcritte ne' ſei globi. Onc. 20. onc. 13. per trau.

L'altrettanto magnifica dell'Archidiacono Franceſco Paleotti: Vn Soldato nobile con ſeguaci, e Turchi incatenati al piede, guardante all'arme Cardinalizia Borgheſe ſoſtenuta in Cielo, alla preſenza di molte altre, da vna Deità, ò Virtù che ſiaſi, col motto: *Hinc ſceptra, decuſque*; e complimentato egli da vn nobiliſſimo Rè moro vinto, e ſcoperto, al quale vn paggietto ſoſtenta lo ſtraſcico di gran manto; da vna parte: *il Valeſio pittore f.*

E perche è attaccata queſta gran carta piegata al libro delle concluſioni, in foglio; nel frontiſpicio del libro la dedicatoria, ſotto di cui la Storia a ſedere ſopra il Tempo atterrato, con la falce rotta, che ſta in atto di ſcriuere, e ſopra la Giuſtizia, e la Pace, che ſi abbracciano; dalle parti Ercole, per la Fortezza, e'l Decoro, grazioſiſſime fuor di modo figure, e ſquiſitiſſimamente tagliate. onc. 9. ſcarſ. onc. 6. ſcarſ. per dirit.

La concluſione per vn Dottor Galeſio, ò Galli, Leggiſta, ò Medico che ſiaſi; con l'arme della Libertà, ſoſtenuta ſulle ſpalle con ambe le braccia da Felſina ſedente, & aiutata dalle quattro Virtù Cardinali: tutto finto entro vn panno, nel roueſcio del quale dupplicata l'armetta, ſottoui: *O' & præſidium, & dulce decus meum.* onc. 11. ſcarſ. onc. 7. gagl. per trau. *Val.*

Vn'altra ſimile onc. però 9. gagl. onc. 7. gagl. per trau. la Liberalità, e l'Affabilità, che calcando con vn piè il globo della Terra, entroui: *Imperio explebit,*

ſo-

ſoſtentano l'arme del Cardinal Serra. 1616. *il Valeſio.*

Vn rametto di concluſione dedicata a vn Conte Pepoli, l'arme del quale vien ſoſtenuta da Mercurio, e da Pallade. onc. 8. onc. 6. per trau.

Vn' armettina entro vn panno ſoſtenuto dalla Religione, e dalla Prudenza, con vn puttino ſopra in piedi, che ſi pone in capo il cappello; per vna concluſione: in vna parte dell' arme vn braccio ſoſtenente il caduceo di Mercurio, e trè ſtelle; e nell'altra vn' arbore ſulla ſchiena d'vn Gallo, e l'Aquila ſopra. onc. 5. onc. 3. e mez. per dirit.

Vna concluſione pe'l Dottore Franceſco Fantuzzi, oue Atlante da vna parte, & Ercole dall'altra ſoſtentano il Mondo; e Mercurio, che volandoui, e ſtendendouiſi ſopra, pare aiuti a ſoſtentarlo; accomodataui poi a noſtri giorni dentro l'arme del Sig. Card. Nicolò Ludouiſi; per finzione d'altra ſoſtenta.

Vna concluſioncina vaghiſſima: Felſina ſedente ſul Leone a piè d'vn vago colle, dietro il quale dalle parti il Reno, e Sauena: in lontananza la Città; e Felſina ſupplicata da vn Poeta da vna parte, & Orfeo dall'altra, dedicata a gl *Illuſtriſs. Senatori di Bologna.* onc. 5. onc. 3. e mez. per dirit.

Vn rame di concluſione, oue il nudo ſcudo dell'arme del Card. Ludouiſio ſoſtenuto da cinque puttini, vien adorata da vn giouane genufleſſo, ſoſtenente il giogo, & inuitato a ciò fare dal Dominio, ſottoui: *Meritorum ſedes*: il *Val.* molto galante al ſolito. onc. 9. e mez. gagl. onc. 6. e mez. per trau.

Vna concluſione, ò per dir meglio, il frontiſpicio delle concluſioni proprie del ſudetto Lodouico Ludouiſio, che fù poi Cardinale, e digniſſimo Nipote di Gregorio XV. dedicate al Cardinal Borgheſe, Nipote di Paolo V. con la iſcrizione entro gran baſe, ſul cui zoccolo a ſedere, col piè ſù Delfini duo' Fiumi lateralmente verſanti l'vrne; e ſopra di eſſa Mercurio a cauallo dell'Aquila, e Pallade a cauallo del Drago, che ſi dan mano. onc. 9. ſcarſ. onc. 6. per dirit.

Vn frontiſpicio in foglio alle repetizioni ſopra la ſeconda parte dell'Inforziato, del famoſo Maſſimo Eminente di Leggi nella noſtra Vniuerſità, dedicate al Cardinal Capponi allora Legato: vn'armetta ſemplice, e ſenza ornamento, ſoſtenuta da duoi Angeletti nudi.

Vn frontiſpicio ad vn libro in foglio di Medicina: *Reſponſionum, & Conſultationum Medicinalium*, del noſtro Dottor Claudini: Vn' ornato con la Medicina da vna parte, & vna donna con vn liuto ſotto i piedi dall'altra.

Vn frontiſpicio alla Vita della noſtra B. Caterina da Bologna del 1626. S. Franceſco, e S. Chiara collaterali, e ſopraui la ſteſſa Beata: in quarto.

Vn frontiſpicio contenente due Aquile laterali in profilo, & vna ſotto in faccia, e che tutte vengono a formare vn cerchio, entro il quale è la dedicatoria ad vn Principe di Modana: in quar.

Il frontiſpicio per vn libro di concluſioni di Teologia, dedicate al Card. Lodouico Ludouiſio da vn Frà Gio. Serafino da Pia: quattro Virtù, e puttini in belliſſimi ſcorti, ſoſtenenti l'arme di Sua Eminenza: in quar.

Vn frontiſpicio; la B. V. di ſopra genufleſſa, coronata dal Padre, e dal Figlio, e ſo-

e sopra lo Spirito Santo, con Angeli scherzanti sopra, e intorno la cartella, entro della quale: *De e ninentia Deiparæ Virginis Mariæ &c.* del P. Nonati: in quar.

Vn frontispicio al trattato del Purgatorio del P. M. Vandini da Bologna, entroui dalla parte di sopra il Crocefisso supplicato da tutti gli Angeli a mano ritta; alla manca da tutti i Santi; sotto il Pontefice, Cardinali, huomini, donne, pure supplicanti, & in fine le Anime Purganti: in quar.

Il frontispicio dell'Istoria, e Miracoli della Madonna di Reggio, entroui la Santa Immagine, duo' Vescoui, e duoi altri: in quar.

Vn frontispicio alle rime del nostro Caccianemici; l'arme del Duca di Mantoua sopra; sotto Dori da vna parte, dall'altra vn Fiume: in quar.

Il frontispicio, che antepose alla raccolta de' suoi propri Sonetti, sotto titolo di Cicala stampati, e dedicati del 1622. al Sig. Card. Ludouisio; entroui sopra vna base, ou'è l'iscrizione, l'Eternità, che sedendo sopra il Tempo conculcato, e abbattuto, con l'vna mano sostenta il serpe rodentesi la coda, e con l'altra sostiene l'arme dell'Eminentiss. e sotto in vn' angolo in vn tronco d'arbore vna Cicala, col motto Spagnuolo: *Si no es dulce, es durable*: molto appropriata al nome impostosi, ch'era dello Stridolo tra Seluaggi: in quarto.

Il frontispicio alla Cleopatra, tragedia del Dottor Capponi, il vecchio, suo confidente, e Concademico; suo disegno mandato da Roma; intagliato dal Coriolano all'acqua forte, e che in questa professione fù suo scolare: in quar.

L'altroue memorato frontispicio dell'Imeneo, disegno di Lodouico Carracci, e da lui tagliato: in quar.

Il frontispicio alle rime dell'elegantissimo nostro Girolamo Preti; cioè il titolo del libro entro vn cerchio di lauro; sopra vn' aquilone intero coronato similmente di alloro; sotto duo' puttini nudi posanti, vn di essi soura scudi, celate, & altr'armi, l'altro soura libri, e strumenti musicali: in ottauo.

Il frontispicio alle rime del nostro Co. Ridolfo Campeggi; due Aquile in profilo, che lateralmente mordendo i fiocchi del Cappello sourapostto all'arme del Cardinal Gonzaga, vengono ad vnirsi graziosamente a certe arpiette, che ornano sotto vn picciolo scudetto: in dodici.

Il rame, che seruiua per le polize da inuitare la Congregazione Panolina: in quarto.

Vn' altro simile, per inuitare i Signori Presidenti del Sacro Monte di Pietà: Christo morto in mezzo duoi Angeli: in quarto.

Et vn'altro similmente in quarto, per inuitare i Confratelli, & Officiali dell' Ospitale di S. Biaggio, coll'arme, ò marca in mezzo di quella Confraternità; dalle parti vn pellegrino, e pellegrina con ragazzi.

Si vede anche tagliata dal franco bollino, al solito, in paese vna graziosa Venere, che preso per l'ali Amore, che spauentato se le volge gridando, con la sinistra, con la destra impugnato vn flagello di rose lo vuol percuotere, auuentandosele con ambe le mani vn Satiro per fermarla, e sotto a piè di essa:

Non si castiga Amor con lieue sdegno.

onc.

onc. 6. e mez. onc. 4. e mez. per dirit.

Vn' altra Venere nuda sedente in vn paese, che mordendosi l'indice della destra, alzato l'altro della sinistra, minaccia Amore alato, che cinto il turcasso, coll' arco nella sinistra impugnato, mostra di fuggire da lei: sotto, questo verso:

Non fugge Amor di Venere à gli sdegni.

onc. 7. e mez. onc. 5. e vn quar. per trau. bellissimo taglio.

Vna Madonna intera di profilo, dell'istesso brauo taglio, sedente in paese, alle cui ginocchia si appoggia Christo Bambino, con la camicia, che amorosamente in profilo la guarda, tenendo nella destra vna picciol Croce; e in aria vn'Angeletto, che con le mani incrocicchiate l'adora; tanto bella, che pare pensiero di Lodouico. onc. 6. onc. 4. e mez. per dirit.

Vn S. Raimondo solcante il mare sul mantello, entro il quale: *Tu dominaris potestati maris*: e sotto: *S. Raimundus de Pignafort Ordinis Prædicatorum. Pietro Facini inuen. Gio. Valesio Accademico Auuiuato* 1601. di cui non si speri il più risoluto taglio.

S'arrischiò anche di fare in vn'ouato per dirit. onc. 5. onc. 4. sedici sorte di varie teste in tutte le vedute, con queste molto ardite parole: *dodici principali mouimenti della testa, per chi desidera introdursi nella pittura. Il Valesio inuentore fece.*

E di più por fuore ancora, in diciotto pezzi i *Primi elementi del Disegno, in gratia de' principianti nell' arte della pittura, fatti da Gio. Valesio l' Instabile, Accademico Incaminato di Bologna*; dedicandoli con affettata, & adulatrice troppo lettera al Cardinale Spinola Legato allora di Ferrara; ma vaglia il vero, fù troppo ardire, essendo essi così deboli, che più tosto fariano quel seruizio ad vn giouane, che disse Annibale, esser per fare le opre di Gio. Battista della Marca a S. Pietro in Montorio. Doueua egli contentarsi di quelle sue picciole figurine, e di que' suoi principali motiui, ne'quali veramente era riuscito così patetico, e grazioso alla sua età, che non ebbe pari; ne doppo Agostino s'era veduto il più fiero bollino, se non tanto fondato. Al contrario le carte di

GVIDO RENI fondatissime si osseruarono quanto al disegno, ma poco felici di taglio; anzi, per dirla, molto deboli, e stentate, quelle poche però nelle quali prouar si volle, che due solo esser state ritrouo; vn' armetta della Libertà, sostenuta da duo'Leoni in piedi, posta nel frontispicio del libretto intitolato: *Descrittione de gli apparati fatti in Bologna per la venuta di N. S. Papa Clemente VIII.* onc. 2. e mez. onc. 2. gagl. per trau. e vna picciola mezza Madonnina intagliata in vna lastra di ottone, che pare esca fuore d'vn'occhio tondo, e vista di sotto in sù, tenente con vna mano vn libro, con l'altra il Signorino, che mezzo nudo sedendo sull'orlo, auanza fuori con vna gamba: sottoui, *G. R. F.* onc. 3. onc. 2. e mez. per dirit. che però giudiciosamente voltossi alla facilità, e modo sbrigatiuo dell' acqua forte, nella quale non occorre (essendo più trouata per insegnare, che per dilettare, per isbizzarrirsi, che per affaticarsi) sì longo esercizio, ne particolar studio, ma basta saper disegnar giusto, e corretto, che per altro presto s'apprende quel facile maneggio, quando l' huom si contenti di trat-

tarla con vna certa facilità, e disinuoltura Parmigianesca; non perche veramente non si possa poi anch'essa adoprare con finitissima pacienza, e somma diligenza, quale si vede marauigliosa talora in certi tagliatori Francesi, e de' nostri Italiani in Carlo Cesio, che sì mirabilmente, e con tanto fondamento, ch'è quel ch'importa, hà fatto comune a tutto il Mondo la gran Galeria Farnese, le cose del Domenichino in S. Carlo a Catinari, e simili, per non ripetere adesso le già dette di Annibale finite con l'anima; ma perche, torno a dire, basta anche in essa il dimostrarsi fondato, toccando gaiosamente di pochi, ma giusti segni le figure, e dando anche loro in tal guisa vno spirito, che appaga gl'intelligenti, & innamora; come, dico, fanno quelle di Guido, e forse anche più quelle del Pesarese suo allieuo, e che più potè attenderui del Maestro troppo assediato dalle commissioni di pittura; che però ne farò quì diligentemente rimembranza, già che in tanto pregio le osseruo presso i Dilettanti, che più non ve ne sono, e si cercano ansiosamente anco le rintagliate: E prima di Guido, cioè da lui stesso tagliate: La già memorata sopra Elemosina di S. Rocco di Annibale, tagliata, dopo auerla prima dipinta in picciol rame, all'acqua forte, del 1610. come si disse.

Li noue pezzi di rame, ch'entrano nel già detto libretto, intitolato: *Descrittione de gl' apparati in Bologna per la venuta di N. S. Papa Clemente VIII.* consistenti nella memoria rizzata nella facciata del Palagio pubblico in Piazza a Sua Santità, e ch'ei stesso auea già dipinta attorno: nella porta di Galiera ornata: ne' quattro portoni rizzati tile: nella Colonna per i fuochi artificiali in Piazza erettale: nella gran Prospettiua, e nel portico della Catedrale ornato; tutto all'acqua forte tagliato.

Tutti li rami che occorsero nel funerale di Agostino Carracci, che sono noue, eccettuata la Colonna, e il frontispicio intagliati a bollino dal Brizio, come si vede.

Il famoso Christo sepolto, con le isuenute Marie, all'acqua forte, del Parmigianino, rintagliato da Guido così giusta, e graziosamente. onc.9. onc.6. e mez.

La gloria d'Angeli in mezzo foglio reale, all'acqua forte, per dirit. con le parole sotto: *Iubilemus Deo salutari nostro*: dedicata al *Co. Guido Taurello. Pietro Stefanoni Vicentino Romano* 1608. *Lucas Cangiasus inuent.*

Vna Madonna a sedere, poggiatasi col braccio destro sopra vn tauolino, sopra di cui stà a sedere il nudo Signorino benedicente S. Giouannino, che tenuto colla sinistra dalla B. V. gli bacia il piede; S. Anna dietro ad essa; S. Gioseffo dall'altra parte, e sopra duoi Angeletti nudi fatti, & aggionti col bollino, che spargono rose; il resto all'acqua forte. onc.8. onc.6. gagl. per dirit.

Il S. Christofaro, che col Signorino sulla spalla passa il fiume, con le parole: *Guid. Inu. fe.* onc.8. e mez. onc.6. e mez. gagl. per dirit.

La già detta Madonna in faccia, di Agostino, col Signorino, che sedendole nudo in grembo, si volge a S. Chiara, ponendole la manina sul Tabernacolo. onc.7. onc.6. scars. per dirit. mezze figure.

Vna

Vna conclusioncina simile a quelle di Agostino, e più leggiadra ancora, e sul gusto affatto del Parmigiano, con l' arme del Cardinal Peretti, sostenutole sopra il Cappello da due satirette laterali, & Angelo sotto quello; a mano destra la Fortezza, alla sinistra la Prudenza. onc.7. gagl. onc.5.e mez. gagl. per trau..

Le due Madonne compagne col Signorino, e S.Giuseppe; volte esse di profilo, sul gusto del Parmigianino; e perche dubitò che la prima troppo a quello s'accostasse, onde a lui paresse rubata, massime alla conciatura della testa della B.V. e più al S.Giuseppe, fece l'altra al contrario, cangiandolo in vn' altro tutto di sua maniera, con la mano sotto la gota, e sopra aggionse duoi Angeletti similmente spargenti rose: sotto *Guidus Renus inuentor, & incidit.* ambidue, eccetto che la prima, non hanno nome, marca, ò altro.

Tornò a farne vn' altra, l' istessissima, mutando solo il S. Gioseffo, che similmente tiene la mano sotto la gota, ma in diuerso modo, e con l'altra tiene S. Giouannino, che bacia la mano alla B. Vergine, e leuò i duoi Angeletti spargenti rose, raccordandosi auerli fatti in vn' altra; & è solo onc. *6.* e mez. onc. 4. e mez. scars. senza nome, ò altro.

Vna B. V. a sedere volta quasi di profilo, a cui il Signorino attaccatosi colle braccia al collo, la bacia: da lontano da vna porta tonda si vede in lontananza S. Gioseffo in paese, che cammina, con quel bell' arboretto sul gusto di Agostino: sotto, *Aeternum Patrem &c.* duo' versi. *G. R. F.* onc. *6.* e mez. onc.4. e mez. per dirit.

La Madonna sedente in faccia, che postasi la sinistra sotto la guancia, con la destra si sostiene in grembo il nudo Bambino steso, volto all' insù, che fà volare la rondinella appesa a vn filo. onc.*6.* e mez. gagl. onc.4. e mez. gagl. per dirit.

Il S. Girolamo nel diserto, genuflesso sopra vn sasso, che adora vna Croce; con bei arboreti di lontano, con quelle pelliciuole, e crespe, che mostra vn vecchio. onc.*6.* e mez. gagl. onc.4. e mez.

Vna Venere, ò Galatea che siasi, in piedi sopra vna conchiglia in mare, e che con la destra sopra il capo solleua vn velo, che facendole manto dalla parte deretana, viene con vn lembo a coprirle le parti men degne, e la sinistra aperta, e ch'io dubbito taglio del Sirani, benche a Guido comunemente attribuita; in ouato, per dirit. onc.*6.* e mez. onc.4. e mez.

Vna donna eruditamente vestita, senza dar nell' antico; a sedere poco men che in terra, appoggiata ad vna base: tiene vn libro con la sinistra, con la destra alza vn compasso, & vn' Amorino a piè di essa, che appoggiato ad vn tauolino, caua la penna dal calamaio. onc.*6.* scars. onc.5. per trau.

La Madonna in profilo, che sostiene sopra vn tauolino con ambe le mani il Signorino, e S. Giouannino, che con la destra sostenendogli il piede gli lo bacia, tenendo nella sinistra la Croce di canna: vn bel panno sopra, come sapea farli Guido, e veduta di lontananza. onc.*6.* onc. 5. gagl. aiutata col bollino.

La Madonna entro vn tondo, che tiene sopra il ginocchio il Signorino nudo dormiente, chinando, e poggiando ella la testa con quella del Puttino. onc. 5. e

 mez.

mez. di diametro, con quel pò di spaccio attorno.

Lo stesso pensiero in ouato per trauerso, e ritocco qualche poco a bollino; per esser venuta poco cauata dall' acqua forte. onc. 5. onc. 3. e mez.

E lo stesso finalmente intagliato in legno, con le due stampe dal Coriolano, e in vna fascia in mezzo: *Iesus Maria*; da vna parte *G. Rhenus Bon. In.* dall' altra *B. Coriol. Eq. & Sculp.*

Il Signorino, che nudo a sedere sopra vn greppo, pone la sinistra sotto il mento a S. Giouannino genuflesso, con le mani gionte in profilo, in bellissimo paese: in vn canto l'agnello pascolante qui da vicino; e in gran distanza picciolissimi, sotto arboreti bellissimi, la Beata Vergine, e S. Giosesso. onc. 5. e mez. onc. 3. e mez. gagl.

Il ritratto di Papa Paolo Quinto, del quale fù egli Pittore in capite, entro vn' ouato: in vna cartella sotto: *Paulus V. Pont. Opt. Max.* non troppo buono, nè netto. onc. 5. e 3. quar. onc. 4. scars. per dirit.

I duo' Baccarini in piedi, che ne sostentano sulle spalle, e con le mani vn' altro volto con la pancia in sù, e tenente con ambe le mani vn piatto, sul quale trè bicchieri. onc. 5. gagl. onc. 4. per dirit.

Vn Signorino nudo dormiente sopra la Croce, con teschio di morto sotto la testa, con la corona di spine, chiodi, & orologio da poluere; acqua forte. onc. 4. onc. 3. per trau.

Vn S. Girolamino steso in diserto, appoggiato ad vn masso, leggendo vn libro strappazzato, e di primi segni, per proua di vernice, ma spiritosissimo. onc. 4. scars. onc. 2. per trau.

INTAGLIATE DA ALTRI.

La gran carta di quattro fogli di carta reale del Gioue fulminante i Giganti, e perciò detta comunemente i Giganti del Sig. Guido; intagliata in legno con le due stampe dal Coriolano del 1641. e del 1647. nuouamente pubblicata, con l'aggionto de' Venti, e duo' Giganti di più, e dedicata al Serenis. di Modana; e perciò in vna cartella dalla destra parte di Gioue: *Terra parens quondam Cælestibus inuida Regnis. Claud. Gigantom.* e in vn' altra a sinistra: *Victoriam Iouis Arces Gigantum superimpositis montibus fabricatas fulmine deijcientis GVIDO RHENVS iterum auxit. Bartol. Coriolanus Eq. incidit, & iterum euulgauit*: volendosi in essi sbizzarrire Guido, e far conoscere se al pari d' ogn'altro gran Maestro intendesse i muscoli, e'l nudo, come lo dimostrò l' altro nel suo Giudicio; ma dando anch'egli in vna troppo vniforme proporzione, e dilicatezza.

Il gran rame di trè fogli interi reali, detto l'Arianna di Guido; immenso quadro da lui dipinto per la Regina d'Inghilterra, & intagliato all' acqua forte dal Bolognino brauo suo allieuo, e dedicata al Serenis. Carlo Duca di Mantoua.

L'Atalanta, che chinatasi nuda a cogliere il pomo d' oro, vien superata nel corso dal nudo parimente Ippomene; gran foglio per trauerso.

Il famoso Presepe, che si troua in Francia, in forma ottangola, diuinamente intagliato dal gran Poilii, del quale io posso attestare, auer veduto vna mattina

ven-

vendersene a diuersi curiosi dieci esemplari in meno di mezz'hora, a vno scudo l'vno. onc.14. onc.13. per dirit.

L'istesso rintagliato, & adulterato, come chiaramente si conosce, & ad ogni modo con grand'esito.

La famosa mezza Madonna, che alzando il velo per far ombra al Bambino, sen và in Egitto con S.Gioseffo; e vn Angeletto auanti, che infiorando loro la strada, và spargendo rose: intagliata dal solito egregio bollino di Poilii. onc. 14. onc.11. e mez. per dirit.

La stessa intagliata molto prima dal Loli all' acqua forte: *L. Lollius*. onc. 10. scars. onc. 7. e mez. per dirit.

La stessa, mà senza l'Angeletto, che porge rose, a bollino: sottoui, *Dei & Matris, & Filij fugam in Ægiptum. Guid. Ren. inuent. & pinxit. S. Bernard. sculp. P. Ferdinand. excudit.* onc. 11. e mez. onc. 8. per dirit. la prima superbissima, saluate le idee, per la seconda quella del Loli, e questa per terza.

Il S.Benedetto presentato nel diserto, che dipinse anch' ei giouanetto nel famoso Cortile di S. Michele in bosco in Bologna, a concorrenza de' sette pezzi fattiui dal maestro Lodouico, e de gli altri d'altri discepoli; disegnata per via del velo, e intagliata all'acqua forte poco felicemente dal Borbone. onc.13. onc.7. gagl. per dirit.

La mezza Madonna, che con ambe le mani stende il velo sopra il Signorino dormiente; la cui pittura è ad vn' Altare in S.Maria maggiore di Roma: intagliata da Ioan. Gerardin. 1661. e dedicata all'*Eccellentiss. D. Maria Verginia Borghese Ghigia, Principessa di Farnese*. onc.12. e mez. onc.9. e mez. per dirit.

La Madonna sola, mezza figura in ouato, che con gli occhi bassi, e le mani gionte, mostra di orare; così giusta di disegno, inarriuabile di taglio; intagliata da Poilii: *Guido Ren. Bon. pinx.* e sotto, *Nomen Virginis Mariæ*. onc. 12. onc.9. e mez. per dirit. con la compagna del Guercino, che hà di più il Signorino.

La testa dell' Amor dormiente famoso, intagliato in legno con le due stampe dal Coriolano, grande quasi del naturale. onc.12. onc.9. e mez. per trau.

I famosi Innocenti di S.Domenico intagliati all'acqua forte dal valente Bolognini, e dedicati dallo stesso al Serenissimo di Guastalla.

Gli altri, più picciol foglio, intagliati dallo Stefanoni all' acqua forte: *Guidus Renus Bonon. inu. & pinxit Bonon.* onc.11. e mez. onc.8. per dirit.

Il Crocefisso famoso de' Capuccini intagliato similmente all'acqua forte dall' istesso Bolognini, e dedicato al Sig. Senatore Angelo Maria Angelelli.

Il Signore, che dà le chiaui a S. Pietro, nel Duomo di Fano, intagliato similmente all'acqua forte dal sudetto, e dedicato al Renerendiss. Padre Inquisitore di Bologna.

S. Francesco genuflesso in faccia, in diserto, postasi la destra al petto, con la sinistra sostenente vn teschio di morto, guardando il Cielo, alterato il volto, mà nettissimo taglio: sottoui *S. Franciscus*: poi, *Confige timore tuo carnes meas, à iudicijs enim tuis timui. Psal.* 118. *Guidus Renus Bonon. inu. Cornelius Bloemart sculpsit*

Ro-

Roma. onc. 11. e mez. onc. 8. per dirit.

La Madonna di sì bei panni (e pure lontani dallo ſtatuino) veſtita; volta in profilo a ſedere, con la ſiniſtra alzando il panno, e ſcoprendo il Signorino nudo, e ſteſo, che verſo di lei apre le braccia: ſotto, *Virgo ſilet &c.* duo' verſi. *Guidus Renus Bonon. inuentor. Ioannes Sauuè ſculp. Daman. excudit.* così fino taglio a bollino. onc. 11. e mez. onc. 8. per dirit. & è quella, il di cui diſegno pagò il Mola da paeſi, per mandarla in Francia, venti doppie al Sirani.

L'Angelo Michele a Capuccini di Roma, a bollino; in vn ſaſſo, *Guidus Renus Bon. pinxit. P. de Balliu ſculp. Roma: Cernis vt aligeri &c.* quattro verſi. onc. 11. e mez. ſcarſ. onc. 8. per dirit.

Giardino di Guido nell'Horto dell' Eſperidi del P. Ferrario, compagno di quelli de gli altri Valentuomini. onc. 9. e mez. onc. 6. per dirit.

Il Nettuno in piedi ſul carro, tirato in mare da' Tritoni, compagno de gl'altri dell'Albani, del Berettini, e ſimili primi Maeſtri, intagliati da Bloemart, & inſeriti nella Flora del detto P. Ferrari.

La mezza Madonna, che con le mani gionte contempla il Signorino dormiente, con le parole: *Ne ſuſcitetis, neque euigilare faciatis dilectum:* dedicata a *Pietro Paolo d'Auila* da Bloemart, in vn' ouato; cioè onc. 10. onc. 9. per dirit.

S. Girolamo mezza figura in profilo, che ſi batte il petto, contemplante il Crocefiſſo, in legno colle due ſtampe: ſotto in vn cantone l'arme dell' intagliatore, e ſotto in vn ſaſſo: *Guidus Renus Inuen. Barthol Coriolanus Eques ſculpſit Bononiæ* 1637. onc. 9. e mez. onc. 7. per dirit.

La Fortuna che dipinſe all' Abbate Gauotti, che ſi è poſta la ſiniſtra ſul fianco, e porge la deſtra con vna cartella pendente, & vn'altra ſotto vn'Amore, che con l'arco nella ſiniſtra alza la deſtra; intagliata dal Coriolano in legno. onc. 9. e mez. onc. 7. per dirit.

Le quattro Sibille in legno con le due ſtampe, intagliate dal Coriolano, due con Angeletti, e due ſenza; di sì bei panni veſtite. onc. 9. e mez. onc. 6. e 3. quar. per dirit.

Si come due altre, il diſegno delle quali reſtato al ſudetto Coriolano, vnendole inſieme, ne formò la concluſione in legno, con le due ſtampe, al Dottor Gotti; facendoui aggiongere allo ſteſſo Guido que' duoi Angeletti, quelle nubi, que' panni, e l'arme della Libertà: in vna baſe: *Guid. Rhen. in. Barth. Coriolanus Eques ſculpſit, & form. Bon.* dall' altra parte *MDCXXXX.* onc. 14. e mez. onc. 10. e mez. per trau.

La sì ricca, & eruditamente veſtita Giuditta in piedi, che con la ſiniſtra tiene la teſta di Oloferno ſpicca dal buſto, nell' altra la ſpada poggiata in terra ſopra l'armatura del Gigante, co' padiglioni in lontananza, e che oggi ſi troua in Francia; a bollino: *Guid. Ren. Inu.* onc. 8. e mez. onc. 6. ſcarſ. per dirit.

Il bel Dauidde in piedi compagno, che poggiato col braccio ſiniſtro ſulla mezza colonna, ſoſtenendo la fromba, tiene la teſta di Golia, poſta ſopra vn piedeſtallo, contemplandola, con la ſpada a piedi; a bollino. *Piccinus f. Stefano Scolari*

lari forma a S.Zulian. onc.7. e mez. onc.5. per dirit.

Il S. Francesco del Paglione, portato sotto vna grotta con bel paese, e duoi Angeli sopra che gli appariscono, in vn libro *Guido Reni f.* in vn canto *Canutus f.* acqua forte cattiua. onc.7. e mez. onc. 5. e mez. per dirit.

L'Abbondanza, che con la finistra sostenendo vn cornucopia pieno di frutta, colla destra postagli alle spalle di dietro, abbraccia la Pace, che lei similmente con la finistra abbraccia, postasi la destra sul fianco; sostenendo vn ramo d'vliuo, & alzando il manto; leggiadrissime, & erudite figure, e con sottilissimo taglio che sembra rame, intagliate in legno, con le due stampe dal Coriolano *Bart. Coriolanus incidit Romæ 1627.* onc. 6. e 3. quar. onc. 5. scars. per dirit. e le stesse tagliate per metà solo all'acqua forte poco buone. onc.5. onc.3. per trau.

L'Aritmetica, con quattro puttini nudi intorno ad vna Fontana in forma di colonna; Frontispicio per la *Fonte prima di Aritmetica di Gio. Battista Fontanelli*, dedicata al Sig. Co. Odoardo Pepoli Senatore, cattiua acqua forte. onc. 6. e mez. gagl. onc. 4. e mez. scars. per dirit.

Vn'Erodiade, mezza figura in legno grosso, con le due stampe, che sostenendo la testa del Santo sul baccino con ambe le mani, vien precorsa dalla Madre, che con la finistra l'aiuta a sostenerlo sotto. 1631. *Coriol. f.* e in vna cartella sopra: *Guido Rhenus Bonon. in. Bart. Cor. Eques f.* e di rincontro l'arme sua. onc. 6. onc. 5. gagl.

Vna Madonna, che tiene con la destra il Bambino con la camicia, sedente sopra duo'cuscini s'vn tauolino, con la finistra sulla spalla a S. Giouannino, che bacia il piede al Signore, con la Croce in mano; nel tapeto del tauolino vno scudetto: entroui, *G. R. inu. B.C. Eq. f.* 1647. in legno con le due stampe, in ouato. onc.5. e mez. onc.5. scars. per dirit.

In paese S. Giouannino, che genuflesso, e con l'Agnello dietro che lo rimira, abbraccia il Signorino sedente s'vn masso, e lui pure abbracciante; intagliata all'acqua forte, & aiutata col bollino da *Bon Enfant*: sottoui quattro versi, *Aeterna in nostris ludit sapientia terris &c.* onc.5. e mez. onc. 4. per dirit.

Quella bella femminina, con quel bell'inuoglio in testa in quel groppo delle trè femminine, che sono nel ratto di Elena, intagliata a bollino, e posta frà i principii per imparare di disegnare di Agostin Carracci, dallo Stefanoni. onc. 5. e mez. onc.3. e 3. quar. per dirit. Di

SIMONE CANTARINI poi da Pesaro, e perciò detto comunemente il Pesarese, tanto simboliche con quelle di Guido, che per prima furono di lui credute, e tolte in Francia, & altroue, noto queste:

La conclusione fatta del 1633. per la sostenta del Sig. Dottor Fantuzzi, contenente le trè Deità principali; cioè Gioue sul carro tirato dall'Aquile; Plutone da' caualli, che spirano fuoco, e ch'escono dalle fiamme; e Netunno in Mare s'vna conchiglia condotta da' caualli marini, e corteggiato da graziosissimi Tritoni, e Naiadi, e che tutti e trè leuatasi di capo la propria corona, ne fanno cortese offerta, per triplicatamente coronarne l'arme del Cardinal Borghese, a

cui

cui fù dedicata, e che comparisce in Cielo, non con altro costeggio, che di cinque' puttini sostenenti vno il Cardinalizio Cappello, e gli altri quattro tutti i simboli delle quattro Virtù Cardinali, cioè lo Specchio, la Serpe, la Bilancia, la Colonna, e i duo' Vasi; taglio del più gentile, mà scientifico disprezzo, che mostrar possa con l'acqua forte brauo Maestro, e venduta gran tempo per di Guido. onc.14. onc.12. per trau.

La graziosissima, tanto giusta, e ben tocca Europa rapita dal Toro, con concerti vari d'Amoretti scherzanti; mezzo foglio per trauerso.

Lo spiritato famoso di Lodouico, tocco sopra nelle sue cose da altri tagliate. onc.12. e mez. onc.8. e mez. per dirit.

Il tanto ben' inteso, e corretto Argo, che sedente nudo in terra da vn lato, ascolta Apollo, che similmente in forma di nudo pastorello sedendo nel mezzo s'vn masso, sotto arbori bellissimi, poggiata vna gamba sul bastone, gentilmente tocca il flauto, per addormentarlo; ascoltato dall' altra parte da vn cane in molto bello, e ben pittorico paese. onc.9. e mez. onc.8. e vn quar. per trau.

La Madonna sedente nel mezzo di bel paese col Puttino in grembo, sopra vn cuscino, che a braccia aperte prende vn dattaro portogli da S. Gioseffo, che dietro salito s'vn greppo, poggia l'altra mano sul tronco; e duoi Angeletti nudi dall'altra parte in aria, che s'affaticano a chinar le frondi della palma. onc.10. onc.7. scars. per dirit.

Vn'altra similmente in paese, con frasca ben tocca, nella quale essendosi sforzato leuarsi dal suo far gentile, e dare in vn grande Carraccesco, è riuscito men grazioso del solito. Tiene il Puttino nudo con ambe le mani, che apre le braccia; da vna parte S. Gioseffo a sedere sotto arbori, che lo guarda; dall'altra vn' inuoglio di panni in terra. onc.8. gagl. onc.5. e mez. gagl. per trau.

Vn S. Antonio da Padoua, che genuflesso in profilo abbraccia, e sostiene il Signorino voltogli similmente contro di profilo, e che l'accarezza con ambe le mani sotto il mento; assistito da duo' Serafini, con gloria d'Angeli sopra, e trè vestiti, che graziosamente cantano a Coro. onc.8. onc.5. e mez. per dirit. rintagliato dal Curti a bollino, e dedicato al P. Pittorino di S. Francesco.

Marte, che a sedere sotto arbori, sostiene sulle ginocchia Venere, & Amore sotto, che grida assalito da vn cane; cauato da vn quadro del gran Paolo Veronese, che copiò anche in pittura. onc.8. e mez. onc.6. P. C. per dirit.

La Fortuna in piedi sul globo, che versa la borsa piena di moneta, fatta a concorrenza di quella del suo Maestro, così fortunato diceua egli; & aggiontoui misteriosamente Amore, che afferratola per i capelli la tira; e della quale abbiamo noi duo' disegni. onc. 7. e mez. onc. 4. e mez. per dirit.

La B. V. a sedere, che con la mano sotto la guancia contempla il Signorino, che con vn filo tiene la rondinella che mira; sul gusto del maestro Guido, massime ne' panni così grandoni, e facili. onc.7. onc.4. e mez. gagl. per dirit.

Il Signore caduto in terra in portar la Croce, sostenuta da vn manigoldo, con veduta di villaggio in distanza. onc.6. e 3. quar. onc. 4. per trau.

La B.V. in bel paese, sedente quì dauanti in faccia con inuoglio, cappello, e fiasca da vn lato: porge con la sinistra dattari al Signorino, che sostiene con la destra nudo a sedere sulle ginocchia: S. Gioseffo a sedere in profilo, e in distanza appoggiato con ambe le braccia ad vn greppo, rimirando duoi Angeli vestiti più da lontano, vno de' quali piega le frondi ad vna palma per coglierne. onc.7. onc.6. e vn quar. per dirit.

Eua in bel paese, che sedendo s'vn masso, porge con la sinistra il pomo ad Adamo volto a noi di schiena, a sedere in terra, e sostenentesi sul braccio destro, allongando la sinistra mano a prenderlo; dietro lui il serpente sull'arbore, che vno n'hà in bocca; vn'aquila s'vn tronco presso di lui, e in lontanissima distanza duo' caualli. onc.6. e mez. gagl. onc.5. e mez. scars. per dirit.

Vna B.V. in paese, che sedendo in terra col Bambino mezzo fasciato, che latta, risguarda con la testa volta di profilo a vn'Angelo, che con ambe le mani piega vna palma, per coglierne frutti; rimirato da S. Gioseffo in distanza, a sedere anch' egli in terra. onc.6. e mez. gagl. onc.5. e mez. per dirit.

Il S.Sebastiano in paese, legata la destra sopra il capo ad vn'arbore, e a cui vn nudo Angelino in aria porta la corona, mostrando volerglila porre in capo, e nella destra la palma. onc.6. e mez. onc.4. per dirit.

Vna B. V. come Assonta, sulle nubi, calcante con vn piè la Luna, e le mani incrocicchiate al petto; coronata da duoi Angeletti nudi, e in aria sulle nubi, e sotto trè teste di Serafinotti. onc.6. e mez. gagl. onc.4. e mez. per dirit.

Vn' altra a sedere in paese sotto duoi arbori, che di profilo tiene il Signorino tutto nudo, e colle gambe aperte sulle di lei ginocchia; S. Giosefto a sedere presso di lei le cenna colla sinistra, sbattimentato in bel paese, e contro loro, nel cantone quì dauanti l'asino che pasce, sbattimentato, vedendosi la testa solo, e le due gambe dauanti. onc.6. e vn quar. onc.5. per trau.

Vn'altra a sedere similmente in paese, che sostenendo a sedere s'vn ginocchio il Signorino in profilo, con ambe le mani accarezza S. Giouannino, che ginocchioni, fattosi delle braccia Croce al petto, l'adora, mentre da lontano sedendo S. Gioseffo presso a certi arbori ben tocchi, e leggendo vn libro, che sostien con la destra, con la sinistra si fà ombra a gli occhi per ben leggere. onc.7. gagl. per trau. poco bene impressa.

Il grazioso Angelino Custode, che camminando per paese con vn figliuolino in camicia, che tien per vn braccio con la sinistra, con la destra gli cenna verso il Cielo ad vno splendore. onc.6. e mez. onc.4. per dirit.

La famiglia Santa; cioè in paese pittorico la B. V. a sedere in profilo presso ad vn'arbore, sostenente colle mani insiem serrate il Signorino nudo, verso di noi sedentele sulle ginocchia: di rincontro a lei S.Anna, che volta di profilo, appoggiata col braccio sinistro s'vn masso, alza la destra, e dietro lei S. Gioseffo a sedere di dietro in mezzo a tutti, sbattimentato affatto; postosi il dito alla bocca, cenna che s'acheti. onc.6. onc.4. per trau.

In pittorico paese S.Gio. che volto in profilo, genuflesso, con le mani gionte

adora il Signorino, che nudo in faccia, sedente s'vn masso, si volge a porgergli la sinistra sotto il mento; e in lontananza S. Giosesso volto in ischiena con la B. V. ambo in piedi. onc.5. e mez. scars. onc.3. e 3. quar. per trau.

Il grazioso S.Gio.Battista in paese, sedente s'vn masso in faccia, presso ad vna rupe, da cui vscendo acqua, ne prende entro la scudella con la sinistra, poggiata la destra, nella quale hà la Croce. onc. 5. e vn quar. onc.5. e vn quar. per dir.

Vna Madonna sulle nubi in faccia, che tiene il Bambino nudo in piedi, postagli vna mano al fianco, e l'altra sotto il piede, & egli le' hà gettato vn braccio al collo; sotto le nubi due teste di Serafini, e sopra quelle trè mezzi Angeletti, duo'de'quali l'adorano con le mani gionte, discorrendo frà di loro. onc.4. e mez. onc. 3. e mez. per dirit.

Vna Madonnina a sedere in paese, in profilo, che tien sulle ginocchia il Signorino, del quale poco altro si vede, essendo in iscorto; dall' altra parte in distanza S. Giuseppe in faccia, che legge vn libro, che tiene con ambe le mani, di pochissimi segni. onc.4. gagl. onc.2. e mez. gagl. per trau.

Vn' altra più fiera con inuoglio in capo, ma l'istesso Puttino; dall' altra parte S. Giosesso steso presso vna macchia, dorme con la mano sotto la gota, e lontananza di paese, forma ottangola per trauerso. onc.4. onc.2. e mez. per trau.

Vna B. V. sedente col Bambino nudo in piedi, che appoggiata la faccia alla sua, lo bacia; S. Giosesso con la mano sotto la guancia lo guarda, e S. Giouannino. S.C. *da Pesaro fe.* onc.4. gagl. onc.2. e mez. gagl. per dirit.

Vn'altra della stessa grandezza a sedere in profilo, col Puttino a sedere in grembo di rincontro; e che con vna mano stringe vn dito a quella della B. V. S.Giosesso a vn tauolino legge vn libro; vn vaso sopra vna finestra, e vn panno. S. C. *da Pesaro fe.*

Vn' altra della stessa misura a sedere, che tiene il Bambino nudo, che le hà posto vn braccio al collo; con S. Giosesso, che alzando vn panno con ambe le mani, si volge a rimirarlo. S. C. *da Pesaro fe.*

Vn S. Antonio da Padoa, che presso vn'Altare genuflesso sulla predella, oue stà steso il Giglio, in faccia verso di noi, con ambe le braccia sostenendo il Signorino nudo, lo contempla. onc.2. e 3. quar. onc.2. per dirit.

Ancorche nulla di propria mano io sin' hora abbia trouato auer tagliato i nostri susseguenti trè Maestri, cioè l'Albani, il Zambieri, e'l Barbieri, onde al numero de' sopradetti altri tagliatori aggiungerli non deggia; tuttauia, perche l'opre loro da altri date alle stampe sono in gran credito, & estimazione, hò risoluto di quì aggiongerle, e connetterle, massime quelle di quest' vltimo, che sono in gran numero, come intagliate per lo più dal suo Pasqualini, più intento al proprio interesse, massime per li regali ne trasse con le frequenti dedicatorie, che alla riputazione del Sig. Gio. Francesco, che più volte con me si dolse della poca intelligenza di quest'huomo, per altro confacentesi poi col suo fondo taglio a quella caricata maniera, e forte colorito. Dell'

ALBANI dunque: La B. V. in bel paese, che a sedere sostiene il Signorino nudo,

nudo, che dà vna tazza di rose portagli da duoi Angeli genuflessi caua, e si prende la Croce, ciò rimirando di dietro S.Gioseffo: Da lontano vn Angelo, che fà bere ad vn fiume l'asinello, e in aria altri scherzanti con la palma, e canestri di fiori; ma poco felicemente tagliata all'acqua forte dal suo diletto Pier Francesco Mola, e dedicata al P. Baldassare Toresani. onc. 15. onc. 10. per dirit.

La famosa conclusione di Febo, e di Mercurio, che a sedere sù loro carri in aria, aiutano Ercole Cosmografo a sostenere il globo del Cielo, con trè puttini per ogni parte, duo' sopra, imprese, motti &c. intagliata egregiamente dal Villamena. onc. 14. e mez. scars. onc. 9. e mez. per trau.

La Natiuità di M. V. con tanti concerti di Angeletti in aria, & espressioni in terra; acqua forte: sottoui, *Virginis Immaculatæ Natiuitas. Franciscus Albanus Inuentor. Petrus Sanctus Bartolus sculpsit.* onc. 14. onc. 9. scars. per dirit.

Si vede tagliato eroicamente a bollino da Bloemart il famoso rame da lui così diligentemente al solito disegnato in compagnia de gl'altri, nel Giardino dell'Hesperidi, trattato de gli agrumi del P. Ferrario. onc. 9. e vn quar. onc. 6. e mez. per dirit.

Si come l'altro dell'istesso, tagliato sul suo disegno nella vaga, & erudita Flora del Padre istesso.

Vna Madonna col Signorino, che nudo in piedi sulle di lei ginocchia, scherza con S. Caterina genuflessa; dall'altra parte S. Gioseffo; e quì dauanti, guardando gli spettatori, S.Cecilia; figure tutte intere, sottoui: *Sic Christus sinceri &c.* duo' versi. *Franciscus Albanus Inu. Sebast. Ouillemont sculps.* a bollino. Del

DOMENICHINO, all'acqua forte, in foglio molto diligente da P. del Pò, sul disegno del Caualier Francesco Raspantino, la tauola dell'Altar grande, che fece in Roma nell'Altar maggiore della Chiesa de'Bolognesi; oue la B. V. col Puttino in trono, e concerto d'Angeli; e sotto dalle parti S. Gio. Euangelista, S.Petronio, & Angeletti scherzanti. onc. 17. onc. 11. per dirit.

La rinomata flagellazione di S.Andrea a fresco, a S.Gregorio a campo Vaccino in Roma, fatta a concorrenza dell'adorazione della Croce di detto Santo da Guido; intagliata egregiamente all'acqua forte, in foglio grande per trauerso, dall'eccellente Carlo Maratti.

La tanto meritamente, con superbo elogio sotto, esaltata Comunione di S. Girolamo in S.Girolamo della Carità, intagliata diligentemente all'acqua forte da vna Testa. *Franc. Collignon formis.*

I quattro peducci, ò pennelli che siansi, sotto la Cupola di S.Carlo a Catinari, esprimenti con sì speculatiui, e bizzari aggionti le quattro Virtù Cardinali, intagliati mirabilmente al solito, all'acqua forte, dal fondatissimo Carlo Cesio.

Di non minore giustezza, e bell'acqua forte i quattro quasi tondi, che dipinse in S. Siluestro al Quirinale; nel primo Giuditta, che mostra la testa di Oloferne al popolo di Bettulia, sottoui: *Erit memoriale nominis tui, cum manus fœminæ deiecerit eum. Iudit. cap. 9.* nel secondo Dauidde sonante l'arpa, e saltante auanti l'Arca da Sacerdoti portata, sottoui: *Vilior fiam plusquàm factus sum, & humilis ero*

in oculis meis. 2. Regum cap. 6. nel terzo Ester alla presenza del Rè Assuero isuenuta, sottoui: *Sicut diuisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini, quocumque voluerit inclinabit illud. Prouerbiorum* 21. e nel quarto il Rè Salomone sedente in trono con la Regina Saba, sottoui: *Beati viri tui, & beati serui tui, qui stant coram te semper, & audiunt sapientiam tuam. 3. Regum c.* 10. tagliati molto bene da Gerardo Audran Francese. onc. 12. e mez. scars. onc. 11. e mez. gagl.

D'vn nettissimo taglio di bollino vna Madonna Assonta, sostenuta da trè Angeli, in tondo, con le parole attorno: *Quæ est ista, quæ progreditur &c. Dominicus Bononiensis inuen. pinxit Karolus Audran Paris sculpsit.*

Vna Madonna a sedere in bel paese, presso a vn' edificio con colonna dietro, sostenente sulle ginocchia il Signorino nudo, che tiene la sinistra appoggiata a S. Giouannino, che genuflessogli auanti, vestito di pelliccia, porge ambe le mani, per riceuere da lui vn pomo: di dietro vn pezzo di cornice, a cui si poggia la Beata Verg. S. Gioseffo, che leuatosi gli occhiali, e sostenendo vn libro, stà il tutto mirando, sotto: *Refugium peccatorum*: da vna parte, *del Dominichino inuentor.* dall' altra *Aug. Quesnel excud.* mezzo foglio per trauerso all' acqua forte: pare il S. Giouannino tolto da quello di Annibale nella Madonna della Scudella; e che nel S. Gioseffo, abbia auuto in testa quello della Madonna di Annibale alla Vigna Peretti.

Vna mezza Madonna in faccia, poggiata a vn' intagliato macigno, che porgendoci rose con la sinistra, in iscorto da noi veduta, con la destra sostiene al fianco il nudo Bambino con vna di esse in mano, sottoui: *Latus Christe Rosas &c.* quattro versi. *Dominicus Zamperius Bononien. pinx. Stephanus Picart sculpsit Romæ.* bel bollino.

La tagliente Dea Latona eruditamente vestita, che sedendo in bel paese, allatta Apollo, e sostiene Diana, rimirata in Cielo da Gioue sull' Aquila, sottoui: *Exulerat quondam Latona enixa gemellos &c.* sei versi. *Dominiquinus Bonon. Inuent. F. L. D. Ciartres excudit.* bell'acqua forte; mezzo foglio reale per dirit.

La Venere al fonte, che castiga Atteone tramutato in Ceruo, seguito da' Cani in bel paese, sottoui: *Acteon oculis solum &c.* sei versi. *Dominiquinus Bonon. inuent. F. L. D. Ciartres excudit.* l'istessa bell' acqua forte; picciol mezzo foglio intero, per trau.

Dallo stesso, e con la stessa acqua forte tagliato in quarto di foglio, per trauerso, il Sacrificio d'Ifigenia, alla quale, mentre il manigoldo stà per piombare sul collo innocente la manaia, alla presenza del Sacerdote eruditamente vestito, e cauato da' pili antichi, comparisce in aria Diana presentando vna Cerua, sottoui: *Cum foret immitti Iamia mactanda Diana &c.* sei versi.

La morte di S. Cecilia da lui dipinta di rincontro la Elemosina della stessa in S. Luigi de' Francesi; intagliata con diligente bollino da *Fred. Greuter*, e dedicata *alla Sig. Cecilia Ricci*, sottoui: *Angelum Dei habeo.* onc. 5. e mez. onc. 5. scars. per trau.

Nel trattato de gli Agrumi del P. Ferrario la Ninfa, che alla presenza dell'altre

tre attonite abbracciando vn'arbero, vede vscirne vna testa vmana. onc. 9. e mez. onc. 6. e mez. per dirit.

Le storie d'Apollo, ch'ei dipinse alla Villa Aldobrandini a Frascati entro i paesi del Viola, egregiamente tagliati, con la frasca benissimo intesa, da vn Francese. Di

GIO. FRANCESCO BARBIERI insomma, detto comunemente il Guercin da Cento, che si prouò in due sole cosette all'acqua forte: in vn mezzo S. Antonio da Padoua, senza il Signorino, e col solo Giglio in mano; e in vn S. Giouannino a sedere in veduta di paese, per trau. onc. 6. scars. onc. 4. ecco le infrascritte.

E prima l'Aurora col vecchio Titone, e le Hore che la precorrono, dipinta a fresco in vna saletta del palagetto alla Vigna Ludouisia in Roma; intagliata de' soliti segnoni grossi, e faciloni a bollino dal Pasqualini, facile, facile; e dedicata a *Monsig. Bonio Canonico di S. Pietro di Roma, e Camariere d'onore di Papa Ludouisio*, di buona maniera. onc. 20. onc. 10. per trau. del 1621.

Il Signore, che dando le chiaui a S. Pietro, gli mostra la Sedia, con duoi Angeli dietro quello, vno che incrocicchiando le braccia ascolta il decreto, l'altro sostenta il Camauro; e dietro a S. Pietro li duoi Apostoli più bassi, che la discorrono: fierissima di taglio, ma poco ben disegnata; dedicata dal detto Pasqualini *al Co. Aldrouando Senatore di Bologna*. onc. 15. e mez. onc. 10. per diritto. L'istesso pensiero poco diuerso, intagliato dallo stesso, ma più piccolo, cioè onc. 11. e mez. onc. 8. e mez. gagl. per dirit. dedicato all'*Arciprete, e Vicario di Cento, Dondini*.

Vn S. Sebastiano steso in iscorto, che guarda all'insù ad vn mezz' Angelo, che gli appare sulle nubi, e cennando col dito alle ferite, la discorre con vn' altro Angelo in terra, con vna frezza in vna mano, nell'altra vn lino insanguinato; dedicato dal detto Pasqualino al *Dottor Federico, Gouernatore di Cento*. onc. 15. onc. 10. e mez. per dirit.

Li Santi Giouanni, e Paolo, che genuflessi, e mezzo nudi, vengono dal manigoldo collo spadone decolati: s'vn poggiolo con vn tapeto il Giudice, ed vn vecchio, vn pò lontano spettatori; e dall'altra parte in vn sito più basso vno a cauallo, & altri soldati assistenti: sopra duoi Angeletti nudi, che arrecano la palma del martirio. onc. 14. e mez. onc. 10. scars. per dirit. del Pasqualino.

Christo morto steso sopra il lenzuolo, contemplato, e pianto da duoi Angelini, sottoui: *Luxit, & elanguit Terra: Angeli pacis amare flebant. Isaia 33.* superbissimo taglio a bollino di *N. Pitau Belga*. onc. 14. e mez. onc. 12. e mez. per trau.

L'intero Christo in piedi apparente a S. Teresa genuflessa, con gloria d'Angeli, di squito bollino, d'*Egidio Roussellet*, e dedicata a *Bartolomeo Lumaga, Signore dell'Haye*. onc. 14. e vn quart. onc. 9. e mez. per dirit.

Il Signore, che risuscita Lazzaro cauato fuor del monumento, e slegato alla presenza di Marta; dedicato a *Sebastiano Fabri* dal Pasqualini *in Roma* del 1621. onc. 14. onc. 12. e mez. per trau.

Il

Il Miracolo di S. Pietro, di suscitar la figlia dell' Archisinagono morta nel cataletto; intagliato inarriuabilmente bene al solito da *Corn. Bloemart*, ma non totalmente corretto, sottoui: *Mirabilis Deus in Sanctis suis*; e dedicato al Principe Ludouisio. onc. 14. onc. 12. e mez. per trau.

S. Maria Maddalena genuflessa s'vn piedestallo, in paese, con la corona di spine del Redentore, venendole anche mostrato da duoi Angeli vn Chiodo, & vn' ampolla del preziosissimo Sangue, prezzo di nostra Redenzione; intagliata, e dedicata del 1622. dal Pasqualini al *Marchese Giglioli, Ambasciator di Ferrara presso Gregorio XV*. onc. 13. onc. 11. gagl. per dirit.

La Santissima Vergine Annonziata dall' Angelo, sottoui: *Angelus Domini nuntiauit Mariæ. Archiconfraternitatis B. M. V. Terræ Centi. Ioannes Baptista Pasqualinus Cent. f.* 1630. onc. 13. onc. 9. per dirit.

La Madonna in ouato, mezza figura, sostenente con le mani vn libro aperto, e fra le braccia il Bambino, che postole la sinistra nel seno, hà nella destra vna rosa; intagliata questa sì con vera intelligenza, e miglioramento ancora dal gran Poily, sottoui: *Nigra sum, sed formosa. Ioannes Franciscus Barberius da Cente inuentor.* onc. 12. gagl. onc. 9. e mez. per dirit. facendoui poi la compagna di Guido, di sì bell' aria, e modestia, di sì belle mani, squisiti panni.

Gioue, che col fulmine alla mano, coll' altra scoprendo Semele, le' sopraggionge, con sei versi sotto: *Infelix Semele, qua nam &c.* dedicato dal Pasqualini al *Marchese Nicolò Estense, Tassone*. onc. 11. onc. 8. per trau.

Il B. Felice Capuccino, che colle sacche in spalla, colla mano ritta prende per mano vn fanciullo steso sul cataletto, rendendogli la vita; mentre dall' altra parte femmine di bellissima idea, con le mani vna incrocicchiate pare prieghi; l'altra gemendo con pannolino asciugasi gli occhi, sottoui: *Il B. Felice Capuccino resuscita vn fanciullo morto*: all' *Illustriss. Sig. Padron Colendiss il Sig. Co. Horatio di Carpegna &c.* dal Pasqualino del 1629. onc. 11. onc. 8. per dirit. e prima del 1623. con lettera volgare alla Marchese Turca Beuilacqua.

Vn S. Francesco genuflesso, che col Cordone al collo, se lo stringe con ambe le mani auanti al Crocefisso, mostrandogli vn' Angelo sopra vn' ampolla, in paese; intagliata, e dedicata dal solito Pasqualino del 1630. a *Monsig. Gonzaga Arciuescouo di Rodi, e Co. di Nouellara*. onc. 11. onc. 7. e mez. per dirit.

Armida, che smontata da cauallo, stà colle mani aperte sopra Tancredi ferito, e semimorto, e Vafrino che mostra la piaga; dedicata al *Caualiero Francesco Dondini* dal Pasqualini, che l' intagliò del 1620. co' i versi sotto:

> *Al nome di Tancredi ella veloce*
> *Accorse in guisa d' ebra, e forsenata*. Tass. can. 19.

onc. 10. onc. 8. gagl. per trau.

Il S. Girolamo, che al suono che fà della tromba del Giudicio finale l' Angelo, semimorto cade; di cui posseggono il picciolo sì, ma spiritosissimo rame i Signori Sampieri fra l' altre preziose pitture del loro copioso museo, da essi acquistato per mille lire: fieramente al solito intagliato dal Pasqualini, dedicato

al

al Sig. Castelli Proton. Apostolico, Cappellano di N. S. Gregorio XV. allora; poi Mastro di Camera del Card. S. Onofrio, fratello di Papa Vrbano Ottauo, e finalmente Concanonico nostro. onc. 9. e mez. onc. 7. e mez. per dirit.

La Circoncisione di N. Sig. otto figure, a brutta acqua forte, tagliata da vn tal *Mattheo N.* sottoui nel mezzo: *Imago Sanctissimæ Societatis Iesu Terræ Centi*; e che riesce cattiuissima, & insulsa, per non esser tagliata colla solita forza, e scuri tremendi. onc. 8. e 3. quar. onc. 6. e mez. per dirit.

Vn S. Paolo, che poggiato ad vn tauolino con la mano sotto la guancia, considera attentamente vna delle sue pistole; mezza figura pessimamente tagliata a bollino da vn *Gio. Francesco Muci Centese*, sottoui: *Omnia vestra incaritate fiant.* onc. 9. onc. 7. gagl. per dirit.

Dell' istesso, e della stessa proporzione vn S. Girolamo in diserto, mezza figura, che con la destra ad vn libro, alzando la sinistra si volge a vn Crocefisso.

Dell' istessa misura, ma molto meglio assai tagliato vn'altro S. Girolamo, che postosi con la sinistra il sasso al petto, colla destra getta il manto, volgendosi a guardare il Crocefisso; senza nome del tagliatore, ò altro.

Vna Madonna del Rosario, poco più di mezza figura, che volta in profilo, tiene il Bambino sedente, che hà vna rosa in mano, & essa la corona, sottoui quattro versi: *Plaudite Virginei flores &c.* intagliata, e dedicata da vn *N: Dauid* a *Lodouico Mastri*. onc. 9. e mez. onc. 6. e mez. gagl. per dirit.

Vna Madonna, mezza figura grande in profilo, che tenendosi con vna mano il Bambino al seno, coll'altra togliendo la zuppa da vn bicchiere posto sopra vno scabello, mostra volerlo cibare; dedicata dall' Intagliatore Pasqualino al *Dottore Zaccaria Pasqualino, Patrizio Centese*, del 1621. onc. 9. e mez. onc. 7. per dirit.

La presa di Nostro Signore nell' horto eseguita da sei Mascalzoni, col Giuda quì dauanti, quadro tremendissimo nella Galeria Ginetti in Roma. onc. 9. onc. 7. gagl. del Pasqualini; mezze figure per diritto, sourusciо.

Dell'istessa misura, dallo stesso tagliato, e presso gli stessi Signori Ginetti, il superbissimo quadro di S. Tomaso toccante il Sacratissimo costato al Redentore.

Vna B. V. mezza figura, che guardando di profilo S. Giouannino, che in piedi sopra vn sasso spiega l' *Ecce Agnus Dei*, tiene a sedere sulle ginocchia il Christo, che con la rondinella in mano, volto di profilo, guarda il S. Giouanni, sotto di cui è scritto: *Ioannes Franciscus Barberius Centensis inuentor: Bernardinus Curtus Regien. fecit* 1642. sotto l' arme del Vescouo Cocapani a cui fù dedicata, come quello che nel suo famoso museo ne aueua il quadro. onc. 9. onc. 6. gagl. per dirit.

La mezza Madonna in profilo, presso vn muro rotto, e che tenendo con la sinistra vn libro aperto, guardando gli spettatori il Bambino nudo, e in piedi, con la destra stacca vn garofano da vna rama entro vn vaso; intagliata dal Curti da Reggio a bollino, e dedicata da vn' *Ercole Prini al Sig. Gio. Battista Ferri*. onc. 9. onc. 6. per dirit.

Vn

Vn S. Carlo genuflesso all'Altare, con duoi Angeli dietro che la discorrono, intagliato in legno da *Gio. Battista Coriolano*: sottoui duo' versi latini. onc.7. e 3. quar. onc.5. e mez. per dirit.

Il Christo che si fà conoscere alla tauola in *fractione panis*; mezze figure, intagliato dal Pasqualini del 1619. onc.7. e mez. gagl. onc.6. per trau.

Memoria, Intelletto, e Volontà, trè pezzi separati, & istoriati di bella inuenzione, intagliati dal Pasqualini al solito, e dedicati a *Federico Sauelli Baron Romano &c.*

La Carità, mezza figura co' trè puttini, vno volto in ischiena latta; l'altro tenendo con vna manuccia il dito della mano alla Carità, coll'altra si preme gli occhi sedente; e l'altro in piedi, poggiando il gombito a lei sulla spalla, cenna verso lei col dito. onc.7.

Vno sponsalizio di S. Caterina. La Vergine sedente in profilo, e tenente a sedere sulle ginocchia il Bambino Giesù, che similmente volto in profilo, pone l'anello nel dito alla Santa, volta verso di noi in faccia; tagliata al solito dal Pasqualini, e dedicata a *D. Giulio Gagliardi, Canonico di S. Biagio di Cento.* onc. 10. onc. 8. per dirit.

La Beata Vergine con vn libro in mano, Christo, e S. Giouanni in atto di scriuere, sotto: *Casta legit Virgo &c.* duo' versi, intagliata del 1621. onc. 7. gagl. onc. 6. per trauers.

Dauidde, che alla presenza d'vn'altro soltado dà la lettera ad Vria; mezze figure. onc. 7. onc. 6. per trauerso, intagliata dallo stesso non mai contento, & insaziabile Pasqualini.

La Natiuità di Nostro Signore, che nella mangiatoia sotto il Bue, e l'Asinello nudo apprendo le braccia, pare faccia istanza alla Beata Vergine, che lo solleui, quand'ella genuflessa l'adora; e sotto mezza figura rappresentante S. Gioseffo; tagliata in mezzo foglio per diritto da vn *Mergolino da Cento*, e dedicata a *Fra Paolo da Garexio Inquisitore di Bologna*: e credo la tauola sia nella Compagnia del Nome di Giesù in Cento.

Il S. Filippo Nerio nella Chiesa de' PP. dell'Oratorio in Bologna.

Vn S. Girolamo, che studiando, vien raccordandosi delle donne Romane, rappresentate in vna vezzosissima che lo tenta, del quale abbiamo noi il disegno.

S. Pietro, che si scalda al fuoco interrogato dall'Ancella, con vn candeliero in mano, alla presenza d'vn'Alabardiero, mezze figure per trau. onc.6. e 1. quar. onc.5. scarf. per dirit.

Vn Lot volto in faccia, a sedere in mezzo le figliuole; vna delle quali gli vota da vn' vrnetta antica vino entro vna tazza, che tiene con ambe le mani, da lontano ardendo le infami Città; intagliata in foglio intero voltato per trauerso all'acqua forte da vn *Francesco Prouidoni* del 1651.

Vn Mosè in profilo, con la tauola scritta in lettere Ebraiche, a bollino, in quarto di foglio per trauerso, con l'arme, e dedicatoria a vn' *Abbate Mileti Gouer-*

uernatore di Cento: intagliata dal Pasqualini.

Vn'altra della stessa grandezza, oue sono duo'soldati con vn'altro mascalzone, tutti giocando a'dadi; mezze figure per trauerso; intagliata dal solito Pasqualini.

Vn S. Lorenzo ginocchioni, che guarda la Beata Vergine col Bambino sopra da vna parte, a bollino, dallo stesso Pasqualino del *1626*. dedicato a *D. Ascanio Pio*.

Li quattro Baccarini intagliati troppo delicatamente, e perciò non così gagliardi, come l'altre cose con tanta forza, ancorche con poco disegno, tagliate dal fiero bollino del Pasqualini, sottoui: *Il Guercbin Daccent. F.L.D. Ciartres excudit*.

Il bellissimo Christo mostrato da Erode, intagliato con tanta squisitezza nel frontispicio del libro, intitolato: *Ragion di stato del Presidente della Giudea*, del Padre Mirandola, a bollino da *H. Dauid Francese*. onc. 5. e 3. quar. onc. 4. e vn quart. per dirit. con le letterè.

L'altro rametto pe'l libro dello stesso Padre, intitolato: *L'Osteria del mal tempo*.

Tutti li rami per principio de' canti del Poemetto della vita di S. Lorenzo, contenenti i fatti gloriosi del Santo Leuita; intagliati dal Coriolano a bollino.

Li quattro Euangelisti compagni, onc. 5. in circa per ogni verso, intagliati con tanta fama, & applauso del Pasqualini.

S. Antonio da Padoua, mezza figura in faccia, che spiega il Responsorio sostenutogli dal Signorino nudo a sedere, intagliato dal Curti a bollino. onc. 5. onc. 4. per dirit.

Iaelle, che pianta il chiodo nella testa a Sisara, in legno, intagliata dal Coriolano, con le parole entro vna base: *Sic sternutur error veritatis puncto*; credo per frontispicio di libro. onc. 3. e 3. quar. onc. 2. e 3. quar. per trau.

Il tanto gradito esemplare per i principii del disegnare, rintagliato dal Curti Bolognese, & vltimamente in Francia, con tanto spaccio. Spiacemi non poter quì soggiongere li rari concetti, e peregrini pensieri del grande

ALESSANDRO TIARINI, vno de' più ingegnosi, puntuali, e decorosi inuentori del nostro secolo, e della nostra Patria, per non auere egli auuto, come il sudetto Barbieri, anzi il Rubens, il suo tagliatore, che de' copiosi, bizzarri, e dotti ghiribizzi del gran Maestro informato abbia col bollino, ò almeno con l'acqua forte gl' Intendenti, come con tant' vtile dell' Arte, e beneficio de' Professori auuenire vn dì potrebbe a chi con gran prouecchio, anche proprio, delle sue tante tauole le giudiciose sempre composizioni a tagliare vn dì si ponesse: che però toccherò in lor vece, di passaggio solo, i varii capricci, che in altra materia, cioè in Quadratura, e Scuderia, prima tanto di Monsieur la Poutre, ed altri d'vgual sfera, a beneficio de' Scultori, Intagliatori, Stuccatori, Argentieri, Pittori Frescanti, e simili, fè comuni a tutto il Mondo, con la sua saltellante, graziosa, e tutta brillante acqua forte, il leggiadrissimo Agostino Metelli; cioè li quarantotto pezzi de' fregi dell' Architettura: li ventiquattro di

varii scudi, cartellamenti, fogliami, cartocci, & altri simili ornati, per la presta, e frequente vendita di essi, ad instanza del Longhi rintagliati dal Curti da Bologna, e continuamente spacciati per i buoni: Le dodici bizzarre targhette, senza li ventiquattro pezzi di frammenti, aggionti, a suppliche iterate de'Stampatori, dal Signor Giuseppe Maria virtuosissimo in ogni genere suo figlio, feracissimo inuentore, e abbondantissimo tagliatore, del quale spiacemi non poter quì, come di viuente, toccare i meriti, e le douute lodi a miglior penna della mia riserbate; sì come per la stessa cagione tacer mi conuiene, con inuolontaria ingratitudine, le dodici ingegnose cartelle per scudi d'arme, quali a me hà fauorito dedicare il Sig. Domenico Santi nella sua prima proua di tanti bei pensieri, che hà pronti, all'acqua forte.

Vò finire questo così longo, e forse a qualcuno noioso capitolo; che però non memoro ciò che tagliasse all' acqua forte così bene vn Flaminio Torre; come a dire il Palione famoso del Sig. Guido Reni in gran foglio reale; non il DIO Pane atterrato da Amore, fuga nel Palagio de' Signori Marchesi Magnani dipinta da Agostino; non la Madonna di Lodouico a' Scalzi; e quanto a lui si accostasse con vguale giustezza, e leggiadria il suo fido, e troppo coraggioso scolare Sandrino Badiale, che del Maestro diè all' acqua forte il Christo deposto di Croce in S. Giorgio; vna sua Madonna col Puttino, e S. Giuseppe, & altre cose: Nè perciò ridico le infinite altre date in luce da vn Salmincio, da vn Parisini, da vn Buono, ch'altro appunto di buono non ebbe ne' suoi tagli, che il nome, lasciando ogni pregio a Giorgio suo figliuolo, che doueua passar quanti auessero mai managgiato bollino, e quasi, fui per dire, gli stessi anche in ciò braui Francesi, come si vidde in non sò quali conclusioni, col disegno dello spiritoso Canuti suo Maestro: nel frontispicio del Giglio fra' Cipressi, orazione del Co. Giuseppe Fabri: nel frontispicio delle pubbliche conclusioni sostenute dal Sig. Abbate Co. Pietro Ercole Albergati: in vna sepoltura di Christo Signor Nostro in mezzo foglio per diritto, pensiero del Garbieri: nel ritratto dello stesso Canuti suo maestro, Cacciuoli, & altri duo'suoi condiscepoli: in quello del Granata, auanti il principio delle sue sonate date alle stampe, e simili da lui tagliate anche giouanetto, e prima che sgraziatamente vna notte per rissa, a cagione di certa donna, restasse morto.

Tralascio le cento, e più conclusioni tagliate con grande intelligenza, e franchezza da Gio. Battista Coriolano, fratello del sopramemorato Caualiere, che sopra si vidde auer tagliato in legno con le due, e trè stampe tanti pensieri di Guido; e che vna simile Madonna dedicando, e donando alla fel. mem. di Papa Vrbano VIII. insieme con le stesse trè stampe, meritò di venirne insignito con la Croce, ottenendo vn Caualierato di Loreto, di qualche anco entrata: E non entro ne' viuenti, nel Curti, nel Tinti, nel Fontana, nel Grimaldi, così brauo Pittor di paesi, che a sì fondata acqua forte pubblicò il Funerale del già nostro Sig. Ambasciator Fachenetti in Roma: Vna muta di sei paesi sul totale gusto Carraccesco, & altri pensieri, che verranno poi a suo tempo da altri meritamen-

mente, con le ſue pitture deſcritti: E taccio finalmente la bell' acqua forte, che ſullo ſtile del Peſareſe, vá talora per ſuo paſſatempo praticando la Sig. Eliſabetta Sirani, come ſi vede nella Madonna Addolorata sù i miſteri della Paſſione del Redentore, imbranditi da Angeli piangenti, dedicata al P. Ettore Ghislieri della Congregazione dell' Oratorio, al quale (picciola anche fanciulla) auea dipinto il rame: il S. Euſtachio, che grande al naturale dipinſe già al Sig. Pariſetti da Reggio: la metà di quella Madonna, che a me grande del naturale fece intera con le mani gionte al petto: trè penſieri de' dodici, che hà diſegnato, con sì diuerſe, e peregrine inuenzioni, il Sig. Gio. Andrea ſuo Padre delle Madonne poſanteſi nel viaggio d' Egitto, e ſimili, che ſaranno ſcritte a ſuo tempo; ſi come celebrate quelle, delle quali, per ſouuenire Vittorio Serena Stampatore, a lui fece corteſe dono il ſudetto, conſiſtenti in dieci pezzi di varii Amorini ſcherzanti, comunemente riputati, e tolti per di mano del Sig. Guido, con quella Fama, e quel belliſſimo Saturno, che non è chi non ſia per dire aſſolutamente del Reni.

Auranno anche al ſuo tempo le douute, e ben meritate lodi le ſtampe in legno, che con sì bel principio, anzi con sì prodigioſo auanzamento ſi è poſto a fare la Sig. Veronica figlia di pochi anni del ſudetto Fontana, che di sì belle, e ſtupende hà reſo adorno tutto il famoſo Muſeo Coſpiano; me pure accomodando di molte, che in queſte mie Vite ſi veggono, e che nulla cedono a quelle del famoſo Caſſioni, al quale già feci quaſi tutti intagliare i ritratti, non men per la nuoua bizzarria, e curioſità del diſuſato, & oggi rimeſſo, e ripigliato difficile taglio in legno, che per la ſcarſezza preſſo di noi, anzi mancanza affatto, di que' braui bollini, che a' tempi andati di vn Marc' Antonio, de' Carracci, del Valeſio, e ſimili, a niun' altro cedeuano, e tutti ſoprauanzauano.





BARTOLOMEO RAMENGHI
PITTORE BOLOGNESE.

DI
BARTOLOMEO
RAMENGHI
DETTO IL BAGNACAVALLO
Et altri di questa Famiglia, e Scuola
E DI
BIAGIO PVPINI
AMICO E GVIDO ASPERTINI
ET
INNOCENZO FRANCVCCI
DETTO DA IMOLA.

VNa mal'arma è la penna, la di cui punta tal volta, se non trapassa le viscere, trafigge la riputazione della stessa vita più cara; che però del suo pungente stile temettero con ragione ben spesso le più valorose spade, e vna potente destra a sostener lo scettro vsata, a vendicarsi delle ingiuriose note di vno Scrittore non fù valeuole. Lo proua ben'anche oggi Bologna da vna satira troppo fiera sì mal trattata, e vilipesa, allora che preso ella a memorar que' Pittori, che alla Scuola del Francia successero, così con la calunnia meschiò la lode, e co' difetti confuse il valore, che seppe in essi farci apparire per colpa il merito, e per demerito la Virtù. Sotto dunque il posto quì di rincontro preciso ritratto, che tanto anche doleuasi Scipion nipote, ingiuriosamente caricato, ed ingiustamente a fisonomia caprina ridotto, così lasciò scritto:

VITA

VITA DI BARTOLOMEO DA BAGNACAVALLO, ET ALTRI PITTORI ROMAGNVOLI.

Certamente, che il fine delle concorrenze nell'arti, per ambitione della gloria, si vede il più delle volte essere lodato: Mà s'egli auuiene, che da superbia, e da presumersi, chi concorre; men alcuna volta troppa vampa di se, si scorge in ispatio di tempo quella virtù, che cerca, in fumo, e nebbia risoluersi; atteso che mal può crescere in perfettione, chi non conosce il proprio difetto, e chi non teme l'operare altrui. Però meglio si conduce ad augmento la speranza de gli studiosi timidi, che sotto colore d'honesta vita honorano l'opere de' rari maestri, e con ogni studio quelle imitano, che quella di coloro, che hanno il capo pieno di superbia, e di fumo, come hebbero Bartolomeo da Bagnacauallo, Amico Bolognese, Girolamo da Codignuola, & Innocenzo da Imola Pittori; perche essendo costoro in Bologna in vn medesimo tempo, s'hebbero l'vno all'altro quell'inuidia, che si può maggiore imaginare. E che è più la superbia loro, e la vanagloria, che non era sopra il fondamento della virtù collocata, li deuiò dalla via buona, la quale all'eternità conduce coloro, che più per bene operare, che per gara combattono: fù dunque questa cosa cagione, che à buoni principij, c'haueuano costoro, non diedero quell'ottimo fine, che s'aspettaua; conciosiache il presumerssi d'essere maestri, li fece troppo discostarsi dal buono. Era Bartolomeo da Bagnacauallo venuto à Roma ne' tempi di Rafaelle, per aggiugnere con l'opere, doue con l'animo gli pareua arriuare di perfettione; e come giouane, c'haueua fama in Bologna per l'aspettatione di lui, fù messo à fare vn lauoro nella Chiesa della Pace di Roma nella Cappella prima à man destra, entrando in Chiesa, sopra la Cappella di Baldassare Perucci Sanese. Mà non gli parendo riuscire quel tanto, che di se haueua promesso, se ne tornò à Bologna, doue egli, & i sopradetti fecero à concorrenza l'vn dell'altro in S. Petronio, ciascuno vna storia della vita di Christo, e della Madre alla Cappella della Madonna, alla porta della facciata dinanzi, à man destra entrando in Chiesa, frà le quali poca differenza di perfettione si vede dall'vna all'altra; perche Bartolomeo acquistò in tal cosa fama d'hauere la maniera più dolce, e più sicura. Et auuenga, che nella storia di Mastro Amico sia vn'infinità di cose strane, per hauer figurato nella Resurrettione di Christo gli armati, con attitudini torte, e rannicchiate, e dalla lapida del sepolcro, che rouina loro addosso, stiacciati molti soldati; nondimeno per essere quella di Bartolomeo più vnita di disegno, e di colorito, fù più lodata da gli Artefici; Il che fù cagione, ch'egli facesse poi compagnia con Biagio Bolognese, persona molto più pratica nell'arte, che eccellente, e che lauorassino in compagnia in S. Saluatore a' Frati Scopetini vn Refettorio, il quale dipinsero parte à fresco, parte à secco, dentroui quando Christo satia co' i cinque pani, e due pesci, cinque mila persone. Lauorarono ancora in vna facciata della Libreria la disputa di S. Agostino, nella quale fecero vna prospettiua assai ragioneuole. Haueuano questi Maestri, per hauer veduto l'opere di Rafaelle, e praticato con esso, vn certo chè d'vn tutto, che pareua di douer esser buono; mà nel vero non attesero all'ingegnose particolarità dell'arte, come si debbe. Mà perche

in

In Bologna in que' tempi non erano pittori, che sapeßero più di loro, erano tenuti da chi gouernaua, e da i popoli di quella Città, i migliori Maestri d Italia. Sono di mano di Bartolomeo, sotto le volte del Palazzo del Podestà, alcuni tondi in fresco, e dirimpetto al Palazzo de' Fantucci in S. Vitale vna storia della Visitatione di S. Elisabetta. E ne Serui di Bologna. intorno à vna tauola d vna Nuntiata dipinta à oglio da Innocenzo da Imola alcuni Santi lauorati à fresco. Et in S. Michele in Bosco dipinse Bartolomeo à fresco la Cappella di Rammazzotto, capo di parte in Romagna. Dipinse il medesimo in S.Stefano, in vna Cappella, due Santi à fresco, con certi putti in aria assai belli. Et in S.Giacomo vna Cappella à M. Annibale del Corello, nella quale fece la Circoncisione di Nostro Signore, con aßai figure; e nel mezo tondo di sopra fece Abraamo, che sacrifica il figliuolo à Dio. E quest' opera in vero fù fatta con buona pratica, e maniera. A tempera dipinse nella Misericordia fuori di Bologna, in vna tauoletta, la nostra Donna, & alcuni Santi, e per tutta la Città molti quadri, & altre opere, che sono in mano di diuersi. E nel vero fù costui nella bontà della vita, e nell opre più che ragioneuole, & hebbe miglior disegno, & inuentione, che gli altri, come si può vedere nel nostro libro in vn disegno, nel quale è Giesù Christo fanciullo, che disputa con i Dottori nel Tempio, con vn casamento molto ben fatto, e con giudicio. Finalmente finì costui la vita d' anni cinquant' otto, eßendo sempre stato molto inuidiato da Amico Bolognese huomo capricciosо, e di bizarro ceruello, come sono anco pazze, per dir così, e capricciose le figure da lui fatte per tutta Italia. e particolarmente in Bologna, doue dimorò il più del tempo. E nel vero se le molte fatiche, che fece di disegni, foßero state durate per buona via, e non à caso, egli haurebbe per auuentura paßato molti, che tenghiamo rari, e valent' huomini. Mà può tanto dall'altro lato il fare aßai, ch' è impoßibile non ritrouarne infrà molte, alcuna buona, e lodeuole opera, come è frà le infinite, che fece costui, vna facciata di chiaro scuro in sù la Piazza de' Marsigli, nella quale sono molti quadri di storie, & vn fregio d animali, che combattono insieme molto fiero, e ben fatto e quasi delle migliori cose, che dipingesse mai. Vn'altra facciata dipinse alla porta di S.Mammolo, & à S. Saluadore vn fregio intorno alla Capella maggiore, tanto strauagante, e pieno di pazzie, che farebbe ridere chi hà più voglia di piangere. In somma non è Chiesa, ne strada in Bologna, che non habbia qualche imbratto di mano di costui. In Roma ancora dipinse aßai; & à Lucca in S.Friano vna Capella con strane, e bizarre fantasie, e con alcune cose degne di lode, come sono le storie della Croce, & alcune di S. Agostino, nelle quali sono infiniti ritratti di persone segnalate di quella Città. E per vero dire, questa fù delle migliori opere, che Maestro Amico facesse mai à fresco di colori. E anco in S. Giacomo di Bologna all Altare di S.Nicola, alcune storie di quel Santo, & vn fregio da basso con prospettiue, che meritano d'esser lodate. Quando Carlo Quinto Imperadore andò à Bologna, fece Amico alla porta del Palazzo vn Arco trionfale, nel quale fece Alfonso Lombardi le statue di rilieuo. Ne è marauiglia, che quella d' Amico fuße più pratica, che altro, perche si dice, che come persona astratta, ch egli era, e fuor di squadra dall altre, andò per tutta Italia disegnando, e ritraendo ogni cosa di pittura, e di rilieuo, e così le buone, come le cattiue, il che fù cagione, ch' egli diuentò vn praticaccio inuentore. E quando poteua hauer cose da seruirsene, vi metteua sù volontieri le mani, e poi, perche altri non se ne ser-

seruiße, le guastaua ; le quali fatiche furono cagione, ch' egli fece quella maniera così pazza, e strana. Costui venuto finalmente in vecchiezza di settant'anni, frà l' arte, e la stranezza della vita, bestialissimamente impazzò, onde M. Francesco Guicciardino, nobilissimo Fiorentino, e veracissimo scrittore delle storie de' tempi suoi, il qual'era allora Gouernatore di Bologna, ne pigliaua non piccolo piacere insieme con tutta la Città. Nondimeno credono alcuni, che questa sua pazzia fosse mescolata di tristitia, perche auendo venduto per picciol prezzo alcuni beni mentr'era pazzo, & in estremo bisogno, gli riuolle, essendo tornato in ceruello, e gli ribebbe con certe conditioni, per hauergli venduto, diceua egli, quando era pazzo ; tuttauia perche può anco essere altrimenti, non affermo, che fusse così, mà ben dico, che così hò molte volte vdito raccontare. Attese costui anco alla scultura, e come seppe il meglio fece di marmo in S. Petronio, entrando in Chiesa à man ritta, vn Christo morto, e Nicodemo, che lo tiene della maniera, che sono le sue pitture. Dipingeua Amico con amendue le mani à vn tratto, tenendo in vna il pennello del chiaro, e nell'altra quello dello scuro, mà quello, ch'era più bello e da ridere si è, che stādo cinto, haueua intorno intorno piena la coreggia di pignatti pieni di colori temperati, di modo, che pareua il diauolo di S. Macario, con quelle sue tante ampolle ; e quando lauoraua con gli occhiali al naso, harebbe fatto ridere i sassi, e massimamente se si metteua à cicalare, perche chiacchierando per venti, e dicendo le più strane cose del mondo, era vn spasso il fatto suo. Vero è, che non vsò mai di dir bene di persona alcuna, per virtuosa, ò buona, ch' ella fosse, ò per bontà, che vedesse in lei di natura, ò di fortuna. E come si è detto, fù tanto vago di gracchiare, e dir nouelle, c'hauendo vna sera vn pittor Bolognese in sù l' Aue Maria comprato cauoli in Piazza, si scontrò in Amico, il quale con sue nouelle, non si potendo il pouer' huomo spiccare da lui, lo tenne sotto la loggia del Podestà à ragionamento con sì fatte piaceuoli nouelle tanto, che condottisi fin presso à giorno, diße Amico all' altro pittore, hor và cuoci il cauolo, che l hora passa. Fece altre infinite burle, e pazzie, delle quali non farò mentione, per eßere hoggimai tempo, che si dica alcuna cosa di Girolamo da Cotignuola, il quale fece in Bologna molti quadri, e ritratti di naturale, mà frà gli altri due, che sono molti belli in casa de' Vinacci. Ritraße dal morto Monsig. di Fois, che morì nella rotta di Rauenna, e non molto doppo fece il ritratto di Massimiliano Sforza. Fece vna tauola in S. Gioseffo, che gli fù molto lodata. & à S. Michele in Bosco la tauola à oglio, ch'è alla Cappella di S. Benedetto, la quale fù cagione, che con Biagio Bolognese egli facesse tutte le storie, che sono intorno alla Chiesa, à fresco imposte, & à secco lauorate, nelle quali si vede pratica aßai, come nel ragionare della maniera di Biagio si è detto. Dipinse il medesimo Girolamo in Santa Colomba di Rimini, à concorrenza di Benedetto da Ferrara, e di Lattantio, vn'ancona, nella quale fece vna Santa Lucia più tosto lasciua, che bella. E nella Tribuna maggiore vna Coronatione di nostra Donna con i dodici Apostoli, e quattro Euangelisti, con teste tanto grosse, e contrafatte, ch'è vna vergogna vederle. Tornato poi à Bologna non vi dimorò molto, che andò à Roma, doue ritraße di naturale molti Signori, e particolarmente Papa Paolo Terzo. Mà vedendo, che quel paese non faceua per lui, e che male poteua acquistare honore, vtile, ò nome frà tanti Pittori nobilissimi, se n' andò à Napoli, doue trouati alcuni amici suoi, che lo fauorirono, e particolarmente M. Tomaso Cambi Mercante Fioren-

rentino, delle antichità de' marmi antichi, e delle pitture molto amatore, fù da lui accomodato di tutto quello, c' hebbe di bisogno, perche messosi à lauorare, fece in Monte Oliueto la tauola de Magi à olio, nella Cappella d'vn M. Antonello Vescouo di non sò che luogo. Et in S. Aniello, in vn' altra tauola à olio, la Nostra Donna, S. Paolo, e S. Gio. Battista, & à molti Signori ritratti di naturale. E perche viuendo con miseria, cercaua d'auanzare, essendo già assai bene in là con gli anni, dopo non molto tempo, non hauendo quasi più, che fare in Napoli, se ne tornò à Roma; perche hauendo alcuni amici suoi inteso, c' haueua auanzato qualche scudo, gli persuasero, che per gouerno della propria vita doueße tor moglie. E così egli, che si credette far bene, tanto si lasciò aggirare, che da i detti, per commodità loro, gli fù messo à canto per moglie vna . . . . ch' essi si teneuano, onde sposata, che l'hebbe, e giacciuto, che si fù con esso lei, si scoperse la cosa con tanto dolore di quel pouero vecchio, ch' egli in poche settimane se ne morì d' età d' anni 69.

Per dir hora alcuna cosa d' Innocenzo da Imola, stette costui molti anni in Fiorenzà con Mariotto Albertinelli, e dopo, ritornato à Imola, fece in quella terra molte opere. Mà persuaso finalmente dal Conte Gio. Battista Bentiuogli, andò à stare à Bologna, doue frà le prime opere, contrafece vn quadro di Rafaelle da Vrbino, già stato fatto al Sig. Lionello da Carpi; & à i Monaci di S. Michele in Bosco lauorò nel Capitolo à fresco la morte di nostra Donna, e la Resurrettione di Christo; la qual opera certo fù condotta con grandissima diligenza, e pulitezza. Fece anco nella Chiesa del medesimo luogo la tauola dell' Altar maggiore: la parte di sopra della quale è lauorata con buona maniera. Ne' Serui di Bologna fece in tauola vna Nuntiata, & in S. Saluatore vn Crocifisso, e molti quadri, & altre pitture per tutta la Città. Alla Viola fece per lo Cardinale Iuurea trè loggie in fresco, cioè in ciascuna due storie colorite con disegni d' altri pittori, mà fatte con gran diligenza. In S. Giacomo fece vna Cappella in fresco, & vna tauola à oglio per Madonna Benozza, che non fù se non ragioneuole. Ritraße anco, oltre molti altri, Francesco Alidosio Cardinale, che l hò veduto in Imola, insieme col ritratto del Card. Bernardino Caruaial, che amendue sono assai belli. Fù Innocenzo persona assai modesta, e buona, onde fuggì sempre la pratica, e conuersatione di que' pittori Bolognesi, ch' erano di contraria natura. E perche si affaticaua più di quello, che poteuano le forze sue, ammalandosi d' anni cinquantasei di febre pestilentiale, ella lo trouò sì debole, & affaticato, che in pochi giorni l'uccise, perche essendo rimasto imperfetto, anzi quasi non ben ben cominciato vn lauoro, c'hauea preso à fare fuor di Bologna. lo condusse à ottimo fine, secondo che Innocenzo ordinò auanti la sua morte, Prospero Fontana Pittore Bolognese. Furono l'opere di tutti i sopradetti Pittori dal MDVI. infino al MDXLII. e di mano di tutti sono disegni nel nostro libro.

Fine della vita di Bartolomeo da Bagnacauallo.

Così armato più di liuore, che di ragioni munito, scrisse questo Autore de' nostri Bolognesi, falsamente diuulgandoli per inuidiosi frà di loro, e nemici, quando pur troppo concorde, e fedele ebbe egli stesso a prouare la loro società; tanto arroganti, e vanagloriosi, allora che se stessi poco stimarono, ad ogni vil prezzo operarono; così sprezzatori d'ogn'altro Artefice, mentre che anche Maestri

ad imparar da Rafaelle s'vmiliarono, a quella solo maniera s'attennero. Che se poi nulla mossi da quelle trè tauole, che così insulse, e lontane da quella buona strada e vero modo, passò egli a dipingere in Bologna nel Refettorio di S. Michele in Bosco, non vollero lasciar Rafaelle per lui seguire, io mi rimetto s'abbia ragione, e se stia bene a lui di scriuere: che *non honorassero l'opere de' rari Maestri, e quelle non imitassero &c.* Che *la superbia, e vanagloria, che non era sopra il fondamento della virtù collocata, li deuiasse dalla via buona*, e simili concetti, co' quali poteua far di meno il suo Giouio di comporgli vn sì poco onoreuole proemio alla lor vita. Certo che il dolersi nella vita d'Ercole Ferrarese: che *in Bologna i pittori di quella Città per inuidia hanno sempre portato odio à i Forastieri, che vi sono stati condotti à lauorare*; e più indiuidualmente poi lo scoprirsi nella sua, che finite le pitture di quel Refettorio, gli conuenisse *tornar subito à Fiorenza, perciòche il Treuigi, Mastro Biagio, & altri Pittori Bolognesi, pensando, che ei si volesse accasare à Bologna, e torre loro di mano i lauori, non cessauano di inquietarlo, mà più noiauano loro stesso che lui, il quale di certe lor passioni, e modi si rideua*, hà tanto poco fondamento di ragione, quanto che anzi di lui lamentarsi ben'essi furon più volte intesi, che nō contento d'auer egli per tante vie, e col mezzo di quegl' Abbati Oliuetani del suo paese, & amici estorto il lauoro di detto Refettorio, altresì tentasse tor loro di mano le pitture di tutta quella Chiesa, e della Sagrestia già promesse, & accordate loro; volendo pur figurare ad ogni modo in vn canto di essa, come per saggio e proua, vna Crocefissione di S. Pietro, anc'oggi in essere, e che come in faccia di que' bellissimi Santi, di maniera sì grande, e sì pastoso colorito, che per tutte quelle mura introdusse il Bagnacauallo (falsamente da lui altroue attribuiti a Girolamo da Carpi, e Mastro Biagio) non si può risguardare senza suo gran danno, e vergogna; così allora fu il discapito di sua riputazione nella nostra Città.

Ed ecco finalmente qual fosse il motiuo dell'implacabil'odio, e giurata nemicizia di Giorgio versi i Bolognesi, e per qual cagione in ogni occorrenza non potesse sopra d'essi, e dell'opre loro non vomitare il veleno dell'interna amarezza; perche quanto a quel Mastro Biagio, dal quale si duole tanto inquietato, non contento in quel poco, che quì lo nominò, dirlo: *persona molto più prattica nell'Arte, che eccellente*, in quel troppo che altroue ne scrisse, ce lo rappresentò la rouina de' stessi Artefici. Nella vita di detto Girolamo da Carpi, che portatosi dalla sua Ferrara a Bologna, per sotto di lui imparare il fresco, perfezionarsi, e spratichirsi, dopo auer detto, che: *vedendo venire Girolamo in buon credito, cominciò costui à temere, che non gli passasse inanzi, e gli leuasse tutto il guadagno, che perciò fatto sua amicitia in buona occasione per ritardarlo dall'operare, gli diuenne compagno, e dimestico, di maniera che cominciarono à lauorare di compagnia*; soggiunge, che: *tal cosa, come fù di danno à Girolamo nel guadagno, così gli fù parimenti nelle cose dell'Arte, perche seguitando le pedate di Mastro Biagio, che lauoraua di prattica, e cauaua ogni cosa da i disegni di questo, e di quello, non metteua anch'egli più alcuna diligenza nelle sue pitture &c.* E finalmente, che: *Girolamo accortosi, che lo stare in*

Com-

Compagnia di Maestro Biagio non faceua per lui, anzi che era la sua espressa rouina, disfece la compagnia, e cominciò à far da se finita quell'opra nella sudetta Sagrestia di S.Michele in Bosco, che sopra hà memorata, e che sono que'Santi, ne'quali come confessa: *esser pur qualche cosa di buono*, quando anzi sono di tutta perfezione, così falsamente, come sopra notammo, attribuisce a lor duoi, essendo tutti del Bagnacauallo; non auendo essi in altro posto le mani, che ne' scomparti di quadratura, e finti stucchi, de' quali tutta adorna è quella ricca volta, con quelle quattro storiette d'Angeli, e quattro Euangelisti ne gli angoli, bozzando a fatica la Trasfigurazione, ritocca affatto, e finita da Bartolomeo, che ne auea fatto prima il disegno, il medesimo quasi preciso di Rafaelle in S. Pietro in Montorio; solito asserire, in simili composizioni essere vna pazzia, e temerità il cercar oltre a quel grand'huomo, e da' suoi inarriuabili pensieri slontanarsi, e partirsi. Come dunque non stimò egli i rari Maestri? Com'ebbe il capo pieno di superbia, e di fumo; E come andato a Roma ne' tempi del Sanzio, per aggiongere con l'opre doue con l'animo gli pareua poter arriuare, a competenza di quel grand'huomo prese a fare non sò qual lauoro nella Pace, quando v'andò per ritornare discepolo, non per dimostrarsi maestro; per imparare, non per emulare; per ammirare, non per contendere? onde l' equiuocata contenzione non fù altrimenti a quella Corte, mà ritornato in Patria; seguì nella Cappella della Pace in S.Petronio di Bologna, non nella Pace di Roma; in concorrenza di quel Mastro Biagio, Mastro Amico, e simili paesani, non di Rafaelle, di Giulio, del Fattore, od altri seguaci di quel diuino Artefice.

Nè furono già quelle trè opere, che quiui fec' egli a concorrenza de' sudetti, e sono l'Annonziazione, la Natiuità, e l'adorazione de' Magi, delle più belle di sua mano, nè le migliori dell'altre, per auer in esse *acquistato fama*, dice il Vasari, *d'auere la maniera più dolce, e più sicura &c. per essere più vnite di disegno, e di colorito, onde furono più lodate da gl' Artefici*; perche d'altra inuenzione poi, di altro disegno, e giustezza si giudicarono, senza pari assai, quelle tante istorie del testamento nuouo, colle quali chiamando quì sì Biagio in compagnia, ornò le mura di tutta la sudetta Chiesa di S. Michele in Bosco, quale non sò a che fine poco più sotto ascritte anche al Cotignuola, che nulla vi ebbe che fare, e quì tacciute, ò ristrette, per dir meglio, alla sola Cappella del Ramazzotto, della quale però si poterono ritenere solo in piedi certi Profeti nella volta, rouinato il residuo; sì come guaste tutte le dette storie, per cauarui le due Cappelle di S. Carlo, e di S. Francesca Romana, arricchirla di lumi, di porte, e d'ornati, & insomma tutta rimodernarla quell' antica Chiesa, facendoui ridipingere il residuo al Colonna, e Metelli, al Canuti, Cignano, e Santi, con quella grandezza, e nobiltà che si vede, e non si può maggiore desiderare.

Dall' altre opere tuttauia rimaste sparse per la Città, & esposte in pubblico, chi riconoscer meglio l' eccellenza di quest' huomo bramasse, potrà vedere il Presepe, e la Visitazione lateralmente a secco fatte nella Cappella Banzi in S. Stefano: La S. Anna in fresco nella Cappella Gottardi in S. Maria Maggiore: Nella Chie-

sa delli Santi Vitale, & Agricola le tanto erudite storie a fresco, e laterali nella Cappella di quella Immagine di Maria Vergine, alla quale pinse la coperta Giacomo Francia: Nella Residenza della Compagnia del Baracano, sul muro, Christo portante la Croce, la sua Crocefissione, e la deposizione: Nell' atrio della Basilica di S. Stefano, sopra il deposito Beccadelli, la B. V. incoronata dal Figliuolo, del più brauo colorito a fresco, che sia mai stato praticato al Mondo; e dell' istesso grado la B. V. col figliuolino in collo, e S. Giouannino a piedi, ch'era la diletta di Guido, nel cantone dell' antica casa de' Serafini in capo alla Via Larga, di rincontro al Signor Marchese, e Senatore Barbazzi, e'l Sacrato di S. Domenico. Tante tauole poi a oglio: quel Crocefisso con la Maddalena a piè della Croce, li SS. Giacomo, e Pietro laterali, tauola già nell'Altare de'Signori Boncompagni, e dal Padrone donata alli Signori Canonici di S. Pietro, che la posero nella ben ornata Cappella della Sagrestia col suo nome, e l'anno ch' ei la dipinse nel piè della Croce a lettere d'oro: Nella Chiesa dell' Ospitale della Morte il Crocefisso: In quella delle Monache di S. Maria Maddalena nell'Altare de' Signori Guerrini la Natiuità di Christo: Nella Chiesa di S. Damiano all'Altar maggiore li Santi Titolari a tempra: Nella Chiesa di S. Maria Nuoua la superbissima adorazione de' trè Magi, non di Biagio Pupini, come scriue qualcuno: Nella Chiesa de' Putti della Maddalena la così gentile, & amorosa tauolina della B. V. posta in mezzo li SS. Rocco, e Sebastiano: Fuori di Porta strà S. Donato, nella Chiesa dedicata a quel Santo li Santi Donino, Pancrazio, & altri; e finalmente le priuate in ogni Casa di Bologna, & in tanti Palagi di Roma; come in que' de' Signori Ginetti, Spada, Sacchetti; ne' Camerini, ò mezzanelli del Sig. Marchese Giustiniano, oue tante sue Madonne, con altre del Francia confuse, e frammischiate si notano: Le tante nella villa Ludouisia: Nella prima stanza a basso a canto la Sala della vigna Borghese lo Sponsalizio di S. Caterina dalla ruota, e S. Giuseppe, mezze figure minori assai del naturale, in tauola alla sua vsanza, tenuto comunemente per mano del Fattore: Vn' altro della stessa qualità, ancorche di pensiero differente, & il compagno entroui S. Anna, S. Giosesso, e S. Giouanni presso il Sig. Principe di Palestrina alle quattro Fontane, e simili senza numero, e che tutte ben danno a conoscere quanto egli altra lode a ragion meritasse, di che gli fù data, quando in tanta venerazione l'ebbero gli stessi Carracci, Guido stesso, e l'Albani; non isdegnandosi li primi di studiare sù le sue Madonne, molte delle quali da essi ricopiate fra noi si conseruano; e pregiandosi li secondi auer saputo ritrouare le sue graziose idee, & arriuati ad imitare i suoi be'puttini, de'quali nissun' altro Maestro (per grande siasi) auerli mai per l'addietro così carnosi, teneri, e zizzosi saputo formare più volte asserirono.

E' perciò grande l'obbligo, che a lui deuesi, hauendo sostenuto massime in Bologna, e rinouata vna Scuola a niun' altra, ardirò di dire, inferiore; quando produsse seppe soggetti, che giunsero a pingere gli Escuriali ad vn Filippo Secondo, i Fontanablò ad vn Francesco Primo, a por le mani nelle Pontificie Sale, e tirar stipendii da vn Leon Decimo, da vn Giulio Terzo, e simili, senza la longa serie di Pittori,

tori.

tori, che ci hà tramandati fino all' vltimo di questa sua Famiglia Ramenghi, che tale fù il suo vero cognome, ancorche: *propter antiquam* (nota anch'egli il Bumaldo) *originem Aui, e Bagnacaballo oppido Bagnacaballus dictus, Raphaellis de Vrbino discipulus.* Furono questi vn

GIO. BATTISTA suo figlio, del quale altroue, senza nominare di chi nascesse, e cioè nella sua propria vita, essersi con soddisfazione seruito, massime nella gran Sala della Cancellaria di Roma dipinta in cento giorni, riferisce il Vasari; onorato dall'egregio bollino di Agostino Carracci, che frà le altre opere de' più insigni Pittori, intagliata vna ce ne fè vedere del detto Gio. Battista, che con le altre a suo luogo anch' essa registrata venne: Lodato dal Baldi, dopo il Zante, e il Cauazzone, che fra l'altre opre di sua mano registra il Crocefisso nella Chiesa delle Grazie, l' altro a tempra nella Chiesa di S. Damiano: Nella Chiesa de gli Angeli la bella tauola all' Altare di S. Paolo: In S. Maria del Morello, fuori di porta strà Maggiore, il Martirio di S. Cleto, e simili: Dal Bumaldo onorato con queste parole: *Filium habuit Ioannem Baptistam pictorem honestissimæ conditionis &c.* e finalmente con gran decoro memorato nel libro de' Pittori, allora che per la lite della separazione di essi dalle quattr' Arti, prestò somma molto riguardeuole: Entrato nel numero delli trenta di Consiglio del 1569. eletto del 1572. a fare, e saldare li conti al scribanaro Sindico della loro Vniuersità: del 1574. a stimare li lauori, & accordare le differenze; e finalmente del 1575. creato Massaro. Vn' altro

BARTOLOMEO, detto il Iuniore, figlio di quel Scipione, che fù fratello di Bartolomeo Seniore, e dopo la morte del detto Seniore nato al detto Scipione in Bologna, ou' era passato anch' egli, lasciato Bagnacauallo, & al quale perciò (mancando l'origine paterna, per l'ingresso nella Compagnia, conforme li Statuti di quella) del 1578. per la spesa nella dispensa, fece la sigurtà il detto Gio. Battista suo Cugino. Vn

SCIPIONE Iuniore, figliuolo ottenuto dal detto Gio. Battista, dopo la morte di Scipione suo Zio, e però in esso ricoperto il nome; l'vno, e l'altro de' quali non gionse veramente al valore del vecchio, ma valse molto quest' vltimo nella quadratura, & vnitosi al Pasinelli, fece molt' opre che si vedono, massime ne' Palagi di Bologna, che troppo saria noioso il ridire; si come quelle, che Bartolomeo Iuniore in simil guisa dipinse col Cremonini, col quale fece compagnia, come con Biagio talora, col Cotignuola, e col Treuisi l'auea fatta anch' egli il Seniore. Solo

MASTRO AMICO fù quell' vmor bisbetico, e solitario, che con nissuno mai se la tolse; strauagante non men di genio, che bizzarro in tutte le sue operazioni; e perciò non immeriteuole in tutto (per dir sempre il vero) delle maldicenze, ed improperii, de' quali si vede pienamente caricato. Fù dico questo Amico Aspertini, che tale fù il suo cognome, vn' huomo capricciosо, e fantastico, che alla maniera di nissuno mai volle soggettarsi, studiando ben sì da tutti, e le più belle cose ne' suoi viaggi per tutta l'Italia disegnando in certe vac-

chet-

chettine di carta pecora, anch' oggi in essere, ma componendosene poscia vna particolare, & a suo modo, e biasimando questi altri, che datisi, soleua egli dire, ad imitare non altri che Rafaelle, di quella a lui peculiar maniera troppo religiosi osseruatori si dimostrauano; quasi non auesse ciascuno, soggiongea, sortito dalla natura la sua indiuiduale, che doueua seguire, non altro più cercando, che di coltiuarla col buon disegno, e coll' esercizio. Ebbe tuttauia, come dir' anch' ei solea Gio. Francesco Barbieri, due sorti di pennelli, que' da buon prezzo, e quei di stima; e se co' primi dipinse cose che muouono tal volta a riso, operando allora per dispetto, ò per vendetta, co' secondi seppe condurre a tal perfezione i suoi lauori, che dierono gran lume a' Professori, e perfezione all' Arte. Nel primo grado concediamo qui esserne qualcuna delle registrate da Giorgio, ma nel secondo ancora riueliamo al Lettore, che far se ne possa disapassionato giudice, qualcuna delle tante ò non conosciute, ò a torto tareggiate, ò maliziosamente tralasciate: Le trè storie, per figura, che a concorrenza de' Franci, del Costa, del Chiodarolo si vedono nella Parrocchiale di S. Cecilia, cioè la Decollazione delli SS. Tiburzio e Valeriano, la sepoltura data a medesimi, e la confessione della Christiana Fede fatta dalla Santa dauanti al Tiranno: Quelle poche che saranno auanzate ne' PP. Giesuati, dopo la rimodernatura del Conuento, edificazione della grande, e nuoua Chiesa loro, e soppressione finalmente di essi, e fra questa la tanto ben disegnata, e pastosamente colorita Samaritana, che par di Giorgione: Il fregio meritamente in vna simile rinouazione conseruatosi intorno alla bella Sala del Collegio de' Signori Notari sul Palagio del Registro: Que' pochi frammenti similmente auanzati alla Chiesa nuouamente fabbricata al Buon Giesù: La Madonna sotto il portico de' Signori Ercolani in Galiera, soura la quale Lodouico Carracci rappresentando il suo Christo mostrato al popolo da Erode, non isdegnò con essa concorrere: La bellissima tauola, che prima in Chiesa di S. Martino maggiore all'Altare da' Gargiaria, e trasmigrata nel Refettorio di que' Padri nella principale facciata, oue in alto vedesi la B. V. col Puttino, e vn Santo Vescouo, che genuflesso guarda gli spettatori, e dall'altra parte S. Lucia, e sotto S. Nicolò, che con trè palle d'oro comparte la dote alle trè citelle, che iui genuflesse pare ne riferiscano a Maria Vergine la grazia; e nelle quali tutte figure hà dato in vn grande, e terribile sì ne' contorni, che nel colorito, in vna facilità, e risoluzione, che se a parte a parte si separassero col taglio le cose che entro vi sono, passeriano per di Giorgione; perche la pastosità delle carni, la sincerità de' vestiri, la facilità delle posature sono affatto le medesime. Lo stesso anche si può dire della facciata tutta, ma in fresco dipinta nella libreria di S. Michele in Bosco, oue sopra nel mezzo rappresentò in aria il tanto Maestoso Dio Padre, colla Colomba sotto, & il Figliuolo Crocefisso, al quale in atto di adorazione genuflesso, e nudo risguarda Adamo con la mano al petto, quasi mostrando di dare a se stesso la colpa del preziosissimo Sangue sparso per redenzione del Genere Humano, e dietro lui Mosè, & Isaia; dall' altra parte Abramo Padre de' Credenti, Dauidde, ed Esdra: sotto di

que-

questi da vna parte li SS. Pietro, e Paolo, li quattro Euangelisti, S. Ambrogio, S. Gregorio, S. Girolamo, S. Bernardo, & altri duo' SS. di quella Religione, & abito.

Pregò, dicono, quel Padre Abbate, che lo ponesse in libertà di esprimere sotto a questa degn' opra in figurine picciole vn suo pensiero, e cioè il vero studio de' Monaci, che concessagli, feceui in vn finto tapeto da vna parte, per lo Paradiso, vna inesausta luce radiata, come d' vn Sole, alla quale s'incamminauano in aria, sopra vn sottilissimo filo impossibilmente camminando l' Anime de gli Eletti, picciole che a pena si vedono di Monaci, di Preti, di Principi, di Plebei, d' Imperatori, di Cardinali, e di Papi; dall' altra parte vn Cielo irato, fosco, e nero, tutto pieno di lampi, e di saette, che vannosi a scaricare, e piouete soura l'Inferno, entro il quale stranamente, e in crudelissimi modi si vedono tormentate l'anime dannate: A rimirarle finse vna Matrona condotta dall'Angelo, e tentata da vna Diauolessa per la Lasciuia, che dietro hà la ruffalda: più lunge vn banchiere, che appoggiato al telonio, niega la elemosina ad vn pouerello che gli ne chiede; vno che steso, tiratosi il manto sopra gli occhi, mostra l'Ozio: v'è la Lasciuia, la Crapula; vi è l'Ira in vno, che afferrato vn galantuomo per i capelli, gli pianta vn pugnale nella gola. Finse che di quà s'incamminassero tutti i mortali d' ogni stato, e condizione, e che giongendo ad vn ponte, necessitati fossero a salire sopra vna stanga posta nel mezzo in bilico, che se li portaua in alto, veniuano riceuuti da gli Angeli, se trabboccaua al basso, trouauano i Diauoli pronti a porli nella barca di Caronte. In Cielo poi varie figure dell'Apocalisse, e nel mezzo vna bilancia, e vna spada, alludendo alla protezione dell'Arcangelo Michele titolare di quella Chiesa, e Munistero. Sotto poi nel fregio pose duo' di que' Monaci sonnolenti, e pensosi, col capuccio tirato sù gli occhi, e in vn polizino il suo nome: *Amicus Aspertinus Bononiensis pinxit.* e sotto 1514.

Io non stò a ridire a parte a parte la stupenda operazione della bella stalla fatta di pianta, & isolata de' Signori Marsili, tanto nominata per tutto a que' tempi, e così famosa, che nô potendosi occultare, ne dirsene male, fù minor male il dirne bene, con quella astuta frase però, d'esser que' molti quadri di storie, e que' fregi in essa dipinti delle miglior opre dell' Aspertini; quasi che della stessa qualità, e migliori assai non riuscissero le tante facciate di Case, che similmente dipinse a chiaroscuro per tutta la Città, come andauasene pur anche fin' a quell' hora ritenendo inueterato costume; come quella dell' antica Casa de' Cortelli in strà S. Donato, della quale però dall' ingiurie del tempo sonosi potute sol difendere quelle radunanze d'antichi Dotti e Letterati, che vi dipinse sotto il portico: Demostene, Pomponio, Policiano, Cicerone, Ouidio, Virgilio, il nostro Beroaldo, Pico della Mirandola, l'Imola, l'Ancarano, il Salicetto, Gio. Andrea Calderino, Gio. de Lignano, e simili, più a suo capriccio, che per comandamento alcuno gli ne facesse il virtuoso Padrone, al vario, & vniuersale genio del quale cercò conformarsi; trouando egli tutta dipinta la Casa per di fuori al suo ritorno, in otto giorni solo d'estate che attese a villeggiare: Quella picciola, che in vn giorno solo diede finita, rincontro le Suore di S. Lodouico nella via del Pratello,

tello, rappresentandoui in picciole figure la Caccia del Toro fatta sulla Piazzà di Bologna alla presenza di Carlo Quinto, allora che in quella si trattenne per farsi coronare dal Papa; e simili infinite, che anche si vedono, e che lascio al giudizio de gl' intendenti, se chiamar si deggiano imbratti, de' quali fù lasciato scritto, non essere in Bologna Casa, ne Chiesa, che di mano di costui non sia piena. Certo che tal nome non meritano queste, e tante altre priuate, che tutto dì si scoprono; come la condotta al Caluario, e la Crocefissione del Redentore presso li Signori Christiani, la morte di N.Signora presso li Signori Conti Bombaci, e simili operazioni molto dotte, e giudiziose; che se poi in giouentù, anzi in fanciullezza, si può dire, e perciò senza scorta, e fondamento alcun di disegno, mà per vn certo impulso di natura, che di dodici anni, dicono, gli fè impugnare i pennelli, in questo e quell'altro muro andò scapricciandosi, doueuano simili principii, e per così dire, tentami esser compatiti per quel che sono; perche, come, per esempio, presso i razzi, che intessuti sul disegno di Rafaelle, si vedono taluolta esposti nella regia Cappella di Madrid, non si può senza marauiglia, per non dir scandalo, risguardare sù quell' Altare l' andata di Christo colla Croce sulle spalle alla morte dell' istessa mano, non ostante che Filippo Quarto (mosso forse dalle iterminate lodi, che gli diè il Vasari) ottenuta finalmente detta tauola, assignasse a que'PP. che la possedeuano in Palermo vn'annua rendita di mille scudi, e prouedesse quel Superiore, che con tanta accortezza ne maneggiò la tanto altre volte pericolosa asportazione da quella anche suddita Città; così premesso il douuto defalco alla comparazione, presso le pitture fatte dal nostro Amico in prouetta età, non vanno mai poste quelle, che ragazzaccio anche da scudiscio, andaua imbrattando per imparare.

Si prendino dunque, e si considerino, oltre le già dette, quelle di tutta perfezione; come a dire la bella tauolina, che fece per i Signori Fronti nella Chiesa Parrocchiale di S.Tomaso di strà Maggiore: La bellissima Adorazione de' Magi, figurine picciole in rame, che andò in Francia: Il bellissimo Christo coronato, e schernito da gl'Ebrei, della stessa grandezza, e similmēte in rame, presso già il Padre Pittorino di S.Francesco: Il bellissimo disegno posseduto dal Sig.Bianco Neri, e che presso tant'altri de' primi Pittori d'Europa che possiede, nulla perde, e brauamente si sostenta: Quell'altro non meno pregiabile del deposito di non sò qual Dottore, che doueua, dicono, esser eseguito dallo stesso in rilieuo di marmo, tanto meritamente stimato frà gl' altri che posseggono i Signori Gennari, massime commendato tanto prima dal Zio; e finalmente, per dar fine al tedio, li superbissimi fregi di Sirene scherzanti con Tritoni, & Amoretti, posseduti con l'infinità di tanti altri stupendi di tutti i Maestri del Mondo, dal Serenissimo Sig. Principe Eminentiss. Card. Leopoldo di Toscana. Furono questi parte di que' pensieri, che sì marauigliosamente espresse a chiaroscuro nella sudetta stalla Marsili, della quale io cauo da' libri regolati di quel Pompeo Seniore, essersi spicciato in quindici giorni solo, a due lire il giorno, essendo egli stato il più risoluto, ferace, esbrigatiuo Pittore di que'tempi, e di quanti altri dopo di lui vennero.

Ebbe

Ebbe vn fratello maggior nato, al contrario ponderato, e lento; onde quanto diè segno di volere più aggiustata, e diligentemente di Amico operare, altrettanto mostrossi finito troppo, e crudetto. Così a noi và compartendo il Sig. Iddio i talenti, a chi d'vno facendo dono, a chi dell'altro, perche di tutti ricco vn solo, troppo non s'alzi la nostra alterigia, e perche meglio in tal guisa frà noi si diffonda, e si comparta l'vmana vicissitudine delle cose. Il Vasari accorciar volle a questo infelice la riferita vita, come pur troppo ebbe a prouarne egli brieue la sua naturale. Ecco ciò, che ò non più cercando, ò non volendo farci sapere, nè pure di qual famiglia fosse, e di chi fratello, ne scrisse nel fondo della vita di Ercole da Ferrara:

Lasciò Hercole Guido Bolognese Pittore suo creato, il quale l'anno 1491. come si vede, doue pose il nome suo sotto il portico di S. Pietro à Bologna, fece à fresco vn Crocefisso con le Marie, i Ladroni, Caualli, & altre figure ragioneuoli. E perche egli desideraua sommamente di venire stimato in quella Città, com era stato il suo Maestro, studiò tanto, e si sottomise à tanti disagi, che si morì di trentacinque anni. E se sì fusse messo Guido à imparare l'Arte da fanciulezza, come vi si mise d'anni 18. arebbe non pur pareggiato il suo Maestro senza fatica, mà passatolo ancora di gran lunga. E nel nostro libro sono dissegni di mano di Hercole, e di Guido, molti ben fatti, e tirati con grazia, e buona maniera.

Fine della vita di Hercole da Ferrara Pittore.

E però compatibile se altro a nostri giorni di lui non trouando il Bumaldo, non più ne disse, di che ne notasse il Cauazzone, dopo il moderno Zante, e il più moderno Baldi: *Guido Aspertinus Pictor maxima expectationis & præcocis plurimæ virtutis, quam sibi iuuenili ætate, sub qua decessit, asciuerat &c. Amicus Guidonis præmemorati Frater Pictor, & Sculptor praexcellens, vt notat Zantus &c.* Ed è l'istesso, che in ottaua rima di ambiduoi auea cantato nel suo viridario l'Achillini.

Non taccio Guido, benche morte acerba
Cel tolse quando sua virtù fioriua,
Come tempesta, che ruina l'herba,
Talche il Villan del seme, e frutto priua;
Mà la seconda vita si riserba,
Che Guido la Lucretia morta auuiua:
O' bell'error che l Galeazzo finto
Spesso pe'l ver si honora, & è dipinto.
Amico suo fratel con tratti, e botte
Tutto il campo empie con le sue anticaglie
Retrate dentro a le Romane grotte,
Bizar più che rouerscio di medaglie;
E benche giouin sia, fà cose dotte,
Che con gl'antiqui alcun vuol che si aguaglie.
Vn'altra laude sua non pretersco

De la prestezza del pennel stupisco.

Di Guido così cantò in sua vita, celebrando vn ritratto di sua mano di Galeazzo Bentiuogli, Hermico Caiado Portughese nel suo primo libro de gl'Epigram. epigr. 69.

Trisca suos laudet, laudet pictura Magistros,
Quos bona posteritas viuere morte facit.
Dum modo Guidonem cunctis præponat, & illum
Efferat in Cœlum laudibus istud opus.
Namque decus patriæ duplex Galeatius Vrbis
Perpetuò viuit tutus ab interitu.

Et in sua morte così scrisse frà gli altri suoi Sonetti, Diomede Guidalotti nelle sue Rime.

MEritamente si dolea di morte
Lassar il vel Mortal sì tosto Guido,
C'hor innalzando di sua fama il grido,
Tempo era d'habitar l'humana corte.
Tolse mill' alme alle voraci porte,
Già che pittura fece in esso il nido,
Onde interrotto dal suo Fato infido,
Non potea non doler de la sua sorte.
La Virtù grande inuitò morte à sdegno,
Che hauendo visto per le antiche carte
Di mill alme mancar sua Patria, e Regno.
Non puote comportar di Guido hor l'Arte,
Pensando, ch'el suo stato hauria men degno,
Restando de' i suoi vinti in terra parte.

S'egli vissuto fosse i suoi giorni, e gionto all'età del Pupino, del Bagnacauallo, e de gl'altri, gl'aurebbe facilmente passati tutti, come vuol qualcuno, che nella tanto lodata Crocefissione fatta sotto il portico di S. Pietro, a tutte sue spese, e senza alcun premio, mà per mera gara, e picca della Cappella Garganella dipinta entro quella Chiesa, superasse Ercole da Ferrara, del quale perciò fù concorrente, e non scolare, ò creato, come, per non darsi la gloria a Bologna, e a Mastro Amico suo fratello d'vn tanto allieuo, e malignamente occultarsi, e supprimersi la famosa scuola, che in detta Città più che mai fioriua a que' tempi, fù nominato da quest'huomo. Così fece pur anche d'

INNOCENZO, detto l'Imola, e col quale concluse e terminò la vita di questi nostri paesani, facendolo scolare d'vn tal Mariotto Albertinelli, quando esser stato discepolo del Francia euidentemente consta dalle sue vacchette in tal guisa cantanti 1508. *alli 7. di Maggio preso in mia scola Nocentio Francucio Imolese ad instanza del Felesini, e del Gombruti*. Francamente egli tuttauia scrisse, esser *stato costui molt'anni in Fiorenza, con questo Mariotto; e dopo ritornato à Imola, auer fatto in quella terra molte opere*, quando altro non sanno, nè ponno colà mostrarci di

sua

sua mano, che duo'piccioli quadretti nell'Oratorio della Confraternità di S.Macario, detta la Compagnia de'PP. de'Serui, e nella Compagnia di Valuerde, che custoditi, e coperti sotto doppia cortina, la prima di tela, e l'altra di taffetano cremesi, come vna reliquia mostrano a noi Bolognesi, che ne abbiamo piene le case, non che le Chiese; auendo poi sempre dimorato presso di noi, nè mai partitosene dal primo dì, che vi pasò ad apprender l'Arte, ed apertaui Casa, e traportataui la famiglia, che anche a' nostri giorni dura. Per impinguar dunque più che mi sia possibile la sua vita, e non passarmela così asciutta come fù fatto, registrerò quì quelle principali opre, che di lui si trouano anche in essere, e in publico, lasciandone tante priuate, acciò da quelle almeno si scorga, che valentuomo fosse questo a que' tempi, e quanto perciò più conueneuolmente meritasse quegli encomii, che per altri di tanto minor valore s'intessettero. Molte se ne vedono oprate fuori della porta di S. Mammolo, nel famoso Munistero di S. Michele in Bosco; perche non solo squisitamente dipinse a fresco nel Dormentorio la sfera dell'oriuolo, nel Capitolo i quattro Euangelisti, l'Annonziazione, il Mortorio, l'Assonzione di Maria Vergine Nostra Signora, e nel concauo della Tribuna della Cappella maggiore in Chiesa la B.V.coronata col Padre Eterno,& Angeli; mà nello stesso Altare la tauola grande a olio, entroui l'Arcangelo Michele nel mezzo, S.Pietro, S.Benedetto, e la Madonna in alto, così sul gusto di Rafaelle, che parue, che egli stesso quel gran Pittore gli auesse prima fatto il disegno, poi retta la mano. Nella Cappella famosa della Pace in S.Petronio sullo stesso stile vna di quelle storie a concorrenza di quegl'altri, oggi non sò per qual cagione coperta con corami d'oro, se non forse perche sembrasse più preziosо della pittura vn sì vile arredo: Nella Chiesa della Madonna detta di S. Luca sul Monte della Guardia, nella tauolina bassa dell'Altar maggiore, in figure poco men di vn piede alte, la Natiuità di Nost. Sig. di tanta bella inuenzione, buon disegno, brauo colorito, e corretta giustezza, che se troppo non fosse, ardirei di dirla bella quanto se l'auesse dipinta Rafaelle; onde non senza molta ragione tante volte abbino tentato gl' Oltramontani farne acquisto a prezzo esorbitante: Dell'istesso grado nella Cappella de'RR. PP. de' Serui all'Altare de'Fantuzzi, dietro il Coro lo Sponsalizio di Maria Vergine, che con tanta modestia porgendo la mano all'anello, volge dall'altra parte vergognosa il capo; e nella Cappella de'Signori Bolognetti la SS. Nonziata figure grandi del naturale, e sopra il Dio Padre corteggiato da bellissimi Angeli, e nella base, ò peduccio sotto, trè storiette rappresentanti la B. Verg. mostrata dalla Sibilla ad Augusto Imperatore, la Natiuità di Nost.Sig.e i Magi, che vollero pagar gran prezzo Monsieur della Montagna, & vltimamente Monsieur Allè, che si diè vanto farle passare fuori d'Italia per di Rafaelle, tanto sono spiritose, erudite, e corrette: La tauola così grande, e così bella all'Altar maggiore delle RR.MM.del Corpo di Christo, oue si vede la B.Verg. col Figliuolo sulle nubi, adorata da gli Angeli, egregiamente al solito vestiti, con certe clamidette sottili, suolazzanti, e giudiziosamente rilegate, S.Petronio, S.Francesco, S.Chiara, e vn S. Sebastiano di tanto le belle

proporzioni, così giusto, e insiem leggiadro, che parue superar quasi il Francia suo Maestro, che tanti sì aggiustati, e di sì bella simmetria si diè vanto di sempre dipingere; ed i ritratti del Marito, e della Moglie ginocchioni, che la fecero fare: Nella Chiesa delle RR. Monache di S. Matteo la tauola che si vede auer seruito all'Altargrande dell'antica Chiesa, e prima che l'altra della nuoua, dopo tanto tempo, vi facesse il Laureti, oue nel nicchio, che hora vi stà sempre turato, si mira la Verg. Maria col Signorino in piedi sulle nubi, che dà la benedizione, e li SS. Pietro, Paolo, e Girolamo da vna parte, dall'altra li SS. Matteo, Gio. Euangelista, e Domenico, con sì graziosi Angeli sopra, e vn Dio Padre; e sotto nel peduccio, ò base cinque storiette, cioè Christo apparente in forma d'Ortolano alla Maddalena, la Presentazione al Tempio, S. Pier Martire, e S. Antonino Vescouo, la Natiuità di Nostro Sig. co' Pastori, e S. Domenico genuflesso, la Disputa del Signore coll' arriuo in disparte di Maria, e Giosesso, e dall' altra di S. Tomaso di Aquino, che stà discorrendo con vn' altro Santo Vescouo, la Samaritana, & il Martirio di S. Caterina; non mai sazio questo buon virtuoso di riempire bene ogni spazio delle sue tauole, ed arricchirle d'aggionti d' Angeli, di Serafini, e d'altri ornati simili, essendo abbondantissimo di pensieri, e copioso: In S. Giacomo tutta la Cappella oggi de' Piedoca, dipinta nobilmente a fresco attorno, e nella tauola ad olio la B. Verg. col Putino, S. Caterina da esso sposata, S. Giosesso, S. Gio. Battista, e S. Giouanni Euangelista, così graziosa, spiritosa, e corretta figura, ch' ella par di Rafaelle; sì come dello stesso non si aurebbe scrupolo nominare il bel Presepe, che di figurine picciole incastrò sotto in mezzo alla base dell'ornato: Nella Cappella degli Orsoni in S. Saluatore il Crocefisso famoso, attorniato da quattro Santi, i più belli che sperar si possano da giusto disegno, e spiritoso colorito; alle quali tutte punto non cedono, quando di gran longa non le trapassino: *le trè loggie in fresco*, dice anch' egli il Vasari, *cioè in ciascuna due storie à fresco, che fece alla Viola, per lo Cardinale Iuurea, colorite con disegni d'altri Pittori*, che non è vero, perche furono suoi, e così belli, che non vi è chi non li giudichi di Rafaelle.

Queste, & altre simili fatture dell' Imolese Pittore passarono in molte cose (per dir sempre la verità anche contro me stesso) quanto mai fino a quell' hora operato si fosse da' nostri Bolognesi, anche dall'istesso Francia, anche dall'istesso Bagnacauallo; perche se bene non gionse mai ad vno spirito, ad vna proprietà, e leggiadria, che fù nel suo Maestro inarriuabile, e se non alla disinuoltura, e pastoso colorito di Bartolomeo, ambi trapassò di grã longa (a me pare) nell' erudizione, nella maestà, nella correzione. Diede in vn più nobile, e grande, e nato a i dì buoni, cioè a tempi di Rafaelle, potè godere del gran beneficio di veder per tempo le sue cose, osseruarle, ed instradarsi a quel perfetto modo, appoggiato tutto al gran fondamento de gli antichi Greci, mediante le loro statue allora, ò poco prima ritrouatesi in Roma, ricauatesi, & in pubblico espostesi. Trasformossi dunque in quel gusto, morto il Francia Maestro, e nelle proprie opere, così d' imitarlo ingegnossi per l' auuenire, che in questa parte di contra-

trafarlo, pafsò vn Giulio Romano, vn Fattore, vn Baldaſſar da Siena, e quanti altri di quel gran Maeſtro allieui, che dimoſtrarono ben poi altro fondamento, e ſapere, e furono ſenza pari di lui più valenti. Quindi fù, che eſſendo *egli perſona aſſai modeſta, e buona,* anzi che *fuggir ſempre la prattica, e conuerſatione di que' pittori Bologneſi, che erano,* dice Giorgio, *di contraria natura,* a queſta nuoua ſtrada gl' inuitaſſe, ed eſſi a ſeguirlo ſi poneſſero; onde non sò di chi più dolerſi oggi poteſſe, ò de' Bologneſi che tanto l' impiegarono ſempre, e lo ſtimarono, ò d'vno Scrittore, che sì poco di lui fè conto: ſe più doueſſe ramaricarſi di ſe medeſimo, ch *affaticandoſi più di quello, che poteuano le forze ſue, ammalandoſi d'anni cinquanta sei di febre peſtilentiale, ella lo trouaſſe così debole, & affaticato, che in pochi giorni l' vccise,* ò ſe di chi affaticandoſi aſſai meno, per non dir nulla, di quello poteua, e doueua in indagare le ſue qualità, coſtumi, accidenti, e fortune, paſſandoſene in due parole la ſua degna vita, e nel fondo di tant' altre inculcatamente aggiongendola, hà noi anche laſciati così priui di quelle notizie, con le quali aureſſimo potuto contribuire il douuto onore ad vno de grand' huomini che aueſſe quel ſecolo.

* *
*

DI


FRANCESCO PRIMATICCIO
PIT. ET ARCHITETTO.

DI FRANCESCO PRIMATICCIO E DI NICOLO DETTO DELLABBATE

Suo Discepolo, & altri.

LA Virtù collocata in nobil soggetto, vna gioia legata in oro meritamente vien detta; riceuendo ella in tal guisa ogni lustro, e decoro non meno, che da sì ricco metallo ornate, e ristrette le gemme. Eccone quì vn' esempio nella Pittura, a più sublime grado non mai più solleuata di allora, che da vn Gentiluomo trattata, acquistare vno de' primi posti nelle Corti, e premiarsi in eccesso dalle Regie munificenze si vidde. Fù il ben nato Artefice Francesco della nobil Famiglia de' Primaticci, che da gli Autori vien connumerata frà le più antiche, e riguardeuoli di Bologna, quand' ella in ogni tempo diede huomini Illustri alla stessa in Armi, in Lettere, ed in Santità. Si compiacque a guisa de gli antichi Fabii, d'altri Consoli, anzi Imperatori Romani trattare anch' egli i pennelli, e fè vedere compatibili i faticosi studii di quest'Arte con gl' agi, e le comodità. Passò di gran lunga quanti mai fino a quell'hora dipinto auessero in Patria; e tanto e tale fù il suo valore, che non potendolo più tacere il Vasari, si pose apertamente a confessarlo mentre anche viueua; quasi che preuedesse, dopo la di lui morte auersi a dilatare il suo nome, e succeder quel giorno, che la di lui vita scriuer compendiosamente douesse nel suo Riposo il Borghini, in quella del Vignuolese Baroccio sì degna mentione farne (prima del Vidriani) il P. M. Egnatio Danti, *Le sue noue compositioni di membri in ciascun ordine di edificio*, i suoi *Trionfi*, e la sua *Fucina di Vulcano* propor

por douesse in esempio a gli Architetti, e Pittori il Lomazzi; ne contenta la di lui fama d'essersi in Francia, oue a seruigii di quella Corona dimorò sempre, fatta sì grande, giongere a noi pure a farsi anch' oggi sentire, per bocca del dotto Filibien, che in suo linguaggio anch' egli la vita ne scrisse: restar gl' ingegni Francesi *obligati al Primaticcio, & à Messer Nicolò di molte belle opere, e poterst ben dire, essere stati li primi, che portassero in Francia il gusto Romano, e la bella idea della Pittura, e Scoltura antica &c.* Douendo dunque di lui quì scriuere dietro ad Innocenzo da Imola, del quale fù discepolo nel disegno, si come nel colorito poi del Bagnacauallo, non saprei mai come meglio eseguirlo in tanta lontananza e di paese oue abitò, e di tempo nel qual visse, che (già prepostone il preciso ritratto, che antepose anch' egli a quella Vita il compito Vasari, come hò fatto di que' del Francia, di Marc Antonio, e del detto Bagnacauallo totalmente, e coll'ornato stesso da lui tolti, e ricauati) appoggiandomi anche a ciò, che puntualmente ne scrisse nella seguente forma:

DESCRITTIONE DELL' OPERE DI FRANCESCO PRIMATICCIO BOLOGNESE, ABBATE DI SAN-MARTINO, PITTORE, ET ARCHITETTO.

HAuendo in fin quì trattato &c.

Cominciandomi dunque da Francesco Primaticcio, per dir poi di Tiziano Vecello, e Iacomo Sansouini, dico, che detto Francesco, essendo nato in Bologna della nobile famiglia de' Primaticci, molto celebrata da Fra Leandro Alberti, e dal Pontano, fù indirizzato nella prima fanciullezza alla mercatura: mà piacendogli poco quell'esercitio: indi à non molto, come di animo, e di spirito eleuato, si diede ad esercitare il disegno, al quale si vedeua essere da natura inclinato. E così attendendo à disegnare, e tal hora à dipingere, non passò molto, che diede saggio d hauere à riuscire eccellente. Andando poi à Mantoa, doue allora lauoraua Giulio Romano il palazzo del T. al Duca Federigo, hebbe tanto mezzo, che fù messo in compagnia di molti altri giouani, che stauano con Giulio à lauorare in quell' opera. Doue attendendo lo spatio di sei anni con molta fatica, e diligenza à gli studij dell arte, imparò à benissimo maneggiare i colori, e lauorare di stucco; onde frà tutti gli altri giouani, che nell' opra detta di quel palazzo s' affaticarono, fù tenuto Francesco de' migliori, e quelli, che meglio disegnasse, e colorisse di tutti; come si può vedere in vn camerone grande, nel quale fece intorno due fregiature di stucco vna sopra l'altra; con vna grande abbondanza di figure, che rappresentano la militia antica de' Romani. Parimente nel medesimo palazzo condusse molte cose, che vi si veggiono di pittura, con i disegni di Giulio sopradetto. Per le quali cose venne il Primaticcio in tanta gratia di quel Duca, che hauendo il Rè Francesco di Francia inteso con quanti ornamenti hauesse fatto condurre l'opera di quel palazzo, e scrittogli, che per ogni modo gli mandasse vn giouane, il quale sapesse lauorare di pitture, e di stucco; gli mandò esso Francesco Primaticcio, l anno 1531. Et ancorche fusse andato l anno innanzi al seruigio del medesimo Rè il Rosso pittore Fiorentino, come si è detto; e vi hauesse lauorato mol-

molte cose, e particolarmente i quadri del Bacco, e Venere; di Psiche, e Cupido, nondimeno i primi stucchi, che si facessero in Francia, & i primi lauori a fresco di qualche conto, hebbero, si dice, principio dal Primaticcio, che lauorò di questa maniera molte camere, sale, e loggie al detto Rè. Al quale piacendo la maniera, & il procedere in tutte le cose di questo pittore, lo mandò l'anno 1540. à Roma à procacciare d hauere alcuni marmi antichi, nel che lo seruì con tanta diligenza il Primaticcio, che è frà teste, torsi, e figure ne comperò in poco tempo cento venticinque pezzi. Et in quel medesimo tempo fece formare da Iacomo Barozzi da Vignuola, & altri, il cauallo di bronzo, che è in Campidoglio: vna gran parte delle storie della colonna; la statua del Comodo, la Venere, il Laocoonte; il Teuere, il Nilo, e la statua di Cleopatra, che sono in Beluedere; per gettarle tutte di bronzo. In tanto essendo in Francia morto il Rosso, e perciò rimasa imperfetta vna lunga Galleria, stata cominciata con suoi disegni, & in gran parte ornata di stucchi, e di pitture, fù richiamato da Roma il Primaticcio. Perche imbarcatosi con i detti marmi, e caui di figure antiche, se ne tornò in Francia. Doue innanzi ad ogni altra cosa, gettò secondo, che erano in detti caui, e forme, vna gran parte di quelle figure antiche, le quali vennono tanto bene, che paiano le stesse antiche, come si può vedere là doue furono poste nel giardino della Regina à Fontanableo, con grandissima sodisfatione di quel Rè, che fece in detto luogo quasi vna nuoua Roma. Mà non tacerò, che hebbe il Primaticcio in fare le dette statue maestri tanto eccellenti nelle cose del getto che quell' opere vennero non pure sottoli, mà con vna pelle così gentile, che non bisognò quasi rinettarle. Ciò fatto, fù commesso al Primaticcio, che desse fine alla Galleria che il Rosso haueua lasciata imperfetta; onde messoui mano, la diede in poco tempo finita con tanti stucchi, e pitture, quanto in altro luogo siano state fatte già mai. Perche trouandosi il Rè ben seruito nello spatio di otto anni, che haueua per lui lauorato costui, lo fece mettere nel numero de' suoi camerieri, e poco appresso, che fù l'anno 1544. lo fece, parendogli, che Francesco il meritasse, Abbate di S. Martino.

Mà contuttociò non hà mai restato Francesco di fare lauorare molte cose di stucco, e di pitture in seruigio del suo Rè, e de gli altri, che doppo Francesco Primo hanno gouernato quel Regno.

E frà gli altri, che in ciò l'hanno aiutato; l'hà seruito, oltre molti de' suoi Bolognesi, Giouambattista figliuolo di Bartolomeo Bagnacauallo, il quale non è stato manco valente del padre in molti lauori, e storie, che hà messo in opera del Primaticcio.

Parimente l hà seruito assai tempo vn Ruggieri da Bologna, che ancora stà con esso lui. Similmente Prospero Fontana, pittore Bolognese, fù chiamato in Francia, non hà molto, dal Primaticcio, che disegnaua seruirsene; mà essendoui, subito, che fù giunto amalato con pericolo della vita, se ne tornò à Bologna. E per vero dire questi due, cioè il Bagnacauallo, & il Fontana sono valent huomini, & io che dell'vno, e dell' altro mi sono assai seruito, cioè del primo à Roma, e del secondo à Rimini, & à Fiorenza, lo posso con verità affermare. Mà frà tutti coloro, che hanno aiutato l'Abbate Primaticcio niuno gli hà fatto più honore di Nicolò da Modena, di cui si è altra volta raggionato. Percioche costui, con l eccellenza della sua virtù hà tutti gli altri superato, hauendo condotto di sua mano, con i disegni dell' Abbate, vna sala, detta del Ballo, con tanto gran numero di figu-

re, che appena pare, che si possano numerare, e tutte grandi quanto il viuo, e colorite d'vna maniera chiara, che paiano con l'vnione de' colori à fresco, lauorate à olio.

Doppo quest'opera hà dipinto nella gran Galleria, pur con i disegni dell'Abbate, sessanta storie della vita, e fatti d'Vlisse, mà di colorito molto più scuro, che non son quelle della sala del Ballo.

E ciò è auuenuto, però, che non hà vsato altro colore, che le terre in quel modo schiette, ch' elle sono prodotte dalla natura, senza mescolarui si può dire bianco; mà cacciate ne' fondi tanto terribilmente di scuro, che hanno vna forza, e rilieuo grandissimo.

Et oltre ciò l'hà condotte con vna sì fatta vnione per tutto, che paiono quasi tutte fatte in vn medesimo giorno.

Onde merita lode straordinaria, e massimamente hauendole condotte à fresco, senza hauerle mai ritocche à secco, come hoggi molti costumano di fare.

La volta similmente di questa Galleria è tutta lauorata di stucchi, e di pitture, fatte con molta diligenza da i sopradetti, & altri pittori giouani, mà però con i disegni dell' Abbate: si come è anco la sala vecchia, & vna bassa Galleria, che è sopra lo stagno, la quale è bellissima, e meglio, e di più bell'opere ornata, che tutto il rimanente di quel luogo, del quale troppo lunga cosa sarebbe voler pienamente ragionare. A Medone hà fatto il medesimo Abbate Primaticcio infiniti ornamenti al Cardinale di Lorena in vn suo grandissimo palazzo chiamato la Grotta; mà tanto straordinario di grandezza, che à somiglianza degli antichi, così fatti edificij potrebbe chiamarsi le Terme, per la infinità, e grandezza delle loggie, scale, e camere publiche, e priuate, che vi sono. E per tacere l'altre particolarità, è bellissima vna stanza chiamata il padiglione, per essere tutta adorna con partimenti di cornici, che hanno la veduta di sotto in sù, piena di moltissime figure, che scortano nel medesimo modo, e sono bellissime. Di sotto è poi vna stanza grande con alcune fontane lauorate di stucchi, e piene di figure tutte tonde, e di spartimenti di conchiglie, & altre cose maritime, e naturali, che sono cosa marauigliosa, e bella oltre modo. E la volta è similmente tutta lauorata di stucchi ottimamente, per man di Damiano del Barbieri, pittore Fiorentino, che è non pure eccellente in questa sorte di rilieui, mà ancora nel disegno; onde in alcune cose, che hà colorite, hà dato saggio di rarissimo ingegno. Nel medesimo luogo hà lauorato ancora molte figure di stucco pur tonde vno Scultore similmente de nostri paesi, chiamato Pontio, che si è portato benissimo. Mà perche infinite, e varie sono l'opere, che in questi luoghi sono state fatte in seruigio di que' Signori, vò toccando solamente le cose principali dell' Abbate, per mostrare quanto è raro nella Pittura, nel Disegno, e nelle cose d' Architettura. E nel vero non mi parrebbe fatica allargarmi intorno alle cose particolari, se io n'hauessi vera, e distinta notitia, come hò delle cose di quà. Mà quanto al disegno, il Primaticcio è stato, ed è eccellentissimo, come si può vedere in vna carta di sua mano dipinta delle cose del Cielo, la quale è nel nostro libro, e fù da lui stesso mandata à me, che la tengo per amor suo, e perche è di tutta perfettione, carissima. Morto il Rè Francesco, restò l' Abbate nel medesimo luogo, e grado appresso al Rè Henrico, e lo seruì, mentre che visse. E dopo fù dal Rè Francesco Secondo fatto commissario generale sopra le fabbriche di tutto il Regno; nel quale vfficio, che è honoratissimo, e di molta riputatione, si esercitò già il padre del Cardinale della

Bor-

Bordagiera, e Monsignor di Villaroy.

Morto Francesco II. continuando nel medesimo vfficio, serue il presente Rè, di ordine del quale, e della Regina madre hà dato principio il Primaticcio alla sepoltura del detto Rè Henrico; facendo nel mezo d'vna cappella à sei facce la sepoltura di esso Rè, & in 4. facce la sepoltura di 4. figliuoli: In vna dell' altre due facce della cappella è l'Altare, e nell' altra la porta. E perche vanno in queste opere moltissime statue di marmo, e bronzi, e storie assai di basso rilieuo, ella riuscirà opera degna di tanti, e sì gran Rè, e dell'eccell. & ingegno di sì raro artefice, come è questo Abbate di S. Martino, il quale è stato ne' suoi migliori anni in tutte le cose, che appartengono alle nostre arti eccellentissimo, & vniuersale, poiche si è adoperato in seruigio de' suoi Signori non solo nelle fabbriche, pitture, e stucchi; mà ancora in molti apparati di feste, e mascherate, con bellissime, e capricciose inuentioni. E stato liberalissimo, e molto amoreuole verso gli amici, e parenti, e parimente verso gli artefici, che l' hanno seruito. In Bologna hà fatto molti beneficij à i parenti suoi, e comperato loro casamenti honorati, e quelli fatti commodi, e molto ornati, si come è quella doue habita hoggi M. Antonio Anselmi, che hà per donna vna delle nipoti di esso Abbate Primaticcio, il quale hà anco maritata vn' altra sua nipote sorella di questa con buona dota, & honoratamente. E viuuto sempre il Primaticcio non da pittore, & artefice, mà da Signore, e come hò detto, è stato molto amoreuole à i nostri artefici. Quando mandò à chiamare, come s'è detto Prospero Fontana, gli mandò, perche potesse condursi in Francia, vna buona somma di danari; la quale, essendosi infermato, non potè Prospero con sue opere, e lauori scontare, ne rendere; perche passando io l'anno 1563. per Bologna gli raccomandai, per questo conto, Prospero; e fù tanta la cortesia del Primaticcio, che auanti io partissi di Bologna, viddi vno scritto dell' Abbate, nel quale donaua liberamente à Prospero tutta quella somma di danari, che per ciò hauesse in mano; per le quali cose è tanta la beneuolenza, ch' egli si hà acquistata appresso gli artefici, che lo chiamano, & honorano come Padre &c.

E questo è il fine dell' opere dell' Abbate Primaticcio, alle quali aggionse il Sig. Filibien quelle, che si vedono eseguite da Nicolò: *dans le Chasteau de Beauregard, proche de Blois, qui appartient à Monsieur le President Ardier. Les plus considerables sont dans la Chapelle qu' il a peinte à fraisque sur les desseins du Primatice. Il y a au dessus de l'Autel vne descente de Croix. Ce Tableau est composé de sept figures grandes comme le naturel. La principale est celle du Corps mort de Nostre Seigneur Iesus Christ etendu contre terre, & soutenu par Ioseph d' Arimathie. La Magdelaine est aux pieds de son Maistre, qu'elle baise & arrose de ses larmes. La Vierge & les deux Maries sont tout proche, & au-de-là de toutes ces figures, on voit celle de S. Iean, qui occupe vne place considerable: ce que le Peintre voulut faire, à cause que celuy à qui appartenoit alors cette maison, se nommoit Iean du Thier.* Il estoit Secret. d'Estat sous Henry II. *Le haut de la Croix, qui est dans ce Tableau, se termine dans la voute de la Chapelle, qui estant en croix d'Ogive, a dans chacune des quatre parties du pendentif, ou espaces qui sont entre les aresliers, six figures d'Anges, qui portent les instrumens de la Passion de Nostre Seigneur. Au tour de la Chapelle sont peints les Misteres de la Resurrection. Dans le premier Tableau est represente Nostre Seigneur, qui sort glorieux du Tombeau*

où les Iuifs le gardoient. Dans le second, on voit comme l' Ange est assis à l'entree du Sepulcre, & parle aux femmes qui alloient pour embaumer le Corps du Fils de Deiu. Dans le troisieme, comme Nostre Seigneur apparut à la Magdelaine en forme de Iardinier. Dans le quatrieme, comme il s' entretient avec les deux Pellerins qui vont en Emaus. Et dans le cinquieme, comme il fait toucher son coste à S. Thomas.

Del mentouato poi quì più volte Nicolò, che superficialmente solo van toccando li detti Signori Filibien, e Vasari, s' ingegnò al meglio, che in tanta scarsezza di notizie gli venisse permesso, metterne assieme vna effettiua vita il Vidriani ne' suoi Pittori Modanesi, registrando anch' egli, non solo quanto delle di lui opere s'è quì detto, ma anteponendo ad esso ancora ciò che quì sotto siegue:

Di Nicolò figliuolo di Giouanni Abbate Pittore.

FV' questo Pittore Coetaneo del Begarelli, e sì come il detto Begarelli fù vn miracolo nella Scoltura, così Nicolò Abbate fù celeberrimo nella Pittura, & vn miracolo ancor' egli in quest' Arte. La benignità delle Stelle, e la proportionata mistione degli humori li diede vn' ingegno tale, che puotè con l' eccellenza dell' arte imitare perfettissimamente le grandezze della natura. Hà mostrato egli col suo ingegno eleuato, e grande, e quel che fà più stupire indefesso, che cosa sia la perfettione dell' arte del disegno (mi valerò delle parole del Vasari) nel lineare, dintornare, ombrare, e lumeggiare per dar rilieuo alle cose della pittura, e con retto giudicio operare in quella, come si vede da tante sue pitture, le quali sono di merauiglia, e sempre saranno à gl' Intendenti. Lauorò quì in Modona con Alberto Fontana, ancor' esso allieuo della predetta Accademia, e poco meno eguale à lui nel dipingere. Diremo prima in parte quello, che colorì nella Patria, e poscia quello, che operò altroue.

Il Signor Francesco Scanelli trattando de' Pittori Lombardi, così scriue del nostro Nicolò: » Hebbe occasione di dipingere in sua giouinezza varie, & eccellenti operationi, » massime nella Città di Modona sua Patria, sopra il muro delle Beccherie il bellissimo fregio » con historie al naturale capriciose, e bizzare, doue interuengono vari putti, il tutto espresso » con tanta pratica, compitezza, e fondamento dell'arte, che paiono pitture di Rafaelle, & in altre facciate publiche della Città, com' à S. Chiara nella casa de' Signori Ingoni dentro, e fuori, mà quelle di dentro nel rifarsi la detta casa, si sono perdute. Già in S. Domenico vi era vn pontile, che diuidea la Chiesa, e sopra di cui i Frati vi cantauano le diuine lodi, nelle mura del quale vi erano effigiate due Historie de' miracoli di S. Geminiano Protettor nostro, ch'anch'esse si sono guaste nel leuar via detto pontile per aggrandir la Chiesa. Dipinse con Alberto Fontana la stanza prima dell'Illustrissima Comunità l'anno 1546. e vi colorì il Triumuirato di Augusto, Lepido, e Marc'Antonio seguito sù quel di Modona, e poi la prouisione de' viueri, che fà Decio Bruto, facendo anco ammazzare quanti animali puotè hauere, e salarli, per resistere all'assedio di detto Marc'Antonio,

che

che poco doppo egli pose à Modona. Figurò sopra il Camino di detta stanza vn bell'Hercole, che squarcia la bocca ad vn Leone figurato per il Principe nostro col presente Distico:

Vindex, si ciuis ciuem rapido ore lacessas,
Diuulso Alcides ore Leonis erit.

vn'altro soggetto erudito volea, che se li ponesse questo motto: Sic semper, nil repentinè. Vi colorì ancora la guerra tra'Modonesi, e Bolognesi, e tutta quest'opera costò lire trè milla, senza la collatione di cose dolci.

Si conseruaua vna Tauola alla destra dell'Altare maggiore de' Padri Benedittini di Modona (già era nel mezzo della Chiesa al detto Altare) dipinta da lui essendo in età d'anni 35. e la fornì l'anno 1547. e fù collocata nel detto luogo la vigilia di S. Pietro, e Paolo, & il giorno della festa ammirata da tutta la Città: In essa si presenta, soggiunge » lo Scanelli, la Decollatione di S. Pietro, e S. Paolo, & il soldato, che gli taglia la testa è » molto ben fatto, e condotto: poscia comparisce vna gloria d'Angeli nella parte di sopra, » inuentione copiosa, capricciosa, e bella, e espressa con gran risolutione, e buona suffi- » cienza: e gustando, come spero, il Virtuoso l'opere di questo eccellente Maestro, dipor- » tandosi al bellissimo Palagio di Sassuolo, frà l'altre degne operationi, vedrà nell'vltime » stanze dell'appartamento della parte destra alcuni fregi formati con bellissime, e bizza- » re inuentioni. Quiui si scuoprono certi soldati, & altri Caualieri, e soggetti spiritosi » di rara bellezza, ch'al sicuro meritano l'osseruatione d'ogni buon Virtuoso per ve- » derli.

Quello, c'hà colorito nel Palagio di Scandiano di fuori; cioè le fauole del Furioso, e di dentro, e specialmente l'Eneide di Virgilio dipinta marauigliosissimamẽte in vn camerino, sono Opere tanto piene di stupore, e d'ammiratione, che non si può affatto dire. Basta che tanti Oltramontani, & altri Forestieri vanno à posta à vederle, e trouano esser più in fatti di quello, che ne sparge la fama, verificandosi in ciò quel detto, non minuit, sed auget præsentia famam. Parimente in Modona habbiamo nella Chiesa de' Padri Seruiti sopra il volto dell'Altar Maggiore i quattro Euangelisti, & i quattro Dottori di Santa Chiesa, con il Signore nel mezzo, che salisse alla gloria, dipinti di quella sua solita maniera ammirabile, e che souente vengono copiati da gente straniera perita dell'arte. Se poi io volessi dir tutti i fregi, c'hà fatto nelle Sale, & in molte Camere di Modona pieni d'Historie Sacre, e Profane sarei troppo lungo, come altresì quello, c'hà figurato in molte Chiese di Villa, come in Bazuara, & altre, e particolarmente sù il Bolognese, e quello, che fà stupire per pochissimo stipendio. Dirò questo solo, che dipingendo in certa Chiesa di Villa sul territorio di Bologna, hebbe per prezzo di ciascuna figura tanti pochi quattrini, che sarebbe ridicolosa cosa lo scriuerlo. Quando ecco venne casualmente à passar per di là l'Abbate Primaticcio Pittore di quell'Eccellenza, che si sà, e vedute le dotte figure, che faceua, e consideratele, & ammiratele, e stupito del poco, che li dauano; lo persuase girne seco à Bologna, come seguì, doue se gli aperse largo campo di mostrare il suo valore nell'effigiare, e colorire in tanti luoghi quell'imagini, che fin' hora lo rendono glorioso, e seruono d'esemplare à studiosi della pittura.

Mà ascoltiamo quanto nè hà scritto il citato Scanelli: Si vede pure, dic'egli, nella »

Cit-

,, *Città di Bologna nel mezzo alla strada del Corso all'incontro del Palagio del Marchese*
,, *Lignani certe Tauole à fresco in figure al naturale ridotte con gran pratica, e fondamen-*
,, *to dell arte, e di tal sorte sotto il portico de' Padri de' Serui di strada Maggiore si ricono-*
,, *sce l'Arma con due grandi e bellissimi Angeli del Pontefice Gregorio XIII. pittura simil-*
,, *mente à fresco, si come l' historia, che stà sotto il portico de' Leoni vicino à S. Martino*
,, *Maggiore de' Padri Carmelitani, che rappresenta con figure naturali la Natiuità di Chri-*
,, *sto, dipinto della solita bella operazione. E chi brama di vantaggio potrà osseruarle en-*
,, *tro il Palagio già mentouato posto in Galiera, c hà l'estrema facciata historiata di chiaro*
,, *scuro da Girolamo Treuisi, che vedrà vari fregi, & altri, che dimostrano pure historie,*
,, *e fauole diuerse, come nel Palagio de' Montecuccoli in strada di S. Donato, Opere dell'*
,, *istesso Nicolò Abbate che fanno chiaramente conoscere l'Artefice per Maestro molto suf-*
,, *ficiente, e nella facilità, pratica, e buona risoluzione veramente impareggiabile. Sin*
quì il citato Scanelli. Lo stesso si legge nell Appendice del libro inscritto Minerualia Bo-
,, *non. à car. 255. con tali parole, cuius inter alia opera duæ in publicis sitæ locis picturæ*
,, *Bononiæ notantur, altera est in via Sancti Mammæ in muro è regione Palatij DD. de Li-*
,, *gnanis; & est hieroglyphicum quoddam valde ingeniosum plures animalium, hominum-*
,, *que figuras conectens, & exprimens, &c. altera est pueri Iesu nati ad Præsepe cum Ma-*
,, *gorum Regum adoratione existens sub porticu domus DD. de Leonibus prope Sanctum*
,, *Martinum maiorem, &c.*

Giunto all'età di quarant' anni fù chiamato in Francia, partendosi à 25. di Maggio dell'anno 1552. doue poco doppo inuitò con lettere i suoi parenti esortandoli, ch andassero pure lietamente, che sarebbero stati molto ben visti, e meglio trattati in riguardo suo, e per i guadagni grandi, che faceua. Che pitture formasse colà, e doue lo cauaremo in compendio dal Vasari nella terza parte del secondo volume à car. 213. che scriue in tal modo. Perche Nicolò &c. con quello che siegue, e si è già detto sopra.

Quelli che à giorni nostri hanno vedute le dette pitture, riferiscono esser tanto stimate, che sono coperte con cortinaggij di ricchissimi drappi di seta, & oro, e mostrarsi per tanti miracoli. A Medone &c.

Altro non dice il sopranominato Vasari, ne io hò potuto per anche trouare, come, e quando morisse, e quali altre sue operationi habbia fatto, che senza dubbio saranno molte, le quali per mancanza di Scrittore restano à noi sin' hora sepolte nell'oblio.

Fù detto egli dell Abbate, non perche fosse di quello cognome, e di tal famiglia, mà perche: *Francisci Primaticij Abbatis discipulus* (si dice nelle dette *Mineralia Bononiæ*, e si tace dal Vidriani) *Nicolaus Abbatis propterea dictus, qui in Gallia cum præceptore diu mansit &c.* come si disse anche Lorenzo di Credi, Pierino del Vaga, Peppe del Saluiati, Marco Antonio del Francia; e a nostri giorni frà noi, Menichino del Brizio, Battistin del Gessi, non per altro, che per esser stati allieui costoro di que' Maestri, da' quali poi presero il sopracognome. Che poi fosse Bolognese, ò Modanese, quì potrebbesi contendere non meno, di quello che contrastino Castel Franco, e Vedelago per la nascita di Giorgione, per Puccio Capanna Firenze, ed Ascesi; in quella guisa, che ne gl'antichi tempi nella Grecia;

Pa-

Patriam Homero septem contenditis Vrbes:
Cumæ, Smyrna, Chios, Colophon, Rodos, Argos, Athenæ;
mentre il Sig. Mancini nella sua nota de' Pittori del terzo secolo, e perfetto, il Montalbani nelle dette *Mineralia Bononiæ*, ed Agostin Carracci nel titolo del Sonetto, che compose in sua lode, lo fan Bolognese, e lo stesso il disse il Baldi nelle sue note, che di più v'aggionse, esser stato prima calzolaio. L'istesso Vidriani, nella vita di Propettia Rossi, non sapendo come ben'assicurarsi sull' vnico detto del Vasari, che Nicolò da Modana il disse, e il fè dire allo Scanelli, e a Filibien, troua questo mezzo termine: ch' egli *sia di Padre, e di nascita Modonese, mà Bolognese poi per Cittadinanza*: Certo, che quando anche non vi auesse auuto l'essere, vi aurebbe conseguito con la virtù imparataui il ben'essere; ed hà tanto più, senza alcun paragone, oprato in Bologna, che in Modana, e in conseguenza tanto frà noi abitato nella sua casa (ch' anch' oggi si vede nel Borghetto di S. Francesco, ed entro la quale morì sua Madre) che più che per priuilegio, per contrattoui longhissimo domicilio, ne potrebbe esser diuenuto Cittadino; come ne fan fede le infinite opre, che in tante case, e palagi si vedono, che come sarebbe difficile numerare, così impossibile riuscirebbe la loro eccellenza descriuere; essendosi costui dato a conoscere per vno de' maggiori Maestri, ch'abbia mai veduto alcun secolo. Ecco ciò che ne scrisse nel mentouato Sonetto l'istesso Agostino Carracci:

Sonetto in lode di Nicolò Bolognese.

CHi farsi vn bon pittor cerca, e desia
Il disegno di Roma habbia alla mano,
La mossa, coll' ombrar Veneziano,
E il degno colorir di Lombardia.
Di Michel' Angiol la terribil via,
Il vero natural di Tiziano,
Del Coreggio lo stil puro, e sourano,
E di vn Rafel la giusta simetria.
Del Tibaldi il decoro, e il fondamento,
Del dotto Primaticcio l'inuentare,
E vn pò di gratia del Parmigianino.
Ma senza tanti studi, e tanto stento,
Si ponga solo l'opre ad imitare,
Che quì lascioci il nostro Nicolino.

Agostino Carracci.

Frà l'egregia raccolta de' miei disegni, quello della Femminina detta della Chiaue, dipinta a fresco incontro i Signori March. Lignani, nel sopramentouato geroglifico riferito dal Bumaldi, supera ogn'altro ch' io posseggà; e dopo i tanti

ti ſquiſiti, e più copioſi d'ogni Maeſtro, biſogna tornare a rimirar quello, e ſopra ogn'altro dargli il vanto, eſſendo tutto ſpirito, tutto grazia, tutto fondamento, tutto decoro; onde qualora mi fauoriſce il Sig. Colonna per altri affari trouarſi in Caſa mia, non sà da me dipartirſi, ſe a lui non torno a moſtrarlo, aſſerendo in queſto ſolo trouarſi vnito, e compendiato il guſto di tutte le Scuole. Perche veramente è coſa di ſtupore il vedere, quanto bene mai ſtringendoſi ſotto ne' piedi inſieme vniti, & allargandoſi ſopra nelle ſpalle, venga a formare la piramide roueſcia, cioè colla punta in terra, e il piano in alto: quanto grazioſamente poi volgendo la teſta in profilo da vna parte, e dall'altra all'oppoſito attrauerſandoſi, ed vnendoſi le braccia, e le mani a ſoſtener la chiaue, al contrario di eſſe riſaltando il fianco, e tornando di rincontro a ſcherzar le gambe, grazioſamente in tal guiſa diuincolandoſi, ondeggi: quanto finalmente due volte più groſſa la gamba dello ſtinco, e di queſto trè volte più la coſcia, venga con fina intelligenza a sì ben praticare, ed eſeguire il gran precetto di Michelangelo al ſuo diletto diſcepolo Marco da Siena, che la figura ſia ſempre piramidale, ſerpenteggiata, e moltiplicata per vno, duoi, e trè. Ma per tornare all'eccellenza de' ſuoi diſegni, anzi in quella inſiſtere, è gran coſa ciò che accadè al Reu. Guerra Padre dell'Oratorio, che frà le migliaia, che in mano gli ſono capitati, aſſeriſce, mai il più tremendo auer poſſeduto, d'vna iſtoria di ſua mano, rappreſentante Gioſeffo, quando ne' ſacchi de' fratelli trouò gli argenti, che s'andaua a vedere come vn miracolo, e che comprato da vn' altro Dilettante Parigino, paſsò in Francia, oue anch' oggi trouerafſi forſe, e potrà aſſoluermi dalla condanna di troppo ardito, & appaſſionato ſcrittore.

Appreſe egli queſto fondato modo, corretto, e grazioſo fare dal ſuo Maeſtro, che dopo la penna del Parmigiano, occupa il primo luogo in grazia, e leggiadria, come poi di gran longa l'oltrepaſſa in erudizione, e fondamento di diſegno, come altroue diſſi; e venendo perciò le ſue dottiſſime operazioni, e peregrine tutto dì date alle ſtampe a beneficio de' ſtudioſi della Profeſſione, come ſotto la vita di Marco Antonio, e fra l'altre coſe de' noſtri Maeſtri Bologneſi tagliate fù notato: che perciò meritamente fù di lui fatto quel conto che doueaſi in Francia, e gareggiarono ſucceſſiuamente que' Rè a ſolleuare, ed ingrandire l'alquanto la ſua depreſſa fortuna, giongendo egli a godere in quel Regno grandezze, ed onori, e a farli godere aſſai maggiori a ſuoi nipoti, che a ſucceſſori con maggior ampiezza parimenti li tramandarono. Ecco ciò che ſopra queſto particolare ci abbia laſciato ſcritto Bartolomeo Galeotti nel ſuo trattato de gli Huomini Illuſtri:

Barronia di Marca Ferreria,

& di S. Giouanni di due Gimelle, acquiſtate da Giouanni Primadizzo. 1564.



F RANCESCO di Giouanni già di Raffaello Primadizzo, è Barone di Marca Ferreria, & di San Giouanni di due Gimelle, Caſtella poſte in Francia; Marca Ferreria è in Bretagna, 200. miglia da Parigi, con autorità di tre pegliere, cioè di far ſangue, e S. Giouanni di due Gimelle, queſto è poſto nella diocesi di Meos lontano trenta miglia da Parigi. Il primo che le acquiſtò fù Giouanni Primadizzo fatto del 1567. Caualiere di San Michele dalla Maeſtà di Carlo nono. Ma per narrar l'origine è da ſapere che l anno 1539. Franceſco Primadizzo paſsò in Francia alla corte del Rè Franceſco, & per eſſer buon pittore dipinſe à Fontana bleò, luogo delicioſo quanto ſia in tutto il mondo, onde per le ſue virtù venne da quella Corona fauorito, & accarezzato con dargli l' Abbatia di San Martino; mandò per Giouanni ſuo nipote, il quale del 1546. pigliò in matrimonio Donna Maria Muſò Parigina, & hebbe in dote queſte Caſtella, della quale alli 13. di Agoſto 1565. gli nacque Franceſco al preſente Barone di dette Caſtella.

Che vguale fortuna, riſpettiuamente però alla ſua tanto inferiore naſcita, incontraſſe il ſuo

NICOLO', allora che ripassato a Bologna Francesco del 1563. non del 1552. come scriue il Vidriani, dimandò del suo Nicolino, e dettogli trouarsi fuori della Città nel Comune di S. Gilio a dipingere a venti baiocchi il giorno, si dispose leuarlo da quelle miserie, e condurlo con gran fatica, e renitenze della Madre (a cui lasciò cento scudi per allora perche se ne contentasse) in Francia, non hà dell'inuerisimile per l'accidente, che racconta il Baldi nelle sue note, vulgato fra Pittori, ed è: Che volendo pure vn giorno, contro i diuieti espressi di quelle Maestà, che spesso per diporto a vederlo trauagliare si diportauano, scoprirsi il capo, & in quel modo operare; vn cortigiano frettolosamente, ed in colera salito il ponte, e presa la beretta, a viua forza gli la ponesse, e ricalcasse più volte in testa, andandosene poi tutti con gran risa, quando quella tosto leuatasi, s'accorse, auergli colui posto attorno vn centiglio d'oro, pieno tutto di diamanti, ascendenti al valore di duo' milla scudi.

Scriue anche lo stesso ciò, che più volte si è inteso dire a gli antichi Pittori, ed è: Che l'astuto Rosso, per sempre via più renderſi stimabile in quella Corte, e maggiormente accreditarsi presso a Sua Maestà, si dolesse in ogni occorrenza, non poter egli solo tanto intraprendere, & a sì diuerse sorti di lauori resistere; che creduto da lui detto con sincerità d'animo, e per vn vero bisogno, e desiderato aiuto, inducesse il Rè a scriuere a tal fine in Italia; e che perciò, quando meno se l'aspettaua, vedesse giongere, e giuntarsi il Primaticcio, staccato del 1539. dal seruigio del Serenissimo di Mantoua a questo effetto. Che tanto più maggiore fù la mortificazione, e la marauiglia, quando vidde, e sperimentò ben presto l'incredibil valore di Francesco sì negli Stucchi, e nell'Architettura, che nel Disegno, e nella Pittura, nella qual' anche si fè conoscere assai più copioso, corretto, e decoroso dell'altro: più speditiuo poi nelle fatture, più affabile di natura, gentile di costumi, facile, e disinuolto all'vso del paese; onde quanto più s'auuantaggiaua nell'affezione di tutti, e nella stima del Rè, tanto maggiormente cadeua l'emulo. Che di ciò accortosi, per torsi di presso Francesco, inuogliasse il Rè a mandare a Roma chi colà gli comperasse rilieui, e gli cauasse la forma delle antiche statue più insigni, e gli ne proponesse il Primaticcio per lo più pratico, e destro in simil faccenda. Che di questo sì onoreuole pretesto, e specioso esilio fatto dare ad vn tanto Maestro, strepitassero, e ogni mal ne dicessero que' Facitori, che sotto questi duo' Capi operando, s'erano tutti volti a Francesco, più volentieri sotto i suoi, che sotto i disegni del Rosso trauagliando: motteggiando, riuscir loro nella venuta del nuouo Maestro in quel paese, più succosi, e saporiti i frutti Primaticci, & acerbi, che i Rossi, e troppo fatti, l'istesso Rè gli lo dicesse; & in certo lauoro mostrandosi poco di lui soddisfatto, soggiongesse, portarsi assai meglio il Bologna, e perciò esser necessario il richiamarlo da Roma, doue inutilmente perdeua quel tempo, che si bene, e tanto meglio auria speso in quelle pitture, in vece di consumarlo attorno a que' caui, e quelle sensarie, che non erano esercizii da vn par suo, e fattibili ad ogn' altro; onde restò così confuso, ed atterrito il pouero Rosso, che ito subito

a casa

à casa, e preso disperatamente il veleno, se ne morì. Asseriuano di più Guido, e l'Albani, auere tutto ciò veduto scritto in vna lettera originale del Caccianemici, che con longa diceria ne ragguagliaua vn parente in Bologna.

Il Vasari tuttauia, che vuole in fine sostentare il paesano, la racconta altrimenti, e conclude in quella vita, che parendo al Rè *d' hauer fatto nella morte del Rosso perdita del più eccellente Artefice de' tempi suoi, perche l' opra non patisse, la fece seguitare à Francesco Primaticcio Bolognese*, doue douea dire: la fece guastare, e rifare, essendoui appena del Rosso restato in piedi quella Galeria sopra la bassa Corte &c. Si come anche dicendo, che al detto Primaticcio donò vna buona Badia, douea soggiongere, d'entrata d'otto milla scudi l'anno, per mostrare quanto maggiore stato era questo premio di quello dato al suo Rosso; e non dire semplicemente (perche si credesse vguale l'vno e l'altro) *donandogli vna buona Abbadia, si come al Rosso haueua fatto vn Canonicato*; perche qualche differenza parmi vi sia *da mille scudi d' entrata*, che sopra auea detto *trouarsi il Rosso poco auanti la sua morte*, ad otto milla, che fruttaua l'Abbadia solo di Francesco; ma il buon Vasari è così moderato e composto, che gli pare assai più quell' vno che i suoi posseggono, che que' sette di più che gli altri si godono.





PELLEGRINO TIBALDI.

DI PELLEGRINO TIBALDI
DOMENICO SVO FIGLIO
Et altri di questa Famiglia.
E DI GIOVANFRANCESCO BEZZI
DETTO IL NOSADELLA
Et altri Discepoli dello stesso.

SE non vanno mai sole per lo più le disgrazie, vengono anche talora a copia le fortune; onde quando del doppio danno, che per la perdita del Tibaldi aggionta ben tosto a quella del Primaticcio, venn'ella a sentire, voglia dolersi la Scuola di Bologna, dourà pregiarsi anche lieta d'auer saputo nello stesso tempo prouedere i duo' primi Regni d'Europa di duo' de' primi Artefici di quel secolo, ambi eccellenti nella Pittura, ambi egregii nella Scoltura, ambi insigni nell' Architettura; nelle quali trè facoltà compitamente seruendo i loro Monarchi, ne' riceuuti gradi, nelle accumulate ricchezze, e ne' conseguiti Feudi, ben degno nome a se stessi, eterna fama alla Patria acquistarono. Non sì tosto dunque ebbe con tanta lode dipinto Fontanablò in Francia l'Abbate, che a far lo stesso nell' Escuriale fù chiamato in Ispagna Pellegrino; e come l'eccellenza del primo aueua così incontrato nel genio del Rè Francesco, che la maggior parte delle cose colà principiate dal

dal Rosso, fù comandato a proseguire, e tal volta a rifare; così il valore del secondo talmente venne aggradito dal Rè Filippo, che (al riferire anche del Baglioni) furono di commissione di Sua Maestà buttate a basso, e da quest'altro tutte ridipinte le opre prima fatteui da Federico Zuccheri, si come lo stesso esser auuenuto di qualcuna del Cangiaso, aggionge nel suo sì ben descritto Escuriale l'esatto Mazzolari; apparendo veramente egli per i suoi aggiustati risalti così grande, e fondato nel disegno, e per la naturale, e patetica tenta delle carni, così viuace, e pastoso il nostro Bolognese, che non potette a fronte della sua sì amorosa, e compita reggere la troppo ideale, e sbrigatiua maniera di quell'Vrbinate, e del Genouese.

Nacqu'egli Pellegrino di vn tal Mastro Tibaldo, natiuo di vna terra sul Milanese, da alcuni detta Valsolda, che seguendo l'esempio di vn suo Zio, che tanto tempo prima lo stesso auea fatto, passato anch'egli a Bologna ad esercitarui l'arte del muratore, del 1522. v'ebbe questo figlio, il quale necessitato poi, per gl'accennati impieghi, e gradi acquistatiui, ad abitare nel fine dell'età in Milano, e colà finire i suoi giorni; come auea dato occasione a molti, massime Scrittori di quel paese, come il Lomazzo, il Mazzollari, il Bosca, il Santo Agostini, e simili di farlo Milanese, così leuare non auea già potuto a gl'Autori Bolognesi, come il Baldi, il Cauazzone, il Bumaldi, il Masini, & altri, che vantarlo lor Cittadino con giusta verità non potessero, assistiti anche dall'autorità di Monsieur Monconii, e del Mancini, che tale il dissero. Fù il suo vero cognome de'Pellegrini, ancorche comunemente detto de' Tibaldi, sopranome, anzi nuouo cognome popularmente impostogli, e scioccamente dedotto dal Padre, che in altro modo mai, che di Tebaldo di Tebaldo si seppe far dire, con meno in ciò giudicio, & accortezza di vna sua sorella, che di nome anch'essa Tebalda, della famiglia de'Pellegrini pur si volle far sempre cognominare, auendola io trouata ne'nostri libri Battisimali così descritta, e cioè: sotto li 24. di Marzo 1522. *Comare Madonna Tebalda del Pellegrino*, e sotto li 6. di Decembre 1582. *Comp. &c. Dña Thebalda de'Peregrinis*: e in vn'instrumento di vendita, rogato per Francesco di Ser Ercules Sabadino, così enunziata: *Onesta mulier D. Thebalda olim Peregrini de'Peregrinis, Mediolanen. origin. ad quam iustis titulis &c. per se &c. cum consensu &c. vendidit &c. duas mansiones cuiusdam domunculæ posit. in strata S. Vxiæ &c. confinat. &c.* Non hò perciò dubbio alcuno, il nostro Pellegrino Tibaldi, e quello, che Pellegrino Pellegrini chiamano i SS. Milanesi, esser' vn solo, e lo stesso; ond'errato di molto andasse il nostro erudito Bumaldo, che nelle sue *Mineraualia Bonon.* l'vno dall'altro distinguendo, sotto l'Anno 1540. scrisse del primo. *Peregrinus Thebaldus, inter primarios sui temporis Pictores, qui ab Hispaniarum Rege gloriosissimè accitus, illique acceptissimus, ab eodem mox Marchio constituitur*: e del secondo sotto l'Anno 1555. *Peregrinus Peregrinus Pictor, Perini de Vago discipulus, à Lomazio indigitatus, & tanquam vir satis famosus pradicatus &c.*

Ed ecco quì come, così intrigato nodo non senza fatiche disciolto, vn'altro non forsi minore mi si rappresenti ben tosto da'nuoui Autori, frà di loro discor-

di, propostomi: perche, se che fosse del Vaga discepolo il nostro Pellegrino lasciò quì scritto il Bumaldo, anzi il quì dal Bumaldo riferito Lomazzo, come vno de' più segnalati discepoli, e seguaci del modo di fare di Michelangelo dirlo il Mazzolari? Anzi se dalle prime opere da lui dipinte in Bologna, auanti che passatosene a Roma, ad esempio del Bonaroti alterasse tanto il contorno, euidentemente appare, non altro allora auer' egli auuto in testa che il fare di quel Bagnacauallo, che tanto fù in odio a Giorgio, come ardì Giorgio di dire: che ne suoi prim' anni attendesse a disegnare le opere del Vasari, che sono in Bologna nel refettorio di S. Michele in Bosco, e quelle d'altri Pittori di buon nome, frà quali dunque così galantemente egli se stesso pose? Io non saprei che dirmi, così priuo di notizie circa l'educazione, gli studii, e progressi del nostro Artefice, quanto circa la sua controuersa, e dibattuta origine mi venne pur fatto di trouare proue vere, e sicure; il perche proseguendo io la sua Vita, con ricopiare tutto ciò, che ne scrisse lo stesso Giorgio, che d'auerlo molto ben conosciuto, e praticato si vanta, e ci auuisa, lascierò ch' altri ne giudichi, e ne creda ciò che più gli piace, e gli aggrada.

Hora con l'occasione (dic' egli) *dell' Abbate, e degli altri Bolognesi, de' quali si è sin quì fatto mentione, dirò alcuna cosa di Pellegrino Bolognese, pittore di somma aspettatione, e di bellissimo ingegno. Costui dopo hauere ne' suoi primi anni atteso à disegnare l'opere del Vasari, che sono à Bologna nel refettorio di S. Michele in Bosco, e quelle d'altri pittori di buon nome, andò à Roma l'anno 1547. doue attese insino all'anno 1550. à disegnare le cose più notabili, lauorando in quel mentre, e poi in Castel S. Angelo alcune cose d'intorno all' opere, che fece Perino del Vaga. Nella Chiesa di San Luigi de Francesi fece nella cappella di S. Dionigi in mezo d'vna volta vna storia, à fresco d'vna battaglia, nella quale si portò di maniera, che ancorche Giacomo del Conte Pittore Fiorentino, e Girolamo Siciolante da Sermoneta haueßero nella medesima cappella molte cose lauorato; non fù loro Pellegrino punto inferiore, anzi pare à molti, che si portasse meglio di loro nella fierezza, gratia, colorito, e disegno di quelle sue pitture; le quali poi furono cagione, che Monsignor Poggio si seruisse assai di Pellegrino. Percioche hauendo in sul monte Esquilino, doue haueua vna sua vigna, fabbricato vn palazzo fuor della porta del Popolo, volle che Pellegrino gli facesse alcune figure nella facciata, e che poi gli dipignesse dentro vna loggia, che è volta verso il Teuere, la quale condusse con tanta diligenza, che è tenuta opera molto bella, e gratiosa. In casa di Francesco Formento, frà la strada del Pellegrino, e Parione fece in vn cortile vna facciata, e due altre figure. E con ordine de' ministri di Papa Giulio III. lauorò in Beluedere vn' arme grande, con due figure; e fuora della porta del Popolo alla Chiesa di Sant' Andrea, la quale haueua fatto edificare quel Pontefice, fece vn S. Pietro, & vn S. Andrea, che furono due molto lodate figure; il disegno del quale S. Pietro è nel nostro libro, con altre carte disegnate dal medesimo con molta diligenza.*

Essendo poi mandato à Bologna da Monsignor Poggio, gli dipinse à fresco in vn suo palazzo molte storie, frà le quali n' è vna bellissima; nella quale si vede, e per molti ignudi, e vestiti, per i leggiadri componimenti delle storie, che superò se steßo, di maniera,

che

che non hà anco fatto mai poi altra opera di questa migliore: in S. Giacomo della medesima Città cominciò à dipingere pure al Card. Poggio vna cappella che poi fù finita dal già detto Prospero Fontana. Essendo poi condotto Pellegrino dal Cardinale d'Augusta alla Madonna di Loreto, gli fece di stucchi, e pitture vna bellissima cappella. Nella volta in vn ricco partimento di stucchi è la Natiuità, e Presentatione di Christo al Tempio nelle braccia di Simeone; e nel mezo è massimamente il Saluatore trasfigurato in sul monte Tabor, e con esso Elia, & i discepoli. E nella tauola, che è sopra l'Altare, dipinse San Giouanni Battista, che battezza Christo. Et in questa ritrasse in ginocchioni detto Cardinale.

Nelle facciate da gli lati dipinse in vna S. Giouanni, che predica alle turbe, e nell'altra la decollatione del medesimo: e nel paradiso sotto la Chiesa dipinse le storie del Giudicio, & alcune figure di chiaro scuro, doue hoggi confessano i Teatini. Essendo non molto dopo condotto da Giorgio Morato in Ancona, gli fece per la Chiesa di Sant' Agostino in vna gran tauola à oglio, Christo battezzato da S. Giouanni, e da vn lato S. Paolo con altri Santi: e nella predella buon numero di figure picciole, che sono molto gratiose. Al medesimo fece nella Chiesa di S. Chriaco sul monte vn bellissimo adornamento di stucco alla tauola dell' Altar Maggiore, e dentrò vn Christo rilleuo *tutto tondo di rilieuo di braccia cinque che fù molto lodato* con l'ornamento di stucco d'ordine Corinthio, con Angeli di tutto rilieuo nel frontispiccio di sopra, opera bellissima: *e parimente hà fatto nella medesima Città vn' ornamento di stucco grandissimo, e bellissimo all' altare maggiore di S. Domenico: & harebbe anco fatto la tauola ma perche venne in differenza col padrone di quell' opera, ella fù data à fare à Tiziano Vecello, come si dirà à suo luogo. Vltimamente hauendo preso à fare Pellegrino nella medesima Città d'Ancona la loggia de' Mercanti, che è volta da vna parte sopra la marina e dall' altra verso la principale strada della Città, hà adornato la volta, che è fabbrica nuoua, con molte figure grandi di stucco, e pitture. Nella quale opera perche hà posto Pellegrino ogni sua maggior fatica, e studio, ell' è riuscita in verò molto bella, e gratiosa; perciochè oltre che sono tutte le figure belle, e ben fatte, vi sono alcuni scorti d'ignudi bellissimi, ne i quali si vede, che hà imitato l'opere del Buonaroti, che sono nella cappella di Roma con molta diligenza. E perche non sono in quelle parti architetti, ne ingegni di conto, e che più sappiano di lui, hà preso Pellegrino assunto di attendere all' Architettura, & alla fortificatione de' luoghi di quella Prouincia; e come quegli, che hà conosciuta la pittura più difficile, e forse manco vtile, che l'Architettura, lasciato alquanto da vn lato il dipignere, hà condotto per la fortificatione d'Ancona molte cose, e per molti altri luoghi dello stato della Chiesa, e massimamente à Rauenna. Finalmente hà dato principio in Pauia per lo Cardinal Borromeo à vn palazzo per la sapienza. Et hoggi perche non hà però del tutto abbandonata la pittura, lauora in Ferrara nel refettorio di S. Giorgio à i Monaci di monte Oliueto vna storia à fresco, che sarà molto bella: della quale mi hà esso Pellegrino mostrato non hà molto il disegno, che è bellissimo. Mà perche è giouane di 35. anni, e và tuttauia maggiormente acquistando, e caminando alla perfettione, questo di lui basti per hora.*

Scrisse ben' anch' egli, e molto tempo dopo, il Baglione la

VITA

VITA DI PELLEGRINO DA BOLOGNA PITTORE, ET ARCHITETTO:

mà quando molto più perfetta la credeuamo, e più pingue, scarseggiar molto anch'essa l'abbiam veduta; poco più del Vasari auendo egli notato, anzi dallo stesso tutto dedotto, ricopiato, e tal volta ristretto, memorando solo di più nel detto Castel S. Angelo, *nella Sala, quel bellissimo Angelo Michele in faccia assai piacciuto, e con gran maestria compito*: i suoi *disegni, che per tutto* (scriu' egli) *girano con gran sua lode*, e quell'vnica opera, che aueua ad ogni modo tocc' anche il Vasari nella Vita del Ricciarelli, cioè: *Alla Trinità de' Monti, nella Capella della Rouere la volta da lui dipinta in compagnia di Marco da Siena, co' cartoni di Daniello da Volterra*. Così conosco, e confesso essere insomma fatale, che questo anche nelle sue felicità infelice Artefice (che sopra vedemmo auer auuto à perdere il suo vero cognome, la sua vera Patria, il suo vero Maestro, se stesso finalmente nel suo indarno tanto bramato ritratto, che non si è trouato in Milano, oue credeuasi essere; nè in que' suoi freschi entro la Chiesa maggiore di Belforte, come n'era stato intenzionato il Sig. Boniforte per me fauorire; nè insomma nell'Escuriale, tutto in van ricercato à tal' effetto dal Sig. Metelli, allora che passato in Ispagna col Sig. Colonna, n'era stato da me auuertito, e pregato) proui anche così trascurata la douuta esatta memoria di tanti suoi egregi lauori; non trouando io quasi più, per esempio, chi sappia riconoscere per sua in Roma, nel Palazzo della Villa Borghese, sopra la statua di Diogene, la Vergine con Christo in braccio, e molte figure attorno; e in vno di que' Camerini di sopra la Venere, ch'esce dal bagno, cō tanti Amorini: Chi mi sappia ridire nella sudetta Terra di Belforte, nella Chiesa maggiore il bel quadro rappresentante Christo, quando Trionfante entrò in Gierusalemme, posto entro vna Cappella dipinta anche lateralmente dallo stesso: A Ciuità nuoua, Terra de' Signori Duchi Cesarini, sotto Loreto, vicino à Fermo, nel Palazzo maggiore la sala grande dipinta così bizzarra, & eruditamēte à fresco: In Macerata stessa chi più riconosca la Torre della piazza per suo disegno, si come cō suo disegno, & assistenza raccordi architettato il Palazzo fatto à bugne de' Signori Floriani, e quello della Tesoreria de' Signori Razzanti, ò Ciccolini, che siansi, e doue aggiunse alle sodezze dell'Architettura le vaghezze della Pittura, e gli ornati de' stucchi nella sala di esso, con tanta inuenzione, nouità, e bizzarria, che più mai seppe fare vn Pierin del Vaga, vn'Abbate Primaticcio, vn Danielle da Volterra, e quanti più braui in alcun tempo in simil genere si dimostrassero: Nella stessa Città di Ancona chi più rauuisi la bellissima Fontana del Calamo per sua inuenzione; e chi dalla superba Loggia de' Mercanti, vno de' più compiti lauori, che sia al Mondo, c'inuiti successiuamente ad ammirare, con non minor merauiglia nel Palagio di quell' Angelo Ferretti, che ricco allora di sedici milla scudi annui, fù tanto parziale di questo Virtuoso, i miracoli di quel pennello, che accomodandosi al sito alla veduta vicino, seppe con tanta finitezza, che nulla preudi-

ca alla risoluzione, sì ben figurare trà le due finestre della sala l'Arme dalle due Virtù assistita? nel superbo fregio la battaglia de' trè Orazij, figure di sette palmi; e nella Camera d'Oro, così detta da i dorati stucchi, che v' introdusse, e vi fece anche tutti, trattene quelle figure di trè palmi d'altra mano, quelle otto storie con tanta erudizione, bizzarro disegno, e brauo colorito espresse? I tanti, e tanti altri insomma lauori, che dopo, che scrisse il Vasari, auea fatto il nostro Pellegrino; massime in tutti questi luoghi della Marca, oue gran tempo si trattenne chiamato per tutto à dipingere, ad architettare, à scolpire?

Mà lasciam le doglianze, e da' disastri passiamo alle sopraccennate fortune, che succedutegli dopo la morte dell'amico Vasari, potè solo nel fine di questa Vita notare il Baglioni, nella forma che siegue: *Mà ritornando à Milano in quella nobil Città fù architettore della gran fabrica del Duomo.*

E stando à quella carica, come anche dichiarato Ingegnere maggiore di quello Stato, fù chiamato in Spagna dal Rè Filippo II. per dipingere l'Escuriale, doue hauea operato Federico Zucchero da Vrbino: andoui Pellegrino, e vi fù ben veduto da quella Maestà; e dicono rifaceße tutte le opere, che già Federico dipinte hauea. Diede egli à quel Rè gran sodisfattione, e finito che hebbe il lauoro, fù regalato alla grande; e di più vogliono, che ne riportaße il valore di cento milla scudi, oltre esser honorato di titolo di Marchese, e fattolo padrone di quel luogo, ou' egli sul Milanese nacque; e così Pellegrino nobilissimamente honorò la sua famiglia, e la professione.

Questo virtuoso meritò aßai non solo per il suo valore, il quale era grande, mà ancora per la sua gentilezza, e per le sue buone maniere.

Indi ritornoßene alla sua carica in Milano carico d' honori, e di ricchezze; e dopo alcun tempo riposatosi, passò da questa à miglior vita nel principio del Pontificato di Clemente VIII. e di settant' anni in circa, con grand' accompagnamento, e pompa nella Città di Milano fù sepolto.

E se troppo ristretto in così succosi ad ogni modo periodi riesce il Baglione, l'ampliaremo noi per adesso quel più che potremo, descriuendo al meglio ci sia permesso le accennate opere fatte in Ispagna, e in Milano, fin tanto, che più compito Scrittore di quelle parti, anzi di queste, gl' Insubri Artefici, in tanto numero, e così valenti, ad esaltare prendendo nella vita di Pellegrino preteso suo, i nostri diffetti adempia, e gli trascorsi corregga: e quanto alle prime da noi tanto remote, io non saprei giammai come più diligentemente eseguirlo, di che lo vediamo nel Mazzolari, la dottissima perciò esposizione, e morale dichiarazione del quale, con isperanza di grand' vtile insieme de' Pittori, e dilettazione del Lettore io quì trascriuo, ed è la seguente:

NELLA DESCRITTIONE DEL CHIOSTRO. Cap. Quarto.

Hò descritta, come mi è stato possibile, l'architettura del Chiostro alto, e basso. Discorrerò hora dell' acconcime d'entrambi. Egli è il Chiostro basso dipinto tutto à oglio, ed à fresco, di modo che in tutto il suo contorno sonoui quaranta, e sei historie del Testamento nuouo, dalla Concettione di Nostra Donna, sin' al Giudicio finale, che aspettiamo, scompartite per gli archi di dentro, che rispondono à chiari di fuora, computando i quattr' angoli,

goli, e cantoni, in che ve ne son otto, e le cinque, che dissi stanno nella scala principale, che parimente rispondono à chiari de gl archi, per doue entrasi à quella, ed alle strade de Chiostri piccioli. Cominciano quest'historie dalla porta, per doue s'esce colle Processioni dalla Chiesa al Chiostro: ed incontanente nell'arco, e chiaro di man manca, perche così girano subbito con la Processione, stà la Concettione della Vergine Santissima, che è come la prima pietra, ch Iddio pose nella fabbrica di questa nuoua allegra del Vangelo, e testamento nuouo, che volle far co'gl'huomini. Et dall'altra parte della stessa porta à man destra, stà l'esame vltimo, che farà con noi altri, per vedere se complimmo così bene ciò, che con esso lui stabilimmo, come egli il complì di sua parte: oue si termina la Processione: & non hà più, ch'andare, ne che negotiare, perche quei ch'il compliro, entraranno nel suo Tempio, & nella sua gloria co'quegli ch'andettero bene alla processione, quegli che nò, rimarranosi fuora, come vergini sciocche, ò serui dappoco, che non sepperò guadagnare; affine si vegga, che non è la pittura fatta à caso. Ripartissi ella tutta trà quattro Maestri, due Spagnuoli, & due Italiani. La pittura à fresco de chiari de gli archi tutti con l'angolo, che stà vicino alla Chiesa picciola che è il principale, si diede à Pellegrino Pellegrini Milanese, huomo eccellente nell arte, di molta inuentione, e capitale, sì nell'historiare, come nel disegno: vno de più segnalati discepoli, e seguace del modo di fare di Michel'Angelo Bonaruota, come si mostra in tutte l'opre, che qui rimasero di sua mano, di che faremo mentione à suoi propri luoghi. Di quelle di questo Chiostro diremo hora qualche cosa. La prima statione, come dissi, è la Concettion della Vergine, vn'historia bellissima. Abbracciansi il Santo Gioachimo, ò come il chiama S. Matteo, Giacobbe, e Sant'Anna di lui Moglie, nella porta dorata. Son'elleno due figure di vago disegno, e mouimento, che rappresentano bene quella purità, e gratia, che ne'genitori della Vergine Santissima, si può imaginare. Discuopresi vn pezzo di buona architettura, oue stà la porta dorata; & per il chiaro di quella vna strada, con alcune lontananze eccellenti, oue si veggono persone, e finestre, e porte, che fanno al proposito. Veggonsi per l'altra parte alcuni belli paesi, e campi, oue stanno bestiami, e pastori del Santo Patriarca; e come gli parla iui l'Angelo, con altre figure grandi, e picciole, secondo le distanze, tutte indotte con gran consideratione, e vaghezza. Dietr'à questa segue la Natiuità della stessa Santissima Vergine. Finse quì il Maestro vn pezzo di edificio mezzo, affine si vedesse il di dentro di vna casa ordinaria. Nel luogo più alto, stà la Santa Matronna Anna, posta à diacere con gran modestia in vn letto: e pare rimase più bella dopo così singolar parto, perche hà vn eleuation particolare. Nella parte più bassa dell'habitatione, stanno alcune donne rassettando la bambina di nuouo nata, così al viuo, che pare si vegga lo stesso, ch'auuenne. Poscia nel terz'arco vedesi come la presentano i suoi genitori al Tempio: ou'è vn gratioso pezzo d'architettura, posto in prospettiua, e la Bambina diuina si vede, come và salendo da se sola i gradi del Tempio, con sì allegro, e giuliuo sembiante, come ch'andaua alla casa del suo vero Padre. Introdusse il Pittore in quest'historia due poueri ignudi, che chieggon limosina vicino à gradi: in che mostra ben'il molto, che conoscea nell'arte, & che ben'hauea inteso il corpo dell'huomo, perche son figure di molta forza, rilieuo, e disegno. Appresso segue la quarta, che è lo Sposalitio della medesima Regina co'l Santo Giosеppe, historia eccellente, ed al mio parer del-

Matth. 25.

Matth. 1.

le più ben trattate, che siano nel Chiostro. Hà ella vn'altra Architettura ben'intesa. Veggonsi iui teste di vecchi, e giouani, & d'ogni età, donne belle, & di gentil gratia, e tutti mostrano allegrezza, e stanno giuliui, in veder quella miracolosa vnione de gli Sposi. Vedesi S. Gioseppe colla verga, che fiorì in sua mano, ch'era l indicio del Cielo, perche si meritasse così eminente Sposa. Le due figure principali della Vergine, e S. Gioseppe sono veramente singolarissime, piene d'honestà, e vaghezza. Nel chiaro dell'arco quinto vedesi l Annunciation della Vergine, che se bene con quella ci venne tutta la buona ventura, quest'historia non l'hà hauuta, perche già è stata dipinta due volte, e niuna hà data soddisfattione. Ella è miglior la festa, & di più nuoua inuentione, che è la visitation' à Santa Elisabetta, e la casa di Zaccaria, che hà assai buone cose. Quì entra il primo angolo del Chiostro, che stà vicino alla porta della Sagrestia, in che sonoui molt'historie. Fanno tutti due fronti, e raddoppiansi l'historie, perche si chiudono, ed aprono le porte delle sponde: & così si procurò, che aperte, e chiuse serbassero lo stesso ordine, & non si troncasse il filo dell'historia; & ciò resti detto per gli altr'angoli. Nel primo di questi segue dunque la Natiuità del nostro Saluatore nella sponda, à oglio, sì di dentro, come di fuori; & l'Apparition dell'Angelo à pastori; & la Circoncisione del Signore. Queste due nell'ante, quando s'aprono, & quando stanno chiuse, in quello che turano del muro, à fresco. Nella seconda testiera, euui l'Adoration de' Regi, nel principale della sponda: & nell ante quando s'aprono si vede il Battesimo di nostro Signore nel fiume Giordano: ed il miracolo delle Nozze, conuertendo l'acqua in vino, ciascuna nella sua anta: & quando son chiuse, in ciò che turano del muro, quando stann' aperte, dipinte à fresco. Di modo che in ciascuno di questi angoli, hà dodici historie, benche, come dico, non siano più di sei, mà che si dipignono due volte con differente inuentione, e positura. Dipinse questa statione con molto studio, e diligenza, Luigi di Carabajal, fratel cugino di Giouan Battista Monegri, di cui dissimo sono le figure, e statue de' Regi, & di San Lorenzo. Entra poscia la facciata d'Oriente, che cade alla porta della Sagrestia. In passando la porta del suo androne, che stà nel primo chiaro, segue l historia della Purificatione di nostra Donna: e può mettersi trà le prime, e migliori di quest'ordine. Porta la Vergine nelle sue braccia il Bambino allegro, e ridente. Nella man destra tien' vna candela accesa. Mostra d'entrar nel Tempio, che si rappresenta con eccellente prospettiua, & senza dubbio sono tutte queste figure eccellenti. Ella è l'historia vagamente scompartita: gratiose le teste, ben lauorato, e ben colorito, e buono il tutto. Senza questa sonoui altr'otto historie in questa facciata, fin all'altra porta, che risplende à questa nell'vltimo chiaro. La fuga d'Egitto, oue si vede la Vergine co'l Bambino in braccio, assentata sopra d'vn Asinello, e giurano tutti, che 'l veggono caminar vna china, ò scesa. Gioseppe il guida per la capezza: vn' Angelo in piedi in vna nube gli và conducendo; vn' historia di sole queste trè figure artificiosamente poste, e ripartite, ed istimate trà tutte quante si veggono in questo Chiostro, e con ragione. Segue poi la strage de pargoletti Innocenti il ritorno dall' Egitto, e quella del perduto Bambino, e ritrouato nel Tempio in mezzo de' Dottori, interrogando, e rispondendo: historia eccellente, e gentilmente tracciata, e disposta. Pare si vegga loro ne' sembianti l'ammiratione, che gli ponea nell'anima, così celestial prudenza. Poscia siegue la Tentation del diserto, po-

Luc. 1. Luc. 2. Ibid. Matt. 2. Ioan. 2. Ibid. Luc. 1. Mat. 2. Ibid. Luc. 2.

nen-

uendole tutte trè con buon' ingegno; l'elettione de gl'Apostoli, & de' discepoli, appò d'esser stati orando nel monte: è significò quì con molt' artificio il Pittore quella differenza di sentimenti, che può credersi, od immaginarsi; fece quest' elettione ne gli vni, & ne gli altri; perche quei di man destra, oue pose i scielti per così alto ministero, stanno co' sembianti diuoti, humili, grati, e santamente allegri, che pare se gli veggano questi pij affetti nella faccia, & ne' mouimenti: quei che restano à man manca, si mostrano, come tiepidi, e trascurati, mal contenti, & come quegli, che non meritauano si facesse loro quel fauore, che appena cade sotto de' meriti; E puote il Maestro tanto con l'arte, che ci volle far veder nella pittura, ciò che non è facile à conoscere nello stesso naturale, e viuo. Stauui appresso la Risurettion di Lazaro historia ben considerata. L'vltima di questa facciata è, quando cacciò Christo dalla casa di suo Padre quei, che vendeano, e comperauano nel Tempio. Fosse piacciuto à Sua Diuina Maestà d'hauerli cacciati tutti, & che non fossero mai più tornati ad entrarui, & che non hauesse ragione di chiamar più la di lui casa, spelonca di ladri. Quì prese Pellegrino qualche troppa licenza in indurre persone ignude, che con l'affettion dell'arte, e la voglia di mostrarla, si perde molte volte il decoro, e la prudenza. Entra poi l'angolo secondo, c'hà il numero dell historie del passato. Dipinselo vn pittor Italiano, nomato Romolo, che stette molti anni in Ispagna, & così vi lasciò molt' opre di sua mano. Quelle, che dipinse in questo cantone sono le due principali à oglio dentro, e fuori. La Trasfiguratione del Signore, e la Cena. Nell'ante aperte, & nelle parti, che cuoprono del muro, sonoui quella della Samaritana, & quella della donna colta in adulterio, e Christo scriuendo in terra la poca giustitia degli accusatori, per ritrouarsi in eglino altri maggiori peccati, e più graui adulterij. Nell' altra parte stà la Cena: nell'vna stà l'ingresso festiuo, e de' rami di Gierusalemme, & nell' altra la lauatione de' piedi. Dipinse in quella di fuori la Cena legale dell' Agnello figuratiuo, co' bastoni in mano, & come gente, che di subbito hauesse à viaggiare; & nella di dentro la reale, e vera del Santissimo Sacramento del Corpo, & Sangue di Giesù Christo. Ella hà questa pittura buon colorito, & non gli manca rilieuo. Torna poi à seguitar Pellegrino l'historie ne' chiari de gl'archi, ed incontanente dalla prima, passato quest' angolo di Romolo, comincia il corso della Passione per tutta questa facciata di mezzo giorno in dieci historie scompartita, cominciando dall' Oration dell' Orto, oue mostrò molt arte, e grand' eccellenze del di lui ingegno; varietà di positure, scorzi, luci gagliarde, gran rilieuo, e positure, ò com' essi dicono, habitudini strane, con diuerse architetture, ed eccellenti prospettiue; Ed al parer di molti già, che s'arrisicò à far tante strannezze, ed esser sì inuentiuo, ò come dicono capriccioso, non hauea à fidar l'esseguirlo ad altra mano, che alla sua perche sonoui alcune cose, che ponnosi malamente scusare. Giunse correndo con queste istorie, fin che Christo esce colla Croce addosso dalla porta di Gierusalemme: oue rappresentò molt' al viuo quella frotta, e calche, che in simili casi suol far la gente, gl'vni à piedi, altri à cauallo, vrtandosi, gridando. Le Croci de' Ladroni si scorgono mezzo dentro delle porte, e mezzo fuori, ed altri cento mouimenti ben pensati. Rappresentò la persona del nostro Saluatore inginocchioni colla Croce addosso, & la calca della canaglia, oue l'incontra la Santissima Madre. Pinse la faccia del Christo così disfatta, e così consumata, che spezza il cuore. Quella della Vergine non

Mat. 4. — Ioã. 11. — Matth. 21. — Matth. 16. & 17. — Ioan. 4. — Ioan. 8. — Exod. 12. — Matth. 26. — Io. 19.

non s'iscuopre tutta, che quasi stà riuolte le spalle. In quello si può conoscere, diede segni d'intensissimo dolor', e sentimento. Ella è senza dubbio vn'historia eccellente di cento cose buone, & di molta pietà, e diuotione. Appresso segue il terz'angolo, ch'è parimente dello stesso Pellegrino; oue per esser quasi tutto del suo stesso pennello, e colorito, hà cose eccellenti, & di singolar vaghezza, ed arte, sì nella pittura à fresco, come à oglio. Nella prima statione delle due principali stà Christo confitto in Croce. In quella di dentro il pose di rincontro, con molt accompagnamento di figure. La Vergine stà in piedi, & lo stesso S. Giouanni, & le Marie, benche la Maddalena stia abbracciata à piedi del Crocifisso, in vna positura artificiosa, & che non offende, ne imbroglia. Tutte mostrano il viuo dolor, e sentimento, che si puote dichiarar co'l pennello. I Sacerdoti, e Scribi veggonsi allegri, e come trionfando, in hauer compita la misura de' peccati de' suoi genitori. I carnefici, ò soldati, giuocando, e gettando le sorti sopra la veste dell' Innocente. Tutta l'historia finalmente hà gran maestà, ed eccellenza. Et che più importa, accoppiò in quella molta diuotion, e vaghezza. Mostrò quì Pellegrino, che se ben era più di diciotto, ò vent' anni, che non hauea dipinto, ne fatta cosa di sua mano à oglio, ned esercitato il colorito, hauea nulladimeno gran talento, e gratia in quello, & che se l'hauesse essercitato, sarebbesi agguagliato co l Titiano, ò con Antonio di Corezzo, principi del ben dipinger, e colorire. Nella historia medesima, che si vede chiuse le ante, pose il Crocifisso da vn canto in vno scorcio d'ingegno, per dargli il rilieuo grande, che hà, perche pare d'ingombro, & che possa abbracciarsi. Dimostra la cagion del Sole oscurato, & le tenebre, che si fecero sopra la terra, sentendo la morte del suo Creatore, vn cielo, ed aria cuoperta, ed ecclissata, che fece con questo ammirabil' effetto per tutto il rilieuo dell' historia. Quì, ed in vn' altra statione, che stà nel muro, che cuopre l'anta, quando s apre, pose la Santissima Vergine caduta à terra, e vinta dal dolore: In questa di vederlo morto, & che vangli à dar la lanciata: nell' altra di vederlo inchiodar nella Croce. Ma bassegli à perdonare, perche non glie l auertiro; che le molte pitture, che si veggono con questo sueniment o il fecero cader in questa trascuraggine, ch egli stesso disse poscia gli era rincresciuto: & per variar il disegno, fece questo torto di porre questo suenimento nella più eminente fortezza di donna, c'habbi Iddio creata: & che con animo inuincibile (benche in estremo afflitto) offeriua il suo medesimo Figliuolo al Padre Eterno, per sodisfattione del gener' humano. Nell' ante aperte stanno le due historie; d'inchiodarlo nella Croce l'vna, e scenderlo da quella l altra; entrambe sì nell'ante à oglio, come à fresco nel muro, sono di sua stessa mano, come le due c'habbiam detto, & di tanta eccellenza, e perfettione, che non sò se il di lui maestro Michel'Angelo hauesse potuto far più in quelle. Le due di quando l inchiodano, sono di molt arte, perche stà il Christo disteso in terra sopra della Croce, e fà certi scorci ingegnosissimi, e di molta difficoltà. Nell'altra statione, stà per principale la Risurettione, che se bene non la lauorò tutta di sua mano, la ritoccò, & la rinalzò molto, sì quella di dentro, come quella di fuori. Hanno amendue eccellenti scorci, e gran disegno; positure difficili in estremo ne' soldati, che custodiscono il sepolcro; che come ingente spauentata, scompigliata, & impaurita, hebbe luogo di mostrar molt' arte. Riceue quella di dentro vaghe luci, e rifflessi, da alcuni rossori, che si cagionano, ed escono da quel gran Sole di giustitia, che mostrasi aggi-

Ibid.

Ibid. Matth. 27.

Ic, 21.

Luc. 23.

rato da vn'aurora, e mattina bellissima, che à ch' il mira gioisce, e festeggia l'anima. Nell' vn'anta stà quand' il pongono nel Sepolcro; & nell altra, quando caua l'anime de' Santi Padri dal Limbo. (Io.19. Matth. 27.) *Lo stesso risponde ne' lati del muro, quando stà chiusa la statione. Ciò che quì più si pondera, e mai finisce di stimarsi, sono le due stationi à fresco, che s'vniscono nel proprio angolo, trà quelle due histori principali, che son il scendimento dalla Croce, ed il porlo nel sepolcro, entrambe à fresco nel muro; oue pare volle vsar' ogni diligenza, e mostrar' ogni sforzo, e quanto valea nell'arte, perche in molto breue spatio racchiuse queste due historie, accomodandoui alcune figure molto grandi, in guisa tale, che si godono bene, & di tant' arte, e sì ben lauorate, che non le hà vedute alcuno che non resti di quelle sodisfatto in estremo. Seguono poscia nella facciata di Ponente l'historie della Risurettione, in che sonoui tutte le Apparitioni, ch'il Signor fece poscia risuscitato, dalla prima, che stà in passando la porta della Chiesa picciola: che è quella, che così piamente, e con tante ragioni si crede, che fosse alla sua Santissima Madre, benche quella viuissima fede di questa sourana Regina il vedesse meglio coll'anima, che co' gl occhi del corpo, sin' all vltima, che fece à suoi Apostoli andando pescando S. Pietro, e S. Gioanni nel mare, con altri di quel Sacro Collegio, nel mar di Tiberiade,* (Io.21. Luc.24) *ed il Signore gli parlò dalla riuiera; & nel conuito del pesce, & del fauo di miele il conobbero. Le Marie, e Sante donne, à cui si mostraro gli Angeli, & gli diedero la buona nuoua della Risurettione, son nella seconda statione.* (Matt. 28.) *E perche quì seguono poscia i cinque chiari, che dissi si fanno co' due transiti, per i Chiostri piccioli, ed i trè della scala principale, si posero l historie ne gli archi, che stanno nella scala, che son la carriera, e corsa che fecero S. Piero, e S. Giouanni per la nuoua, che loro diede la Maddalena, & come giungo' o ammirati al sepolcro.* (Io.20.) *Poscia l Apparitione alla stessa Maria Maddalena; appo questa, quella, che lo stesso Signor fece alle Sante donne; la quarta è quella, che fece à due Discepoli, che giuano al Castello d'Emaus: & la quinta, quella che fece à discepoli la prima volta mancandoui S. Tomaso.* (Ibid. Matt. 28. Luc 24 Io.20.) *Questa, e quella di S. Pietro, e S. Gioanni, quando giunsero al Sepolcro, non son di Pellegrino, mà di Luca, ò Luchino Cangiaso, che l'haueua dipinte tutte cinque; Et perche non diedero sodisfattione le trè della testiera, si leuaro, & le dipinse Pellegrino. L' altre due sono: l'altra venuta del Signore chiuse le porte, e stando S. Tomaso presente.* (Ibid.) *Vn historia molt' eccellente, & di molta considratione, con vn' architettura in prospettiua ben indouinato; e l'vltima, quella che dissi del mare, stando i discepoli pescando. Non voglio trattenermi in ponderare alcune cose eccellenti, che si veggono in quest historie, perche sarebbe vn mai finire; Ed altresì potrei auuertir' alcuni diffetti, che i maestri dell' arte, ò per meglio dire l'inuidia v'hanno ritrouati, sì nel disegno, come nel decoro delle figure. Segue poscia il quart' angolo del Chiostro, oue per lo stess' ordine, stanno nel principale delle due testiere, l Ascension del Signore, & la venuta dello Spirito Santo; & nell ante, ed in ciò che gli risponde del muro, altre due apparitioni, che fece il Signor à molti de' suoi discepoli insiem' vniti, & la venuta, e scesa dello Spirito Santo, per la predicatione di S. Pietro, & per l'impositione delle mani de gli Apostoli sopra molti credenti.* (Matt. 16. Act. 2. Matt. 28. Act. 4 & 8.) *Quest' historie, e tutto quest' angolo, è pittura di Michel Barroso Spagnuolo: Son' elleno ben trattate, ed intese: buono lo scompartimento, e colorito, & di buon disegno il tutto.*

Hò

Hò detto così di corsa ciò, che hà in queste quattro stationi, ed angoli del Chiostro; Quello che resta fin'alla porta, per doue cominciammo, ed vscimmo dalla Chiesa, son'altre quattro stationi di Pellegrino; in che stanno l'historie del transito di Nostra Donna; la sua salita al Cielo, la Coronatione in Regina souranna, sopra tutti i Cori de gli Angeli: è l'vltima, il Giudicio finale; che è l'vltima delle feste, che celebrerà questo mondo, e la maggior, che si possa imaginare, in che Giesù Christo Giudice de' viui, & de' morti, premierà secondo le sue opere tutti dal prim'huomo, fin'all'vltimo, & si presenterà co'l suo corpo intiero auanti di suo Padre, consegnandole quel Regno, che acquistò per la Maestà sua, e gloria. Ella è questa tutta la pittura del Chiostro principale, confusa, e frettolosamente detta, e rappresentata. Perde molto in trattarsi così; e nulla vale, se non si vede; conciosia, che và sempre l'anima di chi per quello passeggia trapportando in se colla fedeltà della vista lo spirito di sì amorosi passi, e sentendo alcun'allegrezze, e mouimenti d'altro genere di quei, che ponno nascere da cosa terrena. Quì vien ben ciò, che quel Maestro di molte descrettioni disse nella sua arte:

Orat. Poet.

Segnius irritant animos demissa per aurem,
Quam quæ sunt oculis subiecta fidelibus.

Quello che più è da dolersi è, che'l tempo và trattando male quest eccellente pittura; posciache l'acqua, il vento, il sole, la nebbia, il calor', e'l freddo la combattono quasi irremediabilmente &c.

NELLA DESCRITTIONE DELLA LIBBRERIA. Capo Nono.

La volta colle due testiere, e fronti, che stanno di sopra della cornice, sono dipinte di mano di Pellegrino Pellegrini, che benche sempre si mostri discepolo, ed immitatore del Buonarota, quì volle garreggiar con lui. E quando in Roma, Milano, Bologna, ed altre Città d' Italia non hauesse lasciate altre memorie del suo ingegno, & del molto, ch' acquistò nell' arte, & di quel modo difficile del di lui Maestro, che alcuni chiamano inaccessibile, questa il farebbe d' eterno nome, perche senza dubbio lo stesso Michel' Angelo non haurebbe potuto far più di quello, che quì vedesi così felicemente esseguito. L' inuentione, e dispositione di questa pittura procurerò descriuere colla maggior breuità, che sia possibile. Nelle due fronti sopra della corniee stanno dipinti i due capi, e principij delle scienze tutte, che l'huomo maneggia: la Teologia, e la Filosofia; il naturale questa, il riuelato quella. Alla parte del Monastero si pose la Teologia, hauendo consideratione, che benche nel Collegio si studij l'vna, e l'altra, egli è molto più à proposito appropriargli la Filosofia, atteso che iui cominciano i Religiosi, sendo giouanotti, gli studi, entrando per la Dialettica: & la Teologia benche altresì iui si studi, non si gode nulladimeno di essa in que' prim' anni, che si spendono tutti in altercationi, e dispute, ed opinioni, fino che riposati, e maturi godano nelle celle del lor Monastero, de' ben stagionati frutti, che resero quelle radici amare delle dispute, e scuole. Stà dunque nella parte del Collegio dipinta la Filosofia à guisa d'vna matrona graue, e bella. Tiene auanti sè vn globo, ò sfera grande della terra, mostrandolo co'l deto à Filosofi, che tiene à cant' à lei, Socrate, e Platone suo discepolo: Aristotele discepolo d' entrambi,

D.Hier. Epist. 4. ad Rustic.

& Se-

& Seneca discepolo di tutti trè. Cappossi quest' vltimo, benche vi potessero dipigner altri più auuantaggiati, per esser Latino, e Spagnuolo. Le figure son grandi poco meno tre volte più del naturale, di tanta forza, e rilieuo, così ben' intese, e sì ben dipinte à fresco, che quegli, ch' entrano per la porta di rincontro, ancorche vi siano cento passi di distanza, pare stiano vicine à quelle, che le possano acchiappar colla mano, così paiono di rilieuo, e sì fortemente sporgono dalla muraglia. Da questa Madre commune delle scienze naturali, & che s' ottengono colla nostra diligenza, si và caminando alla perfettione, e fine di quello si può saper nella terra, del riuelato, e diuino, che chiamasi Teologia; cosa tanto necessaria, che senza hauer alcuna cognitione de' suoi misterij, è d'impossibile conosca l' huomo il fine, à che fù creato. Non voglio far quì hora del Filosofo, ne mostrarmi Teologo, mà colla maggior schiettezza, che mi sarà possibile, descriuer alquanto della pittura, affine si legga in essa parte di quello è. Questo, che chiamiamo Filosofia, così in commune com' il dicono oltre di lì, abbraccia tutto quello studiano gl' huomini da tetti in giù; chiamando altresì tetto il Cielo, acciò non rimanga fuori quello, che ci cuopre tutti. Così la Gramatica, che studiano d'ordinario i fanciulli, per parlar conuenientemente, e legar ben i vocaboli di lingue pellegrine: e la Rettorica, ch' insegna à parlar con artificio, e più ornatamente; e la Dialettica, che dà precetti per formar ragioni, e prouar ciò che vogliamo con forza, e buon discorso, sono trè parti, dall' vna parte di questa Filosofia, che chiamasi Rationale. Perciò in trè distinte diuisioni, ò ripartimenti della volta, si dipingono queste trè scienze nell' ordine, che s'è detto. Fingesi aperto il quadro, & che per di là si vegga il Cielo, ed aria serena, e la Gramatica posta à sedere sopra di certe nubi (per proprietà della naturalezza, che la figura humana se non hà l'ale, deue seder', ò sostenersi in qualche cosa). La figura è di donna graue. Tien in l' vna mano vna grillanda di verdura, e fiori, ed in l'altra vna sferza, e frusta, se ben alquanto nascosta, per dimostrar, che nelle scuole bassi à seruir più del premio, che del castigo, e basta sappiano, che vi sia. Et benche ciò sia vero, fanne tuttauia di mestieri alcuna per i fanciulli, ne' quali non può tanto la ragione, com' il timore; Egli è però miglior mezzo condurgli al fine co'l regalo del premio, e conuertir' in fiori l' asprezza de principij, con buona discrettione: perche quella, che si chiama: Ludus Litterarius, *Giuoco di Lettere; tal hora pare più tosto carcere de' tormentati, secondo odonsi in quella continui i gridi de gli sgratiati scolari. Veggonsi in questa pittura alcuni fanciulli all' intorno della Gramatica, con sue cartelle, e libricciuoli in mano: il tutto con sì vago colorito, luci, scorci, ignudi, e forze, che trattengono, e dilettano non poco.*

L' architettura del tetto aperto, che fingesi di pietra, la sostengono quattro giouanotti forti ignudi, maggiori del naturale co' panni, ò guanciali sù gl homeri, ò sù le teste, così eccellenti, & di tanto artificio, e disegno, ed in così strane positure, che hanno ben, che studiare quei, che vogliono profittar nell' arte. Le lunette, e capialzati, che stanno nelle finestre alte, ed in quelle, che gli corrispondono nell'altro muro di rincontro, si fingono altresì aperte al Cielo co' certi tondi, ò specchi di pietra: ed altri due giouani ignudi, poco meno del naturale, che parimente stanno sostenendo l'apertura, ò circonferenza del chiaro, con eccellenti positure, belle vestimenta, e

 guan-

guanciali, in che fanno la forza, e ritenono la carica. Per il buco dello specchio si vede scendere per ciascun' vn Angelo, con qualche cosa in mano di quello spetta alla facoltà, e scienza, che accompagna. Vengono facendo eccellenti positure, e coricandosi per l'aria, con marauigliosi scorci, e prospettiue, che mirati da diuerse parti variano la figura, con singolar gusto di quei, che le considerano. In fine egli è il tutto così eccellente, c'hanno detto molti, che colà vanno intelligenti, & di buon gusto nell' arte, vedendo tante differenze d' ignudi, che gli pare, che v' andò lo stesso Buonaruota à dipigner questa Libbreria, & che leua la brama di veder quello sì lodato Giudicio, che dipinse in Roma nella Capella Papale, nomata di Sisto, nel Vaticano. Di modo, che quanto spetta all' inuention', e disegno di questa pittura in ciascun quadro, ò vaso, ò chiamiamola Basilica, stà vna parte di Filosofia, e dieci figure d' huomini ignudi, e senz' alcuna dishonestà di quello non andò circonspetto Michel' Angelo nel suo Giudicio; senza i grotteschi, e fogliami d' oro, e di pietra finta, che fanno le diuisioni. Oltre di ciò, à due lati delle finestre alte, che stanno alla parte d' Oriente; sopra la cornice, ed in quelle, che corrispondon' à queste, alla parte di Ponente, che stanno chiuse, si vede alcun huomo insigne in quella facoltà, e scienza, che stà accompagnando; di modo, che con ciascuna ce ne son quattro. Et così in questa prima diuisione della Gramatica si posero quattr' huomini insigni in quella, in diuerse positure, benche tutti con grauità, e decoro, posti à sedere, e maggiori molto del naturale. Nelle figure, che rappresentano persone basse, che s' inducono nell' historia, non più che per seruigio, ò carica, od officij bassi, si permettono ignudi per mostrar' in eglino l'arte; mà non si deue permettere nelle persone principali, graui, honeste. Et così l' osseruò Pellegrino in questa Libbreria, & nel Chiostro principale; & di rado trascurasi in questa conuenienza, benche sì amico di mostrar l'arte, e quello intendea del corpo dell' huomo, che è il più nobile, e più difficil suggetto della pittura. Accompagnano dunque la Gramatica, dall' vn canto, Marco Terentio Varrone, che con giusto titolo può esser' il primo, non solo frà Gramatici, mà trà molti eccellenti Filosofi: Ed è conueniente, che in negotio di lettere tenga il primo luogo, cui stimò tanto Cicerone, e di cui profittaronsi tanto i due chiari lumi della Chiesa Girolamo, ed Agostino; che quello si pose à far cattalogo di sue opere, e ritrouò quattrocento, e nouanta libbri dottissimi (e l' afferma Aulo Gellio) & così paragonollo al suo Calcenterio Origene; & questo il chiama mille volte Dottissimo, e diuorator di libbri, e Polistore, che è lo stesso, che se dicemmo sapiente di molte cose. Et così hebbe à dir di lui quella sentenza, che: Scrisse tanto, che pare nulla puote leggere; e lesse tanto, che pare nulla puote scriuere. Trà gli altri ritagli, e reliquie, che ci sono restate di tanti, e così illustri monimenti del suo ingegno, come hà consumato il tempo, sonoui trè libbri De re rustica, che chiamaremo Agricoltura, che tratta di lauoreria de' campi, de' bestiami, e terre, luoghi de' pascoli, e coltiuar terreni. Scrisse parimente ventiquattro libbri della Lingua Latina, che hora vanno à pezzi, e bocconi mal connessi, e legati: & quello, che è posto in qualche buon' ordine deuesi tutto ad Antonio Agostini, che s' affaticò in ripulirlo, e metterlo insieme. Per questa ragione se gli diede in questa Libbreria il primo luogo trà Filosofi: & non pensi alcuno, che Gramatico voglia dir solo quello, che tratta de' precetti di congruenza: che questa non è più, ch' vna misera parte

D.Hier in Catha. Vir Illust.

Aulo Gel. lib. 1. c. 10

D.Aug. lib. 1. de Ciuit. Dei.

pe' fan-

pe' fanciulli (come nell' Aritmetica, & nella Musica, il suonar, ò sommar, e restar alcuna cosa) che non è ch' vna parte di Filosofia, scienza perfetta, & che insieme con questo si stende alla buona intelligenza, ed interpretatione di quanto gl' inuentori delle scienze hanno scritto. Questo ci fà dire la grauità, e'l rispetto, che si deue ad vn' huomo così insigne.

Vicin' ad esso, dall' altra parte del festone, che quiui risponde alla finestra di rincontro, che tien in mezzo vn medaglione finto d'oro, ed vn Filosofo scolpito in esso, molto ben' imitato, euui Festo, ò Sesto Pompeo di poco men' antichità di quel gran Principe, e Capitan Romano, posciache fiorì nel tempo d'Augusto. Scrisse egli venti libbri della signification delle parole: e fù come ridur' à metodo, ciò che di prima hauea fatto Verio Flacco: ed anche questo Compendio si ridusse poscia in vn' altro più breue, cotanto accurati furo i Romani in coltiuar la lingua loro. Et se questi libbri fossero intieri, non vi sarebbe tanta impropriettà, & così poca cognitione di lingua Latina in molti, che si contentano in parlarla, ed iscriuerla, come si voglia. E quello ch' è più di galanteria, che si sdegnano scriuere nella sua propria lingua, tenendosi per auuantaggiati nell' altrui, senza saper bene l'vna, ne l'altra. Aldo Manutio trasse à luce certi frammenti, che ci rimasero di Sesto Pompeo: & l'Arciuescouo Antonio Agostini, non isdegnandosi in mezzo di sì alta dignità, & di tanta eruditione, e dottrina, frammeschiarsi frà questi, che chiamano gl' idioti, Gramatici, pose più diligenza in ripulir, e comporre questi frammenti, come quello che sapea ben di quanto importanza sia la cognitione di queste proprietà. Dall' altra parte, che è quella d'Oriente, stannoui i due conosciuti Elij, così temuti da fanciulli, ch' imparano à mente le sue Arti; Elio Donato, ed Elio Antonio di Nebrissa, Romano l'vno, Spagnuolo l'altro: huomini insigni, de' quali pensano alcuni, che non sapessero più che la Gramatica. Mertossi il primo hauer per discepolo il Diuino Girolamo Dottor della Chiesa: & preggiasi egli desso in più d'vn luogo: e riferisce i Comentarij, che fece sopra Virgilio, e Terentio: & senza di ciò alcuni dotti argomenti alle Metamorfosi d'Ouidio. Fece anco vn' Arte di Gramatica, che per sua eccellenza viue oggidì, ed in molte parti d'Europa, và nelle mani de' fanciulli, benche ridotta in minor compendio. Scrisse molt' altre opre spettanti alla Gramatica; incominciando dalle lettere, & poi dalle silabe; Trattò de' tuoni, e piedi de' versi, de' barbarismi, ed altr' opre d'huomo dotto. Elio Antonio di Nebrissa è con ragione posto trà quest huomini così dotti; ed è vergogna il conoscano meglio i stranieri, che gli stessi suoi Nationali, e discepoli; che senza eccettuar alcuno, si ponno chiamar così cinquanta, e più anni sono in quelle parti, tutti gli huomini dotti della Spagna. Gli stranieri il tengono per più di Gramatico, ed i suoi anche in questo il vogliono correggere, ed appena c'è che'l passi da questa classe, così poco stimata in tutto il Mondo. Per molti che non sanno cognitione di quest' Auttore, darò qui ragguaglio delle sue opre, almeno di quele, che sono peruenute alla mia, oltre à quest' Arte di Gramatica (che sarebbe stato bene l' hauessero lasciata com' egli la lasciò, & non fossero andati cautesizzandola così brutta, e disdiceuolmente): Fece egli trè Dittionarij: l'vno de' nomi, e voci Latine, colla dichiaratione in lingua Castigliana: il secondo di Castigliano in Latino: ed il terzo de' luoghi, e nomi proprij d'huomini illustri, populi, fiumi, mari, prouincie &c. Fe-

D.Hier in Apco lo.contra Ruf. &alibi.

tene parimente vn' altro, che chiamò, Lexicon Iuris Ciuilis, *discuoprendo in quello per isganno del suo tempo molte ignoranze d' Acursio. Fece altresì vn Dittionario di trè lingue, Latina, Greca, ed Ebrea, conciosiache di queste trè lingue hebbe più cognitione di quella, che in quel tempo communemente haueasi in Ispagna, trà segnalati. Questo mai s' impresse, almeno sotto il di lui nome, potrebbon' essersi profittato di quello, quei c' hanno trattato di questa materia di Dittionarij. Fece pur' anche vn Comentario à Persio; ed è del molto buono, che sia sopra quell' Auttor difficile. Scrisse vna Cosmografia; ed oltre à ciò, vn' Introduttione per questa facoltà. Trasse etiamdio à luce l'historia de' Regi Cattolici, Ferdinando, ed Isabella: e principalmente quello spetta alla guerra di Granata, ed à quella del Regno di Nauarra: e fece à due Regi quella sì indouinata, acuta, e graue impresa delle freccie, correggie, e giogo, co'l motto,* TANTO MONTA, *che fù ingegnosa allusione nell' anima, e corpo di quella: e solleuandosi à maggior cose il di lui ingegno, prese à dichiarare alcuni luoghi, e passi difficili di Santa Scrittura, e fece vn libro d'eglino, che chiamò,* Quinquagenæ, *doue mostrò buon giudicio, erudition', e lettione; ed Auttori graui si pregiano d'allegarle ne' suoi Comentari. Finalmente potiamo dire, che fù il Padre delle buone lettere in Ispagna, come il Petrarca in Italia. Et al suo tempo incominciossi à bandir la barbarità, in che staua ella sepolta, fin dal tempo de' Gotti, Vandali, ed Arabi, che vltimamente s' impadroniro di essa, e seppelliro quanto eraui restato di politia, ed ingegno, co' suoi barbari costumi, e colla necessità c' hauea di star sempre contro d eglino coll' armi in mano.*

Appresso trà le due fascie, che diuidono questo quadro nella volta del secondo quadro, che è quello della Rettorica, fassi vna distanza, che risponde à gl' intercolonni. Ella è lauorata di bizzarri grotteschi, co' pezzi d' architettura, tempietti, ed altre gratiose inuentioni: & ne gli estremi veggonsi i due illustri Scrittori d' historia la natural', e morale; Plinio quell' huomo così fecondo in scriuer le cose della natura, com' ella in produrle. Ed ancorche questo spatio trà le fascie oue stanno i grotteschi, & le figure non sia molt' ampio, hanno nulladimeno quelle molta auttorità, e vicino à quella di Plinio veggonsi alcuni animali, Caualli, Leoni, Elefanti, ed altri, per significar il suggetto di che tratta quell' Auttore, e quant' eccellente discopritor sia stato delle proprietà loro. L' altro è Tito Liuio, à cui basta per sua lode, quello dice di lui il mio Padre S. Girolamo, chiamandolo vna vera fonte, e fiume di eloquenza, ed altre, ch' era come vn miracolo nel Mondo, conciosia, che quei che non potea trarre la grandezza, e poter di Roma, tirauagli la fama di vn tal' huomo, e quei ch' entrauano in essa, cercauano altra cosa fuor di lei medesima. Ad Titum Liuium lactes eloquentiæ fonte manantem (*dice questo gran Dottore scriuendo à Paolino*) de vltimis Hispaniæ, Galliarumque finibus quosdam venisse nobiles legimus, & quos ad contemplationem sui Roma non traxerat, vnius hominis fama perduxit. Habuit illa ætas inauditum omnibus sæculis, celebrandumque miraculum, vt Vrbem tantam ingressi, aliud extra Vrbem quærerent.

D.Hier Epist. 100. ad Paul.

Segue poscia il quadro della Rettorica; vna bella, ed eccellente figura di donna, con strano ornamento di vestimenta, e più strana positura, e scorzo. Nella man destra tiene il Caduceo di Mercurio (chiamauanlo gli antichi il Dio dell' Eloquenza). Ella è pari-

mente

mente accompagnata da fanciulli ignudi, posti trà le nubi, co' libri in mano; oue si veggono compositioni allegre, ed intrecciate, che hà molto che studiare, e vedere in quelle. Tien' vn Leone à canto, per dimostrar, che coll' eloquenza, & colla forza del ben dire, s'appiaceuoliscono gli animi più crudi, e fieri. Già dissi, & sia detto per vna volta tanto, per tutti questi quadri, e ripartimenti, l' architettura, & le figure, che sono ne' chiari, ò cieli, che si scuoprono, & chi gli sostenta: le figure, che sono nelle lunette, & la grandezza loro; & quelle di queste scienze, che sono maggiori del naturale due volte più; di maniera, che il disegno nel tutto è d' vno, le positure, e delineamenti stranamente variati: & che nella parte d'Oriente vi sono finestre, con inuetriate aperte, ed in quella di Poneate, rispondono alcuni festoni co' suoi medaglioni d'oro. In questo secondo quadro della Rettorica, à canto di queste finestre, e festoni le stanno facendo stato, ed accompagnandola, quei quattro principi dell' eloquenza: Isocrate, e Demostene all'vna parte, amendue Greci. Dirò breuemente chi furo, poiche scriuo per tutti. Isocrate fù del tempo di Platone, discepolo di esso lui, benche Diogene, nella vita di Platone dica, che fosse più vecchio di quello. Egli fù vno de' più eccellenti Oratori, c' hebbe la Grecia, e maestro dell' arte, perche l' insegnaua à tutti quei, ch' andauano alla di lui casa, ed egli s' essercitò molto in quella. Fù molto florido, facilissimo, e chiaro nel tutto, buona maniera di parlare. Scrisse molte cose, anco sin' all' vltima età: poiche sendo di nouanta, e quattr' anni mandò à luce quell' eccellente libbro, nomato Panatheniaco, *ch'erano certe feste, che si faceano alla Dea Minerua, di cinque in cinqu'anni, che parimente s'accostumaro poscia in Roma, & le chiamaro Quinquatrie, doue i giouanotti, e fanciulle faceano danze Gimniche, à quello, ch' allude quel rigido Censore, de' corrotti costumi:*

> Eloquium, ac famam Demosthenis, aut Ciceronis
> Incipit optare, & totis Quinquatribus optat,
> Quisquis adhuc vno partam colit asse Mineruam.

Iuue. nal. sat. 4.

Dicono visse più di cento, e cinqu' anni Demostene, e sì conosciuto, che tutto il Mondo il celebra il Principe dell' eloquenza Greca. Dicono fosse figlio d' vn Fabbro, che facea coltelli; & l'afferma il Poeta, che hora allegai nello stesso luogo. Rimase in poter de' Tutori, che gli consumaro la robba (sempre fù il Mondo vno) ed appena hebbe, che pagar i Maestri, che gl' insegnauano. Fù egli di sì eminente giudicio, che da quella pouertà, e miseria s'innalzò ad esser come padre, e difensore di tutta la Grecia, ed à opporsi colla forza dell' eloquenza sua, à quelle di què due così forti Principi padre, e figlio, Filippo, ed Alessandro Magno. Haurei molto, che dire di questo notabile huomo; Rifferirò solo quello dice il mio P. S. Girolamo circa de' suoi studi. Primieramente, che consumò più oglio, che vino, che non sapea male à Greci: & che non vi fù manoale meccanico, che si rizzasse sì per tempo à trauagliare, com' esso lui à studiare: & quando era necessitato di dar alcune carriere forti, e veloci, per leuarsi la possibilità di trattenersi fuor di casa, si radea la metà della barba, non più. Et finalmente per non venire alle mani d' Antipatro Tiranno, successor d' Alessandro, s' vccise da se medesimo. All' altra parte stà Cicerone; Tutti il conosciamo, perche da fanciulli portiamo suoi libbri in mano, per apprender in quegli la purità, e schiettezza della lingua Latina: ed è il meno,

D. Hie. Apol. in Ruf fin. & alibi.

no, che si possa apprender' in essi loro, in riguardo della loro dottrina, e filosofia, che racchiudono. La di lui morte parimente sappiamo, possiacche altre Filippiche gli costaro la vita. Non posso lasciar di soggiunger dietro à que' versi, questi, in che sono così elegantemente descritti i fini, ed anco i principij di questi due sì eccellenti Oratori, Greco l' vno, Latino l' altro.

Eloquio sed vtrumque perit orator, vtrumque
Largus, & exundans lætho dedit ingenij fons;
Ingenio manus est, & ceruix cæsa, nec vnquam
Sanguini causidici maduerunt rostro pusilli.
O fortunatam natam me consule Romam,
Antonij gladios potuit contemnere, si sic
Omnia dixisset, ridenda poemata malo,
Quam te perspicuè diuino Philippica famæ
Dissolueris aprimaque proxima, seuus, & illum,
Exitus eripuit, quem mirabantur Athenæ,
Torrentem, & pleni moderantem fræno theatri,
Dijs ille aduersis genitus, fatoque sinistro,
Quem pater ardentis massæ fuligine lippus
A carbone, & forcipibus, gladiosq; parante
Incude, & luteo Vulcano ad Rethora misit.

Non oso tradurre questi versi per non leuar loro la gratia, ed eccellenza: passinsi senza d' egli no quei, che non ponno hauer più gusto di quello tocca all' historia, poiche è già detta. L' vltimo di questi quattro è Quintilliano: che benche sì Maestro nell arte, e Spagnuolo, ed à quello dicono natio di Calahorra, e nulladimeno trà questi heroi giustamente l' vltimo. Dipoi appresso questo quadro, euui vna fascia con vn vago grottesco: & poscia l arco, che sale dal pauimento della Libbreria, che fà la prima capella, e diuisione, in che dissi staua diuisa questa Libbreria: affine non rimanesse troppo lunga, per l' altezza, ed ampiezza, & senza la douuta proportione. Quest' anta, ò pilastro risalta due piedi, e mezzo, ed alquanto più dal muro; & per tutti i trè lati, & ornato co' varij lauori, e guarnitioni. Per la fronte stà egli dipinto di vaghi grotteschi, gratiosi, e ben lauorati: in che veggonsi medaglie, e figure picciole di molto disegno: di modo, che è molt' arricchito, e vago di cose fantastiche, & come dicono, cappricciose. Sopra della cornice, doue comincia à muouer l arco, stanno sopra certi piedestalli, che fingonsi in certe sponde, ò nicchi; dall' vna parte, Omero coronato d' alloro, principe della poesia di Grecia, & di tutti gl' Auttori profani: Egli stà con sì propria habitudine, e sembiante di cieco, che benche non se gli vedessero gl' occhi, il conoscerebbe chi si sia, così viuamente seppe il Maestro dargli l' aria, d huomo che butta le mani, tastando, per supplire al mancamento della vista. Dall' altra parte stà Virgilio, cui i critici de' nostri tempi, non sapendo, oue metterlo, ò come nomarlo, il chiamano: Deus Poetarum. *Ammendue sono sì conosciuti, che sarebbe superfluo parlar di loro. Basta dire, che non c è Auttor Sacro, ne profano, Christiano dico, nè Gentile, nè Dottor sì graue nella Chiesa Greca, Latina, che non orni suoi scritti, co' versi di questi così singolari huomini parti*

rari della natura; posciache da essi in quà, è stata così auara, che non hà voluto dar loro compagni. Dietr'à quelli in vn'altro intercolonnio, che si fà d'altre due fascie, come quelle, che dicemmo, in che stauano Plinio, e Tito Liuio, stanno altri due grotteschi della medesima inuenzione, benche cangiate le figure, e vestimenta, & l'architetture: ed in quegli stanno gl'altri due famosi Poeti Lirici, Pindaro de'Greci, ed Oratio de'Latini: coronati altresì d'alloro, albero sì amato da Appollo, ed in conseguenza cotanto consagrato da suoi vani adoratori.

Alcuni hanno voluto riprendere, che in questa Libbreria vi sia molto di questo Poetico, e Gentilitio, parendo loro, che in Libbreria non solo Christiana, mà altresì d'vn Monastero di Religiosi, e Gieronimiani, non vi douess'essere cosa veruna di questo, nè odorar di cosa profana: il tutto douea eßer figure, ed immagini de'Santi, historie del vecchio, e nuouo Testamento, senza mischiar cose Sacre colle profane. Ragione in vero di gente ignorante, od ipocrita. Ad ogni cosa bassi à serbar' il suo decoro. Questo è per il Chiostro, Sagrestia, Capitoli, Coro, ed altri luoghi proprij dello stato, & dell'osseruanza. Le Libbrerie sono apothecche, ed officine communi per ogni sorte d'huomini, ed ingegni. Il sono i libbri, & così l hanno ad esser le figure. Et se son in questa, & in tutte le Bibliotecche del Mondo, i libbri di così celebri ingegni, che mostrano la bellezza, od il sembiante di quello hauean dentro, & se gli leggono i pensieri; perche vogliono non vi siano i ritratti delle faccie? Questa Libbreria è Reale, & v'hannosi à ritrouar tutti i gusti, come in mensa Reale, ciò che gli è in grado: ed anco se ben si considera, etiamdio per i molti Religiosi, sonoui in questo, che chiamano gentilitio, buoni suggetti, ed occasioni per lodi diuine, e mottiui di Santa meditatione; Ed i Santi molt'ammaestrati dal cielo, stimaro molto questo, di che alcuni fannosi tanto schifo: ed assegnaro regole, perche si cauasse molto da ciò. Resti ciò detto per quello segue, e vado mostrando à quei di buon gusto, gente Santa, senza hipocrisià, che del tutto s'approfittiano in bene.

Segue da poi la Dialettica nel terzo ripartimento, e quadro: Vn'altra gran Donna eccellente, ed è molto in teste, così grandi (che, come dissi, son maggiori del naturale eccessiuamente) mostrar tanta bellezza, e questa l hà; gratiosa la faccia, ed in vno scorcio difficile. Tien le braccia distese; con l'vna man' aperta, & l'altra chiusa, per mostrar ch'insegna, come bassi à dilattar vn suggetto, e restringersi, che sono due gran virtù di sua arte; Conciosia, che non è minor difficoltà saper ritirar ciò, che di natura sua è molto diramato, e grande, che allargar è dilattar' il picciolo, e pouero: ammendue le cose fà con l'inuentione, e dispositione, ed il modo d'argomentar', e formar ragioni. La testa tien coronata, colle due corna della Luna, per dimostrar quella maniera d'argomento, che i Greci chiamano Dilema, ed i Latini argumentum cornutum, con cui ristringesi molto l'auuersario, & con che più fortemente si getta à terra, e vince. Hà ella lo steßo accompagnamento de'giouani, e fanciulli, girando, e muouendosi con habitudini marauigliose, piene di difficoltà, e vaghezza: perche mai sempre amò quest'Artefice apprendere cose difficili ne gl'ignudi, per dimostrar il molto, che possedea dell'Arte. Dall'vna banda, stanno Melisso, e Zenone. Di questo dice Cicerone, che dichiaraua la differenza della Rettorica, e della Dialettica, mostrando l'vna man chiusa, & l'altra aperta: il modo di dir dell'vna, aperto, disteso, vago: quello dell'altra, stritto, duro, e ma-

la-

lagevole. Di Melisso, non trouo ragione di porlo nello stato di gran Dialettico, ne c'habbi fatta molta professione di questo. Diogene Laertio non dice più di lui, di che fù grand' huomo di Republica, discepolo di Parmenide, ed eccellente Filosofo, così in commune. All'altra parte, stanno Protagora, ed Origene. Del primo dice Laertio, che fù gran Sofista, ò sia cauillatore, gustando molto di quegli inganni, e sofisticherie della Dialettica sofisticata: che la vera non tratta di ciò, se non perche si fugga da quello, come da cosa degna d'esser abborrita, ed in che non hà più profitto, che d'esercitar' ingegni de' fanciulli. Scrisse egli vn' arte di controuersie, ed altre cose più mature, & di buon ingegno. Origene non è il Teologo, i cui libbri si stimano molto, mà vn Filosofo antico, il qual fù celebre ne' precetti di Dialettica; & per questo il pongono quì per celebrar la di lui memoria. Seguono appresso ne' quattro ripartimenti, e quadri, che restano nella volta, eguali à questi, & di egual bellezza, le quattro principal parti, in che diuidesi l'altra parte di Filosofia che chiamasi communemente Mattematica, che sono l'Aritmetica, e Musica; Quella tratta de' numeri, e conti: & questa aggiunge sopra di ciò il suono: di maniera, che si suoni numerosamente, & per conto; & per ciò la chiamano subalternata, come inferior', e contenuta sotto a' principij dell'altra, che sono più vniuersali. Sarebbe cosa lunga minuzzar in tutte queste figure, e ne' suoi ornamenti. Per quello habbiam detto delle tre prime, intendesi già quello, che hà in queste, che serbano il proprio ornamento, ed accompagnamenti nel tutto. Lo stesso dico delle due, che seguono, Geometria, ed Astrologia: che se ben la compagna, e più vicina della Geometria, sia la Perspettiua, e subalternata, come dicemmo della Musica: conciosia che la prima tratta di linee, e la seconda sopra questo soggetto aggiunge linee fatte, e prodotte colla vista: posesi nulladimeno in vece di quella l'Astrologia, perche è più nobile il di lui suggetto, e più eleuato, per trattar de' corpi celesti, de' suoi mouimenti, ed aspetti, mischiando parte del naturale, e Fisico, co'l Mattematico. In tutte queste scienze euui grand' accompagnamento, ed ornamento, & vi si pongono i più insigni huomini, ò di maggior' antichità, che si conoscano in queste discipline, frammischiando co' quegli alcuni de' nostri tempi. Veggonsi iui Archita Tarentino, Pitagora, Senocrate, Archimede, ed altresì il Cardano, e'l Sacro Bosco, e Giouanni da Monteregio, che in comparatione de' quattro primi son di hieri. Nella Musica sonnoui Appollo, Orfeo, Anfione, Iubal padre di tutti, ed entra co' quegli Boetio Seuerino. Nell'Astrologia accompagnasi con Tolomeo, il Rè Alonso, famoso per le sue tauole in tutto il Mondo. In questa guisa dimostrasi, che per venir dalla Filosofia alla Teologia, è di mestieri camminar per la cognitione di molte di queste cose. Se vogliono gli Architetti (come il dice il lor Vitruuio) ed i Pittori (come l'affermano quei, c'hanno scritto dell'arte) che quegli, c'hanno ad esser perfetti in quest arti, habbiano almeno alcuni buoni principij, e cognitione di queste facoltà: con maggior ragione deue ciò spettarsi al Teologo, e principalmente à quei, c'hanno à maneggiar la vera Teologia, ch'è la Santa Scrittura, alla cui cognitione s'indrizzano tutte le regole della Teologia, Metodica, ò Scolastica. Così vedesi questa posta nella Testiera, che dissimo, cade alla parte del Monastero, dentro d'vn architettura d'vn tempio, che significa la Chiesa, ou'ella regna, e tien il suo seggio, e cattedra. Stà ella assentata, vna fanciulla grande, e bella; poiche ne ammette corrottione, ne vecchiezza: che quella patisce queste mutan-

Genes. 4.

Vitru. lib. 2. cap. 1.

ze, non è Theologia, che fantasmi, e sogni d'inopinati Mettafisici, che germogliano da otiosi, ò lusurianti ingegni, come gli chiama il mio P. S. Girolamo, e sconglì dal capo, e faccia certi splendori diuini; ed vna corona Reale, che sostiensi in cima colla forza della luce, per significar quanto sopra ogni cosa si sollevi, & che i suoi fondamenti sono diuini, che non hanno necessità d'appoggio humano, & come à Regina hà da seruirgli il tutto, ed vbbidirgli. A due canti stanno i quattro Dottori della Chiesa Latina, Girolamo, Ambrogio, Agostino, e Gregorio, co' suoi proprij habiti. Son elleno figure grandi di molta maestà, ed auttorità. Nelle faccie, e sembianti se gli conosce la santità dell'anime, e l'alta meditatione, in che son posti. Co'l deto della man destra, mostra loro la Teologia vn libbro, che è la Santa Scrittura, per dar loro ad intendere, che in quello hanno ad impiegar' il talento, che lor diede il Cielo, affine colla dottrina, che di lì apprenderanno, facciano forza, e difendano la verità della Fede Cattolica, ed illumìnino i mortali per il cammino, e strada del Cielo. Questo è l'ordine, e la Pittura, che vedesi nella Libbreria dalla cornice in sù. Per riposar da mirar in alto, & da discorso così lungo, lasciamo il rimanente per quello segue.

Proem. in Isai. Cap. 1. in Naš.

Siegue il rapporto del disegno, ed ornamenti della Libbreria principale, con tutte le sue parti. Capo Decimo.

Non s'hà veduto entrar' huomo in questa così illustre Libbreria, che non l'habbi posto in ammiratione, & come lasciato sospeso, e veramente con ragione: conciosia, che anco quegli, ch'iui risiedono, se auuien loro far' alcuna aßenza, quando ritornano, cagiona la di lei vista questa steßa nouità, e mouimento. Molti c'hanno vedute la Vaticana di Roma, ch'è così eccellente (và già fatto vn libbro grande di quella, perche non si facciano longhi questi discorsi) ed altre molte d'Italia, e Francia, & d'altri Regni, la stimano, e riconoscono per cosa eccellente. Habbiam veduto il di lei disegno, e suoi ripartimenti, pauimento, scancie, armadij, & la pittura dalla cornice in sù nelle sette capelle, ò quadri, & le due testiere, doue si dipinsero tutte le scienze.

In questo discorso vedremo la rimanente pittura, che stà trà la fascia, & onde, che corre per di sopra gli armadij fin' alla cornice, & lo stabilimento, & ordine de' libbri. Dicemmo, che nella fronte del muro, che cade al Collegio, stà la Filosofia, con alcuni principali Filosofi, naturali, e morali. Deliberossi, che sotto ad ogni quadro della volta, e tutto quello rispondeße fin' à gli steßi armadij, fosse cosa spettante alla medesima scienza, che stà aßentata nelle nubi di quel chiaro. Poseronsi à canto huomini insigni, come vedemmo, & di sotto alla cornice, historie, che rispondeßero allo steßo di sopra. Così si compose in questa testiera vn' historia della Scuola d'Atene, diuisa in quelle due sette sì scontrate da gli Stoici, ed Accademici. Stanno quiui due Cattedre, per significar questo nel quadro: & nell' vna che è de gli Stoici, si vede posto Zenone, fondatore di quella dottrina dogmatica, ò come se dicemmo, precettista, e deffinitrice, che vuol lasciar' il tutto stabilito, e determinato, per le sue regole, e suoi discorsi. Nell' altra, che è degli Accademici, vedesi il prudente, ed acutißimo Socrate, cui fanno fondator, e padre di questa Scuola, che poscia si diuise in tanti rami, e braccia, che appena si sà qual

sia il principale; e chiamansi suoi discepoli al ronescio de gl' altri Apotematici, ò Scéptici, che vuol dir dubbiosi, senza deliberarsi in cosa veruna, mà che consumano l' ingegno in ritrouar ragioni, per entrambe le parti, fin à venir ad affermar alcun di loro, che in tutte le cose fossero le ragioni eguali, in prò, e contra, per affermar', e negare. Di modo, che queste due principali Scuole differentiauansi ne' trè punti principali, in che appoggiano tutte le scienze; ne' principij, mezzi, e fini: Il punto più gagliardo della controuersia era sopra s' habbiano gl' huomini mezzo, ed istromento fermo, e sodo, per saper conoscer la verità, e natura delle cose; Non entrano queste nell'anima, che pe' suoi sentimenti: Questi son fallaci, e mille fiate s' ingannano, e c'ingannano: Adunque (inferiuano gli Accademici con molta euidenza) non potiamo affermar ciò, che così falsi testimonij prouano. Ciò si pretese significar in questa historia. Chi vorrà più di ciò sapere, legga'l libbro, che scrisse Pietro di Valenza, natio di Zaffra, huomo dotto non solo nella Giurisprudenza, mà nella Filosofia, e Sagre Lettere, accompagnato da singolar cognitione delle lingue Greca, Latina, ed Ebrea: il titolo è: Academica, siue de iudicio erga verum; *Doue in pochi fogli vedrà cose molto recondite, circa queste due Scuole, ed intenderà per mezzo di quello, ciò che siano le Questioni Accademiche di Cicerone, ed il Libbro, ch' intitolò Lucullo: e quello che scrisse il chiaro lume della Chiesa Sant' Agostino contro gli Accademici. Questa è la prima historia, che stà, come dissi, sotto della Filosofia.*

A due canti di sotto alla Gramatica, ve ne stanno altre due al proposito: L' vna è la Torre di Babilonia, che vassi edificando con gran tumulto, e concorso di gente: palchi, argani, pietre, e tutto quello vediamo in vn' edificio grande, quando si stà nel maggior furor del lauorare. Et perche iui confuse Iddio le lingue, e differentiò gl' Idiomi, & quindi nacque hauer gl' huomini necessità d'apprender Gramatica, per venir in cognitione d'altra lingua di sua proprietà, e congruenza, e desinenze, che chiamiamo Idiomi, e Dialetti; & ciò tutto s' insegna in questa scienza, si pose quest' historia, che fù tutta l'occasione, e fondamento di quella; Che si come fù il flagello, e castigo di nostra superbia, così non s' apprende bene senza colpi di frusta. Ed il pondera S. Agostino nella ripugnanza, che si vede ne' fanciulli per vscir da questa ignoranza. Due sono le differenze, che si veggono nelle lingue: l' vna assolutamente chiamasi differenza di lingua, perche totalmente s'allontana dall' altra, in tutte le sue voci, ò quasi tutte, senza conuenir con quella in cosa veruna: ouero conuengono nelle principali lettere delle voci, benche in quelle, che stanno soggette à più mutanze, vi sia differenza, che son quelle, che chiamansi nella lingua Ebrea, l' vne Radicali, e l'altre Motioni, cui chiamiamo noi altri vocali, che si mutano con più, ò meno aprir la bocca. ò porla d' altra guisa, che questa chiamasi non propriamente differenza di lingua, mà differenza di labbro. Gli essempi di ciò son' infiniti. Chi ne vorrà veder' alcuni, legga il P. Siguenza nella Vita del P. S. Girolamo, da me tradotta dall' Idioma Spagnuolo nel Toscano, dal qual libbro habbiam preso tutto quello habbiamo detto. Et così dice il Sacro Testo, di doue si prese quest' historia, che quando s' incominciò ad edificar la Torre, parlauansi gl' vni con gli altri, & senz' alcuna difficoltà s' intendeuano: Erat enim terra labij vnius, & sermonum eorumdem; *ò come dice l' Originale:* labium vnum, & verba vna. *Di maniera, che (acciò non si dilunghiamo più) questa è l' origine della Gramatica, & per que-*

Genes. 11.

D. Aug. lib. 2. de Ciu. Dei.

Ioseph à Siguẽtia in Vit. D. Hierõ. lib. 1. c. 5.

Genes. 11.

questo se gli attribuì quest' historia, che è molto gratiosamente dipinta. Dall' altra parte stà il primo Seminario, e Collegio della Gramatica, che sapiamo sia stato al Mondo; doue per comandamento del Rè di Babilonia Nabucodonosorre, vnironsi molti fanciulli del suo Regno, & de' captiui Israeliti, affine iui studiassero diuerse scienze, & la lingua Caldea; come il riferisce Daniele, ch' egli stesso fù vno di quegli, con altri trè compagni, i quali hauendo vn' altro miglior Maestro, ch' era il timor di Dio, e l'osseruanza di sua Santa Legge, vsciro approfittati con eccessiui vantaggi. Venne à proposito quest' historia per l'antichità della Gramatica, e sua auttorità, & per hauer' altresì vnito à quest' Edificio il Rè fondatore vn Seminario di cinquanta fanciulli, che apprendono lo stesso; e principalmente s'ammaestrano à temer, e seruir Iddio, e lodarlo co' cantici, e diuini vfficij, come già s'è veduto. Vanno qui parimente facendo diuisione trà quest' historie le medesime fascie, e pilastri, co' gli stessi grotteschi, che dissimo nella volta, & così non è di mestieri di più auuertirlo.

Daniel. 1.

Vide c. 10 huius lib. in calce.

Trà queste due historie sacre della Gramatica, ne seguono due d' Humanità, di sotto alla Rettorica. L' vna è la Libertà, che Cicerone ottenne di Caio Rabirio, ch' era accusato, e poco men che condannato da Tito Labieno di Perduellio, ch' era (come dicono) crimen læsæ Maiestatis: ò contro la Città di Roma, ò d'alcun Principe, è ministro di quella. Hauea Rabirio veciso vn tal Saturnino, huomo perniciosо alla Republica. Fù così eccellente l' oratione, che Cicerone fece in sua difesa, di tant' arte, & con tant' affetti ornata, e detta, benche gli dassero poco tempo di farla: che di tutto punto vscì colla vittoria, e palma. Vedesi dipinto Cicerone orando, e Rabirio, à cui stanno mozzando i legami in segno di libertà, & così meritò quest' oratione si ponesse per mostra del molto, che può la Rettorica, e l' arte di ben dire. Dall' altra parte stauui quell' Ercole Gallico, da Luciano cotanto lodato, e conosciuto da tutti; Vecchio igrudo, con la sola pelle di Leone, e colla mazza ferrata. Escongli dalla bocca alcune catene d' argento, ed oro, che acchiappando nell' orecchie di molte genti, se gli guida dietro; che non si puote inuentar miglior enimma, ò simbolo, per dimostrar la forza, che hà il parlar con arte, ed ornatamente, ne' cuori de gl' huomini. Ciò ritrouasi ne gli huomini vecchi, che colla dolcezza di sue parole, e la forza di sue ragioni, incatenano, legano, e guidano dietr' à se gl' vditori, e tirangli al lor parere, e sentenza. Nella Dialettica se ne posero altre due: l' vna di Zenone Eleate, cui fà Aristotele inuentor della Dialettica, conciosia, che debbe esser' il primo, che trà Greci dasse alcune regole, ò ponesse in alcun mettodo il modo di disputare, benche fin à tempi di Socrate, poco si sapesse di questo, & dell' Etica. Dipinsesi questo Filosofo inanzi à molti giouani, ch' il seguono, ed egli mostra loro due porte: L' vna hà per titolo, VERITAS; e l' altra, FALSITAS; per significare, che la Dialetica è la porta, per doue entrasi alla cognitione della verità, ed iscuopre la fallacia, e la menzogna, & che il di lei officio è il dar regole, per distinguer' il falso dal vero, diffinendo, diuidendo, e sill gizando. La costanza di Zenone Eleato, ed i tormenti, che patì dal tiranno Nearco, con animo sì inuincibile, che per quello liberò la di lui Patria, vien riferita da Laertio nella stessa vita. Dall' altra parte stanno S. Ambrogio, e S. Agostino, come disputando; e la Santa Madre Monica, pregando Iddio per la conuersion', e salute del figliuolo, & che non gli gioui la sua Dialettica, seguendo in questo

la fama, che dice comandaua Sant' Ambrogio dirsi nelle Letanie: A Logica Augustini libera nos Domine; *Habbi la verità, che vorranno.*

Seguono poscia le due historie dell' Aritmetica. Vedesi all' vna parte Salomone, giouanotto bello, riccamente vestito, posto à seder sù vna tauola; e la Regina di Sabba, che stà come addimandando, e proponendo enimmi. Di sopra la tauola stauui vn peso di bilancie, vna squadra, ed vn' abbaco da computar, con molti numeri, e zeri d' Aritmetica; & nella caduta del tapeto di seta, che stà sù la tauola, vedesi scritta con lettere Ebraiche, quella sì alta sentenza: Omnia in numero, pondere, & mensura. *Che chi ben la penetrasse, gli riuscirebbe facile sciogliere tutti gli enimmi dell' vniuerso: & s' alcuno nel Mondo l' intese, fù questo saggio Rè, cui dotò Iddio di tanta scienza: L' historia, che vedesi all' altra parte, è di que' Ginnosofisti, de' quali dice il Padre S. Girolamo, che filosofauano co' numeri nella rena. Sanno dipinti molt' huomini ignudi, scompartiti nel quadro in circolo, molt' attenti alle figure della terra, che chiamauano:* Mensam Solis: *conciosia, ch' ella è il pasto, e mantenimento, che ci dà non il profano, mà il diuino Apollo, vero Dio delle scienze. Tengono nel mezzo vn triangolo innalzato; per l' vn lato di quello scendono numeri pari, & dall' altra parte caffi, in certa proportione da gl' vni à gl' altri, con che voleano significar la scienza, affetti, e virtù dell' anima: Nell' vn canto sotto l' vno poneano due, più di sotto quattro, & nel basso otto: per l' altra parte numeri. Questi numeri pari vniti fanno quattordici, con l' vnità quindici: & così parea loro, ci discuoprissero il grado, essere, officio, virtù, forza, e potenza dell' anima. Ella è triangolo per le sue trè potenze, memoria, intelletto, e volontà: ò per le sue trè virtù, ò gradi; vitale, animale, e rationale. L' vnità, che sopra di se tiene, dacci ad intendere, che quello, che è superior' all' anima, stà in più eminente posto d' essa lei, contenuto in somma simplicità, lontano da diuisione, & da pluralità, in vn semplice, sincero, e puro essere: che è quello, che soglion dir' i Mettafisici; che quanto vediamo diuiso, & come diramato per terra, nelle cose inferiori di virtù, ò perfettione, s' vnisce tutto, e si fà vno nella virtù superiore, senza diuisione, insino che venga pe' suoi gradi, salendo dall' vn in l' altro, ad esser vnito, senza alcuna sorte di diuisione, ò compositione nella semplicissima natura di Dio. Questa è quella vnità perfettissima, che sopra se contempla l' anima: tutto il rimanente scende con qualche diuisione, e stà di più sotto à quella, & si moltiplica: il che tutto dimostrano i numeri pari ne' canti del triangolo, come son due, quattro, otto, che costituiscono il numero quattordicesimo delle cose materiali, che si diuidono. Quì potrassi vedere, che volle dir Platone, quando diffinendo l' anima, disse, ch' era vn numero, che se stesso mouea; & l' altra sentenza di Pittagora, che i principij di tutte le cose stauano rinchiusi ne' numeri. Negotio lungo, ed alieno da questo discorso. Dirò solo, che nè l' vn, nè l' altro parlauano di questi numeri, con che contiamo, mà anzi era simbolo d' altro maggior segreto.*

3. Reg. 10.

3. Reg. 3.

D. Hieró. Ep. 100. Ad Paul.

Hoc idem refert P. Ioseph à Siguētia in Vit. D. Hierō. lib. 2.

Segue dapoi la Musica, che come vedemmo nasce dall' Aritmetica, & del suo stesso suggetto, e presuppone suoi medesimi principij. Quiui altresì mischiaronsi historia Sacra, e profana. Dall' vna parte stà quell' eccellente effetto, che facea la musica di Dauide nell' indiauolata melanconia di Saulle: e la dolcezza dell' arpa, ò lira del pastorello Diuino potea tanto, ch' iscaricaua, ed allegeriua molta parte di quel pesante, e noioso bu-

1. Reg. 18. & 19

more

more di quel disubbediente Rè, che meritossi cotanto castigo, per non riuerir' il precetto Diuino; Che se bene il principale di quest'effetto hà più eleuato principio di quello può inuestigar l'ingegno humano: non si può nulladimeno negare, che non vediamo far questo stesso effetto alla Musica in altri appassionati da quest' humor terrestre, & che con quella quietano, e riposano. Piacque molto, e forsi troppo à Galeno la sentenza di Pittagora, che disse era l'anima à guisa d' vna ben temprata cetra: benche Cicerone attribuisca questa sentenza ad Aristossesene Musico. Riprendono ciò Platone, ed Aristotele, e con ragione: conciosia, che intendeano, che l'anima non fosse altra cosa, che vna certa armonia, ed vnione d'humori. Mà prendiamolo tutt' insieme, anima, e corpo, & non sarà cattiua la similitudine: Che quando le qualità, ed humori di questo composto sono ben' aggiustati, ed vniformi, senza dubbio veruno sente in se gran soauità, e riposo l'animo: ed è vna Musica, che caua, e libera, come di trà le furie infernali quella parte, che brama goder la luce dell' intelletto. Questo è che si dimostra nell'altra historia di rincontro, che è la dotta fauola d'Orfeo, quando caua la sua diletta consorte, Euridice dall'inferno, suonando dolcemente la cetra, ò lira, addormentando al suono il Can cerbero di trè teste: e perdette la moglie quando vscia già dal pericolo, per non osseruar il precetto di Proserpina, di non volger il capo addietro. Che si vede bene non è ciò detto, per quello suona al di fuori, & che richiede s'entri nel segreto. Potrei quì di passaggio far vedere come ci vollero gli antichi Poeti vender così cara la verità della buona dottrina, che Iddio comandò alle genti, perche non hauessero scusa. Mà non mi sono permesse tante digressioni. Quello posso dir'hora, è, che stà con grand' ingegno dipinta la fauola, co' vaghi lontani, chiari, e scuri, & con sole due figure occupato gentilmente vn quadro. Scuopresi per l'vna parte vna bocca di fuoco dell'Inferno: ed il Can cerbero alla porta addormentato per l'altra scuopronsi alcune campagne vistose, ed allegre, che fanno vn' ammirabile contrapositione. Orfeo pare vada molto circonspetto, sonando, ed Euridice bellissima ignuda, ed honesta seguendolo.

1. Reg. 15.

Galē. in fragm. lib. de substā. nat. facul.

Cicer. Tus. q. 1.

Plat. in Phed.

Arist. 1. de Anima.

Virg. lib. 4. Georg.

Quì trà gl' intercolonnij, e pilastri entra l' altr' arco, che fà la diuisione della terza basilica di questa Libbreria è l'ornamento, e grotteschi con alcun' eccellenti figure di Mercurio, ed Appollo; il tutto di molt'arte. Entrano poscia l' altre due historie della Geometria: nell'vna parte veggionsi i Filosofi d' Egitto, ch erano gli stessi Sacerdoti, facendo dimostrationi Geometriche nella rena in diuersi circoli, e giunte co' suoi compassi, e squadre: e mostransi così attenti, che se gli vede lo studio, e la speculation grande, con che vennero à ritrouar tante sottigliezze, ed eccellenze in quella facoltà. Dicono ebbe iui la Geometria il di lui principio; Conciosia, che come il Nilo scorre, ed inonda la terra, co suoi crescenti, ed isturba la diuisione de poderi, e tenute incaricato à Sacerdoti, che glie le ritornassero à diuidere, & dassero à ciascuno ciò, che di prima hauea. Per questo fù di mestieri essercitarsi nella Geometria, e mostrar à chi sentiuasi aggrauato, dicendo (per essempio) che la di lui tenuta, e possessione era maggiore, quando la perdette, che quando glie la tornauano, perche di prima era quadrata, ed hora gli dauano vn pezzo tondo di terra: mostrargli (come dico) che quel pezzo tondo era tanta terra, come la quadrata, che di prima hauea; Et come questa, offeriansi altre cento differenze, che componeano que' Sacerdoti, mostrando loro colla ragion mattematica, che non patiuano

alcun'

alcun'aggrauio. Nell'altra parte stà Archimede, così attento in vna demostration matematica, che se bene i soldati Romani, c'haueuano inuasa la Città di Siracusa, di Sicilia, gli minacciaro la morte, nulladimeno non fece caso di loro, ned alzò il capo à mirargli, & così leuarongli la vita. Dispiacque molto à Marco Marcello Console, ed Imperator di quell'essercito la morte d'huomo così insigne; che se bene co'suoi ingegni, e macchine haueagli difesa la Città, ed vccisagli molta gente, abbrucciati, e fatti in pezzi molti nauigli, con tutto ciò hauea comandato, che niuno gli facesse male, ne toccassero cosa di sua casa: facendo più stima d'Archimede, che di tutta la Città. Tanto s'inoltrò quest'huomo nelle Matematiche, e tanto si può oprar con quelle quando si sanno profondamente. Scriue di questo stesso Claudiano, che quasi vn Dio terreno fece vna sfera di vetro, in cui con marauiglioso artificio vedeansi dissimiglianti muoti di circoli:

Claud.

Iura poli (*dice*) rerumque Deorum
Ecce Syracusius transtulit arte senex:
Percurrit proprium mentitus signifer æuum,
Et simulata nouo Cynthia mense redit.

Chi vuol veder'altre cose di quest huomo, veggia ciò d'esso lui dicano Tito Liuio, Plinio, e Plutarco.

L'vltime due historie sono dell'Astrologia. L'vna mostra quella si sourana Ecclisse del Sole, ch'auuenne nella Passion di Nostro Signore, volendo il Padre Eterno, che tutte le creature rendessero testimonianza della morte del suo Vnigenito Figliuolo, e tutte compatissero seco. Et per esser così accetta l'historia di S. Dionigi Areopagita, che vedendo quest Ecclisse in Attene, merauigliato della stranezza del caso, dicono proruppe in quelle parole: Aut Deus naturæ patitur, aut mundi Machina dissoluetur; *& che dando di piglio all'Astrolabio viddero egli, ed Appolofane, che sendo nel plenilunnio, erasi fatta tal retrogadatione, e mouimento, ch'erasi venuta à porre la Luna, tra l Sole, e la terra, ed ecclissato il Sole; dipinsesi in questa guisa, benche in ciò tutto, & poco meno in ogni parola vi sia il suo dubbio, e questione, e tante varietà di pareri, ch'hanno ecclissato quello non era molto oscuro. Il Sacro Bosco auttore, che và nelle mani di tutti, dice nell'vltime parole del suo picciolo trattato* de Sphæra, *che la Luna si pose trà mezzo, come nell'altre Ecclissi ordinarie, & così il seguiro in questa pittura. L historia non ch'altro, è molto ben dipinta, & co'sì vaghi lontani, gli vni chiari, gl'altri ecclissati; ed i Filosofi così ammirati, ed attenti, che ed vna delle buone cose, che siano in in questa Libbreria, oue c'è tanto di buono. Dall'altro canto, stà vn'altra marauiglia grande del Sole. L'historia è celebre, e conosciuta. Il Rè Ezecchia ritrouauasi grauemente infermo, & con vna mortal postema, & che è'l peggio sententiato da Iddio à morir di quell infermità, e comandato facesse testamento. Ottenne con le lagrime di sua vera penitenza quindici anni più di vita. L'Imbasciatore trà Iddio, e'l Rè, era il Profeta Isaia: e giunsero tantosto l'orationi, e le lagrime del pio Rè al Cielo, che auanti, ch'il Profeta vscisse dal palazzo, ou'era l'infermo, ned'arriuasse alla metà del cortile, ritornaro co'l dispaccio, ed assolutione. Tornossene di là il Profeta al Rè, & dissele, che Iddio gli hauea perdonato, & gli dilungaua i quindici anni di vita, che se gli erano difalcati, per il di lui peccato (che s'intende fosse il non hauer voluto ammogliarsi, ned' hauer*

Luc. 23

Breu. Rō in eius legenda. Die 9. Octob.

4. Reg. 20. 2 Paral. 32. Isai. 38.

uer curā di lasciar figlio herede nel Regno di Dauide, da cui per retta linea hauea à scēndere, e nascer il Rè, che sarebbe stato eterno in quel Trono.) In segno di questa salute, e gratia così compita, gli diedero à sciegliere, se volea, che le linee, ch il Sole facea con l'ombre del gnomone, passassero, e crescessero dieci più auanti, ò chè ritornassero dieci più addietro, di quello hauean corso: & ciò non in tutti gl horologi, mà in vno, che staua in sua casa, & l haueа fatto far suo Padre, il Rè Acaz. Rispose Ezecchia, che non era molto difficile correr l Sole dieci linee auanti; mà ben sì tornar' addietro dieci linee all' improuiso, & che s'erano ventidue hore, segnasse l' ombra le dodici: quello era più prodigioso, & quello volea per segno; Et così fecelo incontanente il Sole, che in quello scudo dell horriuolo, ch'era rotondo, scompartito in dodici hore, toccando già l' ombra nelle ventidue, & non mancandone più di due à farsi notte, tornossi l'ombra del gnomone alle dodici, à quasi di nuouo à principiar'il giorno. Fece il Signore, à cui seruono tutte le sue creature, in tutto quello gli comanda, che'l raggio del Sole facesse quel rifflesso, e rigiro, acciò venisse à toccar l'ombra dello stile nelle prime hore del giorno, il cui mistero è di grandissima consideratione, mà non è di questo luogo il trattarne. La pittura di questa Libbreria, non mostra molt al proprio questa fabbrica dell' horologio, perche i pittori non sanno tanto di questo: il rimanente è molto ben' espresso, & s' intende ben il caso.

Mostrasi in queste due historie dell' Astrologia, che 'l Creatore de' Cieli, e quello che solo sà i nomi di tutte le stelle (nome vuol dir' virtù, ed essenza) fà di quelle ciò, che vuole, & che (com'egli ce lo commanda) non habbiamo, che temer de' suoi influssi, ne costellationi, mà seruirlo, ed amarlo, e temer' i suoi diuini precetti: conciosia, che per sola la voce d'vn' huomo, & per le lagrime d'vn'altro, & per l'oration d'vn'altro, scompiglierà il Cielo, tratterrà il Sole, torcerà suoi raggi, chiuderà, ed aprirà le sue influenze, e farà, che sendo noi altri quegli, che dobbiamo, e seruendolo, ci seruano, e ci vbbidiscano, anco quand' il lor natural corso richiegga altra cosa. E verrà ad esser tanto vera quella sentenza (benche non sia del tutto pia) che sapiens dominabitur astris; *Che non solo il vincer le nostre passioni, ed inclinationi auuerse, mà altresì in queste medesime stelle habbiamo vero impero, se cercaremo la sapienza, che non si vota, ne si gonfia, qual' è quella di questo mondo, mà anzi quella de' Santi, & che puramente è di Dio. Hò ciò detto volontieri, perche scuopre l'intento, che s'hebbe, quando quiui posero quest' historie. Et posciache habbiam fatto di questa Astronomia, Teologia, descriuiamo l' vltima che stà rispondendo di rimpetto alla scuola d' Attene, & di sotto alla medesima historia.*

Iere. 10

D. Paul. 1. ad Cor. 8.

Rappresentossi alla meglio si puote il Concilio Niceno, che è il più generale, e più graue di quanti hà celebrati la Chiesa (se in ciò può esser più, ò meno, perocche appoggiano tutti ad vna stessa auttorità diuina, ed assistenza dello Spirito Santo.) Concorsero in quello trecento, e diciotto Padri, huomini Santissimi, isperimentati molti di loro nelle battaglie della Fede, & doppo sparso per Giesù Christo'l Sangue, gloriosi suoi Confessori. Quiui congregati cauaro dalla fonte di Theologia, che è la Santa Scrittura, queste prime conclusioni della consustantialità, ed egualità delle trè persone Diuine, e principalmente, di quella del Figliuolo co'l Padre: in che pose audacemente la bocca Arrio (vn mal Sacerdote d'Alessandria, guidato non da altro miglior fondamento, che dalla sua mera

ambi-

ambitione, e brama di farsi celebre, con questa nouità: Laccio, ed anche pelago, oue cadono infiniti huomini con quella arrouellata cupidigia, d'esser come Dei, & di guidar discepoli appò loro (come il dice S.Paolo). Presidette in questo Concilio, Osio il Vescouo di Cordoua, insieme con due altri Preti, ch'erano lo stesso, c'hora chiamiamo Legati à latere colà inuiati dal Santo Pontefice Siluestro. Dimostraronsi quiui colla pittura, fuori dell'assistenza dello Spirito Santo, due punti importanti alla meglio, che si seppe fare. Vedesi l'Imperador Costantino posto à sedere più di sotto, lontano da Vescoui, perche giammai osò porsi trà quegli, ne hauer miglior luogo, dicendo (come tanto pio) che quell'vnione, e tribunale, era di quei, che teneano nella terra il luogo di Dio: & così stà egli gettando nel fuoco certe carte, in che erangli state date alcune querele d'alcuni Vescoui, & memoriali, che conteneano accuse de gl'vni contro gli altri di certi punti di preminenze, ò giurisdittioni de'loro Vescouati, perche le giudicasse: dicendo che i Sacerdoti, e Vescoui non haueano ad esser giudicati da gl'huomini della terra, mà da Iddio solo. Sentenza degna di tal Principe, che dura fin hoggidì in sua forza, con tanta ragione, benche per tante parti pretenda il nimico di farle vn sottomano: il secondo è, la condennatione d'Arrio. Mostrasi egli caduto da vna sedia in terra, & con tal sembiante, che se gli può conoscere l'ostinata rabbia di vedersi superato, e vinto. Questa è la forma, e l'ornamento del materiale di questa eccellente Libbreria, rappresentato, e detto colla maggior fretta, c'hò potuto.

D.Paul 2.Cor.

Quanto alle seconde a noi più prossime, cioè quelle di Milano, se non con tanto fasto, erudizione, e sapere, con vna pura, e fedele sincerità Lombarda, e quanto bastaua per auuentura ad vna semplice nota necessaria a Passaggieri, che con offesa e della loro riputazione, e della stima douuta a vn tanto Artefice, tornar non volessero al lor paese, senza poter almen dire d'auerle vedute, superficialmente così andolle notando nella sua *Immortalità, e gloria del Pennello* il Santagostino:

Sotto a Porta Orientale

Nella Capella Reggia Ducale, nel Palazzo dell'Eccellentissimo Gouernatore, l'Ancona dell'Altare con la flagellatione di Christo Signor Nostro, à olio, & il rimanente à fresco.

Sotto a Porta Comasina

Nella Capella de' Signori della Città, alla Piazza de' Mercanti, nel volto molte nicchie.

Nella Galleria della Libreria Ambrosiana

Sei disegni in lungo.

Nella Galleria dell' Arciuescouato

Vna mezza figura di vn Apostolo bellissima.

Poche son' elleno queste, perche poco stette a Milano, riducendouisi solo, come si è detto e veduto, per poco tempo la prima volta, e la seconda nell'vltimo de' suoi anni; si come ancora poche sono quelle di Bologna, per la stessa ragione d'auer passato il più della sua vita fuori della Patria natiua, ed impostatosi finalmente a finire i suoi giorni, e morire nella elettiua, antica però de' suoi

Ascen-

Ascendenti, e che già tocche dal Vasari, me assoluono dalla replica, ed in conseguenza dalla impossibilità di vna sì dotta, compita, elegante, e perfetta relazione, quale abbiamo intesa, & ammirata nel Mazzolari in quelle di Spagna; e che, confesso il vero, maggiormente nelle nostre, al riferire anche del Colonna, e di quanti altri hanno queste anco vedute, douriasi; essendo appunto il Salotto terreno del Palagio de' già Signori Poggi la più eccellente operazione, che dalle sue mani vscisse. Spauenta la grandezza dell'arrischiato risalto, quanto diletti la vaghezza dell'amoroso colorito, e ne' difficilissimi scorti di sotto in sù, così ben' intesi, dà a vedere egli solo frà tanti e tanti, esser stato il piu brauo, ed eccellente, se non effettiuo discepolo, come lo credette il Mazzolari, seguace almeno, come lo soggionge, della terribile maniera del Buonaroti; addomesticandola poi, e trattandola con quel carnoso colorito di più, e con quell'affabile grazia, che ardirò di dire in quel gran Maestro di tutti restasse a desiderarsi; onde i Carracci medesimi il lor Michelangelo riformato il dicessero, non altro maggiormente, che le sue cose studiassero. Mandarono sempre i loro scolari a disegnare le figure del detto Salotto, e quelle della Cappella de'stessi Signori in S. Giacomo; ed è certo, che prima di porsi al lauoro della Galeria Farnese, fece Annibale trasmetterli vno schizzo di sì giudicioso, e ricco scomparto; e che quando ei si partì da Roma a ritrouar Lodouico, per ritornarui poi con esso lui, come fece; non meno che si portassero vniti a riuedere le pittoriche merauiglie delle Veneziane Sale, alla maestosa anche volta del bel Salotto in Bologna più volte tornarono a ben considerare, per propria istruzione, vn tanto lauoro, che se non vguaglia nella vastità della mole, e nell'abbondanza de' stucchi, e de' rilieui l' Anconitana Loggia, di molto e molto la supera, a mio parere, in vna migliore intelligenza, in vn più aggiustato contorno, in vn più pastoso colore.

Toccherò dunque alla sfuggita anch'io qualcuna di quelle picciole, e priuate opere, che, come occulte, non furono memorate da gli Autori: sono però da me considerate come di due sorti: le prime sullo stile del suo primo Maestro, ò che almeno prese ad imitare, cioè il Bagnacauallo; e le seconde sul fare di Michelangelo, e perciò più terribili, e maestose. Nel primo gusto ecco la Venere alla fucina di Vulcano nel camino della Sala del virtuosissimo Sig. Co. Ercole Agostino Berò; e nel cortiletto della casa de gli antichi Faui, oue già per tanto tempo tenne perpetuo nido, e sede la Filosofia, e la Medicina, oggi posseduta da'Signori Cupellini, fin che deuolua a Signori Conti Maluezzi, nel fine della Via di mezzo, l'Adone morto in braccio a Venere, pianto da gl'Amori da vna parte, e dall'altra la Madre Natura in mezzo ad Apollo, e ad Esculapio; e in vna stanza à terreno il giudicio fatto da Paride delle trè Dee, opre a fresco: e nel secondo gusto, nella stessa casa nel secondo partamento di sopra, nella prima stanza, entro giudiciosissimo, bizzarro, e da lui proprio ben architettato ornamento del camino, à secco, ò vogliam dire à tempra, vn Prometeo quasi del naturale, che col fuoco rapito al carro del Sole anima la sua statua,

 auen-

auendo poi proſeguito ne' fregi, in finti quadri rapportati, e in picciole figure, quando la cognata Pandora mandata col chiuſo vaſo al marito Admeteo, ſeco diſcorre; quando da queſti alla di lei preſenza aperto il vaſo, ſotto forma di volanti ſerpenti, n'eſcono ad affliger' il Mondo tutti i mali; e quando finalmente legato per ordine di Gioue l'ardito Statuario ſul monte da Mercurio, ſtà impaziente l'Aquila per diuorargli per ſempre le rinaſcenti viſcere, aggiongendo in vna delle cartellette, ch'entrano ne gl'ornati, il meſe, il giorno, e l'anno di quell' operazione, che fù del 1565. acciò ſi vedeſſe la differenza dell'vna, e dell' altra maniera, il profitto, ed il vantaggio dopo il ſuo ritorno: Nel fregio ſimilmente della ſtanza contigua fece a tempra ſtoriette alludenti alle geſta del più felice trà Regnanti, che mai vedeſſe alcun ſecolo, Ottauiano Auguſto; in vna eſprimendo quando inſieme con Lepido, e Marco Antonio nell' Iſoletta del fiume ſul Bologneſe diuiſe quel Mondo, al quale poi tutto doueua imperare, col motto ſotto: *Prouinciis diuiſis*; nella ſeconda, quando la terza volta con la pace vniuerſale chiuſe il Tempio di Giano, con le parole: *Iano ter clauſo*; e nella terza, quando di apparirgli in viſione narraſi non iſdegnaſſe la Madre del vero Iddio, ſottoui: *Pietati Auguſtæ*. Mà tutte ſupera vna Medea, che con gl'incanteſmi ringioueniſce Giaſone nel rozzo camino, & antico della ſaletta terrena, come che d'vna maniera molto più robuſta, e più grande, e perciò di maggior guſto, di che ſi veggia eſpreſſo lo ſteſſo ſoggetto, che ſegato il vecchio muro, fù da' Signori Mareſcalchi fatto traportare, & incaſtrare entro il camino della gran Sala di quel sì compito per ogni parte Palagio; in vna ſtanza terrena dell' antica fabbrica del quale reſtano anche in piedi, come anche elleno vi ſono, le trè Grazie, delle quali niſſuno penſi giammai vedere coſa più bella; maſſime recinte da quel grazioſo anche ornato da lui diſegnato, ed oprato, entro al quale sì teneramente colorendole, che fè crederle, e dirle al Cauazzone per del Samacchini, moſtrò quanto anche valeſſe nella quadratura. Lo ſteſſo diede a conoſcere nel famoſo Palagio di Tuſculano, oggi de'Signori Marcheſi Beuilacqui, non meno ne' ſuperbi ornati di quell'ingreſſo alla Sala di ſopra, e ne' cornicciamenti di que' sì ben' inteſi, e ſontuoſi camini sbizzarrendoſi, che nelle figure, che vi effigiò dentro; in vno pingendo a freſco, non sò ſe la Verità, che col coltello alla mano tagliata la lingua alla Bugia, Calonnia, ò Maldicenza, che ſiaſi, ne fa dono al fuoco, portogli entro di vn vaſo da vezzoſo fanciullo; e nell'altro la Pace, che ſottomeſſoſi vn nudo ſoldato, ſul quale verſanſi le fiamme, con l'acceſa face le di lui militari ſpoglie, e i bellici arneſi incende: In vna non men bella da lui ſimilmente architettata nel Palagio de' Signori Paſelli, dietro à S. Maria Maggiore, entroui Altea, che per vendicare i da lui vcciſi fratelli, non perdonando allo ſteſſo figlio Meleagro, col ritornato tizzone nel fuoco gli toglie la vita; e finalmente, per non più tediare anco il Lettore, nel veſtibolo del Refettorio di S. Michele in boſco, ſoura il lauatoio, la dimanda, che fecero al Signore gli Scribi, e Fariſei, per qual cagione i ſuoi diſcepoli non ſi lauaſſero le mani prima d'aſſiderſi à menſa, figure picciole sì di mole, mà così alte,

e profonde di sapere, che non poterono non maggiormente impallidire a tal paragone, e dirincontro le trè tauole, delle quali fà tanta vernia il Vasari, osando asserire, che sù quelle studiasse Pellegrino; onde con tal fine vogliono, ch'ei quel poco di fresco iui facesse, dopo auer letto e veduto ciò, che di lui in questo particolare così arrogantemente, e fuori d'ogni verità stampato auea, vantando egli Pellegrino vn'altro fare, vn'altro modo, più naturale, più grande, più ferace, più sbrigatiuo. Perche se bene pigro si mostrò ne' primi anni, ed irresoluto, ciò non auuenne per mancanza di natural talento, e di pronta disposizione, che in lui si dimostrò poi sempre marauigliosa; mà perche non soddisfacendosi mai del posseduto, a maggiori acquisti aspirò l'auido desio, onde non mai sulle prime opere quietandosi, penò a darle finite, e in conseguenza dal ritrattone da esse a poter viuere: e questo è ciò, che forse volle anch' egli dire il Vasari: che *come quelli, che hauea conosciuto la Pittura più difficile, e forse manco vtile, che l'Architettura, lasciato alquanto da vn lato il dipingere, hauea condotto per la fortificatione d'Ancona molte cose, e per molti altri luoghi dello stato della Chiesa.* A questo proposito, e per corroborazione ancora di quanto io vò quì diuisando, non lascierò di auuertire ciò, che più volte in questo particolare abbiamo sentito dire all'Albani, ed è: Che raccontaua Ottauiano Mascherini, Architetto della bo. mem. di Gregorio XIII. (à cui, se non altro, la magnifica scala del Palagio di Monte Cauallo fatta con suo disegno, era per se sola bastante a dargli merito di seruire vn tanto Pontefice) che andando vn giorno sull' hora tarda fuori di Porta Angelica per diuertirsi, e prender'aria, lasciatosi dalla strada maestra portare in certo sito trasuersale, e luogo disabitato, si trouò all'improuiso sopra di vn'huomo, che steso sotto di vn' arbore presso vn cespuglio, andauasi schermendo per non esser veduto, e in conseguenza sempre maggiormente inuogliandolo di riconoscerlo, e veder pur chi fosse, come al fin gli auuenne, scoprendo esser questi il Tibaldi: che interrogatolo, che cosa iui facesse così consternato, ed atterrito, per auer massime intesa prima la sua voce mesta e sospirosa, come di chi per qualche gran disauentura trà se si dolga, auea sentito finalmente rispondersi: esser egli disperato affatto per non venire posto in opra, se non per disgrazia, & allor anche con sì poca mercede, che non potea campare, massime per non sapersi de' suoi primi pensieri contentare, nè mai staccarsi dal lauoro: che però auea risoluto in quel luogo rimoto, e solitario morirsi di fame, d'inedia, e torsi dalle miserie di questo Mondo: che sgridatolo, correttolo, ed inanimitolo, oltre il promettergli di prestargli ogni aiuto, l'auea persuaso à darsi all' Architettura, come professione di minor fattura, e di più lucro, offerendosegli cortesemente di ben presto istruirnelo, e seruirsene ancora nelle sue proprie occasioni, come felicemente poi succedette, diuenendone Pellegrino vno de' grand'huomini, che in piantare superbi edificii, & ergere auguste moli abbia mostrato animo vasto, e spirito immenso.

E ben poi vero, che sgraziato al solito (torno quì a dire) in questa parte ancora, come che considerato più per Pittore, che per Architetto, non è stato in

questa professione celebrato al pari dell'altra da gli Autori: perche se non solo dipinse la volta, mà architettò anche tutta l'immensa, e merauigliosa macchina della non mai a bastanza memorata Loggia in Ancona, perche non lasciarsi ben' intendere, e dirlo apertamente il Vasari, e che la dipingesse solamente, scriuere il Baglioni? perche l'vno, e l'altro tacere lo stesso del Palagio, e della Cappella Poggi, oggi Celesi, col suo maestoso, e nobile disegno in Bologna murati, e a pena di quelle pinteui storie far menzione? Perche il Baglioni volerlo chiamato in Ispagna a dipingere solo l'Escuriale, allora che in Milano, di doue fù leuato, era più famoso per le fabbriche, che per il pennello, anzi per quelle solo, e non per questo conosciuto, e celebrato in Madrite, s'egli è vero (come non hà difficoltà) quanto scriue nella vita del Vignuola il P. M. Ignatio Danti: frà gl'altri disegni di quell'Escuriale, che fù l'ottaua, anzi la prima marauiglia del Mondo, raccolti da tutti i più braui Architetti delle principali Città d'Italia, dal Barone Berardino Martirano, a ciò spedito dalla Maestà di Filippo II. vno essersene anche ottenuto *in Milano da Pellegrino Tibaldi*? Se vuol' egli il Baglione, che del seruizio prestato a quel Rè, ne riportasse il valore di cento mila scudi, oltre l'esser onorato del titolo di Marchese, e di quel Feudo, bisognò bene ch' altro anche colà facesse, che quelle solo pitture nel Cortile, e nella Libreria dell' Escuriale, ch'altro non importarono, che sessanta mila, e trecento trentasei scudi, e non sò che reali, che tutti poi anche non toccarono a Pellegrino, se ben la maggior parte; e perciò *nel danaro, che si è speso in questa fabbrica, capo ventesimo*, così scriuendo il Mazzolari:

La pittura del Chiostro principale, ed vna di quelle, vnendo tutto quello montano le sue partite, perche, come auuertij, furono quattro i Maestri, & così vi furo diuerse tasse; auuantaggiando mai sempre, con notabile eccesso quello fece Pellegrino; Dico, che monta tutta la pittura, che hà in quello à oglio, ed à fresco, quaranta mila, e cento settant' vno scudi, e due reali.

Et posciache habbiamo cominciato à discorrer di pittura, dirò altresì la tassa di quella, che hà nella Libbreria, per esser delle più insigni cose di questo Monastero: ed auuertij parimente, ch'è tutta di Pellegrino (dico sempre tutta di questo Maestro, non perche la lauorasse tutta, che non haurebbe potuto in trè volte tanto tempo farla; benche hauesse dipinto come Luca Cangiaso, mà disegni, traccia, ed inuention sua, & co' suoi garzoni, ritoccando di sua mano ciò gli parea, e facendone alcune di proposito) montò dunque tutta quella pittura, computando altresì l' oro della cornice, & delle fascie (che è molto) venti mila, e centosessantacinque scudi, e sette reali &c.

Memora pure l'erudito Bosca nel suo dotto trattato: *De origine, & statu Bibliothecæ Ambrosianæ*, in Ispagna architettato in parte il vecchio Palagio di Sua Maestà da Pellegrino, allora che descriuendo l'arriuo del Ferrario, e del Caimo a quella Reggia Corte, per cercar libri, dice: *Regis Palatium veteri structura conditum: Fontem molis excitauit Peregrinus de Peregrinis Archimedes Mediolanensis, cuius ars potissimum eminuit fastigio immanium operum, quæ in vrbibus, agroque Insubrum admiramur.*

Che

Che se' poi non voglionsi considerare dal Volgo,nè conoscersi queste superbe fabbriche, con proporzionata grandezza in sì poche parole latine quì in genere esaltate; anzi si troui chi maligno taluolta le morda, e le tareggi, poco importa; come le gran moli appunto per la loro sublimità si fanno oggetto de' fulmini, così il più singolar merito fù sempre l'esca de'canini morsi. Che ne sentino, e ne scriuino anche male gli emuli, i competitori, che rilieua, se mostrando in tal guisa, che sono loro di noia, e danno loro fastidio, vengono a tacitamenmente riconoscerle, e confessarle considerabili, riguardeuoli, e da temersi? ben mi affligge che gli Storici indifferenti per lo più, e puntuali, le trapassino, e le tacino, con pericolo di restar sepolte per sempre in vn profondo oblio. Così parlo,perche sò ben'io con quanto liuore se gl'auuentassero contro coloro, che pretendendo la carica così degnamente a lui conferita di quel gran Duomo, se ne viddero esclusi. Non mi scorderò mai quel Martino Bassi, che ad abbassarlo appunto si pose, e pretese, allora massime che fattolo finalmente con la sua più petulante, che zelante lettera latina, portane a quel Reuerendiss. Capitolo, chiamare in contraditorio auanti a quella sì celebre Assonteria di Caualieri, Architetti, Pittori, & altri Virtuosi, sopra ciò eletti, e auanti a quali sfuggendo di comparire (scriue costui) la prima volta tirò auanti i lauori a suo modo, contro il diuieto fattogline,due opposizioni frà l'altre gli fece: Vna, che auesse errato nel gran marmo della Nonciata di tutto quasi rilieuo, e posto in alto sopra i nostri occhi 17. braccia, facendo vedere mutato il pauimento, e piano ou'ella, e l'Angelo posano, con doppio orizzonte, ò veduta, e doppio punto di distanza, contro quello, che fatto auea il suo Antecessore, contro le buone regole, e contro la natura stessa della nostra vista; anzi aggiontoui vn'altro piano, oltre quello fattoui dal primo Architetto, che con quello a smusso s'andaua ad vnire, e con esso lui faceua angolo: L'altra, che nel disegno del Battistero di forma quadra, troppo distanti fossero le quattro colonne trà di loro,e soprà i piedestalli tropp'alte, e in conseguenza debolissime a sostenere quella mole, in cui gl'architraui tanto longhi si fariano rotti, allegando testi latini di Vitruuio, & altri Architetti. Che se bene con faccia lieta, e ridente tutto sprezzante, e baldanzoso rispose: E vero che questi intercolunnii sono oltre le regole sproporzionati, ma s'io auessi il rimedio in pronto all'vna, e l'altra cosa, non sarebbe questo bello? proponendo, spiegato il disegno del detto Battistero, di mettere certe pietre cuneate ne'fregi da tutte quattro le fascie, con quattro stanghe di ferro impernate ne' capitelli, e cacciate nelle membra superiori con vna chiaue di ferro tra dette stanghe a ciascuno de'fregi, che passassero dall'vna all'altra delle quattro colonne sudette, e gloriandosi di detta sua inuenzione, e ripiego con que'Signori; poco gli giouò, replicandogli contro: à lui bastare, che di propria bocca auesse confessato l'errore, già che in altro modo non sapea diffenderlo, che con proporre il rimedio, contro il quale tuttauia auea molte ragioni irrefragabili, che tutte addusse, corroborandole con l'autorità del Vignuola, che riprouando detto rimedio, precisamente scriueua: *Le fabbriche ben intese vo-*

lersi

lerſi reggere per ſe ſteſſe, e non ſtare attaccate con le ſtringhe, e maſsime doue ſi hà libera elettione di poterſi appigliare al meglio, come verificauaſi per auuentura nel detto Tempietto del Battiſtero, libero, e pronto a riceuere a principio ogni forma, e vicinanza dalle ſue colonne per renderſi forte, & eterno; ſe bene poi fatti ritirar di nuouo, e dopo ſerie ponderazioni richiamati dentro a ſentire la determinazione di que'Signori, la riſpoſta foſſe, che Martino auea ragionato per ſcienza, & in ciò dicea bene, & il vero; e Pellegrino auea operato per pratica, ne auea fatto male, & auea ragione.

Mà che diſſeminandoſi fuore, e raccontandoſi da parziali di Pellegrino diuerſamente queſto ſucceſſo, e a di lui fauore; e che perciò iſtantemente ricercato da vn tale Sig. Alfonſo N. di Verona, del quale porta a principio vna lettera, vera ò finta che ſiaſi, a dargli notizia di queſti ragionamenti da lui auuti ſopra l'opre d'Architettura, e di Proſpettiua, che ſi faceano in quel Duomo, col conſenſo di M. Pellegrino Pellegrini nuouo Architetto di eſſo; ſi riſolueua di farlo fedelmente, e ſchiettamente in quel Libro dedicato *à gl'Illuſtri, e Molto Magnif. Sig. Deputati della fabrica del Domo di Milano*, intitolato *Diſpareri in materia d'Architettura, e Proſpettiua, con pareri di eccellenti, e famoſi Architetti, che li riſſoluono di Martino Baſsi Milaneſe &c.* proſeguendo a longamente narrare tutto ciò, che già ſi è ſopra in poche parole riſtretto; dolendoſi finalmente della riſpoſta data da quella Congregazione, ſtante che la pratica diſgionta dalla ſcienza cade in molti inconuenienti; moſtrando con le autorità di Vitruuio, e de'Filoſofi, douer' eſſeno ambidue eſſer congionte in vn'Architetto, che voglia rettamente operare; e finalmente regiſtrando le infraſcritte lettere de' primi Architetti di que'tempi, che a ſuo fauore, e contro di Pellegrino la ſentono; cioè, Vna di Andrea Palladio ſcritta da Venezia li 4. di Luglio 1570. Vna di Giacomo Barozzi, detto il Vignuola da Caprarola li 28. Agoſto. Vna di Giorgio Vaſari, con vn' altra d'vno chiamato da eſſo Valente Accademico, & vn' altra del Sig. Gio. Battiſta Bertani, che con l'eſempio de gli Archi antichi diſcorre beniſſimo &c.

Mà ſe quì la Verità, dich'io, voleua il ſuo luogo, doueua pur'anche la diſcretezza eſercitar le ſue parti: compatire, e condonare qualche coſa a gl'huomini grandi, che auendo per lo più operato tanto bene, ſono ſcuſabili ſe qualche volta nelle loro operazioni cade vn pò di male: imitarli nelle coſe perfette, & irreprenſibili, non riprenderli ſubito nelle imperfette, & inimitabili: chi non fà non falla, e niſſuno fù mai ſenza errori: chi altrimente ſi diporta, ſi ſcuopre più maligno, che zelante, perche biſogna altrettanto prima operare, che così pronto dimoſtrarſi al biaſimare; riuſcendo così facile il cēſurare ad ogn'huomo, quanto a pochi il conſeruarſi immuni dall'altrui cenſura. E perche più toſto che ſtrepitar tanto contro quel baſſo rilieuo, contro quel Battiſtero, contro quel ſotterraneo Tempio, detto lo Scuruolo, non lodare la tanto bella, e perfetta Chieſa della Madonna preſſo S. Celſo, quella della B. V. di Rhò, l'edificio della Sapienza, e ſimili, ch'anche in oggi ſeruono di norma, e di eſempio a primi Architetti? E queſto fù forſe, che que'prudentiſſimi Signori ſopra ciò elletti, e congre-

gregati, lasciando gracchiare a sua posta quel coruo, lambire il solo veleno à quel ragno, s'appigliarono al mezzo termine di quella indifferente risposta, tanto poi spiaceuole, e tormentosa al rigoroso, ed inesperto giouinastro; e lasciarono la libertà di operare a suo piacere al Tibaldi, che come quel gran Maestro ch'egli era, ben potea qualche volta torsi giù dalla battuta, vsare quel sourano artificio, come sogliono dire i più arditi di peccar contro l'Arte, e non sottoporsi come stitici Grammaticucci, e i tisicucci Pedanti alle rigorose regole, e soffistici precetti, da'quali piacque se stesso assoluere anch'egli il gran compositore Virgilio, chiamato perciò da essi il loro flagello. Fare come i generosi Retorici, che del loro bel dire, e ben parlare costituiscono anche giudice l'orecchio; ed è ciò forse, a che volle alludere l'istesso Vasari nella quì dal Bassi citata lettera: Che in queste cose, che sono oggetti dell'occhio, all'occhio, & alla vista bisogna auer più riguardo, che ad altra cosa; che però solea dire il gran Michelangelo, bisognare auer le seste ne gli occhi, e non in mano. Io così parlo per hora, perche quell'opre hò veduto ben sì, mà superficialmente, e non giammai ad oggetto di douerne scriuere; che forse potrei auerle allora concepite degne di reale scusa, e difesa, come auuerrà che facilmente vn giorno succeda, ed allora, che brauo Ingegno togliendo l'altre particolarità di Pellegrino in vna più compita relazione a scriuere; narri anche ciò, che in Milano poi occorrere gli potesse: Se colà è pur vero tornasse a prender moglie, e ad auerui solo doppia prole feminina, altamente in matrimonio collocata: Con qual fondamento corra presso qualcuno quella voce, che la nobilissima famiglia de' Tebaldi, da questi prendesse quel cognome, che pare ch'ei lasciasse in Milano, attenendosi all'antico solo de' Pellegrini: Se sia pur vero, che la sua retta linea s'estinguesse, e i suoi beni venissero confiscati per l'omicidio commesso nella persona di vn fratello del Sig. Fiscal Porro da i due figli di quel Zoppo, ch'era il vero descendente da esso, & erede: Se da lui siano descendenti collaterali, ò che abbino a fare con esso lui quel Padre, e Figlio de'Pellegrini, ch'oggidì viuono in Valsolda, Dominio temporale, e spirituale degl'Arciuescoui di Milano, e degnamente esercitano la pittura, e simili altre cose a me ignote.

Quanto con verità posso dire, è l'auer quì colle mie incredibili diligenze, e squittinii fatti, dato pure in vn'altro figlio, e in vna figlia nati, molti anni dopo di Pellegrino, al già detto Tibaldo suo Padre, e in conseguenza di Pellegrino fratello, e sorella, così ne'libri Battismali enunciati, e cioè sotto li 28. di Febraro 1554.

Ioannes Antonius f. Tibaldi Muratoris &c. Comp. D. Gozadinus de Gozadinis, & Magr. Alexander Murator.

E sotto alli 16. di Decembre 1557.

Cattarina f. Magr. Tebaldi de Tibaldis Muratoris &c. Comp. Dominicus Passarinus, & Magr. Antonius Tribilia.

E l'auer potuto trouare, se non la prima consorte, ch'ei prese in Bologna Pellegrino, vno almeno de i più figli che vi ebbe, così ne' sudetti libri enunciato sotto li 18. di Aprile 1541.

Dominicus filius Peregrini Tibaldi. Compat. Magr. Ioannes Franciscus aurifex, & Maria Laurentij. E questo

DOMENICO è lo stesso, del quale si troua questa marmorea iscrizione, con l'Arme sua annessaui, nel pauimento della Chiesa de' RR. PP. Zoccolanti, detta della SS. Nonciata, fuori di Porta S. Mammolo, dou'è sepolto: *Dominici Thebaldi, de Pellegrinis, Graphidis, Pictura, & Architectura insignis viri hic ossa sita sunt*; ch esser lo medesimo, ancorche aggionto all'auuentizio cognome de Tibaldi, l'antico, anzi il nuouamente reassunto de' Pellegrini da suo padre, confermasi da ciò che soggionge la lapide: perche se (come segue) *vixit an. xxxxij. M. v.* e *mortuus anno D.* 1583. vien giustamente a cadere il computo nello stesso anno che nacque; ond' errati di molto andassero Guido, l' Albani, e il Gessi, ch' esser stato costui fratello di Pellegrino credettero.

Che cosa oprasse di Pittura, già che il sasso sepulcrale lo fà in quest'anche insigne, io non saprei dire, non essendosi di lui veduto, ò almeno tenuto conto d'opra alcuna: ben si riconoscono, e si dicono di sua commissione, e disegno le più famose fabbriche di que'tempi nella nostra Città: come a dire, la fontuosa Cappella maggiore della nostra Catedrale, che non posso far di meno di non vedere due volte il giorno, ed ammirarne perciò più del bisogno quell' inarriuabile magnificenza, che fece dire à Clemente VIII. allora che doppo il ritorno dalla riacquistata Ferrara vi tenne così solenne Cappella, vna così degna, e maestosa non auerne i Pontefici in Roma: Il magnifico, e sodo edificio della nostra Gabella, dimezzata però solo, e della quale scriue l'esatto Masini, non esserui l'vguale in Italia, proseguendo a minutamente descriuerne non meno che la giudiciosa, e capace struttura, il gouerno economico, e ciuile: Il galante disegno del Tempietto della B. V. del Borgo di S. Pietro sulle mura della Città, fatta d'elemosine raccolte (scriue il Cauazzone nel suo copioso trattato delle Madonne di Bologna) da Gio. Francesco de' Steffani, Alesandro Giliani, e Vincenzo Ramponi, assonti eletti a detta fabbrica da que' Borgheggiani del 1580. Il ricco ornato intorno, e sopra la porta del Palagio maggiore della Città, oue del 1580. con sì grande allegrezza, e solennità fù collocata la bella statua di Gregorio XIII. di b. m. fatta, e formata dal nostro, non mai à bastanza lodato in quell' arte, Menganti: Il ben composto Palagio de' Signori Marchesi Magnani, sulla piazza di S. Giacomo; vero modello del più maestoso, che fondar volesse vn gran Monarca; il nobil pensiero della cui doppia scala io ben giurerei auer egli preso dalla sopra memorata del nostro Mascherini a Montecauallo; ed altri molti e molti, che più diffusamente saranno narrati, e descritti da chi le Vite, e l'opre degli Architetti, e Statuarij Bolognesi vorrà lodeuolmente intraprendere, ed al quale volentieri io, quì pur troppo ristrettomi a soli Pittori, cedo il luogo.

Incise il Valentuomo anche in rame, come altroue si disse, mà poche volte pose in quelle stampe il suo nome, col quale solo vedesi fuora in vn gran foglio tagliate a bollino il disegno della bellissima Fontana della Piazza a Scaffieri

(non

(non sua inuenzione, com'altri ingannato da questo rame scrisse, mà del Laureti, al quale più che di buona voglia cedett' egli vna tant'occasione, fattoselo di più compare, col farsi tenere vna figlia del 1579.) e la tauola della Trinità del Samacchino, che non occorre ridire.

Trouo che presa ei moglie, con lei sempre visse in Bologna, e n'ebbe vna numerosa prole di vndici femine, e trè maschi, il primo de'quali, e che nacque alli 7. di Ottobre 1563. mi fà credere mortogli allora l'Auo, così ricoprendo Domenico in questo, che fù anche il primo parto, il nome del già suo Padre: *Thibaldus filius Domimci de Thibaldis, Mediolanen. & eius vxoris D. Franciscæ &c.* Che alli 22. di Ottobre 1571. delli trè nominati, e presentati dalla Compagnia de' Pittori al Senato di Bologna, perche vno n'eleggesse, da riporsi nel numero delli trenta del Conseglio di detta Compagnia, in luogo del già M.Gio.Francesco Bezzi morto, vien' eletto Domenico de' Tibaldi; & alli 4. di Nouembre, presentando la lettera del Senato, sede con gl'altri del numero. Che frà li quattro dati per compagni, sotto li 10. di Decembre dell'istess'anno, al Pittore Sabbatini, allora Massaro, ad interuenire alla vendita della Casa, e Forno, respettiuamente della Compagnia de' Pittori, stipulare, e obbligare i beni di quella, v'entra Domenico Tibaldi. Che sotto li 8. di Marzo 1579. vien' eletto per compagno di Gio. Battista Fiorini a riscuotere le vbbidienze della sudetta Compagnia, con participazione della prouisione a detto Fiorini assegnata. E che finalmente alli 18. di Luglio nell'anno medesimo, vien' estratto Massaro, & accetta l'vfficio in forma.

Che di lui anche fassi degna menzione da gli Autori, dal Cauazzone, e dal Masini sudetti, dal Baldi, dal Bumaldi, che nelle sue *Minerualia Bononiæ*, sotto il 1560. lo disse: *Peregrini Thebaldi Marchionis Pictoris filium, Pictorem, atque æris incisorem, nec non Architectum*; e dal Faberio, che nell'Orazione funebre stampata in morte di Agostin Carracci, notando come reputato era questo gran Pittore a principio per impaziente nell'Arte, anzi inabile ad essa, lacerando ben tosto come imperfetto ogni suo disegno, senza mostrarlo al Precettore, soggionge: che *non s'ingannò già nel suo parere Domenico Tibaldi valente disegnatore, intagliatore, & Architetto, il quale ottenendo, che Agostino fosse acconcio con lui per longo tempo, ne acquistò credito, & vtile di non mediocre importanza, per molti intagli, che gli fece in rame.*

Finalmente, per non lasciar cosa indietro, che seruir possa di maggior lume, e somministrare indizii, non tacerò d'auer conosciut'io, ragazzo ancora, e però nell'esser accompagnato alla scuola, presso alla quale, rincontro S. Maria delle Muratelle in quella cantonata, abitaua, vn vecchio mezzo pazzo, che chiamauasi Pietro Tibaldi, mà non con altro nome, che di Napoli detto, e riconosciuto, per esser' egli colà nato (diceuasi) allora che vi abitaua suo Padre, esercitandoui la stessa carica, che Pellegrino in Milano, di Souraintendente di tutte quelle fortificazioni, & Architetto maggiore di quel Regno; e perciò non in altra lingua parlar' egli, che regnicola, tanto a me nuoua, e gu-

ftosa; ond'era mio spasso il porlo in discorso, che d'ogn'altra cos'era, fuori che di sua discendenza & origine, come che ne per ombra mi sognassi douer io mai scriuere queste Vite, e perciò tanto auerne a tener bisogno. Ponea fuori appese al muro teste, per lo più di dodici Imperatori, ò di Villani, che mangiauano fagiuoli, di Contadinelle con ricotta, e simili baronate, le più ladre, che mai si vedessero; lodandogliele io però, per prendermi gusto, in vederlo tenersene buono, e pregiarsene. Vantauasi d'esser stato allieuo de' Carracci, quali dalle cose del suo Auolo (parmi allora dicesse, se m'è possibile il raccordarmelo, già che tanto questa cantilena replicaua) auer'imparato quel che saputo aueano, E dallo stesso auer ereditato ciò che possedeua, ch'era la detta casa antica de' vecchi, vna picciola nella Fondazza, e non sò che luoghi di Monti; onde far'egli quelle bagattelle per diuertimento, non per bisogno. Di duo' figli, ch'oggi intendo auesse, il picciolo, che soprauisse al Padre, hò sol'io conosciuto, detto Andrea, che voleua anch'egli attendere alla Pittura, mà ritardato prima dalle commodità, poi dall'estremo bisogno, poco più fece del morto Padre, non altro in lui ammirandosi, che vna troppo risoluta, & abbreuiata via, che finalmente daua in nulla. Restato solo, sbregò tutto; la casa grande, e natiua, la metà della quale, nell'aprirsi dall'Eminentissimo Cardinale Bernardino Spada allora Legato, la nuoua via, detta Vrbana, fù buttata a terra, con tanti strilli, & affanno del pouero vecchio, che se non ne traea non sò che centinaia di scudi, in ricompensa del danno, finiua d'impazzire: La picciola nella Fondazza, e que' pochi crediti, onde ridottosi in pouertà, io lo vedeuo poco men che mendicare, e cercar'occasione di accommodarsi al seruigio di qualche padrone, praticandolo in parte col Sig. Carlo Bottrigari, che perche non andasse affatto a male, lo souueniua di qualche vitto, impiegandolo in tanto in affari di casa. Prese al fin moglie vna bellissima figlia datagli con promesse di certa eredità futura da vn Notaio del Foro Arciuescouale, che offeriua altresì di fargli recuperare le alienate case qualuolta ne auesse figliuoli; mà trouatala, per dirla, non troppo schietta, e però strepitandone, e di proposito e lei minacciando nella vita, e'l Notaio, ne seguì la separazione non solo, mà vna sera nè rileuò di matte bastonate. Morì finalmente infelice, senza i beni ereditati, senza la virtù in sì supremo grado da gli Antenati posseduta, senza la moglie, che poco stette a seguirlo al sepolcro, e senza la sepoltura nell'arca auita, perfidiosamente anco prima negata a Pietro suo Padre, che fù necessario riportato venisse a casa, e d'indi alla Parocchia, ancorche ne' libri di quella notato si legga nel libro de' morti della Chiesa di Santa Maria delle Muratelle: *2. Februarij 1641. Petrus de Tibaldis annorum 70. sepultus in Ecclesia S. Annuntiata.* Tal fine presso di noi auendo vna così felice Famiglia.

Allieui di Pellegrino potiam dire esser stati in Ispagna tutti i Pittori di quel paese, come in Francia tutti i Pittori di allora allieui del Primaticcio; auendo l'vno, e l'altro portato & introdotto respettiuamente in que' Regni il vero mo-

do

do di ben dipingere. Contansi tuttauia frà gli altri quel Romolo, quel Luigi di Carabajal, e quel Giouanni Fernandez Muto, che brauo paesista solo, altretanto buon figurista diuenne; come dall'opre così ben da lui dipinte nel Chiostro di sopra, ò per meglio dire soprapposto al Chiostro maggiore, dal suo Maestro dipinto, e già descritto. Così anche in Bologna tutti potiam dire di que' tempi, e dopoi fino à nostri, auer seguito quella maniera, non altro studiandosi, che le sue cose; mà due, che particolarmente nel rotolo de'suoi effettiui scolari si dicon descritti.

GIROLAMO MIRVOLI, del quale altra opra non si hà in Bologna, che l'ornato così terribile, a fresco, attorno al maestoso deposito del famoso I. C. e Senatore Lodouico Gozzadini, che viene anco à seruire d'ornato alla porta laterale sotto il portico di S.Maria de'Serui; i duo'quadri laterali dipinti a fresco su'l muro, che seruono a que'duoi Altari nella Chiesa di S.Maria del Tempio, detta la Masone; nè altra menzione di quella ne fà il Masini, che lo vuole vissuto sempre al seruizio dell'Altezze Serenis. di Parma, e colà morto; e

GIO. FRANCESCO BEZZI, chiamato il NOSADELLA, dalla strada, oue abitaua, in vna sua casa propria, entro la quale anco si vede vna fuga da lui egregiamente dipinta, così detto; e del quale, (perche da noi poco operò, vagando per l'Italia, e spesso fermandosi in Roma) non hò molto che dire. Ne libri Battismali trouo solo due figlie dalla moglie ottenute; ed in quelli della Compagnia, non altra menzione di lui farsi, che in occasione della sua morte, al riferir del Masini seguita alli 15. di Luglio 1571. il suo luogo esser stato dato, come sopra si disse, al detto Domenico Tibaldi. Quelle poche d'opre, che di lui si vedono, e sono per lo più a fresco anch'esse, s'ammirano di vn buon colore, come quelle del suo Maestro, e piene di erudizione; e se non così giuste, e studiate, più terribili forse, risaltate, e risolute: tali si osseruano essere le due tauole fatte per i Sig. Lamandini, vna all'Altare dell'Oratorio dell'Archiconfraternita di S. Maria della Vita, e l'altra alla Cappella maggiore de' medesimi Signori in S.Maria Maggiore, restata però imperfetta, e finita da Prospero Fontana: Vna facciata d'vna picciola casa presso alle Zittelle del Baracano, ita quasi tutta a male: Il camino, e fregio d'vna stanza nel Palagio, che fù de' Lucchini, sulla piazza Calderini, oggi de'Signori Angelelli, ou'espresse così al viuo, con tanto furore e bizzarria, la sempre lodata caccia d'animali: Nel delizioso Palagietto villereccio, che fù del già Dottore Spannocchia, Eminente nella nostra Vniuersità, la stanza tutta dipinta di fauolosi rapporti, ed in quello in Città de'Signori Bolognetti, alla Mercanzia, la stanza a ballo, di sì viuace, e risentita maniera, dipinta del 1558. esprimendo ne'ricchi scomparti di quel dorato palco il Consiglio delli Dei nel mezzo, e dalle parti Venere seruita da gli Amori, e Bacco da i Satiri corteggiato: Nel fregio copioso di vari ornamenti, e nerboruti termini, che le recingono, e sostentano, quattro finti quadri rapportati: Nel primo gli Ambasciadori, che pregano Camillo, esule in Ardea, à soccorrere la Patria Roma: Nel secondo il furtiuo assalto dato da' Galli

al Campidoglio, scoperto, ed auuisato dall'Oche: Nel terzo la contesa frà i Romani, e i Galli, nel pesar l'oro, e la spada di Brenno, per la liberazione di Roma, e l'arriuo di Camillo: E nel quarto la battaglia, e la rotta data dallo stesso a' Galli nella via Gabina; quali tutte, per non potersi leuare, come dipinte sul muro, sì come sul muro la presa di Roma incendiata da' stessi Galli, in quel camino, fatte da valente giouane ricopiare il Sig. Girolamo Bolognetti, portò seco all'altra casa ereditata dal già Sig. Senator Bolognetti; sì come l'originale de'trè pezzi sudetti di quel palco dipinti sull'asse, per aggiongerli all'altre pitture, e disegni, che possiede, e che furono del già Sig. Camillo suo Padre, che qualche poco dipinse per suo trattenimento, auuti i principii del disegno da questo Nosadella, ch'era pure stato Maestro de'Sig. Lamandini, e d'altri Caualieri, mà in particolare poi di Bartolomeo Cesi, come nella sua vita dirassi in appresso.

Vogliono che fosse anche allieuo di Pellegrino Prospero Fontana, morto il Francuccio suo primo Maestro, mà che troppo furioso poi e impaziente, non fù così aggiustato e corretto, come il Maestro, ancorche nell'amoroso colorire, a fresco particolarmente, assai l'imitasse; e 'l Samacchini, che restatone priuo ben presto, per le sue chiamate, e dimore nella Marca, in Ispagna, in Milano, passatosene a Roma, in compagnia di vn Peppe del Saluiati, d'vn Girolamo Sicciolante, d'vn Liuio da Forlì, del nostro Fiorini, de'Zuccheri, del Vasari, lasciò la vera maniera, fondata sul buon naturale, attaccandosi alla di costoro dilauata molto, e manierosa, dalla quale mai più puote smorbarsi.

Del sopramentouato poi Ottauiano Mascherini, che come insegnò l'Architettura a Pellegrino, così da lui dicono vn più perfetto disegno, e vago colorito apprendesse, dopo quel poco, che in qualche altra Vita ne toccò il Vasari, così pienamente ne scrisse il Baglione.

VITA DI OTTAVIANO MASCHERINO, PITTORE, ET ARCHITETTO.

Fu della Città di Bologna Ottauiano Mascherino, e venne a Roma, come alla Reggia delle Virtù, nel tempo di Papa Gregorio XIII. Bolognese. Hauea principio assai buono nella pittura. E nella Galleria, e nella Loggia, che furono fatte da quel Papa fù adoperato, e vi dipinse diuerse historie, come in particolare è il miracolo dell'acqua, che si cangiò in vino; & anche trà gli archi, che diuidono la loggia di Leon X. e quella di Gregorio XIII. sù l muro alcuni puttini a fresco furono da lui con buona maniera condotti.

Diedesi anche a studiare di architettura, e vi fece sì buon profitto, che per l'eccellenza del suo ingegno in breue diuenne architettore del Pontefice, il quale diedegli la carica della bella machina del Palagio Pontificio in monte Cauallo, oue egli fabricò quel leggiadro portico in cima al cortile con la loggia, e con la facciata, e'l nobilissimo appartamento; e vi pose quella bellissima scala a chiocciole, che se altro mai non hauesse fatto,

que-

questa solo il renderebbe immortale, e glorioso ne' secoli a venire.

Fù suo disegno nella piazza di S. Martinello il palazzo già de' Signori Santacroci, hora divenuto Monte della Pietà.

Architettò la Chiesa di S.Saluatore del Lauro con quel bello ordine doppio di colonne di treuertini intorno, con la sua cornice, e finimenti assai gratiosi.

Fece sotto Gregorio XIII. il palagio di S. Spirito, oue è la fonte, & hà vago cortile: e sotto Sisto V. la facciata della chiesa fù da lui con buona maniera condotta, ma di già la chiesa era disegno di Antonio da S.Gallo.

Con gli ordini di Ottauiano fù compita la chiesa, e la facciata della Madonna della Scala in Trasteuere, ou'è l'habitatione de' Padri Scalzi Carmelitani.

E nella Chiesa della Traspontina in Borgo ritrouandosi vna facciata, a cui Giouanni Salustio Peruzzi figliuolo del gran Baldassarre da Siena co' proprii disegni diede principio, il Mascherino poi vi fù proposto a terminarla; onde co'l suo comando finissi il secondo ordine di quella facciata con il frontispitio, e con altri ornamenti, dal suo ingegno felicemente compita. A' nostri giorni però la parte della tribuna, la cupola, & il choro dall'Architettore Peparelli ha hauuto l'vltimo suo finimento.

Disegnò, e fece diuerse opere per particolari, e priuati Signori, che per breuità io le trapasso.

Vltimamente vecchio di ottantadue anni in circa morì quì nel Pontificato di Paolo V. e fù honoreuolmente sepellito. Et il suo ritratto da noi nell'Accademia Romana di S. Luca si conserua, in cui egli più volte hebbe il grado del Principato, & à questa lasciò tutto lo studio delle sue bellissime fatiche di architettura; & anche, finita la sua linea, l'heredità di tutti i suoi beni.





ORAZIO SAMACCHINI.

DI
ORAZIO SAMACCHINI.

NOn senza ragione, e mistero vollero molti, che nel tanto da essi bramato perfetto quadro di vn' Adamo, & Eua, quello contornato dal Buonaroti, mà da Tiziano eseguito; questa dal Sanzio disegnata, mà dal Coreggio colorita si vedesse; potendosi solo, e douendosi in tal guisa insieme accoppiare & vnire quelle particolari, e precise doti, che in tanti sparse, e partite, ad vn solo tutte non sà, non può, ne vuole donar la Natura. O s'ingannò dunque il Vasari, quando credette, che se le cose di Rafaelle veduto auesse Antonio, più gran Maestro diuenuto fosse; ò fù vn' astuto paradosso di quell' Autore, per mostrar pure, e ben' imprimere (come sempre ei batte) che fuori della Scuola di Roma altra non ve ne sia; onde senza a quella portarsi, abbia dell' impossibile diuenir gran Pittore. E che hà che fare vno stile coll' altro? la maniera Romana colla Lombarda? se quella più alla statua, questa più al naturale s' appoggia; quella più dell' artificio, questa più della purità si pregia; quella più dello studio, e del disegno, questa più della verità, e del colorito fà pompa; ond' entrar l'vna nell' altra non si conceda, a ciascuna nella propria solo preualere sia dato? Confessa pure anch' egli Giorgio, dopo l'auer tanto lodato per la più compita, e perfett' opra le Sibille, e i Profeti nella Chiesa della Pace che: *se Rafaelle si fosse in questa sua maniera fermato, nè hauesse cercato d' aggrandirla, e variarla per mostrare, ch' egli intendeua gl' ignudi così bene, che Micelangelo, non si sarebbe tolto parte di quel gran nome, che acquistato si hauea*, proseguendo in dir poco bene de gl' ignudi, che fece in Torre Borgia, e nella Loggia de' Ghigi, e dottamente, al suo sol to, ricauandone questo notabile: *Che dourebbe perciò ciascuno contentarsi di fare volontieri quelle cose, alle quali si sente dal naturale istinto inclinato, e non volere por mano per gareggiare à quello, che non gli vien dato dalla natura, per non faticare in vano, e spesso con vergogna, e danno.* Hora se ad vn Rafaelle, dich' io, che seppe auuantaggiato

giato anche tanto d'età, smorbarsi dalle secchezze Perugine, non riuscì il migliorar maniera, e l'ingrandirla al pari di Michelangelo, più confacente certo al suo genio, che quella di Rafaelle, e di Michelangelo al genio del Coreggio, aurebbe il Coreggio migliorato il fare, viste l'opre in Roma d'vn Sanzio, d'vn Buonaroti? Migliorarono essi la propria, dopo auer quelle vedute, Andrea del Sarto, e il Frate del Piombo, ch'anzi perdendoui il primo la squisitezza Toscana, il secondo la Veneziana brauura, non seppero mai più far cosa migliore del Cortile della Nonciata, del gran Polifemo a Ghigi, per prima oprati? La migliorarono il Parmigianino, e Tiziano, ch'anzi per non perderui il già prima acquistato nome per l'opre famose nella Steccata di Parma, per lo S. Piermartire a S. Zanipolo, a quella rinonziando ben presto, alla propria ritornarono, e s'attennero? La migliorarono insomma vn Saluiati, vn Sermoneta, vn Liuio da Forlì, i Zuccheri, l'istesso Vasari, e quanti altri si trouarono di quel secolo dilauato, e fiacco, che nella maniera loro tanto insulsa, chimerica, e di pratica, parue non hauessero mai veduto le porte di Roma, non che consumatiui gli anni interi, e l'età in osseruar que' dipinti?

Non senza ragione dunque tanto si doleua il nostro Orazio Samacchini allora che chiamato, come vno de' primi Artefici di que' tempi, a Parma per dipingerui la gran Cappella contigua all' inarriuabile Cupola del Coreggio, conobbe, mà tardi, d'auer speso inutilmente con quegl'altri il tempo, cercando in Roma ciò, che non era sua vocazione; la doue stando fermo nel Lombardo stile, che fù prima suo proprio, come dal famoso quadretto della Flagellazione nella Sagrestia di S. Saluatore, e simili fatti in sua giouentù si vede, aurebbe superato qualch'altro, che di prim'oggi hà il grido; mostrandosi egli anche in vltimo così ferace d'inuenzione, pratico della notomia, intelligente di prospettiua, giudicioso, e disinuolto nell'accoppiamento insieme di più figure, e nella collocazione, e scomparto di esse sul piano; viuace, e bizzarro nelle attitudini, e nel moto, giusto nelle parti, grazioso ne' volti, decoroso ne' vestiri; che ben per tanti requisiti meritò la stima, e il rispetto, con che trouo auerne parlato ogni Scrittor di Pittura.

Ecco Giorgio Vasari, che conosciutolo anche giouane, se non seppe, allor che de gli altri scriueua, farne la Vita, non potè tacerne i primordii; e se non palesando ciò che fece à sua concorrenza nel Palagio de' Signori Vitelli a Città di Castello, toccando almen di sfuggita in quella di Taddeo Zuccheri la storia, che fece delle due, che mancauano all'altre così egregiamente dipinte da Federico, del detto Taddeo fratello, in vna stanza del Palagietto entro il bosco di Beluedere, d'ordine di Pio Quarto; l'altra, che a concorrenza di tanti altri valentuomini gli fù data a fare nella Sala Reggia; e finalmente nella DESCRITTIONE DELL'OPERE DI FRANCESCO PRIMATICCIO BOLOGNESE, in tal guisa di lui scriuendo: *Parimente sarò breue in ragionare d'Horatio Samacchino, pittore similmente Bolognese, il quale hà fatto, come s'è detto in Roma, sopra vna delle porte della Sala de' Rè vna storia, ch'è buonissima; & in Bologna molte lodate pit-*

pitture; perche anch esso è giouane, e si porta in guisa, che non sarà inferiore à suoi maggiori, de' quali hauemo in queste nostre vite fatto mentione. I Romagnuoli anch' essi, mossi dall' essempio de' Bolognesi, loro vicini hanno &c.

Ecco il Lomazzo, che dopo auer detto nell'vltimo capo del suo libro che: *quando per illustrare più le cose sue, & sottoporle in certo modo à gl' occhi de' Lettori, trattando di questa scienza, hà sempre per essempio fatta mentione d' alcuni, che in quella parte erano stati eccellenti, acciocbe eglino sapessero quale hauessero ad imitare, sapeua bene, che molti altri vi eran degni d' esser celebrati, & posti per essempio, & imitatione*: soggionge: *come Lorenzetto, il Passerotto, il Samachino Bolognesi &c.*

Il Baglione, che nella Vita di Marco da Siena, dopo auer detto, che questi *nella Sala Reggia sopra la porta, che và alla Loggia della Benedittione, hà di suo in fresco la storia di Ottone Imperatore, che restituisce le Prouincie occupate alla Chiesa*; esplicando la gia tocca dal Vasari del nostro Paesano, soggionge: *Et all' incontro sù l' altra porta Horatio Samacchini Bolognese fece l' altra di Gregorio Secondo, e della donatione di Artiperto confermata da Luitprando Rè de' Longobardi.*

Il Cauazzone, mà prima il Zante, che nelle cose notabili di Bologna memorando nella Chiesa de'Serui: *la tauola fatta al Sig. Senatore Vlisse Gozzadini, entroui il Crocifisso, la Madonna, S. Giouanni, & il ritratto dell' istesso Signore*; & in S. Giacomo maggiore: *la bella capella del Sig. Lorenzo Magnani, tutta lauorata di stucchi, & oro, con la tauola, nella quale è dipinto la Presentatione di Nostro Signore al Tempio di Oratio Samacchini*, gli dà titolo di raro Pittore, & eccellentissimo.

Il Masini, che ingannato dal Vasari, lo chiamò Orazio Fumaccini anch'egli, e lo scrisse per vn' altro diuerso dal Samacchini, oltre le già dette, e la tauola in S. Lucia, oue il Signorino nudo in piedi sostenuto dalla Beata Verg. assistita da S. Gioseffo, porge l'altra chiaue à S. Pietro genuflesso, e dall' altra parte S. Lorenzo, che similmente genuflesso, con la schiena verso noi voltata, stà adorando il Signore, registra per di sua mano, nella Chiesa de' Santi Naborre, e Felice: *Li freschi della Capella Maggiore, e la tauola d' essa, con la coronatione della B. V. li Santi Titolari, & altri*: Nella Chiesa de gli Angeli, *L'Annonciata sopra la porta, e la tauola dell'Altare nella Chiesa interiore delle Monache*: In S. Francesco dietro il Choro, *La Cena di Christo con gl' Apostoli, Altare de' Gambari*: In S. Maria Maggiore, *La tauola dell'Altare Priuilegiato de' Sig. Marchesi Tanari, detto de'Santi Giacomo, & Antonio*: Nella Residenza de' Falegnami, nelle Cimarie, *Lo Sposalizio di S. Gioseffo*: *Il S. Francesco* nell' Oratorio vecchio della Confraternità di detto Santo: *La tauola con la Santissima Trinità* nella Chiesa così intitolata delle Monache di essa: Nella Chiesa Parocchiale delle Monache di S. Margherita, *La tauola dell'Altar Maggiore, con la Santa Titolare della sudetta Chiesa*: *La tauola dell'Altar Maggiore, con la Madonna solleuata da gl' Angeli*, nella Chiesa della Concezione: E nel Collegio maggiore della Nazione Spagnuola, *La tauola dell'Altare, & in alto la Madonna col suo Bambino in seno, e di sotto S. Pietro in atto di dar le chiaui del Pontificato à S. Clemente, & altri Santi, e li freschi della Truna &c.*

 L'eru-

L'erudito Archidiacono Sauaro di Mileto nella sua storia Egidiana, ò Albornozza, che descriuendo diligentemente la fabbrica di quell' Almo Collegio, venendo alla Chiesa, delle già dette pitture in essa, e dal Masini notate così scrisse: *Vagheggia l'occhio vn Quadro in tela, nel quale di mano di Orazio Sammachini celebrato pittore di què tempi, si vede la B. Vergine col suo Bambino in seno frà le nuuole, corteggiata da gl' Angioli pur frà le nubi, che rassembrano vn Cielo. Di sotto, à man destra v'è S. Pietro, in atto di dar le Chiaui dell auttorità Pontificia à S.Clemente, che stà dipinto à sinistra. Dietro S. Pietro vi è S. Iacopo in habito di Peregrino, à piedi di S.Pietro vn Angioletto in piedi, che con vna mano sostenta il Bacolo Patriarcale, e con l'altra vn libro, rassembrante forse le lettere Canoniche dirette da S. Pietro alla Chiesa; sopra il suo capo, mà trà le nuuole, vn' altro Angelo, che tien con ambe le mani il Tiara, ò vogliam dire il Camauro Pontificio, al fianco di S. Clemente vi è S. Girolamo in ginocchioni col suo Leone à piedi, & vna congerie di pietre. Dietro à questi vi sono due in habito di Leuiti, l'vno è S.Lorenzo, l'altro S.Stefano, sopra de quali in atto di volare v'è dipinto vn'Angelo, che mostra di porre sù la fronte à questi Martiri vna Ghirlanda di fiori, che tiene in mano &c.*

Il Bumaldi tutte in pochi detti poi così restringendo: *Horatius Sammachinus, Pictor eximius, de quo Lomazzius, atque Vasarius aliquid dixere. plura illius opera conspiciuntur Bononiæ: in Eccles. S.M. Seruorum Altare DD. de Gozadinis, inq; Eccles. S. Iacobi Maioris Altare DD. de Magnanis, ex Zanti relat. item in Eccles. Monialium S. M. Angelorum, & Altare maius Eccles. Monialium SS. Naboris, & Felicis tam in icone oleagineis coloribus, quam in superposito fornice aqueis coloribus &c.*

E finalmente, per non più tediar' il Lettore, lo istesso Notaro della Compagnia, l'Hostesani, che facendo ne' libri di essa menzione della sua morte (cosa non mai più, nè con altri vsata, eccetto che col Sabbatini) la descriue, e la deplora con gran rispetto & onore, in queste formali parole: *Il medesimo 12. di Giugno 1577. Vaccando vno de luoghi del Conseglio della detta Compagnia, per la morte dell'egregio, & Eccellente pittore M.Horatio Samacchini, il quale alli giorni passati lasciò questa spoglia mortale, & andò à godere con la presentia la gloria, e la bellezza perfetta di quei Santi Angeli, & anime beate, ch' egli con la mano, & con l' intelletto cercaua rappresentare al Mondo così belli, & così viuaci, che ragioneuolmente si può da chi conosce l'arte inuidiare, & ammirare. comparsero dinanzi alli detti Massaro, & huomini &c.* e più sotto li 15. di Luglio dell'istesso Anno, facendo menzione di quelli, che per la detta sua morte addimandarono il luogo, così scriue: *Essendo &c. che addimandano il luogo del Conseglio vaccante per la morte del già M. Horatio Samacchini, d' honorata, e virtuosa memoria; quali sono gl infrascritti, cioè M. Gio. Paolo Bonora, M. Cesare Beglione, M. Felice Pinarezzi, & M. Angelo Segna, pittori, & raccolti li partiti di ciascuno di essi da per se, tutti li detti partiti furono contrarii, & nissuno di essi ottenne, cosa che fino à questo dì non era accaduta; forse rammemorandosi quelli huomini da bene, ch'erano congregati il valore, la virtù, & la bontà di M. Horatio; e con quanto amore lui, & M.Lorenzo Sabadini haueuano procurata, & ottenuta l'vnione di questa Compagnia, l'honore, la riputatione, & con quanta pru-*

denza

denza l'uno, & l'altro l'haueßero cuſtodita, difeſa, & inalzata: huomini veramente degni di ſtatue, per le ſingolari doti delli animi loro, & per la vera virtù, & amore dell'arte, che in loro riſplendeuano. O ſpiriti beati, che viuendo con virtuoſa, & amica emulatione, cercaſte ſenza punto d inuidia aggiungere à gl' vltimi termini della nobiliſſima, & infinita pittura: non è marauiglia ſe l'amore, e virtù, che gl'animi voſtri teneuano di ſe ſtretto, & amato nodo congionti vi hanno ancora in breue tempo reſtituiti al Cielo voſtra vera, e felice patria; poiche in sì breue tempo l' vno di voi già vn' anno, ò poco meno in Roma, e voi Horatio vltimamente in Bologna, voſtra comune patria vi ſueſtiſte della ſpoglia mortale pochi giorni ſono. mà doue mi laſcio traportar' io fuor di tempo forſe nel pelago grande de'meriti, & delle lodi di duoi così chiari ſpiriti, dal quale ſenza pericolo di ſommergermi non potrei con longa iſtoria vſcire? voglio concludere in effetto, che ſe i meriti voſtri ſi preſentarono nell' atto del ponere li partiti à quella Congregatione, non è marauiglia ſe gl'occhi loro abbagliati da sì dolce viſta, non puotero allora volgere gli ſguardi altroue, & ſe reſtarono attenebrati, e confuſi li dimandanti, non ottenendo alcuno di loro: poiche vedoua la Compagnia di duoi così cari Capi, e figlii, reſta in dubio doue riuolga gl'animi de'ſuoi huomini à fare nuoua ellettione, e ben ragione che con più longo tempo, & più longo propoſito vada deſiderando, & cercando chi doppo così gran perdita in parte la conſoli &c.

E queſto è quanto trouar mai s'è potuto, e raccorre di queſto Artefice, le onorate azioni, e i degni coſtumi del quale doueuano in tutta pienezza venire da noi riferiti, e deſcritti, ſe in ritrouarne le procurate notizie, così fauoreuole mi ſi moſtraua la Fortuna, quanto viua ſempre ne mantenni la brama. Altro perciò non mi reſta che dire, ſe non quanto ſu' ſteſſi libri della Compagnia chiare marche della ſua beniuolenza ed amore verſo di eſſa più ſempre appariſcano; non trouandoſi chi più di lui, eccettuatone vn Tomaſo Romano, e il Sabbatini, ne' più vrgenti biſogni la ſoccorreſſe: perche nella lite della tanto controuerſa ſeparazione dalle Trè Arti, di che fù anch'egli primo inuentore, ed accerrimo difenſore, niſſuno più di lui ſi moſtrò ſplendido, e liberale; e nell'altra del *Ius congrui* moſſale, e mantenutale contro trè anni da Euangeliſta Londra, e Gioſeppe de'ſpiriti, per l'acquiſto della ſtanza della Compagnia de'Drappieri, venduta a quella de'confinanti anch'eſſi Pittori, ſotto li 5. di Luglio 1572. eſſendo egli Maſſaro, nelle collette per le ſpeſe, non ſi taſsò egli mai meno di due ſcudi d'oro per volta. Al Sabbatini morto in Roma, fec'egli di proprio celebrare in Bologna onoratiſſime eſequie, aggrauandoſi di farlo il Corporale, per i paſſati diſpendii in tante controuerſie; ed inſomma non laſciando paſſare occaſione anche minima di darſi ſempre a conoſcere diſintereſſato in tutto, e galantuomo; poco auuanzandoſi de'guadagni, ſolito dire: poterſi ben contentare la ſua famiglia, ch'ebbe numeroſa di molte femine, e duo' maſchi, ſe laſciaua loro integra, e ſenza intaccarla l'eredità auuta da Aleſandro ſuo Padre, buon Cittadino, e aſſai comodo, e la dote della madre loro, che fù vna Sig. Puliſena dell'onorata famiglia allora de'Norboni. Morì in età di quarantacinqu'anni, e meſi, eſſendo nato alli 20. di Decembre 1532. e laſciò

sciò i sudetti duo figli, de' quali vno ebbe il nome dell' Auo Alesandro, e l'altro Fabrizio, si crede, non essendosi di essi tenuto conto, per non auer seguita la virtù del Padre; sì come esercitata nè meno ella venne da suo fratello, per nome Giulio Cesare, ancorche si troui ne' sudetti libri memorato sotto li 8. di Febraio 1573. come aggregato in tal giorno al numero del Conseglio, viuente anche Orazio, *honoris gratia*, e senza istanza nissuna di alcun di loro, per essere stato il fratello tanto benemerito della Compagnia.

Fù suo scolare frà gli altri vn

TINTI PARMIGIANO, a cui toccò poi quella tauola ad olio, nella stessa Cappella nel Duomo di Parma, che se non moriua, doueua fare il Maestro, che già vi aueua così lodabilmente dipinto tutti i freschi, bellissimi non si può negare, mà troppo battuti dall' inarriuabile eccellenza della gran Cupola: che dipinse anche ne' volti della Madonna della Scala di Parma, in testa al gran stradone, mà con quanta gagliardia, con altrettanto rimprouero, per essersi in que' spartimenti così trasformato nel Tibaldi, che più tosto furto manifesto riesca quella fattura, che imitazione lodeuole; mosso (solea poi dire) dalle frequenti esortazioni del Precettore in Bologna, che non gli persuase mai altri seguire, che l' vnica maniera tenuta da quel grand' huomo in casa Poggi, e dalla quale con tanto suo pregiudicio aueua egli receduto, per conformarsi alla praticata allora da' Maestri di Roma.

L'osseruarono anche i Carracci, studiando le sue pitture; vedendosi presso i disegni del Serenifs. Sig. Cardinale Principe Leopoldo, di mano di Lodouico la parte superiore della mentouata tauola della Badia, oltre il disegno di tutta d'Orazio, più schizzi dalle sue cose cauati da Annibale; e non isdegnando Agostino di sua mano intagliata sotto il 1580. dare alle stampe l'altre volte detta *Misericordia, & Veritas obuiauerunt sibi, Iustitia, & Pax osculatæ sunt. Horatii Samacchini in.* La detta tauola in S. Lucia, quando pure da lui sia intagliata, sottoui: *Horatius Samacchinus inu.* 1588. Quella della Presentazione con queste maiuscole parole: *Opus Horatii Samacchini in Ecclesia S. Iacobi Bonon. ad Altare M. DN. Laurentii de Magnanis*, troppo manierosa tuttauia, e in conseguenza molto inferiore a' freschi laterali, massime all' inarriuabilmente graziosa, e maestosa S. Elena; dal che due osseruazioni si fanno, cioè, esser' egli veramente nato per lo fresco, e per risolutamente operare, non con tanta fatica, allor peggio riuscendo, che meno si contentaua, come dalla stessa tauola appare, così studiata, che prima non seppe finire che dopo molt' anni, e tornato di Roma, e della quale ben cinque disegni diuersi trouansi, due nella sudetta copiosissima raccolta di quell' Eminentifs. Principe, due in quella de' Locatelli, & vno presso di noi. Lo stesso cauasi da' Santi Rocco, e Sebastiano, che lateralmente dipinse alla porta della Chiesa di quella Arciconfraternità, ne' quali mai saziossi, giongendo fino, finiti a buon fresco, a così minutamente tratteggiare, e leccare, che molto leuò loro di quella intelligenza, maestà, e bellezza, che in essi ad ogni modo si adombra.

PRO-



PROSPERO FONTANA.



LAVINIA FONTANA.

DI PROSPERO FONTANA E DI LAVINIA SVA FIGLIVOLA.

DEgni più di compassione, che di lode io stimai sempre que' Pittori, i quali fidandosi totalmente della memoria, e nello spirito loro, nulla curano di veder altro, oprando di fantasia, e di furore, non d'imitazione, e di studio: imperocchè, se bene si veggono prouisti d'vna pratica vniuersale, che li rende sicuri, e difende da' più manifesti errori; ad ogni modo incontra spesso loro ciò, che a brauo Medico, ò a valente Auuocato, a' quali la dottrina generale delle regole, e de gli aforismi, che pienamente posseggono, vien spesse fiate resa scabrosa, ed inutile per la varietà de' nuoui fatti, e de' diuersi casi, che tutto dì loro si appresentano. Io non niego che ne' risoluti, e speditiui lauori di questi tali non s'iscorga vn'imbrandimento, che a prima vista diletta, & vn ripiego, che appaga; mà dico mancarui vna tal quale proprietà, vn certo aggiustamento, & vn'amore, che non viddi giammai trasandato da que' primi, che dierono perfezione all' Arte. A vn Tentoretto solo frà tanti ei parrà riuscito vn simile ardire, mà riflettendo più applicatamente all' accordata simetria, ch' egli osserua nelle parti, al colorito facile, e brauo, all' introduzione de' sbattimenti, e trapassi di lume, a' spiritosi atteggiamenti, e giudiciosi contraposti; conuerrà confessare, gli eruditi concetti di sì eleuata mente esser stati molto ben prima veduti, e raffinati entro

quel

quel suo copioso gabinetto, oue si sà quante consumasse intere le notti a ben consigliarsi, & assicurarsi di quelle sudate facilità, che paruero spegazzi all'istesso Tiziano. Così fatto auesse Prospero Fontana, allieuo anch'egli a principio d'Innocenzo da Imola, e contentato si fosse di coltiuare la natural prontezza con l'assiduità dello studio, e più dilettandosi d'aggiustar le parti, mostrarsi, come il suo Maestro, corretto, che aurebbe auuto pochi vguali. Oprò più di pratica, che di scienza, e quanto diedesi a conoscere ferace inuentore ne' copiosi pensieri, si palesò in terminarli impaziente, & inconsiderato esecutore. Amò più la prestezza che la diligenza, e fù così risoluto e sbrigatiuo, che in pochi giorni diè lauori finiti, che da ogn'altro aurian ricercato anni interi; come, per esempio, le due gran trune, ò crociere nelle Cappelle maggiori di Santa Maria maggiore, e della Catedrale, ambe fatte in vn sol mese, dicono: La gran Cappella del Palagio maggiore, terminata in diciotto giorni: Il gran lauoro nel Salone del Palagio de' Signori Vitelli, a Città di Castello, in poche settimane compito. Fù perciò più che totalmēte gradito da gli Artefici, sommamente grato a' Principi, e in sua giouentù potè seruire quattro Pontefici, il primo de' quali fù Giulio Terzo, a' seruigi di cui fù promosso da Michelangelo, sotto la protezione del quale postosi allora, che giouinotto era passato a Roma, e d'ordine suo ancora egregiamente ritratto aueua Sua Santità, fece dalla stessa salariarlo per Pittor palatino, con prouisione di trecento scudi l'anno. Tornato perciò a ripatriare nella virilità, e presaui moglie di onorata famiglia, visse sempre in gran stima, e riputazione, eletto più volte Massaro dell' Arte, Sindico, e Stimatore. Fù come l'Arbitro d'ogni lite, e differenza frà Pittori, e Dilettanti, & a lui, come all'Oracolo ricorrendosi, fù stimato sacrilegio il dipartirsi da' suoi risponsi, e dalle sue sentenze dissentire, ò appellarsi. Visse alla grande, e si trattò da Principe. Fù la sua casa di tutti i Virtuosi di quel secolo il ridotto, e l'emporio, particolarmente d'Vlisse Aldrouandi, e d'Achille Bocchio, a' quali fù carissimo. Fece loro senza premio i ritratti, varii disegni, donò pitture, ed insomma con tanto sfarzo e fasto passò la sua vita, che non ostante che guadagnasse tesori, ebbe quasi a morir pezzente, & infelice. Fù Maestro di Lodouico prima, poi di Agostino Carracci, di Dionisio Caluarte, del Tiarini, dalla viua voce del quale tutto ciò riseppi, e di quanti altri Valentuomini dopo di lui successero, e da' quali con gran mortificazione presso il fine di sua vita vidde abbandonarsi. Il primo fù Achille Calici, che mirata la tauola di Lodouico alle Conuertite; preso e ferito da sì giudiciosa, e corretta maniera, non solo lasciò ben presto Prospero, mà gli solleuò contro tutta la scuola, mostrando ad ogn'altro, e predicando, esser quello del Carracci il vero modo. Soleua perciò il buon vecchio di ciò inconsolabilmente dolersi, e insieme rallegrarsi della presta morte seguita poco dopo dell'ingrato discepolo, attribuendola a castigo del Cielo e vendetta per lui fatta, per auere costui così malamente corrisposto alle sue cortesie. Fù necessitato in vltimo andare a caccia lauori, e doue prima per la soprabbondanza di essi ad altri rinonciauane,

ad

ad implorar protezione, e fauori da gli antichi amici, perche qualche tauola almeno di tante, che a' Carracci si dauano, a lui toccasse, come dal fondo di vna lettera di Lodouico, che scriue ad vn Roueglia; e da vn'altra del Vizzani a Monsig. Ratta a Roma, all'ora che detto Prelato facea fabbricare di suo proprio in Bologna, e di pianta le due Chiese, di S. Pietro Martire, e di S. Gio: Battista, Monasteri di Suore, oue trouauansi professe due Sorelle sue, si caua: nella prima: *Quanto alla tauola della S. Caterina à me poco importa lasciarla al Sig. Prospero, hauendone tante da fare che mi basta: oltre che poco mi curo che l'opre mie anco sì deboli siano vedute in Castelli, oue da pochi si vedono, e da nissuno si considerano &c.* Nella seconda: *Quanto alla pittura della tauola, io hò parlato con i Carracci, & li hò fatto parlare anco da altri per disponergli, & si sono rissoluti, che seruiranno; mà venuto à trattar del prezzo non mi è piacciuta la loro rissolutione, poiche hanno detto di voler ducento scudi, che mi pare vn gran pagare, hauendo essi fino ad hora fatto le loro tauole per sessanta, e per settanta, mà vogliono cominciare à vendere per riputatione, hò poi inteso, che sono soliti à calar molto poco dalla prima domanda, & che tengono i lauori molto tempo nelle mani, prima che finiscano. Hò poi parlato con M. Prospero, che mi hà detto molte parole del gran desiderio, che tiene di seruire V. S. Reuerendiss. del prezzo non hà voluto chiarirla, mà dice che seruendo altri che lei vorria cento scudi, & che da lei si contenterà di ciò che vuole: & che darà finita l'opera inanzi al fin d'Aprile, & la farà di sua mano, che di Madonna Lauinia non li hò parlato; & tutto questo per la trasfiguratione, & è quanto mi souuiene di questi due pittori, da che potra far conto se le torna meglio à farle fare in Roma, & del tutto esequirò quanto la mi comandarà, che sento piacer grandissimo seruendola, & di tutto cuore donandomele gli bacio le mani. Di Bologna à 4. di Decembre 1593.*

Di V. S. Molt Illust. e Reuerendiss. Deuotiss. Seruitore

Pompeo Vizani.

Se la Natura fosse stata più tardi a produrlo, e n'auesse riserbata la nascita al susseguente secolo migliore, che fù quello de' sudetti Carracci, aurebbe forse anch'egli più aggiustato, e rimodernato la sua maniera, più faticando nell'opre; mostrandosi per altro molto vniuersale, & vn gran pratico così nel fresco, che nell'a olio; intelligentissimo di Fauole, e di Storie; decoroso nell'opre, grande, ricco, e maestoso: tenero, limpido, e facile: intelligentissimo de' piani, del ben posare, e della prospettiua, della quale ancora daua a' Scolari lezioni; onde di lui parlano con gran rispetto gli Autori, il Baldi, il Zante, il Cauazzone, il Bumaldo, e prima d'ogn'altro il Vasari, che nella vita di Taddeo Zuccheri nota, di questo Pittore essersi assai valso e seruito Prospero Fontana nel dipinger nel Palagio nuouamente fatto fabbricare da Papa Giulio Terzo, e in quella dell'Abbate Primaticcio, dopo auer detto che: *similmente Prospero Fontana, pittore Bolognese fù chiamato in Francia non hà molto dal Primaticcio, che disegnaua seruirsene, mà ch'essendoui subito, che fù gionto amalato con pericolo della vita, se ne tornò à Bologna, &c.* & aggionto che quando l'Abbate: *mandò à chiamare, come si è detto Prospero Fontana, gli mandò, perche potesse condursi in Francia vna buona somma*

ma di danari, la quale, essendosi infermato, non potè Prospero con sue opere scontare, ne rendere. Perche passando egli l'anno 1563. per Bologna, gli racomandò per questo conto, Prospero, e fù tanta la cortesia del Primaticcio, che auanti egli partisse di Bologna, vide vno scritto dell'Abbate, nel quale donaua liberamente à Prospero tutta quella somma di danari, che perciò hauesse in mano &c. soggionge:

E per dire ancora alcun'altra cosa di esso Prospero, non tacerò, che fù già con molta sua lode adoperato in Roma da Papa Giulio III. in palazzo alla Vigna Giulia, & al palazzo di campo Martio, che allora era del Sig. Baldouino Monti, & hoggi è del Sig. Hernando Cardinale de' Medici, e figliuolo del Duca Cosimo. In Bologna hà fatto il medesimo molte opere à olio, & à fresco, e particolarmente alla Madonna del Baracano in vna tauola à olio vna Santa Cattarina, che alla presenza del Tiranno disputa con Filosofi, e Dottori, che è tenuta molto bella opera, & hà dipinto il medesimo nel palazzo, oue stà il Gouernatore, nella capella principale molte pitture à fresco &c.

Anche il Borghini onorò il nome dell'Artefice con la sua penna, così scriuendone: *E in Bologna parimente Prospero di Siluio Fontani, pittore prattico, e diligente, il quale già lauorò in Genoua nel palagio del Prencipe Doria, e poi con Perino del Vaga nelle sale del palagio della Signoria, e particolarmente in quella del consiglio, e delle historie, che vi sono fece disegni piccioli, che vanno fuori in istampa: in Bologna sono di sua mano più tauole, due nella Chiesa di S. Iacopo: vna nella Chiesa de' Giesuiti, vna nel Monastero de gl'Angioli: vna nel Monastero di S. Gio. Battista: vno in quelle di S. Catterina, & vna in S. Maria Maggiore. Dipinse la capella grande di sopra del palagio de' Signori, e la tribuna della Chiesa Cattedrale, & hà fatto molte altre opere, che dir non posso, per non hauer d'esse notitia particolare: ritrouasi hoggi il Fontana di età di 72. anni &c.*

Oltre le sudette opere, altre ve ne sono sparse per tutta la Città; come a dire, nella nobile Porteria nuoua de'RR. PP. del Giesù in Patria, nella facciata principale in testa, il quadro della Crocefissione, oue si ved'egli ritratto in quel venerando vecchione, che risguardando l'Autore della nostra salute per noi morto in Croce, nell'istesso modo ch'iui fù effigiato con le mani gionte dalla Lauinia sua figliuola, a noi hà seruito per l'antepostone ritratto alla presēte sua Vita: L'Altare de' Terbilii in S. Domenico dipinto a fresco, oue per far capire in sì poco sito li Santi Petronio, e Bernardino grandi del naturale, li figurò con tanto garbo, e grazia così rannicchiati, come che genuflessi, ed oranti auanti alla Beata Vergine col Puttino in gloria d'Angioli, così leggiadra, di buona maniera, e vago colorito, che più non può desiderarsi: Le due ricche, e copiose Adorazioni de'Magi dipinte in tauola a olio, tanto diuerse di pensiero, mà sempre mirabili; che però in vna di esse, cioè in quella de' Sig. Magi, al loro Altare nelle Grazie, in lettere grandi d'oro scrisse il suo nome: L'altra in S. Bernardino, Chiesa di Monache: Oltre la mentouata disputa di S. Caterina nel Baracano, vn'altra simile, e forse più bella nell'Altare dedicato a detta Santa entro la Chiesa maggiore di Castel S. Piero, & vna in S. Domenico in vna delle Capelle Pepoli, la maggiore, dipinta a fresco, a concorrenza d'altre figure fatteui

dal

dal Bertoia: Nella Chiesa di S.Antonio di Sauena fuori di Strà S.Donato, Chiesa del nostro Reuerendiss. Capitolo, la tauola così grande, e pastosa all' Altar maggiore: Le due leuate di Christo dalla Croce, tanto diuerse d'inuenzione non meno che di colorito; l'vna nell' Oratorio dell' Ospital della Morte in testa, sul gusto di Giulio Romano, e sotto la quale pose il suo nome, e l'altra così delicata nella Chiesa del Corpo di Christo; e dell'istesso tenero, e soaue modo la Nonciata nella Chiesa delle Grazie, col suo nome, come per lo più far solea; oltre la gran tauola dell'Altar maggiore della stessa Chiesa, con figure grandi del naturale: La Comunione miracolosa di S. Maria Maddalena nella Chiesa delle Monache di detta Santa: In S. Giacomo il Battezo di Christo all' Altar de'Poggi, oggi de' Celesi, oue il Tibaldi dipinse tutti i mirabili freschi, e la Cappella di S.Alessio de' Sig. Conti Orsi: La Circoncisione all'Altar grande di Santa Maria Maggiore, principiata dal Bezzi, detto il Nosadella; & iui pure la memorata truna con otto de'Dottori di Santa Chiesa, e la Natiuità, e l'Adorazione de' Magi ne' laterali, e nella Cappella del Santiss. Abramo, che Sacrifica Isacco in vno di que' laterali: Sì come dalle parti della Cappella maggiore à PP. dell'Osseruanza li Santi Pietro e Paolo decapitati, a fresco: Nella casa famosa d'Achille Bocchio, entro scomparti di stucco, nelle volte di due stanze a basso, varie figure rappresentanti Virtù, e Deità, designando per l'istesso molti de' rami, che occorsero nell'erudito libro delle sue Simboliche Quistioni, intagliate da Giulio Bonasone: Tutta la sala del delizioso Palagio Ferrerio, detto della Viola, oue in trè Storie grandi, e quattro di terretta gialla, sourausci, rappresentò i fatti di S. Siluestro Papa, e di Costantino, col fregio sopra di scherzi di puttini con leoni e tigri, così belli, che comunemente reputati vengono di Nicolò dell'Abbate: Nel Palagio de'già Senatori, oggi del Sig. Girolamo Bolognetti l' Adorazione de' Magi, & i freschi nelle lunette della bella Cappella in capo alla loggia di sopra: Nel camerotto, oue trattengonsi i Sig. Lettori Leggisti, prima di andare alle Catedre, in mezzo la volta la Madonna col Puttino; & altroue in cento, e mille altri luoghi priuati, infiniti lauori, che mai finiriano, auendo egli solo dipinto più che quattro altri Pittori insieme.

Ebbe sotto li 26. di Agosto 1552. la memorata figlia scritta al Battesimo col nome di Lauinia, che sotto la disciplina del Padre attese al disegno, e riuscì pratica, e vaga nel colorire. Seruì anch'ella Pontefici, e fù la Pittrice di Papa Gregorio XIII. e di tutta la Casa Boncompagni, che l'onorò sempre, la beneficò, la protesse; e tanto grande fu la stima, che ne fece, che qualora passò a Sora, a Vignuola, & altroue, inuitataui da quelle Eccellenze, vi fù riceuuta come vna Principessa, facendosele formale incontro, & armandosi le strade delle solite Milizie in fila, e in ordinanza al suo arriuo. Garreggiarono tutte le Dame della Città in volerla per qualche tempo presso di loro, trattenendola, & accarezzandola con dimostrazioni di straordinario amore e di rispetto, riputandosi a fortuna l'esser vedute sù i corsi, e nelle radunanze in compagnia della virtuosa giouane; nè maggior cosa desiderando, che venire da essa ritrat-

te, premiandonela in modo, che maggior prezzo a giorni nostri non siasi vsato con vn Vandych, con vn Monsù Giusto. Non s'insuperbì con tutto ciò mai per tanti fauori la saggia figliuola, e più allora vmiliandosi, che più sentiua esaltarsi, fecesi maggiormente fauorire ed amare. Potè più volte accasarsi con persone Nobili, e con ricchi Signori, mà rifiutò sempre di farlo, solita dire, volere vn suo pari, essendo l'vguaglianza ne' matrimonii madre della Concordia, e della Pace: e se bene a Prospero suo Padre riuscì di darla a Gio. Paolo figlio vnico di Seuero Zappi da Imola, molto ricco, e quasi gentiluomo (il che poi hà fatto credere e dire a molti, massime Imolesi, esser stato Prospero anch'egli della loro Città, non di Bologna) fù perche, passando spesso a Bologna il Padre di Gio. Paolo ad ottenere la tratta per la trasportazione de' suoi grani, nel qual caso anche auea ricorso al mezzo della Sig. Lauinia, che tutto da' Legati otteneua, nacque frà le due case vna tale amicizia e confidenza, che non fù difficile a' vecchi stringersi anche per tal via in nodo di parentela. Facilitò altresì l'esito di tal negoziazione la estrema deletazione, che mostraua auer il giouane della Pittura, battendo perciò anch'egli per proprio diletto la stanza di Prospero insiem con gli altri Scolari, e qualche poco disegnando, se non così bene, da par suo, e da persona comoda; arrischiandosi ancora, se ben poi inutilmente, a porsi allo trepiedi, & al colorire. Parue in oltre alla sagace giouane potersi francamente assicurare della dabbenagine, anzi semplicità del futuro sposo; il perche, diuenutale poscia consorte, con condizione non solo di permetterle, che proseguire potess'ella il dipingere, mà lei ancora aiutar douesse, e in ciò affaticarsi, nulla riuscendo, solea burlarlo; e ponendolo a fare almeno il busto a que' ritratti, ch'ella ricauaua, & a vestirli solamente, soggiongere, che in tal guisa si contentasse fare almeno il Sartore, già che il Cielo non lo volea Pittore. Tutto ciò solea raccontarmi il Tiarini, al quale essa leuato auea le fasce alla Cresima, mostrandomi perciò vna grossa penna di cigno da scriuere, da lei stessa ricoperta, ed intessuta tutta di seta e d'oro, con vn fiore in cima, e da lei donatagli in tale occasione, e della quale tenne egli conto fino alla morte, per sì degna memoria. S'io volessi registrare tutti i ritratti, che nelle Galerie di Roma, e nelle case priuate di Bologna conseruansi, non ne verressimo giammai al fine: dirò solo che sono così gentili, diligenti, e teneri, che innamorano, come, per esempio, si può osseruare nel ritratto della Lindra, madre di Simon Tassi, giudicato da ogni Pittore di mano di Guido: In quelli di vna loro quasi intera famiglia in casa del Sig. Senatore Gozzadini: In quello di Monsig. Ratta, al quale vn Chiericotto porge il Breuiario, in casa del Sig. Gioseffo Carlo della stessa Casa; e presso dello stesso vna mezza Giuditta veduta a lume di torcio: Nel ritratto di Cesare Caporale posseduto dall'erudito Sig. Dottore Mario Mariani: In quello di Papa Gregorio XIII. presso il Sig. Canonico Castelli: e presso il Sig. Canonico Floriano Maluezzi in quello di Andrea Casali ancor putto, con vna sorella, ambi guidati per mano da vn' Ortolano in paese: e in quelli delle cinque Dame di quella casa, prima ch'elleno si monacassero, e simili.

Ne meno sono prezzabili, per di mano d'vna Donna, quelle poche tauole, che di lei si vedono in qualcuna delle nostre Chiese: La Nonciata ne' Capuccini, soura il volto, e in fronte della Cappella maggiore: Le graziosissime cinque Santine sotto Chiesa, nel Confessio de' RR. Monaci Oliuetani, a S. Michele in Bosco, e in vna delle quali, che a noi hà seruito per ricauarlo, e quì anteporlo come si è veduto, fece il suo ritratto, ponendoui presso a piedi il proprio nome, e l'anno che le dipinse, in questa forma: LAV. FON. FA. 1601. La Natiuità di Maria Vergine in vn' Altare in S. Biaggio: Nella Chiesa del Baracano all' Altare laterale quella Madonna: Nella Cappella de' Gnetti ne' Serui li Santi Donnino, Pietro Grisologo, & altre figure con ritratti del naturale: L'Assonta nell' Altare de' Signori Paleotti nella nostra Chiesa di S. Pietro, principiata però dal Padre, prima ch'ei morisse: In S. Giacomo maggiore la tauola, entroui la Madonna, e li Santi Cosmo, e Damiano, e Caterina: Nella Chiesa della Morte all' Altare de' Signori Vizzani, il S. Francesco di Paola, che rende la vita al putto morto di vna Regina, e simili, che all' occasioni si scuoprono, da lei fatti: Nella Chiesa della Madonna del Borgo di S. Pietro nella Cappella del Crocefisso, l' istesso da lei dipinto in quel quadro, sottoui Carlo Maluezzi padrone di quell' Altare, col Caualiere Giacomo suo figliuolo: Nel Coro de' Capuccinj di Castel S. Pietro, in mezze figure, la B.V. col Signorino, che prende fiori portigli da S. Gioannino, e Gioseppe, donato a que' RR. PP. dal P. Alessandro della Madonna di Galiera: Entro vn quadro rappresentante il sagrificio di vn Toro alla presenza di vn Rè, e di gran gente, fatto per vna fuga di vn camino nel compito, e giudicioso Palagio architettato dal Tibaldi a Signori Marchesi Magnani, ou'ella si sottoscrisse: *Lauin. Font. de Zappis* 1592.

Ebbe in particolare trè figli, frà quali vna femina, che sgraziatamente coll' ago da cucire si appannò vn' occhio, & vn maschio, nel quale rinouando il nome d' vn di lei fratello mortole, e ch' era nato al Sig. Prospero del 1544. pose nome Flaminio, e che condotto seco a Roma, era così semplice, che seruiua per il passatempo, e giocolare di tutta l' Anticamera, mentre chiamato a Palagio seruiua Sua Santità, che di buona pensione già l' auea prouisto. Confessauasi auer tratto egli quella semplicità dalla parte del Padre, non già dalla Madre accorta, e sagace altrettanto, quanto virtuosa, e buona; onde per tante doti, che in grado sublime in lei trouauansi, meritò che vn' Accademia di Roma le dedicasse vna coppiosa raccolta di Rime in sua lode, ponendoui il di lei ritratto nel frontespicio. Fù celebrata dal Marini, dal Co. Ridolfo Campeggi, e dall' altre più famose penne di quel secolo. Del primo leggesi nella Galeria il seguente Madrigale:

Herodiade con la testa di S. Gio. Battista, di Lauinia Fontana.

MEntre in giro mouendo il vago piede
La Danzatrice Hebrea,
Ciò, che à pena potea
Soffrir co' gl' occhi, con la lingua chiede;
Ebbro il Rè Palestino
Di lasciuia, e di vino,
Le dona pur, dal giuramento astretto;
Il capo benedetto;
O più perfida assai, che ciò concede,
D' ogni perfidia altrui perfida fede.

E del secondo vedesi nelle sue Rime l'instascritto Sonetto:

Alla Sig. Lauinia Fontana, Pittrice famosissima.
XXXVIII.

CELESTE man, che di Natura à l'opre
Leggiadre, e rare inuoli i primi honori,
Che in emulando il Ciel più bei splendori
(O dolce inganno) il tuo pennel discopre.
Se per fare altro Mar tua forza addopre,
Vere son l' onde, odi quei lor fragori,
O s' humana beltà formi, e colori,
Vn viuo corpo vn muto spirto copre.
O de la nostra età vero ornamento,
Tù mentre il foco, ò Amor disegni, ò pingi,
L' imprimi altrui nel sen più ardente, e vago.
L' occhio (quando non scopri, ò che non fingi
Diuini oggetti) all' hor via più contento
S' appaga poi ne la tua bella imago.

Di lei fecero menzione il Baldi, il Cauazzone, e il Bumaldi, che così ne scrisse: *Lauinia Fontana supradicti Prosperi filia Pictrix famosissima, quæ vultuum speties ita exprimebat pennicillo, & imitabatur, vt in his nil nisi viuens spiritus desideraretur: mulierum præterea vestimenta affabrè, summoque artificio repreæsentabat; præcipuis & ipsa in Ecclesiis picturas collocauit proprias: In Ecclesia &c.*

Il Borghini dopo auer detto di Prospero ciò, che sopra si è riferito, così soggionge: *E per quello, che la fama suona, hà vna figliuola detta Lauinia, la quale dipinge benissimo, & hà fatto molte pitture in luoghi publici, e priuati, e ne sono andate à Roma, & in altre Città, doue sono tenute in molto pregio.*

Il Baglione ne compendiò la vita in questa guisa:

VITA

VITA DI LAVINIA FONTANA PITTRICE.

HEbbe Lauinia Fontana per suo genitore Prospero di Liuio Fontana da Bologna, Pittore; e'l Padre le imparò la sua virtù, sì che diuenne assai buona, e prattica Maestra, & in far ritratti era eccellente. Venne ella à Roma nel Pontificato di Clemente VIII. e per diuersi particolari molto operò; e nel rassomigliare i volti altrui, quì fece gran profitto, e ritrasse la maggior parte delle Dame di Roma, e spetialmente le Signore Principesse, & anche molti Principi, e Cardinali, onde gran fama, e credito ne acquistò, e per esser vna Donna, in questa sorte di pittura, assai bene si portaua.

Lauinia prima, ch'ella venisse à Roma, mandò da Bologna vn quadro per vna capella quà in S.Sabina sù'l Monte Auentino; fattole fare dal Cardinal Ascoli, che era Frà Girolamo Bernerio da Correggio di Lombardia dell'Ordine di S.Domenico, e fù posto sopra l'Altare à man diritta della naue minore, oue è vna Madonna co'l Figliuolo Giesù in braccio, e S.Giacinto ginocchione in atto di orare assai diligente, ben colorito, e la miglior opera ch'ella facesse.

Portata dal Cardinale d'Ascoli, e dalla proua di questa opera crebbe ella in gran credito, e molta era la stima, che di lei si faceua.

Leggesi, che ne' tempi antichi de' Romani, mentre era giouane Marco Varrone, ritrouaronsi Sopilo, e Dionisio celebri Dipintori, delle cui tauole erano quasi da per tutto riempite le Camere, e le Sale de' Grandi; mà Lala Cizicena Greca, la quale per tutto il tempo di sua vita fù vergine, sì ne gli artificii del suo pennello auuanzossi, che benche femina à quegli illustri ingegni tolse gli vsi dell opre, & à lei per le pitture ricorreuasi; e così per l'appunto in persona di Lauinia adiuenne.

Doueuasi dare à dipingere vn quadro grande in S.Paolo fuori delle mura sù la via Ostiense, e benche vi fussero molti buoni Maestri, furono lasciati indietro i migliori soggetti, che in quel tempo esercitauono, e fù l opera solamente conceduta à Lauinia, e ridipinse la Lapidatione di S.Stefano Protomartire con quantità di figure, e con vna gloria nell'alto, che rappresenta i Cieli aperti; ben' egli è vero, che, per essere le figure maggiori del naturale, si confuse, e sì felicemente, come pensaua, non riuscille; poiche è gran differenza da quadro ordinario, à machine di quella grandezza, che spauentano ogni grand' ingegno.

Però attese à fare i suoi ritratti, à quali col genio inclinaua, & assai comodamente bene li faceua; e la sua habitatione per la virtù ch'ella haueua, era grandemente frequentata.

Le fù dato à dipingere nella Chiesa della Pace i pilastri della capella maggiore fabricataui da' Riualdi, & ad olio vi fece da vna banda S.Cecilia, e S.Cattherina da Siena; e dall'altra S.Agnese, e S.Chiara con amore, e ben colorite.

Quì in Roma non fece altra cosa in puplico, essendo quasi del continuo occupata in ritrarre i volti dal viuo, e rassomigliarli. E finalmente morì in età di 50. anni, sotto il Pontificato di Paolo V. e tutti n'hebbero dispiacere, per esser donna virtuosa, e da bene. E n habbiamo il suo ritratto nella nostra Accademia.

Federico Zuccheri, nella prima delle ſue ſtampate lettere, ſcritta da Turinõ al Caſella, frà gli altri, che prega detto Sig. à ſalutar da ſua parte, e partecipare quella curioſiſſima ſua diceria, ſoggionge: *La rara, & eccellente Sig. Lauinia Fontana Pittrice ſingolare col Sig. Gio. Paolo ſuo marito &c.*

E finalmente il dotto Mazzolari nel ſuo copioſo libro dell'Eſcuriale trattando nel capo diciſetteſimo della quantità, varietà, e bellezza delle pitture, chè hà in quella caſa, di vna ſua pittura così parla: *Di Lauinia Fontana figliuola di Proſpero Fontana, pittor famoſo in Bologna euui di ſua ſteſſa mano, e ſtà nel Capitolo, che chiamaſi del Vicario quell'hiſtoria di Noſtra Donna col Bambino addormentato, gettato alla lunga di ſopra certi guanciali, ò cuſcini lauorati, co'l Santo Giouannino e S.Gioſeppe, e la Vergine, ch'inalza vn velo, affinche ſi vegga il Bambino; pittura così viſtoſa, allegra, e vaga, e di sì buon colorito, e così piena di dolcezza, che mai ſi ſatierebbe di vederla. E con eſſere in quel luogo tante, e sì eccellenti pitture, queſta ſola porta via gl'occhi, ed inamora, particolarmente la gente ordinaria. Le coſe di Lauinia ſi ſtimano in tutta l'Italia: che ſe bene non habbino l'eccellenza, e valentia, che hà in quelli di coteſti grand'huomini, per eſſer nulladimeno di donna, ch'eſce dal corſo ordinario, & da ciò che è proprio delle lor deta, & di ſue mani, come il diſſe Salomone, ſi fà con ragione molta ſtima di quelle. Debbonſi eſſer fatte da dieci, ò dodici copie di queſto originale, alcune aſſai ordinarie: & quelle, che ſi ſono poi cauate da queſte ſono di poco valore; l'vne peggiori dell'altre &c.*





LORENZO SABBATINI.

DI
LORENZO
SABBATINI
E DI
FELICE PASQVALINI GIVLIO BONASONE GIROLAMO MATTIOLI E GIVLIO MORINA.

LA natura anch'essa facile, il cuor sincero, la man liberale, ed i cortesi tratti di Lorenzo Sabbatini, detto perciò con grazioso diminutiuo Lorenzin da Bologna, e non Lorenzetto, come lo chiamò il Lomazzo, nel lodarlo per vn Pittore degno da imitarsi; furono così comunemente applauditi, che l'istesso gran Pontefice Gregorio XIII. di gloriosa memoria ebbe a farne tallora commendazioni, & elogii. Così corre vna voce comune, che da questo fondo di lettera, che scrisse a Prospero Fontana suo grand'amico, e quattro volte compare, prende vigore: *Mi son poi fatto introdurre* (scris' egli sotto li 7. di Marzo 1575.) *da Sua Santità, che mi haueua fatto intendere per l'Ambasciatore nostro, che mi vuole vedere. Gli feci le trè volte genuflessione, come si vsa dauanti al Papa. Subito non mi lasciò parlare, che mi disse, che dite Lorenzino aureste voi mai creduto di vedermi Papa? Orsù state allegramente, e pregate Dio per noi, che non mancaremo di seruirci di voi, acciò potiate ancor agiutare la vostra famigliuola; interrogandomi poi di più cose circa l'arte, e che opera bella aueuo per le mani, e di volermi far dipingere molte cose in palazzo, e fuori, e circa del suo ritratto, del quale vmilmente lo supplicai, dandomi licenza, e contentandosi per vna sol volta da me, e dal Passarotto, che da altro non vole esser ritratto &c.*

Ff 2 m' hà

m' hà poi detto nella camera de' cauallegieri, incontrandomi in esso, il Sig. Fabio, ch' io stia allegramente, che Sua Santità mi vole adossare tutte le pitture da farsi con la sopraintendenza à gl' altri pittori, e con buona prouisione, oltre la quale, mi saranno anco pagate puntualmente le mie fatture; sì che vedete, che fortuna mi manda Dio Benedetto per sua infinita misericordia, oltre ogni mio merito, e spero ne goderete, e voi, e tutti di casa per la vostra antica beneuolenza &c.

Che così poi auuenisse, lo ricauo da molte altre sue lettere da lui scritte à Mario suo figliuolo, & ad altri, mostratemi alla sfuggita da Francesco Maria Sabbatini Notaro del Collegio de' Signori Legisti; che però trouerannosi presso gli eredi, auendomene ben' egli, quando viuea, promesso da' venti volte la copia, già che de gli originali mai volle priuarsi per qual si fosse gran prezzo, ma non auendolo mai eseguito. Dourà perciò e a queste, ed alle scarse notizie, che hò di sì valente Pittore supplire ciò, che ne lasciò scritto il Baglioni nella seguente forma:

VITA DI LORENZINO DA BOLOGNA, PITTORE.

LOrenzino da Bologna venne sotto il famosissimo Pontificato di Gregorio XIII. e dipinse trà le altre cose nella cappella Paolina due storie grandi in fresco a concorrenza di Federico Zucchero, e di altri eccellenti Maestri, che vi operarono, & a prò della sua fama si portò assai bene, e furono l' historie di S. Paolo Apostolo.

Hebbe la sopraintendenza delle opere, che fece dipingere il Papa sì nella sala de' Duchi, nella cui volta è di suo la fauola d' Ercole con Cerbero, e l' Arme con sue figure; come nelle altre stanze, le quali furono lauorate di ordine, e con disegno di esso Lorenzino. Et altresì nella Galleria egli mostrò il suo valore; e parimente nelle loggie vi fece di sua mano diuerse historie, e figurine in fresco assai ben concluse, e di buona maniera formate.

Dipinse nella Sala Regia la Fede Cattolica vestita di bianco, che abbraccia con vna mano la Croce, e con l'altra il Calice; stà ella à sedere, e sotto hà diuersi infedeli con alcuni pezzi di nudi molto lodati, & è alla banda diritta dentro il quadro dell historia della battaglia nauale fatta da Giorgio Vasari.

Come parimente di sua mano sono nell'historia grande, che rappresenta la mostra dell' Armata, l Imagine della Lega seguita trà il Pontefice, il Rè di Spagna, e la Repubblica di Vinegia, che sono quelle trè figure in piedi, che con la mano ristrette si tengono, fatte con grandissima maestria. Et in faccia della sala all' incontro della Capella Paolina vi sono due Angioli, vno à man sinistra, che tiene vna palma nella mano, & è sua dipintura, e l' altro è di Raffaelino da Reggio.

Era Lorenzino assai prattico nell' arte della pittura sì, che molto piaceua la sua maniera, & era vniuersale; & in quelle opere, delle quali egli hebbe la sopraintendenza, fece far nobili lauori con bellissimi paesi di Cesare Piamontese, di Matteo Brilli, e di altri; e le figure erano de' più eccellenti Artefici, che fussero in que' tempi.

Dipinse vn quadro à olio nel tempio vecchio di S.Pietro, dentroui la Pietà, cioè Christo morto con diuerse figure, e'l disegno fù di Michelagnolo Buonarroti; & il quadro hora si ritroua nella Sagrestia di S.Pietro nella prima capella à man sinistra: ò sia nel'a quarta, come vltimamente hà scritto l'Abbate Titi nel suo STVDIO DI PITTVRA &c.

Si grand'huomo se fosse campato infin'alla vecchiaia haurebbe fatto nell'arte della dipintura mirabil profitto, poiche in lui buon gusto, e bella maniera si scorgeua, mà in età giouenile morissi, mentre in Palazzo seruiua il Pontefice Gregorio XIII.

Aurebbero ben'anche forse i duo'Toscani, il Vasari, dico, e il Borghini assai più detto di vn tant'huomo, se non l'auesse quegli conosciuto troppo giouane, e perciò ne'principii più tosto, che ne'progressi, e nel compimento del suo buon fare; e della dottissima opra di questi non fossero stato il principale oggetto gl' insegnamenti più tosto dell'Arte, che le vite de gli Artefici, così nella *Descrizione dell'opere del Primaticcio* scriuendo il primo: *E anco molto amico del Primaticcio Lorenzo Sabbatini pittore eccellente, e se non fosse stato carico di moglie, e molti figliuoli l'harebbe l'Abbate condotto in Francia, conoscendo, che hà buonissima maniera, e gran prattica in tutte le cose, come si vede in molte opere, che hà fatto in Bologna. E l'anno 1566. se ne seruì il Vasari nell'apparato, che si fece in Fiorenza per le dette nozze del Principe, e della Serenissima Regina Giouanna d'Austria, facendogli fare nel ricetto, che è frà la sala de i Dugento, e la grande sei figure à fresco, che sono molto belle, e degne veramente di essere lodate. Mà perche questo valente pittore và tuttauia acquistando, non dirò di lui altro, se non che se ne spera, attendendo, come fà, à gli studij dell'arte, honoratissima riuscita*: e il secondo, dopo auer dato nel suo RIPOSO tanta lode allo stesso Vasari, per lo bellissimo palco nel Palagio del G. Duca, soggiongendo: *Due figure ancora esser bellissime dipinte à fresco nella volta salite le scale del detto palagio, l'vna rappresentante la Giustitia, e l'altra la Prudenza di mano di Lorenzo Sabatini Bolognese; in cui si vede buon disegno, gran rilieuo, bel colorito, & in somma in ogni parte ben osseruate.* L'istesso Agostin Carracci fù inteso più volte da suoi allieui celebrar molto la bellezza delle teste, e la grazia delle figure di quest' huomo; acremente riprendendo egli vn giorno il Cauedone, che dopo auer di sua commissione studiato le storie a fresco del Tibaldi nella ricca Cappella Poggi in S.Giacomo, comandato a disegnar'anche non meno che la tauola ad olio, i quattro Euangelisti, e i quattro Dottori della Chiesa a fresco nella nostra a quella contigua; risposto gli da Giacomo, con la sua solita libertà, non piacergli tant'elleno quest'opre, come quelle, e parergli vn pò deboli; come deboli, tutto in colera, senti risponderti da quel gran Maestro? se non sono così terribili, son forse più aggiustate, e ad ogni peggio preuagliono nelle belle idee, e in quella leggiadria che mancò forse al Tibaldi troppo alle volte aspro, e rigoroso nel suo fare. Non isdegnò dare alle stampe intagliata di sua mano la sudetta tauola nostra in S. Giacomo, detta comunemente di S. Michele, per appesare quell' inarriuabilmente graziosissimo Arcangelo le Anime auanti alla B.V. col Bambino, che a quella si auuenta che sale, e S. Gioannino altrettanto leggiadri, quanto

to nella sua deformità mirabile il comun Nemico, che sotto il piè del Paraninfo Celeste, quell'attende, che a lui si spetta; vna Giuditta mezza figura, priuato quadro fatto da Lorenzo a'Signori Bianchetti;& io posso ben'attestare, auer veduto presso lo studio già famoso del Locatelli disegnata di sua mano, allo stesso effetto di farla comune a tutti col bollino, l'Assonta dello stesso Autore, nella Chiesa de gli Angeli, alla quale ad ogni modo tanto preuagliono que'freschi laterali (quando però non fossero del Samacchini) d'vn' impasto, che pare, che Paolo Veronese nè pure allora in embrione, gli componesse le mestiche, non che gli reggesse la mano: Di non minor bellezza erano le graziose storiette ne' palchi, e ne'fregi di cinque stanze, buttate a basso per la moderna fabbrica del cōpitissimo Palagio de'Signori Conti Zani, presso de'quali ancora vagheggiasi il primo ritratto, ch'ei fece di Gregorio XIII. tanto bello: Tali vedeansi prima che da altri oggi ritocche, e guaste, le due maestose figure lateralmente poste alla bellissima porta del Sig. Senatore Gozzadini: Tali que'catini, che pinse ne'vestiboli delle scale del bel Palagio Vizzani, e molti camini nell'istesso luogo; sì come tant'altri nella Casa già de'Signori Bonsignori, oggi Zagnoni, in strada Castiglione: Quelli in tutte le case de'nostri vecchi, de' quali fù ordinario Pittore, facendo anche di tutti il ritratto, massime del suo tanto amato Cornelio vecchio: Quei nelle case de'Signori Bargellini, de'Signori Marsili, e tanti e tanti altri, che troppo saria longo il ridire, si come tedioso il compitamente descriuere, come veramente dourebbesi, per essere così pieni di erudizione, composti di maestà, ricchi di bellezza, & aggiustati di disegno, che non possono che sommamente suegliare, auuertire, insegnare, ancorche fatti, per così dire, alla macchia, e con tal velocità, che bisogna confessare, in lui solo essersi trouato il disperato in ogn'altro accoppiamento di presto, e bene.

Non saranno perciò riputati per mossi più dall' affetto che dal douere; più dalla parzialità che dal giusto, come troppo interessati nella esaltazione del loro, e nostro paesano, que' Bolognesi Autori, che della sua eccellenza scrissero con tanto decoro; come a dire il Cauazzone, il Zante, il Bumaldo, e tutti insomma que'stessi, che tanto sopra ben dissero del Samacchino, la cui precisa lode ben può farsi a questi anche comune, e le parole perciò de'quali non starò quì infruttuosamente a ripetere; sì come a non ricopiare e rescriuere le tante altr'opre, che si vagheggiano ne'Felsinei Tempii diligentemente, al solito, raccolte, e riferite dal Masini, presso il quale potrà sempre vederle il curioso; aggiongendoui solo di più, ò meglio esplicando la tauola in S.Lucia, entroui la B. V. da due Sante lateralmente assistita, con S.Domenico sul piano, che ce ne inuita alla contemplazione, e S.Petronio, che colle spalle volto verso di noi, genuflesso, alla nostra Protettrice raccomanda la Città di Bologna, sostenutale a piedi da vn Angioletto: In S. Martino que'Santi Gioachino & Anna, che abbracciatisi scambieuolmente, rallegransi del promesso gran Parto, che alla maniera si lasciano molto ben conoscere, se con quella insolita marca a piedi s'occultano; e fuori, e altroue, e per tutto, massime in Roma, nelle priuate Galerie

le tante, che si vagheggiano di sua mano, e grandemente si stimano; come per esempio, nella Villa Borghese, passata la loggia scoperta, nella prima stanza dell' appartamento a mezzo giorno, il quadro *sopra la porta della loggia della Madonna, con Christo, e S.Giosepppe: Il quadro grande di Diana Cacciatrice, che hà nella sua gran cornice intagliati di profondo rilieuo ogni sorte di frutti colorati, e messi d'oro,* come scriue anco il Manilli, Guardarobba di detta Villa, nella sua VILLA BORGHESE, fuori di porta Pinciana.

Toccherò solo quanto anch'ei modesto fosse ne'suoi componimenti, non introducendoui per entro positure sgangherate, atti poco decenti, nè nudi, de' quali altrettanto era parco, quanto intendente; contentandosi di soddisfare in ciò più al rispetto, che all'ambizione, più alla conuenienza, che alla maestria; ond' è che tutte le nobili Donzelle, alle quali s'vsaua, sposandosi ò nel Signore, ò nel Mondo, dare principalmente frà l'altre mobilie & apparati, vna B.V. dipinta co'Santi Protettori, al Monastero, ò alla nuoua casa quella portauano di Lorenzino, ogn'altro posposto; il perche tante se nè vedono entro le Monache, e nelle loro Chiese esposte in occasione de' loro giorni sacri, e festiui; fortunati auuanzi di tante, e tant'altre, che prima se n' estorsero, per mandarsi fuore. E a questo tanto elegante, e modesto modo d'effigiare le cose sacre volle forse alludere il Santo Pontefice, quando tocco nel cuore più dal decoro, & onestà douuta a vn sì gran luogo, che dall'eccellenza, e dall'arte cercata solo da'Pittori, comandaua che si buttassero abbasso gl'indecenti nudi del Buonaroti nella Cappella di Sisto Quarto, e tutto si rifacesse quel Giudizio dal suo Lorenzino, che v'aurebbe fatto vn Paradiso tutto pieno di onestà, e di nobiltà, non di oscenità, e facchinerie.

Aggiongerò finalmente quanto fosse benemerito dell' Arte non meno del suo compagno, & amico caro il Samacchini, adoprandosi per la tante volte memorata separazione della Compagnia dalle Trè Arti, spendendo anch' ei di proprio, e ben' otto volte somministrando denari, non mai in darno chiestigli in prestito; e che trouo poi ne' libri de' conti auer rinonziati liberamente, & a quella donati sotto li 6. di Giugno 1576. Procurò in oltre di staccarl'anche dalla Società de' Bombaciari, cancellarle, & abolirle affatto il titolo di Compagnia, & impetrarle quello di Accademia, come aueua anche prima tentato di quella di Roma, del che fù egli primo promotore, ancorche, senza punto nominarlo, tutta ne dia il Baglione la lode a Muziano, Pittore non in capite di tutti i lauori di Palagio, sin che visse il Sabbatini, mà di quei solo della Cappella Gregoriana in S.Pietro, e de' musaici. Questo tutto appare da vna delle sudette sue lettere presso il già morto Notaro Sabbatini, quale solo a braccia croce supplicai, mà in darno, prestarmi, per poterla vn giorno con altre centinara, c' hò messo assieme di varii Pittori, dare in luce. Pregaua in essa Mario suo figlio a riuerire a suo nome il Samacchini, e dargli parte che speraua ottenere dal Papa il mentouato Breue dell' Accademia de' Pittori di Roma, auendone di già supplicato la Santità Sua, quale ciò aueua commesso a vn

Goz-

Gozzadini, se mal non mi raccordo, *pro informatione*, con speranza di douer' esser' esaudito: Che perciò stasse pure di buona voglia, che fatto questo primo passo, s' auuanzarebbe anche all' altro, di supplicare la stessa, che si degnasse non solo, come auea egli chiesto, di far scriuere al Reggimento, che leuasse i Pittori di Bologna da i Bombaciari, e gli assoluesse altresì da ogni obbligo, e grauezza del Pubblico in auenire, mà la facesse poi aggiongere, & aggregare alla stessa Accademia di Roma, con le medesime esenzioni, e priuilegi, come sarebbe seguito, se più fosse campato; mà nel colmo, anzi nel principio delle sue fortune, andò a cercarne delle vere, e non caduche; riceuendo, come piamente può credersi, il premio e guiderdone delle sue onorate fatiche, e d' vna vita esemplare, che menò sempre.

Restò il detto Mario, che sotto li 17. Agosto 1577. essendo Massaro Bartolomeo Passerotti, ottenne il luogo di suo Padre, promessogli, e riseruatogli sino del 1569. allora che per ischermirsi dalle liti, che aueua la Compagnia con le Trè Arti, e non intaccare gli stabili d' essa, fù chiesto, & ottenuto vno prestito da tutti li Trenta del Numero, per via d' vna tassa volontaria, dandosi a ciascun di essi il successore *post mortem*; cioè al Bezzi, Domenico Tibaldi; a Pietro dalle Lame, Giacomo suo figliuolo; al Francia, Biagio Pupino; a M. Tomaso Romani, Romanino suo figlio; a M. Orazio Samacchino, M. Angelo Disegna; a M. Bartolomeo Passerotto, M. Francesco Pinarezzi, e simili ad altri.

Molti trouo esser stati i discepoli di Lorenzino, mà frà gli altri il Caluarte, e FELICE PASQVALINI, detto il Lasagna, che fù quello, che vinto dalla disperazione, & accecato dall' ira, diede con vn coltello vn mortal colpo a D. Ferrante Carli nella Casa stessa de' Signori Casali, perche biasimando vna pittura da costui fatta loro, e trouandoui più errori, diceua, che pennellate, auea indotto il Sig. Senatore Ferrante a non più volerla; e di mano del quale vuole il Masini che sia la bella assai tauola nella Chiesa di S. Bartolomeo di Reno, nella Cappella Sciatici, entroui la Madonna col Puttino, le Sante Caterina, Lucia, & Angioli; disegnata perciò cred' io dal Maestro, e forse da lui anche ritocca.

GIVLIO BONASONE, che, come non si può negare, qualora si guardi la tauola alla Cappella Morelli, in S. Stefano, entroui la B. V. e S. Nicolò, tutta sullo stile del Maestro, così difficilmente può credersi, quando l' altra poi, a lui da tutti attribuita, si consideri, del S. Francesco implorante dal Signore, col perdono, la liberazione dell' Anime dalle Fiamme Purganti, nella Cappella Landinelli nella Chiesa de' Serui, di tanto contraria maniera, e sù 'n gusto affatto diuerso, e più tosto Carracesco; e che nè ad ogni modo esser può mai del Baldi, ch' ebbe vn carattere tutto differente, e quale appunto si vede nel suo S. Giacinto, nella Madonna di Miramonte, che nulla con quel S. Francesco hà che fare. Che dipinto anche a fresco auea le tanto ben' intese, e insiem graziose figure de' SS. Rocco, e Sebastiano laterali a quella picciola Madonna antichissima sull' asse, nella cantonata del portico della Morte, che il Masini hà

poi

poi fatto nuouamente ornare con stucchi, e rilieui, e in tutto abbellire; del quale, come più d' Intagliatore, che di Pittore assai sopra fù detto nella Vita di Marc'Antonio, tutte le sue stampe iui numerando, e raccogliendo; che finalmente si troua ne' libri della Compagnia esser stato estratto più volte Estimatore, Sindico, e Massaro dell' Arte; auer fatto diminuire il salario al Depositario, & accrescerlo al Notaro di essa; fatto crear creditori sù' libri della Compagnia tutti quelli, che con volontario imprestito l'aueano a' già detti altre volte bisogni soccorsa; facendo poi, ad esempio del Sabbatini, libera rinonzia e dono di tutto che le auea dato, alla medesima.

GIROLAMO MATTIOLI, ch' imitò più d' ogn' altro la maniera del Precettore, e che saria diuenuto anche più brauo, se più presto andaua, come fece nell'vltimo, sotto i Carracci, e se più campaua, essendo restato in certa rissa sgraziamente vcciso; e se non si fosse anche prima tanto abbassato, ed auuilito, dandosi per ogni tenue, e ben presto guadagno ad ogni vigliacco lauoro, fino a dar di vernice, di color di noce a banche, & vsci, a dorar' a mordente, e simili bassezze, onde gli fù prohibito vna volta l' esser Massaro, & a pena gionse vna sola ad esser Sindico. Infinite sono le cose, ch' ei dipinse in tutte quasi le case della Città; mà basterà, per esempio, quelle solo addurre, che fece nel compitissimo Palagio de' Sig. Conti Zani; cioè nell'appartamento a basso, nella volta della sala il Fetonte, che tirato da' quattro destrieri, precipita dal carro: Nella fuga il Muzio Sceuola, che intrepido sostiene la mano in mezzo le fiamme alla presenza del mirabondo Rè Porsena, e suo Esercito; ma più mirabili poi, e degne d' ogni lode, nella seguente camera nella fuga vna Pace, che con l'accesa facella abbrucia i sottoposti militari arnesi: Nella volta in mezzo la Fortezza, e in quella della stanza seguente la Diana tirata sulle nubi da due Deità, sopra vn carro; senza gli altri bei freschi dipinti a' deliziosissimi Palagi de' stessi Signori fuori di strà Stefano, entrato costui Pittore ordinario di quella Casa, dopo la morte del Sabbatini Maestro, che tenea prima tal posto: essendosi fino arrischiato di far' anche il quadro a olio nella Cappella di detta nobil famiglia nella Chiesa di S. Benedetto, entroui la Madonna di Reggio, e li quattro Santi Protettori antichi della Città. Similmente non occorrerà il dire le tante facciate di Case, ch' ei fece, massime perdendosene, come troppo a venti esposte, e alle pioggie, le vestigia; e per lo più equiuocandosi trà esse, e quelle d'altri Frescanti; come per esempio, auuiene di vna graziosa figura della Liberalità di terretta gialla nella facciata di quella casetta de' Signori Zambeccari, presso la Confraternità dello Spirito Santo, ch'altri scrisse di sua mano, quando è certo essere di Cesare Aretusi, com' altresì attesta il Colonna auerlo vdito dire mille volte a Gabrielle Ferrantini suo maestro. E finalmente

GIVLIO MORINA, ch' alterò poi molto più la maniera in vltimo, dopo auer veduto le cose de' Carracci, al tempo de' quali anche fù viuo: e che caricar solea vn pò gli occhi con certe pupille grandi, e nere; sì come far le bocche vn pò grandette, e ridenti, per voler forse imitare il Coreggio, come che

in Parma molto trattenendosi a lauorare per quell'Altezza, a' seruigi anco della quale è opinione comune, mà falsa, morisse, quando mancò alla Mirandola in dipingere certa sala, e stanze a quel Duca, mi diceua il Tiarini, e mi conferma il Colonna, quel modo apprendesse. Certo che quando sia vero ciò, che scriue il Masini, che l'aurà pure inteso da più d'vn Pittore, la tauola della B. V. con li Santi Bartolomeo, Procolo, & altri, all'Altare de' Signori Budrioli in S. Tomaso di strà Maggiore, esser sua, e non del Sabbatini, come mi ci sarei ben'io ingannato, non và posto difficoltà esser' egli stato suo scolaro, mentre in tale opera, che fù forse delle prime, e sotto gli occhi di quel Maestro fatta, l'imitò di modo, che par più di Lorenzino che sua: che per altro poi di troppo diuerso gusto, come dissi, sono le tant' altre, che per tutto di lui si vedono: come a dire la Storia dipinta lateralmente a fresco nella facciata della Cappella del Santissimo Sacramento del *Melchisedech panem, & vinum obtulit*, tanto più maestosa, e bella, dell'altra di rincontro già detta, dell'Abramo Sagrificante Isacco, di Prospero Fontana: Il fresco sulla porta del ricinto delle RR. Monache di S. Pier Martire, oue ben si conosce nella così viuace, e spiritosa Assonta auer' imitato quella del suo Maestro nella già detta Chiesa delle Suore de gli Angioli, senza li due Santi laterali della Religione Domenicana: Gli altri tanto bei freschi fatti nella volta del Coro di S. Francesco, cioè il Dio Padre, e gli Angioli in varii musicali concerti, e ne'muri laterali le molto ben'intese storie sì a olio, che a fresco per quelle finteui finestre, superando nella grandezza di maniera, e nella pastosità del colorito le due solo fatteui dal Cremonini, che però escluso nè venne: Quel tanto compassioneuole Christo morto, e pianto da gli Angioli con sì viue espressioni al principio del portico del Sig. Gessi di strà Stefano, che tanto era lodato da' Carracci: A olio poi la bellissima tauola all'Altar maggiore delle RR. MM. di Santo Huomobono: Nella Chiesa de' Serui la spiritosa Presentazione della B. V. all' Altare Nascentori: All' Altare della B. Caterina da Bologna nella Chiesa delle RR. Monache da essa instituite, e fondate, la Santa visione, ch'ebbe del Signore, della Madre Santissima, e delli Santi Stefano e Lorenzo, in luogo della veramente così debole dipintaui da Federico Zuccheri: Il Crocefisso con la B. V. e Santi nella prima Cappella a mano sinistra nell' entrare la prima Chiesa di S. Stefano, incontro il tanto antico Christo portante la Croce, e Christo in quella confitto, in muro: L'Angelo Custode nella Cappelletta dedicata allo stesso in S. Saluatore: Le sposalizie della B. V. con S. Gioseffo nell'Altare dell'Oratorio della Confraternità di S. Biaggio: La Madonna di Loreto entro il Coro di S. Giacomo maggiore; senza le tante fuori di Città, come quella nella Chiesa di S. Vito, Iuspatronato oppulentissimo de' Signòri Pepoli, fuori pochi passi della Porta di strà Castilione; le tante fuori del Territorio, ou'era sempre a lauorare; e le tante nelle priuate case, come la graziosa tauolina in casa de' Signori Agocchi, e simili, che troppo renderebbesi noioso il sentire quì numerare.



BARTOLOMEO PASSEROTTI.



TIBVRZIO PASSEROTTI.

DI BARTOLOMEO PASSEROTTI

E DI

TIBVRZIO, AVRELIO, PASSEROTTO E VENTVRA

SVOI FIGLIVOLI

GASPARO & ARCANGELO NIPOTI.

LA stessa lode, che quel da Cadore, incontratosi vn giorno nel Veronese a lui diede, cioè d'auer egli quel decoroso Artefice richiamata l'auuilita Pittura all'antico fasto, e decoro; quanto mai bene a Passerotti ancora io quì ben'addattarsi rauuiso! Sostennero anch'essi a tutto lor potere l'onor dell' Arte; non mai permisero che di vil mercenaria l'indegno nome portasse; e leuandola dall'angustia delle stanze, e dalla bassezza delle officine, vollero introdurla ne'Palagi a passeggiar le anticamere, e farla ben'accolta stimare e riuerir nelle Corti. Seppero acquistarsi con la seruitù i Principi, co' doni i Giudici, co' gli ossequii la Nobiltà, e con le cortesie la Plebe; onde i poueri Carracci stessi da tante grandezze sourafatti, e da sì grandi artificii abbattuti, appena furono conosciuti, e adoprati, correndo tutti dietro Costoro, che con tratti anche grandi, e discorso aggiustato e forbito, fecero stimarsi assai più di quello che in effetto fossero; affascinando con tante apparenze anche i più accorti, e i più intelligenti addormentando. Lo

stesso

stesso Agostino si sentì preso alla prima, e fermato anch'egli dalla maniera grande di quella penna maneggiata da Bartolomeo, e giudicandola ei pure per la più franca ed animosa, che fino a quell'hora auesse formato bei tratti, fattosi di lui scolare, n'apprese il bel modo, aggiongendo poi alla pratica di sì tremendi segni quella profonda intelligenza, che del primo bollino di que' tempi gli acquistò il nome. Quindi è che tante volte si equiuoca frà loro disegni, massime di semplici nudi; prendendosi bene spesso quei di Bartolomeo per di Agostino, e que' di Agostino per di Bartolomeo.

Fù questi dunque il primo di tutti, non meno in riguardo d'esser riuscito il più valente, e fondato de' stessi, che quattro furono, Tiburzio, Aurelio, Passerotto, e Ventura, che d'esser stato Padre loro, e maestro; lasciandoli non meno eredi che della Virtù, della grandezza, e del posto, con che tanto vantaggiosamente auea saputo trattar la professione. Fù

TIBURZIO, come il primo nato, così il migliore, non pareggiando l'opre de gli altri quelle, che di lui in più abbondanza si vedono, come, per esempio, le Ruote di Santa Caterina, che miracolosamente spezzate, in tanti bizzarri modi vccidono i carnefici in sì diuersi, e ben intesi scorti raggroppati insieme, nella Chiesa di S.Giacomo alla Cappella Loiani; nella qual tauola, massime nella parte inferiore, imitò molto il Padre: Nella Madonna del Rosario, S. Domenico, & altri Santi entro la Chiesa di S. Guglielmo, oue parue, nè sò a qual fine, ed in qual modo, mutar maniera, ed accostarsi a vna Veneziana, come del Palma, ò simile; senza i Profeti ne' Serui all'Altar Melari: l'Assonta in S. Maria Mascarella: il S.Giacomo interciso, e il S. Onofrio nella Chiesa della Maddalena a gli Orfanelli: il Crocefisso in quella delle RR. Suore di S. Gio. Battista: La tauola dell'Altar Paleotti nella Parocchiale di S. Cecilia, e simili molto ideali, per dirla, e strauaganti, e che ad ogni modo trouo essersi molto ben fatto pagare, giongendo tallora a ritrarne di cadauna di esse cento sessanta, e dugento lire, prezzo esorbitante a que' tempi. Leuò e condusse, come il Genitore, anch' egli casa nobile, ammobigliandola più che da par suo; e nella stanza separata, & aperta a canto a S. Michele del Mercato di mezzo, e già di suo patrimonio, accrebbe infinitamente quello studio famoso già principiato dal morto Genitore; aggiongendoui, oltre i più singolari disegni de' più valentuomini, de' quali solo auea potuto auere dal Cardinal Giustiniani sei milla lire, tutte le stampe più rinomate, quantità di romani rilieui, infinità d'antiche medaglie, numerosità di libri singolari in ogni professione, mostri secchi, e conseruati, animali, frutta, ed altre cose impietrite, idoletti, camei, gioie, e simili curiosità; onde non era Legato, che Bologna gouernasse, non Personaggio grande, che per quella passasse, non forestiero, che vi si trattenesse, che senza auer prima veduto, & ammirato i due studii famosi a que' tempi, cioè quello di Camillo Bolognini, e quello de' Passerotti, da essa partisse. Ebbe per moglie vna Sig. Taddea della onorata famiglia de' Gaggi, dalla quale in particolare ottenne Gasparo, che attese anch'egli alla Pittura; &

AR-

ARCANGELO, che rinonziato non meno alle vanità di questo secolo, che alle ragioni sù quel Museo, riceuendone per la sua parte il contraccambio in denari, vestito l'abito de'Centuroni, attese nell' hore di ricreazione e di riposo al ricamo, nel quale fù eccellente; si come nel lauorare tauolini di marmo finto, che allora poco in vso, vscirono dalle sue mani come cosa più singolare e marauigliosa, molto ben incastrati, e ripieni d'arabeschi, di caccie, d'animali, ed altre simili galanterie, nelle quali mostrò mirabil dote, e talento.

GASPARO fù egregio nelle miniature, e dipinse, mà non in modo, che di lui far si debba gran conto presso all'opre di Tiburzio suo Padre; e tanto meno dell'auo Bartolomeo, come si potrebbe per curiosità osseruare nelle tante figure di quella Gloria Celeste, ch' egli solo dipinse nella cupoletta della Cappella della Madonna del Rosario in S.Domenico di Modana, e non Giulio Secchiari, come scrisse il Vidriani nelle sue Vite; non auendoui potuto nè pur fare vn segno questo Modanese, morto prima di principiarsi quell'opra, tolta però, questo è vero, a dipingere in compagnia del Bolognese, per quanto riferisce il Colonna, che afferisce di più auerlo egli in que' tempi fauorito, prima che morto il compagno, vi ponesse le mani: Perche passato prima a Parma per dare vna occhiata alla impareggiabile, e non mai a bastanza lodata Cupola del Coreggio, dalla Principessa di Modana, che staua nelle Monache di S. Alesandro, e ch'egli in quella Chiesa seruiua, impetratogli di poter'andar colà sopra a ben' osseruarla, e copiare allora, che n'era passata vna rigorosa vniuersale proibizione, mostrando curarsene poco, partì all'improuiso, senza nè pur dire addio; e quel ch'è peggio, quando per auuentura lodandolo tanto a quella Serenissima per così brauo nelle cose picciole, e in carta pecora, gli auea impetrato molte miniature di libri Corali, a'quali per altro con tanto suo guadagno, ed onore attendeua.

AVRELIO tuttauia secondo genito di Bartolomeo, e fratello del già detto Tiburzio, e ch'era stato per l' appunto quegli, che ciò fare aueua insegnato a Gasparo nipote, miniò senza paragone assai meglio, e tirò di linee impareggiabilmente, disegnando con gran fondamento, e polizia di fortificazione, onde esortato a non lasciare oziosi così degni talenti in Patria, mà passarsene al seruigio di qualche Potentato, ò Principe; portatosi alla Corte dell' Imperadore, Ridolfo Secondo, se non erro, venne da quella Maestà molto ben'accolto, & accarezzato; mà di quelle grazie, e confidenze abusandosi, delle quali si vidde poi fatto degno, ardì a tanto auuanzarsi, che si meritò l'esser fatto prigione, e cacciato in vn fondo di torre, sett'anni in quella miseramente viuendo; sin che occorrendo a sua Maestà far fondare non sò qual Fortezza, ò Cittadella in mezzo l'acque, souuenurogli l'ingegno grande del Bolognese, e dettogli nissuno di quell'Italiano in simil facenda esser migliore, gli ne facesse per terza persona commettere il disegno de gli ordigni, e il modello, impareggiabilmente dal prigioniero eseguiti; onde S. Maestà in rimunerazione non solo il liberasse, ma facendolo prima purgare, e ben seruire, il rimandasse in Italia carico di fauori,

e di

e di doni, anzi all'istesso Pontefice, dicono, che gli ne auea fatto chiedere, non sò per qual cagione, e seruigio. Mà non si tosto fù gionto in Roma, che aggrauato ogni dì più dalle indisposizioni prese ne' disagi di quelle carceri, dalle quali vscito, mai potè liberarsi, finì con la vita le sue miserie, non senza sospetto di vn velen terminato, come fù sempre opinione del P. Lodouico Maria suo figlio sopradetto, dal quale più volte ciò che scriuo intesi a dire. Di

PASSEROTTO, che fù il terzo figlio altra notizia io non ricauo, che certe tauole di sua mano deboli molto, e scorrette, come a dire, le due Nunziate nella Chiesa del Corpo di Christo, e in quella della Misericordia, e (quando non sia di Tiburzio, prima maniera) la portata della Croce al Monte Caluario in Santa Christina al primo Altare a man sinistra, e che forse è quello, di che volle intendersi il Masini, quando in detta Chiesa gli attribuì il Christo Risorto, che chiaramente si vede esser del Bertusio; e l'istesso mi auuiene del quarto, per nome.

VENTURA, e del quale è meglio che nissun'opra veder si possa e notare, che farlo con poca lode, come dell'altre sudette accade. Di lui solo si hà menzione nel libro della Compagnia, mentre che del 1577. essendo estratto per la terza volta Massaro Bartolomeo, supplicò sotto li 26. di Agosto, & ottenne, che in quella si accettassero in vn'istesso giorno Passerotto, e Ventura suoi Figli, secondo la forma delli Statuti, e sotto nome di lui loro Padre; sì come nella stessa forma, e modo prima, e cioè sotto li 23. di Maggio 1571. era stato accettato l'altro Figlio anch'egli, cioè Tiburzio, non sapendosi negare inchiesta, per grande, e difficile si fosse a Bartolomeo, tanto stimato e riuerito da tutti, e benemerito di quella virtuosa Vniuersità. Quando dopo la fiera lite sostenuta con essi furono finalmente del 1569. separati dall'Illustris. Senato i Pittori da' tante volte detti Selari, Guainari, e Spadari, & aggregati a' Bombaciari, ne'Trenta Huomini del Conseglio, che allora si elessero, venne dall' Hostesani Notaro posto in secondo luogo Bartolomeo. Prestò, e in fine donò somma considerabile ad essa per le spese della sudetta lite della separazione; concesse la sua stanza più volte per farui le Congregazioni, e dirizarui vna temporanea Residenza; e finalmente propose nell'vltimo suo Massariato, che tutti quelli non solo che pér lo passato esercitato l'aueuano, e similmente il Consolato, e il Sindicato rinonziassero i loro salarii, de' quali andauano creditori, mà che gli estraendi per l' auuenire facessero il simile, principiando egli a darne buon'esempio nel suo vfficio in sua propria persona, sgrauandosi in tal guisa i Pittori dal debito di cinquecento lire fatto à cagione della sudetta lite. E se bene rinonziò poi la prima, e la seconda volta, e con quante preghiere seppero mai adoprarsi gli Huomini del Numero, non valsero a far sì, che non volesse essere assolutamente cancellato dalla Matricola; ad ogni modo protestò sempre di non auer punto rimesso, e scemato d'affetto alla Compagnia, mà solo esser stato a ciò necessitato per lo gran torto in sostenergli contro il Pasqualini, che comprate le Vbbidienze decorse, e da decorrere, troppo violentemente s' era diportato nelle risçossioni, aggrauando

gli

gli Vbbidienti più del giusto, e del douere, con gran strilli de' poueri Formatori, Doratori, Bocalari, Merciari, e simili soggetti all'Arte de' Pittori. Costui fù il primo in Bologna, dopo il Primaticcio, e il Tibaldi, che recedendo dall' antica modestia, e rispetto de' passati Maestri, mosso dall'esempio del gran Michelangelo nel suo Giudicio, s'arrischiasse introdurre ne' quadri anche di Chiesa i torsi nudi, ancorche poi tanto ne mordesse l' insolenza (la chiamaua egli) de' Carracci, che troppo smoderatamente, senza occasione ancora, & affettatamente, diceua, ce gli aueuano fatti vedere nelle ancone d'Altare, presso alle Sante Verginelle da que' Carnefici spogliati tormentate; non douendosi ciò concedere che ne' SS. Sebastiani, Vitali, Erasmi, e simili, ne' quali non si potea di meno, ingegnandosi di rappresentare i pastori al Presepe, se non totalmente, almeno semiuestiti, come anche in tal guisa i Manigoldi tormentatori de' Santi Martiri, e simili; potendosi ben mostrare, soggiongeua egli, la proporia intelligenza nella mostra de' muscoli, de' quali ebbe vna profonda perizia, col farli trasparir fuori delle vesti, e de' panni; ond' è che taluolta affettatamente, e fuor di proposito ciò si osserui eseguito ne' suoi Santi Franceschi, Girolami, e simili, iscoprendosi minutamente tutte le membra sotto quelle grosse lane, come se fossero sottilissimi lini, co' quali prim' anche il Mantegna, il nostro Marco Zoppo, il Costa, & altri simili antichi fasciate aueuano le loro figure così strette: perche egli è ben vero, come auuisa il Pini presso il Doni: l' intelligenza de panni *nascer dal disotto del rilieuo, non altrimenti, che fanno l'ossa, & i muscoli, ò veramente l'acque, che vanno sopra i greti, le quali con le loro onde mostrano come stà la forma di sotto del greto: così le pieghe de panni douer mostrare le membra humane in modo, che vn minimo d intorno, ò oscurità d' ombra non le tagli, & ammacchi più del douere, e tanto più belli esser' i panni quanto con più bella gratia girano sopra gl' ignudi*, mà non si dè poi ciò vsare sterminatamente, fuori di tempo e luogo, senza ragione, e giudicio: che quando, per esempio, Nicolò dell'Abbate nella sua femminina della Chiaue fè così euidentemēte trasparire il nudo, la ricinse tutta di sottilissimi lini ò veli, possibili a fare vn tale effetto, come in oltre conueniuasi a soggetto tanto grazioso: si moderò nondimeno, e si corresse in quest'vltimo, come nelle non mai a bastanza lodate tauole in S. Giacomo, e nella Cappella della Dogana Grossa si vede; il che dà chiaramente a conoscere, che se così dopo i Carracci nato fosse, come anticipati gli aueua, alle cose del douere sariasi anch'ei rimesso, e aggiongendo a' fondamenti del suo molto sapere vna discreta, e dotta libertà de' Moderni, sarebbe ito auanti a molti a quali restò indietro. La sua penna, come sopra toccammo, fù delle più braue, che mai si vedesse, e tanto nè venneto stimati i suoi profili, ed i suoi tratti, che non era Personaggio grande, non virtuoso primario, che di qualche disegno del Passerotti non andasse vago, e curioso, e ne' suoi studii di far vedere frà l' altre più belle cose non ambisse: trouandone perciò io ne' miei viaggi, e nelle raccolte, con mio gran gusto non meno che merauiglia, quantità grande, come mi accadde in Firenze presso il Rimbotti, e nello Studio inarriuabile dell'

Eminentiſs. Card. de' Medici: In Vrbino ne'copioſi ſtudii de'Signori Sempronii, dello Stacoli, del Leualaſſe, e del Reuer. Beuilacqua, che tanta quantità, maſſime di teſte del naturale, di tremendi ſegnoni di penna, conſeruaua, come reliquie di gran diuozione non meno, che di molto ſapere del Paſſerotti; del quale anche pregiauaſi, putello, eſser ſtato ſcolare; & altroue, oue comprar diſegni, per fornirne il mio Studio, mi è occorſo.

Ne'dipinti ritratti poi pochi furono, che a que' tempi l'vguagliaſsero, ond'è che più volte veniſse chiamato a Roma a far quelli de' regnanti Pontefici, e de' Nipoti, colà ſparſaſi la fama in ciò del ſuo valore, fondata veramente nella verità del merito non meno, che ampliata dalle continue relazioni de' Prelati, e Cardinali, che colà ritornando dalle loro Legazioni, e Gouerni, ne raccontauano marauiglie; e per teſtimonio moſtrauano i loro proprii, tanto naturali, ben tocchi, e franchi, che più non potea fare il pennello; ed egli artificioſamente li faceua loro anche non ricercato, non altro premio tallora pretendendo e chiedendone, che la lor grazia, e la protezione; pregandoli poſcia alla loro partenza, metterlo in conſiderazione a'ſucceſsori, che ſubito gionti, andaua a riuerire, dandoſi a conoſcere ad eſsi, e a'loro Cortiggiani, quali anche taluolta di ſuoi belli diſegni regalaua. Lo ſtile ſteſso praticaua co'gli Auditori del Torone, e quelli della Ruota Bologneſe, chiamandoli poi per compari nel Battezzo de'figli che gli naſceuano, facendoſi loro dimeſtico, e famigliare. Queſti poi, come foreſtieri tutti, diuulgauano nel loro ritorno al paeſe, ò nell'altre Città, oue a nuoue ſimili, e maggiori anche condotte, e cariche auuantaggiati veniuano, la di lui corteſia, e'l buon termine, e in tal guiſa dilatandoſi il ſuo nome, onde d'altro a que' tempi non ſi diſcorreua, tenendo per tal via mortificati e baſſi i concorrenti, e forzando gli amoreuoli a ſtimarlo, e ſtargli ſotto; arti tutte, e finezze, che come diſſi, faceuano impazzire, per così dire, i poueri Carracci abbandonati da tutti, per non dire aborriti; vnito ogn'altro con Bartolomeo, e con Tiburzio, col Sabbatini, Caluarte, Procaccini, e ſimili, de' quali oggi poco conto vien fatto, dalla maniera Carracceſca tanto ogni dì più accetta e gradita, battuti, e ſpiantati. Se ne vedono de' marauiglioſi in tutte le principali caſe della Città, chiedendoli allora ogn'vno da lui ſolo; onde non potendo bene ſpeſſo reſiſtere, li mandaua (maſſime s'erano di gente baſſa) a farſeli fare a' ragazzacci (così chiamaua anch'egli Agoſtino, & Annibale) che per imparare di ben'oprarli, lui imitando ſoggiongea, li dauano a buon prezzo, & anche in dono. Il Sig. Marcheſe, e Senatore Lignani n'hà di ſuperbiſſimi de'Vecchi della ſua Caſa, particolarmente di quattro, che furono inſigni nelle gioſtre e ne'tornei; che però armati tutti di ferro, e in attitudini braue e bizzarre, maſſime con quell'armi che tralucono, e che abbagliano, paiono più veri che dipinti; altri de'quali in profilo con la vita, prendendo impaziente la lancia da ſpiritoſo paggiotto portagli; altri in faccia, moſtrando di frettoloſo partirſi, par che laſci qualch'ordine, e la diſcorra con qualcuno; altri in atto minaccioſo fulminar con gli occhi, a ciaſcuno inſomma di eſſi addattan-

tan-

tando quell'azione, e quel gesto, che fù più particolare, e frequente alla natura, & al genio di quel soggetto; e in tal guisa non figurandoli fermi, ed insensati, mà in azione, & in moto, e perciò coll'operazione animandoli, ed istoriandoli, come anch'egli talora Apelle, che ritrasse Clito amico di Alesandro in atto di montar sul destriero per ire alla guerra, & vn paggio porgergli la celata: Neottolemo a cauallo in attitudine appunto di combatter co' Persiani: Archelao che complimentaua colla moglie, e la figlia; ch'è il vero modo al ritrattista, di rendersi anche in essi solo celebrato, e famoso; come nel suo discorso di Pittura auuerte, & insegna il Mancini; nè meno bastando dar loro la morbidezza di Tiziano, la finitezza del Bellotti, la viuacità del Vandyche, e di Giusto, mà lo spirito, il moto, il costume, e ciò insomma di che dà tanta lode il Ridolfi a quei di Paris Bordone cioè: che li *componesse tal volta in alcune inuentioni, che faceua, accomodandogli con tal gratia, che nō pareuano ritratti, ma cose formate di capriccio.* Così il Tentoretto ne' primi, ch'espose in Merciaria, cauati da se medesimo nello specchio, e da vn suo fratello, finse esser l'vno scultore, ponendogli nelle mani vn modeletto, l'altro vn suonatore, facendogli tasteggiare e toccare vna cetra: e in quello che Agostino Carracci, sul gusto del medemo Tentoretto, mandò a casa da Venezia, e ch'oggi è nella famosa raccolta de' tanti Pittori da se stessi ritrattisi, che hà messo insieme il Serenissimo Cardinale Leopoldo di Firenze, che con la bocca aperta, e con quella bella mano gestiente in sì difficile, mà ben'inteso iscorto, finse che con chi lo miraua la discorresse, e in altro mostrandosi orologiere. Sono poi questi tanto facilmente operati, tondi, e teneri, che sembrano de' Carracci, e non v'è chi per di mano di essi giudicarli auesse alcun scrupolo. Così tutti credono di vn'altro simil ritratto di vna gran Dama passata a marito in quella nobilissima casa, e fecondissima madre di ventiduo figliuoli, fra quali dodici maschi, e tutti a vno stesso tempo viui, e che tutti andarono, discesi, ad vna guerra insieme, così morbida, pastosa, e franca, che dopo Tiziano, io non sò chi più fatla tale auesse potuto: non senza però gran ragione stimò anche lo stesso Guido i ritratti di quest'huomo, auendogli più d'vna fiata inteso io a dire: che poteuano stare al pari di quei de' Carracci, e che dopo Tiziano non trouaua chi meglio del buon Passerotto fatti gli auesse. Di simili così ben'effigiati infiniti se n'osseruano in tutte le altre Case nobili, e Senatorie; Bargellini, Bianchi, Calderini, Maluezzi, e che sò io. Famosi anche son quelli, che si trouano fuore in ogni Città nelle Galerie, e ne'Studii, come, per esempio, quelli, che si cōserueranno in Roma presso i Signori Sacchetti, comprati dal già Sig. Alesandro allora, che per la guerra di Vrbano Ottauo con Parma trouandosi in Bologna, fece acquisto dello studio dell'Arlotti ministro della Dogana grossa, morto a que' tempi, oue molti ve n'erano così belli, che rescrisse quel Signore al Dinarelli, che gli fù mezzano alla compra, esser stati tenuti, e giudicati in Roma dal Cortona, dal Romanelli, dal Sacchi, e da ogn'altro per de'Carracci. Posiedo io nel mio Studio i quattro ritratti famosi in vn sol quadro de' quattro fratelli Monaldini, che al suono d' vn' antica lira da vno di essi toccata accordano vn gustoso can-

to, de' quali mai seppe ben decidere Guido, nè lo può alcun altro, se d'Agostino Carracci, ò se del Passerotti si deggian dire, volendo altri esserui del primo vn ridicoloso cane, e le teste ritocche; e del 1670. ne vidd'io vn simile a marauiglia bello, di vn vecchio di nobilissimo aspetto, che il Canuti fece acquistare al Sig. Lazarelli, Auditore allora della nostra Ruota, per mandarsi a Lione a vn tal suo corrispondente, che gl'inuiaua in Francia; e vidi la risposta, che gli commetteua ne prendesse pur di quel carattere quanti trouar ne potesse, perche assolutamente in Parigi non si trouaua minima difficoltà in farli passare per de' Carracci sudetti.

Non è però che altri quadri di sua inuenzione veduti non siansi dentro le case, e dentro le Chiese ancora sue tauole non si ammirino. Dura la memoria ancora di quel spauentoso, mà ben risentito Tizio, che lauorato di ascoso, & antiquato, fece esporre in certa Processione ad vn suo amico, e mostrare a Carracci, che dopo molte consulte, e contese, conclusero esser di Michelangelo, prime cose, e si obbligarono mantenerlo per tale; e fù più che vero, che la caricatura di vn bruttissim'huomo, che palpeggia le cinne ad vna più mostruosa, e stomacheuole vecchia, sterminatamente dietro di essi a bocc'aperta gridando il riuale, tanto piacque ad Agostino, che ne volle ricauare vna copia, ch'era già nello studio del Basenghi; si come vn'altra cauato ne aueua Prospero Fontana, possseduta già dal Sig. Co. Berò. Hanno vna bellissima Madonna con certi Santi i Signori Cucchi, vn'altra i Signori Bargellini, & infinite si vedono che non aurian mai fine &c. Le tauole in pubblico più visibili, e famigliari sono, in capo alla scala, che và nell'Oratorio de'Poueri vna tauola, entroui la B. Verg. Assonta, e sotto li SS. Gio. Battista, Girolamo, e Francesco: Nella Chiesa del Borgo di S. Pietro Christo mostrato al Popolo da gli Ebrei, nell'Altar Bonfiglioli: In S.Petronio nella Cappella de'Macellari la tauola, entroui la B.V.S.Petronio, S.Pietro Martire, & altro: Nel Confessio di S.Pietro all'Altare Ambrosini l'Adorazione de'Magi: La tauola dell'Altar maggiore delle Conuertite, entroui Christo Crocefisso, e li SS.Giacomo, e Filippo laterali: Il S. Tomaso all' Altare de'Notari sull'Archiuio: Il noli me tangere all' Altar maggiore de' Putti della Maddalena: S.Maria Maddalena solleuata da gl' Angioli nella Chiesa di detta Santa in Galliera: La tauola nell'Altare della Confraternità di S. Domenico, miracolo di detto Santo con gli Ebrei: L'Arcangelo Michele, tauola dell' Altar maggiore di S.Michele del Mercato di mezzo: La Madonna con li Santi Egidio, e Rocco nella Chiesa di S.Egidio fuori della porta di strà S. Donato: Il Crocefisso con li Santi Girolamo, e Francesco nella Chiesa di S. Gioseppe fuori di Porta Saragozza, e le due non mai a bastanza lodate tauole, quella in S.Giacomo maggiore nella Cappella Battaglia, e quella della Presentazione di Maria sempre Vergine nell'Altare della Gabella grossa, registrata anch'essa con molte delle già dette, & altre dal Borghini, che ponendolo frà gl' altri Pittori famosi, de' quali se non compose interamente le vite, toccò almeno i meriti mentre anco viueua, così ne scrisse,

In Bologna è Bartolomeo Passerotti, pittore di chiaro nome, il quale da principio imparò l'arte da Iacopo Vignola architetto, e pittore, e seco andò à Roma, doue fece gran studio nel disegno. Mà speditosi il Vignola de' suoi affari, se ne tornò in Francia, d'onde era venuto, & il Passerotto à Bologna, e doppo non molto tempo ritornò à Roma, e si mise à lauorare con Taddeo Zuchero, & assai tempo dimorarono insieme, mà venendo in Roma Federigo fratello di Taddeo, il Passerotto prese casa sopra di se, e fece il ritratto di Papa Pio Quinto, e del Cardinale Alessandrino, e poscia ritrasse dal viuo il Papa, Gregorio Decimoterzo, & il Cardinal Guastauillano, i quali ritratti somigliano marauigliosamente. In Bologna sono molte opere fatte da lui. in S. Bastiano è vna sua tauola. in S. Iacopo vn'altra. vna in S. Gioseppe fuor delle mura. vna in S. Pietro Martire. vna nelle Gratie. vna in S. Maria Maddalena. vna in S. Girolamo. vna nel Duomo. vna in S. Pietro, & in molti altri luoghi si veggono delle sue pitture tutte degne di lode. Fà vn libro di notomie d' ossature, e di carne, in cui vuol mostrare come si dee apprendere l'arte del disegno per metterlo in opra, e si può sperare che habbia ad esser cosa bella, perche egli disegna benissimo; e frà gl' altri disegni hà fatto due teste vna di Christo, e l'altra della V. M. in foglio Imperiale finite in tutta perfettione con la penna, & hà lasciato i lumi della carta; e queste si trouan hoggi in mano di Frate Ignatio Danti matematico di Sua Santità, il quale le hà accomodate in vn libro di disegni, ch'egli fà di mano di tutti i valentuomini dell'arte. In Firenze hà di mano del Passerotto Gio. Battista Deti, huom che si diletta molto delle belle lettere, vn quadro grande in tela di colorito gagliardo à oglio, doue sono in vna barca i marinari, che proposero l' enigma à Homero, ch' è sul lito, e da l'altra parte è vna Zingana, e nel viso di Homero hà il Passerotto ritratto se stesso, e vi si vegono naturalissime le acque del mare, & alcune conche marine, & vn cane, che par viuo. Hà etiamdio otto carte disegnate con penna, in cui si vede vn far gagliardo, e con gran rilieuo, & vna testa di Zingana bellissima pur disegnata con penna del medesimo maestro donò il Deti al Sig. D. Gio. Medici, che come intendente delle cose buone la tien cara: molte altre cose si può credere, che habbia fatto il Passerotto; mà per non mi eßer note non ne poßo fauellare. Hoggi intendo che fà vna tauola, in cui egli dipinge la Vergine Gloriosa, che si rappresenta al Tempio, & egli per quel che mi vien detto dee essere intorno all' anno 53. dell' età sua, e sempre si và nell' arte con lode auuanzando.

E tutto ciò è lo stesso, che in queste poche, mà succose parole, restrinse il Bumaldi: *Bartholomeus Passarottus Pictor, quem Lomazzius, & Borghinus inter notabiles artifices enumerant, cuius plura visuntur publicis, & priuatis in ædibus laudabilia opera, in quibus fere semper passerculum inferebat, tanquam sui nominis symbolum, vnde & propter hoc non erit admodum difficile suos ab aliis aliorum consimilibus pictis laboribus distinguere; verissimumque est ipsum in artificiosa delineatione plurimum valuisse, cum symetria, & structurarum humani corporis fuerit studiosissimus, & callentissimus, qui etiam hominum ora per quam simillima coloratis in superficiebus referebat: duos genuit filios Tiburtium alterum, alterum Passarottum nomine, sed sibi inferiores in arte expertus est, &c.*

Fù lodata la sua franca penna dal Giglio in questi pochi versi:

Quin-

Quindi del picciol Ren ce n' apprefenta
Di fcelti fpirti valorofa fchiera,
Per cui viu' Ella ogn' or lieta, e contenta,
Il Paßarotto con fua penna intiera.

E in manco parole anche dal Vafari, che non potendo occultarne la notizia per la ragion che fiegue, così quella reftrinfe nel fine della vita dell'Abbate Primaticcio: *Aggiugnerò, ch' eßendofi egli fatto ritrarre in difegno di penna da Bartolomeo Pafferotto Pittore Bolognefe, fuo amiciffimo; il detto ritratto ci è venuto nelle mani, e l hauemo nel noftro libro de i difegni di diuerfi Pittori eccell.*

Chi fia pofcia vn tal Bernardin Paffari, che quì fiegue a lodar il Giglio, ponendolo fotto i Bolognefi:

V' è il Paffaro chiamato Bernardino.

e fe lo fteffo fia, che, chiamandolo *Belardino Paßerotti*, appena nomina nelle fue Vite il Baglioni (il quale in quella del Vignuola loda anche Bartolomeo, col riferire, che il detto Vignuola *à Roma in compagnia di Bartolomeo Paßerotti, pittore di chiaro nome fi trasferì, oue egli tal volta eßercitò la Pittura*, e dal qual detto cauafi, auer più tofto il Vignuola imparato l'Arte da Bartolomeo, che Bartolomeo dal Vignuola, come falfamente afferifce il Borghini) nè faprei dire, nè ritrouo: sò che il noftro difegnaua egregiamente prima che andaffe a Roma, onde quel gran Studio, che foggionge il Borghini auer colà fatto nel difegno, farà ftato forfe delle Statue, e del Giudicio di Michelangelo, del quale hò veduto più volte copie di queft' huomo, che paiono originali; tanto fono giufti, e infiem' arditi ne' fegni: doueua perciò egli, e ben poteua attendere al bollino, che farebbero le fue carte riufcite mirabili, come in giouentù prouato vi fi era, vedendofi da lui tagliate certe poche cofe nell'opre de' noftri Tagliatori già regiftrate.

BENE OLENS ARDOR

DI


INVIDIA
VIRTV
SVPERATV



DIONISIO CALVART.

DI DIONISIO CALVART

E DI VINCENZO SPISANI GABRIELLE FERRANTINI PIER MARIA DA CREVALCORE GIO. BATTISTA BERTVSIO SVOI DISCEPOLI ET ALTRI.

LA più perniziosa, e deteſtabile auarizia non è quella dell'oro, che finalmente ſottopoſto al breue fideicommiſſo d'vno ſcrigno, ſuol laſciar priuo di ſe ſteſſo il primo ſol poſſeſſore; mà ben sì quella della Virtù, che non comunicata a gli altri, non ſouuiene chi n'è degno, e capace, con eterno danno del Pubblico, e detrimento del Proſſimo. L'huomo naſce all' altr'huomo più che a ſe ſteſſo, anzi all'altr'huomo faſſi vn Dio col ſolo giouare, tanto proprio della Diuina Prouidenza; che però ſe non degni di ſcuſa, di qualche compaſſione almeno furono que' Gentili, che troppo intereſſati nel proprio vtile, eſorbitarono nel culto, adorando per Deità quegli Eroi, che ſoli alla Terra foſſero ſtati benefici. E che perdettero i Greci col partecipare le loro leggi a' Romani? certo che la fama della loro ſapienza roſa dal Tempo, e deuorata dall' Obblio, viue fin'hora ſoſtenuta sù quelle dodici Tauole, che nell'eſcreſcenza del Legale Oceano porteranno ſempre a gala così amoreuole partecipazione. Viuerà fin che viua il Mondo il nome dello Squarcione, e quel grido che ottener non potette come gran Pittore, lo conſeguirà come grande amoreuole, chiamato con eroica antonomaſia il Maeſtro di tutti; auendo con tanta abbondanza, & vmanità inſegnata loro l'Arte,

 che

che ben cento e trentasette siano gli allieui, che dalla sua scuola vscirono Maestri. Risuonerà sempre per vna parte glorioso il nome di Rafaelle per le belle anche operazioni de' Giulii, de' Polidori, de' Fattori, de' Vaghi, e tant'altri, che di quel primo, e gran fonte furono vene e ruscelli, quanto scandalizzarono per l'altra gli auari timori di quel Tiziano, che per gelosia, non solo cacciossi di scuola il Robusto, mà non perdonando al proprio sangue, impiegò Francesco fratello alla Mercatura, spauentato da vn suo quadro troppo ben fatto; si come per simil cagione, e sospetto licenziato ei pria da Giorgione, e prima Giorgione da Gio. Bellini si vidde. Non così Dionisio Caluarte, che fuori che di giouare al Prossimo coll'erudir scolari, e fare allieui, mostrò non auere maggior genio, e premura, insegnando con amore, correggendo con pazienza, animando colla lode, e co' premii, tenendo in freno col timore, e col castigo, ed insomma in tal guisa indefessamente insegnando, che dalla sua scuola parimente altrettanto braui Soggetti ne vscissero, e frà questi i più celebri e rinomati, ch'abbia veduto il nostro Secolo, come vn Guido, vn' Albani, vn Domenichino, e simili.

Nacque quest'huomo in Anuersa, e furono il suo primo mestiere i paesi, all'vso di quelle parti, e ne' quali altro poco più v'era di buono che la mappa de gli arboreti ben distinta, e battuta. Inuogliatosi d'auuanzarsi anco alle figure, per poterne poi arricchire quelle sue verdeggianti, & amene vedute; e perciò deliberato d'andarsene a Roma a farui quel nouiziato, passato per Bologna, & ammirataui vna così piena, e florida Scuola, risolse non voler cercar altro, e quiui fermandosi incamminarui li suoi studii. Ciò penetrato & inteso da' Signori Bolognini, fù per lor parte offertogli partamento in quella Casa, e il vitto alla tauola propria, che mai priua si vidde di qualche Virtuoso di Musica, ò di Pittura, delle quali due facoltà sommamente dilettaronsi, non altro da lui pretendendo, che la soddisfazione stessa d'auer per ospite continuo vn bell' ingegno. Piacque a Dionisio, & accettò più che di buona voglia il partito tanto per lui vantaggioso, massime per la libertà lasciatagli di poter' istudiare sotto la direzione di qualcheduno di que' Maestri, prouedutogli anche da que' cortesi Signori. Fù questi Prospero Fontana, che poc'ebbe da faticare intorno al già istrutto Giouanetto, con tanto feruore postosi a disegnare dalle carte più insigni, che andauagli somministrando, e da' rilieui, ch' ebbe anche ad auuertirlo più volte che moderarsi douesse, per non soccombere ad vn'applicazione rigorosa troppo, e frequente. Ammirandosi intanto i suoi disegni per i più finiti, e corretti, fù auuantaggiato al colorire, che ben presto apprese, come che dimezzato in quella pratica per i già dipinti paesi, ricopiando nô solo le cose del Maestro, mà dallo stesso posto a bozzar le sue tauole, seguitando tuttauia in ciò fare per poc'anni, mentre abbandonato improuisamente il Fontana, passò a seruire nello stesso affare il Sabbatini. Qual di ciò fosse il motiuo, vario ed incerto è il discorso: altri vogliono accadesse per la maniera di quest'vltimo al suo genio più confaccente, e patetica, come che più amorosa, e compita; la doue Prospero più

caldo

caldo e risoluto tiraua bene spesso giù i lauori, e finiua alla prima, senza tanti riscontri e ricerchi: altri lo sdegno preso, perche facendo di sua commissione le lontananze, e 'l paesaggio nelle sue tauole, glie le cassaua quasi affatto il Fontana, e le mutaua, riducendole alla sua maniera più maestra, e facile, biasimandogli nello stesso tempo quel modo troppo finito, leccato, e (quel che più gli spiaceua sentirgli a dire) affiamingato; come si vede successo nel quadro a S. Maria delle Grazie, nell'Asonta de' Signori Paleotti in S. Pietro, e simili. Comunque siasi, passò, come dissi, sotto Lorenzino, e l'aiutò similmente ne' quadri, lauorandoui dentro sotto il suo disegno; come fù nella nostra tauola in S. Giacomo, oue colorì quell' Arcangelo Michele con tanto bell' impasto, e vaghezza, che poco più v'ebbe che ritoccare, e che aggiongerui il nuouo Precettore; l' istesso succedendo nella bellissima Asonta delle Suore de gli Angeli, poco dall' istesso ritocca, e finita, come si vede. Auuenne dunque che, creato Sommo Pontefice il Card. Boncompagni, della cui Casa Pittore ordinario era già il Sabbatini, e perciò fatto subito chiamar alla Corte da Sua Santità, che ne ritenne sempre concetto sì grande, che solea dire, non trouarsi in Roma l'vguale; condusse seco il Fiammingo, nô meno per soddisfare alle feruorose di lui instanze di vedere con sì bella occasione quella Roma, alla quale erano sempre stati diretti i suoi primi pensieri, che per viuere egli certo di auer seco vn giouane da potersi promettere gran cose in ogni più arduo lauoro, e quel che era più, huom dabbene, sincero, e fedele, e secondo insomma il cor suo. Così fù per l'appunto, perche dichiarato quegli da Sua Beatitudine capo, e soprintendente a' lauori, che farsi colà doueuano a Pallazzo, come nella sua vita si disse, e perciò leuati molti Pittori, e quanti trouar potette, a Dionisio solo appoggiò la maggiore, e principal cura, che fù di far que' cartoni ombrati, lumeggiati, ben' insomma aggiustati e compiti, cauandoli con tutta soddisfazione di Lorenzo, & ammirazione di quegl' altri da piccioli pensieri, ch'ei gli disegnaua sù carta azzura, e lumeggiata di biacca. Non meno poi del gran fondamento del Fiammingo campeggiò la dabbenagine, e la fedeltà; perche conosciuto l'vtile, che da sì intelligente, ed affaticato Oltramontano trarre auriano essi potuto, gli furono addosso coloro, frà' quali particolarmente vn Marco da Faenza, ch'auea posto la mira a farselo compagno, e suiarlo dal Sabbatini; mà non solo rifiutò di fare vn tanto mancamento, che di tutto auuisò sempre il Maestro, e di quanto altro andaua alla giornata occorrendo. E ben poi vero, che anche quì stucco di quelle soggezioni, ed impegni, ch'egli, c' huom' era malenconico più tosto, e sospettoso, apprendeua portasse alla sua diletta quiete e ritiratezza, la libera, e gioconda conuersazione di tanti operarii, volle lasciar il Maestro, e da se ritirarsi, ad oggetto, e con iscusa d'essersi trasferito a Roma più per istudiare, che per operare, più per far da principiante, che per mostrarsi prouetto, e perciò voler' iui trattenersi vn par d'anni a tutte copiar quelle statue, tutti disegnare i dipinti di Rafaelle, del quale altrettanto si professò là deuoto, quanto prima nella Lombardia del Coreggio, del Parmigianino, in Bologna di Nicolò dell' Ab-

bate, e del Tibaldi. Mà non sì tosto ebbe quelle solo ricaue, che adornano là Loggia de'Ghigi in Trasteuere, che pentito di più colà trattenersi, e smanioso di ben presto tornare alla sua,bella Bologna (soleua egli appellarla) andò a darne parte al Maestro, e da lui torsi congedo. Spiacque non men che la prima, questa seconda risoluzione a Lorenzo; perche diuulgatosi per tutta Roma l'aggiustato tanto, e polito modo del disegnare di questo suo scolare, la maggior parte de'pezzi del quale, ricauati di lapis rosso da quella Loggia, a forza di gran denaro estortigli dalle mani da sensali, andauano con incredibil stima, & ammirazione passando d'vna nell'altra mano de'Dilettanti, e de'Pittori stessi; e perciò ricercato dal Card. d'Este, amatore, & intendente di questa professione, a condurgli vn giorno il sì brauo discepolo, auea promesso seruirlo, e quel ch'era più, farglielo anche vedere disegnare all' improuiso, e di memoria vn'anotomia compitissima, con tutti li suoi muscoli, vene, ossa, & ogn'altra parte, con tanta franchezza, e maestria, che n'aurebbe trasecolato. Lo pregò dunque ad esser seco almeno, prima di partire, a baciar i piedi a S. Santità, colla quale auendo auuto molte volte discorso sopra la sua persona, s'era lasciata intendere l'aurebbe visto volentieri; e similmente a riuerir l'Este, che l'istesso bramaua, stimandolo all'vltimo segno; mà difficilmente n'ottenne il consenso, cauatogli pur di bocca a forza di supplicata grazia, e a titolo più tosto d'vbbidienza al comandamento di lui suo Maestro, che di cortesia come amico. Così adunque successe, con quanta soddisfazione del Cardinale, con altrettanta renitenza del timido Oltramontano, che pregato in tal congiuntura a disegnare qualche cosa in sua presenza, acciò che lo stile e'l modo di operare a lui, che assai ben disegnaua, si facesse noto e palese, si pose a fare vna mezza Madonna col Figlio in braccio, con tant'affanno di cuore, e passion d'animo, massime che il Cardinale standogli dimesticamente sopra attentissimo, la sinistra gli tenea sulla spalla, e la destra su'l fianco, che pareua prouasse i dolori di morte. Ammirò ad ogni modo il valore del Caluarte quel Porporato, & allora anche più lo conobbe, e lodollo, che mostrandogli con suo gran ristoro, e contento la superbissima raccolta de' disegni di tutti i più valenti Maestri d'ogni scuola, non solo seppe Dionisio conoscerne tutti gli Autori, mà gionti ad vn nudo di Michelangelo di que' del Giudizio, e a due figure di quelle di Rafaelle nella scuola d'Atene, l'auuertì non essere originali, mà da lui fatti, e copiati dall' opre medesime, ancorche in qualche luogo mutati, così comandatogli da vn tal Pomponio, che gli l'auea commessi; e che per l'appunto era stato quello, che affumicata poi quella carta, e fattala venir logra a loco a loco, gli auea venduti per originali al Cardinale, come successiuamente verificossi, confessandolo allora colui, e chiedendone perdono, che si vidde conuinto. Non minore poi dimostrossi la pusillanimità di quest'huomo quando, non senza contrasti, e fatiche condotto a baciare i piedi al Pontefice, si trouò così consternato, e smarrito, ch'ebbe a farne marauigliare insieme, e ridere S. Santità, che accortasi più allora atterrirsi, che cercaua fargli animo, interrogatolo se dunque

ve-

veruna grazia chiedesse, & auutone in risposta, non altra se non d'essere lasciato andar via, datagli la benedizione, lo pose in libertà; assai spiacendogli, che con sì spropositati timori in se stesso quella virtù auuilisse & abbassasse, che sua intenzione saria stata innalzare, e premiare.

Tornò dunque in Bologna, ed apertaui scuola, non si può dire quale, e quanto fosse il concorso de'scolari non solo, mà dell'opre, che commesse veniuangli; massime allora, che lontano prima, poi morto il Sabbatini, per le Monache Nouizze, e per le nouelle Spose faceuasi dipingere il rametto al Fiammingo; ond'è che tanti per tutto se ne vedono non solo in Bologna (frà quali i trè bellissimi presso i Locatelli, cioè le due Flagellazioni diuerse, l'Agarre, e l'Annonziata stupendissima in casa Lignani) mà fuori ancora, come que'tanti ch'erano in Roma nel primo Casino della Vigna Lodouisia, esprimenti così viuamente tutta la passione del Redentore: Que' duo' presso i Signori Ginetti: Il tanto compito sponsalizio di S. Caterina frà le pitture de' Signori Spada, & vn'altro trà quelle de'Signori Falconieri, e simili, ne'quali, come piccioli, e più compatibile (scusandosi per diligenza in essi douuta, e compitezza) quel fare troppo leccato, e manieroso, superato tuttauia nell' opere grandi ancora dalla singolarità de'pensieri, dall'abbondanza delle figure, così ben distinte e disposte, da vna douuta espressione d'affetti, dalla stessa grazia, e vaghezza, che trasse in gran parte dal Sabbatini. Non è però che in tauole da Altare non ponesse abbondantemente le mani, e che infinite non gli ne toccassero sempre, che a que' tempi s'ammirauano per molto belle, e considerabili al pari di quelle di tant'altri Maestri, che allora fioriuano. Riconoscansi dunque frà l'altre queste, che alla memoria mi verranno, cioè: Nella Chiesa di S. Domenico all'Altare de'Lucchini la spiritosa insieme, e deuota Santissima Nonziata, il compito disegno della quale hanno le Serenis. Altezze di Toscana: Di non inferior grado la bella tauolina all'Altare de' Palmieri nella Chiesa della Compagnia della Santissima Trinità, oue con sì fiera attitudine, e viua mouenza impera il Tiranno, che si conduca ad esser saettata S. Orsola, che con grazioso motiuo volgendosi, deride il suo sdegno, mostrando ch'ella solo al Cielo hà volto i suoi pensieri: In S. Petronio il fiero Arcangelo Michele alla Cappella Barbazzi, tanto lodato da Guido, & osseruato, prima che nel suo, che andò a Roma ne' Capuccini, ponesse le mani: Nella Madonna delle Grazie quelle bell'Anime Purganti, co' suffragii da quelle ardenti fiamme liberate, e che similmente furon vedute osseruarsi tanto dal Guercino allora, che le sue per S. Paolo staua lauorando: La maestosa tauola della Cappella maggiore di S. Gregorio, oggi de' PP. del ben morire: Nella Chiesa de'Serui la gran tauola di tutti i Santi, frà quali quì in principal veduta il S. Pietro, il disegno del quale trouasi presso il Serenissimo Card. de Medici; e'l S. Onofrio presso la porta picciola del Coro: In S. Giacomo maggiore la tauola del S. Rainiero: Nella Chiesa delle Suore della Santissima Trinità la Tauola di Mosè, che vede il Roueto ardente, ed in quelle di S. Gio. Battista l'Annonziata, si come vn'altra, che credo più tosto di suo allieuo, da lui ritocca in quel-

le

le di S. Leonardo all'Altare de Lindri: A S. Leonardo alle Carceri la flagellazione di Christo: Entro la Chiesa della Confraternità di S. Giofeppe la tauola all'Altar maggiore: Nella Chiefa vecchia di S. Lucia vn gran quadro d'vna B.V. in gloria d'Angeli, trasferita poi fopra la porta di dentro della Porteria nuoua: A S. Michele in Bofco nel Confefsio la tauolina graziofa di S. Pietro, che confegna le chiaui a Clemente; & vna non inferiore, di Christo che rifana ogni forte d'infermi, entro la Cappella sì ben ornata dell'infermeria, co' Santi Laterali d'vn fuo allieuo, da lui ritocchi. Nel compito Palagio nel Comune del Farnè, del Sig. Mafsimiliano Bolognini, nella noua Cappella in cafa da lui rifabbricata il fuperbifsimo frefco ful muro traportato, contenente la Depofizione del morto Redentore: Nelle antiche ftanze fopra i camini la copiofifsima Fucina di Vulcano fabbricante la rete per prender il feroce Marte, che con la Dea della bellezza fi giace: La vaghifsima Semele che attende Gioue, e nella volta della fala la graziofa Fama, e le tefte di terretta gialla fulle porte: Nella Chiefa Parrocchiale di S. Maria Maddalena della Terra della Porretta nell'Altar maggiore vn Noli me tangere, & in quella di Cafalecchio nella Sagreftia la B.V. fopra, che appare a S. Lucia, e S. Appollonia, che con sì bella, e graziofa attitudine fi volge, alzando le luci a rimirarla: In S. Profpero di Reggio nella prima Cappella a man ritta la B. V. in trono, in paefe con colonne di dietro, e panni, e che foftiene il graziofo Bambino, quale porge non sò che a S. Appollonia, che genufleffa l'adora, con molti Angeli, che fuonano ftromenti: e quali tutt'opre meritariano (il confeffo) per le loro tante parti buone, che per entro vi fi trouano, l'effer defcritte e lodate; ma perche vedo ch'oggi appena, con tutte l'altre de'Pittori di que'tempi, fon refe degne di guardarfi, al contrario de' fcientifici Carracci, anzi dopoi di Guido, del Domenichini, dell'Albani, del Guercino, e fimili altri Moderni, che fempre le notarono, le confiderarono, fe n'approfittarono; per non iftancare quefti noftri ritrofi Odierni, hò volfuto lieuemente trafcorrere, paffando perciò dalla ftanza, oue furono da effo dipinte, alla fcuola più tofto, oue infegnò a gl'altri il dipingere; non potendofi egli ad ogni peggio negare quel tributo d'offequio e di rifpetto, che fe gli deue, per effere ftato in quella parte (più anche forfe di qualfiafi altro noftro paefano) benefico alla noftra Patria, benemerito di efsa, e degno infomma che al fuo merito drizzaffe le ftatue, non che la prefente mia narratiua tutta fi diffondefse, e terminafse in elogii. Troppo s'affaticò egli fempre per i fuo' allieui, leggendo loro le regole di profpettiua, sì bene in efse da Profpero fuo primo Precettore, ed in ciò peritifsimo, iftrutto; moftrando perciò loro di collocar bene il punto alla debita veduta, degradare con ragione i piani, & in efsi far ben pofar le figure: moftrando la notomia, e tutte dichiarando le parti dell'vmana ftruttura, nominando l'ofsa tutte, i nerui, accenando le compagini, e legature d'efse, diuife e l'vna con l'altra afsieme; dichiarando, ed efemplificando gli ordini dell'Architettura, e la loro conueniente necefsità, e debita applicazione, giufta i tempi, i luoghi, le ftorie, e fauole rapprefentate. Auuertendoli poi di quegli errori,

ri, che più facili ad incorrerui, sogliono rendersi i meno osseruati; scoprendogli le parti migliori, le più scelte, e le più intelligibili, all' opposito delle diffettose, delle dure, & odiose, ancorche possibili, e vere. Di quante carte famose fino a quell'hora fossero fuori vscite (e ch' essere vna volta soleano la più frequente pratica, e dilettazione de'nostri Artefici, che tanto istruirsi, e risuegliarsi sentiuano dalla inuenzione, e ricchezza di quelle del Durero, di Luca d' Olanda, e d'Altograuio; dalla erudizione, e giustezza di quelle cauate da Rafaelle da nostri Marcantonio, Bonasone, da Martin Rota, Marco da Rauenna, Agostin Veneziano, e simili: dalla grazia ineffabile, e dal viuace spirito di quelle del Parmigiano, e da lui stesso tagliate all'acqua forte; ò da Vgo da Carpi in legno con le due, e le trè stampe, ò col bollino dal Caraglio) prouedendo la sua sala, dalle mura anche della quale pendeuano appesi, come per trofei della somma sua prouidenza in tutto, e cortesia, i più famosi bassi rilieui, i più insigni getti, le più singolari teste, i più ricerchi torsi che andassero in volta; non altro maggior fastidio prendendosi, che in prouederserne d' altronde, e buscarne de' singolari, e reconditi; come allora, che da Gio. Bologna suo intrinseco trasse quelle due teste greche, che il buon Statuario ricauate auea, con tanto rischio, quanto a ciò fare era pena la vita, dalla famosissima Galeria del G. Duca, a seruigi del quale era trattenuto a Firenze; e con impaziente allegrezza poi partecipandole subito alla scolaresca turba, contro il riceuutone anche diuietò: ed insomma nõ tralasciando parte intentata, che vtile e profitteuole si fosse immaginato essere a' suoi diletti scolari, quali anche le feste partitamente seco conducea fuori di qualche porta della Città, giuocando, come vsauasi allora, alla piastrella, finche gionti a qualche osteria, che del miglior vino auesse grido, li reficiasse.

Mà perche ogni dritto hà il suo rouescio, e la Virtù, e il valore poche volte scompagnato si vede da qualche vizio, ò diffetto, duo'precisamente furono notati, de' quali parue non andar esente quest' huomo tanto per altro buono, sincerò, e cortese. Il primo fù l' ira, come pronta in lui ad accendersi, così facile ad estinguersi, e perciò tollerabile. Fù il secondo l'auarizia, poco compatibile per vsarne continuamente, e fino alla morte. Quanto al primo, lasciò così traportarsi tallora dalla smoderata passione d'essa, che diede in eccessi; gridando per ogni picciol cosa ad alta voce, battendo i piedi, anzi battendo gli scolari, & in guisa taluolta, che rompendogli la testa, facesse grondar loro il sangue, ancorche dopo quel caldo rauuedutosene, se ne pentisse, piangesse, ne addimandasse perdono. Così allora fù appunto, ch' ebbe a dolersi tanto d'auer così indiscretamente mortificato quel buon vecchio di Federico Zuccheri, mentre passando l'vltima volta per Bologna, e fermatosi qualche poco in casa de' Signori Casali, facendosi mostrare quel gran Virtuoso l'opre tutte di questo Fiammingo, del quale tanto era il grido anche in Roma, ne disse ciò che gli parue concedere la sua suprema intelligenza, e la pittorica libertà, netta da ogni rispetto, & adulazione; perche, ò che le male lingue troppo ne alterassero il

rap-

rapporto, ò che s'incontrasse quell' hora, che più dell' altre auesse accesa la bile, fattosi far spalla a duo' de' più braui suoi giouani, incontratolo, lo sfidò a chiudersi ambi entro vna stanza, e disegnar di memoria e all' improuiso del nudo, di anatomia, di prospettiua, storie, fauole, e ciò che più si volesse; aggiongendo, altro volerui per farsi creder grand' huomo, che il malignare col dir mal d'altri, che gli artificii di vestir seta, cinger spada, e condur dietro il paggio; scusandosi, e tutto negando il Zucchero, e con dolci parole ricercandolo, e pregandolo di riconciliazione, reciproca corispondenza, e buona amicizia. E ben poi vero che pensò vendicarsene a tempo Federico, e fece più danno a se stesso, che male al nemico (tanto s'accieca ciascuno nelle proprie passioni) donando la sua così debole tauola della B. Caterina, fattagli fare per il Corpus Domini da' Signori Bentiuogli, e rifiutata, a Padri delle Grazie; e facendola, ch' è peggio, riporre presso la così bella dell'Anime Purganti del Fiamingo, con quella iscrizione, che sotto anch' oggi vi si legge:

FEDERICVS ZVCHERVS
BEATÆ CATHERINÆ PINXIT, ET
INVIDA LINGVA TVLIT
OCVLIS NON FICTIS HOC OPVS MVNERE DEDIT
ET DONO GRATIARVM TEMPLO DICAVIT
IN GRATIAM R. P. M. HIERONYMI HONOFRII ROMANI
PRIORIS
ANNO SALVTIS 1608. ET AVCTORIS ÆTAT. 69.

Quanto al secondo, chi può non auuertire, e chi dissimulare quella sordidezza, che non sapeua almeno così nascondere, che fuori non trasparisse negli abiti stessi, che lo ccpriuano non solo di robba bassa, e vantaggiosa, mà logri, e rappezzati; quelle così vecchie, e rattoppate scarpe, quelle lattuche così lorde, e sozze? Quella insaziabilità, che lo rodeua sempre di nuoui guadagni? quell' indiscrete ripresaglie sù poueri giouani di qualche copia, ò prima o peretta da essi loro tentata, al quale auido intento più tosto, che a profitto de' medesimi, troppo rigorosamente aggiongono poi, diretta fosse la sollecitudine, con che procuraua i loro progressi, affrettando tanto, e premendo che valentuomini riuscissero? Così appunto successe col Reni, coll' Albani, e con altri, a' quali facendo ridurre le sue tauole grandi in piccioli rami; ad altri colorirne col suo disegno, acciò in tal guisa, diceua, s'auuezzassero a far animo, ad arrischiarsi, a suegliarsi, ritocchi poi che gli auesse, esitaua per di sua mano, vendendone quantità incredibile a Mercatanti, che tenendone commissioni di Fiandra, oue stranamente risuonaua il suo nome, colà mandauanli, guadagnandoui, e talora raddoppiandoui sopra lo speso. Quindi è che non tutte le diuote tauoline, i rametti, e le mezze figure, di tante e tante che veggonsi, sue sono, ancorche per tali tutto dì spacciate, e credute; come ben' anche è poi vero, che riconosconsi alle volte migliori, per contenere vn più bel carattere, come auuiene in quelle massime delli sudetti Albani, e Guido, che mostrano più risoluzione, più sapere,

re, più facilità. Tutto ciò che quì scriuo, e che cammina per le bocche d'ogni Pittore, mi fù più volte anche detto e ratificato da Vincenzo Spisani, vno de' più modesti, costanti, & vbbidienti giouani, che da lui andassero ad apprender l'Arte, il quale, dopo fatto assai buono, onde solo bozzaua tutti quasi i suoi quadri, & altri da se faceua, si scordò sett'anni nella sua stanza, passeggiato sempre di speranze e di promesse, che mai ebbero effetto, e che finalmente lo necessitarono da lui partirsi; che altrimenti l'aurebbe seguito fino alla morte. Lo supplicò più volte a rinonziargli que' lauori più triti, e dozzinali, che non era suo decoro per se prendesse; che in fine que' quadretti almeno, che da se cacciandosi di testa, e studiando scarabocchiaua, per se non togliesse; ma non auendone mai che cattiue risposte, essere egli vn temerario, e goffo insieme, voler far da Maestro prima d'esser tale, fù forzato aderire finalmente al replicatogli più volte consiglio d'vn tal Biccaro Macellaro, che bene spesso capitando da Dionisio (sotto la disciplina del quale auea posto vn figliuolo, che qualche poco dipinse poi, mà non in modo di gran riflessione degno, e di stima) non solo fù contento di comprar qualcuna di quell'opre, che Vincenzo, senza saputa del Maestro e d'ascoso inuentauasi; mà trouatagli stanza sulla piazzuola di S. Lorenzo a Porta Stieri, volle che ad ogni modo da quelle miserie vscisse, la propria viltà scuotesse, e quel Maestro, che già diuenuto era, si dimostrasse. E ben poi vero, che rauuisto, ma tardi, il Fiammingo, andandolo a ritrouare, e piangendo più volte, gli ne chiedesse perdono, e la sua stitichezza sempre accusasse, non ad altro fine però, che di dargli poi tutto in vna sol volta, per isgrauio anche di sua coscienza, e dell'anima sua, promettendogli di lui raccordarsi nella sua morte, e nel suo testamento, già che non auea figliuoli, e lui in tal grado tenea, e per tale suisceratamente amaua, che poi non eseguì, ò non puote eseguire, vietandolo forse la moglie, che fattasi lasciar erede vniuersale, tenne ogn'vno indietro nell'vltima infermità del Marito, e particolarmente Vincenzo, che supplicaua potere almeno baciar le mani per l'vltima volta al suo caro Maestro; così per lo più auuenendo, che quando non si fà allor che si può, non si può far poi quando si vorrebbe.

Mà non lo perdiamo così presto quest'huomo degno di viuer sempre, e persistendo pur anche in questa sua tenacità altrettanto deplorabile, quanto commendabile la schietta, & aperta liberalità del suo comunicato a tutti sapere, aggiongiamo anche com'egli questo diffetto auesse a generargli, prima del tempo che morir douea, la morte; voglio dire la stessa accaduta al misero Polidoro, all'infelice Domenico Veneziano, d'esser vcciso, assassinato, scannato, e insomma impedito da vn fine violento ed esecrabile, finire i suoi giorni naturalmente in vn letto. Così certo appare da ciò, che qualch'anno prima di morir gli successe; e fù che vna tal mattina sul leuar del Sole, entrato in carrozza ben chiusa ed incognito il Cardinale Giustiniani, Legato allora di Bologna, e parziale della Virtù, e della dabbenagine di quest'huomo, si portò a casa sua, e fatto con gran strepito e fretta bussare, e con non minor difficoltà aprir la porta;

ta, balzato dentro, & incontratolo ſceſo a mezza ſcala, che quaſi affatto ſpogliato gli veniua incontro, lo fece con gran fatica riſalire, e ſeguirſi in certa ſtanza di ſopra, allegando egli, la Camilla eſſere anche in letto, e tutto ſoſſopra. Quiui con eſſo lui rinſeratoſi, lo cominciò ad interrogare oue teneſſe li denari, che doueſſe ben preſto a lui conſignarli, non ad altro effetto da lui portatoſi, nè ad altro fine. Soſpeſo il Fiammingo, ed atterrito, cominciò con voce tremante a negar d'auerne ſomma conſiderabile, e appena quanto baſtaſſe alla ſpeſa di duo' meſi per la Caſa; mà ſtrettoſegli addoſſo il Legato, e voltatoſi verſo il letto, gli comandò ne doueſſe tirar fuori il cofano, che iui ſotto ſtaua aſcoſo, cacciandone fuore le tredici mila lire, che tutte, in monete trabboccanti d'oro, chiuſe in quello tenea, ſpecificandogline poco meno che tutta la quantità, e qualità d'eſſe, ad effetto però ſolo di trouarſi poi vn' inueſtitura valida, e ſicura, ò di deporſi in tanto ſu'l Monte di Pietà. Ringraziaſſe in tanto il Signore che gli foſſe ita bene, e n'aueſſe ſcampata la vita, perche la tal notte, che trouarſi ſolo in Caſa douea, rimaſte la Moglie, e la ſeruente fuori ad vn Caſino a dormire, per la tal fineſtra, ch' aueua la ferrata di legno, doueua entrar gente, che ſtrozzatolo nel letto, ò ſegatagli la gola, douea torgli quel denaro. A sì funeſto auuiſo qual reſtaſſe Dioniſio s'immagini ciaſcuno: di tanta forza fù l'apprenſione, che iſuenuto, a piè cadette del Cardinale, che aperto l'vſcio per chiamar ſoccorſo, vidde entrar coraggioſa, quanto più negletta e ſcompoſta, più ſinceramente bella la Camilla, che vſcita prima dal letto, e fuggita nelle contigue ſtanze, s'era poi raffazzonata, e racconcia alla peggio. Dataſi con grand' animo, & intrepidezza a ſoccorrere il caduto Conſorte, non sì toſto fù riauuto, che imperioſa e ſeuera voltataſi a ſgridarlo anch' eſſa, e di tutto informata a rimprouerarlo, e correggerlo, comandauagli fare quanto per ſuo bene eſortaua il Sig. Cardinale, ringraziando in fine Sua Signoria Illuſtriſſima di tanta premura, e carità; mà non ſeguendone poi altro buon' effetto, fuor che l'aſſicurarſi il denaro ſul Sagro Monte, e che fors' anche non curoſſi ella s'inueſtiſſe, per poter poi a ſuo tempo porui ſopra le mani, morto che foſſe il marito, come ſeguì poc' anni dopo; fattaſi, come toccai ſopra, laſciar' vniuerſal erede, con pochi legati per l'anima, e con minor dimoſtrazione di amore e carità verſo i ſuoi eredi, non però neceſſarii, sì che di rigore coſa alcuna pretender poteſſero, nella forma che ſiegue, e che coſta per la minuta originale del ſuo teſtamento frà l'altre mie notizie trouato, ſenza più potermi raccordare chi me ne fauorì, come non mi ſi ſcordarà mai il fauore, conſeruando a ſia chi ſi vuole eterne le mie obbligazioni. *In Chriſti &c. Amen. Cum omnium mortalium &c. Diſcretus, & prudens D. Dionyſius quon. alterius D. Dionyſij Caluart Antuerpienſis pictor, & diuturnus Bononiæ habitator, nunc Capellæ S. Mariæ de Maſcarella ſanus &c. & corpore nolens &c. item pro anima ſua reliquit dictæ eius Parochiæ S. Mariæ de Maſcarella vnam tortiam ceræ albæ ponderis librarum trium pro illuminatione SS. Corporis Chriſti dum celebrabuntur Miſſæ. Item eodem Iure legati reliquit hoſpitali pauperum puerorum S. Mariæ Magdalenæ ſub d. Capella S. Mariæ de Maſcarella commorantium*

ſoli-

solidos quadraginta bon. Item eodem iure legati mandauit statim sequuta eius morte celebrari Missas S.Gregorij in Cap.ipsius testatoris in suffragium animæ suæ, & per infrascriptam hæredem satisfieri de competenti mercede, seu eleemosina Capellano d. eius Parochiæ. Item iure legati reliquit DD. Fratribus S. Mariæ de Mascarella libras viginti bonon.cum onere celebrandi duo offitia à mortuis pro anima d.D.Testatoris, videlicet vnum statim post mortem d.D.Testatoris cum Missis decem, & aliud simile die septima pro eius anima. Item iure legati, ac alias omni meliori modo, iure, via, causa, & forma quibus magis, & melius validius, & efficatius fieri potuit, & potest reliquit D. Iacobo Vanos eius Nepoti ex D. Anna eius sorore consanguinea de Antuerpia, et forsan alijs fratribus, seu sororibus dicti Iacobi Vanos solidos quinq; bon.et hoc pro omni eo, et toto, quod d. Iacobus, et alij vt supra nominati petere consequi, aut prætendere possint in bonis, et hæreditate d. D.Testatoris quacumq; ratione, vel causa. In omnibus autem alijs suis bonis mobilibus, & immobilibus, iuribus quoq; & actionibus tam præsentibus, quam futuris, ac alijs ad ipsum Testatorem tempore eius mortis quomodolibet spectantibus, & quæ quomodolibet spectabunt, instituit, & ore proprio nominauit, & esse voluit eius hæredem vniuersalem honestam mulierem D. Camillam q. D. Ioannis de Brinis eius vxorem, quæ ad libitum suæ liberæ voluntatis possit de vniuersa hæreditate, & bonis hæreditarijs ipsius Testatoris tam inter viuos, quam in vltima voluntate disponere, præter quam fauore D. Alberti de Brinis, eiusdem D.Camillæ fratris, aut eius filiorum, & descendentium, ac hæredum, & hoc quia dixit ipse Testator de suo habuisse in varijs vicibus, & occasionibus tam ex mutuis pecuniarum eis factis, alias non restitut. quam ex mobilibus, & apparatibus d. D. Camillæ non habitis saltem integraliter, licet bona fide per eum confessatis, ac alias diuersimode, & ex alijs dignis, & rationabilibus causis animũ suum mouentibus, omni meliori modo, iure, via, causa, & forma quibus magis, & melius, et efficatius fieri potuit, et potest, et hanc etc. cassans etc. rogans etc. Actum etc.

Ed ecco come vanno le cose di questo Mondo, di che succede de' nostri acquisti, e dell' accumulate ricchezze, massime allora che non abbiamo figli, come a questo Pittore interuenne, e quel ch'è peggio, come bene spesso in poco tempo si consuma da gli altri ciò, che da noi con tanti sudori, fatiche, e trauagli fù posto assieme! perche non sì tosto ebbe serrato gli occhi il pouero vecchio, che volendosi cõ più soddisfazione approfittare dello stato matrimoniale la spiritosa Vedoua, si trouò anch' essa ingannata dalle sue preste risoluzioni, e castigata del suo troppo interessato affetto; venendo tutto ciò infelicemente a perdere, che sicuramẽte per se ritenendo nel celibato, la poteua far viuere ricca e contenta. Non sì presto sposata si vidde al secondo marito, giouane, e di grado eccellentissimo, per esser Dottore, che fù forzata a piangere scialaquato il contante, venduto successiuamente non sò che luoghi di Monte, e finalmente imbrogliate anco le case, che due erano attaccate insieme, rincotro la Chiesa della Mascarella, allo scoperto, primo acquisto del Caluarte, per esimersi dalle pigioni non solo, mà cauarne anche di molte da gli altri, ritenuto per suo solo adoprare il più comodo appartamento d'vna di esse, e due stanze a basso.

Io son rigoroso in queste mie narratiue (il confesso) e con troppo forse di libertà, non meno che censuri l'opre, condanno i difetti de' dotti Artefici: Mà hò creduto così richiedersi ad vn simil genere di scriuere, ed essere intrinseca qualità dell' opre critiche (quale protesto esser anche la mia) vna sì fatta licenza. Scriuo quì Vite, non tesso elogij: stendo relazioni, non formo panegirici. Se occultar volessi le azioni che meritan biasmo, palesar solo le degne di lode, qual credito ritrouarei presso i Dotti? Così dè dirsi il male, che il bene, se la Storia non vuol perdere il suo più bel pregio, anzi l'vnica sua essenza, ch' è la Verità. Tanto m' insegnarono, frà gl' altri Antichi Scrittori di Vite appunto, vn non punto rispetteuole Suetonio in que' suoi primi Cesari ancora, che ressero il Mondo; e frà Moderni, vn seuero molto G. Nicio Eritreo in que' suoi primi Letterati del suo, e nostro Secolo. Hò preso in ciò norma ed esempio dal tanto applaudito Antesignano di tutti noi altri, e Maestro, il Vasari nelle intere, e precise Vite di vn Mastro Amico, d'vn Graffione, d' vn Andrea del Castagno, d'vn Torrigiano, d'vn Baccio Bandinelli, d'vn Sodoma; senza ciò, che andò toccando in quelle di Busalmacchio, del Cotignuola, di Filippo Lippi, di Pietro Perugino, di Pietro di Cosimo, di Mariotto Albertinelli, di Bastian del Piombo, di Girolamino da Carpi, del Torri, del suo Gherardi, & in altre, oue più certo di che faccia io, diede campo franco alla censura. Conobbe, quanto a ben condire la sua grande Storia, giouar potessero que' piccosi sali, quegl' agri mordaci, che di quando in quando, ò pungendo i gusti, ò solleticando gli appetiti, allontanassero da essi la sazietà; e quanto douess' ella con gl'esempii, quella vera Maestra de' tempi, erudirci, a non meno fuggire i dannati vizij, che a seguire l'esaltate Virtù. Mà eccolo già Dionisio in corpo; ecco il suo cadauere nella Chiesa de'Serui sopra vn'alto feretro esposto, se nō al pianto di chi altro fine non ebbe, che tutto ereditare il suo auere, commiserato da chi da'suoi insegnamenti tutto trasse il ben' essere. Alla funebre pompa della pace e salute, pregata solennemente all'anima sua, accorsero co'loro suffragii i Sacri Ministri, furono presenti i pietosi amici, & interuenne ogni Pittore, non esclusone, dicono, l'istesso Lodouico, che i suoi ACCADEMICI INCAMINATI, de' quali già l'auea egli constituito perpetuo Giudice, e Censore, tutti seco condusse a quella Chiesa di funebri grammaglie ammantata, alle quali non mancarono anch'essi i Poeti di appendere Pindarici tributi, de' quali però altro non resta viuo, che vn Sonetto in forma d'Epitafio per la sua sepoltura, che si vede stampato sotto il 1621. in vn libro di Rime di Cesare Abelli, che ne fù l'Autore, ed è questo:

In Morte del Sig. Dionigi Fiamingo, Pittore celeberrimo.

LA più famosa man, ch 'il più famoso
Pennel trattaße in questo marmo è chiusa;
Anzi Virtù diuinamente infusa
In Ingegno ammirando, e glorioso.

Al

Al sepolcro funesto, e doloroso
Ogn' alma giaccia squalida, e confusa,
Desolata ogni tela, egra ogni Musa,
Il color scolorito, e tenebroso.
Dionigi è morto, il gran Dionigi, hor quale
L' Arte haurà più con che Natura imite,
Arte possente, e Magistero eguale?
Che dico morto? al Ciel le piume ardite
Spiegò, non può morendo esser mortale;
Ch' in mill' opre sue viue hà mille vite.

Si come in essere mantiensi pur'anche per disgrazia, in luogo remoto ed oscuro, in vn pilastro della detta Chiesa de' Serui, quella picciola lapide sepolcrale, che mosso a compassione, fè dirizzargli il Sig. Fantucci, tanto di questa nobilissim' Arte parziale, e degli Artefici, nella seguente forma:

D. O. M.
DIONYSIO CALVART
CIVI ANTVERPIENSI
PICTORI CELEBERRIMO
CVIUS PRÆSTANTIA IN TERRIS
ET PROBITAS VITÆ IN COELO
EVM ÆTERNANT
OBIIT DIE XVI
KALEND APRIL
ANNO
M DC XIX

Delle infinite opre rimaste a' priuati, io non stò a infastidire il Lettore, si come de' compitissimi suoi disegni, che nelle più cospicue raccolte si conseruano, e che in quella del mio Serenifs. Padrone e Principe, Sig. Card. de' Medici arriuano al numero di trent' otto, auanzi però tutti delli tanti e tanti andati oltre i Monti; memorando solo l'altroue accennato suo copiosissimo, e ben disposto soggetto delle rapite Sabine, dal franco bollino del Sadeler intagliato con sottoui:

Roma nouis stabat iam mœnibus atq; virorum
Robure, nec stirpis spes erat vlla noua.
Fælici auspicio raptæ venere Sabinæ
Romuleum fœtus, perpetuumq; genus.
Dionisio Calloert. in. I. Sadler Sculp. Petrus de Iode excudit.

Non memoro similmente que' tanti Discepoli, che dalla sua scuola vscirono, che sono infiniti, massime facend' io de' più principali espressamente la vita, essendomi impossibile il dir di tutti, ed a quattro perciò soli restringendomi, che fu-

furono i più fedeli, e più costanti seguaci di sua maniera, e fra' quali in primo luogo ripongo il già memorato

VICENZO SPISANO, chiamato communemente, e corrottamente lo Spisanelli, e il Pisanelli, del quale se già principiai a dire, hora proseguisco in raccontar tutto ciò, che da lui non occorreua intendessi, sapendo ben egli, esserne io al pari, e più d'esso informato, ed è: che io non anche compiuo i trè lustri, quando poco lungi da casa nostra ad abitar venne pouera Donna, che d'altro non sapeua viuere, e farsi le spese, che (come disse colui) *de acqua portare, e de' panni lauare*; aueua costei vn' vnica figlia per nome Tarsia, la più bella giouane, a mio credere, che formar sapesse Natura; e quel ch'è più, così onorata, e modesta, che mai si trouò chi di vederla, e ben rimirar bramasse, che non sentisse ben presto cangiarsi la curiosità, e la dilettazione in riuerenza, e rispetto. Solo il temerario Tassi, giouane fiero, & ardito, e che nelle passioni amorose, che furono finalmente la sua ruina e la morte, sfrenatamente abbandonandosi, s'auanzò tant' oltre, che disperato far breccia nella tanto inutilmente battuta costanza della figliuola, si diede alla violenza e a gl' inganni. Staua nell' istessa casa vn' altra pouera lauandara, che in ogni occorrenna seruendo la Tarsia, e regalandola di quando in quando di fiori, e d'altre bagattelle, che riportar fingea da' luoghi, ou' era ad imbiancar chiamata, s'era tutta guadagnata la sua confidenza, e l'affetto, mà non in modo mai, che a fauore dell'appassionato giouane, che a forza di denari l'auea corrotta, auesse potuto introdurre vn saldo discorso, rompendogliene ella sempre il filo la giouane, e stranamente sdegnandosene, onde disperata abbandonato auesse l' impresa. Si restò dunq; con questa, e si concertò, che la seguente sera, che auea la madre a tornar tardi a casa, per douersi trattenere qualch' hore della notte da non sò qual Signora a comporre i panni, douesse egli il Tasso asconder si nella camera di costei, coperto da certe fascine, e mentre a lei calasse la Tarsia per trattenersi, finche tornasse la Madre, come in simile occorrenza sempre praticato auea, addormētandosi poi per lo più presso il foco, vscendo egli fuore pian piano, con vn pannolino alla mano coprendole il volto, e serrandole la bocca, si che vedere, nè gridar potesse, afferratala per trauerso, portar se la douesse fuor della porticella deretana, a tal'effetto dalla donna lasciata aperta, e ponendola entro vna carrozza iui pronta, di tutta carriera portarsela via. Volle la buona sorte, anzi Iddio benedetto, parzial difensore dell' onestà, che la sera stessa in che cadde il vituperoso concerto, calando accidentalmente la Tarsia per farsi accendere il lume, trouato fuor del consueto chiuso l' vscio, e sentitoui discorrere sotto voce vn'huom dentro, porgesse curiosa l'orecchio, e tanto che bastar le potesse, dell' indegno trattato sentisse la trama; onde pian piano ritiratasi, risalite le scale, e detto alla Madre, non esserui la pigionante, il tutto a lei tacesse, per non leuar romore, e cagionare gridalesmi, con disturbo e scandalo del vicinato; ruminato tra se la notte, che douesse far il giorno, risolse saluarsi improuisamenta in casa nostra, come seguì; perche stato tutto il giorno con l'indegna pigio-

nante

nante allegramente al solito, non sì tosto sonata l'Aue, cominciò ad imbrunirsi la sera, che toltosi da lei congedo, per a lei ritornare a vn hora di notte, e tratteneruisi fin che mamma tornasse; raccorciatasi i crini, e sù tiratasi i panni fino al ginocchio, inuoltasi in vn vecchio ferraiuolo, che trouò entro vna cassa, già di suo Padre, e tiratasi vn cappellaccio, che pur v'era, sù gli occhi, passando, e camminando quel poco di strada, che interponeasi, vedemmo cōparirci d'improuiso auanti questa bella maschera della Pudicizia, raccontandoci, con vn certo timore misto di riso e d'allegria, tutti gl'atti di sì felice tragicomedia. In quali smanie poi dasse, e in quai furori quella bestia del Tasso accortosi fuggita l'astuta pudica, non si può che capire, misurandolo dall'immensità del suo impegno. Volle trucidar la ruffalda, come che di tutto quella auuisando, auesse menate doppie le tauole. Tirandosi i capelli voleua percuoter se stesso; voleua, e minacciaua di trouar la fuggita, di rapirla di doue si fosse, al dispetto de caccianasi, e maligni disturbatori degli altrui buoni fini, e pensieri; mà fattogli in buona forma intendere, ch'egli a suoi fatti badasse, e per quanto stimaua la vita, non ardisse batter più quella strada, e cercar della giouane, scordatasela a forza, si rimise alquanto, intraprendendo vn viaggio, e in altro modo spassandosela.

Hor tornando a Vincenzo, che come sopra nella vita del suo Maestro si disse, non potendo più resistere all'insopportabile auidità di esso, fù necessitato a ritirarsi, & aprir da se stanza, come quello ch'era il più accreditato allieuo del Fiammingo, cominciò ad auer tanto che fare, che più bramar non potea, quando risoluto finalmente di prender Donna, che alla Casa attendesse, consigliatoui altresì dalla Diamante sua sorella, e di non inferiori bellezze della Tarsia, questa appunto fè chiedere per isposa, con nostra gran merauiglia; perche sapendo molto bene, come se gli fè dire anco e rispondere, esser ella vna pouera giouane, che altra dote dar non potea, che quella triplicata che non si spende, ancorche sia la maggiore, cioè: bellezza, bontà, ed economia, fè replicare, esser già di tutto informato, nè altro pretendere e chiedere che la putta, se fosse ben'anche stata nuda e mendica, trouandosi a così fare obbligato, per solenne voto fattone a Dio, ogni volta che l'anno antecedente, che fù il memorabile del 1630. l'auesse preseruato S. D. Maestà dal contaggio; il perche ottenuta la grazia, non voleua, come suol dirsi, gabbare il Santo. Seguì dunq; il Matrimonio con soddisfazione della Cognata, che alla sposa nouella pose tale affetto, che tanto mai seppe portarne allo stesso sposo, che dopo qualche tempo prese anch'essa. Così visse gran tempo felicemente Vincenzo, aiutato poi sempre dal Cielo, che pareua nella sua stanza diluuiasse i lauori; ond'ebbe tal volta meco non meno a pregiarsene, che a dolersene, per non poter ei solo a tanti resistere, e però necessitato, mi soggiongeua, a tirar giù di maniera, e non poter far suo douere a' quadri, non volendo per altro scolari per casa, com'huom solitario più tosto, me solo alle volte pregando ad andarlo a vedere, come talora non potei non compiacerlo, scherzando poi sempre al mio arriuo

con le belle Cognate, con dire, mancarui frà esse loro Venere fuggita dal nuouo cimento di maggior beltà, con queste due Dee nouelle; che con vn pomo solo era impossibile potesse Paride decider la lite, quand' esse a coppia più belli nè chiudeano in seno, e simili facezie, che m'accorgeuo non ispiacer loro in tutto ancorche il contrario fingessero. Memoraua poi la Sig. Tarsia le cose passate, e riandandone con sommo diletto ogni accidente alla presenza del marito, che nè godeua, a lui anche riuolta, solea palesare, com' io solo, così anche putello com'ero, fossi a lei stato maestro, da lei pregato (con occasione d'esser ella sempre in casa nostra) ad insegnarle di leggere, ed ottenutone con tanto suo profitto l'onore; ed io rispondendole, anzi la grazia esser stata la mia in seruirla, con poco mio merito però, più veloce, ed ingegnosa ella ad apprendere, ch' io buono, e paziente ad insinuarle; aggiongendo con giusta verità, come col solo poi benefizio d'vno de' miei esemplari prestatole, in pochi giorni, e da se sola apprendesse lo scriuere in tal modo, che io stesso, che trè anni vi aueuo di scuola, a lei ad inuidiar douessi vn così franco, e ben formato carattere. Prego d' esser compatito, se con queste mie narratiue, che si dilongano forse dal principal soggetto, io troppo quì mi trattengo, allettatoui dalla dolce rimembranza di que felici giorni, che allor non conobbi, e per ciò parendomi di ringiouenire in raccordarmi i successi di quaranta anni sono. Sarò altre tanto breue e succinto nel racconto dell' opre da questo Virtuoso dipinte, che tante sono, che non hanno, quasi dissi, numero; perche se cominciamo ad entrar nelle Chiese, come in S.Domenico, vediamo sotto la famosa tauola dell'Adorazion de' Magi, del Ceci nel Coro, incastrato nel basamento, il miracolo di quel Santo in figure picciole, cioè quando inuisibili gli Angeli somministrarono abbondantemente il pane, che a tanti suoi Compagni mancaua; ed in altra Cappella la caduta di S.Paolo per i Conuersi: Se in S.Maria Maggiore, il transito di S.Giosepe, & vn'altro nella Chiesa de'Poueri con li quindici misterii del Rosario attorno: Se nella Chiesa delle Suore Capuccine, le due tauole, entroui in vna Christo Crocefisso, con cinque Santi, e nell' altra la B. Verg. con altri cinque: Se in S. Francesco, il Christo Battezzato di maniera pur vn pò grande, e veduto dal naturale, contro il suo solito, & vn' altro assai più minuto in S.Gio. in Monte, nella Sagrestia del quale si vedono nell'Altare il miracolo di S. Patrizio, e lateralmente sù i muri, e sopra gli armarii di bella noce, mezze figure rappresentanti Santi Papi, e Cardinali tenuti di quella Religione. Se poi vscendo fuori della Città, salendo il Monte, giunger volessimo all'Eremo nuouo, vedressimo l'Angelo Custode in quella Sagrestia, e se più tosto al piano, fino alla Chiesa d'Anzuola, la B.V. sedente in trono col figlio, a piè del quale S. Giouannino, S.Domenico, S.Alesandro, S.Francesco, e S.Lodouico Rè di Francia, che sono appunto i nomi di tutti que' figli, ch' ebbe la Sig.Contessa Orsi, che la Cappella da lei stessa fabbricata ornò del detto anche quadro, di così buona composizione, quant' è piombiccio al suo solito il colorito: Si come tale è quello delli Santi Carlo, e Filippo Neri, che nella stessa Chiesa al suo Altare fè porre

re il già Sig. Fabrizio Maria Gargioni di quelli diuotissimo : Se in quella detta della B.V. del Gaudio nel Castello di S.Gio. in Persiceto, la istoriata con molto garbo (secondo quel suo modo manieroso di fare, in ciò troppo religioso osseruatore del suo Maestro) Natiuità di S. Gio.Battista ; & in quella della Comunità di Corticella quella Madonna del Rosario, e Santi, e quell'altra, che serue di saracinesca per coprirne vn altra. Non passo il Contado, nè m' allontano tanto, che voglia cercar' e sapere ciò, che di lui si troui nelle vicine Città, come in Ferrara entro la Chiesa del Giesù : In Imola, in Modana insomma, in Reggio, & altroue, quando mi reco fino a noia le tante sì vicine, come son quelle, di che vediam piene le nostre Case priuate, in picciolo particolarmente, oue si portò assai meglio, come a tutti que' succede, che fan di maniera, massime allora, che v'introdusse il paese, e la frasca, che battè molto bene, a segno, che sono queste in qualche stima, non isdegnando gli Oltramontani andarne in traccia, e gli stessi anche Francesi, a sufficiente prezzo taluolta leuarle.

Fù il Pisanelli simile al Caluarte in molte cose ; forestiero anch' ei d' origine, come che oriondo da Orta, stato di Milano, oue mortigli i parenti più a lui, che ad ogn'altro prossimi, de' quali perciò esser doueua erede, non s' arrischiò trasferirsi all'adizione e possesso de' beni deuolutigli, per timor d'insidie alla vita : indefesso, come quegli, nel lauoro : ostinato pur egli nella sua troppo manierosa, ma non così fondata maniera ; di che poi morder soleanlo i figliuoli, che da lui imparato il disegno, alla scuola del Canuti, che più d'ogn' altro parue loro ferace, e nato vero Pittore, passarono. Così come l' altro, non conuerseuole, e lontano da gli altri Pittori : così da se solo e ritirato anzi più ancora, non volendo già egli scolari per casa, nè insegnare ad alcuno, a suoi fatti solo attendendo, anzi al solo dipingere ; lasciando similmente il maneggio di tutta la Casa, e d'ogni affare alla sperimentata consorte : così pacifico poi e flemmattico, che parue non conoscesse collera : così buono, per non dir inetto, che nulla valse, ò valer non volle, mai sapendo, ò volendo nè pur porre insiem tanto, che formar potesse la dote ad vna sua figlia, che per maritare bisognò soccorrere con la carità delle seicento lire Torfanine, non che mai giongesse ad inuestire qualche denaro, a fare qualche acquisto; imperocchè se bene troppo amoreuole, per non dir pusilanime, non sapea farsi pagare a rigore, come gli altri, aueua ben perciò tanti lauori sempre, e così presto se ne spicciaua con quel suo modo di fantasia, e sbrigatiuo, che doueua auuanzar molto. S'auuilì poi totalmente, e restò atterrito allora, che si vidde, quando men s'el pensaua, & in così fresca età, mancare l'adorata moglie ; onde aggionta alla malenconia naturale questa accidentale ancora, mai più parue quel desso di prima ; non trouando più cosa che consolar lo potesse, fuorche la cara rimembranza di essa, nel lasciatogli pegno di duo' garbati figli; massime che si bene poi incaminati li vidde nell'Arte, particolarmente il maggiore, che oltre il cominciare a dipingere, modelleggiaua già così bene, e faceua figure di tutto rilieuo, che per esse poteua ormai dirsi Maestro.

GIVLIO MARIA era il suo nome, & era per farsi vn grand'huomo se viueà; ma tornato di Roma, oue, ad instigazione anche del Padre, era ito col Rosso Scultore, per vedere le cose di Michelangelo, e di Rafaelle, ch'ebbe ardire a dir poi sempre, non piacergli come i Carracci, stette poco a morire; con quanto dolore del Genitore, con altretanta costanza in sopportar questo secondo colpo.

IPPOLITO nominossi il minore, che come soprauisse al Padre, che in età di 67. anni del 1662. fù (per così dir) bene, si leuasse da questo ingrato Mondo, per non prouar il colmo dell' vltime sue miserie, nell' infelicissima morte, che poi di questi successe; così stette poc'anni a seguirlo al sepolcro; imperciocche incapricciatosi d'vna Seruente, che staua in vn partimento sotto all' altro, da lui condotto nella stessa Casa; volendo vna volta sulla mezza notte (come sospettasi fosse altre volte accaduto) calar da essa, raccomandato vn canape pien di groppi a vn grosso, e saldo legno del granaio, e quello impugnato per scendere a poco a poco, fin che gionto su'l balcone di essa, fosse balzato dentro; lasciatasi, ò rottasi che si fosse la fune, così stranamente a capo rouescio piombò nel cortile, che spaccatasi la testa, fù trouato la mattina morto entro vn lago di sangue, col ceruello sparso sulla selciata; mormorandosi, che posto il piè sulla finestra, fosse da vindicatrice mano con inaspettato vrto cacciato abbasso, e in tal guisa atterrato. Comunque siasi finì questa Casa con l'improuisa morte del pouero figlio, e Dio sà come, massime che i suoi costumi esser poteuano più regolati e corretti, facendosi conoscere poco deuoto, e senza rimorso tall'ora dell'auer offeso il Signore, che però mai dourebbe vn mondano ancora, e dedito al secolo, scordarsi di Dio, *ne i suoi doni adoperare, come molte volte si fà, in vituperio del Mondo, & in cose abomineuoli del tutto*; come disse il Vasari nella vita del nostro Marcantonio; seruendosi per auuentura costui in male di que' sourani talenti, che in lui furono ammirabili fuori anche delle cose di Pittura, e di quelle poch' opre, che dipinte, e disegnate si vedono con tanta bella disposizione, e brauura, che ben estremo danno fù dell'Arte che mancasse in tal guisa, e sì presto. E il secondo allieuo di Dionisio, del quale per non auer a tornar a dire, nè faccio quì quella menzione, che sò, e posso, vn

GABRIELLE FERRANTINI, detto comunemente Gabrielle da gli Occhiali, per riparar egli alla sua corta vista con essi, come anco facea nell' vltimo il suo Maestro, il quale però in quella guisa che Guido, anche ragazzo, con quelli al naso il ritrasse, l'abbiam noi preposto, come si vede, alla sua vita; cauandolo appunto dallo stesso originale, di che cortesemente mi hà fauorito il Sig. Bianco Negri, che frà la sua copiosissima raccolta di disegni quest' anche conserua. Se nascesse in Bologna, e fosse di origine Bolognese, non m' assicuro a dirlo, come ben sò suo Padre, che fù brauo soldato, essersi quasi sempre trattenuto fuore, al seruizio di questo e di quell'altro Principe, fin che ritornato a Casa vi finì la sua vita in età di cento sei anni; vecchione alto di statura, bello, ben fatto, e venerando. Dipinse questo Gabrielle più a fresco, che a olio, e fù la sua

ma-

maniera molto vaga e graziosa, più colorita, e moderna di quella del suo Maestro, come si vede nella B. V. Coronata nella volta del Vestibolo, a mezzo le scale del Conuento de' Serui; si come a mezzo il dormitorio a basso, in vn sourarco la Nascita della stessa: nel Dormitorio di sopra, alla stessa dirittura, la Deposizione di Christo dalla Croce, che furono sue prime cose; e nel primo inclaustro sopra la porta, che conduce a detto Dormitorio la graziosa Nonziata: I quattro Euangelisti entro i quattro tondi del volto, che difende dall' acqua, e dal Sole la porta Maggiore di S.Domenico, con quella tanto tenera, e graziosa B. V. del Rosario in mezzo alli Santi Caterina Senese, e Domenico, al quale riuolta porge il Rosario: Tutte le storie così ben disegnate, e soauemente colorite nell'Oratorio di S.Maria della Carità, & altre. Non è però che taluolta non colorisce anche a olio, e se quì parimente nelle prime sue fatture si mostrò debole, come nella tauola dell'Altar maggiore di S.Biaggio, nel S. Francesco di Paola in S. Benedetto; si portò mediocremente bene poi nella tauola delli SS. Giacomo, e Filippo in S.Giorgio, e che più anche bella apparirebbe, se dalle contigue de' Carracci non fosse così fieramente battuta; e benissimo finalmente nel S.Girolamo nell'Altar de' Ghelli in S. Mattia, che resiste brauamente al paragone di tant'altre tauole, che iui sono di mano di molti valentuomini. Fù Maestro costui de'

FELLINI, così braui poi in materia d' armi e di scuderia, della quale solo douean contentarsi, massime in qualche stima presso l'Arte; essendo stati più volte Estimatori de' lauori, Sindici, e Massari; & auendosi co'guadagni posto assieme, se non altro, la casa con sì bell'orto, muratasi di nuouo nel Borgo di S. Pietro. Furono essi duo' fratelli, e figli di Gio. Battista, pur Pittore a guazzo, e d'armi, ma di poca leuata. Non passò MARCO ANTONIO, ch'era il minore gli ornati, e i costeggi, ma GIVLIO CESARE, ch' era il maggiore s' arrischiò alle figure, e dipinse l'andate, e i fregi della sala della Residenza de'Sartori, co' fatti della vita di S.Homobuono: La Camera prima oue dà audienza l'Eminentiss. Principe Card. Arciuescouo, di commissione dell' Eminentiss. Card. Colonna: Vna Cappella ne' Serui auanti si arriui alla Sagrestia: La sala Disegni dipinta fino in terra, e simili, che meglio parmi tacere; ed in pubblico la Madonna di Loreto a fresco, con li SS. Antonio dal fuoco, e S. Lorenzo, oue diede alle figure la propria fisonomia, nel recinto del muro di S. Procolo, passato le Case de' Signori Ruini; superato perciò tanto, ancorche suo Scolare, da

MATTEO BORBONE, che viuo ancora, non mi permette il liberamente dire ciò che dourei, della sua bontà particolarmente, della virtù, del merito, e de' costumi, come altresì ricercherebbe la mia gratitudine, per i riceuuti fauori, in comunicarmi egli con tanta cortesia i Libri antichi, li Statuti, le Matricole, & altre Scritture della Compagnia, che in sue mani solo ella fida, e rassegna, quando non più tosto il suo zelo sia, che fedelmente conserui, e mantenga; dando libero adito entro la propria Casa alle radunanze di essa, e perciò degno rendendosi d' eterni encomii, e d' ogni lode, non meno che per la virtù, per

l'affetto, e l'amor grande verso la Professione &c. Insegnò anche il Ferrantini il fresco all' istesso gran Guido Reni, che si pregiaua da lui solo auere appreso il ben maneggiarlo, si come vantauasi egli da Guido auer imparato vna certa regola di dar alle teste vna bella idea; così vno talora l'altro sostenta, e cambiasi virtù per virtù, come anche auuenne a Rafaelle, che perche insecchito dal Perugino Maestro, non auea vn bel tingere, nè sapea dare vn certo grande, tondo, e rileuato alle figure, fece tutte queste parti insegnarsi in Firenze da F. Bartolomeo di S.Marco, imparando egli in contraccambio al Frate, che poco ne sapea, di prospettiua, cambiandosi in tal guisa l'vn l'altro gl'insegnamenti. Ebbe Gabrielle vn fratello per nome

IPPOLITO, del quale altro io non sò dire, se non che lo trouo scritto frà gli altri nel Ruotolo de gli Accademici Incaminati, e scolari Carraceschi: di lui si fà menzione dal Masini, registrando non altro di sua mano, che *nella Chiesa delle Monache di S.Mattia, la tauola dell' Altare de' Maluasia, con S. Michele, & in alto la SS. Trinità, e la B.V.* e più fassene ancora nel funerale d'Agostino Carracci, mentre in quello si memora la Cerere querelantesi con Gioue del danno, che per tal morte veniua a sentirne il Mondo, chiamata in fine: *Pitura bella, e riguardeuole, cioè degna dell' Auttor suo*; e d'Annibale dubito non voglia dire, del quale è il disegno, che presso di noi si conserua, si come vn' altro da questo ricauato, originale anch'esso, e più terminato, che viddi già presso la raccolta del virtuosissimo Sig. Bellori. Chi poi fosse vn'

ORATIO FERRANTINI, e se di questa stessa famiglia, non mi saprei dire; ritrouandolo solo enunziato fra'Pittori, che pagauano l'vbbidienza all' Arte del 1600. & iui detto Fiorentino &c. E il terzo suo allieuo, che presi per hora a remmemorare, vn

PIER MARIA DA CREVALCORE, brauo non meno con la spada in mano, che col pennello, che però fù vno de' duo', che ferono spalla al Maestro, quando incontrato il Zucchero, come si disse, gli fece così acre passata. Nella Madonna di Miramonte dipinse la cappella Fasanini, cioè la tauola a olio, entroui Christo in Croce, S. Michele, e S. Procolo, e da'lati, a fresco, li Santi Pietro, e Paolo così fieri, e risentiti, che ben diè a diuedere, auere anch' ei veduto i Carracci, e compiacciutosene. Fù suo compagno, e similmente di Dionigi allieuo

GIO. SCHINARDO, che dipinse molte cose, mà così cattiue, che non meritano d'esser rammemorate. Resta finalmente il quarto

GIO. BATTISTA BERTUSIO, del quale poi non tornerò a dir altroue, e che passò ben anch'egli, come Guido, il Dominichino, l'Albani, e gli altri, sotto i Carracci, ma poco vi stette, e con poco profitto, ritenendo sempre vna certa maniera troppo delicata, per non dir debole, e pretendendo poi, e diuulgando ch'ella fosse conforme a quella di Guido; anzi morto questo grand' huomo, vantandosi essern'egli l'vnico erede. Ella fù tuttauia gradita, e perche allettando con quell'apparente vaghezza, facea credersi quello che non era a gl' indot-

dotti, e perche operando a basso prezzo, correan le genti a ciò, che stimauano lor gran vantaggio. Veggonsi dunque molti suoi quadri in pubblico, de' quali i migliori sono i laterali alla Cappella Beluisia in S. Paolo, oue hà Lodouico Carracci l'ancona principale col suo bel Paradiso: V'è vna tauolina di S. Antonio Abbate, con la Madonna, & altri Santi in vna Cappella in S. Gio. in Monte: In S. Stefano la S. Giuliana alla Cappella de' Signori Banci: In S. Domenico la gran tauola del Dottore Angelico alla Cappella dello stesso Santo, ch'ebbe poi la sorte di non cedere il luogo a quella di Gio. Francesco Barbieri, riposta nella Sagrestia, e fatta per darle appunto il cambio, che non sortì poi, non sò per qual cagione: Il Transito di S. Gioseppe alla Cappella Volta, e le figurine nel dorato pergamo. In Campagna, e ne' Villaggi infinità; come nella Cappella de' Signori Landini al lor casino fuori di porta Saragozza, li Santi Tiburzio, e Valeriano coronati dall' Angelo: Molti souraufci entro le Case priuate, frà quali duo' belli presso il Sig. Marchese Cospi, mà troppo battuti dalle rare cose di sua compita Galeria, e trè anche più belli presso i Signori Ratta, che molto però perdono anch'essi in faccia a tant'altre superbe pitture, da que' Signori possedute.

Ebbe due parti degne, che furono, l'esser huom da bene, e perciò frequentare le Cõgregazioni, nelle quali anche sermoneggiaua in modo, che si potea vdire, prouisto d'vna certa eloquenza naturale, ch'il rese anche degno di recitare l'orazione funebre per Agostino Carracci, composta dal Faberio, nel funerale di quel grand'huomo, dopo auere anch'ei co'gli altri oprato di sua mano in quella Colonna vno di que' quadretti, iui molto lodato; e'l sapere dare i principii del disegno, e del dipingere con non minore pazienza, e facilità di Dionisio gia suo Maestro, onde tutti li Caualieri di que' tempi furono suoi scolari: il Sig. Canonico Pini, i cui sublimi, e spiritosi talenti s'auualorano colla notizia del richiesto disegno, e che per suo trattenimento taluolta dipinse il Sig. Co. Annibale Ranuzzi, che fè lo stesso, e di mano del quale particolarmente vedesi nella bellissima Galeria del Sig. Marchese Cospi, suo Suocero, il proprio ritrattino, & vn paesetto; senza tant' altri di bassa mano, e che non mi souuengono, se non è quell' vno, che minia sì bene, Pier Francesco Tosi, e che insegnata anche meglio quest'Arte ad vn suo picciolo figlio, per nome Giacomo Maria, d'anni 12. presentò al Serenissimo Gran Duca oggi Regnante (già che Gran Principe ancora nel ritorno dal suo famoso viaggio, e passaggio per Bologna, erasi degnato compiacersi tanto de gli originali) que' così differenti, e bizzarri abiti maestosi, che posti indosso a deformi facchini, rappresenta ciascun di essi il Massaro di quell' Arte, alla quale con tanta sodezza, e fasto nelle Processioni precede, seguendo il Confalone, che ordinatamente lo guida; e perciò facendo anch'ei precedere il Putto al curioso libro di que' caricati personaggi, sì ben miniati di sua mano, in luogo d'iscrizione, ò titolo che siasi, questo addattato alla materia giocoso Sonetto, che non gli sepp' io già negare:

DEl Massaio d'ogn' Arte ecco il ritratto,
Qual comparir dourebbe in Maestrato;
Mà perche non è il vero, è Contraffatto,
Perch' è vn Facchin vestito, è Caricato.
Se quì non stà di riuerenza in atto,
Senza Regole à Voi da Me Donato,
Scusar si dè, che (il Cortigian mai fatto)
Non sà che sotto al Peso esser Piegato.
Ma se fia mai che quì di nuouo accada,
Che 'l miri il SERENISSIMO PADRONE;
O a l'hor sì mostreraſſi uuom di Portada.
E a l'hor lasciando andar la Processione,
Fermeraſſi a inchinarlo in sù la strada,
Se ben Gonfia egli più del Gonfalone.

Dipinse anche l'

ANTONIA PINELLI sua Moglie, Donna intendente e saputa; mà che non figliò mai, onde lasciò Gio. Battista erede la Compagnia di S. Sebastiano, della quale era Professo. Di mano di essa veggonsi cose priuate, mà in particolare in pubblico, nella Chiesa della Santissima Annonziata fuori di S. Mammolo al primo Altare a mano manca, Cappella de' Signori Sampieri, la bella tauola del S.Giouanni, fatta però sul disegno di Lodouico, che della saggia femmina era protettore e parziale; e nella quale ritrasse il proprio marito, e se stessa in vn canto, che è quella testa di bella giouane, con berettino in capo pieno di penne, & aironi.





ERCOLE PROCACCINI.



CAMILLO PROCACCINI.



GIVLIO CESARE PROCACCINI.



CARLO ANTONIO PROCACCINI.

DI ERCOLE PROCACCINI

E DI CAMILLO, GIVLIO CESARE CARLO ANTONIO SVOI FIGLIVOLI ERCOLE NIPOTE LORENZO FRANCHI DISCEPOLO ET ALTRI.

CHi muta paeſe, cangia ventura; auuenendo anche talora de gl'huomini ciò che delle piante, che trappiantate da vn terreno in vn' altro, più vigoroſe diuengono, e rigoglioſe s'auuanzano. Sono anch'eſſi per l'appunto come le merci ſtraniere, più aggradite in quel luogo oue ſi mandano, che in quello di doue ſi partono. Eccone quì vn' eſempio ne' Procaccini, quanto poco ſtimati in Bologna loro Città natiua, altrettanto accetti in Milano, che fù l'elettiua, fattaſi eſſi Patria quella, oue trouarono il lor bene. Se in caſa propria non ebbero forza di contraſtare col Sabbatini, col Ceſi, co' Paſſerotti, col Samacchini, col Fontana, e ſimili, e co'Carracci in vltimo, fuori di eſſa diè lor l'animo di colà competere co' Louini, col Figino, col Cerani, col Morazzone, ed altri, ſuperandoli ſe non nel valore, nella fortuna, preſa mai ſempre la curioſità dalle coſe nuoue, e ſolito in ogni luogo farſi onore a' Foreſtieri. Quindi è, che dato all' antico nido vn perpetuo addio, in quella gran Città traportarono per ſempre la intera Famiglia, che in

vn ben degno Erede delle virtù loro non meno, che delle facultà gloriosamente anch' oggi viua mantiensi.

Trè furono essi: Camillo, che seguendo la professione del Genitore, sotto la di lui disciplina attese a dipingere, Giulio Cesare brauo Statuario, e Carlo Antonio eccellente Musico; ancorche stancatosi il secondo nella fatica de'marmi, e perciò passato al leggier peso de' pennelli, e abbandonato quest' vltimo il concerto delle voci per l' armonia de'colori, seguissero ambi finalmente l'Arte, e la fortuna insieme del maggior fratello; datisi Carlo Antonio a colorir fiori, e formar paesi, Giulio Cesare a far figure, nella bizzaria delle quali, e nel tremendo colorito parmi passasse di lunga mano Camillo, se non l'vguagliò nella gran pratica, e nella vaghezza, ma più poi nella prestezza, e risoluzione, che in quell' huomo fù mostruosa.

ERCOLE chiamossi il lor Padre, ond'è che d'Ercole ancora sostenti l' antico nome il viuente Nipote, nato dal sudetto Carlo Antonio. Fù egli mediocre Pittore, ma che bastò, anzi valse molto a far valente il figliuolo, consistendo l'insegnar bene più nel saper dire, che nel saper fare. Qual fosse la sua maniera si potrà cauare dal riscontro di quelle pitture pubbliche che lasciò in Patria, pria che passato anch' egli, co' figliuoli e la moglie, a Milano, non ad altro più attendesse, che a dare co'i loro acquisti onorato riposo e fine alla sua vecchiaia. Sono queste, per esempio, la Nonziata che di sua mano si vede nella Chiesa de' RR.PP. di S. Francesco di Paola, detta comunemente S. Benedetto di Galliera, all' Altare de' Signori Pasi: Il S. Giorgio all' Altar maggiore della Chiesa de' RR. Padri di detto Santo: Il Santo Agostino all' Altar maggiore delle RR. Monache di tal nome: La pala alla Cappella maggiore de' RR. PP. Celestini: La Conuersione di S. Paolo alla Cappella de' Signori Gongoli entro la Chiesa di S. Giacomo maggiore: I duoi Angeli a fresco, laterali all'Altare del Santissimo in S. Petronio, tanto celebrati dal Cauazzone nel suo trattato delle Madonne di Bologna: La molto graziosa, e pittorica B. V. che porge rose al suo caro Figliuolo, mentre S. Giouannino dall' altra parte intrecciata di esse vna corona, la pone al collo dell' Agnellino, fatta fare del 1570. (come appare dal rouescio di essa, ou'è ciò scritto) da vn Zanone Cattanei Speziale, e riposta in vn suo Altare antico, e distrutto, si come finita la sua Casa, ed oggi nuouamente riposta, e collocata nell' Altare de' Signori Paselli, e simili, che per breuità si lasciano, non passando massim' elleno, per ver dire, il segno d'vna sufficiente mediocrità; com' anche a quella non giouaro vn Giouan Sanzio, che ad ogni modo seppe sì bene insegnare i principii ad vn Rafaelle suo figliuolo, vn Giacopo Bellini, che si vidde di tanto auuanzato da Giouanni, e Gentile suoi figli, a' quali imparò l' Arte. Così dico auuenne di

CAMILLO, che scostandosi affatto dalla maniera vn pò minuta, e fiacca del Padre, mostrossi più animoso, più grande, più capriccioso, e più inuentore, ancorche manieroso troppo alle volte, e non troppo corretto: perche se ne' laterali, a cagion di esempio, ch' ei pinse a fresco nella Chiesa dell'Almo Colle-

gio

gio di Spagna in Patria, diede in vn terribile in que' Profeti da vna parte, che predissero il mistero dell'Incarnato Verbo, allor che da lontano Annonziata se ne vede Maria, e li tinse d' vn colorito così patetico, & armonioso, che poco più resta a desiderarsi a vn vero, e buon fresco; fece anche loro talora certe mani così eccedenti, piedi così esorbitanti, che notabilmente discordano dall'altre tanto belle particolarità; si come l'istesso succede dall'altra parte in certi Pastori adoranti il Nato Redentore, che di troppo smisurata statura, fanno parer più nani, di quell'anche in effetto sono, quel Mosè, e quell' Isaia, che nell' opposta facciata si vedono, notandouisi poi ad ogni modo tanta inuenzione, bizzarria, tanto le proprie, e ben scherzanti pieghe di panni, così venerande, e macestose teste di vecchi, gentili idee d' Angeli, che molto risuegliano gli studiosi, e gli ammaestrano. L'istesso potrem dire di que' decorosi Apostoli, che in varie espressioni, ed attitudini assistono, e si dolgono intorno al transito felice della gran Madre di Dio, dipinti similmente a fresco, ancorche da temeraria mano in molti luoghi ritoccati a olio, e ristorati, nella Cappella maggiore della Chiesa dell'Ospital della Morte, rincontro quegl' altri che la piangono morta, e stesa nel cattaletto, oprati (scriue il Masini) da Gio. Battista Fiorino: Non così poi nel Christo portante la Croce al Caluario, con le isuenute Marie, nella Chiesa de' Capuccini, tenuto comunemente, massime da' Forestieri, per mano del Palma, ò d'altro gran Maestro Veneziano: non così nel Presepe all' Altar Ghisilieri in S. Francesco: non nell'Assonta in S. Gregorio, e simili fatte a olio, e perciò più posate per necessità, e più pesate, e in conseguenza più aggiustate, e corrette, conoscendosi euidentemente che in lui gli errori, non per difetto d'intelligenza, nè per mancanza di sapere, ma per vna certa elettiua inauuertenza, e volontario strapazzo auuennero; che per altro quando anche ne' freschi volle star' auuertito, e lasciarsi raffreddare quel natiuo bollore, che per lo suo temperamento molto igneo, in lui troppo nell'oprare ancora auuampaua, molto aggiustati, e corretti si viddero, e si ammirarono. Quando nel nostro Duomo, a concorrenza del Cesi, fece alla Cappella maggiore nella gran nicchia, ò catino che siasi a man destra, la Crocefissione di S. Pietro, e sotto nel Confessio que' varii tormenti dati a' Santi Martiri, così espressiui, e diuoti, oprò molto perfettamente; sì come poi più, e marauigliosamente nel Christo morto in sì ben inteso scorto dipinto a fresco, in luogo del quadro all'Altar maggiore, e nel tremendo Giudicio, che rappresentò nella Truna della nobile Collegiata di S. Prospero di Reggio, oue per vno de' maggiori Maestri di quel secolo fè conoscersi, e nominarsi; auendo in esso introdotti i più difficili scorti, le più bizzarre vedute, i più strani effetti d'ira, di timore, di disperazione, e di dolore; & auendoli così francamente battuti, e superati, che con ragione viene quest' operone celebrato anch'egli per vno de' più bei freschi di Lombardia. L'istesso siam forzati a dire raccordandoci nella stessa Città quell' immenso quadro, oue ad inchiesta del Canonico Brami, espresse la copiosa, & erudita storia del S. Rocco, ministrante a gli Appestati, oggi riserbata in Modana nella mostruosa, & inar-

inarriuabile Galeria Estense, e douremo sottoscriuerci vbbidienti alla finà intelligenza di quelle Serenissime Altezze, che di stare a fronte alla famosa Elemosina dell'istesso Santo, fatta a concorrenza da Annibale, giudicaron ben degna. Sappiamo esser state dello stesso sentimento ancora le Serenissime Altezze di Parma, che lo elessero per concorrente di Lodouico a Piacenza, nel sontuoso Coro di quella Catedrale, oue se non aggionse il gran paesano, v'andò molto presso, e si portò di modo ne'suoi trè quadroni a olio, che stupendone anch'egli Giriupeno nel fine dell'vltimo suo viaggio erudito per quelle parti, più tosto che giudicare vn sì gran sforzo per vn potente effetto di antica concorrenza, e gara frà di loro, volle attribuirlo a' stessi auuertimenti, e consigli del Carracci, cauandone poi dottamente, al solito, questo notabile: ch'essendo quiui *la compagnia di Lodouico riuscita per Camillo di moltissimo giouamento, ne argomentaua l'esser ottima cosa la compagnia, e la conferenza de' grand' Huomini in questa facoltade.*

Io quì in tanto con essi loro dalla mia Patria molto scostatomi, per essermi venuto alla sfuggita toccate quell'opre, che fuori di essa, e nelle sopra mentouate Città della Lombardia emmi accaduto di rinuenire, e frà le quali non hà l'vltimo luogo presso il mio gusto il martirio di S. Caterina in S. Francesco di Lodi, già mi trouo in Milano. E quì veramente confesso sentirmi mancare nel maggior bisogno il talento, troppo assalito per ogni parte, e sourafatto da vna falange d'opre innumerabili, e braue per ogni Chiesa, in ogni luogo, in ogni angolo da sì ferace pennello sparse, e disseminate: di quelle perciò solo, che più mi restarono in mente, anderò lieuemente le qualità accennando: e prima, adorato ben tosto l'intatto, & incorrotto Corpo di quel Santo Pastore, l'innocente vita del quale così mi fosse a cuore, come indegnamente il glorioso nome ne porto, mi si parano auanti in quel superbo Duomo le portelle esteriori di que' grandi organi, che a concorrenza delle interiori, fatte dal Meda, e dal Figino, al pari di quelle immense macchine sonore fece, per la tremenda maniera, giganteggiare anch'egli. In cadauna di esse rappresentò vn fatto di Dauidde, confaccente alla melodia di quelle armoniose canne: in vna tasteggiando le tese corde l'Israelitiche donzelle, accordano à quelle il canto, per esaltare co'gl'inni al Cielo il prodigioso valore dell'Ebreo Garzone, a scoprire il quale salendo le turbe sù gli arbori, l'opra maggiormente ingrandiscono; si come più decorosa la rendono, e quel generoso destriero quì auanti dall'animato peso, che lo preme e lo regge, reso più superbo e feroce; e quell'opposta femmina, che a venerando vecchio riuolta, della grande impresa discorre. Nell'altra è inesplicabile la spiritosa, e ben'intesa mossa di coloro, che a viua forza ritenendo l'infuriato Saulle, scampa dalla inaspettata morte il fuggitiuo real Cittaredo: e quì così viuo si legge nel volto de gli atterriti consiglieri il confuso discorso, nelle armate guardie la commossa bile, ne gl'irritati molossi la rabbia canina, ne' caduti nani la ridicola fuga, che ben stupido colui si può dire, & insensato, che a forza de'commossi affetti non trabocca in lodi, e in applausi al grand'inuentore.

tore. Il tempo ſteſso della doppia manifattura parziale, annebbiando, per coſì dire, e temprando la immenſa vaghezza di quel colorito, di vna prezioſa patena, con notabil giouamento, l'hà ricoperto. Simili concetti, e non diſsimili eſpreſsioni veggonſi più a baſſo in vn'Altare, oue in bel quadro eſpreſse la Verginella Agneſe ſul rogo dal manigoldo ſcannata: confuſo il Prefetto, attoniti i Soldati, intenerito il Popolo ſi vede, e inſieme atterrito all'orrida viſta di quel manigoldo, che quì in prima veduta, in iſcorto, ferito, così altamente gridando gli ſpettatori ſpauenta, che gli sforza ben preſto a ritrarne il paſso, e girſene altroue. Nella Sagreſtia dunque con diuerſo effetto, ed improuiſa conſolazione, riempion di gioia quegl'otto Angeloni dipinti a freſco nel volto, ciaſcun de' quali vn ſacro Vaſo, ò Sacerdotale arneſe al Santo Sagrificio della Meſsa, & all'Epiſcopal veſtito neceſsario, sì leggiadramente imbrandiſse, e ſoſtiene. L'arie ſono di Paradiſo, e nell'effigie di tal'vno così viuo della Beltà Celeſte traſpare vn raggio, che ben forza è il dire, che in ciò fare a lui in tutto negate non foſsero quelle ſteſſe idee, che doueuano poi eſſere al gran Guido così famigliari.

Ebbe perciò egli a ragione in farne ſempre, & introdurne per tutto, come vna particolar propenſione, così vna ſingolar fortuna; il perche caduto in penſiere al Sagreſtano de'RR. PP. Zoccolanti, detti colà di S. Angelo appunto, di fare a ſpeſa di molti loro diuoti, dipingere gli archi tutti del primo loro inclauſtro allo ſteſso, partendone frà eſsi la ſpeſa, con podeſtà di poter ciaſcuno porui l'arme propria, & il nome, non eſcludendo in tal guiſa dalla pietà la iattanza, diede egli Camillo principio al ſuo, che donò a que' PP. e fù quello ſopra la porta, che ornando dalle parti con certi Angelotti, che terminano in termini, entro vi eſpreſse il P. S. Franceſco predicante a'Quadrupedi, a'Peſci, a' Volatili, in belliſsimo paeſe, con le parole ſopra: *inuitamus beſtias, & creaturas alias ad laudem conditoris:* A queſto inuito dunque corriſpoſe per lo ſecondo Aleſſandro Tadini, che gli fece fare quello che ſiegue, oue l'Angelo con chiaue in mano ſcende ad incatenare vn bruttiſsimo Diauolo, con le parole: *Et apprehendit Dæmonem, & ligauit illum per annos mille. Apoc.* 20. Nel terzo, di commiſſione di vn'Agoſto Lanfranco, ſi rappreſentano gli Angeli, che con le ſpade ammazzano numeroſo Popolo: *Et ſoluti ſunt quattuor Angeli, & occiderunt tertiam partem hominum. Apoc.* 9. Il quarto a ſpeſe di vn Ludouico Oltrona fù fatto, e in eſso, oltre i ben' inteſi, e ſtrauaganti ſcorti d'huomini morti, & vn ſopra l'altro ammaſsati, feriti dalle locuſte, al ſuonar della tromba che fanno duoi Angeli, ſi vedono annegarſi gli huomini, arder le ſelue, mandar fuore dall' vmida bocca ardenti fiamme i pozzi, e vi è ſcritto ſopra nel volto: *Et facta eſt grando, & ignis miſta in Sanguine. Apoc.* 8. Giuſeppe, e Matteo Caſati ordinarono il quinto, oue vn' Angelo genufleſso auanti l'Altare incenſa il Dio Padre, che tiene in mano vna tromba roueſcia, con altri Angeli alleſtiti per dar fiato alle loro, & è l'eſplicazione: *Et accepit Angelus thurribulum, & impleuit illud de igne altaris. Apoc.* 8. Il ſeſto, che non volle, coll' eſser lui nominato, riceuere in queſto Mondo la ſua mercede, fece eſprimere quando gli Angeli coman-

mandano a' Venti, che si quietino, segnando alla lontana molte genti nella fronte colla Croce: *nolite nocere terræ, & mari, neque arboribus, quousque signemus seruos Dei. Apoc.* 8. E in fine di questa prima andata la porta ornata a similitudine della prima, sopraui S. Giouanni, comandato da vn' Angelo a scriuere l'Apocalisse, mentre vn' altro suona la tromba.

Nella seconda andata poi di quel Chiostro seguitano altri fatti d'Angeli pure nelle Sacre Carte registrati, col nome similmente sotto di chi li fece fare, e le parole, che tutto dichiarano, dalla Sacra Scrittura cauate, con vn terzetto sotto per ciascuno, che non registro, si come sopra li tacqui per breuità, e sono: Maria Vergine annonziata da Gabrielle, con Angeli che mostrano varii stromēti della Passione del Redentore: Quelli che flagellano Eliodoro: Quelli, che soccorsero Daniello nel Lago: Quelli che saluarono i trè Putti dalle voraci fiamme dell'ardente Fornace: Li cento ottantasette milla soldati percossi dall' Angelo per i peccati di Seccaneribbe: Tobia, che a' comandi dell' Angelo suentra il pesce: La Lotta con Giacobbe: La Scala dell'istesso. Siegue poi il Sagrifizio d'Abramo, fatto fare da' PP. medemi, così giusto di disegno, e teneto di colorito, che giurerei, vag'ia il vero, di miglior Maestro, si come d' vn altro certo il Lot auuisato da gli Angeli a fuggire dall'infame Pentapoli: I trè Angeli riceuuti da Abramo: Quello che caccia dal Terrestre Paradiso i primi nostri Parenti, e l'ornato di quella porta, che siegue; si come certo non sono gli Angeli, che genuflessi adorano il Signore: Il gran conflitto seguito tra l'Arcangelo Michele, e il Dragone, e simili assai più deboli, che successiuamente si vedono nell' altra parte dello stesso Claustro, che seguita, e conduce alla Chiesa, che non potè far di meno di non arricchire ancora delle sue solite Angeliche Turbe. Allogatagli quiui la Cappella maggiore col Coro, oue officiano quegli esemplari Religiosi, rappresentò nel quadro a olio, la Sepoltura della B. V. cioè il pilo solo attorniato da gli Apostoli, che in differenti, ma propriissimi atteggiamenti, mostrando marauigliarsi di non trouarlaui dentro, con bel pensiero la figurò sopra dipinta a fresco nel catino, sostenuta da varii Angeletti, che in diuersi, ma ben' intesi scorti s'affaticano a gara in farle scabello de gli omeri, con Angeli grandi attorno riccamente vestiti: Ne gli angustissimi laterali miransi con marauiglia augustamente rappresentate la Visita in vno della B. V. a S. Elisabetta, nell' altro la fuga in Egitto, stringendosi ambe insieme in sì ristretto sito, volto industriosamente l'asinello in faccia, perche occupi meno di sì poco campo; proseguita poi ne' laterali del presbitero da vn Barrabino Genouese, la Nascita di Nostra Signora, gl' Innocenti, la B. V. al Tempio, e l' Adorazion de' Magi, istorie anch' esse molto spiritose, e ben fatte, e se di non tanto fondamento, e giustezza, d'vn maggior colorito, e miglior naturale. Sopra di queste fanno festa per la gloriosa Assonzione altri Angelici spiriti in varii Cori partiti, altri de' quali suonano stromenti, altri cantano a libro, rendendo con la solita loro bellezza e leggiadria, giubilo & allegria ne' spettatori, contento e sodisfazione ne' Dilettanti, se non quanto pare, che le nubi da essi calcate, di pauonaz-

zo di sale quasi schietto, crudette non poco, dal residuo si disunischino, rendendo poca armonia in sì compito concerto. Lo stesso par dirsi possa di quei quattro Profeti, che così ingegnosamente riempiendo gli angusti angoli della finestra di mezzo, e soura il mentouato quadro principale, tanto più piccioli rassembrano de' sudetti Angeli, ancorche di essi tanto più prossimi alla nostra veduta, e vicini; considerazione molto ben auuertita da' più moderni, come a dì nostri da vn Guido nella Cappella a Monte Cauallo, dal Colonna in ogni luogo, auendo quest' vltimo osseruato più d'ogn' altro, parmi, la prospettiua e nel disegno, e nel colore; diminuendo, & abbagliando con qualche anco rigore, e licenza gli oggetti più lontani, e caricando i più vicini, perche tali ben' apparischino, e gli vni da gli altri meglio si distacchino, e scostino.

Così da me ruminando, e riflettendo, ardiuo di porre la bocca in sì bel Cielo; onde ben'a ragione vedeuo giongermi addosso le tenebre di quella prima sera, già che coll'impugnarne vna così bella, mi rendeuo indegno d'altra luce. Non è però che l'eccellenza per altro del gran Pittore da me riconosciuta, e confessata non fosse, e che tanti al suo merito da me tributati non venissero elogii, quant' erano l'opre, che ne dì seguenti scoprendo, mi riempiuano di gusto, e di marauiglia. Souienmi, frà l'altre, nella Chiesa stessa di S. Angelo la intera Cappella di S. Diego, constante di cinque superbissime tauole a olio della Vita, ò Miracoli che siansi, del Santo, senza gli altri pezzi, a olio e a fresco, nel volto, così francamente operati, a' quali ved' hora aggionto dal Santagostini nella sua IMMORTALITA' E GLORIA DEL PENNELLO: *La Capella in detta Chiesa di S. Antonio, con vn quadro del B. Saluatore, & altre figure di mano pure di Camillo*, da me non auuertita allora, nè mostratami: Nella Chiesa di S. Vittore, detto il maggiore, ò al corso nella Cappella della Crociera a mano ritta la processione di S. Gregorio in Roma, in tempo di peste, così leggiadramente spiegata, e così ben dipinta, che men bello sè poi parermi il residuo a fresco, e i duo' laterali, oue il Santo Pastore di sedere alla stessa mensa co' Poueri non isdegna, & oue in far loro l elemosina tanto gode; e ch'erano perciò per cadermi in concetto di troppo manierosi, se dall'eccellenza della Cappella che nella stessa Sagrestia dipinse, non sentiuo rintuzzarmi vn tanto orgoglio, e serrarmi la calunnia in bocca: Nel volto sono trè freschi: Nel mezzo in vn tondo, che sfondato finse, & aperto, ci fà vedere la gloriosa Anima del Santo, che con tanta gioia sale così bene al Cielo, che da vna soaue estasi sente rapirsi chiunque attentamente a contemplarlo si ferma: A mano manca, nel più ben' inteso scorto che mai disegnasse fondato Maestro, il Santo morto, posto frà duo' spauenteuoli Leoni, che anzi che offendere quel Santo Corpo, il custodiscono, e l'adorano, con istupore di duo' Soldati, che finti in vn piano di dietro più bassi, e per metà, da vn terraccio, e dietro certi alberoni coperti, guardano marauigliosi il successo; e di rincontro la Sepoltura non meno ingegnosa, e così ben' espressa, che per vno de' soliti eruditi pensieri di Lodouico mi sentiuo quasi forzato a dirlo: Dell'istesso grado sono li tondi, a olio,

Nn sotto

ſotto a' detti freſchi poſti, & incaſtrati, in vno de' quali in bocca del Santo Atlèta verſaſi liquefatto piombo alla preſenza de' Soldati, fra' quali vn temerario che di tanta coſtanza ſi ride; così pittorico il tutto di penſiero, di ſito, di ſcorti, e di felice colorito, che parue ſuperaſſe anche ſe ſteſſo, e le proprie forze; non così perciò vigoroſe nell'altro oppoſto, oue diſputa col Tiranno, e nel quadro principale, oue piega inuitto l'vbbidente collo al taglio, ma ad ogni modo mirabili: Nell' antica Chieſa di S. Nazaro tutta la Cappella maggiore, oue ſtanno ad vfficiare que' Signori Canonici, fra' quali il mio gentiliſſimo Sig. Settala, co' fauori, e direzione del quale di tante bell' opre fui fatto partecipe; è cioè nel mezzo, che ſerue per la pala dell' Altare iſolato, la Miſſione dello Spirito Santo, a freſco, e dalle parti li Santi Nazaro, e Celſo, Padroni e Titolari della Chieſa, e ſopra nel catino il miſtero della Santiſſima, & Indiuidua Trinità: Nella facciata del Presbitero, a mano manca, il martirio di queſti forti Campioni, molto gentile, e diuoto, rappreſentato alla preſenza del Popolo, fra 'l quale dauanti vna donna con vn puttino: ſul Trono il Tiranno aſſiſtito da turba di ſoldati, trà quali vn giouane di graziofiſſimo e gentil colorito; e queſta ſtoria, in forma di vn quadro rapportato, vien tolta in mezzo da duo' Santi Arciueſcoui di Milano, di vn vaghiſſimo colorito anch' eſſi, e con grandi, e maeſtoſe pieghe di panni, e ſono S. Venerio, e S. Glicerio: Dall' altra parte la traslazione fatta da S. Carlo di queſti, e duoi altri Corpi di Santi Arciueſcoui della medeſima Città, che ſono S. Lazaro, e S. Marolo, la cui teſta pare di vna delle ſolite idee del Tiarini, e quali non ſono punto inferiori a ſudetti in magnificenza, e in lindura, ſi com' è tale la mentouata ſtoria in mezzo ad eſſi, della ſudetta traslazione rappreſentata con gran proprietà, e riſoluzione, coll' interuento del Clero, e Popolo: Nella volta ſopra, diuiſa in trè ſpartimenti, trè Angeli grandi per cadaun ſpazzo, & altri Angeletti a latere, ò ſotto di quegli, al ſolito, e che ardirei ſimilmente di dire, ſe troppo non foſſe, auer potuti eſſer veramente, come più lontani dalla noſtra veduta, mantenuti più dolci, e men taglienti, ancorche ſiano delle conſuete arie nobili, ſcortino egregiamente, ſiano veſtiti con facilità, grandezza, e proprietà di pieghe, onde non meritino tanto rigore dalla mia critica: Nella belliſſima Chieſa di S. Antonio de' RR. PP. Teatini all' Altar maggiore il S. Antonio ſteſo in terra, in così grato iſcorto, con il Signore ſopra, che ſimilmente in graziofiſſimo ſcorto gli appare, & alla fina intelligenza, e corretto modo de' quali, ſe corriſpondeua vn forte colorito, non aueua che inuidiare a Lodouico ſteſſo; onde ben' ebbe ragione il Santagoſtini di chiamarli *opera rara*, ſi come dello ſteſſo i duo' Santi laterali dalle parti della fineſtra ch' è ſopra il detto quadro, nella fronte della volta: *Nell' entrare in Chieſa, à man dritta vicino l' Organo il quadro col Preſepio, la B. Vergine, & il Bambino: Nella ſeconda Capella della Madonna la Gloria ſopra il quadro à man ſiniſtra d'Antonio Campi, ou' è la B. Vergine, S. Caterina, e S. Paolo*, e ſimili in altri luoghi, che troppo longo ſaria il deſcriuere, e non aurian mai fine; onde riſoluto breuemente traſcorrerli con l' iſteſs' ordine, che vltimamente vedo

auer

hauer tenuto il detto Santagostini nel suo *Cattalogo delle Pitture insigni, che stanno esposte al publico nella Città di Milano*. Sono dunque, lasciando le da me già nominate, le infrascritte:

Porta Orientale.

S. *BARNABA Chiesa de' Padri Bernabiti*
Il volto dell' Altar Maggiore dipinto à fresco.

S. *FEDELE Chiesa de Padri Giesuiti*
Nella prima Capella vicino all Altar Maggiore dalla parte dell' Euangelio la Trasfiguratione di Christo sopra il monte Tabor.

S. *MARIA della CONCETTIONE Chiesa de' Padri Capuccini*
Nel quadro dell' Altar Maggiore la Concettione della Madonna, e S. Francesco.
In vna Capella S. Francesco, che riceue le Stimmate.

S. *MARIA della NATIVITA', detto la Guastalla, Collegio Nobile di Gentildonne*
Nell' Oratorio la Natiuità della B. Vergine, & vn S. Michele.

S. *STEFANO Chiesa Collegiata*
Nella Capella de' Signori Triuulzi il martirio di S. Teodoro.

Porta Romana.

S. *GIOANNI detto la TRINITA Chiesa de' Scolari*
Vn quadro, doue è dipinta la Santissima Trinità.
Vn' altro con S. Gio. Battista auanti ad Erode.
Vn' altro con S. Gio. Battista nelle carceri.

S. *MARIA MADALENA Chiesa di Moneche Agostiniane*
In vna Capella vn quadro con Nostro Signore, la Madonna, S. Pietro, S. Antonio Abbate.

Porta Ticinese.

S. *ALESSANDRO Chiesa de' Padri Barnabiti*
In vna Capella vn' Ancona con vn Christo, la B. Vergine, e S. Gioanni.
In vn' altra vn' Anconetta.

S. *CATTERINA la CHIVSA Chiesa di Monache*
In vna Capella la Conuersione di S. Agostino.
La Capella dell' Annonciata.
Il quadro dell' Altar maggiore con la Decolatione di S. Catterina.

S. *LORENZO Chiesa Collegiata*
La Capella vicino al Cemeterio dipinta à fresco.

S. *MARTA Chiesa di Monache*
All' Altar Maggiore il quadro laterale dalla parte dell' Euangelio, nel quale vi è la Resurettione di Lazaro.
Nella Capella della Concettione della B. Vergine il quadro.

Porta Vercellina.

S. *FRANCESCO Chiesa de' Padri Conuentuali*
Nella Capella della Concettione, oue sono tauole di Leonardo da Vinci, il rimanente di detta Capella.

S. MARIA del CASTELLO Chiesa de' Padri Agostiniani

Vn quadro laterale dell' Altar maggiore, con dodici Apostoli nelle Niccie.

Vna Capella con S. Francesco, che riceue le Stimmate.

S. MARIA della ROSA Chiesa de' Padri Domenicani.

In vna Capella vn quadro con S. Giorgio à cauallo, con sotto il Drago.

S. MARIA SECRETA Chiesa de' Padri Somaschi

Il Choro dipinto à fresco con fregi di Puttini, & altre Historie della Vita della B. Vergine: & all' Altar maggiore due quadri laterali, in vno l'Annunciatione, nell' altro la Visitatione della B. V.

S. VITTORE al CORSO Chiesa de' Monachi Oliuetani,

Oltre le da noi memorate, le imposte dell' Organo.

Porta Comasina.

S. MARIA del CARMINE Chiesa de' Padri Carmelitani

La Capella della Madonna con molte historie della Vergine tutta dipinta.

S. SIMPLICIANO Chiesa di Monachi Benedettini

In vna capella à mano diritta entrando in Chiesa lo Sposalitio della B. Vergine.

Nella CAPELLA de' SS. della CITTA' alla Piazza de' Mercanti

Vn S. Geruaso con S. Protaso.

S. Barnabà, e S. Sebastiano.

Porta Noua.

IL GIARDINO Chiesa de' Padri Zoccolanti Riformati

In vna capella la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli.

In vn' altra S. Girolamo.

S. MARIA della NVNTIATA Monache Rochettine

L' ancona dell' Altar maggiore, doue si vede vn Presepio con Christo nato, & i due quadri laterali, in vno de' quali è la Visitatione della B. Vergine, e nell' altro l'Adoratione de' Magi.

S. MARCO Chiesa de' Padri Agostiniani

All' Altar maggiore due gran quadri laterali, in vno vi è il Battesimo di S. Agostino opera insigne del Cerano, nell' altro quadro dirimpetto la Conuersione di S. Agostino di Camillo Procaccino, non meno artificioso dell' altro.

GALLERIA

Della Libraria Ambrosiana.

Procaccino. Camillo Procaccino.

Vn Christo, che viene deposto dalla Croce.

Vn disegno della Santissima Trinità.

GALLERIA

Dell' Arciuescouato.

Procaccino. Camillo Procaccino.

Dodici teste d' Apostoli.

Vn disegno di vn Christo morto à chiaro scuro.

Vn disegno del sacrificio d' Abraam.

Vn

Vn quadro à chiaro scuro con Christo, che resuscita Lazaro.
Vn quadro con Caino, & Abelle.
Vn disegno di chiaro, e scuro con i Santi Nazaro, e Celso, cose tutte singolari.
Vn quadro con sopra diuerse figure.
Vn quadro di meza figura con S. Girolamo, & vn' Angelo.
Vn Confalone, cioè vna Madonna in piedi con molti Angioli, & altre figure.

G A L L E R I A
De' Signori Settali.

Procaccino Camillo. Vn Danielle.

E queste tutte, con poco diuario, sono l'opre medesime di Camillo, delle quali mi fauorì già mandarmi compita nota, auuta disse da vn Sig. Belotti, rinomatto Pittore, il mio compitissimo Sig. Pierantonio Latuada, che per fauorirmi in questo particolare (rendendomisi impossibile il veder tutto) non hà risparmiato a fatica, & alle quali trouo di più aggionte quest'altre, cioè

Nella Chiesa de'PP. Scalzi vn quadro grande a olio, entroui S.Teresa a'piedi Christo con diuersi Angeli: Quattr' altri pezzi più piccoli nel Conuento, rappresentanti li miracoli di detta Santa: Nella già mentouata Chiesa di S. Marco, oue nella Cappella maggiore è la disputa di S.Agostino, fatta a concorrenza dell' opposto del Cerani, vn Christo nell' Orto entro la Sagrestia; e tutto il Coro a fresco, rappresentante la gloria con Angeli, e Santi e Sante dell' Agostiniana Religione: In S. Rafaelle trè pezzi di quadri, S. Girolamo, S. Caterina, e S. Geltruda a olio: Nella mentouata Chiesa della Maddalena altri cinque pezzi, rappresentanti vn Santo per ciascuno: Nella Chiesa di S. Damiano vna tauola, entroui la Madonna, S.Gio. Battista, S.Damiano, S.Francesco, e diuersi Angeli: Nella Chiesa di S.Sebastiano vn' Ancona, vicina all' Altar Maggiore, con il primo... d' Egitto: Nella Chiesa delle Monache di S. Erasmo, a mano sinistra la Madonna, e S. Filippo Neri: Nella Chiesa delle Monache di S. Agnese vn quadro in vna Cappella, alludente alla vita della stessa Santa: Dentro il Monastero altri quattro pezzi tutti a olio: Nella Chiesa di S. Giouanni la Conca nella Cappella della Madonna a mano sinistra la Nascita del Signore: Nella Chiesa di S. Pietro con la rete, S. Pietro che piange al cantar del Gallo: Diuersi freschi poi per la Città, come a dire, in faccia della Chiesa di S. Tomaso in terra amara vn Annonziata: Nel muro de'Fatebenfratelli vn Christo morto: Nella strada della Fontana, fuori di Porta Comasina, vn' Incoronazione con ornato di Architettura, e simili: Nella Chiesa della Madonna di Sanno, luogo fuori di Milano sopra la strada di Varese, vicino all'Altar Maggiore vna Cappella dipinta, parte a fresco, parte a olio: a fresco il volto rappresenta Angeli, abbasso a olio la Cena co'gli Apostoli: Al Sacro Monte d'Orta nella prima Cappella la Nascita di S. Francesco: Nella Chiesa de' PP. Capuccini del medemo Monte S.Francesco nel deserto: E finalmente infiniti quadri nelle priuate case, che troppo longo saria il ridire, come per esempio, in casa della Sig. March. Stampa il bel S.Antonio tentato da' Diauoli: In casa del Sig. Carlo Imbonati il

mar-

martirio di S.Andrea, & il martirio di S.Bartolomeo. Di

GIVLIO CESARE similmente, del quale così tardi sono stato a discorrere, già che tardi anch'egli si pose à dipingere, ne prima che dopo l'esser stato gran tempo in Milano, onde nissuna fattura lasciasse in Bologna, senza le insuperabilmente belle Sponsalizie di M. V. nella Steccata di Parma, quest' opre registra il Santagostini.

Porta Orientale.

NEL DVOMO &c. frà gli altri quadri insigni de'più Valentuomini, che si espongono solo per la festa del glorioso S.Carlo; in vn quadro *vn fanciullo, che caduto nel Ticino, n'vscì sano, per intercessione di S.Carlo.*

In vn'altro vna Capuccina, che per intercessione di S. Carlo in vn'istãte ricuperò la sanità.

In vn'altro vn'infermo, che al sepolcro di S.Carlo riceue da Dio la salute.

Et molti altri dello stesso.

S. FEDELE Chiesa de' PP. Giesuiti

Nella Cappella vicino la porta dalla parte dell' Euangelio, ou'è Christo sopra la Croce del Figino al piede della vn S.Francesco Xauerio di Giulio Cesare.

S. PRASSEDE Chiesa di Monache Capuccine

Oue vn quadro con la Coronazione di Spine di Nostro Sig. del Cerano.

Vn'altro quadro con la Flagellazione di Christo, di Giulio Cesare.

Porta Romana.

S. ANTONIO ABBATE Chiesa de' PP. Teatini

Nella seconda Cappella tanto l'Ancona di mezzo, che è l'Annonziazione della Beata Vergine, quanto i quadri laterali, e quegli del volto, che sono miracoli del pennello di Giulio Cesare Procaccino.

S. CELSO Chiesa de'Canonici di S. Saluatore

Vna trasfigurazione di Christo sopra il Monte Tabor, che fù la prima pittura ch' egli fece dopo hauer cambiato lo Scarpello in Pennello.

Porta Comasina.

S. TOMASO in TERRA AMARA Chiesa Collegiata

Vna Cappella con il quadro oue si vede S. Carlo, e sopra l'arco trè miracoli pure di S.Carlo.

Nella Cappella de'SS. della CITTA' alla piazza de'Mercanti

S. Barnaba, e S. Sebastiano.

Vn' Historia grande con Constantino Imperatore, che del Santo Chiodo nè fà formare il freno al suo Cauallo.

Porta Noua.

S. ANGELO Chiesa de'PP. Zoccalanti

In vno de'Chiostri del Conuento, oue prima nell' ingresso vi è la Flagellazione di Christo di mano del Morazzone, all'incontro vn Christo morto con Angioli, & altre figure di Giulio Cesare.

Il GIARDINO Chiesa de' PP. Zoccolanti Riformati

In vna Cappella *vn'Adorazione de'Magi.*

S. Fran-

S. Francesco che riceue le Sacre Stimmate.

S. GIVSEPPE Chiesa, e Luogo Pio

Vn gran quadro con la morte di S. Giuseppe.

IL SOCCORSO Chiesa, e Conseruatorio di Fanciulle

Vn quadro con Christo morto, & altre figure.

Nella Cappella del Collegio de' Signori DOTTORI alla Piazza de' Mercanti.

Cinque altre nicchie da lui dipinte.

G A L L E R I A

Dell Arciuescouato.

Procaccino. Giulio Cesare. Vn quadro con vna S. Maria Maddalena.

Vn quadro con la Madonna, & il Bambino, che sposa S. Catterina, che nel colorito hà imitato il famoso Correggio.

Vn quadro con S. Gioanni, & vn' Agnello.

Vna testa; tutto è bello, e raro.

E più il famoso quadro dipinto da lui, e da due altri Pittori, Morazzone, e Cerano &c.

G A L L E R I A

De' Signori Settali.

Procaccino. Giulio Cesare. Vna Maddalena, & vn' Adultera;
alle quali opre trouo aggionte nella mentouata del Bellotti: Vn quadro dell' Orazione nell'Orto nella strada sotterranea, che conduce dall' Arciuescouato in Duomo: Vna Pietà in fresco sopra la ciuta del muro del Collegio Eluetico, in faccia alla Chiesa di S. Dionisio: Due Ancone nella Chiesa Maggiore di Marino, luogo sopra il Sacro Monte d'Orta: Vna Strage de gl' Innocenti nella Casa della Sig. Marchesa Stampa.

L'altre poi fatte dallo stesso non solo in Genoua, ma mandateui da Camillo, vedo vscir fuori alle stampe, mentre ciò stò scriuendo, con mio sommo contento, dall'affaticata penna del già Sig. Soprani, che de' Genouesi Pittori datosi, mentre viueua, a scriuere, così anche di questi duo' lasciò scritto:

Alla Gloria, che co' penelli s'acquistò in Italia Giulio Cesare Procaccino Pittor Milanese molto poco può aggiongere la mia penna, e basterà solo il dire che venne egli in Genoua circa l' anno di nostra salute 1618. riceutoui dalla liberalità del Sig. Gio. Carlo Doria, in casa del quale habitò, e colorì molte tele con certa franchezza di stile, che l'autenticò per il più raro, e prattico pennelleggiatore di quanti n'habbia prodotti il secolo nostro. Si come chiaro lo dimostrano il gran Cenacolo fatto nella Santissima Anontiata del Guastato; la Circoncisione del Bambino Giesù posta in S. Domenico; lo Scortico di S. Bartolomeo dipinto nell' Oratorio di detto Santo; la tauola di S. Carlo che celebratissima honora la Chiesa di S. Francesco d'Albaro; e la N. S. col Bambino, S. Francesco, e S. Carlo, che per molti anni si conseruò in S. Carlo de' PP. Carmelitani Scalzi, hora trasportata in S. Maria di Carignano, Chiesa Colleggiata de' Signori Saoli, & è vn' opera bellissima.

Dissegnò questo pittore con gratiosa maniera tanto di lapis, come di penna, e gustaua d'istradar' alla perfettione del buon dissegno i Giouani principianti; al quale effetto con ma-

maniere cortesi addittaua loro la vera regola per giongere quanto prima alla bramata meta. Stimaua in oltre, e comendaua il valore de gl' altri maestri, l' opre de quali andaua curiosamente osseruando; & imbattendosi vn giorno à vederne vna fatta à fresco da Ottauio Semino, ne formò tal concetto, che la credette di Raffaelle d'Vrbino.

Con maniera di colorito assai dissimile da quella di Giulio Cesare s' acquistò anche gran fama Camillo suo fratello di mano, del quale habbiamo in Genoua la tauola della gloriosissima Ascensione di Christo nostro Signore, ch' egli fece per le Monache di S.Brigida, e quella di S.Francesco posta nella Chiesa di detto Santo: ma in Milano abondano da per tutto l'opere di questi virtuosi fratelli, col mezzo delle quali resterà sempre immortale la loro memoria.

E questo è quanto hò potuto io porre insieme, e raccorre di questi nostri Bolognesi in Milano, deluso troppo, e fraudato dalla concepita speranza di più compite informazioni in quelle parti, e che crederò nondimeno più facili, e familiari a qualchedun'altro, massime nazionale, che prendendo a descriuere anch'egli le vite di tanti braui Maestri Milanesi, e dello Stato, inserendoui quell' anche de'Procaccini, col benefizio della prossimità, e del tempo supplisca in esse alle mie mancanze e diffetti, e con più aggiustato metodo, & elegante stile faccia ben ispiccare, e via più risplendere le mentouate peregrine operazioni di Giulio Cesare, nelle quali a me pare superasse in più cose Camillo, & vguagliasse ogn' altro, che auesse allora in quella gran Città di primario il nome: certo che nella detta Chiesa del Giardino nulla cede alla tenera Flagellazione del Cerani la maestosa Adorazion de' Magi, ch'ei vi fè di rincontro: nè quadri, che per l'annuale Solennità di S. Carlo in quel Duomo si espongono co' pezzi del detto Cerano brauamente contrastano que' di Giulio Cesare: nel gran quadrone di quelle Vergini Martirizate entro la Galeria Arciuescouale fatto insieme da lui detto Cerani, e dal Murazzoni non sai a quali de'trè concorrenti diasi la palma, & euidentemente appare quanto quest' vltimo nella superba Flagellazione, che fece nell'ingresso al secondo Chiostro de'detti PP. di S.Angelo, fosse da Giulio Cesare superato nel suo bellissimo Christo morto, e pianto da gli Angeli, vendicando in tal guisa l'onore del fratello, che da' trè pezzi del Murazzone sudetto in quel secondo Chiostro sì brauamente dipinti, e che sono S. Francesco che predica al Soldano, che fà Orazione, e ch'è nelle bragie, esser stato battuto, e vinto correa pubblica voce in que'tanti, ch'anch'ei vi auea fatti Camillo, cioè nel S. Francesco che nasce, che fà l'elemosina, che dà le sue vestimenta ad vna pouero, che spogliatosi alla presenza di suo Padre, e ricoperto del Vescouo d'Assesi, che veste l'abito da Frate, che in letto è visitato dal Signore, che ascolta parlare il Crocefisso, che appare al Pontefice in sogno, che sale al Cielo in carro di fuoco.

Fù la sua maniera da quella d'ogn'altro così differente e diuersa, che parue, che altro non maggiormente affettasse, che dal fratello ancora mostrarsi alieno affatto e discorde: oue quello manieroso alquanto, e risoluto, esso naturale, molto, e studiato: tutto piaceuole, e vago Camillo, tutto seuero, e forte Giu-

lio Cesare: nell'inuenzioni facile, e corrente quegli, questi inaspettato in esse, e bizzarro: delle fisonomie del Parmigiano, e del risentito di Michelangelo quegli seguace, delle teste del Coreggio, e delle mosse del Tentoretto questi diuoto. Chiesto, e negatogli da' Signori Fabbricieri del gran Duomo vn certo sito luminoso per vn'altra statua, entro di esso allogatagli, giurato di mai più por le mani su i ferri, e tutto dedicatosi a' pennelli, diedesi a vn longo viaggio per vedere le cose del Buonarota, e di Rafaelle in Roma, quelle di Tiziano, di Paolo, e del Tentoretto in Venezia, e quelle del Coreggio in Parma, oue fermatosi, di quella Robusta, e di questa Allegra, giurò comporre vno spiritoso insieme e grazioso misto, che mirabilmente, come si vede, riuscitogli, incontrò al suo ritorno vn'impareggiabile applauso, che (al riferir del Colonna) di quell'opre stupende che di quella mano, frà tant' altre, hà veduto in tanta stima presso la Maestà Cattolica, scorre assai maggiore in quel Regno. Pinse anch'ei CARLO ANTONIO, e se l'opre sue galanti non risplendono ne' Sacri Tempii, e non s'ammirano nelle pubbliche Sale, si vagheggiano entro i Regii ritiri, e godonsi nelle priuate galerie, e ne' gabinetti. Al contrario de' Fratelli che auean gran fuoco, freddo egli di spirito, e troppo mite, non si sentì portato da tanto ardore al disegno, di quanto vena facile, e soaue metallo di voce si trouò disposto al canto; il perche non potendo arriuare ad essi nelle figure, studiò di farsi loro superiore nel paesaggio e nella frasca, che battè molto franca e spedita. Fece altresi frutta, e fiori in eccellenza, e così al naturale li ritrasse, che inuaghitisene tutti, poche furono quelle case in Milano, che di qualche pezzo adornar non ne volessero le priuate mura; lo stesso procurando i Gouernatori pro tempore, portandoli poi con essi loro nel ritorno in Madrite, e regalandone Sua Maestà, ne' Quarti Reali della quale anch'oggi molti si vedono, si come infiniti quadri figurati de gli altri duo' molto accetti, e stimati in quella Corte.

Tanto hò inteso dire allo stesso Sig. Ercole viuente, figlio del detto Carlo Antonio, & vnico rampollo di questa Famiglia, dal quale pienamente potrà auere informazione de' Vecchi chi le Vite di essi, con gli altri Pittori di quelle parti (come dissi) prenda a scriuere. Saprà egli scuoprire i primi lauori da' particolari posseduti, e in tanto pregio tenuti, raccontare gli accidenti occorsi loro, le fortune, e le disgrazie scorse: descriuere il loro temperamento, la statura, i costumi: narrare la sincerità, la splendidezza, e la magnificenza con che si trattarono, leuando casa nobile, mantenendo carrozza, e seruitori, pasteggiando i Padroni, e gli amici, & in ogni conto nobilmente trattandosi, e grandeggiando: La loro affabilità con tutti, e la cortesia, il subito, ma ben presto corretto fuoco & ardore nelle picche, e ne' contrasti, ond'è che giouanetti ancora sapessero ben farsi temere, e rispettare, menar le mani, nè lasciarsi far torto; sì che motteggiati troppo, & infastiditi dal piccoso Annibale Carracci, nel disegnar del nudo all' Accademia, malamente lo trattassero, rompendogli la testa; cagione, vogliono alcuni, e principio della loro alienazione d'affetto

alla Patria, e risoluzione di abbandonarla per sempre, inuitati massime, e condotti a Milano dal Co. Pirro Visconti, loro singolar fautore, e padrone, e della loro conseguita poi fortuna e stima veridico augure, & ardente promotore: Tutti numerare gli allieui da sì gran Scuola vsciti, come vn Calisto Toccagni, vn Giacinto di Medea ambi Lodegiani, & altri, de' quali io non saprei come farmi, potendo malamente dire qualche cosa, come m' ingegnerò di fare nel fine, d'vn de'nostri ch' è il Franchi, che seguendolo fuore, restò in Reggio, & iui finì i suoi giorni, toccando tuttauia qualche cosa leggiermente (per esser anche viuo) del Sig. ERCOLE loro Nipote, scolare di Giulio Cesare suo Zio, e brauo imitatore della sua virtù, come in tant' opre in pubblico esposte: La Naue, per esempio, di S. Vittore de' RR. PP. Oliuetani, con diuersi Angeli, Puttini, e Santi; e sopra la porta dalla parte di dentro il famoso quadrone a olio: Al luogo Pio delle quattro Marie vn pezzo di fresco, e l'Ancona del Christo morto: A S. Francesco de' Minori Conuentuali, a fresco la Cappella di S. Sauina, e quadri a olio: In S. Ambrogio vn volto di vna gloria d'Angeli: A S. Lorenzo la grandissima tauola col martirio di S. Ippolito strascinato da' Caualli: A S. Caterina presso a S. Nazaro vna Cappella coll'Ancona: A Monza diuersi quadroni a fresco: A Lodi le portelle de gli organi in Duomo: Al Duca di Sauoia, a seruire il quale venne egli chiamato, molte opre, per le quali, oltre il pagamento, ottenne in dono vna collana d' oro di dugento scudi, si come dalla stessa Altezza vn'altra simile era già stata data a Giulio Cesare, per lo famoso Sansone preso da' Filistei, mandato a quella Corte. Infiniti poi per altre Altezze, e per lo Marchese di Carracena Gouernatore di Milano, che portandogli seco in Ispagna, acquistò al Pittore, & a se stesso infiniti onori, e simili, che tacio, per non offendere la modestia di questo Virtuoso, altrettanto nemico di sentirsi lodare, quanto desioso di meritar lodi, ond 'è che toccandole semplicemente, e trascorrendole non mi fermi a descriuerle, come per ogni capo dourebbesi, e sarà fatto a suo tempo.

Io in tanto de' Vecchi altro di più ne sò dire, nè trouo, se non la liberalità d' Ercole seniore, e la premura per l'Arte, auendo egli, com' vno de' Trenta del Consiglio, offerto somma considerabile alla Compagnia, per lo mantenimento dell' altre volte mentouata lite della separazione dalle Trè Arti; l'esser stato tante volte estratto Massaro, & Estimatore de' lauori; e l'auer finalmente fatto accettare in essa del 1571. alli 23. di Maggio Camillo, come suo figliuolo, e perciò priuilegiato. Leggo ben poi in più di vn' Autore essere di essi stato fatto gran stima, perche se diamo di piglio al Cauazzone, nel suo deuoto trattato delle Madonne di Bologna, vediamo che nel registrare l'ottaua Cappella a mano destra di S. Petronio, dice esserui da' lati del Santissimo i duo' bellissimi Angeli d' Ercole Procaccini, altroue, e sopra mentouati: Se al Bumaldi nelle sue *Mineralia Bononiæ*: *Camillus Procaccinus* (scriu' egli) *inter eminentis virtutis pictores collocandus, Herculis Pictoris, & memorandi filius, Mediolani diù degit, Bononiæ verò pinxit &c.*

Iulius

Iulius Cæsar Procaccinus, Camilli antedicti frater, Pictor, & Sculptor celebrandus, cuius plura opera Mediolani reperiuntur, quem Soranzus in suis Italicis versibus celebrat, in sonn. 229. sub his versibus.

O Cesar fortunato, ond' appendesti
Far che il disegno spiri, e che tue carte
Auanzino di pregio ogni tesoro?

Se al Gigli nella sua Pittura Trionfante, canta egli in tal forma:

O gentil Procaccin. nobil Camillo,
Quanto à Felsina ancor recbi tù honore,
Sol seguitar con tal stato tranquillo
L'immortal Carro, e'l vago suo splendore:
Così fà Guido Ren &c.
Mà doue mi dimentico quell'vno
Per iscolpir, per colorir diuino,
Merauiglia, e stupor di ciascheduno
Il grande Giulio Cesar Procaccino?
Quegli è colà, che và innanzi ad ogn'vno,
Di chi se gli attrauersa nel camino;
Onde con voci altere, e giubilanti,
E da Lei tolto appresso à gli altri Amanti.

Se al dottissimo Bosca nelle sue: *De origine, & statu Bibliothecæ Ambrosianæ Hemidecas*, memorando il viuente Ercole, e registrandolo frà gli altri Pittori, che sotto il Principato del Cerano aggregato all' Accademia de' Pittori, nella sudetta Libraria Ambrosiana *se se è vulgarium pictorum grege exemit*, pregiasi che il Busca di Giulio Cesare *geminas rerum graphydes donauerit, quibus Sacellum Diui Syri in Ticinensis Carthusiæ Templo exornauit, altera quarum maior subiicit oculis Christum circumfusum Apostolis &c. altera minor, Ecclesiæ Principem Petrum &c.* e che *vtramque graphydem collocauerit ad Pinacothecæ fores, atque cum illis composuerit alteram Camilli Procaccini; in qua descripserat Camillus, pictor nobilis interrempti Seruatoris funus, complorantibus circa fœminis, ac diuis polliuctoribus suprema exequiarum officia persoluentibus etc.*

Se al famoso Museo Settaliano, pregiasi in più luoghi del suo stampato libro d'esser ricco d'opre de' Procaccini: *Dauid præ manibus gerens Goliæ gigantis formidabile caput Iulii Cæsaris Procaccini opus singulare suæ adolescentiæ etc. S. Ioannes effigies Herculis Procaccini labor &c. Virgo altera cum Christo infante dormiente opus Camilli Procaccini &c.*

Se alle finezze de' pennelli Italiani, oltre le già mentouate, non solo si pregia il Girupeno *nella Terra di Lainate frà le tante delitie della bellissima Villa Visconti, auer compreso framischiata quella d'alcune bellissime pitture di Camillo Procaccini, situate attorno à sontuosa, e limpida Fontana;* & altre dello stesso *nella Terra di Rhò;* ma *due altre poste in altare fuori della Città di Pauia nella Chiesa di S. Maria de' PP. Scalzi di Giulio Cesare, delle quali rimase grandemente appagato.*

Se all'Archidiacono Sauaro di Mileto nella sua Storia Albornozzā, descriuendo quell'Almo Collegio, cioè la fabbrica di esso, & in specie la Chiesa, anzi le pitture sopradette in essa poste, e la Tribuna dallo stesso Camillo dipinta lo chiama *famoso pittor Bolognese*, e lo loda.

Lo stesso l'Abbate Titi *nel suo studio di Pittura*, memorando non meno nella Traspontina di Roma, *l'imagine di S. Michele Arcangelo nell'vltima cappella di mano del Procaccini*, che dolendosi esser *oggi vna copia, per hauer que' Padri* venduto l'originale.

Lo stesso lo Scanelli nel *Microcosmo della Pittura lib. 2. cap. 26. in fine*, l'opre non meno dell'vno, che dell'altro da esso per tutta la Lombardia vedute registrando, Giulio Cesare per più eccellente di Camillo lodando, & il sudetto quadro compagno dell'Elemosina di S. Rocco di Annibale in Reggio, oggi nella Galeria di Modana da Camillo a concorrenza fatto, di Giulio Cesare essere scriuendo.

Lo stesso il mio gentilissimo Boschini nelle sue *Miniere della pittura*, nel *Sestier di dorso duro*, memorando nella *Chiesa de' Padri Teatini nella terza capella di casa Foscari tutta dipinta dal Palma la tauola di Camillo Procaccino con il martirio di S. Cecilia, e vn' Angelo, che le porge vna ghirlanda di fiori, & vna palma*: e *nella capella di casa Pisani la tauola con li duoi quadri di mano del Procaccini*, che fù *Milanese: nella tauola S. Carlo con diuersi Angioli, che li tengono la Mitra, e'l Capello: nelli quadri da' lati due bellissimi miracoli dello stesso Santo.*

E finalmente, lasciando ogn' altro, il famoso Cigno di Partenope, che non contento d'auer di Camillo cantato nel suo gran Poema:

> *E voi per cui Milan pareggia Vrbino,*
> *Morazzone, e Serano, e Procaccino,*

nella sua Galeria appese vn quadro pure di Camillo Procaccino in casa di Gio. Carlo Doria, con questo Madrigale:

> *Le luci al Paradiso*
> *Volge Francesco, ou' arde il suo diuino*
> *Amato Serafino:*
> *E colà, tutto fiso,*
> *Erge le palme, & apre il fianco inciso.*
> *Ben viue il senso in quelle piaghe ardenti,*
> *E ben forse potria chi gli è vicino*
> *Vederne il moto, & ascoltar gli accenti;*
> *Ma la pietade, e'l zelo*
> *Tanto il rapisce al cielo,*
> *Che tacer gli conuien, ne può, ne vuole*
> *Formar parole.*

Anch'io quelle tronco, passando dalla Galeria del Marini a quella mostruosa, posta insieme, e formata dall'vniuersale intelligenza del mio compitissimo Settala, che mostrandomi in vltimo, dopo vn Mondo intero di marauiglie in ogni genere, molti libri, con l'effigie de' Pittori, e dietro di essi tutte l'opre pro-

proprie ò da loro medesimi, ò da altri braui intagliatori date alle stampe, mi fè vedere in vna carta grande onc.18. & onc.12. in circa per dirito, tagliata all'acqua forte dallo stesso Camillo, che sottoui si sottoscrisse, con tanta bizzarria, e ghiottezza, che pare quasi vn taglio moderno, la sopra mentouata Trasfigurazione da lui dipinta nella Chiesa di S.Fedele, col Signore toccato di ponti, ò di totti segnetti, che lo fanno vedere come sfumato, ò trasparente in nube in mezzo; Mosè, & Elia, sotto a piè del Taborre Pietro in atto come di stupore, in vn scorciabile altrettanto grato quãto difficile, Giouanni, che ponendosi la palma sopra la fronte, per poter rimirare non abbagliato da tanto splendore il Signore, con tanta grazia, intelligenza, & espressione, che nulla cede a vn Guido, a' Carracci, contrastar potendo brauamente con la famosa dello stesso Ludouico in S.Pietro Martire in Bologna; e l'altre che sopra si dissero nell' opre de'Bolognesi da loro stessi, ò da altri tagliate, che anche più, e senza numero sariano state, se le casse intere de' suoi bellissimi disegni, e pensieri non fossero stati tutti portati in Ispagna, oue tanto erano stimati, e graditi, essendone tutto dì domandati da'più braui Intagliatori, e Dilettanti.

Di Giulio Cesare altro non hò mai veduto, che vna picciola Madonna col Signore intagliata quasi di ponti, con le lettere sotto: I. C. Proc.in. Mal. M.

Si vedono ben molte cose marauigliosamente modelleggiate, vna testa picciola di donna, & il piede famoso per le Stanze, detto comunemente il piè di Michelangelo ridotto in piccolo, e più corretto, e grazioso, ardiscono di dire Pittori, sì come marauigliosa la gran testa di vecchio nota frà i rilieui, che credesi da qualcuno di Camillo più tosto, detta comunemente il Vecchio del Procaccino. Resta il dire, come promisi, di

LORENZO FRANCHI (ch' è quanto allieuo Bolognese di Camillo io quì trouo) quel poco, che mi sia permesso, per auer abbandonato anch' egli la Patria, e vissuto sempre lontano da essa, e fuore. Dopo l' auere imparato il disegnare prima, poi il dipingere sotto la disciplina di Camillo, & essersi auuanzato in modo nell'Arte, che le opre del Maestro non solo, ma le più riguardeuoli ancora del Sabbatino, e del Samacchino, già morti, e che tanto stimaua, datosi a copiare, quelle molto bene riducesse in picciole tauoline, ò rami (pratica che gli fù poi di gran danno col tempo, dando per lo più in minuto nelle sue operazioni) volle seguir Camillo a Reggio, colà chiamato a dipingere nella Truna di S.Prospero il famoso, e non mai a bastanza lodato vniuersal Giudizio, la tauola dell'Altar anche in fresco, & altre cose: preso perciò a pigione, per iui più comodamente abitare, certe nobili stanze entro il Palagio del Sig. Gio. Casotti, posto sulla strada Regale, seppe co' buoni tratti rendersi così affezionato quel Signore, ch'ei si contentò di fargli libera assoluzione del conuenuto prezzo, non altro da lui prender volendo che trè quadretti, che in rincompensa d'altre cortesie ch' alla giornata anche riceueua da quella Casa, donar gli volle il giouanetto: Furono questi vna picciola Madonna in paese che allatta il Bambino, cauata però da vna di quelle trè, che auea già di propria in-

uen-

uenzione tagliate egli ſteſſo all' acqua forte Camillo: La Santiſſima Trinità in gloria d' Angeli, con li SS. Girolamo, e Franceſco ſotto, vn poco minuti: E la Madonna ſteſſa di Reggio in gloria, ſottoui S. Caterina Regina, e la Beata Giouanna di quella Città, troppo picciole anch' eſſe, mà che ad ogni modo, ſe non per altro, per vn tal prezzo piacquero a' Signori di quella Caſa. Diſpoſtiſi perciò di far murare anch'eſſi vna Cappella, & ergere vn ſontuoſo Altare entro il maeſtoſo Tempio di quella miracoloſiſſima Immagine di Maria, e trouandoſi a Lorenzo tenuti, dierongli a fare quel quadro, che vi ſi vede di S. Girolamo contemplante il profondo Miſtero della Santiſſima Trinità, e in atto d'iſcriuere, mentre vn' Angelo ſtende vna cartella, con le prime parole ſcritteui dentro in Ebraico della S. Geneſi, che in latino tornano: *In principio creauit Deus Cælum, & Terram*, Pittura a mio guſto, che può ſtare al pari di quante ſi ammirino entro quell' auguſtiſſima mole, e che tanto mi fè ſtupire la prima volta che la viddi, maſſime giongendomi nuouo il proprio nome, che ſotto meritamẽte vi poſe; perche raffigurandoui dentro vn finiſſimo guſto Carracceſco, non haueuo mai preſſo i ſeguaci di quella gran ſcuola inteſo alcun Franco. Dicono che ne pingeſſe prima vn rametto per proua, che veramente ſarà tanto più mirabile, quanto che ſi vede in ſimili proporzioni auer auuto maggior propenſione, che ſi riconoſce anco in detta tauola, che è quanto mai ſe le potrebbe opporre, eſſendo per altro belliſſima, a ſegno, che non sò ſe mai più ad eſſa giongeſſe: perche debole molto parmi, per dirla, quella grande con S. Eligio, ò Alò, come dicono, con molte altre figure in S. Franceſco, fatta per l'Arte de' Fabbri, ſe più ſopportabili ſono, e talora anche lodeuoli l'altre, come a dire la B. V. ſedente col Bambino, e S. Gio. Battiſta nella Chieſa delle Monache di S. Tomaſo: Sì la olio che il freſco della Cappella del Santiſſimo Roſario in S. Domenico: L'aſſai ben' inteſa, e vagamente colorita S. Orſola in S. Zenone, e ſimili che ſi tralaſciano per breuità, ſi come tanti quadri nelle priuate caſe, tanti freſchi nelle facciate di eſſe: Fuori della medema Città l'altre opre che vi ſi trouano, come quel tanto lodato (per la più bella figura che mai faceſſe) S. Pellegrino nell' Oratorio di eſſo Santo fuori di Porta Caſtello: Li tanti pennelli poi, ò Stendardi, che dir vogliamo, per le proceſſioni, come quelli del Carmine, della Centura, del Cordone, del Roſario, e ſimili coſe picciole, nelle quali, come diſſi, auendo vna particolar dote a lui tutte toccauano, con qualche mortificazione di Siſto Badalocchio, ſuo concorrente e riuale, e che ad ogni modo in ſimili galanterie molto lo commendaua, ſi come ne' diſegni, che ſterminatamente finiua, non pregiudicando tuttauia la ſomma diligenza al buon fondamento, & allo ſtudio, nel quale d'imitare s'ingegnaua i Carracci, cagione poi vogliono alcuni, che ſi ſcoſtaſſe a principio da Camillo, ò più toſto, come dicono altri, da lui fuſſe cacciato, allora che ſperaua di paſſare con eſſo lui a Milano.

Mortogli il fratello in Bologna, che laſciò piccioli figliuoli, e figliuole ſenza gouerno, fù forzato a ripatriare per ſoſtenerli, mà quanto vi trouò braui Competitori, tanto vi ebbe poco da faticare, ſi che ritornandoſene a Reggio, e ſeco

co

to portando duo' quadri d'vn particolare, e la Nonziata, con Coro d'Angeli, fatta per la Chiesa de' SS. Giacomo, e Filippo, oue anch' oggi con molta sua lode si ammira, poco stette a infermarsi, e colà finire i suoi giorni in età d' anni 67. in circa, altro di suo non lasciando presso di noi, e in Patria, che a fresco, nella Croce di S. Sebastiano, dalla parte, e rincontro il Sig. Senatore Gessi la lapidazione di S. Stefano, & a olio la tauola di S. Lucia con molte figure nella Cappella de' Franchi, e sua, in S. Nicolò di S. Felice.



GIO. BATTISTA CREMONINI.

DI GIO. BATTISTA CREMONINI

E DI EMILIO SAVONANZI ET ODOARDO FIALETTI SVOI DISCEPOLI

E DI GIO. FRANCESCO NEGRI Detto da' Ritratti ET ALTRI.

SE mai darsi potesse, che pesanti e noiose le notizie pittoriche riuscir mi douessero, com' anzi bramate tanto, e gradite me le rende la necessità de' presenti racconti, questa è quell'vnica volta, che rincrescere mi potrebbero, vistomi quì astretto per esse, a douer' iscriuere poco bene d'vno di que' nostri Artefici, che lodar tutti era mio primo scopo, & intento: tuttauia perche le doglianze, che non posso non farne, riguardano i costumi, non l'Arte, si restringono ad vna sola azione, non si allargano per tutta la vita, vorrò ben credere d'esser' iscusato, non che compatito, s'hora mi lagno di Gio. Battista Cremonini, ch'è quello del quale parlo, e che si portò in modo verso la Compagnia nostra, che meglio fora stato per essa il non auerlo mai conosciuto più tosto, che dispensatolo così largamente (nell' aggregarselo per Cittadino, allora che assai vi mancaua per esser nato in Cento)

di lui tanto fidata si fosse. Ma chi non aurebbe creduto a quel nobile aspetto, à quella veneranda canizie, a quell'aggiustato discorso, di che trouauasi dalla natura prouisto? chi non assicuratosi di quell' apparente zelo, di quell 'assidua applicazione, di quell' ardente feruore, con che maneggiauasi ne gli affari più ardui, e più scabrosi di essa, ogni volta che d' Estimatore, di Sindico, ò di Massaro la carica così degnamente sostenne? Pure quanto mai, con tante restrizioni e sparagni, dalle superflue spese alleggerendosi, e nelle necessarie esigendo da' particolari ciò, che somministrare auria douuto il pubblico Erario, seppe auuanzare, e potè mettere assieme la prudenza, consiglio, e l'economia di tant' altri, tutto fù da quest' huomo, senza necessità, e per mera negligenza, vorrò ben' io creder più tosto, che per proprio prouecchio, ò malizia alcuna, distratto.

Chiamato a Roma, e dopoi morto il Sabbatini, presso il quale religiosamente erasi sempre conseruato il peculio della Compagnia de' Pittori, aumentato molto per l'aggiontoui prezzo della quarta parte della casa, e forno, prima della separazione, alle Quattro Arti spettanti in solido; e ciò per sentenza di Monsig. Alticozio de gli Alticozii Vicelegato di Bologna, confirmatoria d' vna simile dell'Illustrissimo Reggimento, dalla quale aueuano le trè altre appellato, fù in luogo di esso eletto Depositario perpetuo il Cremonini, con ordine, & incarico più e più volte di trouare vna ò più inuestite sicure, perche non restasse morto il denaro, e se ne cauasse qualche frutto per le occorrenti spese, e bisogni; mà trasandandone egli sempre l' effetto, anzi allungando l' esecuzione a' proposti partiti, venne a morte, senza prouedimento, ò dichiarazione alcuna, ancorche tanto pregatone, & auerlo ei più volte promesso. Mancò insomma, ne mai trouossi ò si seppe di che fosse auuenuto della moneta: e se bene la Lucrezia sua moglie s'obligò prima pagare, & in effetto pagò pe'l primo anno proporzionabilmente i douuti frutti, nel secondo non volle sapern'altro, e tutto espilato, e altroue nascosto quell'opulente mobile che v'era, occupò anche quel po' di stabile trouato in eredità per la pretesa tacita ippoteca anteriore su' beni per le sue doti di molto eccedenti, ponendosi costantemente a sostenere vna ostinata lite. E vero che ad essa si posero a brauamente resistere gli huomini del Consiglio, donando e rinonziando non solo i salarii per i loro amministrati Vfficii, ma i denari in particolare imprestati per mantenimento delle passate liti, ma ad ogni modo non fù mai possibile ottenere cosa alcuna, e poter dare l'esecuzione alla sentenza fauoreuole, ottenuta dopo trè anni, e cioè alli 18. d'Ottobre 1613. che fù la totale ruina, & esterminio della Compagnia, del quale fino al dì d'oggi si sente, senza più Stanza, ò luogo oue si raduni, se non la presta qualche amoreuole, senza entrata veruna, senza chi più se ne prenda cura, faccia esiggere le vbbidienze, con poco decoro, e non minor scandalo.

Ma per tornare sul filo, e portar ciò, che posso, e deuo di questo Artefice, del quale, fuori che il Masini, non fanno menzione gli Autori, dirò anch'io poco,

co, non più meritando il suo stile, se non è per vna tal quale velocità di fare pratica, e franchezza, che ben ricercasi nell'opre di scuderia, ne' chiaroscuri, e nel fresco, di quella sorte massime che intraprese, e costumò egli sempre, come di prospettiue, di camini nelle stanze, e di fregi, che istoriò d'vna maniera molto ad ogni modo galante, e amorosa, se non tanto ricerca, e fondata. Se ne vede vn'assai plausibile nella sala del Palagio de' Signori Marchesi, e Senatori Riarii, contenente là vita, e i fatti egregii d'vn Girolamo Riario, Generale, parmi, di Santa Chiesa, & altri molto copiosi, e bizzarramente eseguiti nella nobilissima casa, oggi de'Signori Angelelli sulla piazza Calderini, e che fù la fortunata, e famosa de'ricchi Lucchini, de'quali fù gran confidente, amico, e Pittore ordinario; ornando perciò anche loro nella Chiesa di S. Domenico la Cappella della Nonziata fatta a olio dal Caluart, col fingere tutto il muro incrostato di marmi neri e bianchi, conforme portaua l'arme di que' douiziosi Mercanti, con ammirabile verisimilitudine, e proprietà, aggiongendoui li Santi Girolamo, e Lorenzo laterali, figure grandi del naturale, di sì real fresco, e buon gusto, che ben danno a conoscere, che se rattenere auesse potuto egli alquanto il suo impeto, sarebbe assai più riuscito, e senza dubbio al pari d'ogn'altro, come ce l'autenticano i duo' archi sopra la porta di S. Francesco, e le due Virtù laterali all'Armi di Spagna nella cantonata di quell'Almo Collegio: Le due finte statuone à chiaroscuro sì ben disegnate & intese, laterali alla porta del Sig. Senatore Ercolani, al quale anche dipinse la figurata prospettiua in testa al cortile, e simili. Egli figurò singolarmente bene le Tigri, le Pantere, gli Orsi, i Leoni, l'Aquile, i Draghi, e tali, onde ben' a lui anche dar si potesse la lode attribuita a Pesello così brauo ne gli animali. Io lascio di ridire quanto oprasse in casa del Signor Senatore Pietramellari, sì nel Cortile, che a coperto, sì nella Cappella tutta a fresco dipinta in capo della real Galeria, che nelle stanze d'ogni partamento, così leggiadra, & eruditamente con fughe, e fregi storiati adorne: Ciò che facesse nelle storiette, e nell' ornato di chiaroscuro similmente all'aria esposto, in capo al prato, ò cortile che siasi, e dentro alle stanze della casa de'Signori Secadinari: Nella casa de'già Mantouani, oggi del Sig. Dottor Medico Fiorini, ornandoui così graziosamente vn camerotto sopra di storiato fregio, con le andate del palco, e quella galante fuga, entro la quale, alludendo al fuoco, espresse a quello condannati la Soffronia, & Olindo del Tassi, che incanta, & innamora: Tanti freschi poi nelle Chiese, come ne' laterali all'Altare del S. Rocco del Francia nella Morte: Il Crocefisso a fresco nella prima Cappella a'Scalzi: Tutte le storie della miracolosa edificazione della antica Chiesa del Monte, disegnata in quel modo sferico da vna colomba co' raccolti auuanzumi, e cascami di vn falegname contiguo, in quella forma disposti, con que' cori de gli Angeli nel Cattino, che quella cuopre: Tanti altri camini, porte, fregi, e simili nell'Infermeria di S. Michele in Bosco, e per tutto insomma, non essendo Chiesa, non casa, stò per dire, che di suo qualche cosa non abbia; lauorando ad ogni prezzo, e ben presto, leuando allora altri Pitto-

ri a sue spese, disegnando, e compartendo loro il lauoro, che poi ritoccaua tutto, e ben ricercaua, & in tal guisa dando gusto a' curiosi col spicchiar l'opre, e assai guadagnando, ancorche pagato poco, per la numerosità, e frequenza de' lauori.

Quindi è, che come huom presto, e sbrigatiuo, fù più volte mandato a prendere in occasione di teatri, e di scene, di feste, di barriere, di giostre, di macchine, e di comparse da'confinanti Principi della Lombardia; ornando anche loro i Palagi, fra'quali quel del Duca della Mirandola, facendo iui le figure nō solo, ma la quadratura, i chiaroscuri, disegnando anche opre d'Architettura, della quale era intelligentissimo, con soddisfazione di quel Principe, che scemando l'affetto ad ogn'altro, a lui solo il donò tutto. V'era prima vn tal Paolo Zagnoni Pittore di quadratura molto ordinario (del quale però solo quì basterà questa semplice memoria) che però per le figure, auea tolto seco il Morina: ma perche nel più bello morendo questi, fù necessitato Paolo prouederfi di vn'altro figurista, dopo vn longo pensare e nulla risoluere, con disgusto maggiore di quell'Altezza, ch'anche dell'ordinario oprare di costui s'era stucco, conchiuse finalmente nel far venire il Cremonini, che non sì tosto fù gionto, che postosi a riprendere, poi a correggere, e guastare ciò ch'auea quegli fatto, gionse a farlo desistere, dandogli dell'ignorante per la testa, e del goffo, chiamandolo, in presenza di quell'Altezza, vn vecchio porco, vn'ignorantaccio, e perciò necessitandolo a, tutto mortificato e stupido, ritirarsi in vn canto, piangendo, e deplorando vn tanto torto fattogli, e l'ingratitudine, sin che sentì darsi dal Duca licenza, offerendosi di far tutto il Cremonini, sin tirare i segni con la riga, e lauorar co'spolueri, e colle stampe. Dicono che poi se ne gloriaua, lasciandosi intendere, non solo auerlo mortificato a quel modo, e fatto parar via per il buon seruizio di quel Duca, e per proprio interesse, non douendo spartire in tal guisa con altri il guadagno, com'erano i patti, ma per vendicarsi altresì d'vn disgusto riceuuto da Paolo, sin quando era egli ragazzo, e staua con lui per garzone; & era, che, chiestogli vn giorno di Carnouale dal Maestro imprestito vn bel vestito, che s'era egli fatto di nuouo il puttello, per comparire co' gli altri compagni sul corso, e farsi vagheggiare sì ben' all'ordine, gli l'aueua l'indiscretto Zagnoni reso così lordato, e sporco dalle pioggie, e dal lezzo, che malamente erasene più potuto valere; rinfacciandoglielo però allora, e raccordandoglielo, e come dissi, tanto mortificandolo questo pouer' huomo, che tornato a Bologna, ne più potendosi racconsolare, poco stette a porsi in vn letto, e finire i trauagli di questo Mondo.

Molti ad ogni modo furon gli allieui, che far seppe il Cremonini, ma duo' particolarmente de'quali poi pregiarsi solea, non meno per esser riusciti, in tenera anco età, così braui sotto di lui nel disegno, che per auerli poi veduti, prima di morire, non isdegnar'eglino, sì nobilmente nati, trattare ad ogni modo con tanta lode i colori. L'vno fù

EMILIO SAVONANZI, figlio del Caualier Alberto, Mastro delle Poste, e Ni-

Nipote di quel Romolo, che concorde mai sempre col fratello in troppo trattarsi alla grande, e sterminatamẽte spendere, dissiparono le loro sostanze, lasciando in poco buon stato il pouero Emilio, partorito al sudetto Sig. Alberto dalla Signora Lauinia Folchi consorte, sotto li 19. di Giugno del 1580. Fù l'altro

ODOARDO FIALETTI, figlio postumo del Dottore Odoardo, della stessa riguardeuol famiglia, e Sauoiardo d'origine, cred'io; che vscito alla luce di questo Mondo sotto li 18. di Luglio 1573. si vidde anche nato alle miserie dello stesso, priuo di Padre, senza acquisto, e auuanzo alcuno, e quel ch'è più, abbandonato dalla Madre, che cessati gli onorarii, e gli opulenti lucri, per la morte del marito, passatasene alle seconde nozze, rinonziò questo figlio al fratello, da lei pure sedici anni prima generato. Hora si come quegli, tratto da spirito ardente, e generoso non meno, che da gli esercizii Cauallereschi, ne' primi anni appresi, a fare il soldato, sentì poi da più potente genio lusingarsi al trattare i pennelli, sù i fondamenti saldi del buon disegno, con quell' altre virtù, dal Cremonini imparato; così coll' istesso Cremonini posto quest' altro, fanciull'anche, a dozena, conobbe i suoi primi puerili giuochi, in imitare colle tenture su'muri quel suo assalariato ospite, douersi conuertire per necessità in peculiare vso, e sua vera professione. Che però come dopo l' auere, instabile sempre al solito Emilio, praticata questa e quell'altra scuola, del Caluarte prima, poi di Ludouico Carracci in Bologna; dopo l'esser passato in Cento all'Accademia famosa del Guercino, poi a quella di Guido in Roma; presa moglie in Ancona, e quella morta, accasatosi di nuouo in Camerino, colà stette poi sempre, lauorandoui opre degne del teatro di Roma; così il Fialetti, leuato di nou' anni di mano al Cremonini, e condotto in Padoua dal fratello, poi di là fatto passare a Venezia sotto la disciplina del Tentoretto, colà per sempre rimase, temendo altrettanto il paragone de'Carracci in Patria, quanto in quella Reggia del Mare si conobbe inferiore di molto a quel brauo Maestro, che seppe ben sì seguire, mà non potè mai giongere.

Ed ecco per quali poco dissimili frà di loro accidenti abbandonando l'vno, e l'altro per sempre la natiua Patria, noi anche priui lasciassero della cognizione, tanto hora quì desiata de'loro fatti, e dell'opre. Tentai ben'io di saperne, e non risparmiando il portarmi dal Sig. Emilio, sperai dalla sua viua voce di tutto informarmi, consigliatoui anche più volte dal suo diletto Algardi in Roma, e dal mio cortesissimo Albani in Bologna, che della memoria fresca, e del saggio discorso di quel buon virtuoso, in età anche di ottant'anni, m'asicurarono; mà volle la mia mala sorte, che troppo trattenuto in Pesaro da gl' infiniti fauori, e dalle dolcisime conuersazioni de'Signori Pasionei, Mazzi, Oliuieri, Pompei, de Pretis, ed altri, alla Laurea Dottorale sì felicemente da me già in Bologna promosi, ne' stesi giorni venisse egli a morire, senza che di sua malattia iui s'auesse alcun sentore; onde quando gionsi a Camerino, lo trouasi l' antecedente giorno appunto sepolto: Qual'io restasi a sì funesto, ed inaspettato accidente, non mi saprei già dire, come ben'altri si può immaginare: tutto sentii quell'

quell' affanno, e quel dolore stesso, che leggesi prouasse il Durero, quando gionto in Italia, inuitato per nonzio apposta in Mantoua dal tanto amato Mantegna, non sì presto si mosse tutto lieto al viaggio, ch' ebbe auuiso della morte di vn sì gran virtuoso, e di vn sì diletto amico. Fù tuttauia risarcitomi vn tanto danno dalle nuoue cortesie de' Signori Benigni, Quasilli, & altri gia miei pure Scolari, che introdottomi inoltre, per diuertirmene l'affanno, a riuerire il Sig. Cambi, che alla nobiltà ingenita, e alle virtù acquisite aggionse anche talora l'ornamento della Pittura, da lui molto bene per trattenimento esercitata, da me supplicato di notizie, mi promise, con eccessi di cortesia, stendere del suo diletto Maestro quel tanto, che la memoria suggerito gli auesse, come al mio ritorno a casa trouai puntualmente adempito nella presente lettera, che siegue, coll'antecedente ritratto di propria mano da Sua Signoria Illustrissima disegnato, tagliatomi poi, come si vede, dal Sig. Gio. Francesco Cassioni, che in questa professione è singolare:



Illustriss. Sig. e Padron Colendiss.

A Farmi prender la penna per descriuer la vita del Sig. Emilio Sauonanzi concorrono vnitamente insieme l'autorità di V. S. Illustriss. che me ne fece il comandamento, e le obligationi, che io deuo allo stesso Sig. Emilio, che mi fù guida cortese ne gli studii della pittura. Io non intendo però di soggettare il racconto, che son per farne,

ne, alle minute regole dell' istoria, per quello specialmente, che appartiene all' ordinata distinzion delle cose; ma stimerò d' hauer seruita basteuolmente V. S. Illustriss. e sodisfatto al suo senso col prepararle confusamente in vn mucchio le materie più necessarie, ond' ella poi col disporle proporzionatamente a i lor luoghi, possa condurne a perfezione la fabbrica con l' ingegnoso artifizio della sua penna.

Nacque il Sig. Emilio, com' ella sà, in Bologna della Famiglia de' Sauonanzi Nobile di quella Città, oue fù dato alla luce del Santo Battesimo dalla venerabil memoria di Gregorio XV. che sosteneua in quel tempo il gouerno Spirituale della sua Patria; quindi cresciuto con gl' anni sotto la direzione del Sig. Caualiere Alberto suo Padre, consumò fruttuosamente il fiore della sua giouentù ne gli studii Caualereschi col Caualcare, giocar di Spada, e notare, preparandosi con simiglianti esercitii a quello della milizia, la quale poi esercitò con gran lode sino all' età di 26. anni, mostrando in essa egualmente l' agilità delle membra, e la brauura del cuore; E nella professsion del notare fù tanto esperto che il Sig. Cardinale Antonio Nipote allora del viuente Pontefice Vrbano il volle per suo Maestro in tal' arte, la quale a tempo ancora de gli antichi Romani fù tanto in credito, che Ottauiano Augusto si dilettò d' insegnarla per se medesimo a' suoi Nipoti, per quel che narra Suetonio Tranquillo nella sua vita.

Al fine ripatriato si applicò al disegno sotto la direzione del Sig. Guido, e poi (qual se ne fosse il motiuo) lasciato quel diuino Pittore, si diede a frequentar l' Accademia de' Signori Caracci, & indi a poco applicatosi alla Scoltura, portossi a Roma con fine di approfittarsi; ma consigliato da Parenti, ch' iui si tratteneuano, tornò di nuouo al pennello, e ripigliò il disegno con tanto d' applicazione, che in pochissimo tempo auuanzò tutti gli altri dell' Accademia, la quale si ragunaua in quel tempo nelle stanze del Sig. Cardinal Barberino, doue in concorso di tanti valenthuomini, che la frequentauano, egli per il più riportaua il premio, ch' era proposto al migliore, anzi non contento di quelli studii, soleua inoltre, dopo terminatasi l' Accademia, passarsene a disegnare le Statue, quando più risplendeua la Luna, e poi ridotti a Casa, mi raccontaua per istimolarmi alla fatica, che per vn' anno continuo non cedette mai gli occhi al sonno, se prima la man destra non haueua disegnata la sinistra in più guise, tenendo auanti per suo modello vno specchio. Ma quanto erano più assidue le applicazioni sue nel disegno, tanto più accurata praticaua l' intelligenza nella Pittura, imperciochè, hauendo egli quella piena cognizione al Pittore sì necessaria, dell' Istorie sacre e profane, delle fauole, di notomia, di fisonomia, di prospettiua, e di architettura, con ingegnose, e ben fondate ragioni rendea conto a chi che fusse di tutto ciò, ch' egli opraua. Onde accadendomi vn giorno d' interrogarlo per mia intelligenza, mentre egli dipingeua la Beatissima Vergine, perche l' hauesse fatta col collo d' auuantaggiata lunghezza, oltre al prescritto termine della simmetria, mi replicò, che saria stato errore considerabile il formarla diuersamente, poiche il collo longo è contrasegno della virginità nelle Donne: Et essendoui appresso collocato il suo Sposo con le carni, che tirauano al verde, io me gli opposi dicendoli, che tal colore parea più proprio della Donna, e del Putto, & egli mi replicò, che quelli pure hanno a mostrarsi verdicci per la loro frigidità, & humidità, replicando io, che i vecchi sono freddi, e secchi, essendo l' humido loro primiero consolidato da gli anni, è vero egli rispose, ma perche

il

il calore si suol ne' vecchi diminuir con l' età, rimane in loro la copia de gli escrementi, che sono sempre impastati d'humidità: e così discorrendo meco partitamente d'ogn'altra età concluse, che il buon Pittore deue caminar sempre con simili osseruazioni, & addattare proporzionatamente i colori alla qualità del temperamento predominante, dando all' infanzia il color rosso, che sia smorzato gagliardamente dal verde, per l' humido, ch' auanza il caldo: alla puerizia il roseo colore trà 'l bianco, e 'l rosso, per la quantità estensiua del suo calore: alla giouentù il rubicondo, che tiri vn poco al giallicio, per l'intensiua qualità del medesimo, e per la bile mordace, che la predomina. In questa guisa parlaua meco frequentemente il buon Vecchio, per farmi apprendere i veri fondamenti della Pittura, diuisando egualmente del corpo humano, con ragioni di filosofia così viue, con osseruazioni di fisonomia così proprie, e con dimostrazioni anatomiche tanto euidenti, che imprimeua lo stupore in qualunque persona, che l' ascoltaua: Et appunto dalla frequenza di simiglianti discorsi colmi d'erudizione, io presi allora motiuo di compor per mio studio vn trattato, col titolo di Teorica della Pittura, il quale forsi che vn giorno mi farò lecito di communicare a V. S. Illustris. perche si degni honorarlo della sua stimatissima correzione.

Ma per tornare al discorso, era il nostro Sig. Emilio così alieno dall' interesse, che non curandosi spender l'acquisto di molti giorni nel pagare i modelli, trouossi bisognoso più volte del puro vitto: onde piacendogli di dipingere non per necessità, ma per genio, poneua sommo studio, & applicazione per ben condurre a lor fine l'opere sue, alle quali però negaua per l'ordinario di voler fare alcun prezzo; ma protestaua di prendere per cortesia il denaro, che se gli daua, e di donare all' incontro le sue pitture; ma quando pure da chi bramaua d'hauerle veniua forzato a stabilirlo con patti, egli era solito dire, c' haueua per vso d'oprar trè pennelli, cioè maggiore, mezzano, & infimo, e così con l'elezione di questi lascia ua loro, che si sciegliessero il prezzo. E quindi auuiene, che in molti luoghi di questa Città, e suo stato si veggono varie pitture, che son trà loro di colorito, e composizione differentissime, di che tal volta egli vantandosi diceua, bastargli l'animo di riffar la maniera di qualunque Pittore, & in fatti se V. S. Illustris. potesse vedere vna Porzia, vna Circe, vn' Artemisia, e vn' Arianna, ch' ora sono appresso Monsig. Illustris. Marazzani Vescouo di Sinigaglia, le giudicarebbe al sicuro del Sig. Guido, tanto felicemente hà saputo imitare la graziosa maniera di quel grand' huomo, come hà pur fatto d'ogn'altro. Ma già che col discorso mi sono inauuedutamente inoltrato nel racconto delle sue opre, si contenti V. S. Illustris. ch' io gli le annoueri con l' espressioni de possessori, e de luoghi doue si trouano, acciò ch'ella hauendo curiosità di goderle, ne possa commodamente rimaner sodisfatta: E per cominciar dalle prime, vi sono sopra il cornicione del Coro della nostra Catedrale sette quadri a fresco, i quali spiegano diuerse historie della Beata Vergine, e sotto il cornicione accennato si vede in mezzo dipinta in vn quadro a olio la Nunziata, che è veramente degna di molta stima, per la viua espressione di quel mistero, e per il bel colorito. Al destro lato del Coro si scorge la Cappella della Croce, la quale essendo arricchita di sette spatii parimente dipinti a fresco co' i dolorosi misterii della Passione di Christo, risueglia vn' affettuoso stupore sul ciglio di chi le mira. Dall' altro lato è la Cappella di S. Ansouino protettore della Città, nella cui

vol-

volta è dipinta dallo stesso pennello in vn quadro a fresco la prigionia di S. Pietro in atto d' vscire con l' aiuto dell' Angelo da quelle tenebre, & è sì ben colorito, che pare a olio; il Santo poi mouendo il piede leggiero per quella carcere, e ritirando con accurata maniera il lembo della sua veste, esprime a marauiglia il timore, che non si destin le guardie, che farebbe nel trascinarla per terra: si scorge in altro quadro la cattura del medesimo Santo, e la sua morte si mira espressa nel mezzo. Nella Chiesa de' Padri di S. Filippo vi è lo Sposalizio di S. Caterina, ch' è forse per ogni conto la più bell'opra c'habbia lasciato del suo. Tralascio poi gl' altri molti sparsi quì a fresco, & a olio, e quelli ancora, che sono per le Castella, e le Ville di questo Stato. E in Matelica vn S. Filippo nell' Altar maggiore della Chiesa nuoua; in Fabbriano nelle publiche Chiese, e nelle stanze priuate; a Perugia il Sig. Co. Baldeschi hà vna tauola molto bella, rappresentante l' istoria di Sarra, & Aman, quando l'Angelo gli predisse la successione. In Malta vn quadro di molta stima, e grandezza, oue si rappresenta la Religione Gierosolimitana; in Roma in S.Lorenzo fuor delle mura vi sono quattro quadri d'Altari, come pur anco nella Chiesa de' Signori Bolognesi, & altroue. In somma per tutte le parti d' Italia il valore del Sig. Emilio è cognito, & ammirato nelle sue belle, e numerose fatiche; ma io per non recare a V. S. Illustriss. maggior tedio, tralascio d' annouerarle, ma non tralascierò di ridirle come il Sig. Emilio venisse quì. Egli vi fù condotto dalla f. m. d' Andrea Sacchi, ad instanza del Sig. Cardinal Giori, allora Mastro di Camera d' Vrbano VIII. per dipinger le Cappelle, c' hò già descritte di sopra, & essendoui dimorato per qualche tempo, contrasse stretta relazion d'amicizia con vn Pittor del Paese, ch' era in copiare di straordinaria eccellenza, e si chiama per sopranome il Galluccio, per cognome il Parentucci: questi hauendo (forsi con arte) introdotto l'amico nella sua Casa, gli fece porger da beuere dalla Sorella, per nome Caterina, giouane di bell' aspetto, e di maniera assai grata; onde il buon huomo si come ne restò preso, così ben presto la conseguì per sua Sposa, ed in tal forma legato da questo laccio si vide contra sua voglia necessitato a fermarsi quì, doue poi sempre è vissuto con esso lei, lasciandoli nel suo morire cinque figliuoli, cioè duoi maschi, e trè femmine: hebbe per dote intorno a sette cento scudi, ma per la poca economia non meno dell' vno, che dell' altra, non solo al presente è quasi tutta distrutta, ma giuntamente con essa l' acquisto di molti anni. Hebbe per prima vn'altra moglie in Ancona, che si chiamaua Girolama Cirinalda, della quale hebbe vn figlio, che poi morì nell' età d' anni dodici, della cui dote fù egli herede, ma per la stessa cagione andò in fumo ancor questa; e pure in sì miserabile stato io non l hò mai sentito dolersi della fortuna, anzi diceua non hauerla mai conosciuta, ne vista, hauendo sempre tenuto l'occhio dell' intelletto a mira della virtù, e lo diede a conoscere, mentre accadendo vn giorno di portarsi a suo Padre, per certo affare, a i piedi della S. Memoria di Gregorio XV. Sua Santità il richiese doue si ritrouasse il suo figlio, e rispondendo essere in Roma, gli soggionse il Pontefice, che il douesse mandar da lui, che l'haueria proueduto, onde ritornato a Casa con animo di conduruelo, egli non volle andarui, senza portare vn quadretto, ch'aueа determinato di presentarle; ma poi non riuscendoli di compita soddisfazione per la delicatezza del gusto, non fù possibile d' indurlo a portarsi dalla Santità Sua, stimando più lo stabile patrimonio della virtù, che quello dell' incostante fortuna.

Ma se ben negli studii della Pittura egli era sì applicato, con tutto ciò non lasciaua d'attendere anche ad altri virtuosi esercizii, mentre, oltre a i Cauallereschi da me riferiti di sopra, ne' quali andò sempre continuando, si dilettò egualmente della lettura di varii libri, tanto dogmatici, quanto d'histories, e di fauole, con il cui mezzo si rese poi desiderabile al maggior segno nelle conuersazioni de' virtuosi, per la viuacità de' motti, e per la varia erudizione con cui condiua il discorso.

Andò sù le Galere Pontificie ne' viaggi di Spagna, e di Francia con il Sig. Cardinal Barberini Legato a latere, condottoui con titolo di Camerata dal Sig. Caualier Zambeccari Generale delle medesime, nel qual viaggio caduto in infermità, ritrouandosi vna sera presso al morire, nella mattina seguente, per improuiso, & euidente miracolo di S. Filippo, ne restò libero affatto. Egli era di sua natura più tosto altiero, che nò, stimando assai la riputazione, e l'honore, nè seppe mai comportare, che alcuno il soprafacesse. Onde in sua giouentù necessitato da certo suo paesano, andò senz'armi alla di lui Casa arditamente a sfidarlo, & essendo interrogato da quelli, che vi concorsero, ciò che pensasse di fare così disarmato com'era, egli mostrando loro vn compasso longo, ch'auea in mano, lanciollo sì fortemente nella porta dell'auuersario, che non fù poi possibile di cauarlo, se non rompendolo, & in tal atto questo, disse, hauerei fatto contro di lui; e veramente mostraua perizia tale nel giuocar d'armi, anche negli vltimi anni dell'età sua già cadente, che a chiunque il vedeua operare così francamente, apportaua insieme dilettazione, e stupore; ma perche le prosperità dell'huomo non hanno di lor natura proprietà, e costanza, il valore del nostro Sig. Emilio per le continue infermità, che patiua di podagra, chiragra, & altro, rimase negl'vltimi anni diminuito a gran segno, se bene suppliua con la viuacità degli spiriti all'affannosa debolezza del corpo, a segno che nell'età sua di 80. anni dipinse vn quadro di 13. palmi d'altezza, con sette figure intiere, ch'ora si vede nella Chiesa di S. Carlo, e questa fù l'vltima opra, non totalmente finita della sua mano.

Con tutte queste virtù hauea congionte insieme in grado molto eminente la bontà della vita, onde era huomo integerrimo, schietto, e liberale, particolarmente verso i poueri, in modo, che quando hauea commodità di denaro, faceua loro grand'elemosina, col condurli alla propria casa, con quegl'atti di carità, che li sapeua soggerire il suo spirito; e lo stesso praticaua egualmente con i carcerati, visitandoli spesso, e souuenendoli con elemosine anche considerabili, come fece ad vn tale, a cui, per mera liberalità, somministrò lire 25. perche si ricomprasse dal bando della Galera.

Grandissima parimente fù la sua carità verso quelli, ch'erano condennati al morire per mano della giustitia, mentre assisteua loro in quel punto con indicibil fatica, e con vn zelo ardentissimo di farli salui; frequentaua del continuo i Santissimi Sacramenti, e quello della Penitenza in particolare, hauendogli conceduto il Sig. Dio il dono saluteuole delle lagrime, le quali spargeua in copia, quando specialmente riandaua con la memoria sopra i delitti della sua giouentù: era pazientissimo nel soffrire l'infermità, e si come hebbe sempre vna singolar confidenza nella pietà del Sig. Dio, così non restò mai la sua fede defraudata, essendo stato basteuolmente prouisto ne' suoi bisogni.

Nel dipingere l'immagine de' Santi, e della Beatissima Vergine, si raccomandaua loro

ro di tutto cuore, Confeſſandoſi, e Communicandoſi prima di cominciarle, mentre ſtimaua che l'opra non gli poteſſe riuſcir buona, ſe non le precedeuano queſti preparamenti; non è merauiglia dunque, che gli riuſciſſero così belle, e deuote, potendoſi creder piamente, che vi concorreſſe l'aiuto Celeſte.

Ma per dare a V. S. Illuſtriſs. vn contraſegno efficace di quanto egli ſi foſſe reſo grato al Sig. Dio con la bontà della vita, concluderò il racconto, ch'ora ne faccio con vn'accidente accadutogli preſſo alla morte. Staualſi ſconſolata la Moglie vicino al letto del moribondo Marito, lamentandoſi del graue peſo della famiglia, che gli reſtaua, ed in particolare d'vna figliuola già grande: riuolſe il buon vecchio lo ſguardo ver la Conſorte, e tutto acceſo d'affetto così le diſſe, non dubitar Caterina, perche ſe il Sig. Dio per ſua miſericordia mi darà la gloria del Cielo, ſarà mia cura ſgrauarti dal peſo, che non vorreſti. Indi fatta chiamare à ſe la figliuola, l'interrogò ſe voleſſe andar ſeco, ed accettando ella l'inuito, non fù più toſto dato al ſepolcro il cadauere di ſuo Padre, che infermandoſi ancor ella, trà pochi giorni paſsò felicemente, come ſi ſpera, alla Gloria.

Tali furono gli accidenti, i coſtumi, le virtù, le fatiche, e finalmente la morte del noſtro Sig. Emilio, che goda il Cielo. Gradiſchi intanto V. S. Illuſtriſs. il racconto, che le hò fatto, già che con tanta benignità ſi compiacque di comandarmelo, e ſopra tutto me ne prepari alcun riſcontro efficace con l'vſo frequente de' ſuoi comandi, come diuotamente la ſupplico, e mi raſſegno per fine immutabilmente

Di V. S. Illuſtriſs.

Camerino li 23. Luglio 1666.

Diuotiſs. & Obligatiſs. Seruitore
Ottauiano Cambi.

Allieui del noſtro Sauonanzi ſaranno ſtati molti, in Camerino particolarmente, oue terminato il ſuo longo andar viaggiando, fermoſſi poi ſempre. In Bologna ſolo pregiauaſi meco d'eſſer ſtato tale, mentre dimorò ſeco in Roma,

ERCOLE FICHI da Imola, che dopo vn longo girare anch'egli il Mondo, fermatoſi finalmente in Bologna a lauorarui di ſtucco, e far lo Scultore, diuenne anche Architetto pubblico, & aſſalariato dell'Illuſtriſs. Reggimento, ed iui accaſatoſi piantò la famiglia. Soleua, allora maſſime che con ſuo diſegno feci murare il partimento nuouo della Caſa vecchia ch'io godo, e fece il riguardeuole ornato nel camino della ſala, deſcriuermi la effigie, e ſtatura del Sig. Emilio, il ſuo temperamento, e i coſtumi, la ſua intenzione, e il ſuo fine nella maniera intrapreſa, e ſimili coſe; dicendomi eſſer'egli ſtato garbatiſſimo giouane, e ben fatto; di fiſonomia bella inſieme e feroce; di capigliatura abbondante, nera, e ricciuta; onde Guido più volte il ritraeſſe, maſſime nel Bacco che gionge ſoura Arianna, oggi poſſeduto da' Signori Dauia: di corporatura atletica, e giuſta, il perche ſoleua lo ſteſſo Guido dolerſi, che non foſs'egli perſona baſſa e plebea, per poterlo far ſpogliare a ſuo talento, non trouando vn torſo più dolcemente riſentito del ſuo, di modo che ſuperaua le ſteſſe Statue più perfette; e non auendo potuto ottenere che ſi nudaſſe ſino alla centura, ſcopriſſe la gamba, e la coſcia più di trè volte, e con gran fatica; maſſime che a

ciò ridottosi, per poter osseruare il modo d' operare di quel grand' huomo, facendolo stare di là dalla tela, lo priuaua d'vn tal beneficio, ancorche mi dicesse il Guercino auerlo consigliato ad aiutarsi in tal caso con lo specchio, ch'era difficil cosa da praticare, ò pattuire con Guido. Esser egli stato huom subito, bilioso, fiero, brauo, e se ben nemico di contrasti, e d' incontri, risoluto poi e precipitoso, quando non potea fuggirli. Dedito qualche poco al senso in sua giouentù, per la sua troppo tentata e battuta sempre beltà, ch' ebbe perciò tal volta ad esser la sua ruina; onde ridottosi poi in vecchiezza a patire fieri dolori, anche di calcoli, solea dire meritar' egli tormento in quelle parti, per le quali tanto auea egli offeso Sua Diuina Maestà in sua giouentù, essendo ben giusto, che, *per quæ quis peccat, per hæc & puniatur*. Confessaua il suo maggior profitto riconoscerlo particolarmente dall' auer disegnate tutte l'opre del Cortile famoso di S. Michele in Bosco in Bologna; e pregiauasi d'auer poi dopo saputo rubare a Guido, & al Guercino il loro meglio, cauando dalla dolcezza dell'vno, e dalla forza dell' altro vna maniera di mezzo, e di que' duoi estremi composta: A lui più piacere i Carracci che ogn' altro, e pregiarsi esser stato scolare di Lodouico, lasciato il Caluarte; e gionto in Roma, già morto Annibale, auere nondimeno studiate l'opre della Galeria, e del resto molta obbligazione tenere al Cremonini, suo primo Maestro del disegnare, & vnico nel ben presto insegnare. Vantossi tuttauia con me talora il Barbieri, dopo che il Fiammingo se lo cacciò dalla stanza (per temere di sua ferocia, con dire che era vno scolare Emilio da rompere la testa allo stesso Precettore) essergli stato lui più Maestro d' ogn'altro, quando lasciata ben anche presto l'Accademia di Lodouico, passò alla sua a Cento, oue datosi in tutto a seguire il suo modo, l'aueua obbligato a proteggerlo, e sostenerlo, come facea, a lui rinonziando tauole di minor conto, ò che per la tropp' abbondanza d'altre commissioni, non auess' ei potuto accettare; allegando in esempio la tauola della B. V. e Puttino, S. Caterina, e S. Carlo, fatta al Dottor Pasqualini Canonico di Cento, che com' opra appunto d' Emilio Sauonanzi, fù data alla stampa dal Pasqualini, e dedicata all'istesso Canonico d'essa Padrone; non cessando di lodare la bella storia nel quadro da lui fatto a concorrenza della sua Adultera in casa de' Signori Ratta, senza la bellissima Vergine Addolorata, piangente a piè della Croce sopra gli stromenti della Passione del Redentore nella Cappella Zambeccari in S. Barbaziano, e'l Transito di S. Gioseffo nell' Altare dell' Oratorio di detto gloriosissimo Santo, che è quanto v' è in Bologna di suo: Auer' egli conosciuto in Roma i suoi parenti, presso i quali ricourossi quando vi gionse, i quali doleasi, con le loro stesse comodità esser cagione che colà così renitenti si mostrassero le persone, ne s'arrischiassero a farlo operare, e quali erano duoi, vno Giudice di Ripa, l'altro, chiamato Bartolomeo Sauonanzi, Cassiere de' Rotoli; huom garbato, destro, & accorto: che quando furono questi Banchieri per cadere, ritirando tutti, per sospetto di fallimento, la moneta, negotiò co' Signori Borghesi, & Aldobrandini, che non solamente la loro vi lasciassero in banco, ma di più di

qual-

qualche somma li souuenissero, mostrando loro euidentemente che v'era il modo di soddisfar tutti, stante ch'aueua egli Giouanni diciotto mila scudi d'entrata, e simili altre cose, che non mi si raccordano, e sono anche fuori dell'ordine nostro.

Ma che sarà del FIALETTI, che lasciammo indietro? E così da noi lontana ella Venezia, che di là giongere a noi si vieti nota almeno dell'opre, che fece entro que' Sacri Tempii, che tutti sì egregiamente effigiati per mano di que' sublimi Eroi della vera Pittura, non isdegnarono ammetterne tal volta del galantuomo, tanto fedele e diuoto seguace di quella inarriuabile Scuola? Nò, che quì anche il mio gentilissimo Boschini, egualmente pronto e viuace in maneggiar la penna, che in trattare il pennello, non solo con le sue RICCHE MINERE, date due volte alle stampe, e sempre mandatemi, ma con eccessi di cortesia, per me faticando, in restring ·rne in pochi ma succosi detti la Vita, mi hà di quanto mi mancaua abbondantemente prouisto, ed eternamente obbligato. Ecco ciò che del Fialetti per quelle Chiese scuopra, e ci riueli:

Nella scuola grande di S. Teodoro

La tauola dell'Altare hà S. Teodoro in aria, che adora Maria, col Bambino, e molti Angeletti: & à basso varij Ritratti delli Confrati.

Vn'altra tauola appesa al muro, con S. Teodoro, e dalle parti, diuersi Confrati ritratti.

Et vn altro quadrone pure con S. Teodoro à cauallo, con Maria in aria, & il Bambino, con molti ritratti.

Chiesa di S. Giuliano Preti

Due quadri, vn grande, & vn picciolo, dalla parte dell'Organo concernenti la vita di S. Rocco.

Chiesa di S. Domenico, Padri Predicatori

Vn quadro con l'Annontiata.

Vn quadro doue Christo risuscita Lazaro.

Tutto il soffitto con molti compartimenti: alcuni contengono la vita, e miracoli di S. Domenico, & in altri vi sono gl'Euangelisti, & altri Santi, e Sante della Religione di S. Domenico.

Chiesa de' Santi Filippo, e Giacomo, Preti

Sopra la porta della Sagristia vn quadro con il martirio di S. Giouanni in Oglio.

Chiesa della Trinità, detta S. Ternita, Preti

Nella tauola dell'Altare &c. nel mezo il Corpo di S. Anastasio.

Dall'altro lato due quadri, historie del Santo.

Chiesa di S. Giouanni, e Paolo, Padri Domenicani

Entrando nella Sacrestia à mano sinistra, vn quadro, Miracolo di S. Domenico, che capitando in porto doppo il viaggio, e non hauendo come pagare i Marinari, per miracolo del Signore vscì vn pesce dall'acque, e presolo, & aperto, vi trouò vna moneta, con la quale furono pagati detti Marinari.

Sopra la porta appresso l'Altare S. Domenico, à confusione de gli Heretici Albigensi, mette il suo libro nel fuoco, e resta sempre illeso.

Magistrati sopra le Volte à Rialto

Nel Magistrato del sopra Gastaldo, sopra la porta, vn quadro con il Padre Eterno in aria, & alcuni Angeli, & à basso trè Ritratti de' Signori del Magistrato.

Chiesa di S.Nicolò de' Frari, detta della Latuca

Nella Cappella di casa Basadonna l'Assonta, con molti Angeli à basso, S.Nicola, e Santa Chiara da Monte Falco.

Chiesa di Santa Marta, Monache

La tauola del martirio di S.Lorenzo vna delle belle.

Chiesa di S.Agnese, Preti

Dalla parte destra dell'Altar Maggiore Christo auanti à Pilato.

In S.Angelo Chiesa delli Padri Carmelitani Osseruanti, della Congregazione Camaldolense di Mantoa

Nella Chiesa trè tauole d'Altare: nell'vna vi è la B.V. che dà l'habito à S.Simone Stocco, e S.Angelo Carmelitano sopra il Monte Carmelo, con il Pontefice, Cardinali, e Doge: & à basso gli Angeli, che liberano l anime del Purgatorio.

In vn'altra, che è l'Altar Maggiore vi è l'Annontiata.

Nella terza vi sono due Santi, & vna Santa tutti trè della stessa Religione.

Vi è anco vn altro quadretto mobile, sopra il quale vi è la Beata Vergine, nostro Signore, S.Francesco di Paola, Sant'Alberto, S.Angelo, e S.Teresa.

Chiesa di S. Canziano, Preti

Entrando dentro à man sinistra sotto all'organo nel primo quadro, Christo morto in braccio di Maria con molti Angeletti, & auanti il ritratto d vn Pieuano raccomandato dall'Angelo Custode.

Sopra la porta della sagrestia la visita de' Magi.

La tauola poi di S.Rocco, che sana gli Appestati, delle sue più belle.

Chiesa de' Padri Gesuiti

Nella facciata del Refettorio sopra la porta, l'historia, quando il Rè Assuero profana i Sacri vasi al Conuito.

Chiesa della Maddalena, Preti

Sopra la porta della Sagristia vn quadro posticcio, il Manigoldo, che hà recisa la testa à S. Gio. Battista, & è vn pezzo di quadro, ch' altre volte era presso l'organo.

Chiesa della Croce Monache.

Dalle parti de' fianchi della Capella Maggiore il gran quadro con la Passione di Christo, con gran copia di figure, oltre la Beata Vergine, le Marie, e S.Giouanni.

In Rioterra, in vn capitello, Maria addolorata sedente à piè della Croce per il morto Figlio.

Murano Isola

S.Marco, e Sant'Andrea, Monache

La tauola col martirio di S. Andrea.

All'Altare della diuozione di Loreto, siegue vn miracolo di S. Marco, oue vn' Essercito abbandona l'Assedio d'vna Città.

S. Saluatore, Preti

Nel-

Nell' vscir di detta Chiesa, à mano finistra, la Cena di Christo, con gli Apostoli. E doppo à questa nel cantonale nostro Signore all' Horto, con Pietro, Giacomo, e Giouanni.

Ecco poi quanto della sua Vita ei mi scriua:

Odoardo Fialetti nacque in Bologna d'honorati Parenti, i nomi de' quali non mi sono capitati à notitia. Vogliono alcuni che andasse anche taluolta à Roma, & auendo tanto disegno, di quanto si vede esser' egli stato arricchito, colà studiar' anche volesse dal giuditio di Michel' Angelo, da Raffele, da Polidoro, & altri, già che si vede di quest' vltimo auer' intagliato all' acqua forte alcuni fregi dipinti à fresco di chiaro e scuro da quel grand' vomo sopra vna Casa in Roma, dopo di che tornando in Venetia, e sotto il Tentoretto, mai lasciasse, fin che visse, di frequentar la sua scuola, disegnando le sue eruditissime tauole, riceuendone molti lumi, e raccordi, per i quali gionse à gran perfezione, e fù senza dubbio vno de' buoni Pittori de' suoi tempi. Visse dopo la morte del Tentoretto, in tempo di Domenico suo figliuolo, di Giacomo Palma il giouine, d' Antonio Aliense, d' Alessandro Varotari Padouano, di Pietro Malombra, di Maffeo Verona, di Santo Peranda, di Tiberio Tinelli Caualliere, di Leandro Baßano, figlio di Giacomo il vecchio, ed altri. Hebbe ricouero nel suo ritorno in Venetia nel Conuento de' Padri Crociferi, hora habitato da' Padri Gesuiti, & iui dimorò qualche tempo, & hebbe l'honore di rappresentare nel Refettorio de' detti Padri, sopra la Porta, in gran tela il conuitto del Rè Aßuero, e la profanazione de' Sacri Vasi; e fù posto all' incontro delle famosissime Nozze di Canna Galilea, vna dell' opre principali del suo stesso Maestro il Tentoretto; la quale pur' anche dallo Steßo Fialetti fù intagliata all' acqua forte, e come si vede, singolarmente disegnata.

Hà intagliate varie, e diuers' opere, sì del sudetto Tintoretto, come del Pordonone, & in particolare quattro quadri, che disegnò ad Vdine, colà dipinti dal medemo Pordonone à fresco sopra vna facciata d' vna Casa; nel primo de' quali si vede Venere & Amore; nel secondo Diana Cacciatrice; nel terzo il Dio Pane Satiro; e nel quarto vn huomo con vn vaso in mano.

Hà intagliate parimente diuerse opere pure all' acqua di sua inuenzione, come à dire vn fregio lunghissimo di Tritoni marini, Glauchi, Sirene, Amori, Mostri, Delfini, & altre cose di questo genere; oltre di questi diede alle stampe, & intagliò, come si vede, due libri, che insegnano à disegnare, e fece tutte le membra del corpo humano. Diede anco alle stampe vn libro intitolato: Scherzi d' Amore espressi da Odoardo Fialetti: questo è vn libro di circa venti fogli, in ciascun de' quali vi è figurata Venere con Amore in varie attitudini; come à dire: Amore che porta vn fascio di saette à Venere; Amore, che fabrica vn' arco; Venere, che pettina Amore; Amor dormiente coperto da Venere; Venere, & Amore, che si baciano; Venere, che percuote Cupido; Venere, che il benda, e simili, leggendouisi sotto di ciascuno vn terzetto d' vn tale Don Maurizio Moro, valoroso Poeta. Diede anco alle stampe vn gran volume de gl habiti di tutte le Religioni della Christianità, le quali stampe furono vltimamente comprate, e portate à Parigi da Monsù Raffaelle dù fresnè, Bibliotecario del Rè Christianissimo, intendentissimo di pittura, & ornato di molte Virtù: di questi intagli ne hà fatti infiniti. Mi souuien parimen-

mente, che intagliò vn librò di fortificationi, e macchine da guerra per l'Ingegner Tensini: medesimamente intagliò per il Barisoni Scrittor singolare di que' tempi, varie figure, che scriueuano, e diuerse mani in varie positure, che tengono la penna per ben scriuere: insoma à suoi tempi, come si trattaua di disegnare cose, che fossero state da stamparsi, ogn'vno capitaua da lui; e fece diuerse cacciagioni à concorrenza del Tempesta; & ogni pittore di mediocre talento non isdegnaua di riccorrere alla sua virtù, per disegni, & inuenzioni; & egli prontamente soccorreua ad ogn'vno.

Egli veramente disegnaua in ogni modo, e maniera esquisitamente bene, come sarebbe à lapis rosso, e nero, ad acquarella; sopra la carta bianca, e sopra la tenta, con lumi di biacca; à pastello, e con la maggior prestezza, e padronia del Mondo: poiche alla presenza di chi si fosse, senza modelli, ò naturale, ciò faceua; ne già vna meza figura, ed vna intiera, ma le histories piene, con quantità di pensieri, e di figure. Mà risserbando il meglio (come suol dirsi) nell'vltimo, era in lui la più singolar delle prerogatiue il disegnar di penna, tratteggiando con tal franchezza, che pareano cose intagliate dal più esquisito bollino; mà solo frà molte farò menzione d alcune. Per il Sig. Daniel Nis, mercante Fiamingo, de' primi negotiatori della Città, intendentissimo di Pittura, che teneua commissioni del Rè d Inghilterra di comperar' appunto e quadri, e disegni, fece le sett Arti liberali, mezze figure grandi al naturale di penna, così esquisite, che se fossero state intagliate, non sarebbero state sì belle. Fece per vn Caualier Francese vn disegno ancora di due figure intiere grandi del naturale, e v'introdusse l'istoria quando S. Pietro niega all'Ancella d'esser seguace di Christo, veramente cosa di molta ammirazione, anzi preciosa: e perche i tratti erano grandi, per dar forza alle figure, che per consequenza doueuano esser' anco à suo luogo gagliarde, vsaua molte volte in vece di penne, alcune canne tagliate. non vi era Caualier Veneziano, delettante del disegno, che non capitasse alla di lui virtù per hauer documenti: come pur anche Prencipi forestieri, & altri; e già capitando à Venezia l Illustriss. & Eccellentiss. Signora Alathea Talbot, moglie dell'Illustriss & Eccellentiss. Sig. Co. Tomaso Houuardo di Rondel, Dama, che molto dilettauasi del disegno, ricorse alla virtù di esso Fialetti, il quale essercitò egregiamente i suoi talenti, e fù regallato di colane, gioie, e monete d'oro: nè capitaua in Venezia Ambasciador di teste Coronate, e d altri Prencipi, che non facessero capo da lui, sì per pitture di sua mano, come per disegni, e di più lo ricercauano sempre di consiglio nell' acquistar quadri vecchi de' nostri singolari Pittori, delle maniere de' quali teneu' egli vn' esatissima cognizione; & era, per così dire, adorato, per le sue rare qualità: & al presente si troua in Venezia, benche in Padoua vn gran Palagio tenga aperto, il Conte Odoardo di Rondello, nipote della prefatta Contesta, il quale, per il gusto, che hà del disegno, si essercita ne' libri di questo Auttore; e tutte queste cose, le hò io pratticate presentialmente, e de visu, perche hauendolo seruito, come discepolo, sono state da me molto bene osseruate.

Circa alle pitture publiche, può già vederle V. S. Illustrissima nelle mie Miniere della Pittura, che delle priuate, che sono infinite, è superfluo il discorrerne, potendosi ogn' huom' sodisfare nell'esposte à gl'occhi di tutti &c.

Hebbe moglie, e diuersi figliuoli: mà al presente non viue altro, che vn figlio, hora ama-

amalato, nè per tal causa hò potuto parlargli: egli però niente si cura di Pittura, & è Ragionato, cioè publico contista, e tiene il nome medemo del Padre, perche nacque dopo la morte di esso, hauendo lasciata grauida la moglie: morì d' anni 65. in circa, di mediocri fortune &c.

Dalla quale compita relazione giusta occasione mi nasce di credere, che dopo di se lasciasse il Fialetti molti discepoli & allieui, come per tale appunto non isdegna nomarsi il Sig. Boschini, che in disegnare in quella forma grande del naturale, con penne grosse, e di canna, non hà oggi l'vguale anch'egli, massime sù gli ormesini, e sù i rasi, con vn fondamento, & vna nettezza, ch' è prodigiosa, senza le tante altre egregie doti, l'esaltazione delle quali cedo volentieri a più degna penna di que' paesi; di più non permettendomi altresì quella modestia, che frà le altre virtù in lui campeggia. Certo che per imparare il disegno da vn tant'huomo quale fù il suo Maestro, lasciarono talora gli agi delle proprie case gli studiosi, quando de' Bolognesi esser ciò accaduto in

GIO. FRANCESCO NEGRI, hò inteso raccontar io più volte a lui stesso, soggiongendomi, esser stato a tale effetto posto a dozena col Fialetti in Venezia per duoi anni continui, a quaranta scudi di paoli per ciascun' anno: riuscito poi come si vede, nel fare i ritratti che somiglino, con prestezza, e talora a mente, lasciandosi indietro ogn' altro anche de' migliori. Egli è parimenti Poeta sufficiente, e nel burleuole, in lingua massime natiua, non v'è ch' il pareggi, come da molti Canti del Tasso tradotti nel parlar Bolognese, e fatti pubblici, con più curiosità, e soddisfazione de' stranieri che de' Cittadini, apparisce. Egli è stato de' primi fondatori, e in casa propria, emporio sempre di tutti i virtuosi in ogni genere, dell'Accademia de gl' Indomiti, quanto formidabile nel suo principio, tanto infelice nell'augmento, ch' è stato vnito ben tosto al suo fine. Stà componendo la storia della Crociata e di Bologna insieme, che sarà mirabile per l'erudizione cauata dalle Medaglie, delle quali è peritissimo, & ha dupplicato studio, sì come vn simile di singolari disegni d' ogni antico Maestro. Pinge anche il Sig. BIANCO suo figliuolo, e l'altro, Canonico di S. Petronio, stà scriuendo sopra l' ÆLIA LELIA CRISPIS, la cui sposizione, se sarà simile al Sasso Maniliano così dottamēte da lui spiegato, e dedicato al gran Card. Mazzarino, riporterà la palma soura ogn' altro, che per quell' iscrizione enigmatica abbia sino ad hora faticato l' ingegno, quando però a me non sortisca di cogliere meglio nel segno in così gloriosa proua.

Ma per tornare al Fialetti, e terminar la sua Vita con quel più, che mi sia poi gionto a notizia, trouo che il sopramemorato suo fratello, chiamato Tiberio, e che ne prese la cura allora, che in sì tenera età fù abbandonato dalla Signora Agostina, proseguì poi gli studii di Filosofia e Medicina, sotto il suo Genitore principiati; e che riceuendone il Dottoral grado, potè giongere poco dopo a farsi vdire sulle Catedre Patauine così degnamente già dal Padre calcate, prima che a forza d'vn grande onorario da quelle distacco, fosse condotto Eminente nella nostra Vniuersità; ma che troppo, e più del douere colà faticando,

vi lasciasse giouanetto la vita, allora appunto, che tiratosi presso Odoardo, che in età di dieci anni egregiamente disegnaua, e con bizzarria, principiando taluolta vn'ossatura da'piedi, e proseguendo all' insù fino al capo, tornando poi dal capo fin'a' piedi all'ingiù coll'ammantarla de'muscoli, e delle vene, volea valersene a tagliare all'acqua forte certe figure di anotomie, che ornar doueuano vn Trattato di quella materia dal padre composto, e da lui parafrasato, e compito: Che però equiuoca il nostro Bumaldo, quando lodando nelle *Minerualia Bononiæ* la virtù d' Odoardo Pittore nel disegno, e nella graffide, di quest'vltimo Dottore e Lettor fratello lo fà Padre, credendolo quel primo Odoardo, che d' ambiduo' fù genitore. E trouo finalmente, che oltre l'elogietto dell' istesso Bumaldi, e la ristretta notizia datacene dal compito Masini, venne anche con somma lode memorato non solo da Gio. Battista Bellauere nelle rime morali, per vn ritratto del Serenissimo Principe Memo da lui dipinto; non solo dal Benamati nella sua Faretra di Pindo con duo' Sonetti, ma da gli Autori Veneti, come il Ridolfi, allora che nella Vita del Tentoretto racconta, che quel grand' huomo: *Dimandato da Odoardo Fialetti giouine Bolognese, venuto di nuouo à Venetia per istudiare, ciò che far douesse per profittarsi, disse, che doueße disegnare: e dimandatolo di nuouo il Fialetti se gli dasse altro ricordo, soggionse il vecchio, che douesse disegnare, & ancora disegnare, stimando con ragione, che il disegno fosse quello, che daße la gratia, e la perfettione alla Pittura.*

Il Gigli, che nella sua Pittura Trionfante, alla quale tagliò egli il Fialetti il frontespicio, come dalla sua Marca si vede, ritraendoui il suo Maestro presso il carro, colla tioga, e se stesso a lui presso, in abito corto e succinto, immediatamente doppo i Carracci, di lui cantò:

> *Quando vdij, misto vn suon di molti detti,*
> *Dir' ella allor, ch' anch' ei FIA de gli eLLETTI.*
> *Era Odoardo, il qual bench' abbia auuto*
> *Ne la Città di Felsina il natale,*
> *Pur ne l' Adriaco sen sempre è vissuto*
> *Mostrando di valor genio immortale;*
> *Per il che vien da Lei frà que' tenuto,*
> *Che non han stil ne l' operar mortale,*
> *Ma perfetto, e souran; poich' essi sanno,*
> *Doue le polpe, i nerui, e l' oßa vanno.*

E finalmente l'ingegnoso mio Boschini nella sua Carta del Nauegar Pittoresco, al Vento quinto:

> *Ste parole formal sentide hò a spender*
> *Zà dal Fialeti, del Baßan parlando &c.*

E nel Vento sesto:

> *Odoardo Fialeti Bolognese,*
> *Mà Venetian per el sò brauo inzegno,*
> *Et ha hauù tal don d' esser stà degno,*

Ch'el

Ch'el Tentoreto assista a le so imprese.
Che l'habia fatto da i Predicatori
In Giesia a San Domenego el sofito,
Che corrisponda con virtù a quel sito,
Ghe ne lasso parlar a i mij mazori.
In San Canzian se vede vna Palina,
(Se ben se ghe puol dir vna palona)
Che de virtù la merita corona,
Per esser de maniera pelegrina.
S. Rocco sana infermi, anzi apestai;
Mà de tal sorte el ghe dà sanità,
Che ghe xè nudi de tal qualità,
Che i par de perfecion tuti impastai.
Ben colorij, gagiardi, fieri, e forti,
Ben dessegnai, d'vna forma esquesita;
Tuti sustancia, tuti vera vita,
Che i viue, e apresso a quei che viue è morti.
Questo fù sì dileto al Tentoreto,
Che con gran cortesia lu ghe auertiua
I colpi più secreti, azò che viua
L'opera fusse, el colorir perfeto.
Opere de st'Autor in tele, e in stampa
Se ne vede a miera, a fassi, a monti.
Vaso, che de Virtù produsse fonti;
Sì che Morte lontan da lori scampa.
Hò cognossu sto singolar Autor,
Che l giera de gran vaglia in te'l dessegno;
L'haueua gran dottrina, e gran inzegno:
L'è stà in Pittura vn bon caratador.
L'hà intagiò molte cose a l'acqua forte
De sò inuencion, che in vero xè galante,
Capricij, e bizarie, curiose tante,
Quante puol far l'inzegno, e nò la sorte.
Libri, che insegna el vero dessegnar,
Con regole, e inuencion de semetria,
Che con facilità la bona via
Insegna, a chi se vuol perfecionar.
L'intagiè quel Conuito de gran stima,
Doue Christo, e Maria senta a la mensa,
Che giera a Crosechieri, e a chi ghe pensa
El tagio è bel, ma'l quadro xè de cima.



BARTOLOMEO CESI.

DI
BARTOLOMEO CESI

IO non hò mai saputo marauigliarmi di quegli applausi, che incontrano talora certe professioni poco nobili, e meno lodabili: non parlo già di quelle assortite, che adulando il senso, e solleticando il diletto, sanno guadagnarsi vn' affetto illegitimo, & adulterino, come, per esempio, le sensarie del pur troppo alle volte gradito, ancorche sempre infame lenone, ò le saldonate, e le facezie di quel zanni, che sente in suo prò riempirsi tutto il teatro di vno strepitoso viua; ma di quelle onorate, ancorche meccaniche, le quali ponno acquistarsi vna tal quale stima e rispetto, degno più del Foro, e della Corte, che d' vn' emporio, d' vn' officina. Non è altro questo finalmente, che vn'effetto de'cortesi tratti, e d'vna destra maniera, con che da quel maestro, ò negoziante che le tratta, vien maneggiato l' accordo, spedita la mercanzia; ond' è che, conosciuto poi, & ammirato vn sì degno talento, si veda fatt' egli capace delle conferenze più riguardeuoli, ammesso ne' più cospicui congressi, ed insomma, più di che la sua condizione per altro ricercasse, applaudito e stimato. Ma se ciò auuiene ne gli esercizii più bassi, e meccanici, quanto maggiormente dourà auuerarsi in quelli, che del titolo di Virtù pregiandosi, sanno per se stessi cagionare in ogn' altro vna certa necessaria talora stima, e confidenza, come ne'nostri Computisti, per esempio, ne gli adoprati Architetti, ne' trattenuti Musici, ne' comunemente graditi Pittori? Certo, che trattand eglino questi vltimi vna tant' Arte con sostenuto decoro, ornandola con degni costumi, e praticandola con somma gentilezza, e disinuoltura, arriuarono a meritare taluolta la stima di vn Giulio Secondo, di vn Leon Decimo, come vn Rafaelle, vn Michelangelo; quella di vn Carlo Quinto, come vn Tiziano; quella di vn Francesco Primo, di vn Filippo Secondo, come vn'Andrea del Sarto, vn Francesco Primaticcio, vn Pellegrino Tibaldi, gion-

giongendo fino à vederſi ſpediti Ambaſciadori a'Regi, come a' noſtri giorni vn Rubens.

Ed ecco qual'eſſer poſſa la cagione, perche Bartolomeo Ceſi, più d'ogn'altro Maeſtro di que'tempi, veniſſe applaudito e ſtimato, mentre ſoſtenne con tanta riputazione l'Arte declinante molto e auuilita, s'adoprò con sì impareggiabil deſtrezza ne'più importanti maneggi di eſſa, s'interpoſe con sì felice ſempre ſucceſſo nelle differenze degli operarij, che reputato comunemente padre, e protettore della Profeſſione, e de'Profeſſori, obbligò, non che i conoſcenti tutti, e gli amici, gli ſteſſi anche poco amoreuoli, e concorrenti a dire di lui ogni bene, ad eſaltarlo come Artefice di coſtumi, e di tratti molto dall'vſo comunale differenti e diuerſi. S'adoprò più d'ogn'altro nella ſeparazione de'Pittori da'meccanici anche Bombaciari, a' quali erano ſtati allora aggregati, che da gli Spadari, Guainari, e Sellari diſtacchi e diſgiunti; e'l Conſiglio, che confuſamente co'detti Bombaciari era ſtato per l'addietro di Trenta Huomini, riduſſe, ò per dir meglio, accrebbe al numero di Venti, nella forma, ch'anch'oggi dura: propoſe, & introduſſe vna pingue colletta frà tutti, per le ſpeſe neceſſarie non meno della lite, che per le ſtraordinarie della Compagnia, facendo fabbricare, & ergere vna più coſpicua Reſidenza; tornò a rimmettere in piedi, e ad auualorare la incagliata eſazione dell'vbbidienze; condeſceſe a far veſtire di ricchi Imperiali ammanti, alla ſomma di dugento e più ſcudi, il coronato di lauro precedente loro Promaſſaro; nè ſcanſando, come tanti altri, il faſtidio e la briga di notar tutto ſu'regolati libri, come primo Sindico, e Depoſitario di tutte l'entrate di quell'Vniuerſità, a me pure hà porto qualche lume delle per altro traſandate memorie di eſſa, così di ſua mano trouando ſcritto:

In Nome della Santiſſima Trinità, della B. Verg. Maria, e di S. Luca Protettore della Magnifica Compagnia de' Pittori.

Adì 20. di Ottobre 1599.

Libro primo ſegnato ✠, nel quale ſi terrà giuſtiſſimo conto di tutte l'entrate, e ſpeſe della Magnifica Compagnia de' Pittori. Notandoſi prima che in tal Anno à prieghi, & ad inſtanza del Magnifico Sig. Lodouico Carracci, l'Illuſtriſs. Senato di Bologna separò la noſtra Compagnia dalli Magnifici Bombaſari, eſſendoſi da tutto il Corporale della ſudetta Compagnia de' Pittori fatti Aſſonti, e data facoltà, & Auttorità al ſudetto Sig. Lodouico, Sig. Ercole Luchino, & à me Bartolomeo Ceſi, pittori di trattare, ſpedire, e concludere tanto à queſto effetto di ſeparatione, come anco di accreſcere il numero, & ogni ſorte di ſpeſe, & altra coſa pertinente à detta Compagnia, ſi che tutto quello che tratteranno, e ſpediranno per detta Compagnia ſarà ben fatto, & conſermato da tutti, ſi come appare à gl'atti del Magnifico Sig. Marco Antonio Carracci procuratore Bologneſe ſotto il dì . . . . . e ſimilmente in tal giorno fui elletto io Bartolomeo Ceſi Sindico, e Depoſitario del ſudetto Sig. Lodouico, e Sig. Ercole, e confirmato dal Magnifico Sig. Gio. Battiſta Cremonino pittore, primo Maſſaro di Collegio, & dell'Arte, il quale

le fù messo à sedere alli 9. Genaro 1600. Et in vn' altro libro segnato. A. Se ne farà racordo di tutti, secondo che dall Illustrissimo Senato saranno cauati per scrittarino: è similmente si farà racordo de gl' Illustrissimi Protettori di detta Compagnia, che seranno duoi Sig. Senatori, si come al presente da tutta la Compagnia si fà ellettione de gl' Illustriss. Signori Camillo Bolognini, e Sig. Ferdinando Fantuzzi: poi in detto giorno fù aggregato alla nostra Compagnia l'Illust. Sig. Ottauio Bargi Maggiordomo dell Illustrissimo Sig. Cardinal Montalto Legato di Bologna, & il Sig. Torquato Monaldino. Et tutte le sudette cose sono passate per partito, & ottenute à faue bianche; & di ciò n' è rogato il Magnifico Sig. Lucio Faberio Notaro, qual fù eletto dalla nostra Compagnia, e messo à partito, & ottenuto à faue bianche, e principia il dì sudetto à seruire la nostra Compagnia: proseguendo poi per quantità grande di pagine a notare, sotto i suoi diuisi capi, le da noi sopra toccate non meno, che le da lui in questa prefazione promesse ed accennate cose, che qui non occorre noiosamente trascriuere. Registrerò più tosto due scritture, che della stima grande e del credito, in che presso a tutti visse l'onorato Artefice, ci facciano fede. Sarà la prima vna lettera scrittagli da Siena, dalla quale appare lo prezzo d' vna ordinata pittura al Salimbeni, da ambe le parti essere in lui stato a prinicpio rimesso, e di questo tenore:

Al Molto Magnifico Sig. mio Osseruandiss.
Il Sig. Bartolomeo Cesi. *Bologna.*

Molto Magnif. Sig. mio sempre Osseruandiss.

Sono molti giorni ch' io voleuo scriuere à V.S. & ragguagliarla, come ch'è già vn'anno finito, che dessimo à fare vna Pittura, ò tauola della grandezza di quella che fà oggi V.S. per questa nostra Certosa, al Sig. Caualliero Ventura Salimbeni, homo certo raro in questa professione: ci hà seruiti, & finita è la tauola, & al giuditio di tutti quelli, che hanno veduto l'opera, hà mostrato il suo valore: mà hora non siamo d' accordo del prezzo, parendo ci molto caro; quando noi gli dessimo à fare la detta tauola, facessimo vno scritto insieme, & dicessimo nello scritto, che in occasione di discordia in tutto e per tutto si rimetteua al prezzo della tauola, che faria V.S. hauendo risguardo al numero, & proportione delle figure, & alla bontà delli colori. Hora non vuole dar la tauola, fino à tanto che V.S. non manda la sua; hora prego V.S. à sollecitarla quanto che la puole, ma non in modo tale, che non habbia da essere lodata, & apprezzata da tutti quelli, che la vederanno: non guardi V.S. alla fatica, perche oltra al prezzo conuenuto, se si diportarà bene come spero, il nostro P. Priore gli donarà tal cortesia, che la rimarà sodisfatta; à buono intenditore poche parole bastano: & perche spero che queste poche righe habbiano da operare molto, finisco, & di tutto cuore me gl' offero, & raccomando.

Dalla Certosa di Maggiano li 24. Giugno 1613.

Aff per seruirla
Don Francesco Procuratore &c.

an-

ancorche quest' altra gl'inuiasse d'ascoso il Salimbeni, per porlo sù i balzi, e tirarlo ben in suo senso di tener alto la mira:

Al Molto Magnifico Sig. mio Osseruandiss.
Il Sig. Bartolomeo Cesi Pit. Eccellentiss. Bologna.

Molto Magnifico Sig. mio Osseruandiss.

PArrà marauiglia à V. S. vedere così inaspettatamente mia lettera: hò preso occasione con questa di salutarla, & insieme darle conto della mia tauola finita, per li Padri Certosini nostri quì di Siena, à doue anco V. S. fà la compagna, e perche auendola io di già più giorni sono finita, e mostratogliela, siamo in tanta diferenza del prezzo, ch' io resto frà me confuso, se faccino diferenza alcuna dalle carte stampate, che dalle pitture, tante il negotio batte quì, che io li hò per prezzo vltimo chiesto piastre cento trenta, & che io mi contento poi di quello danno à V. S. mi hanno risposto che con lei non passeranno cinquanta, ouer sessanta scudi: io non lo posso credere; però prego V. S. ò à me, ò alli Padri lei desse piacendoli cenno di quello, che voglia della sua, perche non mi pare possibile, lei possa farle à così vil prezzo come dicono, e si assicuri che me ne farà particolar gratia: poiche intendo per indispositione sua lei starà qualche tempo à finirla, & io voria valermi del denaro, e con questo le bacio le mani.

Di Siena li 26. di Giugno 1613.

Di V. S. &c.

Affettionatiss. Ser.
Ventura Salimbeni Pittore.

per gratia ò à me, ò alli Padri V. S. risponda, che se non mi si confronta il prezzo da me chiesto, la voglio dare ad altri, ne pretenderò farli torto alcuno.

E la seconda vna delle polize solite ad inuiarsegli, e dalla quale appare quanto a lui diferissero gli stessi Carracci, creatolo vno de' Giudici della loro Accademia, e che credo curioso il quì fedelmente trascriuere, se non per altro, per vna totale notizia dello stile e forma in fare il loro Principe, da quegl'Accademici vsata:

Al Molto Magnifico Signor il Sig. Bartolomeo Cesi
Maggiore nostro Osseruandissimo.



Molto Magnifico Signore.

SI prega V. S. à contentarsi di trouarsi Domenica prossima, che sarà la seconda di Quaresima, nella nostra Accademia il doppo pranso, per far il Giuditio solito delli disegni, conforme all'inuentione data dal nostro Capo Sindico, che è la seguente.

Di V. S. Molto Magnifica

Affettionatiss. per seruirla
Il Prencipe, & Accademici Incaminati.

Il disegno della concorrenza, che dourà presentarsi nell'Accademia la seconda Domenica di Quaresima, si faccia sopra la fauola di Cerere, che hauendo perduta la figlia, ascese al Cielo, & inanzi al Tribunale di Gioue si dolse di Plutone, che glie l haueà rapita.

Se ben si potria disegnare tutto il Collegio de gli Dei, basterà nondimeno il farui solamente queste trè, Gioue, Giunone, e Cerere, sopra i quali si farà il giudicio da' Signori Censori, restando però libertà ad ogn Accademico d' arricchire l'inuentione sua, come meglio gli parerà. Si legge la fauola in Ouidio nel Quinto libro à car. 85.

Io Iacomo Cauedoni Caposindico.

Ma per restringermi all'assunto nostro, ed è ciò che più importa, nacque egli di onesti Parenti alli 16. di Agosto 1556. e posto grandicello alla Grammatica, fè in essa tanto profitto, che dal Maestro medesimo fù surrogato in suo luogo, qualora qualche domestica faccenda di lasciarsi vedere a dar lezione a' Scolari impedito l'auesse: il perche quell' anche infermatosi, e dopo qualche tempo morto, l'vfficio dello stesso Precettore continuando, si vedesse fatto, senza accorgersene, ne saper il come, lettore d'Vmanità. Ma perche correlatiuo, per così dire, di quella scienza suol'essere l'esercizio dello scriuere, datosi anche ad istudiare da se solo vna bella forma di caratteri, per formarne a que' giouanetti l'esemplare, prouandosi di ornare le lettere maiuscole di qualche capricciosa testicciuola, poi di galante figuretta da qualche stampa ricauata, conoscendo riuscirne più di che immaginato si fosse, proseguì il disegno; ne molto andò, che inanimitoui anche dal Nosadella, che se gli offrì Maestro, lasciò la Scuola, e in età molto auanzata passò a quella stanza; ma poco profitto traendone, per lasciaruisi veder rare volte Gio. Francesco, che amico confidente de' Signori Lamandini, trouauasi per lo più con essi loro alle caccie, e passatempi, si pose ad istudiar da se stesso può dirsi. Praticò dunque gli altri Maestri di que' tempi, osseruando con essi loro le opre del Tibaldi in Casa, e in Capella Poggi, e fattosi mostrar l' ordine del colorire dal Baldi, l'Accademia del quale assai frequentaua, s' inuentò poi, e si compose quella gentile, e vaga maniera, che se non è così terribile, e forzata come quella del Bezzi, suo primo Maestro, se non così franca, e di forza come quella del Passerotto, non tanto copiosa, e ferace come quella dell' ardito Fontana, dell' arrischiato Samacchino, più forse delle loro fù aggiustata e corretta, vguale in ogni parte e accordata: così delicata poi, e graziosa, massime nel fresco (nel quale si fè vedere il più lindo, e soaue, che mai praticasse l'istessa Toscana) che appaga, piace, ed innamora. Stette più d'essi ancora all'vbbidienza del naturale, in ciò seguendo i concorrenti, e coetanei Carracci; postosi perciò a ricauare anch' egli da venerandi Vecchi, e da belle Donne l'effigie de' volti, copiando da sodi, e ricchi panni, e manti l'andar delle pieghe de' suoi vestiri, non affettati, non ideali, ma possibili, facili, e graui, ed insomma così compito, ed attilato Maestro riuscendo, che si dichiarò talora lo stesso Guido, auer molto lume dalle sue cose cauato, per la sua nuoua maniera; che ben può credersi, quando, puttello ancora, fù veduto star l' hore intere contemplando taluolta la sua bella tauolina in S. Giacomo all' Altar Paleotti, e tutti gli freschi, insiem col quadro a olio nella Cappella di S. Pier Toma in S. Martino. Furono le sue inuenzioni ricche, copiose, & erudite: le attitudini proprie, e non forzate: rattenuto nell' espressioni, per non incorrere in esorbitanze, & affettazioni: poco amico de' nudi, per timor d'immodestia; solito dire, la loro introduzione non conuenirsi nelle priuate Case, non che nelle Chiese; il perche aurebbero ben' esse le sue pitture potutesi francamente intródur frà gli Egizii, senza sospetto di venir reiette, perche non guastassero i buoni costumi della giouentù; e sarebbersi vantate immuni dall' estre-

 mo

mo rigore di Gregorio il Grande, e più del Sauonarola, in fare abbrugiar quelle, che di minima ombra di disonestà aueffer putito; fino il valersi abborrendo della licenza condizionata del Sanchez nel suo libro *de Matrim.* di concederle nelle camere più segrete de' nouelli sposi, per incitamento di fecondità, e di bellezza ne' concetti, come le verghe tente di quel Patriarca auanti al beueraggio delle pecore: lodando perciò egli sempre la modestia che si legge di Taddeo Zuccheri, che in quella facciata d'vn Capomastro Muratore dipinse tutti gli strumenti di simil professione con altrettanta continenza, con quanta oscenità auea espresso Pierin del Vaga quella del Falegname, con tutte le azioni di simil mestiere da' puttini sì sporcamente rappresentati. Non fece mai opra che non la vedesse dal vero a parte a parte, vnendole poi tutte insieme, e cauandone la disposizione ben' intesa, e ben poste, e posanti le figure su' piani ottimamente ridotti al punto, e ben degradati; ond' è che tanti disegni di sua mano si vedino fra' Dilettanti, stimando però più assai que' primi, che a pezzi dal modello con tanta risoluzione e facilità rittraea, che que' secondi posti insieme di questi, e ridotti in istorie compite, che più minuti, perche tutte capissero le vnite figure in poco foglio, diuennero (com' anche così le giudica il Serenissimo Sig. Card. Leopoldo, che tanti, e sì belli ne possiede) seccarelli troppo, e finiti, lontani dal fare Tibaldesco, e Carracesco, di che piccicauano i primi più terribili, e franchi.

E per concludere finalmente il discorso con le sue precise operazioni, nelle quali anco possa il curioso Dilettante pienamente soddisfarsi, tutte le sudette riguardeuoli parti in esse osseruando e scoprendo, ch' io così in astratto, e in confuso son' andato fin' hora bozzando, mi rapporto a certe vacchette di sua mano scritte, e nelle quali i suoi domestici fatti, e i conti famigliari dell' azenda regolatamente registrando, le sue pitture ancora, col tempo che le fece, e 'l prezzo talora venne ad inserirui. Cauasi da esse, per esempio, sotto l'anno 1591. li Signori Legnani andare a lui *debitori di lire 100. per vn quadro grande con la Nascita del Saluatore, e di lire 74. per vn altro quadro con S. Domenico*, asserto, *per regalare in Roma vn Cardinale &c.*

Alli 2. d'Aprile in data di Roma, auer ottenuto vna famigliarità, ò lettera amplissima di partecipatione dal Reuer. Abb. Generale de' Canonici di S. Saluatore, D. Ambrogio Morandi, il di cui ritratto fatto dal naturale in oggi ancora conseruasi di sua mano presso a gli Eredi.

Per lettera del Sig. Co. Vgo Albergati esergli stato commesso con ogni premura il fare ritratto d'vn suo defonto fratello.

Del 1592. auer dipinto vn camino al Sig. Marco Antonio Droghi.

Del 1593. auer ottenuto vna simile lettera di famigliarità, ò participatione dal Reuer. Ministro Generale de' PP. Certosini Fr. Girolamo &c.

Del 1594. (trouandosi nella Certosa di Siena ad operare) *esser stato ricchiesto, per lettere dal Sig. Co. Nicolò Calderini, che gli faceua dipignere à fresco la tanto sontuosa Chiesiuola dello Studio Publico, quando potrebbe essere in Patria, à porui l' vltime*

time mani, che la rendino (scriue) *perspicua conforme all' altre degne vostre opere &c.*

Del 1595. *auer auuto da' Sig. Calderini per vn ritratto lire* 64. *e per vn'altro del Sig. Co. Ludouico lire* 64. e questi per accompagnare que' bellissimi de gli Antenati insigni e famosi della loro nobil Casa, di mano del buon Passerotto. E più *di trè quadri grandi, entroui nel primo la Città di Bologna, nel secondo tutta la pianura, e nel terzo tutta la Montagna lire* 240.

Del 1598. *In occasione della venuta di Papa Clemente Ottauo, auer dipinto in Imola vn gran volto, vicino al Palazzo del Pubblico*, la scrittura del quale, col concordato in lire 800. conseruasi presso gli Eredi.

E'l fregio nell' vltima, e più riguardeuole stanza del Palagio de' Signori Conti Faui, dopo auer dipinto l'Albani l'altro della contigua, e Ludouico quello della saletta; potendosi pregiare meglio d'ogn'altro d'esserne stato riconosciuto; e ciò per esser'egli in maggior stima di qual si fosse altro, & auergli prima tolto il già allogatogli lauoro della Sala grande, per darlo a'duo'fratelli Carracci il Sig. Filippo, non potendolo negare a M. Antonio, Sartore di Casa e dimestico, allettatoui altresì dal poco prezzo che ne diè loro.

Del sudetto fregio poi, che dietro que' de' Carracci, e dell' Albani fece dipingergli nell' vltima stanza quel Signore, trouo presso le scritture del Cesi questa compitissima descrizione, che non stimerò discara a gli Artefici, per ogni simile occorrenza, ed è questa precisa:

NEL PRIMO QVADRO DELLA TERZA CAMERA.

Serà vn luogo à guisa di valle con arbori, e verzura per ogni parte, & li Troiani, & li Siciliani in gran moltitudine posti à sedere come in vn Teatro, doue si vedrà in mezzo à tutti Enea in habito regale in più alto seggio; & dauanti seranno apesi i doni à vn'arbore, cioè vna faretra, vna rilucente celata, duoi dardi, vna secure, & d'abbasso vn ben guarnito Cauallo, & nel mezzo vn largo spacio, per cui correranno molti giouanetti, vno auanti à tutti, vn' altro dietro à quello, vno in terra caduto, duoi del pari, vn' altro poco adietro, ò duoi che bene aparisconо.

Sunt, qui forte velint rapido contendere cursu.

NEL SECONDO.

Aparirà vn luogo à guisa di prato attorniato di verde selue, & poco lontano dal mare, & Enea con la spada al fianco in habito regale da vna parte, accompagnato da gran numero di gente, & molti altri dall' altra parte armati, quali tutti miraranno duoi in mezzo il spacio, vn giouane, & l'altro quasi di matura età, che combatteranno insieme fieramente, percotendosi con li cesti instrumenti fatti di pelle di Torro, & grandi, & per dentro conficate palle di piombo: e da vn canto si vedranno attacati li doni, vna spada, vna celata, & iui in piedi vn bianco Torro con bende d'oro intorno le corne.

Immiscent cæstus manibus, pugnamq; lacessant.

NEL TERZO.

Si farà vn'altro luogo quasi simile à quel di sopra, vicino al porto del mare, & intorno intorno sederà gran moltitudine di gente, & vna naue vicina al lito, dal cui arbore dalla cima penderà vn poco di funicella, & vna Colomba bianchissima col resto di detta funicella

cella

cella inuolta alli piedi, volerà per l'aria alquanto lontana dall' arbore, qual trapassata da vna saetta mostrerà cadere: & quattro giouani in mezzo allo spacio con alquanta distanza dall' vno, e l'altro d'auanti à quella gente con gli archi in mano, & la faretra al fianco: vno inanzi con l'arco scaricato, tenendolo alquanto basso: il secondo con vna corona d'oliuo in capo parimente, con l'arco scaricato, ma alto in mano: il terzo pigliarà la mira alla cadente Colomba, però scaricato l'arco, & senza la saetta; la quale serà nella vita della Colomba: & il quarto mostrerà con l'arco in mano, & alzato hauer tirato in aria: & guardar la saetta, che parerà abrusiare vicina alle nuuole, facendosi dietro longa strada di fauille di fuoco, & li spettatori miraranno à quella, & altri accennaranno col dito: nel arbore di detta naue serà ficata vna saetta vicino alla funicella, doue era legata la Colomba.

Imperat Æneas celeri certare sagitta:

NEL QVARTO.

Serà vna larga, & spaciosa pianura poco lontana dal mare, cinta di verdi arborselli, & ameni colli: con gran numero di gente da vna parte armati, & Enea come di sopra mirando alcune squadre di Caualieri con le lancie in resta, mostrando ferirsi: altre fuggiranno, & altre faranno resistenza alli auersarij con belle scorrerie à vso di battaglia, & li Caualieri principali con alti cimieri, e ricamate sopraueste.

Ascanius ducit turmas ante ora parentum.

NEL QVINTO.

Nel porto assai capace seranno le naui d'Enea, ne dentro à quelle si vedrà alcuno: delle quali quattro abbruggiaranno, mandando fuori grandissime fiamme, e fumo: & alcune donne suso il lito, mostrando voler fuggire, et altre più lontane da quelle con vna facella, ò due al più in mano accesa di poco fuoco, fuggano verso vna vicina selua: et alla volta di dette naui, poco lontano dalle donne suso il lito giungerà il giouinetto Ascanio à cauallo, & ben guarnito, qual faccia cenno alle donne, che fermino, & inanzi il cauallo harà gettato la celata, mostrando tutto il capo, & il viso scoperto: dietro à lui seguiranno altri Caualieri, e pedoni, ma alquanto distanti.

Heu miseræ vestras spes vritis, inquit Iulus.

NEL SESTO.

Si vedrà vna nuoua Città esser fabricata; alcuni Palazzi principiati, e non finiti: torri, & case: altre ridotte à perfettione: in vn canto della Città serà vn' alto, e bellissimo Tempio finito: indi non molto lontano vna gran sepoltura eminente, cinta da vna parte con vn verdeggiante boschetto, suso le mura saranno genti à lauorare, come ancora per altri edificij. Interea Æneas Vrbem designat aratro.

NEL SETTIMO.

Con le vele spiegate partiranno le naui de Troiani dal porto, delle quali alcune seranno inanzi nel mare, altre alquanto adietro, e due vicino al lito, che per ancora dentro vi entrino alcuni de Troiani: & suso il lito altri huomini, e donne si abbrazzaranno, mostrando segni di dolore, & due, ò trè anderanno verso la Città, rasciugandosi gli occhi con le mani, qual Città apparirà verso il porto da vna parte sola.

Certatim socij feriunt mare, & æquora verrunt.

NEL

NELL' OTTAVO.

Vicino al mare da canto si scoprirà vna Città,nel cui porto giungeranno le naui d'Enea, & sbarcando li soldati suso il lito, mostreranno mettersi à fare cose diuerse, come d'accender fuoco, preparar viuande, & altre simili, doue serà vn bello, & spacioso luogo d'arbori, & di verzura tutto ripieno, & dalla parte di sopra di detto luogo serà vn grandissimo Tempio di bella prospettiua con duoi colonnati, vno d'abasso, & l'altro sopra quello, con finestre intorno intorno, & vna amplissima porta aperta, e di quà, e di là seranno belli ornamenti d'istorie, come di Dedalo, d'Icaro, di Pasife, in mezzo la porta serà la Sibilla, cioè vna giouane di venerando aspetto, quale accennarà à Enea armato, & Acate ch'entrino dentro, sendo vicino alla detta porta.

Spectantes Teucros vocat alta in Templa Sacerdos.

NEL NONO.

Si scoprirà vna grande, & profonda selua d'arbori di sorte diuerse, in mezzo della quale si vedrà risplendere vn'arbore con rami d'oro, & vicino à quello serà Enea armato, auentandosi con la mano ad vn ramo di quello, & dietro à lui Acate: & per l'aria voleranno due Colombe sopra all'arbor d'oro, mà lontane.

Corripit Æneas ramum, subitoq; refringit.

NEL DECIMO.

Quì si vedrà l'oscura bocca dell'Inferno, et il Can trifauce incatenato, nel primo ingresso da vna parte due giouine horribili con serpi in capo in vece di capeli, dall'altra parte l'Idra serpente con sette capi, indi poco lontano Briareo di sembiante rabuffato con cento mani, et altri mostri: e d'auanti alla porta serà la Sibilla, et Enea armato per entrare: la qual Sibilla parerà voler gettare con la mano non sò che al Can trifauce.

Noctes, atq; dies patet atri ianua Ditis.

Tornãdo alla lasciata nota.*Del 1599.Vna tauola di vn S.Nicola per la Città d'Imola.*

Del 1600. Vari quadri al Sig. Co. Giulio Cesare Bargellino. Al Sig. Gio. Francesco Zamboni vna tauola d'Altare, entroui la Concettione, simile à quella di S. Francesco nella Capella Desiderij, per lire 200.

Del 1603. dal Sig. Ferraldo Ferraldi agendo per Monsig. Vescouo d'Imola essergli stato scritto: Che douendosi nesta Chiesa Cattedrale dipignere vna Capella della Santissima Vergine, e desiderando il Molt Illust. e Reuerendiss. Vescouo, che sia fatto qualche bell'opra, giudicò bene proporgli la persona sua, sapendo la sufficienza sua in quest'arte & c & alli 4. di Maggio essersi celebrata la scrittura dell'accordo in lire 800. che conseruasi presso li Signori Eredi.

Auuer auuto lire 120. per auer aggiustata in certi luoghi, ou'era guasta la tauola della disputa del Signore, di mano del Mazzolino nella Chiesa di S. Francesco nella Capella Caprari.

Del 1604. auer fatto al Sig. Germano Ercolani vn quadro, entroui la Madonna col puttino, Iddio Padre, e lo Spirito Santo, e tutti li simboli della Cantica: & otto altri quadri piccioli.

Alla Compagnia della Madonna di Valuerde d'Imola trè quadri, nel primo de' quali Christo che ascende, nel secondo S.Cassiano Vescouo, e nel terzo S. Rocco.

Per la Chiesa de' Canonici di S. Saluatore della Mirandola da porsi nella capella del Santissimo due quadri in vno S. Agostino, nell'altro S. Maria Maddalena.

Del 1605. La tauola di S. Lucia per la Chiesa delle Muratelle.

Vna tauola per la Compagnia dello Spirito Santo di Sassuolo.

Al Sig. Agostino Berò vn S. Carlo Borromeo, & vn Sposalitio di S. Catarina da Siena.

La tauola dell'Altare de gl' Agocchi nella Nontiata per lire 240. & vn ritratto al Sig. Gio. Paolo Agocchi.

Del 1606. La tauola dell' Altar maggiore nella Chiesa delle Monache di S. Cattarina per lire 1000.

Del 1610. La Natiuità della B. V. per la Chiesa dell' Ospitale di S. Maria del Corpo di Reno, per lire 180.

Vna tauola del Santissimo Rosario per il Sig. Domenico Turrini per lire 200.

Del 1612. Li Misteri della Cantica per la capella del Santissimo Rosario in S. Domenico dipinti sul raso.

Del 1613. la sopra mentouata tauola per la Certosa di Siena &c.

Del 1614. Vna tauola per lire 375. con il Santissimo Rosario fatta per li Signori Dottore Gio. Battista Arditetti, Giulio Pezzoli, e Giacomo Botti.

Del 1615. il Sig. Co. Vgo Albergati, pregandolo à proseguirli il lauoro nel suo Palazzo pigliando in sua compagnia il Bagnacauallo, e il Pisanello auergli dato ampia facoltà di accordare con essi loro à tutto suo piacere con queste parole: Però secondo hà fauoritomi nel già fatto, così la prego à fare nel rimanente ancora, che quanto ella concorderà, tutto sono per approuarlo, & ex nunc mi sottoscriuo ad ogni cosa &c.

Del 1616. due tauole à PP. della Certosa di Bologna, & vn' altra con il B. Nicolò Albergati per quella di Fiorenza.

Del 1619. Esser stato fatto Maestro del disegno dell' Accademia de gli Ardenti.

Auer fatto vna tauola con *S. Lorenzo per la Chiesa di Panigo.*

Del 1620. vna tauola per la Certosa di Ferrara.

Vna Nontiata per il P. Visitatore Certosino da portare in Francia al lor Padre Generale.

Vn B. Pio, & vn Papa Innocenzo Fachenetti al Sig. Gio. Angelelli.

Del 1621. Vna tauola per la Pieue di S. Martino entroui San Martino Vescouo lire 160.

Del 1622. Vna tauola grande con la Madonna, e il Puttino, S. Gioseffo, S. Gioanni Euangelista, e S. Gio. Battista, ad instanza del Sig. Antonio Galoni da Imola.

Del 1624. Vna tauola d' Altare con S. Prospero, e la Madonna in gloria, per Budrio. lire 188.

Del 1625. Vna tauola ad instanza del Sig. Ercole Cupellini, per la Chiesa di S. Nicolò di Villa, entroui S. Nicolò Vescouo di Smiglia. lire 130.

Vn' altra per Imola con il transito di S. Gioseffo.

Senza le tant' altre, che seguitamente insiem registra, e sono le medesime raccolte dal diligente Masini, cioè: Nella già detta Chiesa delle Muratelle la Nunziata all' Altar maggiore: La sommamente bella Adorazione de' Magi, co' i duo'

duo Santi laterali all' Altar maggiore di S. Domenico, e dentro quel Claustro tutti i freschi dipinti nella stessa Celletta, oue visse, e morì il Patriarca S. Domenico: La S. Anna nella Cappella Desiderii in S. Francesco: Nel Refettorio di S. Gio. in Monte le grandissime Nozze a fresco, descritte in S. Matt. c. 22. In S. Procolo il politissimo S. Benedetto non solamente ch' è nel Coro, ma quel delicatissimo nella sua Cappella in Chiesa; come confermasi anche dal disegno presso i Signori Locatelli; L' altra S. Anna nella Chiesa de' Mendicanti in Città: Li Santi Sebastiano, e Bernardino Altare in S. Maria della Vita: Nella Chiesa de' Padri Certosini, non solo in Città il quadro dell' Altar maggiore, di cui vn simile nella Chiesa di S. Isaia, ma le trè tauole a olio in quella di fuori, con tutti li freschi di quella nobile e sontuosa Cappella maggiore: Nella nostra Catedrale, non solo il catino del nicchione a destra, oue Christo salua Pietro in Mare, ma sotto nel Confessio varii di que' martirij di Santi, fatti a concorrenza d' altri di Camillo Procaccini: La tauola della Chiesa della Compagnia de gli Angeli: A fresco la B. V. grauida nell' Altare Manzoli nella Madonna di Miramonte, vna copia della quale in picciol rame trouasi presso il Sig. Floriano Maluezzi Concanonico nostro, e tante presso tant' altri, essendo stata così comunemente piacciuta; & alle quali potrebbersi aggiongere la bell' Arme di Clemente Ottauo a fresco nel muro del Registro: Li quattro Euangelisti ne' quattro nicchi, presso il palco della Madonna delle Lame: Nella Foresteria della Certosa i trè Putti nella Fornace sopra il camino, sottoui: *Ecce fauente Deo pueri rapiuntur ab igne etc.* Di rincontro in mezzo la Beata Vergine, S. Girolamo, S. Bruno, e S. Giouanni similmente a fresco sul muro, sottoui: *Te pia Virgo parens humili Chartusia poscit etc.* Di rincontro al Capitolo, sopra l'Auello, S. Antonio, e S. Paolo primo Eremita: In vn Claustro vn Christo portante la Croce da vn capo, e dall' altro Christo morto, e simili che non aurian mai fine, essendo stato presto, e sbrigatiuo ne' lauori.

Non pose tuttauia molto assieme, piacendogli di trattarsi alla grande, vestir nobilmente, e ben viuere, & insomma in ogni sua azione mostrarsi d'animo intrepido e grande, sì come grand' era anche di statura, d' aspetto venerando, e d'aria nobile, qualità, che maggiormente facendo spiccar la sua virtù, gli acquistarono quella stima e quel credito che sopra si disse. Morì alli 11. di Luglio del 1629. e celebrategli onoratissime esequie colla presenza, & interuento di tutti i Pittori allora viuenti, che lo stimarono sempre il loro Padre, e Maestro, fù sepolto nell' istess' arca, che in giouentù s'era fatto murare nella Chiesa di S. Procolo, sotto il volto della Cantoria per andare alla Sagrestia, con l'Arme sua sopra, e sotto questa iscrizione, nel marmo che la serra:

BARTHOLOMÆVS CAESIVS
SIBI POSTERISQVE SVIS
POSVIT
ANNO DOMINI
MDLXXXIII

Erin-

E rincontro alla quale, nel muro auea fatto dopo (ed allora che s'era cominciato ad arrischiare al dipingere, anzi al modelleggiare qualche poco) incastrare vn' Adorazion de' Magi di terra cotta, così spiritosa, che da altri fù detta e tenuta di Alfonso da Ferrara, ornandola di nobil base, ma di debole allora pittura, tolt' anche dal Presepe di Baldassare da Siena.

Della Sig. Cecilia Gabioli sua moglie ebbe varii figliuoli, ma particolarmente Francesco natogli del 1606. che dipinse qualche poco per suo diuertimento, e disegnò sufficientemente, facendomelo vedere nell' anteposto a questa Vita ritratto del Padre da lui fatto, e dal valente Cassioni intagliatomi, come si vede: Che Addottoratosi in Filosofia e Medicina, in Ferrara prima, poi in Bologna, entrato Numerario nell' vno e nell' altro Collegio, fatto Medico Ordinario dell' Ospitale di S. Maria della Vita, Lettore pubblico, e del Magistrato de' Tribuni della Plebe, morì alli 25. di Giugno 1661. lasciando trà gli altri, in pupillare età duo' figliuoli, Bartolomeo oggi Dottore dell' vna e dell altra Legge, e Nicolò Dottore in Filosofia e Medicina, la modestia de' quali non mi permette l'estendermi nelle meritate lodi, la minor delle quali è quella cortesia, ch'io non posso tacere, nell' auermi essi fauorito di quelle scarse notizie, che sono ad essi restate, si come mutilato loro il famoso studio dell' Auo, copioso di superbissimi disegni, pitture, libri, ed altro, che più non si troua.

Molti ancora sappiamo esser stati gli Scolari dalla sua stanza vsciti, ma non ne trouiamo altra nota, che di que' Nobili, che per gala, anzi per vn tant' vtile, e necessario fondamento, impararono il disegnar qualche poco; si come saranno tutti que' Caualieri, che si trouarono nella mentouata sopra Accademia del Porto, della quale era, come si vidde, Maestro. Insegnò anche ad vn figliuolo del Sig. Gio. Battista Zani, ad vn Sig. Gio. Lodouico Lucatelli, ad vn tal da Lugo, raccomandatogli dal Sig. Girolamo Rondinelli, ad vn Scarselli Orefice, e simili; & a me hà detto più volte Alessandro Tiarini, dopo la morte di Prospero Fontana suo primo Maestro, esser passato sotto la sua disciplina, ed auere da lui appreso il modo di operare a fresco.



CESARE ARETVSI.

DI CESARE ARETVSI E GIO. BATTISTA FIORINI, E DI GABRIELLE DI QVESTI FIGLIVOLO PIETRO NIPOTE

Et altri di questa Famiglia.

SE quell'assioma legale, che quelle cose alle volte, che separate nulla fanno, vnite giouano, in alcun'altra materia, fuori della giuridica, auuerarsi douesse, certo che alla Pittorica molto ben conuenirsi dir si potrebbe; mentre scambieuolmente cambiandosi i Pittori le loro particolari doti, e in tal guisa l'vno a' difetti dell'altro riparando, molto vtilmente s'accordano ad vna totale ed intera perfezione dell'opre. A questo fine perciò, cred'io, furono introdotte sempre frà essi, e coltiuate le società, vedendosi, per esempio, farsi compagni il Francia Bigio, e Andrea del Sarto in Firenze; Pollidoro, e Maturino in Roma; Mastro Biaggio, e'l Bagnacauallo in Bologna: Ammirandosi la concordia de' fratelli Bellini, de' Palma, de' Bassani; e a' tempi nostri, ed vltimamente, dopo la tanto profitteuole de' Carracci, quella così riceuuta in ogni luogo, e applaudita del Colonna, e Metelli, che vnitamente in ogni luogo dell'Italia tutta, e fuori anche di quella, non che della Patria, adoprandosi, dar si viddero quella compitezza a' lauori in fresco, e quella ricchezza, che maggiore non può desiderarsi da vna smoderata pompa, & odierno lusso.

Così appunto, dico, auuenne à Cefare Aretufi, e Gio. Battifta Fiorini, che reciprocamente aiutandofi e foftenendofi, riguardeuoli molto fi refero, ed affai anche più di che meritaffe il loro non difprezzabil talento. Era valente ne' ritratti il primo, e dal continuo ricauarli dal naturale auea prefo vna tenta così vera e propria, che fembrauano di viua carne i fuoi dipinti; ma ftando ad effi troppo attaccato, fcarfeggiaua, anzi difettaua in quelle inuenzioni, nelle quali abbondaua il fecondo, priuo poi di quella buona tenta Lombarda, e Veneta, di che fi trouaua l'altro prouifto; come che lafciando lo ftile del Bagnacauallo, full'opre del quale auea fatto fuoi ftudii, e feguendo l'infiacchito allora di Roma in Sala Regia, non meno indebolito moftroffi de gli altri di quel fecolo. S' vnirono dunque affieme, e cambiandofi vicendeuolmente gli aiuti, difegnaua, e componeua il Fiorini, coloriua, ed efeguiua l'Aretufi; e da fimil concerto riufciua vn' armonia che appagaua: che quando l' vno dall' altro feparato fi foffe, feguiua vna difcordanza, che tale non s'ode nelle fcuole di grammatica da'meno inefperti fanciulli.

Eccone vn viuo, & euidente efempio nel più cofpicuo teatro della Città, nel gran catino, dico, della Cappella maggiore della noftra Catedrale, della quale auendo tutto fatto il difegno Gio. Battifta, volendo, come di parte più sfumata e più dolce, e in confeguenza al fuo ftile più confaccente, colorir' egli quegli Angeli, che in più cori & ordini diuifi, corteggiando il Padre Eterno, affiftono alla fuprema Autorità, coll' afsignazione delle Chiaui, data dal Signore al Principe de gli Apoftoli iui prefenti, difcordò in tal guifa dalle sì rifentite proporzioni, e tremendo colorito de' ftefsi, che non vi è chi non creda e non giuri, in diuerfi tempi, e da duo' trà fe contrarii di genio Maeftri fatta quell' opra.

Ne mi fi dica già ne fi alleghi, ch' anzi quefto bel tingere dell' Aretufi non fi offerui nel frefco, ch'egli dipinfe nell' vfcir fuore dello fteffo Tempio, fotto il portico, cioè quella Proceffione fatta fubito dopo il Giubileo, e cioè del 1576. perche di fua mano è ben sì la parte inferiore, cioè quella Città di Bologna così ben diftinta con tutte le fue Chiefe, ftrade, & edificii; con quelle piccioliffime Arti, Confraternite, Chierefia, e Popolo, che a quelle Chiefe che a ciò deftinate furono, dall'altre diftinte col color d'oro, ordinatamente s' incaminano; ma non già la parte fuperiore, oue quel Padre Eterno, e Figlinolo, Maria Vergine, e Protettori antichi della Città, con affiftenza d'Angeli (difegnati però da Orazio Samacchini) furono poi dal fuo camerata coloriti, ancorche a lui attribuiti. L'ifteffo de' dirfi di molt'altre di lui credute, e fono del fudetto compagno, come a dire: Del miracolo di S.Gregorio celebrante il Santo Sagrificio della Meffa, dietro il Coro de'Serui alla Cappella Gozzadini: Della Natiuità della B.V. in S.Gio. in Monte alla Cappella Sauignani preffo l' Altar maggiore: Del quadro all'Altar grande nella Chiefa della Carità: Dell'altro nella Cappella fimilmente maggiore de' RR.PP. di S.Francefco di Paola, da noi detti di S.Benedetto: Di quello dell'Immacolata Concezione nella Cappella Palmieri nella

ſteſſa Chieſa: Della Nonziata all'Altare Aldourandi dietro il Coro, tutte affatto di Gio. Battiſta, come chiaramente ſi vede. Che per altro quelle che colorì egli da ſe ſolo Ceſare, tornato maſſime che fù da Parma, e ben catechizato e confirmato nelle belle tente Lombarde, ſono d'altro impaſto, e d'altro tondo, e rilieuo: io non dico già in riguardo del S.Bartolomeo nella Chieſa de' RR.PP. Teatini, diſegnatogli dal Sabbatini, ma ben sì riſpetto alla belliſſima Cappelletta, che tutta ſoura di ſe tolſe a fare a' Confratelli della Compagnia del Borgo di S.Piero, nella loro Chieſa preſſo la Cappella grande a mano manca: perche nel quadro di mezzo a olio, oue ſimilmente eſpreſſe Chriſto dante le Chiaui a S. Pietro alla preſenza de gli Apoſtoli, aſſai più corretti che i già detti della truna, e ſenza alcun piè roueſcio, nelli Santi Gregorio Papa, ed Ambrogio Veſcouo, e certi Angeli ſopra nel volto a freſco moſtrò vna gagliardia, vna verità, vna leggiadria, vna facilità, che non vi era chi per mano de' dotti Carracci tutta quella fattura non giudicaſſe, prima che ſpropoſitatamente non sò, ò ſe maliziosamente, leuata la bella ancona, e caſſato il reſto, veniſſe così debilmente cangiato tutto, come ſi vede.

Lo ſteſſo dico della tauola nella Cappella Ghiſelli alla Chieſa del Baracano, che alcuni vogliono diſegnatagli dal Fontana, e da lui dipinta in luogo di quella, che fatta fare da quel Prelato in Roma a Federico Zuccheri, non piacque; onde facendone quel sfortunato ſempre nella noſtra Patria Pittore corteſe dono a' RR.PP. del Collegio del Gieſù di Roma, da eſſi rotolata, e mandata ſimilmente in dono a que' di Santa Lucia in Bologna, acciò eſponendoſi, come ſucceſſe, nella più coſpicua Cappella della Chieſa vecchia di detta Santa, ella daſſe a diuedere quanto a torto (diceu'egli il Zuccheri) foſſe ſtata rigettata; perche nella eſecuzione di eſſa, e ne' freſchi ancora ſi diportò in modo, che come non ebbero che più da deſiderare que' Signori, che gli la cōmiſero, così dieron molto di lode a Ceſare, e feron crederlo di maggior idea, e ſpirito nell' inuenzione ancora, ſe già eccellentiſſimo s'era fatto ſempre conoſcere nel ricauare da altri, e metter giù quelle coſe, ch'auea preſenti e dauanti. Afferma anch'oggi il Colonna, non eſſer mai ſtato chi in ricopiare queſto Maeſtro pareggi, auendo egli veduto tante copie a ſuoi giorni della famoſa Notte del Coreggio, nè mài vna più bella, e meglio fatta di quella dell'Aretuſi ne' PP. di S.Gioanni in Parma; preſa perciò da gli Oltramontani, ſe non per l'originale (già ch'ella nella copioſiſſima Galeria Eſtenſe faſſi ammirare) almeno da lui molto ben ritocca; e l' iſteſſo ſuccedendo dell'altra copia della S. Caterina dell' iſteſſo diuino Maeſtro, nella Chieſa delle Monache di Sant' Antonio: che però non è marauiglia ſe, riſoluti pure que' RR. Monachi Benedettini buttare a baſſo la Cupola, ò Truna che ſi foſſe, della loro Chieſa di S.Gio. per ingrandire il Coro, dal Coreggio ſimilmente dipinta, e ridipingerla nella nuoua murazione, non fù ſtimato a que' tempi alcun più abile e ſufficiente a ciò fare dell'Aretuſi: equiuocando perciò vltimamente Giacomo Barri nel ſuo viaggio Pittoreſco col dirla, queſta nuoua volta del Coro, copiata dal Baglione, e ritoccata dallo ſteſſo Co-

Coreggio, tanto a lui parue ben fatta; non potendosi ciò dare, essendo già egli morto molto tempo prima, che l'Aretusi in tal guisa la rifacesse, come dissi, non il Baglione, ch'altro non vi dipinse che gli ornati di chiaroscuro, e la memoria del tempo che ciò seguì, che fù del M. D. LXXXVII. Abbate il P. D. Basilio da Brescia &c.

Era perciò in gran venerazione a quella Corte allora Cesare, massime che ritratti auendo con grandissima somiglianza, e mirabil franchezza tutti que' Serenissimi, s'era guadagnato il loro affetto, si come la beneuolenza di que' Cortiggiani, a'quali ritraea la Consorte, faceua piccioli Madonne, ò in altra guisa adescaua, e cattiuauasi. Quando perciò da' detti PP. fù eletto, e pregato a rifare la detta Cupola del Coreggio, la portò con tal sfarzo ed altura, che disse, a lui non conuenirsi il far tanta fattura di due volte copiarla; ch'ella perciò a qualche giouane si dasse a ricauarsi a pezzo per pezzo su'quadri a olio, ch'egli poi la sua intera da quei traendo, l'auria posta insieme, ricopiata, e riaggiustata, come seguì: perche data questa faccenda a' Carracci, ch'iui ad istudiar si trouauano; cioè ad Agostino, & Annibale giouanetti, si valse poi, a rifarla tutta, di que'pezzi, parte però solo de' quali, e cioè i fatti solo da Annibale, poch'è ch'io vidi appesi in certi camerotti del Palagio colà del Serenissimo, assai più belli, come può credersi, di tutta la massa Aretusa. Non vennero tuttauia conosciuti a que'tempi, & apprezzati, e vi fù chi ebbe ardire, facendone vn falso, e corrotto paragone, posporli all'intera operazione sudetta, dandone perciò tutto l'onore e la lode a Cesare, col titolo di Signore chiamato poi sempre, riuerito, celebrato, in elette monete di suo gusto, e anticipatamente anche talora soddisfatto; là doue a' duo'fratelli stentauasi la scarsa mercede conuenuta, inutile dicean coloro e buttata, mentre di que' pezzi da essi copiati non sariasi saputo che farne; il perche mortificati doppiamente teneansi, non altro potendo essi in tal caso, che dolersi della sorte, e sopportando ogni ingiuria da lui pure (che le doglianze loro chiamaua smanie, e spropositati affanni d'inesperti giouani delle cose di Corte) dissimulare i torti: contentandosi nondimeno d'approfittarsi in tal guisa dell'opportuna congiuntura d'vn tanto studio, sulle cose di quel diuino capo della Scuola Lombarda.

De'tanti ritratti ch'ei fece in que' tempi, non occorre quì farne inutile non meno, che impossibile annotazione, stando anche in que' soli, che nelle case di Bologna ritrouansi. Dirò solo, che tenendoli poi egli di tenta Coreggiesca, così viuaci riuscirono, e così ben posti anche assieme sono, che molte volte vanno per de'Carracci. Chiamato in Ferrara da quel Duca a ricauarne di certe Dame in piccioli rametti, di ascoso e alla macchia, come suol dirsi, se ne portò egregiamente, e diede soddisfazione; mà per certa solita sua vanagloria, a quello e a quell'altro mostrandoli, contro l'espresso diuieto di S. A. corse pericolo di lasciarui la vita; e se non perche si portò rispetto al Serenissimo di Parma, che di quest'huomo se stesso priuando, richiestone, l'auea colà mandato, gl'auueniua qualche gran male: soddisfatto nondimeno puntualmente, e

rega-

regalato ancora, ma fattogli vedere tutti i medesimi ritrattini graffiti, e cassati, perche intendesse qual conto di lui si faceua, e nello stesso tempo comandato leuarsi in termine di duo' giorni da quella Corte, ne mai più porui il piede, per quanto teneuasi cara la vita. Era, dicono, linguacciuto, e alquanto sfacciato, insolentito dalla fortuna prospera, procacciatasi però da' suoi artificii, essendo tristo, pronto, & ardito; discorrendo bene, trattandosi meglio, e vestendo alla grande, e in tal guisa facendosi temere, e stimare. Pretendeua d'essere, ed era, di buona famiglia, & ebbe in moglie vna Signora Lucia dell'antica de'Barbieri, dalla quale se ottenesse prole io non hò potuto rinuenire: trouo solo ch'ebbe vn Nipote ex fratre, per nome Costanzo, anche viuo, e intelligentissimo non solo di Pittura, onde per suo gusto più che per professione, dipinse qualche poco, ma che delle scienze ebbe sufficiente tentura, essendo nondimeno il suo particolare trattenimento la sensaria di sete, prima che tutto si dedicasse a gli Esercizii spirituali, e alle Congregazioni, frequentando gli Oratorii, insegnando la Dottrina Christiana, e discorrendo in essa, e fuor di quella con gran garbo, e molto spirito; e dal quale fui fauorito del ritratto di Cesare da se stesso fatto, e che totalmente somiglia, si come ogn'altro a queste Vite antepostо, ancorche taluolta non così felicemente tagliato.

Resta con tal'occasione il quì soggiongere qualche cosa de g'i altri Fiorini, che a fiorire appunto cominciarono nello stesso tempo dell'Aretusi, di ottimi frutti poi di virtù prouedendo successiuamente l'Arti nostre, cioè Pittura, Scoltura, & Architettura. Furon' essi a que' stessi tempi duo' fratelli, de' quali il primo chiamossi Rafaelle, e si esercitò nelle insigni fabbriche, per quelle disegnando, e però, come Scultore, dal quì cercarne, e dir altro me assoluendo; l'altro

GIO. BATTISTA, che attese particolarmente al dipingere, e quello è che tante volte abbiam detto sopra, auer fatto i disegni dell'opre al sudetto Cesare, col quale fè virtuosa, ed vtil lega, lauorando insieme, e del quale perciò, come più Pittore, che altro, e mia parte il quì breuemente quel di più soggiongere e dire, che trouo; cioè auer di lui fatto pure qualche pò di menzione il Vasari, allora che, trattando nella Vita di Taddeo Zuccheri delle storie de' più valenti Pittori di que' tempi fatte in Sala Regia, memora esserne stato anche data: *à Gio. Battista Fiorini, Bologneſe vn' altra delle minori*: ma molto più il Masini, che mai non registra pittura dell'Aretusi, che non la soggionga subito, come tante volte si è detto, col disegno del Fiorini, al quale solo e tutto attribuisce anche: *il Mortorio della B. Verg. à fresco* nella Chiesa dell' Ospital della Morte, rincontro il *Transito di Camillo Procaccino*; e vuole fosse parimenti Architetto sotto il 1570.

Ebbe questo Gio. Battista vn figliuolo, chiamato Gabrielle, che del 1571. trouo accettato nel numero di que' del Consiglio, e che fù brauo Scultore; di lui notandosi ne' libri regolati delle spese nelle fabbriche de' RR. Monaci Oliuetani di S. Michele in Bosco, il S. Michele con gli altri Angeli, che coronano

l'Arme della Religione soura la porta dell' andito nuouo, che congionge li primi duo' Claustri di quell' immenso Conuento, di rilieuo, da lui fatti del 1588. nell' istesso tempo per auuentura, che da suo Padre, in compagnia dell' Aretusi, fù dipinta iui pure la Incoronata, figure grandi del naturale tanto leggiadre e galanti, insieme con que' Profeti sopra il cancello della Scala grande: Del 1592. le quattro figure di stucco attorno il quadro della Foresteria grande: Del 1599. la Cappella del Santissimo Rosario nel Confessio della Chiesa a basso, da lui solo anche dipinta; si come altre fatture di rilieuo, e tutto tondo ne' nobili Palagi Faui, Zani, Magnani, e simili, che verranno facilmente vn giorno da altri compitamente raccolte, e descritte.

Da Rafaelle discese Pietro figliuolo, Architetto assalariato del Pubblico, e della Città, e dal quale, poche fabbriche riguardeuoli si trouerannno del suo tempo, che non siano state disegnate, e condotte. Auea questo buon Virtuoso vno de' più famosi Studii d'Europa; posto assieme da' suoi Vecchi e da lui ampliato, del quale, decimato, e disfatto, all' vso degli altri, a me pure toccò qualche cosa; e se non altro, il famoso disegno dell' Innamorata di Rafaelle, fatta con l'anima; e aggionto vi auea i più singolari bassi rilieui, che siansi mai veduti, da lui stesso formati in Roma; si come disegnate in vn grandissimo libro tutte le facciate delle Chiese di essa, con le sue misure, che più non poteasi desiderare. Fù ricoperto il suo nome dal Sig. Sebastiano suo figliuolo, molto onorato, e comodo, nel Dottore Pietro Giacomo Fiorini oggi viuente, vno de' più braui Filosofi, Medici, e Lettori, de' quali si pregi il Collegio degli Artisti, e la nostra Vniuersità; si come rauuiuato il nome dell'Auo nel Sig. Rafaelle, Coppiere già dell' Eminentiss. Sig. Cardinal Ginetti, ed oggi Mastro di Camera di Monsig. Nipote di quell' Eminentissimo, Tesoriere Generale, Signore d'ottimi costumi, e d'vna fede candida ed intaminata, ambi del sudetto già Sig. Sebastiano figliuoli, si come è tale il Sig. Pietro, ch'è il terzo.

Chi poi siasi quel Lorenzo Magnanini, alias detto il Fiorino, che del 1569. fù aggregato anch' egli al Numero, non mi saprei dire, se forse non fù de' sudetti scolare, & allieuo, onde ne traesse quel souranome: Sò ben questo, che quel Padre Domenicano de' Fiorini, che dopo le tante cariche ottenute in Religione, gionse ad essere Inquisitore di Milano, fù fratello di Pietro Architetto del Pubblico, ond' è che di Pietro già morto ancora riprese il nome, lasciando quello di Gio. Maria che portaua al secolo.

D I





CESARE BAGLIONE.

DI CESARE BAGLIONE

E DI LORENZO PISANELLI E GIOVANNI STORALI SVOI DISCEPOLI.

NOn si può far presto, e far bene, e vna lusinga è della nostrà impazienza, e dappocaggine, che ciò che alla prima non si troua, mai più si accecchi. Non nascon sempre i Polidori, e i Tentoretti, la velocità de' quali dimostrossi ad ogni modo vn' abito acquistatosi a forza di lunghi, ed ostinati studii; onde non sia stupore se il nostro Baglione, che di altro approfittarsi non seppe, che del suo ardire, non coltiuando que' pronti talenti, ch' ebbe dalla natura, restossene per essi solo col nome di Pittore assai buono, oue raffinatigli, e correttigli coll' istesso studio, e diligenza de' tanto da lui praticati, ancorche dopo assai tempo nati Carracci, di minor' attitudine della sua prouisti, poteua, se non più, al pari certo di essi diuenire eccellente.

Di vn tal disordine però gran cagione fù il padre, che Pittore anch' egli, ma dozinale, non solo non si curò che più di lui si auuantaggiasse il figlio, ma co' suoi deboli principii istruendolo, gli seruì d' impedimento più tosto a maggiori progressi, onde tanto più marauiglioso in lui fosse lo trascendere la mediocrità, e far' opre, che se non di primario, di non infimo Maestro gli acquistarono il nome.

me. Ebbe egli vn certo modo di ornamentare maestoso e grande, ma duro, e macchinoso, vsando vn cartocciare, e cartelleggiare così ideale, e fantastico, che oggidì non riesce che odioso e spiaceuole, in faccia massime del naturale e vero dello Spada, e di vn Dentone, ma più poi del moderno tanto grazioso e vago del Colonna, e Metelli; che però i Caracci, di gusto gentile, e raffinato, solean burlare questa sua operazione, chiamando quell'infastellamento vna riempitura grossolana, e paragonandola alle asse torte, ò doghe piegate delle botti, chiamarlo il Baglion dalle doghe, il loro Pittore bottaio.

Non è però che per vn gran praticone non si dasse a conoscere, risoluto, e copioso, come quello che d'ogni cosa dipinse; fiori, frutta, prospettiue, quadratura, sfondati, fregi, animali, figure a fresco, a olio, e perciò tauole ancora da Altare, e se ben poco aggiustate e graziose, risolute però e speditiue, e tal volta anche molto plausibili. Passò ben poi nel paesare, quanti sino a quell' hora, & a suo tempo auessero battuto la frasca, fattoui studio particolare sull' esemplare di certi paesi a tempra, fattisi venire di Fianda, di mano colà d' vno de' più valentomini che oprasse in quelle parti, di ben' imitarli ingegnandosi; onde resosene padrone e maestro, ne riportò somma lode, e gran nome. Questa sua prestezza però, e facilità piacque poi non solo a Dilettanti, e bisognosi dell' opra sua, ma a gli stessi Pittori, che allettati altresì dal poco prezzo, che gli ne dauano, non poteuano ad ogni modo così bassamente trattarlo, che molto non guadagnass' egli, superando di gran lunga con la velocità del pennello la scarsezza d'ogni mercede. Era poi tanta, e tale la sua dabbenagine, e la bontà, che mai si trouò chi con esso lui di trattar nō bramasse, e trattandoui vna sol volta, non se gli affezionasse, massime che faceto, e virtuoso insieme, manteneua in continua allegria la brigata, suonando di lira, e cantando entro à quella certe frottole galanti, d'altri non solo, ma da lui stesso inuentate. Piaceuagli il ben mangiare, ma più il ben bere; ond'è che ne' lauori a fresco, d'altro non si raccomandaua, che di buon vino, per far buon colore, soleua dir' egli; e pingendo, e tenendo a canto il boccale, ogni poco che pennelleggiato auesse, postoselo al collo di rinfrescar la tenta dicea: Talora preso il ciuffilo, che toccaua assai bene, nella mano manca, e nella dritta il pennello, a vn tempo stesso suonaua, e pingeua; poi l'vno e l'altro lasciandosi di mano cadere, correa ad impugnare il fiasco, e dandone ad esso lui la colpa, di farne aspra vendetta giuraua, col cauargli di dosso quanto sangue n'auesse; ond'era lo spasso del Cremonini, del Fontana, e de' Carracci stessi, qualora (che spesso auueniua) ad ornamentare le loro cose il chiamauano.

Chi però di questa sua gioconda, e faceta natura pratico stato non fosse, sciocco facilmente l'aurebbe detto, come pur troppo gli auenne la prima volta che chiamato a Parma, a dipingere qualcuna delle stanze di quel Ducal Palagio, fù osseruato da gli altri Pittori in tal guisa lietamente passarsela, ne più pensare al lauoro, che se vn giuoco stato fosse, quando essi intorno al loro tanto si affaticauano. Faceano essi, come douriasi, più schizzi, e da essi ricauandone vn ben

ben compito disegno, ne formauano il cartone, che appresentando al douuto luogo, osseruando se ben tornasse, correggeuano, ed aggiustauano, quand' esso beffando e schernendo queste loro tante fatture, che stitichezze chiamaua e seccaggini, dopo vna suonata di ciuffilo, dauasi vanto di graffire alla prima con vn chiodo sulla calce, senza tanti schizzi, e disegni: creduto perciò, e riferto al Duca, esser costui non men pazzo, che temerario, fattoselo venir dauanti, & interrogatolo che pensier fosse il suo, se volesse dipingere le sue due stanze ò nò, rispose non per altro essersi colà portato, che per vbbidir Sua Altezza, quale mostrando desiderio di restar più presto seruita di quello ch'ei credeuasi, e di che era il bisogno, l'aurebbe soddisfatta, col farle vedere il giorno vegnente dipintane vna facciata intera; che negando i Pittori poter mai essere, vdiron risponderli, che quando ciò stato non fosse, voleua da quella Corte esser cacciato come vn tristo, e vn ribaldo. Chiamato dunque il Baglione vn Muratore ben presto, e fattogli stabilire la facciata, la diè dipinta in questo modo: Colorendoui col bigio vn largo, e semplice fregio attorno, nel residuo fè dar di bianco ad vn' Imbianchitore, poi fingendoui sopra, coll'ombre, increspature, e pieghe, finse esser quella vna tela, che il vacuo ricoprisse, alla guisa di quelle cortine, che fino all' hora di recitarsi la Comedia, tengono chiuso il proscenio: da vn canto poi dalla parte di sopra, colorì la testa, e le mani di vn mascalzone, che dalla parte di dentro mostraua attaccare ad vn gran chiodo la detta tela. Quando perciò impaziente il Duca, e gli altri Pittori di veder pure ciò che auesse in sì poco tempo oprato, gionsero nella stanza, rimasero come storditi, parendo loro d'esser stati burlati; ma per l'altra parte poi non potendosi dar pace di quella testa, e di quelle mani così ben tocche, che ben lo dauano a conoscere per vn gran Maestro; mentre perciò attoniti non sapean che dirsi, e credersi, se non essere, ò fare egli il buffone, come appunto parue il Duca dargline vn motto coperto, disse a S. A. che non dubbitasse, che a suo tempo si saria calata la cortina, e scoperto ciò che sotto vi fosse, si come saria succeduto di tutta l'opra con sua soddisfazione: Auer'egli così scherzato per burlar quegli altri, che tanto stētauano nella loro operazione, perdendoui il ceruello; segno manifesto che dalla natura non eran stati chiamati a tal' Arte; che però quanto più affaticauansi, minor risoluzione aurian sempre mostrato: La pittura a fresco desiderare prontezza e facilità, quale rimossa, si daua in nulla, e soura ciò discorrendo con ragioni così efficaci, che soddisfece quell' Altezza, che non potè non commendare poi il modo, col quale s'era ingegnato così giocosa, e saggiamente insieme sostenere il Baglione la sua facilità, e pratica, come quella, che s'accorse esser la più bella parte che possedesse; dando egli poi finita quella camera in otto giorni. In pochi più terminò l'altra contigua, e tanto se ne portò bene, e tanto piacque non meno la sua sufficienza, che la dabbenagine, e giouialità, che fermandolo quell' Altezza per sempre al suo seruigio, assalariandolo con prouisione di dieci scudi corti di quella moneta il mese, e la parte, lo dichiarò suo Pittore. Troppo perciò saria longo il ridire ciò, che

colà

colà opraffe ; che però restringendomi al solo Palagio del Duca, prego ciascun Dilettante a ricercarlo ben tutto, e considerare interamente ciò che vi fece, e non dubbito poi, che per grand' huomo in suo genere, e in quello stile non lo riconosca e confessi: vegganfi, oltre le carni, i pesci, le erostate, le offelle, le frutta, e simili cose mangiatiue, colui che versa il sacco di noci, che dipinse nelle mura della dispensa: In quelle de' forni, se non altro, quel Fornaro, che assalito e abbattuto dal Scimmiotto, grida spauentato del pane, che gli rubba quell' animale: In quelle delle bucatarie quelle Lauandare, parte delle quali attendono a lauare i panni, altre a stenderli al Sole, mentre vn' impetuoso vento portandoseli in aria, leua anche i panni in capo a quelle, che a prenderli nelle braccia corrono, e s'affaticano, perche non caggino in terra, e si lordino, e poi mi si dica se cose più vere, proprie, naturali, e spiritose possa figurarsi l'immaginatiua, e rappresentare il pennello.

Tanto perciò crebbe il suo nome in quella Corte, ch' altro non più, che di Mifter Cesare, si dicea; massime poi quando a discorrere delle sue facezie, e semplicità s'entraua, che talora auean dell' incredibile, e caricature si reputauano. Aueua egli tolto a fare in poco tempo certo lauoro; mentre dunque credeuasi che vi trauagliasse attorno, intese il Duca esserfene ito a Roma, senza far motto, e lasciato sol detto, che occorrendogli rappresentare in tal fattura Guglie, Colisei, e simili antichità, se n'era ito colà a vederne in fonte il vero originale, per tornarsene poi subito a figurarle, onde non potè S. A. tener le risa a tal ragguaglio: anzi auuenne, che ritornato nello stesso tempo da Roma il Cardinal Farnese, riferiua, come gionto vna sera presso Monte Fiascone, erasi incontrato in vn cert'huomo in zimarra, con le pianelle in piedi, e berettone in capo, che sembrandogli Mifter Cesare, non sapendo se così pur fosse, ò sognasse, fatta restar la Lettica l'auea chiamato per nome, e fattolo fermare, accortosi esser quel desso, & interrogatolo oue gisse in tal guisa, e in quell' abito, auea auuto in risposta, che venutagli l'occasione sudetta, se n' andaua fino in Roma a dare vna semplice occhiata a' sudetti edificii, per tornarsene subito a Parma a colorirli: che sgridatolo di tale semplicità, e volsutogli dare vna caualcatura, non vi era stato ordine a far sì, che la pigliasse, allegando, andarsene in tal guisa più comodo, e senza pericolo d'esser buttato in terra dalla bestia, come troppo temea; onde sua Eminenza staccandosi d' appresso vn proprio palafreniere, e datogli denaro a tale effetto, gli auea commesso lo seruisse sì nell'andare, che nel ritorno, acciò non pericolasse, e riconosciuto venisse per quel virtuoso ch'egli era, come successe tornando, e al debito tempo dando il lauoro compito. Se ne prendeuano anch'essi gusto i Carracci, se ben spesso auueniua, che seco trescando, rimanessero essi beffati, e scherniti. Trouandosi Agostino, & Annibale a Parma, nello stesso tempo che il Baglioni colà opraua, e che mandato l'vnico suo figlio Gioseppe a Bologna dalla Caterina sua Moglie con denari radunatisi, la sera fingendo di non esser da lui intesi: che ne dite (dicea Annibale ad Agostino) si può trouare il più gran balordo, e paz-

to di Miffer Cefare ? mandare vn fuo figlio vnico, giouanetto, ed inefperto, folo, e con denari addoffo per quelle ftrade diaboliche, e piene di ferrabuti ? io giocherei, rifpondeua Agoftino, che il pouero ragazzo non la fcappa, e dà in qualche furbacciotto che gliela fuona: e forfe che farebbe il primo, ripigliaua Annibale, che in quelle maledette confine del Modanefe e Parmegiano è dato nelle reti ? Non vi facchegg arono l'altr' hieri i banditi vn pouero Mercante, leuandogli quanto auea indoffo non folo, ma fpogliandolo affatto, ed a pena lafciandogli la vita, che chiefe loro in carita ? fempre io l'hò veduta ed intefa andar in quefto modo, tornaua a ripigliare Agoftino: il pouero Pietro Perugino, che non fi fidando di alcuno nell'andare, e tornare dal Caftello della Pieue a Perugia, portaua feco i denari guadagnati, fù pure fpogliato da gli affaffini per iftrada; e nella propria cafa di notte l'infelice Polidoro fù fcannato in Napoli dal fuo creato, per leuargli la moneta: pur troppo lo fentiremo dire, effere incontrato a quefto pouero figlio, mandato come innocente vittima al macello. Staua tutto afcoltando il Bagiione, e penfando a' fuoi cafi, fofpirando e piangendo, fattofi loro vedere; eh per l'amor di Dio, fi pofe a dire, non più figliuoli, non più, che mi paffate l'anima: fatemi vn fauor, ve ne priego, ve ne fcongiuro: poneteui meco in ginocchioni, e pregando la Beata Vergine a faluarlo d'ogni periglio, dite con me il Rofario, come ne lo compiacquero, facendo far loro la penitenza in tal guifa, e infiem quel bene. Vn'altra volta beuuto ad effi vn fiafco di buon vino, che s'erano afcofo, per goderfelo foli, non fapendo come più prefto, e meglio vendicarfene, che fargli credere effere vino auuelenato, che aueano afcofo, per mandarfi a non sò qual perfonaggio, e perciò mentre fingendofene tribulati, ed atterriti, andarono a frettolofamente prendere il contraueleno, efso corfo ful Criminale, diede loro vna brutta querela, onde ebbero che fare e che dire, a far coftare, auere effi trefcato con effolui in tal guifa, e perciò a quietare il Giudice, malamente impreffionatone. Prefo Agoftino vn partimento a pigione da Cefare nella fua cafa, e poftoui Anton fuo figlio, ottenuto da quella Donna in Venezia, e che andaua fpefso a vedere, dilettauanfi di cacciar acqua dal Canal di Reno, da vn megnano ch'entro a quello guardaua, e cogliendo col fecchio nell'altro più baffo, far rouefciar parte dell'acqua entro le fineftre delle ftanze fottopofte, che abitaua il Baglioni; e perche dolutofene più volte con ambiduo', che fempre fe ne rifero, ebbe finalmente in rifpofta da Antonio, trouarfi in cafa fua mentre pagaua la pigione, & in cafa fua efser padrone di far ciò che gli parea; comandò egli alla cuciniera, che occorrendole peftare agliata, faporetti, coppiette, ò altro, andafse a ciò far ful granaio, ch'era fopra il partamento del Carracci; anzi cominciò, capitandoui Agoftino, a prenderfi gufto d'andarui egli fenza occafione, e fingendo occorrergli fimil bifogno, dare in vna peftata folenne a due mani, facendo cadere tutta la polue, e'l terlizzo de' palchi fopra la menfa, e il letto di Antonio, che dolendofene con M. Cefare, e pregandolo ad aftenerfi da fimile indifcretezza, fentì da lui darfi la ftefsa rifpofta; ch'anche il

gra-

granaio era il suo, e sopra voleua farui ciò che più gli aggradiua; onde restando egli di più cacciar acqua dal canale in quella guisa, senti anche l'agliata tornarsene a far la sua battuta in cucina. Interrogandolo vn giorno l'istesso Antonio, come facesse mai a far sì bei colori, e così viui, volendo alludere a quegli azzuri di Spagna, così sfacciati, e a que' bruni d'Inghilterra, co' quali facea de' rossi tanto arditi; sì sì, burlatemi pure voi altri Carracci, rispose, ch' anch' io burlerò voi delle vostre brode di fagiuoli, allorche con queste mie tente vaghe darò ne gli occhi a'goffi, e caccierò loro i quattriui dalla borsa: farò come Cosimo Roselli, che per oprar oro, & oltramati, preualse presso Sisto Quarto a Pietro Perugino, e al Grillandaio.

Ma non auriano mai fine le facezie di quest' huomo, le risposte, le baie, se tutte riferir volessimo, e che in ogni modo nulla hò osseruato giouar a gli Artefici, che tutte con gran risa raccontano, che a tener lieta la brigata: che però riuolgendomi a' lauori che fece, andrò registrandone qualcheduno di que', che mi souuerranno, essendo impossibile il riferir tutti, come infiniti, non trouandosi, stò per dir, Chiesa, non Edificio, non Palagio, non casa priuata, ou' ei non ponesse le mani. E ben prima d'ogn'altra deue rappresentarmisi dauanti la nostra Catedrale di S. Pietro, ch' io vedo tutto l'anno due volte il giorno, e doue perciò osseruai talora gli ornati a chiaroscuro, che fece nella crociera della Cappella maggiore, e nella Truna alle figure di Prospero Fontana, di Cesare Aretuso, di Ludouico Carracci, e d'altri, figurandoui nella storia di Christo, che dà le chiaui a S.Pietro in così bel paese, la Città di Roma, presso di cui non men che il pennello, la Natura stessa, mediante l'acqua del tetto, che penetrò talora la volta, hà colorito vn fiume, che per quella lontanissima campagna scorre, e serpeggia. Ornamentò a fresco in S. Giacomo maggiore due Cappelle intere nell'ingresso della porticella picciola sotto il portico, e sono le prime a mano destra, per andare all'Altar maggiore, de' suoi soliti spartimenti, e cartelleggiamenti, con introduruì a dirittura, e in finte tauole Santi del naturale, che fatti a fresco, non sono sprezzabili, per certe buon'arie di teste, e panneggiamenti così ben' intesi, che danno a vedere qual' huomo saria stato, se auesse fatto i suoi studii col douuto ordine, ed auesse volsuto affaticare, dando in vn grande e maestoso, ch'auea del Pordenone: nella prima vi è S. Francesco, e S. Domenico ne'laterali, & in faccia duo'Santi Vescoui, & alludendo alla verginità de' primi, e in particolare di S. Domenico, introdusse sopra i medemi, sotto vn gran panno aperto, certi vasi pieni di belle piante di giglio, inuenzione poi così felicemente seguita da'moderni, massime da'Colonna, e Metelli ne' loro bizzarri ornati: Ne' volti certi Angeloni in iscorto bizzarro, veduti di sotto in sù, il che replicò nel volto dell'altra Cappella contigua, fingendo che questi calassero da certi sfondati, sicome in faccia li SS. Pietro e Paolo, e ne' laterali Santa Caterina, e S.Chiara: Nel bel Palagio del Marchese, e Senatore Magnani, fabbricato col disegno di Domenico Tibaldi, vi è vna stanza sopra, oue, ancorche nelle figure grandi di certe Fame, e Virtù, anzi in certi quadri nell'

istesso

istesso fregio, finti rapportati, dasse nella sua solita maniera alquanto sfilacciata, ad ogni modo, se non altro, mirabili sono que' grotteschi all'antica, oue hà introdotto quattro sorti di animali: in vno caualli sfrenati, tenuti da' puttini, e battuti; nell' altro tori legati, e impetuosi da genii similmente nudi incontrati, e fermi; nel terzo cinghiali, con spiedi vccisi, con tanto bel motiuo, brauura, e ben disegnati, che sembrano dell' Arpino, e di que'che lo fecero sulle loggie del Vaticano conoscere, e gli diero tanto nome; e nel quarto vno scimmione, che arrota vn coltello, mentre vn' altro con vna spada fitta con la ponta in terra, aspetta abbia finito, perche glie l'aguzzi, e di dietro vno scimmioncino, che suentolando bandiera, applaude vittorioso alla fama del grand' arrotatore; pensiero, che non isdegnò poi di rubare l'istesso Annibale in vn grottesco nel camerino de'Signori Faui, e seruirsene così facetamente.

Simili altre bizzarrie, ed inuenzioni dipinse nell' altre stanze, e ne' camini, e in vn'altra casa nella via del Luzzo, pure abitata vn tempo dal Marchese Lupari Magnani: quiui in vna anticamera, ò Saletta contigua alla Sala grande a mano ritta, figurò nel fregio, in quadri finti rapportati, istorie de'fatti de'Romani, da qualche buon' Erudito con gran saper dettate, e distribuite, e da motti in lingua latina animati, e nelle quali si portò molto bene, vedendosi in certi soldati, e femminine vn disegno, & vna grazia, che innamora, ancorche il colorito non sia così perfetto, come che troppo languido, e bianchiccio, nel che daua spesso: meritarebbero per l'erudizione d'esser questi quadri descritti, se troppo noioso non fosse per riuscirne il racconto; si come altresì inutile la descrizione delle dodici fatiche di Ercole, che in simili dodici finti quadri rapportati, espresse, in giouentù però, nel fregio della Sala del Sig. Peratini, con lo stesso Ercole incendiantesi nel camino. Simili strauaganze cauate dall 'Ariosto vedonsi attorno alla Sala del Marchesini, e simili attorno a due altre stanze a basso, a mano manca dell' andito nell' ingresso, rappresentanti in vna la vita del Figlio Prodigo, e nell' altra certi stregozzi, i più strauaganti che mai si praticassero sotto la noce di Beneuento. In vna stanza del Marchese Zambeccari a S. Paolo, introdusse nel fregio in dieci quadri di terretta gialla, dieci caccie fatte da' Satiri anche puttini, con diuerse sorti di animali: in vno ammazzano l'Orso, nell' altra il Leone, nell'altro la Tigre, nell' altro il Cinghiale, nell' altro il Drago, nell'altro il Caprio, e così di mano in mano, con bella e nuoua inuenzione alludendo a ciascun de gli animali, che nell' Armi loro figurano quelle Famiglie Nobili, colle quali si pregiano di parentela que'Signori, intendendosi la casa de' Signori Orsi nell' Orso, de' Signori Leoni nel Leone, de' Signori Marescotti nella Tigre, de' Signori Vizani nel Cinghiale, di noi altri Maluasia nel Drago, di loro stessi nel Caprio; così bene esprimendo poi quelle fiere, che in verità nissuno mai vi giunse, come facile fù il superarlo in quelle Deità, che nel palco della stessa camera a secco espresse. Lascio le opre pubbliche, quali veder si possono, massime di tanti Cortili, come quello del galante Palagietto isolato de' Signori Faui nella Via larga di S. Domenico; quello dell' altro similmente isolato de' già

Signori Paleotti a S. Andrea de gli Ansaldi, acquistato dal Procuratore Montecaluo; quello di vn Chiostro di S. Michele in Bosco, e molte stanze nell'istesso luogo: La Sala del famoso Palagio di Tuscolano de' Signori Marchesi Beuilacqua, con altre stanze appresso: Il famoso Palagio a Tizzano de' Signori Marescalchi tutto dipinto, e mi fermo a S. Vittore, luogo de' RR. Canonici Regolari di S.Gio. in Monte, stanza, e sepoltura del gran Legista Vgo di Porta Rauegnana, e doue la gran Lucerna delle Leggi Bartolo ritiratosi, dopo auer condannato vno alle forche, come Giudice de' maleficii nella stessa nostra Città, oue prima era stato Scolare, e fatto Dottore, diede vna reuista a tutte le Leggi compilate, e libri da lui composti, come ei stesso scriue al §. *autem tria* nel proem. de' *ff.* Quiui tratto dalla vicinanza della mia Villa a così bel ritiro, oue spesso men passo, considero nella loggia, oltre i bei paesetti, e capricciosi, che fece nelle andate con edificii antichi, Torri, Colisei, Terme, Guglie, Colonne, Porti di mare, Scogli, Galere, il bellissimo paese in mezzo, nel quale figurò Adamo & Eua, disegnati d'vn' ignudo molto aggiustato, e grazioso, e che contendono insieme sopra il vietato Pomo, entro il quale, grande a dismisura, e più che non sono essi, ed aperto, si vede vn teschio di Morte con sproporzione, molto però giudiciosa, e significante; che da quel Pomo colto contro il Diuino diuieto, nascesse vna così gran Morte, come quella che scaricaua sopra tutto il Genere Vmano: Nel fregio opposto ci fè vedere vn Porto di mare dupplicato, con Galere, e vn Coliseo, con iscogli, & altri edificii strauagantissimi: Lo stesso replicò, ma in diuersa maniera, nel fregio dalla parte sinistra, & a destra in vn mare, dopo molti belli aggionti d'inuenzione, l'Isola di Tremiti, Luogo, e Signoria di que' Canonici Regolari, ad imitazione di buon Poeta, giudiciosamente mescolando con la verità parte della propria finzione, e con la fauola rendendo più grata, e bella la storia. Ma che dirò della contigua stanciuola? Nel camino figurò S. Giouanni nell'Isola di Patmos scriuente l'Apocalisse, molto bene dal Santo immaginata, & espressa con la voce del Cielo: *Scribe*: Nel fregio poi fece in certi cartelloni composti bizzarramente di cartocci, fogliami, rabeschi, e simili, di terretta rossa, varie operazioni della campagna bizzarre, che dilettano insieme, e muouono discorso, e riso: In vno vedi vn' Eremita in abito profuso, e gramaglioso, che gouerna galline ch' escono da quella cella fatta in forma di pollaio: Entro vn' altro vn pastore, che cinta la fronte del sempiterno alloro, suonando la sampogna, non solo hà fermato la greggia, ma l'istesso Lupo, che sopra di vn terraccio assentato n'ascolta la melodia: Nell'altro vn gobbo con la cerbottana ad vn'vccellaccio, che ostinato non si muoue, e par se ne beffi, perche quanto più spinge di fiato nel buco di quel disusato ordegno, tanto più fà risaltar la gobba, drizza il colpo: Seguita vn' Astrologo, che vscito fuore della Città con vn' Astrolabio immenso e magnifico in vna mano, nell'altra vno spropositatissimo compasso, che vien fiutato da vna capra, mentre vn'altra saglie sulle catene del ponte leuatoio di quella Città, cade col piè nella fossa in oseruar le stelle: Così di mano

in

in mano trattengono, erudiſcono, e piccano ancora queſte, e ſimili ſtrauaganze miſterioſe, e ſignificanti di peſcatori, vccellatori, & altri, eſpoſte con tanta nouità, e riſoluzione, che ſe non per altro, merita per ciò gran lode. Dicono che ciò opraſſe non ſenza miſtero, & in vendetta d'eſſer mal trattato nel vitto da quel Padre Abbate, che in quel luogo ritirato e ſolo, profeſſaua vita ſolitaria, al che volle alludere con l'Eremita: Faceua il Poeta, che vien ſignificato per lo paſtore: da Aſtrologo, che anch'iui motteggia, & in altri modi, ma in particolare con quell' vccellatore di cerbottana, della quale ſi dilettaua quel Padre per traſtullo vſcendo in campagna, ſolito dire, eſſer quella l'archibuggio permeſſo da'Sacri Canoni a gli Eccleſiaſtici; e che eſſendo curuo alquanto ſulle ſpalle, venne caricato per vn gobbo.

Io però ſtupiſco come poteſſe mai moſtrarſi tanto temerario queſt' huomo, per altro così modeſto ed onorato: e vorrò ben credere più toſto, eſſere vna delle ſolite voci popolari, che ſenza fondamento alcuno, prendon tanto vigore, come quella del facchino poſto in Croce dal Bonaroti, e ſimili. Per altro poi quando penſo, che la caricaua taluolta a gli ſteſſi Carracci, che di lui ſoleuano dire, eſſer'egli vn di que'goffi, che i più triſti ingannaua, pare che non ſi renda tanto aliena ed impropria quella benigna interpretazione. Ne fece talora di belle, e riſpoſe arditamente a chi con eſſo lui di treſcare fù ardito. Quando per la morte di Orazio Samacchini, domandando nella Compagnia de'Pittori (alla quale era già aggregato, come figlio di vn Pittore) il luogo del Conſiglio due volte, andò a male il ſuo partito, interrogando il Diſegna, che ottenendo, lui eſcluſe, come ita foſſe la faccenda, nè foſſe egli ſtato accettato; vi dirò, gli riſpoſe: perche quelli del Numero ſi contentano a queſti giorni di chi a pena Diſegna, non ſi curano di chi sà pingere. Domandando a Teodoro Pedretti vna fede d'auer reſtituito e ritornato nella Guardarobba di Parma dodici piatti, e dodici tondi di ſtagno, prima a lui conſignati per ſuo ſeruizio, e negando quelli di fargliela, con dire di che temeua, che il Duca gli domandaſſe di nuouo quello che vna volta ſe gli era reſo? non del Duca, riſpoſe, tem' io, ma de' Miniſtri, che ſon furbacciotti. Interrogato vn dì dall' Ingegniere di S. A. perche così preſto lauoraſſe, e tiraſſe giù certe ſcene, che pingeua per vna feſta da farſi in Corte, per ſpicciarmi quanto prima, diſs' egli, dalle voſtre impertinenze che m' hanno ſtucco. Così riſpoſe il Tentoretto a chi'l richieſe, perche Tiziano foſſe così diligente, & egli ſtrappazzaſſe il meſtiere, perche non aueua addoſſo voi altri, riſpoſe, che gli rompeſſero il capo come a me fate. Biaſimato in queſt' vltimo, che ſempre ne' cartellamenti daſſe nelle ſteſſe doghe ſpaccate e rotte, che tanto prima erano applaudite, diede la ſteſſa quaſi riſpoſta, che Pietro Perugino a'Fiorentini: ò che ſon buone, ò cattiue; ſe buone, ſono le ſteſſe che hò ſempre fatto, onde la colpa è di voi altri, che auete perſo il guſto: ſe cattiue, ſiete ſtati ignoranti a tanto prima lodarle. Andato in campagna a fare vn' Immagine nel muro, non recandogli il villano altro in tauola che vna gran mineſtra di fagiuoli, intinto in quella broda il pennello, ſcaſsò l'opra, tornan-

nandosene alla Città senza volerne far' altro; e negandogli vn'indiscreto, per simil fattura dargli l'accordato, tutta la cassò, con dire, ciò che gli offriua, douersegli per lo solo scomodo d' esser ito in campagna.

Fuori di questi casi, non si trouò mai il più discret' huomo, il più sincero, & amoreuole Pittore: Nell'accordo de' lauori, datemi quel che volete voi altri, solea dire; hò pennelli da ogni prezzo: conforme sarò trattato io, tratterò: non mi darete così poco, ch'assai più non sappia guadagnarmi; onde per la sua dabbenagine e sincerità l'amauano tutti alla Corte di Parma, non negando a Ministro alcuno, per minimo si fosse, e gli l'auesse chiesto in dono, vn pezzo di quadro: Quel furioso ratto delle Sabine a tempra, che oggi colà trouasi nel Palagio, detto il Giardino; e quella Cucina rappresentata con tanta furia e bizzaria, in casa del Sig. Carlo Beccaria Tesoriere di Sua Altezza, dicono fossero da lui donati, il primo al Cauallerizzo, la seconda al Cuoco di Corte. Tant' affezione perciò gli mostrò sempre il Duca Ranuccio, che non gli chiese grazia, che non l'esaudisse, animandolo ei stesso alle volte a dimandargline, come fè allora, che sottraisse dall'ira di Sua Altezza il Pittor Pisanelli, implorandogli, ed ottenendogli ei stesso il perdono; ed allora che liberò vn già sentenziato a morte, buttandosi ei ginocchioni auanti a quel Sereníssimo, che gli rispose: a M. Cesare non poter si negare grazia per grande che si fosse, sicuro altresì che di chiederne di simili s'asterrebbe, non lo permettendo la retta Giustizia, e il debito di vero Principe. Volle la Duchessa veder sua moglie, che fù la Signora Caterina Bertelli, e fattala trattenere più giorni in Corte, e condurre a vedere le cose più insigni della Città, la rimandò regalata, e contenta. Colà fece i suoi maggiori guadagni, onde s'acquistò vna casa dietro S. Maria Maggiore, ch e dalla parte di dietro risguarda il fiume Reno, oue si facean noue pigionanti, & in tutto cauauansi dugento cinquanta lire l'anno: vn'altra picciola condotta in enfiteusi dalle RR. MM. di S. Gio. Battista, e però presso a quelle, ou'erano quattro pigionanti, e cauauansi ottanta lire di fitto, e non sò qual terreno, che dallo stesso poi fù alienato e riuenduto.

Io di tutto questo hò notizia, perche essendo di lui restato vn' vnico figliuolo, per nome Giuseppe, nato di Febbraio del 1590. che fù Sonatore, & vno de' più braui Leutisti, che vscissero dalla scuola de' Picinini Bolognesi, onde andato a Roma, fù per la sua virtù preso in Corte da D. Pompeo Colonna Principe di Gallicano, con prouisione di quaranta scudi il mese ben pagati, e la parte; essendo questi venuto a morte, con lasciar erede vna tale Signora Cleria sua moglie, trouandomi in quel tempo in Roma, e di ritorno in Patria, volle in tutti i modi l'Eminentiss. Sig. Card. Colonna appoggiarmi, in titolo di carità, per qualche tempo, l'agenzia de' sudetti beni spettanti a' figli pupilli del morto, e di questa molto spiritosa vedoua, erede fiduciaria e tutrice.

Frà gli altri particolari non è quì da tacersi, che mi diè questa Signora le chiaui di vn certo camerino della casa grande, che dalla partenza del sudetto Sig. Giuseppe da Bologna mai più era stato aperto, chiusoui in esso tutto lo studio

del

del già morto suo padre. Trouai in esso quattro cassoni: in vno erà gran quantità di spolueri, e di cartoni di molti lauori da lui fatti in diuerse occasioni, e tutte le più famose stampe, che fino a que' giorni vscite fossero in luce, legate in più libri, del Buonmartino, d'Alberto Duro, d Altograuio, di Marcantonio, di Agostino, e di quanti altri hanno mai con fama adoprato il bollino. Era pieno l' altro di pennelli, e di colori, cioè terre d' ogni sorte, massime di verde di miniera, la più preziosa che anticamente si auesse, essendosi oggi perduta la vera e buona. Sacchetti di cuoio pieni di bruni d' Inghilterra, che allora tanto s' vsauano, seruendo a fresco per la lacca; di verdetti finissimi, e d'azzuri di Spagna, così viuaci, e sottili, che il Sirani medesimo vi s' ingannò, e li prese per oltramari alla prima. Nel terzo stauano molti stromenti da fiato, la sua diletta Lira, e paesi di Fiandra a tempra inuolti, e de' quali, come dissi, seruiuasi, qualora a rappresentarne prendea, imitandoli: E nel quarto tutte le parti del corpo humano, modelleggiate, picciole assai più del naturale, e di terra cotta; l'orecchione d'Agostino, le mani del S. Giacinto di Lodouico, e la testa della sua Madonna: l'altra testina detta la fauorita de' Carracci, allora tanto rara, oggi così famigliare ad ogni stanza, e d altre molte cose, che d'ordine e per mandato della Signora poste in vendita, vedute da Flaminio, dal Bolognini, e dal Sirani, da quest'vltimo furon'comprate, e mandato il denaro a Roma. Vi si mandarono anche tredici pezzi di quadri, ch' erano attaccati al muro, e frà questi vn bellissimo ritratto di Tiziano, & vna gran tela rotolata, oue s'era dipinto da se stesso Cesare, grande del naturale, & in atto di sedere allo trepiedi, e di lontano, quando pingendo egli la porta di Galliera, per la venuta a Bologna di Clemente Ottauo, cadendo giù dal ponte, per grazia di Dio e della Vergine Madre, non ebbe mal alcuno, a segno che rizzatosi subito, scossasi con le mani la poluere da capelli, e da' panni, risalite le scale, era tornato con gran quiete a lauorare, come se nulla stato fosse, allora che fù stimato morto; onde hò creduto sempre, che fosse vna pagliuola per vn voto allora da lui fatto. Non conosceua egli paura, e quanto animoso nel lauoro, altrettanto arrischiato ne' pericoli, intraprendeua ripieghi che spauentauano. Raccontano, come finita qualche opra a fresco, che da lui riguardata a basso, mancargli qualche cosa, e con pochi colpi poter souuenirsi a lui paresse, leuati i ponti, ò sopra vna scala da ogni capo a qualche corda raccomandata, ò sopra vn' asse fuori di vna finestra sporta, e da duo' garzioni sedentiui per di dentro sopra contrapesata, non temea sostenersi, e soddisfarsi. Di qual tempo, & in qual luogo morisse, come non curai di saperlo allora dal figlio, non essendomi immaginato mai, per ombra, douer scriuere queste Vite, così dopoi che n'hò auuto di bisogno, non hò trouato chi me lo sappia ridire: crede il Colonna, e pargli auerlo inteso da' suoi Maestri, che i suoi giorni finisse in Parma al seruigio di quelle Altezze. Lasciò il sudetto figlio, & vna figlia già fatta Monaca in quella Città, dotata, dicono, da quella Duchessa, e che falsamente certo, ha sempre vdito dire il sudetto Colonna, esser stata vnica, & erede del padre; auendo

do egli auuto il sudetto figlio, col quale hò io trattato in Roma, e maneggiato i sudetti beni paterni, che riteneua anche in Bologna, oltre vn' assai buona vigna da lui stesso acquistatasi in quelle Campagne. Suoi allieui può dirsi esser stati il Dentone, lo Spada, ed altri frescanti di que' tempi, che anche ragazzi, e garzoni, gli macinarono i colori, composero le mestiche, nettarono i pennelli: mà in particolare

LORENZO PISANELLI sudetto, che si fece poi così fondato nell'Architettura, e Prospettiua, onde ad altro non attese che alla quadratura, e ne riuscì valentuomo. In vna muta di scene che fece al Duca Ranuccio, diè tanta soddisfazione, che S.A. se ne valse poi sempre in ogni occorrenza, assignandogli vna prouision mensuale sopra le fabbriche, e Fortezze di quello Stato; ma perche alla superbia naturale (per pregiarsi ei ben nato, e fratello di quel Medico Pisanelli, ch'era in tanto credito, ed auea dato alle stampe) aggiunta l'accidentale della stima di lui fatta, e della sua fortuna, volle strappazzare, e percuotere fin dentro le stanze di quella Corte vn Ministro, caddè in disgrazia. Fuggitosene in Bologna, ancorche più volte il Baglione s'interponesse per aggiustarlo, ed implorargli il perdono, mai non volle sapern'altro; e perche l'vltima volta gli ne scrisse, esortandolo tornare a Parma, che al tutto sariasi dato sesto, con suo vantaggio e soddisfazione, tale anco essendo il gusto, anzi il comando di S. A. egli più restio, negò assolutamente di farlo, gli lo mandò il Cardinal Giustiniani, Legato allora di Bologna, con protesta e dichiarazione, che quando volontariamente colà portato non si fosse, gli l'aurebbe mandato per forza & in catene, così tenendo ordine da S. A. Inuiandouisi dunque come serpe all' incanto, tutto pieno d' apprensione e timore, quando colà fù giunto, non lo volle vedere, ne sentirne parlare il Duca; & al Baglione, che lo supplicaua del perdono, allora che genuflesso e piangente se gli fosse gettato a' piedi, glie lo concesse, con ordine però che non solo gli capitasse dauanti, ma che in termine di trè hore douesse trouarsi giù del suo Stato, sotto pena della testa. Io non mi tratterò nella sua vita, ne riferirò quanto pingesse, per non esser' egli stato Capo di scuola, nè Maestro di seguito, ancorche brauo, come appare da ciò che dipinse nel Confessio di S. Michele in Bosco, ma in particolare (quando l' affezione, e il proprio interesse non m'inganni) dalla Sala che tutta dipinse fino in terra nel nostro famoso palagio a Panzano, facendoui far le figure, cioè que' bei ritratti, a Scipion Bagnacauallo, ordinario suo compagno, e figurista. Ardì costui taluolta di competere col suo Maestro, ma con poco suo onore, per non dir vergogna; perche se bene tiraua egli di linee mirabilmente, e con vna nettezza ch'era impareggiabile, & intendeua ben le regole e i fondamenti della Prospettiua, non era poi così copioso & vniuersale come il Baglione, massime non sapendo far figure, oue consiste il maggior sapere, e la difficoltà. Auanzandolo poi nella professione Dentone, e lo Spada, datisi ad imitar più il vero nella quadratura, e di più ad arricchirla d'intagli, e bassi rilieui, restosene egli poco adoprato colla sua maniera, che cominciò il

Popo-

Popolo chiamare all'antica; onde ridottosi in poco buon stato nella vecchiaia, per non venire più posto in opra, gionse a tanta miseria, che reputaua somma grazia seruir questi per facitore. Gionse a tanta pouertà, che mortagli la moglie, non solo la lasciò portare alla sepoltura gratis, con la stessa zimarra, che teneua in casa, ma quella fattale leuar d'indosso, e seppellire in camicia, la serbò alla figlia, che forzata dalla sua bestialità a vestirsene, contro sua volontà & auuersione, tanto spauento se ne prese, che ne rimase indemoniata. Vn altro fù

GIOVANNI STORALI figlio di vn Barbiere, ch'altro non si può dire ereditasse dal Maestro, che la prestezza e velocità, onde rimase huom dozzinale nella quadratura, alla quale solo attese, come ad vna delle parti più facili che batta il pennello, appoggiato sempre al compasso, e alla riga: Era vnico per fare, in occasioni di scene, e di feste, del lauoro assai; e mandandolo Gabrielle Ferrantini a fare la quadratura d'vn fregio ad vna stanza in casa Duglioli, accordandosi in trenta lire, v'andò la mattina di vn giorno, e l'ebbe finito quella dell'altro, con danno dell'istesso Gabrielle, al quale que' Signori vollero in altre occasioni dar meno assai, col dire che molto presto ei se ne spicciaua, e guadagnaua troppo denaro, e con doglianza dell'istesso, che sgridandonelo, solea poi dir fuore, che lo Storali aurebbe volsuto, se posibil stato fosse, poter dipingere tutto il Mondo in vn giorno; altro di buono non auendo ritratto dal Baglione che la velocità, anche altrettanto maggiore, quanto inferiore di fondamento, e sapere.

E quì terminaremo la Seconda Parte di queste nostre Vite, nel terminare ancora di questo intero Secolo, che osseruiamo scorso da Francesco Francia appunto fino a' Carracci; e dentro il quale nacquero, ed operarono gli Artefici, de' quali fin'hora abbiam scritto; e che furono, non può negarsi, valentuomini, ma non in modo, che molto non restasse a desiderarsi alla totale perfezion dell'Arte. Come in Roma, morto Rafaelle, colà cadett'ella ne' suseguenti poscia Maestri; così in Bologna col mancar del Bagnacauallo, e più poi nell'assentarsi per sempre da essa il Primaticcio, passato in Francia, e'l Tibaldo in Ispagna, died'ella vn sì considerabil tracollo ne' già narrati Pittori, che pratici troppo, & ideali, colorirono altresì fiaccamente, e con poco sangue in carne. La scuola solo di Venezia fù quella che seppe sostentarsi, ne s'infiacchì col mancar di Tiziano, ch'anzi più robusta, e gagliarda nel Tentoretto, e nel Palma parue auuanzarsi, e grandeggiare. Non recarà dunque stupore se i nostri Carracci, che alla Terza Parte daran degno principio, non contenti, più de' sudetti paesani loro, osseruare dopo il Bagnacauallo il Tibaldi, passarono anche a Venezia, e nella Lombardia, per a noi riportarne per la cadente Pittura vn nuouo sostegno, e vero rinforzo, che all'Arte poi dasse ogni compimento e perfezione.

Il fine della Seconda Parte.

FEL-


BERTA
BONONIÆ
DOCET.

DELLA
FELSINA
PITTRICE
PARTE TERZA.



LODOVICO CARRACCI



AGOSTINO CARRACCI.



ANNIBALE CARRACCI.

DI
LODOVICO AGOSTINO ET ANNIBALE CARRACCI.

SE così poetica non mi sembrasse la per altro ingegnosa introduzione, che alla Vita di Michelangelo antepose il Vasari, quando, ad esempio de' Poemi Eroici, tolse anch' egli a figurarci: *Che il benignissimo Rettor del Cielo volgesse clemente gl' occhi alla Terra, e veduta la vana infinità di tante fatiche, gl' ardentissimi studi senza alcun frutto, e la opinione prosontuosa de gl' huomini assai più lontana dal vero, che le tenebre dalla luce, per cavarci da tanti errori, si edisponesse mandare in terra vno spirito, che fosse habile operando à mostrare, che cosa fosse la perfettion dell' arte del disegno nel lineare, dintornare, ombrare, e lumeggiare, per dar rilievo alle cose della pittura &c.* quanto mai bene al nostro Lodouico anch 'essa applicar si potrebbe, già che, come chiara è l'euidenza, così costante è l'opinione, ch' egli de' Carracci fosse il primo, che alla già vacillante Pittura porgesse fido sostegno, e da gl' imminenti danni, e ruine felicemente riparar la sapesse! Egli fù che a quel vaneggiante secolo, che al più per-

perfetto succesſe, coraggioſamente ſi oppoſe, e da' comuni malori di quelle fallaci maniere, che la bella Profeſſione tanto innalzata d'opprimere ardirono, liberandola, nel primiero vigore riporla non ſolo volle, che ad vno ſtato anche più perfetto, e ſublime ad auuantaggiarla ſi accinſe. Da tutti i migliori il meglio togliendo, ſi vidde con facilità non più vſata, e gradita, formarne vn breue compendio, anzi vn prezioſo eſtratto, fuori, & oltre del quale poco più che bramare a ſtudioſi reſtaſse; ed accoppiando inſieme ed vnendo con la giuſtezza di Rafaelle la intelligenza di Michelangelo, ed a queſt' anche aggiongendo col colorito di Tiziano l'Angelica purità del Coreggio, venne di tutte queſte maniere a formarne vna ſola, che alla Romana, alla Fiorentina, alla Veneziana, e alla Lombarda che inuidiar non aueſse.

Nacque egli l'Anno di noſtra ſalute 1555. ed in quel tempo appunto, nel quale i ſeguaci & allieui delle ſudette Scuole, non sò per quale ſupina ignoranza, ò vana temerità, da' Capi di quelle, anzi Maeſtri loro ardirono di allontanarſi; e cercando vn'altro modo & vn diuerſo fare, diero in vn diſegno debole, per non dir ſcorretto, in vn colorito fiacco e dilauato, in vna certa maniera inſomma lontana dal veriſimile, non che dal vero, totalmente chimerica, & ideale, ancorche per altro poi copioſa, e troppo fors'anche riſoluta. Furono queſti il Saluiati, i Zuccheri, il Vaſari, Andrea Vicentino, Tomaſo Laureti; e de' noſtri il Samacchino, il Sabbatino, il Caluarte, i Procaccini, e ſimili, che laſciando l'imitazione dell'antiche Statue, non che d'vn buon naturale, totalmente nella loro immaginatiua ſi fondarono, e ad vn certo fare sbrigatiuo, e affatto manieroſo s'applicarono. Tale per auuentura fù anch'egli Proſpero Fontana, del noſtro Lodouico primo Direttore e Maeſtro, che non ſcoprendo ſulle prime nel Diſcepolo quel furore e quel riſchio, ch'era ſua propria dote, non fè della peſatezza più toſto, e moderazione del giouane, atta poi per altro, come ſi vidde, alle fatiche, e ad vn ben fondato ſtudio, quel concetto che doueaſi; anzi per tale appunto natural ponderazione, e lentezza giunſe a conſigliarlo taluolta ad abbandonar quella profeſſione, alla quale non ſi vedeua chiamato dalla Natura. Altrettanto poi ſi hà che gli confermaſſe Giacomo Robuſti, detto il Tentoretto, che a ſuo' tempi anche viueua, e ch'egli fù a riuerire, in occaſione d'eſſerſi traſferito à Venezia ad oſſeruar l'opre ſpauentoſe di quel grand'huomo non meno, che ad iſtudiar ſulle famoſe del gran Tiziano; poiche moſtrandogli, così da eſſo ricercatone, le ſue fatiche, in diſegnar l'opre rinomate di quella gran Scuola, ſentì da lui dirſi, non eſſer egli nato con sì pronta diſpoſizione a queſt'Arte, che meglio per lui non foſſe ſtato l'applicarſi ad altro eſercizio. Riferiua il Sig. Guido ciò auer più volte inteſo dalla ſteſſa bocca di Lodouico, che di più ad vn tal raccōto aggionger ſolea l'accidente giocoſo in ciò prima occorſo, e fù; che affacciatoſi egli ſteſſo quel bell'vmore al balcone, allora che buſſando Lodouico alla porta, ed interrogato chi addimandaſſe, inſtaua di veder il Sig. Giacomo, eraſi ſentito da quello riſponde-

re,

re, lo miraſſe bene, eſſer' egli quel deſſo, indi chiuderſi la fineſtra in faccia, onde confuſo egli in tal guiſa, come ſchernito dipartiuaſi, quando improuiſamente dallo ſteſſo apertagli la porta, richiamato, grazioſamente introdotto, & accarezzato, con vna comune riſata eraſi terminato vn tale ſcherzo.

Studiò dunque Lodouico quanto mai huom poteſſe, e come quel campo che per natura ſterile, a forza di replicata coltura, può con l'Arte renderſi fertile, così da detti conſigli maggiormente picco, ed impegnato, volle che alla naturale durezza ſuppliſceſe la coſtante fatica, onde opra non fù di valentuomo non ſolo in Patria, ma fuore anche di quella, che oſſeruare, e diſegnar non voleſſe; poiche paſſato a Firenze, e poſtoſi ſotto il Paſſignano, ſulle amoroſe, e corrette d'Andrea del Sarto fermoſſi: trasferitoſi a Parma, alle grazioſe del Parmigiano, che tanto gli piacque, e alle diuine del Coreggio tutto dedicoſſi: itoſene a Mantoua ſulle terribili di Giulio, e le ſcientifiche del Primaticcio fece ſtudio; e finalmente a Venezia, come ſi è detto, li ſuoi compiti eſercizii raccolſe, come di tutti n' abbiam più volte veduti i diſegni preſſo il Bonaſoni, D. Gio. Paolino, il Brunetti, il Sirani, D. Luca, & oggi anche qualche memoria ſerbaſene nelle ſuperbe raccolte de' Sereniſſimi di Toſcana, e di Modana, oltre le molte che da noi moſtrar ſi poſſono. Da tutto ciò cauaſi le famoſe Statue, e i bei dipinti di Roma, per ben incamminarſi, eſſere a vederſi neceſſarii *ſecundum quid, & ad bene eſſe*, direbbero i noſtri Latini, *non ſimpliciter, & abſolutè*; confirmando l'eſperienza, poterſi dare vn buon Pittore, ancorche colà non abbia fatto i ſuoi ſtudii, ma de' ſoli dipinti di Lombardia, di Venezia, e d' altri luoghi ſiaſi contentato, ancorche il contrario tante volte nelle ſue Vite cerchi perſuaderci il Vaſari, per far pur credere, che fuori dell' opre del ſuo Michelangelo, e quelle di Rafaelle, altro non vi ſia al Mondo. Certo che Lodouico mai vidde Roma, ſe non quanto poco vi ſi fermò in età vicina alla vecchiaia, e già gran Maeſtro, come ſotto diraſſi; e quel fare Statuino non era tutto il ſuo genio, come altresì tutto non lo ſi era quella ineruditá ſemplicità Lombarda; ma cercaua vn miſto, che nè l'vno, nè l'altro foſſe, e dell'vno e dell'altro participaſſe. Quindi a principio laſciato, come ſi diſse, Proſpero, diedeſi da ſe ſteſso ad oſseruar le belle opre de' duo' paeſani frà gli altri, quelle del Bagnacauallo, pe 'l colorito, e quelle del Tibaldi, per lo diſegno; perche toltoſi, come altroue ſi diſse, il primo ad imitar Rafaelle, come non gionſe alla giuſtezza di quello, lo potè ben poi ſuperare in vn certo morbido, e carnoſo Lombardo, che in quel diuino Artefice reſtò ſolo a deſiderarſi; ed il ſecondo, battendo la via di Michelangelo, ſe arriuato non era alla terribilità di que' contorni, aueua però ſaputo moderare con tanta grazia, e facilitare con tal diſcrezione quegli arriſchiati riſalti, che ſolea chiamarlo perciò Lodouico, come altroue ſi diſse, il ſuo Buonaroti riformato. Con la ſcorta dunque di queſti incamminoſſi egli prima al formare la ſua ſtudiata maniera, nella quale s'aſſicurò poi totalmente, e ſi perfezionò ſulle opre ſudette del Sarti, del Primaticcio, del Coreggio, di Tiziano, del Parmigiano; onde tornato a Bologna, e datoſi ad oprar da ſe ſolo, moſtrò vno ſpicco,

co, & vn' auanzamento sì grande, che fù di non minor mortificazione, che marauiglia a Prospero, e suoi seguaci, quali perche prima, quando con essi loro sotto il Maestro disegnaua, soleuan chiamarlo il bue, ebbero a dire, essere vn bue, che col pigro suo moto passaua tutti, & andaua auanti ad ogni altro; sì come anch' ei l'Angelico fè poi conoscersi per quel bue, che diè per le Scuole così alti muggiti; e a'giorni nostri, e più a proposito, fù il Cortona quella testa d'asino, ch'asini fè restar tutti que' condiscepoli, che nella scuola di Baccio così a principio il chiamauano.

A questo posto erasi auanzato Lodouico, e già cominciaua a godere il premio de'suoi sudori, poiche del ritratto de' suoi dipinti non solo a se stesso, ma a tutta la famiglia faceua già sentire gioueuoli effetti. Il Padre anch' egli, che nominossi Vincenzo, e che prima all' esercizio del Macellaro attendea, ingegnauasi di trouar ricapito a' lauori del Figlio, proponendone a gli amici, e mandandone ad esitarsi ne'Castelli, e Città circonuicine. Aiutauasi ancora per via d'Antonio suo Cugino, huom dabbene, e molto dimestico colla Nobiltà, e co' Cittadini, che seruiua dell'Arte sua, ch'era del Sartore; poiche insinuando loro qualche opra del giouanetto nipote, interponeuasi poi per mezzano, perche venissero ben seruiti, in poco tempo, ed a prezzo amoreuole. Trouauasi anch'egli frà gli altri duo' figli, che alla stessa professione sin da principio mostrando straordinaria inclinazione, come che altro mai facessero, che, e nella scuola di grammatica sul margine de'libri, e fuori di quella su'muri scarabocciar da se stessi, a persuasione di Lodouico, per la stessa via incamminati auea. Leuando Agostino, ch'era il maggiore, dall'Orafo, oue nella operazione del bollino egregiamente portauasi, posto aueualo sotto quell' istesso Prospero, del nipote ancora primo Maestro. L'altro, che chiamossi Annibale, presso di se ritenne Lodouico, perche d' ingegno viuo troppo ed animoso, conobbe auer più bisogno di moderazione e di regola, che di quell' ardire e velocità, che sotto a quel risoluto Pittore acquistar solo si potea. Nemico pur troppo della fatica, inclinando ad vn certo superficiale, che a prima vista appagasse, altro non curaua; la doue Agostino, non mai contento di ciò, ch' anche senza errore opraua, in cercar sempre vn più perfetto e singolare stranamente inquietauasi. Gran diuersità di genio in non diuersa elezione di studio, e di professione! Agostino timido nell'Arte, e guardingo; Annibale coraggioso al contrario, e sprezzante: quello le difficoltà più scabrose incontrar sempre, per assicurarsene, per superarle; questo con bel ripiego scansar sempre gl' impegni, per non istitichiruisi dentro, per non impigrirsi: il primo diligente, e ricercato; l'altro compendioso, e facile; e pure ambiduo' d'vn' istesso corpo vsciti, del medesimo padre figliuoli, insiem nudriti & alleuati. Diuersità tuttauia così a loro profitteuole, che senza di essa non fossero mai per essere gionti a quella estrema perfezione, a che arriuarono: perche se le contrarie cose con le contrarie si moderano, e si correggono, della propria dote, con iscambieuole partecipazione, l'vno dell'altro al bisogno souuenir ben poteua.

Tale

Tale per l'appunto di Lodouico fù sempre l'intenzione, cioè d'vnirli vn giorno insieme, ed opporre la diligenza d'Agostino alla impazienza di Annibale, e la prontezza di Annibale alla timidità di Agostino: dissi d'vnirli vn giorno, cioè quando più assodata l'età, questa insegnasse, e persuadesse loro l'vtilità dell'vnione, e'l beneficio della conferenza, mostrandosi per altro discordi allora sempre, e garosi, come che Annibale semplice più tosto, ed aperto, camminando alla buona, non potesse accomodarsi in verun modo a' costumi del fratello, che stringato, ed accorto, della sua bontà prendeuasi giuoco: il perche Lodouico li volle anche per ciò separati a principio, per isneruare almeno, se non sradicare affatto quell'auuersione, e quell' odio interno, che perciò nato, col fomento della continua pratica sarebbesi troppo auanzato, ed incancherito: sperò egli che il tempo, la necessità, e l'interesse ancora potesse porgere a ciò qualche rimedio, interponendoui egli di più l'autorità, che a lui sopra di essi tribuiua la sua maggioranza, e parentela. Pretendeua Agostino, come maggiore di età, rendersi anche superiore di merito al fratello, onde troppo andauasi auuantaggiando sopra di lui e col consiglio, e coll' impero. La prontezza d'ingegno, che in lui era marauigliosa, e la varia letteratura, di che s'andaua rendendo adorno, lo costituiua in vn posto riguardeuole. Non vi era scienza, ch'a lui fosse nuoua, rendendo buon conto delle massime della Filosofia, de gli aforismi della Medicina, discorrendo fondatamente delle dimostrazioni Matematiche, delle osseruazioni Astrologiche, delle diuisioni, e siti della Cosmografia; sapendo di Politica, d'Istoria, d'Ortografia, e di Poesia; componendo Sonetti, Madrigali, e Sestine in modo, che il Rinaldi suo grande amico, auesse più volte a dire, comporre egli meglio di lui, e Monsignore Spinola, Vicelegato, a commendarlo per buon Segretario non meno che buon Pittore. Annibale, che imparato a pena di leggere e scriuere, era stato preso dal Padre in bottega per aiuto, incaminandolo nel suo mestiere, non aueua altro passaggio poi fatto che dall'ago al pennello, inuidiando nel fratello sì belle qualità, non trouaua altro modo, che con infinta, e pretesto di vn volontario disprezzo di quelle, schernirle nell'altro, beffandonelo, & aggiongendo, esser pur la bella cosa contentarsi del proprio stato, riconoscer' il suo grado, ne porsi a grandeggiar più di che importasse la natural condizione. Egli per sua parte appagarsi dell'a sua vocazione, ch'era il dipingere, ne parergli poco se ciò gli riuscisse: non esser questa vna professione sì facile, che ogn'altra benche minima, non che tante e tante, e così difficili anch'esse, ammetesse.

Spiaceuano all'altro queste continue punture, e benche s'auuezzasse poi a dissimularne il fastidio, non potena non sentirne vn'interna amarezza, massime nel veder poi quanto costui, badando a far solo quel che a fare tolto auea, a gran passi auuanzatosi, e come vn torrente precipitoso, tirato seco, e portatosi in collo ogni difficoltà, a copiar non solo le pitture del Cugino si fosse inoltrato, ch'anzi a colorirne di propria inuenzione già si addimesticasse. Sentiua ancora tutto il dì rimprouerarsene dal Padre, lodare da esso la sodezza di Annibal-

nibale, e l'vtilità, che solo arrecaua alla famiglia, non meno di quello souueniſſe la ſua il Cugino: Egli non curar'altro, che il cauarſi ogni capriccio, e l'attendere ad ogn' altro eſercizio fuori che a quello, che ſolo poteua, e doueua eſſer il ſuo ſoſtentamento: Spropoſitatamente laſciato Proſpero prima, poi il Paſſerotti, voler far di ſua teſta, ſtudiando hor queſta, hor quell' altra opera di que' Maeſtri, che morti, non potean fare con la viua voce la debita impreſſione: Eſſer tuttauia vn ben conoſciuto preteſto, per leuarſi di ſotto a Lodouico, reſtare in vna piena libertà, per ſpender poi il tempo in cattar compagni, cercar nouelle, e ſentir da queſto e quell' altro ſcienziato coſe, che a lui poco rileuauano, anzi nulla, douendo attendere alla Pittura, ò pure tornare all'intaglio, e laſciar andar le baie a perſone per altro ben comode, e sfacendate.

Per ſoddisfazione dunque del Padre, anzi per proprio intereſſe, già che d'altro più ſouuenir non ſentiuaſi che dell'infelice vitto, ſi riſolſe, ritornando al bollino, l'applicaruiſi tutto: e perche frequenti erano le occaſioni, che in ciò rappreſentauanſi a Domenico Tibaldi, non men brauo Architetto, e buon Diſegnatore, come altroue dicemmo, che nell' operare dell' intaglio accreditato, ſtimò bene l'aggiuſtarſi con eſſolui ad vna menſual prouiſione, per poter libero da ogni faſtidio, e diuertimento, attender ſolo al ſoddisfaruiſi ben dentro, e al perfezionarſi nel diſegno. Le prime coſe da lui tentate, come per ſaggio, e furono certi Santini fatti in età di quattordici anni (ancorche dallo Steffanoni mentito il milleſimo, accreſcendolo di molto) e la bella teſta di bue coronata di lauro, con le due marre dalle corna pendenti, rame primo, e prepoſto a' riſtampati Simboli del noſtro eruditiſſimo Bocchio, in età di ſedici, dieron' a conoſcere al Tibaldi, eſſer per paſſar vn giorno e ben preſto Agoſtino il bel taglio dello ſteſſo Cornelio Cort, tanto allora famoſo, ſi come di gran lunga ſuperaualo già nell' intelligenza di vn buon diſegno; onde non ebbe difficoltà dargli anche più di che gli chieſe, e ritenendoſi i ſoli rami, a lui laſciar libere le dedicatorie. Vogliono alcuni, che per qualche tempo trauagliaſſe ancora ſotto l'iſteſſo Cort, e di lui foſſe allieuo, apparendo in molti rami di quel Maeſtro il carattere dello Scolare, maſſime in certi paeſi che andarono allora, & anche vanno comunemente ſotto nome, anzi ſotto la marca di quello, e dalla fraſca particolarmente meglio aſſai frappata, dicono, riconoſcerſi; aggiongendo, che perciò ingeloſitoſene Cornelio, ſe lo cacciaſſe di bottega, ond' egli poi, per diſpetto e vendetta, ſi poneſſe a rintagliare nello ſteſſo tempo opere che quello imprendeua, come auuenne dello Sponſalizio di S. Caterina, e S. Girolamo, tauola in Parma del Coreggio, e ſimili. Comunque ſiaſi, certo è che frà eſſi paſſarono diſguſti, querele, & anco minaccie; come cauaſi da vna lettera dell' iſteſſo Cort, trouata preſso gli eredi de' Carracci, e che frà l'altre, che di quelli hò raunate, conſeruaſi anch'eſſa.

Mentre dunque Agoſtino andauaſi così auanzando nel taglio, che pubblicamente diceuaſi, hauer già paſſato ogn' altro, non ſolo del ſuo tempo, ma eziandio vguagliarſi a que' dell' andato ſecolo, maſſime nella gran carta del famoſo

Pre-

Presepe di Baldassare da Siena, da lui intrapresa in età di ventun' anno, che cotrea voce, douer stare al pari delle più insigni, anche de gl' Innocenti, anche dello stesso Stregozzo di Marcantonio, Annibale anch' egli nello stesso tempo, & in età di diciotto auea posto fuori le due prime sue tauole, quella del Crocefisso in S. Nicolò di S. Felice, e quella del Battezzo di Nostro Signore in S. Gregorio, che veniuano da Lodouico non solo, ma da ogn' altro disinteressato riconosciute, ed approuate per vn gran principio, per vna sicura caparra di vn' estremo valore. Erano queste state prima proposte a Lodouico, ma perche a troppo indegno prezzo, perciò da lui lasciate al Cugino, non tanto per far animo, e dar questo poco d' vtile al giouane, che a quel costo vi si esibiua e pregaua, quanto perche, vscendo dalla loro stanza, non andassero a cadere anch' esse, come l'altre, nel concorrente Procaccino, toccassero al Fontana, a Dionigi, al Passerotti, promettendo perciò egli a' Padroni di quelle ogni assistenza, e ritocco.

Quindi poi fù, che da' sudetti vennero tareggiate quell' opere, & auuilite, come di vn modo triuiale troppo, diceuano, e in conseguenza facile ad ogni imperito, che sentendosi senza fondamento, e pouero di partiti, ben poteua, nudato vn facchino, ò postogli vn panno indosso, copiarlo di peso sul quadro, e presso a' poco intendenti farsi vn grand' onore con poco capitale d'ingegno: esser quello vno stile da praticarsi nell' Accademia del nudo, non da seruirsene in vn quadro d' Altare: che il buono, & il bello dell' Arte non consistesse nel porsi sull' opra medesima ad istudiare, e vedere figura per figura, camminando in tal guisa a tentone, ed oprando a caso, ma scaricar di proposito tutta la massa, e valendosi delle cose già viste e studiate, mostrar nella risoluzione di esse il frutto delle fatiche già superate, e della memoria serbatane, ed vbbidiente: non esser poi marauiglia se riusciuan loro quelle operazioni basse, e plebee, come che dalla Natura sempre imperfetta più tosto, che dall' Arte che quella addimestica, e corregge, dedotte e cauate, non potessero non restar priue di quel decoro e nobiltà, che solo può esprimere vn' ingegno pratico e ben sicuro: stupirsi ben poi come Lodouico, che per la longa sperienza batteua vna via assai migliore, temperando la natural rozzezza con vn pò più di galanteria e di abbellimento, lasciasse passar nel Cugino vna tanta scioperatezza, e strapazzo.

Così parlauano costoro, e particolarmente gli vltimi trè, che auendo studiato le cose di Roma, e conosciuto anche viuo Michelangelo, non solo d'auer appreso quella maniera milantauansi, ch' anzi auerui aggionto qual cosa di più temerariamente asseriuano: vn certo libero, & vn tenero di che mancauano que' bassi rilieui, e quelle Statue dure sempre, e taglienti: più gentile anco, e più amoreuole chiamauano il colorito, che debole più tosto, e bianchiccio appariua. Valendosi di troppo cose vedute, anco men buone a risuso, senza ordine, ò scieltezza se ne seruiuano, dando poi talora in vn confuso, & odioso, che parea loro maestria, e feracità. L' esser stato fuori, massime alla Corte, e

l'auer seruito a Palazzo, ed a' Pontefici, auea loro guadagnato quel credito e quel rispetto, che a starsene sempre in Patria, e nel nido fra' suoi, non così facilmente si acquista.

Stauano però bassi i poueri Carracci, sperando, ed aspettando che il Tempo, padre della Verità, scoprisse l'inganno, ed isuelasse queste apparenze tanto al loro nouiziato pregiudiciali, e della prouetta età de gli emoli così amiche. Nelle Accademie del Baldi, che mai lasciauano, ed oue la prima hora del giorno dal rilieuo de' gessi, e le due prime di notte dal naturale si disegnaua, erano i più diligenti, & assidui, e la loro brauura, non che la frequenza, ogn' altro ingelosiua, non eccettuatine gli stessi Maestri più vecchi, che però di tenerli mortificati s'ingegnauano, se non a ragione, con vantaggio, e perfidia. Dall' emulazione virtuosa si venne alla maligna; da' motti si passò all' ingiurie, nè si finì, che chiamati essi gli arditi troppo e gl' impertinenti, si disse, auersi meritato l'incontro poi che trouarono co' Procaccini, che per prima anche doleuansi, esser loro stato da questi, con indiretti modi, leuato lauori promessi, e di già accordati e stabiliti. Le stesse doglianze s' vdiuano dal Passerotti, che di più aggiongeua, porlo costoro in necessità di qualche strauagante risoluzione, essendosi a tanto auanzato la loro temerità, che auessero fatto penetrare nella sua Stanza, e diuulgarui vn satirico Sonetto contro di lui, e del suo dipingere, che, ancorche fosse alterato e mentito al carattere, allo stile però molto ben riconosceuasi per composizion di Agostino. Giuraua il Cremonini, voler anch' egli cambiare vn giorno ad Annibale in tanta biacca, e gestiuo il carbone mandatogli, se ben chiarirsi potesse, che stato fosse vn suo trouato quella pasquinata dell' innocente Carbonaro. Persuase dunque loro Lodouico, in tal congiontura, l'allontanarsi vn pò dalla Patria, trasferirsi a vedere le cose del Coreggio, portarsi a quelle di Tiziano, e di Paolo, e fare anch' essi quel studioso corso, che a lui pure era stato tanto profitteuole: Che ancorche da' suoi disegni colà fatti, e loro participati, si fossero resi istrutti di que' modi singolari, non poterseне però mai apprendere il vero effetto, che da que' tremendi coloriti, che in fatti sull' opre stesse ammirauansi: Essersi eglino tanto di già auanzati, che coll' andar colorendo qualche mezza figura, tagliando qualcuna di quell' opre insigni, poteuano non solo bastantemente sostener se stessi, senza incomodo della casa, ma quell' anche di qualche auanzo souuenire: Il mutar aria per lo più esser sempre gioueuole: La casa indosso, quella farsi conoscere, che sì pigro rende il moto della Testugine: La distanza, allontanando gli oggetti della veduta, rendergli più godibili; in lui si specchiassero, che solo doppo il ritorno da simile volontario gustoso esilio, erasi reso gradito e stimato.

Il primo dunque a ciò eseguire fù Annibale, del quale perche a tal proposito mi trouo due lettere delle scritte da Parma a Lodouico, trà le altre che, a prezzo anche considerabile, acquistai già da gli vltimi Parenti, & Eredi, e da altri ancora, vuò che seruino per vna bastante relazione di quanto colà succeder

loro

loro potesse a principio, e scusino la integrità di quelle notizie, che indagar ci vieta la longa sua assenza, e lontana dimora: la prima dunque è delli 18. di Aprile 1580. e così dice:

Magnifico Sig. Cugino.

Vengo con questa mia à salutarla, e darli parte à V. S. qualmente io gionsi in Parma hieri alle hore 17. oue andai à smontare alla s. bettola all' insegne del gallo, oue hò pensiero di starmene con pochi quatrini, e bel gioco, e senza obligo alcuno, e sogettione non essendomi trasferito costì per stare sulle cerimonie, e sogettioni, ma per godere la mia libertà, per potere andare à studiare, e disegnare, onde prego V. S. per l' Amor di Dio à scusarmi. vi dò parte come ersera vene à trouarmi il caporale Andrea, e facendomi tante cerimonie, e carezze, e domandandomi se io haueuo letere nissuna da presentare à nissuno, & anco à lui di V. S. che gli auete scritto in racomandatione mia si che il suo animo era di leuarmi subito di quel loco che dice che non è da pari nostri, e mi voleua ad ogni modo condure à casa sua, senza nissun suo scomodo, e che mi aueua amanito quella stessa stanza, che seruì già à voi, e che non gli era vn minimo suo scomodo, e tanto me ne disse, ch io non sapeuo più che mi rispondere se non ringraziarlo sempre, e negando di auer la lettera, perche io voglio la mia libertà. basta mi liberai con vna gran fatica, e se non era mastro Giacomo, che così si chiama il mio padrone, che mi agiuto molto io non la poteuo scappare. io prego V. S. non l'hauer per male, e scusarmi presso à lui, come pensate sia meglio, mostrandosi nel partirsi da me essere andato via alquanto disgustato. non potei stare di non andare subito à vedere la gran cupola, che voi tante volte mi hauete comendato, & ancora io rimasi stupeffato. vedere vna così gran machina, così ben intesa ogni cosa così ben veduta di sotto in sù con sì gran rigore, mà sempre con tanto giudizio, e con tanta gratia, con vn colorito, ch' è di vera carne. ò Dio che ne Tibaldo, ne Nicolino, ne stò per dire l' istesso Raffello non vi hanno che fare. io non sò tante cose, che sono stato questa mattina à vedere l' ancona del S. Girolamo, e S. Catterina, e la Madonna che và in Egitto della scudella, e per Dio io non baratteria nissuna di quelle con la S. Cecilia. il dire la gratia di quella S. Catterina, che con tanta gratia pone la testa sullo piede di quel bel Signorino non è più bella della S. Maria Madalena? quel bel vecchione di quel S. Girolamo non è più grande è tenero insieme che quel che importa di quel S. Paulo, il quale prima mi pareua vno miracolo, e adesso mi pare vna cosa di legno tanto dura, e tagliente? ofsù non si può dir tanto, che non sia di più abbia pur pacientia l' istesso vostro Parmigianino, perche conosco adesso hauer di questo grand'huomo tolto ad imitare tutta la gratia, vi è pur tanto lontano, perche i puttini del Coreggio spirano, viuono e ridono con vna gratia, e verità, che bisogna con essi ridere, e rallegrarsi. Scriuo à mio fratello che assolutamente bisogna che venga, che vedrà cose, che non l'haurebbe mai creduto; sollecitatelo per l'Amor di Dio voi, e che sbrighi quelle due fatture venir subito, perche l'assicuro, che staremo in pace, ne vi sarà che dire frà noi, che lo lascierò dire tutto quello che vole, & attenderò à dipingere, e non hò paura che anch'esso non faccia lo istesso, e lascia andare

tante

tante ragioni, e tante sofisticherie, essendo tutto tempo perso. l'hò auuisato ancora che del suo seruitio starò in prattica, e preso vn pò di conoscenze, dimanderò, e cercherò occasione. mà perche l'ora è tarda è nello scriuere anco à lui, & à mio padre mi è fugito il giorno, mi riseruo quest'altro ordinario dirui più minuto ogni cosa, e à V. S. bacio le mani. di Parma &c.

L'altra è sotto li 28. dello stesso mese, & anno, & è di questo tenore:

Magnifico Sig. Cugino Osseruandiss.

QVando Agostino venirà, sarà il ben venuto, e staremo in pace, & attenderemo à studiare queste belle cose, mà per l'amor di Dio senza contrasti frà noi, e senza tante sottigliezze, e discorsi, attendiamo ad impossessarci bene di questo bel modo, che questo hà da essere il nostro negotio, per potere vn giorno mortificare tutta questa canaglia berettina, che tutta ci è adosso, come se hauessimo assassinato. . . . . l'occasioni che vorebbe Agostino non si trouano, e questo mi pare vn paese che non si crederebbe mai così priuo di buon gusto, senza dilettationi di pittore, e senza occasioni. qui da mangiare, e bere, e far l'amore non si pensa ad altro. promisi à V. S. darui ragguaglio del mio sentimento, come ancora restassimo prima di partire, mà io vi confesso che impossibile tanto son confuso. impazzisco, e piango dentro di me in pensar solo la infelicità del pouero Antonio, vn sì grand'homo, se pure homo, e non più tosto vn angelo in carne, perdersi qui in vn paese, oue non fosse conosciuto, e posto fino alle stele, e quì douersi morire infelicemente. questo sarà sempre il mio diletto, e Titiano, e fin che non vado à vedere ancora l'opre di quello à Venetia non moro contento. queste son le vere, dica pur chi vuole, adesso lo conosco, e dico c'hauete molto ben ragione. io però non la sò mescolare, ne la voglio mi piace questa schietezza à me questa purità che è vera non verisimile, e naturale non artifitiata nè sforzata ogn'vno la intende à suo modo, io la intendo à così, io non la sò dire, mà sò come hò à fare, e tanto basta.

E stato à trouarmi due volte il gran Caporale, e mi hà voluto condure à casa sua, e mi hà mostrato la bella Santa Margarita, e la S. Doratea di V. S. che per Dio son due belle mezofigure dell'altri doi quadri vostri io l'hò fatto richiesta mà m'hà detto auerli fatto esito con molto suo vantaggio. dice che prenderà da me ancora tutte le teste che coppiarò dalla cupola, & altre ancora di quadri priuati, che mi procurarà del Coreggio per coppiarle, quando io voglio far con lui di vn pane, che ogni vn ne possa mangiare. gli hò risposto che la voglio in tutto e per tutto rimmettere à lui, perche in sostancia l'è poi vn bon homaccio, e di core. mi hà voluto donare per forza vn coletto di dante che l'hò molto lodato, e non vi è stato ordine, perche arriuato à casa me l'haueua già mandato, e fatto lasciare. mà di che ne hò io da fare non essendo cosa da me. mi vole ancora dare vn'abito nero da Città à scontare in tanta pittura. io gli hò detto che lo prenderò e farò d'ogni cosa per lui auendo noi tanta obligatione.

Non hebi risposta da mio Padre io non sò imaginarmi il perchè, se ben dubito sia smarita, perche Agostino mi scriue pure che mi rispondeua quell'istesso giorno. son stato alla Steccata, & alli Zocoli, & hò osseruato quanto V. S. mi diceua alle volte, & confesso anco-

ancora io esser vero, mà io sempre dico quanto il mio gusto che il Parmigiano non habbia che far col Coreggio, perche quelle del Coreggio sono stati suoi pensieri, suoi concetti, che si vede si è cauato lui di sua testa, & inuentato da se, assicurandosi solo con l'originale. gli altri sono tutti appoggiati à qualche cosa non sua chi al modelo, chi alle statue, chi alle carte tutte le opere de gli altri sono rapprefentate come possono esser, queste di quest homo come veramente sono. io non mi sò dichiarare ne lasciarmi capire mà m'intendo bene dentro di me. Agostino nè saprà ben cauar lui la machia, e discorerla per il suo verso. prego V. S. à sollecitarlo, e sbrigarsi di quelli duoi rami, & à racordare con bella maniera così come da se quel seruitio à nostro Padre, che non posso far di meno, ne lo infastidirò poi più, e toccati qualche quattrini, come spero ne manderò poi, ò ne porterò io stesso, e per non più incomodarui resto di V. S. &c.

Se poi allora vi andasse Agostino, mi si rende molto dubbioso: se vogliamo camminare per via di conghietture, dalle sudette lettere, si come cauasi, inuitandouelo tanto Annibale, anzi facendolo anche a ciò esortare dallo stesso Lodouico, che mai altro maggiormente desiderò, che l'vnirli assieme, non renderfi inuerisimile ch'ei l'vno soddisfacesse, e all'altro vbbidisse, così il contrario anche par ci venga persuaso da quelle parole: *sollecitatelo per l'Amor di Dio voi, e che si sbrighi quelle due fatture &c.* e da quell'altre: *prego V. S. à sollecitarlo, e sbrigarsi di quelli duoi rami &c.* dalle quali cauasi non auerui potuto andar così prestamente per l'impedimento di tali opere, che può darsi fossero le quattro Virtù del nostro Samacchini, l'Angelo e Tobia di Rafaelle da Reggio, la Rachele del Caluart, e forse forse la Bologna, e simili, che da que'tempi ad istanza del Tibaldi tagliaua. Se poi vogliamo appoggiarci alle relazioni, eccoci in maggiori difficoltà, mentre il Cauedoni, e l'Albani, quali più d'vna fiata io ne richiesi, furono sempre frà loro di contrario parere; quando il primo asseriua, poche settimane dopo la gita di Annibale essersi trasferito Agostino à Parma, ed incocchiaua l'altro, non esser ciò vero, perche restò egli dopo Annibale ad intagliar molte cose al Tibaldi, l'vltima delle quali esser stata dicea la Madonnina sulle nubi del Baroccio, ed il S. Michele di Lorenzo Sabbatini, tauola nella nostra sontuosa Cappella in S. Giacomo Maggiore, che portarono più di vn'anno, dopo il quale si spiccò dal Tibaldi, senza disgusto però, anzi con patto di preferirlo sempre ad vgual partito ad ogn'altro in tagliargli opre, e portossi a Venezia, inuitato colà con grosse prouisioni, e larghe promesse da vn Bertelli, parmi, e da vn Rusigotti, & altri, che piccauano frà loro per obbligarselo; intagliando poi la Pietà, ò Christo morto, come vogliam dire, il S. Antonio, e la S. Caterina di Paolo, la tentazione di S. Antonio del Tentoretto e simili: Ch'anzi tirò egli poi colà Annibale a veder l'opre de' sudetti Maestri, tornando molto tempo dopo ambiduoi a Parma.

Ma sia che si vuole; a noi basta, che ambiduo' nell'vna e nell'altra Città dimorarono, che nell'vna e nell'altra maniera, a persuasione, anzi ad esempio di Lodouico, si esercitarono: perche se trattiam di Annibale, ch'egli fosse anco a Venezia, la copia non solo, che frà tante altre colà fece del famoso S. Pier Mar-

Martire di Tiziano a S. Zanipolo, oggi posseduta dall'Illustris. Senator Gessi, ce ne fa fede, mà vna lettera di Agostino, ancorche in parte lacerata, presso di noi, oue in vltimo vi è questo periodo: *Quanto ad Annibale non si poteua fare il più bel colpo quanto è stato questo di farlo immediatamente da Parma passare quà à Venetia, perche vedute le immense machine di tanti valentuomini, e rimasto attonito, e stordito, con dire che credeua bene di cotesto paese gran cose, mà non si sarebbe imaginato mai tanto, e dice che adesso si conosce ch' egli anche è vn goffo, e non sà nulla. di Paolo poi adesso confessa esser il primo huomo del Mondo, che V. S. aueua molto ben ragione se tanto gli le comendaua; che è vero che supera anche il Coreggio in molte cose, perche è più animoso, e più inuentore &c.* quali parole a me paruero sempre ardite, fino che da Parma passandomene anch'io a Venezia, mi conuenne formare l'istesso concetto; ma più poi quando, introdotto in Roma nella Real Camera dell'audienza allora della Maestà della Reina di Suezia, mi confermai col paragone; perche veduto sotto i quadri, nel soffitto non solo, ma ne' muri, del Veronese, quelli del Coreggiense, quelli di mano di vna Pittrice, di vna Donna mi paruero presso alla brauura, maestà, e facilità di quelli.

Se trattiam poi di Agostino, ch'anch'egli *versa vice* fosse a Parma, vna dell'altre volte, direm dunque almeno, e le copie ch'ei fece in picciolo, ed in rame dello Sponsalizio di S. Caterina, e del Redentore mostrato da Pilato, alla presenza della Vergine Madre in braccio alle compagne isuenuta (che già si trouauano nello Studio famoso del Sig. Basenghi, e che poi della stessa grandezza sì mirabilmente intagliò in rame) e tutta la Cupola messa insieme in vn' ischizzotto di penna in vn gran foglio, ch'vltimamente viddi nello Studio del vecchio Parmigianino in Parma, doppo auer disegnato la stessa pezzo per pezzo, come presso la mia raccolta si vede, ce lo danno a conoscere. Dissi vna dell'altre volte, cioè dipinta ch'ebbero la Sala del Sig. Filippo Faua, e che fù delle loro prime cose pubbliche, e grandi, dopo il ritorno di fuori: poiche seruendosi quel Signore dell'opra di Mastro Antonio, Padre loro, a vestirsi, fabbricato allora il suo bel Palagio di rincontro i RR. PP. della Chiesa Nuoua, da noi detti di Galliera, occorrendogli far dipingere i fregi, pose il buon'huomo auanti i figliuoli, e pregò il sudetto Signore a seruirsene, giacche stando fuore s'erano molto perfezionati, onde Lodouico estremamente li lodaua, & essi desiderosi di faticar solo per onore, e per farsi conoscere, aurebbero dipinto ad ogni patto. Così dunque seguì, poiche allogata loro la Sala per bassissimo prezzo, proposero ben tosto di rappresentare entro quel fregio le imprese di Giasone, come soggetto copioso, e ferace, per isbizzarrirsi ne' varii pensieri, vi si ricercano; entrandoui, e porti, e fiumi, e mari, e monti, e pianure, e selue; steccati, combattimenti, e terrestri, e maritimi, e con giganti, e con belue, e con mostri; giuochi, balli, imbarchi, sponsalizii, incantesmi, morti, funerali, sagrificii, e simili diuersità che mai terminano. Il ritrouo fù di Agostino, che non contento di tante varietà, che per se stessa porta la eroica fauola, v'aggiunse lateralmente ad ogni quadro due Deità confacenti, e simboliche al sogget-

to

to ch'entro rappresentasi. Lodouico schizzò loro molte cose, andò disponendo i pensieri, correggendo, e migliorando l'opra, ed Annibale quello fù, che più d'ogn'altro vi faticò, lasciando che Agostino, che a ben maneggiar il colore sicuro a suo modo non sentiuasi, badasse a queste Deità, che di chiaroscuro, statue di macigno, ò trauertino sembrano, ancorche poi scambieuolmente s'aiutassero.

Nel primo quadro dunque, per sottrar Giasone, vno anch'esso de' descenti di Eolo, dalla morte destinatagli dal Rè Pelia, fingendolo già morto i parenti, in tempo di oscurissima notte, chiuso entro vna cassa e coperto lo portano, non già a seppellire, come fingono, ma ben sì a Chirone, perche l'alimenti e l'educhi. Quì mirabile in sì poco sito è il gran paese, per cui si stendono con funebre pompa que' fanciulli e fanciulle, che in bianche vesti a coppia a coppia, ò tirandosi dietro facelle accese, ò portando vasi di odorosi balsami, nel fondo del quadro, che talor anche la metà di esse ci toglie e ci asconde, s'incamminano per vna via bassa, e caua, che tanto più alto ci fà apparire quel monte, che resta loro a salire nella somità dell'angolo opposto, oue in vltima distanza il Centauro gli osserua, e gli attende. Per termine laterale vi è Venere, quella forse che nella di lui genitura in ascendente, ò mezzo Cielo ben posta, si sentì obligata a guardarlo da' pericoli del Zio vsurpatore, e saluarlo.

Nel secondo, cresciuto il Real fanciullo in età, e da quelle turbe ossequiose riconosciuto, ed accolto, da Chirone apprende anch'egli a strozzar quelle fiere, che quì sì orribili, e belle assieme, a piè del valoroso maestro son morte e stese. E perche ogni fatica richiede il suo riposo, onde a lieta mensa, ben seruito, vedesi assiso, allo stesso viene ad alludere la statua fintaui da Agostino, che mostra esser Bacco, che laterale nel quadro, della Venere che nell'altra parte consiglier si disse, fido compagno si mostra, si come dall'altro lato Amore il di lei figlio, primo affetto, e passione, che dia fiero assalto alla giouanezza.

Ecco nel terzo il Rè Pelia incamminatosi dall'Oracolo al Sacrificio, con tutti quegli ordini, riti, e solennità, che da' bassi rilieui Romani auer sì ben osseruato ed appreso, diede a diuederci nelle erudite sue opre il gentil Pollidoro. E perche prima e principal materia de' Sacrificii è il fuoco, dipinse Agostino a lato del quadro, per compagno del sudetto Amore ch'arde anch'ei sì bene, il Dio delle fiamme Vulcano, così brutto, e rugginoso, che guardar non si può senza riso, temprando in tal modo la serietà di quella principal rappresentazione soda, coll'intermezzo giocoso di quel ridicolo zeffo.

E perche dall'Oracolo era stata nuouamente auuertita quella Real Maestà, douersi ella guardare da chi nel Sacrificio con vn piè nudo fosse comparso, non si crederebbe quanto naturalmente vi fù espresso nel quarto sito questo successo; intenti tutti a rimirar Giasone, che nel passare il fiume Anauro, con vna vecchia languente in collo, lasciando accidentalmente vna scarpa in quelle arene, fà osseruarsi esser'egli il contumace da' Diuini responsi accennato. E perche la vittima ch'è vn Toro nero, quì si scanna à Nettunno; Nettunno anche

può dirsi la finta statua, che compagna al Vulcano sudetto dall'altra parte, ambe pongono il quadro in mezzo.

Interrogò l'atterrito Rè Giasone, che aurebbe egli fatto, se dall'Oracolo stesso inteso auesse, douer morir per man di vn tale, credendosi sentirlo contro di se stesso pronunciar la morte; ma auuertitone da Giunone, rispose, che l'aurebbe mandato al disperato mortal' acquisto del Vello d'oro, onde a tal'effetto ordinò la naue, che portaruelo douesse: ed eccone espressa nel quinto la fabbrica con tanto di grandezza e di terribilità, che ben dieci volte maggiore di quel che siasi, rassembra; poiche ascosa per metà e più dalla cornice, il residuo sminuisce con tanto rigore, che a pena esser huomini si scorgono quegli operarii, che d'intorno all'vltima estremità si affaticano. In tal guisa vengono anche a mostrar più grande quell'Argo, che di real manto eruditamente vestito, con atto maestoso và somministrando que' chiodi, che non deboli, conforme l'ordine Regio, ma forti e sicuri vuol vi si adoprino; il che per darci via più ad intendere, finse che quì in prima veduta vn di que' facitori col gambero a ricauar s'affatichi vno di quelli, che tortosi, non ben stringea. Fù questo pezzo intagliato all'acqua forte, nè vi è chi vedendolo, per pensiero di Refaelle nol prenda, esprimente Noè fabbricatore della grand'Arca. E in questi cinque pezzi, come che in prima veduta, fossero i primi a dar nell'occhio, si scuopre manifesto l'aiuto, & il ritocco di Lodouico, non iscorgendouisi qualche poco di pucrilità, come taluolta ne gli altri.

La Naue dunque in sesto luogo è consegnata all'onde, & a montarla ordinàtamente incamminansi gli Argonauti, che tanto più sminuendo di proporzione, e di colorito, quanto più da noi si allontanano, maggiore esser quel memorando legno ci mostrano, e più grande ancora con l'altre figure ci fanno apparire quell'Ercole, che volto in ischiena con la man sul fianco, stà rimirando il salir de' compagni. Assistono per termini laterali a questo pezzo le Deità, che fauoreuoli al nauigare s'implorano: Sotto simbolo di Diana armata d'arco, e di faretra la Luna, e il bellissimo Nettunno, che calcando col piè vn Delfino, la cui coda s'alza a coprirne vn'altra da non vedersi, brandisce il tridente.

Nel settimo, in vltima distanza, vedonsi li coraggiosi Eroi sottentrati co' gli omeri alla sdruscita naue, portarla di peso per i deserti della Libia, e dauanti pugnar con le belue e co' mostri, e farne crudo scempio. Ercole volto pur quì in ischiena, per mostrarci quella fortezza, che da gli omeri rileuati s'argomenta, al Leon già ferito, mena colpo di mazza, e col piè atterra, sì come Giasone traffigge la Pantera. Da vna delle parti il sudetto Nettunno, dall'altra Mercurio, che colla sinistra alzando il Caduceo, nella destra pendente tiene vna tromba in iscorto, quasi voglia di sì belle prodezze portar la nuoua a' Numi.

Superate tante difficoltà, nell'ottauo sacrificasi vn Toro nero a gl'Inferi, in rendimento di grazie d'esser peruenuti in Colco salui; che però per allegrezza ne festeggiano gli Eroi col tirar d'arco, colla lotta, e simili militari esercizii: da'

lati

lati il sudetto Mercurio, e quel Pluto, a cui quì sacrificasi, così risentito torso, e di caricato sembiante, che non sò se più diletti, ò spauenti.

Nel nono perciò la Naue non più de' suoi serici ammanti, e preziosi cascami orfana e nuda, come per lo passato si vidde, ma riccamente vestita & adorna galeggia. Scendono in vltima distanza gli Argonauti, e in primo piano dal Eta Rè de' Colchi benignamente è incontrato ed accolto il Real ospite; e non men della Naue, superbamente, e sull' antico vestita la statua di Giunone, di Giason protettice, si fà compagna all' altra statua laterale del sudetto Plutone.

Nel decimo complimentando Giasone con Medea del Rè figliuola, scocca l'onnipotenti quadrella il Cieco Nume, onde resta ella presa dall'animoso valore di quel terreno Marte, al quale perciò promettendo ogni aiuto per la grande impresa, chiede in ricompensa gli sponsali; onde a ciò alludendo Agostino, volle che la Dea sopra quelli, sul vestire antico, offri corona di frondi, & a questa poi s'accompagni, con opposta caricatura il Semicapro Dio, che più coll'alterato sembiante inuita alla gioia & al riso, che con le sonore canne congionte insieme, diletti.

Seguitan dunque le imprese; e nell' vndecimo, entro lo steccato co'terribilissimi Tori che tutto il quadro empiono, s'affronta. Le statue laterali sono la sudetta Caprina Deità, ed il Fato.

Nel duodecimo, in atto brauissimo s'accinge a combattere co' soldati, che da' denti seminati vsciti son dalla Terra, quali finalmente se stessi vccidono. Le statue laterali sono il detto Fato, e il Dio de gli Horti.

Nel decimoterzo, coll' vnto datogli da Medea addormentato, & vcciso il Dragone, si prende l'aureo Vello, col quale incamminatosi alla Naue, viene incontrato da' fidi Compagni con indicibile allegrezza. Dalle parti il detto Vertunno, ed Apollo, che postosi la lira alla spalla, di cantarne il prodigioso trionfo par che prometta.

Giungono nel decimoquarto alla Patria incontrati, & applauditi. Alla statua dell' Apollo sudetto accoppiasi quella della Fama, a farne rimbombare il grido per tutto.

Nel decimoquinto, presenta il Vello d'oro al Rè Pelia; e dalle parti Pallade, e Marte in auge anch'essi trionfano.

Nel decimosesto, per ringiouenire a Giasone il padre centenario, comincia gl' incanti Medea. E dalle parti al Marte sudetto s'accoppia Gioue, per di cui volere il tutto si regge, e muoue; sotto il quale v' è l'anno di tale operazione 1584.

Nel decimosettimo, vien scannato il vecchio Esone, per ringiouenirlo entro i licori magici della bollente caldaia: E al detto Gioue s' accoppia il maligno Saturno, ch' anch' ei scannò i figli per diuorarseli.

Nel decimottauo, inganna Medea colla proua dell' agnello le figlie di Pelia, per vcciderlo poi sotto specie di ringiouenirlo anch' esso; e fuggesene sul solito suo carro, portato in aria da' Draghi.

E finalmente nella facciata del camino tutta anch'essa da Lodouico ritocca, vedesi l'incendiario dono, tradimento anche a dì nostri vsato, mandato dall'ingelosita, & appassionata Medea per gli stessi suoi figli, e di Giasone, alla nuoua di lui consorte Creusa, che ne rimane vccisa e morta: così terminando per lo più tutte le allegrezze mondane, i torti fatti al Santo Matrimonial nodo, nè potendosi da gli sponsali fondati sull' impuro amore, e co'tradimenti, quali furon quelli che vsò Medea col proprio Padre, per darsi in preda ad vno straniere vsurpatore di quel Regno, aspettare che tragico il fine; che in sostanza parmi il succo di quella moralità, che forse intesero di dedurne i Carracci. Vollero più particolarmente i Morali poi che il Vello d'oro, che altro allegoricamente non ci significa che la Virtù dall'huom forte, che per Giasone figurato ci venne, aiutato dalla Ragione, che per Medea ci si mostra, al fine s'acquisti. Che i Tori spiranti fuoco dalle narici, le fiamme sieno della libidine, che con piè di ferro in noi si piantano. Il Dragone, la superbia, che vmiliarsi alle fatiche e disagi, che per quella si prouano, ci dissuade. E i denti finalmente seminati, i vizii, che in noi nati con l'educazione, crescono, e s'armano ad impedirci il conseguimento della Gloria, se buttando il sasso della considerazione fra essi della nostra origine, e corporale terrena massa, non lasciam che frà loro stessi si confondino, e s'estinguino.

Se si volessero quì descriuere le finezze dell'Arte, anzi del giudicio in queste fatture, più difficoltà de gli stessi Argonauti nel grande acquisto incontrerebbonsi, essendo elleno tante e tali, che vn'intero volume empirebbono, onde per ben'osseruarle, approfittandosene con la pratica, il Sig. Co. Alesandro Faua, oggi possessore di questo gran tesoro, mantiene in questa Sala vn comodo ponte mouibile, per vtile della Studiosa Giouentù, che corrispondendo a sì cortese magnificenza, nol lascia mai voto. Di collasù potei taluolta ben'anch'io soddisfarmi, ed osseruare in genere il ripiego di Annibale, di mostrar sempre ne' quadri più di quello ch'anche vi sia, ascondendo nelle folle gran parte di gente, e supponendola oltre e fuori della cornice, per dar più ampiezza al piano, ed acquistar sito; onde ne'soldati sorti da'seminati denti, da vna parte di que' morti guerrieri altro non ci lascia vedere che i piedi pari di vno, che suppongono in terra steso e supino, e sopraui la spada impugnata dal braccio di chi l'vccise, con quantità di mezz'aste che ci fan credere, colà doppo trouarsi molti armati, dalla cornice toltici ed ascosi: Di rassettare le Statue laterali, massime ne gli angoli, che pauoneggiando non grandeggino, ne d'accessorie, diuengano principali, e di farle diminuire qualche poco nella parte superiore, come quella che maggiormente dalla nostra veduta allontanasi, e si asconde, mostrando in tal guisa scortar meglio al di sotto in sù, e diuenir più grande: Di cercar sempre la diuersità maggiore sia possibile nel corso delle positure, attitudini, ed operazioni di più figure, giusta il precetto:

Inque figurarum cumulis non omnibus idem
Corporis inflexus, motusq; vel artubus omnes

Con-

Conuersis pariter non connitantur eodem,
Sed quædam in diuersa trahant contraria membra
Transuersèq; aliјs pugnent, & cætera frangant.
Pluribus aduersis auersam oppone figuram,
Pectoribusq; humeros, & dextera membra sinistris.

come cantò il Gallico Orazio Pittorico; e come quì, per esempio, nel settimo pezzo, oue combattendo gli Argonauti con le fiere, s'vn di essi in faccia si vede, l'altro è posto di fianco, e se questi di fianco, l'altro in ischiena vedesi: se vno fere di punta, l'altro colpisce di taglio, e se questi di taglio percuote, l'altro colle braccia s'afferra; interzando in tal guisa i motiui, come le voci, ò le cadenze i Musici, per non dar nell'vnisono tanto spiaceuole, e variando, come gli Oratori, li vocaboli, e le consonanze, per far più tondo, e sonoro il periodo: Di allargar sempre nelle attitudini di brauura le gambe de' combattenti, e quella che portasi indietro, caricar alquanto, e far vn pò pò piegar in dentro, come nel Giasone, che vedendo sorger dalla terra i soldati, vuol por mano alla spada, e simili, che non mi raccordo, mai terminariano, e lascio alla perspicace osseruazione de gli studiosi.

Ma ancorche operazione così degna incontrasse il comune applauso, non fù d'intera soddisfazione al Sig. Filippo, essendogline detto poco bene da gli emoli, in particolare dal Cesi, che gli oppose, esser buona sì, mà troppo strapazzata: che Agostino veramente in que' termini di chiaroscuro s'era portato; massime in alcuni, egregiamẽte, ma quel ragazzaccio di Annibale auea tirato giù con quel suo modo impaziente, e poco pulito; onde quelle storie in tal guisa non ben terminate e finite, tenessero più dello schizzo, e forma di primo sbozzo, che di veri quadri aggiustati e compiti: esseruisi potuto introdurre per entro meno roba, e dare vn più di grande alle figure, che per l'altezza di quella Sala molto picciole riusciuano: tuttauia per quello che vi auea speso, potersi contentare, ed essi, per giouani, e per prima fattura di considerazione, auer fatto assai. S'inuogliò dunque quel Signore d'vn'altra opera iui contigua, e più perfetta, e perciò di mano tutta di Lodouico, che però motiuandogline più volte, dopo qualche tempo si concluse nel fregio della picciola Sala alla grande contigua, e fù facile l'accordo, desiderandolo non meno Lodouico, per abbattere le opposizioni, e chiuder la bocca a' maledici. E se bene le condizioni principali furono, che di essi non douesse ei valersi, ma tutto eseguir di sua mano, ad ogni modo non lasciò d'ingegnarsi, ancorche inutilmente, che nell'ornato almeno, consistente particolarmente in termini di chiaroscuro, potesse seruirsi di Agostino, già che in que' della Sala grande tanta lode riportato auea. Vi fece di più co' suoi disegni lauorar trè pezzi di soppiato ad Annibale, essendo Lodouico la stessa bontà e cortesia, & amando teneramente i Cugini, a' quali perciò quanto mai poteua, procuraua ogni occasione, e vantaggio. Ingiusta perciò fù sempre la doglianza degli altri suoi discepoli: sì valenti sotto del Maestro esser riusciti i duo' fratelli, perche loro solo si mostrasse, e partici-

passe

passe ciò che ad essi non comunicauasi; perche di quelli non dimostrossi mai così parziale poi Lodouico, che a gli altri cortesemente ancora colla stessa carità non insegnasse; anzi più volte lo sentiron dolersi, non trouar'in essi il talento di Annibale, e il gran studio di Agostino, per poter valersene, porre in opra, ed auuantaggiarli, corrispondendo alle parole gli effetti; perche quante opre di minor prezzo a lui capitauano, ad essi rinonziaua, preferendoli anche a parenti, che talora ebbero a dolersi, far' egli più conto de' stranieri, che del proprio sangue.

Fù dunque fatto il fregio, che dell'altro riuscì più diligente e finito; non tanto affollato, ed ingombro, mà più chiaro, e distinto; le figure più grandiere, decorose, ed erudite, e vi si vidde sparso entro per tutto quel fondamento di sapere, e quella indicibile grazia, che fù sì propria di Lodouico: Insomma egli fù tale, che raccontano, che il Cesi, andandolo a vedere, ancorche subito dicesse esser lo stesso pensiero, che si leggiadra, e spiritosamente al solito, haueua espresso il grazioso Nicolino nel gran fregio della Sala de'Signori Leoni da S.Martino (così da quello poi diuerso e lontano nella tanto più erudita, nobile, e compita esecuzione, quanto il Ciel dalla Terra) ad ogni modo restò, & ebbe in fine à soggiongere, che quando si trattaua di Lodouico, non si poteua competere, e bisognaua cedere. Volendo egli affatto partirsi dal pensiero della Sala grande, di dilettare, come auea fatto Agostino, con la diuersità di tanti Numi Celesti, volle quì Lodouico ne' suoi Termini appigliarsi ad vn contrario parere, cioè replicar sempre lo stesso, mà così diuersificarlo con le contrarie affatto, non che dissimili attitudini, che la replica non riuscisse meno quì diletteuole, che la varietà colà mirabile. Considerando vno de' più curiosi, e principali accidenti ne'fatti di Enea (che furono il soggetto iui a rappresentar' eletto) esser stata la insolenza delle Arpie infestanti così sozzamente que'valorosi Guerrieri, quando alla mensa assisi, stauansi prendendo riposo de' passati affanni, e fatiche, e lo scempio meritamente fattone in vendetta da quegl'Eroi, introdusse ne'laterali d'ogni quadro vn'Arpia sottomessa da vn soldato nudo, e da quello in varii modi sempre, e con nuoua attitudine fieramente oppressa, percossa, & vccisa, con tanta fierezza dell'vno, strage, e disperazione dell' altra, che in rimirarle pare a spettatori vdirne i colpi, e sentirne le strida. In dodici pezzi fù diuisa questa fuggita, e viaggio di Enea: nel Primo vedesi in primo piano Sinone, che legato con le mani dietro, viene dall' adirata turba tirato pe'capelli, e spinto al Rè, che in distanza da' suoi Satrapi accompagnato, attende il falso prigioniero, e sotto vi è scritto: *Ecce trahunt manibus vinctum post terga Sinonem.*

Nel secondo, con canti e suoni delle donzelle, viene da giouani introdotto il gran Cauallo entro le mura della Città, il quale effetto se si rende impossibile, diasene la colpa al Poeta, ch' espressamente: *& stupea vincula collo intendunt* scrisse, e quì nel primo piano non sò se Cassandra, che tratta da diuin furore, ne pronuncia l'infelice fine, e sotto il verso: *Scandit equus ruptos fatalis machina muros.*

Nel

Nel terzo è inarriuabile la fiera pugna dell'appassionato Corebo e compagni, nel ritorre di mano a'nemici la stessa Cassandra strascinata fuori del Tempio da gli empi, e il verso: *Crinibus è Templo trahitur Priameia Virgo.*

Nel quarto sottrae Venere dalle fiamme il figlio Enea: *At venus Æneam certantem ex igne recepit.*

Nel quinto supplice Creusa all'irato Enea: *Si periturus abis, & nos rape in omnia tecum*, gli dice.

Nel sesto: *Eripit Æneas humeris ex hoste parentem.*

Nel settimo: *Aeneam alloquitur simulacrum, & vmbra Creusæ.*

Nell'ottauo: *Cœlicolum Regi mactat in littore taurum.*

Nel nono: *Neptuno meritos aris indicit honores.*

Nel decimo: *Arpiæ celeri lapsu de montibus adsunt.*

Nell'vndecimo: *Italiam Italiam primus conclamat Achates.*

E nel duodecimo: *Hic Poliphamus adest horrens, graditurque per æquor.*

Non mi affatico in descriuere a parte a parte l'eccellenze di quest'opra tanto perfetta, già che abbondantemente possonsi notar elleno, & ammirare ne'tagli, che ne fece il Sig. Giuseppe Maria Metelli, sù i disegni però di Flaminio Torre, che di propria mano (se non gli era vietato dalla morte) darla voleua all'acqua forte anch'egli; che però comprato il Metelli quella fatica da gli Eredi, & intagliatola, la dedicò al Serenissimo Principe Leopoldo Medici, e riuenduti li disegni al Sig. Co. Alesandro, lasciò i rami in Roma a Gio. Giacomi Rossi per dugento scudi, e quattrocento gli ne daua ancora, se più dolce mantenendo il taglio, non tanto sfondaua i segni.

Quest'opra, quanto chiuse la bocca a maleuoli, e a'concorrenti in vantaggio di Lodouico, tanto l'aperse contro Agostino, & Annibale; dicendo essi, e concludendo, che ancorche Lodouico attaccato anch'egli troppo stasse a quel che presenzialmente vedea, non facendo ben giuocare l'immaginatiua e l'idea, ad ogni modo negar non si poteua, che non fosse quello ancora vn bel modo di fare; più amoroso poi, e compito di quello del ragazzaccio (così chiamauano Annibale) che poneua giù di peso, senza rispetto, polizia, e decoro, facchinacci vestiti, poueracci nudati, fuori de'quali non sapeua poi egli, nè Agostino tampoco, fare vno profilo, contornar duo'muscoli: Che quando si veniua a gli Angeli, che sono di quelle figure sopranaturali che quì frà noi non ritrouansi, vedeuansi poi arrenati, non sapendo essi come entrarne, come vscirne, e pingendo certi gattucci scorticati, che non mostrauan forma d'occhi, di naso, di bocca, senza contorni, e affatto affatto ridicoli. Alludeuano essi in ciò dire, a certe tauoline, che state erano de'primi loro tentatiui, e che troppo veramente frettolosi, auean posto fuore alla comune, si credettero lode, e fù al rigoroso sindicato di costoro, che senza riguardo alcuno alla poca età, e sperienza, dissimulando quel che vi era di buono, attaccauansi al cattiuo, lacerandoli senza vna minima compassione. Erano per lo più queste, Assonzioni della gran Madre Maria Vergine al Cielo, con sotto gli Apostoli, che da'Caualieri, che a

que' tempi vſando il villeggiare la intera Iſtate, come ſolennità la maggiore che allora occorra, facean dipingere per le Chieſiuole priuate de' loro ruſticani palagi. Volentieri ad occaſione di eſercitarſi, e impratichirſi, prendeuano a cercarle, ed ottenerle i Carracci, e volentieri veniuano ad eſsi concedute, come a' Pittori anche nouizzi, e da baſſo prezzo, toccando a' già detti Maeſtri vecchi, & accreditati tutte le tauole delle Chieſe in Città. In tanta ſtima eran preſſo il volgo coſtoro, e per l'altra parte tanto poco prezzati queſti figliuoli, che dubitarono alle volte ſe la maniera elettaſi foſſe la buona. Chiamato a Roma poch'anti il Sabbatini, e dichiarato capo de' Pittori del Papa; tanto fuori anche ſtimarſi il Fontana; in sì gran fortuna a Milano i Proccacini, non ſapean talora che dirſi, che riſoluere. Dio voglia, dicono prendeſſe vn giorno a dire Agoſtino a Lodouico, Dio voglia che in queſto noſtro modo di dipingere, ſtando noi così attaccati all'originale, non prendiamo granchi: l'andar contro alla corrente nonè troppo ſicuro, ed hà del temerario: noi vediam che il modo di coſtoro è tanto applaudito, tanto accettato, ed è lo ſteſſo battuto prima con tanta lode dal Vaſari, da Zuccheri, dal Saluiati, dal Samacchini, e vorrem andar noi contro il guſto comune? Se il Coreggio, ſe Tiziano, ſe il Tibaldi, ſe Paolo Veroneſe l'han fatto, era il lor naturale, era vn proprio, che in eſsi quanto riuſciua bene, tanto in altri ſi dirà ſempre poſticcio, ed impreſtito. Se nelle ſteſſe coſe ſenſibili, e di fatto sbagliamo alle volte prendendo equiuoci, perche non può darſi, che in queſta noſtra opinione ci ſiamo ingannati, maſsime trattandoſi del proprio intereſſe? quanti vedono di notte tempo vn' effetto naturale di lume refratto, ò d'ombra fiſa, e da' ſiti alterata, e alla prima dal timore arreſtati la giudicano vna fantaſma, vno ſpirito, e ſe non diſponeſſero volerſene ad ogni modo chiarire, reſterebbero collo ſpauento, che all'improuiſo li ſorpreſe? quante volte l'Agricoltore idiota ſi dolerà della pioggia, ò delle ſiccità, troppo frequenti ed oſtinate, quando quelle appunto ſono, che alle nouelle ſue piante, & alla ſeminagione mantengono la vita, e acquiſtan vigore? Tutti c'inganniamo, ed è più nel Mondo l'ignoranza, che il ſapere, onde non è gran fatto che anche noi, poco forſe feraci di braua idea, ſolecticati dalla facilità del naturale, andiam dietro a quello, che più a noi che a gli altri aggrada. Io non sò tante coſe, riſpondeua Lodouico, io non la sò diſcorrere per la trafila come voi che leggete, e che molto auete viſto, mà vi dico bene, che vn certo lume naturale m'affida e mi aſsicura, che il cammino intrapreſo ſia il buono. Se foſſe vno di noi ſolo che applicato ſi foſſe a queſto modo, ſi potrebbe dubbitare di vn tal isbaglio, mà che in ciaſcuno di noi trè ſi troui vn guſto egualmente corrotto, non lo poſſo credere. Se nella ſteſſa ſcuola di Roma il gran Michelangelo non aueſſe auuto tanto applauſo nel ſuo Giudicio, che tanto, e troppo forſi de' nudi ſi è valſo, e ſe Rafaelle anch' egli a Ghigi, & altroue non ſe ne foſſe con tanta lode ſeruito, come dalle ſtampe vediamo, io mi darei vinto; mà il veder poi che gli ſteſsi noſtri nemici, che tanto ce li biaſimano, quando lor vien fatto d'introdurne qualcuno ne' loro dipinti, ne fanno tanta vernia, e tanto ſe ne

pre-

pregiano, mi leua ogni ſcrupolo: Del tinger poi, e di quel lor leccare, laſciamli pur dire; in queſto biſogna abbino pazienza, che la Lombardia preuale. Tutto notaua Annibale, e come quello ch'era di poche parole, andaua crollando la teſta: pure, ſeguitiam noi (proruppe) ſeguitiamo, e non dubbitiamo: ſe non ſiamo aggraditi adeſſo, lo ſaremo vn giorno: Anche il pouero Baldaſſare da Siena fù poi conoſciuto, e ſtimato, ſe ben dopo morte: Anche il Colombo fù creduto ſcempio quando alla prima promiſe di volerci ſcoprire vn nuouo Mondo; e il Bruneleſchi quando propoſe a' Fiorentini di far doppia la cupola di S. Maria del Fiore, dopo lunghe ragioni, ne fù cacciato come pazzo. Se piace tanto il Coreggio, ſe tanto Tiziano, il nome de'quali fà contraſto a quello di Rafaelle, perche piacer non dourem' noi, che di tutti e trè la ſtrada battiamo?

Ma perche il ſopportar poi lungamente, e'l diſſimular ſempre le ingiurie nelle virtuoſe concorrenze dà ſegno di conoſcenza, e tacita confeſſione della propria inferiorità, e debolezza, riſolſero di laſciar da parte ogni timore, non ſtar più ſu'riſpetti, vſcir ben fuore, e farſi conoſcer' anch'eſſi. Dieronſi dunque con ogni ſtudio a procurar' opre da que' ſteſſi, che a'loro concorrenti ne commetteuano, concedendole in dono, non che ad ogni prezzo operandole: non potendo Lodouico ottener le chieſte tauole nelle Chieſe, ne'laterali delle ſteſſe Cappelle, e nelle oppoſte, ò vicine a quelle facea entrarui, ò capitui qualche dipinto, ſe non in altra maniera, a freſco almeno, e come diſſi, in dono, quando anche picciola recognizione ſe gli negaſſe; come auuenne nella Chieſa de' RR.PP. Domenicani ne'Santi Domenico e Franceſco laterali a quel S. Andrea, che in quel Santo Crocefiſſo la debolezza del Pittore par che sì ben compaſſionino: Nel S. Raimondo nella ſteſſa Chieſa rincontro alla bella Nonziata del Caluart, e preſſo al S. Bartolomeo del Sabbatini, che tanto prima vdiuaſi commendare: Nel S.Rocco in S.Giacomo, oppoſto alla bella Preſentazione al Tempio del Samacchini, e *a latere* del S. Agoſtino del Laureti: Nella bizzarra Notte ſopra l'*Ecce Homo* del Paſſerotti nella Chieſa del Borgo di S. Pietro, oggi conuertitaſi in così cattiua copia, quando Bartolomeo nel ſottopoſto Altare di non auer mai fatto meglio pregiauaſi, e ſimili.

Agoſtino, ed Annibale di ſuo conſenſo, anzi conſiglio, nella ſua ſtanza fondarono, & aprirono vn'Accademia, che all'vſo di tutte le nuouamente erette, ebbe vn concorſo, ed vn aumento così ſubito, e così grande, che il nome d'ogn'altra, anche quella del Baldi, la Indifferente detta, eſtinſe. Ella fù di tal credito, che i Letterati medeſimi a quella ſi rapportarono nelle occorrenti loro differenze, e difficultà ſopra i termini di queſt' Arti; che però il finto Co. Andrea dell'Arca, impugnando nella ſua Eſamina certo ingegnoſo paralello del Co. Lodouico Teſauro trà l'eccellenze delle poeſie del Marini, e le più fine oſſeruazioni de' Dipintori, così ſcriſſe: *Nella famoſa Accademia del Sig. Lodouico Carracci, Apelle di queſto ſecolo, i termini della pittura ſi pratticano in altra maniera, che nella Diſeſa...*

Il fondamento del detto Lodouico, le fatiche di Agostino, e l'amore di Annibale quiui a beneficio pubblico vnitisi, furono troppo la potente magia, non che l'efficace inuito: Quì studiauasi giorno e notte, senza verun risparmio di patimenti e disagi: Quì non mancauano, fossero del maschio ò della femmina, i meglio formati corpi, che seruissero di risentito, e giusto modello: I più singolari impronti de' bassi rilieui, e delle antiche teste di Roma, che aueansi procacciato i Passerotti, e quelle di più che Dionisio dà Fireuze erasi segretamente fatto venire, cercò d'auere anch'ei Lodouico. E perche quelli frà le altre cose insigni del loro museo, vantauano vna copiosa raccolta di varii disegni di tutti gli antichi Maestri, vna simile ne pose egli assieme, mentre Agostino, che di medaglie si dilettaua, e di libri (onde presso il Giangrandi a Faenza io vedessi talora vn Virgilio, col compendio scrittoui in margine al principio d'ogni Canto da lui stesso; e l'Onofrio frà suoi libri singolari facesse gran stima del Cornelio Tacito che fù dell'istesso, postillato tutto di sua mano) v'vnì anch' egli questa sua erudita suppellettile, se non a quella del Passerotti vguale, scielta però, e sufficiente al loro intento, ch'era di erudire a bastanza e se stesso, e gli allieui. Non contenti poi di ciò che l'ignudo superficialmente palesa e riuela, ciò che ancora nasconde, e suppone intender vollero: Il nome, e l'vnione dell'ossa, l'attacco, e legamento de' muscoli, l'officio, e l'effetto de' nerui, e delle vene, al qual fine perciò esercitarono particolari anotomie, ottenendone priuatamente corpi morti, & in ciò compiacendoli, & aiutandoli vn Dottor Lanzoni Lettor pubblico, brauo Anatomista, e della loro studiosa curiosità, ed applicazione parziale non meno, e fautore, di quello si fosse del Vinci Antonio dalla Torre Anatomico brauo, e Lettore in Pauia, allora che a disegnar si pose in matite rossa, tratteggiando di penna, quel suo Libro famoso di Anotomia.

Proponeuansi a tempo e luogo da Agostino dubbii sopra le operazioni dell'Arte, muoueuansi difficoltà, e dopo lunghi contrasti, ne' quali suegliauansi, ed esercitauansi gl'ingegni, ricorreuasi in vltimo all'oracolo di Lodouico, la cui risposta, e risoluzione, come decisione di Ruota vdiuasi, e venerauasi. Le conferenze quì non furon minori di quelle d'Andrea del Sarto, e Giacomo Sansouini, dalle quali mai staccandosi dì nè notte, furon cagione che l'vno e l'altro sì grand' huom diuenisse. Vsauano farsi modello frà di loro; godeua Agostino di accomodarsi nelle attitudini bramate da Lodouico, essendo di questa opinione, che chi non le intendea, non le sapesse ben rappresentare, e perciò quelle de' modelli, fossero posticcie, & insipide; nè sdegnò Lodouico, ch'era cicciosotto, e polputo, spogliatosi fino alla centura, lasciar coppiar la sua schiena ad Annibale nella Venere volta in quell'attitudine, che poi da' Signori Bolognetti fù venduta alle Altezze Serenissime di Firenze, ed oggi trouasi frà l'altre pitture famose del Real Museo. Vsauano, che compita che auesse ciascun di essi vna qualch'opra, vscendo gli altri duo' dalla stanza, e fingendosi forestieri, bussassero alla porta, e pregando l'altro di esser fauoriti in vedere qualche opra sua, fossero da quello cortesemente introdotti, e mostrando loro quel quadro appunto di fresco termina-

minato, supplicasse i medesimi a dirgli qualche cosa sopra, ed auuertirnelo; onde ponendouisi ad opporre, e criticarui, s'attaccassero talora fiere battaglie, nelle quali, se l'autore restaua vincitore, rendendo buone ragioni dell'opratoui nell'impugnata forma, cedeuan li duoi, e se n'andauano, se nò, bisognaua che l'altro prendendo ben presto il pennello e i colori, in presenza loro il correggesse, altrimenti essi di propria autorità, e di lor mano ciò eseguiuano, ò cassauano. V'erano l' hore destinate allo studio delle teoriche, della Prospettiua, dell' Architettura, massime tutto ciò in ristretto, e in poche regole mostrando Agostino; come da qualcun de'suoi scritti che presso di noi conseruansi, si vede; e quando finalmente per istanchezza, ò per l'hora tarda partiuansi a far quattro passi per la Città, ò fuore d'vna delle porte di essa a prender' aria diportauansi, di bizzarri siti, di deliziosi paesi, e d'incontrati a caso, ed osseruati diffettosi soggetti le caricature erano il fruttuoso, e più dilletteuole passatempo.

Fù sempre questo sin da' primi anni innato motiuo, e particolare genio di Annibale, di satirizare in tal guisa caricando, e così disegnando, tacitamente mordere anche i più cari, non la perdonando vn giorno fino allo stesso Maestro Lodouico, che tanto poi se n'offese; e se non era che la sua bontà scusò l'azione per vna inconsiderata più tosto scempiaggine giouanile, che per vna maliziosa insolenza, non terminaua il castigo in vna semplice correzione, allor via più che riseppe, ripresone dal Padre auer egli risposto, non esser ciò tanto fallo, ed auer veduto più volte a lo stesso Lodouico caricare suoi propri amici, parenti, e lui stesso. Non potè egli mai astenersene, prouandone vn troppo esorbitante gusto e diletto, e pretendendo ch' anche in simile giocoso trattenimento, & esercizio, nel disegnatore spiccasse vn gran segno di buon giudicio, e valore; che però (al riferire di Gio. Atanasio Mosini, di cui perciò porterò quì le precise parole) così discorrer la solea: *Che sì come veggiamo, che lo scherzare e'l giocolare è cosa molto propria non solo à gl' huomini, ma etiamdio à gl'animali, tra'quali ve nè sono, che nati à pena à scherzare incominciando, danno segno di non hauer' il maggior instinto naturale, che al nutrirsi, & al trastullarsi (diceua egli) che la Natura nell' alterare alcun' oggetto, facendo vn grosso naso, vna gran bocca, ò la gobba, ò in altra maniera alcuna parte deformando, ella n'accenna vn modo di lei di prendersi piacere, e scherzo intorno à quell oggetto, e di si fatta deformità, o sproporzione ridersi ancor' essa per sua ricreatione; e così piaceuolmente soggiongeua Annibale, che quando l'Artefice questi tali oggetti imita, non può far di meno di non compiacersene ancor esso, e darne egualmente diletto ad altri, poiche le cose in tal maniera dalla natura prodotte, hauendo per se steße del ridicolo, riescono poi, quando sono ben' imitate, doppiamente dilet teuoli: perche il risguardante gran piacere si prende dalla qualità che muoue à riso, e gode dell imitatione, che per se stessa è cosa diletteuolissima. mà quando l'Artefice imita questa sorte d'oggetti, non solo come sono, mà senza leuare alla similitudine, li rappresenta maggiormente alterati, e diffettosi, e nella scuola de'Carracci hebber nome di Ritrattini carichi: s'aggiungeua, diceua Annibale la terza cagione del diletto, cioè la carica-*

ricatura, la quale quando era fatta bene, eccittaua maggiormente il riguardante al ridere: mà con più alto intendimento, e con gusto egli tal lauoro in questo modo consideraua, dicendo, che quando il valente Pittore fà bene vn ritrattino carico imita Raffelle, e gl'altri buoni auttori, che non contenti della bellezza del naturale, la vanno raccogliendo da più oggetti, o dalle statue più perfette, per fare vn'opera in ogni parte perfettissima, perciocbe il fare vn ritrattino carico non era altro che essere più ottimo conoscitore della natura nel fare quel grosso naso, ò larga bocca, à fine di fare vna bella deformità in quell'oggetto; ma non essendo ella arriuata ad alterare quel naso, e quella bocca, ò altra parte al segno, che ricchiederebbe la bellezza della deformità, il valoroso artefice, che sà alla natura porgere agiuto rappresenta quell' alteratione assai più espressamente, e pone auanti à gl' occhi de' riguardanti il ritrattino carico alla misura, che alla perfetta deformità più si conuiene, & in tal modo (conclude questo Auttore) *piaceuolmente discorreua Annibale di questa sorte di operare*, aggiongendo, *che nella scuola si pose tanto in vso questo fare i ritrattini carichi, che gran piacere apportò sempre à tutti di essa, & à gl'altri, che la frequentauano, & era ben riputato il più atto anche nell'opere d'importanza colui, che gl'altri auuanzaua nel caricar bene i ritrattini: e certamente da coloro nè furon fatti i più dilletteuoli, e i più belli, che i maggiori soggetti della scuola sono poi riusciti, secondo il parere de' più intendenti, & Annibale istesso che ne fù il principale Auttore, e Maestro ne hà fatto in grandissimo numero, e tutti stimatissimi da coloro, che gl'hanno veduti, ò potuti hauere, e massimamente di quelli, che furon da lui fatti in riguardo di quel che dicono i Fisionomisti, de' costumi di quelle persone, che alcuna somiglianza hanno in alcuna parte cò gl' animali irragioneuoli: poiche egli disegnò solamente ò vn cane, ò vn bue, ò altro animale, e nondimeno benissimo si comprendeua essere il ritratto di colui, i cui costumi, e l'effigie haueua voluto l'Artefice rappresentare.*

Ma bagattele son queste, e studii giocosi, ma vn nulla sono rispetto alle opere sode, e di proposito, che quelle furono che cominciarono a porre in disperazione la Inuidia, e in discapito la Maldicenza. Fra le prime di Lodouico si numerano i freschi laterali, e'l volto nella Cappella di S. Andrea in S. Domenico, che per ispender poco, e come vn' aggiunto a lui diero a fare i Signori Lambertini, auendone commesso la tauola principale a Firenze ad vno, che diuulgauano esser valentissimo, e non auer' il pari in Bologna, onde da tanti Maestri che allora maggiori assai de' Carracci si reputauano, e che per lauori anch' essi non solo in Patria, ma fuori anche di quella tutto dì impiegati veniuano, s'aspettauano miracoli. L'accorto Lodouico in tanto, riflettendo a i duoi estremi, ne' quali potesse necessariamente dare questo forestiere; ò in vn terribile, facile, risoluto, che in pochi segni, e minori tente mostrasse gran cose, e piacesse a gl' intendenti; ò in vn gentile, finito, amoroso, ch' anche i men capaci fermasse, dell' vno e dell' altro modo si valse, e cercò, fosse per esser l'opra di quel Maestro ò fiera, ò graziosa, con vn' eccesso di fierezza, e di grazia quella battere, e superare. Rappresentò dunque nel primo modo, a basso dalle parti S. Domenico, e S. Francesco, e fingendo esser fors' elleno statue colorite, le

pose

pose sotto vn baldachinotto con la sua cascata, e sopra vno strato cremesi, con trine e frangie d'oro, che senza tanta quadratura fanno altro fracasso, e mostrano vn facile non credibile; perche duo' scuri a luogo a luogo, duo' lumotti gagliardi in certe somità compiscono tutta questa magnificenza. Vestì le figure con gran pannaroni di lana grossolani, che rendendo poche pieghe, ma quelle poi maestre, ed a suo luogo, diero ad esse vna grandezza che mai più. Le teste furon mirabili, e la viua del S. Domenico, che guardando gli spettatori, pare gl' inuiti alla contemplazione di quel Santo, che fù fatto degno d'imitar non solo il Principe de gli Apostoli, ma il suo Maestro nel fauor della Croce, atterrisce e spauenta; e la deuota del S. Francesco, che a proposito del suggetto, tenendo colla sinistra la stessa con Christo sopra confittoui, con la destra alzata, sopra vn tanto Amore e Carità del Figlio Vmanato par che veramente piangendo discorra, ci commoue e compunge. Non si può quì ridire la facilità con che sono operati, le poche tente, e le poche linee che gli han composti, così veri, così affettuosi, così espressiui, che si come non v'è diuoto, che non s'intenerisca, così non fù mai professore, che subito ad operare con vn pronto inuito non si sentisse ben tosto solleticare, e muouere. Nel secondo stile oprò la Carità così bella, così gentile, così amorosa, così nobile, che per mostrare in parte quell' eccellenza che non si può descriuere, basterà il dire, ch'ella diuenne, e fù poi sempre la norma & il modello del moderno dipingere; perche da essa il Menichino, che vna copia ne ricauò per sua memoria, tolse il suo colorito, se ben mai giunse al gran disegno; imparò Guido il nuouo impasto, ma non giammai la finezza del contorno; osseruò l'Albani la peregrina inuenzione, ancorche vnqua la pareggiasse, essendo ella vn misto del Coreggio, e di Rafaelle, con non sò che di più grazia, di più disinuoltura, e bizzarria. A questa contrapose vn forte e terribil Sansone, che afferratosi con la colonna, ci dimostra, cred' io, della Fortezza il significato, per raccordarci le due virtù principali di quelle due Colonne di S. Chiesa in vincere i trè comuni nostri Nemici, ed in esercitar quella, a cui S. Paolo fra le trè il primo luogo concesse. Giunta poi la tauola, e posta a fronte di que' freschi, fece maggiormente spiccare il valor di Lodouico, che temendone il paragone, dicono si ritirasse fuori della Città, per sottrarsi in que' primi giorni al rumore de' varii rapporti, ed in conseguenza alle temute mortificazioni e rossori, aspettando con passione da' Cugini vn minuto, e fido ragguaglio: Che Agostino, che staua sempre sulle partite, si prendesse gusto assieme con Annibale di celebrargliela al più gran segno, onde meglio fosse stato per lui, diceua, il rinonziar ad vn' altro vn tanto cimento, come egli medesimo negar non saprebbe quando l'opra vedesse; il che fatto succedere il dì seguente sull' hora del mezzo giorno, giunto con batticuore sul luogo, come gli fù di maggior consolazione e sollieuo il vederla, così porse materia di gran risate a tutta la brigata.

Dell' istesso carato, e di più fino ancora vien stimata la Cappella nelle Conuertite, che tutta similmente dipinse a fresco, facendoui di più la tauola a olio, che

che dal caso sudetto de' Signori Lambertini resi accorti, vollero anche di sua mano i Signori Bargellini, che furono quelli che glie la commisero, mà in questa forma: ch'essendo essi duo' fratelli, e due sorelle li ritraesse al naturale in quella tela tutti quattro genuflessi dauanti all' Immagine della Vergine del Santissimo Rosario, della quale si professauan diuoti, si come di quella altresì del Carmine, e di S. Gregorio, per essere il nome posseduto dal Pontefice Boncompagni, del quale eran essi parenti per via di Donna Cecilia, che dicono esser iui quella che rappresenta la Santa Marta. Era nemicissimo Lodouico dell' introdurre apertamente nelle Storie Sacre, massime in pubblico, i ritratti, come che ciò fosse (diceua egli) vn refugio de gli antichi Pittori per iscarsezza d' inuenzione, e che auea però in que' primi tempi, ne' quali ogni picciol cosa sembraua vn miracolo, incontrato assai, per quella nouità, e similitudine; onde per dar gusto alla Corte, & acquistarsi la beneuolenza de' Dotti di quel Secolo, auesse conuenuto taluolta ciò fare a Rafaelle nel Palagio del Papa, anzi ritrar lo stesso in persona di vn Santo Antecessore, imitando anch'egli in tal guisa, ad vso de' Poeti, col pennello le adulatrici licenze della penna. Pensò dunque con capricciosa inuenzione trasformar quelli in quattro Santi, a' quali le loro effiggi si addattassero, che gli venne mirabilmente colto, in ciò anche dal caso aiutato; poiche essendo i duo' fratelli smonti, pallidi, e di ciera più tosto estenuata, venne d'vno di essi, con vn tantin d'aiuto, a ricauar così a proposito vn S. Domenico, e voltando l'altro in profilo, vn S. Francesco, che a ciascun di essi più deuota, e insiem più propria fisonomia, ed azione addattarsi, con la più fina immaginatiua mai bramato si fosse; onde il Domenichini dallo stesso poi auesse a prendere col medesimo preciso lineamento, e in poca dissimile azione il suo S. Domenico, che genuflesso auanti la Santissima Vergine del Rosario figurò anch'egli nella tauola de' Signori Ratta in S. Gio. in Monte. Delle due donne, vna che attempata viueua nel celibato, e dicono fosse la detta Donna Cecilia, co' suoi stessi abiti neri, e manto vedouile, che con tanto decoro, e buon' esempio vsauasi allora, a confusione oggi della sì vana vedouanza, volta similmente in profilo, seruì mirabilmente per vna Santa Marta; e all' altra, che di fattezze non troppo riguardeuoli trouauasi prouista, posta quì dauanti, mostrando che riguardasse la Beata Vergine in trono assisa, fece così voltar la faccia, che scoprendosi a pena la sola punta del naso, aggiontiui i capelli per le nude spalle sparsi, venne a far formare vna creduta molto bella S. Maria Maddalena, quale, essendo ad essa dedicato l'Altare, comandarono vi si figurasse. In questa operazione ebbe egli così in testa il Coreggio, che se stato vi fosse a que' tempi, non si aurebbe auuto difficoltà in fermamente asserire, ch' ella da quel gran Maestro almeno ritocca tutta stata fosse, e reuista; perche certi Angeletti nudi, che suolazzando sopra la B. Vergine spargono rose, non solo nella sagma, ma nella tenta sono di quel Maestro affatto. Di quegli altri poi che sceſi in terra con sì grand' ali, vestiti di sottilissimi veli, e clamidette, al suono di vn liuto gentilmente da vno di essi tocco, mostrano accordare vn soaue

can-

canto; e della beltà, e modestia della Celeste Reina, e del Figliuolo non si può dir tanto, che più non sia; onde necessario è che ceda ogni forza di eloquenza alla virtù della vista, che può scoprirne, e insiem concepirne assai più che scriuerne la penna. Ma se bene tanto si compiacque anch' egli lo stesso Pittore di quest' opra, che l'vnica sia, nella quale scriuesse il proprio nome, ascondendolo, con la sua solita modestia però, intorno l'orlo del vaso dell' acqua benedetta della Santa Marta, onde chi auuertito non ne viene, nè saglia in alto a ritrouarle, non iscuopra le lettere che dicono: *Lodouico Carracci* 1588. vi fù però, e vi è chi sostenta e mantiene, cedere ella, se non al S. Profeta Elia, a cui Maria Vergine porge l'abito Carmelitano, che di fianco dipinse nel muro, al S. Gregorio a questi opposto, che finto in atto di dormire, dicono non poterfi rappresentare nè piu vero, nè più facile, nè più terribile, ed auere in questa sola figura passato ogn' altro che pingesse vn simil'atto, ed in tal guisa su'muri facesse volar' il pennello. Lo stesso soggiongono della rigorosa, e maestreuole architettura che fece vederci nel volto, con vna certa scala doppia, e bizzarra, che porta ad vn grazioso corritore nel mezzo, oue certi Angeli spargono fiori; tutto visto di sotto in sù, con vna rigorosa intelligenza, altretranto a descriuersi difficile, quanto a lui facile, e ben da esso posseduta ed intesa.

Di non minor eccellenza fù sempre giudicata da' Professori l'altra tauola, che per li Signori Bentiuogli dipinse alla Madonna di strà Maggiore fuori della stessa porta a' Padri Scalzi, oue pure entrò la figura di S. Francesco, da' sudetti duo' diuersissimo, ma di essi anche più bello; scorgendosi nell'atto dinoto di teneramente prender con la destra la mano portagli dal Bambino, vn'affetto, anzi vn'estasi, che rapisce anche fuor di se stesso chi attentamente il rimira: Dall' altra parte vn S. Girolamo così risentito di muscoli, ma insiem così tenero, che lo direste disegnato da vn Michelangelo, e colorito da vn Coreggio: La purità poi, grandezza, e grazia insieme della B. V. che in piè sulla Luna, sostiene il ghiotto Fanciullino, non si può credere nè ridire. Ella è tutta della maniera sua propria, e di tale, che il Cantarini che la disegnò, e la copiò anche in pittura, andaua pazzo dietro a questa sublimità di fare; onde il Rossi di Roma suo scolare, per incontrare il genio del Maestro, la intagliò all' acqua forte, e l' istesso fece con la sua perfetta intelligenza il Torri, tanto perciò superando il primo, quanto più di quello anche putello, era già gran Maestro.

Non scorreua però tanto di Lodouico la fama per quest' opre, che al pari quella de' suoi Cugini non si dilatasse, perche stendeasi per ogni paese il nome di Agostino, oltre i monti ancora, per le sue belle stampe; ed Annibale passandosene spesso a Reggio, a Parma, veniua in quelle, e nelle altre Città vicine posto in opera. Del primo, perche troppo lungo, ed in conseguenza noioso era per quì riuscire il registro di tutti i tagli, ne fù fatto altroue, e cioè dietro la Vita di Marcantonio vn copioso, per quanto si potè mai, catalogo, che seruir possa per que' studiosi, e peregrini ingegni, che tutte le sue carte pongono assieme, pregiandosene di vna compita raccolta, come tanto vsasi in Francia. Basterà

rà solo il dir per hora, ch'elleno furono così accette per tutto il Mondo le sue carte, che le commissioni che da tutte le parti veniuano, e gli dispacci, arricchirono il Tibaldi, il Bertelli, il Rosigotti, & altri impressori, che gareggiauan frà di loro in leuarlo con grosse prouigioni, e finalmente a gran prezzo comperarono i suoi rami. E questa in gran parte ancora fù la cagione perch' egli pubblicasse que' lasciui gesti, a trabboccar' anche ne' quali si vidde sotto Papa Clemente vnirsi l'indegno conciliabolo della più fiera matite, del più intelligente bollino, e della più satirica penna, che a que' tempi auesse grido; il perche di così giusto sdegno s'accese il Santo Pontefice, che infelici loro, se al meritato castigo con volontario esilio non si sottraeuano: che se in vece di riprensione, non n'auesse incontrato egli applauso, e quel ch'è più, vna esorbitante ricompensa, ch'era poi la scusa ch'ei n'adduceua a Lodouico, quando dichiarandosene tanto mortificato, malamente ne lo sgridaua, aurebbe tralasciato di più pubblicarne. Non n'andò però senza castigo il principal motore, e fù il Rosigotti, che quasi d'ascoso, con riputazione, e a rigorosissimo prezzo le daua a chi douea più tosto, e potea vietarlo, se non punirne; perche da quel tempo che tal mercatura intraprese, mai più goder potette vn'hora di bene, e diede in mille disastri; e giuraua da quell'hora in poi essersi sempre sentito roder dentro dal tarlo della coscienza, massime per auer promesso tante volte a' Confessori abbrugiar dette carte, ed abbollirne i rami, ne mai auerlo eseguito, per l'auarizia & auidità del guadagno. Tutto ciò mi hà riferito più volte M. Alessandro Monti santaro, e miniatore alla Piazzuola delle Scuole, nella bottega del quale taluolta a solleuarmi dalle fatiche sul Pubblico Studio mi ricourauo; perche auendo Bartolomeo già suo Padre seruito al torcolo, non solo il Bertelli, il Rosigotti, e quegli altri Santari di Venezia, ma l'istesso Agostino per tutto quel tempo, che l'vltima volta in quella Città si trattenne, riferendo ciò, che tante volte auea vdito dire a suo padre in materia del Carracci, veniuo fatto, senza auuedermene, partecipe delle più sicure, e recondite notizie, che bramar si potessero dello stesso, in riguardo non solo a qualche sua giouanile licenza, che si tralascia, ma alla stima che del suo valore veniua fatto in quella gran Città da' Virtuosi, e Professori stessi, e più da' Nobili, per quella sua varia tentura che lo rendeua così gradito ne' discorsi, ed accetto nelle conuersazioni; mostrandosi buon Lombardo, e galantuomo, professando anche il suono, il ballo, il canto; esercitandosi nelle danze, nelle frottole, nelle facezie, nelle partite, delle quali aueuane sempre in pronto le centinaia, onde il più galante Mercurio di lui mai praticato si fosse; il perche in tempo di Carnouale tirauasi dietro tutta Venezia, e fuor di quel tempo licenzioso, oue fermauasi a discorrere, raunaua il Popolo, formando colla varietà della letteratura vn'Accademia da se solo: Che le sue carte si cercauano come venture, si stimauano come gioie, non vi essendo Nobile, che di tutte vna copia non volesse, Mercatante, che per trasmetterle a paesi stranieri, non ne leuasse le balle intere: Che vedutesi, che consideratesi le opre più famose del Tentoretto, di Paolo Veronese, e

simili

simili da lui date alle stampe, e fattone il riscontro da intelligenti, & il paraggio co' gli originali, da' quali ricauate aueuale, s'era trattato di proporre, e far nascere vn decreto, ò passare, come colà dicono, vna parte simile a quell' editto del grand' Alessandro, che altri che Apelle ritrar nol douesse; cioè che altri similmente le opre de' quattro Lumi principali della Veneta pittura intagliar non potesse, che il Carracci; cioè quelle di Tiziano, quelle di Paolo, quelle del Tentoretto, e quelle del Palma, che poi non ebbe effetto, per non dar danno a tant' altri che sul bollino viueano, e non ritardare, e rimuouere i più be' ingegni delle più bell' opre, che tanto auuantaggiarli poteano, con vtile del Pubblico: Che chiesta da lui licenza al Tentoretto di tagliar la sua famosa Crocefissione nella Scuola di S. Rocco, e di più prenderfi licenza di fare i piè nudi a certe figure, che nell' originale hanno le scarpe, e ciò solo a cagione di ben' esercitarsi in quelle difficili estremità, ed ottenutola, con auuertimento quanto all' aggionto de' piè nudi, di non porre più carne al fuoco, di che potesse cuocere, non essendo così franca il fargli in que' sforzi posar ben sul piano, e scherzar ben le deta; vedutone prima il disegno, e stupitosi della profonda intelligenza, non solo auer quel grand' huomo rispostogli, non tener egli bisogno della correzione gli n' addimandaua, ch' anche abbracciatolo, e baciatolo, auergli soggionto: *andè che ghe ne sauè pì de mì*; al che sì graziosamente allude anche il Boschini, così scriuendo nella sua *Carta del Nauegar Pitoresco*:

Ec. *Compare stà Passion nò l' hà intagia*
Quel' eccellente, e degno intagiador,
E valoroso, e gran desegnador,
Quel Agustin Carazza nominà?
C. *La ghe xè certo, e tanto l' è ben fata,*
Che la rende stupor grando in efeto:
E quando el la mostrete al Tentoreto,
El ghe disse: Agustin ti ha fato pata.

onde fù tanta la fama di questo intaglio, che *La sapia*, soggionge lo stesso:

La sapia, che la stampa del Carazza
Per bona sorte, vegne à capitar
A Daniel Nis, el qual la fe dorar,
Col dir: no vogio piu, che i la strapazza.
E in Fiandra se conserua sto tesoro,
E sta zogia stimada, e reuerida,
La qual quei virtuosi per sò guida,
La tien couerta (come hò dito) in oro.

Che più volte aueua egli sentito il Rosigotti lagnarsi della sua mala sorte, mentre ridottosi Agostino, per la gran brama ne tenea, ad intagliar la gran Cena di Paolo a S. Giorgio in Alega, per trenta ducati, gli n'auea spropositatamente offerto dieci, poi impostatosi ne' sedici; e per la differenza d'vn sol cecchino che non gli volle crescere, ne perdette le centenaia, ch' era per guadagnare

nel Giudicio di Michelangelo, che si offriua in vna gran carta di più fogli tagliar lo stesso; sopra di che a me disse vn giorno a Venezia, entro la gondola del Caualier Liberi che n'auea fauorito, il Mazzoni: *Gran castroneria del Rosigotti, per vna debolezza non si aggiustar col Carracci nel Giudicio del Bonaroti, perche sarebbe vna carta, ch' oggi valeria trenta ducati;* e con ragione, perche con la sua profonda intelligenza l'aurebbe eseguita in modo Agostino, che più non sarebbe occorso l andar' a vedere, e designare in Roma l'originale.

Del secondo parimente, dico di Annibale, che di sopra lasciammo, impossibile hora si rende il sapere similmente ciò che dipinse non solo in Patria, ma in Modana, in Reggio, in Parma, ch' erano le Città nelle quali continuamente, come abbiam detto, portauasi, tiratoui dalle opre insigni del suo diletto Coreggio; onde per potersi non solo colà mantenere ad istudiarle, ma di colà riportar a casa denari, quantità ne facea; che però alle pubbliche, che poche sono ci restringeremo. Duo' Christi morti, ò Pietà, come le chiamano, furono in que' paesi le maggiori, e le prime, l'vna delle quali serue per tauola all'Altar maggiore de' Capuccini di Parma, l'altra oggi si vede nell' Altare della ricca Sagrestia di S. Prospero di Reggio: Se l'elezione a me data ne fosse, a questa certo m'appigliarei, come che in essa io rauuisi maniera più grande, colorito più alto, inuenzione più peregrina, e non minor' espressione, effetto facilmente, e senza forse di quella assistenza ed aiuto, che gli prestò Lodouico, che tutta ritoccando, reuidde: non è però che gli affetti in quella non sian mirabili, e ben espressiui anch' essi, onde meritass' ella le lodi di Federico Zucchcri, che di là passando, ancorche tanto del proprio valore, ma più di sua felice sorte altiero, non potè non celebrarla, con aggiongere, che l'Autore doueua vn giorno lasciarsi dietro ogn' altro; ma le figure minori assai del naturale, e il colorito vn pò languido non lasciano che al pari dell' altra campeggi, e si ammiri la sua beltà. Di maggior grado poi riuscì la mirabile tauolina dello Sponsalizio di Santa Caterina, che per l'eccellenza sua meritò il ricetto ne' Gabinetti di quel Duca, e gli fè strada alla cognizione in quella Corte del suo valore; onde più cose ad oprarui fù eletto per quelle Guardarobe, che anche oggi vi si veggono. Vn' Angelo Gabrielle più grande assai del naturale, con altri attorno, che per certa Cappella ad essi dedicata seruir douea, di così gran contorni, e di colorito così fiero, che non meno atterrisce, che diletti, vien meritamente celebrato. La souranità di sì eccelse operazioni mi fa diffidar di me stesso, ond'è che in vece di descriuerle, e celebrarle io mi confonda, e le trascorra. Maggior loda però sia di esse il non lodarle, per non poterlo, e saperlo fare a bastanza. Per la stessa cagione dee condonarmisi, se poco son per fermarmi nelle trè tauole pubbliche, che successiuamente fece in Bologna, la prima delle quali fù il Figl o Prodigo, che genuflesso dauanti al vecchio Padre, che a braccia aperte piegasi a teneramente abbracciarlo, incrocicchiate le mani, tutto lagrime, lo supplica del perdono: il rozzo giustacore rappezzato e cencioso, che il solo torso ricoprendo, lascia le gambe, e le braccia scoperte, mostrando

do a luogo a luogo per le rotture, quanto poi delicate fossero le bianche carni, prima che in parte si incotte restassero dal Sole, fan giudicioso contraposto al serico sontuoso manto, e longa veste, che al commosso vecchio tanto dan di sodezza, e di magnificenza. Dell'anima smarrita ritornata sulla via di salute, in questa parabola di Christo effiggiataci, festeggia dalla parte di sopra vn Coro d'Angeli, che fà corona al volto del Dio Padre, che ne stà mirando il successo; si come per contrario in Terra, in distanza lontana, esprimono naturalmente atto di disprezzo e di sdegno, per tanto sconuolgimento e rumore, il fratello & altri; massime che più lontano assai, soura vna loggia del lontano Palagio, vedesi in macchia scannarsi vn vitello per la festiua cena, se ne prepara. Trasformossi talmente Annibale in questo fatto nel genio del Coreggio (trattone il vecchio che Tizianeggia) che anche fresco auea nella mente di là tornato, che si potrebbe dire ciò racconta il Vasari di Giottino, tanto vniforme e simile nel dipingere a Giotto: e perche l'erudito Canonico Claudini di vn simile che a concorrenza di questo, & altrettanto bello, a lui fece Lodouico, elegantemente ogni accidente descrisse, io qui rapportone la candida dicitura, a questo anche applicandola: *Nunc ad illam, vbi Prodigus ille filius incertus animi, pugnantibus inter se fame, frigore, erubescentia, præteritorum memoria, futurorum metu, veniæ tamen & dubitare videas, & sperare, patriq; ita lacerato amictu sordidum se offerre, ne erubescentia periret, & illa infelice verecundia, quæ cum non erubuerit, vindicem Dei oculum, erubescit humanum. vnde apparent, pauente adhuc an admirante matre, paterna viscera filii pœnitentis vocibus concussa, in amplexumque illius ruentia, simulque alterius obsequentis filii liuor, qui ex læto, proq; inuenti fratris concentu mærorem exprimere sciuit. in hac inuentione omnium iudicio, nec priscos, nec magnos desiderabis artifices.* Quello quadro tanto famoso, che seruì vn tempo, e per vn' *interim* per tauola d'Altare nella Cappella de' Signori Conti Zambeccari nella Chiesa del Corpo di Christo, oggi trouasi presso il Sig. Senatore di questa Casa, che non hà mai volsuto priuarsene per esorbitante prezzo più volte offertogline, più godendo di questo gran pegno del valor Carraccesco, che di qual stata si fosse gran massa d'oro.

Lo stesso auuien della seconda, ch'è l'Assonzione di Maria Vergine posta in S. Francesco nell'Altare de' Signori Bonasoni, che ancorche sia fatta alla prima, onde sembri più tosto vna bozza, che vn quadro compito, ad ogni modo si conserua assai bene. Ebbe in questa la mira Annibale al Tentoretto, ancorche ne' panneggiamenti più erudito, e più magnifico, cercasse Paolo: La terribile inuenzione de gli Apostoli, che in sì varie, ma sì espressiue attitudini, e bizzarri scorti, esprimono la premura nel loro ricerco, e la marauiglia, e la giudiziosa licenza di sbattimenti, & introduzione di scappate di lumi, così mi affatica l'ingegno, e m'ingombra la mente, che non sò entrarne, nè vscirne.

Conseruatissima poi, e tutta freschezza mantiensi la terza posta ne' Padri di S. Marcello al Corso, da noi S. Giorgio, oue resistendo alquanto Annibale al bollor del sangue, principiando a temprar quel furore, che così facile troppo

alla scoperta il rendea, dell' auuedutezza di Lodouico, e dello studio di Agostino cominciò finalmente a compiacersi: Quì tentò anch' egli vn misto di maniere, e d'vnir insieme il fare di Tiziano, del Coreggio, di Paolo, e del Parmigiano, pescando tutta la sua grazia nella S. Caterina, che sì regiamente vestita, sì leggiadramente volgendosi, e suincolandosi, non meno della femminina famosa dalla Chiaue di Nicolò dell' Abbate, serpeggia: il S. Giouannino che con tanta puerile semplicità anch' egli col Signorino scherza e festeggia, della gran Cupola di Parma gli Angeli ci raccordano: nella maestà della B. V. il gran Veronese, e nell' Euangelista Giouanni, quel da Cadore tu vedi scolpito. Oh che giubilo n'ebbe Lodouico! oh questo, dicono gli dicesse, è lo stile, Annibale mio, che mi piace: questo hai da tenere, perche l'imitare vn solo, è vn farsi di lui seguace, e'l secondo, che il tor da tutti, e scieglier da gli altri, è vn farsi di essi il giudice, e'l caporione.

Fù tanto, e tale il grido di questa tauola, che tutte l'altre fino a quell'hora fatte ammutirono: anzi la Nonziata istessa di Lodouico, posta molti anni prima nella stessa Chiesa, tanto prima stimata, perdette assai; non perche ella non fosse, come per tale anch' oggi si considera, la più gentile, ed amorosa fattura, che mai dalle sue mani vscisse, essendosi peculiarmente dilettato nella purità della B. V. imitare anch'egli il Coreggio, e nell'Angelo così giusto, e così eruditamente vestito, la correzion di Rafaelle; mà dall'alto colorito, e dal tremendo contorno dell' altra souraffatta, non potè resistere: e se dopo qualch' anni poi trà queste due non poneua Lodouico la Probatica Piscina, certo bisognaua cedesse ad Annibale; ma fù tale il pensierone di questa, così vasta la inuenzione, propria, e viua l'espressione, inarriuabile il costume, e il decoro, profondo il disegno, gagliardo il colorito, che sopra a'quali di queste due, che quì si vedon congionte al paragone, cada la palma, a chi si dia la corona, pend'anche fino al dì d'oggi indeciso: che se bene più strepitosa è questa di Lodouico, più risoluta, più dotta, più grandiera; vn misto del Primaticcio, e del Tibaldi, di Paolo, e del Tentoretto, e lasciando tutta la grazia alla Nonziata sudetta, la profondità del sapere nel gran composto, ne ben' intesi scorti, nel sicuro disegno hà affettato, così ricercando anche il suggetto, così douendo alla grande istoria, fattasi a tale effetto lasciare in elezione dal Torfanini, che nè fù il padrone, e suo confidente, per isfogarsi, per sbizzarrirsi; ad ogni modo quell'impasto così viuo, e di vera carne, con che tanto teneramente la sua contigua colorito auea Annibale, massime che ricoprendola, e ritoccandola è rimasta freschissima, oue quella di Lodouico fatta alla prima, è alquanto dalla tela assorbita, ferma sulle prime, e si guadagna l'affetto altrettanto, quanto quella dell' emulo Cugino lo stupore, e la disperazione.

In questi contrasti Agostino non si dimenticò però talmente col petto su'rami, che per terzo anch'egli cercar non volesse d'entrare in cōpetenza. Posesi ad operare allo trepiedi taluolta, e colla tauolozza alla mano, e la tela dauanti, cercò far proua dell'acquisto, che a tagliar le opre di ogni scuola, e de' buoni Mae-

stri

ftri auer fatto pareuagli; essendo egli già riuscito, dopo le Deità a fresco nella descritta Sala Faui, in molti ritratti di padroni, e di amici; nel proprio massime, nel quale si figurò orologiere, e il quale acquistato dal Cattalano, oggi hò poi veduto finalmente giorto anch' ei con tanti altri nella stanza de' famosi Pittori, che da se stessi ritrattisi, con tanta premura, e dispendio felicemente và raunando il Serenissimo Leopoldo Cardinal de'Medici, non solo di potere aiutar pretese gli altri duo' ne'quadri occorrenti, che per riccambio, facendone egli, farsi da essi scambieuolmente aiutare. Peruenutogli in questo mentre a notizia che i RR. PP. Certosini fossero per dedicare nella loro Chiesa vn'Altare al glorioso S. Girolamo, volle concorrere in darne anch'egli vn disegno, col fratello Annibale, e volle non meno la fortuna, e il merito, che reietto quello dell'altro, venisse il suo accettato come più copioso, e più bello; e per auer anch'egli di suo vn' opera in pubblico, accordandosi in ciò che piacque a' Padri, e furono cinquanta scudi: nè solo non l'ebbe a male, ch' anzi ne fù contento il Cugino, che di più fù che lui pure esortò a farsi auanti in quel lauoro, ch' egli al sicuro nō auria accettato; non perche nella Flagellazione, e Coronazion di Spine, che a que' PP. con tanto applauso dipinto auea, restato non fosse pienamente soddisfatto, ma erasi troppo preso a sdegno che il Priore, facendoli cancellare vn Ebreo, che postosi vn deto alla bocca (come nella carta, che all' acqua forte và fuori, si vede) facea schizzare vno sputo nella Diuina Faccia, gli aueua ciò significato con tal qual frase, che parue rigorosa, e pungente, tassandolo in certo modo di poca religione, e d'insolente ardire. E questa fù la cagione, che mai più di buon occhio vidde per l' auuenire il suo prima tanto diletto Natale, perche mostrandogline prima il disegno, e sentendosi da lui auuertire, quell'atto esser'indecente, dubbitò poi sempre, che lo scrupolo del buon Padre fosse stato motiuo suggerito a Sua Riuerenza dal sufficiente Compare. Diedesi dunque a farne disegni Agostino, e vario, ed incostante nella elezione, e più poi nell'esecuzione del quadro, che voltato al muro così sbozzato i mesi, e gli anni dormiua, diede da sospettare a' PP. che la lunghezza procedesse affatto da inabilità, e che fosse entrato in vn balio, di doue vscir non sapesse. Nel sollecitarlo però il Padre Procuratore gli ne daua certi motti coperti, ma che troppo non piaceuano al Pittore, ancorche compatisse, e dissimulasse.

Auuenne che vn giorno il Padre, ò fosse che vinto dall' impazienza più sopportar non sapesse, ò d'auuantaggiarsi in tal guisa piccandolo si figurasse, auesse confidentemente a riuelargli, correr voce per tutto, che il quadro ò mai sariasi auuto, ò cosa poco buona saria riusciuto, essendo più suo mestiere l'intagliare, che il dipingere. Sì, sì, con gran flemma rispose Agostino, egli è il vero, Padre, che non è mia professione il dipingere, ancorche lusingandomene, io mi ci volessi prouare in questo quadro alle vostre spalle; ond'io, che per altro poi professo esser galantuomo, ne ingannar' altri, voglio ben tosto restituiruene la caparra, e tenere per me questa ciabatteria; e cacciatosi fuor di saccoccia quanti danari v'auea, fattosi imprestare il residuo al Bonconti, al Taccone, e al Bada-

dalocchio, che vi si trouauan presenti, fece ogni sforzo per darla al Padre, che ritirandosi, e scusandosi, non auer ciò detto a mal fine, e perche fosse il vero, mà per burlare con essolui, accettar non volle il denaro, partendosi stordito e confuso. Diuulgatosi questo successo, non si puon credere i discorsi se ne facean per tutto: la imprudenza di che tassati veniuano que' Superiori, in lasciarsi vscir dalle mani vn'opra, che da chi incamminata aueala veduta, diuulgauasi douer riuscire la più perfetta, che dalla Scuola Carraccesca vscita mai fosse. Ne giunse fino al Conuento il rumore, nè mancò chi si prendesse briga d'andarne a sgridar que' Religiosi solitarii, che in tal diffidenza, e sospetto si riseppe esser stati anche posti dal Cesi, spauentato dal futuro paragone, e chi tentasse staccar gli stessi dall'accordato, restituendo loro la caparra per acquistare il quadro, dandone assai più al Maestro: Come dunque leggesi auuenisse già a Venezia a' Frari, per l'Assonta di Tiziano, che loro non piacendo per la gran statura degli Apostoli, non volendo capire così conuenirsi all'altezza, e distanza, furon resi accorti ben presto dall'Ambasciator Cesareo, che a maggior prezzo comprar la volle, così rauuiltisi anche questi del graue danno auuenuto loro, per la poca perizia in simili affari, tentarono, ma inutilmente, di placare l'irato Agostino, ne mai a guadagnarlo giongeuano, se ponendouisi di mezzo Monsig. Spinola Vicelegato, non lo placaua e rimetteua. Vi volle però di buono a quel Prelato, perche non voleua sulle prime vdirne il Pittore, che scusandosi, se non riuscendo nell'opra, in vece di più dipingere s'era posto a insegnar di ballare, cacciatosi di sotto vna chitarra, che squisitamente toccaua, al suono d'vna gagliarda accompagnò vn leggiadrissimo ballo, per testimonio di quanto per sua scusa adduceua, indi chiedendone la paga per la prima lezione conforme l'vso, e in tal guisa passandosela in barzelette col Superiore, che finalmente secondando il genio, e con destrezza pigliandolo, fè ritornarlo al lauoro. Dicono che Annibale non la perdonando al fratello, ne rimanesse atterrito, & amareggiato, e non potesse rattenersi di non scoprirsene; perche mentre andauasi sollecitando la pittura, lo consigliaua a lasciar per l'auuenire il colorite, troppo brigoso e longo, e a proseguire tornasse l'intaglio, che fatto il disegno, si potea dire terminato: esser' anche il douere, ch'essendo in duoi, l'vno ad vna professione, l'altro all'altra attendesse, & in tal guisa per istrade diuerse s'acquistassero nome: che se altro fare auesse egli saputo, la tauolozza e i pennelli a Lodouico aurebbe lasciato, non facendo bella veduta tanti galli in vn sol pollaio, e dar il modello a qualche Osteria di far la insegna de' trè Pittori. Quando ciò sia il vero, era compatibile Annibale, perche non solo non temeua questa pittura di star' a fronte delle sue di sopra nominate, ma si osseruò, che quelle lasciado i Discepoli, a studiare ed esercitarsi in questa più volentieri cominciarono poscia ad incamminarsi. Testimonio ne sia il Menichino, a cui fra gli altri che la ricauarono, restò così nella mente impressa, che diede nella stessa, quando simil soggetto da lui rappresentato con tanta ammirazione si vidde in S. Girolamo della Carità in Roma; che però fatta così comune la mirabile

bile disposizione, & affettuosa espressione delle decorose figure, che con tanta diuersità, e proprietà dentro vi operano, massime partecipata l'vna e l'altra al Mondo tutto con l'acqua forte, quella di Agostino, di Francesco Paria, & quella del Dominichino, d'vn Testa, mi assolue da vna disperata descrizione, al pari dell'opre stesse compita. Dirò solo, per difesa di ciò se gli oppone, che giudiciosamente per isfuggire la insulsa, & odiosa attitudine di quel braccio allongato, e trauersante, ei rappresentasse il Sacro Ministro (e perciò con la pianeta indosso) mossosi al Sacrosanto Viatico *inter missarum Solemnia*, nel qual caso, potendo molto bene con ambe le mani già dal Diuino contatto Santificate, e però con la manca ancora sostener la Sacr' Ostia, s'intese rappresentarlo che così vltime deta della destra siasi già trè volte, all' *Ecce Agnus Dei*, percosso il petto, iusta il Sacro rito, & vso; arrestandosi anche in tal guisa per poco, e fin tanto che quel gran Santo, prima d in se riceuere il Dator della Salute, porga a S. D. Maestà vmilissime preghiere di perdono, e reconciliazione, e proferisca appunto quelle parole, che nella sua *Parenesi Teleturgica* scriue Monsig. Sperelli, prima di riceuere in quell'atto il Signore, ei dicesse: *cum nunc tantùm te humilias, vt patiaris ad hominem descendere publicanum, & peccatorem*, che sono appunto quelle, che finse poi star iscriuendo fra gli altri misteriosi aggiunti vn di que' Padri Girolamini.

Non si atterrì tuttauia Lodouico, e pregato da que'PP. inuogliatisi di accompagnare al Santo sudetto, sotto di cui militano, quell'altro, il cui instituto sieguono, ch'è quel Battista, che prima di ogn'altro *Ciuium turbas fugiens*, insegnò il ritirarsi ne' deserti, a rappresentarlo sull'Altare opposto predicante alle riue del Giordano, donando alla emulazione della gloria ogni passato disgusto, più che di buona voglia accettò l'impresa. A quel quadro dunque, che di tutte le maniere è vn concertato misto, oppose questo d'vn solo gusto, ma del più gran Pittore ch'abbia la scuola Veneta, se non tutto il Mondo. Tutto si trasformò in Paolo; e doue il S. Girolamo si vede finito con l'anima, s'ammira il suo S. Giouanni fatto per ischerzo: tanti colori che bastino, e nulla più: non tanti pesti, non tante repliche, non tanti ritorni; facile facile, lasciato, come a ventura, cader dal pennello, sprezzato a luogo a luogo, permesso all'imprimitura che serua taluolta per ombra. La grandezza, ed ispida maestà della figura principale, e la mossa delle altre non han pari, e contrastano molto brauamente con l'opposto: chi sia per superare, & a chi voglian dar l'onore della vittoria gl'intendenti spettatori, si come non lo saprei mai dire, così non spero di giammai da altri sentirlo; massime quando, per dar il suo luogo al S. Bruno del Sig. Barbieri in vece di esso postoui, è tornato entro l'ombre di que'romitorii a farsi più desiderare, che vedere.

Questa pugna frequentemente direbbesi accaduta fra essi, entratoui anche per terzo Annibale, ma non è così; che quando pur fosse, sarebbe vn contrasto pacifico, concorde, anzi concertato, con che senza differenza e circospezione operauano assieme, l'vno l'altro sostenendo & aiutando, onde tanto simili

 molte

molte volte riescan fra loro le operazioni di questo Gerione pittorico, che dall' vna all'altra, differenza alcuna sorger non si sappia. Nella sontuosa Cappelletta de'Sig. Gessi ne'Putti di S.Bartolomeo, oue il gran Presepe dipinse Agostino nel quadro principale, e ne'laterali l'Adorazion de'Magi, e la Circoncisione espresse furono da Lodouico, si prende vn tale equiuoco; onde da tutti sian giudicate di Annibale, che nulla vi fece, e per sue date alle stampe. In casa Sampieri, oue si troua raccolto il compendio di tutto il bello in materia di Pittura, ne'sgangherati muscoli di que'formidabili Ercoli, parte delle di cui forze son dipinte a fresco ne' volti delle trè stanze, ne' camini; e nelle trè storie sacre a olio, che seruono per souraporte, difficilmente l' vno dall'altro si distingue. Nelle descritte Sale Faui, chi mi sà pienamente, e con sicurezza, di ciascun di loro la particolare operazione riconoscere? Nella S. Orsola in S. Leonardo non incontriam noi l'istessa difficoltà? E se non daua fuore di questa il disegno schizzato in carta azzura d'acquerella, e lumeggiato di biacca, che sepolto fra' disegni del già Bernardino Locatelli, fù con altri comprato dal Pasinelli, & oue chiaramente si vede e si chiarisce, tutta la inuenzione, & ogni figura precisa esser trouato di Lodouico, non duraua anche la sparsa voce del, parziale troppo di Annibale, Albani, che disseminò esser' ella opra vgualmente di tutti e trè anche nella disposizione? E l'inuenzione non meno di molte di quelle figure, che il colorito, essere di Annibale, e d'Agostino? Non la trouiam noi nell' altra S. Orsola in Imola, posta nell Altar maggiore di S. Domenico, che di bellezza talmente contrasta con l'altra sudetta, che non si sà, nè si saprà mai diffinire qual delle due all' altra preuaglia; essendo elleno vn misto di risoluzione, e facilità Veneziana, di grazia, e sincerità Lombarda, di giustezza, & erudizione Romana? Si sà poi quanto l'affettassero anch'essi questa confusione talora, quanto godessero di questa dubbietà, patuendo di a bello studio confonderne la cognizione, per mantenimento della loro vnione, che dalla diuersa e diuisa affezione della scuola si voleua, a dispetto della loro virtuosa solo concorde emulazione, segregata e partita. Quindi auuenne, che tentati talora, & interrogati qual fosse l'oprato da Annibale, quale da Agostino, e doue le mani posto auesse Lodouico, altro cacciar loro di bocca non si potesse, se non: *ella è de' Carracci: l abbiam fatta tutti noi*. Tanto appunto tentò auuenisse Lodouico nella Sala del compitissimo Palagio de'Sig. Marchesi Magnani, che allogata loro dal Sig. Vincenzo, per farui vn gran fregio a fresco, così l' vno entrar nel principiato dall'altro, e l'altro trapassarsene nel già dimezzato da quello, ne gli aggiunti de'puttini, de'satiri, e de'termini si dilettarono, con questo vnico riguardo che il pregio dell'eccellenza, restando a tutti in confuso, non si diuidesse; e la lode andasse più a cadere sù tutte le operazioni in corpo, che a riconoscerne distintamente l'autore.

Del gran fondatore di Roma tolsero quiui a rappresentarci le gloriose gesta, con felice augurio, e non senza ragione, come che quiui all'alta sua origine non auesse a sdegnarsi di cedere vn giorno anch' ella co' gli stessi pretesi aumenti

ti pittorici della Galeria Farnesiana. Nel primo pezzo dunque si vede della Vestale Rea la incestuosa Prole Gemella dolcemente alla riua del Tebro sugger le mammelle alla pietosa Lupa, che voltasi di fianco a lambir que' teneri Bamboletti, par che stupisca, e goda, nel vedersi destinata dal Cielo fiera nudrice d'vna prole di Marte: in questo, che ben si scorge di Annibale, la facilità del disegno gareggia con la felicita del colorito: Duo'lumi, e duo'scuri, vn pò d'Orizonte alto, & vn'arborone ben visto di sotto in sù, e sodamente frappato, mostrano vn fito immenso: Il color di quell'acqua, che non contrastato da verde vago, ne da sfacciato azzuro che la batta, preualendo a quell'aere nubiloso, fà mirabilmente il suo effetto, e sul colore mortificato di essa le carni tenere de' pargoletti han sangue, son viue.

A quel che siegue, ed è il secondo, che vien meritamente ad esser nel mezzo, e nel principal luogo, ceda pur Lodouico, ceda Annibale. Vna giustezza più fina, vn contorno il più corretto in que' nudi che vi espresse, non ebbe mai l'istesso Rafaelle, si come non mai attitudini più espressiue, e più proprie di quelle di colui, che quì l'altro percuote, di quel che piegandosi, schiua il colpo mortale, e d'ogn'altro: mutale pure, girale, volgele in quant' altre saprai, mai trouerassi (come anco di quelle del sudetto Rafaelle auuiene) la più naturale, la più vera, la più esprimente delle quiui elette; onde tutti che in questa Sala a studiar portansi (massime per la stessa comodità del castello mouibile, che a tal'effetto vi hà fatto fare il Sig. Marchese viuente) mai questa tralàsciano, e per la prima si scielgono. Quiui non meno che in età, in valore cresciuto Remo, percuotendogli, ed vccidendogli, a' Ladroni ritoglie i furati armenti, espressi quì, e caricati con tanta ghiottezza, e bizzarria, ch' è vn diletto.

Nel terzo, ch'anche di Annibale in gran parte rassembra, è inesplicabile là brauura dell'atto coraggioso, e sprezzante, con che lo stesso Remo condotto legato dauanti al Rè Amulio, mostra non conoscer timore; e lo stupore, che di tanto ardire, ne'soldati che l'han preso si riconosce: spira vn non sò che d' anima grande il gran pastore così ben vestito, e tutto agilità; e leggesi nel volto dell' irato Rè, che siede sull'vsurpato trono, la perfidia, e la tirannia.

Ma dura poco il Tiranno nel soglio: eccolo ben tosto nel quarto, tratto da quello a viua forza. Con tanta viuezza, della vilipesa Regia Maestà vien quì espressa l' insolenza e lo strapazzo, che cede il bramato anche castigo del reo all' orrore dell' esecuzione. Gli annessi aggionti, e del vecchio Consigliere, che rouesciato co' piedi all' aria, vede la toga soggetta all' armi, e della Regia guardia, che dall' angolo opposto inutilmente tenta di stringer l'armi, furon di vna dotta composizione le piu fine riflessioni. Quì son le mosse strepitose, ma non isforzate, gli affetti, e dell'ira, e del timore ben espressi, ma senza affettazione. Fingendo star le guardie sudette in vn'immaginato piano più basso, quella sola metà di esse che si scuopre, e questa anche in parte ascosa, e fuori del quadro, con mezz' aste, ed armi, che accennano star colà dopo non veduta maggior turba, venne non solo a dar più grandezza al Real trono, nell' opposto angolo

droni ad atterrarsi co' colpi? E di quì riconoscasi se Agostino, ancorche Intagliatore, in quel poco che dipinse, al pari del fratello star posta, quando anche in vn più giudicioso, e corretto non lo superi. Il non confessar poi, che la ghiottezza di queste rapite Sabine più non rapiscano anch'esse il primo gusto de' riguardanti, sarebbe vn negar la luce nello stesso Sole. Sono oprate in vn modo troppo lieto e gioioso, anche in mezzo alle lagrime, onde non potrebbe il Coreggio passar questo segno, si come la scuola Veneziana rappresentarci in lontananza vn più maestoso disprezzo di que' Padri Coscritti, che laterali assistono all' imperioso Romolo, che alzatosi, comanda col cenno, e in quelle rubate donzellette, che in distanza macchiate via via, e in duo' segni formate, niente sono, e nulla manca loro.

Non c' ingolfiam di nuouo, e tocchiam con breuità ciò che degnamente, di tutti quegli effiggiati successi riferire è impossibile. Ecco nell' ottauo il tanto erudito, e maestoso di Lodouico, che del Calliari la grandezza, e nobiltà quì fà riuederci in quel Romolo, che delle spoglie opime del soggiogato Rè Acrone onusto, incontrato, & applaudito da' Senatori, a dedicarle a Gioue Feretrio incamminasi ouante.

Nel nono, che di diametro al tremendo di Agostino viene ad opporsi, ne spauenta ed atterisce la crudel pugna co' vindici Sabini; ma più delle donne già rapite il temerario, e periglioso ripiego, quando sciolte le chiome, nudato il seno, co' figliuolini nudi in collo, tentano placar quelle spade, che mentre co' nemici anche si adoprano, del proprio sangue si tingono.

Vn miscuglio di simil terrore insieme, e di compassione, d'ira, e di pietà scorgesi nel decimo; e per Tazio da' Laurenti miseramente vccisò, e per Romolo che sacrificando, vien ritenuto in vita.

Nell' vndecimo, solito effetto succesiuo talora alle guerre, la Peste spopolato il paese, poco ci lascia a rimirar di quelle miserie, che ci toglie anche il vano di quella finestra, che in quel sito appunto ci cade.

Nel duodecimo, colla bulla pendente al collo a guisa di fanciullo, e vestito di porpora per ischerno il vecchio Capitano de' Veienti, è condotto in Campidoglio.

Nel decimoterzo, miransi dell' insuperbitosi Romolo i fasti e le pompe ne' dodici Littori, che precederlo, e ne' trecento Celeri, che douerlo seguire comanda.

E nel decimoquarto finalmente, la Deificazione nell' apparire a Proclo, doppo essersi tolto di vista tutti.

Hora chi non ci direbbe arriuati ben presto al fine? e pure alla metà del lauorio a pena siam peruenuti. Tanti, e tali sono gli aggiunti, gli abbellimenti, gli ornati, che le riferite storie presso di essi vn nulla sembrino. Troppo strepitosa, e corrente ella era di questi feraci ingegni la piena, che nè torcere, nè rattener si potea, che non esorbitasse, e come vn prodigioso Nilo di fecondi insegnamenti e precetti tutto il paese pittorico non inondasse. Ne' scielti parti

di tanti fanciulli c'han popolato quel fregio, ſtancaſi con le più prodigioſe aſsiſtenze Lucina: Nelle ſuccoſe pompe di Primauera, e d'Autunno che l'arricchiſcono, temeno impouerirſi Vertunno, Bacco, e Pomona: A' tanti caricati zeffi che ne' piani delle cornici ci ſpauentano con diletto, le ſgangherate, e bizzarre forme inuidiano, per iſpauentarci di notte, Proteo, e Morfeo; e ne' muſculoſi nudi che sù poſandoqui, del bel ſufittato a regger il peſo ſubentrano, par che tema proſsima Gioue de' Giganti vna rinouata congiura. Per ogni parte di ciaſcun quadro ſiede s'vn piedeſtallo, a cui fà baſe l'architraue, che sù quel diritto riſalta in vna menſola, d' atletica forma vn gran termine di bianco marmo finto, che ſoſtenendo col capo le gran traui del palco, viene lateralmente aſsiſtito da viui fanciulli di varie proporzioni, effigi, e fattezze, ſoſtenenti feſtoni di frutta colorite, che ſull' architraue cadendo, rompono l'odioſità di quelle rette linee, e tolgono in mezzo vna cartella, che ſotto il quadro nell' architraue medeſimo ſcolpita, reſtringe in poche, ma ſentenzioſe parole tutta la moralità, che dalla ſtoria ſteſſa cauar ſi poſſa, e che quì regiſtrata ſeguitamente leggere non ſia diſcaro: Sotto il primo pezzo dunque della Lupa lattante ſtà ſcritto: *Cæſi non necati alimur*: ſotto il ſecondo, oue Romolo vccide i Ladroni: *Strenui diuitibus præualemus*: ſotto il terzo, oue coraggioſo ſi moſtra l'inuitto prigioniere: *Vinctus ſed inuictus*: ſotto al quarto, oue Amulio della ſua tirannia paga la pena: *Solium Tyranno perniciosum*: ſotto al quinto, oue l'Aſilo i delinquenti ricetta: *Sacrarium præbeat ſecuritatem*: ſotto al ſeſto, oue il villano aratro ſegna le cittadine mura: *In Vrbe robur & labor*: ſotto al ſettimo, oue ciaſcun de' Quiriti quella che più gli aggrada, s' elegge per iſpoſa: *Sibi quiſque ſuam rapiat*: ſotto l'ottauo, che ci fa veder Romolo trionfante dello ſconfitto Acrone: *Vera gloria ex victoria*: ſotto il nono, gridano a' Sabini armati le già rapite donne: *Diſſidia cognatorum peſſima*: ſotto il decimo, ciò che ſi vede praticato col pio Romolo, che: *Cruenti parcunt probo*: ſotto l'vndecimo, oue gl' irati Numi caſtigano colla peſte, grida in muta voce il motto: *Numinum ira expianda*: ſotto il duodecimo, quello che di me l'età fà temermi: *Senex imprudens iocularis*: ſotto il decimoterzo: *Ex euentibus ſecundis ſuperbia*, e finalmente ſotto il decimoquarto: *Prudentia & fortitudo colatur*.

Era coſtume non men ridicolo che ſuperſtizioſo, ne' Sacrificii Lupercali ſcannar capre, e con vn coltello intinto in quel ſangue tinger la fronte a diuerſi Giouani, da altri poi forbiti con pezze di lana bagnate nel latte, dopo di che dandoſi poi a ridere, e percotendo chiunque ſi foſſe loro parato auanti con ſtriſcie di pelli dall' iſteſſe beſtie cauate, batteuano maſſime in tal guiſa, e nudi con le ſole mutande, le donne giouani, che ſi credeuano così percoſſe farſi feconde, offerendo in ſacrificio vn cane; ed ecco ciò che fù eſpreſſo nel camino, col motto: *Vt iucunda ſic fœcunda.*

Terminata la grand' opra, e diuolgataſene la voce per la Città, concorſero tutti a vederla, ed inſieme a celebrarla con eccesſo di lodi: dicono che l'iſteſſo Ceſi aueſſe a dire, eſſer quello il vero modo, che per l'auuenire anche da lui ſaria

ria seguito; ed il Fontana a dolersi, non auer qualch'anni di meno, che volentieri sariasi posto anch'egli a mostrar ciò che in quello stile gli fosse dato l'animo di fare, biasimando la maniera troppo minuta, ebbe sempre a dire, di Nicolino, i fregi del quale in casa Leoni, e Torfanini tanto lodati, chiamaua maniērosi, e seccarelli. Che solo l'ostinato Caluarte, persistendo pure in quella sua testarda opinione: il valersi così francamente del naturale, essere vna viltà, e debolezza di spirito: esser solo ciò riuscito al Tibaldi, come sua propria dote, ardisce proferire, che questa era vna fatica più di schiena, che di testa, più da scuola, che da sala; che tuttauia bisognò si rendesse in fine, e portarsi lasciasse dalle comuni voci, per non farsi tener singolare, con taccia ò d'vn'espressa ignoranza, ò d'vna insopportabile malignità, vedendo massime così crescerne la Fama, e volare a' più remoti paesi, che non passaua per Bologna Forestiere, non Dilettante, che della Sala Magnani non cercasse d'impetrar per grazia la visita fin da que'tempi ancora, e nel primo tomo delle Lettere del Rinaldi in questa guisa adombrataci:

Al Sig. Lodouico Magnani.

TRà le cose più singolari della nostra Città, ammirabile per molte circostanze è il Palazzo di Vostra Signoria, e principalmente per le Pitture de' trè famosissimi Carracci. Vn forestiero professor di quest'arte desidera col mio mezo veder l'opre di così eccellenti maestri; ma io sono indisposto; si che non potendo personalmente introdurlo, mi fò lecito con lettere affettuosamente raccomandarlo: egli è di passaggio sù le poste, e non hà fuor che trè hore di tempo da trattenersi in Bologna: ma s'egli entra nel teatro delle merauiglie, non sò se così tosto vscirà dall'incantato luogo; ch io chiamo incanto quelle cose, che fanno, à chi le mira, perder la memoria di lor medesimi. Mà mentre io mi allongo, ragionando con lei, ritardo all'amico il piacere della desiderata vista; & a Vostra Signoria l'esercitio della solita benignità. Di Casa il dì 9. Nouembre 1615.

Sentendo in tanto Annibale ne'comuni encomii di quelle storie galeggiar per lo più sopra l'altre quella, che sopra dicemmo di Agostino, per vna certa giustezza, discrezione, e pulizia, che più d'ogn'altra contener si dicea, punto da nuoua gelosia, che restarsi addietro al fratello ei douesse, mutando affatto registro, di comparire ne'suoi composti per l'auuenire più diligente, e più studioso dispose, non affettando più tanto quella risoluzione, e facilità, ch'era stato fino a quell'hora il suo genio, e'l suo intento. Si viddero perciò dopo quadri finiti con l'anima, non mai in quelli contentandosi, e soddisfacendosi; da molti perciò, più che que'fatti sulla prima maniera, graditi e ricercati: e perche de'priuati troppo saria lungo il racconto, trè solo de'più manifesti, e pubblici si ridurranno a memoria, com'anche più facili a vedersi; ancorche il natiuo lor luogo, non sò se con maggior disgrazia, ò più vantaggio, abbian mutato. Sarà il primo la tauola grande d'Altare mandata a Reggio, e fatta per i Notari di quella Città, oue in mezzo è la B.V. da'lati S.Luca, e S.Caterina, della

la

la quale soleua egli poi dolersi auer seruito bene i Reggiani, ma esser stato trattato da essi molto male: meritarselo però, auendoli ei stesso, quando passauasene in quella Città, e fermauasiui per far quattrini, da poter poi trasferirsi a Parma ad istudiar sulle cose del Coreggio, auuezzati a pagar troppo poco ciò vi pingea. Il secondo fù la Resurrezione fatta a' Mercanti Luchini allora tanto ricchi, oggi all' vso di ogni altro che sù gli esorbitanti vantaggi delle sete, e gli agi delle monete tesorizza, spiantati anch' essi e finiti, per la Cappella priuata del lor famoso Palagio, oggi posseduta da' Signori Achille, e Christoforo Angelelli; e della quale, ancorche peggio stato trattato fosse, non poteua tuttauia dolersi, così portando la congiuntura di que' tempi, mentre da' libri mercantili altro non appatisce auerne egli cacciato, che vna soma di grano, e vna castellata d'vua. Questo è vno de' più bei quadri che gli vscisse mai dalle mani, e ch'egli anche così d' esser presumesse, quando è l' vnico, in cui appose anch' egli il suo nome in questa guisa: *Annibal Carratius pingebat 1593.* Quì scostandosi molto dal Coreggio, s'accostò più alla Scuola Veneziana, e fece vn misto principalmente di Tiziano, e di Paolo; perche del primo, chi non direbbe esser formalmente que duo' soldati grandi quì dauanti in prima veduta, quello che in iscorto fugge con certe gambe, che caricate, punto però non eccedono, e l'altro, che dall' opposta parte con sì bel motiuo anch' ei fà lo stesso, e nel quale si vede auere auuto in intenzione, se ben tanto diuerso, il frate che fugge, nel S. Pietro Martire in S. Zanipolo? e del secondo, chi esser non giurerebbe quel soldatino armato, che steso dorme così pesante, e soauemente soura la lapide stessa del sepolcro, aiutato massime di quella tanta grazia, che tolta dal Parmigiano, fù aggionta al naturale che vidde? E chi passar poi tutti questi non direbbe quell'armato, che di là dal monumento, in vn secondo supposto piano che viene ad accrescer sito, con tanto vera, ed espressiua proprieta, mostra a quel graue satrapo i duo' sigilli, co' quali assicurossi il souraimposto marmo, ancor non tocchi, trauersandogli, per pararlo indietro, e discostarlo col braccio che ciò mostra, tutto ombrato, la testa chiara, ed illuminata? e di qual maniera, fuori che della trascendente sua propria, direm' noi quegli Angeli così gentili, e spiritosi, e che rotti, e mortificati da sì giudiciosi, e soaui sbattimenti, tanto più fanno apparire il sì aggiustato, e tenero corpo del Saluatore, netto da simili ombre, limpido, e chiaro, come che così ricchieder si douesse al principale soggetto Diuino, e Trionfante, iusta il precetto:

Prima figurarum, seu Princeps Dramatis vltro
Prosiliat media in Tabula sub lumine primo
Pulchrior ante alias &c.

Le posature poi così ben intese, i piani che sì ben camminano, la finezza di tutte le parti, l'armonia di tutte le tente, il giudicio, il sapere, la discrezione quì sourabbonda, quì gareggia, e trionfa. Fù il terzo la non mai a bastanza, ancorche tanto da tutti celebrata Elemosina di S. Rocco, di cui io tengo che Annibale mai la più giudiciosa, erudita, copiosa, e ben disposta composizione

hē oprasse. La splendidezza del Canonico Brami non si atterrì di far fare così grand'opra, commettendone la compagna a Camillo Procaccini, acciò per la loro a lui ben nota emulazione, venisse egli molto meglio a restar seruito, come a tal fine, leggesi, nel Cortile della Nonziata di Firenze essersi seruito nello stesso tempo Frà Mariano del Francia Bigio, e d'Andrea del Sarto. Voleua egli arricchire di sì eggregii tesori la sua diletta Canonicale, ma perche negossegli vna ben lecita, e meritata soddisfazione, che sotto i quadroni il nome di lui donatario, e benefattore apparisce, fecene egli cortese dono alla Confraternità di S. Rocco. Mantenendo poi l'eccellenza di questo gran quadro vn potente, e perpetuo contrasto all'inarriuabile Galeria Estense, onde col comun parere, il nostro Flaminio Pittore di quella Corte giongesse a replicare più volte al Duca Francesco, che fino ch'egli non lo leuaua di quel luogo, e fra gli altri suoi così eccelsi non lo poneua, mutilata sempre ella saria detta, si risolse S. Altezza comprarla da'Confratelli per otto cento doble, nello stesso tempo che Gazino ne negoziaua l'esito per seicento con quegli huomini, per Monsù Fochet. Ecco ciò che ne scriua in poche, ma succose parole lo Scanelli nel suo giudicioso Microcosmo, restringendo in pochi detti vna gran souranità, e me assoluendo da impossibile impresa: *Fece attione degna di lode, e di memoria il glorioso S. Rocco nel dispensare le proprie facoltà a' poueri, e quiui appare, come al viuo rappresentato dal raro pennello di così egregio Artefice, il quale in vn tal caso altrettanto prodigo della virtù compartе a mendici della Professione continuamente in abbondanza i più rari, e qualificati effetti di bella Pittura, ed historia tale è vna di quelle grandi, e straordinarie operationi, le quali per contenere ogni sorte di più rari oggetti, dimostrano come vn aggregato del tutto, che la maggior eccellenza dell arte può manifestare ad imitatione della ben disposta natura. Quiui l' inuentione è rara, la dispositione molto sufficiente, l'attitudini singolari, ed i concetti, e pensieri disemmati in ordine alla più propria espressione, sono così insoliti, e spiritosi, che oltre il rappresentare adequatamente ogni minima parte, danno motiuo di gustosa marauiglia al riguardante, posciache oltre il Santo tutto spirito frà molti, e differenti pitocchi ciascheduno in vn tal caso si palesa del tutto intento coll'arte propria per ottenere la desiata elemosina; alcuni procurano con la forza auanzarsi, altri col dimostrarsi in varie guise più bisognosi, e compassioneuoli, & in ordine a ciò non mancano gesti più efficaci, e maggiormente spiritosi, nè deformità horrende, e vestiti capriciosi, e strauaganti, e quelli, che per se soli non sono basteuoli vniti con altri s'ingegnano à tutto potere di rappresentarsi in sito, e forma meriteuole. In somma il tutto è così bello, & ogni particolare di tanta eccellenza, che ricoperto con maniera della più facile, e vera operatione fà conoscere vn concerto d'historia senza difficoltà delle più naturali, e belle, che possa in alcun tempo la forza de pennelli rappresentare a' buoni intelligenti; e di questa particolar historia si compiacque sì fattamente il famoso Guido Reni che doppo hauerla co'fatti, e parole più volte encomiata incitato dal proprio gusto non mancò d eternarla à tutto potere col mezo della stampa d' acqua forte, dimostrando con vna tal' insolita attione, essersi compiaciuto in estremo di questo raro dipinto.*

Non

Non riposa in tanto Lodouico, e dopo auer susseguentemente finità la bella Cena a fresco nel camino della foresteria de'RR. Monachi Oliuetani a S. Michele in Bosco (principiata duoi anni prima, e auanti della sudetta gran Sala Magnani; rappresentata di più nel volto la visione auuta da S. Pietro del linteo pieno di animali immondi, eseguita l'vna e l'altra con tanto brio, e felicità, che punto in niuna parte ceda alla sudetta Elemosina; onde comunemente per operazione di Annibale imitante il gran Veronese, da chi non ha perfetissima pratica, ò da chi i libri regolatissimi di que' compiti Monaci non hà veduto ella si reputi, e si dica) muta pensiero, desta nouelli spiriti, rampogna se stesso, ed è inteso dire: E come, e fino a quando di copisti sopportarem in noi sentirci dar la loda? aurem dunque da comparir sempre nella scena pittorica a rappresentare, più che la nostra, l'altrui parte? si è finito il Mondo per noi, che non mostriamo ardire in petto, pensieroni in capo, se da'passati Maestri non andiamo a mendicarli in prestito? se hor di questo hor di quell'altro la maniera non imitiamo? e meditando più cose e più risoluendone, da modi oprati fino a quell' hora ritirasi. Al contrario della detta nuoua elezione di Annibale, ripiglia quanto lasciò questi: tenta vn facilone, vn risoluto anch'egli, ma più grande, più risaltato, più spauentoso: ed eccolo eseguito ben presto nel S. Giacinto nella Cappella de'Signori Turini in S. Domenico, preso a fare per cinquanta scudi di paoli, prezzo allora grande. Chi non vede questo quadro, non sà qual sia la macchina d'vn ceruellone, che si cacciò in testa di far'apparire, ch' ogni altro più gran Pittore presso di lui restasse vn pigmeo: che vn Giulio Romano, vn Tibaldi, vn Frate di S. Marco appo di lui ristretti sembrino e diminuti: che questo colorire sia così fuor dell' vso, ma così marauiglioso, che non si sappia a qual pareggiarlo, e s'abbia fondatamente a mormorare, e sostenere, che oltre il tingere Veneto, altro anche si troui non men plausibile, e mirabile. Racconta il Cignani auer più volte inteso dire all'Albani suo Precettore, che andando egli vn giorno con Guido a riuerire il comun Maestro, dopo i soliti complimenti, scusandosi, non auer per allora altro da mostrar loro di finito, facesse porre al lume questa gran tela, che staua volta al muro; e che in mirarla d'improuiso restarono così sorpresi, e storditi, che per buona pezza mirando il gran quadro, poi guardandosi l'vn l'altro, non poterono mai articolar voce, quando in fine disse Guido, che il vedere di simili fatture, era vn far disperare ogni galantuomo, buttar i pennelli, e pensare ad altro esercizio; allor anche più, che lodando tanto ambiduo' le mani del Santo, viddero non così soddisfarsene il Maestro, che a quelle di Guido gli occhi volgendo, ad esempio di quelle ben presto ritoccando le dipinte, euidentemente non le migliorasse: io n'hò posseduto il disegno in carta rossa lumeggiato di biacca, preciso, e compitissimo in mezzo foglio, & in vn quarto l'hò veduta intagliata sottilmente al solito a bollino da I. Sadeler, ma senza quel coro d'Angeli ch'è l'anima di sì spiritosa operazione, e senza quell' altro in terra che tien la lapide con quelle parole, che non volle all' antica fare vscir di bocca alla Vergine, come con tanta seccaggine vsaron que' primi.

Ago-

Agostino ancor' egli ritornato di proposito all'Intaglio, che nel tempo di quella Sala a lui seruì di passatempo e sollieuo, tagliando la sera, fra l'altre cose, il ritratto di Cesare Rinaldi, e noue de' già detti rami, che disegnati dal Castelli, entrarono nel Poema del Tassi stampato in quarto del 1590. secondò, e proseguì quell' incamminamento, ch' a lui riusciua di maggior'vtile, e di fama non minore. Diede allora in luce il mentouato altroue terribile S. Girolamo, mezza figura del Vanni; e dell' istesso vn S. Francesco isuenato all' armonia della lira celeste toccata da vn grazioso, e ben vestito Angelo; la doue quell' Autore, che prima all' acqua forte da se tagliollo, nudo auealo figurato, e di bassi contorni, sonando mancino: Il già notato ritrattino in ouato di Enrico Quarto Rè di Francia: In vn mezzo foglio per diritto, in bellissimo paese, e sotto sì ben' inteso arborone, la Beata Vergine lattante il Bambino Giesù, sua nuoua, e peregrina inuenzione; sì come tal' anche la tanto graziosa, e così ben disegnata Venere sulla conchiglia da duoi delfini guidata, con vn' Amorino in grembo, e duo' laterali. Ma famosa oltremodo fù poi la gran carta dell' Anchise di Federico Baroccio, nella quale si soddisfece totalmente operandoui, non come nelle più per diuertimento, e per seruir' ad altri, ma per istudio, e per compiacere a se stesso, in prouarsi pure quanto far si potesse col bollino: Venne però questo suo gusto ammareggiato in gran parte dalla mala corrispondenza di quell' Autore, al quale con vmanissima lettera, che lo pregaua a gradire in quella fatica la stima ch' ei facea del suo merito, e della sua virtù, e scusare se colla debolezza del taglio auess' egli pregiudicato al valore della pittura, mandandogline due copie, ebbe così risentita, ed indiscreta risposta, che giuraua il pouer' huomo non auer mai a suo' giorni incontrata simil mortificazione. Che ciò accader potesse per gelosia di Federico, conoscendo chiaramente che più intesa, & aggiustata saria per dirsi la carta stampata, dell' originale dipinto, come vna è delle voci che corre, non credo; quando per simil rispetto non si alterò già il Tentoretto della Crocefissione, e d'altre sue opere con più diligenza, per non dir meglioramento, dallo stesso tagliate; nè di Marcantonio, Alberto Duro, che anzi cangiò l'odio in amore, cedendo lo stesso interesse all' onore, che conobbe esser per arrecargli i rintagli del brauo Bolognese, tanto de' suoi originali migliori: Che se poi (com' è l'altra opinione) dubbitò non esser giuntato il Baroccio dalle scuse di quella lettera, che tanto improprie, & aliene da vna chiara euidenza, non potean rendersi che sospette, è compatibile la temenza non tanto aerea di quel grand' huomo, e perciò scusabile la scandescenza; tanto più che molto tempo prima vna certa Madonnella, che sulle nubi, cinge per dauanti il Figliuolino colle braccia, intagliata da lui all' acqua forte con poco suo gusto, per quanto poi s' intese, e con doglianze ancora, era da Agostino stata rintagliata a bollino, e molto meglio eseguita. Doleuasi altresì il Vanni di quel suo S. Francesco, al quale nel rintagliarlo per lo stesso, non solo mutato auea l'Angelo, come si disse, ma aggiontoui per più arricchirlo vn pò di paese molto bello, con quella sua fraschetta, come ci sapea battere, dan-

dogli la vita. Si sapean poi le risse sin da principio col Cort, le picche col Franco ne' rami alternati della Gierusalemme liberata, ed era ben nota la soddisfazione presasi, e che anche oggi dura, con mortificazione di quel Nobile, che tutto il dì scocchiandogli il capo, d'vn taglio sottile, d'vn taglio ben fino, come quello del suo paesano Marcantonio, e non grossolano, com'era per facilità (diceua quegli) postosi a fare, non solo sù quello stesso stile rintagliò quella Madonna sedente sulle nubi, che vien da Rafaelle, per far vedere s'anch'egli sottilmente auria saputo oprar' il bollino, ma v'aggionse poi quattro nubi così belle, oue quelle di Marcantonio tanto secche, e di più due teste di Serafini di segnoni grandi, e fondi alla sua maniera, perche il Mondo fosse poi sempre giudice, quale di que' duo' miglior modo si fosse, e qual meglio tornasse. Comunque siasi, tanto e tale dicesi fosse il disgusto di Agostino, che gran tempo andò che più intagliar non volle, se non quanto non potè negare al suo tanto stimato Dottor Zoppio il rame in dodici, che andò auanti alle rime de' suoi Accademici Gelati, ed a' quali anch'esso fù aggregato Agostino; fatto poi replicare al Tinti in quarto vltimamente dal non men compito che dotto Sig. Co. Valerio Zani, Principe allora, e gran Propagatore della sudetta nostra Accademia de' Gelati, per anteporsi al volume de' Varii Discorsi, & all'altro delle Memorie de' Signori Accademici, sotto il Principato dell'erudito Caualiere, a sue proprie spese dati alla luce.

Queste, e simili altre stampe, che già registrate si sono sotto l'altre de gl'Intagliatori Bolognesi, acquistarono vn tal credito ad Agostino, ch'altro non più che di esse si diceua, e veniuano comprati i rami, & incaritigli da' Stampatori, ritraendone guadagni marauigliosi; nè potendo Agostino, come in quel tempo che stette a Venezia, applicarui egli stesso, teneua assalariato chi tirasse, e badasse al torcolo, per attendere anco al dipingere. Tra' più insigni quadri di que' tempi, dura per anche il grido di quel S. Francesco, e S. Girolamo, che separatamente, grandi del naturale operò per il Sig. Co. Alamano Isolani, che per terribilità di contorni, e per affettuosa espressione, corre fra gl'intendenti l'istesso concetto, ne formò allora Lodouico: superar quanti altri mai per lo passato da qualsiuoglia gran Maestro stati dipinti fossero. Ben se n'accorse Annibale, a cui perciò di douer' esser pure superato vn dì dal fratello, noui timori si accrebbero. Cedeuagli nelle stampe, reso dalla sperienza accorto, quell'agile mano, e quel saldo polso non altrimenti potersi, che con lungo studio, e continuata pratica acquistare, come dal mezzo S. Girolamo, che volto in profilo si mette gli occhiali, ritoccatogli da Agostino, & in vn pò di fraschetta mostratogli il modo di girare il bollino; e dalla Madonna col Signorino, che tolto la rondinella a S. Giouannino, così spietatamente grida, taglio poco netto e stentato, chiaramente conoscesi; onde l'altre dopoi intagliò all'acqua forte; ma che douesse anche vdir comunemente correr voce, che nel dipingere, in certa sicurezza di vn gran contorno, e in vna giudiciosa, e copiosa inuenzione da quello fosse vinto, non poteua accomodaruisi; ond'è che dal Cauedone, ed altri fù

inte-

inteso dir per la stanza: che a Lodouico era ben'egli seruitore, mà che ad Agostino mai l'aurebbe ceduta. Seguitando dunque il già detto incominciato stile di mostrarsi più amoroso, più ponderato, più pulito nelle fatture che gli capitauano, tutto di doleuasi dell'vso della Città così ristretta, e scarsa in commettere opere grandi, fuor che quelle poche poche, che non si potean di meno soura gli Altari: perche non ornare i laterali delle Chiese cospicue, de gli Oratorii nobili con quadri a olio rapportati, e all' vso di Venezia i Palagi pubblici, e le gran Sale, in vece di apparati, non riempir di storie, che danno maggior grandezza, e meno anche costano de'razzi, delle sete, e de gli ori? ed ecco esauditi i suoi voti: eccogli destinati in fine i lauori del Palagio Farnesiano: non perche: *entrando egli con Agostino in gran desiderio, e curiosità di vedere le statue di Roma, che vdiuano oltre modo celebrare da coloro, che vedute le aueuano &c.* l'auer fatto già in Parma *dell'opre per quel Serenissimo con molto gusto di S. A. aprisse loro l'adito di poter'andarui, appoggiati alla protettione del Cardinale Odoardo Farnese*, come scriue il sudetto Macchati presso il Mosini, quasi che principianti per anco que' che i primi Maestri di quel secolo s'eran fatti conoscere, con l'occasione di ritrouarsi in quella gran Città, ò da essi mendicati venissero, ò per accidente, e fortuna loro toccassero que' lauori; ma anzi perche, come nella vita di Annibale attesta il Baglione, testimonio allora viuo, e di vista: *essendosi la fama della sua Virtù sparsa per tutto, il Cardinale Odoardo Farnese, fratello del Duca di Parma il fè venire per suo seruigio à Roma, e nel suo palagio honoratamente da par suo allogiollo &c.* vi andò percio chiamato, e per questo effetto, non per suo *desiderio, e curiosità di vedere quelle statue*, senza le quali aueua pur saputo oprare la sopradetta Elemosina di S. Rocco, Resurezione, Sala Magnani, e simili, all'eccellenza poi de' quali mai più gionger seppe, e potette con tutti questi altri, e nuoui suoi studii. V'andò dico, e poco dopo vi andò Agostino, che raccomandatosene a braccia croce a Lodouico, tanto vi si adoprò questi col Duca, e tanto fece con Annibale, che di veder la bella Roma, e d'esser ammesso anch'egli ad vn tanto lauoro ottenne la bramata grazia: poiche offerto a dirittura, & in capite a Lodouico quell' impiego, con ordine di condurui seco Annibale (come dalla lettera a lui scritta da quell' Altezza, che presso di noi come vna gioia, fra l'altre molte conseruasi) nè potendo, nè douendo egli, che il primo posto era gionto a tenere in Patria, e che ne' lauori che da tutte le parti concorreuangli, trouauasi immerso, onde fosse pazzia, come egli disse, esporsi in strani ro paese a fare il nouiziato; persuase a quel Duca l'aggiongere in suo luogo ad Annibale, Agostino, costituendosi egli della sua abdita maleuadore a quell' Altezza, che solo per grand' Intagliatore riconoscer voleualo, per i rami a lei dedicati, onde ciò che a lui di profitto esser doueua, gli riusciua di danno. Ebbe insomma l'intento; vi andò, finiti ch' egli ebbe certi lauori, e vi stette; ma che prò? quando nuouo motiuo di più fiera discordia fù sì degna occasione? Che ciò auuenisse: *nascendo trà loro de dispareri, per cagione d'alcuno, che amaua di vederli disuniti, onde Agostino pensò di leuar l'occasione de' disgusti, e di*

 la-

lasciar' al fratello tutto il peso di que' lauori, e della Galeria in particolare; io l' hò per vna benigna interpretazione del Macchati. Che il tutto succedesse per *la insopportabile* (scriue Annibale a Lodouico) *facenteria di Agostino, che mai contento di quante io faceua, trouandoui sempre il pelo nell'vouo mi rompeua, e tolea giù di sesto, e conducendo continuamente poeti, nouellisti, e cortigiani sul ponte, m' impediua, mi disturbaua, & era cagione che non faceua egli, ne lasciaua fare à gl' altri &c.* io la tengo per solennissima scusa: Crederò ben più tosto che di tal rottura cagion fosse la solita sua gelosia; perche veramente il Camerino, prima della Galeria da ambiduo' così concordemente dipinto, assai più da molti si loda; e della Galatea, e dell'Aurora (ch' esser d'Agostino, anche al disegno, da pratici delle loro maniere non solo riconosceesi, che lo confermano poi gli schizzi, che presso il Serenissimo Leopoldo di Toscana se ne trouano) correa voce, nella Galeria l'Intagliatore assai meglio del Pittore portarsi. Ma sia ciò che si vuole; certo è che lasciar l' opra, e Roma stessa conuenne all'infelice Agostino; nè valsero, dice anch'egli il Colonna, le suppliche, & i mezzi da lui messi in opra per rimuouerlo pure, facendogli offrire, e promettere di mai più oprarui cosa alcuna, ma lauorar solo sotto i suoi disegni e cartoni, quando contentato si fosse; che se nò, in isbozzar solo, preparargli le tente, e macinargli anche le terre si saria contenuto, che mai la volle intendere Annibale.

Fù dunque forzato ritornarsene in Patria, carico perciò di que' disgusti, e mortificazioni che si puon credere; e fù osseruato dall'hora in poi auer perduto quell'allegria, che in lui fù così famigliare, e la frequenza di quelle conuersazioni, e visite, nelle quali tanto prima godea, recargli soggezione e fastidio. Egli è vero che dal Cardinale, al quale più d' ogn'altro spiacque vn tal successo, fù dopoi raccomandato al Duca suo fratello, allor massime, che facendo S. A. dipingere ad altri il famoso Palagio, detto il Giardino, stimò vantaggio ch'vn tant'huomo vi auesse: che però fatto passar colà ben presto, ed assignatagli la prouisione di dieci scudi corti, cioè di sette paoli, e la parte, il volto d' vna di quelle camere gli fù allogata; ma qual si fosse la cagione, se non forse quella cattiua sorte che volea accompagnarlo per tutto, trouò incontri, & incontrò disgusti da far scoppiar il cuore in vn petto di bronzo. Quelli de'concorrenti furono i minori, come consueti, e in conseguenza antiueduti. Gli fù sempre contrario vn certo Moschini Statuario, e Capoingegnere allora del Duca, al quale tutto si deferiua. Portaua costui vn tale Gasparo Celio, e lo preferiua ad Agostino, supponendo a S. A. esser' altr' huomo che il Bolognese, ch' altro far ben non sapea che l'intagliare: ma la verità è che il Celio, ancorche fosse altiero, e maldicente, nella sua partenza da Roma, e passaggio per Bologna, in vedere la Sala Magnani, e l'altre opere de'Carracci, rimasto atterrito, non ardiua parlarne che bene, e grandemente lodarlo; ponendosi con molta auuersione attorno al procuratogli lauoro di quell'Argo, e Mercurio in vna di quelle stanze del Giardino, che nè a quell'Altezza, nè a gli altri piacque; sì come scandalizò quel paggio, che fintoui alzare vna portiera nella stessa Camera, s' arrischiò

chiò

chiò pingerui anch'egli quel Statuario. Raccontasi fra l'altre, che portando Agostino a S. A. che per leggierissima indisposizione trouauasi in letto, vn quadro in dono, mentr'ella fattolo appoggiare al muro, guardar lo volea, giunto ben presto costui nella stanza, fingendo nou auuedersene, venne con la persona a coprir l'opra, interrogando di più cose il Duca, che instando si tirasse da parte, non sì tosto vbbidì, che preso il quadro, e mostrando di accomodarlo ad vn buon lume che mai seppe trouare, portandolo fuore, V. A. disse, lo vedrà a suo tempo, essendo impossibile riesca cosa buona a mirarlo stesо. Fù veduto più volte buttare entro i luoghi comuni il vino che il cantiniere gli daua fracido; mai si trouaua la via di aprire quella benedetta camera ch'ei dipingea, fingendosi hora essersi smarrite le chiaui, hora guaste, hora il custode ito alla Città, ò altroue, e portatele seco, onde fù forzato talora, prendendo la scala dal muratore, entrarui per le finestre. Tanto oggi mi conferma il Colonna, per auerlo più volte vdito raccontare colà da tutti, allora ch'anch'egli con Dentone vi fù chiamato dopoi a lauorarui le due Sale; soggiongendomi di più, auergli riferto il Gauasette, che aggionto a tanti disgusti vn maggiore, e fù l'essergli negato, terminata che si fosse quella stanza, il poter passarsene a Genoua ad vn lauoro, doue con grosso stipendio, oltre vn'ampla remunerazione, veniua chiamato, tanto se gli accrebbe la malenconia, che accorandosene in fine, e sentendosene mancare, preueduta la sua morte, poco stette a finire i suoi giorni, con que'sentimenti però di buon Christiano, e deuoti preparamenti al gran passaggio, che non replico, come pienamente descrittici nell'orazion funebre, che quì sotto, insiem con l'esequie celebrate a quell'anima benedetta da tutta la Scuola in Bologna, porrassi: accennando quì per hora, e più tosto quell'estremo, & vniuersal dolore, che da tutti gl'occhi di ch'il conobbe cauando le lagrime, si fecero fin da Roma sentir' vscite fuori dall'erudita penna di Monsig. Agucchi, che così al Canonico Dolcini ne scrisse: *Seppi troppo tosto la morte di M. Agostino Carracci, & la piansi insieme, considerando quanto facilmente si perde in vn momento quel, che vna età intiera non può mettere insieme: era huomo che ci farà conoscere adesso ciò ch egli valeua, & io in particolare, che sono affatto cieco nella sua professione, mi pareua d esser linceo nello scuoprire il suo genio; ne lo poteuo auuertire senza ammirarlo, & amarlo; onde è forza che hora io il lamenti: mà Iddio gli doni vera gloria in vece di quella, che gli era apparecchiata anco quà giù se più fosse vissuto.*

Ne pagò ben però il fio Annibale, perche senza vn tanto appoggio viddesi ben spesso a mal partito, e se da Lodouico aiutato non veniua, abbandonaua l'opra. Solo, e senza il dotto fratello, che gli diriggeua il lauoro, e li dimezzaua la fatica, ebbe a perderui il ceruello, come vi si accorciò la vita; e nel pagamento in fine si vidde trattato in modo, che se v'era Agostino, che sapea tenersi co' Cortiggiani, e col Principe sostener il posto, non succedea.

Ma torniam pure a Lodouico, il quale (mentre Annibale troppo religioso osseruatore anco in dipingere di quel: *cum Roma fueris &c.* affaticandosi, & affannandosi, per ridurre quella sua natural maniera ad vna più studiata, intepidito,

dito, & irresoluto, fuori del suo costume, mostrauasi) si fà veder vigoroso più che mai per le tante commissioni in Patria, e fuori di quella, al perduto coraggio del Cugino subentra, e sbrigatiuo serue ben presto, e soddisfa con la stessa, e maggior sicurezza, e brauura. Vedasi da questi tempi in Mantoa la bellissima Nonziata, non mi si raccorda in qual Chiesa, e la S. Orsola entro a quella di detta Santa, che punto non cedono all'opre colà di Giulio Romano, e del tanto da lui osseruato Primaticcio, che sì prezioso rendono quel Ducal Palagio. Vedasi in Milano nella Chiesa di S. Antonio Abbate il bel Presepe, che riportò vittoria de gli altri laterali a concorrenza fattiui dal Malosso, dal Morazzone, dal Cerano. Vedasi la bella tauola a Cento nella Chiesa de' PP. Capuccini, il cui colorito di tanta energia, fù il primo motiuo, e l'vnico esemplare (come più volte a me hà detto egli stesso) del tanto gradito tingere del Barbieri; e per stare in Patria, vedasi finalmente, lasciandone tante altre, la liberazione fatta dal Risorto Redentore de' Santi Padri dal Limbo nelle Monache del Corpo di Christo, nella quale cercando ogni delicatezza, e soauità, fece vedere a lui non impossibile la tanto gradita, e disperata nuoua maniera del discepolo Guido; e sapimisi poi dire, chi de' trè Carracci mostrar si seppe il più vniuersale, il più erudito, il più arrischiato, il più corretto, fuori che Lodouico; onde non sia marauiglia, se lontani i duo' da sì gran direttore e sostegno, mai più gionsero all'opre per prima, e sotto di lui fatte. Potrei perciò ben'io francamente dire e concludere, non auer che fare co' freschi della Sala Magnani, que' della Galeria Farnese, ancorche tanto più, per non dir troppo studiati, e corretti, nè que' che poch'è diceuamo al Giardino di Parma, che, ohimè, quanto deboli rispetto all'altre cose di Agostino: nulla co' predetti Figliuol Prodigo Zambeccari, Resurezione Angelelli, Elemosina di S. Rocco Estense, il S. Diego Erera, la S. Casa di Loreto a S. Onofrio, il S. Gregorio a S. Gregorio, la Pietà a S. Francesco a Ripa, la stessa Assonta al Popolo, se così odiosi non si rendessero i paragoni: Che però passando più tosto al funerale di Agostino sopra lasciato, e fatto dopo il ritorno di Lodouico di Roma, e dalla Galeria Farnese (oue in pochi giorni, che condottoui a viua forza da Annibale, vi si trattenne, e cioè dalli 31. di Maggio fino alli 13. di Giugno del 1602. come dalle lettere di Monsig. Agucchi, che troppo saria fuor d'ordine il quì trascriuere, aggiustò il tutto e corresse; facendoui anche di propria mano vn di que' nudi, che laterali sostengono il medaglion di Siringa) tale quale il descrisse il Morelli, lo disegnò l'istesso Lodouico, l'intagliò il Brizio, e Guido, siegue quì ricopiato fedelmente, ed è questo:

IL

IL FVNERALE D'AGOSTIN CARRACCIO FATTO *IN BOLOGNA SVA PATRIA* DA GL' INCAMINATI *Academici del Disegno*

SCRITTO

ALL' ILL.^mo ET R.^mo SIG.^r CARDINAL FARNESE

In Bologna presso Vittorio Benacci 1603.

ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

GL' Incaminati Academici del disegno in Bologna nell' hauere con pomposo funerale honorato la memoria del loro Agostin Carracci; han fatto honore à se stessi con segno di pietà straordinaria verso l' amico; e con dimostratione di perfetto giudicio, e di magnifica liberalità; con questa auanzando le proprie forze, e con quella superando l' aspettation de gli huomini. E se da i seruitori s' argomenta la grandezza, e la virtù de i padroni; essaltando lui, che fù seruitore di V. S. Illustrissima con celebrare in questa maniera, e predicarne gli honori, hanno parimente seruito alla gloria di lei. E perche da tutta la Città di Bologna, e da chiunque ne hà hauuto notitia, è stata questa loro attione, con vniuersale applauso commendata, era di necessità che s'autenticasse con l' autorità, e col nome di V. S. Illustris. si come molto ben si conueniua di dargliene conto, per non la defraudare di quel, ch' è suo; & anche perch' ella nel vedere vn suo seruitore sommamente stimato da gli altri della sua professione, e nella propria patria (il che non mai, ò di rado suole auuenire) approui con gli altri insieme il giudicio di se stessa in hauer di lui fatta elettione. Così hauess' egli hauuto tempo d' agguagliare in quantità d' opere quei primi, e famosi dipintori, che ben solea pareggiare in eccellenza. E di far questa parte hò io voluto prender la carica; acciòche, se conforme al debito d' antica, e strettissima amicitia, io non hò hauuto potere, ò sapere di cooperare all' honor fattogli; almen non mi fusse tolto il significar la volontà mia in narrandolo, & approuandolo. E per non dissimular la mia ambitione, più prontamente mi ci sono indutto, per valermi di questo mezo à dichiararmi, sì come faccio, seruitore di humilissima diuotione à V. S. Illustris. dapoiche la debolezza mia non mi lascia sperare di poterlo far mai in altra, ò in miglior guisa. Accetti dunque & aggradisca l'affetto mio significatole, col rappresentarle l' attione di questi virtuosi Academici, nella quale scorgerà vn gratioso compendio di tutte le belle Arti, ch' essi vanno apprendendo, poiche; non solo mostrano di valer nel disegno loro studio principale: ma si scuoprono più che mezanamente intendenti, e dell' architettura, e della scoltura; e danno saggio d' hauer cognitione delle historie, e fauole; anzi con nuoui pensieri; non pur poetici: ma filosofici, danno à vedere di non esser priui della cognition delle scienze, e discipline più nobili, e peregrine, il tutto sempre accompagnando con istupendo giudicio nell' applicarlo, e con auuedimento raro nel disponerlo, & ordinarlo; & in somma mostrandosi tali, che danno speranza di progresso felicissimo; se non manifesta

chiarezza di compito valore. Ma come non si può prometter tanto da così bei principij in persone ben nate, che non hanno altra meta, ne altra mira, che la virtù, incaminate con la scorta della sicura tramontana de i trè Carracci veratissimi lumi del disegno; e nella patria (per non passar più oltre) soli restitutori del vero modo del dipingere, e riccamente adornati d ogni qualità, che in intelletti felici, & in animi veramente virtuosi, e nobili si possa desiderare? Hauuto adunque ragguaglio della disperata infermità, e poco dopò della morte d'Agostino seguita in Parma, dou' egli dimoraua seruendo il Serenissimo Sig. Duca per ordine di V. S. Illustris. caso molti anni prima preueduto nelle continue indispositioni che lo teneano oppresso; i sopradetti Academici dopo d hauergli renduti i debiti honori di copiose lagrime in vniuersale, & in particolare, si dierono à pensar modo di mostrar quanto l'hauessero amato, e stimato, con procurar di sottrarlo al trionfo della morte con essequie tali, che sendo copiose di sacrifici, e d orationi, ageuolassero la strada all'anima per la vera, e sicura vita; & essendo sontuose, adornate della imagine, & arricchite delle lodi del morto, non ne lasciassero estinta la memoria. Per ciò fare con saggio auuiso elessero la Chiesa dell' Hospital della Morte, della quale niuna era meglio accommodata per ogni rispetto à tale impresa; si per esser luogo, doue per lo più hanno ridutto i dipintori, come per esser nella piazza, ben capace senza occupation d'vffici; e per hauer molte stanze contigue da accoglierui le cose necessarie, e disponerle per l'opera, il qual luogo fù loro conceduto da i Signori della Compagnia con tanta prontezza, con quanta non poteua sperarsi, ne desiderarsi altronde. Si distribuirono tra gli Academici i carichi con molto auuedimento; percioche fù dato il pensiero della inuentione, e del disegno à Giouanpaolo Buonconti, come à quello, che per lunghezza di studio, & eccellenza di giudicio, era di profonda intelligenza, e di esquisita essattezza, si come di modestissime, e nobili maniere, e compito nel sapere, e nell' operare, il quale pochi giorni dopo il funerale del Carraccio, cedendo ad vna lunga indispositione, che gli si rinforzò forse per le souerchie fatiche e di corpo, e di mente sostenute in questa attione, raddoppiò il danno, & accrebbe il dolore all'Academia col farsi compagno nella morte, e nelle lodi à colui, del quale in vita era stato congiuntissimo d' amore, e di studio. Fù dato la cura di prouedere delle cose necessarie à Dionigio Bonauia persona di somma attiuità; di bello, e risoluto giudicio, indefesso ne gli vffici, e molto ben noto in cotesta corte, doue pochi anni addietro seruì nel primo, e più fauorito luogo la persona del Cardinal Toledo di gloriosa memoria. Ad altri si dierono altri carichi, che per non hauerne à replicare i nomi, si lascia il dirne quando ne verrà l occasione. Ciascuno con indicibile concordia, e prontezza e con ogni possibile sollecitudine, operò conforme all' ordine hauuto, finche la cosa essendo ridutta à fine si prefisse il termine per lo dì 18 del Mese di Genaio, quando la mattina si vidde su la porta della Chiesa appeso vn grande scudo, entroui dipinta l' impresa dell' Academia, ch' è vn globo stellato rappresentante l' vniuerso, col motto sopra CONTENTIONE PERFECTVS. E sotto col nome GL' INCAMINATI. Entro la Chiesa dapoi tutta dal tetto al suolo coperta di nero, stauano in eguale distanza lungo le mura compartite in buon numero certe vrne di forma antica ciascuna d'altezza di trè piedi fermate sopra certe mensole congiunte al muro alte da terra alla misura d' vn' huomo, ch' erano fatte di materia soda simigliante al

mar-

marmo, e ne vsciua fiamma chiara e gagliarda accesa in tal mistura, che facendo gran lume senza punto di fumo, ò di noios' odore, durò di vantaggio per gli vffici. Fù inuentione dell'Illustre, e virtuoso gentilhuomo Giulio Cesare Paselli, che cortesemente compiacendosi d'interuenire à quest' opera, col suo bel giudicio, e molto sapere, ageuolò non poche difficoltà. Con l'ordine, e numero medesimo delle vrne: ma assai più d'alto pendeano dalle mura targhe con l'armi della fameglia Carraccia che sono le sette stelle del carro celeste, che appaiono nel nostro polo. Più alto sù la cornice, che cinge il tempio stauano disposte con bell' ordine, & in soffitiente copia vasi della stessa materia, e con gli stessi fuochi delle vrne compartiti con buon numero di torcie di cera, che gli vni, e le altre, oltre al lume, rendeuano vaga, e pomposa vista. Nel mezo della Chiesa sopra vn piedestallo staua vna gran colonna con vna piramide su la cima, tutto d'altezza di trenta piedi, che poco più è alta la Chiesa. Era la colonna di forma quadra, e d'ordine dorico; e teneua nella parte che riguarda l'entrata vn'altra colonna rotonda innestata. Era finta quella machina di marmo intagliato con varij lauori, i quali come che fussero finti di colore, erano però così esattamente osseruati, che non pur vi s'ingannaua chi con qualche distanza vi fissaua lo sguardo: ma ancora chi ben vi si trouaua vicino, non ne rimanea chiarito, se non con la mano; opera e fatica del valente, e spiritoso giouine Lionello Spada, ch'essendo di valore straordinario in molte cose dell'arte, mirabilmente preuale in questa sorte di lauori. Su la cima della piramide vedeasi vna palla ben grande ornata di stelle d'oro, per l'impresa dell'Academia, col motto scritto in vna fascia, ch'attorniaua vna torcia, che v' ardea sopra, & era quel globo sostenuto su le braccia da due angioletti, che posauano su la punta della piramide; nel mezo della quale verso l'altare erano segnati i seguenti caratteri gieroglifici, per gli quali veniua significato ad honor del Carraccio, e secondo il pensiero dell'Academia in questa attione, ch' essendo l'anima di lui assunta al Cielo à viuere eternamente, e viuendone quaggiù il nome in terra, con perpetua lode, veniuano spezzate l'armi alla morte.



 s'in-

s'interpretano.

Spiritus Cœlum
tenet
Fama Orbem
Mors victa.

Sul plinto del capitello della colonna posauano in piedi trè statoe della grandezza del viuo, l'vna delle quali, che staua nel mezo ritta, era figurata per la Poesia: delle altre due, che la teneano in mezo, e stauano sedendo in atto dolente sul piedestallo della piramide, l'vna era la Pittura, e staua à man diritta, e l'altra alla sinistra, & era la Scoltura, e ciascuna di esse teneua due grandi fiaccole accese, vna per mano. La Poesia, che riguardaua la porta della Chiesa, era figurata in vna gratiosa donna coronata di bellera, con la faccia riuolta al cielo, e con la cetra à i piedi, e fù opera di Lucio Maßaio huomo di valor singolare, che tenendo luogo trà i principali nella pittura, è famoso intagliatore, & in questa occasione meritò il titolo di scoltor eccellente. La Pittura, che teneua à lato gli arnesi da dipingere appesi, in atto non men gratioso, che doglioso, fù di mano di Lorenzo Garbiero giouinetto, che auanzando gli anni, con l'assiduo studio, e col bel giudicio dà speranze di straordinaria riuscita. La Scoltura, che se ne staua nella stessa guisa, fù fatta da Giacomo Cauedoni, fin da fanciullo alleuato nella scuola de' Carracci, il quale, col rendersi indefeßo nell'operare, e con l'eßer molto bene aueduto nel conoscere quanto si può in questa professione, è giunto hormai à segno di eminenza frà i suoi eguali. Nella parte inferior della colonna si vedeua vna tauola col seguente epitafio intagliatoui, che fù del diuino Melchiorre Zoppio publico professore di filosofia nello studio di Bologna, & hormai così famoso per la cognitione vniuersale d'ogni scienza, & d'ogni bell'arte, che ben basta ricordarne il solo nome, senza altro dirne, per compitamente lodarlo.

AVGVSTINO CARRACCIO
QVEM SI PROPTER VIM INGENII,
STVDIVM DISCIPLINARVM,
OPERVM PRÆSTANTIAM
PRIMARIOS CVIVSQVE ÆTATIS VIROS
PINGENDO INCIDENDO
ARTE INVENTIONE IVDICIO
NON EXÆQVASSE DIXERIS
EIVS MERITIS PLVRIMVM DETRAXERIS.
DVM ÆTATE NOMINEQVE VIGERET
VITA FVNCTO
ACADEMICI INCAMINATI
SOCIO OPTIMO SVAVISSIMO
MOERENTES
PP.

Sopra l'epitafio staua il ritratto di Agostino di rilieuo tondo così simigliante à lui, chè se fuße stato di color di carne, come appariua di pietra, altro non vi si poteua desiderare, che la fauella, per appieno racconsolar lo stuolo de gli amici, e compitamente ristorarne il danno. Ma che merauiglia s'egli fù di mano del cugino di lui Lodouico Carraccio, che perfettamente abbondando di ciò, che può desiderarsi in huomo valoroso, e singolare; non fermandosi nell'eminenza, che tien nell'arte della pittura, passa di gran lunga i termini della mediocrità in altre professioni, & arti, onde possa la sua alcun frutto, & ornamento riceuere? Era l'epitafio, & il ritratto in mezzo à due statoe rappresentanti l'vna l'Honore, e l'altra la Virtù, che ciascuna tenea la mano ad vna corona d'alloro, ch'ornaua il capo d'Agostino, hauendo nell'altra vna fiaccola accesa. Posauano queste due figure sù la cornice del piedestallo; e l'Honore, che col capo radiato stauasi al lato destro era figurato in vn giouine coperto di ricco manto, e fù di mano di Gio. Battista Busi giouine studiosissimo d'ogni bell'arte, come che principalmente professor della pittura. Al sinistro lato la virtù si mostraua donna matura, col capo coronato d'alloro, ma coperto d'vn panno, e fù opera di Giuliocesare Conuenti scoltore di giouine età, ma di valor compito in quest'arte, essercitata da lui in qual si voglia materia, con ben saldo fondamento del disegno, nel quale ogni dì và col continuo studio auanzandosi. Sul netto del piedestallo era scritto il seguente epigramma greco composto dall'Eccellentissimo Ascanio Persij Dottor di Filosofia, e publico professor di quella lingua nello studio di questa Città, persona ben nota al mondo; ma non già tanto, che non sopranauanzi la sua varia eruditione il grido vniuersale.

ΩΣ ΤΑ'ΧΑ ΚΑΡ'Ρ'ΑΚΙΟΝ ΜΟ'ΡΟΣ Η'ΡΠΑΚΕ ΤΙ' ΠΛΕ'ΟΝ Ε"ΡΞΕΙΣ
ΝΗΛΕΕ'Σ ΕΙ' ΤΑ' ΚΑ'ΜΕΝ ΜΗΔΕ'Ν' Ε"ΔΕΙΣΕ ΜΟ'ΡΟΝ.
ΣΥ' ΦΘΟΝΡΟ'Σ ΜΕ'Ν Α'ΚΟ'ΥΣΕΑΙ Ο"Ι Δ' Α"Υ ΜΙΝ ΚΤΕΡΕ'ΕΣΣΙ
ΤΙ" ΟΝ Α'ΡΙΠΡΕΠΕ'ΣΙΝ ΩΡΟ"ΥΦΕΡΟΝ ΕΥ'ΣΕΒΙ'Η.

Li quali versi furono con altrettanti versi latini così interpretati dal Segni gentilissimo poeta, e noto anche per altre eccellenze, che del verso,

Quam cito Carracium rapuit mors? Improba, lucri
Quid tibi? Quod pinxit, non timet interitum.
Inuida tu certe vocitabere: Funus at amplum
Qui curant, meritis, ac pietate nitent.

Ciò, che s'è detto era nella parte verso l'entrata della Chiesa, doue non si mostraua il tronco della colonna quadra coperto dalla rotonda: ma gli altri lati scoperti eran ornati di quadretti dipinti à chiaro, e scuro imitanti il color della stessa colonna, come appunto, se con lo scalpello vi fußero stati intagliati per entro ciascuno era di mano variata, distinti l'vn dall altro, con vna picciola cornice dello stesso colore, & ogni quadro conteneua prosopopeie significanti, & emblemi accompagnati con moti in lode del morto; il che, per la varietà delle maniere, e per la diuersità de i pensieri riuscì opera molto riguardeuole, e lodata.

Perche nella facciata opposta all'altar maggiore, hauea nel primo luogo sotto il capitello Francesco Britio persona, come di molto valore nel dipingere, così ben degna

pian-

pianta d'Agostino nell'intagliare, rappresentata la Pittura, e la Poesia in vna selua col motto NON EST SOLATIVM. *Staua figurata la Pittura in vna gratiosa donna con gli stromenti da dipingere, e la Poesia poco diuersa da lei con la cetra, amendue coronate d'alloro, & in atto di addolorate piangendo la morte del Carracci significato per vn carro spezzato nell'aria; e ciò per dinotare quanto di pregio haueua perduto l'vna, e l'altra nella morte di lui.*

Nel secondo quadretto si conteneua Apollo, e la medesima Pittura, c'haueano cambiato frà loro vfficio, poiche l'vno dipingeua sopra vn tumulo l'armi della famiglia Carraccia; e l'altra tenea la cetra in atto di sonarla, e d'accompagnarui il canto, e v'era il motto MORIENS GEMINAT VITAM. *La figura d'Apollo era vn giouine con la testa radiata, e la pittura simile à quella del primo quadro. Fù questo pensiero di Giacomo Cauedoni, c'hauendo dato honorato saggio di se nella statoa sopradetta, volle mostrare di valer nel disegno, e nel giudicio della inuentione, dinotando, per la conuenienza, c'hanno tra loro la Pittura, e la Poesia; che scambieuolmente essaltano con lodi immortali il nome d'Agostino.*

Piacque à gli Academici di modo l'abbozzatura d'vn volto del Saluatore, vltima opera del morto Carraccio, ch'egli facea per figurar l'humanità di Christo giudice nel giorno estremo, che ne vollero empire il terzo spatio, doue appunto capeua. Era dipinto sopra vn pezzo di raso nero; e quantunque non fusse finito: tuttauia si vedea pieno di tal maestà, e così terribile, che non potea senza horrore chi lo miraua fissarui compitamente lo sguardo, Haueua sotto le parole SIC VENIET.

Alessandro Albino giudiciosissimo giouine, e perfetto imitator del bello, nel quarto luogo rappresentò la fauola di Prometheo, il quale mentre scendea dal Cielo, col fuoco leuato dalle ruote del Sole, per dare spirito, e vita con esso alla statoa di Pandora da lui fabricata, era accompagnato da Pallade, che con esso lui veniua in terra, doue si vedea la figura nuouamente formata; & eraui il motto SVNT COMMERCIA COELI, *per significar l'auueduto giouine, che Agostino accompagnato da profondo sapere, con virtù soprahumana daua lo spirito, e la forza all'opere sue.*

Nel quinto, & vltimo luogo di questa parte Lionello Spada oltre la fatica durata ne i lauori della colonna, volle aggiungerui il suo quadretto, nel qual gratiosamente effigiò Cefalo rapito al Cielo dall'Aurora, formandolo vn giouine in atto, & in habito di cacciatore con suoi coturni, e con gli arnesi appartenenti alla caccia, si come fè l'Aurora vna bellissima giouinetta coronata di rose, c'hauendolo leuato di terra, se lo portaua verso il suo carro fermato su le nuuole, ch'erano sparse di molti amoretti, con varij arnesi di fuochi, strali, e lacci; & vno frà gli altri, che tenea vna fascia agitata dal vento con le seguenti parole scritteui SIC VIRTVS AD SYDERA RAPIT. *Stauano gli emblemi nel modo quì sotto segnato.*

1



4



3



2



5



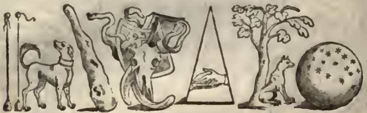
Erano nelle alette, che teneano gli emblemi in mezo, segnati lungo la colonna i seguenti caratteri egitii, cioè alla destra.



che vennero interpretati,

Augustino Carraccio pictæ poesis ingenij fecunditate principatum tenenti. Virtutibus diuturno labore acquisitis, prudentia, & eloquentia præstanti.

Alla sinistra.



Incaminati Amico suauissimo, socio humanissimo, honores, & labores in virtutis obsequium P P.

Della facciata à man dritta, toccò il primo luogo à Giulio cesare Parigino, giouine, che non risparmiando fatica alcuna nello studio di così gentil professione, da speranza di douersi render tosto, degno compagno de gli altri academici. Questi rappresentò la Virtù che calpestaua la Fortuna, e la Inuidia, figurando la Virtù in vna bella donna col capo, e il petto armato, con l hasta nell'vna, & vn ramo d' oliua nell' altra mano, e l Inuidia, che le soggiacea, era vna donna magra à cauallo d' vn drago, con vna nottola, & vn couile d api nelle mani; E la Fortuna donna nuda, co i capelli solo nella parte dinanzi sparsi all' aria, sedente sopra vna palla, e con l' ali à i piedi; e v' era sottoscritto il motto, VIRTVTI VICTORIA. Questo fece egli per dinotare, che Agosti-

no

no col suo valore hauea superata la fortuna, per esser sempre stato in istima trà personaggi grandi, e l'inuidia; poiche gli stessi emuli erano astretti à cedergli, & honorarlo.

Hebbe il secondo luogo Giouanni Valesio persona così adornata di virtuose qualità, e bene intendente di diuerse professioni, che senza dubbio hà pochi pari. E vi dipinse vn tumulo figurante il sepolcro del Carraccio, attorniato da Apollo, con le Muse, e vi scrisse sotto HOC VIRTVTIS OPVS, per alludere alla virtù di lui degna d'esser cantata da più celebri poeti.

Nel terzo spaccio si vedea Mercurio, che additaua alla Pittura, & à Felsina le stelle del carro celeste, frà le quali era accennata vna figura humana. Felsina fù figliuola del primo fondator di Bologna, col cui nome anticamente fù chiamata la Città, che fino al presente vien figurata con la imagine di quella donna. Questa appariua vestita in habito succinto, con la spada in vna mano, & vn libro nell' altra, con vno stendardo, in cui erano l'armi della stessa Città. Fù questo pensiero, & opera d'Aurelio Bonelli giudicioso, e valoroso soggetto; non meno indefesso negli studi della pittura, che eccellente nella musica, e volle significare, che Mercurio celeste messaggiero, mostraua alla patria, & all'arte d'Agostino, ch'egli, che sommamente hauea honorata l'vna, e l'altra, era fatto cittadin del Cielo, alludendo con le Stelle e con la figura accennataui alla persona, & alla casata di lui. Eraui il motto SPLENDOR AD SPLENDOREM.

Non mancò Lodouico d'honorar la memoria del morto cugino; si come viuo caramente l'amò sempre; onde effigiò nel quarto luogo la Pittura piangente, e la Poesia in atto di consolarla, per dichiarare che se l'arte hauea perduto vn' huomo così raro, non per questo si douea dir morto colui, ch era per viuere immortale, e più glorioso al mondo ne i versi de i poeti, onde lo segnò con le parole alludenti al nome, AVGVSTINVS VIVET.

Lorenzo Garbiero, nell'vltimo luogo di questo lato, considerando la malignità di tale, c'haurebbe potuto inuidiare all'honorata memoria, che si lasciaua d'Agostino, la qual' egli con lo studio, e la vigilanza s'hauea meritato, che perciò era dedicato alla eternità; vi figurò con eccellente pittura lo stesso Studio con la Vigilanza, che tenendo in mezo l'Inuidia, la percoteuano: questo che si mostraua vn giouinetto alato; con le pugna, e quella, c'hauea vn gallo à canto, con l'hasta, che teneua in mano. Staua loro di sopra alla parte destra frà le nuuole, riguardandoli vna donna attempata veneranda, che dalle mani aperte spargeua raggi sopra di loro, & in segno, ch'ella era l'Eternità, teneua la Serpe, che si morde la coda, v'era il sottoscritto motto. VIGILANTIA, ET STVDIO IMMORTALITATE DONATVR.

Ecco il disegno de gli emblemi descritti.

1



4



3



2



5



Il primo de i luoghi del lato sinistro fù d'Hippolito Ferrantino; e questo conteneua la figura di Cerere, come quella, che tien la cura de' viuenti, la quale si querelaua innanzi à Gioue, per lo danno, che veniua al mondo della perdita del Caraccio; onde Gioue ordinaua alla Fama, che conseruaße perpetuamente il nome, e la memoria delle virtù di lui al mondo. Era Gioue figurato come si suol communemente, cioè co' i fulmini in mano, e l' aquila appreßo, e così la Fama alata, e con le trombe, come anche Cerere coronata di spiche, pittura bella, e riguardeuole, cioè degna dell' autor suo. V'era scritto sotto il decreto di Gioue VIRTVTEM VIVIDA FAMA GERAT.

Toccò

Toccò il secondo à Giouambattista Bertusi giouine di bell' ingegno, e di molta accuratezza nel disegnare, e dipingere, che vi fece vna figura humana significante la persona d' Agostino entro à vn'auello tratto di braccio alla Morte, e consegnato alla Fama dalla Pittura; volendo significare, che l' arte, nella quale egli fu eccellente, bastaua per rapirlo alla morte, e dargli vita dureuole di perpetuo grido; e perciò fù segnata questa opera con le parole HVNC TVMVLO CLAVDAT MORS, DVRET FAMA PER ORBEM.

Nel terzo luogo Lucio Maßaio per meritar doppia lode, oltre la statoa della Poesia, rappresentò il medesimo Agostino nudo, per dinotarlo sciolto della veste mortale, accompagnato dalle Parche, delle quali vna gli leuaua vna benda da gli occhi, & egli affißaua lo sguardo in faccia à Gioue, significato per Dio; à cui staua dinanzi, & era Gioue in quella forma, che si suol dipingere, eccetto che hauea il capo à somiglianza d' vn globo, che dinoti l'vniuerso. Fù fatto ciò, perche hauendo Agostino quaggiù in terra conosciute molte cose, e per via di speculatione, e di studio, in quella guisa però, ch' è possibile l' intendere ad huomo, cioè imperfettamente, & con occhio abbagliato; hora hauendo col morire leuato il velo, & ogn' impedimento, aßunto à veder Iddio à faccia à faccia, vede insieme perfettamente in lui tutto ciò, ch' altre volte haueua speculato, conforme alla dottrina di quei filosofi, ch' insegnarono, che nella mente di Dio stanno le idee, e perfettissime forme di tutte le cose; perciò il Massaio diè spirito al suo pensiero, con le parole NON PER SPECVLVM.

Empiua il quarto luogo vn gratioso quadretto, che conteneua le prosopopeie di trè fiumi, cioè del nostro picciol Reno, e del Teuere, e della Parma, segnato col motto, DEDIT PERFECIT ABSTVLIT. Per dimostrare, che Agostino nato in Bologna, e perfettionato in Roma, se n' era morto in Parma. Fà questo pensiero dell' honoratissimo, e valoroso soggetto Sebastiano Razali: ma trouandosi egli nel tempo di farlo fuori di Bologna, ne fù data la cura à Baldaßarre de gli Aluigi, e molto consideratamente in vero per eßer egli studiosissimo giouine, di risoluto, e viuacissimo spirito, e di ben degna aspettatione.

Il quinto, & vltimo luogo fù di Giouan Battista Busi, non già vltimo nell' intendere, e nell' operare, aspettandosi di lui riuscita mirabile. Prese costui l' occasion del suo quadro dalla fauola di Venere, & Adone, che Agostino già dipinse nella galleria di V. Sig. Illustrissima; con presupposto, c' hauendoui egli figurato Adone bello in maniera, che Venere inuaghitasene, ritardaua di ritornare in cielo, poco curando gli amori di Marte, che perciò l' istesso Marte leuasse dal mondo Agostino, accioche non gli ritardasse i suoi diletti col dar occasione alla bella Dea di scendere in terra; onde fece Marte, che violentemente lo rapiua portandolo al cielo, e lasciando riuolti soßopra gli stromenti da dipingere. E fù animata questa inuentione con le parole ADHVC INVIDIA PROFVIT.

I quadretti descritti di questa vltima parte sono gli accennati quì sotto.

1



4



3



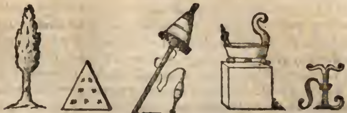
2



5



Nelle alette longo la colonna si vedeano e nella faccia destra, & in questa sinistra segnati i geroglifici seguenti.



Che significano.

Mors terminus mortis, perennis vitæ principium.

Si spese tutta quella mattina, in celebrarsi Sacrifici, per l'anima del morto, gran parte fatti da' Sacerdoti, che non da altro vi furono indutti, che dall' affettione, & osseruanza, c' haueano portato alla persona, & alla virtù di lui, & il simile fù de i Musici principali della Città, che vi cantarono l'vfficio; al quale interuennero tutti gli Academici in habiti lugubri in luogo appartato, e nel fine fù recitata la Oration funebre da Gio. Battista Bertusi, con tanta gratia, e bella maniera, quanto bastò per compitamente rappresentare la bellezza degna di chi la compose, che fù Lucio Faberio persona singolare, se si riguarda alla piena eruditione, & alla cognitione, che hà delle belle lettere; ò pure al possesso che tiene delle virtù, che possono render felice vn' huomo ciuile; il qual essendo di vantaggio occupato in grauissimi affari, tuttauia per l'antico amore che porta à i Carracci, & alla Pittura s'è compiaciuto d'esser ascritto all' Academia, anzi di seruirla di Segretario.

Furono affissi versi in ogni lingua, & in tanta copia, che se i curiosi, ò forse alcuno inuidioso non gli hauesse leuati poco dopo, che s' erano giti attaccando, senza dubbio di bianco, e non di bruno sarebbe stato coperto ogni cosa; ma di tanto numero non si sono potuti serbar se non quei pochi, che per essere stato necessario trascriuerli, se ne tennero gli originali.

Tacio il concorso d'ogni sorte di persone, che vi durò quel giorno, & i seguenti ancora, finche si leuò l'apparato. E non parlo dell' vniuersal dispiacere, che non sarà per finire in lungo corso d' anni, per la perdita di persona tanto amabile, e qualificata; ch' essendo il danno irreparabile, cagiona anche la doglia inconsolabile; poiche morto lui, poco, ò nulla sperar si può ch' in piè ritorni quel bel Triunuirato de i Carracci; cioè di lui medesimo, del sopranominato cugino Lodouico, e del fratello Annibale, il quale si come

di

di diuotione verso V. S. Illustriss. nel cui seruigio perseuera, non cede ad Agostino, così non è pounto inferiore à lui nel giudicio, nell' operare, nella varia cognitione d'ogni bell' arte, nella gratiosa maniera del conuersare, e nel renderſi grato vniuersalmente à i padroni, à gli amici, & ad ogn' vno. Ma non mi par già da tacer, per fine, la grata dimostratiooe d' vna molto honoreuole memoria eretta nel Duomo di Parma, doue egli è sepelito, postaui da Gio. Battista Magnano architetto, e da Gioseffo Guidetto suoi cari amici, dell' vno de quali per somma lode basta il dire, che fù sommamente lodato nell' arte dell' architettura dal lodatiſſimo Agostino; e dell' altro, che per le sue gratiosiſſime doti, che gli hanno aperta la strada alla gratia di molti Principi, fù ben degno d' esser, sì come fù, teneramente, e principalmente amato dall' istesso. E' compresa la detta memoria dalle seguenti parole intagliate in marmo, e prima vscite dalla penna del viuaciſſimo ingegno di Claudio Achillino Dottore, e professore della scienza legale, e d' ogn' altra sorte di lettere eccellentemente adornato.

VIATOR
HIC SITVS EST AVGVSTINVS CARRACIVS.
IAM SOLO NOMINE MAGNA NOSTI.
HIC ENIM ILLE EST QVI CÆTEROS
PINGENDO
SEIPSVM IN TABELLIS ÆTERNIT. PINXIT.
NEC VLLVS EST MORTALIVM IN CVIVS
MEMORIA
MORTVVS NON VIVAT.
ABI ET SVMMO VIRO DEVM PRECARE.
GLORIOSO CINERI HANC QVIETEM
FECERVNT FIDI ET ÆGRI AMICI.
IO. BAPTISTA MAGNANVS PARMENSIS,
ET IOSEPHVS GVIDETTVS BONON.

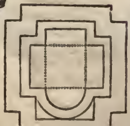
Questi sono stati Illustris. e Reuerendiss. Sig. gli honori fatti ad Agostino rappresentati da me à V. S. Illustriss. in questa miglior maniera c'hò potuto, per sodisfare à quell' humiliſsimo, e diuotiſsimo affetto, che alla grandezza, e benignità sua si deue. Piacciale d' aggradire questo picciolo effetto della seruitù mia, & il riuerente dono, che le fò di me steſso.

Di V. S. Illustriſſima

Humiliss. e Deuotiss. Seruit.

Benedetto Morello.

ORA-


ORATIONE
DI LVCIO FABERIO
ACADEMICO GELATO
IN MORTE
D' AGOSTIN CARRACCIO.

LA cara, & honorata memoria d'Agostino Carracci, che per debito di pietà, & di gratitudine, e per desiderio d'infiammar gli animi vostri alla vera imitatione delle rare qualità, che risplendeuano in lui, hoggi si rinouella da voi virtuosi Academici, alla presenza di tanti nobili, & cortesi Ascoltanti, m' hà fatto chiaramente conoscere, quanto dal vero sia lontano quell' antico detto. Che non è dolor' alcuno sì acerbo, sì graue, ò sì grande, che dal tempo non resti raddolcito, allegerito, & annullato; imperoche il grauissimo dolore, che ragioneuolmente mi prese a mesi passati, per l' importuna, & inaspettata morte d' huomo sì raro, hora che mi veggio fra l horrore, & fra la tristezza di questi lugubri panni, circondato dalla mestitia de' vostri volti, che in essi hà scolpito suprema virtù, & afflittion' egual' all' affettione; sento per proua, non pur' estinto, ò scemato il cordoglio; ma essersi fatto tal, & tanto, che molto più sarei atto al piangere, à lagrimare, a dolermi, e condolermi, che à raccontar, conforme al carico impostomi, quanto Agostino Carracci fosse nobile ne i costumi, gentile nel procedere, gratioso nel parlare, solazzeuol nelle conuersationi, graue nel discorrere, trattabil nelle dispute, sottile ne i quesiti, ricco nell' inuentioni, accorto nel disporle, ingegnoso nel perfettionarle, cortese nell' insegnare, modesto nel correggere, leale, & indefesso nel seruigio de' Padroni, & di quanta, e qual' eccellenza egli fosse nel disegnar', intagliar', e pingere. Ahi, che troppo graue è stata la perdita fatta da me d' vn precettor sì grande, troppo hà perduto l' Academia nostra, anzi tutta questa Città, anzi l' Italia, anzi l' Europa dir posso: perche anco in moltissimi luoghi oltramontani era conosciuta, & ammirata la virtù di lui; la onde con molta ragione, egli hà meritato d' esser' e publica, e priuatamente pianto, e bramato. Non può il tempo addolcire, alleggerir, od annullar quel rammarico, che soprabondanza di merito hà cagionato in chi ne riman priuo. Ma perche il darsi in preda al dolore è cosa d'animo effeminato, e molle, & non si deue vsar l'istessa misura nel dolersi, che s' vsò nell' amare, perche dal troppo amore, che da virtù deriui, nascono ben mille lodati effetti, ma dal souerchio pianto, nulla, se non miseria si può espettare; forziamoci di vincer con animo ben composto lo strabocheuol'

affetto del cuore, & per gloria di lui, che tanto meritò, diciamo, & consideriamo alcuna delle moltissime cose, ch' egli operò nella sua pueritia, nell' adolescenza, nella giouentù, & nella virilità (così fosse pur piacciuto à Dio, ch' egli felicemente vissuto fosse nella vecchiezza, e decrepità) et ch io non douessi nominar la virilità vltimo confine di sua vita, d'anni breue sì, ma lunghissima d'opre.

Nella pueritia, che suole per l'ordinario esser dedita all' otio, à i giochi, nemica delle fatiche, facile à traboccar nel vitio, et seguir' il senso inganneuole; egli chiaramente dimostrò nel mattino di quella età il buon giorno, che di lui sperar si doueа: percioche si come egli era nato d'honesti parenti, che procurato haueuano di seminar', et inestar' in quella età nouella vn' ardente voglia della virtu, e dell honore, e sopra il tutto di crear' in lui vna purità di mente, et vera religion d' animo chistiano: Et si com' egli era nato in vna Città, che meriteuolmente si mantiene l'antico nome di Madre delle scienze, et di tutte l'arti lodeuoli; così procuraua il nostro Carracci, che in lui vana non fosse la coltura, e diligenza de' suoi maggiori; ma con sommo diletto s' affaticaua, perche germogliassero, e crescessero in lui quei semi, ò rampolli di virtù, che vi furono sparsi, et inestati. Et che per lui vano non fosse il nome della gloriosa sua Patria d'essere Madre d'ogni honorato studio. Si faceua conoscer timorato di Dio, vbidiente al Padre, a' Precettori, sollecito all' imparare, assiduo nell' essercitio delle virtù, dando particolarmente segno quanto egli da natura fosse al disegno inclinato: perche tutto il tempo, che lecito gli saria stato lo spenderlo in qualche fanciullesca ricreatione, consumaua, anzi spendeua lodeuolmente nel disegnar da se. Così cominciano per tempo le buone piante à dar segno del fruttificare ne i primi fiori, che spuntano. Perciò considerando il Padre, come prudente, che torcer non si deue il corso del fiume, ma lasciarlo correre per la sua cadente, e propria strada; si deliberò ch' egli ad ogni modo si desse al disegnare, & lo pose sotto la disciplina di Prospero Fontana, pittore d'honorata fama, & Padre di quella gran Lauinia pittrice, il cui valore (con eterna tua lode ò Bologna) vien commendato, et ammirato vniuersalmente, et massime da molti Principi Ecclesiastici, e secolari, et senza comparatione assai più, che nell' antica età non furono Timarete la figlia di Micaone, Irene di Cratino pittore, Martia di Marco Varone, et altre, che già furono in pregio in questa mirabil' arte.

Ma poco veramente perseuerò il Carracci sotto la costui disciplina, se riguardiamo al tempo; ma non già conseguì poco, se miriamo à i principij. Che verissimo è quel detto, che i principij sono maggiori in virtù, che in grandezza; onde molto importa con qual fondamento si cominci vna fabrica: ma come auuiene che nell' edificio s' ammira in progresso la grandezza, del quale i fondamenti non sono in palese; così auuenne all ingegno del Carracci, che da principio non si manifestaua molto; perch' essendo auidissimo d'intender', e saper la cagione, et la perfettione d' ogni cosa, et di conseguirla operando; s' affannaua, e trauagliaua nel disegnar' assai: ma non potendo in quei primi anni dar punto di contentezza al giudicio suo, che conosceua molto più, che non poteua fare l' inesperta mano, laceraua come imperfetto ogni suo disegno, senza mostrarli al Precettore. E di qui nacque, che alcuni lo riputarono impatiente, ò inhabile, ò poco inclinato. Non s' ingannò già nel suo parere Domenico Tibaldi valente disegnatore, intagliatore, & archi-

tetto,

tetto, il quale ottenendo, che Agostino fosse acconcio con lui per lungo tempo, ne acquistò credito, & utile di non mediocre importanza, per molti intagli, che far gli fece in rame, di tanta bellezza, che contendeuano il primo luogo con coloro, ch' erano reputati maestri migliori.

Et nel medesimo tempo bramando di farsi intelligente nella Scultura, frequentaua quanto poteua il più la casa di quell' Alessandro Minganti, che formò di bronzo la bellissima statua di Gregorio terzodecimo, grãde imitatore della carità & della pietà di Gregorio il magno primo Pontefice di questo nome; il qual Minganti fù dal Carracci tenuto sempre in tanta stima, che soleua nominarlo il Michelagnolo incognito, & soggiungeua, che si come quegli si godea viuendo vita quieta, & innocente; così haueste hauuto pensiero di far conoscer il suo valore, che Bologna ancor' ella in eccellenza hauria hauuto il suo Scultore.

Peruenuto il Carracci all' adolescenza, prona (come disse il Sauio) al male, chiarissimamente dimostrò, che insieme con gli anni s' andaua auanzando nella virtù: perche leggendo, e conuersando con huomini Sapienti era suo diletto l'apprender le cause, gli ordini, i moti di quelle cose, che à beneficio dell' huomo furono fabricate dall' Artefice eterno, & hora speculando, hora operando s' affaticaua con ogni studio di farsi riguardeuole frà gli huomini, & essere più che huomo frà gli huomini. Et fomentando la sua natural inclinatione del disegnar, intagliar, e pingere, pensiero veramente canuto in quella giouenil' età, eresse vn Academia del disegno, doue insieme col fratello Annibale, & con Lodouico il cugino, giouinetti all' hora d' altissime speranze, aggregò alcuni, che quasi tutti riuscirono da poi di molta eccellenza.

In quella Academia si vedeua vna comendabil' emulatione, per la quale tutti faceuano à gara nel disegnar l' ossature de corpi, nell' imparar i nomi, le posature, e legature dell' ossa, i muscoli, i nerui, le vene, & l' altre parti, facendosi perciò spesse volte Anotomia.

Quiui s' attendeua (tanto importa l' hauer' impulsori efficaci, conduttieri ardenti, compagni vigorosi) s' attendeua dico, con mirabile frequenza al disegnar' persone viue, ignude in tutto, ò in parte, armi, animali, frutti, & insomma ogni cosa creata. S' imparaua la Simetria, & quella gratia, e venustà, senza la quale non può la Pittura farsi grata, e riguardeuole. Quiui s' apprendeuano gl' effetti merauigliosi della Prospettiua. Quiui all' Architettura s' attendeua con istudio grande. Quiui si discorreua sopra l' historie, fauole, & inuentioni poetiche. Quiui si procuraua di trouar modo d' ingannar con lumi, & ombre gli occhi de riguardanti, si che di Scoltura, & non di Pittura paressero le cose disegnate, ò dipinte, del che diede à quel tempo il grande Agostino à tutti gli altri mirabil' essempio con quel Gioue dipinto à chiaro, e scuro nella casa de' Signori Fani, doue molti ascesero a toccarlo con mano, parendo loro, che pur fosse di rilieuo. Quiui in somma non si tralascia cosa, che stata sia lodeuole ne i Pittori più famosi, ò che potesse trapassarli nell' opere, e nel nome. E con che ardore, con che auidità (Dio buono) si faceuano queste operationi? Era nel numero de gli otiosi, e neghitosi chi solamente tutto il giorno staua occupato in questi virtuosi esserciij: imperoche le notti intiere vi si vegghiaua, sempre operando, & caminando gloriosamente alla bramata perfettione. E

 quan-

quando per causa di ricreatione s' vsciua fuori a diporto, era quell' Academia anco nell' otio virtuosa, e comendabile: perche i ragionamenti non erano vani, ne indegni di lei; mà dolcemente discorrendo s' andaua di qualche nobil materia; alla villa si disegnauano colli, campagne, laghi, fiumi, & quanto di bello, & di notabile s' appresentaua alla lor vista; onde con molta ragione chiamasi l' Academia delli Desiderosi, per quell' ardente desiderio, che in tutti appariua di rendersi ammirabili per virtù, il qual nome le durò sin tanto, che fu conosciuto il supremo valore delli tre Carracci, che allhora lasciando quel primo nome, l' Academia de' Carracci fù dipoi sempre nominata; per rispetto di quel triumuirato, che la fondò, che la mantenne, che l' innalzò con tanta gloria, e splendor di questa Città.

Mentre l' Academia faceua così notabil progresso, Agostino non contento d' auanzar gli altri in tante belle essercitationi, daua opera alla musical disciplina, la qual di maniera apprese, che trappassò d' assai la mediocrità nel saper sonare di viuola, di cetra, & di liuto principalmente, & sonando alcune volte cantaua madrigali, ode, & altre sue gratiose compositioni, delle quali se ne viddero anco in lode di chi vincendo i compagni nel disegnare, si guadagnaua honorato luogo nell' Academia. Et nel medesimo tempo compartendo con giuditio l' otio, e i pensieri, & à guisa di Camaleonte accomodando l' ingegno a qualunque cosa di saper bramaua, attendeua alla Filosofia, Matematica, dall' Aritmetica imparando la quantità discreta, che numero si dimanda, per la quale s' impossessaua della Musica, conoscendo per teorica l' origine de gli armoniosi concenti, & dalla Geometria, che considera la quantità continua imparar volse non solo l' artificio di Prosfettiua, come detto habbiamo; ma gli piacque d' intender anco dall' Astrologia quanti, e quali siano gli orbi celesti, che sfere si chiamano, il corso delle stelle erranti, l' influenze loro, il latte del Cielo, come generati, e prodotti siano gl' incendij delle comete, le pioggie, le neui, le rugiade, e brine; saper volse l' imagini celesti, vna delle quali cioè l' orsa maggiore volgarmente detta il carro, è l' insegna della famiglia Carracci. Molti di voi, che mi sentite, e che pratticato l' hauete nella giouentù, & nella virilità sua, mi sete veraci testimonij del gran profitto, ch' egli vniuersalmente fece in questi, & altri honorati studi. Quante volte l' habbiamo noi con sommo diletto sentito discorrere non pur delle sopradette, ma d' altre moltissime cose, che il saperlo è bello, e diletteuole? Quante volte hora come Cosmografo l' habbiamo vdito disegnarci, & insegnarci tutta la machina mondiale? in qual Zona sia questa, ò quella parte della terra, la varietà de' giorni, & delle notti, secondo la diuersità de paesi, da gli equinotiali, fino a gli vltimi Biarmi, che d' vn sol giorno, e notte hanno il lor' anno intiero. Hora come Geografo descriuerci questo globo terrestre, irrigato da tanti fiumi, coperto da tanti mari; le regioni, le Città principali, i monti più noti, l' isole più famose, i promontorij, e porti più nobili, la natura, e positura de' venti. Hora come Corografo descriuerci Francia, Spagna, la nostra bella Italia, & a parte, a parte il nouo Mondo, & con tanto bell' ordine, facilità, e verità, che ben parer poteua a chi sentiua, ch' egli per tutto lungamente vagato, & habitato fosse. Ne questo solo, ma i costumi delle genti, la varietà de gli animali, & delle piante, proprie di ciascuna region' è sito: narrando le cose di memoria, che occorsero in questa, & in quella parte; nell' historia, ò poesia de' quali

(co-

(come in vero specchio dell'humana vita) si scorgeua quanto v'era d'imitabile. E ben poteua facilissimamente ricordarsi di tanta varietà di cose; perche alla natural memoria, aggionta hauea con lo studio, & essercitatione, la locale, che si al viuo ci rappresenta l'imagine d'ogni cosa letta, veduta, ò intesa, che ne possiamo sicura, e felicemente trattare. Ma se nelle cose di straniera professione per ciascuna delle quali ci vorrebbe vn' età lunga, egli in si poco tempo fece di tali acquisti, quai diremo noi, che fossero i progressi nella professione istessa, ch' egli s'era principalmente proposta, & per cagion della quale spendeua molto di tempo, e di studio nell' altre, che questa possono abbellire, e perfettionare? Gli effetti, gli effetti furono quelli, che lo diedero a veder' e se ben' io sò che quando mi dessi a riferire cose da lui fatte in moltitudine n' acquisterei presso di voi l' attention tanto maggiore, quanto più numerose fossero quelle, ch' io raccontassi, sapendo voi, che sarebbero tutte vere, & non meriteuole d' esserne alcuna tralasciata; nondimeno hauendo consideratione al fin di questo mio discorso, vna sol cosa mi basterà per argomento del grande ingegno del Carracci, cioè: Che per essere stato nell honorata sua professione giudicioso imitatore delle naturali, & artificiali cose, hà meritato il nome di grande, & ammirabile Pittore. Non senza cagione io lo chiamo giuditioso imitatore: perch' egli considerando, che la Pittura è oggetto diletteuole dell occhio humano, applicaua sempre l'imitation' al meglio, guardandosi dall' error di molti ch' amano più tosto, la somiglianza, anco nelle parti non buone, che la bellezza libera d ogni emenda. Dipingendo il Carracci alcuno dal naturale, consideraua la qualità, l'età, il sesso, il luogo, et l'occasione. Osseruaua quelle parti della Fisionomia, ch' erano più proprie del volto, che ritrar douea, e gli affetti, & le passioni, e di poi con tanta facilità, e felicità lo rappresentaua al viuo, che niente più. Al viuo rappresentaua non pur le parti del corpo, ma quelle dell' animo, con tanta viuacità, che forse con maggior non l'haueria espressa faconda lingua di famoso dicitore. Variaua con lodeuol' opportunità il decoro, gli habiti, i moti, i colori, le posature, & l'altre parti, che perfette render poteuano l'opre sue. Dissimulaua, & ricopriua con arte, e con sì gentil maniera l'imperfettioni, & le mancanze della natura, sempre accrescendo le bellezze, che non si poteua desiderar meglio. Mancano i bellissimi ritratti, che confermano questa verità, fra i quali non deuo passar con silentio quello, che egli fece, mentre staua à seruigio del Serenissimo Ranuccio Duca di Parma; non indegno figlio di quel grande Aleßandro Farnese, il qual se pari al valore hauuto haueße la fortuna fauoreuole, rinouato haurebbe all' età nostra le celebrate imprese d'Alessandro, che giouinetto si conquistò il nome di magno. E questo ritratto tutto armato, grande come il naturale in atto di Principe, e di Guerriero, la cui faccia spira maestà, e quella nobiltà, e grandezza d' animo, ch' è propria della Casata Farnese. Vn' altro (ma in absenza) ne dipinse del medesimo Duca, poco maggior del naturale, inginocchiato auanti vna imagine della Madonna di Ronciglione, il quale l'isteßo Duca donò à quella Communità: perche compir poteße il voto, ch' ella zelosa della salute del suo Principe, allhora oppresso da graue infermità fatto hauea. Si scorge in questo ritratto gratitudine verso Dio, e verso i sudditi suoi. Vi si vede la deuotione, la pietà, e la libera rassignation di se medesimo nelle man di Dio, tal che se ben l' vn ritratto, & l'altro sono somigliantissimi: e se ben' ambidue d vna istessa persona fanno veder l imagine;

nulla-

nulladimeno varij sono gli affetti, ch' esprimono secondo la varia intention di chi far gli fece, et di chi gli seppe così diuinamente dipingere. E si dirà poi che la Pittura è Poesia muta? io per me chiamo facondo pennello, e Pittura loquace, il pennello, e la Pittura d' Agostino Carracci. Ma se gran fatto è il saper in presenza ben ritrarre del naturale, se maggiore il far' il medesimo in absenza; Grandissimo è senza dubbio, & marauiglioso il farlo, dipingendo persona già morta, sepolta, non mai veduta, senza disegno, ò impronto, ma per sola, e semplice relation d' altri. In questo non vna, ma più volte hà conseguito il vanto il nostro Carracci. Così per relation del marito fece il ritratto della Signora Olimpia Luna, che fù consorte dell' Eccellentissimo Melchiorre Zoppio, & lo fece con tanta eccellenza, che viua pare, & anco dimostra con eterna sua lode, e del Pittore, qual' in lei fosse la modestia, il senno, la beltà, & la pudicitia, rare doti, che la resero meriteuole d' vn tant' huomo, il quale l honorò con vn suo leggiadrissimo Sonetto, che per gloria dell' honorato, & dell honorante mi piace di recitarui, & è questo.

Emulo ancor de la natura sei
　Non pur' imitator, Carracci, ch' ella
　Suo difetto apre in consumando quella,
　Che viuente assai piacque à gli occhi miei.
Tu per virtù de l' arte auuiui in lei
　L' aria, il color, lo spirto, e la fauella,
　E se viua non è, come à vedella
　Altro senso, che vista io non vorrei.
Ma come può giamai priuo sembiante
　Di lingua articolar voce non sua?
　Tacito anco il tuo stil ti grida in lode.
Non sai, ch' occhi per lingua vsa l' Amante,
　E de gli occhi il parlar per gli occhi s' ode,
　Che dice amami, io son l' Olimpia tua.

Si legge, che Zeusi dipinse alcuni grappi d' vua tanto simili al vero, che gli vccelli vi volarono per beccarli, & che il medesimo Zeusi fù di poi ingannato da Parrasio con vn velo dipinto, il qual si pensò Zeusi, che posto fosse per coprimento d' vna Pittura; Di che stupiua l antica età, & nella nostra stimano molti, ch' altri non vaglia a far il medesimo. E pure il nostro Academico quando giouinetto comminciaua ad incaminarsi per la strada della perfettione operò merauiglie tali. La prima, fù la prima volta, ch egli per far proua di se nel colorir' a fresco, dipinse a i Ronchi di Creualcore vn Caual Leardo, così maestreuolmente, che ad vn' altro Cauallo parue viuo, e comminciò a nitrire, & accostandosi lo fiutò più volte, e poi volgendo le groppe; con vn paro di calci ne gettò gran parte in terra. Fece anco come Parrasio la seconda proua ingannando vn valente, e prattico Pittore, con la pittura d vn aguello scorticato, e suentrato, al quale il Pittore s' accostò a vederlo, e toccarlo con mano lodandolo molto di grassezza, e bontà ma accortosi dell' errore fù soprapreso da tanta merauiglia, che troncando il parlare, come muto-

mutolo, e come statua per buon pezzo si rimase a mirarlo. Ma troppo sarei lungo s'io annouerar volessi l'eccellenze, e le meraviglie operate da lui come imitatore, & emulo della natura; da queste poche raccontate da me, si può far giuditio certo qual fosse il suo valor nell'altre cose. In quelle poi che sono operationi dell'arte, vsò similmente il Carracci d'imitar le parti migliori, non mai obligandosi alla maniera d'alcun Pittore per grande che sia stato: perche consideraua non esserli mai ritrouato alcuno, che ponendosi per vltimo fine l'imitare l'essempio d'vn'altro l'habbia potuto pareggiar, non che auanzare. Se n'accorsero Daniello Ricciarelli, Pirino del Vaga, & altri, che hauendo per vltimo fine Michelagnolo, mai non vi gionsero, & esso Michelagnolo nel seguitar la maniera d'Apollonio Ateniese, che fece quel torso d'Hercole, che si vede in Roma in beluedere, mai secondo il parer di chi la intende non v'hà potuto giongere. Così intrauenne al Romano, & altri che volsero (imitando) pareggiar Raffaello, e se ben riuscirono maestri di gran stima; con tutto ciò rimasero di gran vista lontani dallo scopo, che proposto si haueuano. Il fine del nostro Carracci era di cumular'insieme la perfettion di molti, e con perfetta armonia ridurle in vn corpo in cui nulla di meglio si potesse bramare. Mà mentre (oimè) gli effetti cominciauano à corrispondere all'vltime speranze, morte importuna (oimè) troppo per tempo ce l'hà rapito. Con tutto, ciò nell'opere, che di lui ci sono rimaste, si vede chiaramente la fierezza, e sicurezza di Michelagnolo, la morbidezza, e delicatezza di Titiano, la gratia, e maestà di Raffaello, la vaghezza, e facilità del Correggio, alle quai perfettioni hauendo egli aggionto le sue rari, e singolari inuentioni, & dispositioni, era per dare, e darà pur anco nell'auuenire norma, & essempio a gli altri di quel tutto, che a raro, e perfetto Pittore si conuenga. Ite, e mirate voi che nol credete, la Diana, e la Galatea, due quadri a fresco ch'egli dipinse nella galleria dell'Illustris. Cardinal Farnese, doue il suo fratello Annibale, che tutto il resto v'hà dipinto; hà con eterna sua lode accresciuto a fuorasti eri, e terrazani il numero delle bellezze di Roma. Mà più vicino potete chiarirui, quà quà nella Certosa fuori di Bologna, vedrete la tauola di S. Girolamo in atto di riceuer in Sacramento l'Humanato Verbo, & quiui scorgerete vn'epilogo, vn cōpendio di tutte le perfettioni, ch'io vi diceua pur dianzi, e d'altre molte, che non è facile il saperle esprimer bene. Quiui con bell'ordine appare vn conueniente numero di figure, vi sono putti, gioueni, maturi, & vecchi dimostranti varij effetti dell'animo, con varij gesti, e moti, ma tutti gratiosi, tutti naturali, significanti, non posti à caso. In molti nudi vedrete l'intelligenza dell'Anotomia, ne i vestiti l'eccellenza del panneggiare; varie le fisionomie, varie le carni, secondo l'età, e qualità loro. O gran Carracci, come ben sapeui con l'arte fisionomica, con la sola imagine dar'à veder à gl'intendenti l'inclinationi humane, che se ben non violentano, succedono però secondo che dall'arbitrio nostro son regolare. Quiui vedrete paese, prospettiua, architettura, & segni euidenti della naturale, & moral filosofia, ch'egli intendeua, & insomma vn perfetto modello di Pittor raro. Taccio l'altre in gran numero, che sono in Bologna. La Natiuità di Christo in S. Bartolomeo di Reno. L'Hercole, ch'aiuta Atlante à sostener il mondo, ch'è nella Casa di Monsig. l'Abbate S. Piero. Il S. Francesco, il S. Girolamo, in Casa del Co. Ridolfo Isolani. La Diana, che dal Cielo scende à ritrouar Endimione, nella casa del Sig. Giulio Riario, & altri molti, che tralascio

lascio per breuità, si come non vi rappresento quelle gioie di pittura, che ne gli vltimi anni di sua vita hebbe da lui Monsig. Horatio Spinola, alla cui bontà, integrità, e valore deue eternamente la Patria nostra. E finalmentre quel S. Pietro, che stà piangendo il suo peccato, vltima fatica di te ò gran Carracci, col qual hauendo tu espresso vn interno dolore, vn' atto merauiglioso di penitenza, hai dato à veder al Mondo qual fosse il tuo cuore verso Dio, e mi confermano in questo pensiero gli altri molti, che hai più volte dipinti, i S. Girolami, i S. Franceschi, le Maddalene, gli altri S. Pietri, hora tutti dati alla contemplatione, hora all'asprezza delle discipline, e del patire, cose che da vn animo di poca bontà, pietà, e religione, così souente non si fanno, far non si possono, ne sanno farsi volendo: perche s'egli è vero (come è verissimo) che per l'abondanza del cuore parla la lingua, chi potrà dubitare, che altro, che vn animo ben composto tutto riuolto à Dio ti mouesse ad opre tali? che saranno per molti secoli tante lingue, che grideranno a' mortali penitenza, pietà, zelo, e timor verso Dio. Ma se come già detto habbiamo, egli era ben nato, ben educato, e ben habituato nelle virtù, chi potrà dubitare, che il fine non sia stato conforme al rimanente dell'honorata sua vita? Egli (come presago di douer' in breue ritornar à quel celeste Signore, che arricchito l'hauea di tante doti) si ritirò d'alcuni mesi innanzi che morisse nel Conuento de' Capuccini di Parma, e con l'essempio di quei deuoti Padri, humili dispregiatori delle mondane glorie; attendeua alla contemplatione delle cose celesti, e quiui col cuore tutto contrito, e dolente delle passate colpe, s'essercitaua in alcune operationi di penitenza, e di qui nacque, ch'egli sì marauigliosamente nel suo pianto espresse le lagrime di quel S. Pietro, ch'io vi dicea. E perche tutto s'era internato col pensiero nella meditatione di quei nouissimi, che sono con la memoria loro certissimo rimedio contra i peccati; volle (come lo spingeua il soprabondante affetto del cuore) esprimer col suo viuace pennello, parte della tremenda Maestà di Christo Redentore, giudicante i buoni, e rei nell'vltimo giorno del Mondo. Cominciò à farlo, e l'haueria fatto con tanta efficacia, che haueria potuto quella veneranda faccia inhorridir non pure ogni scelerata mente, ma l'anime ancora de' giusti, e de megliori: perche la dotta mano, maestra dell'arte era troppo obedente all'imagini, che pietà concetto gli hauea nell'animo. Ma (nostra sventura) appena diede principio ad abbozzarlo, che accrescendosi anco per gli occhi l'imaginato terrore, tutto sentì ricapricciarsi, & vinto da riuerenza, e da timore, lasciò cadersi il pennello di mano, e percotendosi il petto chiese diuotamente perdono. Mirate colà cortesi Auditori di quella abbozzata pittura, e prouerete nell'affetto se il vero parla la mia lingua. Da indi in poi tutto si diede à piamente viuer', e morire, ne molto di tempo varcò, che inuolto in mille lodeuoli pensieri rese l'anima à Dio. Tal che s'egli è vero, che chi ben viue, ben muore, anco il morire hà dichiarato qual fosse il viuer suo. Se la vita il fine, e l dì loda la sera. Chi merita maggior lode di lui? poiche il fine è stato così lodeuole, & la sua troppa improuisa sera hà corrisposto à quel buon giorno, che se ne sperò nel mattino de gli anni suoi. Se vn bel morir tutta la vita honora, qual honor deuerassi al nostro Carracci, che così religiosamente è giunto al suo fine? Questi sono i meriti, queste son l'opre (nobili ascoltanti) che al parer mio rendono comendabile, & ammirabile Agostino Carracci, e per tali, credo, che le giudicate ancor voi: perche chi non le hà per mirabili, non

cono-

conosce di che s'abbia l'huomo à merauigliare, e chi le conosce, e non le ammira troppo pretende sopra l'vso commune. O' come è vero (Academici) che le cose straordinarie hanno del violento, & le violenti sono poco durabili. E durato poco il nostro Carracci, mà in questo poco ci hà lasciato molto, & à voi particolarmente molto da imitare, à niuno nulla da emendare, nulla che superare. Hò detto.

Le sopra poi dal Morelli memorate Composizioni, affise per tutte le mura di quel Sacro Tempio, e delle quali picciola parte ei pose quì in fondo, sì come per minor tedio del cortese Lettore (pur troppo forse da questo funerale diuertito) stimo bene tralasciare, così non vuol già la mia douuta gratitudine che quelle io trapassi de' miei primi duo', sì nella latina, sì nella volgar lingua Maestri, che furono il Santi, & il Rinaldi, auanti che del grande Achillini mi pregiassi farmi seguace, ed eccole appunto:

ALEXANDRI SANCTI
Elegia.

FLETE viri, deflete Tigres, miserescite cœli,
Et maria horrisono gurgite fracta sonent.
Ecce dies, infanda dies immersit accerbo
Funere, qui vitam viuere dignus erat.
Viuere dignus erat Carracius omne per æuum,
Et trahere æternos, & sine nube dies.
Nam si naturæ spectaßes munera, & artis,
Condita in angusto mille fuere sinu.
Ingenio poterat celsas percurrere sedes
Ætherei lustrans regna superna poli.
Nec non irriguos Sophiæ diffundere riuos
Facundo promens aurea dicta sono.
Pauca quidem fari solitus, sed plurima paucis
Complecti valuit mystica sensa notis.
Nulli notus erat, cui non mirabilis eßet,
Cui non virtutis signa repente daret.
Hinc pendere suo multi dicentis ab ore,
Et lapsum e summa sede putare virum.
Cætera fac taceant: satis illum dia celebrat
Dextera, cui similis nulla reperta fuit.
Hæc potuit viuo effigies animare colore,
Hæc naturam artis fallere nouit ope.
Agnouere virum proceres, patresq; senatus
Purpurei, atque orbis Roma superba caput.
Hunc rapuere duces, rapuit Farnesia proles;
Parmaq; sed raptu quam male fausta suo.

Namque vbi Felsineis paulum cessisset ab oris
Delinquens patrij limina chara soli.
Eheu depressus morbi grauitate subire
Cogitur heu vita fata inimica sua.
Illeq; vitales sensim decrescere vires
Dum videt, & summos adproperare dies.
O fratres inquit charos, O Felsina dulce,
Et Natale solum, deliciaq; mea.
Ah vtinam possem, qua tu mihi prima dedisti
Lumina nascenti reddere, chara parens.
Et tibi, germanisq; meis, quis gratius vnquam
Nil fuit, abrupta dicere voce Vale.
Vos tamen absentes capite hac suspiria fratres,
Et seruate decus, quod tulit alma manus.
Mox ego sydereis viuam felicior oris,
Et potiar summi regna beata poli.
Sic ait & medios singultus inter, Olympum
Respicit, inde celer spiritus astra petit.
Flete viri, deflete Tygres, miserescite cæli,
Et maria horrisono gurgite fracta sonent.

EIVSDEM DISTICHON.

Diuinam Deus artem vidit; desere terras
Inquit; digna polo, qui facis, esto polo.

DI CESARE RINALDI.

PITTVRA, e Poesia suore, e compagne,
Che quei, ch' è gran Pittor, e gran Poeta,
Sospirose per boschi, e per montagne
Vagano à l' imbrunir del lor pianeta.
L' vna à gara de l' altra e stride, e piagne
L' importuno vapor, che'l Sol le vieta,
E se'l duol frange il cor, la mano fragne
Il crine, e saggia è più chi men s' acqueta.
Misera coppia, à voi questo e quel Polo
Più non intreccia i lauri; hor con quai piume
Sopra qual Carro ve ne gite à volo?
Ve l' hà spezzato, e sparso vn fero Nume,
Tolto v' hà il gran CARRACCIO vn colpo solo,
Che fù Carro, & Auriga al vostro lume.

Lodouico intanto al Brizio, che ſotto la pratica del morto Cugino poſtoſi anche all'eſercizio dell' intaglio, egregiamente portauaſi, fece finire la rimaſta imperfetta carta del S. Girolamo, che genufleſſo, col Croceſiſſo in vna delle mani, coll'altra ſtringe il ſaſſo, bramando, che ne' terribili riſentimenti di così inteſo nudo riconoſceſſero i dotti, quanto impreſſo foſſe reſtato in mente al già morto Cugino lo ſmiſurato torſo di Beluedere, che fù quell'vnico pezzo, nel quale incontratoſi anch' ei Michelangelo, fermoſſi poi ſempre; ſtudiando di ridurre la ſua maniera a quel Greco eſemplare. Troppo andauano a genio i gran coloſſi a Lodouico, ed altrettanto affettaua queſti riſaltati muſcoli, quanto i gentili, e grazioſi contorni, applicando gli vni, e gli altri a tempo e luogo, talora miſterioſamente vnendoli, ò per meglio dire, contraponendoli; del che ſeruir poſſono d'eſempio i quadri di queſto tempo, e dopo anche oprati. Per vn di eſſi prendaſi il S. Giorgio nella Chieſa di S. Gregorio, oue, come da vna parte la principal figura, ch' è il Santo Caualiere, sfiancheggia, e s' altera in modo, che ſtà per vſcir fuore del ragioneuole, dall' altra la Real donzelletta, che lieta inſieme, e timoroſa contempla nella morte dell'orribil drago la riauuta ſua vita, è di profili così modeſti, corretti, ed aggiuſtati, che la più perfetta, ed amoroſa figura mai ſouuenne all' iſteſſo Rafaelle: Per l'altro il S. Antonio nella Chieſa del Collegio Montalto, oue di sì graue maeſtà riempì quel Santo Abbate, che alzando la deſtra aperta, moſtra di erudire que gli Anacoreti che attorno vi ſtanno ad vdirlo; e al contrario poi così aſpri, e rozzi ci figurò quelli, coperti maſſime di groſſe lane, di beluine pelli, incrocicchiando certe mani incallite, e nodoſe, che tormentate, e diffettoſe per mano d'altri diuerriano, la doue quì rieſcono nella loro bella moſtruoſità così ammirabili, dotte, e ſingolari.

Ma quì non termina il giudicioſo riſchio dell' animoſo Pittore, quando ebbe anco ardire di aggiongere alle più lodate maniere di tutti i paſſati Maeſtri ciò che in eſſe, per vltimo compimento de' loro dipinti miracoli, poter bramarſi parea: cioè a dire alla giuſtezza di Rafaelle il bel colorito del Coreggio, e al bel colorito del Coreggio il gran diſegno di Rafaelle; come per eſempio al fondamento del Buonaroti la tenerezza di Tiziano, e alla tenerezza di Tiziano la intelligenza profonda del Buonaroti, confondendo inſomma di queſti, e d'ogni altro gran Pittore inſieme le particolari doti, per comporne, e formarne poi di tutte inſieme l'Elena della ſtudiata ſua Idea. E ſe bene in ogni anche picciol opra che di lui ſi veggia, queſta la di lui intenzione eſſer ſtata ſi ſcorge, nel tanto però rinomato Cortile di S. Michele in Boſco de' RR. PP. Oliuetani, che dopo il ſuo ritorno ſudetto da Roma, deſideroſo anch' egli di sbizzarrirſi in Patria in qualche opra grande, e famoſa, in due ſole eſtati, cioè quella del 1604. e quella del 1605. diede compito, più euidentemente ſi riconoſce. La varietà degl' iſtorici ſucceſſi, che in molti pezzi quì tolſe a rappreſentarci, laſciando che ne gli altri s'acquiſtaſſero anch' eſſi fama di pennello i ſuoi Giouani, gli ſomminiſtrarono ampla occaſione di valerſi di tutte le maniere de' ſudetti Maeſtri più

grandi, applicando anche di più ciascuna di esse al suggetto a lei più confaccente, e proprio; come a dire, ad vn lieto & amoroso, la maniera Lombarda; ad vn bizzarro, e grande, la Veneziana; ad vn erudito, e decoroso, la Romana. Nelle strepitose mosse di que' Monaci che si trauagliano per ismorzar quel fuoco, di cui esca, e materia è diuenuta la stessa cucina, ecco il Tentoretto, ma riformato da Tiziano col suo S. Pier Martire a S. Zanipolo: Nel maestoso apparato di quel superbo Totila, che con istupore dell'esercito vittorioso che 'l siegue, vmiliato si vede a piedi del San Benedetto, ecco Paolo Veronese, ma dalle facciate di vn Pollidoro reso erudito: All'opportuno riso della bella Pazza, ecco l'allegria del Coreggio, ma dal rigore d' vn più fino contorno nobilitata da vn Rafaelle: Ne' faticosi sforzi attorno a quel sasso, per diabolica forza, da innocente fanciullo solo scoperta, reso immouibile, ecco vnirsi alla facilità di Tiziano la robustezza di Michelangelo: Ecco la ferocia d'vn Tibaldi regolata dalla gentilezza d'vn Primitaccio nello sualigio di Monte Cassino: Ecco in somma la grazia del Parmigiano appoggiatasi al fondamento del Sanzio nelle femmine, che tentando in vano il S. Abbate che fugge, s'armano per vendetta contro di noi spettatori, de' più fini artificii, che studiasse giammai bellezza lasciua: sedendo elleno sulle molli erbette, a raccorsi le chiome, & ornarle di fiori, alzano le nude braccia, che con moto ineguale scompagnando l' vna dall' altra mammella, fan che, come a caso, esca ella nuda, e trabalzi fuor di quel cinto, che l'altra vela si, ma non cuopre; così Armida nel Tasso:

Mostra il bel petto le sue neui ignude,
Oue il foco d'Amor si nutre, e desta,
Parte appar de le mamme acerbe, e crude,
Parte altrui ne ricopre &c.

essendo proprio delle impudiche, per non rendersi esose colla troppa libertà che sazia, frammettere con la licenza atti di onestà; come Poppea, che con lasciuia tanto più insidiosa, quanto mascherata di modestia, lasciandosi vagheggiar qualche volta, il viso mezzo ascoso tenea. Ma il descriuerne minutamente ogni particolarità, come richiederebbesi veramente a quest' opra la più grande, e di maggior premura, che mai facesse Lodouico, è impossibile, essendo così piena di erudizione, di concetti, di osseruazioni, di ripieghi, di belle forme, che quante più tutto dì se ne notano, e ricauano, più se ne trouano, e se ne scuoprono, onde ben meritamente chiamarsi possa questo il Cortile del Benfare, come fù detto quell'altro il Cortile di Beluedere; non men riuscendo a tutti i Forestieri questo che quello: *quel luogo, che à tutti coloro, che desiderano venir eccellenti nella Professione riesce di vera scuola*: scrisse delle statue di quello il Girupeno, dal quale tuttauia nulla vedo auer' egli tratto e cauato, come dal nostro appare, nell' auer' egli dato all' acqua forte da lui disegnato, e tagliato il famoso pezzo detto del Sasso; come il pezzo dello Spiritato pubblicato in simil guisa auea il Pesarese, che gli altri ancora (se così presto non cel toglieua la Morte) stampar voleua, vedendosene entro le famose raccolte i già preparati dise-

disegni; essendo questo Cortile vna delle maggiori Scuole, alla quale concorressero a perfezionarsi non solo i nostri, ma qual siasi altro grand' huomo d'ogni paese. A questa però pare che nulla ceda quell' altra, che in sì eminente sito, quale si è il gran teatro di Roma, a tutto il Mondo apersero i duo' fratelli nel già detto palagio Farnesiano, massime nella tanto rinomata, e sopra mentouata Galeria, che Annibale nel corso, scriue alcuno, di dieci anni, ma trè certo dopo il detto Cortile di Lodouico, diede finita; vedendosi di continuo non men ripiena di studiosa giouentù, che la disegna, di quello se ne annoueri nelle Ghigiane Loggie, e nelle Stanze Vaticane a ricauar l'opre di Rafaelle; perche: *in riguardo* (scrisse lo Scanelli) *della nuoua inuentione egregiamente disposta, con capricci insoliti, e stupendi, e del concerto di più ben fondata, e compita naturalezza, pare che solo il buon virtuoso possa in tal luogo ritrouare quel meglio, che può desiderarsi, espresso con somma facilità, vaga, e più vera maniera, per esser quiui il tutto in varie guise dipinto, con la maggior eccellenza dell' arte;* incontrandosi appunto in ciò, che prima lasciato auea detto anche il Baglione: *Che per opera d' inuentione, d' ornamenti, di capricci con nudi, di fauole, e d' istorie diuersamente condotte, non si può sperar cosa più perfetta; e chiunque la vede, dalla verità è sforzato à dirne bene, per maligno, & inuidioso, ch' egli sia, per eßer questa delle belle opre, che a' nostri tempi habbia inuentate l' ingegno, & espreße la pittura*; lo stesso in fine, che in poche parole s' intese di compilarci il Claudini, che: *Augustinus, & Annibal proprijs penicillis in Aula Farnesiana mirabilia Romæ auxere.* Fù perciò intagliata tutta all'acqua forte egregiamente dal Sig. Carlo Cesio in quaranta pezzi legati in vn ampio libro, dedicato da lui all' Eminentiss. Ottoboni: e perche il valore in ciò non meno di questo Virtuoso, che la stessa Virtù di Annibale meritò che sotto il titolo di: *Argomento della Galleria Farnese dipinta da Annibale Carracci, disegnata, & intagliata da Carlo Cesio, nel quale spieganssi, e riduconsi allegoricamente alla moralità le fauole poetiche in essa rappresentate*, precedesse al detto libro vna delle più ingegnose, & erudite descrizioni, che la grande operazione vguagliar possa, ottenuta dall' intelligentissimo Sig. Gio. Pietro Bellori, che stà tessendo le vite de' Pittori che sieguono il filo di Giorgio Vasari; approffitandomi di sì bella occasione, vò ch' anch' essa non meno nobiliti in questa parte i miei bassi scritti, di quello che que' braui intagli decorasse; che però copiandola anch' io di peso, quì la rapporto, ed è questa:

ARGOMENTO DELLA GALERIA.

VOLLE figurare il Pittore, con vari emblemi, la guerra, e la pace tra'l celeste, e'l vulgare Amore, instituiti da Platone: dipinse ne quattro canti della Galeria, quattro dottissime immagini, per fondamento di tutta l opera, come si rincontra in questo Libro al numero 22. & 23. l' Amor celeste, che lutta col vulgare, e lo tira per li capelli: questa è la Filosofia, e la Santissima Legge, che porta l' anima fuori del corpo corruttibile, e caduco, per eleuarla in alto. Feceui però nel mezzo di chiarissima luce, vna corona di Lau-

Lauro, dimostrando, che la vittoria contro gl' irragioneuoli appetiti inalza gli huomini al Cielo, e che quello splendore è proprio dell' Amore celeste, il quale scalda soauemente, senza tormentar l' anima con fuoco impuro, significato, nell'altra immagine, con la face ardente, che l' Amor vulgare si cansa dietro il fianco; acciochè il celeste non la tolga, e non l' estingua. Gli altri duoi putti che si abbracciano, sono il terreno, e l superano Amore, e gli affetti, che si vniscono insieme con la ragione. Nella quarta immagine, vien descritto l' Amor mutuo: cioè Cupidine, ed Anterote, che stringono vn ramo di palma, nella forma, che gli Elei collocarono le statue nelle loro scuole. Aggionseui di più Annibale, come fondamento de gli affetti, quattro Virtù; Giustitia, Temperanza, Fortezza, e Carità, con le fauole, che alludono a le pene del vitio, & al premio della virtù; mà prima di venire al concetto, & allegoria di esse, deue precedere la spositione, col sito, & ordinatione loro.

SITVATIONE, ET ORDINE DE PARTIMEMTI.

E LA Galeria collocata nella fronte Occidentale del Palazzo Farnese, sotto la Loggia, che Giacomo dalla Porta aggiunse all' ordine del San Gallo: contiene quattro faccie, due laterali longhe palmi 90. onc. 2. e due nelle teste palmi 28. o c.6. con la volta, che posa sopra vn cornicione di stucco. Da questo cornicione comincia il ripartimento di vn mirabil fregio, per tutte quattro le faccie, con le fauole riportate, in cornici di stucco finto, & in medaglioni finti di metallo verde, alternando vn quadro, & vna medaglia. Vengono le cornici tolte in mezzo da bellissime figure di termini, che quasi regghino la volta, sono disposti sopra i basamenti de pilastri, ne quali seggono diuersi giouini robusti coloriti al naturale, in atto di prendere festoni, tra varie maschere sotto le cornici. Quì Annibale, per interrompere il longo ordine de quadri, e delle medaglie, ripportò, nel mezzo di ciascuna faccia, vn maggior quadro finto appeso alle pareti, facendoui rileuare il suo cornicione con ricchi fogliami d oro, che spiccano trà li metalli, e gl' altri chiari oscuri con gratissima corrispondenza de' colori. Mà chi può mai lodare à bastanza le bellissime positure, e mouimenti de gl ignudi, e li modelli de Termini, la copia de gl'ornamenti, e delle inuentioni, mentre l' occhio, e la mente presi restano dalla varia concordanza loro. Questi superano gl' essempi passati, e li presenti, non vi essendo fin quì stato Pittore alcuno, che habbia intrapreso, & ardito altr opera veramente con tanta gratia, & grandezza di stile, con sì merauiglioso disegno, e con sì vario, & ordinato concetto, & insomma con tanto fauore di genio, e d' arte, con quanto Annibale al fregio diede compimento. Onde con ragione in questo Libro vedesi replicato in 14. vedute dal foglio 16. fino al 21. con la prospettiua di tutta la Galeria in due altre vedute nel fine del Libro. Così terminato il fregio seguitò à riportare nel mezzo della volta, cinque fauole, situandone trè ne' vani di mezzo fintamente con le cornici indentro, vedute dal sotto in sù: sono la gran Baccanale, con le fauole di Paride, e di Diana. Le due vltime di Gannimede, e di Giacinto restano situate, con le cornici, ne sfondati finti: quiui è bellissima, per arte d' inganno la cornice dorica, veduta secondo il punto, d onde l' occhio trascorre alla superficie d vn' altra volta finta più in alto, senza che s auueg-

ga gl' oggetti eßer finti, quaſi vi ſi diffonda l'aria vera, e traſparente.

SPOSITIONE DELLE FAVOLE.

1 ANCHISE diſcalza Venere, e la riguarda, per congiungerſi ſeco amoroſamente, alludendo alla deſcendenza di Enea, e de' Romani, col motto di Virgilio GENVS VNDE LATINVM. La ſpoglia del Loene, ſi conforma al coſtume de' tempi heroici, eſercitando Anchiſe la caccia. In queſta fauola ſeguitò Annibale l' idea d'vn marmo antico.

2 Diana abbraccia Endimione, & in eßa ſi ſcorge la tema di non deſtarlo: l'vnò de gli Amori addita il ſilentio, ſi allegra l' altro di vedere la più caſta Dea al ſuo ſtrale ſoggetta.

3 Mercurio porge il pomo d'oro à Paride, tiene in mano la tromba dipinta ad imitatione di Rafaelle, ſignificando la fama di colei, che da Paride verrà giudicata la più bella.

4 Il Dio Pane preſenta vna maßa di bianca lana à Diana, con che finſero ſi acquiſtaße l' amore di lei: la Dea non ſi dimoſtra (qual ſuole) orgoglioſa, e ſuperba, mà placida, e benigna, riceuendo il dono.

5 Siede Hercole ſuonando il timpano, femminilmente auuolto nel manto d'oro dell' amata Iole, la quale gl' inſegna à muouer la palma: s appoggia alla claua, e porta per iſcherno la pelle del Leone: ride Amore, & addita Hercole, ſeguitando in parte la deſcrittione del Taſſo.

6 Giugnone và à congiungerſi con Gioue, in atto, che ritiene la maeſtà, e'l pudore matrimoniale, apparendo inſieme ſorella, e moglie di Gioue.

7 Poliſemo con la fiſtola, ouero ſampogna, accompagna i ſuoi lamenti amoroſi, mentre Galatea, aſcoſta dietro lo ſcoglio, fermaſi per vdirlo: vna delle Ninfe frena il Delfino, perche auanti col carro non traſcorra, e l'altra ſi moſtra attenta in vdire Poliſemo, e ſollecita inſieme di non eſſere da lui ſcoperta, e veduta.

8 Poliſemo ſdegnato lancia vno ſcoglio contro il giouanetto Aci ſuo riuale, che con Galatea fugge lungo il lido, & cerca in vano di ſaluarſi, volgendo gli occhi indietro, e con horrore mirando il ſuo periglio.

9 Galatea, ò pure ſia Venere portata ſopra il mare da Cimotoe Dio Marino, viene accompagnata dalle Gratie ſopra i Delfini, e da gli Amori volanti con la face, e con gli ſtrali: fù ingegno del Pittore per ſignificare lo ſtrepito della buccina inſpirata da Tritone, il figurarui appreſſo vn' Amorino, che ſi chiude gli orecchi. Queſta con la ſeguente fauola fù colorita da Agoſtino Carracci.

10 L' Aurora rapiſce nel ſuo carro il giouanetto Cefalo, laſciando nel ſonno il vecchio Titone ſuo marito; mà quanto più tenacemente ella abbraccia l' amante, altrettanto egli la ſchiua, per amore della ſua Proci, rimouendo con vna mano l'auido braccio di quella, & tenendo l' altra mano ſoſpeſa, quaſi ſdegni di toccarla.

11 Andromeda legata, & eſpoſta allo ſcoglio, ad eſſere diuorata dal Moſtro marino, tra 'l duolo, e la ſperanza, pe l valore di Perſeo, che ſopra il cauallo Pegaſo, ſtà impe-

impetrire quel mostro, opponendogli il capo di Medusa: il Rè, & la Regina, che piangono sopra il lido, sono il padre Cefeo, e la madre della fanciulla.

12 *Perseo con la testa di Medusa in mano, si difende, & fà conuertire in pietra Tessalo, e li compagni, che lo assaliscono per amore di Andromeda. Gli amici di Perseo chiudendosi gli occhi indietro con le mani, & è bellissimo l'atto di colui genuflesso, il quale, mentre si raccomanda all' inimico, che l' afferra ne' capelli, e stà per troncargli la testa, in tanto s'indurisce in sasso, e con la morte fugge la morte.*

13 *Bacco, & Arianna: l' vno sopra il carro d'oro, l' altra sopra il carro d' argento, con Amore, che l' incorona di stelle. Precede il Coro di Sileno ebbro, e sostentato da' Fauni sopra l'asinello: giace à terra Venere volgare in atto che si desta dal sonno, e riguarda Sileno, per la corrispondenza trà l' vbbriachezza, e la lasciuia. Nel Satiro che abbraccia la Capra vien denotato il brutale appetito.*

Medaglie de' compartimenti.

14 *Salmace, & Hermafrodito, che si abbracciano nella fonte.*
Amore doma il Seluaggio Pane.

15 *Appolline scortica Marsia.*
Borea rapisce Oritia.

16 *Orfeo, & Euridice in vna nubbe, di nuouo rapita all' Inferno.*
Europa rapita da Gioue in forma di Toro.

17 *Leandro passa à nuoto l' Hellesponto con la guida d' Amore, & Hero innamorata gli fà lume dalla Torre.*

18 *Siringa seguitata dal Dio Pane si trasforma in canna.*

19 *Ornamenti.*

20 *Gannimede rapito dall' Aquila di Gioue.*

21 *Giacinto trasportato in Cielo da Apolline.*

22 }
23 } *Amori di sopra dichiarati.*

24 *Giustitia, Carità.*

25 *Fortezza, Temperanza.*

26 *Mercurio dona la lira ad Apolline.*
Arione Citaredo saluato dal Delfino.
Hercole libera Prometeo.
Giunone addita à Diana, Callisto in Orsa trasformata, per lo stupro di Gioue.

27 *Hercole vccide il Drago custode de' pomi Hesperidi.*
Prometeo mostra à Pallade la statua humana da esso scolpita, & Pallade gli addita la virtù celeste, e l'anima immortale.
Calisto dispogliata, e discoperta grauida, per comandamento di Diana.
Icaro e Dedalo, che precipita dal Cielo.

28 *La Vergine che abbraccia il Monoceronte, ò sia Allicorno, impresa della Serenissima Casa Farnese: vi s' intende il motto VIRTVS SECVRITATEM PARIT, perche la Pudicitia, e l' Innocenza assicurano la Vergine dalla ferocia di questo animale, colorita dal Domenichino.*

29 Ignu-

29 } *Ignudi finti di bronzo, sotto il fregio in atto di reggere, & rendono bellissi-*
30 } *mo compimento.*

ALLEGORIA DELLE FAVOLE.

L'ARGOMENTO *di Amore così spiegato, con varie fauole, dimostra la potenza di esso, soggettando egli spesse volte li forti, li casti, e li più ferini petti quali sono gli Amori di Hercole, di Anchise, di Diana, & di Polifemo; in cui di più si manifesta l effetto dannoso della gelosia, e dello sdegno contro Aci suo riuale. Gli abbracciamenti di Gioue, dell'Aurora, & di Venere Marina palesano la possanza d Amore nell Vniuerso. Il pomo d' or donato à Paride da Mercurio, e la candida lana, che il Dio Pane porge à Diana sono li doni co' quali Amore si rende Signore de gl' animi humani. La Baccanale è simbolo dell ebrietà madre delle voglie impure. Et perche di tutti li piaceri irragioneuoli il fine è il dolore, & la pena, se altri, dispregiata la Virtù, à quelli si dà in preda, finseui però Andromeda legata allo scoglio per esser deuorata dal Mostro Marino, volendosi inferire, che l' anima legata à i lacci del senso, diuenta pasto del vitio, qual hora Perseo, cioè la retta ragione non la souuiene. Bellissima è l' allegoria di Tessalo, e de compagni trasformati in pietra alla vista di Medusa, intesa per la voluttà. Nelle medaglie, e nell altre picciole immagini, vengono particolarmente significate le pene del Vitio, e li premij della Virtù: il Satiro domato da Amore altro non è che l' animo nostro il quale sottoposta la ragione alla concupiscenza, diuenta mostruoso, e ferino. Apollo, che scortica Marsia è inteso per la luce, e per l harmonia della Virtù, che toglie all' animo la ferina spoglia, qualunque volta fà ritorno all imperio della ragione. Borea, che rapisce Oritia rappresenta l' impero sfrenato de' libidinosi: la congiuntione di Salmace, e di Hermafrodito in vn corpo solo è simbolo dell huomo effeminato, che perde la viril fortezza. Euridice, ricondotta all' Inferno, nel riguardare indietro è contrasegno dell' incostanza della nostra humanità, che appena restituita alla luce dall harmonia della sapienza, si riuolge talhora à gli appetiti, & ritorna all' ombre de gli errori. Il Dio Pane che abbraccia Siringa conuertita in canna, è argomento del corso, e delle fatiche de gli amanti, che al fine stringono vn vuoto piacere, ed instabile. Europa rapita dal Toro riprende quei Principi, che di souerchio attendono alli piaceri, cangiandosi in animali bruti, in vece di gouernare, con vigilanza gli stati loro; il che si manifesta ancora nelle Fauole di Ganimede, e di Giacinto inalzando essi taluolta il vitio. Leandro che si sommerge in mare, con la scorta di Amore, dimostra il pelago, e le disgratie de seguaci di esso. Icaro significa il precipitio de' temerarij. Callisto la castità corrotta, senza manto, che la ricuopra; l' istessa trasformata in Orsa manifesta la deformità dell' errore. La Lira donata da Mercurio ad Appolline ci persuade, che riponghiamo la lira dell animo nostro nelle mani della Sapienza, simboleggiata in Apolline. Arione saluato dal Delfino esplica il concetto mirabile della virtù, che schiua l ingiurie, e la morte, non mancando fin gli animali priui di ragione à souuenirla, rendendosi anche nell onde più instabili sicura. Prometeo, che dimostra à Pallade la statua humana, quasi vi manchi la mente eterea, & la Dea, che gli addita il Cielo, corrispondono alla virtu dell' anima vnico nostro bene,*

ſenza di cui non ſiamo altro , che loto , e terra vile . Prometeo ſteſſo liberato da Hercole, con l'Auuoltoio vcciſo , approua la virtù , che proſtrato il vitio , libera l' anima da i lacci delle paſſioni , e dal ſupplicio di eſſe . Chiude al fine la moralità dell' opera l' immagine d' Hercole , che vccide il Dragone cuſtode de gl Horti Heſperidi , e Gioue , che lo rimira ; come che le attioni virtuoſe ſiano riconoſciute , e premiate ; perche li pomi d' oro altro non ſignificano che l' ineſtimabil frutto , e beni conſeguiti dalle operationi virtuoſe .

Potè tanto lo ſpirito di Annibale in queſt' opera, che per conſenſo commune de gl'huomini , acquiſtoſſi il nome ſuo vna ornatiſſima lode immortale ; perche oltre fù ordinata, con mirabile inuentione , ſi riconoſce in tanta moltitudine di figure, il molto delle paſſioni di ciaſcuno . Quì ſono li moti terribili , gli amoroſi , e gl' altri humani affetti , e con belliſſime acconciature de' panni , ſi accompagnano le viuezze de gl' ignudi d' ogni età, e d' ogni ſeſſo , condotti con l' impronto più ſenſibile di natura : & al dire il vero , in queſt' opera ſolo traduſſe Annibale le bellezze Greche ; ſi che la pittura per le ſue mani, dopo Rafaelle , caduta , ſi è di nuouo inalzata alla maeſtà antica . Onde moſtrò egli vna ſtupenda ſopranità d' iſtinto , che reſe ageuole , e molle ogni difficoltà dell' arte , inſegnando à poſteri vna via piana , e ſicura , & con lo ſtudio , ch' ei vi poſe grandiſſimo, s' auanzò tant' oltre , che fattoſi proprie le lodi de' Maeſtri paſſati , ſi come è giudicato il primo, così pare ſia l' vltimo, che à noſtri tempi , habbia conſumato l' arte.

Dopo vn sì gran lauoro, vn' altro non minore doueua intraprendere Annibale propoſtogli ſucceſſiuamente dallo ſteſſo Cardinal Farneſe, ed era la Sala del medeſimo Palagio , che tutta ſino in terra dipinta , l' eroiche geſta del grande Aleſſandro Farneſe rappreſentaſſe in eſempio ; e doueua altresì rifare la Cupola del Gieſù , fin ſotto il Zio , da altri Maeſtri di que' tempi languenti all' vſo loro colorita ; ma ſtanco egli per la continua , e veemente applicazione di quella gran Galeria , perdute in gran parte le forze , e troppo debilitati gli ſpiriti, chieſe qualche poco di tempo per ſolleuarſi altresì dalla malinconia , che cagionatagli per lo già noto riſpetto , ſcritto anche da gli Autori , il contento e l'allegrezza , che per altro arrecauangli le comuni lodi e l' applauſo , ſtranamente interrompeua , e turbaua : Il perche ritiratoſi alle Quattro Fontane , luogo eminente , di bella viſta , e d' aria più lieta , diedeſi alquanto all' ozio & al riposo , operando ſolo di genio , e per così dire , per giuoco , per dar riſtoro all' ingegno , e perciò laſciando i lauori già dimezzati a' Diſcepoli di ſua Scuola. Quì parue in tal guiſa prender' vn pò di vigore , e raſſerenarſegli alquanto l'animo turbato , maſſime alla munificenza con lui non più vſata di vn tal Signore di Erera , che fatta murar di nuouo vna ſontuoſa Cappella nella Chieſa di S. Giacomo de' Spagnuoli , inteſa la gran fama della Galeria , s' inuogliò che dal pennello dello ſteſſo Pittore veniſſe ella compita, & adorna, offrendogline duo' milla ſcudi di paoli, facendogline anche animo Franceſco Albani , vno de' più braui giouani della ſua ſtanza: che però poſtoſi ad iſchizzar di penna tutte le ſtorie che in quel ſcomparto entrar doueano , e fatto prima d' ogn' altro il cartone del Dio Padre che andaua dipinto nel lanternino, non dandogli l'ani-

mo d'entrarui, e ſtarui dentro per la ſcomodità, lo diede a colorire al ſudetto, che ſe ne portò aſſai bene. Queſt'opra douea darſi tutta di ſua mano in poco tempo finita, ſe diſtornatone più volte dal male, che allora più fieramente ad aſſalirlo tornaua, che d'auerlo laſciato parea, non lo neceſſitaua all'andar differendo; poiche ſtancato per gli eccesſiui ſtudii, auea diſpoſto di tornare al ſuo modo facile di prima, e sbrigatiuo, non tanto ſtringato e rigoroſo: quindi auuenne, che riſorto egli vn giorno da vna fiera ricaduta, e ripreſe alquanto le forze, portoſſi ſul lauoro, e ritoccando tutto ciò che auea dato a fare al ſudetto diſcepolo, diſegnato alla prima e ſenz'altro cartone due di quelle ſtorie, cioè quando S. Diego vien veſtito dell'abito religioſo dal ſuo Superiore, e quando trae fuori dal forno libero dalle fiamme il fanciullo, in pochi giorni le diè colorite, con duo' di que' Santi che in quell'ornato entrano per aggiunto, cioè S. Franceſco, e S. Giacomo: ma non puote ſoddisfare al ſuo intento, e proſeguire, come auea principiato il pouero Annibale, poiche ritornato in peggior ſtato di prima, cadutogli vn ramo di goccia, fù neceſſitato ad abbandonarſi in vn letto, e raccomandarſi all'aiuto del ſudetto Albani, che co' più teneri vfficii di ſuiſcerata cordialità gli aſſiſtè ſempre; cagione poi forſe, perche dal lauoro ſpiccatolo, in ſua vece poneſſe Siſto Badalocchio Parmigiano; e ancorche Annibale predicaſſe queſt'altro diſcepolo per il più brauo che dalla ſua ſcuola vſcito foſſe, onde ſe n'attendeſſero gran coſe, tuttauia, come quello che non auea la pratica allora del freſco, e la velocità del colorire che in ciò richiede la calce, ſe ne portò così male nella lunetta, oue eſprimeſi la Predica del Santo, che ritornato in ſe ſteſſo il Maeſtro, ordinò che ſi ſcalcinaſſe affatto, e di nuouo la rifaceſſe Franceſco, al quale anco finalmente, forzato dalla confirmata inabilità, appoggiò in tutto e per tutto l'eſecuzione di quel lauoro. Vsò egli nondimeno queſta conuenienza col compagno l'Albani, che ſenza tirarla a baſſo, com'era l'ordine, ſaluandola, la ritoccò tutta com'hora ſi vede a ſecco; e poſtoſi a riflettere sù gli ſchizzi di Annibale, a praticarli, e rincontrarli collo ſtudio del naturale, e de' modelli, lo tirò auanti, e lo perfezionò così egregiamente, che non abbino ſcrupolo gl'intelligenti della Profeſſione dirlo di Annibale, e per tale tutto dì oſſeruarlo i giouani, e copiarlo.

Tutto ciò più volte hò inteſo dire all'isteſſo Albani, dolendoſi poi con me ne gli vltimi anni di quanto sù queſto particolare diuerſamente n'auea ſcritto lo Scanelli, come a ſuo luogo nella ſua vita diraſſi; aggiongendo altre particolarità, che benche ſiano tanto guſtoſe, riferir quì non ſi denno; onde mi reſtringo alla curioſa lite, che con tanto ſuo guſto raccontaua eſſer dopoi nata; pretendendo quel d'Erera sborſare aſſai meno del conuenuto, per non eſſer ella tutta del Maeſtro quell'opra, ma di ſcolari: le nullità che tutto dì ſuccedeuano, a cauſa delle citazioni che veniuano mal'eſeguite, auendo egli (chiamato in giudicio a deporre la verità) mutato caſa, cambiatoſi nome, e fintoſi taluolta eſſer l'iſteſſo Annibale: come finalmente quel Signore placato dal commune applauſo, e conuinto da vn ſodo diſcorſo che ſi riſolſe ei ſteſſo fargli vn

giorno, facendogli constare l'opra tutta potersi dire di Annibale, già che fattà co' suoi disegni, assistenza, e direzione, dispose dar loro le sedici centinaia di scudi, auendone già messo fuore quattrocento anticipate di caparra. La lite poi più inaspettata, ma dimestica fra loro duo', lo Scolare, dico, & il Maestro, contentar volendosi ciascun di essi della sudetta caparra, e lasciar li mille, ed ottocento all'altro; allegando Annibale, che non auendoui egli potuto operare per la infermità, assai mercede gli sembrauano, per quel poco dipintoui, e que' miseri disegni, que' quattrocento; e replicando Francesco a lui conuenirsi, & esser di vantaggio li dugento, come a sua creatura, e discepolo, che non in altro grado, nè con altro titolo sotto di lui col suo consiglio, direzione, e volere auea vbbidito; tanto più che l'opra non a Francesco era stata allogata, ma ad Annibale; e che se ben finalmente il d'Erera fattosene mediatore, e giudice, ottocento decise douersi all' vno, & ottocento all' altro, vi fù che fare e che dire, che Annibale ad andare a prendere i suoi si riducesse, mostrando in certo modo temersene, e vergognarsene. Oh d'vn' animo il più regolato, e ben composto che mai vantasse l'antica Filosofia, inesplicabile continenza! oh d'vn' vmiltà la più profonda, che ne' primitiui Chiostri giammai campeggiasse, inarriuabile esempio! farsi minore dello Scolare il Maestro: l'onore, non che il premio a se douuto ceder ad altri, e col disprezio dell'oro, sì degnamente acquistato, riportar de gli affetti vn sì glorioso trionfo.

Questa Cappella si può dire fosse l' vltimo periodo del suo operare, poiche dopo il quadro del S. Diego a olio che v'andò sopra l'Altare, e che nell' vltimo aggiustamento promise al d' Erera far tutto di sua mano, come compitamente eseguì; la Pietà de' Signori Mattei a S. Francesco a Ripa finita, ch' altri vogliono che molto anche prima terminata fosse, poco altro più potè oprare egli, crescendogli il male, e raddoppiandosegli la malinconia. Fù consigliato perciò da' Medici, e da gli amici a lasciare affatto ogni applicazione, mutar paese, e trasferendosi all' aria squisita, e deliziose amenità della gentil Partenope, passarsene a Chiaia, a Pusilipo, a Gaieta, e simili curiosi luoghi, suariandosi e diuertendosi nella considerazione di que' marauigliosi effetti della Natura, e di quelle sublimi reliquie della Romana grandezza. V'andò dunque *: mà diede egli in peggio* (dice il Baglione) *per il che essendoui alcuni giorni dimorato, determinò di ritornarsene à Roma, & essendo la staggione del Sole in Leone, à viandanti molto pericolosa, giunto ch' egli fù in questa Città, ammalossi, e da disordini anche aggrauato, gli sopragiunse la malignità della febre; e dal Medico, contra l'opinione de gli altri, essendogli fatto cauar sangue, con dispiacere vniuersale miseramente morissi à 16. di Luglio 1609. & accompagnato da tutti li Virtuosi di quel tempo, hebbe nella Chiesa della Rotonda (Tomba di Raffaello) anch' esso sepoltura*. Dicono ch' eretto il suo cadauero in mezzo della Chiesa, apparata di lugubri gramaglie, e con numerose fila di torcie, in quella guisa che la Trasfigurazione a Rafaelle, e poch' anni prima la testa del Christo giudicante al suo fratello Agostino, così in capo al cataletto di questi vn Christo coronato di spine, da lui fatto al Cardinal Farnese, fosse

posto:

posto: Che coll'assistenza del suo Monsignore Agucchi, & altri Prelati paesani gli fossero celebrate sontuose esequie, col concorso di tutta la Nobiltà, e de' Virtuosi di Roma: e che in fine di ciò si prendesse particolar cura l'istesso Marchese Crescentio, Pittore anch'egli, & Architetto di qualche nome, che auendolo tanto stimato in vita, volle anco in morte onorarlo co' più efficaci motiui di vn'vfficiosa pietà; come douer seguire era anche stato tocco dal suo cortese protettore, & erudito direttore il già detto Monsignore nella lettera del funesto auuiso, che ne diè subito a'suoi, per mezzo del suo diletto Canonico Dolcini, del tenor che siegue:

Io non sò da che parte cominciarmi à scriuere. Vengo hor hora, che sono quasi due di notte dal veder passarsene all'altra vita il Sig. Annibale Carracci, che sia in Cielo. Egli andò vltimamente, quasi li venisse à noia il viuere, à cercarne la morte à Napoli, & non l'hauendo trouata là, e tornato in questa pessima stagione, pericolosissima da fare tal mutatione d'aria, ad affrontarla à Roma. Arriuò pochi dì sono, & in vece di hauersi cura, fece di grani disordini, & sei giorni sono si pose in letto, & questa sera se n'è morto. Io non hò saputo ne del ritorno, ne della malatia, se non questa mattina, ch'egli era in ottimo sentimento, & non desperato: mà verso il tardi, che sono tornato à vederlo l'hò trouato disperatissimo, & hò sollecitato di farlo communicare; & io stesso per vn'accidente, che gli è sopragiunto, gli hò raccomandato l'anima; mà essendo poi alquanto ritornato in se, è sopragionto il Paroco, che gli hà dato l'olio Santo, & poco appresso è spirato. Si è ridotto assai bene al tempo della SS. Communione, & hà riconosciuto lo stato suo. Voleua fare alcuna dispositione di quel, che egli lascia, però à benefitio di cotesti suoi nipoti, & massime delle femine, mà non hà hauuto tempo. Non sò se habbia altro che dieci luoghi di monti, pochi mobili, & alcuni argenti. Antonio nipote figlio di M. Agostino, che è quà, hauerà buona cura d'ogni cosa, & il farà sepellire nella Rotonda appresso la sepoltura di Raffaelle d'Vrbino, doue si porrà anche vna memoria, con vn epitafio degno del suo valore. Io non sò qual sia l'opinione de gli huomini di coteste parti; mà per confessione de i primi pittori di Roma, egli era il primo che viuesse al Mondo nella sua arte; & quantunque da cinque anni in quà, non habbia potuto lauorare quasi niente: nondimeno riteneua il suo solito giuditio, e conoscimento, & cominciaua à fare qualche cosetta degna di se stesso; si come ne diè segno in vna Madonna, fatta di nascosto, poco prima di andare à Napoli, che è bellissima. Perciò la perdita sua hà da rincrescere non pure à parenti, e à gli amici, mà alla nostra Città, & à tutti gli studiosi di sì nobil arte. Io ne sento, come che io sia quì in fatti vn dispiacer straordinario; & ne dò questo distinto conto à V. S. accioche ella si contenti di fare sapere il caso della morte à suo fratello à Bologna, & al Sig. Ludouico à Piacenza; perche gli hanno ben scritto questa sera, che l'haueuano come per disperato; mà per essere lontani dalla posta, hanno pregato me, ch'io dia auuiso della morte. Piaccia à Dio di hauere l'anima sua, per souuenire alla quale non si mancherà punto di messe, e di suffragi; si come non si è mancato al corpo di Medici, e di medicine, & quì con ogni affetto à V. S. bacio la mano. Di Roma li 15. di Luglio 1609.

Di V. S. Molt'Illust. e Molto Reuer.

M. Bal-

M. Baldassare alias Galanino fù, che inuitò, & condusse il Sig. Annibale à Napoli con poco senno; mà egli non hà già hauuto poco senno à trattenersi colà per questa state &c.

Affet. Seru. di cuore
G. B. Aguccbi &c.

Trouauasi Lodouico in Piacenza, correano già presso a' quattr' anni, quando morì Annibale, ed era al termine di quell' opre, che insiem con l'altre di lui tanto lodate dallo Scanelli, così vengono registrate: *in Piacenza nel Duomo vna tauola, che dimostra S. Martino, quando dà per elemosina parte del suo mantello al pouero, e dalle parti della sopracitata tauola del Procaccino, le due Virtù, e l'altre due histor̀ie laterali della B. Vergine, e sopra l'organo la Nontiata con mezze figure, e la grand' historia, che si ritroua vicina della Natiuità della B. Vergine, essendo dipinta la volta verso il Choro con historie varie, & alternate dal suddetto Procaccino, e dal medesimo Lodouico Carracci*, e perche la lettera responsiua dello stesso Lodouico in data del *giorno di S. Bartolomeo 1609.* ad vn tale Sig. Gioseffo Guidetti a Bologna, di doue io cauo e la mentouata da Monsig. sua assenza, & il fine de' predetti lauori in Piacenza, non è senza altre curiose notizie, che ci rendono anche capaci del suo stato in quel punto, vò quì registrarne: Dopo dunque molte, e lunghe cerimonie mal poste assieme, e mal scritte (non auendoui mai fatt' egli studio, troppo dedicatosi al solo disegnare e dipingere) così soggionge: *In materia del Cugino perso la ringratio della condoglienza che ne à sentuto per amore suo che era suo amico caro, e ancora per il fastidio che và continuando ne la persona mia, che il Sig. Iddio lo riceua in gloria à suo tempo, se bene il mondo là conosciuto, e conoscerà per molti secoli è nò più.*

Del Sig. Don Benedetto Dio sà quanto ne sente fastidio, e prima di V. S. da Monsig. Vicario quà di Piacenza ne sepe de la sua indispositione tanta pericolosa che al gran male di tante sorte come mi significa mi pare impossibile che viua mà il Sig. li libera se così li piacese à la sua clemenzia, Io poi ò fornito l'opera di quatro anni principiata co' satisfatione granda di chi mi à comandato co' tutta la Città, che lo posso dire co' verità il Sig. Procazino ancora lui V. S. se lo può imaginare esendo il valentuomo che è e per essere partito di Piacenza no li ò potuto fare le raccomandatione. il Sig. Sismondo d' India à punto quella matina che ebbe sue letere si trouasimo insieme tutte due a vna tauola de la Sig. Barbara Baratiera doue lui si tratiue continuamente e vi era vno pauese che canta vno soprano che si chiama il Pigamondo, il primo soprano d'Italia così dice il Sig Gismondo mandato à piliare da questa Serenis per fare cantare quatro messe votiue le più eccelentemente cantate che si possa in queste bande il Sig. Gismondo le a composte co li moteti frà megio dicano cosa rara, vi è vno basso il primo, e il più profondo che si troua che cantando fà schiapare le volte si domanda il Zanbon, e altri che molte volte mi trouo in compagnia, e odo cose molte di gusto mio, e tutte cose noue, il sopradetto Sig. Gismondo la ringrazia, e li rende mile grazie è dice che V. S. li comanda, e di sue opere li ne oferese così mi à deto che li scriua e che l ama di core, saria io di già partito se non fosse che sono dietro à vno quadro del nostro Illustris. Legato di sua comisione ma no li

vo-

voglio dare compimento quà perche bisogna che vadi à Mantoua à instanza de la Serenissima Madama di Ferara, e me ne verò poi à Bologna piacendo al Signor' Iddio &c.

Che il Cardinal Farnese poi, morto Annibale, tentasse di nuouo, finito il detto lauoro di Piacenza, far passare anche a Roma il tanto da lui bramato Lodouico, a lasciarui di suo pure qualche insigne memoria, proponendogli spezialmente la sudetta Sala già destinata ad Annibale, e ch'egli in nissun modo andar vi volesse, e per sottrarsene, allegasse il suo seruigio già obbligato ad altri Principi, io non hò mai saputo trouarne tal rincontro, che a rapportarlo per vero m'abbia potuto persuadere. Quell' esser *dietro vn quadro del nostro Illustriss. Legato di sua commissione*; e quel bisognare: *che vada à Mantoua ad istanza di Madama Serenis. di Ferrara*, non concludono quanto alla nuoua sua chiamata in Roma: e se ben si viddero, e si vedono le imprese di quel gran Duca Alessandro, che rappresentarsi vi si doueuano, scompartite in varii schizzotti di penna, & acquerella in gran fogli, duo' de'quali oggi son gionti nella superba raccolta del Pasinelli, così terribili, e sprezzati, ma così dotti; & altri duo' viddi già presso l'Aldini, tutti di mano di Lodouico; molto prima dallo stesso esser stati schizzati, diceua il Garbieri, per seruigio di Annibale, che per lettere ne lo aueua supplicato d'vn pò di pensiero, per non affaticar tanto l'intelletto, risoluto al fine, risanato ch'ei fosse come speraua, far di questa Sala come anche auea desiderato della Cappella Erera, darui ben presto attorno, e con l'aiuto de'suoi giouani spicchiarsene.

Soprauisse dunque ad Annibale dieci anni Lodouico, e dicisette ad Agostino, nè coll'auanzarsi in età in lui punto rallentossi l'antico valore; onde di questi vltimi giorni, non meno che de' sudetti, opre stupende si vedano, come la esorbitante Trasfigurazione, che ancorche d'appresso atterrisca, eccedendo di tanto il naturale, a suo luogo però, & in sua distanza così ben torna, all' Altar maggiore delle RR. MM. di S. Pier Martire, correggendosi della quanto ben pagata, altrettanto strapazzata all' Altar maggiore delle RR. Monache di S. Christina, oue anche non sò se per difetto di azzuro, ò per proua, a farui l'aria gettò, e buffò su'n color fresco smaltino asciutto: Come la fierissima caduta di S. Paolo nella Cappella de' Signori Zambeccari in S. Francesco: Come la erudita Assonta de' Signori Landini nel Corpus Domini: Ne' Mendicanti lo spauentoso S. Matteo riuocato dal telonio, e chiamato da quel Signore, da cui tolse poi di peso il Domenichino il suo, che nella famosa truna di S. Andrea della Valle, chiama quel Santo a pescar huomini, e che Monsieur di Monconii, oltre tanti altri intendenti, nel suo viaggio erudito, tornando a vedere prima di partire, tolse, e scrisse per: *vn' opra delle belle di Annibale:* Nel Capitolo della nostra Catedrale il nuouo capriccio di quel S. Pietro, che in compagnia de gli Apostoli si genuflette a passar vfficio di condoglienza per la morte del suo Maestro e Signore, con la Santissima Vergine Madre; e doue, dopo auerci fatto vedere il detto S. Pietro sì amaramente al solito piangere, la gran Madre del morto Redentore sì addolorata, gli Apostoli così lagrimosi, non sapendo come

più,

più e meglio rappresentare vna sì sterminata mestizia nell' altra Maria, la finse, ricopertasi tutto il volto col manto, piangerui sotto; sì come Timante finse il volto velato ad Agamennone, per non saperlo far piangere più de gli altri (ciò douendosi a lui come a Padre) la figliuola Iffigenia, vitima già destinata alla mannaia sull' Altare, e simili che si lasciano, come più proporzionato oggetto alla fortunata vista de' dotti spettatori, che dell' imperitia mia riflessione. Nella Nonziata solo nel gran lunettone della stessa Catedrale stranamente incagliossi, ingannato dall' immensa altezza, e larghezza di quel gran volto, e angustia del ponte, non potendo scostarsi a rimirarne l' effetto; onde nel piè che per inchinar la Vergine ritira l'Angelo, scorresse lo storpio manifesto, e che non si può difendere. Narrasi, che sentendon' egli colà sù difficolta, pregasse D. Ferrante Carli, gran letterato non solo, ma che nella Pittura arrogauasi vn buon gusto, e grande intelligenza, a riguardarlo ben da basso, e considerarlo, non giongendoui ei più con la vista deteriorata assai per l' età, e da questi assicurato non vi esser' errore, e tornar benissimo, su la sua fede facesse disarmar quel gran sito, e scoprir l' opra immensa: che intesone poi il comune scandalo, e le doglianze, porto vn memoriale a que' Signori Fabbricieri, di poterlo correggere a tutte sue spese, ch' ebbe il rescritto d' vn *lectum*, a cagione dell' ingombro e fastidio di quel gran ponte, tanto se n'afflisse e se ne prese dolore, che postosene in letto, in pochi giorni finì di viuere.

Ed ecco nel mancar di Lodouico languir la Pittura: ecco nella perdita del gran Maestro smarrirsi il viuo esemplare della maggior eccellenza dell' Arte. Io quì m' arresto, e nel comun dolore abbandonando la penna, alzo le mani al Cielo, e dico: oh de' profondi arcani della Diuina Sapienza imperscrutabili decreti! quel pennello istesso, che gli fù ministro di gloria, e d' immortal vita, cangiarsegli in istromento di dolorosa mortificazione, e di morte: il solo fallo d' vn piede interrompergli per sempre vn sì felice corso d' anni; e quell' Angelo, che fù Messaggiero a noi tutti della comune salute, a lui quì farsi nunzio delle vltime amarezze mortali. Morì egli, e con lui morì la speranza di più riueder Pittore, che gionger potesse a vna sì grande eccellenza: Tanto disse Guido, ch' anche poco suo amico, intesane ad ogni modo la morte, buttando la tauolozza e pennelli, e licenziando i Giouani, andiam, disse, andiamo a pagar l' vltimo tributo di ossequio, e di pietà al primo Pittore che mai sia stato al Mondo, e mai più sia per venirci. Fù dunque accompagnato alla Sepoltura da tutta la comitiua de' suoi discepoli non solo, ma di tutti gli Artefici, e furon osseruati il Brizio suo compare, ed il Tiarini ritiratisi in vn' angolo della Chiesa, sparger dirottissime lagrime; non potendo per mesi e mesi consolarsene il Garbieri, e'l Cauedone. L' esequie non furon tanto riguardeuoli, e benche si trattasse da gli Accademici di onorar la di lui memoria con funerale anco maggiore di quello praticato si fosse nella morte di Agostino, essendosi per ciò raccolta buona somma di denari, non ne seguì l' effetto, non trouandosi chi far se ne volesse capo, e prendersene l' assunto. Fù riposto il suo cadauero nella Sepoltura

tura auita della Famiglia Carracci nelle RR. Suore di S. Maria Maddalena; e nella Cappella de' Signori Casali in S. Domenico, in luogo remoto, ed oscuro, con carattere minuto scolpito in picciolo, e fosco marmo malamente si legge:

D. O. M. S.

ET MEMORIÆ LVDOVICI CARRACCII
PICTORIS CELEBERRIMI
AVGVSTINI ET ANNIBALIS EADEM IN
ARTE PERITISSIMORVM PATRVELIS
CVI PRÆCLARA MONIMENTA ET ILLVSTRES
PENNICILLO VIRI QVI EX IPSIVS DISCIPLINA
PRODIERE FAMAM SVMMA CVM LAVDE
TRIBVERVNT
OBIIT COELEBS IN PERIODO ANNI ÆTATIS SVÆ
CLIMACTERICI
IDIBVS DECEMBRIS MDCXIX
VIR CANDORE ANIMI MODESTIA PIETATE
CONSPICVVS
PAVLVS CARRATIVS LVD. FRATRI OPT. M. P.
CASALII VIRTVTIS ET AMORIS ERGO
LOCVM CONCESSERE.

Questa fù l'angusta iscrizione all' augusto merito di Lodouico non solo, ma di Agostino, e di Annibale, quali se con tal occasione non trouauano entro sì breue sito sì scarsa anco menzione del lor valore, come abbiamo a dolerci di restar priui de' loro onorati cadaueri, così vergognarci doueuamo nel cercar indarno in qualche lapide il lor nome: Mà se scarseggiano i marmi, soprabbondano i fogli, e mentre riposano gli scalpelli, s' affaticano le penne in tramandarne elogii ben degni alla posterità: ecco ciò che ne scriua l'erudito Machati: *Auuenne poi alla Pittura di declinare in modo da quel colmo, ou' era peruenuta, che se non sarebbe caduta di nuouo nelle tenebre oscure della barbarie di prima, si rendeua almeno in modo alterata, e corrotta, e smarrita la vera via, che si perdeua quasi affatto il conoscimento del buono, e sorgeuano nuoue, e diuerse maniere lontane dal vero, e dal verisimile, e più appoggiate all' apparenza, che alla sostanza, contentandosi gl' artefici di pascer gl' occhi del popolo con la vaghezza de colori, e con gl' addobbi delle vestimenta, e valendosi di cose di quà, e di là leuate con pouertà di contorni, e di rado bene insieme congionte, e chi per altri notabili errori vagando, si allontanauano in somma largamente dalla buona strada, che all ottimo ne conduce.*

Mà mentre in tal modo s' infettaua (per così dire) di tante heresie dell' arte, questa bella professione, e staua in pericolo di smarrirsi affatto, si videro nella Città di Bologna sorgere trè soggetti, i quali essendo strettamente congionti di sangue, furono trà loro non me-

meno concordi, & vniti col proponimento di abbracciare ogni studio, e fatica, per giugnere alla maggior perfettion dell' arte.

Furon questi Lodouico, Agostino, & Annibale Carracci Bolognesi, de' quali il primo era cugino de gl' altri due, ch' erano fratelli carnali, e come che quegli fosse maggiore di età, fù anche il primo, che si diede alla professione della Pittura, e da lui riceuerono gli altri due i primi ammaestramenti dell' arte; e perche tutti trè erano felicemente dotati di quel dono di naturale habilità, che tanto à quest' arte assai difficile si richiede, ben presto si auuidero, che conueniua riparare al cadente stato di essa per la corruttione sopradetta &c.

Ascoltiamo il Baglione, che riflettendo alle opre da essi intagliate, e con parzialità non vsata con altri, scriuendo due volte le vite loro, e come di Pittori, e come d' Intagliatori: *perche Agostino come valse nella pittura, così preualendo nell' intaglio, e forza* (soggionge) *è hora trà gl' intagliatori il riponga, & il ripetere delle sue lodi, sia gloria della virtù*; nel principio così s' introduce: *Scriuono gl' Auttori, che la Fenice, di vaghi colori vagamente aspersa, doppo il corso di molti anni, che sogliono menomar la bellezza, e distrugger la vita, suole rauuiuarsi à far pompa rarissima d' immortali vaghezze; ciò à noi insin' hora non è adiuenuto di mirare, e di godere. Ben è verò, che la pittura la quale co'l disegno, e co'l colorito sotto Michelagnolo, e Raffaello, era nata, parea fatta languida, e dal tempo in parte esser stata abbattuta quando ecco doppo gran giro si è alla fine veduta, per gloria del nostro secolo ne' Carracci felicemente rinouata &c.*

Lo Scanelli che nel cap. 28. del suo Microcosmo, oue trattar promette: *Dell' opre di rara, & insolita bellezza, che gli eccellentissimi Carracci Pittori Bolognesi hanno lasciato per ogni parte d' Italia, ed in particolare nella Lombardia, come nella Città di Roma, per chiari contrasegni della loro virtù*, così principia anch' egli che: *Mentre nella scuola di Lombardia, & in ogni altra dell' Italia, ed anco dell' Vniuerso tutto, doppo i primi capi, e maggiori sopracitati Maestri succedea del continuo varia, e mai sempre mancante la nobilissima professione del dipingere si vide rinascere nella Città di Bologna, vera madre de gli studi, e d' ogni virtù, col mezo del talento industrioso de gli studiosissimi Carracci à gran segno di perfettione la bella Pittura: imperciòche eglino dotati di spirito grande; e distraordinario talento, formarono dall' osseruatione della seconda, e terza scuola in particolare vna determinata maniera, così prattica, vniuersale, sufficiente delicata, è vera &c.*

Hora se per detto di questi, anzi per comun consenso, l' Arte debilitata affatto e caduta, per essi più vigorosa risorse, chi più ardirà di chiamare diminuto troppo il Dulcini, che *admirabili illo Carracciorum Triumuirato lapsanti picturæ suffectos Hercules* nominandoli, spende tante pagine della elegante sua storia, in descriuere encomiasticamente l' opre che di Lodouico possedeua? Chi inconsiderato il Mancini, quando nel suo *Discorso di Pittura*, delle quattro scuole, alle quali ridusse il secolo moderno, *la prima* (scrisse) *diremo esser quella de' Carracci?* Chi a' suoi Veneti poco amoreuole il Gigli, non mai di essi, come de' nostri nella sua *Pittura Trionfante* famigliarmente cantando:

Altri

Altri trè veggio nel medesmo loco,
E di costei chiarissimi splendori;
Scoprili là da serio, e non da gioco:
O chi sia mai ch' à lo suo par si glori?
Meglio è tacer di tai, che dirne poco,
Sì degni son di sempiterni onori.
Dunque i Carracci son quegli, ch' io scriuo
Annibale, Agostino, e Lodouico?
Ciò mi diceua, & io li rimiraua
Com' altri suol mirar non mortal cosa,
Già che ciascuno ancor li veneraua,
E faceuali strada spatiosa; &c.?

Chi parziale troppo della nostra scuola l'Angeloni, che nell'erudita sua Storia Augusta nella medaglia d'Antonino Caracalla, lodando il Museo del Duca Sanesio, massimamente *per le numerose pitture di Annibal Carracci Bolognese*, soggionge: *che co' duoi fratelli Ludouico, & Agostino, e'l nepote Antonio auuiuarono il buon modo del dipingere?*

Chi troppo accurato l'intelligentissimo, e mio gentilissimo Sig. du Piles, che nelle sue dotte osseruazioni soura l'Arte della Pittura, sì elegantemente in ristretto cantata dal Sig. Du Fresnoy, tante volte esemplifica gli suoi precetti ne' Carracci, come allora ch' esortando i Pittori andar prouisti d' vn libretto, per notarui all'occorrenze tutto ciò che alla giornata si para loro dauanti: *Comme ont fait*, dice, *Titien, & les Caraches*; soggionge, auerne veduto quantità di queste memorie fatte su' foglietti da questi grand' huomini presso a' Dilettanti di Pittura; e come allora ch' esemplificando la quiete tanto amica a' Pittori, e in conseguenza sconsigliando loro l' ammogliarsi per le cure dimestiche troppo pesanti a chi opera, l' osserua ne' trè primi Maestri, *Rafaelle, Michel'Angelo, e Carracci*, e simili?

Chi troppo ardito vltimamente il Girupeno nel proferire non solo in faccia allo stesso anche Genio di Rafaelle: *Gran scuola per certo esser quella de' Carracci, dalla quale ne sono scaturiti quasi da mare di sapienza sì buon numero di fiumi impareggiabili in questa professione*; ma nel confessare, stando anche in Roma sul bel principio tanto applicato al suo Sanzio, non auer potuto: *non cominciarsi ad imbeuere del latte Carraccesco*, prima anche che consigliato venisse dall'istesso Genio di Rafaelle: *trà più moderni appigliarsi à Carracci, e suoi seguaci, quali essendo riusciti al Mondo di straordinaria amiratione, haueuano ad essere la sua vera mira, e bersaglio?*

Chi inconsiderato il Sig. di Monconii, quando disse rauuisare nel *Diluuio del Rubens presso il Duca di Sassonia in Dresda, il gusto de' Carracci?*

Se trattiam di Annibale a parte, oltre ciò che nel canto quinto del suo gran Poema di lui forse intese il Marini; ciò ch'espressamente ne scrisse nella parte seconda delle sue rime Lelio Guidiccioni, e l' Archidiacono Sauaro di Mileto nella sua storia Egidiana, odasi ciò che ne canta è Monsù Mignard sotto

le da lui si egreggiamente tagliate pitture del Camerino Farnese:

Inde monet Diuini operis Carratius author,
Itala cui tellus vix tulit arte parem.

E il dotto Bellori presso il Baglione:

AMmira, de' Carracci alteri pregi,
Quel di Natura emulator sublime,
Annibal, che ne l'opre
Sembianze eterne, idee celesti esprime;
Che mentre arte discopre
Sourana, e al Mondo sola,
Tutti à le Gratie inuola
Gl' honor, le glorie, le vaghezze, e i fregi;
E'l suo gran nome hor vola
(Resa Cartago vmile,
E Bologna immortal) da Battro à Thile.

Il Marini nella sua Galeria:

Herodiade con la Testa di S. Gio. Battista.

O Tragedia funesta,
Come tronca, & esangue
Fà del buon Precursor la sacra Testa
I bianchi lini rosseggiar di sangue!
Ahi pompose ne van di cibi tali
Sol le mense Reali.
Non è credilo à me, Donna nefanda,
Da desco pouerel simil viuanda.

LO STESSO.

In morte d'Annibal Carracci.

CHi diè l'essere al nulla,
Ecco che in nulla è sciolto.
Chi le tele animò senz' alma giace.
Al gran Pittor, che porse
Spesso à i morti color senso viuace,
Morte ogni senso, ogni colore hà tolto.
Ben tù sapresti hor forse
Farne vn'altro, Natura, eguale à quello,
Se hauessi il suo pennello.

E final-

E finalmente il suo Monsig. Agucchi, che in vna delle sue seicento lettere, sotto li 4. Luglio 1607. di Roma così scriue: *M. Annibale Carracci hà finalmente auuanzato se stesso nel lauoriero del quadro ch' egli hà fatto al Sig. Cardinale, il quale benche sia posto in vn Cielo copiosissimo di lumi, non perciò perde niente del proprio splendore; ne riluce meno de gli Angeli, & Arcangeli Raffelli, e Micheli, che gli stanno in faccia. ne riportò vna collana di valore di 300. scudi, & che più importa molta lode, e riputatione, che non le potrà esser tolta, se ben mancasse la collana &c.*

Se di Lodouico poi, oltre quello ne disse il Rinaldi nel secondo volume delle sue lettere, e ne compose il Bruni nell' Aglaia, notisi come in lui si faccia forte il finto Co. Andrea dell' Arca nella sua *Essamina* contro il Co. Lodouico Tesauro, portandogli in faccia, acciò: *con l' occhio proprio veda tutta quella fauolosa historia espressa al viuo, con tutte le sue circostanze, il foglio, oue molto prima, con grandissimo giuditio, & molta eruditione fù da Lodouico Carracci, Pittore eminentissimo, & versatissimo nelle fauole, & historie antiche, col felice stilo designata &c.*

Quanto nelle sue lettere tante volte lo lodi Monsig. Agucchi; e celebrando particolarmente vna sua S. Caterina fattagli fare da lui in Bologna, gli scriua di Roma li 3. d'Aprile 1602. *Il quadro della Santa essergli gionto in que' giorni Santi &c. in sostanza la pittura esser bellissima, e molto più al parere de gl' intendenti dell' arte: piacergli che nell' hauere del grande, e quasi del virile, mostra lo spirito onde fù dotata la Santa; & nell' esser in atto contemplatiuo, e di solleuatione di mente, non solo render la bellezza fuori d' ogni sospizione di lasciuia, ma rappresentarla diuota, & egualmente pura, e semplice, ne la semplice purità togliere, ma accrescere la bellezza.*

E sotto li 17. dello stesso: *Il quadro riuscirgli ogni giorno più bello, nè la consuetudine di mirarlo di continuo farglielo parere men riguardeuole, effetto proprio delle cose rare: che stimaua bene, che in luogo del maestro nissuna mano potesse ritoccar lo conuenientemente doue egli è rimasto alquanto offeso, che quella del Sig. Annibale, ne haurebbe fatto altrimenti, e che l'attende con desiderio, se bene gli vien detto, che sia per venir seco l' istesso Sig. Lodouico &c.*

E finalmente celebri in tal guisa nella sua Galeria il Marini:

Salmace, & Hermafrodito di Lodouico Carracci.

SI come di Salmace
Haueano in se l' acque tranquille, e chiare
Virtù d' inamorare;
Così per l' arte tua la lor sembianza,
CARRACCI, hà in te possanza
Di far marauigliare.
Mà non si sà qual perde, ò qual' auanza
Il miracol d' Amore,
O' quel de lo stupore;
Quello in vn corpo sol congionse dui,
Questo diuide da se stesso altrui.

E Arian-

E Arianna di Lodouico Carracci.

DEl tuo Teseo ti lagni,
Mà piangente non piagni
Fanciulla addolorata, e sospirosa,
Non però lagrimosa.
I pur vegg'io que' begli occhi soaui
Di perle humidi, e graui:
Perche dunque non bagni
De le lagrime belle il mesto viso?
O di saggio Pittor ben sano auiso.
Non pianger nò, che da cadenti humori
Foran guasti i colori.

Se finalmente di Aftogino, oltre il Sonetto nelle rime del Rinaldi, duo' braui Pittori, e Scrittori insieme vollero celebrarlo, il Campi nella sua Storia di Cremona, & il Ridolfi nelle sue vite de' Pittori, confessando il primo nella vita di Paolo Veronese: che *accrebbero anco molto il di lui nome le numerose inuentioni date alle stampe dal Carracci &c.* & il secondo, quanto la sua Istoria illustrasse col taglio, con queste parole aggionte in fine dell' opra: *Ricercaua la virtù di Agostino Carracci Bolognese, ch' io ne facessi memoria in altro luogo; nondimeno poiche per inauertenza non mi è venuto fatto, io non vò tacere quiui, che tutti i ritratti, & il disegno del Carroccio sono stati intagliati in rame dal detto Carracci, il quale è à nostri tempi rarissimo in questa professione.*

E d'vn suo Polifemo con Galatea così cantando nella sua Galeria l'istesso Cigno Partenopeo:

ESsalaua in sospir l'aspro tormento
Mongibello animato, Isola viua,
Polifemo il feroce, e in sù la riua
A la grand' ombra sua pascea l'armento;
Quando temendo il fiero lume ardente
A la Ninfa crudele, e fuggitiua,
Quella, che il gran Carracci coloriua,
Vide apparir soura il tranquillo argento.
Onde da doppio foco acceso il petto,
Disse alternando à le sembianze sue,
Quinci, e quindi confuso il vago affetto:
Deh cessa Amor le merauiglie tue,
Poiche s'occhi non hò per vn' oggetto,
Com' esser può ch' io ne sostenga due?

Questo è ciò che de' tre Carracci raccogliere si è potuto, e porre assiem per hora, restando molte altre particolarità, che per non rompere il filo della lor

vita

vita e successi, quì si son riseruate in vltimo, oue della loro nascita; e costumi de' loro particolari genii, e talenti, de' studii, ed esercizi si farà mentione; i graui detti, gli arguti motti, le spiritose partite si registreranno, e per qualcuna delle tralasciate pitture ancor priuate (essendo impossibile dir di tutte, mutando elleno particolarmente ogni giorno luogo, e padrone, onde inutili perciò io vegga riusciti tanti miei viaggi, e fatiche) si farà vn poco di accidentale trascorsa.

E prima quanto alla loro nascita, rimuouer si deue, e sbarbicare affatto quella opinione erronea, che tanto ardisce d'auanzarsi; che nati fieno li trè Carracci a Cremona, e di là, anche bambini, entro le ceste a noi stati sommeggiati; ò almeno *foßero* (dice il Baglione nella loro vita) *figliuoli di due fratelli, Sarti da Cremona, honorati, e da bene, che in Bologna andarono à ståntiare, per colmar la gloria di quella famosa Città*. Vediam perciò che lume ce ne dia il sudetto Campi nella sua Storia; e certo che lodando Agostino de' tagli che per entro di sua mano sparsi vi sono, non paesano suo, non Cremonese, ma Bolognese a lettere rotonde il nomina: che se ciò scriuer' egli in riguardo alla Cittadinanza acquistataui per lunga coabitazione, oltre non vno ma più decennii mi si vorrà rispondere, ricorreremo alle fedi Battismali della nostra Catedrale, e vi trouaremo sotto il

1555. *die* 19. *Aprilis.*

Ludouicus f. Vincentii de Mediolano Becarii Cap. S. Luciæ bapt. die quo supra Comp. Ioannes Baptista Paganellus, & Franciscus Antonii Locatelli.

1557. *die* 16. *Augusti.*

Augustinus f. Antonii Carrazi bapt. die quo supra Comp. Bernardinus de Cuppinis, & Mag. Ioannes de Mattiuciis.

1560. *die* 3. *Nouembris.*

Annibal f. Antonii Carrazza bapt. die quo supra Comp. Mag. Ioannes de Mattiuciis & Mag. Bernardinus de Cuppinis.

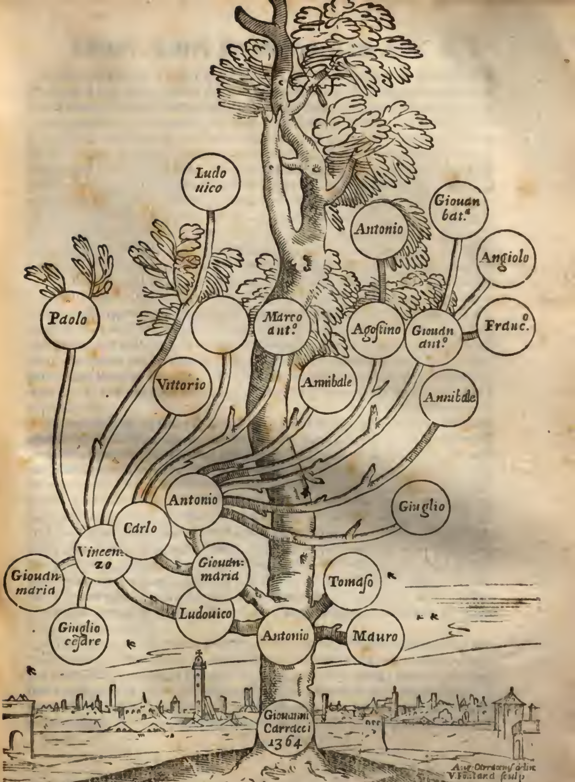
Prenderemo, se più vi farà, quel pò di straccio di libro, che a pena anco si tiene della Compagnia de' Pittori, e sotto li 23. di Marzo 1578. trouaremo la petizione che fà Lodouico, d'esser al numero di quella aggregato, offerendosi a far le proue della Cittadinanza propria, e paterna, secondo la forma de' Statuti; che mandandomi questa a trè Testimonii, che sopra di ciò indusse per gli Atti dell' Hostesani Notaro della Compagnia, trouaremo concludentemente per essi, hauer' egli prouato non solo la propria, e la paterna, ma l'auita anche origine.

Salirem sull' Archiuio pubblico della Città, e facendoci mostrare sotto l'Anno 1507. vn libro segnato *littera F.* trouaremo che sin di quell' Anno, il dì primo di Febraio, vn Maestro Antonio de' Carracci sartore, non quello che fù il Padre di Agostino, e di Annibale, ma quel che fù il padre dell' auo, e perciò l' abauo loro, habitante in Bologna sotto la Parocchia di S. Giosesso, vende vn luogo di dodici tornature nel Comune dell' Arcoueggio ad vn Domenico

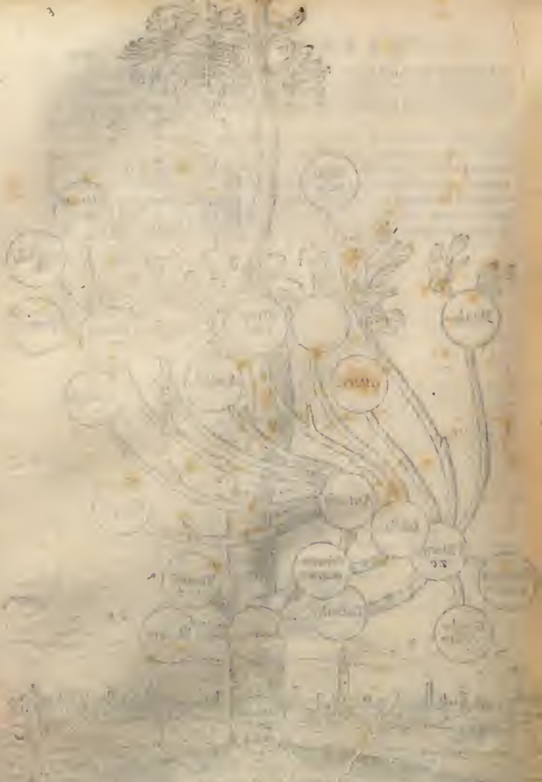
Dozza Lardarolo, facendo acconſentire vn Gio. Maria ſuo figlio (che fù poi padre di quell' Antonio iuniore, dal quale nacquero Agoſtino, & Annibale) & vn Lodouico parimente ſuo figliuolo(che fù poi padre di quel Vincenzo,dal quale nacque il noſtro Lodouico.

Nacquero dunque in Bologna non ſolo Eſſi, non ſolo i Padri, non ſolo gli Aui, ma l'Abauo anche loro, per non dir l' Attauo, del quale poi, per il confronto del ſopracitato inſtromento, aurei qualche difficoltà ch'eſſer poteſſe, e certo eſſer non può, quel Giouanni ſino del 1364. come il tutto dall' Arbore che quì ſegue di rincontro, diſegnato per mano propria di Agoſtino, e fedeliſſimamente fatto ricopiare e tagliare, come ſi vede, trouandoſi preſſo di noi l'originale, del quale ſimilmente fui fauorito dal Sig. Anton Maria loro nipote *ex fratre*.

Quanto



Arbore de Carracci



Quanto alla persona loro, non furono li Carracci grandi, nè piccioli, mà d'ordinaria statura: più tosto che belli, brutti, non però difformi, non cagioneuoli, non difettosi: acquistò tuttauia Lodouico con l'età vn certo aspetto graue, e decoroso, per esser massime ei solo bianco di carnagione, e rosso in faccia: grasso e grosso, onde vestendo poi nobilmente, e per lo più di seta, con cappotto foderato di ceruieri l'inuerno, accompagnato poi sempre da numerosa turba di scolari, compariua come vn Principe. Prim'anche di Guido alzò i prezzi, ed insegnò in vltimo à chi dopo di lui venne il farsi ben pagare, come perciò si vede, esserfene aggrauato con Monsig. Ratta in quella lettera il Sig. Pompeo Vizzani, parendogli vn' esorbitanza la dimanda de' dugento scudi per la tauola in S. Piermartire, e auendone auuto cento ventinoue di quella di S. Christina fatta del 1597. cento ottanta quattro e mezzo di quella di S. Gio. Battista dipinta del 1600. e della sola Nonziata a fresco nella nostra Catedrale del 1618. cento cinquanta; là doue non più di cinquanta del 1594. la tremenda del S. Giacinto in S. Domenico era costata a' Signori Turini. Più de' duo' Cugini seppe farsi rispettare, e cominciò a grandeggiarla, pretendendo che al pari della virtù non meno, che de gl'anni, e dell'vso stesso, crescere se gli douessero i titoli, e in vece del Missere sentirsi dar del Signore, e cangiar il Magnifico in vn' Illustre, apertamente dichiarandosene col Canonico Dolcini, ed acremente nell'vltimo con lui dolendosi che Monsig. Agucchi, tanto da lui onorato sempre e seruito, in ciò non auuertire lo mortificasse; sì che di quel Prelato giongesse al Canonico questa risposta:

Hò trattato il Sig. Ludouico intorno al titolo, come hò vsato di fare l'altre volte, non essendo seguita dall hora in quà nella sua, ò nella mia conditione alcuna mutatione di momento, e quando io cominciai à scriuergli seguij l'essempio d'altri, che faceuano il medesimo, e credo che fossero i più per non dir tutti: nel rimanente questa è vna materia, che oggi non hà altra regola che l'altrui arbitrio, e l'essempio è fallace misuratore del costume se non è fondato sopra l'vniuersale; perche hò veduto da huomini posti nella medema dignità darsi all'istessa persona l'vno dell Illustre, e l'altro del molto Illustre, & altri fin dell'Illustrissimo secondo i pareri, gl affetti, e i rispetti loro: ond'io frà tante varietà seguo nel più le forme vsate prima, mentre non accada mutation di stato nelle persone à cui seruo, e finalmente io pongo così poco la mente à simil soggetto, che à niun'altro io penso meno. e quanto al Sig. Ludouico io l hò sempre stimato, e stimo, e volontieri l'honorerò non solo col titolo d'Illustre, mà anche con quello del molto Illustre, se non sarà contento del primo, e qui à V. S. bacio affettuosamente la mano. Di Roma li 19. di Maggio 1618.

Non è però, ch'egli poi non mostrasse sempre con tutti vn trattar dolce, vn parlar graue, e ben' ordinato, e nella scuola sentenzioso anche taluolta, e sempre scientifico. Insegnaua con amore, correggeua con carità, senza risparmio, senza doppiezze, tutto affetto, tutto cuore. Annibale per contrario poco prezzante se stesso, poco pulito, vestiua alla peggio; col colar torto, col capello a quattr' acque, mantello mal rassettato, barba rabuffata; quale appun-

to si vede fuori alla stampa, non già quale l'abbiam noi quì preposto; valendoci d'vn altro alquanto più lindo, più decoroso, e più fiero, e quale insomma si è auuto di Roma in età più auanzata. Sempre astratto egli, sempre solitario, pareua vn' homaccio all'antica, vn Filosofo; cagione poi che non venisse stimato al pari della sua virtù, non conosciuto per quello ch' egli era, come auuenn' anche allo Schiauone per vestir malamente, e non prezzarsi; essendo pur troppo il vero, come nella vita di questi disse il Ridolfi: che *la Pittura s'assomiglia ad vna nobile donzella, che se si accoppia ad vn Rè, diuiene Regina, se ad vn plebeo si marita, diuenta vile*. Vn discorso puro, e risoluto era il suo: poche parole, ma sode e calzanti: senza tanti rispetti, e senza cerimonie, per non dir creanze, affezionato solo a gente bassa, amico solo de' seguaci di sua scuola: timido co'Padroni, e co' Grandi, co quali però non sosteneua il concetto, e perdeua il credito, argomentandosi per lo più da essi che tanto possono, lo spirito dalla arditezza. Vedendo il fratello trattar spesso con maggiori di se stesso, ò per nascita, ò per virtù, ò per autorità, mostraua offendersene; il perche ebbe ardire vn giorno, che in mezzo a Virtuosi, e Cortiggiani la batteua, e grandeggiaua, fargli di là a poco presentare in presenza di que' Signori vna lettera, che aperta, e scoperta esser ella vn disegno, fece vedersi ben tosto all'affollata curiosità di essi tutti in sembianza di Antonio lor Padre, che co' gli occhiali al naso, in presenza della lor Madre con le forfici alla mano, infilzaua l'ago; come che con quello tacitamente il volesse pungere, raccordandogli in tal guisa di chi fosse figliuolo. Incontrando per Roma il Cardinal Farnese, fuggiua se poteua, e se nò, fermandosi ad inchinarlo, arrossiua, e si perdea. Visitato dal Cardinal Borghese, e da altri Personaggi, nell'entrar che facean' essi per vna porta, vsciua taluolta per l'altra e se n'andaua. Veniuane ben' egli (ma non giouaua) ripreso dal fratello Agostino, che pulito e lindo anch' ei nel vestire, amoroso nel conuersare, dotto & erudito nel diuisare, tristo ed accorto nel negoziare, tanta diuersità di costumi nell'altro mal toleraua.

S'accordaua solo con lui ne' picchi, e ne' motti pungenti, essendo altrettanto satirico Agostino, quanto inuidioso, e malignotto Annibale; onde di poco buon'occhio vedeua Guido, sgridando Lodouico che tanto gl'insegnasse; odiaua il Facino perche troppo studiare, e il Panico perche troppo auanzarsi dicea; ne potè non scoprir il mal' animo in Roma verso non solo il detto odiato Guido, portandogli contro il Menichino, ma il suo diletto Albani, anzi del fratello medesimo ingelositosi, come si disse, per l'Aurora, e la Galatea.

Qualche insolenza in sua giouentù co' suoi pari non solo, ma co' Maestri più vecchi ebbero a fargli rompere il collo, come nella vita del Cremonini, de'Passerotti, de' Procaccini si disse, e dirassi in quella del Facini; & esser stato scoperto, e sorpreso, ascoso con focile, esca, e zolfinelli alla mano in vna cantina piena di fascine, e perciò fatto cacciar prigione dal padrone di quel Palagio, fra l'altre cose di costoro, mi raccontaua raccordarsi mio Padre. Del resto mostrauasi egli amico di pace, nemico di contrasti, e d' impegni non meno de gli

altri, ancorche due volte per accidente Agostino vi si trouasse dentro: per quella composizione satirica fatta giongere nella stanza del Passerotti, creduta sua; e per vn suo cane, che fù quello stesso ch' ei s' intagliò, e del quale poche copie si vedono, per non auer mai volsuto i parenti esitarne il rame a prezzo anche più che ragioneuole. Vna sol volta v' inciampò anch' ei Lodouico, benche de gli altri più mite e flemmatico: Per vn' Assonta (ed è quella ch' oggi è in S. Saluatore alla Cappella Zanibona) di mano del già morto Agostino, a lui per più capi douuta, e rimasta, gli conuenne auer lite con Francesco del sudetto Agostino Nipote che la pretese, per esser ella massime nel testamento fatto in Roma da Tognino, figliuolo naturale dello stesso Agostino, stata spropositatamente lasciata a suo Zio. Di qui ne insorsero poi le rotture, e le risse si fanno fra l' vno e l' altro ramo: s' auuanzò la temerità di Francesco ad accennar con le deta le corna a Lodouico: vedendolo, & incontrandolo ire ad vrtarlo di spalla, sospettandosi perciò che la ferita, che proditoriamente ne rileuò vna sera sul capo, da costui deriuasse.

Fuori della Professione poc' altro curarono, non prouando maggior soddisfazione, e diletto che nella Pittura, che all' vso di Paolo Veronese, chiamaua anch' egli Annibale la sua sposa, la sua signora. Sentiua tanto gusto nell' operar Lodouico, che taluolta scordossi d' andare a pranzo, come auuenne appunto a Tiziano nel ritrarre da bella giouane piangente quella Maddalena, che mandando poi in dono all' Imperadore, scrisse inuiargliela in quella forma dauanti, perche a caldi occhi potesse implorare ed intercedergli l' esazione della pensione concessagli, ma tanto ritardatagli. Solo Agostino fuori di questa si suariò alquanto, ed attese ad vna più che superficial tentura di tutte le scienze, come si disse; al far versi, al suono di varii strumenti, al ballo, & ad esercizii anche mecanici, come far ruote da archibuggi, lauorar' al torno, e conciar' orologi; onde ben possa credersi, che quel ritratto da lui fatto, e ch' vn ne tiene in mano, posseduto dal Serenifs. Sig. Principe Cardinal Leopoldo, non meno sia di se stesso il ritratto; si come certo è l' altro con quella mano in iscorto, che fatto a Venezia sul gusto del Tentoretto, mandò a Lodouico; e dal quale abbiam noi fatto cauare il qui posto a principio: si come dallo stesso anche tolto si vede quel che cammina per le stampe: e sia vero ancora quanto raccontaua il Natali, auer egli auuto in mano vn violino, che in due notti fece di tutto punto nel casino de' Poeti, che conduceua in affitto per ricreazione.

Quindi è che nissun di essi mai prese moglie, troppo innamorati di questa Virtù; e temendo forse che l' amore alla consorte, ed a' figli non iscminuisse in essi il gusto alla Professione. Per tal cagione fors' anche mai seppe Lodouico ridursi a conchiudere il parentado, che si bramò tanto da parenti, e teneasi per fatto col Co. Ramazzotti da Castel S. Pietro, che per la stima ne facea, e per l'amore, regalato massime di quel bel Christo appassionato in rame, che per eredità poi passò ne' Signori Marchesi Locatelli, bramò dargli la sorella per moglie, gloriandosene il Co. con mio Padre, allor che villeggiando in detto

Castello, per la contiguità de' Palagi, vedeansi ogn' hora l' Estate, e confabulauano insieme. Che se poi amò egli tanto bellissima giouane de' Giacomazzi, non fù per questo fine, ma perche di fattezze altrettanto singolari, quanto Paolino di lei fratello, e di Lodouico scolare, si come da questi ordinariamente vedeua teste d'Angeli che gli occorressero, così ottenne il potere da quella ricauar talora teste di Beate Vergini, di Santine, e simili; che però tenendosele tanto obbligato, cercò anche di farle fortuna. Accortosi che il Zoppo Agocchia, ricco assai, e che per dilettarsi di pitture e disegni, nella stanza era tutto il giorno, contro il suo consueto, della bella figlia era restato preso, tanto gli lodò la bontà, modestia, e virtù di quella, che la prendeua per moglie, se Paolino spropositatamente non atterraua il negoziato. Vestitala questo pazzo lasciuamente vna sera di carnouale, ed acconciatile i crini sciolti, e raccolti pittoricamente come far solea Lodouico, gli la condusse a casa, sonando esso il liuto, inuitandosi a bere, a ballare, ed altre simili allegrie, onde insospettitosene il Zoppo, e slauatosene, non ne volle saper più altro, con tanto dispiacere di Lodouico, che sgridandonelo sempre, mai più il vidde volentieri come prima.

D' vna bontà indicibile furono essi, massime Lodouico; ed era tanta in Annibale, che il facea credere taluolta semplice affatto e stolido. Mai s'intese dolersi che peccasse in liberalità chi per lui spendeua, mai lamentarsi di viuanda mal stagionata, mai di seruizio mal fatto, ò d' altra cosa sconcertata. Come Donatello, che li denari teneua in vna sporta appiccata al palco con vna fune, onde ogni lauoratore se ne prendeua al suo bisogno, buttaua anch' egli la moneta che prendea de' lauori entro la scattola da' colori, lasciandola così per la stanza le intere settimane; e ripresone dal fratello, & auuertito dal cugino che potea essergline leuata da qualcuno, oibò, rispondeua, nissuno farebbe mai tale indegnità. Raccontaua l'Albani, che quando l'ebbe pure indotto ad andare a prendere li suoi ottocento scudi, parte sudetta della Cappella Erera, cacciati i denari in due saccoccie da cauallo, e quelle poste al collo ad vn ragazzaccio di Piazza Nagona, di cui altra conoscenza non auea egli, che d' auergli fatto portare due ò trè volte la sporta a casa, gli commise che verso quella s' inuiasse, e colà l'attendesse; e che auuertendolo egli ad andarui presso, e tenerne conto, acciò variando strada, non se ne portasse il contante, ò almen ne leuasse, con iscusa d' esser stato assalito, sempre pensate alla malizia, rispose; pensate voi se farebbe mai tal cosa quel poueraccio, e s'aurebbe mai tanta furberia in capo.

Delle cortesie poi loro & amoreuolezze, non solo co' Scolari, a' quali tutti disegnauano, schizzauano, ritoccauano, ma con chi si fosse altro, tante e tante se ne contano, che mai aurian fine. Al Sig. Camillo Bolognetti, che scolare anche di Lodouico, disegnò e dipinse qualche poco, donò egli vn' Angelica, & vn Medoro, due teste bellissime; e della figura intera di quel S. Pietro piangente, così risentita, e terribile, altro che poca cortesia non ne volle. A Carlo Cartacci

racci suo cugino, che pose alle stampe l'vtilissimo trattato *de Alluuione*, nel cā-fino da lui fabbricato dietro S. Martino dipinse in vn camino a ballo, per cortesia, quel tremendo Ercole, che solo basta a far conoscere che grand' huomo fosse Lodouico, e chi mai l'abbia vguagliato, ò sia mai per vguagliarlo e in disegno, e in colorito.

A Monsig. Agucchi, ancorche tutto dì vedesse (senza però veruna sua apprensione, anzi con gusto) dir bene più che di lui, di Annibale, così necessitato non meno per la prossima, e continua famigliarità con questi, che per seguire anch' ei, come Prelato, il comun grido della Corte tutta posta nel detto Annibale fatto suo Cittadino, e ignara affatto di Lodouico da lei sempre lontano, volle che andasse in dono la S. Caterina, della quale, benche scriuess'egli Monsignore al Dulcini, sotto li 23. di Marzo 1602. *che di gratia gl'accenasse liberamente la parte, che spettaua à lui, e se stimasse meglio, che mandasse alcuna galanteria, & di qual genere, che fusse gustosa più tosto, che danari, & questi vltimi in qual somma, perche veramente potrebbe errare in ogni casa, come non vorrebbe in alcuna*: si ridusse ad ogni modo sotto li 3. di Aprile riceuerla dall' vno e dall' altro, e come ringratiarne il Dulcini *per più capi, e se frà questi gli piace, che sia quello del dono, non ricusarlo, perche volontieri gli resta obligato, & vbligato per cosa, che è degna venire dalle sue mani*; così *al Sig. Ludouico non potere non rimaner con obligo perch' è opera sua, in cui sà che la cortesia è stata sperone dell' arte, e rincrescergli che piu volte se gli ne sia dato fastidio, disoccupandolo da maggiori lauori*: prendendo perciò animo di pretendere simil cortesia da Annibale, scriuendo sotto li 17. dell' istesso mese, al detto Signore: *questa Santa di Ludouico hauerlo posto in gran volontà di hauere qualche bell' altra cosa, che l'accompagni, & in particolare poter raccordarsi egli che M. Agostino b. m. gl' haueua dato intentione di fargli vn giorno Un S. Gio. Battista in quell' atto singolare, che non hà più visto dipinto da alcuno; & s'egli fosse vissuto aurebbe con ogni istanza procurato, che se ben lontano l' hauesse compiacciuto in ciò: hor restare suo fratello, e restare in lui non pure l' heredità, mà quel talento che l' altro haueua, che si và moltiplicando alla giornata: e benche sappia che al suo ritorno in Roma potrà à pena supplire à i lauori de' Padroni, e de' Principi, non ignorar però, che tali huomini mescolano volontieri trà le opere d' obligo quelle di gusto, e d' arbitrio, quasi per loro ricreatione, perche si ricreano in dar sodisfattione à gli amici, ne da questo numero egli vorrebbe esser escluso: onde hà posto la mira à persuaderlo à fargli vn S. Gio. Battista, se però non fosse egli ancora partito di Bologna, e ch' egli hauesse occasione di vederlo per altro, potrebbe facilitargli questo pensiero, con ricordargli quanto passò frà il fratello, e lui, e significargli il di lui desiderio, e fin qui bastare, perche s'accorgerà egli bene di douer far piacere à Sua Signoria, mentre sodisfarà ad vn suo seruitore*. Ed inoltrandosi, e proseguendo nell'altre susseguenti assai più belle lettere (che mi spiace non poter quì trascriuere, pur troppo forse ne' già registrati pochi periodi di quest' altre dalla materia troppo dilongatomi) a supplicare, per mezzo sempre del Dulcini, il Sig. Lodouico della cortesia di nuoue opere.

Era egli tanto buono Lodouico & amoreuole, che promoueua non solo, come

me si disse, i suoi scolari a' lauori, e tauole di poco prezzo, ch' anche il disegno loro di tutto punto facea finitissimo non solo ombreggiato, lumeggiato, come tanti se ne vedono, ma colorito ancor d'acquerelle per lo scomparto de' colori, che sembrauano tauoline più tosto dipinte come quello per l'Assonta della Chiesa dell' Altar maggiore de' Poueri, come quella delle Putte di S. Croce, da lui poi ritocca, quella della Pieue di Simlano, e simili fatte per il debole Camullo, che distribuire, e compartire i colori che ben tornassero, non saper si dolea.

Regalato qualche volta dopo il lauoro, donaua testiciuole, ò quadretti di diuozione, non volendosi mai lasciar vincere di cortesia, anzi tenendosi a scrupolo di riceuer ciò, che a titolo d' vn sourapiù, e di regalo veniuagli aggionto; il perche finito al Sig. Lorenzo Magnani la Sala, donando loro quel splendidissimo Signore, per esserti portati si bene, e sentirne tante lodi, non sò quanti scudi d' oro sopra l'accordo, gli fece, e fece fare a gli altri duo' nel partimento a basso le trè fughe de' camini: E del ritratto fatto al Senatore Astorre Volta di vn suo fratello mortogli, riceuendone dieci scudi, sei gli ne rimandò in dietro, dicendo più non douersegline che quattro.

Trà le altre sue lettere, trè ritrouansi presso il gentilissimo Sig. Ottauio Renghieri (che m' hà pure in fin fauorito, per la destra interposizione del Sig. Co. Valerio Zani, delle tanto recondite, e stimate seicento del dottissimo Monsig. Agucchi al Dulcini, che tante volte io però volentieri qui cito, e porto) trè dico ritrouansene di pugno di Lodouico, sotto lo stesso anno del 1599. dalle quali si comprende il suo cordiale affetto in seruire quel Signore, e amici suoi, senza alcun fin d' interesse, dolendosi stranamente de' denari alle volte anticipatamente riceuuti, e dell' animo suo grato le pronte corrispondenze per tutte apparendo.

Mostraua l' Algardi vn modelletto di terra fattogli da Lodouico allora, che i proprii conferiuagli per correzione il giouanetto studioso, che sotto il Conuenti suo Maestro, scorretti non solo, ma poco risentiti modelleggiaua, accennandogli in essi il modo che tener douea.

Non isdegnò, Mastro ancora d'ogn' altro e sì grande, d' vmiliarsi nel funerale del Cugino far co' gl' altri Scolari vna di quelle Storie, che inserite furono nella Colonna, e quel ch'è più, prendendosi l'ottauo luogo fra essi, quando fra' stessi entrare non degnò Guido, più tosto a tagliar riducendosi quelle all' acqua forte nel libro, e i geroglifici.

Seppe così lasciarsi guadagnar dalla Veronica, moglie di Paolo suo fratello, che oltre che la regalaua in vita di sue pitture, e d'altro, la istituì anco erede in morte, preferendo in tal guisa la cognata alla Prudenza sua sorella, moglie del Taccone, alla quale lasciò solo vn *certum quid* annuo da pagarsele dalla Veronica, come dal Testamento che presso di me conseruasi, per varie disposizioni molto curioso.

Di certi paesi fatti da Agostino per trastullo a' Monsignori, & a' Faui, che poi

poi si sono venduti centinaia di doble, si passò in cerimonie, e regali di robe commestibili. De'tredici pezzi storiati, che con tante cerimonie cauò di mano a Lodouico il Canonico Dulcini, e che in vn libro intero si vedono con imprese appropriate, & elogii descritti, e celebrati, gli donò ciò che a lui piacque. Lo stesso auuenne al detto Agostino de'rabeschi, puttini, & armi, che intagliò col bollino entro l'argenteria del medesimo Canonico, che poi morto, da'prodighi eredi fù venduta pe'l valore dell'argento, & oggi posseduta da gran Principe, che ne fà il douuto conto. Con simili arti approfittossi anch'egli di quantità di disegni, e di qualche pittura l'accorto già detto D.Ferrante Carli, al pari, anzi più del Dulcino erudito, possessore in oltre della lingua greca, e dotato d'vna prontezza, versalità, & energia di dire, che fù mostruosa; onde non meno dell'Aretino in quella di Tiziano, insinuossi anch'egli nella grazia di Lodouico, e di Agostino, interessandosi nelle storie, e nelle fauole prese a rappresentarsi da essi, e promettendo a luogo e tempo di celebrar il loro nome; il che sospettato da Annibale per vn mero artificio di questa testa calua, focosa, e tutta naso, mal volontieri lo si vedea nella stanza, e poca ciera faceua a questo D. quattro, così chiamandolo da certa similitudine, ch'io non mi saprei dire.

Non è però ch'anch'egli guadagnar non si lasciasse Annibale da altre simili interessate volpi, mà che più gli andassero a genio, e con creduta semplicità, e con facezie il pigliassero più tosto, che per via di merito, ò di dottrina; che però fino al barbiere, fino allo scarpinello, che le ciabatte gli rattoppaua, non seppe negare vna Madonella da tener dal letto, ò 'l loro ritratto. Testimonii anche oggi viuenti sono, e vn nipote di vn berettaro in Parma, che per vn cappello donato dall'Auo suo ad Annibale, allora ch'ei faceua istanza che il suo gli rilauasse, e ritingesse, buscò il ritratto di sua moglie, e successiuamente, per auerlo tolto a prouedere di quanto tutto il dì gli occorresse, vn bellissimo quadro, venduto poi dugento doble; e gli eredi de' cantinieri stessi, e de' cuochi, non che de'mastri di Casa Farnese, che con vn bocconcin ghiotto di trabalzo, vn bicchieruccio taluolta del vino del Padrone, qualche bella moneta, ò anticipata delle prouisioni, seppero guadagnarsi il suo affetto, con quanto loro vtile e profitto, con altrettanto poco suo credito, e riputazione in quella Corte; auuilendo in tal guisa, non che l'opre che sì bassamente loro donaua, anche se stesso. Non è marauiglia poi se di queste, tante e tante è durato fin hora a darne fuori, e ad iscoprirsene non conosciute, trà mobili non solo di rigattieri, come anche pochi giorni sono, quel villano d'Annibale che a me toccò, quella cucina di mano dello stesso ad vn'altro galantuomo, e simili, ma in basse casipole, & in priuate anco celle; come la Madonna in Egitto in rame, mandata a mio tempo in Roma al Sig. Alessandro Sacchetti, e stimata dal Cortona cento doppie, che tornato io in Bologna, seppi esser stata da tutti e trè fatta, e donata ad vna Monaca di S.Bernardino, che loro imbiancaua i collari: da quel Monastero poi data, a conto di medicamenti, allo Spezial del Sole in Galliera, che per trentaquattro scudi la vendette al Sirani, e da questi poi finalmente al

Sacchetti, come dissi, mandata per cento venticinque.

Nè in ciò turbi e dia fastidio la altrone, e nella vita di Prospero Fontana, mentouata lettera, scritta sotto li 4. di Decembre 1593. da Pompeo Vizzani a Monsig. Ratta a Roma, che presso a que'Signori, che me ne han fauorito di copia, conseruasi, di questo tenore: *Quanto alla pittura della tauola, io hò parlato con i Carracci, & li hò fatto parlare anco da altri, per disponergli, & si sono rissoluti che seruiranno; mà venuto à trattar del prezzo non mi è piacciuta la loro rissolutione, poiche hanno detto di voler ducento scudi, che mi pare vn gran pagare, hauendo essi fatto le loro tauole per sessanta, e settanta, mà vogliono cominciar à vendere per riputatione &c.* poiche, come già dissi, trouo pur' io che l'anno seguente 1594. la tauola del S. Giacinto de' Signori Turini in S. Domenico, della stessa quasi grandezza, cinquanta scudi fù pagata; otto anni dopo del 1602. si tirò scrittura col Borselli per le Zitelle di Santa Croce, per lo quadro dell' Altar grande per quarantotto scudi; per sì pochi quattrini fù fatto il Cortile di S. Michele in Bosco, ch'è vergogna il ridirlo; e l'esperienza mostra se fossero essi interessati, quando di tutti, Lodouico solo, che sei volte più de gli altri duoi hà fatto quadri da Altare, vna infelice casa lasciò in sua morte, & vna più picciola, vendute poi da gli eredi, oggi possedute dal Sig. Canonico Pinchiari il vecchio, da lui poi tanto abbellite, ed aggiustate.

Non si stimauano essi, non si conosceuano, e troppo vmili, nutriuano sì basso sentimento di loro medesimi, che dubbitarono talora, come si disse, se la loro maniera fosse la buona, ò più tosto aderire a quella del Sabbatini, de' Procaccini, del Samacchini, tanto allora comunemente graditi, douessero; stimando perciò anch'essi tutti questi all'vltimo segno, predicandoli per gran Maestri, e praticoni; non isdegnando Agostino tagliar, come si vede, le opre loro, e Lodouico, grande ancora, ed huom fatto, disegnarle, come altrone si disse: Morì l'honorato vecchio con questa opinione, di non esser mai gionti essi al sapere dell' Abbate, del Primaticcio, e del Tibaldi, che più d'ogni altro paesano lor piacque; che però fin che visse, mandò Lodouico gli scolari a disegnar la Cappella de' Signori oggi Celesi in S. Giacomo, e le Camere de' Poggi, confessando, essersi eglino fatti quelli ch'erano, in istudiar sulle stesse; ed Annibale (come altroue si disse) stando in Roma, prima di fare lo scomparto della Galeria Farnese, fece disegnarsi in Bologna, e mandarsi quello del Tibaldi sudetto nella saletta abbasso del Palagio de' detti Poggi, disegnandone vno sù quella similitudine, veduto da molti, & vltimamente da Diego Velasco, che il raccontò al Colonna; ancorche poi pentito variasse pensiero, col dire, che in Roma bisognaua trouar inuenzione più laboriosa ed affaticata, accomodandosi in ciò con la natura di quel paese. Io non sò se più mi attristi, ò più mi edifichi della loro vmiltà, quando intendo da' Signori Brami da Reggio, auer essi sempre vdito dire al lor Canonico, che fatta Annibale la Elemosina famosa del S. Rocco dopo alla Peste del Procaccini, si scusò sempre con lui, allegando, il Sig. Camillo esser già gran Maestro, ed auer tal sapere e fondamento, che

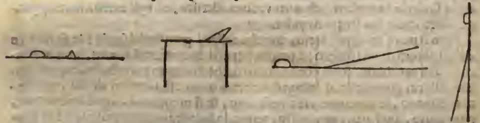
che con lui non poteua competere; e quando nella già registrata lettera di Lodouico scritta da Piacenza, dopo l'auer detto, che hà *fornito l'opera di quattro anni principiata, con satisfatione grande di chi gli hà comandato, con tutta la Città, che lo può dire con verità*, soggionge queste parole adorabili: *il Sig. Procaccino ancor lui. V. S. se lo può imaginare, essendo il valentuomo che è*. Hò veduto molte Madonne e del Francia, e del Bagnacauallo copiate da Lodouico, vna delle quali abbiam noi in casa, non che la Madonna della Rosa del Parmigiano, tanto famosa, posseduta da' Signori Co. Zani, & il gran pastello del S. Rocco, di S. Petronio presso i Signori Marchesi Tanari, in veder i quali solea dir Guido, trouarui vn non sò che di più che non era ne gli originali, vn più morbido, vn più carnoso, proprio di Lodouico, e de' Carracci.

Non finiressimo mai, se tutte le copie cauate da gli altri Maestri per mano di essi registrar volessimo: se le cataste poi de' disegni, che per disgrazia rimasti sono, auendo essi la più parte stracciati, ed essendosene seruito in cattiuo vso, nulla stimando que' frammenti; anzi que' compiti, ch' oggi a prezzo d' oro si cercano. Mi trouo fra' paesi di penna di loro mano (de' quali mi è sortito porre insieme gran numero, e forse vguale all' intero libro che di questi Maestri possiede il Sig. Bellori) in vn gran foglio, vna fuggita in Egitto entro vn sito immenso, nel rouescio del quale da' pezzi rotti di quella stampa, essersi Agostino seruito a nettare il suo rame del Cordone si scorge; e presso il Sig. Duca Altemps trouauasi a mio tempo in Roma vn disegno di penna dell' istesso, dietro il quale staua scritto: *Io Gio. Andrea Donduzzi* (era questo il Mastelletta) *tolsi questo disegno di mano dal Sig. Agostino Carracci, che ne voleua fregar la padella, ed appicciar il fuoco*. Io mi atterrisco, mi confondo, quando penso solo all' infinità de' loro disegni passati per le mie mani, oltre quella quantità grande che trouasi presso il Serenifs. Principe Cardinal Leopoldo di Toscana, presso le Altezze di Modana, in Bologna presso i Signori Bonfigliuoli, Signori Negri, Pasinelli, Polazzi, i miei trecento pezzi, senza quella immensità ch'è ita via; li tanti di Monsù Iabach, oggi presso la Maestà Christianissima, de' Signori Reinst, Duca Buchingam, Co. di Rondel, Carlo Stuardo; li tanti che si trouauano presso l' Angeloni di Roma, che seicento concernenti alle inuenzioni solo della Galeria Farnese vi è chi auer veduto asserisca, ed egli attesta tanti appunto essere, nella sua Storia Augusta.

Non si puon credere perciò, non che ridire i gran studii fatti, e le fatiche, e disagi perciò da essi sofferti; il perche per essi accorciatasi la vita, non arriuarono alla vecchiaia, fuori che Lodouico, che di natura più robusta, a quelli potè resistere, giongendo al sessagesimo terzo anno climaterico di sua età. Se mangiauano, se beueuano, se riposauano, se si moueuano, ogni operazione, ogni moto, ogni atto, ogni gesto, ponendo loro scambieuolmente, e ben presto la cannella nelle mani per farne memoria, interrompeua con troppo indiscreto gusto i più necessarii vfficii alla conuersazione non meno, che alla conseruazione dello stesso indiuiduo. Mangiauano, e nello stesso tempo disegnauano:

no: il pane in vna mano, nell'altra la matite, ò il carbone: così Epicuro, col cibo in bocca, co' dettami di Democrito in capo: così Cesare, il Commentario nella sinistra, nella destra la spada: così Alessandro, nel folto istesso delle battaglie, con la spada in pugno, con Omero in seno. Ritornati la sera dalla Accademia del nudo, non vedeasi la cena assettarsi a tauola prima, che ritiratisi in camera, repetendo nella memoria la stessa disegnata positura, non auessero forzato la retentiua a rappresentarla sù picciol foglio in compendio, come qualcuna delle tante, che subito abbrugiauano, se ne vede, tanto più della vera ancora risaltata, e terribile. Non si dauan per essi hore di riposo, e di ricreazione, trasformandosi elleno in più laboriose al nostro giudizio, e debolezza però, non alla indeficiente minera, ed insaziabil desiderio loro. Nell'hore appunto di quiete, e di consolazione, stanchi dal lauoro nella Sala de' Signori Faui, operò per suariarsi, e prender lena Agostino que' paesi toccati di sopra, ou' è vn ballo di villani, e i pifari sul palco in vno, e nell'altro quella caricatura dal cappellaccio, comprati dal Grato, poi venduti dallo stesso cento venti doble a Monsù della Frè Scudiero del Rè Christianissimo; e Lodouico andando, nell'affrontarsi massime due feste seguite, a prender aria alla villa di Calamosco, da' Monsignori, non potea trattenersi, che osseruando que' deliziosi siti, riportandogli a olio sù tele, aggiontoui in graziose figure qualche fauola, non ne formasse que' paesi che dicemmo, come quello della Salmace, rimasto solo di que' quattro, che staccando dal telaro, si portarono da quel Villagio ancora li Soldati di Parma nel passaggio di quel Duca a Castro, e posseduto oggi da' Signori Landini.

Di quì vennero quelle paramosche, ò ventagli curiosi, quattro de' quali fatti nell' hore più calde a' detti Monsignori, oggi si trouano presso il Sig. Conte Ariosti. Di quì que' biribissi, que' pelachiù, quell' oche disegnate con sì spiritose figurette, e di acquerelle di colori miniate non solo, ma que' nuoui giuochi, che a simiglianza de' sudetti, e più giudiciosi ancora, ritrouò Agostino, donandone a Dame, e ad amici. Di quì quegl' enimmi, ò diuinarelli pittorici, che furono fra essi così frequenti, e che in poche linee, ò segni gran cosa racchiudeuano, e riuelauano, come questi quattro per esempio:



Spiegando esser il primo vn Muratore dalla parte di là d'vn muro, che riboccando, ò stabilendo, soprauanza quello con la somità della testa, e della cazzuola: Il secondo vn pulpito, oue fatta vn Capuccino la prima parte, si era chinato

a pren-

à prender fiato per la seconda: Il terzo vn Caualiere, che di là dalla lizza correa con la lancia in resta; e'l quarto vn Cieco appoggiato per di là ad vna cantonata di vn muro, scoprendone solo noi dalla parte nostra il bossolo, e'l bastone. Di quì trassero il principio quelle caricature tanto gustose, delle quali (ancorche la maggior parte da loro stessi, e da' medemi caricati lacere, e guaste) tante se ne vedono sparse, oltre le raccolte fattene in libri interi, come quello in Roma del Sig. D. Lelio Orsino; mentre quanti capitauano nella stanza, parenti, amici, indifferenti, vi andassero ò per istudiare, ò per commetter' opre, ò per vederne, ò per passatempo, non andauano esenti, osseruando in ciascun subito, senza darlo a diuedere, ò qualche parte riguarduole per approfittarsene, ò difettosa per ridersene; applicando i loro lineamenti, e le fisonomie, non solo a quegl' animali a' quali s'assomigliauano, come a cani, a porci, a somari, ma a cose ancora inanimate, ad vno sgabello, per esempio, ad vn' orcio, a vna gramola da pane, e simili. Disegnarono vn vuouo, e si riconosceua per Culepiedi; vn cuscino sdruscito, dalla cui rottura vsciua lana, ed era tutto desso Lodouico; vna botte, ed era l'Albani; vna lanterna, ed era il Garbieri; vna lume da olio, ed era il Massari; vn leuto colla tratta, ed era il Calice. Erano così in vso queste caricature, che ò per gusto, ò per vendetta si sentì talora tratto a prouaruisi chi ne meno ebbe mai i principii del disegno, ed occorse, che da quegl' innocenti segni riconosciuta la pronta disposizione, fù poi esortato all'Arte, ed a quella promosso, ed auanzato, diuenendone Maestro; come esser accaduto al Camullo, & a Leonello Spada, più volte sentii dal Cauedone. Di quì finalmente ebbero origine quell' Arti, che sopra dicemmo, e che nell' hore più noiose, stando essi nella stanza allora del Mercato nella casa de' Ballarini, disegnarono; formandone poi quel libro, che serui tanto tempo nella stanza per vno scherzeuole passatempo alla Studiosa Giouentù, quale in tal guisa allettata con le facezie, sentiua, senz' auuedersene, ingolfarsi nelle difficoltà de' più bizzarri scorti, e motiui, prendendone vna superficial notizia. Furono poi queste fatte comuni coll' intaglio all' acqua forte dal Guilini, che così l'origine di esse, il modo con che le ottenne, e la cagione perche stampolle ci descrisse:

Occupato (dic' egli) *Annibale nelle opere più grandi di molto studio, e fatica egli prendeua il suo riposo, e ricreatione dall' istesso operare della sua professione, disegnando, ò dipingendo qualche cosa, come per ischerzo: e trà le molte, che in tal maniera operò, postosi à disegnare con la penna l'effigie del volto, e di tutta la persona de gli Artisti, e che per la Città di Bologna, Patria di lui, vanno vendendo, e facendo varie cose, egli arriuò à disegnarne sino al numero di settantacinque figure intiere, in modo, che ne fù formato vn libro, il quale per alcun tempo, che il maestro se lo tenne presso di se, fù riputato da suoi discepoli vn' esemplare ripieno d' insegnamenti dell' arte vtilissimi per loro, e del continuo diligentemente di approfittarsene si studiarono. Da poi peruenuto il libro nelle mani di vn Signore di viuace ingegno, che diuentò poi anche gran personaggio, egli lo tenne longo tempo trà le cose à lui più care, compiacendosi con gran dilettatione di farlo vedere à gl' intendenti, & amatori della professione; ne s'indusse mai à priuarsene per*

qual si sia richiesta di altri Personaggi, che lo desiderauano ò in dono, ò in vendita, ò con ricompensa di altre cose belle, e curiose. Mà poi per sola liberalità, e grandezza d'animo volle farne dono ad vn virtuoso suo amico, il quale delle cose più belle della natura, e dell'arte dilettandosi, fece del libro la stima, che meritaua, e come doueua fù sempre ricordeuole della cortese dimostratione di quel Signore. Fù il libro donato dal Sig. Cardinal Lodouisio al Sig. Lelio Guidiccioni, gentilhuomo Luchese, assai noto alla Corte di Roma per le virtù, e qualità sue molto degne, e lodeuoli. E gloriandosi egli di hauer cosa nel suo Museo, che particolarmente eccitaua la curiosità de' virtuosi di andarla à vedere; godè per molti anni dell'applauso, ch'egli medesimo ne riportaua delle lodi, che se ne dauano all'Autore, e della continua ricordanza della magnanimità del Donatore. Venuto à morte il Guidiccioni, e passando il libro nelle mani d'altri, con pericolo d'esser trasportato in parte d'onde non se ne sapesse mai più altro, peruenne finalmente nelle mie col mezzo della diligenza del Virtuoso Leonardo Agostini, il quale hauendo buon gusto delle cose antiche, belle, e curiose, vien'anche amato da coloro, che se ne dilettano.

Mà io non hebbi così prestamente in mio potere il libro, che molti di Voi (Signori miei) correste curiosamente à vederlo, e mi poneste in consideratione, che l'Autore meritaua di esser maggiormente conosciuto al Mondo anche col mezzo di questa piaceuole fatica, e che gli amatori, e desiderosi di queste virtù, meritauan parimente di esserne fatti partecipi, persuadendoui, che anche voi vna tal'opra fatta per ischerzo, potrebbon riconoscere gl'intendenti quanto vi sia di sapere, e ritrarne non pochi ammaestramenti gioueuoli all'arte &c.

Fù la stanza loro il più frequentato ricetto di quanti Letterati di que' tempi fiorissero, capitandoui, dopo le loro serie fatiche sullo Studio Pubblico, l'Aldrouando, il Magini, il Zoppio, il Dempster, l'Achillini, il Lanzoni; riducendouisi il Marini, il Preti, il Rinaldi, oltre i detti Dulcini, e Carli a confabular' assieme, con tanto gusto, quanta era talor la noia dissimulatane da Annibale, che a farsi anch'egli intendere la prontezza, & abilità del fratello non aueua. Conferiua Lodouico con questi i suoi pensieri, discorreua le inuenzioni, mostraua i quadri, acciò liberamente dicessero il lor parere, non gli lasciassero correre qualche errore, come pur troppo accade a chi di se stesso troppo si fida:

> *Est cæcus namq; quisque suis in rebus, & expers*
> *Iudicij, prolemque suam miratur, amatque:*

come nella sua Pittorica cantò anch'egli l'Orazio Parigino; imperciochè siasi pure vno valentuomo quanto ei si vuole, può ingannarsi, & allor più, che sentendosi più forte, a se stesso crede di poter credere. La troppa prossimità non lascia scoprire i difetti, onde auuiene che sì ben que' de gli altri, come da noi lontani si scorgono, oue i proprii, come che si portino indosso, non si vedono, già che niuna distanza si frammette trà l'oggetto e la virtù visiua. In causa propria cercaua egli dunque, come suol dirsi, l'Auuocato, quando colle direzioni de' più braui ingegni di quel secolo, e di quella Corte disponeua, e regolaua anch'egli le scientifiche inuenzioni sue vn Rafaelle; e dal suo Aretino riputaua a

som-

somma grazia prender in ciò norma e consiglio Tiziano. Così dallo stesso prenderlo si fosse compiaciuto Michelangelo nella facciata della Cappella del Papa, ch'oggi più mirabile a noi non sembrarebbe la penna del Poeta, che il pennello del Pittore in quel Giudicio, e non aurebbesi a tanto più celebrare, nel famoso palagio di Caprarola, la capricciosa stanza del sonno di Taddeo Zucchero, perche dipinta coll' erudite inuenzioni del Caro. E di quai altri ingegni, che de' grandi, e purgati d' vn Giouio, d' vn Tolomei, d' vn Molza, e simili, dirsi parti poteano que' sublimi, e peregrini pensieri delle storie del Santissimo Sacramento, della Scuola d'Atene, de' Monti Parnasi, de gl' incendii di Borgo, de gli Eliodori, e simili, oue con sì lusinghieri, & eruditi anacronismi, poetiche trasportazioni e licenze, s'introdussero i Regnanti viui a rappresentarci le parti stesse de' già gloriosi Antecessori defonti? ardire così estatico, & elleuato crederò io, fosse mai per essersi arrischiato entrare nella tanto dotta per altro, e ferace sempre idea del gran Rafaelle? +

Nè scienziati solo, nè virtuosi d' ogni genere vi si riduceuano, come l'Ambrosini Architetto, il Conuenti Scultore, il Mascheroni Sonatore, ma Giuseppe dal cacapensieri, Camillino dalla Chitara, Camillino della Signora, e simil gente lieta e festosa, auendo essi per ferma opinione, che richiedasi alla Pittura l'allegria, e i bei pensieri Pittorici, non meno che i Poetici: *animo proueniant deducta sereno*. Quindi non v'era galantuomo, non Nobile, che l' amicizia loro non bramasse, e per via di qualche mezzano, d'introdursi in questa loro stanza non cercasse, oue tante e tali erano le facezie, le nouelle, le baie, e le partite, che temperate da vna continua allegria le difficoltà dell' Arte, ò non si conosceuano, ò non si stimauano; il perche solean dir Guido, e l'Albani, ch'era impossibile il non far profitto sotto i Carracci, studiandosi in quella scuola per ischerzo, & imparandouisi per giuoco; onde non era marauiglia se gli stessi Caualieri, capitandoui, non potean non oprar qualche cosa anch'essi, come i Bolognini, il Bolognetti, il Comendator Zambeccari, & altri.

Erasi gionto a segno, che non si sapea più talora in quella stanza che credere, e come l'vno dell'altro fidarsi ne'racconti, e ne' scambieuoli vfficii, onde facesse di mestieri, ne' negozii anche più serii, per ben intendersi, e non auer a terminare in zampanelle, farui precedere vn patto & vna protesta, che non si burlasse. Io anderò raccordando con qualcuna delle partite che trouo stampate, altre, che da' sopranominati allieui loro più volte intesi.

Scriue dunque il sopracitato Mosini così di Annibale: Che *mentre dipingeua nella propria casa vna tauola per vn Signor grande, questi quando l'opera fù à buon termine, vi andaua spesso à vederla; mà ad Annibale pareua, che quel Signore, non si metteße à guardare, & attentamente considerare la pittura della tauola, come la qualità dell' opera meritaua, e che con maggior applicatione si fermaße à consigliarsi con vno specchio, che da vna parte della stanza era al muro attaccato, onde pensò Annibale di vendicarsene, e quando vn altro giorno giudicò che quegli poteße à lui tornare, leuò quello specchio, e nell' isteßo luogo nè dipinse vno sul muro à quello somigliante, mà*

vi

vi finse sopra vna coperta,la quale lasciando solamente vedere vna picciol parte del cristallo, impediua lo specchiarsi, e'l vedersi tutto il volto intero: essendo poi di nuouo tornato il personaggio alla Casa del Carracci, fermatosi non molto con gl' occhi volti alla pittura, che per lui si dipigneua, verso lo specchio, secondo il suo solito, prestamente se n'andò, e veggendo l' impedimento di quella coperta, che non finta, ma vera era dall' occhio giudicata, vi porse incontinente la mano sopra, per tirarla da parte, e discuoprire il cristallo, mà sentendo di toccare la piana superficie del muro, e ben presto accorgendosi dell' inganno, ritirò la mano à se con quella prestezza, e celerità, che si suol fare quando auuiene di toccare vna cosa che non si crede eßer calda, e poi si sente esser cocente, e nel medesimo tempo più nascosamente ch'egli potè, voltò gl'occhi verso Annibale & alcun'altro, che iui era, per vedere, se di quel, che à lui successo era si fossero auueduti; poiche gli corse subito all'animo di celarlo se potea, per ischiuare la vergogna, che lo stimolò in quel punto pensando alle risa altrui, che potean farsi di quell'inganno: mà Annibale, che attentissimamente l'osseruò, del tutto ben si accorse, & altrettanto seppe far finta di non eßersene auueduto, per oßeruar prima ciò, che ne seguiua: mà vn altro di coloro, che vi si trouò, e lo vide, e che non era informato di quell' inganno da Annibale à bello studio premeditato, fermò lo sguardo verso di quel Signore, e con curiosità ancora se gl' accostò, per intendere qual cosa gli hauesse cagionato quel subitaneo ritiramento di mano, dubitando forse non l hauesse morsicato, ò punto vno scorpione, ò altro animaletto velenoso, onde poiche il Personaggio fù certo, che il fatto non si poteua celare, deposta la vergogna, riputò subito se stesso anzi di lode meriteuolissimo, se confessando liberamente l'inganno, in che egli era incorso, ne commendaße molto, come fece, l' ingegno dell'inuentore, e così parimente tutti gl' altri, che vi fur presenti, se ne presero piacer grande, e discorsero eruditamente di simili casi celebrati da gli scrittori in lode di Pittori antichi più famosi.

Ma doppo le molte parole de gl' altri, Annibale si voltò à quel Signore, e gli diße: Se vi foste, Signor mio, fermato à guardare questa tauola, che per voi dipingo, non sareste stato ingannato, e stette vn poco senza dir' altro, godendo in se medesimo di hauerli detto così apertamente donde haueua hauuto origine l' inganno dello specchio; mà poi volendo pur variare, e moderare il senso di quelle parole, soggionse; non vi sareste ingannato, perche quì non arriuo à farui parer per vere le cose, ch'io vi fingo; il che da tutti gl'altri fù inteso per vn detto ingegnoso, e modesto, che meritasse parimente di essere non poco comendato: ma il vero senso fù ben' inteso da chi dell' altre circostanze fù benissimo informato.

Vn'altra simile beffa fece Annibale ad vno di coloro, che appresso di lui dimorauano, per apprender l'arte, il quale era vn giouane, che se alcuna cosa fatta di propria mano mostraua, si studiaua con le parole farla apparire più aßai di quel ch'era; e se dell' opere altrui parlaua, più intendente di che egli non era di apparire procuraua, onde venuta chiamato communemente il Saccente della scuola. Parendo perciò ad Annibale, che molto bene si addattaße alcuna beffa à quella tanta saccenteria, pensò di fargliela in modo, che se n'haueße à ricordar per sempre.

Soleua colui per suo paßatempo trastullarsi con vna di quelle balestre da palla, che

vsa-

vsano i giouanetti, e da vna finestra della medesima stanza, doue si dipigneua, verso vn albero, che gli era incontro tiraua de' colpi à gl' vccelletti, e gli pareua di far cosa di molta lode, se alcuno ne colpiua: hor quando parue ad Annibale di poter far ciò, che nel pensiero gl' era venuto, senza che altri lo vedessero, nascose quella balestra, e preso vn pezzo di legno della grandezza del manico di essa, lo pose la doue soleua starsene la balestra, appoggiando l'vn capo del legno al muro, e l'altro posando in terra, e dipinse nella superficie del muro l'arco, e la corda, vnendo insieme ingegnosamente il finto col vero, con la forza delle linee dell' ombre, e de' lumi; sì che pareua appunto all occhio del riguardante, che la balestra in quella guisa, che solea se ne stesse in quel luogo appoggiata al muro. Venuta poi l occasione di adoprarla, che anche in ciò Annibale vi vsò l' industria, per farla opportunamente nascere, senza che altri dell' artificio si auuedessero, il Saccente giouane presa alcuna palla, e desideroso di tirare alcun colpo, s'inuiò alla volta della balestra per prenderla, e dato di piglio al manico, si vide d' hauer in mano quel sol pezzo di legno senza l'arco, e la corda, che in quel subito restò stordito, e gli parue vna fantasma da non leggermente spauentarsi: ma accortosi poi dell' inganno, in che egli così facilmente era caduto, se l'arrecò à non poca vergogna, mentre che essendo egli dell arte, e dell' intendimento, che pretendea di essere, haurebbe voluto, che più d'ogn'altro, che à lui fusse vna tal cosa succeduta: ma quanto gl'altri se ne prendessero piacere, egli è facile da imaginarselo. Basti il dir solo, questo che il caso diede poi occasione à tutti della scuola di motteggiare del continuo con facetie, & argute punture, per mortificare la saccenteria di colui solenissimamente &c.

Di simil sorte furono quella della finta lume da olio, che a somiglianza di vna vera, che per molte sere prima appesa ad vn muro auea tenuto, nello stesso sito, colle stesse precise ombre, sbattimenti, e lumi pingea, e appiccandoui poi nella sommità vn pò pò di candeletta di cera, che accesa, all'vfficio dell'ontuoso stupino supplisse, mandaua astutamente a prendere in fretta al Natale, al Garbieri, ed altri della scuola, che con gran risa a staccarla ben presto da quel muro correano, e talor s'affaticauano: Quella de' pezzi di carne, de' quarti di capretto, e delle salsiccie che ritratte dal naturale, e coll' altre robe comestibili appese, burlauano la cuciniera, che rimanendone defraudata vsciua di se stessa, e tante, e tante altre, che troppo saria lungo il descriuere.

Nè rammentare già quì vogl' io la irragioneuole golosità di quel gatto da quelle finte carni deluso, quando l'vnghie anch'ei stendendoui, altro non ne ricauò che confusione; ne la goffaggine di quel cane, che verso certi scalini finti in vn quadro, posto al Sole ad asciuttarsi (dice l'istesso Mosini) *datosi à correre à quella volta, e nell'auuicinarsi spiccando il salto con impeto, per salirui sopra vrtò in modo nel quadro con le zampe, e con la testa, che non solo imbratò quella parte che toccò per la freschezza de' colori, ma ruppe anche la tela*; perche non furono mai bastanti simili accidenti a fare in me quell' impressione, che ne gli antichi Autori, e ne' moderni tanto decantata io ritrouo. Che vn animale priuo d' ogni vso di ragione s' inganni, che gran cosa è mai questa? che all' vua di Zeusi corran gli vccelli; che vn mozzo di stalla dipinto da Bramantino, con vna salua

di calci tremendi da' caualli salutato si veda, che marauiglia? che il gatto suddetto de' Carracci, correndo al solito pertugio dell'vscio da essi turato, e fintoui con la pittura, che gran fatto mai? quando cō vn bue da vn gran goffo in rozza tela dipinto io fermo vn branco di pernici; alla Colombaia della mia Sampiera vn ben grosso colombo di creta sopra vn palo gli altri inuita, e raduna; e con due penne anche d'animal grosso legate al filone io fò gioco a gli vccelletti alla frascata? Stupirò bene a' comandi di vn Parrasio che il velo si leui; che sulle loggie del Vaticano corra vn Parafreniere del Papa a staccare vn tappeto dipinto da Gio. da Vdine per improuisa funzione; e che vn ritratto a mio tempo di Papa Innocenzo di mano di Diego Velasco, é posto nelle stanze di Sua Santità, facciasi creder per essa da vn Camarier segreto; onde vscendo comandi che si stia cito, che Sua Beatitudine per le stanze passeggia.

Queste dunque, che non bestie insensate, ma huomini, anche de' più giudiciosi ingannarono, soggionganſi. Che la indiscretezza di vn gran Signore intendente assai della professione, onde portandosi spesso da Annibale, nel vedere, e considerar le sue opre, le lodaua con certa frase, che terminando sempre in encomii al valor di Tiziano, e del Coreggio, pareua, che inferir volesse, che toltisi da lui ad imitare, vi fosse assai lontano, così restò anch' essa mortificata, e conuinta: trouato da vn rigattiere il pittore vna sponda di cassa antica, logra, e tarmata, vi colorì sopra vna B. Vergine col Puttino sul gusto di Tiziano, e accomodatala in vn cantone della stanza, lontana dalla finestra, onde il lume sì fieramente percuotere non lo potesse, iui lasciolla. Gionto il Baron Romano, e musinando tutte le tele volte al muro ancora, come era suo solito, dato in questa tauola, rimase attonito, e fermatosi estatico a contemplarla; poter del Mondo proruppe, e di doue è vscito questo bel quadro Sig. Annibale, ò questo è di Tiziano, ò questo si lascia conoscere; e nell'addimandarli di chi fosse, perche fatto sull' asse, e se da vendere, piegandosi per prenderlo in mano, e portarlo ad vn lume gagliardo, buttandosegli Annibale, si fermi per l'Amor di Dio, Vostra Eccell. gli disse, che cancellarà il quadro, e si sporcherà le mani, essendo vna bagattella, che per prouarmi, e per ischerzo feci hieri alla prima: Qual restasse quel Signore s'immagini ogni galantuomo, che in vn tale impegno trouato si fosse.

Non appunto da questa dissimile parmi quella, con che il graziosissimo mio Sig. Boschini racconta, ad istigazione di Annibale, auer il Cardinal Farnese mortificato i Pittori di Roma, che voleuano abbassar questo grand'huomo, dicendone tutti i mali; in particolare, ch'ei volesse fare la scimia di Tiziano, del Coreggio, di Paolo Veronese, mà non vi auesse che fare: così dunque egli scrisse nella Carta del suo Nauigar Pittoresco:

Quando i Carracci fù introdotti à Roma
Dal Gardenal Farnese (co' sauemo)
El li stimaua, come si medemo,
E i regalua d'ogni honor in soma.

Que-

Questi con ogni industria el sò giudicio
Aplicaua à formar pitture degne:
I Pittori de Roma anch' essi vegne
A riuerirli, e a far cortese oficio.
Quando i s' acorse che quella maniera
Ghe podeua portar scorno, e vergogna,
A l' ora con mal' arte, e con menzogna
De l' inuidia i butè la prima piera.
E pieni d' aroganza, e de perfidia,
Disse che i non intende el bon dessegno,
Ne in colorito i mostra hauer inzegno:
O' Dio che denti de cagnina inuidia!
Questo co i deletanti produseua
(I quai non è del tuto inteligenti)
Vna tal contrauersia, e sentimenti
Che de i Carazzi il merito opprimeua.
El Gardenal patiua de st' ation,
Ne podeua vn tal scorno compatir;
E vn sò pensier resolue d' esequir,
Che remoue ogni dubio, ogni question.
El finse alcuni quadri d' aspettar,
Che per sò conto giera sta comprai;
E che de breue i ghe saria inuiai;
Doue sta fama el fece diuulgar.
In tanto quei Carazzi valorosi
Depenzeua con spirito, e con arte
Pitture, che viueua in ogni parte,
Come pitori esperti, e valorosi.
Quando fù à segno tutta la facenda,
Se finse vna casseta forestiera
Zonzer à Roma, con bela maniera:
Perche ogn' vn tal la creda, e la comprenda.
Credeua ogn' vn quel che fù za mentido;
E à quei tuti amoreuoli Signori,
No solo deletanti, ma pitori,
Presto fù fato vn general inuido.
Con dir che sò Eminenza haueua gusto,
A la presencia de quei virtuosi,
Leuar de cassa i quadri curiosi:
Doue che ogn' vn concorse al tempo giusto.
Si che se fece nobile corona
Di Prelati, Pitori, e deletanti:

Vien portà la cassetta là dauanti,
E attende curiosa ogni persona.
Mentre la se deschioda, e se desliga,
Ogn' vn con desiderio virtuoso
Osserua, e attende in ato curioso;
E in agiutar nissun stima fadiga.
Che che non è fortisse le Piture,
Come razi del Sol ben resplendenti.
Stupisse i deletanti, e più intendenti;
E per squisite tien quele fature.
Chi dise: questo xè del Parmesan:
Chi dise: certo questo è del Coregio:
Chi dise con sodezza: e forsi megio,
La supera seguro quela man.
Ogn' vn stupiua, e restaua incantà
Ma sò Eminenza rideua in l interno
Con dir confondo le furie d' Auerno:
Non sò in la chiusa come la sarà.
In suma quando ogn' vn de quei Pittori
Fù reo conuinto, disse el Gardenal:
Sta volta dise ben, chi hà dito mal,
E quei se scambia de mile colori.
Replica Sò Eminenza, e dise: presto
Carazzi vegnè quà, che à vostra gloria
Xè fata l inuention; vu hauè vitoria
Parmesani, e Coregi; e dito questo,
Volta le spalle; e s' alza la portiera;
Ogn' vno resta là senza parlar:
I Pitori confusi nò sà dar
Cope ne spade, e xè smaridi in ciera.

Eraui vn' antiquario in Roma, che d' intendersi di medaglie non solo, ma di disegni (de' quali perciò mostraua vna fiorita raccolta) possedere ancora vna profonda intelligenza vantauasi: e perche poco ò nulla voleua badare al consiglio di Agostino, di starui ben auuertito sopra, essendo molto facile l' ingannaruisi, massime quando quelli da valente disegnatore, & altro maestro fossero copiati; pensò di darglielo in modo a diuedere con l' esempio, ch' ei stesso per l'auuenire di propria bocca confessarlo douesse. Chiestogli dunque in prestito vna istorietta di penna di mano del Parmigianino, per cauarne per se vna copia, ed ottenutala, trouò carta più di quella annerita, & antiquata, e stemprando tenta nera con saponata, e vn pò pò di filigine, s' ingegnò con segni anche più ghiotti, ma poi più fondati, e sicuri di ricauarla: portandogliele poi ambidue nel restituirgli la sua, stette pure a vedere quale ei si prendesse, quando

do s'accorse senza nissuna esitazione attaccarsi egli alla copia, e buttar in dietro l'originale, con il maggior gusto che dir si possa di Agostino, che riuelandogli lo sbaglio, mai persuader gli lo potette, sin che presa vna mollica di pane, fregando la sua, che per l'ontuosità del sapone tutta suanì, il rese chiaro, e il fè confessare, non solo esser molto facile nell'originalità de' disegni prender gabbo; ma la sua penna esser galante, e sicura non solo al pari, ma più anche di quella di sì leggiadro Maestro.

Non si potea scherzare con esso lui, facendone ben presto egli pentire chi addomesticato si fosse: che però, non volendo leuare il Segretario del Cardinale esi il proprio ritratto, che restando d'accordo in sei scudi, ordinato gli auea; 'ducendo auerglielo commesso per vna burla, e per farlo lauorare in darno; ditogli vn cappello giallo in testa, il lasciò come a caso vedere ad vn camerata l Cortiggiano, con dirgli, che per non buttare affatto la fatica, auea disposto, tolo vn Ebreo(come tale veramente al naso longo, e a gli occhi grossi semiaua) mandarlo ne' Coronari, ò a S. Apollinare, per cacciarne qualche cosa: riferito ben tosto al Segretario dall'amico, mandato subito li sei scudi ad ostino, lo pregò ad aggiustarlo, e mandarglielo, come fece.

Trouandosi egli in Parma, da vn grand' Oratore, con finto supposto di due tale, che far si doueuano in vn' altra Città contigua, gli furon cauati dalle mani tto disegni compiti, de' quali, si come de' quadri, mai più si seppe nuoua. là dunque passato anch'egli l'altr' Anno, e conuocati amici, e gente idiota vdirlo, significò loro la giusta doglianza di quel valentuomo, che le sue paie non facessero frutto; auer a lui conferito questa sua mortificazione, e pretolo, per sua riputazione, a trouare amici, che sparsi per l'audienza, ad vn seo che a lui aurebbe dato, da esso rimostrato subito loro, auessero essi ad alta ce, percotendosi il petto, gridato misericordia: che però a lui tutti intenti ascoltassero bene, e subito che alzasse la mano, così gridar douessero: ripartiti nque costoro in varii siti, & auuto il cenno, gridando spropositatamente miicordia, aggiontaui vna solenne risata dal residuo dell'audienza, così d'improuiso restò quegli atterrito, che vscito di filo, se n' andò tutto mortificato, non potendo mai ne esso, ne gli altri, se non dopo vn lungo tempo, penetrare l'origine di sì pazzo accidente.

Non minore fù la confusione d' vn Satrapo, che introdottosi anch' ei nella stanza co'gli altri, per farsi tener gran letterato, aueua sempre in pronto vna decina di quesiti strauaganti studiati l' antecedente giorno, risoluendoli con applauso di que'giouani: hora state a vedere, disse vn giorno Agostino, come voglio acquetar'io per l'auuenire costui, che fortificandosi ben prima in simili problemi, a man saluà noi altri che pensato mai v' abbiamo sorprende, e sottomette: e postosi egli a farne vna simile raccolta, ma più copiosa, giunto che fù, e proposto al solito i suoi dubbii, allor che scioglier li volle, nò nò, disse Agostino, sentite prima i nostri anche voi, e risoluetegli, che c' ingegnaremo anche noi disciferarui poi i vostri, e con vna energia grazianesca schiaffandogline vna ventina

tina

tina in faccia, e con impetuoso gestire crescendogli sempre addosso, mentre andauasi scansando col ritirarsene, il fè vscir fuori e fuggirsene, con risa, e sibili di tutta la scuola, non essendo mai più ardito di lasciaruisi vedere, e vergognandosi, & abbassando il capo qual volta l'incontraua.

Dipingendo vn quadro grande da Altare ad vn bell'vmore, che fingendosi di vista corta, accostandosegli sempre più, se gli fè sotto, e se gli pose addosso in modo che più maneggiarsi, ne adoprare potea il pennello, presone vn grosso, e duro, e spintolo nella tela così forte, che dall'altra parte passasse, tiratolo giù, ne fece vno squarcio tale, che tutto il quadro restò aperto in duo pezzi; indi passandoui per mezzo, vscì dall'altra parte, scusandosi col padrone, che andato in colera, gridaua di vna tanta bestialità, non auer più sito, se di dietro del quadro non se ne procacciaua.

Rimasti d'accordo di trouarsi vna sera egli, e'l fratello, con tutti i giouani della scuola fuori della Città ad vn delizioso casino, per cenar tutti assieme con allegria, portando ciascuno la sua parte, ad Agostino toccarono le ricotte per far la torta: mentre dunque colà gionti tutti poneuansi all'ordine le viuande, & apparecchiauansi le tauole, ne giongendo Agostino che solo vi mancaua, era cagion di sconcerto, propose Annibale il giuoco del Principe, che a gli altri comandar douesse; onde eletto esso, e distribuite le cariche, e gli vfficii di Corte, fatto il Capitano delle sue guardie, gli ordinò subito, che chiuse le porte del palagio, escludesse Agostino, pronunziandogli la contumacia, e perciò condannandolo a starsene fuori tutta quella notte alla serena. Giunto egli dunque, e fieramente bussando, ma in darno, posesi a chieder perdono del commesso mancamento, e con tanto affetto, e spirito a supplicare d'esser perdonato, e rimesso, che ottenne la grazia, pur che a ciascuno de'Comensali portasse scusa affatto diuersa della sua tardanza, come egregiamente seppe far' egli con gran gusto, e risa della brigata. Instaua ei pure di vn'vfficio, e ministero in Corte, che non trouandosi vacuo per essersi gia tutti dispensati, se gli disse ne trouasse egli vno, anche nuouo a suo piacere, che ne sarebbe compiacciuto; onde nominato il zecchiere di Sua Eccellenza, per tale appunto venne approuato, già che per la brauura nell'intaglio poteuasi sperare gran cose dal suo valore nella bontà, e netezza de' cunii. Preso egli perciò a ringraziarne il Principe, e per dargli saggio della sua abilità, a fare vn'erudito discorso de' cunii, e delle monete antiche, poi del valore de' moderni zecchieri, e dello stile da essi tenuto, perche le teste effigiate ben all'originale s'assomigliassero, concluse a nissuno però ceder' egli in ben colpire il suo Principe, come era per far' egli con vn nuouo, e facilissimo modo da lui trouato, il qual (soggiongendo) è questo, scagliò vna delle portate ricotte nel volto del Sig. Principe Annibale, improntandolo, e cogliendolo meglio di che auesse saputo desiderar mai la Sua Eccellenza.

Stando a cena con amici vn Venerdì, vno di essi propose di far stare l'vuouo ritto in piedi: finse di non sapere cosa tanto trita Agostino, non saputa però

dalle

dalle altre camerate, quando preso colui l'vuouo duro, e acciaccatolo forte con vn colpo sulla tauola, ve lo fè stare: mò ancor' io rispose Agostino l'aurei saputo fare rompendolo; la difficoltà, e la bellezza si è il faruelo stare senza romperlo, il che negandosi da colui e da tutti, e fattone perciò scommessa, corso egli in cucina, e preso vn pugno di cenere, postola sulla tauola, e piantandoui l'vuouo ritto, così si fà, disse, senza romperlo.

Esclusolo da vna conuersazione loro e quisquiata i galantuomini, con pretesto che le sue burle eran sempre con danno di qualcun di essi, andò a porsi la sera sotto la finestra della stanza appunto oue il conuitto faceasi, e che rispondea sotto il portico nella strada pubblica, osseruando che di lui dicessero; & inteso per buona sorte, che ponendoui il vino di comune, ciascuno, posta fuori la moneta che gli toccaua in ripartimento, e datola al facchino stesso che vi auea portato piatti, touagliuoli, posate, e simili, lo sollecitauano a portarsi alla tale osteria, oue era vn preziosissimo vino, ed empiutone duo' gran fiasconi che gli dettero, ben presto se ne tornasse, s'ascos' egli dopo vna colonna nell' vscir che fece; & aspettando che tornasse, scoperto che l'ebbe alla lontana, itogli rincontro tutto affaccendato: presto, presto, disse, da quà, che l'è vn' hora che t'aspettiamo, e volando a casa nostra, fatti dare quella paniera di cose dolci, che ne mandò hieri la Monaca. Aspettando dunque costoro chi mai veniua, & essendosi già posti a mangiare, mancando nel più bello l'acqua al molino, non potean più macinare; quando gionto il facchino senza i fiaschi, e con l'ambasciata, che a casa loro si stupiuano de' dulciarii mandati a prendere, non sapendo di Monaca ò d'altro, tenendoli per pazzi, od vbriachi; fattosi raccontare ben presto tutta la faccenda, accortisi della burla, vollero trafigere il pouer' huomo, che scusauasi a ragione della sua ignoranza, credendo che Agostino fosse anch' egli nella conuersazione, come sempre ve l'auea visto in tutte l'altre.

Tali insomma, e tant' erano le giocolarie di costoro, che doue prima gli Osti faceano a gara per dar loro alloggio in Parma, sentendo anch' essi vn troppo pazzo gusto delle loro tante allegrie, non si finì, che nissun più li volle, fuggendo tutti d'andare oue trouauansi i duo' Bolognesi, che non lasciauan viuere, diceano, i poueri viandanti. Poneuano sù i tauolini delle priuate stanze ricotte di calce bianca, vuoua finte: scaricauansi entro gli scarponi de' Villani, iti che fossero a dormire: toglieuan loro di sotto il letto i vetri da far' acqua. Fingendo che vn di loro giongesse all' alloggio, e l'altro per vn' antico amico riconoscesse, complimentauano asieme con tante cerimonie, che tutti che iui si trouauano, stupiuano. Fingendosi ò muti, ò sordi confabulauano asieme a cenni, ò con sì alto tuono, che tutta stordiuano l'Osteria. Raccontaua l'vno all'altro vn dolore di che patir dicea, ò la difficoltà nell' vrinare, ò la passione in respirare, fingendosi asmatico, assalito dalla tosse, trauagliato dal cattarro. Poneansi a raccontar scambieuolmente accidenti occorsi loro nel viaggio talmente stragaganti e bizzarri, che bisognaua creppar delle risa. Facendo l'opra loro di notte

te in mezzo di vna ſtrada, con geſso peſto, e ben trito coprendola, e fingendoui vn capo con là punta, aſsomigliar la faceano ad vn mozzichino caduto a qualcun di ſaccoccia. Vi poneuano collari di carta bianca, naſtri e cordelle di colorita: entro vn cappello di paglia rotto, e non più buono, che trouaſsero in iſtrada, cacciauano vn groſso ſaſso; entro vn mezzo guſcio d'vuouo vn picciolino, & appuntito; onde chi per curioſità, paſsando, vi daſse dentro, ò batteſse ſopra vn piede, malamente reſtaſse offeſo; e finalmente tante ſe ne raccontano, che mai aurian fine; mentre anche ſoggiongono, che le ingegnoſe dell' Achillini tutte prima foſsero ritroui de' Carracci, e da eſso gentilmente da queſti Pittori copiate, ed a ſe ſteſso attribuite. Io sò certo, che trouandomi taluolta nelle librarie ſotto le Scuole a ſentir co' gli altri le ſciempiezze, che d'vn tal ſuo ſeruitore goffo raccontaua, con sì gran radunanza, e tante riſa, il gran Claudio, accoſtandomiſi Bernardin Mariſcotti, laſciatelo dire, pian piano mi diceua all' orecchio, laſciatelo dire, non è vero; ſon burle ch' egli s'inuenta, e che faceano i Carracci ad vn tal Paolino loro cugino, huom ſemplice troppo, e ſcimunito.

Erano i detti loro non men graui, & acuti: quando diſcorrendo con molti Signori Agoſtino in Roma del gran ſapere de gli antichi Statuarii, ed in ſpezie della inſuperabile ſtatua del Lacoonte, e con tanta energia, conforme il ſuo vſo, vi ſi riſcaldaua, con iſtupore che Annibale (nemico delle ciarle) nulla diceſse, quaſi che vn tanto valore non conoſceſse, ò almeno al pari del douuto non ſtimaſse, ed ei ben preſto così giuſta con vn carbone la diſegnò a mente ſopra il muro, per dar a diuedere s'ei l'aueua oſseruaua, e ſe la ſtimaua, diſse ridendo (ſcriue il Moſini) *Noi altri Dipintori habbiamo da parlar con le mani*, pungendo in tal guiſa Agoſtino, che di ben parlare, e di comporre anche in poeſia pregiauaſi; in quella guiſa quaſi che il Tentoretto, vedendo da certi Fiamminghi (dice il Ridolfi) teſte granite, e diſegnate diligentiſsimamente dalle coſe di Roma, intinto il pennello nel nero che aueua ſulla tauolozza, fece in breui colpi vna figura, toccandola ben preſto di lumi di biacca, e ſoggiongendo voltatoſi a quegli: noi poueri Veneziani non ſappiam diſegnare che in queſta guiſa. Dettogli vn giorno che Agoſtino il volea ſuperare, non hò paura, riſpoſe; egli hà preſo a far troppe coſe, e vi è fatica a farne vna bene. Interrogato egli vn giorno chi foſse più gran poeta l'Arioſto, ò il Taſsi: il più gran poeta preſso a me, diſse, è Rafaelle. Vedendo in S. Gio. Laterano quel Trionfo di Coſtantino, voltoſi a' ſuoi ſcolari, chi aurebbe mai creduto, diſse, trionfare vn goffo, vn diſgraziato? E veduto in Vaticano per contrario la belliſsima, & eruditiſsima battaglia di Coſtantino, aſsalito da vn' eſtro poetico, tutto furore, cominciò a dire: *Canto l' armi pietoſe, e 'l Capitano &c.* Interrogato ſopra l'opre di Guido, e del Menichino fatte a S. Gregorio del martirio di S. Andrea, riſpoſe: quella di Guido veramente parergli da Maeſtro, e quella del Menichino da Scolare, ma da Scolare, che ne ſapea più del Maeſtro. Forzato pure a dire il ſuo parere ſopra vna Giuditte del Carauaggio, non sò dir altro, riſpoſe, ſe non ch'el-

la

la è troppo naturale. Vn suo scolare goffo assai, dando d'imprimitura ad vna tela per dipingerui sopra; meglio faresti, gli disse, a dipingerui sopra prima, e poi darui d'imprimitura. Mostrandogli vn tale vna pittura, e scusandosi auerla fatta in fretta; io non considero il tempo, rispose Annibale, guardo al modo. Ad vn'altro che simile scusa adduceua; bene, bene, disse, non presto. Ad vno che mostraua similmente ad Agostino, vna tauoletta fatta tutta di sua inuenzione, giurando da nissuno auer'egli voluto vedere cosa alcuna: taci, taci (ei rispose gli) che pur troppo il veggio; e che ti credi diuentar Maestro senza Maestro? Soprarriuando lo stesso vn giorno in Roma ad vn giouane, che fatto alto a mezza strada per arriuare a S. Pietro in Montorio alla bella tauola di Rafaelle, postosi a sedere disegnaua le opre di vn Gio. Battista della Marca, interrogatolo perche ciò facesse, e rispostogli, per disgrossarsi prima alquanto, anzi per ingrossarti, rispose. Esortato, putello ancora, da Prospero Fontana suo Maestro ad istudiare anch'ei sulle stampe allora tanto famose d'Alberto Duro, anzi nò rispose, Signore, ch'io cerco il tenero, non il duro. Auendo egli per concorrente in Parma il tanto più di lui fauorito, e stimato Caualier Malosso, solea dire, auer egli dato in vn mal'osso da rodere; e perche il già nominato Moschini glie lo sosteneua contro, e faceuagli mille altre impertinenze, gridaua: esser stato tolto a perseguitare da vna mosca picciola sì, ma impertinente. Portauagli contro costui l'Aretusi huomo ricco, e ben nato, e'l Baglioni per esser Pittore assalariato di Corte, & altri tanto inferiori di sapere, facendoli pagare profumatamente, e dar loro moneta fioritissima, & auuantaggiosa, oue al contrario si caricaua l'infelice Agostino di rame, che però solea dire, essere ito a Parma per fare il Pittore, e conuenirgli fare il facchino. Mandato a prendere dal Duca della Mirandola per dipingergli certi freschi, e richiesto a fare per mostra certi Angeletti attorno ad vna Madonna; sì, disse, saran questi meloni da dare a proua. Detto poi a Lodouico, Prospero Fontana essergli il maggior nemico, che auesse; & io non hò, rispose questi, la maggior nimicizia che colla sua biacca; essendo solito suo detto, che a metterne giù vna sola pennellata bisognaua pensarui ben cento volte. Interrogato, qual Pittore stimasse egli esser il meglio; quello, disse, che il meglio da' migliori toglendo, saprà approfittarsene. Richiesto da Antonio padre, chi meglio de' suoi duo' figli si portasse, Agostino, od Annibale; Agostino, disse, è meglio di Annibale, & Annibale è meglio di Agostino. Pregato da Anton Leuante intagliatore in legno a fargli il disegno d'vna Sirena (ch'io poi viddi presso il Sirani, che la mandò al Serenissimo Sig. Principe Leopoldo di Firenze) ma che fosse facile, e facesse bene; si, rispose, misser Tognino mio, vi pare di addimandare vna bagattella: non sapete voi che questo è quello, che hò cercato e cerco sempre; vn facile, e che faccia bene? Dipingendo al suo diletto Rinaldi il bel quadretto del Bacco ed Arianna, pregandolo Cesarino adoprar ben colori fini, postosi stranamente a ridere, buon disegno, riuoltosi gli disse, e colorito di fango; alludendo a ciò che (al riferir del Ridolfi) solea dire Tiziano medesimo: che *i colori non facean belle le figure, mà il*

buon disegno; & altroue: che *i bei colori s' auean à Rialto, mà il disegno staua nellò scrigno dell' ingegno*. Interrogato dall' Abbate Sampieri, quale de' duo' più riuscita far douesse, Guido, ò l'Albani; Guido, rispos' egli, è più timorato di Dio. Essendosi portato anzi male che bene il Cesi nella tauola dell'Altar grande a' RR. PP. Certosini, trattandosi della raccolta trista, ò buona di quell'Anno, con grazioso equiuoco dir soleano: il Cesi auer fatto poco bene alla Certosa. Di due statue de'SS. Pietro e Paolo di marmo bianco, fatte da vn Domenico Maria Mirandola, e che oggi si veggono innicchiate nella bella facciata di S. Paolo, finsero che vna all' altra apparsa in sogno, si dolesse di vna spalla, che più ella non si sentiua, si come, per disgrazia maggiore, altri trouar non sapea; e rispondesse l'altra, stare ella peggio, se i suoi difetti, che ascondea sotto i panni, veder si potessero; concludendo finalmente far di mestieri all' vna e l'altra scambieuolmente compatirsi, giongendo pur troppo ogni dì a conoscere, douer elleno in fine esser mortali, che così chiamansi in lingua Bolognese i mortari da pestarui agliata.

Questi, e simili de' trè Pittori esser soleano gli scherzi, da' quali anche solo conghietturar ben sì potea la qualità d'vn'ingeno viuace, che tale per l'appunto diede a conoscersi in essi, massime in Annibale, per la prestezza, e facilità, con che fin da principio ogni concetto della mente, non che ciò che vedea, in pochi segni ben tosto eseguiua; onde giustamente di lui potesse dirsi ciò, che dell'ardito, e veloce Schiauone il Ridolfi: *che nacque co' penelli in mano, e con particolare procliuità al dipignere, senza la quale non può alcuno peruenire a segno di perfettione*; che appunto è quello: *Ni Genius quidam adfuerit, sydusque benignum* di Fresnoy. Ebbe vna ritentiua poi così tenace, che giurò ad vn amico, mai auer auuto di bisogno di farsi memoria di ciò, che applicatamente talora veduto auesse, fuori che vna sol volta di certi bassi rilieui; il che apparue e dal Laocoonte sudetto disegnato a mente, e così giusto sul muro col carbone, e da ciò mi riferiua l'Albani, d' auer precisamente saputo molt' anni dopo, da che gli l'aueua ei stesso mostrato, trouare vn picciol sassuolo prezioso nella pubblica via fuori della Porta del Popolo. Fù Lodouico più copioso, e ferace nell' inuenzione, nel che gli altri duo' di gran lunga superaua, onde ricorreuano alle occorrenze a lui, che in venti modi auria saputo seguitamente variar loro vno stesso pensiero. Seppe anche mostrarsi più animoso e risoluto, oue Agostino, e dopoi Annibale in vltimo mai si contentaua, correggendo, e ritornando tanto sull' opre. Nell' estremità, cioè mani e piedi, superò tutti, e le fece così ben' intese, e così graziose in ogni veduta, che ardirò di dire ch' altro Maestro mai giongesse a vn tal segno, onde sia passato in adagio per le scuole: *Le belle mani di Lodouico*.

Nissuno mai più di lui ritrouar seppe attitudini le più proprie, e le più indiuiduali di quell' azione rappresentata; onde quand' altra fuori di quella cercar si volle, rinuenir non si seppe. Ecco in S. Martino Maggiore, per esempio, l' imbrandimento maestoso della penna alzata del S. Girolamo, implorante in tal' atto, con la spiritosa, e nobil testa volta al Cielo, e la finistra su'l libro aperto,

le

le Ispirazioni Diuine; in tanti altri modi, e in vano sempre, diuersamente tentata da' schizzi di Guido, cadendo sempre nella stessissima posizione; e perciò necessitato a rappresentarlo sbigottito alla tromba del final Giudizio. Ecco ne' Mendicanti il Christo chiamante dal telonio Matteo, imitato di peso dal Domenichino nel Christo chiamante dalla pesca il S. Andrea in S. Andrea della Valle, ancorche in tanti altri modi da lui schizzato, come si vede presso la ricca raccolta de' disegni del brauo Marati. Ebb' anche nelle immagini, massime Sacre, più diuozione, e decoro, più belle idee, & arie più ghiotte, e gentili; perche Annibale, ciò non curante forse, le mostrò fiere alquanto, per non dir grossolane: Vedansi al paragone di lui, per esempio, la testa dell' Aflonta de' Signori Conti Caprari, quella della Madonna in S. Giorgio, quella del famoso Christo Risorto in casa Angelelli; poi guardinsi di Lodouico la B. Vergine a' PP. Scalzi, quella del Presepe in S. Bernardo, il Christo Risorto nel Corpus Domini, e facendosi il riscontro, di ciò che dico si giudichi. E cosa mirabile, che di tante e tante tauole, che in Bologna si trouano di Lodouico, mai si veda vn volto, mai vna fisonomia, ch' ad vn' altra punto tiri, e si assomigli, ancorche lo stesso soggetto non solo, ma i medesimi personaggi entro quelle a rappresentarci abbia tolto; osseruazione non saputasi talora praticar da qualcuno de' primi Maestri del nostro secolo non solo, come vn Rubens, vn Berettini, vn Domenichino, vn'Albani, ma da gli stessi duo' gran capi della Scuola Lombarda, il Parmigiano, & il Coreggio, le teste di tutti e quali, massime de' puttini, fratellizano, e sono le stesse; si che a Lodouico non meno che a Rafaelle, ben deggiasi la lode da gli antichi attribuita a Cimone Cleoneo, d'auer sì bene diuersificato i sembianti: anzi, ch' è più, auer sempre fatto le stesse storie intere tanto diuerse di pensiero, di disposizione, di posizioni, e quel c' hà quasi dell' impossibile, di colorito. Notinsi le trè storie copiose delle sue Sant'Orsole; quella nelle Suore di S. Vitale in Bologna, quella in S. Domenico d'Imola, quella in S. Orsola in Mantoua, così affatto differenti d' inuenzione non solo, ma di colore, che assolutamente di trè mani elleno sembrano: Lo stess' osseruisi nelle trè Nonziate che abbiamo in Patria; quella ch' è in S. Pietro nel gran lunettone, oue l'Angelo genuflettentesi, e la Madonna sedente; quella in S. Giorgio, oue ambi genuflessi l'Angelo e la B. Vergine; e quella nella quale, come fatta ad vn particolare, cioè a' Signori Lupari, prendendosi vn pò di licenza, pos' ambi a sedere; non però senza il suo fondamento e ragione: perche non espresse l'Angelo in forma di salutazione, e di atriuo, ma di esporre la celeste Ambasciata: onde perche non hà del possibile, e del verisimile, che la B. V. come Dama di gran termine, della stirpe di Dauid, non volesse permettere che il Celeste Messaggiero esponesse la sua ambasciata in piedi, ma sedere il facesse, honorando in tal guisa nell' Ambasciadore mandato, chi lo mandaua; e che l'Angelo prima di narrare ciò doueua, ad assidersi non la pregasse? passando fors' anche in Diuini colloquii la notte, partendosene sul far del giorno, in quell' hora appunto che replica il triplicato segno dell' Aue della sera, nel qual caso doueuano star sem-

pre in piedi i Personaggi Celesti?

Di qual Maestro si è posto in testa di contrafar la maniera, mirabilmente l'hà fatto, ed in guisa, che in lui solo vendendosene tante, si dispera taluolta di poteruisi ben riconoscere la sua, ed assicurarsene: Il considerarsi nel S.Giorgio nella Chiesa di S.Gregorio trè maniere tanto diuerse, nel Santo, nella Donzella, e ne gli Angeli nella parte superiore, e che si ben accordano insieme, è cosa che fà impazzire. Ebbe egli solo difficoltà qualche volta nell' attitudine di genuflessione, incagliandouisi sgraziamente; così dicono sia nel S. Giacinto in S. Domenico; così nell'Angelo Annonziante la B. Verg. in S. Pietro, tradito dalla scomodità, nè auendoui volsuto vsare le douute diligenze di ben fare i conti sul cartone (se lo fece) & assicurarsi con la graticola. Non così Agostino, che vogliono anche più corretto fosse di Annibale; essendo suo stile, non perdonare à fatica, e ben prima soddisfarsi. Io noto che vsò superare egli prima tutte le difficoltà ne' schizzi fatti di cosa per cosa, a parte a parte, ch' entrar douesse nell' opra, fin che ben' assicuratosi d' ogni dubbio, e leuatosi dauanti ogni intoppo, posto tutto insieme, n'auesse poi formato vn compitissimo, e correttissimo disegno, talora a olio, e lumeggiato di biacca, dal quale poi nell'esecuzione punto non recedeua; oprando in tal guisa speditamente, senza esitazione, e con tranquillità d'animo, come dal nostro della sua Natiuità ne'Putti di S. Bartolomeo, da quello della fuga Sampieri, e da altri chiaramente si vede; che è il vero modo, dica pur ciò che vuole qualche infingardo; che quella de' tanti disegni sia vn rompicapo, che stanca l'intelletto, ch' eseguisce poi lo trouato con fiacchezza; vna fatica di più e buttata, e meglio sia il ridursi a farla sul quadro stesso. Io non hò mai osseruato opra anche di Lodouico, e di Annibale, che i disegni ancora ò auanti, ò dopo non mi sian capitati almen da vedere; e talora tanto affaticati, e finiti, come dissi esser quei di Agostino; come nelle raccolte famose de'Serenissimi di Toscana, e di Modana; in Roma dell'erudito Bellori; in Bologna de'Bonfiglioli, Pasinelli, Negri, Polazzi, e nella nostra euidentemente si comprende. Perciò tanta collera prendeuasi Annibale, in Roma col Taccone, coll'Albani, ed altri anche fuori della sua scuola, quando stupiuan tanto, e facean tanti squasi di que' termini così belli nella Galeria Farnesiana: lo vedete pur anche voi altri, loro diceua, quel che si fà: prima si pensa all'attitudine dalle altre affatto diuersa, che sia bella, propria al sito, grata, ed intelligibile: se ne metton giù più schizzi, e spogliando il modello, si disegna quella gamba, quel braccio, cosa per cosa, in quella attitudine, e veduta; poi tutta si pone insieme, e portandola sul cartone, quello non s' ombreggia e lumeggia, se posto in alto il modello nello stesso sito, e al medesimo lume, non si compisce; e poi non han da far bene? e poi vi paion miracoli?

Tali è tante sterminate fatiche fec'egli però solo in questa Galeria, sforzando troppo il natural suo talento; dando perciò nello statuino vn poco anch'egli, e perdendo quella risoluzione Veneziana, e Lombarda che colà manca, e di che tanto abbondaua, poco fidandosi del suo gran sapere. Scriue l'Albani al Boni-

ni

ni li 24. Ottobre 1659. *che perderono i Carracci molto, e rimasero poueri, perche non si fidauano delle loro forze, e poteuano fare miglior opere à non le studiare tanto &c. siami lecito*, soggionge, *il dire che Annibale Carracci abbozzò di prattica il Christo morto in grembo alla Madre, che è nell Altare à S.Francesco à Ripa in Trasteuere, lo fece insoma Diuinissimo. Fece doppo spogliare vn tale suo seruitore, che haueua alquanto del tozzo, e mutò il primo parto del suo rarissimo intelletto, che per troppo non si fidare di se stesso lo guastò coll' vltime sue pennellate, e questo fù giudicato dal Giouampieri, e da gli altri così come à me che mi ci trouai presente.*

Si posero gli altri duoi all' intaglio, per non cedere in questa parte ancora ad Agostino; ma ancorche riuscissero molto bene, mai gionsero all' eccellenza di esso; onde riconosciuta la difficoltà, ed il tempo, che ad impratichiruisi richiedeuasi, buttossi all'acqua forte Annibale; e Lodouico, poche cose tagliate, mancato Agostino, si tirò presso il Brizio a tale effetto, facendolo operare, co'suoi disegni, conclusioni, frontespicii, & altre cose commessegli, che tutte a suo luogo si sono già registrate.

Fece di rilieuo Agostino, e modelleggiò per suo seruigio. Si vede particolarmente nelle stanze de' Pittori, ad essi seruendo di modello, vna orecchia più grande assai del naturale, detta comunemente l'orecchione di Agostino, quale fece in tal modo, per ben più intenderla, & assicuraruisi dentro, in tutte le vedute disegnandola; come che riputasse quella parte, come veramente ella si è, vna delle più difficili dell' humana struttura; ond'è, che per ben conoscere se vna testa dipinta sia di valentuomo, si soglia subito guardare alle orecchie se son ben disegnate, & intese per il suo verso, ed a suo luogo; e che nissuno, sia pure che gran Maestro si vuole, mai meglio de'Carracci le abbia disegnate, ben intese, e meglio collocate. Cauò anche dal naturale di corpi morti (che dalla Giustizia prima di seppellirsi, e calor da gli Ospitali gli fece auere priuatamente il suo Lanzoni, scorticandoli di sua mano) certi modelletti piccioli, per poter portar seco per tutto oue andaua con comodità, di braccia, di gambe di terra creta, che poi fè cuocere alla fornace; che non sò per qual via restarono nello studio del Baglioni, e ch' io per commissione della Signora Cleria Madre de' Nipoti di esso, vendetti, e toccarono al Sirani, presso gli eredi del quale saranno tuttauia. Vi saran' anche di Lodouico quelle belle mani del S. Giacinto in S.Domenico, da lui modelleggiate da vno di que' suoi magroni, delle quali si seruì poi, non solo nel S. Giacinto sudetto, ma da vedere ancora in quelle estenuate, e nodose de gli Eremiti nella tauola bellissima del suo S. Antonio nella Chiesa del Collegio Montalto: dissi magroni, perche di questi così chiamandoli, andaua egli in traccia, e fuggiti da Annibale, e da Agostino, datemeli a me, lasciatemeli, e trouatemene solea dire, perche sò ben' io doue seruirmene, oltre che troppo v'imparo, vedendo in essi meglio il fatto mio. Vi è anco per le stanze vna maschera di vna Madonna da lui fatta, co'gli occhi socchiusi, sul gusto affatto del Coreggio, detta la Madonna di Lodouico, e che a tutti i Pittori serue per modello, e fù la diletta del Cauedone, che tutte le sue

sì

sì belle B. Verg. da questa ricauaua. V' è vna tal testina di donna ancora, detta la fauorita de' Carracci, che pure trouai frà le cose del Baglioni, che il nostro Gabrielle Brunelli valente Statuario, & allieuo dell'Algardi intercesse dal Sirani, e che allora fù singolare, oggi a tutti fatta comune; ma non saprei se da essi modelleggiata, ò dal Parmigiano, ò dall'antico dedotta.

Nissuno mai meglio di essi toccò la frasca, ond' è che nel paesaggio molto li loda il Baglioni, quale dopo auer tanto in questo particolare celebrato Fabrizio Parmigiano, del quale pregiauasi auerne trè pezzi, & in particolare vno d'vna boscaglia, che migliore non si può vedere, entroui alcuni arbori così ben frappati, che in quelle foglie si vedea l'istesso vento errare, e scuotterle; dopo auer detto in principio ch' erano belli, ma più tosto di maniera che ritratti dal vero; valendo in lui più che lo studio la natura; conclude in fine nella vita di questo virtuoso con queste formali parole: che *se Fabritio fosse campato, e vissuto in fino à gl' anni maturi, e mirato i belli paesi delli Carracci visti dal naturale, aurebbe fatto gran profitto, si come fecero li Brilli, e gl' altri*, e nella vita dello stesso Annibale, in fine: ch' *egli diede luce al bell' operare de' paesi, onde li Fiamminghi videro la strada di ben formarli*: & il Dulcini di que' di Lodouico: *Arbores etiam expressit mirus ille artifex, & earum frondes, luxuriantesque comas, & quasi à vento motas ea dexteritate, vt sibilum expectes, & aues fallant infida sede: in quibus tam variè ars ludit, vt erubescat natura, se ab humano vinci ingenio*. Nissuno seppe mai meglio di essi distribuire ogni cosa ne' quadri a suo luogo, e porre il tutto sotto la sua veduta; intese meglio il punto, e i piani, e sopra essi fè ben posar le figure, le quali nè scarse mai furono, nè affollate, nè fuor di proposito, ma solo quante e quelle che occorressero a rappresentar quella storia, ò quella fauola, presa a dipingere, iusta l' auuertimento del Pittorico Orazio:

Nec quid inane, nihil facit ad rem, siue videtur
Improprium, minimèque vrgens.

che però tanto opposta fù al Tasso la sua Sofronia, & Olindo &c.

Nissuno mai fè sì bene gli scorciabili, e seppe così seruirsene a tempo e luogo: nissuno mai più bei nudi, e più bei panni: nissuno sì bene esprimer le passioni, rappresentar gli affetti, fossero d' ira, di timore, di allegrezza, di dolore, e simili; e come Parrasio, che nel Genio de gli Ateniesi puote rappresentare in vn istesso tempo così diuersi affetti, così essi ancora molti e diuersi nel medesimo tempo, e in vn sol volto osseruar ci fecero. Nella Sammaritana di Annibale, per esempio, de' Signori Oddi da Perugia, che sì egregiamente poi ci participò con l'acqua forte il dotto Marati, non riconosciam' noi l'attenzione, la riuerenza, il timore? Non leggiam' noi tutti i medesimi affetti nella faccia del pastore di Agostino, che genuflesso contempla il nato Redentore, in S. Bartolomeo? E cosa pur simile, scriue il Dulcini del suo Mosè, che infranto hà le tauole, di man di Lodouico: che *ita sæua, piaque mistione variauit vultum, vt simul iracundus, inexorabilis, clemens, & misericors appareat, quasi dementiam idolatrantis Populi deploraus, cælestique zelo vindicaturus.*

Vna

Vna ſol coſa mancò loro, ed altro non fù che la fortuna, che mai ebbero fauoreuole; ond'è che il Moſini giudizioſamente conſidera, e vuole, che in quella guiſa, che Annibale nella caricatura de' volti alterati diede tanto da ridere delle deformità della Natura, così, ad imitazione della Natura, la ſorte, in caricar così a torto ſopra il loro merito, ſi prendeſse giuoco anch'eſsa, e piacere; non ſolo però in riguardo di que' beni corporali, e caduchi, che tanto prezza l'auaro volgo dico io, ma di que' premii immarceſsibili, e glorioſi di ſtima, e di lode, che in vita conſeguir non poteuano al pari nè pur di quelli, che quel già preoccupato, e inſiem diffidente ſecolo al Caluarte, a'Paſsetotti, al Samacchini, al Fontana, a'Procaccini attribuiua; e fuor de'noſtri, ad vn Zucchero, ad vn Schiedone, ad vn Vanni, ad vn Cigoli, ad vn Pomarancio, ad vn'Arpino, ad vn Carauaggio, e ſimili, che la maggior parte de gli vſurpatiſi allora vantaggi, oggi pure ad abbondantemente reſtituire, e cedere a' trè Carracci dal moderno accorgimento, e comune grido vediam condennati. Più oſtinata però contro di Lodouico ſino al dì d'oggi s'ingegna perſiſtere, contraſtandogli pur quel nome, che ſe non maggiore, certo vguale a quello di Agoſtino, e di Annibale far ſentir ſi deue; ſtrepitando più vn diletto corrotto, & vna marauiglia inesperta ſopra l'opre manifeſte di queſti, che ſulle non riconoſciute di Lodouico, che però tutte da' non pratici ad Annibale falſamente ſi attribuiſcono.

Auuenne per l'appunto in qneſto particolare ciò che del Marini, ch'eſſendo Poeta dalla Natura fatto, quella ſua mirabile facilità, tanto a tutti confaceuole, e ſimpatica gli guadagnò il primo poſto frà Lirici Italiani, ancorche dar ſi poſſa ch'altri con l'arte il pareggiaſſe, ſe non in quella natural ſua dote veramente impareggiabile, in altre aſſai, in quelle anco ſuperandolo; come ſucceder potette, per eſempio, all'Ongaro, ad vn Scipion della Cella, ad vn Preti più vnito certo, aggiuſtato, e corretto; e a' tempi noſtri ad vn Battiſta più ſcientifico, & erudito, laſciatone il Sempronio, il cui ſonetto della bella Zoppa meritò d'eſſer propoſto per modello de' più perfetti dal gran Matteo Pellegrini. Così, dico, ci auuenne di Annibale, che nato veramente più de gli altri duo' Pittore, con quella ſua naturale facilità così ben'inteſa, e gradita, ſi guadagnò quel nome, che ſe non maggiore, vguale al certo, come diſſi, correr douea di Agoſtino, più del fratello terribile, e corretto, e di Lodouico più dell'vno, e dell'altro poi fondato, erudito, e grazioſo. E ſe al gran credito di quel Caualier Laureato conferì mirabilmente l'vſcir di Napoli, il darſi ben'a conoſcere, col farſi accogliere, e proteggere da'Grandi, paſſandoſene con tanta riputazione alle loro Corti; la grand'aura di Annibale preſe anch'eſſa tanto fiato da gli applauſi della Corte di Roma, che ſtimò qual doueaſi, chi veniua ſtimato degno di ſtar'a fronte delle Ghigiane Loggie, e de'Vaticani Giudicii: ed auegna che rinomanza tanto per Annibale vantaggioſa, di poco paſſar poteſſe gli aderenti confini a quell'Alma Città, come che mai ſi arriſchiaſſe, calando a noi Bologneſi, e d'indi paſſandoſene in Lombardia, farſi collo ſteſſo ſtrepito iui vdire, oue de gli altri duoi aſſai maggiore rimbombaua; ad ogni modo quel più

gran

gran numero senza pari, che di Forestieri da tutte le parti del Mondo a quella gran Città concorre, e le rare, e più lodeuoli cose nota, ed ammira, riportandone alle proprie Patrie le relazioni, del gran Pittore della Galeria Farnesiana tali le disseminò, quali colà raccolte aueale; massime nella Francia, oue sul registro di Roma, poco di Agostino, e meno di Lodouico tenne poi conto.

Hora perche di sì erronea opinione entra anco a gran parte vna certa perfidia, che di soppiatto la spalleggiò sempre, e la sostenne; si scuopra, e resti disingannato il Mondo. Sappiasi dunque, che gli vltimi parenti di Annibale che soprauissero al colonnello di Lodouico, estintosi con Paolo, e furono Franceschino Pittore, D. Benedetto, e Anton Maria, figli di Gio. Antonio fratello del detto Annibale, quelli sono stati, che perche tutto il vanto fosse del Zio, han cercato sempre di abbattere a tutto lor potere il Cugino, diuulgando tante falsità in danno di Lodouico, rimunerando in tal modo il buon vecchio dell'amore che portò sempre a' duo' fratelli, delle fatiche in istruirli, e sostenerli nella Professione; facendo in fin conoscere esser pur troppo il vero, che i gran beneficii con vna grande ingratitudine per lo più soglionsi ricompensare. Compatisco ben'anch'io, e concedo che vn naturale istinto porti ad esaltar sempre chi più ci è prossimo, e più ci tocca, ma con tanto astio poi, qual fù sempre quello di quel buon Prete, e più del fratello Francesco, fù troppo. Oltre l'auer costui tante volte minacciato nella vita Lodouico, nell'onor anche l'offese, e gionto in Roma, ed apertaui stanza con quel bel decoro poi si sà, e con sì bel fine, fù quello che vi sparse voce, Lodouico esser stato vn pusilanime, vn bue; che mai sarebbe stato conosciuto, se i Zii non gli auessero fatto aura, e partecipato del loro credito. Auer' egli appreso da essi quel bel colorito che da Parma, e da Venezia portato aueano, facendogli lasciar finalmente quella prima maniera Procaccinesca. E quando, ed in qual modo? Se Lodouico prima di essi colà era stato, come di sopra si vidde, come gli potè gionger nuouo questo colorito? onde datosi a quel modo anch'egli, la maniera Procaccinesa lasciasse? e quale, e quando mai dipinse in quel gusto? oue se ne troua vna sol tauola? chi possiede vn sol quadro, che tiri a quello stile ch'ei sempre abborrì, & al quale fu sempre contrario? che vanie son queste, che falsità? Pure colà si sparsero per vere, si accreditarono col testimonio appassionato de' parteggiani di Annibale che'l seguirono a Roma, & iui si piantò questo saldo concetto, che Lodouico fosse il più debole; onde siasi gionto a questo segno, che quando soura vn quadro de' Carracci, di que' fatti in prima età, trouasi che dire, subito a Lodouico se ne attribuisca l'opra, come s'ella fosse del sudetto Franceschino, di Paolo, ò d'altro più debole, e sciocco.

Quindi è che Graziadio Machati, riferito dal Mosini sudetto, ancorche di Annibale tanto parzial protettore, di lui parlando, voglia con quella voce colà sparsa: ch'egli *cominciasse ad apparire superiore à gl' altri, e trahesse à se gli occhi de gl' intendenti à rimirare le sue opre con vna più particolare curiosità, e dilettatione* (per questa ragione però che subito soggionge) perche *quanto all' imitare Titiano, e'l*

Coreg-

Coreggio, arrivò egli tant' oltre, che i migliori conoscitori dell' arte riputauano le opre di lui eßere di mano di que' medesimi Maestri; o pure per quell'altra, che sopra auea scritto, e noi a principio confessammo; perche *daua egli sempre segni di maggior vivezza di spirito, e d' esser più de gl'altri due dalla Natura agiutato*; non stimò poi così poco Lodouico, che vguale a quello non si sentisse forzato a confessarlo, quando così scriue: *Mentre di sopra si è accennato, che Lodouico era maggiore di età, e fù il Maestro de gl' altri, e si soggionge quì che Annibale era più giouine di Agostino, conuien quì dire quel, che fù verissimo, cioè che in breue tempo arriuarono tutti ad vn segno, che hauendo occasione di operare in luogo, doue quasi in vn volger d'occhio si vedean l' opre di tutti trè insieme, si riconosceua bene qualche cosa particolare, e propria di ciascun di essi, mà quanto all' eccellenza dell'opere non sapean gl' intendenti fare vna minima differenza trà l' vna, e l altra, & in gran numero furono le opere da loro fatte in Bologna con tale vguaglianza & egualmente lodate, acquistando tutti insieme il credito, e l nome di valentissimi Maestri.*

Che se il Baglioni nelle sue Vite, scriuendo le due, di Agostino, e di Annibale, lasciò quella di Lodouico, ciò non auuenne perche al par de gli altri ei non stimasse questi ancora soggetto degno della sua penna; ma perche, preso a celebrare quei solo che operarono in Roma, come chiaramente si vede, ed egli su'l bel principio al Lettore protesta, e dichiara, non douea scriuer di Lodouico, che pur troppo, e con tanto suo danno quanto gli nè succede, trattone quel solo nudo a fresco nella gran Galeria, nè pure vi hà vn opra: non è però che incidentemente non ne toccasse con decoro, nominandolo *già valenthuomo, & in buon credito*, quando de gli altri duo' lo fà Maestro.

E se bene lo Scanelli sudetto, agitato, & ingombro dalle sopradette diuulgate voci in quelle parti, & insieme dalle contrarie euidenze di fatto nella oculare ispezione da lui praticata in Bologna, & in Lombardia dell' opre di Lodouico, vario ed incostante, hor quà hor là volgendosi, non sà darne vn ben' accertato parere, e lascia la risoluzione indecisa; non è però che dalla diligente osseruazione del suo dire non si caui, fuori di quel comun vanto dato ad Annibale di più spiritoso, conchiudere egli sempre le lodi in maggior vantaggio di Lodouico, se non in altro, in registrarne così esattamente quella quantità di operazioni grandi, nelle quali viene egli a consumare la maggior parte del suo racconto; ne sa sfuggire di dichiararlo almeno in ogni occorrenza vguale anch'egli ad Annibale: *E se bene* (scriu' egli) *questi gran virtuosi siano stati ad operare nella professione cinque, & anco sei della medesima famiglia, e questi tutti ad vn tempo, quattro però vengono riconosciuti i più eccellenti, e fra tutti pare che Annibale primo, e forsi più spiritoso, e compito habbia dimostrato nella Lombardia, & in Roma famose, e singolari le operationi. Fù pure altresì degno Agostino, mà diuertito dal genio straordinario, che teneua al disegno, ed intaglio, non lasciò che l' opre in minor copia. E stato similmente Antonio parco nell' operare in riguardo d esser mancato al Mondo nel più bel tempo del migliore studio. A tutti però è sopravissuto Lodouico, ed hà lasciato in conseguenza, masime nella propria Città di Bologna i più copiosi, ed eccellenti effetti della sua*

 vir-

virtù : l'opere però più famose, e rare di questi straordinarij soggetti sono come nella Lombardia, l'historia della Natiuità di Christo in Milano, nella Chiesa di S. Antonio de' PP. Teatini à mano finistra dell'Altare Maggiore di Lodouico &c.

Quando poi viene al superbo palco della Sala del Serenifs. di Modana, per lo quale volle Lodouico ch'anche i Cugini operassero, lascia ben sì di mentouare il tremendo Plutone di Agostino, ma celebrando la Venere di Annibale, la Galatea, e la Flora di Lodouico, non solo non asserisce, quella di queste esser migliore, ch'anzi sfugge il paragone, e fà loro comune la lode in tal guisa : *E chi brama di riconoscere in vn tal luogo l'opre distinte de' trè più eccellenti Carracci, con figure d'ogni grandezza, espresse ad ogni veduta, basterà il diportarsi dalla Città di Reggio à quella di Modana, che riconoscerà nella mentouata gran Sala della stupenda Galeria, oltre diversi paesi all'intorno del superbo fregio, anco diuersità di figure al naturale nel bellissimo suffittato, ed in particolare vn'ignudo dipinto alla vista propria dal di sotto in sù d'Annibale, di così eccellente bellezza, come altre figure di donne ignude di Lodouico, che in fatti in ordine alla straordinaria intelligenza del bello, e gran rilieuo, e più vera naturalezza, pare che l'arte non possa dimostrare maggior perfettione, non mancano in tale, e tanta radunanza altre diuerse historie della più eccellente bellezza, che questi trè gran Maestri habbiano operato.*

Concludasi dunque, non poterfi, ne douersi dar maggioranza trà di loro, già che i sopraccennati Autori anch'essi, pendenti con la comune voce sparsa in Annibale, non l'han saputo fare, non preferendolo risolutamente a gli altri, ma dichiarandoli nell'opre vguali : che se poi l'altrui politica, per mostrar pure che quando anche de' Carracci si tratta, bisogna similmente colà portarsi, altro di maggiore non trouandosi al Mondo di essi che la Galeria di Annibale, volesse pure in lui solo persistere, e sostenere, che più grand'huomo, per tal rispetto, de gli altri duoi egli sia; sarei necessitato mantener in contrario lo stesso concetto di maggioranza in Lodouico, e replicherei sempre (circonscritta quella tenerezza grande, e buon gusto in quel suo prediletto) Agostino esser stato più valente di Annibale, e più di Agostino poi Lodouico, onde tanto più grande di Annibale lo stesso Lodouico apparisca, iusta la trita regola : *Si vinco vincentem te, multo magis vincam te* : e ne renderei ben presto qualche ragione per hora, che saria; che non contento il secondo de' motiui di natura, che ben conobbe non esser in lui così gagliardi come in Annibale, tanto li coltiuò, gli esercitò, gli auanzò coll'impressione delle più bell'opre di tutti i paesi disegnate, calcate, e replicate coll'intaglio, che s'impossessò d'vna sicurezza, e d'vn terribile, che mancò a quegli : ed il terzo, supplendo anch'ei co' sforzi dell'arte oue mancò la prontezza della natura, tante e tali furono le fatiche, i viaggi, le osseruazioni, e gli studii, che da' frequentati atti acquistò vn'abito così perfetto, che a gli altri duo, non che alcuna delle sudette parti auesse ad inuidiare, molte e molte ne seppe aggiongere : perche Annibale troppo inclinato su'l principio al naturale, fuori del Coreggio, e di Tiziano, primi celebri imitatori della Natura, d'altro parue non compiacersi, onde (al riferire del Macchati nel detto

luo-

luogo)venne talora auuisato: *ch' egli si pregiudicasse troppo nello stare così intento all' imitatione delle maniere di que' due Maestri, perche i riguardenti troppo ingannati dal crederfi di mirare l'opere di mano delli stessi Coreggio, e Tiziano, ne dauano ad essi la lode*; ma Agostino vi volle aggionta la terribilità del Buonaroti, e la stringatura di Rafaelle; e Lodouico con tutto questo mischiò la erudizione del Primaticcio, la inuenzione, e la nobiltà di Paolo, la mossa a tempo, ed i riflessi del Tentoretto, la grazia e leggiadria del Parmigiano, ed insomma fù quell' ape ingegnosa, che da tutti i fiori di Pittura seppe cauar dolcezze, non la perdonando a stessi giardini del Vaticano; non perche veramente egli mai colà drizzasse il volo che per pochi giorni, ed in età declinante, come dimostrossi; ma per la participazione forse di que' sublimi lauori, mediante le tante stampe del nostro Marco Antonio, del nostro Bonasoni, di vn Martino Rota, di vn'Agostino Veneziano, e di tanti altri Intagliatori famosi; e mediante i più bei rilieui delle teste antiche, e de' torsi, che ridotti in picciolo, ad ogni altra scuola erano resi comuni, come il Laocoonte, la Venerina, e simili.

Io non ardirei di così francamente discorrere del valore di Lodouico, se de' più valentuomini ancora del mio tempo, come d'vn Cignani, d'vn Canuti, d'vn Pasinelli, d'vn Cittadini, d'vn Bolognini, d'vn Cacciuoli, d' vn Colonna, e tanti altri esser questo il comun parere tutto dì non sentissi: Se confermato oggi non mi fosse dall' intelligentissimo Monsieur du Piles, che con sì gentile burla non si lasciò conoscere allora che mi si fè conoscere, donandomi la sua dotta parafrase, ma non iscoprendosi esser'ei l'Autore; e ch' ebbe a dire: Lodouico esser stato de gli altri anche duo' più profondo, più risoluto, più grazioso; marauigliandosi in ciò dell' errore, ed inesperienza della Scuola Romana, ch' altro non conosce che Annibale; e l'istesso dicendomi più volte Monsieur Voret il giouane d'anni sì, ma vecchio di senno. Così anche mi ricordo la intendea Guido, che solea dire, stimare egli più Lodouico, perche non era stato come i Cugini tanto attaccato alla Scuola Lombarda, & alla Veneziana, che anche la Romana auer' osseruato non dimostrasse: che que' duo' s'eran dilettati d'vna maniera a Tiziano, ed al Coreggio simile; ma Lodouico, non ostante l'auer quelle osseruato di Andrea del Sarto ancora, del Tibaldi, del Primaticcio, e d'ogn' altro compiaciutosi, aueuasi poi composto vna maniera nuoua, e propria, che poteasi dir la sua, e da ogn' altra diuersa. Mi diceua il Tiarini, Lodouico esser stato più vniuersale, e più sicuro dalle difficoltà; ed auer fatto tanti quadri, che rendeasi incredibile; che se tanti n'auessero quegli altri duoi oprato, difficilmente sarian stati così saldi come si era mantenuto quel gran vecchio fino all'vltimo. Riferiuami il Cauedone, auer ben' egli veduto più volte i duo' fratelli indurirsi, & incagliarsi nel lauoro, ò per non souuenir loro ciò che bramauano, ò per non voler eseguir la mano quel che la mente concepiua, onde esser stato necessitato Lodouico a porui il pennello; ma non giammai esser ciò accaduto a Lodouico, che aueua vna miniera pronta troppo, & vna vena corrente che mai s'intoppaua. Grande infelicità di Lodouico, a me disse vn giorno a Ro-

ma l'Algardi (e lo stesso il Mola al Cacciuoli, che viuente non me ne lascierà mentire) che ne' quadri de' Carracci, gli errori, e difetti che cader loro potettero nelle cose fatte in quella prima età, si attribuischino sempre al pouero Lodouico, come se fosse il minor de gli altri, e 'l più debole: bisogna vedere le opre sue in Bologna se hanno paura della Galeria Farnese, e quanto la trapassi il Cortile di S. Michele in Bosco. Io non sò tante cose, non poteua non soggiongere taluolta lo stesso Albani, e viue il Pasinelli che potrà attestarlo: quando Annibale douea fare qualche grand' opra, ricorreua subito a Lodouico a chiedergline parere, e consiglio, facendosene anche por giù vn pò di schizzo, vn primo pensiero; essendo veramente stato Lodouico, diceua egli, più inuentore de' Cugini, si come più sprezzante, e grazioso; ed è lo stesso, che mi asserì più volte il Garbieri; auer ben' egli veduto Agostino, & Annibale ricorrere a Lodouico alle occorrenze, ma non giammai Lodouico ad essi.

E se Lodouico non è stato vguale ad Annibale, come dunque la Sultana di Tiziano da lui copiata, presso il Tartaglione di Modana, esser passata, & ogni dì passare per tante mani per di Annibale? Perche nel libro dell'Arti dello stesso attribuire ad Annibale il Mosini, il facchino, il carriolaro, il pianellaro, il berettaro, e il portacitazioni, ch' esser di Lodouico è vulgato trà gli Artefici, ed è chiarissimo? Perche preso per di Annibale quel nudo, che dipins' egli nella Galeria Farnese (in que' pochi giorni che colà stette) presso al medaglione della Siringa? Come vn Stefanin della Bella, vn Saluator Rosa, vn Volaterrano, vno Scanelli, vn Boschini, tanti braui allieui di Monsù Erard, tanti di Monsù Quepel, l' vno, e l'altro Capi meriteuoli della gran Reale Accademia Francese; essi medesimi, e quanti altri a me toccò mai di seruire in far loro vedere, e dar a conoscere l' opre più famose di mia Patria, prender sempre quelle di Lodouico per di Annibale? Celebrarle per le più belle, ed allor anche più che da me disingannati, per di Lodouico riconoscerle con tanto gusto, e profitto lor piacque? Perche lo stesso esser' auuenuto già al Tiarini col Cortona, al Pesarese col Castiglione, al Barbieri col Cairo, al Sirani col Carpione, ed vltimamente all'Albertoni con Ciro Ferri? Perche il Tiarini tornato di Roma, dopo esser stato tant' anni in Firenze, farsi subito imitatore del gran Cortile di Lodouico, che tutto per sua memoria, & esercizio disegnar volle? Perche il Barbieri, volendo vscir fuòre con nuoua maniera, e color sì gradito, studiarlo non da altri, che dalla tauola di Lodouico in Cento, ch' è giusto di quel gran chiaroscuro? Perche tornato l'Albani di Roma, tanto anche parziale di Annibale, andare allo stesso Cortile d'ascoso, e cauare in disegno la Pazza di Lodouico, e le lasciue femmine tentanti il S. Benedetto, che sono oggi nell' immenso studio del Sig. Card. Principe Leopoldo? Perche Monsù Allè, trasferitosi vltimamente, dopo tanti altri anch' egli, per istudiar sù l'opre de' Carracci a Bologna, ricauar tutte quelle di Lodouico sù carta turchina lumeggiate di biacca, e talor sù picciol teletta dipinte, per apprenderne il colorito, come del S. Paolo in S. Francesco, e del S. Giacinto in S. Domenico da lui viddi eseguirsi? Perche Andrea

Sacchi

Sacchi far ſcelta ſolo dell' incendio di Monte Caſſino, e della Cucina del famoſo Cortile, cauandone di matite roſsa i diſegni, ch'io poi viddi con gli altri ſuoi ſtudii fatti in Bologna, & a Venezia, laſciati in morte al Cardinale Antonio in vn camerino nel Palagio de' Signori Barberini a'Giupponari? Perche da queſto iſteſſo Cortile ritrar ſtudioſe memorie a' loro tempi vn Rubens, vn Vandych, vn Vouet il vecchio, vn Tortebat, vn Mignart, vn Mola di Roma, vn Mola di Francia, vn Subleo, vn Diamantini, vn Peſareſe, vno Scaramuccia, vn Peruzzini? Vn Cignani de' noſtri, e viuenti, vn Canuti, vn Paſinelli, vn Cacciuoli, vn Cittadini, vn Bolognini, e tanti e tanti altri, che quì ſi ſon fatti grand' huomini? Perche il detto Mola, non oſtante l'auer ſotto gli occhi la Galeria Farneſiana, & altre opere di Annibale, non d'altra opera de' Carracci deſiderare egli, e procurare la copia, fuori che del S. Giouanni predicante di Lodouico alla Certoſa di Bologna; onde reſtaſse col noſtro Cignani (allora che dipinſe in S. Andrea della Valle, ed al Sig. Card. Farneſe) che gionto a Bologna gli ne faceſse, e mandaſse vna copia di ſua mano; ch'anch' ei di ſua gli auerebbe ricauato, e mandato quella del S. Girolamo del Menichino a S. Girolamo della Carità, della quale era anch'ei tanto inuaghito? Perche il Cardinal Lodouico Lodouiſio ſcieglier de' Carracci in Bologna duo' ſoli quadri di Lodouico, quel ch'era dentro le Monache di S. Agneſe, e la naſcita di Aleſſandro de' Signori Marcheſi Tanari, facendoſene cauar picciola copia in rame da Guido, quali vedonſi nel ſecondo caſino della Vigna Lodouiſia? Perche lo ſteſſo d' altre ſimili l' Eminentiſſimo Colonna, e perche di tante bell' opre di tutti e trè in Bologna chiedere ſolo l'Arianna di Lodouico a Ceſarin Rinaldi il Caualier Marini, e meritare che la negatiua diuulgarſi vn dì doueſſe con le ſtampe del primo volume delle lettere, in queſta forma? *Io conoſco le bellezze della mia Arianna, e ne ſon però fieramente inamorato, & ingeloſito, e s' altri abbandonolla sù la riua del mare, già non m' indurò à laſciarla sù la riua del Teuere; la copia non poſſo, l'originale non voglio.*

Riconoſcaſi dunque per quel grand' huomo ch' egli è Lodouico, non ſi defraudi il ſuo merito delle douute lodi, e l'obbligo di vna vita nouella, e più degna profeſſi a lui prima, e per ſempre la già languente, ed eſanimata Pittura. Egli auanti ad ogn' altro delle doti particolari di ciaſcheduna ſcuola il reciproco cambio, con felice ſucceſſo, hà tentato, e concluſo: hà ſortito la fino a quell' hora diſperata vnione del più gran diſegno al più gran colorito; e di tutte le conſonanze de' ſtili migliori hà ſaputo vnir' aſſieme, e formare vn non più vdito, e marauiglioſo concerto, ſeguito poi da' Cugini non ſolo, ma da tutti gli altri ſuo' allieui. Perche quanto a' primi non ſolo, non s' ingeloſì mai d'eſſi, ch' anzi con abbondante, e ſincera partecipazione de' tanti ſuoi ſtudii dimezzò loro la fatica, gli auanzò, li promoſſe, accomunò loro i lauori, e ceſſe fin quegli onori, e quelle glorie, che a lui deſtinato auea Roma per la Galeria Farneſe. Quanto a' ſecondi, inſegnò a Guido, inſtruſſe l' Albani, e'l Domenichino, ne fù inteſo mai dolerſi, che gli vltimi duo, Maeſtri già ſotto di lui fatti, più di Annibale parziali in fine ſi dimoſtraſſero. Suoi ſcolari furono prima,

che i sudetti Cugini a Roma seguitassero anch' essi, Tognino di Agostin figliuolo, Sisto Badalocchi, il Lanfranco, il Panico, e'l Tacconi; e tra' suoi fedeli si annouerano il Cauedone, lo Spada, il Garbieri, il Brizio, il Massari, il Sauonanzi, il Mastelletta, il Camullo, il Bonconti, il Galanino, il Pancotto, l'Ansalone, l' Albini, il Razali, li Campani, li Machi, li Mattioli, il Croce, il Calice, li Ferrantini, Gotti, Ferrari, Grosso, Castellani, Busi, Boui, Possenti, Felini, tutti descritti nella Ruota de gli Accademici, donatami originale dal Sig. Valerio Polazzi, del sudetto Bonconti parente, & erede, di queste Arti amatore, e di buon gusto, ed alla quale Caualieri anche vengono aggionti, l'Illustriss. Sig. Aldobrandino Maluezzi, Sig. Camillo Bolognetti, Sig. Comendator Zambeccari, e simili. E finalmente obbligata in eterno se gli professi la Professione istessa, che così abietta, e vilipesa in Bologna, tanto per lui solleuata pregiossi. Non contento vederla separata dalle trè Arti, tanto si adoprò, tanto fece, che da' Bombaciari, co' quali mantenne coraggiosa lite, anco la diuise. Ritirò la metà dell' entrate, comprò con quelle, e le aperse onorata abitazione, stabilendoui la Residenza; e con ricca veste, e più ricco manto, coronata dell' immortale alloro, fecela poi comparire assistita lateralmente da duo' Genii, perche punto superata non fosse da quella de' Ferrari, che coronata d'oro, come Regina dell' Arti, in mezzo a duo' Littori insuperbiuasi. S' affaticò per tramutarle il titolo, e dandole nome di Accademia, di eminenti pregi, e singolari prerogatiue, all' vso di quella di S. Luca di Roma, arricchirla, come se più viueua essere per felicemente succedergli, cauasi da sue lettere, che quì noiosamente non istò a trascriuere essendo così noto per altro il suo amore verso l'Arte, ed i procuratile sempre vantaggi, che questa, & ogn' altra maggior cosa della sua amoreuolezza, e cortesia può ben credersi.

Le promesse poi sopra Pitture de' nostri Carracci lasciate accidentalmente fuori del racconto (quelle però che sono le più note, e vulgate, e che occorreranno alla mente, rendendosi impossibile il raccordarsi, non che il dir di tutte) sono le seguenti: e prima di

LODOVICO

In BOLOGNA: In S. Gio. Battista, Monache, la bellissima tauola della Natiuità di quel Santo all'Altar maggiore; oue fra gli altri peregrini pensieri, introdusse Monsig. Ratta (che fè far quella Chiesa ancora, e gran parte del Conuento, e vi volle esser ritratto) in persona di Zaccaria, che stà in atto di chiedere il nome del gran Precursore, già dal Cielo impostogli. In S. Leonardo, Monache, la tauola detta delle Santine, tanto amorosa, e graziosa, e che solea dir l'Albani, andargli anche più a genio della già detta S. Orsola all'Altar grande. In S. Martino maggiore, ou'è il già tocco S. Girolamo all' Altare de' Signori Marchesi Buoi, in Conuento l'amorosa tauolina de' SS. Domenico, e Francesco, che con tant' azione, & affetto complimentano sì bene col S. Pier Toma; e la

compagna dello stesso Santo, che legato ad vn' arbore, e traffitto, vien così lasciato da' Barbari, che in distanza se ne vanno. In S. Rocco del Pratello, Confraternità, all' Altar maggiore il S. Rocco grande più del naturale, pastello che fece per esemplare al Galanino, che lo dipinse nella paliola oggi appesa in S. Rocco di Venezia; e però dal Boschini attribuita, con la comune voce che ne corre, ad Annibale. In S. Bernardo S. Carlo adorante genuflesso il Signorino nel Presepe, all' asistenza della B. Verg. S. Giosesso, e soliti suoi Angeli dall'ali grandi; vltime cose, ma piena di grazia, e d' affetti. In S. Domenico all'Altare del Santiss. Rosario duo' di que' misteri di nuoua inuenzione, e bizzatrisimi: la Visitazione, e la Flagellazione. In S. Battolomeo di Porta la galante apparizione dell' Angelo a S. Carlo, che genuflesso al sepolcro, compassiona la morte del Redentore. In S. Francesco vn' altro orante, ma differente. Nel Palagio Magnani nel primo camino a basso l'inarriuabile Apollo, riputato comunemēte da non pratici per di Annibale, col motto: *Rerum primordia pandens*. In quello del Sig. Conte, e Senatore Caprari vn simile camino dipinto a fresco; vn simile nel Palagio già Luchini, hora Angelelli; & vn' altro nella sala di sopra de' Signori Ratta. In casa Casali in vn partimento a basso duo' camini; in vno Prometeo, che con la face auuiua la Statua, e nell' altro la Sibilla che arde i libri alla presenza de gli attoniti spettatori. Nel Palagio Tanari, leuata da vn camino, per esser dipinta a olio sulla tela, la nascita di Alessandro Magno, con l' incendio del Tempio di Diana; alludendo e per la Luna, e per lo Serpente, all'arme di que' Signori: In vn' altro quadro la Negazione di S. Pietro similmente a olio, e in tela, leuata parimente da vn camino: Alessandro Magno a cauallo che si licenzia dalla Moglie di Dario, sourauscio, tenuto comunemente per di Annibale; si come lo stesso falsamente si reputa il compagno, di Alessandro, a cui vn'altra porge da bere: Christo tradito col bacio da Giuda, e preso da gli Ebrei, souranscio, ingiustamente attribuito ad Annibale: Duo' rami; in vno le Sponsalizie di M. Verg. nell' altro la Madonna di Reggio, e S. Girolamo: Christo morto con la B. V, e S. Giouanni: Vna Circe che risguarda la Luna con vaso in mano, mezza figura del naturale: Vna testa grande, e maestosa al solito, di S. Antonio Abbate: Trè copie fatte per istudio quand' era giouane; quella del martirio di S. Lorenzo di Tiziano a' Crosacchieri, da lui colà cauato a Venezia: e il mentouato S. Rocco, e Madonna della Rosa del Parmigiano, quello fatto di pastello sù fogli di carta, e questa a olio sulla tela. In casa Sampieri di strà Maggiore, nel volto della prima camera del Real Museo vna delle forze d' Ercole a fresco, vn sourauscio istoriato a olio, & altri. Nel Palagio Bonfigliuoli la famosa Notte, rappresentante la Nascita di M. V. La tanto graziosa B. V. col Puttino, e S. Giosesso, ch'escono di barca, in bel paesaggio, figure meno assai del naturale, souranscio; si come souranscio pure trè mezze figurine più del naturale; cioè Abramo col figliuolo Isacco tenente il fuoco entro vn vaso, e Noè che manda la colomba, & altri, fra tanti e tanti, che quel compito Palagio rendono così adorno. Presso il Sig. Co. Odoardo Pepoli, fra tant'altri ch'anch'ei

possie-

posſiede, la famoſa Arianna, tanto dal Marini deſiata, e negatagli dal Rinaldi già padrone, come ſopra fù rimoſtrato: Il tanto maeſtoſo Chriſto ſeruito da gli Angeli alla menſa in sì bel paeſe: La Madonna ſcherzante col Signorino. Nel Muſeo copioſo di così ſcelti diſegni ancora, e rare medaglie de' Signori Dottori Bonfigliuoli in Galiera, il tanto ben' eſpreſſo S. Antonio tentato in forma di belle femmine da' Diauoli: I famoſi ritratti della famiglia Tacconi; cioè la Prudenza ſorella dell' iſteſſo Lodouico, Franceſco Tacconi ſuo marito, e i duo' ſuoi figliuoli, Gaſparo Filippo, ed Innocenzo famoſo Pittore, dal quale non abbiamo tuttauia cauato il ritratto da porſi auanti alla ſua vita, per eſſer quiui troppo anche ragazzo, e de' quali tutti niſſuno mai penſi di vedere teſte più viue, e vere: Trè rami che furono già del Sig. Carlo Beccatelli, peruenutigli con tant'altra copia di pitture de' Carracci da' Monſignori, de' quali fù erede; in vno la Viſitazione di Maria ad Eliſabetta; nell' altro S. Gio. Battiſta battezzante Chriſto; e nel terzo S. Maria Maddalena in deſerto, con gloria d'Angeli. In Caſa Caſtelli vna flagellazione di Chriſto grande del naturale. In Caſa Gargioni il ſuperbo rame con la B. Verg. e'l Puttino, S. Antonio, S. Caterina, e S. Lorenzo, che fù già de' Signori Pini. In Caſa Landini vn Chriſto portante la Croce, caduto in terra, con la Madonna che piange, la Veronica, & vn ſoldato, ſouranſcio; oltre la già mentouata Salmace, la bellezza della quale puote eccitare la tanto ſoaue vena di Girolamo Preti, che nel ſuo impareggiabile Idilio ſeppe pareggiar la Pittura. A Creualcore la ſuperbiſſima tauola grande dell' Adorazion de' Magi, e ſopraui il Dio Padre ſoſtenuto da gli Angeli, quando queſti però ſia più l' originale. A Cento nella Chieſa de' RR. PP. Capuccini la mentouata tauola, che inſegnò quel ſuo modo di colorire al Guercino; oltre le già mentouate alla Pieue di Simlano, & altroue che non ſouuengono.

In ROMA preſſo la Maeſtà della Regina di Suezia vn rametti no cō vn S. Bartolomeo ſcorticato. In Caſa Colonna il Sig. che a ſedere diſcorre con S. Matteo, figure grandi del naturale. In Caſa Ginetti il belliſſimo S. Sebaſtiano legato alla colonna, grande del naturale, che fù nel Muſeo del Rinaldi: Vna picciola Madonna ſull' aſſe &c. In Caſa Falconieri il bel rame, oue vna femmina allatta vn puttino, vno iſmorza vna face, vno vota vn cornucopia di ricchezze, & vn Angelletto gli cenna verſo il Cielo: L'altro di non inferiore beltà, oue la B. Verg. col puttino, S. Franceſco, e vn Angelo veramente di Paradiſo. Preſſo il Sig. Principe di Paleſtrina alle Quattro Fontane il picciolo S. Sebaſtiano in paeſe legato all' arbore: Il Palinuro ſepolto da' ſoldati fatto per vn S. Sebaſtiano, figure quaſi del naturale, quando non ſia però fatto ſu'l ſuo diſegno, che ſi troua fra gli altri nella noſtra copioſa raccolta. Preſſo i Signori Spadi la B. Verg. il Bambino, e S. Anna ginocchioni, figure di vn piede e mezzo. Nella Vigna Borgheſe ne' Camerini vna Maddalena in belliſſimo paeſe, che ſteſa riſguarda il Cielo, in picciol rame. In quella de' Signori Ludouiſi nel primo caſino la Preſentazione di N. Sig. al Tempio nelle braccia al tanto venerando Simeone: Erodiade con la teſta di S. Gio. Battiſta: La teſta di vna Regina: Vn

Pre-

Presepe co' Pastori sul rame, fatta però col suo disegno; si come in tal guisa fatta la sopra mentouata nascita di Alessandro de' Signori Marchesi Tanari: Il modello di quel S. Pietro, che piange la morte del suo Maestro e Signore dauanti alla B. Verg. nel nostro Capitolo, mezza figura.

In VENEZIA: In Casa Vidman vna Susanna. Presso il mercante Lumaga vna Femminina meno del naturale: La storia di Loth.

In GENOVA: In Casa Franzoni vna B.Verg. che in paese, col manto fà ombra al Bambino Giesù, e S. Giosesso, quadro di palmi 5. & 4. in circa.

In MODANA: Nella impareggiabile Galeria dell'Altezza Serenissima il gran quadro oue S. Bernardino mostra la Città di Carpi a' soldati nemici, che miracolosamente non la viddero, con numerosa gloria d'Angeli, figure più del naturale: Susanna da' Vecchi tentata, figure del naturale: S. Maria Maddalena, mezza figura del naturale: La Pietà con S. Sebastiano, e S. Lucia, figure meno del naturale: La Madonna col Bambino in braccio, mezza figura del naturale in vn tondo: La fuga in Egitto in bellissimo paese in rame.

In FERRARA: Nella Chiesa di S.Francesca Romana la tanto marauigliosa tauola dell'Altar Maggiore; e la non men riguardeuole in quella Confraternità poco distante.

In MANTOVA: Ne' PP. Teatini la bella Santina, che genuflessa sul palco, aspetta il colpo di taglio dal manigoldo.

In IMOLA: Il S.Carlo orante nella Chiesa di quella Confraternità, oltre la già detta S. Orsola all'Altar Maggiore de' RR. PP. Domenicani.

In REGGIO di LOMBARDIA: Il S.Giorgio condotto al martirio, e S.Caterina isuenuta all'Altare di S.Giorgio a mano ritta presso la Cappella Maggiore. Di

AGOSTINO

In BOLOGNA: Nella Chiesa del Corpus Domini presso la porta, dalla parte opposta al Christo al Limbo di Lodouico, de' Montecalui, l'Assonta di Maria Vergine, e gli Apostoli al monumento della stessa, tanto ben disegnati, e meglio coloriti, bizzarri, maestosi, espressiui, e corretti, con sopra il Dio Padre; postaui da' Signori Landini. Nel Palagio compitissimo del Sig. Marchese Magnani, in vno de' partimenti a basso nel camino della seconda stanza, Amore che si sottomette il Dio Pane, di sagma così terribile, risaltata, e insiem giusta, e in sì bel paese, col motto: *Vincor Lubetque.* In Casa Tanari la Cena del Signore con gli Apostoli, l'originale; essendo vna copia, ancorche di vn valentuomo, e ritocca la testa del Signore da Agostino, quella che hanno i Signori Casali; e copia quella de' Signori Giustiniani in Roma, ancorche infinitamente prezzabile, per essere dell'Albani: Apelle, che da tre giouani nude caua la sua Venere famosa, figure di vn piede in circa, e misura di sourausció: Ateone e Diana compagno, ambidue sul gusto preciso del Tentoretto, ed acquistati dal Donnoli:

noli: Venere che dorme, e Satiro, grandi del naturale, fouraufcio; ed è quella, della quale folea dire l'Albani al Cignani, & altri fuoi giouani (proponendo loro vn perfetto modello di vna bella Venere) andaffero a veder quella di Agoftino nel Palagio Tanari. In Cafa Melari, oue nella ben dipinta, & ornata dal Santi, e Pianori Galeria, trouafi la tanto più d'ogn' altra ingegnofa, e copiofa Linea Meridionale, fattaui dal Sig. Dottor Montanari Lettore di Matematica nel noftro Studio, & infigniffimo ne' fperimenti; frà l'altre pitture vn Ecce Homo, quadro quafi da Altare, figure poco meno del naturale, ed intere. In Cafa del Sig. Co. e Senatore Bonfigliuoli, fra gli altri egregii quadri in abbondanza, vn S. Girolamo in rame, e l'altro Santo compagno. Preffo i Signori Dottori Bonfigliuoli in Galiera vna Maddalena full'affe. Preffo il refiduo del Mufeo del Merciar Fofchi, che fù del già Sig. Bartolomeo Mufotti, il ritratto del Lulla merciaro, tefta caricata, e fpauenteuole; e fra le altre pitture del Pafinelli, che di fcelti, e compitiffimi difegni, de' Carracci particolarmente, hà così fingolare raccolta, il ritratto di quell' Olimpia Luna che fece Agoftino a mente, memorato nel funerale. Preffo i Signori Monti il terribile penfiero del S. Girolamone.

In ROMA: Nel Palagio Barberini alle Quattro Fontane vn battezzo del Signore con Angeli fopra; di botte, e prime cofe.

In PARMA: al Giardino, oltre la già mentouata volta di quella ftanza reftata imperfetta per la fua morte, e dal grande Achillini, con quefto elogio in vno di que' fcompatti sù finto paragone a lettere d'oro fcritto, compita:

AVGVSTINVS CARRACCIVS
DVM EXTREMOS IMMORTALIS SVI PENNICILLI TRACTVS
IN HOC SEMIPICTO FORNICE MOLIRETVR
AB OFFICIIS PINGENDI ET VIVENDI
SVB VMBRA LILIORVM GLORIOSÆ VACAVIT
TV SPECTATOR
INTER HAS DVLCES PICTVRÆ ASPERITATES
PASCE OCVLOS
ET FATEBERE DECVISSE POTIVS INTACTAS SPECTARI
QVAM ALIENA MANV TRACTATAS MATVRARI

vna tefta fierifsima di vn Chrifto Sig. Noftro: Picciola Madonnina in rame che foftenta il Signorino in piedi in camicia, e guarda S. Giouannino, incorniciata di ebano; effendo vna copia quella che pofsiede il vecchio Parmigianino nel fuo bel ftudio: Vn penfiero del Signore della moneta, figure picciole affaifsimo più del naturale, full'affe, corniciata di noce all'antica: Madonna col Puttino, S. Giouannino, e S. Anna: Vn S. Girolamo mezza figura: Trè ritratti grandi, fra' quali vn Nano, vn gatto mammone, e vn cane concertati: Il ritratto della fua fauorita: Copia della Nonziata del Coreggio, ch'è trafportata nel muro della Chiefa de' PP. Zoccolanti: Quattro pezzoni della Cupola del Coreggio in S. Giouanni buttata a terra, e rifatta (cauandola de quefti pezzi) dall'Aretufi:

In

In casa del Sig. Carlo Beccaria Tesoriere di S. A. la presa di N. Sig. mezze figure del naturale, & altri pezzi non solo presso quelle Serenissime Altezze, ma in priuate case.

In MODANA: oltre il tremendo Plutone di quel palco, del quale presso di noi il bel disegno, il quadro detto de' duoi Amori, il Profano, e 'l Diuino; e'l quadretto picciolo con la B. Verg. e S. Francesco che nelle braccia ha il Bambino; senza i tanti disegni di sua mano in quella copiosissima raccolta d'ogn' altro gran Maestro. Di

ANNIBALE

In BOLOGNA: Nell'Almo Collegio di Spagna entro il Cortile, ne' peducci de' volti di quel portico qualcuna di quelle teste, che ragazzo ancora vi dipinse a chiaroscuro a fresco d'huomini i più illustri, e letterati di quella gloriosa Nazione. In Casa Luchini, oggi Angelelli, in vn camino la bella Didone. In Casa Sampieri lo sfondato nel volto della terza camera, vn camino a fresco, il souruscio della famosa Samaritana a olio, & altri. In Casa Faui nel camerino contiguo alla Sala grande tutto il fregio di capricciosi grotteschi, inseritiui quattro quadretti finti rapportati, con la fauola di Europa rapita finalmente dal Toro, sul gusto affatto di Tiziano: Nella seconda Sala, ò anticamera che siasi, noue pezzi trà Deità, e ritratti a olio, e sull'asse; prime cose però, e talora vn pò puerilli, & otto pezzetti di chiaroscuri, segati tutti, e leuati dal palco del detto camerino, e venduti circa il 1656. ricuperati dal Sig. Co. Alessandro viuente, incorniciati, e riposti in detta Saletta, con quadri d'altri Maestri riguardeuoli, in vso di Galeria. In Casa Tanari Diana con le sue Vergini, che le acconciano il capo presso ad vna fontana, e diuersi Amorini: Vna donna in camicia a sedere, poco meno che del naturale. Presso i Signori Monti il Sacrificio d'Abramo meno assaissimo del naturale. In Casa Bonfigliuoli in Galiera vna picciola Madonna col Puttino, S. Gioseppe, e S. Francesco: Vna S. Vergine, e Martire, mezza figura del naturale: Vn paesetto con figurine sull' asse: Il ritratto di Gabrielle Fiorini, quel brauo statuario che a suo tempo lauorò i così bei camini, e figure ne' Palagi Faui, Magnani, e in ogni luogo; figlio di quel Gio. Battista, de' quali tutti si disse nella Vita dell' Aretusi. In Casa Turini la S. Maria Maddalena, mezza figura, sù lo stile dell'vltimo suo colorire, e che però in questa parte perde tanto presso vn ritratto che vi è vicino d' vno di quella Casa, sul primo buon gusto, che assolutamente è di viua carne. Presso il Pittor Bolognini brauo allieuo di Guido, e ben noto Maestro, vna di quelle spiritose tauoline dell'Assonzione di N. Signora, che sopra dicemmo.

In ROMA: La tauola nella Chiesa di S. Brigida, a Piazza Farnese, ch' altri vogliono colorita sul suo disegno solo da qualche allieuo. Presso l'altre superbissim. pitture della Maestà della Regina di Suezia la Danae & Amore, donatale dal Sig. Principe Panfilio. Nel Palagio Farnese nel palco di alcuni camerini

rora, il Sole, e la Notte, con altri abbigliamenti, che molti dicono fatti da altri co' suoi disegni, e da lui solo ritocchi. Nel Palagio Borghese la testa di vn S. Domenico, che guardando al Cielo, gira sì bene: Nella Vigna la testa di vn Saluatore: Sansone figura intera del naturale: Il superbissimo rame, oue S. Antonio steso in terra vestito del ciliccio, vien tentato da' Diauoli in varie forme di arpie, di vn bizzaro Leone, e d'vn Diauolo nudo sì ben risentito, con sì bel paese, e sopra Christo in gloria d'Angeli, e ch'altri dicono riconoscerui più tosto il carattere di Agostino. In Casa Panfilia nella Galeria S. Francesco nel diserto col Compagno, figure di duo' palmi in circa: S. Maria Maddalena, che sedente in faccia, guarda il Cielo in bel paese: Chirone con l'organetto in mano, che palpeggia con l'altra Achille, due teste del naturale, sul gusto di Paolo: Latona in paese, a cui i Villani intorbidano l' acque, sulla maniera Veneziana, e bellissimo quadro. Nella Vigna a S. Pancrazio trè donne nude entro vn' acqua, in paese, & vn giouane che suona, figure più di vn palmo. Vigna Peretti vn S. Francesco a olio sulla carta incollata sull'asse. Vigna Lodouisia nel primo Casino vn Ecce Homo, mezza figura con due teste d'Angeli, l'originale; essendo vna copia, di mano però dell'eccellente Albani, l' altro presso il Sig. Duca Saluiati: Vn S. Rocco condotto dall'Angelo che gli addita la via, meno di mezze figure del naturale: Vna Venere nuda a sedere in paese, che parla con Amore che la fugge: Vno Sponsalizio di S. Caterina, picciolo quadrettino sull'asse, che dicono taluolta del Parmigiano, & è vno di que' della finta cassa forestiera del Card. Borghese. Nel secondo Casino Madonna col Puttino che dorme, picciolo quadretto: Vna testa di vn S. Stefano con le mani in iscorto sì ben' intese, che tengono sassi: La bellissima Annonziata, sul gusto della Resurrezione Angelella, che l'Ambasciadore di Spagna voleua capparsi per vno de' sei lasciati per testamento dal Sig. Principe Lodouisio al Rè Cattolico a sua elezione, se non ne veniua sconsigliato da quel guardaroba, sotto pretesto che fosse quadro poco ben conseruato: Il ritratto del gran Fabio Albergati: Vn' altro ritratto quasi intero: Vn' altro, la testa sbozzata solo, e fatta alla prima. V' era anche vn Presepe venduto ad vn Francese, dicono, trecento scudi, che'l riuendette in Francia trecento doble. In Casa Colonna S. Francesco, testa in profilo con le mani al petto: Picciola Madonna col Bambino in paese: Due teste, vna del Saluatore, l'altra della B. Verg. simili quasi a quelle che in vn sol quadro, nella mia raccolta si trouano: Testa di vn soldato in profilo del naturale. Nel Palagio Barberini alle Quattro Fontane trè teste di vecchi, & vna di vna puttina, con vn bambino, e duo' putti, cauati tutti dal naturale, e meno di mezze figure: Testa di vna vecchia con la rocca a lato: Testa di vn vecchione: La Susanna che và alla stampa, picciolo quadrettino: La Madonna auanti a N. Sig. in forma come di Ortolano in bel paese. In Casa Barberini al Monte della Pietà la testa di vna donna ritratto dal naturale: La Rachelle mezze figure del naturale: Vna testina meno del naturale: In Casa Spada il quadro detto da i trè ritratti, superbissimo: Vn Medico, vno Strologo, & vno Speziale, ch'altri dicono anche di Agostino: Vn

bel-

bellissimo Sponsalizio di S. Caterina. In Casa Falconieri la testa di vn Turco. In Casa Sacchetri vn bellissimo Presepe co'Pastori, sul gusto del Bassano, quadro di mezzana grandezza: Vna Madonna in rame: Vna copia della famosa Samaritana de'Signori Sampieri: Testa di vn vecchio che accarezza vn cane: Vn Sansone afferratosi con vna tigre: Il ritratto di vn Medico, con testa di morte: S. Girolamo, mezza figura in profilo, che guarda il Crocefisso, meno del naturale, e prime cose: Vn quadretto di mezzana grandezza, la B. Verg. col Puttino, S. Giuseppe, e concerto d'Angeli non troppo bello, e debole; ma che denota qual douesse riuscire Annibale, che tanto fece anche putello, e senza quasi principii, e vedendosi tuttauia tirare al gusto del Coreggio. In Casa Ginetti vn ritratto quasi intero: La testa di vn Christo portante la Croce. Nella Villa Aldobrandini la Incoronazione della B. Verg. L'apparizione di Christo a S. Pietro, & altri pezzi fatti col suo disegno da' discepoli, ch'erano nel Palagio al Corso. In Casa Orsini, oltre i be' paesi disegnati, il libro gustoso delle tante caricature, & altri disegni, e pitture, la copia della notte del Coreggio in rame, e della Deposizione di Christo similmente del Coreggio in rame, fatti da Annibale in giouintù, per suo studio.

In GENOVA: Nel Palagio del Sig. Filippo Spinola vna Venere. In Casa Balbi il S. Francesco. In Casa Franzoni la Susanna al fonte, meno del naturale: Il S. Girolamo nel deserto figura di trè palmi: Il quadretto del Signore Risorto: Non già la Madonna col Bambino, e S. Giuseppe, in sì bel paese, ch'è di Lodouico, come si disse.

In NAPOLI: Presso il Sig. Duca della Torre, Nipote del già Sig. Card. Filomarino Arciuescouo di quella Città, il famoso quadro, detto comunemente delle trè Marie; cioè le stesse, che ritrouano il graziosissimo Angelo *in vestimentis albis* al monumento, pittura inarriuabile, fatta da Annibale al suo tanto diletto paesano, l'antiquario Pasqualini, da questi passato per eredità a Monsig. Agucchi, e dopo la morte del Prelato e Nuncio a Venezia, nel Sig. Cardinale sudetto, che rifiutò taluolta trè apparati di razzi da camera, fattigli offerire dal Rè d'Inghilterra per il Consolo di quella Nazione, per accompagnare l'altro, che S. M. teneua della Resurrezione.

In LORETO: nella Cappella del Cardinale d'Augusta la tanto da lui studiata Natiuità di M. V. per poter stare al pari della già dipintaui dal Tibaldi, & ita a male, e contrastare co'rimastiui freschi così galanti, & eruditi dello stesso Maestro, del quale fù sempre anch'egli così studioso osseruatore.

A GROTTA FERRATA: nella Badia nella Cappella dipinta dopoi tutta à fresco dall'eccellente Domenichino il quadro a olio de gli Abbati S. Nilo, e S. Bartolomeo; e ne' stessi freschi del Domenichino, mi dicea l'Algardi, la testa di quell' indemoniato liberato dal Santo.

In SPOLETI: nel Duomo il quadro di S. Maria Manna d'Oro; così detto da quel Celeste licore, che il Bambino in seno alla Verg. Madre sparge a S. Francesco, e S. Dorotea, che vi son sotto ginocchioni, e che fece in età d'anni trent'

vno,

vno, molto tempo prima che passasse a Roma, e cioè del 1591. come dal millesimo iui apposto.

In FIRENZE: oltre tanti altri, che troppo saria longo il ridire, il proprio ritratto da se stesso fatto nel modo sprezzato, e vile, che vá fuori alle stampe; e'l più attilato e pulito, con vn' orologio in mano, come altroue si disse; e la già mentouata Venere grande del naturale, volta in ischiena, col Satiro, ed Amore.

In MODANA: oltre la tanto rinomata immensa Elemosina di S. Rocco, la celebrata Assonzione di M. V. al Cielo, tauola grande d'Altare; e l'altra di simile qualità della B. Verg. S. Gio. Battista, S. Matteo, e S. Francesco: La Madonna col Bambino in piedi sopra vn tauolino, e S. Giouannino con la rondinella: S. Sebastiano figura del naturale: L'Onore in aria, giouane ignudo con vn' asta in mano, e varie corone: Vn' Ecce Homo con vn' Angelo, mezza figura maggiore del naturale: Il famoso rame da letto, che vá alle stampe, del Christo morto, la Verg. Madre tramortita, S. Giouanni, S. Maria Maddalena, e celesti Angeletti contemplanti la corona di spine; e la S. Cecilia, il S. Rè, l' Angelo Michele, e 'l Custode dipinti nella cassa d'ebano, che chiude il detto rame: Il ritratto del Sig. Cornelio seniore de' Maluasia, donato a quelle Altezze dal tanto da esse ben visto, adoprato, e gratificato Sig. Marchese Cornelio iuniore: Il ritratto di vn putto: quello del sonatore Mascheroni tanto suo famigliare, & amico, al quale perciò donò la testa del Christo col ladrone, affiso dalla moglie nella Cappella in S. Petronio.

In PARMA: Al Giardino vna Madonnella sull'asse, S. Giouanni, e la testa di S. Giuseppe: Vn'altra sull' asse: Vn Fiume grande del naturale in iscorto: Vn Satiro simile: Vn' Abbondanza, con altra Donna, alte vn piede in circa: Vn Soldato con vna femmina, compagno del sudetto: Vn Musico, ritratto: Vna Madonna picciola, ch'accenna col deto alla bocca a S. Giouanni, che non tocchi il Signore che dorme: Vna Puttina con l'Abici in mano, e sotto i piedi il cuscino: Vn *noli me tangere*: Vna Madonna, che pone vn non sò che in mano a S. Giuseppe, picciola: Vn bellissimo rame con la B. V. coronata di sei stelle; S. Giouannino, che abbraccia il Signore, S. Giuseppe che legge il Salterio, e S. Margherita: Il Signore morto, rame de' Signori Sampieri, originale, essendo quello la copia di Guido: Vn bellissimo rame con S. Francesco tramortito, e sostenuto da vn' Angelo, con trè Angeletti in aria che lo mirano: Vn S. Gio. Battista a sedere in bellissimo paese, che accenna ad vn picciolissimo Signore sopra vn monte: La Pietà medesima che hanno i Signori Panfilii nella Cappella del lor Palagio, ma in picciolo rame stagnato: Vna testa di vn S. Francesco: Rinaldo nello specchio in grembo ad Armida, quadro grande: Bacco grande del naturale: Madonna, Puttino, e S. Caterina: Venere dormiente, co' scherzi d'Amore; la tanto famosa ch'egli fece in Roma al Sig. Cardinal Farnese, che meritò perciò le lodi della prima penna di quel secolo Monsig. Agucchi, nella copiosa, & elegante sua descrizione tanto bramata al Mondo, accennata nelle Memorie Accademiche de' Signori Gelati, e che da me finalmente ritrouata,

ed

ed ottenuta, vò che sì nobilmente termini, e chiuda il mio rozzo discorso co suo stile altrettanto sublime, e maestoso, ch' è questo:

Descrittione della Venere dormiente di Annibale Carrazzi.

IO non sò, se ad huomo veruno, non che à me medesimo egli addiuenisse giammai, che di non hauere ne gli anni più freschi appresa cosa all humana vita ò necessaria, ò gioneuole, altrettanto egli si pentesse, quanto à me l'altro hieri, di non sapere in alcuna maniera dissegnare; che pure e dal bisogno, e dalla professione mia in tutto è lontano; fortemente rincrebbe. Pereioche, essendomene ito à Casa Farnese, per vederui vn quadro d'vna fauola del Tasso, diuinamente in pittura rappresentato dal Sig. Annibale Carrazzi; vn' altro io ve ne vidi, e ciò fuori del primiero mio intento, che se bene non intieramente era da lui stato à perfettione ridotto; era nondimeno à cotale termine di finimento arriuato, che poco pareua, che desiderare gli si potesse. Onde souramodo piacciutami e l'inuentione, e'l dissegno, e l colorito; lo considerai con più d attentione, che à persona priua d'ogni intendimento dell' arte tal volta nan si ricchiedea. Perciochè sì fatta voglia mi prese di portarmene meco vn ritratto, che per grande, che l'opera fosse, non mi sarei per certo dilungato da quella, se prima vn diligente dissegno leuato non ne hauessi, che à conseruarne sempre viua la forma nella mia imaginatione, come delle più rare cose si dee, mi fosse stato in agiuto, e poterla etiandio communicare à gli amici, ed à coloro massimamente, che per la lontananza, ò per impedimenti diuersi non hanno modo di vederlo. Ritornatomene però à casa di cotale appresensione tutto ripieno, in vece di spendere in altro trattenimento e quella, e la seguente giornata, che per occasione di vendemie, e dell' assenza del Padrone erano da me destinate al ricrearmi alquanto; risolsimi con troppo maggior mio gusto di supplire coll' industria della penna al mancamento dell' arte, e d'impiegarle nello descriuere in carta quello, che di raffigurare in altra guisa, non erami conceduto: e ne distesi perciò questa piaceuole descrittione: con la difficoltà, che le opere singolari à pena imaginare, non che isprimer si possono da vn debole ingegno. Onde, conoscendo io di non essermi auuicinato, ne per molto spatio al vero; assai crederei d hauer fatto, se nella maniera, che le pitture da vn grosso velo coperte malageuolmante si discernono da riguardanti: così potessero le presenti essere egualmente da i lettori apprendute.

Trouasi addunque questa leggiadra pittura sopra vna tauola colorita di più, che mezzana grandezza, e d' vna forma anzi capeuole, per abbreuiare buona ampiezza di paese, che altrimenti: perciochè essa il doppio più nel trauerso si stende, che per lo diritto non si alza; esser douendo da quel lato palmi quattordici, ò quindici, e da questo, se io non sono errato, sette, ouer' otto solamente: e tantosto, ch à gli occhi dell' huomo ella si rappresenta, gli sembra di rimirare qualcheduno di quegli ameni e beati luoghi di Cipri, ò di Citera, di Pafo, ò di Gnido, ò d'altro consecrato, ò più caro alla Dea Venere: posciache quiui e giacere, e dormire ella si vede con somma quiete, e tranquillità sopra

vn

vn ben fornito, e nobile letto da campo, accompagnataui da vno ftuolo di quegli Amori, che ne' Regni di lei del continouo la feruono: i quali, mentre ella ripofa, quafi liberati reftino per all' hora dal feruigio della Signora loro, fi folazzano con diuerfi fcherzi, e giuochi, fparfi chi di quà, chi di là per vn lieto e verdiffimo prato, e con tanto giuditio entro di quello compartiti, che quantunque fieno in numero di ventotto, e tutti per lo più alla mifura d' vn fanciullino ben formato, non s'impedifcono punto da gli vni le operationi de gli altri. Il paefe tutto è piano, e tutto ameno, e verdeggiante; ed oltre che ad infiniti alberi e di varie, e di belle forti egli dà luogo, vi fi diftendono per entro fpatiofi prati, di frefche, e minute herbette coperti: frà le quali i fiori e porporini, e violati, e gialli, ed altri di mille e di mille varietà più vaghi molto, e diletteuoli ne apparifcono. E trà gli fpatij, che la Maeftra natura, quafi con arte di fe fteffa, hà interpofti frà gli alberi; alcuni lieti fiori fi aprono di lontaniffime profpettiue, che, oltre le terre, le piagge, e i lidi proffimani, moftrano vn tranquillo mare, folcato da qualche vela, ed alcuni gran monti, e fcogli così illùftremente dal ceruleo fereno dell' aria, e dell'acqua rifchiarati, che gli vltimi termini cinquanta, e cento miglia farrebbon con ragione giudicati diftanti: & appreffo che campeggia fuor di modo bene in quel chiaro turchino il verde de gli alberi; più vaga molto, e più luminofa ancora riefce la fteßa chiarezza col paragone de' corpi ombrofi di quefti. Mà due ne fono piantati da i due lati della tauola, che, per eßere più vicini di tutti, paiono ancora rifpetto à gli altri e più groffi, e più viuaci: i quali coprendo in alcuna parte coll' ombra loro foaue lo agiato letto della Dea; fotto quelli fi ftanno altresì ad ifcherzar gaiamente alquanti de gli Amoretti. Appoggiafi il capo del letto al finiftro lato della tauola, accioche nel riceuere, che eßa copiofamente fà il lume dalla banda deftra, chiunque fopra gli fi pofa, in faccia ne lo venghi ad hauere: mà doue quefto foße taluolta troppo fiero, ò che in alcun' hora del giorno i nominati alberi ò troppo parchi, ò del tutto mancheuoli foßono dell' ombre loro; fuccede in vece di quelli, e della verde cima del più vicino fi cala pendente vn finiffimo drappo di vario colore, che molto inchina al violato il quale nel più diftefo, ed imminente fuo ramo difcendendo à fpiegarfi; gli ferue à guifa di real padiglione, per ombrarnelo maggiormente: ne già, benche il letto paia femplice, quale alla compagna conuienfi, egli tiene ornamento, fe non magnifico; ricoprendonelo vn ricco panno di veluto ben roffo ed accefo, da lunga frangia d'oro ne gli orli guarnito; appreßo lo hauere per guanciale vn' ampio coffino co fiocchi à capi, e fregiato allo 'ntorno d' vna fola lifta, mà larga affai, e dorata. Giacefi addunque sù quefto vna Venere ignuda di più alta ftatura della comune, e di bellezza veramente diuina: anzi ne ella in tutto vi giace, ne affatto vi fiede; perciocche con la metà, e più della fchiena al coffino fi accofta, che in altro ftà follenuato, e ftende il refto del corpo con molta gratia sù 'l letto, col tenere però le gambe e ginocchia alquanto ritirate à sè; acciochè quelle, e non meno le cofcie fi habbiano ben da riguardare, e fotto e fopra, e fi veggbino fpiccatamente tondeggiare d'ogni intorno: e perciocbe in giacitura tale l'vno de' ginocchi, e delle cofcie, fe amendue in egual maniera ripofate fi foßono, haurebbe neceßariamente coperto, & adombrato l'alto; ella che, neanche in dormendo, alcuna delle bellezze fue di nafcondere non è vfa, pare che à bella pofta fi habbia incrociato il deftro quafi fotto i talloni del piede compagno, affinche venendo in quel

mo-

modo à ritirare più à se l'vn ginocchio, e l'vna coscia, che l'altra, apparischi la diritta più della mancina eminente, & amendue non pure si possino guatare senza intoppo veruno, mà palpare etiandio, come di rilieuo; ed eschino insiememente le dita del piede destro dall'ombra del calcagno sinistro à lasciarsi vedere e più candide, e più vermiglie, e più scolpite. Ma molto in ogni modo manifestasi maggiore l'accortezza sua nel concarsi e con le braccia, e con tutta la persona: perche, come vaga, ch ell'era di sempre esser mirata da ogni vno, haurebbe ancora desiderato, che, mentre ella dormiua, ne fossero state sue bellezze con ammiration contemplate: e, secondo il creder mio, all hora per auuentura in tal guisa si accomodò, presaga di douer vna volta essere in quella ritratta da vn eccellente Pittore; ò almeno fuori di speranza ella non si viueua in quel giorno, che l poderoso Dio Marte, ò qualchedun altro degli Dei suo fauorito allo'mprouiso non le souragiungnesse, per corcarsele à lato. Accostato dunque il cossino parte al capo di dietro, e parte alla sponda destra del letto, accioche egli à far di se ne venisse quasi vn molle seno alle dilicate membra; ella appoggiarsi vi si vede e con la spalla, e con la banda della schiena diritta, e più assai giacersi in cotal positura soura 'l lato del sedere à quella corrispondente, che sopra questo altro: onde tenendo per conseguente vn tantino sollevato dalla parte sinistra e la schiena, e'l sedere medesimo, dimostra là entro in più d'vn luogo, mà particolarmente verso il concauo, che alla cintura si forma, per non potersi ella ispianare à bastanza su'l letto, vn bruno soaue di carne, mescolato d'vn certo lume, che io non sò, se dal riflesso del drappo, ò dal natio candor della carne, chi habbia forza di rischiarar quell ombre, sia generato. Non sono però dubbioso, che troppo bene da ciascuno non si conosca, ne ciò con intiero piacer di molti, che la tenerezza delle piume dal seder calcate, e dolcemente impresse; quanto a vista ne toglie à gli occhi cupidi di mirar troppo oltre, tanto ne accreschi il disio. Mà mentre ella in quella vistosa maniera tutta si corica, ne riuolta gratiosamente il braccio sinistro al capo, ed in guisa ne alza il gomito, che, cingendolo con ageuolezza di dietro, tiene la congionta mano sotto la tempia ed orecchia destra: quasi che il morbido cossino non sia per lei assai molle, ed honorato guanciale: onde ne fà etiandio spuntare fuori le dita rosate, per paragonar il bel vermiglio di esse all'altre rose, che spuntano dalle guancie. E quindi, il gomito diritto à canto al tenero gallone con dolce modo recandosi, manda à dilicatamente riposare sù la coscia il rimanente del braccio, e frà l'vn e l altra à giacersi la bellissima mano. Dalle quali cose molto ben comprender si puote, con quanta arte e leggiadria ella venghi à discoprire in vn tempo, non pure il viso, e l còllo, e la gola, e le braccia, e le mani; mà il fianco tutto aperto è tutto di rilieuo, ed il petto, e le poppe, e l ventre, e le coscie, e le gambe, e i piedi, che niuna cosa quantunque egli ci fosse à grado, il ci può vietare: parendo, che à bello studio ell' habbia mirato di nascondersi quelle parti sole, che senza mostrar l altre, che la natura, e l honestà insegnano di tener celate, non si poteuan vedere. Mà tale è poi la bellezza del viso, che io non sò imaginarmi da qual idea si habbia cauata il pittore la mirabile proportione d'ogni sua parte: perciochè tutte sono, benche menome sieno, senza hauere in sè misura alcuna, bellissime, e di cotal celeste soauità ripiene, che, oltre il diletto, vna merauiglia rendono à riguardarle: laonde, chi à minuto descriuerne le volesse, non si prenderebbe per auuentura vna lunga, mà vna

forte difficile impresa; perche troppo più perfette elle sono, che la penna à dichiarare non arriua: solo dirò, che con la sopranaturale vaghezza, e leggiadria, vn' aria così nobile, ed vna ciera tanto alta e maestreuole egli conserua; non lasciua, mà gratiosa; che se tù ignorassi di chi egli si fosse, lei honorare non potresti d' altro men horreuole nome, che di vna Dea, e della Dea delle bellezze: ne già, lo hauere chiusi gli occhi, le toglie punto di gratia; perciochè sensatamente ti dà ad intendere, che ella è presa da vn sonno leggiero, e soaue, e per cui il bel viuo del color delle rose, sparse nelle guancie, in niuna parte si scema, ne si smarisce lo splendor della gratia; il quale, non che nel volto, mà per tutto 'l corpo copiosamente si diffonde: ed euui prodotto da vn candore di latte, e di perla, mescolato sempre frà l'istesse rose, se ben in vn luogo più di leggieri, che nell' altro. Mà, se la positura sua forte artificiosa ti sembrerà nel rimanente del corpo, non istimerai per certo, che con pensiero meno ingegnoso ella si habbia, per dormire, accommodata la testa: imperoche, sappiendo ella da vn canto, che gli occhi quantunque chiusi, se percossi sono da chiara luce, non facilmente apprendono il sonno; e che dall' altro la sua bellezza manco vaga si renderebbe nell' ombra, se sotto di quella tutto 'l viso posto ne hauesse; la riposa in sì fatta guisa, che l ombra istessa del padiglione, fatto tenere con istudio allargato, e sospeso fin ad vn terminato segno, la ricopre à punto da gli occhi in sù: onde col dimostrarsi il sonno più sonnolente in quell'oscuro, il restante della faccia più assai luminoso ne apparisce; ne perciò gli occhi così chiusi, e adombrati lasciano di mandare fuori dalle sottili, e bianche palpebre vn non sò che di lucente, per cui l ombra medesima non par che habbi cagione d'inuidiar alla luce; ne tanpoco rimane la fronte totalmente priua di candidezza; ne restano di fare bella vista soura di essa i capelli biondi, ed innanellati in ricci con leggiadra maniera; ne rapisce meno l'altrui guardo vna vistosa rete d'oro, che gli altri più lunghi capelli in basse treccie, e ritorte reprimendo su'l capo; si conosce, che picciola fatica non hà à vincerli di splendore; anzi che vantaggio alcuno da quei ricci essa non ritroua, e forse dirai, che n'è vinta, i quali sciolti, ed esposti al lume le ondeggiano vgualmente, e risplendon su'l collo. Conciosia che belle sono queste parti ne più ne manco, come se la luce riceuessero à misura dell' altre; e per tutto ciò che le guata, hà ferma opinione, che tal bellezza più bella si mostrerebbe, se da quell' ombra lieue velata non fosse; e ne viene à concepere (se però egli è ciò possibile) vn certo che di più vago di quel che sono, ò che esser potrebbono. Mà, se d'isprimere à parte à parte la marauigliosa proportione del viso à me non è dato l'animo; molto meno io debbo pormi à rappresentare quella di tutte l'altre del corpo, e la gratia singolarissima, che da esse risulta: perche, doppo che lungamente fauellato ne hauessi, senza giungere al vero, non potrei se non in poche parole, vn soggetto ampissimo restringendo, conchiudere; che tutti coloro, che faticati si sono di ragunare insieme la perfettione delle bellezze Donnesche, non sono à cotal segno arriuati giammai. Ne perciò, oltre l'harmonia ed vnione di quelle, mancanoui altre marauiglie da considerare intorno ad esse: auuegnache, se tù rimiri la bianca gola, ne stupirai la dolcezza di sue crespe ondeggianti; se il collo di neui, rimarrai dubbio, qual auanzi più di vaghezza ò l'oro de' ricci, che sopra ischerzando vi stanno, ò il lume dell'auorio, che à quelli dà il campo: e vedrai su'l petto eminente alzarsi con tanta soauità le due ritonde mammelle, quasi due picciole

colli-

collinette, che s'elle fieno ò più sode, ò più tenere il comprenderai à gran pena: percioche, secondando la diritta il pendere di tutto il corpo verso quel fianco, pare che la sodezza alla tenerezza contrasti il piegarla vn tantino in colà; mà pure si discerne alla fine, che questa ne riman vincitrice: perciocbe almeno tanto, longi però da ogni violenza, ad inchinarsi la sforza, che sotto le fà rimanere vna dolce vallicella, soauemente ombreggiata. Mà la morbidezza, che l'huomo scuoprefin nella punta del gomito teso, ed inarcato, può dare à diuedere, senza ch'io altro ne dica, quale sia quella del rimaso del braccio, e della dilicata mano; à cui bianchissimi, e gentili molto io non sò se aggiugner noua bellezza mai si potesse; che ò non soucrchia à quelli, ò non disuguale, ed inferiore assai si hauesse da riputare: ne già penso, che modo vi habbia di rappresentare à gli occhi altrui il corpo molle, e piaceuolmente rileuato, ò la soauità del contorno del fianco, e della coscia, e della gamba; se però egli non si persuada al lettore di figurarsi all'hora dinanzi il viuo istesso, ma il viuo marauiglioso, ed il viuo celeste. Quindi riuolgendosi alcuno à considerare in generale la dilicatezza di tutte le carni, e con quanta forza s'auanzino soura'l campo di quel rosso veluto ed acceso; mentre dall'vna parte ed il candore, ed i lumi, che spuntano dalle sommità delle membra, in quelle n'osseruerà; gli pareranno al sicuro, come sodi alabastri, ed auorij; mà s'egli riguarderà dall'altra la facilità, e morbidezza delle varie piegature, e la soauità dell'ombre, leggiermente sparse per le picciole vallette, che in diuersi parti si formano; gli verrà per certo alla mente la tenerezza delle gioncate: e trà l'vno e l'altro ingannatone il senso, e la vista, ed istupidito egli dello accoppiamento di sì differenti qualità, tall'hora di sperimentare ciò, ch'elle sieno in toccandole, hauerà desiderio; tall'hora nell'auuicinarsele dubiterà di non turbare quel dolce sonno, e pauenterà taluolta quella Maestà di Dea, che ella gli si raffigura. Ma, si bene nel vagheggiare la sourana sua beltà tù non ti trouerresti mai satio, non puoi tuttauia fare di non riguardare ancora con tuo gran piacere i gratiosi Amoretti, da' quali ella vien circondata. E tanto è spatioso il letto, che ve ne capiscono sopra alcuni, che anzi aiutano, che nò la medesima Maestà, e bellezza à riuscire più vaga. L'vno di questi all'ombra del padiglione, ed à canto il cossino si dimora in piedi; e mostra, che suo vffitio sia di tenerlo, come fà, con la mano sinistra tanto dinanzi al volto disteso, che da gli occhi in sù giustamente glie le ricopra; ed egli sembra perciò di starsene cheto cheto, e di osseruare con diligenza, mirando all'ombra, se'l lume si alteri, come suole, per andarlo col panno di mano in mano secondando: benche egli si vuole anco credere, che non troppo volentieri egli si trattenghi in quel luogo, ne senza inuidia portare à gli altri, i quali con piena libertà si giuocano per lo prato: posciache tù ti accorgi quasi, che per molto attentamente, ch'egli affisi l'ombra; gran voglia tuttauia ne'l prende di riuolger colà spesso spesso gli occhi, e con inditio di manifesto sdegno. Intanto vn'altro più picciolo, e dalla condition delle carni più delicato in apparenza, e forsi con più di vezzi dalla Dea accarezzato, se ne giace à dormir à i piè di lei, e fassi come origliero de' suoi teneri bracciolini: e, perciocbe più oltre de i leggiadri piedi si auanza suo capo, la parte inferiore del corpicello per di sotto le gambe, ch'ella tiene inarcate, benche all'ombra sieno, con bello paragon di carne à discoprir egli viene: ma gran dissomiglianza per ogni modo si conosce tra'l dormire di lui, e quello di Ciprigna; l'vno

soaue e leggiero, e poco longi dallo esser fuegliato; l'altro profondo e graue, e che apparere ne lo fà tutto asperso d'vn bianco pallore, e con le palpebre affisse à i giri degli occhi, e le sue membra conformemente non punto solleuate ne spiritose si veggono, ma più tosto depressi e languenti, come à fanciulli conuiene, che immergendosi affatto nel sonno, poco meno, che immobili non diuengono. Ne già s'interrompe il diuerso dormir di questi dalle varie, e confuse voci, che mescolano frà i loro giuochi gli Amori circonuicini: perche anzi se ne incita loro il sonno, come dal garrir degli vccelli, e dal mormorar dell'acque suole addiuenire. Nello spatio dunque, che frà la sponda sinistra del letto, ed il più basso margine della tauola s'intramette, cominciano pur dal sinistro lato, di essa à vedersene due, che'l fastoso e graue caminare della Dea vogliono, per quanto è in lor potere, fanciullescamente imitare: onde l'vno di loro già raccolti si hà con istudio suoi biondi capelli sù la cima del capo, e gli hà altresì ricoperti di fiori: indi postosi doppo le spalle, quasi in forma d'vn manto, il gremiale della Dea, che d'vn cendale è fatto di vario colore, se lo strascina dietro, come vna coda di veste; perche la sua, à lui souerchia, longhezza ripiegare ne lo fà in terra per buona parte: poscia, messi suoi peducci nelle granpianelle di veluto cremesino, ed hauendo vna rosa nella man destra, la qual egli tiene la giù abbassata molto; tenta di andarsene pian piano, e rito rito, e contegnoso, come vna nouella sposa; e non meno per osseruare il decoro della grauità feminile, che per assicurarsi bene di non cadere, cotal inciampato ch' egli è, s'attiene col braccio mancino al diritto del suo compagno, che con vffitio di bracciero gli camina à fianco. Ma quanto tù crederesti il primo e dall'aria del volto, e da i gesti vn sempliciotto, ò vn vanarello: altrettanto il secondo ti rassembrerà vno scaltro, di carne più rosseggiante, i crini meno biondi, e gli occhi più furbi, e scintillanti; il quale dell'altro sogghignandosi, non mica fintamente burlando si stia; quasi che à persuasione sua mosso ne l'habbia ad acconciarsi così, e poscia con suo doppio piacere glie ne dia la beffa. Ma conosceresti ancora, quanta forza si tenga di fare apparire efficace il volto e la parte superiore di questo furbetto, l'esser egli nell'inferiore coperto dall'ombra di quello semplice. Mentre però si trastullano questi in tal modo, vedesi loro trattenersene vn' altro à canto e con pensiero, e con fine non guari differente: percioche egli pur semplice e lasciuetto si studia ad imitatione della Dea di farsi i ricci; onde, postosi di maniera à sedere sù la minuta herbetta, che ne lo ferisce il lume in piena faccia, ed incrociata la gamba destra sotto la piegatura del sinistro ginocchio, appoggia di rincontro lo specchio ad vn cassettino dorato e lauorato insieme, oue gli ordigni da testa tutti si risserbano; e con la mancina i capelli del ciuffo pigliatisi, gli và con l'altra accuratamente torcendo, ed intorno inanellandogli ad vn polito vetro: ed all'opera lo vedi star così intento, e al rimirarsi fisso fisso nello specchio; il quale però la sua imagine non lieuemente ti rappresenta, e com' egli vbidischi altresì con la pronta mano à i documenti di quello, che ben diresti, niuna vaga ed innamorata donzella hauersi mai con più d'attentione accommodata la testa. Ma diuerso è molto il pensamento ed il gesto delli due prossimi amori: imperciochè, se ben istanno essi parimente à seder su l'herba; il più vicino nulladimeno, sedendoti in faccia, riceue tutto 'l lume per fianco, e la diritta gamba sotto la mancina si tiene. Ma l'altro, riuolte hauendo le spalle alla luce, il destro fianco aperto ti fà vedere: e questi, come più grandicello e più gagliar-

gliardo, ch'egli è, credendosi, che dal vigore la ragione dipenda, si sforza di togliere à quello vna ghirlandetta di rose: onde, afferratolo con la manca mano per li capelli della tempia diritta, si sospigne inanzi col braccio destro audace ed impetuoso, per metterglilo doppo il fianco sinistro, oue l'altro nascosto la tiene, e seguasene ciò, che voglia, per in ogni modo leuargliela: e, si come à te par di sentirlo gridare tutto acceso. Dammi quà quelle rose: così dirai, che quello si studi il più, che può d' occultarli con la mancina dietro alla schiena; e cerchi altresì di schermirsi, non meno coll' alzare le strida, che coll' andarsi ben torcendo in contrario; ripiegando tanto e la spalla, e l braccio diritto verso il sinistro lato, che di non eßer fuori di pensiero egli sembra, di lasciargli scappare vn buon rouescio su l viso: se bello gli ne verrà il colpo. Ma in tanto ciascuno, che lo mira, gran compassione ne gli hà di vederlo in sì fatta maniera e gridare, e quasi piangere; e volentieri molto ad accordarli insieme s interporrebbe. Da tuttoche egli è ageuole da considerare, con quanta quiete d'animo se ne stia vn altro lor vicino, che appoggiato commodamente il fianco, e la spalla sinistra, quasi sù l'angolo sinistro da basso del letto; e posati li piedi soura vna punta della coperta, che da quel canto fin à terra si distende; con le guancie e ben gonfie, e lustre, ed il capo in foggio d' vn picciolo e lieto Bacco da tenace hedera cinto; e vn pocolino inchinato il collo là doue pende il restante del corpo; tutto grasso, e tutto rubicondo e con gli occhi, che non guatando à nulla apparer ne'l fanno totalmente in astratto, con somma dolcezza à sonare vna sua piua si attende; ne della contesa de' due vicini soura le rose, quasi che stranieri, ò lontani li fossono, mostra già di curarsi punto: e nel vero, come da gli vni ne lo sdegno, ne l cruccio, ne la passione si asconde; non men l'altro da chiaro inditio di sua dolce tranquillità, spogliata d' ogni pensamento. Ma vaglia à dire il vero, non picciola ragione per certo hà egli di compiacersi del suo diletteuol suono: posciache conosce bene, che altrui egli è grato, mentre due compagni Amoretti, per simigliante genio allegri, ritiratisi vn poco più à dentro all' ombra del secondo albero di sopra mentouato, e datasi insieme la mano, ballano piaceuolmente al medesimo suono. Ne già alcuno si creda, che mentre il primo di loro, che più in fuori alla destra mano si vede, pare, che auuertischi bene e come moua i piedi, e doue gli ponga; ciò proceda forse dalla sua imperitia dell'arte; ne che l' hauergli l'altro riuolto il guardo, e l osseruare, che fà de'suoi mouimenti, sia ò per correggernelo, ò per imparare da lui; perciòche, eßendo eglino auezzi nelle scuole d' amore, oue co' giorni si congiongono le notti in balli e carole; si può tener per fermo, che tutti maestri sieno, e nasi bino danzando. Mostrano dunque più tosto di fare qualchedun ballo à quelli conformi, che ò Moresche, ò Mattacini s appellano: onde contorcendosi in istrani, mà sempre misurati modi; hora si vede il primo chinare il capo, e la schiena, ed alzandosi in aria con la persona, solleuar molto le gambe, e leggiadramente posarle, senza farne strepito alcuno; hora il secondo si mira rizzarsi tutto in quel mentre, e solleuando la man sinistra, scuotere con essa, e risonare vn Pandero; e per meglio accordare il suono col ballo, starsene tutto auuertito, come il compagno si moua. E di vero, che non in altra sorte di mouimento si sarebbe così al viuo potuto rappresentare il motto nell immobile istesso. Ne solamente quell albero d vna grata e fresca ombra à costoro fà copia; mà co rosseggianti, e dorati suoi pomi n'inuita benignamente altrui à salirui sopra; quasi ne gli dog ia, che à

tanto

tanto abbassare non possa i grauidi rami, che alla brieue statura de gli Amori ne sodisfaccia à pieno, e fin alle mani ed al seno ne rechi loro gli frutti. Quindi vno di essi e più ardito, e più destro assai de' compagni, doppo esserui già non senza fatica mancato, e pigliatisi à suo gusto de' pomi; poscia accomodato si è soura vn grosso rame, che in fuori si sospigne, e distesouisi con la pancia e col petto, vi giace ancora con le gambe, e co' piedi incrociati insieme; e in guisa tale, che, s'egli si coricasse soura vn commodo letto, più agiatamente di fianco non dimostreria. Quiui attenendosi bene co' la finistra, egli ne và con suo gran diletto gittando de pomi addosso gli altri da basso; vno de' quali, forsi da più fiero colpo percosso, raccoltine molti di terra, affine di vendicarsene, e salito in piè su'l letto, per non esser tanto allo suantaggio nello auuentare, che gli bisognaua in alto; e tall'hora con astuto pensiero, che, per temenza di non coglier la Dea, si stogliesse l'altro da più oltre tirarli: tiene strettamente impugnati vn pomo per mano; e recatosi quasi dinanzi al volto il braccio sinistro, egli se ne fà scudo, per ripararne i colpi; indi riuolto il destro dietro alla spalla, piglia con forte impeto e tempo, e tratto da gittare più gagliardamente; mà non s'accorge il poco auueduto, che doue prima tutto all'ombra si dimoraua; nel ritirarsi, ch' egli fà indietro e col capo, e colle spalle; à sottoporre si viene ad vn chiaro lume, che, vscendo trà foglia e foglia dell'albero, il viso ne gli percote. E quanto gli dee impedire, ch' ei non possa ben affissare lo auuersario; tanto più sua faccia, quasi vn euidente bersaglio, à quello ne discopre dalla quale si mirano però spuntare fuori molto accesi ed vn sdegno furioso, ed vno spirito e viuezza d'occhi marauigliosa; che, se viuo egli fosse, non isprimerebbe certo egualmente ne lo sforzo, ch' egli vsa in quell' atto, ne l'affetto interiore dell' animo. Ma l'altro di sopra, benche egli sia etiandio percosso nella coscia, e nella spalla, e guancia destra da due simiglianti lumi, che niente meno marauiglioso, e viuo viuo lo fanno apparere: gli occhi suoi per tutto questo più tosto che alcuna offesa, molto giouamento ne riceuono: onde conoscendo in oltre, che per lanciare allo in giù non hà mestiero di faticarsi; alza senza violenza il braccio nello auuentargli di que' frutti, e non meno de' propri colpi, che dell' ira dello auuersario gran piacere pigliandosi; pare, che in vn istesso tempo, che mouergli si vede la mano, si odano gli schermi, le burle, e le minaccie sue. In tanto, altri compagni allettati da quel gustoso piacere, vno di loro già aggrappato si è fin doue il tronco dell' albero in più rami si diuide: e quiui fortemente appigliandosi con la mancina; giù si calla e col capo, e con la diritta, per agiutare à tirarui sù vn altro, che ne da per se può salirui, ne meno hà possanza di sollevarsi fin ad apprendergli la mano. Questo dunque, che dalle candide carni, e tenere, e molli si conosce esser di poche forze, chiamatosi in aiuto vn terzo, che da basso lo inalzi: già sù la spalla e mano manca il piè sinistro gli hà posto; e posato l'altro sopra vna pezzo di ramo secco, rimasto nel maggior fusto verso il suolo attaccato; cinge vanamente il grosso tronco col picciolo suo braccio sinistro, e s'allunga, quanto egli puote il più, à porger la destra à colui, che afferratolo strettamente nella giuntura di essa, in alto di tirarnelo s'affatica. Ma pare tuttauia che di confidare vi è più nel compagno inferiore egli habbia giusta cagione, che nell' altro: percioche, essendo di corpo più formato e nerboruto, ed il ginocchio diritto in terra fermato hauendo, e la destra soura vn basso ceppo dell' albero; gagliardamente e lo sostiene, e lo sollena, e con la mano e con la spal-

spalla mancina: e di modo espressi si scorgono in tutti e trè e lo sforzo, e la fatica, che à gran pena, quale maggiore ne la duri tù discernerai: quantunque li due, che e sopra, e sotto ò à tirare, ò ad ergere si sono recati, ed ispetialmente lo'nferiore, che con l'efficace espressione de' membri suoi inuita i riguardanti à toccarlo; tanto ne' fianchi, nelle spalle, e nella schiena e poderoso, e spiccato, e di rilieuo si mostra; ti persuaderebbono più agenolmente, che la loro sopravanzasse. Vero si è, che lo hauer colui, che si arrappa celatosi il viso, nel riuoltarlo all'albero, iscoprire non ti lascia bene lo stento e la paura sua. Ma pure tu ne odi quasi e i gridi, e le voci, che pregano à tenerlo ben saldo. Mentre però questi sentono piacere di passare in cotal maniera il tempo loro, altri à quali di salire sopra gli alberi non agrada; più tosto d'imitare i pesci, che gli vccelli è venuta lor voglia. E questo fù taluolta ritrouamento del giuditioso pittore, per dare ad intendere, che, se bene Amore è tutto fuoco; si compiace egli nientedimeno dell'acqua, come della terra, e dell' aria suole dilettarsi. perche nō d'vn solo, mà d'ogni elemento, e di tutte le cose create si vsurpa vgualmente lo'mperio. Entrati addunque in vn picciolo laghetto di christallini ruscelli poco più à dentro nel prato dalla natura raccolto; due di loro nuotano tuttauia con gran sicurezza e piacere; e si mirano per dare il motto all'onde dimenare lor braccia; non altrimenti, che le nauicelle farieno spinte per sola forza di remi. Mà, se ben la distanza ti leua di poter rimirare sotto l'acque le bianche carni, come se da vn sottil vetro fossero coperte; non ti vieta però, che tu non iscorga in essi i sottili capelli, non più sollevati in ricci, mà anzi ammassati insieme e distesi, ed attaccati sù la fronte e le tempie, e la ceruice, e così molli e bagnati, che molte stille dell'acqua chiara ne gli vedi gocciolare: ne perche l'vno ti riuolti la schiena, lascia di manifestarti la forza, con che rompe l'onda; ne se ben l'altro, che in faccia ti stà, e ti guata con occhio scaltro, e di te quasi si ride, che non sai prenderti vn simigliante piacere; dirai, che con ageuolezza egli non si moua continuamente, e non ti dimostri ancora di hauer come pensiero di venirti allo'ncontro: conciosiache sieno questi gesti singolarmente rappresentanti, ne habbia cosa da desiderarsi alla loro perfettione, fuori, che lo spirto istesso, mà il vitale, e'l non finto. Mà già vn terzo loro compagno alquanto stanco, non per auuentura di quel sollazzo à pieno satiatosi, si mira arrampicarsi per di là del laghetto sù per l'herbosa sua sponda, ed hauere il diritto ginocchio posato sù la ripa e montarui senza indugio col resto della persona, scorrendo in quel mentre le stille dell'acqua dalle naticuccie e giù per le coscie, e dalle gambe, e da i piedi, e mirandosegli le carni di nouo lauate spargere maggiori lumi del solito ne' più rileuati luoghi della persona. Ma forse, ch'egli hà sentito vn grido ed vn applauso d'allegrezza, e se n'esce frettolosamente per correre à vedere, chi habbia colto nel segno, ò fatto più bel colpo di altri trè, i quali più à dentro nel paese, e non guari dal pelaghetto distanti, con vtile ed auueduto conseglio impiegauano il tempo nel tirare d'arco, secondo che al bisogno, e alla professione loro esser pareua di mestieri: percioche affisso al tronco d'vn'alto albero vn grande scudo di legno, e in foggia di bersaglio dipintoui nel mezzo vn cuore; già tirati vi haueuano di molti colpi, senza che si scorgesse alcuna freccia piantata, se nō nel contorno di quello. Quindi e d'ira, e di gara ripieni, ciascheduno con sōmo studio e speranza di riportare la lode, non refinauano di saettarui: quando finalmēte vi colse quello di loro, che à mano sinistra si stà, e ne fù alzato il grido, che si vdì da ogni banda.

Tut-

Tutto accesosi però da generosa inuidia l'emolo suo, già egli si vede hauerne l'arco tenduto, e già si conosce, ch'ei piglia con attentione grandissima inuer lo scopo la mira: e quantunque costoro più da longi sieno dalla nostra vista de i souranominati; nondimanco manifestano essi aßai chiaramente, non pure l attione del corpo, ma l istesßa perturbatione dell' animo: onde tu vedi l vno, quasi scaricato egli sia da gran peso, d vn viso tutto allegro e giocondo, tener giù l' arco disteso con vn corno in terra, ed osseruare attentamente, come dirizzi ben la mira, e quello, che sia il compagno per poter guadagnare in quel colpo. Ma l altro di sorte appassionato si rappresenta ed oppresso da timor di non cogliere, e di souerchiato rimanerne con sua molta vergogna; che chi gli applicaße la mano al cuore, con velocità aßai maggiore dell'vsato glie le sentirebbe palpitare: la qual cosa, come soura modo ne diletta à riguardanti; così egli reca loro disgusto, che l arte della pittura altrettanto bene accennare non habbia potuti i futuri successi; quanto ella ei lascia de' preteriti chiarissimi inditij: perche non sarebbe rimasto luogo al desiderio di sapere e la qualità del colpo, ch' egli fece in quel tiro, e s' egli vantaggio, ò perdità ne riportasse. Intanto diposta si dal terzo lor concorrente ogni speranza di poter, non che superare, ma eßere vguali à gli altri, doppo hauer iscoccati alcuni tratti in darno, de' quali l'vltimo, in vece di dare nel segno, trauiò dall'isteßo scudo, e non senza risa di tutti andò à ficcarsi nell alberò; si è dietro i lor piedi coricato, e disteso con vn fianco su l'herba; gli altrui colpi nulladimeno di osseruare non lasciando; perciocbe egli può essersi ancora ageuolmente giù posto, per riposare le braccia, tenute per troppo spatio in aria sospese, e ritornare poi di nouo e più fresco, e rinuigorito à tentare la sorte. Ne già s' interrompe il silenzo, ò si disturba l attentione, con che tirano costoro dal romore, che altri Amoretti fanno in diuerse parti vicine; conciosiache, inuitati alcuni, alquanto più oltre situati, dal premio, che vien loro proposto d' vna bella, e verde corona di mirto, doppo essersi dimenati buona pezza per le braccia, già strettissimamente afferrati si sono, e con grand arte, e destrezza lottando si sforzano di gittar à terra; ne si conosce ancora chi di loro sia per rimaner vincitore; perche ambedue stanchi, ed anhellanti, danno più presto argomento, che insieme insieme siano per cadere. Mà grande è l'artificio vsato nel rappresentare al viuo quelle ripiegature, e torcimenti di membra, così facili, e teneri, che paiono tuttauia mouersi à chi gli riguarda: e se non comporta la lontananza del sito, che in loro si discerna il sudore, ò l' ansamento si oda; non vieta perciò, che per à punto non si distingua ogni gesto, ed ogni mouimento loro, e non si manifesti etiandio l'operatione di quell' altro Amoretto, che di là da essi in piè dimorandosi, inalza con la mano destra la corona del pregio, e per allettargli al vincere, à quelli ne la và mostrando: ed hora con alta voce ad vno fà animo, hora riprende la dapocagine dell altro, perch indi s eccitino ambedue à maggiore ira, e vigore: e cerca altresì di accompagnare con suoi gridi il suono di due timpani, che sonati sono guerrieramente da vn altro, che alla sinistra costa gli è collocato: il quale, cintesegli commodamente d auanti, piega alquanto la testa verso i lottatori, e rimirandogli con sommo gusto, osserua attentissimamente i loro atti, per conformare à quelli il suono, e accrescere loro l'ardimento colla frequenza de' tocchi, e del romore: il che in guisa si discerne spiccatamente, che chiunque ne lo vede confeßi d' vdirlo, non solo di vederlo. Ma alcuni altri in quel tanto fanciullescamente trastullanosi in diuersa parte:

te: conciosiache, hauendo con grande ardire aggiunte le due colombe candidissime della Dea al suo dorato carro, ed ò per la loro imperita semplicità, ò più facilmente per ischerzo attaccatele per di dietro, ed al rouescio di quello; tiene il più grandicello e'l più de' compagni animoso il petto appoggiato al fondo del carro, e'l fianco sinistro, e la schiena à riguardanti riuolta, e non dubita di fare esso l'vffitio del carrattiere: onde allargate hauendo le braccia, ed in ambo le mani le redini, tratto tratto e con furia iscuotendo le và; ed à cotali scossi aggiungne etiandio le voci, per fare tanto più andare veloci le timide colombe: le quali però e dall' istrana maniera del tirare, e per conoscersi guidate dall' insolita, e non maestra, ne dolce mano della Padrona, più assai del naturale intimidite; vanno, e suolazzando, e gemendo con molto trauaglio loro; e se hauessero pari e la possanza, e l ardire, insegnerebbono bene à questi fanciulli di condurre il carro, come già feciono i feroci caualli del Sole allo ncauto, e sfenturato Fetonte. Mà con grande arte, e gratia mirasi mescolato il diletto con la paura nel viso ad vno delli due, che giace à seder su'l carro: perciòche, appresso che con tutte e due le mani il più, che può s'attiene alla destra sponda; tu lo conosci per vna parte corrucciato, e pauroso di quello andare sì veloce, e per l'altra starsene cheto, ò almeno borbottare tacitamente frà se, per lo piacere, che ne sente. Mà l'Amoretto, che di costa gli siede, ritiratosi ben indentro, quasi che non voglia iscoprire dal volto il suo timore; non s'auuede, che col troppo nasconderſi, molto più chiaro il manifesta, che se apertamente lo dimostrassi: e credo però di certo, che, se l romore delle rote, che non lascia ben sentir le lor voci, non fosse, gridare ancora e piangere s'vdirebbono; ma possono stridere à lor posta, che chi tiene in mano le briglie, da souerchia dilettatione trasportato, fà vista di non intendergli; nè è per arrestarsi, fin che in alcun istrano accidente egli non incontri, che di necessità lo fermi. Hor lasciandoli à lor talento andare, ne più volgermi potendo à considerarne altri; che altri in quel giorno nella parte del verde prato, che la tauola abbraccia, non si diportauano: quantunque fuori di essa molti spatiare ne douessero in quel contorno; i quali con non minore mio diletto harei bramato di vedere altresì solazzarsi; tornerò per diffetto loro à rammemorare la spatiosa, e vaghissima ampiezza del bel paese, che dalla penetrante, e giuditiosa prospettiua dinanzi à gli occhi mi è posta; di nouo in quella auuertendo e riguardando bene, come le figure, e gli alberi, e i siti, paiono molto l'vno dall' altro distanti, e con gl' interualli di vera aria ripieni: con tutto che, se al vero si ponga mente, poco meno, che non si tocchino insieme; ed oltre di ciò, quanta sia stata l'arte, non solo di rappresentare tutte le cose alla sourana eccellenza del naturale, mà con vari mescolamenti d'ombre vicine fattele spuntare in fuori, ed apparere à marauiglia e spiccate, e di rilieuo; in tanto che non mica simiglianti al vero, mà desse le giudicheresti. Onde, come tu ti accosti alla tauola, non puoi quasi ritenerti di non istendere la mano sù le figure, per prouare ò la morbidezza, ò il rilieuo loro; e ti prenderà etiandio gran voglia di girtene all' ombra sotto quell' albero de' pomi, per godere più d'appresso il ballo delli due Amoretti; ne sono in dubbio, che se colà sù ti fossi condotto, solleuando in quel mentre il viso, crederesti di trouarti sotto colui, che tira i pomi, ed incontanente la mano ti porresti al capo, dubbioso, che à te ancora egli non ne aueutasse. Mà, quiui forse poco fermandoti, ti rapirieno e la limpidezza del laghetto, e gli scherzi de' nuotatori à

farti arriuare fin là; e più oltre ancora ti lascieresti condurre à vedere i giuochi de gli altri; tanto e dilettenole, e piano quell' amenissimo prato ti riuscirebbe, da passeggiarui per entro, e grate l'ombre da riposarteglisotto: quantunque volentieri e te, e ciascuno io consigliassi à non entrare colà, ne meno col pensamento solo: percioche, se io non sono ingannato, più tosto, che riguardare à gli scherzi de gli Amori, le diuine e non più vedute bellezze della Dea à viua forza ti trasportarieno, non che ad auuicinarti al letto, per ammirarle, mà quasi quasi à salirui sopra, con gran periglio di concitarti l'ira, e vendetta sua, se quale à lei si ricchiede, ella non ti ritrouasse. Dilunghisine dunque per mio auuiso ogni huomo, e riuolghisi à considerare più presto l'altre cose vaghissime, che vi sono, e la viuezza massimamente de' volti de gli Amori, e come tutti sieno, frà vna diuersità notabile, e disuguaglianza di faccie, vgualmente bellissimi, e tutti di color di carne pur dissomigliante; secondo che ad esprimere i vari loro costumi, ed affetti si conueniua. E benche tali cose tutte, e congiontamente la bellezza e proportione delle membra, e la vaghezza de' colori, e la soauità dell' ombre, e la facilità delle piegature, e l' efficacia delle prospettiue, e l'ageuolezza dello adoperare; sì che l' opere con somma celerità, e senza che dissegno alcuno loro preceda, tostamente si vegghino sorgere, come questa, ed altre non inferiori sono state dal Sig. Annibale fatte; sieno cose, che altri Pittori di questi tempi, quantunque non per auuentura tutte da vn solo, si potessero saper fare: l' esprimere nientedimeno apparentemente e l'allegrezza, e la mestitia, e l' ardire, e il timore, l'ira, e la piaceuolezza, e l'amore, e l'odio, ed altri tali passioni dell' animo; è vna eccellenza, per mio credere, tanto propria del Sig. Annibale, che io non sò, se nel possederla altri gli vada à pari. Mà io sò bene, che l'arte medesima da se stessa insegnar non la puote, e che necessario è, chi dalla natura, ò da vn certo afflato diuino, poco da quello de' migliori Poeti dissimile, di cui egli è in colmo dotato, sieno dimostrate. Conchiudere addunque ragioneuolmente io debbo, che nell' opere, e figure sue, ed in queste particolarmente, che, come si sia, che bene io me l' habbia conseguito, hò almeno tentato di descriuere in qualche parte;

Manca il parlar, di viuo altro non chiedi;
Ne manca questo ancor s' à gli occhi credi.

In Venerem à Carratio mira arte depictam, & feliciore stylo ab olim Reuerendiss. Agucchio explicatam.

Bartholomæi Dulcini I. V. D. Colleg. ac Metropolit. Canonici Decani.

Diuinos Veneris vultus diuinitus effert
Carratij docta picta tabella manu.
At quicquid formæ attoniti miramur in illa,
Indigne extinctum postera sæcla gement,
Pagina plus præstat, quæ miranda exprimit arte
Verè immortalem non moritura Deam.

Pixit

D. Bonauenturæ de Rubeis Bonon.

Pinxit Hic, Hic ſcripſit, virtus ita mixta duorum
In Venere eſt, Hermam fecit vtrunq; Venus.

A L I V D.

Eiuſdem.

Quò mage purpurea Annibalis foret aurea Cypris,
Hic voluit Diuam pungere rurſus ACV.

Dell' Autore.

Già la Madre d' Amore,
Bella Dea di Citera, e di Amatunta,
Sol da vna ſpina, e ſol nel piè fù punta;
E a me due volte hora quì pugne il core
La ſua Dipinta, e la Deſcritta Imago:
Col Pennello, con l' AGO.





ANTONIO CARRACCI.

DI ANTONIO CARRACCI E DI FRANCESCO E PAOLO

Della stessa famiglia.

HA quasi dell'impossibile, che quelle degne piante, che coll'abbondanza de'frutti hanno la squisitezza di essi anche congionta, non gettino rigogliosi i germogli, e vigorosi i suoi rami; onde assicurarsi ben possa il saggio Agricoltore di trarne que' sorcoli, che puon seruire a quell' arte sua così prodigiosa per vn felice, e gradito innesto, che poi del tronco mancante l'antico valore propaghi, e rinoui. Così appunto il Reuerendiss. Aguecchi, dopo la morte del grand' Agostino, tentò far questo inserto, che da quella dotta penna quì siegue conferito al suo Canonico Dulcini, anzi dall'intercessione dello stesso caldamente chiesto, ed implorato:

Don Gio. Battista Carracci, per cui V. S. mi scrisse, quando egli venne à Roma, partì bieri l'altro per cotesta volta, & viene in sua compagnia non solo M. Antonio suo cugino, mà anco M. Sisto Rosa, giouine Parmigiano, che si è alleuato in casa del Sig. Annibale buo. me. Questi due doppo varij pensieri, hanno finalmente deliberato di venire costà, per tirarsi inanzi nell'arte con la scorta del Sig. Ludouico; & perchè esso è hormai vecchio rendersi atti, quando egli si rimarrà dalle fatiche, à sostener la scuola de' Caracci in piedi, & nel primiero credito. Et ancorche M. Sisto sia non solamente parte della scuola; mà etiamdio della casa loro, sono come d' accordo, ch' egli pigli per moglie vna sorella di D. Gio. Battista; & esso il fà volontieri sì perche ciò gl' è per tornar bene, come per la memoria del Sig. Annibale, à cui tiene tanta obligatione; & essendo alleuato

uato insieme con M. Antonio, vanno anco così d'accordo in tutte le cose, & massimamente in quelle dell'arte, ch'io non posso se non sperare, che da tale auuenimento sia per seguire gran bene. M. Sisto è giouine di molta bontà, e di costumi facili, e piaceuoli, e di buono ingegno, & atto à tutte le bell'arti; mà in quelle della pittura hà vn dono straordinario di vna facilità mirabile, con la quale è riuscito anco meglio nel dissegnare, che giouine che fosse in Roma; anzi il Sig. Annibale soleua dire che dissegnaua meglio di se medesimo. A cotale facilità egli hauria bisogno à mio credere di aggiungere vn poco di cura, e diligenza, che veramente gli manca: si che pare, ch'egli lauori più col benefitio della natura, che dell'arte; onde quando egli mettesse più tempo, e più studio intorno all'opere, senza dubbio sarebbe per fare gran riuscita; e tanto più hauendo quasi beuuto lo spirito del Sig. Annibale, al quale egli piaceua anco più che altro giouine per la già detta facilità naturale. Di Antonio non si può ancor affirmare ciò che sia per farsi, se non generalmente che farà bene; perche il suo lauorare è tuttauia in mouimento, & ancorche si porti ottimamente secondo l'esser suo, & sia non comunemente introdotto nell'arte; nondimeno il suo fare pare da principiante, mà di chi habbia gran pensiero, e voglia di caminare vn pezzo inanzi: perche egli mira al buono, & al grande: onde potrebbe ancora fare vn giorno gran riuscita, e rimettere in piedi il valore de' suoi vecchi. Se dunque l'vno, e l'altro di loro attenderanno, com'io spero, & sapranno dar sodisfattione al Sig. Ludouico, e dall'altra parte il Sig. Ludouico gli abbraccierà come persone del suo sangue, & suoi cari, & cercherà di metterglı inanzi, tengo per fermo, che, come hò detto di sopra, la scuola, e'l nome de' Caracci si conseruerà nell'vsato splendore: & perche io sò quanto V. S. possa disporre del Sig. Ludouico, la prego in tutte le occasioni à far'opera, che si camini al detto fine; perche sarà seruitio, & honore della Città, & sodisfattione de gl'amici, oltre al benefitio, che l'arte istessa ne riceuerà &c.

Roma li 12. Settembre 1609.

Furon questi duo' quì nominati, che si voleuano congionti in parentela, e che poi gionti in Bologna, non sò per qual cagione non successe, quell'Antonio Marziale, che giouanetto ancora Agostino in Venezia (come doueа dirsi altroue) da vna tale Isabella sua particolare amica, sotto la Parocchia di S. Lucia ottenuto auea; e quel Sisto Badalocchio Parmigiano, che dell'Accademia già de' Carracci allieuo in Bologna, auea fatto andar da Parma a Roma Annibale, dato in mala sanità dopo la Galeria Farnese, per seruirsene nella mentouata altroue Cappella Erera, escludendone, non si sà per qual ragione, il tanto fedele, e di lui suiscerato Albani, dopo anche l'auerlo in quella impiegato, ed egli diportatosene bene; del quale però come di Parmigiano, lascio a' suoi paesani della sua vita il racconto; portando io qui solo in onore di Annibale la dedicatoria di quel libro, nel quale, tolto insieme coll'altro suo condiscepolo e concittadino, il Lanfranchi, a disegnare, e dare all'acqua forte le storie del Testamento Vecchio di Rafaelle nelle Vaticane Loggie, così al loro comune Maestro la intitolarono:

All'Ec-

All' Eccellentissimo Signore mio Osseruandissimo
IL SIGNOR ANNIBALE CARRACCI.

Gran ventura è stata la nostra, che ad vn' arte nobile, & ingegnosa sì, come è la pittura douendoci noi applicare, ci sia venuto fatto di trouarci in Roma ad apprenderla; doue più che in altro luogo ella fiorisce, e sotto la disciplina di V.S. la quale come chiarissimo lume di quella, può etiandio fare la scorta à coloro, che la sanno. Mà maggiore, senza dubbio la riconosciamo, che non dall' opera sola, ò dall'ammaestramento suo l habbiamo noi, com' altri molti potuta imparare, mà con humanità singolare ella ci sia stata da lei mostrata, e con affetto veramente paterno insegnata continuamente. Ne però la conueneuolezza, e'l buon costume habbiamo noi da quella, per modo appreso, ch' egli non ci sia stato più espressamente messo dinanzi dal viuo essempio della sua bontà. Laonde noi che del continuo miriamo di corrispondere in guisa à così felice incontro, che almeno l industria, e la fatica nostra non habbia à noi da esser richiesta nell' arte: molto più risguardare dobbiamo di confirmarceli di maniera nel costume, che l' obligo, e la gratitudine verso di lei appaia ne gli animi nostri perpetuamente. Questa picciola fatica dunque, che hora à V.S. presentiamo, se non potrà farle basteuol saggio dell' vno e l' altro nostro proponimento scuserà almeno l ardire: quando per desiderio d'apparare sia da noi stata fatta, e per significatione del gratissimo animo nostro l' habbiamo à V.S. dedicata. Mà mà non per certo le recheressimo noi dauanti cose, fatte per nostro studio, sopra l'opere altrui, se ci fosse stato permesso di adoprarci intorno à quelle di V.S. Pur si come nella lunga indispositione, che à lei con danno dell' arte, e con dolore de gli amatori di essa, impedì per molto tempo il lauoro, & à noi il solito studio interrompe delle cose sue, ella ci confortò ad occuparci in quel mentre vtilmente altroue: così vn sol campo ne rimaneua, oue più si scoprisse l'idea del lauoro al pensiero di V.S. simigliante. Ne questo meno haueressimo noi calcato; se da lei non ci fosse stato per mille volte, e senza fine comendato, come ampio, e fecondo ch' egli è coltiuato per mano di colui, che per commune consentimento, più in alto salì di tutti à rappresentarci la migliore imitatione di costume, e la più eccellente inuentione di disegno, e componimento. E frà le altre, che sono in Roma di questo Angelico Rafaelle, euui l' opera dell' historia del vecchio testamento in piccioli quadreti distesa, e sotto vna loggia del maggiore cortile del Palazzo Apostolico dipinta; la quale, come che non sia per auuentura tanto auuertita da ogn' vno, quanto meriterebbe; trà per la picciolezza delle figure, ò perche da molti si creda ch'el solo disegno sia del Maestro, e'l colorito di alcun discepolo: è nondimeno degna oltremodo di essere riguardata da tutti; e può altresì per la copia dell' inuentioni e'l soggetto sublime apparecchiare largo spatio d' imparare à qualunque. Mentre dunque nella passata state, la Corte si ritirò da S.Pietro, e dalla solitudine del Palazzo, e lunghezza delle giornate ci fù conceduto, tutte quante le disegnassimo, con nostro non minor' vtile, che diletto; poiche, senza molto dilungarci dalla maniera di V.S. e con la facilità, ch' ella ci mostra sempre, assai al somigliante la riducemmo. E benche tal fatica non fosse da noi impresa ad altra mira, che ad apparare, contuttociò, la memoria di quel desiderio, che già lontani ci pre-

se

se di veder si belle inuentioni, e'l giouamento grande che hora conosciamo poterſene da ciascuno ritrarre, ne hà di poi posto in cuore d'intagliarle in rame, e per maggior prestezza con acqua forte, per poterle alla giouentù lontana, e di quest'arte studiosa andare communicando. In tanto non potiamo noi fare, ò sappiamo cosa, che à V. S. douuta non sia, mà niente però habbiamo, che di lei sia degno, ò se non forse vn' immensa affettione, & vn' infinito desiderio di sodisfare al merito suo. Ma se nondimanco alcun lume dell' arte sua può riconoscersi, sparso frà l'ombre dell'opera nostra; questo solo ci fà sperare ch' ella sia per gradire come suo, ciò che in quella sarà di buono; e per iscusare, come nostro, il rimanente. La qual cosa ci persuade, ch' ella sia etiandio, per esser veduta da gl' altri, con occhio cortese, poiche anche le cose oscure riceuendo la luce dal Sole, ne ripercuotono altroue alcuna parte. Onde giouaci al fine di credere, che mescolato col fosco della debolezza nostra, si scorgerà sempre alcun chiaro del calore di V. S. il quale dourà à noi valere non solamente per difesa, e protettione, ma per lode, e per honore, & à V. S. baciamo le mani. Di Roma li di Agosto 1607.

Affettionatissimi, & obligatissimi seruitori
Sisto Badalocchi, e Giouanni Lanfranchi Parmigiani.

Tornando dunque ad Antonio, nello stesso tempo appunto, che andandosene Sisto a dipingere per la Lombardia, massime in Reggio, oue si portò molto bene, tornò anch' egli a Roma, seco conducendo la Madre, fatta venir da Venezia, e che presoui per sua mala sorte vna tale Rosanna Leonia Messinese, bella, e spiritosa figliuola, che vogliono che per più capi fosse la sua morte, perdendoui dietro il cuore prima, poi il ceruello; onde de' torti fattigli manifestamente non s'accorgeua, ne facea caso; ciò che colà oprasse, e come finalmente finisse i suoi giorni, ecco in qual guisa ci lasciasse scritto il Baglione:

VITA D'ANTONIO CARRACCI PITTORE.

NAcque Antonio Carracci da Agostino, & il Padre lasciollo in cura ad Annibale suo zio, accioche nella via della virtù l'indrizzasse, e sotto la sua cura valent' huomo diuenisse. Fecegli Annibale imparar le letttere, e dopoi il disegno sì, che co' suoi principij bene alla virtù incaminossi; poiche quella mole è degna di pregio, che ne' suoi fondamenti è bene stabilità. Ond' esso dopo la morte di Annibale suo zio attese à studiare, e per non essere allora di età molto grande, andaua disegnando le belle opere di Roma, e nelle Accademie, che in questa Città si sogliono fare, dal viuo ritrahendo, molto buon gusto ne acquistò.

Finalmente Michelangelo Cardinal Tonti prese à fauorirlo, hauendo esso prima lauorati alcuni Santi nella Chiesa di S. Sebastiano fuori delle mura, alla man diritta nello scender delle Catacombe, ò grotte; Onde à richiesta del detto Cardinale fece in quella di S. Bartholomeo nell' Isola, suo titolo, & anticamente v' hebbe Esculapio il suo Tempio, alcune capellette, delle quali la prima alla mano stanca, dedicata à Nostra Signora, fù da lui tutta in fresco dipinta; & hà diuerse historie, e figure con molto amore condotte: l'altra è della passione di Nostro Signore Giesù Christo à fresco parimente fatta, con

varie

varie historie, e figure. Et vn' altra ve n' hà à man diritta à S. Carlo Borromeo consacrata, nella quale tanto auuanzossi, che dalla prima all' vltima non c'è vguaglianza, ò comparatione veruna: nel quadro dell' altare euui vn S. Carlo in ginocchione, che è tutto spirito, e viuezza; e da vna delle bande la storia, quando il Santo communica gli appestati, per disegno, e per colorito tanto bella, che mostrò d' esser vero discendente della famiglia Caracci; e di questa bontà è l'altra historia, come anche quelle della volta à fresco con buona maestria dipinte.

Fece ancora vn fregio in vna stanza nel Palazzo Pontificio Quirinale, ouero di Monte Cauallo, vicino alla Sala della capella Papale da Paolo V. edificata; e die buona sodisfattione, e nobilmente portossi.

Questo giouane, se fusse campato, haurebbe fatto nella pittura gran profitto; mà volendo prender moglie, perche era di debole complessione, mancò egli di vigore, & indebolissi di modo, che infermossi, e malamente consigliato à mutar' aria, elesse d' andare à Siena; mà da quell' aria sottile riceuè notabil danno; onde ritornossene à Roma, e con dispiacere di tutti quelli, che l hauean conosciuto, e pratticato, di anni 35. ne morì; e dando il suo corpo à questa Patria di virtù, lasciò al mondo honorata fama di buon giouane.

Morì dunque in Roma del mese di Aprile, in giorno della Domenica delle Palme del 1618. con vn testamento solennemente fatto fin sotto li 6. di Gennaio dell' anno antecedente, nel qual tempo l' auean messo spedito, riauendosi tuttauia quanto alla malattia del corpo, ma peggiorando sempre della sanità di mente, in modo che sembraua fuor di se stesso; il che s' attribuiua all' auer' anche troppo studiato nella sua professione, come par 'anche accenni Monsig. Agucchi nella lettera, che scrisse in quella sua pericolosa infermità, a Gio. Antonio Carracci suo Zio, esortandolo, e pregandolo a condonare al Nipote, che in così pericoloso stato ne lo supplicaua ginocchioni, tutto ciò, che per la morte dell' altro Zio Annibale in Roma, fosse peruenuto nelle sue mani, e non auess' egli allora accusato; e nell' altra al suo diletto Dulcini sotto li 11. di Gennaio 1617. *che il Carracci si era hauuto à morire à giorni passati, hora star bene: ne hauer mestieri d' esser infiammato; perche più presto vorrebbe far troppo; e di ciò si cruccia, e vorrebbe hauere qualche bella occasione publica, perche l'emulatione lo stimola, e forse da' fastidi dell' arte è vscito il suo male, il quale gl' hà offesa la testa &c.*

Lasciò in questo suo Testamento erede vniuersale la detta Sig. Rosanna sua consorte, alla quale ancora ordinò, che da gl' infrascritti Signori dar rispettiuamente si douessero questi restanti di prezzo per sue fatture; e cioè dall' Illustriss. Sig. Cardinale Orsino quindici scudi, che restaua ad auere, oltre li venticinque già riceuuti dell' Andromeda pintagli sull' alabastro: dall' Illustriss. Sig. Vincenzo Giustiniano il residuo, che fosse stimato da' Pittori da eleggersi da lui, valere vn quadro della Visitazione a S. Elisabetta, non potuta finire per la sua infermità, ritenendosi però, e scomputandoui quel tanto, che sapea in sua cosciencza auergli dato di caparra; e dal Sig. Bernardo Franchi quel soura più che valeua delli venti scudi già auuti, vn Diluuio, stando alla stima de' Pittori; non

più lasciando alla Signora Isabella Carracci sua dilettissima madre, che vn quadro della Natiuità della Madonna; e finalmente l'Assonta di suo Padre, che trouauasi nella stanza di Lodouico in Bologna, e che a lui per più capi doueuasi, a Gio. Antonio suo Zio, per alcuni denari ch'era tenuto dargli, e per segno di beniuolenza, & in ogni altro modo che si poteua, e doueua; il che fù poi cagione della gran lite fra loro, delle risse e discordie con Franceschino, di questo Gio. Antonio figliuolo, come altroue fù accennato.

Dicesi comunemente, che se fosse campato i suoi giorni questo Antonio, maggior huomo saria diuenuto, & aurebbe gli altri Carracci superato, com'anche soggiongono, accennasse tal volta Agostino, all' vmiltà del quale non solo, ma al paterno affetto io ciò condono; quando son di ferma opinione, come talora soglio anche dir di Rafaelle, ch' egli gionto già fosse al suo colmo; auendo del credibile, che dalla Natura questi Valentuomini, ch'ella così parzialmente hà segnalati, abbino anche tanto più abbondanti, e perfetti riceuuti i loro sourani talenti, quanto per minor tempo ella si prefisse farli loro godere; e riflettendo per altro, quanto più marauigliose riuscite siano a' Maestri le operazioni loro nel crescere dell'età, e nel vigore de gli anni, che nel decrescere, e raffreddarsi quel sangue, che prima loro bolliua; come si nota ne' stessi anche solo Carracci, che mai più bei quadri fecero della tauola alle Conuertite, se trattiam di Lodouico; del S. Girolamo della Certosa, se d'Agostino; e della Resurrezione Angelella, se d'Annibale, in quella età appunto che morì Rafaelle, cioè di 33. anni dipinte; che per altro poi non niego che non giongesse egli a gran segno, e tale, ch'io dirò vn' iperbole; che quando presso al disegno inarriuabile della famosa Battaglia di Costantino di Rafaelle, capo sublime della mia raccolta, io veggio quella tremenda, che lumeggiata in oro, di propria inuenzione disegnò Antonio, oggi posseduta dal Sig. Polazzi, rimosfone il nome ch'oggi anche si compra, e si prezza, a questa quasi sarei per appigliarmi, tanto è bizzarra, ben disposta, decorosa, aggiustata, e corretta.

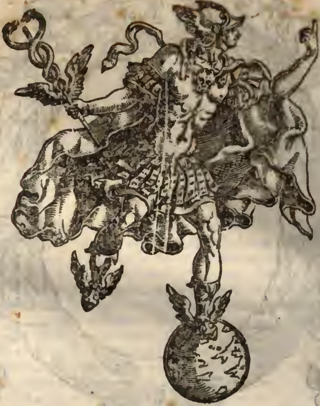
Mi raccordo simili concetti arditi sentir' io proferir taluolta all'Albani tanto di Rafaelle parziale, quando souueniuagli vn Diluuio d'Antonio, fatto da lui comprare all'Abbate Gauotti, che dal Tiarini ancora fù stimato non auer prezzo, ancorche per cento infelici scudi fosse venduto a quel Signore; che è quanto sò dire di questo buon Virtuoso, che trouo nel libretto delle memorie del Sig. Guido in Roma, auer anche sotto quel gran Maestro operato nella Cappella di Monte Cauallo, cioè quella storia di fianco, e di rincontro alla finestra, e certe Virtù nelle pilastrate; notando egli nel detto libro quel denaro, che alla giornata gli andaua somministrando quel grand' Artefice, che dicono onorasse la sua morte con lagrime, soggiongendo auer fatto l'Arte vna gran perdita, estintosi in questa vltima scintilla affatto il valor Carraccesco. Egli è vero, che duoi altri vi furono, che tentarono il lor genio, e la sorte co'colori, ma diero ben presto a conoscere, che non tutti i tralci sono i legitimi, e buoni, maneggiandoli con poca lode, e profitto. Fù l'vno

PAO-

PAOLO, che fù del ramo di Lodouico, anzi ſuo fratello carnale; l'altro FRANCESCHINO, che deriuò dall' altro ramo di Agoſtino, e di Annibale, e cioè di eſſi anch' ei fratello. Non aueua ſpirito il primo per le coſe del Mondo, non che per sì difficil Profeſſione, ed era così ſemplice, che ſeruiua per il giocolare, e paſſatempo della ſtanza; raccontandoſi fra l'altre coſe, che mandandolo, e rimandandolo gli altri a cacciar vino da vna botte, che ben ſapeano eſſer vota, per prenderſene beffa, tornaſſe in fine a dir loro, che aſſolutamente biſognaua che foſſe il vino dal mezzo in sù della botte, non volendone vſcire dal mezzo in giù per la cannella: e che aſcoſo Annibale doppo l'vſcio della ſtanza allora che comandato gli aueano, che l'inſeraſſe con la chiaue, tirando gentilmente indietro con la mano il catenaccio ogni volta ch'era gionto al ſuo ſegno, ſeguitò a voltare vn buon' ottauo di hora; che però ſgridandolo Lodouico della longhezza, ed interrogandolo che domine faceſſe mai a ſtar tanto, riſpondeſſe, auerui meſſo più di cinquanta braccia di catenaccio, e non baſtare. Troppo ſpiritoſo poi, per non dire ſpiritato, era l'altro; perche negando Lodouico dare a Gio. Antonio ſuo Padre la mentouata Aſſonta, laſciatagli da Antonio per teſtamento, dalla lite ciuile, paſsò alla criminale, e furono tante e tali l' impertinenze di coſtui contro l'onorato vecchio, che meglio è il tacerle, che il ridirle. Da ſe ritiratoſi aprì nuoua ſtanza, od Accademia ſulla piazzuola di S. Michele de' Leproſetti, e ponendoui fuore vn cartello a lettere ſeſquipedali, che diceua: queſta è la vera ſcuola de'Carracci, v' aggionſe ſotto vn più picciolo, cōl quale disfidaua ciaſcuno, foſſe chi ſi voleſſe, a diſegnare con lui del naturale; e con qualche ragione, non auendo auuto a que'giorni chi l'vguagliaſſe a ricauar dal modello; onde i nudi di Franceſchin Carracci anch' oggi abbino fama, come che queſta faccenda ſolo foſſe la ſua particolar vocazione; poco più oltre paſſando. Veniuan fomentate queſte ſue bizzarrie da D. Gio. Battiſta ſuo fratello, quello che paſſato a Roma a vender que' luoghi, che ſul Monte dell Abbondanza auea laſciato Annibale alla ſua morte, con quel poco di più che vi ſi trouò, auea poi colà diſſeminato per tutto: i veri Carracci eſſere i ſuoi fratelli; da eſſi auer imparato quel che ſapeua Lodouico, debole prima Pittore, e ſulla maniera de'Procaccini: Franceſchino ſolo ſuo fratello moſtrarſi ben degno nipote di tant'huomini, magnificandolo di maniera, che fù deſiato alla Corte, alla quale poi gionto, non corriſpoſe all'aſpettazione concepitane; tanto più che non auendo maniera, nè tratti, ſi fè più toſto odiare; e dando in baſſezze, perdere il riſpetto, e il credito. Sentiuo io dire àl Caualier Bellini, Pittore aſſalariato del Sig. Co. Odoardo Pepoli, e che ſi portaua aſſai bene, e che s'era accompagnato col detto Franceſchino quando andò à Roma, eſſer colà ſtato riceuuto con grand' applauſo, allora via più che ſi vidde il ſuo bel modo di diſegnare, e ſi ammirarono i ſuoi nudi; ma che moſtrando più toſto ſdegno ogni volta che veniua viſitato, aſcondendoſi dopo i quadri, e quando ſe n'andauano poco ſoddisfatti, facendo loro dietro ſtrepitoſamente vento, cadeſſe affatto dall'eſtimazione, nè più ſe gli guardò addoſſo. Che infomma vi

morì ben presto, ed infelicemente, nell' Ospitale di S. Spirito del 1622. alli 3. di Giugno, in età di 27. anni, e fù fatto seppellire nella Chiesa Nuoua. La più bell' opra che mai facesse fù vna Flagellazione, ma tutta ritoccata, & aggiustata da Lodonico. Di lui non abbiamo altro in pubblico, che la B. Verg. morta, li Santi Michele, Christoforo, Alessio, & altri Santi all'Altare de gli Argelati in S. Maria Maggiore: Nell'Oratorio di S. Rocco vna di quelle storie a fresco, a concorrenza di tant' altri, quando l'Angelo annunzia al Santo la morte: e sopra le scale del Palagio Angelelli, sulla piazza Calderini, duo' catini ne' volti de' vestiboli.

Dell' opre di Paolo, non si è tenuto conto, essendo troppo cattiue. Scriue il Masini esser di sua mano il quadro all' Altar Maggiore delle Zitelle di S. Croce, in Chiesa; del quale hò veduto io la scrittura celebratane sotto li 26. di Febraio 1602. trà Bastiano Bertelli, e Lodouico Carracci, quale s'obbliga fare detto quadro de' più fini colori per lire 240. onde non essendo poi fatto da Lodouico, ò almen dal Camullo, può darsi che sul suo disegno (che dice la scrittura auer allora mostrato) lo facesse fare a detto Paolo, e col grand' accennargli, dire, e ridire, gli facesse far quel miracolo, che operò Michelangelo con quel squadratore di marmi, al quale, col tanto dire leua hoggi questo, e spiana quì, polissi quà, fece fare vna figura d'vn bellissimo Termine senza accorgersene, marauigliandosi colui di ritrouarsi addosso vna Virtù, che non sapea d'auere. Del ritratto d'Antonio, posto nel principio di questa sua Vita, nella stessa puerile età in che di matite rossa il ritrasse Annibale, son stato fauorito dal non men cortese che virtuoso Sig. Gio. Francesco Negri, che fratanti disegni mirabili del suo copioso Museo il sudetto anche trouandosi, hà volsuto aggiongere questa nuoua all'altre infinite mie obbligazioni.





ANTONIO SCALVATI.

DI ANTONIO SCALVATI E DI BALDASSAR CROCE.

NElla faticosa anche briga delle infinite mie perquisizioni pittoriche riconoscere, e confessar mi conuiene, non darsi felicità perfetta quì in terra, nè fortuna, che da qualche sinistro incontro intertotta, ed ammareggiata non venga: imperciochè, pregiandomi d'auerla sperimentata io sempre liberalissima nelle tante da me ricercate, ed ottenute notizie più taluolta rimote, e disperse, nelle più prossime, e famigliari, mi conuien soffrirla scarsa molto, e mancante, com'hor mi succede in Antonio Scaluati, e Baldassar Croce, che vissero, ed operarono in Roma nello stesso tempo felice di Gregorio XIII. e non perciò così antichi, nè da noi sì lontani, che molte azioni d'essi, accidenti, e successi ricauare, e rinuenire non auessi potuto, e douuto. Non trouandone dunque alcuna memoria ne' libri della Compagnia, nissun' opra di essi, siasi ò priuata, ò publica in Patria, e poco toccandone il Masini, che tutto però si vede auer anch' egli annotato da ciò ne scrisse il Baglione; a me pure è necessario, a questi appoggiandomi, scriuerne le vite, ch'ei stesso ci hà lasciate, come quì siegue:

VITA DI ANTONIO SCALVATI BOLOGNESE PITTORE.

Bologna è stata sempre Madre d'ogni virtù, ond'ella nell'Italia è albergo d'honore, e Città di discipline; e come vna nuoua, e diletteuole Atene. In questa Città nacque Antonio Scaluati, e nell'istessa Bologna da Giacomo Laureti apparò l'arte della pittura.

Venne egli in Roma con il suo Maestro, mentre regnauà il Pontefice Gregorio XIII. e s' impiegò ad aiutare il Laureti nella pittura della Sala di Costantino nel Palagio Vaticano; e mentre quel Pontefice visse, v' impiegò, e vi esercitò l'opera, e'l tempo.

Dapoi ne gli anni di Papa Sisto V. lo Scaluati lauorò nella Libreria Vaticana, e ne gli altri luoghi da quel Pontefice fabricati, e di pitture adorni.

Indi si diede à far ritratti, & in particolare quello di Papa Clemente Ottauo, che da lui (rispetto à gli altri) fù molto simile rapportato, & espresso. Et era difficilissimo il farlo così rassomigliante; poiche il Pontefice non volle mai in presenza esser ritratto, sì che ad Antonio fù gran fatica il condurlo à naturale, e vera perfettione. In fatti tutta la Corte, e tutti li Principi di Roma voleuano il Papa dello Scaluati. Et ancora con la medesima fatica dell' altro fece li ritratti de' Pontefici Leone Vndecimo, e Paolo Quinto, e pure assai simili da lui furono espressi, e dipinti: E di quello di Paolo egli fece bene il suo fatto, e molto vi guadagnò.

E' di sua mano il ritratto di Leone Vndecimo, il quale stà in S. Agnese fuori di Roma, dentro di vna capella à man diritta nella memoria fatta di quel Pontefice da Pietro Iacomo Cimà, suo Maestro di Camera, assai simile, e buona testa.

Questo Virtuoso non operò cosa di grande in publico, perche in questi ritratti si tratteneua.

Era assai podagroso il pouero Scaluati, e la maggior parte del tempo se ne staua in letto, & honoreuolmente con l'effigie de' Pontefici compartiua il giorno, e procacciaua il guadagno.

Fù galanthuomo, e da bene, e finalmente nel Papato di Gregorio Decimoquinto quì in Roma di sessantatre anni lasciò la luce, e le operationi della Virtù: morendo, aggionge il Masini, del 1622.

Di lui trouo auer fatto vltimamente menzione il dotto Padre Maestro Isidoro Vgorgieri Azzolini nelle sue Pompe Sanesi, dicendo che Francesco Vanni, dopo d'esser' andato *d' anni dodici à Bologna ad imparare sotto la protettione di Bartolomeo Passarotto eccellente Pittore, e gran disegnatore, oue dimorò due anni, e vi fè gran profitto &c. Arriuato à Roma fece amicitia con Antonio Scaluati, Pittore Bolognese, sotto la cui disciplina ritrouò Guidò Reni &c.* il che mi fà creder possibile, e vero ciò che hò vdito dire al P. Lodouico Maria Passerotti, che di Bartolomeo suo Auo fosse allieuo questo Scaluati; ancorche presso il famoso studio del Sig. Gio. Andrea Sirani si veggiano suoi disegni cauati dalle cose del Tibaldi in S. Giacomo, e nel Palagio Poggi.

VITA DI BALDASSAR CROCE PITTORE.

Principio di buon raccontohora ne dà vno, che dalla Croce hebbe il suo cognome, e Baldassare appellossi, e dalla virtuosa Città di Bologna trasse i suoi natali. Venne egli à Roma nel Papato di Gregorio XIII. in età giouanile, ma con qualche principio di pittura; e nella Galleria, e nelle Loggie del Palagio Vaticano, da quel Pontefice ornate impiegò i suoi lauori, tal che assai buon prattico ne diuenne; & in varij luoghi

dipin-

dipinse, mà io li più principali à V.S. rammenterò.

In S. Giacopo delli Spagnuoli, nella seconda Capella à man diritta, ou'è il quadrò del Resuscitamento, opera di Cesare Nebbia, la volta è tutta à fresco da Baldassare condotta. E di fuori sopra la Capella la storia, quando il Saluador elibera i Santi Padri dal Limbo, & il S. Antonio da Padoua è suo, aßai ben fatte, e lodate dipinture.

Fece vna facciata incontro alla strada della Freccia su'l Corso, nella casa già d'Ascanio Rosso Architettore, la quale gli fù molto lodata, se ben'hora poco ve n'è rimasto, per eßere stata indiscretamente guasta.

Nella Loggia della Benedittione à S. Gio. Laterano, sono di suo due Virtù, con puttini, in quattro mezi tondi; & vna storia del grande Imperadore Costantino in concorrenza d'altre fatteui, come auea prima detto nelle sue nuoue Chiese di Roma da Gio. Battista Pozzo, Ferraù da Faenza, Giacomo Stella, Ventura Salimbene, Gio. Battista Ricci, Andrea d'Ancona, Paris Romano, & altri. E la Vergine Coronata à fresco nella Cappella, ch'oggi serue per Coro a quel Reuerendissimo Capitolo.

Nella Sala Clementina hà di suo alcune figure nella parte da basso; e nella Sala, che segue, hà nel fregio alcune historie.

Dipinse per il Cardinal Girolamo Rusticucci Vicario del Papa la Chiesa di S. Susanna à Termini, e vi fece la storia di Susanna del Testamento vecchio, con figuroni tutta in fresco con buona maniera terminata, ma i colonnati, le prospettiue, e gli ornamenti tocchi d'oro sono di Mattheo Zaccolini da Cesena. Et anche nel Choro la banda manca è di mano del Croce, con diuerse figure condotta, & intorno all'arco di fuori l'opera à fresco è del suo prattico pennello.

In S. Luigi della Natione Francese, dal lato manco, dentro la Capella di S. Nicolò sono suoi i quadri, che stanno dalle bande, & i due Santi ne' pilastri lauoro a fresco, descritti prima in tal guisa da Gasparo Celio: *Le pitture collaterali*, nella seconda Cappella alla finistra, entrando, oue è S.Nicolò Vescouo di Muziano, *di Baldassar da Bologna, & Gio. Battista da Nouarra, sono à fresco.*

La Chiesa del Giesù, nella Capelletta di S. Francesco, ha di suo la Cupola tutta in fresco fatta.

Alla Trinità de'Pellegrini dipinse dal lato manco in fresco la seconda Capella, à S. Agostino dedicata, e la terza à S. Gregorio, ma il quadro della prima è del Caualier Gioseppe Cesari d'Arpino; e l'altro è dell'istesso Croce à olio.

Sù la Cupola della Madonna de'Monti hà per entro di suo l'incoronatione della B.Vergine, e la Visitatione di S. Lisabetta.

In S. Prassede è à fresco da lui dipinta con gran diligenza ne' muri l'incoronatione di spine, con varie figure, e con Angioli intorno.

Nella Chiesa delle Monache dello Spirito Santo, la prima Capelletta hà di suo tutte le Historiette, che à fresco vi sono, & è à man diritta.

Dentro la Chiesa di S. Gio. della Pigna, Compagnia de' Carcerati nell'Altar Maggiore hà vn S. Gio. Battista à olio, e da i lati due Santi con vna gloria, & vn Dio Padre di sopra à fresco. L'Altare à man diritta è tutto suo; & all'incontro hauui vna

Pietà, opera del suo pennello.

Per entro la Basilica di S. Maria Maggiore, sù per la naue di mezo, da Domenico Cardinal Pinelli ristorata, hà le storie della Presentatione della Madonna al Tempio, l'Adoratione delli Rè Magi, con molte figure; & il Christo morto in braccio della Madre sempre Vergine, lauori in fresco.

Fù da lui la Capelletta di N. Donna, vicino à quella de' Signori Sforzi con diuerse figure colorita.

E parimente nella stessa Basilica, mentre regnaua Paolo V. sopra l'arco di quella gran Capella, lauorò in fresco il transito di Maria con gli Apostoli. E per entro la Capella del Pontefice, la Capelletta di S. Carlo Cardinale di S. Chiesa à man diritta, hà di sua mano in fresco nella volta vna gloria di Angioli, nelli triangoli medesimamente Angioli, e sopra l'Altare il S. Carlo à olio; e la storia à lato, ancora à olio condotta: e fece egli parimente per la Sagristia grande à olio due quadretti della Passione di N. Signore, non sò se quella Orazione nell'Orto, e quel Sig. Morto, che nelle sue noue Chiese, ed vltimamente il Sig. Abbate Titi, dissero posti & incastrati entro duoi inginocchiatori di noce.

In S. Eusebio, il quadro dell' Altar Maggiore, entroui Giesù, Maria, e molti Santi da lui figurati.

Dentro il Palazzo Pontificio à Monte Cauallo, euui del Croce, nell' appartamento da basso, tutta la Capella, con varie historie à fresco conclusa.

Dipinse per il Principe Peretti nel suo Palagio, à S. Lorenzo in Lucina, & in quello di Termini molte cose à fresco; & altre opere per diuersi, che per breuità io trapasso.

Baldassare Croce visse molto honoratamente, e mantenne il suo decoro con gran riputatione; e mentre era Principe dell' Accademia Romana, in età di anni 75. giunse all' vltimo de' suoi giorni; e per testamento, nella Chiesa di S. Maria in Via, sua Parocchia, priuatamente nel 1628. volle esser sepolto.

Tra l'altre sue più insigni fatture, non è da tacersi la Libreria, che tutta di sua mano dipinta a fresco, io ben riconobbi più volte nel Palagio della Vigna Peretti in Roma, in ispartimenti di quadratura, con introduzione di quattro Filosofi, Aristotele, Platone, Socrate, e Pittagora nelle principali vedute, con motti in mano: la Gloria, le noue Muse, e simili, che tutte quel Guardaroba volea darmi a credere, esser di mano di Guido Reni, al quale è però vero che si vede essersi ingegnato d'accostarsi molto nella tenerezza, nell'idee, e ne' panneggiamenti, dopo l'auer veduto la nuoua maniera di questo grand'huomo, ed auere anch'egli dipinto nello stesso tempo nella Cappella di Paolo V. in S. Maria Maggiore.

Si come sono da infinitamente celebrarsi le tante opre più d'ogn'altre belle, che di suo si vedono in Viterbo, oue bisogna perciò stanciasse gran tempo; e se non altro, quella tanto graziosa mezza Madonna sopra la porticella, che riferisce in istrada, di certi Padri: In vna Chiesa la Missione dello Spirito Santo, e simili: Mà in particolare poi tutto il Palazzo pubblico di quella Comunità, degno anche, per l'erudizione delle cose figurateui, d'esser veduto, e ben considera-

derato: In capo alla ſcala maggiore, da i lati dell'antica lapide di marmo, contenente e dimoſtrante in erudito, e miſterioſo geroglifico, traſportato prima dall'antico Tempio del fauoloſo Ercole, che poi da que' primi Chriſtiani fù conſegrato a quel vero Ercole di Santa Fede Lorenzo Martire, che per ſalire al Cielo con quelle fiamme, vidde conſumarſi la ſpoglia frale del corpo ſull'ardente rogo, l'antichità di Viterbo. Pinſe a mano ritta, in figura grande del naturale l'iſteſſo Rè Oſiri, tenero d'impaſto, e grazioſamente veſtito, con coturni gialli in piedi, e clamidetta dello ſteſſo colore, ſtretta da vna cinta cerulea, e ſcherzante a' fianchi, e che rimirando gli ſpettatori con la ſiniſtra alzata, con la deſtra accenna, e ci moſtra detta memoria. Hà il manto porporino aggroppato ſopra l'omero ſtanco, con belli andamenti di pieghe Guideſche ſteſo, e cadentegli a' piedi. Alla manca vn grazioſiſſimo Ercole, così gentile, riſentito con delicatezza, e nobile, che aſſolutamente ſi direbbe di Guido. Poſa egli la claua in terra, che ſoſtien con la ſiniſtra mano, e con la deſtra alza vn nudo fanciullo, che mi pare aggionto dopo, che ſoſtenendo anch'egli vn'arbore con ſei Gigli, erge il motto: *Viterbium florens exoritur.*

A canto al veſtibolo della Sala, e prima d'entrare in eſſa, nel camerino, ò galeriola che ſiaſi, oue ſono eſpreſſi in varii comparti, legati da quadratura, diuerſi miracoli ſucceſſi in detta Città, d'altra mano, otto puttini dello ſteſſo vn pò gracili, benche poi grazioſi, e che Felineggiano; onde ſtarei in dubbio ſe da lui fatti, ò ſe da altri con la ſua aſſiſtenza, ò compagnia, eſſendo troppo lontani dalla ſquiſitezza delle due mentouate figure.

Seguita la gran Sala nobile, e maeſtoſa, tutta ornata di ſpartimenti, sfiancheggiati, e rilegati da ſufficiente quadratura, ſul penſiero e diſegno, ſi vede, di Baldaſſare, che ſolo riconoſceſi auerui dipinto le ſtorie, e figure principali. La prima dunque verſo l'entrata è Noè, che moſtra a duo' figliuoli la dignità, e preminenza del gran Viterbo, detto vltimamente Etruria, ſopra tante colonie, e ſimili coſe così ben compoſte dal ſagace Annio &c. in teſta, che viene ad eſſere rincontro a queſta, Celeſtino Papa Terzo, che a Viterbo, metropoli del Patrimonio, & al ſuo Veſcouato aggionge & vniſce, dell'Anno 1193. li Veſcouati Ferrentanenſe, Tuſcanenſe, Bledenſe, & Centocellenſe in Conciſtoro, con l'aſſiſtenza de' Cardinali, del Clero, e del Popolo, la cui indiſcreta curioſità vedeſi quì auanti raffrenata da vn ſoldato, che mirandoſi in iſchiena, e men della metà, all'vſo del Primaticcio, viene mirabilmente a reſpingere indietro le altre, parte vedute, e parte ſuppoſte figure, e in conſeguenza a guadagnar ſito, & ingrandire più l'opra.

Trà le fineſtre due altre ſtorie contenenti le grandezze di detta Città: Nella prima finſe lo ſtendardo, ò Veſſillo della Chieſa dato, e conſegnato a vn Bernardo Vicario della Santa Sede, alla preſenza di molti Senatori, e di ſoldati, e d'appreſſo certi mezzi trombettieri, che dando fiato alle ſtrepitoſe, e liete trombe, ben grandi e caricati, accreſcono più terribilità a quell' operazione: Nell'altra moſtrò la funzione di Paolo Terzo, nell'iſtituire in detta Città l'Or-

dine de' ſuoi Caualieri del Giglio, veſtendone con molta naturale eſpreſſione i duo' grazioſi giouanetti, genufleſſi alla preſenza di tanti altri Concittadini, & n mezzo a duo'Cardinali, mentre il pubblico Cancelliere ne legge il breue, & vno abbracciatoſi ad vna gran colonna in alto, all'vſanza di Paolo, ingrandiſce mirabilmente l'azione; e tutte queſte con l'iſcrizione ſotto latina, & elegante.

Vi hà poi frammezzato varii ſoggetti oriondi da quel luogo: Remigio, Lelio Paleologo, Pietro Paolo Braca, Gio.Laſcari, Paleologo Imperadore di Conſtantinopoli, quattro Cardinali, & altri entro medaglioni, i primi però, non eſſendo gli aggionti di ſua mano; intendendo che l' opra daſſe gran ſoddisfazione, e ne foſſe ben trattato, e regalato, maſſime eſſendogli affrettata, perche terminata ſi vedeſſe a certa funzione, come ſeguì, con quella ſua maniera che ſi conoſce facile, e sbrigatiua, vnico pregio della Veneziana brauura, e ſucceſſiuamente della Bologneſe Scuola.




BONONIA
DOCET



FRANCESCO BRIZIO.

DI FRANCESCO BRIZIO

E DI FILIPPO SVO FIGLIVOLO DOMENICO DE GLI AMBROGI GIACINTO CAMPANA SVOI DISCEPOLI ET ALTRI.

NOn sà contenersi la Fortuna nella mediocrità: gode sol de gli eccessi; e come se a solleuar qualcuno ella tolse, fino che alle stelle innalzato nol vede, vnqua riposa; così se a perseguitarlo si muoue, fin che non l'hà cacciato nel fondo, giammai si contenta. Tanto auuenne appunto del nostro Francesco Brizio, che fatto bersaglio delle disgrazie, prima non l'abbandonarono queste, che non auesse col morire abbandonato egli il Mondo. Nacque di Gio. Lodouico Brizio fattore di campagna de'Signori Maggi, e di Orsina Pizziraldi sua moglie, sotto la Parrocchia di S. Giuliano, in casa propria del Padre; e sgrossato da essi nel leggere, conosciuto in sì piccola età vn sì grand' ingegno, lo posero alla scuola, oue continuò fino all' età di dieci anni; nel qual tempo, ansiosi che quanto prima cominciasse anch' egli a guadagnar qualche cosa, il posero al calzolaro: Seguitò in questo mestiere fino all' età di vent' anni, e posto dal Maestro al banco a tagliar le scarpe, altro mai non facendo, che sù quello, e sulle suole colla punta de' ferri disegnar' animali, teste d' huomini, arbori, e simili capricci, diede segni manifesti del suo

genio inclinato alla Pittura. Eragli morto il padre, onde il patrigno, che fù vn tale Filippo Nobili secondo marito di sua madre, disperando d'auer più prole, l'amò come proprio figlio, e perciò non altro più bramando che compiacerlo, lo mandò da Bartolomeo Passerotti, vno de' più braui disegnanti di que' tempi, come altroue si disse, e dal quale perciò apprese anch'egli il così ben maneggiar la penna. Veduta poi la maniera de' Carracci, e parendogli esser quella la vera, lasciò il Passerotti, e se ne passò a Lodouico, e da esso persuaso a studiar alquanto gli ordini dell'Architettura, e le regole di Prospettiua, così vi si fondò dentro, che potè poi col tempo, ritiratosi a fare da se stanza, aprirne scuola, ed insegnarne ad ogn'altro, leggendo pubbliche lezioni, alle quali interuennero non solo Pittori, ma Caualieri, che allora d'ingemmare ambiuano la loro Nobiltà con sì belle cognizioni. Frà questi si annouerano i Signori Sampieri, in casa de' quali ne fù aperta l'Accademia, i Signori Vittorii, Bolognetti, Cospi, Pepoli, Bentiuogli, & in particolare Francesco Boncompagni, che fù poi Arciuescouo esemplarissimo di Napoli, e gran Cardinale di Santa Chiesa, col quale però rallegrandosi di simil dignità con questa precisa lettera:

La felicissima nuoua della promotione di V. S. Illustriss. al Cardinalato mi apre la strada di venire à ricordargli gli antichi oblighi miei, fondati nella singolarissima sua cortesia, la quale mentre si trattenne in Bologna, sommamente mi onorò di degnarsi di apprendere da me li principij del disegno, della pittura, e di prospettiua: vengo per tanto à rallegrarmi &c. ebbe in risposta la seguente:

Al Molto Magnifico mio Carissimo
Il Sig. Francesco Britio. *Bologna.*

Molto Magnifico mio Carissimo.

AL piacer sentito da lei per la dignità Cardinalitia sarà volontieri da me corrisposto con qualche suo seruitio, se me ne prestarà l'occasione. In tanto le rimango tenuto, e me le offero di viuo cuore. Roma 20. di Maggio 1621.

Suo Amoreuole
Il Card. Boncompagni.

Ma per tornar sul filo, tanta fù l'affezione che gli presero i Carracci, massime Agostino, in mostrargli che fè Lodouico il bel modo di disegnare del nuouo scolare, che se lo tolse per compagno nell'intagliare a mezzo guadagno, dandogli proprii disegni, perche si ponesse ad eseguirli col bollino, potendosi tutto promettere della sua intelligenza, e puntualità, risoluto egli di attendere solo al dipingere. Mentre dunque auea dato principio, e se ne portaua egregiamente, Agostino ito prima dal fratello Annibale a Roma, poi tornato a Bologna, indi a Parma, colà se ne morì con gran dolore, e mortificazione di Francesco. Fù tuttauia consolato da Lodouico, che trouandosi pure molti pensieri proprii, massime di Madonne diuerse fuggienti in Egitto, con S. Giuseppe da espor-

esporre in pubblico colle stampe, a lui le destinò, si come dargli altri capricci & inuenzioni lasciate da Agostino, gli auea promesso. Non seguì poi l'effetto, e perche Francesco huóm longo assai ed irresoluto, non seppe mai metteruisi col douuto calore, penando vn' anno intero a finire la gamba lasciata imperfetta dal sudetto Agostino nel suo bel S.Girolamo, che genuflesso in profilo, col Crocefisso nella destra, colla sinistra si percuote il petto; e perche, inuaghirosi altresì del colorire, entrò in pensiero di farsi conoscere più Pittore, che Tagliatore.

Conosciuta Lodouico questa sua nuoua risoluzione, lo pose non solo a sbozzare ne' suoi quadri, a farui lontananze, architettura, qualche panno, e cose simili, ma lauori interi di non tanta conseguenza, e di poco suo genio a lui rinonziando, promouendolo, e proteggendolo col dirne bene, fargli disegni, e ritoccargli l'opre. Per qual cagione perciò si dolesse egli talora del buon vecchio, io non mi saprei ben conghietturare. Mi diceua il Cauedone altra non esser stata, che la natura stessa di quest' huomo sempre astiola, delicata troppo, e troppo sospettosa: non d altro più goder' egli, che di garrire: dolersi sempre in quella scuola non esser' egli conosciuto, nè di lui fatto conto: più stimarsi Guido, l'Albani, il Menichini, il Garbieri, tanto meno di esso lui fondati, dicea, & vniuersali: volersi perciò da se ritirare, & insegnando i principii del Disegno, e la Prospettiua, far conoscere al Mondo quanto più de' sudetti, e d'ogn' altro i fondamenti dell' Arte ei possedesse. Allora fù che, come sopra si disse, aperse stanza, e non vdite, ne accette nell'Accademia del Baldi, le sue lezioni, ch'anzi furon cagione che quella si disfece affatto, vennero sul principio gradite nella nuoua, che in Casa Sampieri ereise, e che ad ogni modo ebbe poca durata. Vi si raffreddò poi anch'egli quando in fine s'accorse durarui estreme fatiche, e cauarne poc' vtile, sfumando il tutto in lodi, cerimonie, e pochi regali di cose comestibili; il perche datosi a procurar' opre, vi si pose con tanto feruore, assiduità, e premura, facendole addimandare per Caualieri, e Potentati, che si rese odioso a quei della Professione. Postosi in tanto, per non perder tempo, in compagnia di Lucio Massari, e di Leonello Spada, si diede a dipingere a fresco, lauorando nel cortile del Senatore Bonfigliuoli, e facendoui solo i fregi di alcune stanze; ed in fine, a concorrenza di quegli altri, storiette del Tasso nella loggia coperta alla porta di dietro. Dipinse similmente il cortile, & alcune stanze nel nuouo Palagio del Sig.Aurelio dall'Armi, oggi Marescalchi: Tutti i freschi nella Cappella della B. V. del Carmine, nella Chiesa di S. Martino maggiore, fattigli fare dal Padre Buratti: In casa de' Signori Bolognetti molti camini da fuoco, & vno a S. Marino nel Palagio di Annibale Paleotti, rincontro all' altro che vi fece Guido alla camera opposta, e tanto più bello, & vna stanza: A S. Cesareo all'Abbate Boschetti varii fregi di stanze, aiutato però da vn suo giouane: A Modana a' sudetti Signori Conti Boschetti il soffitto di vna Sala compartita in quadrangoli, con tutta la discendenza di Gioue, figure viste di sotto in sù, e tutte bellissime, per esser state fatte nel vi-

gore del suo operare: Alla Pieue nell' Oratorio della Santiss. Trinità cinque storie, a concorrenza dello Spada, che vi doueа fare altre cose, se non veniua chiamato a Parma da quell' Altezza; e perciò altro di suo non lasciandoui, che l'Adamo in paese nella volta: Gli freschi che sono nelle lunette, e nelle porte laterali della Cappella Monterenzii in S. Francesco, e simili, che troppo renderebbero noioso il racconto.

Diciam dunque delle tauole a olio poste in pubblico, e sono, quella de' trè Angeli in S.Martino maggiore, che fù la prima ch'espose, fattagli fare da vn di que' Padri, & osseruato il volto di vn di essi con non minor scandalo di quello fossero mirati quegli Angeli, che nella Cappella de'stessi nel Giesù di Roma dipinse Scipion Gaetano. Fù la seconda la bellissima tauolina nella Cappella Barbieri in S. Domenico, oue il Signore comunica di propria mano S. Caterina la Sanese, tanto gentile, e deuota, e con vna gloria d'Angeletti in Cielo, che stanno ciò rimirando, così viuaci e spiritosi, che mai più belli seppe farli quasi dissi il Coreggio. Dipinse a olio sul muro nel Cortile famoso di S. Michele in Bosco trè pezzi, vn mezzano e duo' piccioli, che meglio d'ogn' altro sonosi conseruati: La nascita del Padre S. Benedetto: S.Cecilia, che gettati in terra gli stromenti, genuflessa, e colle mani al petto tutta si dedica a Dio: e la stessa che istruisce Tiburzio della vera Fede. Mostrò in essi quanto profondamente intendesse il ponto della veduta, i piani, l'Architettura, e'l paesaggio, introducendouene appostatamente, e inarriuabilmente bene, che osseruato da Andrea Sacchi, ebbe a dire: costui in questi particolari posseder più d'ogn' altro Pittore; e tanto si compiacque di vn bizzarro ornato che vi è intorno, che non volse di là partirsi, senza farne memoria di rossa matite. Disegnò anche vn gruppo di puttini, che sopra la detta Santa festeggia in aria, dicendo: i più belli a' suoi giorni non auer mai veduto, ne potersi far di più; e spiacergli non auergli osseruati prima ed allora, che militato aueua sotto l'Albani. Trasecolò poi quando vidde, & osseruò quegli altri così giuliui, ed amorosi, che pinti si vedono nella tauola di sua mano nella Chiesa di S. Antonio Abbate dell' insigne Collegio Montalto, ou'è la B. Verg. col Figliuolo, S. Francesco, S. Carlo, & Angeli che fanno festa, e che suonano, di tanta vaghezza, e nobiltà, che dà a vedere, che quella di Guido andaua pescando; e che perciò è battuta dalla fierezza del quadro del Tiarini opposto, come ambiduo' vinti, ed atterrati poi da gli Eremiti di Lodouico all'Altar grande. Vedesi ne'PP. Conuentuali di S. Francesco nella Cappella de' Signori Montecuccoli, doue pure espresse, ma con maggior sodezza, e curiosa disposizione la Maddonna col suo Figliuolo, S.Giouanni, S. Bonauentura, S. Tomaso di Aquino, e S.Giacomo, vna tauola degna di considerazione: Nelle RR. Monache della Maddalena all' Altare Lambertini la Nonziata: Nel Coro di S. Saluatore vno di que' miracoli, cioè il Battezzo; e nella Chiesa delle Suore di S. Pier Martire, a concorrenza de gli altri, vn di que'quadretti, ch'ornano certi vani di quella bella architetturetta; ed è quando il Santo resuscita il putto morto: In S. Petronio nella Cappella de' Macellari il grandissimo tauo-

lone

lone laterale, istoria copiosa della Coronazione dell' Immagine della B. Verg. del Borgo di S. Pietro, molto bella, e molto stimata; il di cui finitissimo superbo disegno andò oltre i Monti per mano de' Carracci; e di rincontro la memoria a fresco di quadratura di tal fatto, molto ben intesa; dando in tal guisa a diuedere quanto nell' vna, e nell' altra sorte di lauoro pratico fosse ed intelligente; e nella stessa Chiesa nella Cappella Foscherari vn'onesto quadro lateralmente posto, ou' è S. Carlo, ad emulazione d'vn' altro della stessa grandezza fattoui dal Tiarini suo concorrente, ed assai più bello, così anche portando il suggetto più copioso: Vn' altro quadrone immenso, vguale al sudetto del Borgo di S. Pietro, e fors' anche maggiore nella famosa Sala Angelelli, ch' empie tutta la facciata opposta a quella del camino, ed oue per isbizzarrirsi, e dare a conola sua feracita, e'l suo sapere, ad onta di chi lo diuulgaua irresoluto, e stentato, tolse a rappresentare la tauola di Cebete, che dipinse là in casa, ed alla quale stette attorno vn'anno, e che veramente riuscì vn'opera insigne e mirabile, onde per gran tempo ebbe il concorso, e l'applauso di tutta la Città.

Queste sono le opere più sapute, e più insigni, lasciandone molte altre per breuità di minor considerazione, massime picciole, per le quali aueua vn particolar genio, e talento, riuscendo più in quelle proporzioni quella delicatezza, e leggiadria, della quale era egli dotato; ond' è che molti rami, e tauoline che si trouano entro Monache, delle quali fece quantità, per il buon prezzo che vsaua, sono comunemente reputate di Guido. Così dicesi, e credesi lo Sponsalizio di S. Caterina hora non sò presso di chi: così quella tauolina che trouasi entro le Suore di S. Margherita d' vn simil Sponsalizio, fatta per vna Monaca di Casa Maluezzi, di così dolce colorito, e soaui idee, & altre, che troppo saria lungo il riferire. Così fosse egli e in queste, e nelle sudette grandi stato premiato conforme il merito, che aurebbe fors' anche dimostrato più il suo valore, e preso più animo; ma vi prouò sempre vna contrarietà in ottenerle, e v' incontrò tante difficoltà, e contrasti, che bisognò per assicurarsene, s'offerisce a farle a vil prezzo, e più per vincer la pugna, che per approfittarsene coll'vtile. S'egli si pose a fare a compagnia con Lucio Massari, e collo Spada, il primo dedito troppo alle caccie, ed il secondo a pigliarsi buon tempo, a lui tutta lasciauano la fatica, partendo in terzo il guadagno. Se col padre Buratti, e col Padre Pietro Toma di S. Martino si strinse, questi più di grandi speranze lo pascerono, che in sostanza gran denari gli dassero. Co' Signori Bolognetti passaua tanta intrinsichezza, famigliarità, e beniuolenza, che sarebbe si egli vergognato a chieder de' lauori che loro faceua, cosa alcuna, prendendo senza dir altro quel poco gli dauano. Volle per forza, e contro sua volontà il Sig. Camillo che andasse a dipingere a Modana a' Signori Co. Boschetti, e n' ebbe tanto pochi denari, ch' è vna vergogna il ridirlo. Fece vn' affaticato, e superbissimo disegno per vna Salone, che andaua dipinto tutto in Prospettiua del Duca della Mirandola, e non ostante n' addimandasse vilissimo prezzo, desideroso di torsi di Bologna, per isfuggire le sue sfenture, non potè succeder l' accordo; e restando colà il

 suo

suo disegno, ne vidde darsi l'esecuzione ad vn Battistelli Pittore bassissimo. Nel lauoro della Pieue, oue potea contentarsi, nacque in fine vn' equiuoco, e gli fù fatto fare lauoro due volte più dell'accordato. Nella Cappella Monterenzii si contentò di ciò che piacque a Monsig. che l'auea isperanzato di farlo passare a Roma con occasioni di suo gran profitto, non altro maggiormente desiderando, che di vedere quella Metropoli del Mondo, e per qualche tempo goderla. Gli Angeli in S. Martino furono fatti più per ambizione di darsi a conoscere ogliante, che per guadagno grande; si come lo stesso auuenne della Santa Caterina Sanese in S. Domenico, troppo inuogliatosi d'auere anch'egli vna tauola di sua mano, oue la loro, e tanto famosa vantauano lo Spada, il Tiarini, il Facini, e Guido. De' trè pezzi sul muro nel famoso Cortile a S. Michele, fatti a concorrenza de gli altri allieui Carracceschi, non occorre discorrere, essendo più che per guadagno, stati oprati colla picca, e ad emulazione. Paruegli se gli aprissero le cateratte del Cielo ne' quaranta scudi per la tauola nella Chiesa di S. Antonio, e ne gli ottanta per quella de' Signori Montecuccoli in S. Francesco, ma tanto vi stette attorno, che a ragion di giornata, più guadagna vn vil garzon di muratore, ò di Falegname. Il quadrone famoso della Coronazione fatta dal Cardinale Legato Barberini della Sagra Immagine di Maria Verg. del Borgo di S. Piero, fù per darsi da' Macellari ad vn tal Bicari pittore ordinario, figlio di vn macellaro, & all'Ambrogio suo scolaro, e da lui partitosi disgustato; onde per lo stesso vilissimo prezzo il volle fare, per vincer la pugna; e lo stesso fece del gran quadrone della tauola di Cebete in Casa Angelelli, escludendone il concorrente Tiarini, che darlo fatto in trè mesi promettea, e per pochi denari; supponendo a quel Signore, che non fosse Alessandro grand' huomo, e valente solo ne' ritratti; ond' auuenne poi, che chiamato a farne da quel Signore, risentitamente rispondesse il Tiarini, marauigliarsi de' casi suoi; non esser'egli pittor da ritratti, ma da storie, come poteuasi vedere in S. Antonio, in S. Domenico; però chiamasse pure in ciò il suo Brizio, ch'egli si contentaua esser chiamato da' Principi di Lombardia. Sin ne' primi anni tagliò vna conclusione al Dottor Felina, e dopo la fattura non furono d'accordo, restando a lui, che poi ne fece vna di minor prezzo. Ne tagliò vn'altra a Fra Pier Toma di S. Martino, e tanto stette a leuarla, che conosciuto in fine ciò auuenire perche il Padre non voleua comperarla, bisognò gli la donasse. Era insomma sicuro, che quando vno gli addimandaua lauori, si mouea ò per scroccarlo, ò per auer buon prezzo, ò per difficultargline il pagamento; si come non auea da dubbitare, che quando versa vice egli ad altri ne richiedeua, non gli otteneua; così volendo vna peruersa, ed ostinata sorte, che mai si vidde placata, e contenta, fino che non l'ebbe ridotto all'estremo, mancando in età di quarantanoue anni del 1623. Vogliono perciò molti, che morisse di tedio, e di malenconia, massime che per lo più inchiodato dalla gotta, perdeua in quest'vltimo i mesi interi senza poter nulla oprare; e perciò sempre dolendosi della sua cattiua sorte, e rammemorando gli applausi di Guido, gli auanzi del Tiarino, il buon tempo del Massari,

le fortune del Valesio, e dello Spada, e dibbattendosi, e tormentadosene. Altri dicono, ch'ei fosse affatturato e guasto da vna sua nuora, si come tale si scoperse la prima creatura che dalla moglie ottenne; aggiongendo, che quando di ciò s'accorse, e da' Religiosi ancora ne fù afficurato, si leuò di casa di essa, così consigliato; ma che poi raffreddatosi col tempo il sospetto, e blanditone dalla consorte, per vltima sua disgrazia vi tornò, e v'inciampò, terminando con tale infelicità quella vita, ch'anche miseramente sempre auea condotto.

E' stato il Brizio vno de' grandi allieui che dalla scuola di Lodouico sia vscito, leuatone i primi quattro, Guido, il Menichino, l'Albani, ed il Guercino, ancorche a questi, e ad ogn'altro lo preferisca nell'ordine della nomina Gio. Antonio Bumaldo nelle sue *Minerualia Bononiæ*; e fra i quindici Accademici, che a concorrenza dipinsero gli Emblemi nella Colonna funerale al morto Agostino, il primo luogo a lui si dia, e prima d'ogn' altro venga nominato *: persona come di molto valore nel dipingere, così degna pianta di Agostino nell' intagliare*; e se non hà potuto stare a fronte del concorrente Tiarini nella gran risoluzione, terribilità, e profondità d'intelligenza, l'hà superato nelle tente amoreuoli, e nel paesaggio, delle due quali cose era priuo Alessandro. Vguale poi certo al Cauedone, al Massaro, allo Spada, al Mastelletta, ed a quanti altri della Carraccesca Accademia si annouerino. Quanto a' puttini, nissuno più belli di lui gli hà formati, a segno che vdii talora dire a Guido, auere anche in ciò passat'egli que' del Bagnacauallo. Hà inteso in modo il camminar de' piani, il ben posar delle figure, la Prospettiua, e l'Architettura, che taluolta Lodouico con esso lui fù veduto discorrerla, e consigliarsene; e nella sua famosa storia a S. Michele in Bosco del Sasso, e nell'altra del Totila genuflesso a S. Benedetto nel Cortile, fece fare quelle belle, e maestose architetture, che vi si vedono a Francesco, come di mano dello stesso io più volte le hò vedute egregiamente disegnate. Di paesare di penna, nissuno mai l'aggionse; si vedono in ciò suoi disegni che sono mirabili, ne senza ragione vanno al pari di que' de' Carracci, e lo stesso si valutano; perche se non arriuano alla bizzarria, e profondità di que' d'Agostino, sono per vn'altro verso più limpidi; vi si cammina dentro più facilmente, e v'è vna frasca così ben diuisa, scherzante, e mouentesi dal vento, che presso di essi, anche i più eruditi sembrano spegazzi; onde con ragione l'interrogaua per auuentura il sudetto Agostino, come facesse mai a formargli sì belli, e doue li ricauasse. Se ne vedono di mirabili presso i Signori Conti Isolani, particolarmente nella impareggiabile raccolta del Serenissimo Principe Sig. Card. Leopoldo di Toscana, ed io ne possedo nel mio studio, fra gli altri, vno in gran foglio, entro il quale con immenso equipaggio, ed apparato finse la storia dell' Eunuco; e l'istesso pensiero della stessa grandezza, fattura, e bellezza, ancorche diuerso, ammirasi nello studio de' famosi disegni del Negri. D'Architettura poi, e di Prospettiua, si vedono disegnoni in vn foglio intero reale, con tanti edificii nobili, e tanti punti di veduta così ben' intersecati, ed intesi, ch'è cosa di stupore, e spauentano non meno che dilettino, aggiontaui massime la

bel-

bella penna, & il politissimo, e sottilissimo tirar di linee, vno de' quali è in casa de' Signori Sampieri dalle Pitture. Insomma hà auuto parti mirabili, ed è stato molto benemerito della Professione, massime per hauerla sempre esercitata con decoro, abbassando solo i prezzi, per non auer potuto far di meno, essendosi dimostrate troppo rattenute le persone in comandargli. Vestì sempre ciuilmente, s'intromesse nelle differenze dell' Arte, esercitò con gran prudenza più volte l'Estimatore, il Sindicato, & il Massariato, affezionandosi ne gl' interessi della stessa, nelle disgrazie, e ne' vantaggi. Nella superba veste con la quale vscì fuore, separata ch' ella fù, per opra & intercessione del Sig. Lodouico, da' Bombaciari, contribuì somma considerabile; e nella lite ch' ebbe co' stessi, ed altre, nissuno l'auanzò in vna imprestanza di denaro cauata comunemente da tutti i Pittori. Trattò col Sig. Lodouico sudetto, allora che andò a Roma cō Annibale a riaggiustare la Galeria Farnese, di leuargli il nome di Compagnia, di cambiarglielo in quello di Accademia, e farla aggregare a quella colà di S. Luca, come sopra ciò hò la risposta originale scrittagli dal sudetto Lodouico di Roma, sotto il dì 8. di Giugno 1602. donatami con molt' altre dal Sig. Filippo suo figliuolo. Professò, e mantenne amicizia co' primi Virtuosi di quel tempo, seruitù con Cardinali, fra' quali il sudetto Sig. Card. Boncompagni, il Sig. Card. Serra, il Sig. Card. d'Este, de' quali tutti conseruo lettere originali scrittegli in diuerse occasioni, massime vna cortesissima di quest' vltimo, che ringraziandolo d' vn quadro di sua mano mandatogli a donare, e dell' intaglio del S. Rocco del Parmegiano in S. Petronio, a Sua Eminenza dedicato, se gli offre con gran gentilezza. Suo amico, e Protettore de' più cari, & efficaci fù il Sig. Lodouico sudetto, che si elesse per compare, facendosi tenere al Sacro Fonte Filippo vnico suo figlio, anch' oggi viuente, e dal quale ebb' io le sudette lettere amoreuolissime, e tenerissime, scritte in varie occasioni. Fù similmente suo compare, e perciò non meno di Lodouico suo parziale, il Sig. Camillo Bolognetti, che fù anche in vltimo suo allieuo, disegnando egregiamente, e dipingendo qualche poco. Frà le altre io mi trouo di questo compito Caualiere vna lettera scrittagli in risposta, e dalla quale cauasi, gli auea chiesto in imprestito Francesco certe vacchette famose, ch' ei fra gli altri superbi disegni possedeua quel Signore, al numero di trè, anche grossette, di mano di Girolamino da Carpi, e ch' erano tutti gli studii fatti da quel gran valentuomo in Roma; auendoui disegnato per entro con quella sua leggiadra penna tutte le statue più famose antiche, vasi, bassi rilieui, & altri simili eruditi frammenti, mentre così dice:

Molto Magnifico mio honorando Compare,
e Maestro.

Piacendo à Dio, spero che vn giorno ci potremo godere, e stare in conuersatione maggiormente di quello, che per il passato per fortuna crudele, & hora per il tempo

non

non si può. Nella vostra mi dite, che se non mi torna scomodo, desiderate di vedere le mie vacchettine: non sapete, che non mi sarà mai scomodo fare cosa, che sia in vostro seruitio? e che maggior contento non potrò mai riceuere, che quando dal mio caro M. Francesco verrò comandato? valeteuene, e portateuele à casa, che perciò ne dò commissione costì à M. Pietro, che ve le dia; e se in altro son buono, spendetemi come cosa vostra, con che fine mi vi raccomando di viuo cuore. Di Toiano il dì 29. Gennaro 1607.

Di V. S. Molto Magnifica

Per seruirui sempre
Camillo Bolognetti.

Fra' Scolari dunque che di lui vscirono (che pochi furono, non potendo durare alle sue impazienze, natura malenconica, e noiosa, masime in quest' vltimo, per i mali ch' il tormentauano) porrem questo Signore per il primo, e che coloriua anche in modo, che soleua dire Lodouico Carrazzi (la scuola del quale frequentò ancora, e fù trà gli altri Accademici Incaminati, come toccossi altroue) esser peccato che fosse nato Gentiluomo, perche se auesse tenuto bisogno di guadagnarsi il vitto, sarebbe stato vn Pittore, ch' auria potuto stare al pari di qualc' vn' altro che se l' allacciaua. Il secondo luogo daremo al Signor

FILIPPO BRIZIO suo figlio, che più che di suo padre, fù allieuo di Guido Reni, alla scuola del quale (restato priuo del genitore in età di vent' anni) passò molto ben veduto, e volentieri accettato per la memoria di Francesco. Si vedono due sue tauoline, vna della Santiss. Immacolata Concezione in S. Siluestro, e l' altra di vn S. Giuliano, fatta vltimamente all' Altar grande di detta Chiesa sua Parrocchia, abitando anche la casa propria antica. Egli è presso all' età sessagenaria, onde, come di anco viuente, non m' estendo a dirne altro, fuori che a lodare la maniera ch' egli hà d'insegnare alle case i principii non solo, ma il modo del colorire, auendoui vna facilità, e comunicatiua così grande, che non si può maggiore: Si come non mi fermo nelle cortesie, che da lui sempre hò riceuuto, altroue però e sempre da me confessate, e fra le quali non istimo la minore l'impronto della testa di suo Padre da lui cauato dal morto, e che a me hà seruito di trarne, al meglio hò saputo, l'anteposto disegno, vna delle prime cose tagliatemi dalla Signora Veronica Fontana, e che mi hà ben dato a preuedere, quale ella sia per riuscire a suo tempo in questa sì difficile professione del tagliare in legno. Suoi allieui si pregiaranno vn giorno, fra tanti altri Caualieri, e Dame ancora, d' esser stati il Sig. Co. Berò, e'l Sig. Giulio Cesare Venenti, che disegna molto bene, ed hà intagliato all' acqua forte molte cose lodabilmente, e che vn giorno, ed a suo tempo da miglior penna della mia verranno memorate. E' il terzo allieuo di Francesco

DOMENICO degli AMBROGI, che più che da ogn' altro, da lui l'Arte apprese; e che più che d'ogn'altro seppe guadagnarsi l'affetto del Maestro, conseruarselo, e molto (che fu più) durar seco; e del quale perciò se ben viuo, per non dir vecchio, voglio qui prendermi licenza di succintamente restringere, e ri-

riſtrettamente ſoggiongere quel poco, che ſenza penetrar' egli a che fine, ſeppi io talora trarre a lui ſteſſo di bocca; accioche chi voleſſe mai proſeguire queſte Vite, memorando poi compitamente tutte l'opre ſue, gli accidenti, e le fortune, abbia oue appoggiarſi con ſicurezza anche di ciò, che difficile poi frà qualche tempo, e per altra via, renderebbeſi il ſaperſi. Imparò dunque, come dico, l'Arte da Franceſco Brizii, e più d'ogni altro, come ſoggionſi, potè reſiſtere, e durar ſeco, e cioè fin tanto che cominciò a diuenire anch'ei Maeſtro, non che ad oprar ſotto i ſuoi diſegni, e cartoni; il perche comunemente fù poi detto Menichin del Brizio, e taluolta reputato della ſteſſa famiglia, anzi ingiuſtamente ſuo figlio. Fù poſto a principio, e picciolo putello allo ſpeziale, in vna bottega all'inſegna del Carro; ma perche rauuedendo di quando in quando gli alberelli delle confetture, malamente decimauali, fù tolto, e poſto ad vn' altro meſtiere, che niſſuna franchigia concedeſſe alla ſua goloſità puerile, e fù il Sartore nelle Calzolarie. Iui contigua, poco però più frequentata, per la nuoua eretta Accademia de'Carracci, auea la ſua ſtanza il Pittor Baldi, che coll'auanzarſi nell'età creſcendo nelle geloſie verſo la moglie, ancorche sì vecchia, e brutta, auea licenziato que' pochi giouani, che pur troppo annoiati, ed infaſtiditi dalle lunghe lezioni di Proſpettiua tolteui a recitare, come ſopra ſi diſſe, dal Brizio, e dalle nuoue leggi con che volea legarla, s'erano già cominciati ad allargare. Veduto coſtui più volte, ed oſſeruato la modeſtia e ſauiezza del fanciullo, e perciò inuogliatoſi di tirarſelo preſſo per i dimeſtici ſeruigi di caſa, ne pregò il padre, che facilmente ſi laſciò indurre a concederglielo, per la promeſſagli buona cura, educazione, & ammaeſtramento del figliuolo, che tanto per lo contrario era per perdere, ſoggiongeuagli, trà le inſolenze talora, & oſcenità della ciurmaglia di que'garzoni. Mal volentieri a principio vi andò Domenico, vedendo torſi in tal guiſa, e reſtringerſi ogni libertà, ma accadendo che nel portar rilieui da quella ad vna nuoua ſtanza, e fermatoſi curioſamente ad oſſeruare duo' nemici che dauanſi ſaſſate, ſgraziatamente colto egli, e ferito in capo, così amoreuolmente, e con tanti ſpaſimi da Bernardino, e dalla moglie era ſtato curato, e ſeruito, che preſo però loro ſtraordinario affetto, nulla più rendendoſi a fatica lo ſpendere, il ripolir la caſa, e ſimili altri fatti, poco più penſaua all' auanzarſi nella Profeſſione, perdendo gran tempo, e poco guadagnando. Ciò auuertito più volte, e pazientato dal Padre, riſolſe leuarlo dal Baldi, e farlo paſſare al Caluarte, col ſomminiſtrare più toſto a queſti la ſolita menſual prouiſione; ma perche ſotto le Feſte di Natale nulla mandò al Fiammingo, come vſauano gli altri, lo ſi cacciò dalla ſtanza col dire, non auer biſogno di galline così ſtrette, e che non faceſſero voua; tornaſſe pure dal ſuo Baldi, col quale anche ſariaſi di più riſparmiato la menſual prouiſione.

Fù dunque poſto dal Brizio, che molto volentieri l'accolſe, e ne tenne conto, auuantaggiandolo ben preſto, e più d'ogn'altro, fin'anche del proprio figlio, per poterſene poi ſeruire ne' lauori, e dimezzarſi quella fatica, che più graue facean prouargli i ſuoi dimeſtici, e continui mali. Lo ſeruì dunque molti, e

mol-

molti anni, lauorando sotto i suoi cartoni, e co'suoi disegni, e ritraendone qualche onesta ricognizione di quando in quando, ed in fine parte de' prezzi, con iscambieuole soddisfazione, e contento, fin che intorbidossi il tutto, e ne succeße finalmente vna totale separazione, e sconcerro. Gionto Guido la prima volta di Roma con l'applauso ben noto, per lo seruizio sì degnamente prestato ne' lauori a' Signori Cardinali Facchenetri, e Sfondrati non solo, ma all'istesso Paolo Quinto allora regnante, pregato dal Senatore Fantuzzi (nel Palagio del quale auea preso stanza) ad accettar sotto la sua disciplina Domenico, ad istanza del Padre, che d'appoggiarlo a sì grand' huomo stimò maggior vantaggio, incontrato questi il Brizio, e per atto di buon termine non meno, che per informazione, chiestogli del giouanetto, non si può dire quale restasse a tale auuiso Francesco. Dissimulatone tuttauia il disgusto, e dettogline poco bene, non sì tosto fù gionto a casa, ch' ito a trouar Domenico, e suo Padre, stranamente si dolse del torto, e più del mal termine; e soggiongendo loro, e mostrando il danno più tosto che l'vtile, ch'era per ritrarre il giouane da quella nuoua scuola, troppo numerosa di gente, e piena di brigata, che colà affollauasi più per far chiasso, che per istudiare, tanto seppe dire e fare, che non ne seguì altro, e rappatumossi il tutto. E ben poi vero, che non iscoprendosi più in Domenico il primiero affetto al Maestro, nè in questi l'antica confidenza, e'l passato amore verso il discepolo, ben presto, e più stranamente si disciolse, e si ruppe il raggruppato filo: perche douendosi dipingere certe stanze a fresco nel Palagio del Sig. Senator Paleotti da Dentone, e pensandosi trouargli vn figurista, l'Architetto Ambrosini seppe persuadere molto auuantaggioso a quel Signore il valersi di quel giouane, che s'era alleuato il Brizio, detto Menichino, offrendosi ei stesso parlarne al Maestro, acciò non meno se ne contentasse, che a fargli anche i pensieri, e mettergline giù i disegni volentieri togließe. Tanto fù che ciò per allora auueniſſe, ch'anzi ad vna tale inchiesta dato ne' sclami Francesco, e nelle furie, si cacciò dalla stanza l'Architetto; ne sì tosto se gli parò auanti Domenico, che sgridandolo d' vn tanto ardire, e d' vna sì fatta ingratitudine, arriuò a segno, che scusandosene egli, ed allegando il non saper cosa alcuna di vn simil trattato fatto trà di loro l'Ambrosini, e 'l Paleotti, senza sua participazione e consenso, crescendogli sempre più addosso, volle battergli sul capo il bastone, al quale appoggiauasi in quelle sue podagrose debolezze, se raccomandatosi alla fuga, non se ne sottraea l'Ambrogio. Allora poi più crebbe lo sdegno, e resesi irreconciliabile l'odio, che mandando lo scacciato compagno a prendere dunque per vn giouane tutto quel pò di capitale, che colà aueua, e fra questo vn modello di legno di que' che si snodano, e piegano in ogni scorto, trouandolo costui vestito di certi strazzetti molli, e ben rassettati, ne' quali auealo acconcio Francesco per seruirsene, senza pensar' altro, leuandoglieli d' indosso, e in terra buttandoli, se n' andò, lasciandoli in quel modo, concepito subito che se n'accorse, per vn disprezzo, & vn' ingiurioso affronto dall' amareggiato Maestro: Nè valsero quante scuse, e quante offerte di ritornar quel bamboccio, e

 riac-

riaccomodarlo mandò a fargline fare Domenico, che sempre più offendendosene, e più alterandosene, per venirne, dicea, in tal guisa doppiamente burlato Francesco, mai più volle di lui saper' altro, & vdirne parlare.

Spiccatosene dunque affatto l'Ambrogio, seruito ch'ebbe Dentone non solo in quel lauoro de' Signori Paleotti (nel quale Monsig. Archidiano Francesco fratello del Senatore, volle ad ogni modo, ed ottenne che il Brizio facesse i negati disegni) ma in altri ancora, si pose a fare hora da se solo, hora a compagnia, conforme se gli rappresentasse occasione. La prima cosa fù l'vltim' occhio del portico della Nonziata, passato la porta della Chiesa: A S. Cesareo, Giurisdizione de' Signori Conti Boschetti sul Modanese, a quell'Abbate vn fregio di vna camera, dopo auergline già dipinte altre in compagnia del Maestro: A Piumazzo a Simone Brusaro tutta vna loggia di prospettiua, e la Vita di Enea in vna stanza: A' Signori Marchesi Rangoni di Modana la copia (riducendoli anche in grande) di certi paesi de' Dossi, posti entro il Castello di Ferrara, per mandarsi da que' Signori a Gualtieri, loro giurisdizione allora, rifiutando egli il restar poi al lor seruizio, con grossa prouigione ancora, altrettanto poco ben trattato da que' Ministri, quanto soddisfatto rimanendo de' Padroni: A Modana vna tauolina da Altare, & il ritratto del Saluatico brauo Musico di quelle Altezze: A Brisighella l'immenso Salone de' Signori Spadi, & vna Cappelletta, restando il tutto imperfetto, assalito fieramente per la prima volta da que' cattarri, e quelle sciattiche, che lo resero poi storpio per sempre, e cagionategli da' patimenti su' ponti, e dall' vmido di quelle calci fresche.

Riauutosi alquanto, & in modo che potesse tornare ad oprare, dipinse alla Madonna di Poggio il marauiglioso soffitto, nel quale diede a vedere, che se auesse auuto la sua sanità, a nissun' altro frescante, in quadratura parimenti, sarebbe restato egli in dietro, se non tutti auesse auanzato: La Cappelletta nel famoso Palagio de' Signori Marchesi Buoi a Poggio: A Bagnaruola vna loggia, vna stanza, ed vn camerino nel casino ch' era già de' Signori Cospi, oggi del Sig. Aurelio Maluezzi: Nel Salone del Collegio de' Signori Conuitori di S. Lucia, detto il Collegio de' Nobili, insieme col Colonna, il fregio vniforme al soffitto, che molto prima vi auea dipinto ei solo; & insieme pure col Colonna, & altri il di dentro del ricinto del nostro Casino al Trebbo, mentre Dentone auea dipinto la loggia doppia a fresco, e 'l soffitto della sala a tẽpra sull' asse di abeto ben insiem commesse, e stuccate, facendoui le figure il Brizio istesso, il Valesio, Anton Carracci, e simili giouanetti, che diuennero poi grand' huomini: Nella facciata di quel basso casino nella Nosadella, riscontro le Suore de gli Angeli, quel sì leggiadro, e polito fresco di quadratura, e figure a chiaroscuro: In casa del Sig. Cesare Rinaldi vna stanza, co' i fatti del cantato dal Tasso Rinaldo in certi camei: In casa de' Signori Ratta i palchi di cinque stanze, e loro fregi: Al Sig. Senatore Segni vna stanza la prima sopra, e vi aurebbe anche dipinto la sala tutta dalla cima fino in terra, s'esorbitante non fosse allora sembrata la giusta dimanda di mille scudi di paoli, e se cacciato non veniuane dalle efficaci

pra-

pratiche, che per ottenerla fece il Fellina, che ne acquistò poi poco onore, come vi fè poco guadagno, volendo dipingerla per poco denaro: Al Sig. Conte, e Senatore Marc' Antonio Ranuzzi il Cortile del Palagio, & vna camera, ancorche oprar la facesse la maggior parte a' Cerui suoi scolari: Nella Cappella de' Signori Venenti nella Chiesa della Nonziata, ou' è il tanto bello S. Francesco estatico del Gessi all' Altare, tutti i freschi laterali della vita del Santo, & il volto con Angeli, opera spicciata in meno d' otto giorni: Nella Chiesa de' PP. Giesuati trè quadri a olio; il B.Colombino Fondatore di quella Religione orante, lo stesso celebrante, e l' Immagine della B. Verg. di S. Luca sostenuta da gli Angeli: Vn' Angelo nella Chiesa della Congregazione di S. Gabrielle in Porta, & vn' altro ch' oggi serue per tauola all' Altare della Chiesa delle RR. MM. Scalze: Nel ricchissimo soffitto dell'Oratorio della Vita, a olio similmente, lo spazio di mezzo con la B. Verg. Incoronata dal Padre, e Figlio in gloria d'Angeli: Nella Chiesa nuoua di S. Lucia sopra le Cappelle al di fuori li sei quadri de' sei Protettori della Città, oprati però solo col suo disegno dal suo Fumiani, e da lui affatto ritocchi.

Tanti quadri priuati poi, che troppo saria brigoso il quì raccogliere; tante scene e reali, e boscareccie, nelle quali ebbe vna particolar dote, come diè a diuedere in quegli arboroni sì ben battuti e frappati nella doppia scena del famoso Torneo fatto rappresentare con tanta mostruosa abbondanza, e bellezza di macchine, & apparati da mio Cugino il Marchese Cornelio sulla Sala del Rè Enzio: Tante Prospettiue, come quella de'Signori Banzi nella Via di mezzo, quella al Canonico della stessa famiglia, quella a' Signori Renghieri, quella al Sig. Cesare Marsilii, e simili: Tanti disegni poi per le famose cene de' Signori Paleotti, delle quali ne mostra raccolto vn curioso miniato libro: Tanti innumerabili finalmente per Conclusioni, e simili altre inuenzioni, essendo feracissimo disegnatore, copiosissimo inuentore, e perciò in queste sempre, e in ogn' altra occasione a lui ricorrendosi; gia che ridottosi in così cattiuo stato, fuori che al tauolino, poc' altro può più oprare; ch'è quanto per hora si può dire, lasciando quelle lodi, delle quali altrettanto essendo nemico, quanto n' è meriteuole, a me quì serra in bocca la voce, e toglie di mano la penna, che volentieri io cedo a più degno Scrittore, perche a suo tempo giustamente in fauore di vn sì gran Virtuoso la maneggi, e l' adopri, aggiongendoui in fine que' tanti allieui, e sì braui, che dalla sua scuola vsciti sono; come i duo' Cerui, Giacinto, e Pierantonio, ch' oggi sul Padouano con tanta sua lode, è profitto lauora; lo tanto spiritoso Gio. Antonio Fumiani da picciolo putto alleuatosi in sua casa, e diuenuto così brauo e frescante, ed olista, facendo onore non meno alla sua Patria Venezia, oue oggi trauaglia, che alla Città di Bologna, dalla quale riconosce, e confessa i principii del suo vigoroso aumento, e simili. Fù il quarto

GIACINTO CAMPANA, mio primo maestro del disegno, che andaua al berettaro; ne mai altro facendo che ricauar Santi in rame, a persuasione di mio Padre fù posto al disegno, e dal genitore mandato dal Brizio, onde ap-

prese anch'egli il così bene maneggiar la penna, con disinuoltura, e facilità, sì che da' Caualieri era chiamato alle case a dar lezioni del disegno a' loro figli. Morto il Brizio andò alla scuola dell'Albani, e da questi, ad istanza del Sig. Card. Santa Croce, inuiato a Polonia per Pittore di quella Corona, presso la quale morì, non potendo resistere a' rigori di que' freddi, essendo massime adusto, gracile, e poco sano. Era spiritosissimo non solo nel motteggiare, ma nel disegno, il perche non meno a tutti era caro, che da ogn'vno stimato; e disegnaua in modo, che mi ricordo il Sig. Andrea Sirani, che tanti disegni del suo studio in varii tempi hà cambiati, mai di vna Venere nuda di lapis rosso, cauata da Giacinto dal naturale, hauere volsuto priuarsi, dicendo stimarla più che qual'altro disegno.

Era però come pronto, e facile ad oprar la penna, altrettanto irresoluto, e longo ad imbrandire il pennello, sì che le opre tutte per ciò perdeua, mostrando tuttauia non curarsene, come che fosse assai comodo, e che senza oprare potesse viuere. Quando andò a Parma a dipingere in compagnia del Gauasette vna di quelle stanze al Giardino, si stuccò tanto, ch'altro a pena oprar vi puote, che vna figura di vn S. Sebastiano al Sig. Co. Sansecondo; e benche pagato gli fosse 150. scudi, e che l'istesso Conte affezionatosi a' suoi gustosi tratti, a proteggerlo preso, gli auesse procurato occasioni molte, e di suo grand' vtile, restar colà non volle, ma tornarsene ben presto a Bologna. Poche cose però di suo ci hà lasciato, e si vedono. Nella Cappella Rainieri nella Chiesa dell'Ospitale di S. Francesco i duo' quadri laterali, esprimenti il Transito di S. Gioseffo, & il Martirio di S. Orsola, che assorbiti dall' imprimitura, ci lasciano anch'essi; e nella Cappella Zoppia ne' Serui il Dio Padre a fresco.


INVIDIA
VIRTVTE
SVPERATV



LVCIO MASSARI.

DI
LVCIO MASSARI
E DI
ANTONIO RANDA
FRA BVONAVENTVRA BISI
LEONARDO FERRARI
E
SEBASTIANO BRVNETTI
SVOI DISCEPOLI.

IO non credo che si ritroui vna professione più difficile al Mondo della Pittura; imperciochè riflettendo solo all' vmano composto, come quello, che più degna, e frequentemente a rappresentarci ella toglie, sà comparircelo auanti in sì diuerse sembianze, che in tante differenze di età, di sesso, di condizioni, e di qualità, altrettanto ci confonda quanto ne' diletti. Eccolo sotto l' effigie hor d' innocente fanciullo, hor di venerando vecchio, hor di graue matrona, hor di pudica verginella: quì vil bifolco, là porporato Eroe; e perciò ricoprendolo hor di rotti cenci, hor di manto reale, hor di toga virile, hor di sago guerriero, comanda che nel teatro di angusta tela ogni più straniero personaggio finga, ed imiti. Rendendoci in lui visibili fin gl' interni sentimenti dell' anima; palpabili, per così dire, le più segrete passioni del cuore, gli stampa il dolor sulla fronte, il riso sulle labbra, le lagrime sù gli occhi, l' ira nell' aspetto; e vuole che, Proteo sempre nouello, in mille forme, con mille anche diuersità di lineamenti, e colori, d'attitudini, e di

gesti,

gesti, di proporzioni, e simmetrie, di posature, e di moti, di vedute, e di scorti altrettante difficoltà nella ferace idea dell'ingombrato Pittore susciti nuouamẽte, e promuoua. Emola quasi del Creatore, comanda ch'egli l'Artefice, a suo piacere, dal nulla appunto il tutto caui, e ritragga: che variando i tempi, e le stagioni, riempia di bei frutti la Terra, di vaghi fiori i prati, di verdi foglie i tronchi, di bei scomparti i giardini, di vn bel ceruleo il sereno: che ci mostri il condensarsi delle nubi, lo strisciar de lampi, il serpeggiar de' fulmini, il soffiar de' venti, l'ondeggiar de' fiumi, il dibbattersi delle frondi, e l'ira del Mare: nè quì contenta, più della Natura, che pure imita, poderosa, e possente, vuole che coll'asta de' pennelli, quasi con prodigiosa verga, deduca da dura, & ostinata selce riui, e ruscelli; ch'alzi senza fabbro, e materia fino alle stelle edificii, che formi ed vnisca gli alberghi, che popoli le Città: Che nieghi, allora appunto che loro il dona, il corso a' fiumi, il fiato a' Zeffiri, l'ardore a gl'incendii, il volo a gli vccelli, il corso a' destrieri, il moto alle sfere: Ch' egli dotto Poeta, dell' erudite fauole renda loquace anche vna tauola muta; eloquente Oratore, con altre figure, e colori, che que' dell' Arte, e pure con arte ben stesi, e maneggiati, non gli Vditori, ma i risguardanti conuinca, e commuoua: Perspicace Anatomico, sappia ben'asconderci le vene, i muscoli, l'arterie, e dell'ossature gli attacchi, e i legami, allora che ce gli accenna, e palesa: Soaue Musico, con le misure, e con le note della simmetria, e de gli accordamenti renda sonore le tente, armonioso il disegno: Erudito Istorico, figurandoci le peripezie de' secoli andati, ci mostri presenti i passati casi, e gli scorsi accidenti: Solleuato Teologo ancora, ci renda, per così dire, soggetti di vista all'occhio corporeo, non che i puri Spiriti, l'istesso Dio; & insomma buon Prospettiuo, brauo Geometra, perito Geografo, pratico Architetto, non Arte si dia, non Scienza, che a lui non sia nota e palese. Non hò perciò mai saputo conoscere, e vedere con qual fondamento, e ragione auesse Lucio Massari a dire, con la facezia dell'Indaco, che il troppo studiare in questa Professione non era cosa da galantuomo: che poteasi ben senza tanto studio passar molto auanti: che i Pittori, come i Poeti, nascean tali dalla Natura fatti; ed insomma imprimersi troppo in testa questa massima, e praticarla poi sempre; che bastasse la metà del tempo dedicare alla fatica, e l'altra metà rilasciare al riposo, & al ristoro; allegando con equiuoco in esempio de' Carracci l'allegria, che se ben si considera, non fù mai dallo studio disgiunta; sì che non restasse loro alle volte il tempo di quietamente ristorarsi col cibo, ed assidendosi alla tauola, dare per quell'hora sola vn vero esilio all'applicazione, al lauorio.

Nacqu' egli sotto la Parrocchia di S. Procolo di Bartolomeo Massari, e della Celidonia sua prima moglie sotto li 22. di Gennaio l'Anno 1569. e fatto studiar grammatica, interrogato dal Padre a che voless'egli applicare, rispostogli che alla Pittura, fù posto sotto la disciplina di Bartolomeo Passerotti, al quale s'affezionò di modo, che per sostenere la riputazion del Maestro, fieramente, e più d'ogn'altro s'oppose alla nascente fama de' Carracci, con isdegno taluolta di

An-

Annibale, ma con disprezzo, e risa d'Agostino, che presago di ciò doueua succedere, ebbe a dire al fratello, che lo lasciasse pur fare e dire quanto voleua, che quanto grande era l'odio e l'auuersione portaua loro questo spiritello, tanto maggiore esser doueа l'affetto verso di essi; essendo impossibile, che auendo tanto ingegno, non vi s'accoppiasse anche il giudizio in conoscere vn giorno l'error che prendea, e ciò che più gli compliua. Così fù per l'appunto; perche vedendo di quando in quando vscir fuori le tauole di Lodouico, e mirandole così piene di erudizione, di grazia, e di sapere, di sì bell'accordamento, e natural colorito, lasciando non solo il Passerotti, ma lo studiar più al Palagio Poggi le cose del Tibaldi, si pose sotto a Lodouico, dicendo, non voler più cercar altro, in questo solo Maestro trouand'egli squisitamente raccolto, e compendiato il buono e'l meglio d'ogn'altro. Lo seruì dunque fedelmente fino alla morte; ed ancorche auanzato di età da se aprisse stanza, mai l'abbandonò con l'affetto; lasciando a sua posta gracciar l'Albani, che non trouando altri allora in Patria, che potesse fargli contrasto maggiore che Lodouico, cercaua di screditarglielo, e persuadergli superiore a gli altri di valore e di merito Annibale, che già morto a lui non daua fastidio. Volle perciò Lucio, mosso dalle tante date lodi da Francesco alla gran Galeria di Roma, colà passarsene a ben'esaminarla, e riconoscerla; iui con tale occasione andando a riuedere la sua copia della Santa Caterina tramutata in S. Margherita, ritocca da Annibale, e posta in S. Caterina de' Funari: la sua copia del Figliuol Prodigo; ed oprandoui qualche cosa priuata per il Cardinal Facchenetti, sotto la protezione del quale si trattenne tutto quel tempo, che colà fermossi a disegnare per sua memoria sù duo' piccioli libretti (che poi restarono a' Signori Conti Areosti) tutte le più belle statue di Roma, e nel ritrar le quali confessò poi stupire, come tante volte si fosse incontrato nella simiglianza della leggiadria, e del mouimento loro l'istesso Lodouico, prima di auerle anche vedute; & allora perciò più conoscendolo, e confessandolo per quel grand'huomo ch'egli era.

Tornato dunque à Bologna, tornò con l'Albani, e tante ragioni addur seppe allo stesso contro di ciò, di che tutto il dì si contrastaua, che si fè vn patto & vna legge, che ogn'vn di essi seguitar douesse chi più gli aggradiua, non più de' loro Maestri si altercasse, e in santa pace si viuesse, e si operasse, come seguì poi per qualch'anni, tenendo stanza vnitamente sopra l'Ospital della Morte, e conferendo insieme con tanto amore, e confidenza, come se fratelli stati fossero, e più ancora; essendo come vniformi di corporatura, e di temperamento, di genio altresì, e di costumi: Il perche ritirar volendosi Lucio la istate in vno degli horti de' Signori Poeti, con vn bel casino, detto perciò comunemente la Palazzina, con tutta la sua famiglia, daua comodo ancora all'Albani che vi passaua con la sua; ambi godendo, ed approfittandosi de' freschi, e delle verdure di quel deliciosissimo gran Giardino contiguo, che in Bologna è quel solo & vnico sito, al quale si possa compatir l'ambizione, e temerità di voler competere colle superbe Vigne di Roma.

Ripassando poi l'Albani nella stessa Città, si diuise maggiormente la compagnia, che non prima tornò a riunirsi, anzi a stringersi in società, che ritornato egli, e chiamato a Mantoua da quel Serenissimo, e a condizione, e comando di condur seco vn cōpagno di sua soddisfazione, eleggesse il Massari, che di natura anch'ei longo nelle cose grandi, & irresoluto, s'accordarono ottimamente insieme a perderui quattro mesi in fare i disegni grandi, e finiti come andauano, & vn'anno intero a principiar l'opera, che vi rimase ad ogni modo imperfetta; portandosene poi i cartoni di là da' monti vn Dilettante Francese, che li comprò a Bologna, e ch'erano, come si può credere, di tutta perfezione, come che tanto ben ruminati da duo'genii così valenti, pacifici, e conformi. Non potè tuttauia non qualche poco dolersi l'Albani del compagno, per volere le sue hore precise, e destinate al riposo, tutte impiegare alle caccie, & alla pesca, delle quali troppo era egli vago, & alle quali troppo dedito, vi perdeua altro che la metà, che dicea, del tempo, quando vi spendeua i giorni, anzi le settimane intere, con tanti strilli di que' frescanti, co'quali piacquegli collegarsi taluolta, per ben impratichirsi anche del guazzo; vnendosi in tal guisa con Leonello Spada, col Brizio, e simili, a seruir di figurista anch'ei Dentone; come fù nel cortile de' Signori Conti, e Senatori Bonfigliuoli, nella casa de' Signori Faui, & altroue, che non occor ridire, essendo lauori fatti al capriccio, & al guadano, non al decoro, e alla perpetuità; soggette le dipinte facciate all'acque, a' soli, a' venti, che finalmente se le diuorano, il che non auuerrà, per essere a coperto, del gran fresco che fece in compagnia del solo Dentone nella Libreria di S. Martino, oue in faccia espresse la tanto capricciosa disputa di S. Cirillo, e le figure in iscorto del soffittato, così ben'intese, e galanti. Il peggio è che ne strepitauano anche i Padroni medesimi dell'opre, e se non aueßero portato rispetto a' Signori Areosti che lo sostentauano, e'l proteggeuano, aurebbe dato in qualche altrettanto bizzarro incontro, quanto alle volte fissauasi egli nell'ostinazione delle longhezze; confessando poi al suo caro Lodouico, che lo pregaua per l'amor di Dio ad astenersene, a moderarsene, non poter far'altrimenti, essendo d'vna natura così restia, che quanto più violentato veniua ò con preghiere, ò con minaccie, più sentiua inferirsi nella peruicaccia, più isterilirsi ne' pensieri, ed insomma perdere affatto la volontà, anzi la podestà di operare, sentendosi formalmente legar le mani. Così più volte a me disse l'Albani in raccontarmi tutto ciò che quì scriuo, allegando questo caso in esempio della libertà, che ricercano le Muse anco pittoriche, soleua egli dire, che non vogliono esser violentate, e strascinate, altrimenti, come donne sdegnose, e Dame altiere, più s'induriscono, e recalcitrano a' comandi imperiosi, e contro le violenze loro fatte; che per altro, soggiongeuami, chi andaua con le buone al Sig. Lucio, e sapea prenderlo con dimostranza di poca premura, lo trouaua più sollecito di che sarebbesi creduto; ricordandomi ciò patticolarmente auermi ei riferito in occasione del già Sig. Gio. Antonio Sacchi, che in dodici anni mai potè giongere a fargli finire il gran qua-

dro di Christo al Limbo per la sua Cappella in S. Barbaziano; forzato perciò, dopo la sua morte a farui far quel sporchezzo a Gio. Pietro Possenti, tropp'anche ragazzo: perche non contento di tutto giorno esser' a pestarlo, dolendosene alla stanza, gli auea mandato anche a casa a sgridarnelo il Sig. Ciro Marescotti, suo stretto parente, e protettore, che ad ogni modo fè peggio, non potendouisi mai più indurre a lauorarui.

E però vero che troppo insopportabilmente diuagaua il suo gusto nel diletto de' cani, delle reti, e dell' archibuggio, del quale cominciò a seruirsi per vso, non per stranezza, per esercizio, non per diletto, godendo non men della gustosa preda, che del gran nome che di buon cacciatore di lui correua; si che i Signori Areosti sudetti, di sì nobil diuertimento dilettosi, non sapeano vscir alla macchia senza il suo diletto Lucio, tenendolo talora fuore i mesi interi, con gran detrimento della sua virtù, danno nelle commissioni, disgusto de' Dilettanti, e forse forse diminuzione di quella Fama che voleua vguagliarlo ad ogn'altro. Perche assolutamente le storie a fresco, e l'altre tante cose dipinte in detta casa Bonfigliuoli sono d'vn grado, che possono insegnare; & io ben mi raccordo, che conducendoui Monsieur Quoypel col suo grazioso Sig. Figliuolo, il suo sincero Signor cognato Herò, Signor Person, & altri giouani della Reale Accademia, ebbe egli con gli altri a trasecolare in vedere il bellissimo Loth tentato dalle figlie, di questo gentil'autore; perche se bene a fronte hà il maestoso del Tiarini, e'l terribile dello Spada, ad ogni modo la grazia, la polizia, la giustezza di questo pezzo fece dir loro, parere assolutamente del Domenichino. Lodarono anche sommamente i quattro pezzi da lui fatti a S. Michele in Bosco, a concorrenza de gli altri tanti discepoli di Lodouico, che come le altre eccellenti pitture, hanno riceuuto la loro denominazione da ciò che contengono, chiamandosi il primo il S. Placido e Mauro, il secondo il pezzo dalla mannaia, il terzo il pezzo da i Sacchi, e il quarto dalle suore morte, e nel quale se stesso ritrasse, come quì a principio della sua vita si vede, essendo il quinto del putto morto dell' Albini, che non è mio intento il descriuere, nè far sapendolo, nè permettendolo il lungo tempo che richiederebbesi, con troppo forse fastidio del mio cortese Lettore, per isbrigare anche il quale, farò l' istesso dell' altre opre, che ormai è tempo il quì registrare, acciò possano almeno gli studiosi giouani osseruarle: Perche se non vi sono i terribili nudoni del suo maestro, essendo stato in essi poco arrischiato, ma però giusto, troppo atterrito dall'eccesso in che dato aueua il suo emolo, & allieuo di Annibale il Facini; e se non vi si scorge la ferace idea, nè il gran colorito Carraccesco, dal quale veramente recessero anch' essi, ma con altra grazia, e fondamento poi il gran Guido, l'Albani, e'l Domenichino, vi troueranno bene tant aggiustatura, puntualità, e leggiadria, che ne auranno soddisfazione: Bell'arie di teste, massime che non auessero a dar nel fiero, nè di vecchi, ma di giouanetti, di putti, e di femmine poi, ch'altrettanto in lui sono graziose, quanto i piedi e le mani, che passano i segni di vna studiata bellezza; vedendosene di quelle, che possono stare a fronte delle inarriuabili

 di

di Lodouico: Buona composizione, benche posata, e giudiziosa distribuzione delle figure sù ben' intesi piani, buoni andari di pieghe maestose, gran riserua, e decoro insomma per tutto, se non tanta energia nell' innanzi, & indietro, nel che troppo non valse, colorendo così alle volte le cose lontane, che le prossime, insomma con non totale, voglio dire, prospettiua di colore, se ben poi l'ebbe di disegno.

Sono queste dunque: Il tanto grazioso Noli me tangere all'Altare de' Signori Fibbia ne' Celestini, che non trouerebbe intoppo, massime al Christo Ortolano, in passare per di Lodouico, se la Maddalena così riccamente ammantata, nobilmente vestita, e sì viuamente esprimente il suo dolore e l'affetto, non facesse giurarsi per del Domenichino: L'altrettanto bella, ma più copiosa tauolina alla Cappella similmente de' Signori Fibbia in S. Benedetto, oue con tanta maestà dispose così bene la B. V. col caro Bambino, supplicata da que' Santi che non mi si raccordano, ma che sò giustissimi, decorosamente vestiti in quegli abiti monacali, con arie di teste così patetiche, e sì ben intese, e graziose mani, in vedute anco straordinarie, e difficultose; insomma tutta gentile, tutta armoniosa, & altrettanto dotta, quanto deboli poi fansi conoscere i quadri laterali, e tutto il fresco da lui fatto di quell' volto, e de' fianchi: Nella Chiesa delle RR. Suore della Badia la Santa Chiara, che impugnato il tabernacolo col Santissimo, portandosi costantemente incontro gli Assalitori delle mura di quella Città, li vede ruinosamente cadere, e recedere dal principiato assalto: Il S. Girolamo comunicato per viatico nella Cappella Areolti in S. Paolo, e nel quale fù forza similmenre seguisse il gran pensiero di Agostino alla Certosa, auendo questa proprietà le cose de'Carracci, che più proprie, nè espressiue possano rappresentarsi; ed iui i quadri laterali del B. Coradino Areosti Domenicano: Sopra l'Oratorio della Vita la Deposizione di Croce in picciolo quadretto incastratto negli arcibanchi, a concorrenza d'altri da valentuomini fattiui; e sù quello della Morte, con la stessa gara, il Figliuol Prodigo per i Signori Faui, e con la stessa in quello di S. Rocco il Christo apparente in sogno a quel Santo, fatto a fresco come gli altri: In S. Colombano il graziosissimo Michelarcangelo, che volando al Cielo, presenta con ambe le mani l'Anima giustificata al Signore: Nella Chiesa della Santissima Trinità dietro le mura della Città il S. Girolamo, e S. Lorenzo, Altare de' Signori Leoni: La tauola all'Altare Priuilegiato de' Poueri: Il S.Carlo all'Altare de' Signori Orsi nel Baracano: Nella Chiesa di S. Lorenzo a porta Stieri, i duo' quadri laterali all'Altar Maggiore: Nella Nonziata fuori di S. Mammolo l'Adorazion de' Magi all'Altare de'Signori Sampieri, sul pensiero però di Agostino, espresso in brauo schizzotto di penna, che frà gli altri, diedi al mio cortesissimo Sig. Polazzi: Nella Chiesa di S. Gregorio, oggi de' PP. del Benmorire la Tauola del B. Lorenzo Giustiniani, con S. Andrea, & altri all'Altare de' Bandieri: Il quadro di S. Gaetano, vltime cose, all'Altare de' Signori Lupari in S. Bartolomeo di Porta, Teatini: In vna di quelle Cappellette interne nel Conuento de' RR. PP. Certosini vn bellissimo quadro, e nel

e nel Capitolo loro vn grande di Christo portante la Croce, con molte figure: Nella seconda sala del Sig. Co. Alessandro Faui, ridotta ad vso di galeria, come che tutta piena di buoni quadri, come si disse, sotto il fregio famoso di Lodouico suo Maestro, nella fuga del Camino a olio Venere, che comparendo in Cielo sul carro, discorre con Enea che pone la mano sulla Spada, con le parole: *Ducente Deo flammam inter, & hostes expedior*. Nella Terra, ò Castello di S. Gio. in Persiceto nella Chiesa di S. Maria del Gaudio la tauola dell'Altar Grande: Nella Chiesa d'Anzuola il quadro nella seconda Cappella a man ritta: In Castel S. Pietro la tauola dell'Altar Maggiore de' RR. Capuccini, e dentro il Conuento a capo la pergola dell'horto nella Cappelletta l'istesso pensiero in picciolo, che serui per modello ò schizzo, ma diuerso. In Forlì nella Chiesa di S. Domenico il transito di S. Gioseffo. In Modana nella Chiesa delle Grazie la tauola dell'Altare a mano ritta, tenuta colà comunemente per dell'Albani, rincontro la bella fuga della B. Verg. in Egitto, del Gessi. In Reggio nell'Oratorio della Morte l'Orazione nell'horto a concorrenza. In Mantoua i quadri laterali, ottenutigli dal Maestro, alla bella Santina Decapitata ch'ei vi fè nel quadro principale. A Loreto vna paliola colà portataui dalla Confraternità di S. Gioseffo. Molte cose nella Certosa di Fiorenza, oue si trattenne gran tempo, passandoui ad abitare colla famiglia, ed ottenendoui vna figliuola. Vna tauola in quella di Ferrara. Vna nella Chiesa del Giesù in Imola. Vna in Malta, credesi la Immacolata Concezione della Gran Madre di Dio. In Roma vn gran quadro del trionfo di Dauid, & vn'altro di Armida fattigli fare per commissione del Sig. Lodouico Mastri: Nel secondo casino, ò palagetto della vigna Lodouisia Circe in piedi, all'impero della quale comincia vn seguace d'Vlisse, con bella dimostrazione spuntandogli il pelo nella faccia, a mutarsi in bestia. I duo' superbi disegni presso il Serenifs. Sig. Principe Cardinal di Toscana, & altre infinite cose altroue, che mai aurian fine.

S'affaticò egli tanto in questo suo benedetto esercizio della caccia, che vogliono, che per i patimenti fattiui in troppo auanzata età s'infermasse, ponendosi in letto con vna dissenteria, che continuandogli trentacinque giorni, lo riduffe all'vltimo fiato, auendo prima perduto la vista che la vita, che fù trè anni dopo il Contaggio, cioè alli quattro di Ottobre 1633. e fù sepolto in S. Benedetto sua antica Parrocchia, essendogli sempre piacciuta la strada di Galiera, e per l'aria salubre, e per coltiuarui di suo pugno vn di que' giardinetti che di dietro hanno tutte quelle case; per ripararsi anche in tal guisa da vna malinconia grande, & affetto ipocondriaco, che così l'assaliua taluolta e l'occupaua, che lo rendeua inabile al lauoro; nel qual tempo, e per qual cagione solo diceua egli, star tanto fuori a diuertirsi con la caccia. Era così vago anche di fiori, l'odore e la vista de' quali credeua giouare a' suoi mali, che auendone ripieno tutto vn giardinetto alla detta Palazzina, ne cauò vn grandissimo quadro bizzarramente dipinto, con vna vaghissima Dea Flora nel mezzo, che cambiò poi con vn tale Giglioli Orefice in tante cipolle da inuestire quattro di quel-

le

le aiette vacue, & oziose. Fù grand' huom dabbene, onorato, modesto, è diuoto, particolarmente della gran Madre di Dio, e della sua sacra Immagine da S. Luca dipinta; al quale perciò (ad istanza del Sig. Vespasiano Grimaldi gran benefattore) fù permesso il lucidarla, facendone poi quantità di copie, e tutti volendola, anche morto, dal lucido del Masari; come richiese l Albani, quando di questa mano volle il Sig. Card. Lomellini portarne seco vna copia, finita la sua tanto degna, e memorabile Legazione; il perche fù preseruato sempre da ogni periglio. Nel dipingere in S. Paolo la mentouata Cappella Areosti, aprendosi il ponte, cadette a sedere sull' Altare, con poca anzi niuna offesa, raccomandandosi nello stess' atto al Santissimo, che alzauasi da vn Sacerdote celebrante la Sacra Messa nella Cappella di rincontro: e nell' Anno della peste, dipingendo la tauola già detta del S. Gaetano per i Signori Lupari, vna delle sue figlie, Girolama, ferita dal morbo, e già disperata, raccomandatasi a quel Santo, chiamato il Padre e la Madre, li pregò a non l'abbandonare, poiche la B. V. per intercessione del B. Gaetano l'auea assicurata, che nissuno di quella casa era per pericolare di quel morbo, come seguì in effetto; e qual detto però non m' intendo abbia fede, ne faccia proua alcuna, e di più di che comandano i Sacri Decreti sopra ciò emanati, ancorche tal successo sia già stato dedotto in processo, e ben discusso & esaminato nella Canonizazione di detto Santo.

Fù continente in giouentù, ne di lui mai si seppe trascorso alcuno; che però tanto era caro a Lodouico, che dopo Guido, lo proponeua in esempio a i discepoli; il perche difficilmente si ridusse a tor moglie, consigliatoui dall' Albani, e persuasoui dalla necessità di gouerno, riducendouisi in età di trent' anni, e pigliando vna Ippolita Macinatori, saggia, modesta, & auuenente figliuola, dalla quale poi ebbe sei femmine in più volte, & vn maschio, per nome Bartolomeo, il quale al dispetto del Padre voleua esser' anch' ei Pittore; e giouanetto dipinse d'ascoso vna tauola, ch' anche si vede, a Malalbergo; e nella sagrestia di S. Martino, frà gli altri, appeso vn quadro di sua mano: ma e perche, come dissi, se gli opponeua il Padre, ch' anche ne lo castigaua e batteua, e perche s'era posto nello stesso tempo a distillare, & a studiar chimica per far segreti, & imbiancar zaffiri, nel che fu singolare, stimò bene il fondarsi in Filosofia, già istrutto a bastanza nella Lingua Latina ne' primi anni appresa. Consigliato per ciò dal suo Maestro, che giurò non essergli mai capitato il più sottile ingegno, a farsi vdir sulle Catedre, intagliatagli la conclusione dal Padre, con vna pubblica sostenta fatta da galantuomo, ribattè, e confuse quanti se gli opposero, con marauiglia e stupore di tutta l'Vniuersità, che acclamatolo Dottore prima d'esserlo, & aggregatolo al Collegio, dopo hauergli dato la Laurea, lo ammirò non meno eccellentissimo Lettore, che buon Pratico. Fù Medico dell' Eminentissimo Principe Card. Colonna Arciuescouo già nostro, de gli Eminentissimi Legati *pro tempore*, e delle principali Case della Patria, anzi di tutti i Principi di Lombardia confinanti, che di lui si valsero alle occorrenze. Ebbe vna scuola fioritissima

ma, e ſcolari i primi Maeſtri ch'oggi viuano, fra' quali, ſe non altri, que' duo' de' quali tanto riſuona la Fama anche oltre i monti, il Sig. Dottor Gio. Battiſta Capponi, ed il Sig. Dottor Marcello Malpighi, ch' al ſuo riuerito Maeſtro portò ſempre tanto riſpetto & amore, che morto l'Eccellentiſſimo, ſposò vna ſua ſorella, tenendo conto di quella caſa come della propria. Morì ſenza auanzi, ſpendendo di giorno in giorno ciò che guadagnaua, ch'era molto e molto, & auendo l'animo così vaſto, e ſuperiore al tutto, che non immaginauaſi coſa per difficile che ſi foſſe, che non la voleſſe; e perciò lautamente viuendo, donando ad amici, e lietamente in altro ancora ſpregando. Fù grande Aſtronomo, e ne' pronoſtici fortunatiſſimo; e poſſo ben' io dire, che oſſeruando vn certo ſegno ſulla mano d'vn cocchiere di caſa a lui proſſimo, ſano allora, e ſenza male alcuno, gli ſeppe predire la morte frà pochi giorni, com'ella appunto ſeguì. La prediſſe anche a ſe ſteſſo, aggiongendo, che ſe la fuggiua quel giorno di che aſſai dubitaua, campaua poi vn pezzo; & auuenne, che vſcendo la mattina di caſa per andarſene a diuertire, non sì toſto gionſe alla ſoglia della porta, che aſſalito da vn' accidente appopletico, cadendo in terra, ſenza poterſi aiutare e riſorgere, eſſendo maſſime zoppo, iui reſtò morto, con gran ſentimento di tutti, danno della Città, e dolore della infelice Madre, che hora che ciò ſtò ſcriuendo, anche viue in età di centoduoi anni.

Ebbe Lucio Maſſari anch'egli vna fioritiſſima ſcuola, ma non fù alcuno che foſſe per riuſcir maggior maeſtro (come appare dalle due figure a freſco, laterali alla Porta del Sig. Senator Graſſi) di vn'

ANTONIO RANDA, vna delle *prim' opre del quale*, ſcriue anche il Maſini, *fù vna tauola nell' Oratorio di S. Maria della Vita, che dipinſe ad inſtanza de' Scala, doue ſono molte figure, & il B. Riniero, con vna proceſſione di Bologneſi, che genufleſſi viſitano il Corpo di S. Geminiano Veſcouo di Modona*; ſoggiongendo, che *à Caſtello S. Giorgio fece la tauola dell' Altar grande di quella Parocchiale con S. Giorgio, e nella Chieſa di S. Geminiano di Gherghenzano dipinſe quella dell' Altar maggiore, con S. Geminiano, e che douendoſi ritirare dalla Patria, per mezzo della ſua virtù, fù aſſicurato dal Duca di Modona, & iui trattenendoſi, dipingendo varie tauole, laſciò memoria di ſe ſteſſo*: e così in pochi detti reſtringendo la ſua vita, che nè ſaprei, nè vorrei ad ogni modo ſcriuere, per poterſene dir poco bene, e perciò paſſando all' eſemplare d'vn' altro, che preſo poi l'abito de' RR. PP. Conuentuali di S. Franceſco, ſi diede per diporto a miniare in carta pecora; e come quello ch'auea gran fondamento di diſegno, paſsò quanti al ſuo tempo quell' arte maneggiaſſero. Riduceua le coſe del Sig. Guido in picciolo, e così coglieua in quelle celeſti idee, e così conſeruaua illeſa la giuſtezza de' contorni, ch' era coſa di ſtupore. Ne godea l'iſteſſo Reni, e n' inuogliaua il Padre tutti i Religioſi, & altri Dilettanti di queſte coſette galanti, e picciole; giongendo fino a farne dono, non ſolo a Potentati vicini, ma alla f. m. di Vrbano Ottauo, che riponendole nel ſuo Breuiario, lo regallò. Quanto guadagnò egli, che fù molto, tutto impiegò in beneficio della Chieſa; in far palii, e pianete per la Sagreſtia, e giunſe a tanto, che

all'

all'Altare del Santissimo, nella nobil Cappella oggi de' Signori Monti, donò vn tabernacolo d'argento massiccio, e di gran fattura, & vn raggio, che ascesero alla somma di duo' milla e più scudi. Dilettossi di disegni, e n'ebbe vno studio famoso, che poi ridotto in età, e decimato, donò al Serenissimo Alfonso Duca di Modana, perche il suo formidabile maggiormente riempir potesse, auendoui anche antica seruitù fin col Serenissimo suo Padre, il Duca Francesco, che senza il consiglio del Reuerendo nissuna Pittura, ò disegno compraua in Bologna. E perche più volte instette Sua Altezza, che chieder le douesse qualche grazia, qualche beneficio, perche rispose finalmente, ch'altro non addimandaua a Sua Altezza, che vna tonaca l'Anno per coprirsi, vidde assignarsi vna prouisione di due doble il mese fin che viuesse, che poi poco godette, morendo presto, e lasciando frà gli altri, vn suo nipote *ex Sorore*, il Sig. D. Gioseffo Maria Casarenghi, ch'egregiamente minia anch'egli, si come fa lo stesso il Sig. D. Gio. Battista Borgonzoni, allieuo anch'ei del buon Padre; e de' quali, si come d'altri ancora, come di viuenti, altro non posso dire. Chiamossi questo il

FRA BVONAVENTVRA BISI, del quale fà menzione anco il Masini, ponendo la sua morte del 1662. e chiamandolo Miniatore Famosissimo, come in effetto fù tale; altro che il Cerua, tanto stimato a' nostri tempi, che ancorche fosse inarriuabile, non passò mai gli vccelli, che per altro poi eran viui, e spiritosi, suolazzanti, ricoperti di leggierissima piuma, ch'al solo guardo si moueua. Vi fù vn'altro discepolo del Massari, detto

LEONARDO FERRARI, e per sopranome comunemente LONARDINO, del quale se volessimo spiegar le azioni, e pór'assieme la gustosa vita, non auria mai fine la narratiua, che più si stenderebbe in raccontar le burle, e le facezie di questo bell'vmore, che in numerare l'opre, che poche fece in pubblico, e queste di poca considerazione; dedito più a spiegare concetti bassi, e ridicoli, che a formare pensieri nobili e maestosi. Dilettossi costui di motti, vna perciò non tralasciando di quelle saldonate di Piazza, e di quelle comedie zannesche, che tutto l'anno, con tanto concorso, & applauso si recitauano dalle compagnie del virtuoso Scappino, e dell'accorto Finocchio sulla Sala del Rè Enzio, prima che così famigliari diuenissero le opre Regie e Musicali, oue si piange cantando, si priega, e si comanda co' i passaggi, si discorre, e si narra co' le gorghe, e co' trilli, e per pochi baiocchi si fan vedere fino al popolo basso, & alla vil ciurmaglia scender dal Cielo le macchine immense, volar per l'aria gruppi d'vomini alati, sorger monti, sgorgar fiumi, nascer le Regie, e simili marauiglie, rese fin stomacheuoli alla stessa minuta plebe, tanto in tutte le cose cresciuto è il lusso; tutti notando poi Lonardino que' picchi, que' motti, quelle arguzie, que' sali, e valendosene nelle conuersazioni, e ne' giorni di Carnouale, tirandosi dietro il Popolo vestito da secondo Zanni. Ritraea tutti i buffoni di allora, e tutti que' plebei, che per caricatura ò di volto, ò di costumi, rendeansi soggetti di pubbliche, e cotidiane risate. Ponendo a contra-

stare

ſtare inſieme, ò a giocare v. g. Grillo de' Sig. Anziani, Domenico dal Naſo, Lazarin Bizzarrione, il Chiù, il Ziuetta, Cagnaccino, e ſimil gente, che sò io, & eſponendoli poi, n'auea vn applauſo, che più non ſi può dire. Eſprimeua vna vecchia, che addormentataſi, laſciandoſi cader il fuſo, veniua riſuegliata da vn furbaſtrello, che gli auea poſto in ſeno vn ſorcio ad vn filo appeſo per la coda; mentre vn'altro con vn triuello le pertugiaua per di ſotto l'orinale di terra: la guerra de' cani, la peſcheria de' gatti, e ſimili grillerie, che in ſuo eſſere poi non eran mal fatte; ſi come ſquiſitamente operata ſi vidde vn giorno vna Morte, che faceuaſi battere il ferro al Tempo, che gli fè far l'Achillini per modello de' penſieri, con che poteua (gli diſſe) ſcherzare anche nobilmente, a ſuo piacere sbizzarrirſi, e fra' peggiori farſi conoſcere il migliore. Chi veder bramaſſe la ſua maniera, ſotto il portico di S. Franceſco n'aurà duo' pezzi, ſotto quegli archi in freſco; e in Chieſa il tranſito di S. Gioſeffo dietro il Coro a olio, e ſimili, che a me non da l'animo di riferire, e che ſi potranno vedere nel Maſini, ne' catalogi delle pitture puntualiſſimo: ſi come non altro dire d'vn ſuo fratello, detto communemente CVLEPIEDI, ſtorpio alquanto, e mal fatto, ma diritto d'ingegno, che ſapea il fatto ſuo, e che copiò in eccellenza. Altr'huomo finalmente fù

SEBASTIANO BRVNETTI, che morto poi il Maſſari, paſsò alla ſtanza di Guido, che volentieri l'accolſe, e per la ſua nobile fiſonomia, che auea ſeruito anche più volte a Lucio per ricauar'Angeli, e per la ſua modeſtia e ſauiezza, e per il ſuo bel modo di diſegnare, col quale ingannò più volte i più eſperti, contrafacendo diſegni antichi, che comprati da ſenſali, n'ammorbarono poſcia vna quantità di ſtudii anche più inſigni. Morto il Sig. Guido, ſi ritirò a far da ſe ſtanza, e talora in compagnia di Filippo Brizi, cominciando a fare opere pubbliche, e belle, quando nel mezzo del corſo arreſtò morte improuiſa la sì ben intrapreſa carriera; perche ſe bene era egli vn pò freddo e peſo, ad ogni modo ciò conoſcendo, & a me più volte confeſſando, ſariaſi facilmente più ſuegliato, e preſo auria animo. Si vede in S. Margherita all'Altare, credo de' Signori Maluezzi, la Santa Maddalena, & vn grazioſo quadretto ſoura la reſidenza dell'Oratorio di S. Gioſeffo, ch'io mi raccordo auerli veduto operare, e da' quali ſi potrà comprendere qual foſſe il ſuo ſtile; laſciando qualche dun'altra opera che ſarà in pubblico, non eſſendo il mio aſſonto il far quì vn diario perfetto, ò per meglio dire, inuentario delle pitture della Città; il perche anco tralaſcio la grazioſa tauola del S. Vitale inchiodato da i fieri eſecutori dell'iniqua ſentenza, e coronato da vn'Angelo nella Cappella del famoſo Palagio di Poggio de' Signori Marcheſi Buoi, tenuta francamente per di Guido; duo' ſouraufcii in Caſa de' Signori Bonfigliuoli di Galiera, & altri altroue, meritamente tenuti cari da chi li poſſiede.



PIETRO FACINI.

DI
PIETRO FACINI
E DI
ANNIBALE CASTELLI
BERNARDINO SANGIOVANNI
E
GIO. MARIA TAMBVRINI
SVOI DISCEPOLI.

FRa l'altre obbligazioni ch'abbiamo a' Carracci, quest' vna parmi, l'auerci essi raddolcita, e per così dire, infiorata la strada a quella Professione aspra tanto per prima, e spinosa. Non ci vollero essi legati ad vn preciso modo, nè astretti ad imitare vn solo, iusta l'antica opinione, e precetto, strascinando per tal via, e a forza tirando nell'altrui genio il nostro gusto; ma lasciando ad ogn'vno la sua libertà, non altra maniera consigliandogli, che quella stessa che portò seco dalla Natura, nè altro Maestro ponendogli auanti, che vn buono e bel naturale a tutti comune; ond'è che di tanti valentuomini dalla loro scuola vsciti, tanto diuerso anche in ciascuno si osserui il carattere, ancorche in tutti sì bello: il perche di loro ben possa dirsi ciò che il Tarsia nell'esequie del Buonarota, che per essi: *i gradi si offeriscbino meno difficili, quando eglino nel gran monte del Diamante gl' hanno tagliati, e coloriti tanto legiadramente, che oue prima il sito spauentaua ogni animoso, adesso si faccia desiderare insino da' timidi, tanto è fatto aggradeuole*; ed è lo stesso di che in sostanza, e chiaramente trouo adesso appunto auuisarne il tanto sempre anco parziale del suo Rafaelle, Girupeno, tornato a Roma, dopo quel

vedute le cose de' *dottissimi Carracci: esser stati lucidi, e chiarissimi Soli, che co' loro raggi hanno sgombrato ogni torbido, e tenebroso dubbio d'ignoranza, & hauer ridotta la pittura ad vna via facile, vera, e da ogni confusione di spinosi, & intricati virgulti, per lo passato ripiena, di modo che ad vn ben disposto, e giouanile ingegno riesce di grandissima sodisfattione il passeggiarui sopra.* Perchè veramente nel Giudizio di Michelangelo si studia vn terribile nudo, che mai si arriua: nelle stanze del Papa di Rafaelle vn corretto contorno, a cui mai si giunge: nella Cupola del Coreggio vna spiritosa verità infusa a lui solo dal Cielo: ne' quadri di Tiziano vn colorito a lui solo naturale: nella scuola di S. Rocco vno spirito, & vn viuace moto, che nel Tentoretto solo stà bene, e così rispettiuamente di tutti gli altri Maestri: ma ne' Carracci tutto si troua, vi è ogni parte da studiare: gran risalto ne' nudi, gran giustezza ne' contorni, gran viuacità ne gli affetti, grand' armonia nelle tente, grand' intelligenza ne' scorti; e tutto reso, come dicemmo, così dimestico, così facile, così comunicabile, ch' ogni ingegno più timido, e più restio senta ben presto ad oprare inanimirsi, ed inuitarsi; si che fino i garzoni stessi, fino i pestacolori della loro stanza Pittori diuenir si vedessero; onde ce ne potessimo, quasi dissi, non men dolere, che il Lomazzi dell' Architettura resa così facile dal nostro Serlio, che con quelle sue sì piane regole, *fece più mazzacani Architetti, che non haueua peli in barba.* Così fù di

PIETRO FACINI, che mai si credette a principio douer' esser Pittore, e che capitando nell' Accademia di costoro huom già fatto, e per mera curiosità, caricato da essi ben tosto in più ridicole forme, per vendicarsi ben presto, dato di piglio ad vn carbone, con l'inesperta mano seppe così ben'aggrauare con deformità confaceuole il loro profilo, che marauigliati e confusi tutti, sentì prima acclamarsi Maestro, che aggregarsi Scolare, inuitandolo Annibale a quella Professione, che mai d'auere ad esercitare sognossi. Quindi è che tanto son deboli i principii del suo disegno, ancorche poi sempre vn non sò che di gran spirito vi si scorga per entro; e quindi è che persuaso dal sudetto, tanto disegnò dal nudo, che infiniti si vedano di que' suoi modelli in tutte le più famose raccolte, fra le quali quella del Serenis. Sig. Principe Card. Leopoldo, presso il quale sonsene ridotte le centinaia, alle volte così strepitosi, così guizzanti, suolazzanti, e quel ch'è più, così facili e franchi, che sembrano del suo Maestro, come per di sua mano molti tutto il dì si vendono.

Fù di costui così veloce, e così strepitoso l'auanzamento, e'l profitto, che cominciò ad ingelosirsene Annibale, onde auendo a dir più volte, che guai a lui se auesse Pietro studiato col douuto ordine, e se oprato non auesse più di spirito, che di fondamento, si notò intiepidirsi nel maggiormente auuantaggiarlo, e più insegnargli; e dandogli noia la sempre più racchetata, e pacifica applicazione del discepolo, gli vsò termini, che lo necessitarono in fine torsi sotto da quella scuola, alienarsi dal primiero affetto, da se ritirarsi, & in vendetta ancora aprir nuoua stanza, ed oppor loro non men frequentata Accademia. Eransegli a principio, come a più valente d'ogn' altro (con inuidia però de' più

vec-

vecchi) consignato le chiaui di quella stanza oue si spogliaua il modello, perch'ei ne auesse la cura d'aprirla al debito tempo, ordinar tutto, e finita ogni sera la funzione, serrare e custodire le ordinate cose. Staua nell'istesso luogo sempre a beneficio di tutti vno scheletro appeso con due corde al palco di sopra, perche studiarui attorno attorno vi si potesse quell'ossatura: accortisi i duo' fratelli, che serrato il tutto, fingendo Pietro d'andarsene a casa, ritornaua in dietro, e riaprendo l'vscio, vi s'inserraua dentro, studiando quell'ossatura fino a mezza notte, si ascosero vna di queste su granaio, & aggiustata vna delle funi in modo, che tirandosi per di sopra, veniua a far girare quell'ossatura, e cambiarle sito, aspettarono che si ponesse a disegnarla il Facino, e mentre tutto applicato all'operazione, ad altro non pensaua che al fatto suo, vidde improuisamente mouersi lo scheletro, e verso di lui piegarsi, onde assalito da vn subito timore, e tremore, rizzatosi malamente in piedi, e difficilmente trouando la via delle scale, se ne volò a casa, atterrito dallo spauento, e postosi in letto, si ebbe a morir di paura. Spiacque a più d'vn'Accademico questo successo; e come disgrazia che poteua accadere a ciascun d'essi, non per altro poi, che per esser troppo studiosi, e custodire con molta briga, e senza vtile alcuno tutti quegli arnesi della stanza, fù esaggerata da molti, che gionsero anche a pretendere soddisfazione da Annibale, quando non sapesse riuelar loro chi stato fosse il reo, già ch'egli vergognandosene, e pentitone, a qualcuno di essi loro attribuiua il fatto, con maggiormente aggrauarne, contro il suo volere, la loro innocenza.

Diuisasi perciò in due fazzioni la scolaresca turba, fù assistito Pietro sù quel principio, a segno, che condotto a pigione due gran camere nella casa de' Mirandola nella via Imperiale, detta de' Falegnami, furono pronti i solleuati a far ben tosto fabbricar la stufa, appender la lumiera, a proueder di scanni, a ritrouar vn bell'huomo che facesse il modello, ed insomma a piantare vna compita Accademia in faccia alla Carraccesca, che come auuiene poi di tutte l'altre, massime fondate sulla vendetta e la picca, ebbe corta durata. Pose ella tuttauia in qualche apprẽsione i Carracci, che per la loro s'erano guadagnato vn gran grido, onde non passò quest'emulazione senza contrasti, e pericoli fra que'giouani di porsi le mani addosso. Diceuano quei del Facino, esser la loro la vera; meglio prouista di modello; in essa darsi più comodo di tutto, e più libertà, senza tanti protomastri, e senza soggezione. Stimars' in essa tutti, e riuerirsi, non beffarsi, non tutto il dì caricarsi. Insegnarsi dal Sig. Pietro con sincerità, e con amore, non cõ doppiezza, e liuore: sostenersi gli scolari, non abbattersi: che presto presto gl'Incaminati sariansi incãminati al lor fine: che al Carro erasi rotta vna ruota, ch'era per restare vn giorno senza sala. Rispondeuano i Carracceschi: ch'erasi pure vna volta (chiamando i mali di Pietro gallici) smorbata da tanta peste la loro radunanza: che colui, che pretendeua poner il suo soglio nell'Aquilone, era vna volta caduto, tirando seco vna parte di quelle stelle più oscure, restando anzi più luminosa l'Orsa del loro Cielo: che molto auuedutamente s'era riti-

rata

rata ne' Falegnami quell'Accademia, che presto presto auea bisogno di puntelli: ch' eran così pazzi i ribelli, che si credeano dar'opra a tutte quelle seghe per tagliare lapis da disegnar la sera, quando non aurian potuto elleno resistere a segar via più tosto quel di più, che auuanzaua a spropositati torsi di Pietro. Così andauasi piatendo, e contrastando; e si gionse a tale, che dicono, che vna sera di carnouale, che Pietro era in letto correan settimane, aggrauato da suoi soliti mali, vestitosi in maschera incognita Annibale, non potesse trattenersi di andare a vedere quel loro tanto celebrato nudo, e gli scolari attorno a disegnarlo; e che inuitato da vno di essi, per ischerzo, ad insegnar loro, e correggerli, non credendosi mai che fosse Pittore, e tanto peggio Annibale, stato vn pezzo sospesa la maschera, presa finalmente la cannella portagli, presto presto, e in pochi segni a duo' di essi aggiustasse il contorno, con marauiglia di tutti, e insieme con silenzio, e rispetto, credendo ch' ei fosse Pietro rizzatosi di letto, e passato alla stanza per far loro quella partita; sin che rallegrandosene con esso lui il giorno seguente, di ciò marauigliandosi egli, ne sapendo immaginarsi chi potesse esser stato, non si tosto fè mostrarsi la correzione, che accortosi i segni esser d'Annibale, diede in tanta scandescenza, che voleua allora andare a trucidarlo. Esposto poi fuore vn quadro, nel quale stranamente, oltre il suo consueto, erasi egli affaticato, e particolarmente bramando sapere che ne dicessero i Carracci, inteso che non altro s' era potuto cauar loro di bocca, se non esser vn quadro di maniera greca, messe sossopra mezzo mondo, per auerne la interpretazione, e giongere a sapere che volessero eglino dire: perche se de' Greci buoni intendeuano, era troppo, ne questo era il suo intento, ch'era nemico affatto della statua: e se de' cattiui, era troppa calunnia e perfidia, non essendo così vigliacca quell' opra, che tal cosa di essa si douesse proferire; quando finalmente riseppe auea detto Agostino, che si come non v'era chi sapesse di greco, e pochi che l' intendessero, così quella pittura non intendersi; nè come posassero le figure, nè che facessero, nè come vestite fossero; che insomma Pietro era dato in reprobo, e del migliore discepolo diuentato il peggior Maestro, auea, potea dirsi, nella Professione passato il fiume, diuenuto Gineurino. Accese di tal maniera quest' auuiso il Facini, che dato luogo alla disperazione, vuò trattarli, disse, costoro da quel che sono, da razza di macellari; dar loro d'vna mazzuola in capo; e postosi sotto vn'accetta dal manico corto, andò a cercarli, per effettuare col primo di loro, che gli fosse dato tra' piedi, l' esecrando delitto; ma scoperto da vn comune amico passeggiar più volte, come fuor di se stesso, sotto il portico della Morte con arme sotto, e ruminar gran cose, ne fù distratto, e distolto dal galantuomo, che scoperto il suo fine, lo fece più presto che potette penetrare a' Carracci. Acquietossi dunque Pietro, conuinto dall' amico, che gli fè vedere, e conoscere co gli esempii, sempre fra concorrenti esser state queste risse, segno della scambieuole virtù, che tuttauia non poteuasi dir perfetta, scompagnata dalla prudenza in saper scansar gl' impegni, e dalla sofferenza per non aggrauar l'anima di quelle colpe, delle quali, dopo il fatto, vorrebbesi esser

digiu-

digiuno, e tanto pesa al punto del morire, portando seco conti così graui da saldare all'altro Mondo.

Furono a tempo simili raccordi, facendo la douuta impresione in Pietro, che ogni volta più peggiorando ne' sudetti suoi mali, sentendo di perder le forze, e finirsi, pregaua gli scolari prima a raccordarsi di lui nelle orazioni loro, poi a prendere esempio dal suo stato, e finalmente ad imitarlo nelle belle opre prima fatte, non nell'vltime, nelle quali conosceua, e confessaua non trouarsi più spirito, nè vigore. Così finì ben presto i suoi giorni in assai fresca età, mancando del 1602. e lasciando di se vn gran nome per le bell'opre sue, colle quali talmente s'accostò a' Carracci, che vn pò più alle volte che fosse stato corretto, sarebbe loro stato vguale.

Fù così nuouo, e bizzarro nell'inuenzione, ch'io non sò mai chi s'auesse in testa, se non vna propria ferace immaginatiua, tanto simbolica alle volte a quella del Tentoretto, che parue non altri auere auuto egli in mente, che quell' arrischiato, e copioso Maestro. Ebbe varietà di ciere, mossa grande nelle figure, e nel colorito poi pasò ben quanti illustrassero tele a que' tempi. Quest' era quella parte, che poneua il ceruello a partito ad Annibale, che andando a vedere d'ascoso la sua tauolina del martirio di S. Lorenzo in S. Gio. in Monte, Dio mio, fù inteso dire, che cosa mette mai costui nelle sue carnagioni? io giurerei, che in vece di colori, fà macinare carne vmana. L'istesso osseruasi nella tanto graziosa tauolina dietro il Coro di S. Francesco all'Altar Pellicani, oue in certi puttini si vede il sangue viuo e vero nel volto, si vedono loro mouersi gli occhi, spirare il fiato, palpitar l'anima. Il S. Antonino poi nella Cappella de' Landi in S. Domenico, preso da tutti i forestieri per de' Carracci, non troua lode vguale alla sua bellezza nella mia penna, com'eila soprabbonda nella bocca d'ogn'vno, che contempla in quel Santo, in que' putti, in quel Signore, in quella Beata Vergine tanta espresione, tanta grauità, tanta giustezza, tanta nouità, tanta leggiadria, senza l'impasto, che sempre tramonta. Non vi è chi veda la tauolina della Presentazione della Beata Vergine al Tempio nella Chiesa de' Scalzi fuori di strà maggiore, che non la giuri delle migliori cose del Tentoretto; come tolse a pareggiarlo nella Nonziata a lui vicina di quel gran Veneziano, col suo bizzarrisimo Presepe contiguo nella Chiesa di S. Mattia. Lascio alla fina osseruazione de' più intelligenti, e curiosi la sua bell'Assonta, co' freschi laterali non men considerabili nella Cappella Grati ne' Serui; e nell'Oratorio del Buon Giesù la Santissima Annoziata di così nuouo pensiero, e risoluto dipingere; e nella quale, dicono, facesse quella gloria d'Angeli in nube colla ponta delle deta (auendo mandato a casa i pennelli) ad inchiesta di Giouanni da Capugnano, che da lui interrogato per ischerzo, che cosa gli paresse mancare allora che finita così fresca, l'auea posta in opra, rispose, però bene con la sua semplicità quel goffo, lo Spirito Santo che in lei soprauenisse: La sua Decollazione del Battista alla Cappella de' Signori Confortatori nella Chiesa dell'Ospital della Morte: Al quadro del Sig. Guido all'Altar maggiore

de' PP.

de' PP. Capuccini i duo' quadri laterali, che sono come d'Annibale: S. Francesco che riceue Christo Bambino nelle braccia, e l'istesso che suiene al suono della celeste lira. Infiniti rametti poi, e quadrettini piccioli, ne' quali fù inarriuabile, & andò al pari del Feti, e che per la maggior parte son tolti per di Annibale; come quello della Beata Vergine, che saglie al Tempio nel primo casino della Vigna Lodouisia in Roma, e per tutto; senza le tante tauole fuori per il Contado, come, per figura, il Christo Crocefisso in mezzo alli Santi Pietro e Paolo fatti a tempra, e in vn sol giorno nella Chiesa maggiore di Castel S. Pietro: La Madonna del Santissimo Rosario con S. Domenico, e que' Misterii tanto spiritosi attorno nella Chiesa di Quarto di sotto, e simili.

Vestì nobilmente, trattossi bene, e stette alla grande, essendo in istato, che potea viuere d'entrata, quando cominciò a dipingere. Fù di lui fatto gran conto da gli altri Pittori, e volendo con lui taluolta competere il già detto Massari in certo lauoro, lo disprezzò, se ne rise, e disse non istimarlo, e compatirlo, essendo anche inesperto, e giouane. Fù più volte Sindico della Compagnia, Estimatore, e Massaro, & adempì ottimamente le sue parti, e diè a tutti soddisfazione. Non isdegnò il Valesio intagliare vn suo S. Raimondo, che sul suo mantello solca il mare, quando non volle intagliar le cose de' Carracci.

Hebbe frà gli altri della Sig. Marta Bertolelli, famiglia riguardeuole, e sua moglie, del 1602. vn figlio postumo, al quale perciò fù posto l'istesso nome del Padre, che attese alla mercatura con qualche fortuna: che sposò poi vna figliuola del Sig. Alessandro Tiarini Pittore famosissimo; e fù quella, che ricamaua così squisitamente, e che fece vna trabacca da letto d'infinito valore, che si vidde con istupore di tutta la Città, e de' Forestieri, che l'andauano ad ammirare com' opera insigne. Frà gli altri Scolari di Pietro Facini si contano

ANNIBALE CASTELLI, ch' ebbe anch' egli il vizio, nel quale diede in vltimo il suo Maestro, di caricare troppo i nudi, & esorbitar nel contorno. Altro di sua mano a olio non hò mai veduto fuori de' duo' quadri appesi al muro, laterali alla porta maggiore di S. Paolo dalla parte di dentro, entroui in vno la Resurrezione del quattriduano Lazaro, nell' altro la Crocefissione dell' Inuittissimo Apostolo Andrea; essendosi egli buttato al fresco, per facilità, massime alla quadratura, & auendoui operato molte cose, come la quadratura, & il Christo Crocefisso sostenuto dal Dio Padre in iscorto nel primo Dormitorio a basso di S. Francesco, & infinite altre cose che non occor dire. Si come non riferire l'altre tante fatture di vn

BERNARDINO SANGIOVANNI pure allieuo suo, che gionse a pingere pure vna tauola in S. Sebastiano Parrocchia, di S. Cornelio Papa, e Martire; vna in S. Giosesso del Mercato; sotto il portico di S. Francesco trè occhi, e più volte il libro de' Signori Anziani. Nè le infinite di

GIO. MARIA TAMBVRINI, che fù suo scolare, prima che morto il Maestro, si volgesse poi alla maniera delicata di Guido, del quale per la sua schiettezza e bontà fù gran confidente, & amico: Che diede alle stampe mediante il

Cur-

Curti, che ne fù l' intagliatore, tutte l'Arti, & i Meſtieri del Mondo iſtoriati in figure picciole, con introduzione di ſiti, architettura, & altro: Che fù gran pratico, grand'intelligente di proſpettiua: Che haueua vn certo carattere, che voleua eſſer del detto Guido: Che fece quella Nonziata nella Chieſa della Vita, e S. Lorenzo ſotto, ritoccatagli dal detto: Che dipinſe così franca, e pulitamente a buon freſco tutti quaſi gli occhi ſotto il portico di S. Franceſco: Che fù in gran concetto ſempre ſin che viſſe (morendo vecchiſſimo) preſſo la Compagnia, che l' impiegò molto ò ne' Sindicati, ò ne' Maſſariati: Che finalmente quello fù che ritraſſe il ſuo Maeſtro, come comunemente ſi vede, nel più infelice ſuo ſtato, e perduto affatto l' occhio ſiniſtro (onde in tal guiſa monocolo gli naſceſſ' anche il già detto figlio) e del quale non mi è parſo bene valermi à principio, ponendoui più toſto quell' altro, che sù mezzo foglio di carta reale con carbone, biacca, e terra roſſa, in forma come di paſtello, fece egli di ſe medeſimo in ſua giouentù il Sig. Pietro; e del quale hammi fauorito il Sig. Gio. Franceſco Barbieri; a cui perciò sì di queſto, come di relazioni di coſe accadute a ſuo tempo confeſſo in tal congiuntura le mie obbligazioni.



INNOCENZO TACCONI.

DI
INNOCENZO TACCONI
E DI
GIOVAMPAOLO BONCONTI PIETRO PANCOTTI ANTONIO MARIA PANICO LATTANZIO MAINARDI
Et altri dell' Accademia de' Carracci.

INnocenzo Tacconi goder potette anch'egli della parentela de' Carracci, della quale poi troppo pregiauasi, e troppo valeuasi nella stanza di essi, superiorizando addosso a gli altri condiscepoli, ch' eran taluolta necessitati a rispondergli, auer loro detto Lodouico: veri loro parenti esser quelli, che fossero per farsi valentuomini nella virtù; ed interrogandolo, se finalmente in altro grado spettas' egli al Sig. Lodouico, che in venire ad esser figliastro della Sig. Prudenza del detto sorella, maritata a Francesco suo padre. E ben poi vero che meglio fora per essi, che nè pure l'auessero mai conosciuto questo ceruello torbido, volendo molti, che troppo dominio auesse sopra Annibale in Roma, onde lo reggesse, diuoltasse, e facesse fare a suo modo. Ch' egli stato fosse, che per leuarsi d'appresso Agostino (che in ciò se gli opponeua) fomentasse le gelosie di Annibale in materia dell'Arte contro del fratello, al quale soggiongeua anch' egli, sariasi attribuito almeno la metà, se non tutto l'onore della Galeria Farnesiana, già che tutta Roma ap-

plaudiua tanto all' Aurora, & alla Galatea dall' altro fatteui; e correua quel prouerbio, già detto, per la Corte: portarsi assai meglio l'Intagliatore del Pittore. Che ingelositosi altresì dell' Albani, cercasse talora, con falsi rapporti, leuarlo dalla grazia del gran Maestro. Che vnitosi anch' ei con Antonio, e Franceschino corroborasse, anzi dasse colà da se principio alle calunnie contro lo stesso Lodouico, che pure era quello fra tutti, che gli era parente, cercando minorargli la fama e'l credito, per ergere maggiormente sull' abbassamento di esso vna base di maggior nome al solo Annibale. Era egli vn ceruello così fatto, impastato d'astio, e di mal talento, d'vmor tetro, e fin talora odioso a se stesso, come ben tale il dimostr' anche il ritratto auutosi di Roma; il perche in fine da se ritiratosi, lontano dalla Corte, non maggiormente godeua, che della sua solitudine, che l' atterrò finalmente nella guisa, che quì in fine pone il Baglione, al quale, come a testimonio di pratica e di vista, mi rapporto:

VITA D'INNOCENTIO TACCONE PITTORE.

TRà gl' altri allieui del famoso Pittore Annibale Carracci, fù Innocentio Taccone, che nella Città di Bologna nacque; e dicono, che egli fusse vn poco parente dell' istesso Caracci, e come nel sangue, così nella virtù volesse mostrare la parentela, che egli co' Caracci haueа.

Questi dipinse, & aiutò Annibale in varie cose, che egli operò in diuersi tempi, ma particolarmente nella Chiesa della Madonna del Popolo, oue stanno i Padri di S. Agostino della Natione Lombarda, dentro la Capella de' Signori Cerasi, fece nelle volte sopra l'Altare quelle trè storiette, cioè nel mezo l incoronatione di Maria, Regina de gli Angeli, e del Cielo. Alla man diritta S. Pietro Principe de gli Apostoli all' hora, che N. S. Giesù Christo con la Croce in spalla gli apparue. E nella mano stanca, quando S. Paolo Dottore delle genti fù rapito al terzo Cielo, tutte trè in fresco dipinte da Innocentio, con li disegni di Annibale Caracci, e vi si è portato molto bene.

Operò anche da se co' suoi propri disegni à S. Angelo in Pescheria, doue fù l'antico Tempio, nella via Trionfale, dedicato à Giunone, & hora è Chiesa Collegiata, e v' è la Compagnia de' Pescivendoli, oue è l'Altare à S. Andrea Apostolo dedicato, e quiui il Taccone lauorò diuerse historie di quel Santo à fresco, assai buone, e con prattica, e diligenza condotte; se bene alcuni vogliono, che quiui ancora si valesse d'alcuni disegni del suo maestro Caracci, ma basta, che vi si portasse bene, & al debito del lauoro soddisfacesse.

Doue nella via Appia fù 'l cimiterio del Pontefice Calisto fù edificata la Chiesa in honore di S. Sebastiano Martire, fece Innocentio nel quadro dell' Altar maggiore, bello di frontispitio di colonne, e di finimento di marmi vn Christo in Croce confitto, con la Vergine Madre, e col discepolo Giouanni Euangelista, sotto vn Cielo assai mesto, pittura à fresco.

Quest' huomo poco lauorò, poiche era di natura solitario, e da vn suo humore malenconico condotto non voleua pratticare con dipintori, nè con altri.

Final-

Finalmente da gli strepiti di questa Città, doue tutti concorrono, partendosi, in non sò che luogo fuori di Roma andossene, & alcun tempo vi dimorò, e benche fusse di fresca età, vi morì, e lasciò i romori di queste turbolenze mondane, per andar' al riposo della pace Celeste. Ma che diremo di

GIOVAMPAOLO BONCONTI, del quale sì poco a notizia ci è peruenuto, e del quale si vedono cose priuate d'vna pastosità così grande, e di sì buona intelligenza, che ben meriteuole il renderebbono d'vna più succosa, e piena relazione? Fù egli buon Cittadino, e figlio di Girolamo Bonconti, ricco Mercante da seta, al quale esercizio mostrò altrettanto abborrimento, quanto inclinazione alla Pittura; onde trouasi, che posto dal Padre nel negozio sul principio dell'anno 1580. se ne fuggì di casa, pigliando la strada di Firenze, nella quale ricercato, ritrouato, e riconosciuto, fù fatto ritornare indietro, e a casa ricondotto. Posto dunque al disegno, non risparmiò il Padre a denaro, perche l'Arte imparasse, e ne diuenisse eccellente; il perche dicesi, che interrogando egli taluolta i Maestri, come si diportass'egli Gio. Paolo, e che facesse, & auendone in risposta, ch'ogni dì più si guadagnaua, da i facitori del negozio venisse esposto, questo guadagno intendersi rispetto a' Precettori, che tutto il dì regalati, certo potean dire, ch'ogni dì più guadagnauasi. Mi hà fatto vedere il Sig. Valerio Polazzi successore nel negozio, e nell'eredità di detta Casa Bonconti, mediante suo Padre lasciato erede da Valerio fratello del sudetto Gio. Paolo, & vltimo di questa famiglia, ne' libri regolati di quel gran benefattore le seguenti note, e partite, che seruiranno per quel molto, e più che douressimo dire di Gio. Paolo, e cioè:

Nel principio dell'istesso Anno 1580. esser stato posto ad imparare di disegnare sotto M. Bartolomeo Passerotti, per conoscersi, auere più inclinazione à tal Arte, che alla mercatura.

Del 1582. souuenuto di danari, e di ciò gli occorreua, esser lasciato andare à Fiorenze per la festa di S. Giouanni con M. Camillo Procaccini.

La prima spesa per sua proporzionabil parte occorsa la prima volta, nel passare all'Accademia de' Carrazzi; e questo per fare vna grande e bella Madonna, la Impresa, banchi, & altre cose necessarie in essa.

Gli danari somministratigli, biancherie, ed altro del 1583. per andare à Parma, à vedere le cose del Coreggio, e sopra studiarui.

Del medesimo Anno, vna castellata d'vua squisita, mandata à donare ad Ercole Procaccini, e Camillo suo figliuolo, per le fatiche ch' vsano nell' insegnare à Gio. Paolo suo figlio, nell' Accademia.

Dell' Anno stesso vn' altro regalo à medesimi, per l' istessa cagione.

Del 1585. vn regalo riguardeuole fatto à Bartolomeo Passerotti, suo precettore del disegnare.

Del 1586. alli 20. Settembre danari datigli per andarsene à Roma con M. Gabrielle.

Del 1587. pagati danari à Lodouico Carracci, perche proueda colori, e gli li mandi à Roma.

Del

Del medesimo Anno esserſi infermato in Roma, e tornato à Bologna.
Del 1591. donati danari à Bartolomeo, & Aurelio Paſſerotti.
Del medeſimo Anno, eſſerſi caſſata vna querela, c'haueua ſul Turrone, inſieme col detto Aurelio, Gio. Paolo.

Il che tutto mi è piacciuto vedere non ſolo, ma quì anco rapportare, per cauarſi da eſſe partite il non anche allora aſſodato, benche forſe conoſciuto valore de gl' infelici Carracci; mentre non ſi faceua differenza alcuna nel mandar queſto figlio indifferentemente, e nello ſteſſo tempo da' i detti, e da' Paſſerotti, da' Procaccini, come ſe vguali ad eſſi foſſero ſtati coſtoro in eccellenza, come ſeppero con grand artificio darlo à credere fin che viſſero, come toccoſſi altre volte: Il gran ſtudio, ch' ei fece dunque in queſt' Arte Gio. Paolo ſotto tanti Maeſtri, e in tanti anni, ſenza gli altri a queſta Profeſſione conſecutiui e neceſſarii, come Matematica, Architettura, e Proſpettiua, nelle quali ſi vedono di ſua elucubrazione mirabili ſcritti dal mio corteſiſſimo Sig. Valerio, con tanti altri, donatimi: Il ſuo paſſaggio a Roma, e'l credito, ch' è neceſſario vi acquiſtaſſe, mentre con tanta ſua ſtima, e vantaggio venirui chiamato ad vn gran lauoro, appare da queſta lettera ſcritta da Gio. Battiſta ſuo fratello al comune lor Padre, e che quì volentieri traſcriuo, per altra curioſa notizia ancora:

Padre mio Cariſſimo.

Domani hà da venir la riſpoſta di Gio. Paulo alla mia prima lettera, che parla del ſuo negotio: ſe la dà bruſca dirò bene, che non conoſce ſe ſteſſo, ne la fortuna, che li corre dietro; non poſſo imaginarmi che ragione in contrario poſſa dedurre à non accettare il partito ſcrittogli al quale inclinerà il Cardinale. Voglio ch egli ſappia, che M. Annibale Carrazzi non altro hà dal ſuo che ſcuti dieci di moneta il meſe, & parte per lui, & ſeruitore, & vna ſtantietta alli tetti, & lauora, & tira la caretta tutto il dì come vn cauallo, & fà loggie, camare & ſale, quadri, & ancone, & lauori da mille ſcuti, & ſtenta, & creppa, & hà poco guſto anchora di tal ſeruitù, mà queſto di gratia non ſi dica ad alcuno; Diedi circa due meſi fà ſcuti quattro à M. Paulo Ruffini parente di M. Horatio Battirame, dite à Gio. Paulo che li ne faccia parola acciò me li reſtituiſca con darli à voi. ſtate ſano. Di Roma alli 2. di Agoſto 1599.

Voſtro Figliuolo

Gio. Battiſta Bonconti.

Studiò anch' egli le coſe del Tibaldi, e diſegnò quelle in Caſa Poggi, ma poi ſi diede ad vn più facil modo, e ſtette a quelle de' Carracci, onde ſi vedono nudi che ſembrano de' ſteſſi. Riportò il premio e l' onore di Principe dell' Accademia, e'l ſuo belliſſimo diſegno ſi vede appreſſo il detto Sig. Valerio; ed è Plutone ſopra il ſolito carro tirato da i quattro caualli, e che ſtringe Proſerpina rapita, di penna ed acquerella; così bizzarro, ben riſentito, tenero, e corretto, che reſiſte beniſſimo a fronte de' tanti altri ſuperbiſſimi, che poſſiede di tutti i Maeſtri. Morì Etico, per il troppo affaticarſi nello ſtudio, dicono; e la ſua mor-

morte viene gloriosamente accennata nel funerale di Agostino Carracci, quando per l'intelligenza vniuersale ch' egli auea delle regole dell' Architettura ancora si dice che: *Si distribuirono frà gl' Academici i carichi con molto auuedimento: perciochè fù dato il pensiero della inuentione, e del disegno à Giouanpaolo Bonconti, come quello, che per la lunghezza di studio, & eccellenza di giudicio, era di profonda intelligenza, e di esquisita essattezza, sì come di modestissime, e nobili maniere, e compito nel sapere, e nell operare, il quale in pochi giorni doppo il funerale del Carraccio, cedendo ad vna lunga indispositione, che gli si rinforzò forse per le souuerchie fatiche e di corpo, e di mente sostenute in quest' attione, raddoppiò il danno, & accrebbe il dolore all' Academia col farsi compagno nella morte, e nelle lodi à colui, del quale in vita era stato congiuntissimo d'amore, e di studio.* Così morì anch' egli ben presto, nel fiore della sua giouentù, e nel principio del suo ben'operare, in Roma, sotto la scorta di Annibale

PIETRO PANCOTTO, il più temerario Pittore a fresco che fosse mai stato al Mondo, come ben lo dimostrano le pitture sotto il portico di S. Colombano, ch' è quanto di lui abbiamo in Bologna; oltre vn gran stregozzo bizzarrissimo in tela a olio, che voleuasi de' Carracci a dispetto delle carte, quando v' è tanto lontano, e di lui è certissimo. Si riconosce molto bene, e si sà sotto il detto portico auer egli per dispetto caricato nel volto dell' Euangelista che scriue, quel Zelante Pastore, che per correggerlo l' aueua fatto star prigione; e dall' altra parte il suo Vidente, altrettanto occulato in notare i suoi errori, ed auuertirlo ad astenersene: così l' Orgagna, scriue il Vasari, dipinse nel Paradiso gli amici suoi, e nell' Inferno i nemici, fra' quali vn Messo, perche l'auea pignorato; e così Pari Spinello, per riscuotersi di certe male lingue, che l' auean tarreggiato e lacero più volte, con suo gran danno, nella Cappella di S. Nicolò in S. Domenico d'Arezo dipinse lingue che abbruciauano, i Diauoli attorno che vi attizzauano il fuoco, & in aria Christo che le malediua, con queste parole: *à lingua dolosa*. Ma che di costui poch' opere si trouino in Bologna poco importa: ben si molto rileua, che nè vna si veda, ò si riconosca di quelle di

ANTONIO MARIA PANICO, tanto lodatomi sempre dall'Albani, per così brauo non meno in belle lettere, che nella Pittura; onde con marauiglia di tutti, e lode de gl'intendenti, egli scriuesse, e rispondesse in terzetti, & in ottaua rima ad Annibale, del quale dopo Dionisio Fiammingo, era stato scolare; e perciò a questo secondo Precettore tanto simile, e conforme nell'operazioni, che tutte l'opre sue in Bologna, per mano del maestro siano state leuate, e portate fuori, come d'vn S. Francesco dicea raccordarsi, stimato dallo stesso Guido per di Annibale, e per tale mandatosi a Venezia. Roma anch'essa, oue passò co gli altri seguaci di Annibale, di poche forse di sua mano può pregiarsi, mentre quella ben presto lasciando, e ritirandosi sù quel di Castro, a Farnese, e luoghi circonuicini, attese colà a lauorare, senza emulazione e concorrenza; accasatouisi con sufficiente fortuna. E perche l' opre sue tanto s' accostano al Maestro, che come dissi, non trouano vna minima difficultà in esser tolte per di sua mano, dicono,

la

la maggior parte esser state leuate, lasciandoui ò la copia, ò riponendouene altra moderna. Io non posso di cosa tanto a me remota, e lontana il certo affermare; ma dico ciò, che hò vdito dir' più volte al sudetto Albani, ch' estremamente lodaua anche vna sua Cappella dipinta a Barbarano. Commendansi fra le altre sue pitture, nel Duomo di Farnese nella Cappella del Santissimo il quadro dell'Altare a olio: In altro luogo iui pure li quindici misteri del Santissimo Rosario, in figurine picciole a fresco; e nella Chiesa della Madonna fuori di quel luogo, per andare a Castro, istorie a fresco della Vita di Nostra Signora, con li quadri a olio della stessa Annonziata dall' Angelo, e della stessa presentante al Tempio il Figliuolo. Altre dicono mostrarsene in Latere, & altre eccellentissime nella Chiesa principale di Bolsena, che quarant' anni corrono (e fù la prima volta che passai a Roma) mi furono date a conoscere, ma con quell' applicazione che si può credere, in vna età tanto fresca, e tanto lontana dall' immaginarmi, douesse succeder quel giorno, che auessi bramato auerle io notate allora più per bisogno, che per bizzarria. L' istesso diremo di

LATTANZIO MAINARDI, quel medesimo cred'io, che il Masini disse de' Mangini, altra memoria non trouandone io, che quella nè fece dunque il detto Masini: Il Mancini nel suo discorso di Pittura, ponendolo frà' Pittori del quarto secolo, ed in conseguenza del perfettissimo; e più di tutti il Baglioni, che così ne scrisse:

VITA DI LATTANTIO BOLOGNESE PITTORE.

Ragioneremo primieramente d' vn valente giouane, il quale Lattantio Bolognese appellossi. Venne egli à Roma nel Pontificato di Papa Sisto V. & haueua buonissimi principi di pittura, poiche haueua diligentemente studiato nell' Accademia di Bologna. Era Lattantio della scuola del Caracci, nella quale hauea fatto buon profitto, e da principio fu messo a dipingere nella volta della sala nel palazzo di S. Gio. Laterano, che scende alla porta santa, e lauorouui molte cose, e tra le altre vi sono alcune Virtù figure in piedi, che per le mani si tengono, & assai buone riuscirono; e diedero molto gusto a' professori della pittura.

Dapoi entro la cappella del Pontefice Sisto V. in S. Maria Maggiore nella cupola dipinse vn choro d' Angeli assai belli, e ne' triangoli dell' istessa cupola euui vna Sibilla con faccia velata, e con puttini molto ben condotta. E sopra il diposito di Papa Pio V. a mano sinistra della finestra stauui vn soldato con corazza, elmo, scudo, e lancia in mano ben formato, e da canto vna meza Donna colcata, & vn Vecchio a sedere, pittura fatta con gran maniera, e che diedegli molta fama: e tutte queste imagini furono in fresco lauorate. Dipinse il medesimo nelle cappellette alcune figure. E nella Sagrestia della cappella sonui del suo alcune effigie piccole, che spirano ogni gratia.

Fece egli a man diritta della porta Viminale della Vigna di Sisto la Religione, opera meriteuole di lode.

E nel Palagio Vaticano lauorò molte cose, alcune delle quali, per far la nuoua fabri-

brica, sono state guaste; ma nella scala, che dalla cappella Sista scende in S.Pietro, d'ordine di Papa Sisto V. nella volta sono diuerse pinture, e tra le altre vi si vedono alcune figurine di Lattantio tanto belle, e leggiadre, che (per dir vero) in questo genere non si può meglio desiderare.

Dipinse in S. Maria de' Monti nella cappella della Pietà di N. Signore a mano diritta la flagellatione di Christo di buona maniera; e tutte queste opere sono a fresco terminate.

Questo giouane hauerebbe posto alla luce grand' opere, se fusse campato, ma nel fiore della sua età se ne morì. Fù egli assai disordinato non solo nel mangiare, ma ancora in altro, et era di poca complessione sì, che grauemente ammalossi; e fù consigliato, che a Bologna sua Patria se ne tornasse, che hauerebbe ricuperata la sanità; misesi egli in viaggio, e sopra la montagna di Viterbo accidente sì terribile gli sopragiunse, che ne spirò l'anima, e portato in Viterbo, con gran disgusto di tutti li professori del disegno di 27. anni in circa vi fù sepolto. Di

VINCENZO ANSALONI abbiam pure qualche vestigio in Patria; perche se non altro, cagionerà sempre in noi ammirazione il S. Sebastiano nella Cappella de' Sig. Fiorauanti in S. Stefano; e più la tanto graziosa, giusta, e così teneramente colorita tauolina con la B. Verg. in aria, e li Santi Gio. Euangelista, Rocco, e Sebastiano in terra, nell'Altare de' Signori Bonfigliuoli in Chiesa de' RR. Monaci Celestini. Sì come molti di

FRANCESCO CAMULLO, del quale già si è detto, come quello de' Poueri, & altri fuori, e de' quali non occor replicare, per non auer passato egli vn' intelligenza ordinaria, e tutto oprato sù i coloriti disegni di Lodouico. Di

ACHILLE CALICI non abbiamo altro che in S. Arcangelo vn Arcangelo Michele, & vn Rafaelle con Tobia laterali all'Altar maggiore. Di

VINCENZO GOTTI, che trouo con gli altri Accademici nella ruota de' Carracci, a' quali forse passò da quella del Fiammingo, e morto Lodouico si appoggiò a Guido Reni, nulla abbiamo, per esser' ito via, e fattosi poi stimare per quel valentuomo che diuenne, in quella forma che compendiosa, ma diligentemente così scrisse il Masini.

Vincenzo Gotti Bolognese pittore, fù Discepolo di Dionigio Caluart, e con Guido Reni in età di 20. anni, partì per Roma, e dopo d'hauerui lasciato alcune delle sue opere, andò à Napoli, richiesto dal V. Rè, e vi si trattenne circa 18. mesi, d'indi passò à Messina, e poi à Reggio, nel qual luogo pigliando moglie, si fermò sino alla sua morte, che seguì adì 15. d'Ottobre 1636. hauendo dipinto in essa Città nella Chiesa del Duomo il quadro dell'Altar maggiore, con l'Assontione della B. V. il S. Nicolò, e la Madonna col Bambino Giesù nell'Altare de' Mari, e la S. Anna, con varie figure, nell' Altar de' Foti. Nella Chiesa de' Frati Predicatori fece la tauola dell' Altar maggiore, con S. Domenico, e S. Giorgio Protettore di detta Città; la tauola dell' Altare di S. Pietro Martire, quella dell' anime del Purgatorio, e quella delli SS. Stefano Protomartire, e Stefano Vescouo della medesima Città di Reggio. Nella Chiesa de' Franciscani dipinse la tauola di S. Francesco, con vn Choro d'Angeli. In S. Francesco di Paola fece la tauola

di S. Tomaso Apostolo, quella della venuta dello Spirito Santo, e quella di S. Caterina. Nelli Giesuiti dipinse vn quadro con alcuni Santi, e Beati della Compagnia di Giesù, e nell' Oratorio della Congregatione di Giesù Maria, fece vn grandissimo quadro, doue sono da 60. figure. In SS. Cosma, e Damiano fece la tauola dell' Altare de' medesimi Santi, e quella del Martirio di S. Sebastiano, e nella Chiesa di S. Antonio dipinse la tauola dell' Altare di detto Santo, con la Madonna, e Giesù Bambino, e quella del martirio di S. Barbara, & in molti altri luoghi dipinse, poiche quasi tutte le pitture delle Chiese di detta Città di Reggio sono fatte di sua mano, e si troua memoria scritta di suo pugno d' hauer dipinto 218. tauole d' Altari in diuersi luoghi del Regno di Napoli, oltre le molte ne' luoghi publici, e priuati fatte à particolari, e delle quali si potrebbe auer più compita relazione dall' Eccellentissimo Sig. Dottor Gotti suo figlio colà natogli, ma che ripatriato, ottimamente esercita le parti di Lettor Pubblico dell' Ordinaria Legale, e di Auuocato insigne. Di

FLORIO MACCHI così fido seguace di Lodouico, e che nõ douea mai rompere il corso alle sue bell'opre del pennello colle fatture del bollino, sarà sempre mirabile la graziosa Vergine Annonziata a fresco dipinta da i lati della porta della Chiesa dello Spirito Santo, creduta da' forestieri del suo Maestro; com'esser marauigliosi, dicono, li sfondati, che passò a fare a Mantoua, non sò in qual Palagio di quel Serenissimo, non auendomene alcuno colà saputo dire, ne io riconoscerne; che per altro la tauola all' Altar maggiore di S. Andrea del Mercato; il fresco nella Chiesa della Morte del Pellegrino, che a noi sen viene con la tanto da noi sempre adorata Immagine della Madonna di S. Luca; e sopra nell' Oratorio il Lazzaro resuscitato; e'l miracolo di S. Carlo, laterale alla porta maggiore in S. Gio. in Monte, fattogli fare del Musico Consoni, sono di poco rilieuo. Si come di minor' anco le fatte da i duo' suoi fratelli, che furono vn

GIVLIO CESARE, & vn

GIOVANNI, de' quali però altro non occor dire. Come fermarci poco douremo in

TOMASO CAMPANA, che non seppe Lodouico disgustare, lasciandogli fra gli altri suoi discepoli (allora ancora che ribellatosegli, auea seguito Guido) fare que' duo' pezzi nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco, che soli di quest' huomo registra anch' egli il Masini, e che non sono tanto cattiui, come que' di

AVRELIO BONELLI, anzi Catiuelli, e che non doueua similmente permettere l' istesso, che si framischiasse con tanti altri valenti scolari, ancorche poi correggersi volesse, facendoui dopo qualch' anni il quadretto assai sufficiente della Madonna, mezza figura, che sostiene il Signorino intero dirimpetto alla porta del Conuento, soura quell' vscio, ch' è la prima cosa a vedersi prim' anco del Cortile. Non dirò altro parimente di

SEBASTIANO RAZALI, che chiamossi *honoratissimo, e valoroso sogetto* nel Funerale d'Agostino, ancorche in suo luogo vi operasse poi il Galanini; e potendosi vedere vna sua operazione, ch' è il S. Benedetto riuoltantesi nudo sulle

le spine, nel Cortile, ch' altro forse non trouerassi di lui in Bologna; nè volendo io quì col poco lodarlo scemar la fede all' Autore del detto Funerale, che disse anche il Bonelli: *giudicioso, e valoroso sogetto anch' egli, non meno indefesso negli studii della Pittura, che eccellente nella Musica.* Lascio similmente vn'

ENEA ROSSI, che *dipinse*, scriue il Masini, *in S. Pietro Martire la tauola delli due Altari di S. Giacinto, e quella di S. Raimondo.* Vn

FRANCESCO CAVAZZONI, che dipinse, (scriue lo stesso) *a S. Maria Maddalena di stra S. Donato la tauola all' Altar Maggiore, con Christo predicante, e vi è S. Maria Maddalena, e S. Marta, & in S. Gio. in Monte dipinse alli Roda vna tauola con S. Gio. Battista, che predica alle turbe, posta in vna colonna contigua alla Cappella à S. Cecilia;* e che tirando allo stile di Bartolomeo Passerotti, me lo fà credere esser stato di questi allieuo, prima che passasse a' Carracci. Vn'

ALESSANDRO PROVALLI, *che in sua giouentù dipinse vn Christo morto nel cantone del portico sul muro della Casa de' Conti Zambeccari, situata sopra il canale di Reno, vicino a S. Maria Maggiore, e nell' Oratorio di S. Rocco dipinse à fresco la Vita di S. Rocco, che dispensa il suo a' Poueri.* Vn

GIACINTO GILIOLI, che dipinse *nella Chiesa de' Santi Cosma, e Damiano la tauola di S. Romualdo; e nella Chiesa delle Monache di S. Mattia il transito di S. Giosesso, & altroue.* Vn

GIACOMO LIPPI da Budrio, detto perciò comunemente Giacomone da Budrio, che fece la tauola a olio alquanto riguardeuole all' Altar maggiore della Chiesa Parrocchiale di S. Andrea de gli Ansaldi, col Crocefisso S. Andrea, la Maddalena ginocchioni, & vn'altro Santo Martire, che si vede esser vn ritratto: Tutto il Salone dell' Ospitale di S. Biaggio con istorie sacre, scriue anch' egli il Masini: La facciata di fuori di quadratura, essendo fondatissimo, & intelligentissimo di Prospettiua, e d' Architettura: La maggior parte de gli occhi a fresco sotto il portico dell' Annonziata: Tutt' i fregi delle stanze del Palagetto de' Sigori Spadi ad Vzano, & altri luoghi priuati. Vn

GIO. BATTISTA VERNICCI, del quale si vede, dice il sudetto, *la tauola in S. Colombano delli Santi Marcello, e Donino.* Vn

PIETRO MARIA PORETTANO, che scriue il detto Masini, non solo esser stato *scolaro de' Carazzi, ma hauer dipinto nella Parocchiale di S. Maria Maddalena della Poretta la tauola di S. Antonio Abbate.* Vn

DOMENICO MARIA MIRANDOLA, che fù vno di quelli, che disgustatosi poi co' Carracci, per la sopradetta partita fatta da essi al Facini, si ritirò dalla loro Accademia, e dando luogo nelle proprie case sul Guazzaduro a Pietro, gli tenne mano, anzi l' esortò, e'l sostenne ad aprir la nuoua, che fin che visse Pietro, del Facini fù detta; ma quello morto, proseguì sotto nome dell' Accademia de' Mirandola: molto famosa poi per esser stata (dopo la mancanza particolarmente de' detti Carracci) frequentata da' primi huomini di quel secolo, particolarmente da M. Agostino Marcucci Sanese, Bartolomeo Gangolini da Fano, Leonello Spada, Gio. Valesio, Andrea Lungo da Rauenna, Gio. Ca-

-ftelli, Cefare Pofterla; inducendouifi a leggere duoi Anni il dottiffimo Antonio Caftaldi Profeffore così valente delle Matematiche fulla noftra Vniuerfità, e tanto famofo per le ftampe, e Giacomo Landi nelle medefime pure eccellente: Non ifdegnando in effa portarfi a difegnarui (capitati effi a Bologna)il Caualiere Giufeppe d'Arpino, e Francefco Vanni; ammirando in effa i bei rilieui bufcati, e fattifi propi da Domenico nel finirfi quella de' fudetti Carracci; lo fcheletro fteffo, di che s' eran feruiti effi a far paura al Facini: quel fuperbo torfo di vn Crocefiffo formato fopra quel sì bel naturale, fenza gli altri duo' pure in tal guifa ricauati dall'huomo, e dalla donna: la famofa tefta del Cauallo, & altre curiofità difufamente notate nella Vita, che di queft' huomo lafciò fcritta il P. Abbate Mirandola Canonico di S. Saluatore; e che come io tralafcio, per non effer' ella di Pittore, così ad altri, che quelle de' noftri Scultori prendeffe a fcriuere, potrebbe ottimamente feruire; colla neceffaria cautela ed auuertenza però, quando egli (non sò con qual fondamento e ragione) confonde, e vuole ch' ella foffe comune queft' Accademia a' Mirandoli & a' Carracci, e quella vna e medefima, che aperta aueano effi prima i grand' huomini foura l'Ofpital della Morte; e nella quale iftudiando egli con gli altri quefto fuo parente, brauo ftatuario diuenne, prima di ribellarfi, partirfene, e la propria anzi quella di Pietro nuouamente aprire. Vn

BENEDETTO POSSENTI, fpiritofo al pari del Maftelletta ne' fuoi primi anni in far paefi, porti di mare, imbarchi, mercati, balli, quiftioni, e fimili bizzarrie, prefe anch' oggi per di mano dello fteffo Maftelletta; ma che poi datofi al guadagno, neceffitatoui maffime dalla numerofa famiglia, aperta bottega a canto a S. Maria dell'Affe, fi pofe a tirar giù ad ogni prezzo armi, voti, tauole d'Altare per campagna, e luoghi baffi, oue perciò tante fe ne vedono, che non occor ridire; facendo i ritratti fomigliantiffimi ancorche d' infelice maniera. Ch'ebbe fra gli altri quattro figliuoli, che nell' ifteffo grado dipinfero anch' effi, e taluolta con più fcherno che lode; trattone Gio. Pietro natogli del 1618. che in far battaglie moftrò come vn genio particolare, così vna furia, & vno ftile molto commendabile: Che dipinfe ancora tauole da Chiefa, come quella nel Duomo di Mantoua al primo Altare a man ritta, di tanta moffa, così gran fpirito, e colorire ardito, che alla prima ferma; fi come fanno l' altre, cioè la gran tauola del Martirio di S. Lorenzo fatta in dodici giorni, per fettanta folo ducati, entro la picciola Chiefa di detto Santo nella Città di Padoua, doue l'infelice, frefco di età, reftò vccifo d' archibuggiata entro quella contrata che chiamano Calandra, oue fempre ftanno Pittori: e del quale in Bologna poffono vederfi in pubblico li trè archi a frefco della Vita del Miracolofo fotto il portico di S.Frãcefco: tutti que' che fi ammirano fotto vn portico fimile de' RR. PP. Zoccolanti di Caftel S. Pietro: la nominata altre volte apparizione del Signore Riforto alla Madre nella Cappella Sacchi in S.Barbaziano, e fimili, ne'quali fi vede fempre, e s'ifcorge vn fare brauo e bizzarro, e per così dire appunto, violento. Vn

GIO. BATTISTA BVSI, & vn

GIV-

GIVLIO CESARE PARIGINI, che si buttò poi tagliatore in rame, e che operarono anch'essi nel funerale. Vn'

ALESSANDRO ALBINI, che similmente fece vna di quelle storie nella colonna funebre; che si portò bene a sufficienza nel Cortile a S. Michele in Bosco, e ne'quadretti a concorrenza nella Chiesa di S. Piermartire. Vn

PIETRO BOVI. Vn

CESARE GROSSO. Vn

TOMASO ROMANI, detto il FORNARINO. Vn

GIO. FRANCESCO MACCAFERRI. Vn

FRANCESCO DE'BICARI. Vn

GIACOMO DIDINI. Vn'

ANTONIO LEVANTE. Vn

BENEDETTO LVCCHINI. Vn

GIO. FRANCESCO FERRARI, & vn

GIO. BATTISTA NATALE, che diuennero poi braui Intagliatori di figure, e di quadratura in legno. Vn'

ANDREA COSTA, che hà fatto cose mirabili nella Santissima Casa di Loreto. Vn'

ALESSANDRO DA MODANA. Vn

PIETRO DA FERRARA. Vn

BARTOLOMEO SCHIDONI MODANESE. Vn

CAMILLO GAVASETTE MODANESE. Vn'

ANTONIO CASTELLANI, & altri, e simili di minor riflessione anco degni, che tutti daran fine a questa Terza Parte, ed insiem Primo Tomo; douendo passarsene ad impiegarsi più degnamente la penna nelle azioni, e nell'opre d'altri loro Condiscepoli ben sì, & de' Carracci anch'essi allieui, e seguaci, ma che gran Maestri per lo più diuennero, e Capi insigni riuscirono di famose Scuole, ch'anch'oggi vigorosamente si dilatano, e d'vn'altretanto ben feconda propagazione la mia FELSINA anco PITTRICE isperanzano, ed assicurano. Daranno dunque principio questi con le loro quasi sempre formali, e ben copiose Vite alla Quarta Parte, e insiem Secondo Tomo, in fronte del quale apparirà prima d'ogn'altro Guido Reni; non meno perche la tanto accetta e gradita moderna maniera, della quale fù egli primo Capo, & Inuentore, da essi ancora si vede per lo più tentata, e seguita, quanto perche prima di essi vscito alla luce del Mondo, per ragion di Natura deue anche andar loro auanti e precedere.

Il fine della Terza Parte,
e del Primo Tomo.

ROMA
261650


LIBERTAS
BONONIA DOCET.

LEGATORIA DI LIBRI
R. CICCIORICCIO
Borgo Vittorio, 26
ROMA